



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

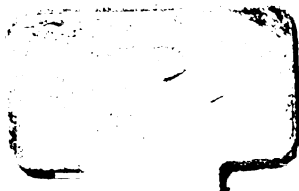
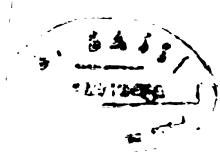
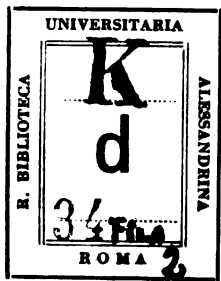
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













K. D. 31-72

# DELLE LETTERE

## MISCELLANEE,

DEL SIG. BONIFATIO VANNOZZI, <sup>Res</sup>

*Dottor Pistolese, & Protonotario Apostolico.*

VOLUME SECONDO.

ALL'ILL.<sup>MO</sup> ET R.<sup>MO</sup> SIGNORE IL SIG.<sup>2</sup>

# GIAMBATTISTA

## VITTORI:

### NIPOTE DELLA MAESTA

*Santissima di Nostro Signore*

# PAPA PAOLO QUINTO.



*Sex libris*

*Fabrizij Ronca Cornetan*

IN ROMA,

---

Ad Instanza di Gio: Paolo Gelli. M. DC. VIII.

*Appresso Pietro Manelfi.*

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Ed. Legon Josephi Capponi J. V. A.*

DELLA LETTERA

PROF. GIULIO

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

DELLA LETTERA


DELLA LETTERA



DELLA LETTERA

DELLA LETTERA

PADRON MIO ILLVSTRISSIMO,  
ET REVERENDISSIMO.

ONO stato sempre da quella d'alcuni,  
che tengono per impresa buttata via, de-  
dicar le lor Opere; o a chi non le merita,  
o a chi non l'intende. Perloche Jo ho pen-  
ato di far ottimamente, dedicando questa mia, à V. S.  
Illustriſſ. meriteuole, & assai bene intendente, di cose  
molto maggiori. Il fin mio è à honorare il mio libro col  
Titolo di V. S. Illustriſſ. & honorar lei, col darle ma-  
teria di mostrarſi partegiana delle Lettere, e de Let-  
terati, & farſene Protettore, & accarezzargli co-  
me un nouo Mecenate, & beneficargli, à guisa d'un  
altro Augusto. Qual maggior gloria di quella del  
nome di Padre, & d'Amico de' Virtuosi? V. S. Il-  
lustriſſima ha questo nome fin qui; di gratia faccia  
crescer l'oppenione: Et se la Natura l'inclina à gran  
cose, cerchi di renderla perfetta, con l'Arte. E co-  
minci già già, à far certe le speranze, che s'hanno della  
Virtu, & valor suo; presagio da probabiliſſime  
conietture: ne si sa desiderare altro nella Persona di  
V. S. Illustriſſima, che l'occasione, & l'opportunita  
d'operare. La mia Opera sarà tenuta tale, quale ver-  
rà giudicata da lei; ne presumerà alcuno di riprouar-  
la, com'ella l'approui: ne Jo pretendo cotal approua-  
tione sempre, ch'ella sta sfornita, d'ogni sorte di me-  
rito, Con una Fauola dirò il vero à V. S. Illustriſſ.



4  
sima. Spasseggiando Apollo su le Spiagge del Nilo ;  
venne ad incontrarsi in una Testuggine morta ; pre-  
sala, e riconosciutola, e vedutola attissima à farne  
un Musicale Stromento, ne fabricò la sua Lira : dan-  
do vitale Spirito, e armonico numero, à que uerbi  
morti, nudi e discarnati com'erano . Lascio l'appli-  
catione, e la moralità della Fauola, al senno di V. S.  
Illustriss. à cui son debitore di tutto me stesso ; perche  
la sua benignità, mi amò prima, che mi vedesse, et mi  
presentò prima ch'io la seruiessi. Non son queste attio-  
ni da Principe veramente benigno, liberale et posses-  
sore di tutte le buone Vertù insieme ? si sono . Conser-  
uila adonque Jddio, per particolar seruiuo della D.  
M. S. per aiuto vn dì del sommo Pontefice, suo Zio,  
e per vniversal beneficio de uertuosi, e de buoni.  
Mentre Jo inchino V. S. Illustriss. e le bacio riuere-  
rentemente le mani, con questo periodo d'Isocrate à  
Filippo Re, trasportato così . Plerisq. probatur me-  
diocritas : sed magnam illustremq. gloriam desidera-  
re, nec eius vnquam satietate affici debent, qui alijs  
multum antecellunt. In Roma di Nouembre 1607.

Di V. S. Illustriss. e Reuerentiss.

Seruidore diuotissimo, & cordialissimo

Bonifatio Vannozzi, &c.

# A SIGNORI SEGRETARI DELLA CORTE ROMANA

Arcicorte del Mondo.

IL VANOZZI.



DEDI il Primo Volume delle mie Lettere Miscellane, all' Illustre Academia Veneta; & hauendo in animo, di donar questo secondo, alle virtuosissime Signorie Vostre, ed honne più d'vn testimonio. Ma nuoua occasione m'hà fatto mutar consiglio; & cot'al mutatione si loda, mentre si migliora. Io l'hò donato; e dedicato all' Illustrissimo Signore il Signore GIAMBATTISTA VITTORI, Nipote di Nostro Signore, vero Principe della Giouentù, & veramente degno delle lettere di Platone, e de tuoi più c'humani Dialogi; che immortalarono chiunque vi fu nominato dentro: E mi rendo certissimo, che le Signorie Vostre prudentissime si terranno più honorate da me, hauendole io offerite à Sua Signoria Illustrissima che se io l'hauessi depositate in man loro: Et che nel medesimo modo, ne terranno conto, le protegeranno, & difenderanno contro ad ogn'vno, che non essendo della professione, volesse farne sinistro giuditio. In oltre, vedendo appoggiato si bene, vn Libro di Segretaria, speraranno anch'esse, d'hauer, in ogni caso, propitio, & fauoreuole questo eroico Principe; che sù l'vscir del nido, dà speranza di grandissimi voli; e di voler tener in pregio le lettere, & aprire vn nuouo Museo alle buone Scienze; & vn sicuro Asilo all'Arti, & facoltà liberali. Molti delle Signorie Vostre stimati & honorati da me, con affetto singularissimo hanno inteso, in voce, il Disegno, che hò hauuto, nella publicatione di queste mie lettere; & hauendolo approuato, vdendolo io, debbo sperare, che lo confermeranno, anco, mentre nol sento. Esse, che fanno per proua, qual fatica sia scriuer bene, e saper esser Segretario da vero, sapranno, del pa-

ri compatir à que' falli, che appena possono sfuggirsi, e lancia,  
da gli Arglii. Caso, ch'io meritassi qualche sorte di lode, io la  
rinunzio, contentandomi di ceder tutto alla nobile & pregiata  
Professione della Segretaria; da cui riconosco quanto sono, &  
quant'hò, dopò la Diuina gratia. Et in quale stima ella fosse,  
vna volta, sentitelo. *Cesar Augustus C. Mæcenati S. A me ipso  
sufficiebam scribendis litteris; Amicorum: nunc autem occupatissi-  
mus, & infirmus, Horatium nostrum abs te cupio abducere. Veniat  
ergo ab illa Parasitica mensa, ad hanc Regiam: & nos in scribendis  
litteris adiuet. Vale.* Vn Cesare Augusto faceua del Segretario  
co' suoi Amici: & non potendol far di suo pugno, chiede vno  
Amanuense: & chi, per mia fè, chied'egli? Chiede Oratio, gran  
Poeta, mà più gran Filosofo: e per ciò, scelto per quell'Vffitio,  
che non si fa bene, se non da chi sa assai. Alle Signorie Vostre  
tanto benemerite, bacio le mani; & supplico Iddio à far trouar  
loro la ventura, molto ben douuta, alle lor fruttuose; & laborio-  
se vigilie. In Roma, del mese di Nouembre, dell'Anno 1607.



**A CHI**



# A Chi Legge.



Romettenmo nel Primo Volume della nostre Lettere Miscellanee; il secondo; Eccolo: & in queste prometiamo, di nuovo, anco il Terzo, se Dio ne farà seruito. Nel primiero, ci sottopozzima al giuditio di chi sa più di noi; ma à quello di santa Chiesa principalmente; l'istessaratisfichiamo qui; bauendo per non detto, quello che non è ben detto.

Se noi usiamo alle volte il Criterio, si fa non per mordere; ma per auuertire gli se appucci, che è bene schifare; & per rispondere, & sodisfare à gl'inettigatori del buono, & del bello.

Puo' molto ben essere, che alle Lettere del Primo Volume, siano state fatte dell'oppositiioni assai; à me non ne son peruenute à notizia, più d'altre: Ch'io habbia mescolato il Latino col V'ulgare: Ch'io habbia, una volta sola, usato una troppo dura Metafara, quando hò affomigliato la febre all'Eclisse Solare: & ch'io son troppo lungo. A tutto è stato risposto più da altri, & di me meglio intendenti, che da me; & spero, che le cose dette, in mio pro, sodisfaranno à chi sa sodisfarli della ragione.

In quanto alla lunghezza, n'habbiamo ditto à bastanza nell'istesso Primo Volume. siamo anco noi dell'arte, & habbiamo veduto di huoni Auditori, & cauuto da essi, di buone regole; uggiate chi ci riprende; perche noi ci contentiamo bauere errato con chi sa; fin che non siamo conuinti del fallo.

In quanto alle uari nuove uoleffe Iddio, ch'io hanesi bauto ingegno da inuendarme più che non hò fatto; poi che l'aiutare à perfetionarsi, & arricchirsi una lingua, che tuttauia stà sietere scere, à me par che meriti lode, & non biasimo; oltre che obbligo lo forse gli altri ad usar le mie uoci seruassene chi vuole; in uano si disputa de gusti.

Nel Terzo Volume, serbiamo il luogo ad alcuni Vertuosi, letterati, & assai benemeriti: Per adornar tutti tra i Volumi, del lor nome, è conuenuto far questa Partitione: scusinci, di gratia, gl'innominati, che la tardanza non sarà senza usura. Anco in questo Volume, non habbiamo tenuto conto del Tempo, per che non è necessario, & non si sono etiandio, sempre unite, & continuate tutte le lettere contenenti un medesimo genere, o Caratterismo di scrivere; perche ne anco questo importa molto, & la Varietà si diletta.

Le lettere cominciano molti anni addietro, & uengon di mano, in mano, fin' al dì d'oggi come facemmo appunto nell'altre, del Primo Volume.

Diamo gratie à Dio benedetto, intendendo, da chi sa amare, senza adulare, che il Primo Volume dà gusto à di molti, & si smaltisce assai bene

bene crescendo di prezzo, & di eredito; ne sentiamo gusto, mà senza infaperbircene punto; perche delle cose buone n'è Autore Iddio, & à lui si dee l'honore, & la gloria. I falli si, che son miei, & poi che Io posso haver errato, conie haomo, priego à perdonarmisi humanamente assicurando ciascuno, che Io terrò obbligo de caritattivi aculei; mà sentirei bisogno, & non sò se sapessi sopportarlo, quando inciuilmente & per mordere, si mettesse mano à gli aculei; nol credo; perche io non dò occasione ad alcuno di mordermi, & per lenar ciascuna di sospetto, chieggo perdono à qualunque si tenesse offeso da me, se ben non ui pensai mai. Il Volume è adornato di molte cose d'altri, & credo, che piaceranno; & chi hà ingegno, ò pratica dell'esercitio di bene scriuere; conoscerà il disegno, che hò hauuto di giouare, non Doctis, Sed Discentibus. Il diletto certo non ui manca.

Raccomando l'opera, à Signori Segretarij i quali sapendo per proua & per pratica, quàn raro bene cadat, bene scribere; mi compatiranno & difenderanno, con amore; se non per giouare à me almeno per tener la propria professione nella reputatione, che si dee; poi che anch' Io sono uno de loro, tale quale io mi sia; apparecchiato à imparar sempre, & à migliorarmi, con l'auuiso de buoni Maestri, & de veterani, perche questa è professione più da vecchi, che da giouani: In tanto prego felicità, & buona ventura à chi fa il Segretario. Io n'ho cauato tanto, che mi basta à uiuer senza seruire, & à uiuer quieto; mà non in otio.

Della suppellettile de nostri: Auuertimenti Politici, Morali, e Christiani, che conferiranno grandemente al Segretario già ne sono all'ordine due Volumi; & si vedranno prestamente, se à Dio piacerà, che è il nostro Mecenate; & al cui honore dedichiamo noi, & le cose nostre. Degni si la Diuina Maestà sua, d'accettarle, poiche à lei, più che à gli huomini desideriamo di soddisfare, & piacere. Amateci, & uiuete felici. Chi non hà veduto il Primo Volume delle nostre lettere cerchi uederlo; perche vi sono delle cose, che seruono à queste & qui ne sono dell'altre, che seruono à quelle.





**ΓΩΑΜΝΗΣ Ο ΒΑΠΤΙΣΤΗΣ Ο ΠΙΣΤΩΤΑΤΟΣ**

**ΠΙΣΤΩΡ ΓΕΝΕΤΣ**

Βενεφάπρω τῷ Βανόκω Εὐπράττει

Πολλὰκις ἀναλογισθὲς ἐπιστολὰς σὺ Τυρρηνιστὶ γερραμμένας, ἐχ

δῶς ἐπαίει τὴ σιμολογίαν, ἔ λογιότι, ἀλλὰ καὶ πολλὰ πρᾶγμα

πείαν μάλικα λαοβλεπῶ, Διὰ τῆς συγκρίσεως, ὅτι ἔ φησὶ κα

καὶ τῇ μεθόδῳ τῶ λόγων, ἡ παμπόλυ διαφέρει πάντων τῶ σφά

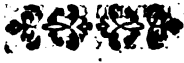
τάτων, ὅτι τοῖσι με σφοδρὰ εὐχαριάζεις, εὐχαριστῶ σοὶ πλείον,

Ἐγὼ δὲ ἀερ μὴ προσφιλέσας, ἔ μόνον αἰνῶ σὺ, ἀλλὰ ἔ σφ

βάσω διαπαρτάς, καὶ γὰρ ὑπὸ σὺ ἰχανῶς πειρατόμα. Ἐρρα

σο, καὶ δια βίου ἐπιμέρει. Ἐν τῇ πτωρίᾳ πάλει τὴ τυρρηνίας. Ἰα

νκαρὶς μῦθος πέμπτη φθινότῳ. Ἐτεὶ ἀπὸ τῆ θεογοίας. ᾠ.χ.ξ.





**AVRELIO PRANDINO L. C. CLARISS.**

*Joanpetrus Ayroldus Marcellinus: S. D.*

*Veronam. Pro Vannocio.*



Varis ex me, & multis sanè vobis, ac si tua plurimum interst, scire, quid ego potissimum ijs de literis sentiam, quas Academiæ Venetæ, proxime dicavit Vir Illustris, & eximus Bonifacius Vannocius. Mea quidem hæc in re sententia, & si facillè posset indubium reuocari multis de causis, præsertim verò, quia Vannocium ob insignes eius virtutes vehementer veneror, ea tamen, quoniam quando plana res est omnino, quam quæris, & vel metacente, satis, vt arbitror, aperta, eiusmodi est, vt nec amoris præstigias & errores, neque senera cuiuspiam iudicia, & insolentium hominum fastidia pertimescat. Literas equidem illas vehementer admirari soleo: non enim solum puræ sunt, & elegantes, sine vlla circumductione graues & amplæ, quod in literis scribendis videtur esse primum, & in Arist. Epitolis desideratur. Sed quod nec est postremum, sunt omnes negotiorum plenæ, non inflatæ, nec inanes, cum in legendo disciplinam quædam rerum gerendarum continent, & in actionibus humanis, vitæ communis institutionem. Itaque videtur in his literis Vannocius Demetrii Phæerei scribendarum epistolarum maximè præcepta sequutus. Hoc igitur est meum, quod quæris hæc de re tota iudicium, quod quidem, quantum videri potuisset alicui non magnopere tutum, propter eas, quas dixi, causas, anceps sanè fuisset aliquantulum, & timidius, ac parcius meam sententiam ad te scripsissem, nisi familiaris quidam doctorum hominum conuentus effecisset, vt magis mihi met ipse, meoq. iudicio sidentius crederem. Frequentare consueverunt hic Venetiis, eruditissimi viri, statis cuiusq. mensis diebus, consuetudinis, & animi causa, domum Illustrissimi Senatoris, prudentissimi, ac præstantissimi ciuis Hieronymi Cappelli Aloysij filij, quoniam iustior, nemo ciuitatis, ac patriæ suæ studiosior, nemo litorarum, & literatorum hominum amantior: cuius potentiam expertus est nemo nisi pauper in necessitatibus, auctoritatem vero, nisi miser in periculorum deprecatione. Ibi coire solet, vt dixi, de literis, & de rebus humanis honestissimorum hominum coetus. Cum autem esset in eodem illius habitationis conclaui mensa, & in mensa fortè liber hic suauissimi Vannocij positus, his multam omnibus varij de se sermonis, ac de literis illis dedit ansam. Aderam ego tum illic, veneram enim salutatum instituto, moreq. meo, Senatorem Illustrissimum, cuius ego beneuolentia tam familiariter vti soleo, quam ille, nullo meo merito, confidenter arte nostra. Plurima dicta sunt ab illis de literarum illarum laude, quarum

12  
quarum & quique imitatore[m] fore profitebatur : gaudebam ego. Pro-  
posita sunt à multis dubitationes aliquæ, nonnullæ de literis quæstio-  
nes : quibus omnibus egregiè longaque diceptatione satisfactum est ab  
Excellentissimo Academico nostro Lucio Scarano, qui cum illo coetæ  
venerat. Ita prudenter, tam ornate, tam aptè de literis illis, ac de to-  
tâ literarum materia tum actum est ab illo, ut nullum illarum literarum  
locum pateretur esse, qui non fuerit eius verbis illustratus. Quid que-  
ris & cepi ego met tam, illorum audito iudicio, in meo mihi quoque,  
magis placere. Habes eruditorum hominum de libro aureo, & deliciis  
Vannocianis, non infirmum iudicium, habes meam quam quæris, & si  
non ita solidam sententiam, quam adumbravi tibi tantum, ut amico :  
cupio esse probatam ut docto, claroq; viro, beneq; de literis merito :  
non ut iureconsulto præstantissimo solum, sed ut in omni disciplina, &  
in vniuersa omnium rerum elegantia facile principi. Tu verò quid sentias,  
& si tuis ex literis idem penè cognoui, diligentissime tamen, cu-  
tubulateq; perscribas velim. Quantum ego tibi, ceteriq; docti viri tri-  
buant, in omni iudicio, non ignoro, quod si nebulo quis, aut sciolius,  
in aliqua vobis fastidiat, aut offendat, & ideo seuerus, & iniquus index  
in stilum vniuersum insolenter exaltet, is te contempletur, etiam, &  
ignauiam abstergat, & edat aliquid : profecto quanto promptius homi-  
nes ridere, quam scribere soleant, & quantum interfit inter calamum,  
& cachinnum facile cognoscet. Vale. Venetiis 11. Kal. Augusti. 1606.

---

*Ioannepetro Ayroldo Marcellino suo. Lucius Scaranus. S. D. pro Vannocio.*

**A**ltro die, simul ac domum ex illa disputatione redi, quam apud  
Illustrissimum Cappellum, & illa translatione habui, qua doctis-  
simus, & Illustris vir Bonifacius Vannocius, in suis literis vsus erat,  
appellans Eclypsim sèbrem Solis, cepi egomet mecum cogitare, num  
ea, quæ tunc ex tempore, laceffitus dixeram sustinere, si opus esset, ac  
defendere possem, apud te præsertim hominem eruditissimum, & in  
omni literarum genere maxime versatum. Nihil enim minus est fa-  
ciendum, quam ut ea pertinaciter, & obstinata voluntate, quasi vin-  
cendi studio tuearis, quæ probare doctis vlrīs aliquando nequeas. Ma-  
neo igitur in sententia, neque muto quicquam, ac Translationem il-  
lam, non modo bonam, sed etiam illustrem, & laudandam, & tanto  
auctore dignam existimo : num autem vera existimem, te iudicem ap-  
pello. Dicebant autem illi qui Translationem improbabant, nescio an  
nunc idem quoque dicant : visi sunt enim, aliqui & si non omnes, ijs quæ  
conclu-

concluseram acquiescere, verum dicebant, Febrim esse corporis animati propriam, sanguinem, ac reliquos humores, & spiritus obsidendo, labefactare; sæpius interficere, vires ac naturam semper animantis, nullo calore sedare. Solem vero nihil horum pati, quem scimus in animum esse, non venas, non sanguinem, non spiritum habere, eamque eius esse naturam ut in deflectione, quam vocant Eclipsim, is non pariat, neque immutetur quicquam, nobis, tanquam, a nostro sensui, Solis semper incolumi, non diutius, ut febris, quibusdam tantum horis, duabus, aut ad summum tribus obscurus appareat. In hac igitur tanta dissimilitudine, cum omnis Translatio similitudine perpetuo nitatur, ineptum videri, res adeo inter se distantes, ac potius contrarias conlociare, ac dicere febrim Solis, Verum isti maxime falluntur, & dum dissimilitudines iactant, quadam quasi similitudine veri, egregie seipsum, & alios decipere possunt. Non enim omnis plane similitudo, inter ea quæ metaphoras efficiunt, est necessaria; sed satis est in vna tantum parte similitudinem seruari, quæ pertinet ad ea de quibus est sermo; deinde ignorant inter alios Translationis modos, qui sanè multi sunt, vehementer illos probari, qui rebus anima carentibus, & mutis animam assignet, electionem, ac spiritum, quando scilicet rebus, in quas non cadit consultatio, consilium, atque propositum tanquam animantibus tribuimus. Has autem metaphoras, ut scis, *επειρα* vocavit Aristoteles, latini metaphoras acta dicunt, easque mirum in modum alijs præstare Phalereus, & Hermogenes affirmarunt. Cuius opinionis exempla tunc protuli non pauca, varijs ex auctoribus deprompta, nunc autem propono, veritatis causa nisi molestum sit hæc eadem tibi nota, nunc iterum & sæpius addere, vel legere multo plura. Hæc sunt Maronis, qui quandoq. dixit, lætas segetes, & illa, respondent omnia silua. Et, Tibi deserit Jæsuperus cætam. Item illa etiam laurus, etiam fleuere miricæ. & idem Ipsi lætitiæ voces ad sidera iactant, intonsi montes. Item, In æstum illacrimat templis œbur, eraq. sudant. Et illa, Pontem indignatus Aëaxes. Et, nox ruit, & fulcis tellurem amplectitur alis. Flammasq. vomentem fatiferum enses. Item, Vos iliaci cineres, & flamma extrema meorum, Testor, in occasu vestro, &c. Et, ipsi te Titire pinus, ipsi te fontes, ipsa hæc arbusta vocabant: Fornosam resonante doces Amarillida silvas. Horatius autem dixit, Age dic latinum Barbite carmen. quod quidem ex Sapho Poetria transtulit, quæ sic cecinit *Αγὲ χέλυ δια μουλοῦς ποικίβδα δὲ γίβρα*. Homerus, Tuba intonuit ingens cælum. Et idem, Vltro cæli portæ apertæ sunt, Et Gaud. o mare exiit, Et volavit sagitta, in corpus infigi cupiens, Et, Muer. pectus pertransiit cum desiderio. Et occidit lumen Solis. Claudianus dixit, o nimium dilecte Ioui, Tibi fundit ab antris Eolus armatas acies, tibi militat æther, & conjurati veniunt ad clausa venti. In eadem ipsa epistola excellentissimi Vannocij hi Maronis versus leguntur, 111

**Ille etiam, Sol, extincto miseratus Casare Romanum, cum caput ob scura  
 nitidum ferrugine texit, Impiaq. aeternam timuerunt secula nodum.**  
 Hæc & plurima legimus apud Poetas, quæ metaphora, hanc quam di-  
 cto formam explicant. At hæc sunt Poetarum dicet aliquis: est autem  
 Poetis licentia quædam, quam sequi non licet Oratoribus, ac solum  
 sermone scribentibus. Sed ista sunt inania quædam diuerticula, & à vo-  
 litate declinatio. Nam cum Poetæ aliquam sibi sumunt licentiam, ra-  
 tō id faciunt, cautè, non impudenter, & vbiq., translationibus autem  
 huiusmodi frequentissimè passim, palam, & vbiq. delectantur, & quasi  
 consultò semper hoc genere suauitatis quærere videntur, Poetæ tamen  
 immoderatiùs, Oratores, vt nosti, maiori cum verecundia. Sed num  
 ij quos nominauim dudum artis magistri, Phalereus, Hermogenes, Ari-  
 stoteles ipsis poetis tantammodo præcepta dederunt? & dicendi for-  
 mas, & artem solis poetis, non Oratori tradiderunt? iniqui fuissent, si  
 in maximos errores nos coniecissent. Sed præcepta sunt communia;  
 exempla, verò, quæ possunt ex Oratoribus sunt excerpta. veruntamen  
 esto, petita sunt hæc à Poetis exempla. Oratorum quæris? En ( ) ratio-  
 rum adiungo. Est hoc Platonis in Phædro, *τα μὲν οὐρανόθεν, καὶ τὰ θεῶν  
 ἴσα οὐδὲν ἰδίῳ πρὸς ἑαυτὸν ἔσται.* Agri igitur, inquit, & arboræ nihil vo-  
 lunt me docere. Pulcherrima, & suauissima sunt illa Herodoti verba,  
 cum Persæ mare alloquantur, Amara aqua, dominus tibi multam irro-  
 gat, Kerkes trahiet te velis, nolis tibi verò mortalium victimas ma-  
 ctat, nemo falso, & fraudolento flumini. Cicero de Diuin. Qualis erit ista  
 accusatio, quæ pertimescat, &c. In Verr. 5. Id prouidite, ne auaritia,  
 quæ ante hæc occultis itineribus, atque angustijs vti solebat, auctori-  
 tate vestra viam patefaciatis illustrem, atque latam. Pro lege Mani  
 Quam celeriter Cn. Pompeo Duce belli impetus nauigauit? Pro Rabirz  
 Quæ causa ante mortua est, quam tu natus es, eam in iudicium vo-  
 cas. In Catil. Quamdiu nos etiam furor iste tuus eludet? quem ad finem  
 sese effrenata iactabit audacia? De Arusp. Resp. Idem postea quam  
 respirare vos à metu coedis, emergere auctoritatem vestram à fluctibus  
 illis seruitutis, reuiuiscere memoriam, ac desiderium mei vidit. Pro  
 Mil. Quando Sica illa conqueiuit? & ibidem. Vestra cum ara vestra re-  
 ligionis vigerunt, quæ commouisse se videntur, & ita suam reuiuif-  
 se, cum illam bestiam cadere viderunt. Et, locus conscius facti. Phil. 2.  
 natabant pauimenta vino. Pro Marc. Patietes ipsi modius fidius tibi  
 gratias agere gestiunt. Pro Sextio. Ciuem egregium intui iudicij  
 procella pervertit. Ibidem. Quem curia magis requisit? quem fo-  
 rum luxit? quem æque ipsa tribunalia desiderauerunt? In Timeum Pla-  
 tonis. Quod opinabile est, id gignitur, & interit. Ibidem, quando lu-  
 na, lustrato suo cursu, Solem consequuta est, vbi Sol suum confecit, &  
 peragrauit orbem. Et, has igitur ob causas nata astra sunt. Et, neces-  
 sit est ortus, occasusq. siderum, non fieri eodem tempore. Verum in-  
 finita

finitâ penè funtalia loca, que possem ad hoc argumentum corroboram  
 dum ex Oratoribus afferre, qua tamen diligentia superfedeo, ne tã alijs  
 & præstantioribus in rebus occupatum longiori molestia conficiam; &  
 Cæterum si quis adeo delicatus est, vt hæc stomacho suo non placeant,  
 ac tanta febris, tentoque æstu laborat, vt hæc iniucunda sibi videantur, &  
 amara, is consideret Auctoris prudentiam, qui cogitans aliquem alij  
 quando, fore, cui tam illustis metaphora non satisficiat, vndiq. caute  
 sibi, & si qua cuiquam videri posset, in translatione durities quæ nulla  
 tamen erat, eam, additis illis verbis, Dico febre: quasi propinato me  
 dicamento, leniuit extingitque penitus, inanem febris illius molestiam.  
 Veruntamen hæc poetarum, & Oratorum testimonia nulla sint omni-  
 no, neque pro sint eximio Variosio, tam firma præcepta, tot clarissi-  
 morum virorum exempla, non ne translationis hoc ipsum ratio confir-  
 mat, & comprobat? Cum enim omnis translatio similitudine, tanquam  
 vita, & spiritu contineatur, qua si careat, aut difficile cohareat, manca,  
 & claudicans sit oportet, vel plane nulla, non ne maxima videtur esse  
 Solis Eclipsis, cū animalis febre similitudo, & cōuenientia, cum ytrumq.  
 malum, febris & Eclipsis, actionibus proprijs quæcunque sint illæ subie-  
 ctum corpus exuant? verum animalis actio, quam febris impedit, im-  
 manens appellatur dialecticis, internam, tu dicas, vt Cicero manentem:  
 Solis autem, & Astrorum pertransluentem, & externam, & ap-  
 parentem tantum. Est enim Solis actio, lucere, qua non priuatur ipse,  
 sed nos id existimamus dum illam impeditam videmus: nec est vera fe-  
 bris illa, non esset enim translatio, sicut non est verum fulmen Scopio,  
 sed ipsi cum vero fulmine conuenit in vna actione tantum, neque sagitta  
 dicitur desiderare quiequam, sed nobis ita videtur, quadam simili-  
 tudine ductis. Mutum forum, & elinguem curiam inquit M. Tullius,  
 neutri tamen conuenit actio loquendi, vel non loquendi, sed homini-  
 bus tantum, verum qb similitudinem illis quoque tributa. Quin hoc  
 illud est, quod ipsam translationem pulchram efficit, & eximiam, quæ  
 miraculi cuiusdam instar res planè diuersas, ac longissimè disitas ita  
 componit, vt altera in alterius locum eleganter, apteq. succedat, sur-  
 malegentium admiratione: Sumit enim translatio vocem ex eo locos  
 qui proprius erat, & natiuus illius vocis, & in locum eam perducit alie-  
 num, quem improprie occupat, lege tamen alicuius actionis appropin-  
 que similis, vox à sua in alienam sedem Rhetoris artificio commigrat; nisi  
 tamen adsit illa similis actio, manca erit, vel potius nulla translatio.  
 Talis autem actio siue sit in vno immanens, & illius naturæ coniuncta,  
 siue in altero pertransiens, nihil planè refert. Num quæso verè lacri-  
 mant arbores? hominis, & oculorum est tantum hæc actio, sed quia si-  
 milis est illis stillicidium, & cadentes arborum guttæ, lacrimas illas  
 appellamus, & arbores aptè dicimus lacrimare, similitudine id postu-  
 lante, Quod autem sol nunquam lumen suum amittat, sed aliquo con-  
 pore

pòre impediatur aliquando, quominus ad nos radios transfundat, satis  
 manifestum est, & declarant illi populi, qui extra Lunæ corpus positi,  
 vel in Eclypsi Solis Solem lucentem intuentur. Sed ego fortasse stultus,  
 qui hæc ad te, nimirum *γλαυκὰς οὐς ἀβύρως*, hæc enim superuacaneum  
 erat ad te scribere nec illa litterarum doctissimi & floridissimi Vanno-  
 oij particula, sicuti nec alia voluminis illius litteræ; indigent aliquo  
 vel explanatore, vel laudatore, siue precone; neque tamen is ipse sum  
 qui si maxime vellem, id villo modo verbis assequi possem; vt litteras  
 illas pro dignitate laudarem: ex quibus tantum Solis, fateor, incredi-  
 bilem capio voluptatem; ac discō præterea semper aliquid; quod qui-  
 dem vehementer ad litterarum, & communis vitæ rationem, mihi sit  
 Mul. Vale 14. Kal. Augusti 1606. Venetijs, ex nostro Museo.

Del Signor Cavalier Pierlorenzo Forteguerri, al Sig.  
 N. à Siena per il Vannozzi.

**L**ettere di V. Si sempre mi son grate; ma questa m'è stata gratissi-  
 sima nella quale mi dice d'hauer letto con molto suo gusto; quasi  
 tutto il Primo Volume delle Lettere di Monsignore Vannozzi, & loda  
 l'inuentione, & la pulitezza della lingua, & ammira quei concetti viui,  
 per essa sparsi; mi pesa bene, che V. S. nell'istessa sua lettera m'intuiti, &  
 quasi dolcemente mi sforzi à dirne il mio parere. Il desiderio congiunto  
 con l'obbligo, che hò di seruirlo, richiede, ch'io l'obbedisca, dall'altra  
 parte pare, che la modestia ricerchi ch'io taccia, non potendosi aggiungere  
 aliquid altro, che ne fa V. S. in oltre l'affettione ch'io porto à Monsignor Van-  
 nozzi, per la Patria comune, & per vn' amicitia non comune, che sempre  
 è stata tra di noi, potrà forse appresso di qualcuno, lenare il credito à  
 quanto io sia per dire, ma rompa il freno alla modestia, & il seruire à  
 V. S. & la verità preuagliano ad ogni altra cosa. Pare à me, che habbia  
 buon gusto, chi tiene per buono & per bella le lettere di Monsignor Van-  
 nozzi, almeno gusto bellissimo; Perchè, per l'inuentioni vi si vede vn  
 ritrouamento d'argomenti intrinseci & estrinseci, tutti si bene propor-  
 tionati non solo per prouare quanto egli dice; ma per muouere gl'affetti  
 in chi legge, che io per me non leggo lettera di quel Volume, che non mi  
 rapisca l'anima al fine intentalo, in essa Lettera, dall'Autore. L'Ampli-  
 ficazione poi, & almita de gli Oratori per muouere gl'affetti; tanto per la  
 Elocutione quanto per i tuoghi, da quali dee prenderli, non vi si conosce  
 alla vita, spiritosa, frizzante, & neruosa. L'Elocutione al pari dell'  
 Inuentione ci dà à conoscere il pregio di queste purgatissime Lettere,  
 scritte, per lo più, nel nostro natural Pistolese; con parole scelte & pro-  
 prie; con aggiunta d'alcune coniate di nouo, vaghe & significanti; il  
 che non disdice; ma si richiada, ve gl'idiomi, che vòuono ancora, & si  
 parlano

parlano: Il numero loro nella compassione, nella testitura, & nel finimento assai più, rende tale armonia, che non ne rimangono offese punto l'orecchie, di chi le legge. L'inserto etianco, & l'intrecciamento di parole latine; oltre che non manca d'esempio, hauendo M. Tullio, e dopo e prima tanti altri, mescolato greco & latino insieme; come de nostri col vulgare il latino; pare, a me, che cotale uso, pur che si sappia ben fare, habbia del graue, & dell'autoreuole assai: Nel qual caso si uede quanto habbia saputo, e ualuto, inuentando, à imitando, il pellegrino ingegno di Monsignor Vannozi: Potendo molto bene, vno già fatto vecchio ne gli studi, & pratico ne maneggi di molto affare, essere autore à se stesso, e come dice il Mirandolano, uolere che la propria Idea gli serua d'esempio. Finalmente l'ornamento delle figure, in riguardo delle parole, e delle sentenze, la proprietà, e venustà de gli Epiteti; il decoro, che propriamente vi è obseruato, con cento & mill'altre gioie, & ornamenti del dire, che risplendono in queste Pìe, e ben costumate lettere, le rendono tali, che ciascuno uertuoso, bramerà di rileggerle, & di farsene seguace. Ho detto il parer mio, senza passione alcuna, & con questo ricordandomi à V. S. tanto affettionato, quanto obligato, la bacia la mani, Di Pistoia il 1607.

## Del Signor Atto Cellesi, Dottor Pistolese. Per il Vannozi.

**C**elebre, e leggiadro verso fu quel del Petrarca quando disse, L'ima possibile sol da amor s'impara: ma non hà già luogo tal sentenza, nel far che s'impari questo impossibile di scordarsi di quelli, che si amano; & obseruano con ogni sorte di ossequio, e senza termine, non solo di noi, ma anco di paragone, si come io hò fatto & farò sempre V. S. e per uero ueda se hà dubitato che io mi fossi scordato di tei, di non hauer, à conseruarsi, e abiurare un tal sospetto. E se hò tardato à scriuerlo, & darle risposta, è occorso ciò perche non hò riceuuta la sua Lettera, se non questa mattina, che sono tornato di Villa, doue mi trasferì alcuni giorni dopo, che fui tornato da Bagni, con fastidiosa Dissenteria: e li anco sono stata impedito, per molto tempo, della mano destra, che me l'ero ruinata per aiutare il mio Primogenito, al quale era dietro un Vitello presso à un sasso precipitoso delle nostre spiagge, onde il Putto per paura si scaria gettato; e tengo per ancora fasciata tutta la palma: e di qui è nato, che non hò potuto affermare la Cometa della mattina: & hò usata pochissima diligenza, in quella della sera: che se bene è stata non molto apparente, mi fa nondimeno, temere di mali effetti, à gran parte del mondo: e tanto mi fa più dubitare, quanto è stato il suo moto più stranagante; perche io l'osseruai verso Settentrione, tra Arturo, e l'Carro, e l'hò uista far  
moto



moto da Settentrione all' Austro, dove non poteva esser portata da alcuno moto, ne Celeste, ne dell' Aria; & il moto è stato così retto, e regolato verso il Zodiaco, che mi pare impossibile possè esser stato cagionato dall' accensione della materia cominciata à inclinare e accendersi verso l' Austro; e dico pensando heu, heu.

Circa la bella, buona, & utilissima Opera delle Lettere Miscellanee di V. S. se alcuno gli oppone, lo stimo cieco, e di poca intelligenza; & inimico di quei lumi, che danno le sententie latine alle lettere, che si scrivono in vulgare. E se Quintiliano, se non mal mi ricordo, voleua che le parole antiche dessero maestà; non sarà desiderabile anco, sapere servirsi di tali sententie latine, in quel medesimo modo, che si ferai delle greche Cicerone; & in particolare nelle Pistole ad Attico. Si può anco nell' istesso modo, che fece esso, servirsi de detti; Proverbij, e Paremie acconcie di lingua più Antica, ò in quella si parla più accomodata: come saria per esempio, nel volere insegnare à fuggire i Maledici, Io non mi farei scrupolo di servirmi della lingua Spagnuola, e dire; No es fuego que mas arda, como es lengua, que mal abta. Perche questo concetto vien talmente espresso da questa lingua, che in ogn' altra verrebbe à perdere della sua forza. Sono ancora molte sententie latine, quali se noi volemmo trasportare alla nostra favella, le ridurremmo con poco suono, con manco spirito, e con nessuna leggiadria: è ben vero, che se si scriuesse à persone poco intelligenti, come mostrano di esser quelli, che oppongono, e oppugnano la sententia latina, per non l' intendere; saria allora da astenersene. L' Eclisse del Sole si dice comunemente Deliquio; onde con più ragione può dirsi Febre. Con che à V. S. bacio affettuosamente le mani, pregandole da Dio il bene che meritano le sue qualità, e uertù; e l' affetione ch' ella mi porta, alla quale corrispondendo osservando la sua Persona, & stimandola quanto conuiene. Di Pistoia li 9. di Nouembre 1607.

Mi pare che il Signor Atto, che pur è persona di bonissime lettere, dica assai bene in mio prò. Essendo verissimo, che Cicerone, nelle sue Pistole ad Attico; che non passano cinquecento, più d'ottocento volte usa, e trapone, sentenze, e parole Greche, & come disse vn altro, spesso Latinogracciat. Mà cosa maggiore mi pare, l' hauer veduto Scrittori di cose Latine, mescolarui alle volte, parole Franzesi, e Todesche; essendo maggior conformità tra la lingua Italiana, e Latina; che non è tra la Latina, la Todesca, e Franzese. Gli stessi caratteri di questi due linguaggi Italiano, e Latino, non ci ammoniscono eglino della intrinseca, e naturale affinità, che è tra di loro?

Similmente nota benissimo il Signor Atto, che non disconuenga chiamar Febre l' Eclisse Solare, chiamato comunemente Deliquio. Ed è così veramente, come si legge appresso di tanti Astronologi, Oratori, e Poeti, che non hanno dubitato punto, usar la uoce Deliquio, nel senso, che Io hò usato la uoce di Febre: Dicendo Plinio Deliquium animi, non importar al-

tro, che Animus liquitur, & quis animo deficit. I quali accidenti, e le quali passioni, tanto si adattano metaforicamente, & per via di traslato al Sole; come gli affetti, e le passioni della Febbre. Ma che occorre più? Nel primo Volume delle mie Lettere Miscellance, dove Io parlo di questo fatto, a carte 250. uso queste formate parole, veramente questi Deliqui, questi summittanti, & questo dirò, Febri, de maggior Pianeti del Cielo: douo canaris notare la forza, & l'enfasi di quella voce, Di-

ro. Et allegando Io poco appresso, il luogo di Virgilio, Sol tibi

signa dabit, &c. dicendo quel Poeta, che il Sole caput

obscura nitidam ferrugine texit: mostro, col suo

esempio, hauer potuto anch'io far febrisitare il

Sole, sotto irruginir da lui. Ma di

tutto ciò n'hanno detto altri per

me, tanto, da fare Har

abate arco, l'itres-

se cicale.





AL GRANDUCA  
FERDINANDO  
DE MEDICI.

Risposta del Prencipe di Sulmona, nella nascita del  
Primogenito di Sua Altezza.

**V**na nuova si buona, & desiderata, non poteua esser ta-  
siata da V. Altezza à uno, che le vive Seruidore come  
le viuio; & come tale segnalatamente ne la ringra-  
tio, rallegrandomi con l'Altezza V. molto da vero,  
della gratia fedale da Dio benedetto, che lo dà, & le fa  
uider l'Herede di quel suo felicissimo Stato; in una età,  
da poterlo crescere, & educare nella scuola di V. A. tanto prudente, &  
fornita di tanto valore. Dimuao me ne congratulo con V. A. per espres-  
sione di nuoua letitia come farò quotidianamente d'ogn' altra sua felicità,  
& contento: Supplicandola à continuarmi le sue gratie, passandomi per  
seruidor suo verissimo, di che m'auuedrò all'honz, ch'ella mi honorerà com  
mandandommi. Bacio à V. A. le mani; & à lei, & al nouello Prencipe,  
con l'Altezza di Madama, prego longhissima Vita, con acquisto di mag-  
gior Progenie, per maggior grandezza della sua Serenissima Casa.  
Di Napoli à 24 di Maggio 1590.

Al Sig. Girolamo Baldinotti, à Pistoia, prima che andasse à Roma.

Della breuità delle lettere: Risponde à queſci.

**S**per hauere scritto à V. S. una breue lettera. si fa tanto romore, ò che  
si farebbe egli fatto, s'io non hauessi risposto puntol guarda la gamba?  
Sò che con esso lei, non bisogna arrisgarſi à pigliare di queste sicurtà. Et  
pur è necessario pigliarſe alle volte: che non sempre possiamo, quel che vo-  
gliamo; & quantunque il desiderio di sodisfare à gli amici sia grande, &  
intenso, quanti intoppi, & quante impromiſe occupationi lo rendono ſte-  
rile? Ma io hò vn rimedio da far parer lunghe le lettere, per breui, che ſia-  
mo; ed è questo: Io dopo la prima, torno à leggerle la seconda volta: & do-  
po questa la terza. Faccia V. S. il medesimo, & se una compendioſissima,  
B 2 & epi-

& epitomatissima lettera; nō le pare vn' *oume*, vò perder la gratia sua, che per non perderla ui spenderai quani' hō. Adonque la reiterata lettione, è quell' artificio da far; che la breuità douenti prolissità. Prà il fine, & l'effetto assegnano alcuni una cotal differenza, che il fine cōsista nell'intentione, & l'effetto nell' operatione. Quantunque si pigli l'uno per l'altro, da molti, & spesso. Sapere pueritiam, sed non puerilitatem, importa appunto quello che confessò V. S. & fine al Barbiere sà, che la puerilità può trouarsi in vn vecchio; mà la pueritia non già. Il guaire è proprio de' fanciullisti; mà di quelli, che Lallapt pueriliter; & quod ridendum est ad Alcibiadis labdacismum confugit, si trasporta à pessimi imitatori. Io sono amicissimo della proprietà, & dell'esattezza, mà aborrisco la nimietà, & la diligenza troppo affettata. Nel fatto di messer N. rideteuene; poi che i biasimi degl' ignoranti sono lodi. Dico bene, che quando auuenisse, che una cosa nostra, fosse con ragione dannata da persone intendenti, l'emendarla, & correggerla; reccherà sempre laude; Nec enim minor, eo nomine, vel Hipocratis, vel Augustini, vel Ciceronis est gloria, quod publicata à se diu quædam, nouis subinde editionibus damnauerunt. Dimaniera che l'errore auuertito da altri, ò conosciuto da noi, sempre dee esser corretto; & d'ordinario è più correggibile chi fa più. Vno che fa poco, & presume assai, à come l'infermo, al quale par di star bene: & per curar vn' tale ammorbato, vi vorrebbon cento Esculapi. Il giuditio è giudice retto; l'amore è giudice appassionato, quindi è, & non di rallo, che il giuditio ritratta quel che affermò l'amore, & perciò tanto nell' altrui, quanto nel proprio interesse, seruiamoci non di questi, mà di quelli. Quid deceat non videt vllus amans: & Platone diceua, chiamarsi amor cieco, perche in iudicando cæcutit. In quanto à lodar più chi sà, & meno chi sà meno, egli è atto di quella giustitia, che noi diciamo distributua; con tutto ciò disse vn' altro, vt rectius egeno, quam diuiti datur, ita rectius qui caret, quam qui suis laudibus abundat, laudatur. Il Sig. R. è in Roma, & non sa ancora risoluerfi, se le piaccia, ò no. Ohime egli è tanto delicatulo, che lectum præuè, stomachatur ob vnguem; cosa da farlo meno amabile di quello, che sarebbe. Sono di quei difettuzzi si fatti, non posso far altro: parmi ben hauer fatto assai, auuertèdone chi ne sa meno; di me, che se bene sò pochiissimo hò pur notato, & auuertito qual cosa, & premuto nel Principibus placuisse viris. V. S. non lasci cader in terra que si miraxzoli; anco vn' capello fa ombra; & quãdo verrà à Roma, ingegnisi ventirci più spæsanato, che sia possibile. Soprattutto attenda alla lingua latina, attendasi; & insieme fermi una buona mano da scriuere. È possibile, che si ponga si poca cura in due si fatte dirò virtù, humanità, & scriuere, che s'imparano in vn' età, che non è buona ad altro, & in breuissimo spatio & giouano tanto; & a tutti, & fuori, & in casa? Amiamoci mututiter, & preghiamoci fauoreuole Iddio, mentre V. S. crescendo auanza; & io inuecciando menomo. Di Roma.

Al Signor Fabio Taniani.

Delle lettere di raccomandationi.

**V**. S. hà molta ragione: le lettere di raccomandatione dourebbono negarsi, non volendo farle di buono inch. ostro; & concedendose vorrebbon esser fatte come si dee, & come le spera chi le procura; promettere à vno di volerlo aiutar da vero, & poi aiutarlo da bakla, è fraude, & inganno grandissimo. Il Principe, & chiunque promette vna cosa, hà da prometterla per giouare, & per aiutare, chi ricorre al suo patrocinio. Mà come debbano farsi le lettere di questa fatta, bisognarbbe discorrerui sopra, à una per vna, e trattar singolarmente di quante ne possono occorrere, che è impassibile; perciò giuochi il giuditio nell'applicar bene il rimedio al bisogno, occorrente in particolare. Necessario è dire il nome, & cognome del raccomandato; la Patria, la qualità, conditione, & professione sua, con quell'altre auuertenze, che possono renderla più commendabile; & più capace del fauore, che gli si procura. In altra maniera si dee raccomandare in materie di giustitia, & dove sia parità in vn modo, & in vn altro, doue si prega semplicemente, & si cerca fauore, ò gratia. Chi possiede l'arte del buon Rettorico, uscirà benissimo di queste difficoltà, & saprà giouare a ciascuno, con accortezza di distinctione, & con termini fatti appunto, per il bisogno di chi supplica, & implora il fauore, & il mezo altrui. Se alle lettere scritte dal Segretario, il Signore aggiungerà qualche riga di suo pugno, giouerà notabilissimamente come giouerà nel medesimo modo, se il Signore mostrerà di mouersi a fauorire, & portar inanti quel tale, per qualche suo particolar merito, ò vero per qualche proprio interesse di esso raccomandante, con far mostra di premere assai, & desiderar da vero quel che si chiede. Et se il raccomandato fosse parente d'alcuno, ò seruidore, ò creato suo, dicasi. In somma per dar autorità alla lettera, che raccomanda, & commenda, ingegnateui di farla apparir tale, che non sia passata per trinitale, ò commune, ne per affettata, ne per mendicata; ma che sia veramente officiosa, & di cuore, & spontanea, & per giouare effettivamente, & non per cerimonia. Gagliardo sarà etiandio l'uffitio, quando per giouar tanto più, al raccomandato, si seruiuerà in suo fauore, oltre al Principe, à qualcuno de suo Ministri, ò de Curiali più intimi. Più d'ogni altra manifattura, giouerà, essendoui Ambasciadore, ò Agente di quel tal Principe a cui si seruiue, se si procurerà, che anco l'istesso Ambasciadore ne faccia vffitio, & ne scriua ò in lettere di negotij, ò in altro modo. In sostanza le lettere, acciò giuino, vorrebbon esser accompagnate con altre lettere, a persone, che cooperassero appresso il Principe al quale si scriue principalmente. Il qual modo serua, oltre di ciò, a farui hauier rispos. a delle lettere scritte da voi; auuenendo spesso, che chi non vuol compiacere, non risponde. Vi sono anco de Principi, che hanno trà di loro qualche contrasegna.

segreto, col quale s'intendano, & conoscano, se si batteggia, o se pure si dice da senno. Non mi souvien altro, per hora, nella presente pratica; Ma V. S. c'ha giuditio; dà questo poco, saprà ben cauare assai; come assai desidero, che mi ami, assaisimo desiderando a lei; & ogni bened. Di, &c.

### Al Signor Pier Antonio Vezzi à Pistoia.

Della propria laude.

**I**omi primo maluolentieri del libro di miser Ercole Ciofini di Sulmona, sopra l'opere del suo Compatriota Ouidio; ma come potessi negarlo à V. S. che non so negarle cosa alcuna; & che se ne seruirà, & saprà tanto benissimo? dou' io alla fine, lo teneuo tra gli altri, più per ornamento; che per seruizio; hauend'io dato l'ultimo vale, alle Muse; son tanti, & più anni. Gada'io per tanto gusfido, & seruosane. Egli esce della celebratissima stampa Plantiniana, bellissima & purgatissima alla barba d'alcuna d'Italia scorrettissime, & mondossime. E vero che ho varie cose manuscritte, del medesimo Autore; ma per ripesarle bisognò metter sotto sotto tre casse de diuersi scrittori; & per hora non è impresa di mettermi ad altri, la commetterei ad altri; son più geloso delle scritture, che de quattrini. Questo solo Ender affilabrato ho trouato à caso in un libro; & ne mando copia à V. S. ma senza ambitione se bene io non ho per ambitione, o almeno non talio dannabile; far vedere qualche lode; datacà da persona de Lettere; & uertuosa. Et se costor dibono, che stia bene farsi Scrittore, & Cronista di noi stessi, della nostra vita; & delle proprie azioni nostra, adoprando sempre penne, che non menta imitando gli Autori de dua gran Commentarij, Cesare primo, & Pio secondo; molto più patreano far mostrand' qualche Encornio dato, non da noi stessi, ma da altri. Che occorre dir più? Io lo mando à V. S. come cosa del Ciofini; & se lodasse altri gli el mandarci si bene; come lodando me stesso. Tanto più, che conosciendomi V. S. benissimo s'andora, che non mi s'attacca punto sul viso la uernice dell'ambitione; & l'inuentriatura di questi fuchi, non mi mette la maschera. Io credo, che un huomo da bene possa, anca, dire ben di se stesso, & non arrossire; & ambire modestamente la portione della gloria, che compete giustamente alla Virtù. Plura contra gli Etrusci, & un altro Greco; ma tra Cattolici, non insegnarono. egiuno, Quando aliquis possit laudare se ipsum, absq. vituperatione? Forse fare' io male a fare veder le Poesie vulgari, & latine; nelle quali V. S. mi loda, se non ha fatto male esser farle? Et di non hauer fatto male; lascerò in gaggiar battaglia a lei; che n'è l'Autore, & fa difendere quelcha fa. Ma il suo amore, m'è un più caro di quante toir potesse darmi tutto. Et cona. Amari adonque V. S. anzi riamarmi quanto amo, & osanna io lei. Di.

Ad

Ad Bonifacium Vanzozzi. Hercules Clouanus, Sulmonensis.

**O** Flos ingenij elegantioris,  
 Vrbe Partenophes manens  
 Iogebas  
 Nygas sepe meas: At vt Venafri  
 Vuis, a per manere nil legisti,  
 Affecto varijs maljs per annum,  
 Legas ergo, licet Venafri in Vrbe,

Parnos versiculos rudis Camz-  
 niz,  
 Deductos animo molestore  
 Quis tamen volui benignioris  
 Virginis celebrare, facta quida  
 Tu hos iudicio Articis Salinis  
 Condito, Videas peto, rogoq.

Al Signor Tomaso Ricciardi. Pistoia.

Del Titolo d' Eccellenza.

**A**mparascrubba, quando chi piu sa l'approuasse, che a qua Dottori,  
 a qualisf sua, dar dell' Eccellenza susasso dire, & scriuere V. S.  
 Eccellente o V. S. Eccellentissima, riserbando il Vostra Eccellenza a  
 Principi solamente & a que Personaggi a quali diamo dell' Illustriissimo.  
 Reche que sta indifferenza confusa, puo disgustar qualcuno, con ra-  
 gione, & con giusto sentimento. Se, per caso noi ci trouassimo in una  
 Compagnia, doue fosse un Principe, & un Medico, vorrei mostratmi  
 amerdue dal pari d' me pare, che disdico. Recio parlando col Signor  
 Conte stabile Calommo, dirò V. S. Eccellenza & parlando col suo Me-  
 dico, dirò V. S. Eccellente & sodisfarò a tutti dua insieme. Credo par-  
 ti, che tanta distinzione piace, & è nota; & la disugualianza de' Tit-  
 li, che agguaglia, & aggiustat i gradi, & le dignità altrui, è ambita oltra-  
 modo. Sono alcuni, che soglian dire, & usarlo scriuendo, & parlando,  
 Vostra Eccellenza Illustriissima, ma d' usa piu corrente, & comune, è il  
 primiero, dir cioè V. S. Eccellenza & non piu. Dopo la data dalla lette-  
 ra; suol dirse da piu, Di V. S. Eccellenza Illustriissima seruidore, &c.  
 Et nell' inscriuere, & soprascruere, la Lettera, lo stil buono è dir  
 sempre Illustriissimo & Eccellentissimo Signore, &c. Ne terrei per mal  
 fatto, ancoza, se nel corrente della Lettera, una volta sul principio, &  
 un'altra nella fine, dicessimo V. S. Eccellenza Illustriissima. Iusto sia det-  
 to a K. S. per passare otio, & esimerla da ogni scrupolo, se è possibile.  
 Restando suo al solito, & riportandomi al giuditio de' santi uniuersale.  
 Quantunque dica senza che il giuditio de' più, è il peggiore, essendo  
 picciolo il numero di chi sappia assai. Iddio che sa ogni cosa ne faccia san-  
 per qualcuna anch' a noi, ma piu pratica, & spezialissima. Di, &c.

Al Signor Pompilio Cristiani da Siena, Segretario di Monsignor di Venafio.

Si dee dir vos Signoria, & non vostra Signoria. Dell'uso.

**N**on si può dar la ragione d'ogni cosa, la libertà de giudizi è grande; & grandissima la licenza dell'uso. La prima imposizione de nomi fu libera, & a Placito di chi gl'impose; dura tuttauia, tra di noi questo libito; sdruciolato di secolo, in secolo, & d'età, in età fin al di d'oggi. Perciò io posso ben dir a V. S. che nè in voce, nè in carta non s'usa di dire vostra Signoria, ma si ben s'usa questo altro modo di dire, & di scriuere, cioè vos Signoria; & perche s'usa più questa frase che quella, l'uso stesso dice, perche così piace a me, che vuoi tu saperne altro? è quel vos Signoria è una tal vocacciache ha del Barbaresco; entradous quel vos, che non stà ben quiui, ed è fuori del suo significato; attaccata poi a Signoria voce buona, fa picciotto un Centauro; che un huomo vero; & un vero Cauallo. Siasi come si voglia ell'è riceuuta talmente da chi ha saputo, & sa scriuere, che noi l'accettiamo per propria, & per tanto buona, quanto bella; & la vogliamo così, senza ammetterne l'appello. Chi vuol bura, fan repliche, & ingaggiar rife, & tenzoni contro al valentissimo, & poderosissimo Signor uso, per una cosa, che alla fine, non è altro, che un poco di suono, & una corta, & picciolissima voce; l'oltre che se potrebbe pur andare dire, ed dirsi figuratamente per via della Collisione, & di quel rancore, che si fa, dicendosi vos, in vece di vostra. Ad a come ho detto, l'usanza, che in materia di lingue, & nel fatto d'Idiomi, & di Stili, è un grandissimo non s'è Pedagogò, è Tiranno, vuole imperaruiamente, che si dica vos Signoria, & non vostra Signoria, & perciò fa celi s'è come comanda esso, & obbediscasi al suo decreto. Con la medesima ragione dell'uso, & della consuetudine, legge non scritta, ma tenace; & di molta validità, si salua il poter si dire Signoria vostra; & non vostra Signoria, postponendo il vostra a Signoria, ma non proponendol mai. Medesimamente perche sia dritto dire vostra Eccellenza, vostra Altezza, vostra Maestà, & vostra Santità, & non vos Eccellenza, vos Altezza, vos Maestà, & vos Santità, non s'è allegar altro, che l'istesso rispetto, & dire così vuol l'uso, approuato, & autentico dal consenso, & dalla pratica di chi so parla, & lo scrive. Se già non valesse il dire, che in questi affari, serue di ragione, & di regola il suono migliore, & peggiore; poscia che nell'arte del pronuntiare, s'ha da studiare assai per appiandere, & piacere a gli orecchi, i quali d'intorno al numero oratorio, & poetico, danno diffinitiva sentenza, come di giudizio spettante all'aurissimo Tribunale. L'uso adonque, l'uso de buoni, seruaci per Maestro, secondiamo lui, & andiamoli dietro, in quelle cose però, che toccano a lui; & vagliaci per dimostrazione, & per ragion potissima, il suo lic volo, lic iubeo. Come desidero.



dero, che lo secondiamo, altresì, nell'amarci, & volerci bene; poiche con  
 si lunga pratica habbiamo dato luogo a vna prescrizione, da non s'inter-  
 romper mai. Il Signore conduca V. S. a morire più tosto di vecchiaia,  
 che d'infirmità, & apparecchibile luogo in Cielo.

Al Signor Giambernardino Troilo, Segretario del Signor Conte  
 d'Anueria, in Abiuzzo.

Del modo di notar gli altrui falli; senza risugo.

**N**on mi souuene bauer mai notato, ò biasimato in scrittura, cosa alcuna,  
 di quelle d'altri, se nõ pregatone dagli Amici, & sforzato rispon-  
 dere à chi me ne faceua istanza. Non è mai stato antmo in me, d'azzanna-  
 re, ò trinciare alcuno; mà compiacendo à chi non si poteua nõ compiacere,  
 dir liberamente quel che io sentiuà, & con vn pò d'offeruanza, & dili-  
 gente indagatione affinar le cose, & perfettionarle, nel modo, che  
 occorre ogni dì, trà persone amatori degli studi: ne quali veggiono più  
 occhi che vn occhio; ac cadendo souente, che Piero veggia degli errori nel-  
 le compositioni di Paolo; non auuertiti da lui: & medesimamente che  
 Paolo non si trauaia chi la modesta licenza, non dee rammar-  
 ciar sene alcuno. Siamo nondimeno, in vn secolo doue gli stomacchi so-  
 no assai delicati, & nel quale l'ammouisione si tien per riprensione, &  
 la correzione per offesa. Onde io stimerei, che fosse bene, non si dare à fare  
 di queste offeruationi nell'altrui opere nominatamente; mà notare & au-  
 uertire gli scappucci altrui, come falli, & errori commessi da vn no-  
 stro amico; & facendo mostra di scriuerne à lui, & auuertirnelo ve-  
 nir con quel mezzo, additando quel che ci paia meriteuole di riprensione  
 in vno, ò in vn altro Autore. Nel qual modo arriuaremo à due fini: il  
 primo sarà di correggere i falli di chi harà errato: & l'altro di farlo sen-  
 za correr risugo dell'odio, & della indignatione altrui; poscia che si mak  
 volentieri, ci sentiamo riprendere: arriuando alcuni à tale, di volere  
 ostinatamente difendere il proprio errore, etiam conosciuto per tale:  
 quasi non sia cosa da buoiuol' errare, & degno di grandissima commen-  
 datione lo titolo, & la diligenza d'emendar gli errori, & perfettiona-  
 re de nostre imperfectioni. Io penso di valerui per l'auuenire, di questa  
 cautela, & fermarmi di questo artificio; fingendo in V. S. que falli, ch'io  
 harò trouati nelle scritture di color, ch'io non uorrò nominare. Se lo stra-  
 tagema piacerà, anch' a lei seruasene; & per non lasciar passar fallo,  
 meriteuol di nota, appongato, & ascriuarlo a me; & tacendo gli altri,  
 notine me solamente che pur che il vero presaglia, & il cattino douen-  
 ti buono; mi contenterò d'apparir io, il tacciato, & il colpeuole. Es-  
 sendo cosa santa, & giornuolissima alla Republica l'auuertenza, & cor-

reliosa

restano de falli, & il miglioramento di quella casa, che col lato d'escrpio possono insegnare altrui ad errare. Sopra tutto, insegnamoci d'errar meno che si può; ed allora ne saremo sicuri, quando non lasceremo vedere in pubblico l'opere nostre, non approvate, da pochi, s; ma intelligenti, & bene affetti. A te fo che, chi richie sto da vno amico, & pregatione sul saldo, approuerà, vna sua opera, sarà ancor tenuto d'asender la contr' a chi tentasse oppugnarla. Mi raccomando a V. S. & raccomandando lei a Domenedio, al quale non lasci di tener raccomandato d'into me, come confido, che ve la persuada, ogni di più l'affettione, & l'amore, che mi porta. Ma di gratia al Signor Conte vn bacia mano, con vna gran riuerenza, quale si somiene a chi fa tanto, come se esse

### Al Signor P. R. Conclauista di M. N.

Del Conclauo, & del Conclauista.

**M**I son trouato in Conclauo, vacando la Sedia, per la morte dell'immortal Papa Gregorio X. IV. & mi uisimmo con vn altro desideratissimo, & aspettatissimo, che fu Innocentio X. Quella vacanza durò pochissima, non dimeno v'occorsero accidenti graui, & importanti, & ne quali poteua apparire, qual fosse il reale, & la destrezza de Conclauisti; se però in quella Sacrosanta attione vi ha luogo prudenza, & moralità humana, tenendola io per iserbata in tutto, & per tutta allo Spirito santo, Regolatore di questa Santa Sedia, & suo sempiterno soprastante, & soprintendente. Onde io non saprei che scriuere a V. S. per insegnarle qualche cosa, hora che, anch' essa, tra breuissimi giorni douerà racchiuder uisi col suo Illustrissimo. Ia prima d'entrarui, hebbi vna buona latione, non da Corteggiani, ne da Conclauisti, ma da persone Religiose, da buoni Theologi, & da dotti Canonisti: pregati da me a rispondere a certi dubbi, & esimermi alcuni scrupoli, che mi dauano fastidio, & risoluta omninamente d'uscirne senza hauer bisogno dell'assoluzione da quelle Censure, che incorrono i contraffacenti alle constitutioni, & ordinationi da offeruarsi in quel tempo, & in quella Clausura. Mi paruo assai bene risoluto di tutto; & per gratia di Gesu Benedetto, n'usai molto scarico; hauendo fatto il seruitio di S. D. M. dal mio Prencipe, & Cardone, che fu l'Illustrissimo Suardata, hoggi di Santa Cecilia; & gratificatomì l'elitto talmente, che in quel cortissimo spatio, che viffe, gli fui certissimo. Adunque la verità è questa, che si può entrare in Conclauo, & uscirne, senza aggrauar la Coscienza, & ancor fare il suo debito. Simiglianza chi pensa, che l'astutia, la sagacità, l'artificio, & la sottigliezza de strattagemmi, siano, quelli, che fanno valenti, & d'affai, chi ferue da Conclauista. L'arte vera di creare il Pontefice, è primieramente l'essere huomo da bene, hauer per fine di prouedere, & di dare a Santa Chiesa vn buon Capo; & aspettar questa uita da Dio, non dalle Regole d'huo-

mana

*utens potestatem, & de quod disegni, che hanno per fine, più tosto, il privato comodo, che il pubblico beneficio. Ell'è certissima cosa, che il Papa non è fatto da Cardinali, sì che e' riceua la iurisdiction Pontificia da loro, ma da Dio. essi dichiarano in Terra, quello, che è eletto in Cielos; & vedetelo, che il Papa canonicamente eletto, ò dichiarato per tale, non hà bisogno d'altra solennità, ne confirmatione, ne cerimonia de gli huomini: ipso facto è Sommo, è Souerano; & Primiero, & Vniuersale, & assoluto Monarca dell'Vniuerso, vero, & Apostolico Vicario di Cristo. Perciò mi allegrai grandemente, che la sacra Congregatione dell'Indice dannò, & proibì quel Tesoro Politico, che già era in mano d'ognuno, & me ne rallegrai, per conto del Conclauista, che vera, & della Teorica da offeruarsi in Conclauo, nell' electione de Pontefici. Piena d'auuertimenti, & documenti Politici, & non solo poco laudabili in una attione si fatta; ma indegni d'usarsi, etiam nell' electione del Gran Turco, se quella Tyrannide fosse d'lettua. Perciò prouisione santissima sarebbe, proibire parimente i discorsi, che si fanno d'ogni Conclauo, fatta la nuova electione; dandouisi conto di quel che fece quel Cardinale, & di quello che operò quell' altro, con narrationi piene di scandolo, & ostentanti più malitia, che prudenza. Mi trouai in Roma nel tempo appunto, che il sudetto libro venne proibito, & con l'occasione d'altre cose trattate allora da me col Padre Reverendissimo Maestro sacre Palatii; discorsi feco anco di questo, & ragionai bene. Dicendo, oltre di ciò, alla Paternità sua Reverendissima, che cotale prohibitione era benissimo fatta; ma non era rimedio sufficiente per abolirne la memoria, poiche quello, che non s'haurrebbe dalle Stampe, s'haurrebbe dalla penna di tanti Copisti, che viuono in Roma, solo col vedere di quelle scritture; che sono maggiormente vietate. Questo ho potuto, & saputo dire a V. S. di gratia contentisente, & di gratia entrando in Conclauo, entrò da buon Cristiano, & non da Callido, & da versuto Politico: tanto più, che io credo, che il suo Illustrissimo non vorrà da lei seruito, se non ben etrconstantionato; non essendo cosa difficile dar buona satisfactione a buon Padroni; ma dannandi, & dannabili son que Ministri, che per mostrar non buono, ma bell'ingegno, mettono i lor Padroni a salti, & lasciando le strade d'Iddio, gli persuadono a caminar per quello de gli huomini, consumandq in ciò, tutta l'opera, & tutto lo studio loro. Fuggite, fuggite questo posantium vulgus, & entrate non per le fenestre, ma per la porta; pregandq, che a V. S. & a me sia aperta poi quella del Paradiso. Hora confermita l'Iddio, & faccials' uscire con allegrezza del futuro Conclauo, & per quanto spetta a lei, ricordi la prestezza, & sollecita speditione, perche la Chiesa non può star bene, senza il suo Capo visibile; & senza la soprintendenza di Colui, che è vero, & solo Monarca dell'Vniuerso, Serenissimo, & Augustissimo Padre, & Pastore di tutti noi altri, vero Vicario di Cristo, successor di Piero, & di tanta memoria; quanta n'ebbe esse stesso. Veggia hora V. S. chi è il Pa-*

pa; &

pa; & quello, che conuien fare, non per farlo, ò crearlo, & ottenerlo da Dio, che lo fa, & lo crea.

Al Signor Gianbatista del Sole; Coppiere del Signor Prencipe di Sulmona; à Napoli.

Del scoprirsi la testa; al bere del Prencipe.

**P** Erche alle Tauole de Prencipi, gli Astanti, mentre si mangia, sieno coperti, & si scoprano beendo il Padrone; egli è vn quesito, del quale vorrei anzi intenderne la ragione, che darla. Mà per burlare, & scherzare, così di lontano, & mostrar, ch'io v'amo sì fattamente ch'io reputo per cose serie, le vostre leggiere interrogationi all'improvviso, & in piede, dico primieramente, ch'io harei caro d'intendere per qual cagione i Cortegiani, che alla presenza del Prencipe, tengon la testa nuda, la scoprin poi, nel tempo, del pranzo. Et di qui doueua cominciare l'interrogatione. M'immagino io per tanto, che ammettendosi al seruitio della tauola del Prencipe, di quei, che non sono Gentilhuomini, per distinguerseli, si permettesse a gli vni, & si negasse a gli altri, il coprirsi. Ma questa ragione non quadra: Stando che, i non Gentilhuomini, ò almeno, non hauuti quui, ne allora per tali, come Paggi, Aiutanti di Camera, Palafrenieri, ò Staffieri, col non portar, ne ferraiuolo, ne cappa, abbestanza si differentiano da gli altri. Forse, perche l'hore del mangiare, sono hore, di recreatione, & di passa tempo, doue i Signori rimettono vn poco della consueta seuerità, & vengono ad affamiliarsi, & sprinciparsi vn pechetto, dispensano ancora, che i lor Creati godano vn tantino, di non sò che di più. Anco questa ragione non finisce di sodisfarmi: Attesoche, se il Prencipe condona, & dispensa quella licenza, al Creato, & al Gentilhuomo, mentre si mangia; Onde è che non gli le permette mentre si hee. Eccoci al punto della difficoltà mossami. Io direi qui, che si fa piu banchore al vino, che alle viuande, perche il bere è piu da Gentilhuomo, che non è il mangiare: il bere si fa di rado, & il mangiare si prolunga, & si stende vn pezzo. Della varietà de Bicchieri, de lor nomi, del ufo, della forma, & figura, & materia loro, se ne son dette cose assai, & bellissime tra Greci, & Latini. Salamone haueua Scyphas, & Vreos, ad Kina fundena. Et hoggi di s'assegna ad ogni Conuiuante, vn particular Bicchiere, & sarebbe mala creanza, dar bere, à più d'uno, ad vn Bicchier solo; & vi sono de Coppiere, che non vorranno, che il Bottigliere dia Bicchieri col manico, ò con le maniglie ad altri, che al Padron solo. Il che non s'offerua, con tanto risguardo, nel seruitio de Piatti, che indifferente mente s'adopra per tutti; da certi pochi in fuori di Porcellana, ò de Piatti dorati, che in alcuni luoghi, & per certa sorte di viuande, s'imbandiscono al Padron solamente. Comunque si sia la cosa, questo è chiarissima

che

che la differenza ne Bicebieri, è via più notabile, che ne Piatti. Più forte, douendo il Coppiere portar la Coppa, con la testa scoperta, par che per fargli concerto, debbano gli altri Astanti, scoprirsi anch'essi; & con atto riuerentiale rallegrarsi, in vn certo modo, del gusto, che s'ha, mentre altri bee; generando il vino letitia; & perciò dipignendosi Bacco giouane, letitiantе, & ridente, & nudo di testa, fuor che d'una Corona, o Ghirlanda di Rose, o d'altro che sia. Di qui anco è nato, che doue, è incostume il fare brindis, si costuma, altresì, scoprirsi il capo, nel farlo; che non s'usa nel dire ad alcuno, V. S. mangi: o nel presentargli qualche viuanda. Si fattamente s'onora Lico alla Mensa, che incenandosi, s'accompagna la Coppa con torcie; o almeno s'alza vn candellier di tauola, per far lume à chi bee: che serue forse, per far veder meglio il vino, & leuar la sospettione del ueleno, che di notte, & al buio, può propinarsi, più facilmente. Vasi etiandio mutar la saluietta al Prencipe, sempre che bee, & par ben fatto: Poiche douendosi necessariamente nettar la bocca, doppo che si è beuuto, è ben farlo con saluietta non vnta, & non adoprata. E anco quasi passato in Regola di necessità, & di debito, che niuno bea, finche non bee il Capo, & il maggior della tauola. Costumano oltra di ciò, nel bere, che fa il Maiorasco, coprir con vn tondo il piatto della viuanda, che gli è d'auanti, uffitio ordinario dello Scalco. Concludo con tutto ciò, che de riti, delle cerimonie, & usanza di Corte, non par che se ne possa dire accertatamente altro, se non che così s'usa; e tale è il costume, quando non basti dire, che il far di berretta al vino, accompagnarlo col lume, il mutar di saluiette, & coprir il piatto, seruissero, per dar quel di più, al Padrone, & con questi contrassegni, differenziarlo da gli altri. Io non ne so più, & questo l'hò detto a caso, non hauendone mai sentito discorrere da altri, ne lettone cosa alcuna. Da questo mio schizzo, formate voi qualche disegno, o figura, più artificiosa, o che habbia più del naturale, & poi fatela sapere, & veder anch'a me: Poscia che poter dar conto, & portar ragioni di cose quantunque leggieri, & di picciol momento, monta assai, & dee farsene stima, non picciola. Come appunto, stima grandissima fo dell'amor, che mi portate, & per riamarue ne meglio, prego Iddio, che u'ami, & vi faccia profittar in Corte, non da scherzo, ma da senno.

### A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à san Sepolcro .

D'uno che scrive bene latinamente, & in volgare malissimo.

**V**N mio amico dolcissimo, & soauissimo, nello scriuer lettere latine, non la cede a veruno, & nello scriuere in volgare è secondo a tutti. Onde nasce cotale differenza? se val tanto in quelle, perche non vale anco in queste? Gli Idiomi non son tanto lontani, ne stranieri, ne peregrini, che debbano cagionare tanta dissimi litudine nello Scrittore; Anzi tanto vicini, tanto affini, & parenti, che poco più, che si somigliassero parrebbero  
ueteri,

ueri, & gemelli, & nati d'un istesso uouo. Io nol so, & per sapere  
 vengo a V. S. Reuerendissima, che sapendo tante altre cose, saprà que-  
 sta a chiusecchi tanto più potendo ella scriuere disertissimamente nell'uno  
 & nell'altro linguaggio. Non burlo certo, ma dauero, & da senno pre-  
 go, & supplico V. S. Reuerendissima a dirlomi, & aprirmi, & scate-  
 nacciarmi il lucchetto di questo Enigma. Non attingo tanto in su; que-  
 sta difficoltà è a me, com'uno di quegli effetti metheorologici, che danno  
 da fare a tanti, che gli fanno vedere, ma non risolvere. Può fare il mon-  
 do, che uno, che ne fa quanto Tullio, uno, che in un linguaggio alieno par  
 naturale, & natiuo; nel proprio paria non pur forestiero, ma barbaro?  
 Non basta dire, ch'egli habbia studiato più in quella lingua, che in que-  
 sta, perche se l'Arte gl'insegnò ad esser Romano, la Natura l'instrui ad  
 esser Toscano: ne stupisco in somma. Sono communi i concetti, gli spiri-  
 ti, gli ornamenti, l'inuentione, la dispositione, & l'Arte tutta, son quasi  
 una cosa stessa, anco fino a caratteri: solo le voci, & certi altri pochi acci-  
 denti, hanno a valer tanto, & poter cagionare una diuersità si fatta? Che  
 uno sappia fare una buona oratione, tanto in latino, quanto in volgare,  
 senza saper formare una buona lettera; ò nell'uno, ò nell'altro stile, non  
 mi dà da marauigliar tanto; Ma che un letterista valentissimo nelle rit-  
 chezze Romane, negli addobamenti Toscani riesca mendico, allora,  
 che si dà a scriuer lettere, non so capirlo. Già hò detto, ch'io spero, che  
 V. S. Reuerendissima sola basti a esimermi questo scrupolo; & in Ro-  
 ma si fa ogni cosa; non perche un solo sappia il tutto, ne costi, ne altroue;  
 Ma perche costi più che in altro luogo, son molti, che fanno, tra quali  
 V. S. Reuerendissima è de primi; & dal cui giuditio io non pronocherri,  
 ne appellarei già mai; sapere, tanto più stimato in cotesa Corte, quan-  
 to esso lo stima meno, abbellendo con le uertù morali, le specolatiue, &  
 coll'one, & coll'altre facend'osi stimare, & amar da tutti, tra quali la ri-  
 uerisco, & offeruo anch'io straordinariamente per debito del molto suo me-  
 rito, & per corrispondere all'amore portatomi da V. S. Reuerendissima,  
 non punto uolgarmente. Alla quale per hora bacio cordialissimamen-  
 te le mani, & dopo l'addio le prego fauoreuole il suo sommo Vicario, che  
 conoscendola non potrà lasciarla stare in otio; se bene il suo otiare, è un  
 continuo negoziare. Ma di gratia ricordisi, che la sua complessione non  
 è di ferro; & le cagioni, che l'hanno impulsata a rinunziare, con dispiazere;  
 il suo Vescouado; debbono farla stare sopra di se, nell'eleggere fatiche  
 uguali alle forze. Con ragione è honorata V. S. Reuerendissima dall'Il-  
 lusterrissimo, & Eccellentissimo Sig. Don Verginio: con ragione la uole  
 nel suo Palazzo: dou'è gran simbolo, è grand'amore. Suo Eccellenza è  
 Principe di finissimo gusto: & gli piace il buono; per che lo possiede, &  
 intende; non lo fa Roma sola, ma Italia tutta; & Spagna non ne fa ella;  
 gran conto? di Francia non ne parlo. Mi rallegro in somma, che V. S.  
 Reuerendissima sia stimata da un Principe stimato da tutti.

Al Signor M. per N.

Non sò vedere, che cosa si voglia far Vostra Eccellenza di me, & della seruitù mia, per lei troppo sterile, & infecunda. Non s'accorge ella, ch'io sono un tronco, & un legno di futile? Forse perché Vostra Eccellenza è sobria, & si contenta del poco, dice seco medesima se bene l'acqua del Nilo fa seconde le Donne sì, che, i lor parti siano, almeno sempre doppi; inpregnando poi la Terra, fa sorgerne mostri, & sozzure laide assai. Cosa che non auerrà di Costui il quale se non sarà campo da germogliar buon Frumento, non produrrà anco loglio, & se non sarà Stella, non sarà ne anco Cometa. Sia si hora, come piace all' Eccellenza, Vostra, vna il suo senso, il mio giuditio preuaglia, e tirannegia la mia ragione, l'affetion sua; ch'io non solo voglio esser suo, ma volentieri, & spontaneamente dependere tutto tutto dal suo arbitrio: Et se io non potrò fare ne del Chirone, ne del Nestore, seruirò almeno di stimolo, & sperone, inuitando l' Eccellenza Vostra al corso della Gloria; mostrandole, & additandole, le pedate di color, che per hauer, operando tra scelsa l'humana conditione, sono stati detti seruidi, & Eroi. In questa guisa vostra Eccellenza non harà da doler si, per tempo alcuno, di questa elettione, ne io sarò stato, del tutto inutile, & infruttuoso istrumento della grandezza di lei: Già che per douer esser grande, pare a me, che la Natura la uada adattando; & se l'Arte, & la disciplina, non mancherà del suo debito, Vostra Eccellenza hà da riuscir marauigliosa; e tengo per cento, che vorrà trapassare i confini degli Auoli, che furono gloriosissimi. Questa lode, hà da seruir d'Acqua, per far crescere nell' Eccellenza Vostra, la Pianta della Vertù, non per Fuoco da inaridirla. Sodo, & saldo fondamento per la Vertù, & per l'Acquisto de buoni habitii, sono primieramente temer, & amare l'odio; dar bando all'Otio, & abbracciar la fatica, & farsi Emulo di gran Campioni, non tanta per secondargli, quanto per precorrergli; proporgli Vostra Eccellenza un Ercule, che nella Cuna, & tra le fasce, ammazzaua i serpenti; & un David, che Garzomotto s'azzuffaua co' Leoni; & quindi a poch' rappe la Fronte a un Gigante, & ucciselo: così imitare in ogni sua attione, quei generosi Cani, che s'equando Capri, & Ceruia, non fanno affonsare se non Leoni, & Elefanti. Io dono mana a Vostra Eccellenza in quel ch'io potrò, & saprò; farò scer del soldato, & del Capitano d'auerlo fatto non per leuarla a lei, ma per promouerla a farcar meco, tanto più volentieri, quanto maggiore sarà l'honore, & il premio, che l' Eccellenza Vostra sarà per conseguirme. Accingetasi adunque all'alta impresa: ch'io l'ageuolerò la lunga via. Qui bacio a Vostra Eccellenza le mani con molto affetto, per baciargli le presentiamente con maggior gusto, a ogni suo

*suo cenno; conseruirla il Signore Iddio, al quale la tengo raccomandata sempre. Di Roma.*

**Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo  
del Monte Senario.**

*D'un suo Giouane inniato à farsi Eremita.*

**L***A lettera della Paternità vostra de' ventisei di Gennaio, mi capitò il giorno di San Romualdo: dono, & favor tale, ch'io lo riconobbi, particolarmente da quel Santo, del quale son diuoto vn pò poco. La lettera mi fu carissima, & à chi non sarebbon cari gli Angeli? Perche hauendo io scritto a V. P. molto prima, inuidandole il nostro Cathecumeno, & non ne sentendo nuoua, io ne patiuua grandissima amaritudine d'animo, & dubitaua delle diaboliche infidie. Ma il Signore che Eijcit Dementia, ha preualuto; siane ringratiata la sua Diuina bontà, che a sud confidenti, non nega mai, il suo clementissimo aiuto. Esulto, & giúbilo di letitia, & di gaudio inenarrabile, hora, ch'io sò, ch'egli è arriuato costì, che dà sodisfattion grande, & speranza grandissima di douer far buona resuscità. Il fatto stà hora, nel porre ogni studio per trattenerlo fin tanto, che arriui il tempo di potergli dar l'habito. Si che vigili la P. V. castodì stalo con la gelosia che conuiene, acciò Nemo illum rapiat de manu tua. Esortito, diati animo, fortificchilo con dolcezza, & tenità di spirito; & quando offerisce all'Altare, raccomandilo a Dio; che quello è il Vero tempo da ottenere delle gratie. Io gli scriuo una buona lettera, & bisognando reiterar l'offitio, vostra Paternità me l'accenni, ch'io il farò subito: essendo io straordinariamente geloso, di veder attaccata ben questa Pianta; per lo cui incremento spargerei anco il sangue. Mando a cotesa venerabil Casa; ventinoue pezzi d'ossa, di santissime Reliquie, nominate distintamente nella narratiua, fatta in carta Pergamena. Non diedi ad vsura mai a gli huomini; voglio ben dar questo capitale ad vsura con Dio; però assegnatemela, & pagatemela coll'orationi, & co' santi Sacrificij; acciò lo mie colpe sien medicate, con questi Diuini suffragij. Mando anco, vn fazzoletto, assai bello, lauorato alla Spagnuola; che seruirà per il Calice, con due libri di Sermoni volgari, come desiderate: & sempre, che m'adopraranno in seruito di questa sacra Eremo, mi terrò per bene auenturato: Salute le PP. VV. nel Signore, di nuouo raccomando alla for Carità, il nouello Obblato; ma con patto, che non si scordino di me; che come maggior peccatore, sono maggiormente bisognoso d'aiuto. Pax Dei, quz exuperat omnem sensum, sit lempet cum omnibus Vobis. Amen.*  
*Di Pistoia alli 17. di Febraio 1601.*

Al Sig.



Al Sig. Cauallier Paolo Azzelio, Segretario del Sig. Duca  
di Monte Marciano.

**I**L Signor Duca Illustrissimo, & Eccellentissimo Sfondrato, hà riceuuto, & accettato V. S. al suo seruitio, in questa sua andata in Francia: si che mettafi pur all'ordine, & venga sene col baule bell'è fatto. Ho detto a S. E. ch'ella harà vn buon seruidore. Hora dico a V. S. ch'ella harà vn ottimo Padrone: si che accelerifi, & non corra, ma voli. E piaciuto assaiissimo all'Eccellenza sua, che V. S. intenda la lingua Spagnuola, & la scriua. Che dicono, hora, coloro, che si contentano, che il Segretario sia vn mediocre scientiato, & artefice? Non son eglino migliori, se fanno più? & chi hà finezza di gusto, non gli ama egli, & non gli desidera tali? Sì dunque, sù, venga il mio signor Azzelio; & per andar doue? In Francia. & a far che? a una delle più importanti imprese del Mondo. & con qual carica? con titolo, & uffitio di Segretario, che ve ne pare? L'Eccellenza del signor Duca, mi ama, & mi fauorisce, di maniera, ch'io non dubito, che non sia per compartire, & l'amore, & la gratia sua, anco a mie' amici. Se ben V. S. hà tanto del proprio, da sperar di douer essere amato, & hauuto caro, senza fulcimenti, o amminicoli di mezzani. Basta, V. S. che hà veduto qualche segno, del mio buon animo, verso di lei, potrà anco credere, di vederne, oguidi, de maggiori, per quanto varrà questa lingua, & si stenderà questa mano. Non sà V. S. ch'io non comincio per fermarmi nel mezzo; anzi la duro, con perseueranza, & costanza, fin all'ultimo. Da lei non voglio altro, che amor per amore, & cuor per cuore: con vna continua offerta di pregbiere, per me a Dio. A cui raccomando anch'io lei; della cui bontà, della cui fede, & valore, sono entrato sicurtà, senza esitatione alcuna, & son certo, non douer pentirmene mai: & già veggio, che V. S. il ratifica, & dice di sì, col capo; per offeruarlo pienamente più co' fatti, che con le parole. Et così hà da fare ogni persona honorata, & da bene, casi ciascuno, che vede impegnati gli amici per lui. Horsù venga sene sana. Di Roma.

Al Signor Capitano Cristoforo Fontini, da Corinaldo:  
con la Patente di Capitano.

**I**O aiutai il Signor Demofonte fratello di V. S. ad hauer vna Compagnia del Battaglione del Regno di Napoli; che fù quella di Teano, col mezzo del Signor Prencipe Eccellentissimo di Sulmona; hora volentieri, & uolentierissimo mi sono interposto, per farne hauer una anch'a

ella

C V.S.

V. S. di quelle di questo Stato; & ne mando a V. S. la patente, insuiata mi dal signor Duca Illustrissimo, & Eccellentissimo di Monte Marciano, così in viaggio com'è: perche soprastato da varij negotij, nella sua partenza per Francia, non hebbe agio da spedirmela, auanti si mouesse di qui. Eccola adomque a V. S. vagliafene, & honorisfene; & l'istrattione che vien con essa, seruale di Maestro: Queste cariche se bene importano sempre, & sempre ricercano fedeltà, & diligenza grandissima certa, sotto reggimento di Principe di tanto merito, com'è il signor Duca, grato, & riconoscitore amoreuole di chi sà seruir bene, franca il prezzo, a raddoppiarla, & mostrarfi benemerito del suo fauore. Sò che V. S. è gentiluomo, & nel suo paese ricco di parenti, d'amici, & di seguito grande; ed è pratusa del mestiere, di maniera, che se n'aspetta, tutto quello, che promette la sua bontà, & il suo valore. Sua Eccellenza se n'è stata al mio detto; hà pigliato la mia parola in pegno della fede di V. S. la quale per non poter mancar a se stessa, non potrà anco, mancar punto, na alla scurtà fatta da me per lei, no alle speranze concepute da sua Eccellenza, di douer esser seruito da V. S. con pitissima simamente. Anzi per entrarne ben presto in possesso, l'Eccellenza sua m'hà ordinato, ch'io mi vaglia di lei, in un certo particolare di Monte Marciano; del qual io le darò conto prestissimo, & l'occupazione douerà esser cara a V. S. Stanto che con questi mezi, la persona i' insinua affai bene, nella notitia de Padroni, & s'apre maggiormente la strada alla lor gratia, nel che hà da premer chiunque non uot esser seruidor di dotzina. In quanto al pagamento del sigillo della patente, non occorre far altro: poi che il signor Segretario Azzelio, che fa, che sud Eccellenza hà fatto questa spedizione a intercession mia, non uot esser meco, men liberale, di quello che mi sia stato benigno il Padrone. Attenda pur V. S. alla sua conseruatione, & uenendo a Roma, per sui affari, lascisi vedere, che la vedrò volentierissimo sempre. Dogni cosa, che occorra, diamene pur auuiso, & anco in questo particolare mostrisi diligente, vigilante, & piena d'affettione. Per che se bene è assente il signor Duca; è però presente il signor Cardinale Illustrissimo suo fratello, che importa più; & io desidero far altrettanto noto V. S. a sua signoria Illustrissima, quanto a sua Eccellenza, alla quale non si stordi di scriuer, accusando la riceuta della patente, & ringratiandonela, mentre di Milano, marcia alla volta di Piemonte. Mi raccomando a V. S. & ricordisi far pregar per me. Di Roma.

Al Signor Niccolò Iosio: Medico, & Filosofo refinto.  
à Venafro.

Del Iosio, & del Mazzoni.

**H** Auendo detto ad uno amico, del sottil. contrasto seguito già tra V. S. & il signor Iacopo Mazzoni, alla tavola dell' Illustrissimo Sirleto, d'intorno al filogismo demostriatio, & in specie del suo mezo: sono stata pregata da lui, per ufficio con voi, che di grazia, voglia mandarme uno schizzo, o una bozza. Io desidero che V. S. non ce la neghi; & l'assicuro, che non le sarà di danno, ma di giouamento il mandarlaci. Non credono alcuni, che V. S. fin all'ora, facesse sudare, & raffreddar il Mazzoni: pensate se non vi fossero stati testimoni oculati, & auriti, & non ce ne fossero hoggi di. Cbi la tiene per insuperabile, & per inuincibile, tiene la vittoria di V. S. contro di lui per sola, & per sogno. Ma se conosci essero il signor Iosio, come fu Io. confesserebbono, che al Mondo è più d'un Gigante, & che qualche volta può salire, leuar Claua di mano a Ercole. Io non leuo la sua lode al signor Mazzoni, al quale son feruore, & amico; ma non posso tacer la verità di V. S. che mi è amicissimo, & se fu qui, è manco nota di lui, & di minor grido, lo non l'ho per di minor merito; & au san pur de gli Illustrissimi, & de' principali letterati della Corte, che stimano V. S. & l'hanno in un alto concetto. V. S. ha studiato, così ben l'Etica, & sa così ben ualere sene, che non si sgouernerà punto, al susurro di queste laudi: anzi crescerà in lei la modestia, al pari della gloria, alla quale ella cammina a gran passo. I suoi oriscoli, & in specie quello, de' risu, o come piaceuano al signor Giulio da Barga, al signor Giulio, che era altro Ransoso, & mostra stimar da vero V. S. & dice, questi tra del fato, & quat. far seruir l'Astrologia, alla Medicina, gli piace, & aggradiſce pur tanto? Questo gran letterato, è mio amicissimo, & se la sentisse altrimenti ma lo direbbe, essendo egli più tosto seuerotta che no; e tanto lontano dal piaggiare, che anco nel lodare, da più tosto nelle scarse. V. S. mandi il sudetto discorso, & schiabbisi delle cose domestiche, & venga sene, che ci son per ſone che l'aspettano, tanto prente a giouarle, quanto dispalte ad amarla, & honorarla da vero. Il signor Cardinal Illustrissimo Sfondriato, di tanto fenna quant'è, che obiana chi merita, che ha intelletto da giudicar tra l'ottimo, & ed il migliore, & gustarne, già già è tutto di V. S. come è tutto, medefsimamente del signor Barga, per mezo della mia manifattura; & confessa suo signoria Illustrissima non ha uer ancor conosciuto, un letterato più fornito di varia dottrina, & fondato in ogni cosa, di quello che si sia il signor Giulio da Barga: tra'l quale, & il signor Medico Lampugnano, passò l'altra mattina, desinando il signor Giulio con suo signoria Illustrissima.

*Istrissima, un bello, & dotto ragionamento del gallo, & dell' grandissimo di chi vi fu a sentirlo. Non potrei dir mai, il piacere che sento nel far di queste senserie, & far conoscer de virtuosi, a chi può riconoscerli. Venga pur V. S. che ci trouarà anch'essa i suo Mecenati, & Augusti. A Monsignor Illustrissimo una gran riuerenza, & al Medico signor Giuseppe tanto da bene quanto valente, un gran carro di salute, & di V. J. saluti, & salute, senza fine. Di Roma.*

Al Signor Coriolano Orfucci Lucchese, Segretario dell' Illustrissimo Alcaemps.

Dell'appellazione di Segretario.

**C**Ranquerela è questa che mi dà V. S. & gran risentimento fa meco per hauer inteso, che io hò detto, che mi fa dispiacere chiunque è parlando, o scriuendomi da per la testa del Segretario, & mostra nella lettera sua, d'hauer gagliardi ragioni da confondermi, ogni volta, ch'io presuma di credere, che l'esser Segretario, non sia cosa honoreuole; & che non debba un tal professore, honorarsi di quel nome, & stimar sene molto. Et perche io son d'una fatta, che sfuggo le liti, & che non vengo a quello, se non per forza; dico così alla buona, che voi hauete ragione, & io non hò il torto, & odite come. Dico, e dirò, ch'io non vorrei esser chiamato mai Segretario. Ma non dissi, & non dirò mai, di non desiderare de esser Segretario; qual differenza sia dal parere all'essere, dall'esser riputato tale, all'esser tale in effetto, voi, senza, ch'io ve lo spiani, il sapete. Hor vedate con quanta poca manifattura, si sono accordate le nostre discordie? Ma pur vi stongete, & vi sbattete un porchetto, & mostrate non contentarui d'una risposta, troppo generica, desideroso di piu mixta contezza, d'intorno all'adotta distinzione, & io la vi darò senza far del rutto. Io non vorrei esser chiamato Segretario, poichè questo mestiero, s'è di maniera auuilito, che vi hà boggi, piu abbondanza di Segretarij, che di Stafferi; ed è cresciuto tanto questo prouento, che i Padroni, ne trouano solo per le spese, e vi auanzano. In questo Regno particolarmente non è chi non presuma, di poter essere l'Arcigrammatico de moderni Scrittori, & voglio esser frustrato, se di quelli se ne trouano dieci per cento, che sappiano quattro ruiassi. Feci io adunque male; rifiutando, non l'effetto, ma il nome, dato talmente nel dozzinale, & che sà tanto del plebeismo, da stomacar le predelle? Esser Segretario posseder quella professione, & saperla far bene, hor questo si, ch'io lo desidero; si, che da vero mi contenterei d'esser tale; perche l'uffitio è preminentissimo il saperlo fare, è un possedere tutte l'arti liberali, & le migliori scientie. Non è buon Segretario, chi non è prudente.

chi

Di non d'iscreti; fucgato; e chi non d'fauit, astortezza, de strezza, e  
 -scienza; pratica, mista; e peritia, congiunta a bontà grandissima. So-  
 -no la carne, le artibagini, le vene; e l'ossa, che componon quel corpo; e  
 -lo costituiscono nell'essere suo essenziale, e vitale. Ha il Segretario bi-  
 -sogno di memoria, e di giuditio, di sottigliezza, e sodezza, di fenno, d'ar-  
 -dire, e d'una perspicacità tanto grande, che arrivi, e penetri per tutto;  
 -vuol esser carico di partiti, vuol posseder le morali; e le politiche disci-  
 -pline, scaltro ne partiti, e nella varietà degli accidenti, occhuto, specu-  
 -latino, e gran Fisco nelle complessioni, e nature de Principi. Dotto-  
 -re, e Maestro, ne varij modi di reggere, e di gouernare. Aggiuntoui  
 -l'essere discreto generoso, affabile, non troppo colerico, e non troppo flam-  
 -matico; viuace, non puoto negligente, ambidestro, libero, risoluto, tale  
 -in forma, che di tutto sappia, tutto intenda, vegga, preuega, consideri,  
 -risolua. Habbia proprio consiglio, sappia waterfi di quel d'altri, dare, e  
 -riceuere quella che sempre fu meglio per i negotij, che passano per le sue  
 -mani, saper tacere, e saper parlare a tempo. Che dice hora V. S. di que-  
 -sta fatta di Segretarij è quantt se ne trouano ogliino? Delle Fenici piu af-  
 -fas, è. Et poi che io non son tale, perciò mi pare di meritare titolo di mo-  
 -debo, ricusando quel nome, ed io non posso accompagnar con l'opere. Et  
 -questa sia la prima parte della discolta, ch'io fo cò esso lei, e aspettimi con  
 -la seconda, che sarà d'altro peso. Interim, conseruami, scusmi, e amimi.

Al Sig. Dario Boccarini, Segretario dell'Illustris. di Cremona

Vittiosa, & amicabile.

Ogni auertimento di V. S. m'è comandamento, e il comandamen-  
 -to legge inuialabile, farò adunque quanto comanda, e creda pure,  
 -che solo il suo consiglio trionferà della mia ostinatione, cagionata da sde-  
 -gno; fondato in ragione; se molto bene, che da Padroni, bisogna pigliare  
 -quello che uaglian dare, non quello che si dourebbe riceuere; ma puo fare il  
 -mondo, veder nascere iustiti; in cambio di belli, e desiderati Parti, a chi  
 -non farebbe gli obbita lo stomaco se scuse; che si pigliano a difesa de colpe-  
 -uoli del mio ramarico, non uaglian nulla, ma vale assai il detto di V. S.  
 -e questo è stato rimedio appropriatissimo per curare; e saldar le piag-  
 -he del dispiacere, che ho patito, e riceuuto nell'animo; o ben auuentura-  
 -ti Padroni, che hanno seruidori, che riparano a lor difetti, con tanta de-  
 -strezza. Ma di materia, così aromatica, sia questo il fine. Dio iodato,  
 -che V. S. si troua con salute, doppo un lungo, e continuato corso di ma-  
 -lattie, e viaggi; che non è stato poco trauerne si buon mercato, in tempi  
 -tanto pericolosi; ma di gratia habbia si l'occhio, e faccia stima della salu-  
 -tà del corpo, perche senza essa, anco l'animo, febricita. Almen conserua  
 -a sud tra uaghi il premio, che meritano; ma questo è troppo, perche bog-

gidi a pena si pagano le fatiche a un per cento: non sarà poco, & non lo farà ingrato il benefattore. Mi dice V. S. che non la rimane amico più dolce di me, & mi sublima affai; ma creda certa, che all'affettione, & diuotione, ch'io le porto, niuna sua amoreuolazza è fauorebia. Io dubito, che il desiderio di K. S. & il mio, saranno sempre paralleli, mentre non veggio via da unirci; pazienza, s'ameranno, & goderanno gli animi, a dispetto d'ogni contrario accidente. S. E. ha deliberato di mandarmi a Torino, per finir certe cose sue, che importano centinaia di migliaia di ducati, & se bene il negotio per se stesso, è fastidioso, l'abbraccio però valentieri, per vedere il Sig. Barone mio amoreuolissima Padre, & Padreue, & per seruir al Signor Principe, nel più importante negotio, ch'egli habbia, douendosi far proua; della schiettezza d'un buon Seruidore; se bene la mia sarà più tosto, confermata, che prouata; già che a mille altri colpi, & cimenti, è stata conosciuta stabile, & trouata di finissima lega. Se hauro le scritture, che mi bisognano, partirò con le Grazie del Signor Gianandrea; che alla fine di questo si pensa, che farà vela per Genova; ma tengo per impossibile trouarmi allestita se prestò. Spero di far frutto per S. E. perche hò buona causa in mano, & il frutto suo, credo che non sarà infruttuoso a me, se bene io non hò altra mira, che di ben seruire, essendo bona mai per lungo uia affusellarmi, & contentarmi del poco. In ogni luogo uiso, & uisuro seruidora di K. S. & il potere, in ogni tempo seruirlo, sarà una delle vere contentezze, ch'io possa sentire in questa uita, la qual nego, che V. S. goda felicissima, & con tal fine, la bacia io ogni, & l'abbraccio teneramente da vero seruidore, & amico, che le sono.

Di Napoli 1587.

### Alla Signora Principessa di Sulmona

Della Corte di Savoia. Dell'usfitio, & del debito.

**S**E mal non mi ricordo, scrissi a K. E. alli 5. di Giugno, & mi sentai del silenzio preterito, perche non mi pareua male, il tacere fin tanto, che qualche Astro benigno daua spirito alla mia penna, di poter essere nuntiatrice di buone nuoue; ma perche il perseverare in questo tenore, mi fa sospettare di qualche grave contumacia, se bene io non posso migliorar l'argomento scriuendo, torno però al debito usfitio, non lasciato, ma sospeso, per far ruerenga a V. E. & procurarmi la conseruatione della sua gratia desiderata da me, così ardentemente che questo solo, può farmela meritare, aggiuntoui, la facilità, & la piaceuolezza, con la quale V. E. n'è liberale; non solo, a chi la merita, ma a qualunque vorrebbe poterla meritare, & la diuotion mia verso l'E. V. è tale, che benchè possa bauer chi la pareggi non harà però mai, chi l'ouanzi. Di questi negotij, non occorre darne più parte a V. E. di quello, che ella se intende dalle mie quotidiane Lettere al Sig. Principe. Eccellentissimo, & a che a

dupli-

diplumate poco hanno ragione & lo non so più, che mi dire; poiche per di  
 grazia mia, durante questa mala costellazione, trovo intoppi per tutto  
 & un abisso di difficoltà, difficoltà nelle quali ha colpa il caso, & la mala  
 ventura; ma la diligenza mia non già, che è quanto a soddisfazione riscuo  
 fatiandemi, lo prevedeva, bene loocco con mano; che possono stare in  
 sieme, poca ventura, & molta diligentza. Ripongo però ogni cosa nella  
 la potentissima mano di Dio, dal quale non può uenire, se non bene; &  
 così credo, che sarà l'Esperienza V. ostra, a cui inchinandomi, bacio  
 l'Illustriss. mani, &c. Di Turino 1587.

Al Signor Coriolano Orfucci.

Del silenzio

**C**on tutto che V. S. habbia molto bene argomentato in discolpa del  
 suo silenzio, io non tengo però per dimostrazioni, tutte le sue pro  
 ve, & per questo rimango nella mia opinione: ma mi dirà V. S. d'bone  
 vir, di qual cosa mi incolpi tu, che tu stesso non sia prima condannato &  
 Piano Signor mio, che le ragioni non sono del pari, mentre V. S. se ne  
 sta nell'ozio nel regno di Roma, che sempre è dolce, & raro, può esser più  
 liberale delle sue ragioni, & seruidori, che non posso io compari  
 con esso, il quale stimo in V. S. non ho mille distrazioni fastidiose, & ar  
 duamente. E non di Napoli vengo a Genova, da Genova in Spagna, di Spa  
 gna vengo in Toscana, & di Toscana in Piemonte; non come V. S. se ne  
 comovera usual venendo; viaggiando del continuo non so che cosa è ri  
 posto. Ma per non parere in questa materia troppo delicato, non essend  
 ome dal mio stato la ragione del Mondo, mi piace d'ammettere le scuse di  
 V. S. per difesa comune che quando ben ciascun di noi per seceri ostia  
 nato nelle sue passioni, ha il modo di sodisfar si, & tanto più facilmente  
 di me potrà sodisfar si. Quanto il riposo è più commodato della fatica. Ma so  
 diamo qui questo Secolo Sign. Coriolano mio, la sua Lettera è stata una  
 gioia, & mi rallegra di veder mi conservato vino, & fresco nella sua me  
 moria; & ha ragione a dire, che l'amicitia nostra per il suo fondamento  
 non può temere d'alcuna scossa. Per che essendo nata, & offerrita a sibe  
 re, & dopo il latte, nutrita di così solidi cibi, sarà stabile, & perman  
 ente fino alla Bara. Che dalla parte sua sia ben cotigato questo Cam  
 po, non ne dubito punto, burlandomo io tante volte coliefrutti dolciissimi.  
 Ma mi spiace, che dat'contanto la coltura, se bene è laboriosa, sia non  
 dimeno sterile, & infruttosa; colpa non so di che, di volontaria negligenz  
 a non già, ma che i miei amici, & fruentano delle speranze, & volent  
 tieri pigliano da me paglia per grano. Io non voglio tesser l'istoria della  
 mia vita, poiche per hauerne lunga motitia; ha bastato il copiarla, & a  
 glie ne farò il nostro gentilissimo Signor Besozzo; dirò ben questo, &  
 il 14

parlerò col cuore, che V. S. non hà nel mondo, ne più vero amico, ne più certo seruidore di me, & quando non lo credesse, farebbe tosto manifesto, all'istessa giustitia. Imperò amimi come tale, & come à tale comandimi, che io qui bacio a V. S. le mani, desiderandole il bene, ch'ella merita, che è infinito, e pregandola a farmi raccomandato al Signor Torquato, da me stimato, & osseruato assaisimo. Di Furino.

Al Signor Giangiorgio Besozzo. Milano.

Risponde. Concertation' amorosa; & piena d'uffitij :

**N** El partirs V. S. di qui, si parti, & cadde dal cielo il Sole, rimasi in tenebre, & tra spauentosi Helissi. Quando sia per rasserenarsi, nol sappiamo, speriamo però, che debba esser tantosto. In tanto insuiscaci V. S. qualche cosa di buono con le sue lettere. Dal Signor Ruffano me ne fu mandata, hà gran pezzo, una di V. S. alla quale non risposi, perche valeuo prima vedere, la tanto lodata Poesia, della quale fin boggi non m'è arriuata pur l'odore, non che il sapere, & se V. S. non me la nominaua nella seconda de' 16. di questa, ancora hauro a saperne il nome. Ho bastia. Ch'io sia stata preuenuto da V. S. nel trasfarsi di questi complimenti, con duplicate lettere; non me ne marauiglia, perche queste non sono le prime vittorie, che V. S. riponte di me, ne farò una l'ultima. Rendo gratie a V. S. dell'uffitio fatto col Signor Gio:francesco, & con l'orea farò mi farò giouar l'offerta, ma fin qui non hà dato fuoco alla mina, aspettando l'huomo, che dee inuiarmisi col residuo di certe scritture. Alla vecchia Hospitessa di V. S. feci far l'ambasciata, & me ne pagò col mandarmi ih buon di, & buon anno. Mi pare, che V. S. aspetta d'intendere qualche cosa, circa i miei study. Ecco, che me ne sbriga talmente. Hà ripigliato Platone, per vederlo vn'altra volta, diportandomi per quei giardini Socratici. (dico di quel Soerate Idea dell'huomo da leue) che danno odore, & sapore a chi gli s'appressa. Ho poi stretto una buona amicizia, col Signor Don Cristiano, Lettor publico di Filosofia, in questo Studio, & di Teologia nel Duomo, che mi pare vno de' belli, & buoni letterati d'Italia, & me ne piglio pensate da riempirmi, mà non da fartiarmi. Nel resto questa Corte è vedana, perche doppo la partenza del Duca di Ferraua, quasi tutti questi Signori si sono appartati: Fuori, & dentro, siamo affediati dalla neue, & non habbiamo abbondanza, se non di gelo, & di freddo, il quale non m'è arriuato però àkauera, che lo tengo ardentissimo, per seruir, sempre V. S. & qui finisco, ringratiamola, come autar del fauore venutomi dal nostro gentilissimo Signor Coriolano, pregandola a tutti commuere salute. Al Sig. Barone fare i baciamenti, come so sia con suo Signoria Illustrissima. Di Furino.

Al Sig.



Al Signor Don Antonio d'Auoles, Cameriere Segreto  
di Nostro Signore.

**Q**uel moto, che da più d'un anno in qua, m'ha tenuto trouagliato, è stato cagione, ch'io nō hò scritto à V. S. che vuol dire appunto mancar nel verbo principale, ma chi hà saputo toderare molti altre mie imperfezzioni, m'assicurò, che saprà auanco comportare questa, & seusarmentè, oltre, ch'io non sapeua doue trouarla, se di Napoli non mi ueniva auuiso, che à lei, che si troua in Roma, haueua dato pensiero sua Eccellenza di proeederlo d'uno, che lo seruiua in miū luogo, nell'incorri di questa mia assenza: di maniera che con questa bussola, hò saputo, & potuto indirizzare il cammino della mia nauigatione, per uenire a baciar le mani a V. S. & ricordarmele seruidore, più là del solito. Ma ci restano contumacie maggiori da purgar; non hauendole io portato di Spagna il manto promessole. Certo il manuarrento è stato grosso, a gli occhi di chi non ha tutte le circostanze dell'impediuento. In primis, noi non arriuammo doue si lauorauano simili drappi, & per fargli uenire da Toledo, bisogna ue spendere venti scudi. Et V. S. m'ha disse, che la spesa non sarebbe arriuata a gliotto; al qual suono la mia borsa, mal ferrata, si spauenò; Et quale più tosta corrao pericola con la cortesia di V. S. Et che uauufragio con la sua debolezza, tanto più aggrauandouisi un'altra disgratia, occorsami pure in materia pecuniaria. Ma debba io con tutta ciò, rimaner disobligato? Signor uà, non uoglio pagar l'equiualeuta; Et Rufana; rimettono domane alla discretione di V. S. non lo quale hò sempre amato; Et dalla quale confessa, che non potrò, in tempo alcuno, disobligar mi interamente. Si che condannimi pure, & in questo mentre amimi, non da reo, ne da contumace; ma da realissimo seruidore, & amico, pronto mentre io possà, non pur a saldar seco i debiti vecchi, ma a seruir la in maniera, da douentare con esso lei, di debitore, creditore. AV. S. bacia le mani, il suo partialissimo, & affectionatissimo Vannozi, che le prega, & desidera ogni bene, non ogni desiderato, & desiderabil contentezza.

A Madama N. nella morte di Madama di Cala Vallone sua  
Madre. Piemonte.

**P**orto male nouelle à V. S. Illustriissima, ma con grandissimo mio dispiacere, perche come seruidore tanto ubbligato, io nō posso, se non sentir pena di quello, che a lei è per restare afflittione grandissima. Questa mattina alle 12. bore, è passata al Cielo Madama sua madre, con un finitanto Cristiano, e santo, che merita più tosto inuidia, che lagrime. V. S. Illustriissima hà fatto una per dita tale, che la tenerezza del senso, durerà fatica, a trouarui rimedio; ma us lo potrà trouar bene, la ragione, accomodandosi al uoler di Dio, il quale, ci fa parere la morte vita, & i dispiaceri

spiaceri consolatiani, per lo che non sono sicuro, che V. S. Illustrissima, con la prudenza sua conformandosi al Divino decreto; riceuera in pace questa visita. Et s'allegrerà d'hauer in Cielo, chi prega per lei, con quel materno affetto, che in terra le fu così amoroevole; Et con questo temperamento, consolerà se stessa, Et la Casa sua afflittissima, Et me tra gli altri, che senza così buona Padrona, resto smarrito, Et fuori di me. AV. S. Illustrissima habio le gratie, Et alci, come a ransa più verde, appoggio le mie speranze. Di Turino.

**Al Signore Antonio Peruzzini, Scalco del Signor Giannettino Spinola. A Genoua.**

Scusa, con desiderio di nuoue.

Signor Antonio mio s'io non vi scrivo, Et se voi non scrivete a me, non sapremo mai, che cosa sia di noi, Et non vorrei saper della vita vostra, come mi persuade, che anco voi desideriate saper della mia, ritribuendola la nostra lunga, Et virile amicitia. Ma l'occupazione tanto dal canto vostro, quanto dal mio, credo, che sieno ragione di tutto questo disordine; le quali ci faranno poca ingiuria ogni uolta, che gli uomini nostri s'innoltrano nell'affitto loro, di ben amare, di che per ascurare, o asper, o malinteso desiderio, che ho havuto di scrivervi, Et me l'inclinazione vostra ad amarmi sempre. Adunque fo il tacere non pregiudica all'amore, all'amore, Et taciamo, finche potremo, Et parlarci, Et scriverci, hora massime, che ci siamo avvicinati un po' più. A Dio. Di Turino.

**Al Sig. Cortese Cortesi, Trinciante del Sig. Principe Dogli.**

Riprende perche ama.

Oppa ch'io sono in Turino, ho ricevuto due lettere vostre, alle quali ho dato risposta, per via del Signor Bernardo Lasagna costì. Et per darvi buona alle quenele, non dico più avanti, per replica della vostra; per non resterare più volte il medesimo. Et in danno sempre, come persona, passata da me per più meritevole di castigo, che di compassione. Per che impossibile nell'antica natura vostra, di ricordarsi solo di chi vedete vi burlete de gli assenti; Et oggi massime, che more di molti donatiai, Et della buona ventura del lotto, v'innamora ricco, Et grasso. Ma ricordatevi, che queste son ventura fugaci, dove i buoni amici s'tan saldi; Et obedite furdo con queste Ancore, via più sicura. Non lo dico per conto mio; ma per conto di coloro, che forse non vorranno hauer dello scoglio all'impetto delle vostre \*\*\*. Io non voleua toccar questa corda; ma amore, che mi ha mosso la mano, mi ha mosso anco la lingua; Et ho voluto, che le dia

te dia questa botta. Se sonr à bene a vostri orecchi, iome hard gusto, & più vile, come sempre ve l'ò desiderato, & procurato. Iddio vi medichi di quelle imperfetioni; che sono vicine ad insi solirsi, che io non lasciarò, alla fine, di amarvi, mentre vi sia una minima speranza di miglioramento. Di Turino.

## Al medesimo.

Ammonisce, & discorre di più cose.

**C**olombano mi portò la lettera vostra, & vi ringratia dell'offerta, che gli haucte fatte, solo al riconoscerlo per mio seruidore. Quella spia, che voi dite, ch'io tengo in Genoua, oltr' a quella, che ve hò motteggiato, m'ha detta molti altre cose, delle quali non hò uoluto tener proposito con voi, per non perder le parole, & l'incbiostro, basta, che voi sappiate, che sete in una casa, doue si squadrano gli huomini, alla prima. Mi rallegrò di que mille scudi, donatimi da vostro Zio, & se poteste prestarne un centinaio, ò che seruisio me ne fareste? Dio voglia, che sia così; In ogni casa vi dica, che quello che si spende, non è più nostro, e che è meglio hauer dieci scudi in borsa, che di gran uostiti in cassa; perche quando si comincia qual, che non si può continuare, si rimane con poca riputatione, & si fa ridere la brigata. Tra noi bisogna parlar fuor de denti, & però non vi marauigliate di questa mia schiettezza, che vorrebbe, che i miei amici potessero far più di fatti, che di parole. Di intorno al Matrimonio, che vi si presenta, con date di due mila scudi, potate me ordomandate, di dirlo, che l'acettiate, come partito da non rionsarsi boggidi, da coloro, che ve hanno qualche centinaio d'entrata, & massime se è vostro Zio, che ve lo propone; ma, ma, ma. Harete da dire, & da scriuare molte cose, non per gusto mio, per uil vostro, si bene; & voglio tacerte, potate alle piaghe vecchie, il lenitiua non gioua; con tutto ciò, fiato sicuro, che niamo si rallegrerà più d'ogni vostra bene, di quello, che farà io. Il Signore vi doni quel consiglio, che può giuarvi più, che l'omiso degli huomini. Di Turino.

## Al Signor Gianangela Scarauelle. à Napoli.

Della Corte di Sauoia, in materia pecuniaria.

**H**ebbi la seconda di cambio, inclusa in una di V. S. che mi fu al solito gratissima, & non risposi subito, aspettando maggior comodità di farlo, assicuranandomi anco della sua amoreuolenza, la quale doue à credere, ch'io mi pigli alle volte di queste licenze, per confidenza; non per arroganza. Ho inteso dal Signor Riusi, che l'nostro Remigio, staua male, nuoua che tien lui in letto, & me in lutto; imperò la prego, a rapresentargli merorem animi mei, & dargli mille saluti, in mio nome;

come

come anche la prego a far i miei baciamani al Signor Pompilio, & dirgli  
 che non gli rispondo hora, per non aggravare il piego, che va al Signor  
 Perotti, il quale se con qualche malagevolezza, sente la carica di questa  
 soma, ha ragione di dolersene, perche il male è continuo, & percuote da  
 due bande, & il porto è salatissimo. Io il prouo, & anchor me fa d'umà-  
 ro, mà d'intorno a questo basta il cenno. Vengo al particolar mio, che  
 mi preme fino all'anima; mà fin tanto che, non mi s'insegna a viuer sen-  
 za magnare, & litigar senza spendere, sarò forzato a toccar questo te-  
 more, & ritoccarlo con fastidioso mio, & d'altri. Sò molto bene, che S. E.  
 è angustiatà dalle spese ordinarie, & straordinarie; & che non può sem-  
 pre dar sodisfatione a tutti; mà che colpa hò io, & nell'une, & nell'altre?  
 Quelle mi dispiacciono, & queste mi rincrescono, & se potessi farlo, vo-  
 lentieri farei senza darle fastidio, mà la fame è una brutta cosa, & il pat-  
 to co miei seruidori è di dar loro danari, & non danone. Si che io prouo  
 V. S. a far con destrezza, tale uffitio con S. E. ch'io sia proueduto con  
 assegnamenti buoni, & reali, per questi duo capi necessarissimi, vitto, &  
 litigio; auuertendo, che quel soccorso, che mi si manda, è tanto esiguo,  
 che in andar, & venir le lettere da Napoli a Turino, è consumato; &  
 questo è cagione di farmi parere importuno; perche ordinariamente le  
 polize di cambio, sono di 77. feudi d'oro, secondo l'assegnatione fattami  
 per quello, che tocca a me solo, di due, in due mesi: & la distanza, è così  
 grande, che come hò detto; prima è spirato il bimestre, che il soccorso sia  
 arrivata. Io non so viuere sul credito, & volentieri piglio, & pago, &  
 poiche non mi viene nessuna anticipatione, almeno non mi fate languire,  
 con le dilationi, mà aggiustate il dare, & l'hauer, & fategli correr del  
 pari. Non vedete car, che fin qui mi se debbono molte decine di feudi?  
 La carestia in questi paesi è tale, che non la crede, chi non la proua: le  
 spese della lite, che son separate, sono quotidiane, & dubito, che alcuni di  
 questi Auuocati se tenghin mal sodisfatti; mà per auanzare a S. E. qual-  
 che cosa, hò volatà, & voglio tener la mano stretta, con discretione pe-  
 rò, & senza detrimento della riputatione. Hor Sa pienti pauca il amo-  
 re, che V. S. mi porta, & il desiderio, che hà nel buon seruitio di S. E. fa  
 faranno saper fare quel, ch'io non le so dire. Entriamo vn poco dal tinello  
 allo studia. Intendo, che è uscita fuori la nuova Filosofia del Signor  
 Tileso; se è in Napoli l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca di  
 Nocera, di grazia V. S. visiti S. E. in mio nome, & domandigliene, &  
 essendomi l'istesso Tileso; dicagli il desiderio, che hò di quella sua opera,  
 perche essendomi stato tanto amoreuole della voce, dourà offermi altrè-  
 tanto della scrittura. Mi raccomando à V. S. & non me offerisco, per-  
 che mal può offerire, chi è nella carestia a gola, & che dubita hauer  
 vicina la peste: dall'vno, & dall'altro de quali gastighi, guardi, & liberi  
 V. S. & ogni altro Paese la Diuina misericordia. Di Turino.

## A Messer Hieronimo Fetti.

Rinunzia à gli auuifi.

**M**esser Hieronimo mio amantissimo, col silenzio vostro, così lungo, ho imparato a uiuere senza auuifi, tanto più, che di Casa del Signor Barone Sfondrato l'illustrissimo mi si dà commodità di vederne, ogni settimana, imperò potrete per l'auuenire, scemare a voi la fatica, & a me la spesa, ringratiandoui dell'offitio Mercuriale esercitato meco fin qui. Mi rallegro poi, che vi siate accasato, che non potrà essere stato, se non buono, essendoui interuenuto, come dite, il consiglio del signor Querengo, tanto vostro amoreuole, al quale vi prego, a fare i mie baciamani iteratamente. S'io vi fossi più vicino potrei usarui qualche cortesia, senza metter mano alla borsa, la quale non è ferrata; come Voi, & io baremmo di bisogno, tanto più in questi tempi di così graue penuria; ma quello, che non si fa boggi, si potrà fare, con più commodità, poscrài. Tra tanto se un buon uolere può satiare l'appetito, eccoui il mio, grande, & si grosso, da sfamar un esercito. Ma se desiderate viuande più sode, voltateui altrove, o pregate Iddio, che multiplichi à me l'Annona, della quale non vi farò mai parco. Di Torino.

## Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Del Galateo, &amp; suo lodi.

**I**L Galateo di Monsignor della Casa è vn Isagogia all'Etica d'Aristotile, perche doue questi tratta in uniuersale delle Vertù quelli tratta in particolare de costumi, & delle creanze, tanto più necessario quello di questo quanto l'omo è per tutti gli huomini, & l'altro solo per gli eruditi; è questo libbriccino una gioia, & un ornamento di chi l'usa perche fa la persona elegante, pulita, gratiosa, amabile; con l'uso de suoi precetti, ogni rozzo douenta delicato, ogni rustico ciuile, & ogni popolare nobile. Se si potesse trouare una persona, che ne fosse affoluto, & intero obseruatore, & lo praticasse ben bene, credo, che sarebbe l'istessa eleganza, il modello de ben creati, l'idea, & la Fenice de costumati. Io, in quanto a me, non lo leggo mai, ch'io non vi troui cose nuoue, & necessarie ad offeruar si trà nobil brigata: mi par che ricerchi minutamente tutto l'huomo, che lo scorra dal capo, al piede, che non lasci indietro parte alcuna, alla quale con auueduto giuditio, & cō minuta diligenza, non dia quel che conuiene. Egli in ristretto, è la lima, & la pomice, che lustra, & dà la vernice al corpo, & all'animo. Et pur l'ignoranza d'alcuni è cotanto grande, & supina, che non solo nol leggono, mà si vergognano d'hauerlo in camera riputandolo per vn libro troppo puerile, & per vna pedagogia, da persone vulgari, non s'accorgendo essi, dell'utilità, che ne caua, chi lo pratica,

ica, & della dissipata, sponca, & laida maniera di qualunque nol prezza. V. S. anco in questo mostra il suo bel giuditio, gustandolo, & praticandolo; & s'accorderà ogni di più dell'utile, che ne trae, chi gli è buon discepolo. Perche, per natura, & per educatione, la nostra concupiscibile, & trascorre con tanta libertà, & impossessandoci in un mal uso, si fa stroboccheuolmente bene spesso, abusar dell'honesto, & attenerci dal conuenere uole: & che ciò sia uero, legga V. S. quel discorso, & leggalo con attenzione, & esaminata sua vita, che uenuta al paragone di quel mosto, che egli dice, & del poco, che da gli huomini se n'offerua, trouerà cominciando da lei, che chi non si pulisce con quella scopetta, sempre è lordo; & ciascuno, che non si specchi in quel cristallo, è sempre macchiato. O ludo, & forbittissimo Pedagoga, che è il Galateo? O Dio mio, che auuertenze, che considerationi, che precepti contiene? lo vedete airospatto, auueduto, sottile, & oculatissimo in ogni minutia, & fatto per l'appunto, in tutte le cose; senza esso chi parla è inuenustato, chi pratica è incondito; con esso ogni ragionante è piacevole, & grato, & ogni conuersante dolce, e soauo. Il Galateista, piace sempre, & a tutti; perche non genera nausea con gli atti; & con le parole non fa stomaco, dice quello, che conuiene, fa quello, che si dee, & tratta sempre con lodeuoli, & amabili maniere. Non rincresce mai, non offende, non spiace, come quelli, che hà il decoro per suo Maestro. Dhe facciamo à dire il uero, se un bene, e pulitamente vestito, con l'attillatezza sua piace tanto, & diletta all'occhio, come non rapirà quelli l'animo, & diletterà all'intelletto, che apparisca tutto costume, e creanza? Puossi dir peggio, che scostumato? Vna scostumatezza, & una mala creanza, non darà ella materia a graui inimicitie? ò almeno a disgusti, & a mala soddisfazione? Così la ciuilità si deturpa, così il decoro si confonde, così le pratiche si rompono, & le domestiche conuersationi si dissoluoano. Vna bene creanza si può, & dee dir ueramente nobile, perche è modesto, benigno, dà à tutti quel che conuiene, & ricusa quello, che non gli tocca, non vedete questi fatti, come tra gli altri, quasi Espero nel Cielo rilucono, & risplendono? Non vedete, che ciascuno gli ama, ognuno gli desidera, tutti gli honorano? Non ha l'huomo ciuile, ne fregi più honorati, ne ornamenti più riguardeuoli, de belli, & nobili costumi; sono inditij apparenti di merito, & di valore, son segni, sono caparre d'animo uirtuoso, & eroico; perche ingegno così ben colto, quasi giardin d'Alcinoo, non può produrre altri frutti, che questi. Via via al pagliaio, al porcile, alla stalla questi guatta creanze, questi che non hanno, ne sale, ne zucchero: che ha da far tra le Rose il Napello, e tra le Melarancie i Cardi? Io potrei dire a V. S. ch'io ho uista nella Corte di Roma, scapitare, e perder tanto, di quelli, che per altro poteuan passar molto auanti; solo per hauer peccato d'intorno a qualche auuertimento del Galateo, & incorsi in certe licenze, delle quali si son tenuti offesi coloro, co quali trattauano; Vno per tenerli le mani dietro, & vn'altro per isbuttere un poco i guanti, parlando con uno da più di lui, furon

conci

conci talmente, che ancora se ne sentono, & il terzo, che comparue, una sera, colla pelliccia, auanti al Prencipe, n' hebbe tal riprensione, che l'accordò & morissene in sei giorni. Si che rallegrisi pur V. S. dello Studio fatto in quell' aureo libretto, & seguiti, come ha cominciato, ad esserne inuolabile offeruatore, poiche questa è la calamita de cuori, & il mezo efficacissimo da farci amare, & desiderar da tutti. Bacio a V. S. le mani, & assai ringraziato, & remunerato mi tengo io da lei, nel vedere il capitale, & la stima, che ha fatto de mie auuertimenti, che dettati da buono amore, non poteuano riuscire, se non bonissimi, & amorosissimi. Rallegrandemi, che V. S. del pari procuri così da giouane, riascir non men ben costumato, che buon letterato; veri pregi della vera nobiltà. Alla quale farà anco bellissimo ricamo un altro pretioso libro, & da cauarne notabilissimo frutto; quello cioè de ricordi di Monsignor Sabba, che non si legge mai, senza molto guadagno; si che seruasi dell' auuiso.

Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona .

Vittiosa .

**L** Obbligo, eb' io tengo a V. S. mi scherza continuamente d'intorno, & con molta discretione mi si scopre di quando, in quando. Io che so quel, che uale, non lo fuggo, ma fingo talhora di nol uedere; & lo fo non per ributtarlo, ma per non arrossir così spesso. Egli è ben uero, eb' io dubito, che scappandogli un giorno la pazienza, mi farà qualche affronto, & mi ridurrà per uia di giustitia a tal termine, che non potrà scappargli di mano, ma sia che uole, io sono apparecchiato a confessar il debito, in ogni luogo, & non potendo per qu' esto conto esser conuenuto ad altro Tribunale, che a quello di V. S. aspetto l' intimatione quanto prima. Sperando per uia di compromesso, o d' alcuna sicurtà, ch' io le dia, poter fra tanto proueder a me stesso, & a lei con qualche buon temperamento. In questo mezo, non mi tenga V. S. di gratia, per contumace, & creda, che ogni mio difetto, sia cagionato dall' eccesso del merito di V. S. che soprauanza, senza alcuna proportion, non dico il mio potere, ma stò per dire anche il desiderio, che ho di seruirle, che è uassissimo; & perciò, se non equiualente paga, almeno caparra d' animo ben disposto, a pagar sempre, che mi sia la commodità. A V. S. bacio le mani, & prego l'adio, che ce la conserui, poiche ella sà se ben fauorire, & giouare, &c.

A G. R.

Paterna. A vn suo Giouene, all' Eremo di Montesenario .

**C** Arissimo, & amatissimo mio: Sia lodato, & ringraziato il buon Gesù, che pur, dopo tanti combattimenti ui trouate in buon porto, & vicino

## . Delle Lettere Miscellanee .

vicino a essere già già compagno, & familiare di cotesi Angeli terreni. Buon per voi, che per tempo, comincerete, a gustar il Paradiso in terra, per goderlo poi più perfettamente in Cielo. Questa è la via sicura da salvar l'anima: tutto il restante è burla; vanità, & sciochezza degli huomini. Per tanto ricordateui, figliuol benedetto, ricordateuene di gratia, de ragionamenti fattiui da me in questa Casa, più, e più volte, & replicati con amore più che paterno. Sopra tutto state saldo, state forte, portateui da inuitto, & costante su questi principij; na quali sentirete contrarietà, repugnanze, & combattanti grandissimi, ma tutto si supera coll' aiuto Diuino: già che il Demonio non ha forza da vincere, se non chi vuol esser vinto; e ben che possa tentare, non può pero mai, sforzare; le sue suggestioni, non violentano il libero arbitrio de gli huomini; & può più vn Angel buono, che molti cattiuu. Souuengauu del più debile, & più fragil sesso del mondo, che sano le delicate, e tenere Verginelle riuscite trionfatrici, & vittoriose de maggiori, & più gagliardi assalti, che habbia potuto dare, & adoperar mai Satanasso, con tutte l'indemoniate sue legioni. Però fate pur gagliarda resistenza a lui, alla carne, & al mondo: strigneteui, & abbracciateui con esso Dio; ricordandoui dell'amara, & fruttuosa sua passione, ingegnandoui, che il suo pretiosissimo Sangue, non sia sparso in vano per voi. Raccomandateui viuamente alla sempre immacolata, & Benedettissima Vergine Maria, all' Angelo custode, & à gli altri Santi, vostri diuoti. Perche tutta l'importanza consiste, in gettar bene il fondamento di questa santa Fabbrica, il cui fine ha da essere l'honore di S. D. M. & la salute della propria anima. Ricordandoui, che se hauete patito disagi, & incomodi, per humani rispetti, tanto più potete, & douete patirne per amor di Gesù, imitando i suoi serui, che bramauano le croci, le tribulationi, i martirij, & le morti per conformarsi al Capo, & Maestro loro; ne temevano di istar male per poco tempo nel Mondo, per istar bene eternamente nel Paradiso. Si che G. mio caro andate innanzi, & con animo generoso riduceteui a memoria que santi Giouanetti, che più teneri di voi, si racchiusero negli Eremi, & si confinarono nelle solitudini; guidati, & sostenuti da quella potentissima mano, che non mancherà, ne a voi, ne a chi confidi da vero nel suo amorosissimo aiuto. Cominciate vn po, a gustare le Diuine dolcezze, le delitie spirituali, il frutto della contemplatione, & meditatione, & allora vi riderete, & burlarete delle insipidezze, & sciochezze del mondo: & vi verrà gran compassione di noi, che viuendo al secolo, siamo nel mezo d'infiniti pericoli. Siate offeruantissimo sopra ogni cosa, della santa humilità, imparate ad annichilarui, & annientarui; che queste virtù in particolare, resero gratissima, & accettissima al figliuolo d' Iddio la Gloriosissima Vergine. Vbbidite prontamente a vostri superiori; fate ogni cosa con carità, ordinando ogni vostra operatione al seruigio del Signore offerendogli in sacrificio la

uolontà



Volontà, & il cuore, poi che fuori di questo non vi rimane altro di proprio. Rimedio scurissimo per le tentationi è ricorrere subito, al consiglio, & aiuto del vostro Padrè spirituale; al quale douete aprir sempre, & comunicare ogni stimolo, ogni dubbio, & ogni scrupolo, che vi rechi fastidio, & intorbidì il sereno della mente, & della coscienza vostra: à tutto ciò si preuiene con una buona, & general confessione. Hò riceuuto le vostre lettere, & hora vi mando le scritture, con le fedi, che vi bisognano; accompagnate con la corona del legno di san Francesco, colla disciplina, cottelli, & forbici in una guaina. Scriuetemi, se potete farlo; & nol fate senza licenza: ricorrete à me in ogni bisogno, che mi vi sion dato per Padre. Benedicauì, & custodiscavì sempre il benedetto Giesù, al quale tenete mi raccomanda to nelle vostre orationi diurne, & notturne; & fatelo volentieri, poiche nel pregar per altri, meritate per voi. Di Pittaia.

### Al Signor Sebastiano Forteguerra . à Pistoia .

Esorta, & ammonisce, con qualche utile curiosità.

**S**imile alla sciocchezza di quel gran valent huomo contrassegnatomi, molto ben, da V. S. è quella, che si legge d'alcuni, & non erano mica di Borghi, ò Plebei; ma di Città principali, & persone insigni, che litigauano insieme, pretendendo ognuno di essi; de hauer appresso di se, il morto Corpo di Gioue: non s'auuedendo, che veniuano in questa guisa à disbiararlo per huomo, & adorauano vn Cadauere, in luogo d'una Deità; Veitas sexcentis adulterijs, stuprisq. nobilitata. Virgilio anche esso, racconta, che Enea, fuggendosi d'Ilio, portò seco gli Dei Penati, quali, non essendo stati bastanti à guardarlo in Troia, come poteuano difenderlo, & guardarlo in Italia il Palladio, tanto fatale à Troiani, era egli quiui per custodir loro, ò per essere custodito da essi? sciocchezze. Partiche à Alessandro Magno, mentre anch'esso si gloriaua d'essere figliuolo di Gioue, faceua suo padre cornuto, & sua madre puttana. Similmente chi lodò l'vua, che quel puttino d'Apelle teneua in mano, tanto simile alla naturale, & allora, allora nata, che gli stessi Vccelli andauano à bezzicarla; non s'accorgeuano di biasimare la Statua, che veniuua, a non hauer punto dell'viuo, ò dell' verisimile, poi che gli Vccelli medesimi non n'hauenuano paura. Scappano di simili strauaganze, di bocca, per lo più, à coloro, che si tengono della prima Classe de' saui, & errano tanto maggiormente per essere ostinatissimi difensori della loro oppenione. Hor che douerà far V. S. con questa fatta di ceruellacci? H à da sfuggire, quanto può, i congressi loro; & non voler hauer che far con essi, anco al giuoco de' noccioli. Et alla fin fine, se fosse impossibile lo scansarli, & bisognasse, nostro mal grado, ridurruisi, sfugga V. S. & astengasi onninamente ualle dispute: & se etiam in queste s'incappa, ceda loro alla prima, imparando ad esser saui à spese della loro castronaggine. Perche quant'è maggiore il capitale, che s'auanza, ragionando con chi sà, altrettanto è dannosa la

D                      per di-

perdita, che ci viene dalla spender tempo ed presuntuosi, & buttarlo con gli ostinati; Animali di cento lingua, & senza un granel di cervello. Sicche sfuggali V. S. sfuggali, & non contamini la candidezza del suo ingegno, col contagio estiale di Stomachi tanto pestiferi. All'altro punto della lettera di V. S. risponderò appresso, che per sodisfare a lei, & non soffocar me, vi vuole un po più di tempo; del quale hò di presente gran carestia, per certi affari domestici, & anco perche l'infiammatione di questi miei occhi, hà bisogno di feriare un pochetto, con la penna, & col libri. Basta ch'io accetto la carica di sodisfarla, dandogliene parola irreuocabile; che V. S. sà molto bene, che in materia di dar gusto, & seruire a gli amici, prima mi verrà meno la forza, che l'animo, o la volontà. In tanto raccomandandimi V. S. à Santa Lucia, o Lucilla, & vogliami bene. Di Pistoia.

Al Signor Marcantonio Malatesti.

Scuopre il desiderio che hà di far seruitio.

**E** Gli è obbligo naturale, trà gli huomini, aiutar l'un l'altro; più un Paesano; molto più chi lo merita grandemente. Di maniera, che per tutti questi rispetti, hò fatto per debito, quello, che V. S. per sua modestia vuole attribuire alla cortesia, & dargli titolo di fauore. Comunque si sia, io mi compiaccio di quel poco, che mi trouo hauer fatto per lei; accio le sia un assaggio, & un arra, del molto, ch'io opererei, quando haueksi balia di farlo. Attenda V. S. a conseruarfi, attendau, & moderi l'eccesso de suo studij; disponga, poi di me, in quanto son buono; amimi, & raccomandimi al Signore al quale raccomando lei anch'io, con desiderarle cordialissimamente ogni bene; si come ella è dotata d'ogni bontà, & virtù. Di Pistoia, di Luglio 1599.

\* \* \*

Vffitiosa; & di beneficio all'amico.

**A** Ppena mi percosse gli orecchi, il mal suono della disgratia occorsa a V. S., ch'io mi diedi a far per aiuto suo, di quegli vffitij, ch'io farò prontissimamente sempre, per ogni amico; senza aspettar punto, la preuentione delle preghiere. Io haueua già, già supplicato il Padrone Illustrissimo ad esserui gioueuole, & in primis darmi licenza di potere spendere il suo nome con questi Illustrissimi Prencipi Cardinali, & in specie poi, con l'Ambasciadore del Cattolico, col quale giudico, che bisogna aiutarfi, più che con altri. Il Padrone offerse l'opera, & il fauor suo prontamente, & mi diede facoltà di valermi con tutti, & quante volte me ne facesse bisogno, del suo nome, per soccorrere, & souenire, al presente caso di V. S. amata grandemente & compatita da S. Signoria Illustrissima quando appunto nel seruor della pratica, & nel calor del negotio, mi comparue la lettera di V. S. con la minuta, & narratiua del fat--

del fatto, come io desiderava, & come era di necessità. Ma perchè l'ac-  
 dentè riesce assai più leggieri di quello, che figurava il Volgo, & Coler,  
 che est tam fidi, praeriq. tenax, quam nuncia veri; Coler d'iso, abe mo-  
 bilitate viget, & à minimo sua per vestigia crescit. Confesso, ch'io ripi-  
 gliai tanto di lena, & di spirito, quanto me n'era mancato, a quello im-  
 prouiso assalto, che m'hauerua dato la nuoua bauata da N. Lodiano  
 Iddio; che Non sumus consumpti; & che a V. S. non mancano amici;  
 ne a gli amici Padroni, ne a Padroni autorità & volere da aiutare, & sua  
 uenir l'innocenza di V. S. & proteggerla dalle calunnie, & dagli Autori d'è-  
 esse. In sì fatte operationi riluce mirabilmente il uator de Potenti, & la  
 lor carità, poiche Toile famem, cui frangis Panem? Non sit ægritudo,  
 quem uisitas? stia contenta V. S. & faccia dalla parte sua quello, che in-  
 cumbe a lei, & souuengato hauerem detto più volte,

Sperat infertis, metuit secundis,

Alteram fortem, bene preparatum pectus.

ch'io spero d'hauere a essere, per lei, uno Ichneumone contro a queste Ce-  
 raste, & Aspidi, peggiori di quegli d'Affrica. Ma sopra tutto fidiamoci più  
 in Dio, che in altri: Perchè quod infirmum est Dei, potèrius est omnibus  
 hominibus; senza trascurar però gli humani subsidij, che ben procurati,  
 & usati, non dispiacciono alla D. M. S. che n'è l'ordinatrice. Poso la pen-  
 na, per non posar, ne le gambe, ne le braccia, quali adoproverò sempre, per  
 V. S. senza stancarmi punto. Non sà ella, che non v'è ne uetturino, ne  
 corriere, che m'auanzi, nel trottare, & faticar per gli amici: così Dio me  
 li guardi, & conserui sempre. Di

Al Signor Lionardo Pomari. à Roma.

L'imita à scrivere; sicorda un negotio.

**E** Bisogna ch'io creda, che le molte occupationi del Consolato, conferito  
 nuouamente a V. S. siano cagione di leuarle la commodità, & il tēpo,  
 di scrivermi, secondo il consueta della sua amoreuolezza, inimica per na-  
 tura, di così lunghi indugi. Ma io non crederò già mai, che ne queste, ne  
 altre cure, sienò bastanti a leuarle di memoria il V. annozzi suo, al quale  
 è douuta questa spetial prerogativa, per la uolta affettione portata a  
 lui, al signor Pomari; amato, & stimato grandemente da esso; & al qua-  
 le è vorrebbe poter dare con la mano, & col sacco, quel bene, ch'egli le desi-  
 dera, col cuore, & coll' animo. In effetto, quando V. S. possa rubar alle vol-  
 te, un momento di tempo a negotij, di gratia rubbillo, spendendolo per me,  
 in due delle sue righe, ch'io leggo sempre, son gusto straordinario. Tanto  
 più, che le lettere di V. S. parlano, & dicono il uero, & non cianciano, ne  
 motteggiano come fanno quelle di qualcun altro. S'aspetta in Firenze l'Il-  
 lustriss. Radziuil, al quale era per andare a far riuerenza il sig. G. Ma  
 perchè potrebbe essere, che l'amoreuolezza di quel bonissimo Prècipe, io ri-  
 chiamasse appresso di se; Egli per trouar si impegnato da V. S. all'Ilustris-

fiato D. non v'addara altrimenti: essendo risolutissimo di correre la sorte & ventura sua, con questo nouo Signore. Ricordisi per tanto V. S. di tener viua la pratica, & come parto, & manifattura sua, procuri di gratia, di condurlo a perfettione; che nel farlo non si mostrerà, meno giouevole seruidore al signor Cardinale, che amorofo, & vffitioso amico del signor G. le qualità, virtù, & doti del quale; tanto ne bevi di Fortuna, come dell'animo, senza di sorte, da renderlo molto ben, meriteuole della gratia di sua Signoria Illustrissima, & seruirlo d'altro, che per buona di spalliera. Non dico ciò, perche io diffidi, un tantino, dell'amoreuolezza di V. S. ma à fine di mantenermi nel mio stil consueto, che nel seruire à gli amici, mi fa dare nel fastidioso, & poco meno; che nell'importuno: defetta, che meritandolo, mi contento sia castigato, con tanta poca discretione, con quanta io n'adopro per loro. Conferuisi il mio signor Pomara, & se è possibile, non mi faccia sospirar più, le sue lettera, le quali non faranno più care, se mi daràno occasion di seruirlo. Di Pistoia, di Nouemb: a 599.

Alla Signora Moisa Vigeria. Sauona.

Di complimenti con qualche dono.

**R**isposi subito, alla lettera di V. S. venutami l'ordinario passato: & secondo il mio solito, la pregai a fauorirmi di quello Biancherie, secondo il solito suo; cioè d'importunarla io, senza discretione, & di fauorirmi esse senza misura: ne qual fatto, non so, chi di noi, meriti maggior riprensione. In ogni caso, se usim di gratia V. S. & corregga la mia importunità, col giuditio suo: & sopra ogni cosa, credami, che se bene son facile a supplicarla, non son però così malcreato, ch'io pretenda le sue gratie, se non ben circostantionate; cioè, come, quando, & nel modo appunto, che piace a lei di concederle. Et perchè io mi vado immaginando, che V. S. debba far l'Inuernato in Vilka, hò pigliato ardire di mandarte tante Bassettacce di questo paese, da far sene vna pelliccia, per istrapazzarla fuori della Città. Desidero bene, che le Bassette habbiano miglior fortuna, che non hebbe la manizza de Zibellini, & la maniglia d'oro, guarnita dell'Vgna della Granbestia, che io mandai a V. S. per il signor Giambattista un pezzo fa. Troppo è vero, ch'io tratto male V. S. & con queste demonstratione, mostro di conoscer poco il suo merito, & il mio debito; ma la sterilità di questo paese, cagiona di questi errori. Se usigli V. S. per l'amor d'Idio, & in se fatti cimenti, babbia risguardo; non alle mani, mà al desiderio, ch'io hò di seruirlo, che non può essere, per tutt'i versi, maggiore. Le Bassette s'indirizzano al signor Gio. Boero, in Genoua; perche da lui, siano poi, inuiate a V. S. a Sauona. Le bacio le mani, & se mi farà gratia baciarle, in mio nome, al signor Giambattista gli sarà più caro l'uffitio, per mezzo di V. S. che se venissi io stesso, a baciar glielo personalmente. Nostro Signore conserui la persona di V. S. nello stato; ch'ell'è maggiormente desidera. Di Pistoia 1599.

Al Si-

## Al Signor Principe di Sulmona.

Di buone feste, &amp; di condoglianza.

**E** Tale il desiderio, che hò di perpetuarmi la buona gratia dell' Eccellenza vostra, ch'io non lascerò di porgerle di questi memoriali, quante volte mi verrà occasione di farlo: come di presente lo fò, con questa della prossima Pasqua della Resurrectione del Saluatore, quale prego che la Diuina Bontà faccia goder felicissima à vostra Eccellenza, & per molti anni, fauorirla delle sue benignissime gratie. Supplicando in tanto vostra Eccellenza, che conforme al solito della sua singolar benignità, mostri d'auer cara la mia seruitù, dandomene segno, non già comandandomi, ch'io non so a che cosa io sia buono per lei; ma sì bene ordinando a qualcuno di suo creati, che mi faccia saper nuoua della salute, & prosperità dell' Eccellenza vostra, che sarà vna delle maggior nuoue, che possa venirmi: & se bene hà dell' inconueniente non poco, mescolar tra l' allegrezza i dolori, non vò per tutto ciò, contenermi, ch'io non mi condolga tenerissimamente con l' Eccellenza vostra, del danno irreparabile, che ci dà la morte dell' Illustrissimo signor Cardinal d' Aragona, splendore del sacrosanto Collegio, nel quale egli sostenne sempre, la dignità, & il decoro, del Cappello, non solo da Principe, ma da Rè Cattolico, meriteuole non meno del Serenissimo, che dell' Illustrissimo. Questa per dita tocca à molti; la Chiesa perde vn grandissimo soggetto; la Sedia Apostolica vn grandissimo Senatore; tutta la Corte vn buon Padre. In priuato poi, vostra Eccellenza riman priua d' uno amoreuolissimo Ziò; priuo, & abbandonato io d' un potentissimo, & benignissimo Signore, e Padrone. O quanto, m' amò egli d' & quanto, & quanto debb' io, a quelle benedette ceneri. Ricompensi tutti, di tutte queste perdite, la Diuina Bontà, con la sua santa Misericordia, della quale prego, che sia liberalissima alla persona, & Casa Illustrissima di vostra Eccellenza. A cui bacio riuerentemente le mani; assicurandola, ch'io potrò prima morire, che lasciar mai; d' esserle vero, & partial seruidore. Di Pistoia, di Marzo 1600.

## Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Del buon modo, di far seruitio. vtilissima moralità.

**I**l dubbio della rarità delle poco buone amicizie, che si contraggono hoggi, lo scioglie a V. S. Seneca, quel buon Maestro, mentre dice, ciò auuenire, conciossiache Nescimus dare neque accipere beneficia. Creda pur V. S. a quel gran Filosofo, & credato anco a mè grandissimo amico di lei; che questa è la potissima, & primaria cagione, della carestia, penuria, & sterilità grande de veri amici, & leali. Et acciò la mia lettera non douessi vn volume, rimetto V. S. alla lettura, del trattato de beneficij. del pre nominato Scrittore, doue potrà raccorre tante perle, quante vi son parole. leggalo, & rileggalo, ma con attentione, & con istudio particolare. O quanto vi è egli da imparare! Et quanto giouamento ricuerebbono li huomini,

*Se si dessero alla pratica degli auri ammaestramenti di quel grandissimo Filosofo? Tra tutti gli officij, più necessarj, d'adoprarli tra gli amici, questo è importantissimo di preuenir, o con lingua, o con mano i bisogni & le necessit  loro; senza aspettare, che o preghiere, o interpellationi ci strappino di mano il seruitio, desiderato da essi; coprendo il timore, & rossor dell'amico, coll'anticipatione dell'aiuto, ch'egli vorrebbe da noi. Se V. S. sapesse quanto importi, giouar altrui senza farci punta pregare, & andar ad incontrar le necessit  altrui, colla mano aperta; conoscerebbe manifesto l'errore, che commetton coloro, che nel far seruitio, sono pi  pigri di Saturno, & pi  freddi, che l'Orsa. Quindi  , che si restano maggiormente vbligati coloro, a quali noi habbiamo giuato con allegrezza, con prontezza, & prestezza grandissima. Hilarem enim datorem diligit Deus. Che a dire il vero, Qui diu distulit, diu noluit. Et non mi si far  mai credere, che colui, mi faccia seruitio di buon cuore, che aspetta d'essere pregato, non dico la terza, ma la seconda volta. Che pi ? In questo dare, & riceuere il beneficio si nota, anzi il modo che l'opera. Il qual modo   una circostanza si necessaria, in tutti gli affari, che chi s  seruirsi   tempo, fa con essa, bene, tutte le cose, e tutte male senz'essa; la lenienza   tritissima. Hor non si marauigliano certi scontrati, & difficili, se del far seruitio, ne riportano, pi  tosto odio, che beneuolenza; auuenendo cio, perche la gratia mal fatta,   riceuuta per disgratia, & il beneficio per malefitio. Torno a dir per , a V. S. che non lasci in alcun modo, di veder quel discorso, & al suo amico, perche non ha lettere, faccialo veder tradotto dal V archi, che in questa, & nell'altra traduzione de Consolatione Philosophi  di Boetio, si port  eccellentemente. Et se quella Pedagogia non far  marauigliare, & stupire l'una, & l'altro di essi, tenganmi per quel ch'io non sono. Et perche le cose buone dabbon comunicarsi, vada lo V. S. diuulgando, & accenda il desiderio di molti a leggerlo prima, & di poi a metterlo in pratica, atteso che questa   vna di quelle scienze, che ha per fine l'uso, non la specolatione. Mi raccomando a V. S. & aspetto il beueraggio da lei, perauerle scoperto, vna cava da trarme grand'Oro, con pochissima spesa. Il Signore sia sempre con esso lei, & dia vigore, ogni di pi , alla buona, & retta intentione, che   in V. S. di giouare al prossimo, con illarit , & sollecitudine grande; come quelli, che nescit tribuenda differre. Di Pistoia.*

Al Sig. Don Filippo di Lannoy . Napoli.

Della podagra .

**L**A podagra, che   vna viuua morte, diceua vn certo huomo, che era figliuola di Bacco, & di Venere; figliuola, che mai non trou  marito, per gran dote, che se le dess . Imuocchia in casa, & senza far genero alcuno, se ne fa con tutto cio bene spesso raxxa: guardisi per tanto V. S. Illustri: da que-

Da questo nemico domestico, che se ben non ammazza, stropia; non dimeno, & fa di malissimi seberzi, rendendo immobile il corpo, che è ancor vivo. Sentir si giouene di quei dolori, in parti, & giunture si fatte, è vno inditio à tortura. Mi ricorda, che i Medici, molte volte, ricordauano, all' Illustrissima signoria vostra, l'esser più temperato nel bere, & assuefarsi à inasquarlo: guardi bene di non hauer a pagar questa disubbidienza, col capital della vita. La contagione è di natura, che si può ben fuggire, auanti si arriuui, mà arriuati, che ci habbia, hà dell' impossibile lo idossarfela. Sfugga adunque V. S. Illustrissima di non alloggiare vn ospite così doloroso, vna passione insanabile, & vna sanità passibile: & per salute sua propria, & per gusto di tanti amici, offerut alcune di quelle regole, che possono offerle molto salutari; perche quella hauer a prouar vna pena simile a quelle dell' inferno, non ancora dannato, ne morto, mi par doppia pena, anzi vna quinta effenza di tutte le pene: Batio la mani a V. S. Illustrissima, se non v'è ancora Chiragra, che con essa, non sarebbe stato sicuro il baciargliela, così di lontano: Esprego Iddio, che da questa, & dalla podagra sua sorella, tenga difesa, & guardata V. S. Illustrissima per farla arriuar, con intera salute, ad esser padre di molti figli. Di Pistoia.

## Al Signor Matteo Botti. Firenze.

Di ringraziamento.

**I**O hò differito di rispondere alla lettera di V. S. Illustrissima per ch'io voleua, colla risposta, poter anco, rallegrarmi seco, & ringraziarla del frutto, che si doueua sperare dall'uffitio fatto da V. S. coll' N. mià debitore; ma non è stato possibile; perseverando egli tutta via, nella solita contumacia, con mio notabilissimo danno. Ma ci vorrebbe altro, che la seuerità Stoica, a fradicar da lui, vn habito sì deprauato. Io, non dimeno, hò registrato questo con gli altri fauori fattimi da V. S. essendole piaciuto trattar con lui, del suo obbligo, & del mio bisogno: & quantunque l'uffitio sia riuscito sterile, non è colpa dell' Agricoltore, mà del terreno: Basta, io ne tengo tant' ubbligatione a V. S. come di feracissimo, & massime perche è uscito da lei, spontaneo, & prodotto dalla sua pura amorevolezza, delusa dal debitore, con tanto torto, come con altrettanta ingiustitia, è offesa la giustissima ragione del creditore. Che più lo hò ricuiuto per pagamento grande, l'amoreuole dimostrazione di V. S. in aiuto delle mie cose, e tengogliene quel debito, che s' hà delle gratie prima ottenute, che pregate. Se piacerà a Dio, alla metà del mese, che ci si approssima, mi trouerò a Pini, Villa, che sopra stà, a Staggia, & mi v'ò tratterrò tutto il Settembre venturo. Non voglio supplicare V. S. a comandarmi, poiche s'io non son buono a seruirla, stando nella Città, in uano presumerei poterlo fare, stando ne boschi: allatterò ben questo

desiderio, & lo farò douentar huomo, da figliare, & produr gran cose, sempre che l'occasione mi si porgesse. Della gratia de V. S. Illustrissima si ch'io la supplico, & supplicaronnela sempre: come anco a credere, ch'io possa morire prima, che lasciar d'esserle quel vero, & cordialissimo seruidore, che per non poter piu, le bacia hora le mani, & le prega propitio il Diuino, & Celeste fauore. Di Pistoia, di Giugno 1601.

## Al Signor Girolamo Malatesti.

Varia, & uffitiosa.

**C**Ol nostro Procaccio della settimana passata, scrissi a V. S. lungamente, & insieme all' Illustrissima signor Matteo, l'originale della copia, ch'io mando qui inclusa, non ad altro fine che per testimonio del mio debito. Da gran pezzo in qua non veggio lettere di sua Signoria: l'ho io forse disgustato, col proporgli il negotio di quel mio amicissimo? Non sarebbe gran cosa; poi che in questi uffitij, arriuo a dare, alle volte, nell'importuno. Di gratia liberimi V. S. da questo scrupolo, a fin che io possi ò chieder pena dell'errore, ò scusarmene: & per segno d'animo bencontrito, dica pur a sua Signoria che sempre, ch'io habbia a correre rischio punto, punto della sua gratia, io rinuntio, a tutti gli altri fauori, & scusarmi per questa volta agli amici. A sedici di questo farò costi coll'aiuto Diuino; & se potrò veder V. S. me n'ingegnerò, & mi sarà carissimo. Il giorno appresso, arriuerò fin all'Eremo di Monte Senario; doue io sono aspettato; di quiui me ne passerò poi, a finir la State in Villa a Pinti. Se V. S. non dubita dell'amor, ch'io le porto, che non può essere, ne maggiore, ne piu fino, non sarà cosa, ch'ella non mi comandi, & io le farò tutto sempre ch'io possa. Porgerà questa a V. S. vn nostro Paesano, di quelli di Giorgio del Bellezza; io non lo conosco; lo conosce bene, chi me lo raccomanda, ed è tale da prestargli grandissima fede. Mi dice che V. S. lo fauorisce in una pratica ch'egli ha alle mani, per entrar fattore d'uno de Saluiati, & mi prega a volerle far fede, ch'egli è persona da farsi honore; & io glie le fo, in virtù di chi la fa a me, che me la fa ampia. Nel resto, io che conosco la buona, & dolce conditione, & natura di V. S. so, che basterà, per farglielo maggiormente raccomandato, solo accennarle, il bisogno, ch'egli ha di lei; per propria inclinatione facilissima a giouare a tutti, & allora via piu, quando vi s'aggiungono le preghiere d'uno amico, della fatta, che le sono io. Con che salutandov. S. caramente me le raccomando, & cordialmente le prego continua prosperità, & salute. Di Pistoia di Luglio 1601.



Al Signor Pierantonio Vezzi . à Pistoia .

Curiosità non inutili .

Oltre alle dotte , & ingegnose considerationi fatte da V. S. d'intorno a quelle Poesie varie , d'alcuni moderni ; souuiente a me di più , che al diffico del signor G. si potrebbe , non leggermente opporre , per conto della sproportionata , & disdisseuole similitudine , ch'egli adduce , mentre dice così ,

Inclyte Dux , orbis quem totus non capit orbe .

Hæc modo te capiens , Regina maior erit .

Voglio dire , che mi pare , che il modo usato dalla Gbiesa : santa , per una Perifrasi circonscrittueroci la grandezza d' Iddio ; con quella della Beata Vergine , il cui Ventre capi quelli , ch'è Cali capere non poterunt , sia male usato dall' autor del Distico , attribuendolo a un Prencipe terreno ; non Imperadore , ne Rè : giudicando alcuni , se fatti abussi per gentili . & profani pur troppo . Diciamo il vero , quale orecchia , non sentirà male ; il ma fanno dell' appropriate voci all' buono , intonate diuinamente per denotarci , con ispecial prerogativa , l' ampiezza dell' Vtero Virginico , che strinse , & abbreviò in se stesso il Verbo contenente , quanto si uede , & non uede ? Certo la frase fu trasportata senza proprietà , & decoro ; & fuori di luogo trasportata , & propagginata . Ad souuiente , che Papa Gregorio il Magno , in una sua Epistola danno cotoro , che ne rallegrarsi con sono assunto , cred' io al Vescouado , dissero esultando , Hæc dies ; quanti fecit Dominus exultemus , & lætemur in ea . Oltre che io non so uedere , per qual conditione egli habbia a dire di quel Duca , Orbis quem totus non capit . Poiche l' ampiezza del suo stato non ha con fini talmente , ò spatiofi , ò lati , ch' egli stesso , tale è la suo modestia , non si rideffa di quella Iperbole , più che Poetica . Può l' stesso Autore , tacciarsi d' una altra indecente sconuenevolezza , mentre viene adare Epiteto , & titolo di Regia , a una picciola , & pauatissima terra : non contento di ciò , trapassa con Bombesquipedale , & molto ampuloso , a farla Metropoli dell' Vniuersa , mettendole di lei , così oscura com' è . Poeteggia in questa maniera , Orbe maior erit . Lo notai , fin da Giouene di molte frasi , & alcuni modi di dire , usati decoratamente da molti de' nostri Poeti ; & perche di presente , mi souuene d' uno , sentitelo . L' Autor del sonetto , ne lode di Carlo Quinto , induce , nell' ultimo uerso , l' Imperadore a dir di se stesso , con baldanza , & iattanza grandissima . Signor quant' il Sol uede d' uostro , e mio . Certa la presunzione ha del profano , & la comparatione dell' insolente . Chi diede licenza , ò autorità all' Imperadore di partire , & diuidere il mondo tra Dio , & lui ? la Maestà vi manca , & forse vi si desidera più giuditio . Più modesto fu quelli , che indusse Iddio dicente ad un Rè , Io governerò il Cielo , e tu la terra : se bene claudica questo Poeta ancora .

non

non ci essendo *Principe* al mondo, al cui dominio sia sottoposta la terra; dal sommo Pontefice in fuori, Monarca uniuersalissimo, & unico. Non dee Argano d'adulatione, ne macchina di troppo plausibile compiacenza, trasportati di là dall'onesto; & dir cose da dispiacere, fino agli ambiziosi stessi. Forse lo stesso *Vergilio*, cantante così d'*Augusto*, *Diuisum Imperium, cum loue Cæsar habet*; luogo surteggiato, & leuato di peso dall'*Autor* del sonetto, non variandolo in altro, che nel vestito, & nell'habito, hauendo la *Toga latina* l'uno, & l'altro la *camisera* volgare. Al meno *Cicero*; nel vantarsi d'esser Padrone del mondo, ne riconosce l'insustituitura da Dio, così, *Omnia Regna tertia, dedit mihi Dominus Deus Cæli*; non lontano dal detto di *Dauid*, *Cælum Cæli Domino, terram autem dedit filiis hominum*; doue il Sonettante, dicendo in *Carlo Quinto*, a Dio, *Sit gnor quant' il Sol uede è nostro, e mio; divide pro rata, tra essi due soli, tanto il Cielo, quanto la Terra*. Dissi adunque stranamente, che un Poeta si scordi, in tal guisa, del decoro, & rispetto douuto a Dio, ch'egli introduca un quasi similitator. Trasone, & pur era Cattolicissimo *Principe*, a dire a Dio stesso, che l'*V*niuerso è tanto dell'uno, quanto dell'altro; diuiso tra lor due neualmente, con la *caena Agrimensoria*. Dica per tanto, che l'autorità *Vergiliana*, non suffraga punto, al Sonettista; Poi che tal cosa può tollerarsi a *Vergilio*, parlando de *Principe Etnico*, *Etnico*, & *Gentile* anch'esso, & d'un Dio falso, & bugiardo; che merita esser dannata, dico poco, merita esser punita, quantunque uolte esca, o di bocca, o di penna di *Cristiano Autore*, scriuente di *Principe Cattolico*, & di Dio, *Trino*, & *Vno*: Sò bene io, che la *Musa* di *V. S.* non urterà in questi fogli, ne farà sconciature, ne oborti si fatti; & uorrà bauer del pio, più che del poetico; o almeno esser poeta, senza scristianir mai: che farà la *Regina* delle lodi, che possono darfi alle *Muse* *Vezziane*, tanto *Etrusche*; quanto *Latine*; poiché, e coll' *une*, & coll' *altre*, hà saputo diportarsi sì bene. Bacio a *V. S.* le mani, & se le ha sia essere riamata da me, assicurisi, ch'io il fo, adoprando, un compasso, che eccede ogni dimensione: & con maggior verità di quella del compositor del *Disisco*, posso dire io, che *Rumor*, ch'io porto a *V. S.* è un *Gigantaccio*, così smisurato, & immenso, *Orbis quem totus non capit*. La uera amicizia ammette si fatte *iperboli*, & non le par di poter dar mai, nell' ecceso, o arriuare di là dal troppo. Conseruisci *V. S.* uiua, canti, Poeteggi in uarij Idiomi, ma non si scordi d'amarmi d'un amore, se non tanto grande, quant' un *Morgante*, o un *Briareo*; tale almeno da potere essere alloggiata in questo mio angustio *coruccio*, che è tutto di *V. S.* Di *Villa*.

Al Signor Marchese Opizzoni Malaspina.

Piena di scuse, e d'uffeiti.

**E** Egli possibile, che *V. S.* molto *Illustre*, uenuta, si può dire, dagli *Antipodi*, si ritroui in *Roma*, san già due mesi, ch'io non gli habbia scritto.

scritto fin qui, un nerfome pur datola il benumato! Pur atoppo è egli possi-  
 sibile: & acciò V. S. possa non più tenerla, castigare la mia pigrizia, non  
 solo non la scuso, & non la discolpo, anzi l'involpo, & accuso al doppio. Et  
 se V. S. non me ne darà il meritato castigo, uoglio io afferl' Aiguazzino da  
 me stesso; castigando menù senza discrezione. & compassione alcuna.  
 Forse, ch'io non son quello, che non posso tollerare in altrui, simili negli-  
 genze. & omissioni: anzi no sono così severo censore, che appena la perdo-  
 no, a chi se ne rende, ben bene, incolpa. Non sò; come io habbia amba-  
 cato, & dato, per una volta, nel scema; danera. Sò che V. S. harà di  
 che dolersi, & occasione di far mille giuditij, del fatto mio. Ma seasi che  
 se voglia, io purgard la contumacia, & farò riuscir fallaci i pronostichi di  
 V. S. col portarmi di manitra, per l'auuenire, che il presente errore, sa-  
 rà giudicato figliuolo d'ogni altro padre, fuor che di poco amare, & cid  
 are d'ama indubitatamente, & habbia per certo, ch'io usò, alle volte, di  
 questi tiri, artificiofamente, & à fine di far maggior prova di chi mi vo-  
 glia meglio. Conciofiache, m'itre essi se ne st'anno saldi, ne si scandalizgano  
 di questi miei erroracci, tengo gran concetto ai loro, & della loro amici-  
 tia. Si come entrando essi in dubio alcuno, di me; in verso di loro, io im-  
 to subito, uscendo quasi, degli agguati, & all'improniso, son loro addos-  
 so, con gli uffitij, con gli ossequij, & con seruirgli, tanto piu, con gli effetti  
 quanto il mancamento, di lettere, di parole, è stato maggiore. Hora  
 facciam V. S. fauore d'auer tutto questo per vera storia, & prestila  
 credito; com'è cosa dettata dal cuore alla penna: Et perche io non voglio  
 hauer fatt' altro, per bora, che correggere il fallo della negligenza, & dell'in-  
 dugio, nello scriuerle, finisco, con dir solamente V. S. sia la bene arrua-  
 ta, non solo in Italia, ma in Roma; riferbando a compir seco appressa  
 più largamente, & farle conoscere, che l'amore, & offeruanza, ch'io pon-  
 to a V. S. molto libustae, è d'una finezza, da non poter mettersi in dia-  
 bia per qual se voglia sicurtà; ch'io mi sia pigliato di lei, & le bacio le man-  
 ni. Di Pistoia.

## Al Signor C. à Siena.

De Poeti, e della Poesia.

**E** Piace vero; ch'io non fo all'amor co Poeti; & non ispassino, ne stano  
 nio per la Poesia, così all'ingenerale; ma in particolare sono amicis-  
 simo di qualcuno di essi; com'è dire, trà latini di Vergilio, & trà vulgari  
 del Petrarca, per la loro singolar modestia. Toglieto da Vergilio due, &  
 tre sole coselle, leggato un Cappuccino, che non se ne scandalizzarà pun-  
 to, essendo tale nel resto, che anco sant' Agostino, non sa non lodarlo. Ma  
 di questo Poeta leggasi ciò, che ne senta il dottissimo Padre Possuino del  
 Gesu, nella sua Biblioteca selecta: & quello etiamdio, che ne scrisse il  
 dotto Sperone ne suo Dialogo. Nel Petrarca poi, è da fare un po' piu,  
 perche

*Perche oltre a Sonetti già dannati del suo, v'è l'Canzone. Spirto gentile  
 che quelle membra reggi, &c. indegna della bontà, & religione di qual  
 huomo. Se vale a dire il vero, non veggio, come possa scusarsi lodando un  
 seditioso, & scismatico, con un mar di lodi, d'attribuiti, & di titoli, da dar-  
 si, a un Rè Francesco, ò a un Carlo Quinto. L'huomo talto a confettar da  
 Petrarca, fu un certo Cola di Rengo, altrimenti Nicolò di Lorenzo; che  
 alzatosi col seguito popolare, mosso, & eccitato da lui, contro la Santità di  
 Papa Clemente VI. perturbò tutta Roma; s'impadronì del Campido-  
 gliò; disse, & operò da sacrilego, & da maladetto: arriuato tant'oltre,  
 colla sua sfacciata insolenza, che gli bastò l'animo di sottoscriuersi in  
 questa guisa; Nicolaus Seuerus, & Clemens, Libertatis, Pacis, Iustitiz,  
 Tribunus; ac sacra Romanæ Reip. liberator Illustris. Ma l'addio, che  
 flagella a tempo i temerarij, subito, subito, fece scacciare questa bestia  
 di Roma. Perche in capo a sette mesi, da Carlo Re di Boemia, doue egli  
 s'era riconerato, fu mandato prigione, in poter dell'istesso Papa: di ma-  
 niera, che fu più buon Re Carlo, in quell'atto, che non fu buon Poeta il Pe-  
 trarca, in quella sua poesia; allordando la candidèzza della sua Musa  
 cantando, & lodando un soggetto degno appena, che ne parlassero Pasqui-  
 no, & Marforio. Et quello, che puzza più è, conforme all'annotamento fat-  
 tone da un valent' huomo, che periona religiosa, come il Petrarca, esor-  
 ti un tristo, un Ribello, a decimar certi Caporali, & Principali della  
 Città; mostrando che a lui stia il mettere in libertà Italia, chiama-  
 dolo persona piena di vertù. Nella seconda stanza l'esorta a far for-  
 za a Roma, & a far sangue. Nella terza dice cose sconciissime.  
 Viene a dir nella quarta, con poco giuditio, che i Martiri per loro  
 interesse lo pregano di ciò; Nella quinta finge, che anco le persone reli-  
 giose, ne lo pregano. Soggiugue poi, nella sesta, con chiara, & pura paro-  
 la, che i Caporali meritano essere uccisi; & che s'egli nol fa, nimò è per-  
 farlo. Conclude nella settima, che la Fortuna il fauoreggia; sì che non  
 le lasci voltar le spalle, douendone riuscir impresa sì bella. Legga V. Se  
 se mi vuol fauorire, quella Canzone; ma leggala attentamente, & pa-  
 rentando all'anima di chi la scrisse, di egli un De profundis. Sò bene,  
 che vi sono stati di quelli, che per far del bell'ingegno, hanno chiosato  
 quel Canzoniere, in più luoghi, & certo sinistramente, notando con  
 male animo, l'Autore, di que vity a quali è non pensò mai. Et quando  
 V. S. volesse intendere più particolarmente, di qual forte d'amore amas-  
 se il Petrarca la sua Laura, ricorra a una lettione, recitata dal V. archi-  
 nell'Academia Fiorentina; la terza Domenica di quaresima, che anco-  
 que sto non è da lasciar cader in terra, fin dell'anno cinquecento cinquan-  
 ta tre, sopr'a mille; mettendosi, a dichiarar il sonetto, S' Amor non è che  
 donque è quel, ch'io sento? Et caso che V. S. non n'hauesse copia; glie  
 manderò io; ma liturata in quella parte, doue s'è mentione del giorno, nel  
 quale egli la recitò; che fu la Domenica quadragesimale, nella quale, san-  
 ta Chie-*

ta Chiesa ei legge l'Euangelio, Erat Iesus eiciens Dæmonium. Il Petrarca per tanto; parla di Laura, con tanta modestia, che in tutto il libro, non si legge, che le tocasse mai, pure un dito, se non credo una volta, in sogno, & mentre era morta. De due sonetti, mandatimi da V. S. ma non come suoi, mi piace più il secondo, che il primo. V'è qualche pezzuzzo storto, cose, che impartino, non sò trouarueno. Io non danno la visita delle Muse, Quæ magnum pedibus pulsant olympum; & per compimento spasseggiar per Parnaso, con esse, così di rado; seruirle, corteggiarle, & passar le diete intiere, & non saper staccarsene, questo si che mi pare, che habbia dell'Adone, & dell'Atide d'Alcina. Comparirà con questa a V. S. il compendio dell'Etica d'Ermolao Barbaro; piacerà certo, al suo gusto, & lo vorrà per familiare, & saperlo come l'A, B, C. A que Signori, che conseruano così amoreuol memoria di me, faccio V. S. ampia fede del desiderio, che hò di seruirli, & baci lor le mani, come le baccia io a lei, tanto teneramente, quanto è tenero, & delicato l'amore, ch'io porto a V. S. Amore che mi fa desiderare, & pregare alla persona di lei, quello, ch'io vorrei alla mia, che pur è di V. S. Di Pistoia. M'era scappata di mente, di risponder che la traduttione Cornelianiana, del dotto, & prudente signor Adriano Puliti, mi piace grandissimamente, & un mio amico, che l'hà imparato mezzo, così a mente; me ne dice gran cose: ma non si può far altro giuditio d'un opera, che esce di così buona facina, & da sì buon Maestro, & sì pratico, nelle cose Politiche, & in tutti gli affari del mondo. Io l'honoro, & l'ammiro grandissimamente.

### Al Signor Ottauio Sozzifanti, à Pistoia.

Auuisa, & complice, con l'Amico.

**C**on tutto che io habbia scritto pur hoggi a V. S. vn'altra mia lettera assai ben lunga, & larga, nel rileggerla poi, m'auuidi, ch'io haueua lasciato il meglio, che era di darle nuoua del signore Scipione suo figlio, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Marchese Peretti, & per potergliene dare, poiche per trouarmi stracchissimo, non mi daua l'animo d'arriuar da lui, mandai a pregar il Maestro, che si contentasse di lasciarlo venir da me, & così fu. Venne subito, & a pena lo riconobbi; di vita è cresciuto poco, tuttauia è alzatosi vn pochetto, & non sò se ingrossato, oringrassato alquanto: bello di viso; & di colore, migliore assai del domestico; pulito, attillato; & benissimo composto. Questo è assai; ma è molto più quest'altro. Si è fatto accorto, viuace, pronto, & di bonissimo ingegno: ha lasciato gli idiotismi del paesello, & parla con vn linguaggio cortigianesco, da innamorarui. Accorto, che è una bellezza. Mi domandò di mille cose, con proposito, & con garbo. Nel volerlo far sedere, & nel licentiar si, pareua nato in Corte, non venutoci di fresco. Modesto, & ben

& ben creato, nel ragionare, nel guardare, & in ogni suo mouimento. Questo è più, che affai, ma affaisimo oltre di ciò, è, che egli impara, & fa buon progresso nelle lettere, nello scrivere, nel sonare, & in altri exercity honoreuoli, che di tutti hanno in quella Casa Illustrissima bonissimi Maestri; & S. E. ne fa hauer cura, non da Paggi, ma da figli, & la signora Marchesa, che è una santa, gli ama tenerissimamente, & in specie gusta di questo Putto, & l'ha tirato al seruitio suo proprio. Bisogna che siano diuoti per forza, perche son vigilati, & custoditi talmente che niuno può parlar loro; senza la presenza, o licenza del Maestro, o di qualche altro lor custode; Onde l'istruirgli nella vita Cristiana, & nel timor, & amor di Dio, è cura principalissima. S'èton Messa ogni mattina, la Corona, & l'uffituale della Madonna si recitano da lor, ogni giorno, & si confessano spesso. Hanno con bellissimo ordine assegnate l'hore a gli studij, a gli exercity, a seruitij, alla refettione, al riposo, al sonno, & in somma non hanno cosa alcuna senz'ordine, o che bella economia, & che Cristiana educatione è questa! Non credo, che in Italia sian tre altre Corti, doue i paggi siano meglio educati, & cresciuti, che in questa, & credo, che pochi altri Principi gli riconoscano & impiegano meglio, sciti che sono di Paggi, di quello, che si faccia il signor Marchese, si che signor Ottauio mio, rallegrisene V. S. & riconosca questa ventura da Dio, perche certo ventura grandissima è ella, poi che per entrar paggio di suo Eccellenza si fanno vffitij, anni, & anni anticipatamente & vi si adoprano i più potenti mezzi, & principali fauori, di questa Corte. Io na piango da allegrezza, & ne sento vn giubilo, che m'intenerisce tutto; giubili anco V. S. & la signora Seluaggia; & sperino, d'hauer a sentirne ogni di migliori nouelle. Io non gli mancherò mai, ciò è di vederlo spesso, perche nel resto, sono talmente proueduti d'ogni cosa, che da vn poco di be collaretti in fuori, non occorre pensare ad altro; hauendo essi dalla Corte quanto fa lor bisogno. Spero che V. S. sentirà gusta di questi amuisi, & spero anch'io di dargliene continuamente de buoni. Pregbiamone pur Iddio, & amiamoci al solito. Di Roma Marzo 1605.

Al Signor Caualiere Pierlorenzo Forteguerti. à Pistoia.

Vffitiosa, & lodasi del Signor Cardinal san Giorgio.

Senza che s'affatichi la penna di V. S. io sò, che il suo cuore mi parla, & questo mi basta. Il nostro amore non è più nouitio, ma professò, & si come non è cosa, ch'io non mi prometta dalla sua affectione, così può V. S. prometterse reciprocamente della mia. Nulla mi gusta più, quanto seruire a gli amici. Fin qui stò meglio, ch'io non merito, & se bene io sospiro alle volte, la mia abbandonata solitudine, & ritiratezza, con tutto ciò condisco quell'amaro, col dolce di questa libera, & piaceuol seruitù,

& col

& col vedermi accarezzato, honorato, & trattato con quella benignità, che è tanto propria di questo Principe purpurato, la cui tauola è una pubblica Academia; la cui casa è un Seminario di virtuosi, la cui persona è pregiata, & ricamata d'ogni virtù, & d'ogni bontà, bontà, e virtù, non di quelle da dozzina; ma di quelle che in tutto, & per tutto, hanno del sublime, & dell'eroico. Hoggi si vede quello, ch'egli sarebbe stato, se hauesse potuto, quella, che douea potere. Onde Papa Leone XI. è stato Papa, quasi folgore in aria, per far rilucere la bontà, & il merito dell'Illustrissimo Cinto Cardinale di san Giorgio, honorandolo della carica, di Penitentiario Maggiore, Tribunale di più sopra del mondo. Iddio conserui questi in terra, & premj quelli in Cielo. Hauuo dato a Monsignor Governatore di Roma il memoriale del signor Piermaria Chiarenzi, cognato di V. S. & ne sperauo la gratia, ma queste nouità ce la differiranno; non credo già, che se la torranno. Non mi capiteranno mai lettere di cambio, che mi siano più grata, delle lettere di V. S. uggia s'io le stimo; Veggia s'io le merito. Ma più assai me le fa meritare, il desiderio che hò di seruirle; col quale vò di pari quell'altro, di uederla sana sempre, & contenta.

Al Signor Giampiero, Airolto Marcellini. à Venetia.

Dello Stampare delle sue lettere.

S Ia lodato Iddio, io hò pur veduto una lettera di V. E. tanto più cara quãto più aspettata, & sospirata; & il mostrarmi così desideroso d'hauerne, non nasce da diffidenza; ma da cõfidenza. Hò insieme veduto, & letto, il primo foglio delle mie lettere, inuiatemi dal nostro Ciotti, & in oltre, fatto veder à qualche amico; che desidererebbe il carattere vn pò più grandetto, & vistoso, riuscendo questo cieco, & minuto, più tosto che no; & difficile à leggerse, correndo. I versi troppo spessi, & fitti l'uno addosso all'altro, fanno grand'ombra, & non lasciano campeggiar bene il bianco, che vorrebbe esser molto, con poco nero: Anco le margini laterali, ne libri, quanto più sono larghe, tanto più fanno staccare, & risaltare in sù, la tinta del mezzo. Onde per tutto questo, noi dubitiamo, che il rispetto, che hà il Ciotti, d'auanzar nella spesa, non renda il libro meno cospicuo, & men vago: aggiuntui, oltre di ciò, la spessezza delle molte scorrettioni, che vi si leggono, & certo se gli altri fogli non son meglio purgati, il volume riuscirà mendosissimo. Quando gli errori, & i falli fossero di quelli solamente, che possono attribuirsi allo Stampatore, io ne farei manco caso; ma l'importanza è, che ve ne sono di quelli, che si potrà credere, che sieno dell'Autore, il che mi peserebbe grandissimamente. Io non voglio esser importuno al Ciotti, ne premere, circa la qualità de caratteri, ne della carta, più che vi preme esso stesso, ma dico bene, ch'io desidero,

& da

& da lui, & da V. E. che s'attenda a quello, che tocca alla correzione; perche come il libro uscisse così mendofo, darebbe poca soddisfazione a me, & poca lode a lui; al quale la propria gloria, deeffer purgentissimo sprone. Sapendo egli benissimo, che all'Autore spetta far buono il libro, & all'Im-pressore a farlo bello. Rimando al Ciotti il foglio inuiatomi; emendato da me, ne luoghi che hò veduti bisognosi di pomice, & di lima, & di penna. Et conosco, & confesso, che nell'opere, nelle quali ha gran parte la lingua, bisognerebbe, che il Compositore, fosse vicino all'Imprimatore. Perche io fo gran caso, a scriuer una voce, o una parola, per V, o per O, per E, o per I. Supplico dunque V. E. a discorrer di tutto questo, col Ciotti, & poi segua quello, che vuole: bastando a me, di hauer detto quello, che conueniuu, & additai, & scoperti i pericoli. Et godo di questo entro di me, che quantunque io accensenta, che le mie Lettere si stampino, lo non lo ambio però, ne procurai mai. Il fin mio fu, di farne dono all'Accademia, & pur che anco questo non sia itato un ardire, & un presumer troppo. Chi harà scoperto le mie vergogne, sappia non hauerlo potuto fare, senza patir la sue. Con tutto questo timore io ringratto, chi mi procura honore, & chi me ne giudica meriteuole, se bene la propria coscienza, mi rinfaccia il contrario, ma non pecca, chi bene ubbidisce: & chi accetta gli honori donati, & non rubati. Amen, a Dio.

### A Monsignor Caccia, Vescouo di Pistoia.

Della morte di due Pontefici, Clemente, & Leone.

**G**Li accidenti di questa Corte, occupandomi altroue, non m'hanno dato agio di far con V. S. Reuerendissima quelli uffitij, de quali io le son debitore per tanti rispetti, & per li quali, io certo seruirò sempre V. S. Reuerendissima con ogni sorte di offequio; & nel farlo non harò altra repugnanza, che la propria mia debolezza. Non lasci con tutto ciò V. S. Reuerendissima di darmene occasione, perche io l'abbraccierò ardentissimamente Monsignor patron mio, se Papa Clemente sopravuiueua ancor qualche mese, era facil cosa, che V. S. Reuerendissima vedesse un suo gran seruidore occupato in Curia, in qualche honorato esercizio; Ma la mala ventura di cotesa mia Patria, ò la mia propria disgrasia, ò più tosto il mio poco merito, è tale, che tre Papi mi son morti, quasi prima che bauerli veduti. Anco V. S. Reuerendissima fece grandissima perdita nella repentina morte di Papa Leone; che ha afflitta la Corte, quanto l'hauua speranzata. In somma questo mondo, è, come disse un Santo, una Tragicomedia, abbondante più di lutto, che di riso. Mi consolo vedendomi non solo amato, ma carezzato, & honorato da questo Illustrissimo Prencipe, & Cardinale di S. Giorgio, che si vale anco di me, in qualche cosa, di momento; cibo che basta al mio guito, che non ha mai sentito l'amoro d'al-



ro d'alcuna ambitione. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, come fo anco al signor Cosimo suo fratello, & le prego da Dio benedetto gratie, & beneditioni Celesti. Di Roma.

## Al Signor Girolamo Malatesti .

Della Corte; per interesse d'uno amico, raccomandato gli.

**D**V bito, che vno, che è vissuto tanti anni soldato, malageuolmente s'accomodarebbe alla vita Cortegianesca, & à questa massimamente dissimile a quella, & anco contraria in più cose. Oltre che di presente la Corte è scarsissima di partiti, & per abbatersi in un buona, vi vuol ventura, & pazienza grandissima, e trouato che sia, vi vuol poi danari per conseruarlo; ricercandosi qui il comparire specioso, & ben abbigliato, più che altrove, con pochissima ò niuna sorte di provisione. Non sò se queste conditioni piaceranno a messer Baldassari. V. S. potrà farglielo intendere, & in ogni caso, che volesse tentar questa fortuna, & veder se Mimerua gli fosse più amica di Marte, è necessario comparir qui in persona, & farsi veder sù la Scena; perche in simili sensarie, l'occhio fa gran faccende; & in questi traffichi; come in molti altri, l'abuso preuale al buon vsò; riguardandosi più al di fuori, che al di dentro. Et per trattenerci, forza è bauer qualche cosa del suo: che se ben in un punto, mà di rado, ci si scopriranno di buone occasioni, occorrerà più spesso, che per attenderne una sola, conuerrà indugiar mesi, & mesi. Et l'osterie, & le camere locande, non danno ne da viuere, ne da dormire, senza il contanti. Io desidero far seruitio a messer Baldassari, perche lo merita, & insieme per rispetto di Suor Clemenza sua sorella, & quello che potrò far per loro, sempre il farò volentieri; ma non mi obblighino all'impossibile. Quando egli hauesse animo farsi di soldato terrestre, maritimo, forse gli troueremmo qualche partito, sù le Galee del Papa, doue non mi mancano amici. Questo sia in risposta della lettera di V. S. de 15. del corrente, ringraziandola della memoria, che tien di me; che certo, non può, non conseruarmela, tenendo io lei freschissima nella mia, & desiderando seruirla più che mai. Conseruila il Signore Iddio, & amimi. Di Roma 19. Agosto 1605.

A Monsignor Dario Boccarini, Canonico di san Piero, Roma.

Risponde, con mistura di cose.

**D**Arò in breue risposta, con la presenza, se a Dio piacerà, alla prima lettera di V. S. Reuerendissima contenente il negotio d'Arezzo; & vditò, che mi habbia, ne la farò arbitra assoluta: In quanto all'altra, che contiene le congratulationi cordialissime della sua amorevolezza ver  
E so di

Io di me; per bora io l'acetterò in generale, per rendergliene poi gratie in particolare; poi che io non debbo accettarle tutte, con la medesima misura. Quelle sì che mi sono carissime ch'ella essercita meco, per conto del Presbiterato, al quale son peruenuto, per gratia di Dio, a cui io doueua dare nell'Aprile della mia vita, quello, ch'io gli hò dato nel Dicembre. Mà come diceua S. Girolamo, *Bos lassus fortius figit pedem. Faworiscami V. S. Reuerendiss. di continuarmi questi fauori, pregando per me, & sia certa, ch'io sò quello, ch'ella merita, & quanto io le debbo. Accettarei l'amoreuole inuito, ch'ella mi fa, se io non hauesse, di già promesso al signor Caualliere Lunadoro, di volere scaualcare alla casa sua. Del nostro signor Baldinotti suisceratissimo seruidore di V. S. Reuerendiss. ne faremo lunghe diete, in tanto ci godiamo scambievolmente, & il nome di V. S. Reuerendissima intercalato spesso tra noi, si può dire il conuimento de nostri Colloquij. A me non parrà di perderlo, douendolo trouare nel seno di V. S. Reuerendissima, che mostra d'amarlo così teneramente, & lo merita, poi che egli riuersibile, con parole, & con atti, di molta offeruanza. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & se desidero quanto ella desidera. Di Pistoia alli 5. Febraro 1607.*

### Al Signor Cauallere Vlisse Papagalli da Pistoia. a Lucca

Gli manda alcune Reliquie di Santi.

**I**L signor Girolamo Baldinotti, nel suo ritorno da Pisa, m'ha dato nuoua di V. S. che m'è stato di grandissimo gusto, & m'ha salutato in suo nome, che l'hò riceuuto per fauore, molto ben meritato dall'affettione, & dell'offeruanza ch'io porto alla persona di V. S. della quale mi dispiace, che manchino hormai tanto tempo, i sud parenti, & amici, & questa Città tutta; di cui V. S. fu sempre ornamento, & splendore principalissimo. Hò inteso nel medesimo tempo, che V. S. per far vn Reliquario, vò mettendo insieme, di molte belle Reliquie, & perche nel mio ultimo ritorno da Roma, ne portai di bellissimi pezzi, cauati di S. Bastiano, & S. Lorenzo fuori delle mura, con licenza di Nostro Signore, & fattone publico isfronimento, ne mando a V. S. otto pezzetti, hauendo io già depositate le maggiori, in diuerse Chiese; poi che insieme hebbi facoltà di poterle distribuire, doue, & a chi paresse a me, pur che fossero custodite con gran decenza, come son certissimo, che farà V. S. la quale essendo tanto solita a honorar chi merita in terra, vorrà honorar maggiormente questi, che meritano tanto in Cielo, Chi hà di questi amici, non può mai far male, V. S. gli tenga cari. Quello ch'io non feci più vicino al mio crepuscolo mattutino, lo fò vicinissimo al crepuscolo vesperino. Dirò presto Messa, piacendo a Iddio, & mi ricorderò di V. S. in quel mio santo, & primitiuo Olocristo, & lo farà volentieri, come  
farsi

*farei, quanto potessi per faruirlo sempre. Raccomandimi hora, essa, quella deuatissima Vergine, & consentimmi il suo amore; sicuro di poter disporre di me, come di cosa sua, in tutto, & per tutto. Et a V. S. bacio le mani. Di Pistoia.*

### A Frate Iacopo Cappuccino da Pistoia.

Danna l'otio, & l'ado la vita Cappuccinesca.

**C**arissimo, & amatissimo Frate Iacopo. M'è venuta la vostra lettera de 21. di questo; ma io l'aspettaua prima: forse l'esercitio della disciplina, & dell'altre sante occupationi, non v'ha permesso esser più sollecito, in questa secolare, & mondana distrattione. Se così è, non solo vi scuso; ma vi lodo: attendete, & proseguite; perche Iddio aborrisce i traggidi. Ad ogni uno è nociuo l'otio, mà egli è capitalissimo nemico de' Claustrali, & de' Nantiy: spetialmente. Perciò è permesso a Religiosi, lauorar qualche casa di propria mana; per dare un poco di riposo all'intelletto; & intanto non star otioso; esercitando il corpo, in voce dell'anima. Horsù lauorate allegramente, & crediate, che il Claustro è la terra di promissione a viatori, & peregrinanti. Et io, che forse sono inuidiato da qualche duno, non inuidio altri, che un buon Cappuccino, che cominci qui a delibare il Paradiso. Vi uete dunque felice in cotesta santa vocatione, & ricordateui di me, con quelli Angeletti vostri compagni; & fate a gara a chi sà meglio seruire a Dio; & così Emulamini charissima meliora. In non mi scordo punto di voi; credetelo certo; & se mi fosse caro al seculo, mi sete carissimo hora, che vi sete dato a Dio; alla cui santa protezione vi raccomando cordialissimamente. Di Roma 1605.

### Al Signor Giampiero Airolto Marcellini. à Venetia.

Del voi, & del tù.

**V**ostra Eccellenza, non dourebbe scriuer mai, se non latino; tanto piacciono le sue lettere, non a me solamente, mà a chi le gusta, con miglior gusto del mio: E ben vero, che da me, & da molti altri insieme, vi si desidera quello, che vuol questa età; ambizioso delle ceremonie, de' gli honori, & de' titoli, vsandosi così per lo più hoggi, in Italia, & fuori. Perche uno che si sente dar del tù, l'ha per male; & chi scriue in questa forma, in cambio di riportare amore, ne riceue odio. L'orecchie assuefatto alle frasi Italiane, si stomacano delle latine, & pare essere strapazzati a coloro, che essendo soliti sentirsi dar del V. S. si sentono dar del tù. Piace che altri sia latino nelle voci, mà dispiace la barbarie del senso.

E 2 V. E.

V. E. dirà, così parlava Cicerone. Et io risponderò, che Cicerone diceua, & faceua dell'altre cose; che disdice boggi il farle, & il dirle. *Hæc ætas alios mores postulat.* La consuetudine è una gran legge, & chi l'oppugna, s'espone a vno quasi ineuitabile pericolo. Facciamo quello che s'usa, & diamo gusto, & sodisfazione a coloro, a quali desideriamo piacere: se noi vogliamo stare sù l'osservanza, & sù l'rigore, dell'antichità, sarà meglio metterfi a scriuer duelli, & dettare Apologie; che a scriuere, & dettar lettere di complimenti, di riuerenza, & d'uffitio. In somma la via del sodisfar scriuendo latinamente, è quella di scriuere con voci latine, i concetti, & i modi moderni; & accomodarfi all'uso corrente. Io mi son trouato a veder de Signori, che in riuere una lettera latina, nella quale si daua loro del tũ, l'hanno buttata in terra, & detto, ò come tratterebb'egli il mio cuoco? Sò d'hauer motteggiato di questo, con l'Eccellenza vostra, in vna delle mie lettere; mà non hò veduto, ch'ella ne faccia capitale, perche le parrebbe forse, di commetter sacrilegio, facendo quello, che non fũ fatto da Tullio; & per esser troppo latino, non si curerà ne del giuditio, ne dell'appetito di chi ama, con la latinità antica, l'urbanità, & ciuiltà moderna: che importa a me, che vno sia maggiore humanista di Donato, & di Seruio, se nelle cose, & nell'oration poi, egli mi tratta com' un della plebe? Perchè non si può, ò non si dee egli dire in latino vos, in cambio di tũ; Se così si desidera? se così s'è introdotto da i più de moderni? Se così usa, & costuma di fare la nostra fauella Italiana, & vulgare, non punto inferiore alla latina? In fine, boggidi si desiderano i titoli, le riuerenze, i baciamani, Io vi son seruidore, & vò dietro; & non veggio perche, Non sit indulgendum genio hominum, in questa parte, che diletta a tutti, senza alcun pregiuditio del terzo. L'Imperadore scriuendo, non dico al Papa; mà ad vn Cardinale, dice *Paternitas V'stra Reuerendissima*, per questo non iscriue latino? Sappia adonque vostra Eccellenza, che questo è il senso mio, & oltr'al mio d'alcuni, che l'intendono meglio di me; detto, & palesato a vostra Eccellenza per darle non legge, no; mà per farla consapeuole di quanto passa, & lasciarla con tutto ciò, nella sua libertà. Parendomi dura cosa, che quello istromento trouato per farci amare, s'adopere in maniera, che ci faccia odiosi. Da che guardici noi, Iddio benedetto, & diati del suo amore. Di Pistoia.

Al Signor Barthalumeo Zucchi.

Amorosa amicheuolmente.

**H**ieri mi venne la lettera di V. S. de 28. di Giugno; piena d'Aculei; mà dorati, & simili alle branate delle madri amoreuoli, che in vna

mano

mano tengono la scopa, & nell'altra vn Pomo. Io godo quando V. S. scherza, & quando dice da vero; sempre mi piace il mio signor Zucchi di Zucchero; sempre mi gusta; stimo il suo amore, non quanto merita, mà quanto posso; quantunque in questo essercitio, mi paia di sapere, & potere assai; perche imparai ad amare; & a riamare, quando imparai ad usar ben la ragione. In quanto alla mia ritirata, & Apostasia dall'otio domestico, non ne merito, ne riprensione, ne castigo; poiche fu inuoluntaria: & se bene sono in Corte, non son però Cortegiano. Sono sciolto da ogni legame; hò scosso le catene, & i ceppi; godo libero, & viuo a me stesso. In questo Teatro non opero, mà stò à veder gli operanti, per lo più satiranti in vano; datisi talmente alla seruitù, che sono suoi mancipij, & vi si nutriscono, non per uscirne, mà per morirui: compatisco loro, niente dimeno, & dò grazie à Dio, che mi diede la tauola da uscìr di questo Euripo, nel quale naufragano tanti, e tanti. Mi rallegro con V. S. che hà saputo con maggior animosità, & costanza, mantenere la data fede, alla libertà, non mai venduta, ne impegnata da lei. O voi felice; conducaui l'addio tale, fino alla Bara; & questa riceuaui, quando il signore vi vorrà per se tutto, tutto. Già s'accordarono di, & di sono, le differenze trà il Ciotti, & il Dufsnelli; che costì mi dice il molto Reuerendo Padre Abbate Grillo, più dolce d'un Cigno: Di maniera, che la mia opera, che sempre s'impiegberà à seruir V. S. non è necessaria per conto del negotio, ch'ella mi scriue. Vorrei bene, che vi fosse qualche necessità di comandarmi; poiche questo moto non è spontaneo, ne volontario in V. S. come volontariamente, & spontaneamente mi mouere' io sempre, à seruirla. M'à siasi come si voglia, mi basta che V. S. sappia, ch'io non posso non esser suo; che io l'ammiro, & l'amo da vero. Attendo, à mie libbracci al solito: & V. S. in che s'occupa? Accompagnosi ella mai? & se s'accompagnò, scherzale d'intorno il successor della Casa, & qualche immagine della temporale Eternità di V. S.? Il signor Stortiglione, con quegli altri di quella buona lega, di virtù, di bontà, & valore, viuono egli no più? Se viuono di gratia, che anch'io viua in essi; come desidero viuere simultemente, nel cuor di V. S. alla quale bacio le mani, & pregandola à pregar per me, prego io ancora per lei quelli, che ama, fin à chi gli vuol male. Di Roma il giorno di quella grande inferuorata, che, perche amò assai, le furono rimessi peccati assaiissimi. 1606.

\* \* \*

Della Corte, con esibitione di seruir all'Amico.

**A** V. S. affinata nel Cbrifolo de trauagli, & che da giouenetto entrò nella scuola delle persecutioni, & gustò, quasi prima, che il V. S. il Calice dell' amarezze, che ci propina il mondo, non douerà parere molto strano, quando intenderà, che il Padrone habbia leuatole quella tenue

E 3 prou-

*prouisione non con altro pretesto, che per dubio, come dice esso, d'introdur vn mal uso nella Corte, dalla quale si ritirebbon molti, sempre, che fossero sicuri di godere, anco in assenza, gli stipendij assegnati vna volta a gli assanti, & seruenti. Non vò cercar hora, se il far ciò generalmente fosse uso, ò abuso; ma, senza paura, affermerò, che a pari di V. S. si come il permetterlo sarebbe operatione piena di giustitia, così lo spogliarnela mi pare ingiustitia, & impietà grande. Eccoci a toccar con mano ogni di più, che boggidi veramente è l'età, & il secol d'oro; misurandosi ogni cosa coll'utile; & purchè s'auanzi, & risparmi; vada in mal hora il resto: Il fin nostro è il guadagno; senza questo la ragione, & l'honestà hanno poco credito; & con questo ogni cosa brutta par bella, & ogni cattiuua par buona: ò secolaccio, ò mondaccio? Ben disse colui, che allora serebbono accetti i Cortegiani a Padroni, quando hauesero il ventre, come l'hanno le figure delle Tapezarie: pensate poi il resto. Io non lascierò punto di far l'uffitio desiderato da V. S. quantunque io tenga, per buttata, & infruttuosa ogni fatica, che vi si ponga: l'effetto lo desidero, si per utile di V. S. come per general beneficio della Republica de Cortegiani disgratiati: Onde io mi vi faticherò, come vn Briareo, & chiamerò in aiuto qualche Achille, & qualche Ercole; già che nel caso priuato di V. S. si comprende l'interesse commune di tutti noi altri, che viuiamo in questo incantio d'Alcina; senz'Anello, senza la lancia d'Oro, senza l'Ipogriffo. Ma per tutti questi varrà l'odio solo, se crederemo, & spereremo più in lui, che in altri; A lui adunque raccomandiamoci; & non dubiti V. S. che non mi seno raccomandatissime tutte le cose sue; perche s'io le farei del bene quando potessi; ò perche non douerò io procurare, che glie ne faccia chi può? Paghimi V. S. amandomi, & anco à me procuri del bene, non da gli huomini, mà da Dio. Di*

Al Signor Giambattista Ferreri. à Sauona.

Amicabili tenerezze.

**V** S. nel partirsi di qui, ci lasciò così ammartellati, che noi non faceuamo altro, che parlar di lei, in ogni luogo, ad ogni hora, & con ogni persona: facendoci a credere, che vna si spessa, & reiterata memoria, potesse essere il lenitiuo del dispiacere, che noi sentiuamo, per la sua assenza. Ma vedendo, che ella faceua contrario effetto, aumentandosi, tanto più il desiderio di riueder V. S. quanto era più frequente la memoria, che se n'haueua, ci riuolgemmo à vn contrario medicamento, & fu, far non sol forza, mà violenza all'animo, & alla memoria, per veder di scordarci di lei, almeno per vn pezzo; mà anco questa medicina non operò. Ha la Gentilezza di V. S. profundate, si bene, le sue radici ne nostri petti, che si tratta dell'impossibile, non dico a stradicarte del

del tutto, mà à smouuerle par un pò poco. Perciò ce ne siamo tornati all'uffitio primiero; & vogliamo viver seco, colla memoria, col desiderio, & con bauer del continuo, presente l'affabilità, la piaceuolezza, & il resto del coro delle sue amabilissime qualità, & virtù. Veggia hora V. S. se questa nostra suscitata affettione, & deuotione, verso la sua persona, merita qualche buona corrispondenza; & meritandola, non ce la neghi, anzi siacome liberale; che potrà farlo scriuendoci un pò più spesso; & se insieme ci porresse occasione di poterla seruire, i suoi comandamenti ci parrebbero prodigalità, & abbondanza grande di gratie. Tutto questo viene scritto da me, a nome di questa Palanze de miei amici, tutti seruidori di V. S. de quali ognuno gareggia per auanzarsi nella gratia di lei, douuta loro, per la finezza dell'amore, che tutti le portano; & per la cordiale affettion loro verso V. S. la quale sò pur io, che non è solita lasciarfi vincere un tantino, in si fatti contrasti. Di me non posso dir altro fuorchè tornare a ricordarle il tenermi viuio, & fresco nella memoria; assicurandomene con la frequenza delle sue gratiosissime lettere, delle quali sà quanto io sia geloso, & goloso, & massime se mi dà qualche occasioncella, nella quale io possa seruirla. Quanto prima, mi farà arriuar qualche nououa del suo viaggio, dell'arriuò a casa, & di qualche interesse domestico, tanto più presto mi cauerà d'una ansietà, & suspension d'animo grandissima. A V. S. & alla signora Moisa, bacio le mani; & prego nostro Signore, che le conferui felicemente anni, & secoli; godendo quelle delitiosissime Ville, & quella profumata marina. Di Pistoia 1598.

## Al medesimo.

Sì scusa, & scherza amorosamente.

**I**O non sò scusar l'errore commesso da me, per non hauere scritto a V. S. un pezzo sà, se non con accusarlo: & se bene il peccato confessato suole essere mezo perdonato, non voglio, per hora, che questa confessione mi suffraghi punto; anzi desidero, ch'ella m'addoppi la pena. Perche io, che metto a scrupolo, & a coscienza altrui, quando non mi scriuono; debbo essere castigato, molto più agramente incappando in quel difetto, che se mi dispiace ne gli altri. Io adonque, hò fatto male, tacendo sì lungo pezzo, & la lettera, ch'io le scriuo hora, in cambio di scusarmi, o difendermi, mi contento, che m'acceleri, & mi addoppi il castigo. Ma qual sorte di castigo ha egli da essere? S'io lo rimetto alla discretion di V. S. sò che sarà poco, & leggiere: & se si rimette alla mia, sarà senza dubio, graue, grosso, & seuro. Hor sù io m'obbligò di seriuere a V. S. per l'auenire ogni otto giorni, come mostra di desiderare anch'essa: fra tanto me ne starò aspettando, ch'ella diobiari, quello, ch'io douro far di più, per purgarmi da così brutta contumacia; nella quale non incorrirò mai, mai più, se

E 4 V. S.

*V. S. nel castigarmene questa volta adopererà, non la scopa, ma la mazza; conuenendo, che i delitti graui, ed atroci sian puniti senza remissione. Bacio a V. S. le mani, & l'assicuro, ch'io farò più sollecito a sodisfar, per l'auuenire, al mio debito, & al suo gusto, di quello, ch'io non sono stato, da un pezzo in quà. Veramente chi è tiranno delle sue lettere, dà occasione grande all'amico, di sospettar di lui il medesimo anco nelle cose di maggior importanza; poi che dalla scarshezza delle parole, si può argomentar la penuria de fatti: il che non vorrei, che fosse creduto, ne sospettato di me mai, da persona viuente. Nostro Signore sia più liberale a V. S. de suo fauori, che non le sono stato io delle mie lettere; con la frequenza delle quali, pagherò l'usura della negligenza passata, & qui di nuouo glie le bacio, & ribacio.*

### Al medesimo.

#### Confessione di obblighi.

**L**, Obbligo, ch'io tengo a V. S. per le gratie fattemi, non quattro, & sei volte, ma ogni giorno, è da me stimato di tanto peso, che qual si voglia straordinario mezzo, che io adopri, per mostrarmene grato, in luogo di disubbligarmi, m'obbliga tanto più. Perche seruendola con ogni sorte di sforzo, vengo a dimostrar chiaramente la qualità, & ampiezza de suoi fauori esser tale, da non si poter riconoscere, se non seruendola infinitamente. Per tanto, se ogni segno di gratitudine, è inferiore al molto meriti di V. S. & con tutto ciò se ne contenta, & appagase, & riceue il poco, per assai; la cosa andarà bene per me, & m'auanzerà qualche partita, da mettere in credito. Ancorche io non vorrei mai, scancellar del tutto il mio debito, etiam che io haueffi il contanti, & l'equiualeute da farlo; accio apparisse maggiormente la liberalità di V. S. che arriua a tale, che non vi è ne ragione, ne Banco, ne Fiera, ne Piazza, bastante a pagar-glielle: & pare che V. S. metta a conto d'entrate, hauer debitori assai: tra quali, io che più di tutti le debbo, anco più di tutti, l'amerò, stimarò, & seruirò sempre: & in somma, confesserò in maniera, il debito, ch'io hò seco, che varrà per un real pagamento. Per hora bacio le mani a V. S. & di gratia, passimi per cosa sua, comandandomi; mentre io supplico Id-dio benedetto, che largisca tanto bene a V. S. che basti a conteniari i suo desiderij, & a sodisfarla per me. Di Pistoia.

\* \* \*

#### Moralità Fruttuosa.

**Q**uello, che ci fa star male, è il non por fine al numero de nostri strabocchevoli desiderij; il non contentarci, & d'un mediocre stato. Se  
la Na-



*la Natura si contenta di poco, a che faticarsi tanto, per darle del superfluo? siamo Giudici appassionati, & non giusti misuratori di quello, che ci conuenga. Chi non haurebbe voluto esser già quel Re che se ne moribier l'altro? Non v'haueua chi non ammirasse, chi non bramasse, o inuidiasse il suo stato. Diguano alcuni egli è Re de Re? altri questi solo è Monarca; conuenendo tutti in dirlo tre, e quattro volte beato, & felice, anzi felicissimo, & beatissimo. Con tutto ciò egli è, morto, ed è morto, come muoiono tutti gli altri buomini; se non che, Perijt memoria eius cum sonitu. Ha dato fine a quelle smisurate grandezze; & lasciandesi dietro i Regni, Popolenza, & affluenza di tantè beni di fortuna, è stato chiuso in una cassa di piombo; consegnata alla Terra, per che i Verministrion fino di colui, che trionfò de più mondi. O questa si, che è una Filosofia, da studiarfi da tutti, che al certo se ne cauerebbe profitto per l'Anima, & per il Corpo; & da senno ci daremmo a procurar non di vuer commodi, ma di morir Santi. In ristretto, quel Re di tante Corone, è morto, & passati pochi mesi, appena si farà mentione del fatto suo. Già vedete, che quel Gouerno ha mutato faccia; deposti i Ministri Antichi, se ne son leuati sù de moderni: & chi sa se i pensieri, i disegni, è fini del figliuolo successore, & herede, saranno conformi a quelli del Re defunto? Tutti torniamo alla gran madre Antica, El nome nostro appena si ritroua. La tranquillità dell'animo, il contentarsi dell'esser suo, la pace interiore, è quella vera beatitudine, che può goderfi, quaggiù da noi; questa questa è la scala al Fattore, chi ben la stima. Medere adonque, medere affectibus, fac sis vere Philolopus. Se vi fosse vn Cristallo, da farci vedere il male, che accompagna la Fortuna de Grandi, credetemi, che poco vi farebbe, di che inuidiarli. Ma, il peggio è, che noi rimiriamo la scorza, & non la medolla; & del male non ne veggiamo, se non pochino; come quello, che s'immaschera, ne si lascia vedere, se non sotto spetie, & apparenza di bene, quindi nasce l'inquietudine dell'animo; quindi il fastidio del corpo; quindi l'estrema, & laboriosa ansietà, che si pone per arriuar quello, che dà più non s'arriua, o se pur s'arriua, & s'acquista, si possiede con timore, & si lascia poi, con dolore. Qual persona è si miserabile trà di noi, che non si contentasse d'esser, piu tosto, vn priuato Cittadino trà viui, che; il Re N. trà morti? Gran cosa certo, che ognuno, boggi, si preferisca a colui, che poco dianzi, era preferito a tutti: & in luogo d'hauer gli inuidia, gli habbiamo compassione. Se per tanto, il morir è commune a tutti, Nec prorogare vitam, vis vlla potest, Auri; vana del tutto, & disutile, è ogni opera, che s'impieghi nell'acquisto di souerchie ricchezze: poiche, le poche, & le mediocri bastano a mantenerci in vita; & le molte, ed assai, non sono sufficienti a difenderci dalla morte. Fatemi piacere, di specolare una volta, d'intorno a questo concetto; & proponendoui auanti il simulacro del pre nominato Re, consideratelo di gratia, prima viuo, & poi morto: & se questo non basta a porger*

per rimedio al male, che si fieramente v' affligge, credetemi, & credetelo da vero, che la cura di questo vostro morbo, ha del disperato. Il che prego Iddio, che non permetta, ne in voi, ne in niun altro di quelli, ch'io amo. Et mi vi raccomandando.

### A Monsignor Abbate Lanfranco Margotti.

Si scusa, ringrazia, & accetta.

**L** Amor, che mi porta il sig. Cavalier Lunadoro, è d'una fatta d'amore, che per veder troppo s'abbaglia: onde non è meraviglia, se nel delineare le qualità de suo amici, egli adopra più colori, che ombre. Tuttavia, se io non corrisponderò alle sue promesse in altro; in osservare, almeno, & stimar V. S. Reuerendissima supplirò abbondantissimamente, & ingegnerommi di meritare, con questa sorte d'affetto, & d'ossequio, tutto quello, ch'io demeritassi per debolezza di sapere, & potere. Si che risentimi pur volentieri V. S. Reuerendissima nella gratia sua, & accettimi per suo seruidore, con animo di aduer trouare in me, sempre prontissima volontà in seruirlo, & desiderio ardentissimo d'honorarla, come meritano i suoi meriti, rari, & singolarissimi tutti. In tanto io non lasciarò di ringraziare V. S. Reuerendissima del fauore fattomi, con la preuentione d'una lettera, tanto colta, quanto amoreuole; & con esibitione della sua amicitia, ch'io chiamo gratia, & fauore, desiderabile; non da me solamente fornitissimo d'ogni merito; ma da ebi n'è fornitissimo. Onde io ne farò sempre stima grandissima conseruandomela nel gabbinetto del cuore, come gioia vie più pretiosa della perla di Cleopatra. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & con viuissimo affetto prego Nostro Signore a riconoscere le sue lunghe, & honorate fatiche, con quelle dimostrazioni che soglion essere giusto premio de par suoi. Di Pisaia.

### A Monsignor N.

Recusar, & ambir titoli,

**I**o non sò chi erri più grauemente d'colui, che non meritandolo, affetta, & ambisce, che se le dia dell' Illustrissimo d' quell' altro, che essendo meriteuole lo ricusa, & lo sfugge, & vien fin in collera, con chi vuol dar glielo. Questo sò io molto bene, che ambidue peccano; & sò in oltre, che ciascuno è Giudice incompetente, nella causa sua propria. Atteso che, doue è deputato Giudice, & giuditio competentissimo chi declina quel foro, fa male; & commette atto ingiusto, & indebito. Se V. S. Illustrissima pensa, che vi sia altro tribunale, doue appellarsene, di gratia notifichimelo; acciò possa anch'io, comparire in giuditio, a difesa delle mie giuste

giuste pretensioni, oppugnate con troppa seuerità, dal troppo modesto rigore di V. S. Illustrissima & già che conforme alle buone leggi, & consuetudini, non conuiene pendente la lite, innovar cosa alcuna, contentiss V. S. Illustrissima ch'io mi conserui nel mio possesso, di trattar seco co' titoli, ch'io giudico, con tutto ciò inferiori al suo grandissimo merito. Et per l'auuenire, non sia di gratia, si scrupolosa in queste materie, che d'ordinario debbono esser prefinite, & regolate dal giudicio di colui, che da, & non di colui, che riceue. Massime doue non ha luogo l'adulatione o per il notorio merito dell' honorato, o per lo discreto auviso dell' honorante: il quale quando bene desse vn poco poco nel più, sarebbe nondimeno scusabile; nella guisa, che meno dannabile è quell' estremo, che noi diciamo eccesso; come più acostantesi alla mediocrità, che non fa l'altro del defecto, che se n'allontana maggiormente. Et qui a V. S. meritamente, & giustamente Illustrissima bacio cordialmente le mani: & come seruidore suoiuori d'ogni furo, & fallacia, non adulatore, ne lusinghiere, prego Dio benedetto, a prosperar V. S. Illustrissima di maniera, & portarla tanto avanti, ch'io habbia a darle anco del Beatissimo, & del Santissimo. Di Pistoia, di Gennaio 1601.

Al Signor Ottauio Sozzifanti . Pistoia .

Ringratiatoria .

**T**oruo ch'io ho di grandissimi debiti con V. S. senza stabili, o mobili da potergli pagare: Ho ben animo di ricouergli, & da non isgomentarmi punto, per graue, che mi si faccia sentir questo peso. Poiche, ch'io mi tarpo l'ale al potere, me l'impenno al volere; col quale io sodisfo compitamente ad ogni obligo; non cedendo in questa parte, a coloro, che furono più ricchi, & più opalenti di Crasso. Questo mio animone, adunque, & questa mia, così ben dimensionata volontà, è di V. S. offerta, che venendo fatta da buon sermo, non è picciola; & ciascuno, che non sia interessato, se ne terrà arcipagatissimo. Che altro diamo noi a Iddio, per l'abbondanza delle gratie, che ci pioue ogni giorno, fuor principalmente, che la volontà, & il cuore, per dargli qualche cosa del nostro, essendo ogni altra cosa sua? Onde chi da a gli huomini la volontà, & il cuore, da quanto possiede, & quanto ha. Tutto questo sia detto per confessare ingenuamente la cortesia di V. S. verso di me & mostrarmene grato, al meglio ch'io posso: assicurandola, che più farei, se più potessi: Ma volere, è desiderar più, di quel, che io mi voglia, o desidero, questo ha dell'impossibile. Bacio a V. S. le mani, & prego il Monarca del Cielo, e del Mondo, che le sia mio pagatore, & l'arricchisca di quelle gratie, che ci fanno star bene frà gli huomini, ma molto meglio tra gli Angeli. Di Roma.

Al me-

## Al medesimo.

Nel medesimo genere.

**L**E gratie, che V. S. mi fa, son cose, che hanno già l'essere, e si toccano, & si veggiono: quello, che le prometto io, non è ancora, ne si vede, ne si palpa. Dico, & ridico, d'hauer animo, & volontà grande, di seruir V. S. richiedendolo il debito, ch'io hò seco: Ma quest' animo dou' è egli? & questa volontà euui, chi la veggia? la vede, & la conosce V. S. assicurata dalla qualità de benefittij, ch'ella mi conferisce: benefittij tali, che chiunque gli riceue, non può far dimeno, di non le dare, per ricompensa quant' hà. Et qual cosa s' hà egli più nostra, & più propria, del desiderio, del cuore, & dell' animo? Hor tutto questo è di V. S. perche tutto questo è mio. Ne dubiterò mai, che V. S. non mel creda, poiche credendomelo, mi fa vn di que fauori, che io sublimo alle stelle, & senza cui, gli altri potrebbero ben essermi utili, ma diletteuoli non già. Con tal sicurezza, spero, douer essere di di in di, fauorito da V. S. & passato, non solo per grato riconoscitore, ma per fino, & real pagatore de benefittij, ch'io hò riceuuti da la sua cortesia, a migliaia. Cortesia tale, che si comunica fin a coloro, da quali può dubitare, di non douer esserne riconosciuta co' fatti, ne ringraziata colle parole già mai. Chi sa, o chi può, dia a V. S. lode maggior di questa ch'io non sapendo, ne potendo dire, o far più, affettuosamente le bacio le mani, & supplico la Diuina liberalità, ad esserle prodiga delle sue gratie. Di

## Al Signor Girolamo Malatesti.

D'uffitio, e negotio.

**H**Arei dato, ben volentieri, la mancia, a chi m'hauesse portato la nuoua datami da V. S. colla sua lettera de 24. del passato; tanta è l'allegrezza, ch'io n'hò sentita. Giouami di sperare, che V. S. conforme alla sua buona conditione si porterà di maniera, che metterà in necessità il Padrone, non d'amarla solo; ma di riconoscerla, & remunerarla liberamente. Che io non posso darmi a credere, che suo Signoria Illustrissima non voglia essere altrettanto gloriosa in questo, essercitio, com'è in tante altre honoratissime parti, & qualità, che reguano in lei. Attenda adonque V. S. a dargli sodisfatione, viua, conseruisci, & spera; & di me serua, & vaglia del continuo, confidentissimamente, che di ragione ella dourebbe sapere, qual Dominio io voglio, che habbiano gli amici sopra di me. Il mio buon A. è cagione, col non pagarmi, ch'io non mi trouo hoggi in Roma; & il non mi vi trouare, non passa senza qualche disturbo de miei affari, & ch'è peggio son forzato, a differir l'andata a Settembre. Me n'andrò trà vn mese a far questa state a Pini; Villa del signor

gnor Dionisio Baldinotti, posta a punto sopra Staggia; per passarment poi più di là, alla rinfrescata. Il signor Matteo Illustrissimo mi mandò l'altrieri una lettera dell' A. piena di festoni, & di belle parole, delle quali egli è fabbro, & architetto finissimo; in tanto che se queste bastassero, toccherebbe a lui a essere il creditore. In sostanza la lettera era grivida delle solite promesse, & speranze, & d'insolito, bauena certi termini, & modi, molto alla grande; & trascendenti, anco, il grado, & l'ordine di Prelato, s'egli fosse, che notò. Mi risi, di quella vanità, & per non mettermi in necessità di rispondergli, come si dice, per le rime, non gli ho risposto altramente; rimedio buono per reprimere il fasto, di chi nel presumersi s'auanza troppo; tenendosi questi tali offesi più dal silenzio, che da qual si voglia ingiuria, che si dicesse, o facesse loro, rispondendogli. Non risposi medesimamente a quella del signor Matteo, per farlo fabbro, ch'io intenda, dal mio Procuratore in Firenze, che cosa haranno partorito le pregnanti, & ampullose parole dell' A. scrissi bene a suo signoria Illustrissima un pezzo sa; & Domenico, al quale inuiai la lettera, mi rispose bauerità riepauta; & mandatola a Camugliano. L'argomento di essa fu, ch'io supplicaua il signor Matteo a dirmi, se giudicaua ben fatto, proporre a suo Altezza un figliuolo d'uno amico mio, gentiluomo benissimo qualificato, per Paggio del signor Principe Serenissimo; & giudicandolo a proposito, fauorirmi poi, ad esserne il Promotore, egli stesso. Ma perche io non ho fin qui auuto alcuno, del ricapito di detta lettera, digratia facciane V. S. la scoperta, & appresso, dicamene poi qualche cosa. Pregandola in un medesimo tempo, a farmi scusato bora, & sempre col' Illustrissima signoria sua; alla quale io darò fastidio più per altri, che per me stesso; & nel farlo, nol farò se non per cose, & persone, che mi premino assaisimo. La Madre di V. S. se ricorda il pensare a questo Giouene, che è qui; doue non si fa far altro che perder tempo; & il non buttato, è peggiore del perduto; si male ci si viuue. Leuilo adonque V. S. leuilo, che in ogni altro luogo starà meglio, che qui. Bacio le mani a V. S. & son suo da douero, come dauerissimo le prego dal buon Giesù, ogni bene. Di Pistoia alli 7. di Giugno 1601.

## AL S. T. R. P.

Del rispondere all'improuiso.

**N**Oi non habbiamo legge alcuna, ch'io sappia, che ci obblighi a rispondere all'improuiso ad ogni uno che c'interroga. Vi son bene delle ragioni, & delle consuetudini, che ci ammoniscono, & consigliano, a non risponder sempre ex tempore; ma pigliare spatio da poter far risposta pensatamente all'interrogationi fatteci così all'impiede. Anzi è stato notato per temerario, chiunque s'è dato a credere, di poter rispondere tanto-  
sto, &

*Ho, a ogni questo fattogli, già che per essere tale, bisognarebbe haver più memoria, che non n'ebbero Simonda, Mitridate, e Temistocle, o pure, come Adamo, & Salamone, saper tutto lo scibile, che non può essere; & che le possibil fosse saper tutto,*

Vopo non era partorir Maria,

*dissa vno, ch'io non sò, che cosa pretendesse di dirsi. Tocca adunque a Dio non a gli huomini, sapere, & intender tutto. È verissimo, che si legge non sò che, di Gorgia Leontino, d'vno Aristarco, d'un Didimo, e di cent altri, che faceuano di gran cose; ma in effetto la proua era inferiore alla fama. Dico per ciò, che per tentar se un sappia, o no, non è sufficiente, mezo proporgli vno, o due dubbi, & volerne risposta subito, subito; & senza par dar tempo a pensarui. Chiara cosa è, che più ci riman da sapere, di quello, che si sia saputo fin qui: & che vno di bell'ingegno, può trouare, & inuentar questi non trouati da altri; & da lui, & da altri, non risoluibili: & il dubitare non è male; anzi secondo Arist. è vna cotal via al sapere, & potissima parte della scienza. Malamente adunque, e senza buona giustitia fu dato epiteto d'ignorante; a R. per nonauer voluto risponder subito, & improuisamente a dubbi mossigli; & fu parte di prudenza il non farlo, & chieder tempo a pensarui: ed'io chiamerei ben creato, & darei del modesto, e terrei per più dotto, ognuno, che in simili incontri, sfuggisse il pericolo, & il risigo; & si mettesse a dar conto di se, con maggior sicurezza: Che il rispondere temerariamente a ogni cosa, per far del sciucio, fu tenuto sempre per arroganza Donnecca, & non per valore Mascbile. Quando occorra adunque a V. S. far di si fatte proue, & voglia pur cimentar altrui, faccialo con discorsi lunghi, proponendo materie, pertinenti alla professione di quel tale; tennilo discretamente due, o tre, volte, che così si darà occasione a loro di dire, & a noi commodità di giudicare. Persche si come vno, che vada con vno Arcobuso, ad affrontare vn disarmato, noi diremo, che vi sia ito con armi, da leuargli non l'honor ma la vita; così vno, che all'improuiso si muoua ad assaltar vn altro con questi strauagantissimi diremo, ch'egli vi si metta più per suergognarlo, che per honorarlo. Se toccasse a me, a trouarmi tra queste forbici, o io vorrei, nel pari modo, propor dubbi, anch'io all'interrogante, vbligandolo alla pena del taglione; ouero col tacere, o col chiedere agio a rispondere, essere reputato più modesto, che dotto. Il rispetto dee vsarsi con tutti, & sò letterati massimamente; i quali hananno sempre il modo di vendicar si, con giusta, & lecita vendetta, dell'offese fattegli. Si che ricordisi pur V. S. che læsa patientia vertitur in odium: stando che ciascuno è vbligato alla tutela del proprio honore, coll'effempio Scritturale, Honorem meum nemini dabo: & il forestiere de essere ben trattato da noi; & per venir in cognitione di quello, ch'egli sia, o sappia debbono adaperarsi mezi ciuili, non criminali; già che d'ogn'vno s'ha da presumer bene, finche non apparisca il contrario. Mi raccomando a V. S. pregandola a temperare la vinezza*

di quel

di quel suo ingegno, e trattar con altrui, nel modo, che vorrebbe, che si trattasse con esso lei. Questo è l'obbligo Antidorale, questo è il dettame della Natura; tale è il precetto Euangelico, perdonatemi questa Didascalia. & riceuete l'affettuose ammonition mie, non per morsi, ma per baci: e tenete per segno di grandissimo amore, il procurare, che gli effetti, & affatti de nostri Amici, siano bene ordinati, & commendabili in tutte le parti: tanto più riguardar uoti nella persone letterate, quanto vn sol punto, vn sol neo, le può far brutte. Di nuouo mi raccomando a V. S. & l'abbraccio, & la stringo indissolubilmente.

### Al Padre Frate Francesco da Lugnano, Capuccino .

Piena di tenerissimi affetti.

**M**i rallegro grandemente, che la P. V. uada, o stroua a quest' hora, al Conuento della Madonna santissima del Bigorio: haogo, & casa doue poter cibare lo spirito, d'vn latte veramente celeste; contemplar senza strepito, & darsi tutto, tutto, in quel santo, & solitario recesso, a far all'amor con Giesu; quiui piagnere, & quiui rider seco: quiui in somma, disteguarfi, & disfarsi in lui, in tutto, & per tutto: colare, & stillare in certo modo, ogni suo pensiero, & affetto, ne Tabernacoli, & nelle Cisterne delle sue amabilissime Piaghe. Buon pro le faccia, & contentisi d'essere inuidiata, poiche non può essere imitata da me; in quegli amorosi diporti, in quel mare di delitie, più che Angeliche; dbe non si scordi la P. V. di me, sitibondo, & famelico de cibi, che auanzano a lei; & non so arriuare a sfamarrene: non perche l'Architiolino, non me ne apparecchi tanta, & grossa imbandigione; ma perche trouandomi senza la ueste da nozze; dubito, che non mi sfidica quomodo huc in crasti? Per tanto raccomandi la P. V. a quel gran Maestro di Casa; che sa fare dell'acqua, uino; acciò mi dia tanto di cognitione, & di spirito, che babbia a far douentar di carne questo mio cuore, ch'è di sasso. Mi rallegro insieme, col Padre Frate Arcangelo, il quale doue far miracoli nel Duomo famosissimo di Milano: che certo questo nostro di Pistoia fu angustissimo Teatro, a riceuere il suono della sua Tromba; che euangelizza con tanto spirito, & con tanta pietà. Sia egli benedetto, che s'affatica senza rispiarmo alcuno, per riempire in Paradiso le sedie, che lasciò uote Lucifero; co' suoi seguaci. Arriuerò a Roma, coll'aiuto Diuino, a Settembre; in questo mentre, penserò d'effettuare quel mio disegno: pregato nostro Signore a fauorirlo, & darli qualche buona forma; poiche fine ipso nihil. Procurerò d'haer quanto prima, quello Speculum perfectionis, ringratiandola dell'auiso datomene; che è stato il simbolo, ch'ella mi vuol pagare, in ogni sua lettera; niuna delle quali m'arrtua mai uota: esercizio di perfetta carità; colla quale, mentre giouate a me; uenite a giouate anco a voi,

per

per reflexo. Saluto caramente la P. V. & le raccomanda tanto me stesso, quanto io raccomando lei al suo Stigmatizzato Francesco. Di Pistoia, di Giugno 1601.

All' Illustrissimo Signor Cardinal Caetano.

Chiede vna gratia, per vno amico.

**I**L signor Francesco Centi supplicarà V. S. Illustrissima per me, d'una gratia, a fauore d'un Gentilhuomo paesano nostro, honorato, & qualificato si bene, che V. S. Illustrissima potrà, senza scrupolo alcuno, degnarlo del suo fauore uole aiuto, & della sua desiderata, & aspettata protectione, appresso il Gran Duca Serenissimo, a cui egli è benissimo noto. Continuando in questo atto l'essercitio, che piace tanto a V. S. Illustrissima di portare, & promouer coloro, che ne son meriteuoli, & quel che non può dare essa del suo, procurar glielo, & impetrarglielo, da chi può darglielo. Perche, oltre che io tanto seruidore di V. S. Illustrissima riceuerò questa gratia per propria, ella per sua benignità, continuerà di più, à fauorir vna famiglia, & Casata nobilissima com'è questa de Braccali, già fauorita da V. S. Illustrissima fin in Polonia; mentre a intercession mia, come legato de latere, vi creò Protonotario Apostolico vn Canonico fratello del Gentilhuomo, raccomandato hora da me, con quella istanza, ch'io le raccomanderei me stesso, anzi sto per dir maggiore. Assicurando V. S. Illustrissima, come m'alleuador loro, che nell'uno, & nell'altro di essi, crescerà tanto più l'obbligo verso di lei, quanto la soprabbondanza dello gratia di V. S. Illustrissima, farà maggiore, verso di loro. Di me non ne parlo, peiche l'obligatione ch'io tengo a V. S. Illustrissima non riceue aumento, aumentinsi, quanto si voglia, le gratie. M'inchino humilissimamente a V. S. Illustrissima, & se bacio riuerentemente le mani. Di Pistoia, d'Aprile 1598.

Al medesimo.

Di ricognition, & d'annuntij.

**S**E bene io prego spesso, spesso il Signor Francesco Centi, à far riuerenza per me à V. S. Illustrissima, & ricordarmele per quel vero, diuoto, & leal seruidore, ch'ella ed, ch'io le sono, risparrando la scrittura, non per leuare, a me la fatica, mà per leuare a lei il tedio di leggerezia. Non posso parò, ne debbo, lasciarmi ritenere da questo rispetto, nell'occasione dello Annuale solemnità, che s'approssima del Natale di colui, che morendo ci diede la vita. Debito così, douuto, che traslasciandolo, farebbe vn costituire in aperta contumacia, il seruidore col Radone.



*drone. Per pagar dunque cotanto debito; inuio questa a fare dumilissima riverenza a V. S. Illustrissima, supplicando la Diuina Bontà, che faccia arriuare V. S. Illustrissima, a solennizzar questa festiuità con molte, e molte altre di più, piene di prosperità, & salute, con accrescimento di quei beni, che alla persona sua Illustrissima, stanno benissimo. Supplicandola nel medesimo tempo a non mi negare il dono della sua benignissima gratia, stimata tanto da me, doppo quella di Gesù Signor nostro, e de Santi. Ricordo anco a V. S. Illustrissima, che se ben io mi son ritirato a Casa, ci uiuo, & ci sto come sua; & dependerò da lei sempre; per le ragioni acquistate sopra di me, & col mezzo de fauori fattimi, & del conto, che hà tenuto di me, non solo stimandomi, mà amandomi, & accarezzandomi del continuo. Fò humilissima riverenza a V. S. Illustrissima, & prego, & riprego di nuouo l'Altissimo, che la preferui molti, & moltissimi anni. Di Pistoia il 1598.*

### All' Illustrissimo Sig. Cardinale Ascanio Colonna.

Debito, & ricognitione coll' annuntio di buone feste.

**D**A on seruidore disutile, come sono io, non può V. S. Illustrissima aspettar altro, che offitij pur troppo trisuali, & comuni. Nientedimeno, io mi sforzerò più ogni giorno, per accompagnarli con tanto affetto, & offequio, che V. S. Illustrissima, non isdegnarà d'ammmettergli, almeno, tra mediocri. Con sal confidenza, a dunque, & per non mi far reo del debito, che tocca ad ogni buon seruidore di dare, & pregare al Padrone le buone feste, vengo, anch' io co' gli altri a pregare, & annuntiare a V. S. Illustrissima mio Signore, & Pado an benignissimo il buon natale del Signore, & fausto l'arriuo dell'anno, che inuecchiando ringiouenisce. Supplicando la Diuina Clementia, ad essere liberalissima di questo, & d'altri maggior fauori a V. S. Illustrissima, come io diuotissimo seruidor suo desidero. Ardisco, nel medesimo tempo, di supplicar V. S. Illustrissima, che conforme alla grandezza, & generosità sua, non mi neghi la strena della sua benignissima gratia; apprezzata da me, sopra ogn humano fauore. Riverentemente inchino V. S. Illustrissima così lontano come io sono; pronto a farmele vicino ogn' hora, ch' io haueffi a seruiria: occasione, che da me sarà reputata sempre, al paro, & più di qualunque ventura grande, & desiderata al possibile. Per hora, con quanta maggior riverenza posso, le bacio l' Illustrissime mani. Di Pistoia.

A Monsignor Giambattista Ferrero, fatto Protonotario Partecipante, & Referendario di Nostro Signore.

Della stanza di Roma.

**G**ÌÀ s'innuaua questa mia, a Sauona, quando non sò come, hò inteso, che V. S. Reuerendissima si troua in Roma; di che mi rallegro doppiamente. Percioche giudicai sempre, che quella Corte fosse la vera stanza per lei, & la propria sfera del suo nobile, & pellegrino ingegno; & boggi massime, ch'ella si è posta in Prelatura. Dignità, che stà molto bene nella persona di V. S. Reuerendissima, come le staranno ancor meglio, que maggior gradi, che douranno essere il premio del sue rare, & singolari vertu. Me ne rallegro etiamdio, perche V. S. Reuerendissima, vi si trouerà al tempo, della pienezza, delle maggiori benedizioni, & goderà larghissimamente della pioggia d'oro dell'anno Santo; con participatione del Tesoro di quel Mare Magnum, che quanto più vien participato, tanto più cresce. O beata lei: & beati coloro, che interueranno a veder di quella Celeste Manna, di cui anch'io, hò fame, & sete grandissima, & cresce, & faisi maggiore, quanto più dubito di non poter arriuare a disetarmene, & sfamarmene. Facciamy carità V. S. Reuerendissima, de fragmenti, & de minuzzoli, con dire vn Pater nostro per me, a coteste santissime Stationi. Che anch'io, casti di lontano, pregherò il grande Iddio, che vada preparando, & dispensando V. S. Reuerendissima a risuere il frutto del santo Arcigiubileo. Pregando, & annuntiano, insieme, a V. S. Reuerendiss. il buon Natale, come preparatorio all'acquisto di maggior frutta per lo spirito. Et perche la buona usanza l'ammette, diamo V. S. Reuerendissima, la mancia, serbando memoria di me, & mostrandomelo col trattarmi da seruidore, che l'ama, & offerua straordinariamente, come risueratamente le bacio le mani; & di nouo prega a V. S. Reuerendissima, vita, salute, & continua prosperità. Di Pistoia, di Decembre 1599.

Al medesimo.

Vero rendimento di gratie. Del crescer di grado.

**C**HO V. S. Reuerendissima habbia voluto darmi, le primizie della sua conualescenza; questo è stato troppo segnalato fauore; ma non è già stato in solito effetto della sua gentilezza, verso di me; la quale hò conosciuto di poi, che hà peccato nell'eccessu, per hauer indotto, a peccar me ancora, nell'indiscretu. Onde, a ragione in V. S. Reuerendiss. & in me, si desidera modo, temperanza, & discretione. Per tanto, io riconosco, al meglio che m'è possibile, il debito, ch'io tengo seco; debito antico, & moderno, primitici tutti, non mai serotini: in maniera che il pagarli è impossibile, & il confessarli è difficile. Ringratio con tutto ciò V. S. Reuerendiss. del fauore

more fattomi ultimamenti, nel nome d'una lettera, tutta, tutta, di suo pugno; e tanto più ne la ringratia, quanto più, io mi reputava lontano da meritare così segnalata prerogativa. Atteso che, non ostante, ch'io le sia, come le farò continuamente il solito seruire, non conviene, ch'ella sia, boggi, verso di me quello, ch'ella mi fu già amico, Signore, & Padrone troppo amoroso, troppo dolce, & troppo trattabile, richiedendo così il luogo dove V. S. Reuerendiss: viuo, & il grado ch'ella saffiene, qualità, & accidenti, che quantunque non necessitano l'interiore alla mentatione, hanno però forza d'innouare l'esteriore, & permettergli l'uso, & l'operatione della giustizia distributiva, secondo la disuguale vguaglianza. Di nuovo vietero i ringrattamenti, & con tenerissimo affetto prego il Signore, che una volta esaudisca l'orationi, ch'io porgo veramente di cuore all: D. M. S. per la salute, prosperità, & grandezza di V. S. Reuerendissima alla quale bacio le mani, con protezione, che sempre, che ella non creda, ch'io le sia seruidore più deuoio, & più obbligato d'ogni altro, farà torto più a se, che a me; il quale proverò sempre questa verità, dal numero delle gratis ritenute da lei; tali per qualità, & per quantità, che obbligano me a esserle tale, & lei, a credermelo. Di Pistoia, di Gennaio 1601.

### Al Signor Atto Cellesi. Pistoia.

Del comporre Commedie.

**S**E V. S. hauesse mai potuto conoscere in me, tanta sofficienza, che bastasse a soddisfare alle difficoltà, ch'ella si compiace di propormi, alle volte, si come v'ha potuto conoscere, senza alcun fallo, copia, & grande abbondanza, di desiderio di compiacerla; io non mi marauigliarei punto, della electione fatta di me, per rispondere a questi suoi, d' d'altri, che sieno; i quali, benebe degni dell'ingegno, molto pellegrino di V. S. sono però, di gran lunga, sproportionati, alla debolezza dell'intelletto mio: nulla dimeno, perche tra gli amici, fa l'ufficio suo assai bene, chi fa quanto può, & quanto sa; mi son contentato sempre, riuscir loro facile, pieghuole, & acconcio, ad ogni lor gutto; con pericolo, etiamdio, di dar loro poca soddisfazione, di fatto non punto volontario; & perciò meriteuole non pur di facile scusa, ma di benigno perdono, già che ognun sa, ch'io so poco, ne io professo di saper molto. Perche nel Campo Franco delle pulite lettere, possono entrare a correr lance, i valenti, si bene, come i dapposti: quelli per fare stupire, & questi per mouer riso nella brigata; io mi contento di schierarmi con questi secandi, & in gratia vostra, correr l'Arringò, con un animo, come disse colui, che se pendula mutat. Et benche la materia propostami, sia da farsi mal volere, trattadone in suo biasimo, che perciò, forse, V. S. l'ha scansata addossandomela: non dimeno, son petto più ardito, che gagliardo, incontrarò gli auersarij, & su la prima elitatione, dico. Che V. S. con ragione dice, hauer seruito bisumar, da non pochi, coloro, che compongono

H a delle

delle Comedie, & quelli altresì, che ne sono ascoltatori; bauendo, anch'io letto Autori dell'istesso parere; & dalla propria speranza cauato, poco esser l'utile, anzi molto essere il danno, che si trae, dal comporre; & non meno, dall'ascoltarle; aggiugnendoui coloro ancora, per terzo, che le recitano; peggiori forse de' compositori, & spettatori. San Gregorio Nazianzeno, mette nel quarto luogo i Giudici, che danno licenza di recitarle in publico, scrivendo, a vn certo Celuso, & riprendendolo con fatte parole, Fæda spectacula proponere, seipsum traducere est: in summa ò Iudex, te iudicium subiturum esse scito; & minus peccabis. Diciamo hora, qualche cosa di essi, distintamente, per arriuare alla notizia, & all'acquisto del vero, conuenendo ciò farsi con diligenza esquisita, sempre; mà allora via più in materia pertinente a costumi: i quali non giouano mai tanto, mentre son buoni, quanto nuouono se auuena, che siano dannabili. Quello, che sentisse di essi Platone. Io sà chi l'ha letto, de' Lacedemoni, non v'ha dabbio, che sbandirono dalla loro Republica i libri del Poeta Eschilo: & fino in quei secoli, che pure bauuano del corrotto, erano esose le Poesie, che poteuano macchiare i costumi, a quali, era di gran fomento per fargli piagare al male, la lasciuia Poetica, & la Mimica rappresentatione, con tutto quello, che si faceua sentire al Popolo, & veder su carri, nell'Orchestra, & nelle Scene Oscene. Accosiamor, vn po più, al pùto, & passo passo, diamoci, a inuestigar la cagione, onde nasca, che il compor delle Comedie, sia cosa tanto nocente al Publico? Diciamo, che è cattua, come contenente argomento, & oggetto cattiuo; atti sconui; parole disoneste, documenti perniciosi, & sempre nociui, & per dirlo in vn fiato, da imò, a sommo, non vi è cosa, che non puzzi, & non sappia di tristo. Et quantum que egli auuenga, che la Comedia insegni, come vogliono i suo Partigiani, qualsbe cosa di buono, ciò vien fatto, molto di rado, per passaggio, & fuori del proprio, & principal tema, che è dir male, farlo, & insegnar loci. Qual Talpa, non vede, che mentre il ruffiano ruffianeggia, & il parasito parasitizza, l'huomo da bene, & il continente, imparan' anch'essi, a dar giusto giusto nel ruffiano, & nel parasito? Similmente il facitor di Comedia, quando voglia offeruar il decoro, richiesto all'argomento Comico, bisogna, che sia vn valent' huomo, & sappia minutamente, se non sempre per pratica, sempre almeno, per Theorica, tutto quello esattamente, di cui egli prese a parlare, od a scriuere; Si vis me flere dolendum est, primum ipsi tibi: & Quintiliano, circa mouendos affectus, in hoc posita est, yt moueantur ipsi. In sostanza, ragion vuole, che io creda, che il sufficiente compositor di Comedie, sia medesimamente scaltra, & facciuato, & appieno intendente, di tutto ciò, che da essa si spiega in carta, & si rappresenta in palco. Perche se consiste, l'Anima d'ogni sorte di Poesia, nell'esatta, & isquisita forza dell'imitatione, & scoprendosi eccellentissimo il Poeta, allora, massime, che rappresenta, bene al viso, le persone colle cose imitate, arriuando, a farle parer, non pur simili,

ma

ma l'istesse; forz'è che ogni imitatore, per imitar bene, si trasformi, tal-  
 mente, che paia in quell' arte, un Vertunno, & un Proteo. Mala parte  
 adonque è quella di solui, che si dà a fabricar Comedie; stante che con la  
 sua opera, egli venga a generar di se stesso, mala, & strana, oppemone;  
 & porgere altrui materia, da poter operar male, con pernitie grandissi-  
 ma di chi ascolta. Et'caoci, quasi senza accorgercene, arriuati a ra-  
 gionare de gli auditori staccati, anch' essi, in quel fatto. Attesoche, se il  
 facitor di Comedie, fa male, a farlo; non puo far bene a sentirle, chi se ne  
 fa ascoltatore; non potendo cagionar bene, quel male. Pur troppo sappia-  
 mo noi, miseri, & sventurati che siamo, come Natura inclina al male;  
 & vien a far si l'habito poi, difficile a mutarsi. Se la Comedia, adonque,  
 sarà ben fatta, douerà hauer forma di muouer l'animo dell' uditore; & à  
 suo talento plegargli altrui affetti, e tirare ueggjarli: già che noi siamo ta-  
 ti, che a guisa di pesce all' hamo, corriamo, uolentieri, dietro alle cose, che  
 ci dilettauo. Her chi eider sa, che la Comedia fondata nelle facetic, ne ri-  
 dicoli, & moti, non tratta delle virtù, non delle scienze, ò dell' arti libe-  
 rali; ma si bene de' viti, dell' inettie, & scurrilità, inganni, lusinghe,  
 innamoramenti d' ogni sorte, furti, disubbidienze, crapule, dissoluzioni,  
 & qual di più, che si face; & diremo, che l'udirle, con tutto ciò, possa es-  
 sere d'utile alla Repubblica? Har, a veder far il male, & trarne regole,  
 per far bene, quella è una Filosofia, da introduxui, in vece della virtù,  
 il vizio; & non sìqual continenza non si coinquerebbe, in si fatti tea-  
 tri, & all'impulso di moti, & agitatiõni vergognose, negli stessi lupanari,  
 & postribali. Di che puo far fede, quella tal meretrice, che reci-  
 tando in Comedia arriuata già, a douer atteggiare difonestamente ve-  
 duto, a casa, nel Teatro, Catone, s'astenne, & con isfupor di chi ascolta-  
 ma lascio di passar più uanamente, arretrata, & vergognata di delle proprie  
 difonesta; & di quanta faceua, & diceua, al cospetto del Padre della  
 severità, & del maestro de buoni costumi. Non si dee credere, che Cata-  
 ne fosse auisus, per spasso, ò per giuoco, che c'ingannaremmo, & tasse-  
 remmo d' indegna nota, quel gran Censore, che aliquando Theatrum,  
 est ingressus; sed egressus, tam cito, & lubenter, vt etiam diceretur  
 venisse, vt exiret. Regala santa è, che niuno s' esponga uoluntariamen-  
 te al rischio, sapendosi molto bene, che qui amat periculum, peribit in-  
 illo. Siamo peruenti; quasi a toccar con mano, che non meno di colui,  
 che compone, & detta Comedie, commette fallo, & s' espone a gran rischio  
 abienque l' ascolta, che è appunto, il caso preciso, propostomi da V. S.  
 al quale io aggruasi, per terzo membro, che forse fa ancora, peggio di co-  
 storo, ognun che le recita. Muouomi a crederlo, perche se sono di mag-  
 gior forza, & operano con più violenza, le cose vedute, che le sentite;  
 auuerà senza dubio, che peggio opererà il recitatore, che il compositor e;  
 hauendoui posto l' un le parole; & l' altro, oltre alle parole, i gesti, & mo-  
 uimenti della persona, & del volto, con atti, & strepiti, & suolgi-  
 menti.

menti, disdiceuoli all'urbana, & simile modestia. Et per volendo im-  
 seguir nome d'eccellente Istrione, d'Ipoerito, di Mimo, & Pantomima  
 famoso, gli conuiene atteggiare in modo, che paria quello appunto, di cui  
 egli si è fatto Scimia, Giocolieze, e Terzuolo. Non fece così Pallade, che  
 dal sonar della Cornomusa, vedendosi deformare, & far brutta in viso,  
 lasciò di sonarla; benissimo imitata, in ciò, da Alcibiade. Senbite Dea  
 mea Terentiano. Nihil prætermittit; consuetatio denique inspicere,  
 tanquam in speculo, vitas omnium iubeo; atque ex alijs sumere exem-  
 plum sibi. Nerone pose ogni studio, non per riuiscir buono Imperadore,  
 mà per douentar Mimo, & sonatore ed eccellente, & cantambanco solenne,  
 & meritò, tale ne diuene, quanto lodi, furono mai date a Rofcio. Sbi-  
 pendiato in Roma, dal Publico, per lo maggiore Istrione, che si fosse sen-  
 tito già mai: si come e' fa degno di quanti biasimi posson darli, ad uno ar-  
 ciscelerato Prencipe; & guai a Cesare; & ad Ottauiano, & bene auuen-  
 turata Roma, se, quale egli fu Mimo; tale fosse stato Imperadore, pes-  
 sima, & pernitiosissima imitazione; si è quella, delle cose tarde, & indet-  
 tenti; & come corrottina de buon costumi, degna d'hauer bando di ter-  
 ra, & luogo, da ogni ben regolata Republica. Leggesi d'emo, che per  
 ischerzo, si daua, spesse fiate, u far gesti, & atti pazzeschi, imitando  
 con ogni studio possibile, i veri pazzi, & ne riuscì bosi buon maestro, che  
 in poco tempo, douentò in effetto, pazzo da senno; & rotato, è misero imi-  
 tatore visse, & morissi. Hor Odia, e datti a simili imitazioni; & dappo  
 hauerui fatto un buon habitò, liberatene se puoi; Luciano, non indotta  
 Soffista, mà vago souercchiamente di scherzare d'intorno alla vanità de  
 Gentili, di quelle false, & bugiarde Deità; di questi Inferni Poetici, &  
 Paradisi ridicoli, alla perfine per dutoi dietro il ceruillo, & con esso la  
 fede; di Cristian battizzato, diuenne, non un usino, da scherzo, mà un  
 demonio da vero; cioè un pessimo Epicureo. Et l'Apostasia di quell'empia  
 di Giuliano Imperadore, vogliono alcuni, essersi originata in gran parte,  
 dall'intenso studio, che pose per douentare uno eloquente dicitore. Si che  
 dato si a far contioni con inuettive, & Apologie, per far proua della sua  
 affettata eloquenza, arriuò tant'oltre; che orando, & declamando, con  
 una facondia, più che Attica, diceua mal di Cristo: & in quella sua  
 Rettorica, fece progresso tale, che hauendo imparato, come discepolo a  
 biasimar Cristo, & la sua Religione, pian piano, & da scherzo; & per  
 essercitar l'ingegno; fatto maestro; lo rinnegò poi, & perseguitò da do-  
 uero; & ne venne cognominato Apostata. Carrumpunt mores bonos,  
 colloquia mala; & ciascuno, che toccherà il carbona, ne rimarrà, o scot-  
 tato, o tinto. Bella cosa per cerò, offeruare il decoro in altrui; per isde-  
 corar se stesso, che non è altro, in somma, che imitare il decoro, senza  
 decoro. Dbe chi lodarà mai i Poemi di Luciano, & la Fezide di Stat-  
 io, con tante, & tant'altre poetiche, scuole, piene di scelerate, attioni, &  
 di pessimo esempio? Et se a tutto Stete bene dire Turpe Comitam in  
 Trage-

Tragedia, & turpe Tragicum in Comedia; meglio starà a noi, dire, che turpissima sia Tragicum in Tragedia, & Comicum in Comedia. Queste compassioni adunque, & con queste, tutte le Tragiche Epiche, liriche imitazioni, vano, lasciate, & che inducono il mal esempio, debbono detestarsi, & fuggirsi; & non solo, non ambire d'esserne reputati maestri; ma vergognarsi d'esserne, alle volte, stati discepoli; già che queste sono di quelle materie, che l'ignorarle, è più utile, che il saperle. Isocrate lascia scritto questo Aurca ricordo, longe satius est de vtilibus modestè opinari, quam de incommodis scitè quiddam nouisse, ac parum in magnis ex scellere, quam in modicis admodum præstantem esse, & in ijs præferim, quæ nihil ad vitæ rationem conferunt. Lambino commentator di Poeti, parlando della Tragedia, veggiasi di gratia, quello, ch' egli ne scrive: & quello, che ne sentano Filone, & Gioseffo Ebrei, trattando de Poeti di Grecia. Legga, legga sant' Agostino, nel primo delle confessioni, chi vuole innamorarsi di Poeti. Sentasi il giuditio che ne fa Clemente Alessandrino in una sua Oratione ad Gentes. Può fare il mondo, Plutarco, che pur fu Etneo, non si fa egli vergognare ammonendoci, quando dice, Ad Poetas qui velit accedere, non minus paratus sit oportet, quam qui ad vitandam ebrietatem Amethystis de Collo pendentibus, vtuntur? Terulliano nell' Apologetica, chiama quel Triumvirato Poetico, suorum Deorum Dedecoratores. Scrive un gran valent' huomo, che i Poeti, & i libri Romæ sebbi d' Amadisi, di Palmerino, col resto di quella farragine, sono i Proginasmati a graui e periculosi errori. Simon Mago & prima di lui, gli Gnostici, beuvero, & succhiarono le loro Eresse, da un tale Filisione poeta, giusta Epifanio. Santo Ireneo scrisse contro a un Valentino, che fu Bresbarca, quale per bauer letto in Esiodo, che uenano trenta Cieli, con trenta Dy; trenta ne pose anch' esso, e trenta uolaua, che se ne credessero. Torniancene a Casa. Se molta Politici, e tradessi Arist. facer diuicta, che non si potessa mettere in publico, o Statua, o Pittura, mouenze a lascimia, refarendolo anco Vitruuio; come potrà egli offer lecito dettare, & comporre opere, che con la libidine possano introdurre nella Città ogni maggiore sceleraggine? & pur v'è chi vuole, che il farlo sia lecito, & se ne possa anco pretender lode, & premio: il contrario appunto, da farsi nelle bene instituite, & ordinate Republiche: doue ogni attione dourebbe tendere a questo, d'introdurui una buona Polizza di costumi, che son mezzo all'acquisto della beatitudine. Vn tal rispetto mosse gli Ateniesi a multare Frinico Poeta Tragico; & Platone biasimò Euripide. Per castigare la mala nascita della Comica oscenità, viene a dire Arist. ch'ella fu trauata da Megaresi, nel tempo della loro Democrazia; & le persone Comiche, essere state riceuute in Atene, assai tardi. Euii oppenione di più, che i Magistrati, in que secoli, prescriuessero a Poeti, quali cose douessero scribarsi, nelle loro compositioni, & quali introduruisi. Per aggiunta Platone nel settimo delle sue leggi, determina,

che niun Poeta ardisca di fnger cose contrarie alle leggi Municipali; & che ciò che si componesse, non douesse, né potesse diuulgarsi, prima che à Giudici, ordinati a ciò, & i Custodi delle Pragmatiche, non l'hauessero esaminato, & poi approuato. Hebbe bene Arist. oppenione, che la Comica, & la Tragica rappresentatione fossero purgatrici degli humani affetti; contradicendo Proclo, che piu tosto l'ha pertinacitrici; stando che la purgatione consista, non nell'aumento, ma nel troncamento di quelle cose, che noi cerchiamo purgare: & a confessar il vero, la Comedia, e l'ragedia muouono, & accrescono edali passioni. Perloche Alessandro Tiranno de Ferei, volle ammazzare vn' Tragico, che nella rappresentatione d'una Tragedia, l'haueua commosso a piagnere: parenduli, che il piagnere disconuenisse a vn homicida di tanti, e di tanti. Ciò non ostante, per meglio destare, o introdurre in altrui perturbationi si fatte, non mancò, chi di sumasse l'ossa del proprio figlio, per rappresentar piu al uiaio la parte; & il personaggio di Elettra, portante dentro vn' urna, l'ossa d'Oreste suo fratello; & questi fu Polo valente Istrione, & nel recitare insignifismo Iporita. Proseguiamo il fil della tela, & diciamo con vn buon letterato, che la totale estirpatione dell' humane passioni, & perturbationi, & affetti, fu oppenione Stoica, a quali aderi Proclo; come di Platone; & d'Arist. fu la moderatione di essi. In qual guisa si conseguisca, poi; questo fine; & come in vece di moderargli, non s'accrescano; & in cambio di rimedio, non arrechin ueleno, niuno d'essi pare, che habbia saputo mostrarlo: & il poco, che n'accenna Iamblico, non basta. In somma ò è cosa assolutamente buona, ò è cattua, o è mista fare, recitare, & udire Poesie tali: & posto per hora, che si come elle non sono buone assolutamente, non siano anco assolutamente cattue; conuerrà dirle, & ammetterle per miste. Ma come a tali, a noi, che non siamo Gentili, attesa la qualità de gli odierni costumi, & la nostra mala affuefattione il darusi, benchè miste, è vno esporri a manifesto pericolo; il che, se disdica, o stia bene, fu mostrato poco ha, col mezo di sacre allegationi. Qui mi dirà per quentura V. S. che questi ad alcuni, parranno gran Paradossi; & se per Paradossi s'intende sentenze, contro all' oppenione popolare, io il consento, & me ne compiaccio; & m'immagino quel che sia per sentirne V. S. di giuditio non punto vulgare. O tu biasimi la Poesia, che tra posteri fu, e tra Oiuenti hoggidì è in stima non picciola. Io biasimo uerto, & detesto la Poesia de cattui costumi; che fu a gli antichi, come a moderni è ossissima: & chi la stima, & la stima merita d'esser relegato, con essa, di là da gli ultimi Britanni. O scitanga, & supirita grande de gli huomini! Chi può dir bene di coloro, che Amantium, fue potius Amentium libidini feruientes, pleraquè canunt, quæ Reuisse fuerat satius? Senza che, tra gli antichi, non era di tanto scandalo la Poesia, com'è hoggidì tra di noi: che habbiamo oue meglio impiegarci; & il farlo sarebbe debito, senza dar nell'empio, nel sacrilego, nel profano, & in quel ridicolo; il cui oggetto è

non



*non pure il turpe ; anzi la vergogna , & la sfacciataggine istessa ; & senza farci imitatori , & seguaci di colui*

Carmine qui Tragico , vilem certauit ob Hircum .

*San Basilio disse per nostro documento : Non igitur laudabimus Poetas , neque cum iurgia referunt , neque cū Scurras , aut Amantes , aut Ebrios ; aut Dicaces imitantur . Santo Agostino , che talhora non hebbe a se stesso Poesia , parlò così una volta , Non tenes professionis tuæ fidem ; modo ingrediens Ecclesiam Orationes fundere , post modum in spectaculis , cum Histrionibus , impudice clamare . Quid tibi cum pompis Diaboli , quibus renunciaſti ? Parla a i Catecumini , & insegna a tutti noi altri Cattolici . Vn moderno , Cum pleraque Poetarum turpia , obscena , inania , assentatoria sint , & quid aliud , qui iis tantum exhære , in reliquam Mundi fecem , importare potuerunt , nisi species Idololatriæ varias , & malorum Hiadas . Che più ? Poetas multa mentiri , lo disse fin Arist. nella Metafis. & altri doppo di lui . Il mancamento per tanto , della suppelletile Poetica , farebbe , non impouerire , ma arricchire la Repubblica : la quale può molto ben conseruari , anzi molto meglio stabilirsi , senza Poese , & Poëti . Vergogna certo , & gran danno è a vedere ; che non pure i gioueni , ma i prouetti , & maturi si diano a una tal vanità ; con gran perdita di reputatione , & di tempo . O come sarebbe egli più profittuole al corpo , & all'anima , poter dir con San Paolo , quando eram paruulus loquebar vt paruulus , quando autem factus sum vir , euacuauit , quæ erant paruuli ? Et Seneca Paoleggiando anch'egli , Ego certè id ago senex , ne videar velle , quæ puer volui . Ma disgratia , & maledizione grande , è quella , che noi o imitando altrui , o facendo del nostro , sempre diamo nel peggio : & ci par di meritare quante Corone inuentaſſero mai Ateniesi , & Romani , se auuienti , che operiamo qualche cosa , che sappia di Gentilismo , più che di Cristianismo . Dauid di che si gloriava egli i glorianasi , poiche super senes intellexit ; & non compose mai , ne Comedie , ne Tragedie , & pur fu Poeta : & Poeta al quale , più giustamente si può dar del Diuino , che nol diede ad Omero la Grecia . Mercedi di quella sunamitide , che il fenio di lui riscaldò , nel fenio di lei , con la sua giouenezza ; misticamente esposta , da San Girolamo , per la sapienza , la quale s'impiega non in vanità , od in bagattelle ; ma in cose sode , in cose di rilieuo , & sostantiali . Di quanto s'è digredito fin qui , si può far buono Epilogo , con vn detto forte sententioso , dell'Apostolo San Paolo , a Timoteo , se ben detto ad altro proposito , tuttauia applicabile a voi , In omnibus , te ipsum præbere exemplum bonorum operum , in doctrina , sentite o Compositori ; in integritate , aprite gliorecchi , o spettatori ; in grauitate morum , dice a voi o recitatori di queste fanole . Et perche ogni peccato deriuu , o dall'ignoranza , o dall'infermità , o dalla malitia ; eccou fatto toccar con mano , che peccato è far Comedie , che procede da ignoranza ; peccato a ascoltar-*

Je , che

le, che nasce da infermità; & eretico il recitarla, che proviene dalla  
malitia. Io voleua far punto qui, ma perche di facile mi se potrebbe op-  
porre, che fare, & recitare, & udir Comodie, sono atti indifferenti, che  
per lor natura; dicendolo san Tomaso, non meritano, ne demeritano, se  
non in quanto si conformano all'atto intrinseco, & interiore; può aduenire,  
che questi tali operanti, & drammatici, mouendosi con buon fine, non  
vengano aliramente a commetter difetto, & perciò incolpabili. Io non  
posso giudicar veramente di quel di dentro, se non per quelle che appar-  
sco, & se bene in dubio s'ha da giudicar più tosto in bene, che in male: tut-  
tauia per esser l'arte Comica affai corratta, io non vorrei esporri a quel  
pericolo. Aggiugnasi a tutto ciò, che io non so ne vedere, ne immaginar  
pur in sogno, qual intentione, qual mouito, qual fine buona, ò di bene pos-  
sano hauere il facitore, l'ascoltatore, & recitator di menzogne, non am-  
messe mai, se non per dilettare alla Plebe sciocca, & al vulgo ignorante.  
Proferi una sentenza indorata, qualunque si fusse colui, che ci consigliò  
a sfuggire gli bami, che ci prendono per l'orecchie, & propinano per essa  
il veleno. Infidiose, & lusinghiere Sirene, che mentre alloppiano il sen-  
so, ouì piassiono, uccidono l'anima, cui dourebbono dispiacere, se ci ar-  
massimo del contraueleno, col quale si preferua V' lisse, in si fatti pericoli.  
Non voglio dar riposo alla penna, senza trascriuer qui prima, alcuna  
righe del Dottissimo, & famosissimo signor Speroni, sentitele, & ricono-  
scetele al suono: Fermi esempio alla giouinezza presontuosa, che non ar-  
disca ogni cosa; ne tutto scriva il cuor suo; & se pur scriva non lo palesi.  
Che se ogni vano ragionamento fatto a non molti, una sol volta, & nasce  
& muore, in un punto, senza lasciare di se vestigio, ne arma alcuna  
nell'aere, è aborrito dall'Euangelo. Hor qual dee essere quella scrittura,  
che fa conserua di ciancie, & motti qtioti; poi li rimuoua di stampa, in  
stampa, per molti secoli, & a futuri li rappresenta? Queste sono le preciso  
parole, dette da quel valent huomo, de suo Dialogi: Scrittura d'altra ma-  
nero, & di più peso, che non sono alcune Poeste, & ragionamenti, che  
vanno in volta, & si leggono ad ogni passo, con grauissimo scandalo di chi  
hà senno; & con aprire alla giouentù, una strada, molto pericolosa. Ecco  
i fiori, ecco i frutti, che produce la Poesia pungenti, & uelenosi, più d'ogni  
spina, & d'ogni tribolo. A ragione, per tanto, scrisse san Girolamo a Da-  
maso Papa, che Cibus Demonum sunt carmina Poetarum: & Roetia  
senza far loro ingiuria, nominò le Muse Meretriculas Scenicas. Si leg-  
ge, che due sorte d'huomini, al mando, i Pedanti, & i Poeti, sono stati ca-  
gione, nella Gentilità d'infiniti disordini, & nella Religione Cattolica  
di molte Eresie. Ma è venuto al suo termine questo lungo periodo, onde  
sia bene, che soniamo a raccolta; il che fo volentieri, come volentierissimo  
saluto V. S. & poiche, essa m'ha scialto la lingua, pigli spada, & appa-  
& difendami da chiunque si tenesse mal sodisfatto di questa lettera, la  
quale contendo verita, come io s'imo, poca ha da tenere gli ingiusti re-  
senti-

sentimenti altrui: se non è vera correzzala, & entendida tbi sà, & cbi può; ch'io me ne contento: & che V. S. il faccia, che può, & sà affai, ma sono arcicontentissimo tanto più, che essendo seguace anch'io, del suo Platone, potrò sperare, che V. S. cauerà di quel suo gran Prontuario, ragioni, & megi efficacissimi da confermare, & conuassidar quanto ho detto; tanto più bauendol io detto, mosso, & istigato da lei; a cui m'è troppo difficile, dir di nò; ma non m'è già difficile punto; amarla, & seruirla.

## Al Signor Duca d'Urbino.

D'allegrezza in tempo di Nozze.

**D**I troppo mancherei io al mio debito, se nella presente occasione del Matrimonio di V. A. per lo quale giubilano, & s'allegrano tanti, non comparissi anch'io con gli altri suo Seruidori, a rallegrarmene, & dar segno all' A. V. in questa commune letitia, della particolare osservanza mia, verso la sua Serenissima Persona, & Casa. A cui prego diuotamente da Dio, abbondanza di celesti favori, & di gratie; & specialmente quella felicità di successione, & di Prole, che può rasserenare, non pur lo Stato di V. A. ma tanti, & tanti altri di fuori. Facciam gratia, per tanto l' A. V. di riceuere questo mio humilissimo offsequio di congratulatione colla benignità tanto propria, & naturale, di V. A. poiche ella può esser sicura; che nel presente atto, che da vero vien dal cuore, tra suo seruidori più obligati, & più intimi, non v'è chi mi superi punto. Ed insieme, degnisi l' A. V. di conseruarmi nella sua benignissima gratia, de siderata, & stimata da me, con affetto tanto singolare, ch'io le preferirò sempre, ad ogni altro interesse, & rispetto, per grande, & per importante che sia. Qui bacio humilissimamente le mani a V. A. della quale sono, & sarò del continuo seruidore partialissimo, & deuotissimo. Di Maggio 1599.

## Al Signor Atto Cellefi. Pistoia.

Gli chiede vna sua oratione.

**L'**Oratione fatta, & recitata da V. S. nella nostra publica Sapienza di Pistoia, in ingressu studiorum, è desiderata da certi studiosi, che me n'hanno sentito dir un tal poco; pensate, che farebbono, se sentissero il molto, che se ne può dire. Prego perciò V. S. a farcene copia; & per quanto spetta a me, le metto à carico di coscienza il tenerla occulta. Palestra di gratia, & diuulgibila, che sarà di notabilissimo giouamento per tanti precetti, & documenti, che vi son dentro Ciuili, Politici, Morali & Cristiani. Cotesse si chiamano orationi non quelle di certi Scimoni ti, che

*ti, che non fanno far altro, che copiare; & à guisa della Cornacchia di Esopa, alienas inducere plumas; & poi non recitare, ma crocitare, & coaxare. A Dio, dolcissimo, a Dio.*

Al Signor Iacopo Panciatichi.

Del Boccaccio, & della Poesia.

**E**gli è vero, ch'io scrissi, già una lettera, nella quale, io non diceua troppo bene delle Comedie; biasimandole, più tosto, & dannando con esse, i lor Compositori, recitatori, & uditori, & tanto è lontano, ch'io me ne penta, che maggiormente la confermo, & l'approuo, & di nuouo lo ratifico, & l'acetto per mia. Non ostante che V. S. mi ammonisca a fare il contrario, per quello, ch'ella dice hauer sentito dire da un gran letterato, allegante in fauor suo, & indisfaor mio, il quattordicesimo libro della Prosapia de gli Dei, compilata da Giouanni Boccaccio: In cui già secoli, & secoli sono, viene confutato ampiamente quanto io hò detto, & quanto possa dirsi da altri, in biasimo de Poeti, & della loro arte. Ha uendo quell' Ingegnone, sciolto in quel luogo, ogni gruppo di difficoltà, & risoluto ogni dubio fatto, o da farsi, in contrario. Fuitaui, con buona gratia d'un Campione sì valente, & di sì prode auuersario, ridiso, & tridico, stabilisco, & conualido il mio primo detto, autorzandolo, & senza punto ricantar mi, perfido nella prima sentenza. & se sta a me danno, & condanno, tutte le specie, & qualità di Poemi lasciu, & presentim le Comedie, i Comici, gli Istrioni, & gli spettatori di esse, & con Clemente Alessandrino esclamo, & vocifero a questi tali, o impietateni Scenam Cælum fecistis, & Deus, factus vobis est, actus; & quod Sanctum est, Dæmoniorum personis, in Comedia ludificati estis. Et perche io amo il Boccaccio nella lingua, non nell' Opere; se bene più amico del vero, & delle cose buone che suo; permettami ancora, il dirne quel, ch'io ne sento, & in specie di quel libro si fatto: nel quale egli commette per lo poco giuditio ch'io hò, non vno, ma più errori; cagionati non sò d'onde, mà malamente cagionati; & perciò meriteuoli di riprensione, non di compassione, & di castigo, più che di scusa. Con affetto tanto disordinato, & con senso sì proprio, strabocca tant'oltre, che datosi tutto a subblimare i Poeti, con le loro nouelle, lo fa bene spesso con ragioni, & con proue, non Filosofiche, ne sensate; ma vane, paraboliche, storte, stracchiate, & in tutto Poetiche; cioè, non senza qualche poco di verisimilitudine, mà senza niuna verità. Portandolo la passione tanto in sù, che il misero, vien a far parallelo fra le figure di san Giouanni nella sua Apocalisse; & le fa uole de profani Romanzatori: Et se bene, come conoscitore dell' inuaidatà di sì ficuoli ragioni, si dimena, & schermissa, al meglio, che può, per non rompere ne gli scogli dell' impietà, o del Sacrilegio; si vede tuttauia,

quanto

quanto presuma, quanto tenti, & ardisca, un mal concitato affetto, & quale imperio s'usurpino sopra di noi, & in noi le sfrenate, & mal ordinats passioni. Hora lasciando d'esagitar più le Comedia; vengo a dire, che il Boccaccio, primieramente commettesse notabilissimo fallo; imprendendo a scrivere della razza, della schiattà, & descendenza, di quella mala genia, & canaglia di que falsi Dei: fatica vana, opera superstitiosa, & impresa, per ogni rispetto detestanda, & dannanda. Gli Apostoli, & i Martiri della nascente Chiesa, posero tutto il loro studio, per ispiantare dal mondo, l'Idolatria, & la Gentilità, & vennero poi di quelli, che scrissero altamente della vanità, & superstitione degli Dei delle Gent: & Greci, & Latini insieme, con dottrina, & pietà grande, non solo impugnarono, ma espugnarono la falsa Religione, & la Stoltitia de gl'Idoli: collocando l'Immagini Sante ne luoghi, di dove si leuauano le Profane. Si che qualunque, trà nostri, hà scritto della Genealogia degli Dei, & di quelle lor baie, per quanto è stato in lui, non hà lasciato di rifabbricare quello, che gli Apostoli sfabbricarono, & con moue Apoteosi, riposto in sublimi, i Simolacri degl'Idoli, atterrati da Santi, col prezzo di tanto sangue. Credo, che i Beati in Cielo, sentano, nel modo che posson sentirlo, dispiacer grande, vedendo, che tra Cattolici s'iana penne, & lingue cotanto ardite, ò per dir meglio otiose, & inerti, che si diano, a rinouellare, & eternare la memoria del dannatissimo Gentilismo; che per ispegnarla, & abolirla del tutto è costata si cara, a quãti la scancellarono col proprio Sangue. Meglio di questi tali la fece il Popolo d'Israelle, Qui cum Ægyptios magna vi auri, & argenti spoliassent, Idola illis, & falsos Deos reliquerunt. Smascheriamoci di gratia; come può egli scusarsi, un buon letterato, un battezzato, un che viue nel grembo di santa Chiesa, qual hora si metta, a far cronica, d'una cotale sceleraggine, & con arte, & istudio voler far perenni, memorie, meriteuoli d'esser sepolte in vna perpetua obbliuione! Affai, anzi troppo doueua parerci quello, che di quelle sciocchezze era penetrato tra noi, prima che il Boccaccio mettesse mano a compilarne sì grande istoria. E vi fu spinto dirà forse, chi dice per lui; da preghi, & comandamẽti. Regij: meglio era, rispondo io, trarre di quella melenaggine il Re, ò in niuna maniera delirar seco. Che se è lecito rescinder l'obbligo delle cose malamente promesse; più sarà egli, non si lasciar indurre, a cotale obbligatione. Quanto, ò quãto, era meglio, esser Consigliier Cristiano, di quel Re, che suo gentil Cronista? Passiamo auãti, & sentiamolo, quando dice al soldato messaggiere di Sua Maestà, quale, & quanta sia la difficoltà dell'impresa impostagli: quanta fatica, quante vigilie, quanto sudore, quanto tempo vi voglia; rappresentandola, in somma d'una tale, & tanta importanza, & esaggerandola sì fattamente, che non harebbe potuto dire, ò far più, se dal Sommo Pontefice, gli fusse stato ingiunto il cõmentare, & esporre la sacra Scrittura, con tutti e quattro i sensi. Nõ sò anco come possa scusarsi, la doue è soggiugne, che quel carico, se però erano

al mon-

al mondo bumeri da tal forma, douza dar si al Petrarca maestro suo; & da lui chiamato in quel libro, Sanctissimum exemplar honesti. Nello scusar similmente, che egli fa, i Poeti per conto delle bugie, di gratia veggiasi la tiepidezza, & inefficacia di quelle ragioni. Ma per auuentura, può tor uia ogni marauiglia, il saper si, che il Boccaccio fu huomo di buon tempo, e dato tutto a studij, piu piaceuoli, che graui; lo testimoniano tutte l'opere sue; Onde, in parte non disdica lo scusario, col pretesto, che la natura, o la disciplina l'habilitasse, piu a quelle, che a queste. Non uogo, che anto i Poeti, non habbian detto, alle volte, di buone cose, & che ancora da essi possa spremere, di quando in quando, un popoco di buono, & di bello; tal Priano essendou; da cui spuntano, & nascon le Rose: & allora non disdice, ma si permette ualersene, secondo l'occasione; sempre però parcamente, & con gran modestia. Che i Poeti, & la Poesia, quella massima, che non fa altro, che delectare, debba lodarsi, a me non entrerà mai nel Capo; & giustitia non possa, e forterò ognuno a sfuggirla. Et se vi sarà chi creda, che io non intenda i Poeti, e che in me non sia tanto da compor Poesie, fin da hora gli perdono, & condono tutto l'aggrauio, che pensasse di farmi, rinuntiano, ben uolentieri all'Aura, & alla Laurea, degna di quale Arcipoea si sia. Concludo, pertanto, l'opena della Genealogia de Dei, essere indegna, d'ogni penna Cristiana. Più oltre pare a me, che tutte; o quasi tutte quelle ragioni, siano senza lambi, & senza Nerbi; addotte con poca prudenzza, & con manco decoro. Danna Platone si fatte Genealogie, ne libri delle sue leggi; Dionisio Alicarnasso nelle secondo delle sue Istorie, nel racconto de Gestti di Romulo, lasciò scritto, che reputò per tanto indegne, quanto erano fauolose le narrationi delle false Deità Gentilitie; oltre a quello, che ne riferiscono Clemente Alessandrino; Lattantio Firmiano, Eusebio Cesariese; & diuerialtri, dopo San Paolo; il quale scriuendo a Tito, prefago di questi mostruosi Portenti, l'ammouisce, che Stultas Genealogias deuitet. Qui non vò lasciar di dire, come non meno del Boccaccio, meritano biasimo que Cattolici, che si son posti a scriuere della Casa Ottomanna, e tessere Annali della lor Razza: mi vergognò io stesso, ad udir, che un Cristiano sia il Cronista della Schiatta Maomettana. Vada hora il nostro Boccaccio, & coll' Inetie di quel suo volumaccio, iodi la solitudiue, & la uita segregata de suo Poeti, paragonandoli inettissima, e temerariamente anco in questo a Paolo, ad Antonio, a Macario, ad Arsenio, ad Iuario, Eremiti, & Anacoreti santissimi. Diassi a credere di poterci persuadere questa falsità, che i Poeti con le lor Poesie, meritino lode, & premio d'esser letti, rilette, imitati, & preferiti anco, li suis Dijs placet, a salmi di David, & all' Epitalamio di Salamone. Ognuno loda il suo mestiero; non v'è chi non s'imbriachi del suo uino; molti, & moltissimi fanno di quelle di Narciso, che s'inuagli dell'ombra. Casa misero, miserando, & miserabile; da tale contagione liberici Iddio. Corra poi a quello, che si

soggiu-

foggiogne, esserui state persone di vita esemplare, & con tutto ciò, date alla Poesia, seruendosene non di rado; anch'io il confesso, & non danno que tali; perche imitare il Medico, che estrae la teriaca dalla Vipera, & l'Ape, che succhia il mele, dall' Assentio, mi par prudenza. Se hauera quasi dell' impossibile, potere radicar del mondo, così mala gramigna, manca male fù, ingegnarfi di temperar di maniera il sugo, che haueua del letale, con qualche condimento, che gli seruissi d' Emulero, & d' Antidoto. Ma meglio, senza dubio, sarebbe stato, non hauer a rimediare, a un morbo sì pestilente; nè per via d' allegorie, far apparir bonetta, la sfacciataggine delle fauolose, & Postiche narrationi. Che a questo fine dicono graní Autori, fosse trouata l' Allegoria; non essendo menzione di lei, appresso gli antichi: Et Aristotele istesso, che pur riferisce quanti modi gli sonennero; da poter iscusar i Poeti, mostra hauera la ignorata. Et perche l' istessa Boccaccio, tocco finalmente dal vero, arriua pur poi, a confessar, che cattiu Poeti, & i Comici massime, di pessimi costumi, suat, non solua Vrbe, sed Orbe pellendi; con esso lui, affermo anch'io, tal genia esser detestabilissima. Ma la penna, che vn pezzo fa cominciò a rinascersi, mi vien meno tra le dita, & mi prega a finirla. Io che desidero compiacerla, mi apparecbio a far punto; detto prima questo poco, con suo licenza. Che dimastratione più che Geometrica, per prouar quando hò detto, & far palese, che anco il buon Boccaccio, s'auuade pur del suo errore, registrando, a perpetua memoria si fatte inotie, e questa che egli nel libro quinto sopra dieti, dell' istesso volume, al capitolo nouesimo, tocco da miglior coscienza, fa in vn certo modo, la profession della fede, & con lunga serie di protestationi, cerca purgarfi dalla contumacia incorsa, & far credere la buona, & sana intensione sua: confessione, & attestatione tale, che lo fa degna di qualche perdono, insieme, & di qualche scusa; poiche con essa può chi n'ha voglia, leggerlo inoffenso pede, Che se ben la scrittura apparisse vana, ò lasciuo, ò superstitiosa, per altrui, non per tanto, la Scrittore se hebbe mente pura, & candida, non dee esserne biasimato, o ripreso tanto agramente, ma compatito colla piacquolezza, che si dispensa ogn' hora, che vogliamo indulgere genio hominum, Et se bene la Chiesa non giudica de occultis, hauendo risguardo alle parole, & a fatti, anco questi ella è solita di ricuere in buon senso, sempre, che si veggia segno di mente ben sana; come lo dà il Boccaccio, in quel passo, doue egli afferisce questo appunto, Nam & si peccator homo ium, non tamen, gratia leui Christi, Cherea Terentianus adolefcens ium. Et appresso, Abijt cum annis iunioribus, leuitas illa, si fuisset aliquando, circa iam dicta, quod minime memor sum. Confessa etiam diu col Salmista, quatenente omnes Dij gentium, Dæmonia, Buona, & necessaria escusatione per lui; tutta via chi medica il male, che ha potuto cagionare, & cagionare ogni di, quel suo libro, in altrui; Cbi ristora quel tempo speso si vanamente; Ingagna da produrre gigli, & uiole, ha germogliato

no, così non fosse, spine, ed ortiche. O vanità, & leggerezza grande de gli huomini? questa sia la risposta al motiuo fattomi da V. S. al quale s'io harò ben sodisfatto, mi sarà caro; che d'hauer sodisfatto a me, mi pare assai bene. Et auuenga che il proferire liberamente il parer suo, d'intorno alle scrittare altrui, dispiaccia souente a gli huomini, m'assicura, per tutto ciò, la nettezza della mia coscienza, che non debba dispiacere a Dio, il cui honor, veramente, & non altro, ha mosso la mia penna a dettar questa lettera, per rispondere all'ultima di V. S. alla quale caramente mi raccomando; & la quale so che dannu le scritture, che pruriscono al senso, & sgraffiano, & lacerano l'anima, creata da Dio; per cibarsi di sane dottrine, & non d'inorpellati veleni. Sentij dire in Polonia, a più d'un Senator molto saui, & pratici, in Italia, che alcuni de nostri Scrittori, & in specie il Boccaccio, haueuano nociuto assai a quel Regno; come hauua fatto, altresì il libricciuolo d'Ouidio, de Arte amandi; nel Regno d'Inghilterra, tradotto in quel linguaggio, a finche le Donne l'intendessero, & praticassero meglio; il che è auuenuto medesimamente di quell'operetta falsamente ascritta ad Alberto Magno, De Secretis Mulierum. Hor bora fò pausa & dò fine alla lettera, con un periodo de Commentarij di Pio secondo, doue il Boccaccio è riposto nel terzo luogo, dopo Dante, & Petrarca: Tertio loco Ioannem Boccacium, haud iniuria collocauerim, quam vis lasciuior fuerit, neque admodum terfus. Qui riposiamoci io dallo scriuere, & V. S. da leggere; ma senza stancarci amiamoci sempre, raccomandando l'un l'altro a Dio. Di

Al Signor Sebastiano Forteguerra. Pistoia.

Dell'vtilità, & gusto dell'Amicitia.

**H**O letto il suo breue discorso, de Amicitia; mi piace, & diletta assai: parlar d'amicitia, & discorrer d'amici, a chi non gusta egli è Bisognarebbe vergarne libri, & volumi ben'ampi; ma meglio sarebbe ridurgli all'esperienza, & non solo parlare, ma fare. La sua isposizion ne al diuulgato prouerbio, Amicus vsque ad aras; mi par troppo vulgare. Non farebbe egli meglio dire, che l'Amico, dee compiacer l'altra Amico nelle cose, non offendenti Iddio, ne la Religione, ne le cose sacre. & così Amicus vsque ad aras, non importi altro, che legge osservata dall'Amico all'Amico, in tutto quello, che non sia contrario a Dio. Al contrario appunto di quello, che vanno facendo alcuni, che o per diletto, o per utile prosterगतo l'honesto, & il santo, amano ogn'altra cosa, più di quel, che si facciano Dio, la Chiesa, le cose, & persone sacre. Questo è un Pseudo Amore. Scriua pure, & esercitisi in si fatti studij; & sopra tutto addietrifi al Signor Cavaliero suo Padre, calcando la via stradata da lui, che nel saper si far de gli Amici è stato grande Architetto; lau-



Amorato nella sua cucina, habbiate lui per Fanale, esso sia il vostro Cathedista, se desiderate l'Amor di molti: perche all'odor solo delle domestiche, & paterne Virtù, vi tirarete dietro infiniti. Ricordisi senza scordarsene mai, che il Padre d'Amore, è Amore, e perciò da alcuni, Amore non si dipigneua mai solo, per accennarci, che Amore, senz'Amore, muore: la suo Poppa è Amore. Chi sa amare, sa far di grossi guadagni, con picciol capitale. Vi furon già di gran Sani, che posero il fine dell'humana felicità, & beatitudine nell'apparecchio di molti amici; & era ben detto, se l'amicitia si fosse pigliata da essi, non per fine, ma per mezzo, all'acquisto della Beatitudine. Nel mondo son ben delle cose felicitabili, come l'huomo; ma non già delle felicitanti; perciò fallo graue nell'Etnica; & nella Cristiana Filosofia è quello, di scambiare l'un per l'altro, di questi termini. Gran segno di bene affodata amicitia, è quando perdendosi la familiarità, & la conuersazione non si perde nell'amore, ne la memoria dell'amico: maggior contrassegno di tutti è, quando trà due Amici, non si discerne qualunque s'è l'uno di lor, o Amante, o Amato. Non perueranno già mai, a cotal perfezione coloro, che non purghe- ranno il suo animo, d'ogni altro pensiero, che virtuoso, & borreuale: di questi mobilis. bisogna hauerlo corredato, & arnesato ben bene; di questi esser ricco per rendersi amabile, & amato da tutti. Ben auuenturati coloro, che fanno vfar vittoriosi di questa Arena, & di questo Pancrazio: perche arriuanò a quell'acquisto, al quale ci animò l'addio, con spessi, & intercalari ricordi, efortandoci a far degli Amici assai; & con titolo d'Amici chiamandoci, non di seruidori, non di serui, o di scibiani, come il più di coloro, che non fanno, che impartir Amore, & amare; Amicitia, ed Amico. Sarebbe perciò di grand'utile, che ciascheduno, mà i Signori, & Padroni altrui specialmente leggessero il trattato di Monsignor della Casa, degli vffitij communi, trà gli Amici superiori, & inferiori, & studiassero ben bene, quindi poi calando alla pratica, & à metterlo in vso. Ma si lauora al rovescio, & si soffia nella cenere per cauarne, più tosto fumo, che fuoco; perciò son radi gli Amici buoni, & pochissimi i buon seruidori. Torniamo onde ci di partimmo, che temp'è di finir la; ma non finisca di farmi gustare spesso, de suoi peregrini concetti; & scriuendo, & oprando ingegnisi, per quanto è in lei, che l'amicitia, che sempre fu veneranda, sia qualche volta venerata. Mi raccomando a lei, le prego Vita sana, & lunga, & me le darei tutto tutto, se non fossi già del Signor Cavalier suo Padre, al quale bacio le mani; & à quell'Angelico spirito, di Franceschino suo fratello, dò mille saluti. Se cotesto figliolletto cresce, se viue, se stà sano, vedrà il mondo merauiglie del fatto suo; sono auuezzo a veder ansb'io degli huomini, & senza essere Astrologo, so far di questi pronostichi: hà fenno, hà giuditio, & memoria con destrezza, & attitudine grandissima in tutte le attioni; par che si vergogni di far cose da fanciullo, in tutta vorrebbe apparire huomo; Onde con ra-

gione possa chiamarsi Scnilis Iuuenis. Bello poi come un Angelo; perche non sia marauiglia, se al viso corrispondranno l'animo, & l'intelletto, & all'intelletto la mente. Iddio che l'ha arricchito di tanti doni interni, gli faccia hora gratia di quello della vita prospera, & diuturna; & ricordisi pregar per me. Di

### Supplica alla Santità di Nostro Signore.

**I** Preti della Confraternità dello Spirito santo, della Città di Pistoia, diuotissimi, & humilissimi serui, & Oratori della Maestà vostra Santissima, venuti buona parte di essi, processionalmente a Roma, per pigliar l'indulgenza del Santo, & oniuersal Giubileo, & a baciare con profonda riuerenza, & sommesion grandissima i sacratissimi Piedi di vostra Beatitudine, per tornarsene, tanto piu, ricchi di gratie, & benedizioni Spirituali, al Paese; confidati nel zelo, che la Clemenza vostra mostra, nel giouare paternamente a tutti i fedeli, supplicano humili, & diuoti, la Clementissima Santità vostra, di tre gratie. La prima, che vostra Santità si degni concedere al Venerabil luogo della loro Chiesa; indulgèza plenaria, & remissione di tutti i peccati in perpetuo, il giorno del suo titolo, che è quello dello Spirito santo a Confrati, & benefattori di detto santo, & pio luogo, & a quelli in oltre, che visiteranno il giorno di detta festa, la sudetta Chiesa, & confraternità, da primi, a secondi Vespera di quella solennissima Fèstività.

La seconda gratia è, che la Beatitudine vostra sia seruita, concedere a medesimi supplicanti vn Altare priuilegiato, nell'istessa loro Chiesa; per suffragar l'Anime de loro confratelli, & benefattori defunti.

La terza gratia, Padre Santo è, che la Benignità vostra Santissima, Padre, & Pastor Clementissimo, voglia con larghezza, & pienezza di Benedizioni, & di doni, fauorir non solo la prenominata Chiesa, ma tutta la Città di Pistoia insieme, sua diuotissima, priuilegiandola, che visitandosi i giorni di Quaresima, ogn'anno la Chiesa, & Confraternità antenominata, conseguisca ciascuno de visitanti l'indulgenze delle Stations, correnti giornalmente in Roma, nel tempo Quadragesimale. Grati: Benignissimo Padre importantissime, & singolarissime: ma grandemente gioueuoli, a quella Città, che n'ha pochissime; & perciò, come famelica, chiede alla Santità vostra, quel pane Spirituale, del Tesoro indeficiente di santa Chiesa; del quale la Beatitudine vostra tiene le cbiaui, per dispensarlo, a beneficio de bisognosi, & de suo diuotissimi figli. Che tutto sarà a lode di Dio benedetto, a giouamento delle loro Anime, & a merito grande, di vostra Maestà Clementissima, la quale viuerà eternamente nel Cuore di que Popoli, & de Confratelli di quel venerando luogo, i quali fin da hora, si costituiscono continui Oratori, per la lunga, e tranquilla vita della Santità vostra, alla quale prottra-

ti in

si distacca, di nuovo ritornato a baciar i suo Santissimi piedi; & lagrimando per allegrezza, la supplicano della Sua santa, & Apostolica benedizione. Di

### Al Rè Cristianissimo.

Rendimento di grazie a Dio, per i pericoli scorsi da sua Maestà.

**V**ostre Maestà ha corso di molti pericoli per terra, & Dio ne l'ha sempre, & quasi miracolosamente liberata. Ultimamente ne corso un altro pericolosissimo in acqua, & il medesimo Dio, nel medesimo modo, ne la liberò: per mostrare, che la Divina Maestà sua, non abbandona punto, la Real Maestà vostra, ed'è seco per tutto, con la custodia de suo Arcangeli; per difender lei, che difende la Religion sua. Gratie così segnalate, meritano d'esser riconosciute segnalatissimamente, come farà l'Immortale Maestà vostra, serbata da Dio, come Campion suo, a gran cose. Perciò è tenuto ogni buon seruidor di vostra Maestà, render gratie al Signore, di questi celesti fauori, & pregar per la sua Cristianissima Corona del continuo: il che senza intermissione alcuna, son per fare io, che le viuo non pur seruidore, ma seruo diuotissimo, & desiderosissimo, d'esser contraffegnato per tale, col merito de suo Realsissimi comandamenti. Di Rima.

### Alla Maestà del Rè Cristianissimo.

Nei Battesimo di Monsignor Delino.

**S**id mi rallegrai con la Real Maestà vostra, quando le nacque il Dolfino Serenissimo, come non debbo tornare, a rallegrarmi hoggi, ch'egli è rinato? Nacque allora Sua Altezza, generato da Vostra Maestà, bora è tornato a rinascere, rigenerandolo Iddio, nel fonte del sacro Battesimo. Il medesimo Iddio, che per molta benignità sua, lo diede alla Maestà vostra, con infinita misericordia lo custodisca a lei, & a quel suo floridissimo Regno: acciò col tempo, possa reggere anch'esso, quella sua Monarchia, con la Religione, Prudenza, Fortezza, Bontà, & buona Fortuna di tanto Rè, & di tanto genitore, & educator suo. Della qual cosa, mentre harò vita, non lascerò di porgere cordialissime preghiere alla Maestà di Gesù benedetto. Perché quando bene io non arriui, a veder le prodezze di questo nouello Rè, nato alla gloria; & per douer essere spada, & scudo della Romana Chiesa: le risguarderò, tanto più volentieri del Cielo, se la Divina bontà me ne farà degno: come

G 2 la sup-

la supplico a degnare anco, della santa protezione sua, l'innatissima Maestà vostra, & l'Augustissima sua progenie. A cui, tutto inchinato, bacio le Realissime mani; & per cui prego, che vadano continuamente in volta, Araldi di bonissime nuove. Di Roma.

### Alla Cristianissima Regina di Francia.

Per la medesima congratulatione.

**I**L Figlio Serenissimo, che diede cinque anni sono, la Divina Maestà, alla Maestà vostra Cristianissima, hoggi è reso, in un certo modo, da lei a lui, nella solennità del santo, & salutare Battesimo. Il qual Sacramento, come l'ha fatto Cristiano, così prego, che sia disposto all'Altezza sua, a ricever di que doni, che passon renderlo gratissimo, & accertissimo a Nostro Signor sempre, & auventuratisimo in tutte le sue operationi. Emulando il valore d' Enrico suo Padre, & la santità di Lodouico suo Bisantuolo; di cui egli ha riceuuto, il nome. Alla Real Maestà vostra doni poi, gratta di vederne crescer degli altri, con la prosperità, & felicità, che merita la grandissima bontà, & la molta religione di vostra Maestà Cristianissima. A cui humilissimamente bacio le Realissime mani, & come seruidor suo diuotissimo, la supplico a tener memoria, che i maggior fauori, ch'io aspetto da lei, sona i suo Regj comandamenti. Di Roma.

### All' Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino.

Rende gratie, per fauori riceuuti.

**I**L Giardino delle gratie di V. S. Illustrissima, non è mai sterile, & i suo fauori, non son mai serotini. d'ogni tempo crescono, & d'ogni stagione maturano. Io non mi ricordo hauer mai supplicato V. S. Illustrissima, di gratia, ch'io non l'abbia ottenuta; & alcune n'hò riceuute senza hauergliele chieste; can'è auuenuto nel caso, di quel mio beneficio di Fermo. Doue senza dubio, io riceueua qualche sorte di detrimento, se V. S. Illustrissima, non vi metteua la mano, & non l'aitaua colla sua autorità; la quale non sarebbe stata a tempo, sempre ch'io hauessi hauuto a pregarmela. La qualità dell'aiuto, argomenta la qualità dell'ubbligatione. Ad à questo non è il primo, ne il centesimo de fauori, prima fattimi, che chiesti. Se V. S. Illustrissima, m'ha affuffatto, a pagarglieli solo col ringratiarmela; non si marauigli, se per pagarle questo non fo altro, salvo che metter mano a soliti ringratiamenti. Perché in quanto al seruirla, come desidero, & come son per far sempre, l'harsi

*Liberi fette quando bene non le fossi obbligato; poiche questo è un debito dauuto assolutamente al merito di V. S. Illustrissima. Le nuoue datemi dal signor Lelio suo Maestro di Camera, m'hanno ripieno d'allegrezza; & chi non sa, che il gran sapere di Sua Santità, si seruirà sempre del valore di V. S. Illustrissima? Mà ricordisi di moderare il gran desiderio, che hà di seruire alla Sedia Apostolica, acciò il superchio, non sopraffaccia le forze. Fò riuerenza a V. S. Illustrissima, & prego l'Altissimo, che la conferui a questa sua Chiesa tanto bisognosa d'un Sedulo, & zelante operario, com'è V. S. Illustrissima. Di*

## All'Illustrissimo Signor Ascanio, Cardinal Colonna .

Del comandamento, & della gratia .

**A**ppresso di me, val più un comandamento di V. S. Illustrissima, che una gratia: nel uedermi comadato, mi par esser buono per lei, & per me; nel ricouer le sue gratie, mi par esser buono per me solo. Molte volte la gratia si supplica, doue il comandamento è spontaneo, & ci viene addosso, senza alcuna nostra manifattura. Auerrà ancora, che noi baren caro, talhora, che la gratia si celi; mà il comandamento l'andremo manifestando per tutto. Confesso perciò liberamente di stimare, non dico al pari, mà vie più assai, un sol comandamento di V. S. Illustrissima, che molti fauori insieme, fattimi a richiesta, & petition mia. Consideri hora qual sia il contento che hà, nell'auer a seruirla, & quanto facile all'Illustrissima Signoria vostra, il tenermi fauorito, potendol fare senza spesa, & senza fastidio alcuno: & forse forse, non comanderà ad altro suo seruidore, che così volentieri la serua, & riceua i comandamenti per premio, & per veri fauori i suo cenni. Mà io non vò dar parole, a chi aspetta de fatti; metterò adunque mano a seruir V. S. Illustrissima, nel particolar impostomi, & spero in virtù del suo merito, bauer bonaccia, nel faticarmi per lei, così piaccia a Dio benedetto. Humilissimamente bacia le mani a V. S. Illustrissima, quel seruidore, che è ambizioso di suo comandamenti. Di

\* \* \*

2. Auuertisce l'amico, in materia di lettere.

**L**E risoluzioni date da V. S. a dubij messigli dall'amico, hanno dell'oprente assai; & dubito, che non staranno tutte salde alle repliche. Queste non son materie Esoteriche, mà Acroamatiche; & per dar nel segno conueniua, secondo me, addarre ragioni più cotte, & meglio digerite, doue queste mi pare, che habbiano troppo dell'indigesto, & del crudo. Io

G 3 bo sem.

do sempre sentito dire, che l'autorità, massime in queste contenzioni, non sostenuta dalla ragione, ha fiacco, & debole fondamento. Artes, & disciplinae sunt semper accessione meliores; disse Arist. che trà gli altri sensi, questo vi quadra assai bene; cioè, che per saper assai, tre cose bisognano: studiare assai; fare assai, & conferire con più d'uno, al giudizio de quali tu possi startene sicuramente. L'agonia delle cose proprie, & l'impazienza di farle vedere prima vestite, che nate; ci fa accorgere, bene spesso, quanto sia graue l'error della precipitatione, & quanto poco ci giovi il pentirci, fuor di stagione. Se bene nel presente fatto, V. S. può scusarsi per esser reo, più tosto, che attore; tutta via potea sfuggirsi anco questo. Io non mi metterei mai ne pericoli, se non violentato; & mentre stesse a me, il pormiui, gli scansarei sempre: & se mi si desse del timido, per la testa, da qualcheduno; da molti piu, sò che mi si darebbe del giudizioso, & del cauto. Son certi, che aspirano alla gloria, solo col precipitio dell'altrui fama; e da questi bisogna guardarsi, come quelli, che hanno poco da perdere, & il vincerli è con piccolissimo guadagno. Impasciamoci con persone, con le quali non si scapiti vinti, & vincitori, che siamo. A Dio, mi raccomande a V. S. & le prego maturità di giudizio, per temperare, & ridurre a perfettione la furocità del suo ingegno. Di Pistola.

**A Monsignor Ferrero Vescouo di Vercelli, Nuntio di Nostro Signore, all'Imperadore.**

Nella morte del Cavalier Bruto del Gulia.

**I**O raccomandai a V. S. Illustrissima, il pouero Cavaliere, & Capitano Bruto del Gulia, gentilhuomo, Sanezo, acido nella pregionia, & cattività, douendosi trattare del suo ricatto, che haueua assai del difficile, si fosse ageuolato, & facilitato col mezzo dell'autorità di V. S. Illustrissima, & degli vffitij, ch'ella non harebbe saputo negare, a vn Cavaliere, & Capitano di tanto merito, & il quale nell'impresse d'Vngaria, portandosi strenuamente più volte, s'era reso, non solo famoso, ma glorioso. Et mentre co' suo parenti, & amici, si staua aspettando qualche buono avviso da V. S. Illustrissima m'è comparita la sua lettera, con la nuoua della sua morte; & col farmi sapere, che dalla pregione egli se n'è andato alla sepoltura; con essersene fatto costì esequie, per lui, e per altri. A V. S. Illustrissima, s'ha il modo stesso obbligo; poiche mostrandoci sentire assai questa perdita, mostra insieme, che per ricuperarlo harebbe fatto, e tentato quanto hanesse potuto. Veramente la morte d'un Cavaliere, come quelli, è di danno alla militia; ma potrà ben essere stata di giouamento a lui, sempre ch'egli habbia saputo farsi mettere a conto di Martirio, le ferite, le catene, la pregionia, & la morte; come si crede, & si spera. Alla fine il vero soldato, hà da premere più nella gloria, che nella vita; & qual

*Et qual più gloriosa morte di quella, alla quale l'arriuò combattendo  
 contro al Turco, nimico capitalissimo de Cristiani, e di Cristo? Io rendo  
 gratie a V. S. Illustrissima, della continua inclinazione, che mi mostra.  
 Et della facilità, con la quale abbraccia quant'occasione io le porgo, di gio-  
 uare altrui, Et ogni di esercitar la sua pietà, Et bontà, con lode, Et meri-  
 to grandissimo. Le habio riuerente le mani; Et prego Idio benedetto,  
 che assista a V. S. Illustrissima nell'ardue imprese di quella sua Uni-  
 uersità, Et l'aiuti, a condur bene il santo seruitto suo, nel quale V. S.  
 Illustrissima, preside, Et s'adopra con valore, Et zelo grandissimo.  
 Di Roma.*

### All' Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano .

Rendimento di gratie, per gratie ottenute .

**L**A lettera di V. S. Illustrissima fu presentata al Padre Abate; Et a  
 pena hebbe finito di leggerla, che mandò vno a Firenze, con la  
 mula sua istessa; perche di quini gli s'innuolò Camillo Chiarenzi per  
 ueruirlo in Vallombrosa, Et quini fargli fare il suo monastio; come si è  
 eseguito, senz'aperderui punto di tempo. Della prestezza, Et della sollici-  
 tudine, dobbiamo tenere obligo al Padre Abate; dell'ordine, Et coman-  
 damento datogli, così stretto, s'ha d'haberne obligatione a V. S. Illu-  
 strissima, Et io più, che gli stessi Padre, Et figliuolo, gratificati da lei, à  
 contemplation mia. Onde credami pure V. S. Illustrissima che l'obligo  
 è di quelli, che per non poter si pagare, ò bisogna, che il creditore lo con-  
 doni, ò si contenti d'una semplice confessione, in vece d'un realissimo pa-  
 gamento. E ben vero, che questo si potrebbe tenere per mezo pagato, at-  
 tesa la speranza, che si può hauer così grande, di questo buon gioueneto,  
 che uiuendo honorerà quell'Ordine, Et si renderà affai benemerito,  
 di quell'habito veneranda, con la bontà della Vita, Et con l'acquisto di  
 quelle Vertù alle quali egli è tutto inclinato. Per varij accidenti, s'è potu-  
 to notare, che è proprio San Giouanni Gualberto, che lo chiama, Et lo  
 vuole in quella Sacra Militia; doue egli pagará a V. S. Illustrissima  
 vn continuo tributo delle sue semplici, Et pure orationi, Et preghiere a  
 Dio benedetto, la Maestà del quale prego anch'io, fauoreuole a V. S. Il-  
 lustrissima, che ogni di mi carica di nuouoi fauori; per i quali, il Vanno-  
 zi, che gli riceue, come Seruidore di V. S. Illustrissima diuotissimo, Et  
 partialissimo le fa humilissima riuerenza. Di Pistoia.

### Al Signor Girolamo Baldinotti .

Che hà dato vn Segretario al Signor Cardinal Illustrissimo di san Giorgio .

**L**luogo, Et l'uffitio depositatomi dall' Illustriss. Sig. Cardinale di S. Gio-  
 gio, non è stato desertato da me, ne lasciato sformito; anzi l'hò rifornito,

G 4 Et ripie-

& ripieno benissimo, hauendoui io posto il signor Scipione Pasquati, Gio-  
 uene di quelle parti, che fanno non sol buono, ma colto, & elegante, & as-  
 sai esquisito vno, che debba darfi alla Segretaria. Di maniera, che s'io  
 fossi stato Atlante, barei detto, ch'egli fosse stato il mio Ercole. Che oc-  
 corre dir piu? Egli è sottentrato alla soma, che a me era graue, & a lui  
 sarà facile: & il Padrone Illustrissimo più tosto barà auanzato, che sca-  
 pitato in questo traffico, & in questo baratto. Perche, come il Pasquati  
 arriui a mettere in pratica, i talenti che hà, nõ è da dubitare, che non faccia  
 gran progressi. Veramente il Segretario è vnodi quelli artefici, che hà  
 bisogno d'unir la pratica alla Teorica; non potendo dirsi perfetto, chi ab-  
 bondi dell'una diuisa, & separata dall'altra. Lo sà ben chi tenta l'impresa  
 a ple zoppo. Gioua anco a douentar eccellente in questo nobil professione,  
 il sapere d'hauere a fare con Padrone, che intenda, & che sappia, come  
 auuicne dell' Illustrissimo di san Giorgio, Prencipe di grande intelligen-  
 za, & d'un gusto di là dall'esquisito: sprone, & aculeo, da far non sol  
 correre, ma volare vno, che aspiri a dar sodisfatione al suo Prencipe, &  
 ambisca quel grado, che è attinto da poebi. Io hò sentito gusto straordi-  
 nario, d'hauerlo fatto, & che sia toccato a me a dare, si può dire l'Inse-  
 gne di questa professione; a vn soggetto da sperare, che il signor Cardi-  
 nale Illustrissimo che se ne stette al mio detto, debba trouar quindi a po-  
 co, pienamente verificata la preditione, ch'io feci del Pasquati, nel restò  
 molto ben conosciuto da sua Signoria Illustrissima. Si che essa pur V. S.  
 del dubio, che haueua, & creda, che se io mi sono sfossato di quel peso, l'hò  
 fatto col placito, & consenso del Prencipe, & con hauermi sostituito per-  
 sona, che vale. Così lo conoscesse V. S. che senz'altro, amerebbe lui, &  
 commenderebbe me, della resolutione. Del Signor Fabio Taliani, vorrei,  
 che ne facesse cronica a V. S. ogn'altro, che io: ma perche il vero si può dir  
 sempre, le dico, che l' Illustrissimo Deti, se ne tiene sodisfatisimo, con-  
 fida in lui grandemente, se ne serue, oltre al principale esercizio della  
 penna, in officij, & affari di conto, in ambasciate, & complimenti bo-  
 noneuolissimi con intera sua contentezza: consideri V. S. che gioia, ne  
 sentiamo il Signor Cavaliere Lunadori, & io. Non occorre dire, i veri  
 Gentilhuomini fanno farfi bonore. Io l'amai sempre, boggi l'amo, e stra-  
 famo; & conuien così, poiche per questo rispetto l' Illustrissimo signor  
 Cardinale porta affetione a tutta la nation nostra, & a me comparte fa-  
 nori segnalatissimi. Ama anco assai il nostro gentilhuomo signor Giro-  
 lamo Rospigliosi, del quale sua Signoria Illustrissima è compare, come  
 V. S. sà: & se bene non hà hauuto ventura di vedere guadagnare i nostri  
 Paly di Pistoia, al Barbaro, ch'egli hà tenuto in Casa sua, tutta via  
 suo Signoria Illustrissima si loda delle carezze fattegli, & ne conserua  
 cara, & grata memoria. Come la conseruo anch'io di V. S. il mio dolcissimo  
 signor Baldinotti, al quale possa venir, dal Cielo il bene, ch'io gli desidero,  
 & vengagli senza indugio. Caso ch'io mi scordassi mai, scriuendo a V. S.  
 di ba-



*liberatiar le mani al signor Fabio suo Padre, non si scordi essa di farlo, & ricordigli la mia offeruanza, & l'obbligo, ch'io harò sempre al troppo amore, che mi porta: io mi ricordo di lui ogni di, & ogni di intenerisco, ricordandomi della molta sua bontà, senza pari al mondo; & della quale Iddio solo può riconoscerlo, & io prego la Divina Maestà sua a farlo, abbondantissimamente. Di Roma.*

## All'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino.

D'una sua scrittura.

**Q** Vanto pesino, ma senza aggrauio, le gratie fattemi da V. S. Illustrissima, lo fanno le mie spalle, che vi s'incuruano sotto; & lo sà l'animo, che si sgomenta quando vi pensa, & pensauo ogni momento. Egli è vero, che confessandole mi saranno credute, offendo V. S. Illustrissima in un possesso, che di lei si creda ogni bene; che ognuno se ne lodi; che la Corte la tenga per Padre, & i forestieri per Protettore. Da per tutto sento chi dice esserle obbligato, & non mi è, chi non si confessi debitore a V. S. Illustrissima, & non esaggeri la sua beneficenza, & la sua carità. Se sono scusati tant' altri; non feruendola quanto debbono, tanto più spero douere essere scusato io, che son da meno di loro. Quantunque nel desiderio di poterla seruire, senza dubbio, da più di tutti. Io fo un pò di conto di quella mia scrittura; fatta negli accidenti Veneti, & la prima vedutasi in questo proposito: poiche V. S. Illustrissima, dopo hauerla letta due volte, oltre all'approuarla, & passarla per buona; la loda anco, & la giudica degna d'esser veduta, & divulgata per tutto; & perciò da stamparsi, & inuiarsi a Venetia, & in quel Dominio, con qualebe bel modo. Non posso non rallegrarmi del giuditio di V. S. Illustrissima, ma senza insuperbirmene punto; tenendo io, che la scrittura mi sia stata ispirata da Dio, mouendomi la penna, & la mano. La rebietta, & finterà verità è, che senza hauerui pensato punto, un doppo disinnare, che fu il Mercoledì il primo di Maggio, mi posi a scriuere, & guardando in un Crocifisso, & dicendo Aperi Domine labia mea, & os meum annuntiabit laudem tuam; in una tirata me ne venne fatto fino alla metà. Feci punto quiui; ne vi ritornai prima, del susseguente giorno, del Giovedì, all' hora medesima, & pronuntiaudo il medesimo versetto, al Signore la finì, & terminai nel modo che stà; spendendoui in tutto, non più di tre bore, per giorno. Ne feci far subito due copie, una n' hebbe V. S. Illustrissima, l'altra l' Illustrissimo signor Cardinale Bellarmino, che essendo solito trattare materie graui, quistioni ardue, & sentenze, & luoghi, & controuerse, & articoli della somma della Fede, & della scolastica, & positina Teologia, si pose, tale è la sua benignità, a vederla; & perdersi quell' hora di tempo, in una leggenda; vedutola, volle vedere anco

onca l'Autore, & conoconarmi; onde da Frascati, dove io era per certo mio negotietto, andai subito a far riverenza a suo Signoria Illustrissima, dalla quale ricevei un mar di favori. Semj parlare quel grande Oracolo, in quel proposito. & vdy Arcani più Divini, che Aurei. Della mia scrittura ne parlò poco, ma ne disse anco troppo. Confermò suo Signoria Illustrissima, che fosse bene, vedere di spargerla tra Venetiani, esortandomi assai a farlo. Mi party, & ritornai qui subito, conuenendomi far fess; & vi trovai il parere di V. S. Illustrissima, alla quale hò voluto dar conto di tutto questo per dubio di non glielo poter dare in voce, per una settimana. Allora coll' aiuto del Signore, tornarò a far riverenza a V. S. Illustrissima, & le dirò quel, che per non tediarla, con più lunga scrittura, riferbo alla voce. Fò humilissima riverenza a V. S. Illustrissima, & così pieno d' obblighi, come le sano, le fò nuova offerta anzi le rinnovo il possesso della mia servitù, & son nuovo titolo, l'incarbisco del Dominio, che harà sempre, sopra di me V. S. Illustrissima, a cui prego favorevole il Celeste Padre, che qui, ò altrove, non lascerà di premiare il gran zelo, che è in V. S. Illustrissima, del honore di S. D. Macità, & della grandezza di questa santa Sedia; alla quale l' Illustrissima Signoria vostra con lingua, & con mano serve, & giura, ogni dì santo. Da Frascati, li 12. di Maggio, 1606.

### All' Illustrissimo Signor Cardinal Pio

Del pagar obblighi.

**P**iacca a Dio, che non sia Ironia, il titolo, che V. S. Illustrissima, m'attribuisce, non solo di grato, mà di gratissimo riconoscatore de beneficij, che mi si fanno; d' intorno à che io non nego d' affaticarmi, quanto più possa; come quelli, che aborrisca, quanto la morte il cognome d' ingrato. Due modi tengo io nel pagar casi fatti debiti; l' uno è di parole, & l' altro di fatti. Colle parole confessando publicamente i favori, & le gratie, conferitomi; perche io sento dire communalmente beneficio confessato, è mezzo pagato. Cò fatti, ogni volta, che in me è facoltà di servire a coloro, che in qual si voglia modo, m' habbiamo beneficiato, ò giouato, & ciò senza risparmio, ò di robba, ò di sangue. Egli accade, nondimeno, che spesso spesso io conosco di non soddisfare, ne al debito mio, che sempre mi par di far poco, ne al merito loro, che mi par, che faccian sempre tanta, da far parer ingrate le gratie. Et a punto V. S. Illustrissima è uno di quelli, a quali mal mio grado, io apparirò pochissima grato, nell' uno, & nell' altro modo; tali essendo i favori, che mi piouono da lei, che m' è difficile il parlarne, & lo scriuerne; & impossibile, il potere pur coll' imaginatione sperar di poterne la riconoscere, col qual si sia operatione, che possa uscir mi à di mano, ò di bocca. Terrò nondimeno, esercitata,

amen

amendare; in dir di lei, & far per lei quanto potrò, & saprò già mai confidando, che sia per supplir, per me al restante l'amore, che V. S. Illustrissima mi porta, fatto Adulto si bene, che basterà a entrar mi malcuadore, ch'io, non le mancherò mai di quello, ch'ella mostra desiderar tanto; cioè d'essere offeruata, e stimata da me, con una maniera, che senza piz-zicar punto d'adulatione hà del libero, & del sincero assai. In questo mentre, contentisi pure V. S. Illustrissima, & riceua per soddisfazione grande questo raro esercizio di giuocare, & beneficare altrui; sine, & perfetione delle mor alt'virtù; la cognitione delle quali è inutile, se non si fa agiugne l'uso, & la pratica cotidiana di esse. Rendo adonque humilissimamente grazie a V. S. Illustrissima delle grazie passate, & delle presenti, ed hò molto ben caro, d'essere io il marmo, & il bronzo dove s'intagli la memoria della splendidezza, generosità, & benignità di V. S. Illustrissima, a cui bacio con vera humiltà, l'Illustrissime mani; fatto talmente suo, ch'è non potrà esser d'altri, se non quanto piacesse a lei. Di

### Al medesimo Illustrissimo.

Continua la precedente materia; con la confessione di debite laudi.

**E**M'è stato detto, che V. S. Illustrissima s'è lasciata intendere, che per pagare i debiti, ch'io hò seco, basterà, ch'io le scriua una volta al mese. Io desidero sapere, se veramente V. S. Illustrissima si contenta di questo partito; perche contentandose, come mi gioua di credere, poiche la sua modestia non sà taglieggiare le persone, senza gran discretione; io m'obbligherò a scriuerle, non ogni mese, ma ogni settimana; & non per iscontare i debiti vecchi, ma per contrarne seco de nuovi: mettendo io a conto di fauor grande, che i pari di V. S. Illustrissima habbian care le mie lettere, & si degnino leggerle senza fastidio: Cui ha del Principe, come n'ha V. S. Illustrissima ha insieme qualità, & conditioni, fuori di quell'usanza accia, che corre hoggi di trà più. Io ammiro per tanto V. S. Illustrissima, come cosa singolarissima, & fuori del solito; & dò grazie a Dio, che m'ha fatto esser obligato a lei; più tosto, che a qualsched'altro; a fin ch'io possa promettermi dalla facile, e dolce benignità sua quel, che mi sarebbe impossibile ottener dalla durezza di molti, che s'hanno fatto l'Idolo d'Oro, & senza giouar cò fatti, pretendono, che per un fauor di meza parola, la persona debba rimanergli schiava in catena. Nò, nò, non sù così V. S. Illustrissima che promette assai, & cò fatti supera le promesse; contentandosi, in pagamento di molte grazie, d'una buona, & semplice volontà di chite riceua. De, d'hor non hò io prana, che vaglia? ch'io vorrei straccarla solo in dir di V. S. Illustrissima del mondo, & maniera, che tiene nell'esercizio di quelle Virtù, che son forestiere, al di d'hoggi, & incognite alla maggior parte di color, che possono  
più,

più, & voglio menò. Ma, venga, abbiò, & altri ne scrina; ò ne parti non saranno tacite dalla buona fama, la quale ordina Iddio, che fia qui il Trombetta de liberali, de piaceuoli, & amoreuoli, per esserne egli stesso poi il remuneratore in Cielo. Lassù adonque, lassù aspetti V. S. Illustrissima, quello, ch'ia non lo possa dar qui; possa ben desiderarglielo, & per ciò ardentissimamente glielo desidero, & prego: & insieme le fo offerta di me stesso, che a ragione debbo esserle caro, per hauermi V. S. Illustrissima fatto suo, con prezzo carissimo, & grossissimo. Io il sento, che per sostenerne l'obbligo solamente il mio animo, che non è però picciolo; Ingenres spiritus, & robusta latera poscit. Fò humile riuerenza a V. S. Illustrissima, & la raccomando al Signore, che tenne sempre, gran conto di chi s'esercita in queste virtuose, & laudenoli operationi, come fa V. S. Illustrissima, & io ne son testimonio di veduta, & d'udita. Di. &c.

Al Signor Fabio Baldinotti. à Pistoia.

Consolatoria, in morte d'un nipotito:

**B**isogna far conto d'inghiottire di salsi, & di amari bocconi, mentre si viue: siamo qua giù per questo signor Fabio dolcissimo. Troppo sarebbe, se tutte le cose ci riuscissero secondo il disegno. Anche Iddio ci vuol la suo parte; quindi è, che ci da figliuoli, poi ce li ritaglia a suo senno: Contentiamoci di quello, che piace a lui, & non erreremo; anzi mostranen d'essergli obbedientissimi, & di ricuere le sue punture per baci. V. S. pensa d'hauer perduto Francesco Maria, & non s'auuede, che egli se n'è volato in Cielo, fatto Angelo prima, che huomo: & doue V. S. s'auuisaua d'hauerlo a goder qui, qualche anno; lo goderà lassù i secoli. Sò che'l colpo è graue; & alla tenerezza di V. S. grauissimo; ma nel difficile consistè la virtù; & si merita maggiormente quando per conformarci al Diuin beneplacito; calciamo il senso, & facciamo, che la ragione ne trionfi. Così faccia V. S. signor Fabio, & son certo, che lo farà; persuasa dalla propria prudenza, & da quel suo esser sempre resignato in Dio. V. S. si consoli come Auo di quel puro, & Angelico Pargoletto; che me ne consolerò anch'io, come suo Patrino, & Compare; & come tali aspetteremo il frutto delle sue pregbiere in Cielo, per noi. Mi raccomando a V. S. caramente, & saluto la signora Carice, & il signor Baldinotto, con tutto il cuore, & questa desidero, che sia commune, anco a essi. Esortogli V. S. a non dar nell'empio, per parere troppo pi; anzi sperino, che Iddio, che ha voluto le lor primitive, debba ricompensarglielo col doppio di frutti serotini; & di ciò pregherò io, sempre, la Diuina Maestà sua. Di Roma d'Octobra 1605.

## Al Signor Francesco del Signor Cavalier Pierlorenzo Forteguerri, Pistoia .

Della proposta, &amp; risposta; Persuadere, &amp; dissuadere .

**V**Oi dite, che il signor Cavalier Guarino, la cui autorità è grande, dice, che è piu facile la proposta, che la risposta d'un sonetto: ma che appresso di noi, è più facile il contrario. E potrà essere molto bene, che in questo fatto ad alcuno sia malageuole quello, che ad un altro è ageuole: queste diuersità non son picciole, vno ha vna inclinazione, & un altro, vn'altra. Souuientemmi hauer sentito dire, che il Commendatore Annibale Caro, carissimo a Mercurio, & alle Muse, riacqui più felice, ne suo sonetti responsiui, che ne misini; & auueniua, perche, per colto, che fosse il suo ingegno, egli non abbondaua però, ne d'inuentione, ne di trovnati; confermandosi ciò dal saper si, ch'egli volentieri si mettea a tradurre più tosto, che ad inuentare, & fare del suo. Hora chi risponde, troua la materia apparecchiata, in gran parte, & non è molto duro, ritorcere l'argomento, & pigliar buona occasione di rispondere, dalla spianata fattaci nella proposta. Si che giudichi ognuno; quid valeant humeri, quid ferre reculent: attacchisi al miglior ramo, & materiam sumat suis viribus æquam. Io non sento già il medesimo nel maneggio della Dissuasione, & Persuasione: percioche se tu persuadi tu troui l'animo, & il giuditio libero, di cui tu tenti persuadere; & puoi trouandol vota, riempierlo di quella oppenione, nella quale tu t'affatichi per indurlou. Nel dissuadere, la fatica, poi, è doppia. Atteso che bisogni primieramente cercare di toruia l'oppenione, che è in quel tale; & appresso intrudurni la tua, & in sostanza spogliar la suo mente del uacchia, & intrudurne del nuouo; studio laboriosissimo, come fine, & oggetto principalissima d'ogni Oratore, ma conseguito, & attinto da porchi. Più arte per tanto, & maggior maestria si ricerca nel dissuasore, che nel persuasore. Auuocando assai spesso che si volga all'impruviso colui, cui si vuol persuadere qualche cosa; ma non trouarem già sprouaduto quell'altro, cui: bisogni dissuadere, & rimuouerlo da cose, & oppenioni già persuasegli, & per prima riceuute, & beunte da lui. Nel foglio raso, liscio, & polito è facile imprimerui quel che t'aggrada; ma è laboriosissimo per delinarsi nuouo caratteri, douere scambellare, & tor uia i vecchi. Così leggiamo, che Socrate uoleua, che suo scolari per imparar la suo dottrina, disimparassero auanti l'altui. Tutta via queste son materie, per lo più irregolari, & anomale; il meglio è studiar bene ogni cosa, & per via d'esercitatione dar si a far l'uno, e l'altro; & declamando, orando, & seruendo, hora proponendo, & hora rispondendo; & acconciamente vestirla persona dell'attore, & del reo, ad ogni bisogno: così sappiamo hauer fatto di Valent'buonimi, & Seneca, e Quintiliano ce lo mostrom benissimo. Questo basti per risposta

*Sposta della sua lettera. Se è poco, & debole, scusi la mia suppellettile breuissima, & cortissima; ma altrettanto ricca, & fornita di quell'amore, col quale amo gli amici; Amore che si come non invecchia mai, mai ancora non si consuma, anzi cresce, & s'affina coll'uso. Ma l'amor Diuino è maggior dell'Humano; per ciò tra tanto, che noi ci esercitiamo in questo, ingegniamoci d'acquistar quello. Di, &c.*

**All' Ambasciadore del Rè Cristianissimo, in Costantinopoli.**

*In materia d'honore.*

**S**Io potessi pagar gli obblighi, che io tengo a Vostra Eccellenza, gli pagherei col metterui il sangue, & la vita; ma quello, ch'io non posso, co fatti, lo pagherò con le parole, confessandoli sempre, & in ogni luogo, & in ogni occasione, ch'io sia comandato dell'Eccellenza Vostra, mi terrò auuenturatissimo se potrò corrispondere al suo merito, & sodisfare al mio debito. Per tanto fo sapere a Vostra Eccellenza del mio arrivo a Casa, doppo tanti traouagli, per gratia di Giesù benedetto; & perche mi par esser tenuto a farlo, do conto insieme all'Eccellenza Vostra, qualmente in R. solo, & disarmato, richiesi N. a menar meco le mani: perche se bene delle differenza seguite tra noi nel tempo, & nel luogo noto a Vostra Eccellenza, forse io poteua farne poco conto, & dissimularle; giudicai nondimeno, essere obbligato per termine Caualiereesco a farne risentimento, & dimostratione subito, che mi venne a gli orecchi, che N. in Constantinopoli, doppo la nostra liberatione era andato vantandosi, di non fo che. Onde per non mancare al mio debito, & per non hauer a tumultuare in questo Stato, elesi di farlo in vn luogo libero, & fuori d'ogni suspitione, a fine solamente di non lasciar mala impressione di me, nell'animo di qualunque hauesse potuto sentir dir cosa, che mi fosse di pregiudicio: come persona, che non hò mai cercato le quistioni, ne anco l'hò recusate essendoui prouocato. Come passasse quel fatto, & qual fine egli hauesse, spero, che l'Eccellenza Vostra, l'abbia inteso a quest'ora, & sia per hauerne nuoua da altri. A me basta hauere accennato questo poco a Vostra Eccellenza, come a tanto Signor mio, & acciò possa tenermi tanto piu per suo Seruidore, quanto ella vedrà, ch'io fo tener conto dell'honor mio; amico non delle brighe, ma della riputatione, senza la quale a niun Principi si può piacere. Bacio riuerente le mani a Vostra Eccellenza, & prego nostro Signore, che la custodisca ogni di; & a me dia il modo di mostrarmele grato, con qualche buona dimostratione de molti obblighi, ch'io professo hauere alla pia, & caritativa benignità sua. Di &c.

Al Signor Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Congratulatoria, con aggiunta di laudi.

**Q**uesta è una buona scala per arriuar doue V. S. Reuerendissima merita Signor Querengo Padron mio foanissimo, & io che fo il suo merito, & che glie ne prego il guiderdone, mi rallegro di questi preludij; & spero tantosto haeremi a rallegrar d'affai più; viua nostro Signore, & essa conseruifi. V. S. Reuerendissima fu sempre dolciissima, & amabilissima, & son certo, che si conseruerà tale, trà i maggior titoli, & grandezze più eminenti della Corte, & farò scurtà al mondo, che il Signor Querengo potrà ben mutare habito, ma non già quello, che Natura inferi nel suo animo d'amare, & accarezzar gli amici, & volergli a parte d'ogni suo bene. Trà quali amici, & seruidori riputando io essere uno, & non de vulgari, senza dubitarne punto, tengo di douer haer sempre il mio luogo appresso di lei, & più tosto auangare, che scapitare, vn tantino nel suo crescere. Hor preghiamo Dio a dar incremento a questi principij, mentre io col solito affetto bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & viuo seruidor suo della lega ch'ella sà. Di Pistoia.

Al Sig. Cardinale Illustrissimo di S. Cecilia.

Supplicatoria.

**Q**uesta Città diuotissima di V. S. Illustrissima dopo vederfi spogliata, da molti anni in qua, degli onori soliti concedersi non solo alla Città, com'è questa, ma a di Castelli ancora, spera douer esserne reintegrata hoggi, col mezo dell'autorità di V. S. Illustrissima dalla molto benignità della quale, noi tutti ricomsceremo questo fauore, professando glione perpetua vbbligatione. Il fauore è, che essendo morto il Padre Don Pamsilo Abate di questo Conuento di Montoliueto, V. S. Illustrissima sia seruita, di creare, ò ordinare, che sia creato in Abate, vn Padre natiuo de nostri; acciò la Città di Pistoia, anch'essa conosca, effettivamente che si tien memoria della diuotione sua verso la Religione Oliuctana; testificata da lei non con parole, ma con fatti, & operationi di molto rilieuo. Poi che fin circa dugent'anni passati, vno de nostri Concittadini fondò, & dotò questo luogo di Pistoia, & quello delle Sacca di Prato coll'opulenza, & commodità, che si sà. Dimaniera, che col vederci priui di quelle honoreuolezze che soglion essere il premio de benemeriti, ci sà dubitare, che noi soli in Toscana, ne siamo reputati indegni; & riceuiamo per affronto l'esclusione, che si fa de nostri figli, fratelli, & compatriotti, da si fatti gradi, collocandoli in persone aliene, & spesso

& spesso spesso da meno di questi del Paese; il gouerno de quali, come mostra l'esperienza, è stato sempre più gioueuole à questa Casa, di quello de Forestieri; certo poco grati alla molta beneficenza usata loro da nostri Antichi: nel qual caso, forse faremmo affai bene, dando notitia a V. S. Illustrissima de disordini occorsi sotto il gouerno d'alcuni con poca soddisfazione nostra; con graue pregiudizio del monastario; ma li taceremo per rispetto di quell'habito venerato da noi etiamdio nelle persone di poco merito. Bastandoci, che V. S. Illustrissima intenda il nostro giusto dolore, & ci rimedij, poiche in man sua è il farlo; & non è punto insolito a luoghi di questa fatta, assegnare Abati del proprio Paese, & della Cittadinanza de Benefattori. Che facendolo ci gratificarà tutti, & obbligherà la Città intera, a riconoscer dalla mano di V. S. Illustrissima il dono di questa inuestitura, & la reintegracione dello spoglio fattoe con tanto aggrauio. Offerendoci in commune di pregar sempre Nostro Signore che riconosca per noi la carità, che V. S. Illustrissima barà usata verso una Città, non indegna della buona gratia di V. S. Illustrissima per tanti de nostri, che l'hanno seruita sì nobilmente. Col qual fine a V. S. Illustrissima con molta humilità baciamo le mani sagratissime. Di Pistoia.

### Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

Chiedimento d'honesta gratie.

**L**A Città di Pistoia desiderosa, che la Paternità vostra Reuerendissima, la consoli dandole per Abate, uno de suo Monaci Pistolesi, hora, che v'è occasione di farlo; non istarà a dirle come, da un nostro Cittadino, son d'intorno a dugent'anni, furono fondati, & dotati questo conuento, & quello delle Sacca di Prato. Ne meno entrerà con lei in altri particolari, & interessi, da giustificar molto bene, la giustitia, honestà, & decenza di questa nostra petitione; meriteuole, per ogni rispetto, del possesso, & della participatione degli honori, & delle premienze dispensate, non solo all'altre Città di Toscana, mà a Terre, & Castelli di essa. Perche desiderando noi hoggi, che la Reuerendissima Paternità vostra, habbia risguardo a noi soli, deliberiamo fondare il petitorio, nella speranza, che habbiamo, di douer esser compiaciuti da lei, per amore, & per gratia, di quello, che forse, può pretendersi di giustitia, quando uolestimo dar luogo à gli essempli de gli altri luoghi. Si che non alleggi la Paternità vostra Reuerendissima, le scuse solite allegarsi da altri, poiche alla publica, & general petitione, & istanza d'una Città, come questa hanno a cedere certi rispetti, & far conto, che questo solo obblighi, a mostrarsi grata a benefattori dell'Ordine Oliuetano: Et se i Padri, che ci son di presente, non sono tra voi altri, di que' della prima boffola, basta che son de nostri, & per tali debbono esser passati, & adoperati,



*rati, che siano, si troveranno inferiori di pace, a di molti, che hanno gouernato questa Casa, Iddio sa come. Consolici adonque vostra Paternità Reuerendissima, & diaci occasione di conuertir le querele in rendimenti di gratie, & hauerle obbligo del fauore, che non ci si può negare senza nota d'aggrauio. & di torto grandissimo. Salutiamo tutti caramente la Paternità vostra Reuerendissima, offerrendole tutto il nostro potere, & pregandole dal Signor Dio ogni bene. Di Pistoia.*

## Al Signor Matteo Botti.

Vffiziosissima, rimettendoti anco al dire d'un terzo.

**S**E il signor Girolamo si ricorderà di referire a V. S. Illustriss. tutto quello, di che io l'hò pregato, ella intenderà molte cose, & precisamente la risposta ad ogni particolar capo della suo lettera; lunga per la scrittura, & gravida di più figliuoli, che non hebbe Ercole, od Artaserse; che sono i fauori, che mi fa; & nel farme gli la sua liberalità dà nel prodigo. Io non farò qui altro, che ricordare a V. S. ch'io mi conseruo seruidor suo vero, & verissimo, & il suo silentio, & ogni atto, ch'ella eserciti, o tralasci meco, & versa di me, l'ò piglio: & lo piglierò sempre in buon senso, habbandomi, il testimonio della coscienza mia propria, per quello, che tocca a offeruare V. S. Illustriss. & crascar, ogni momento, non dico nel desiderio, ma nell'anidità di seruirlo. Come mi fa creduto, & ammesso questa non sentirò dimolo, ne getasia del restante: già che per buona regola i seruidori debbano contentarsi di quanto piace a Padroni; & desiderar non punto più di ciò, che torni bene ad essi, di dire, o di dare. Ma viua lettera, & miglior parlatrice della mia penna, sarà la voce del signor Malatesti, fidelissimo creato di V. S. & mio dolcissimo amico: parli esso, & dia complimenti alla Scena. Io la finisco, col far qui un grand'inchino a V. S. & pregar alla sua persona Illustrissima, gratie sopra gratie, da colui, che sa meglio dare, che noi chiedere. Di Pistoia.

## Al Signor Giouanni Franchini.

Dell'andare a riueder la Patria.

**S**I scoperse la Stella, ch'io staua aspettado; che fu la scrittura desiderata tanto da me: & per dir, ch'ella mi piaccia, basta sapere, ch'ella vien da V. S. Io la rileggo ogni ottaua, & sempre mi gusta; il buono, dico il buono da vero, non fatia, & non infastidisce mai. Noi siamo vicini a vederne qualche efito: preghiamo Dio, che non faccia quel che noi meritiamo, che mal guai a noi, se fostimo ripagati della moneta, che noi sborsiamo, ma faccia secondo il nostro bisogno, & secondo la sua abbondantissima misericordia. Mi sono accomodato a godere il paesello; torni anco V. S. a dargli un'occhiate; che a finire di viuerci, & di morirci, non ve l'esorterei, ch'io non so come l'animo vastissimo del Signor Giouanni, sapesse ristrigner si tra

H quelli

queste angustie, senza sentirne parossismi mortali. Ma ritornare a rivedere il Nidio, & la Culla, non sarebbe, cred'io, ne infruttuoso, ne senza gusto. Rivedrà i parenti, & gl'amici, che l'amano; & ci troverà il suo V. Amozzi innamorato di lei, come, & quanto ella sa. Ma troppi ordigni, & gran macabine vi vogliono a cauar di Roma vno, che vi ha profondato le radici, & che v'è attaccato per tante bande. Faccia pur quello, che le sta meglio; che in ogni luogo sarà caro, & io per tutto le pregarò ogni bene; purchè anco V. S. per tutto non si scordi d'amarmi. Al suo signor Francesco, figliuolo ricco di tante virtù, & che dà speranze sì grandi, dia di gratia grandissimi saluti per me; & dicagli, ch'io aspetto di vederlo far cose più vicine al sommo, che al mezo; così Dio gli dia vita; & preghi per me, mentre io vò augurandogli tanto bene. Di Pistoia.

### Al Signor Cavaliero Girolamo Lunadoro.

Risponde, & promette seruirlo.

**B**asta accusare a V. S. la riceuuta dell'ultima sua, alla quale si risponderà formalmente tantosto, ch'io possa sodisfare alle petitioni di quell'amico. Dicagli in tanto, che se bene il Priorato di Pistoia, non è in testa di persona Pistolese, egli è con tutta ciò in testa d'altra, e non è Piazza vacante. Qui poi come V. S. può molto ben ricordarsene, ci sono due Gran Croci: L'una sotto titolo di Priorato d'Arezzo, che è in petto del signor Lorenzo Sozzifanti. L'altra sotto titolo, e commendà di Batiato di Pistoia, in capo del signor Teodoro Cellefi; Cavalieri benemeriti di quel grado; & l'uno, e l'altro fornito d'eredità, per gratia di Dio. Basta che si darà sodisfazione all'amico, & risponderassi con fondamento, a quanto V. S. ci propone per lui; al quale, & a lei, bacio insieme le mani; e mi rallegro d'un disegno sì nobile, e degno di chi ha forze corrispondenti all'animo, che ha del grande in ogni sua cosa. Conserui lui il Signore, & a V. S. doni della sua gratia. Di Pistoia.

### Al Signor Cavalier Politiano Mancini, Segretario dell'Illustrissimo Signor Cardinale di Giofa.

Amare senza conoscerè.

**V**. S. non conosce me, perche la mia oscurità mi nasconde: ed io non conosco lei, perche il suo splendore m'abbaglia. Per conoscerla, che lo desidero ardentissimamente mi sarà Diasano Monsig. Arcuescouo; ma perche V. S. conosca me, che mezo vi sarà cglì da farlo; Io mi contento d'esserle incognito; perche punto, punto, ch'io mi scopra, scoprirò più archimia, che oro. Tuttavia lascio questa cura all'istesso Monsignore, che amandomi tanto, amerà anco il mio honore. Egli stesso farà fede a V. S. quanto volentieri io mi veda per ischiauo alle persone di merito; & quale sia la mia offer-

offeruanza verso i veri virtuosi. Subito che V. S. comincerà a comandarmi, mi farà credere d'hauer cominciato a conoscermi: purchè non aspetti da me cose grandi, che allora da vero, mi pigliarebbe in iscambio, & s'ingannarebbe a partito, che non le auerrà mai, se mi passerà per Nano, ma con un animo da Gigante, & con tanta cognitione, da sapere honorare, & stimare i suo pari. Nostro Signore favorisca V. S. tanto, ch'ella possa favorir poi me, conforma al desiderio, ch'ho io di seruiria.

## In condoglienza . per G. \*

**L**A morte tira in credito tutti i giorni della nostra vita, & può conuenirci a pagare, quando le piace, perche il conto è liquido, & per questo non habbiamo da marauigliarci, se è astratto uno, prima dell'altro, a lo sborsò, poiche l'electione, si à a lei, & niuno può dire, tocca prima a quelli, che a me. Si che Signor mio quel che si può progare, non si può fuggire, & si come chi prima paga, prima esce di fastidio, così chi prima muore, prima si noia. S'ha da morire dunque, & non è legge di cerimonia, ma di necessità: è ben vero, che un amico fino, vorrebbe piu tosto preuenire, che esser preuenuto. Ma stante l'ineuitabilità del colpo, & douendo in un modo, o in un altro, seguir questa separatione, che importa lasciare, od esser lasciato? Anzi pare a me, che il desiderio della sopravuienza de gli amici, non sia altro, che un volergli fare spettatori delle nostre Tragedie. Non douendo noi dubitare, che essi piangerebbon noi, come noi piangeremmo essi; ne meno sentirebbono essi affiggersi, perdendoci, di quello, che faremmo noi perdendoli. Onde ottimamente fa chi si conforma col Diuino volere, col qual si guadagna, non resistendo, ma accònsentendo. Io hò fatto questo picciolo discorso, non per bisogno, che V. S. n'habbia, o sia per lunga speranza, a sufferir patientemente ogni caso, per acerbo, & auuerso, che sia; ma per determi con quelli, che infurati, & fuori di se stessi, come nuouo Orestì, incrudeliscono contr' all'impossibile, & s'armano contr' all'insuperabile. Ma non è egli cosa da huomo, il piangere si, ma con misura, & con modo; appunto come ha fatto V. S. il quale, nella perdita del suo, anzi del nostro amico, hà permesso alla carne, che faccia il suo offitio, & allo spirito il suo debito, & hà temperati si ben questi affetti, che niuno può dire, b'è uixt io: il che ha seruito a me per regola, & a molti altri per esempio; & a K. S. per conseruar la propria virtù nel suo grado. Onde l'ammiro, & in abino piu suo, che mai.

## Del medesimo , per l'istesso .

**C**He altro è la vita nostra, che un deposito della morte? lei si à il chiederlo quando le piace, & chiedendolo faremmo ingiusti non lo renderlo pacificamente. Dunque non possiamo, con ragione, dolerci, se per caso, siamo astretti al pagamento, tanto piu, ch'ogn'uno uia sotto la medesima ubi-

bligazione, & il Padre stà per sicurtà del Figlio, & questi per quelli. Di gratia confortisi V. S. signor N. mio, al valore di queste ragioni, & non s' affigga tanto, per la morte di suo Padre, il quale ha pagato il suo debito, con molta tolleranza del creditore, che l' ha aspettato 70. & piu anni. Egli è ben vero, che chi è composto di carne, & d' ossa, difficilmente può star saldo a certe botte, che feriscono prima l' anima, che il corpo. Tutta via se ci ricordiamo, che v' è la ragione, & che questa soluzione si dee di giustizia, non sà vedere, perche non dobbiamo tener per bene, che altri se ne disobbligbi. Pensiamo di gratia, che que stò passo è comune, & che chi non sarà primo, sarà secondo, & ricordiamoci, che il Padrone di questa ragione è Dio, al quale, non hauendo egli voluto usura alcuna, della dilatione, siamo doppiamente ubbligati, oltre che, chi è ben uissuto, non si dirà mai, che sia morto; & chi è, che di uostro Padre non si loia, & che da tutti non ne sia detto bene? Che non solo non è poca uentura, ma singolarissima gratia, poiche, d' ordinario ueggiamo, che i Mercanti, o sono inusdiati, o odiati, dalle quali difficoltà si sbriga ogni persona, che esercita bene quella periculosa professione; il che hauendo molto ben offeruato l' honoratissimo Padre di V. S. ha fatto di maniera, che in uita fu amato, & boggi è desiderato; qualità, che bastano sufficientemente a confortar V. S. alla pazienza; & l' obbligano all' imitatione delle buone parti di colui, delle sostanze del quale V. S. rimane Erede, che le faccia il buon prò, come dee sperarsi, poiche la robba ben acquisita, spesso si gode in pacifica possessione. Viva V. S. & ricordisi di me.

## Amorosa gelosia, trà Amici.

**N**on ha ragione N. a lamentarsi di me, perche il modo, che hò tenuto seco, è stato caritativo, non repressivo, è stato amore, non rigore; & chi non sa, che non può esser se non buono, & vero amico, colui, che fuori d' ogni sorte d' interesse, dice altrui quel medesimo, che direbbe a se stesso? Et in niuno altro caso è lecito metter si a rischio di perder l' amico, se non se quando, l' huomo, per rimediare alla riputatione sua, usa dopo i lenitivi, anco i corrosiui. Non sà, non può, non vuol tacere, il buono, & perfetto amore, si scalda, s' infuria talmente, chi da vero ama, che non solo, non risguarda all' amico, ma non considera, ne anche se stesso, trasfermandosi tutto, nell' oggetto, tanto proprio dell' uno, & dell' altro, cioè è, nell' honore, nella riputatione, nell' honesto, nel sano, nel conuenevole. Ma dicasi peccato il mio, che me ne contento, pur che si passi per peccato di eccesso amoroso. Non posso renderè a chi m' ama, se non affetto di buona uolontà. Non posso dare a chi amo, se non desiderij di felicità. Guardisi bene, a quanto hò detto, & fatto, che vi si vedrà dentro, non copie; ma originali, d' amica amante per uertù, di compagno, non d' una, ma di due fortune, di consigliere, non del placito, ma del lecito.

Doureis,

*Donni; & non voglia, commuauermi a questi impeti, perche stà saldo il quadrato fondamento sopra cui giace il domicilio della nostra amicitia. In quelle muraglie, in quelle cortine, è descritta l'istoria d'ogni mio detto, & fatto; ricorrasì là, & veggiasì se preditione alcuna amicabile, non s'è verificata; & allora condannimi chi vuole, & puniscami chi può. In tanto, giuro d'hauer fatto quel che doueua, & fareilo, non hauendol fatto; perche, se bene, io posso, come tutti gli altri, ingannarmi nella causa propria, non hò però, conosciuto fin buggi, d'essermi ingannato nell'interesse degli amici. Voi che sete il terzo, con quell'occhio, che non s'appanna dal senso, mirate vi prego, quel, che vi pare di questi due litiganti amorosi; giuami di nominar M. col mio nome, & datene quando vi piace, la sentenza. perche io son pronto a chiamarmi perdente, & vincente, secondo che voi dichiararete, ancorche io reputi vittoria, il perder con gli amici, purchè a essi ne venga ò benore, ò utile, &c.*

**Alla Signora Donna Maria d'Aulos; nel suo ritorno di Sicilia;  
per la Prencipessa di Sulmona, sua Zia.**

*Affetti, & affetti amorosi.*

**H** Or vedete qual è la conditione, de gl'innamorati: mi pareua, che V. S. fosse lontana, mentre staua in Messina, mi par hora, che sia lontanissima, mentre stà in Ischia. Cresce adunque l'amore, con la commodità del godere, & che ogni picciolo indugio poia lungo, nasce da finezza, & perfettione del medesimo amore. Mà se amore è alato, perche non me ne volo, & vengo io da voi, dolcissima nipote, & Signora mia? Perche l'istesso amore mi tarpa l'ali, & mi arresta nel mezo del corso, mercè di quello, che sà V. S. Adunque Amore duella con Amore? Sì certo. Hor qual, di questi due duellanti, sarà il vincitore? Amore. V'ua adunque, e trionfi d'Amore, Amore, ch'io riconosco da esso la vittoria, & la perdita, il piacer, & il dispiacere. Amatemi Signora mia, & vogliatemi bene, che a questo segno, mirano molti miei desiderij, & in esso terminano non pochi de miei piaceri, & di gratia pacete questo mio importunissimo digiuno, con qualche vostro comandamento, perche v'assicuro, che seruendoui, mi parrà di goderui, & hauerui presente; la qual cosa desidero, che sia prestamente non per sogno, ma per visione. A Dio Nipote soauissima, abbracciata, & baciata da me, coll'animo, com'una delle più care cose, ch'io habbia al mondo. Di Napoli.

\* \* \*

Ricordi vtili.

**Q** V'esso m'occorre di rispondere a quello, che mi scriuete; praticate col parente, come se vi fosse amico, & coll'amico trattate, come se

H 3 vi fosse

vi fosse forestiere, & questa mia regola intendete, che sia tale che possa ricevere qualche eccezione, perche si trouerà tal parente, e tal amico, che potrete viuere, & conuersar seco, con tutta la domestichezza, libertà, & familiarità del mondo, ma perche questo è difficile, se volete star sal sicuro, ricordateui del mio dogma. Non donate al padrone, & riceuete tutto quello, ch'esso vi dona, per poco che sia; stando, che i padroni credono d'esser donati, o per superbia, o per viltà di chi donà, & si sdegnano, che i lor donatiui, non sieno accettati. Tutta via anche in questo precetto est adhibendus modus, ma meno, che nel primo. Se v'è detto vn segreto ascoltatelo se vi piace; perche chi ha in petto segreti d'importanza, è Padrone di chi gli ha detti, ma i vostri segreti non gli partecipate; ne da vero, ne da scherzo, etiam cò proprij fratelli, perche chi ha comunicato vn segreto, è seruo di chi l'ha riceuuto. Patisce anco questa regola difficoltà, ma meno dell'altre due. Ne casi dubij date consigli Cristiani, & horreuoli, & se harete a derogare a vno de due, derogate piu tosto al fumo dell'onore, & della ciuità, che al debito della Cristianità, & della coscienza, & questo precetto è fuori d'ogni eccezione. In oltre crediate, che Dio vede, & sa tutte l'attioni, e tutti i nostri pensieri, riceuete ogni cosa per lo meglio, non diffidate mai, ne della gratia di chi v'ha fatto, ne del potere di voi stesso, perche l'uno vi farà disperare, & l'altro vi renderà timido: & per vltimo non riprendete mai, alcuno di quelle, di che voi potete esser ripreso notariamente: ma quando, fuori di colpa, potete redarguir altri, fatelo, con bella maniera però; perche farete opera fruttuosa in voi, & in altri. De varij accidenti, che accompagnano la vita de gli huomini, non si sa, ne il numero, ne la forza, imperò è necessario pregare Dio, che ci dia prudenza da conoscerli, & facoltà da superarli, & questo auuerrà a tutti coloro, che negando la propria volontà, si sottoporranno al gouerno dell'Altissimo. Via che vi puo far ben viuere, & ben morire, col qual fine, & la vita, & la morte prego a voi, & a me, con salute.

### Al Signor Cavalier Paolo Craffo.

Vffitij fatti, per seruir all'Amico.

**F**Eci quanto poteuo per seruir V. S. ma feci meno del mio desiderio, con quello sò d'hauer sodisfatto a lei, con questo sò di non hauere sodisfatto a me stesso, ò forza inferiore al desiderio? ma ò desiderio, che al pari delle maggiori forze sei carissimo a chi desidero seruire. Non mancarono contrasti, che al principio, mi spauentarono, ma furono per me, alla fine, tante corone, hauendo io superato ogni difficoltà, in virtù di quella mia ardente prontezza con la quale seruo i miei amici. Il vero amore si fa conoscere nell'impresè più difficili. Et questo farà sempre apparir

*Parir-me, un Alcide; Dhe Padron mio poiche i vostri comandamenti, mi fanno riuscir così fortunato negotiante, comandatemi spesso, & col vostro seruitio contentatevi, che sia congiunto il mio contento, anzi il mio honore, che per molta honorato mi reputo io, seruendo, & giouando a gli Amici; & godo d'esserne inuidiato. Si tardò, un poco, a cauar la lettera di Segretaria; ma perche questa è colpa naturale, non de negotianti; ma di chi negotia in questa Corte. V. S. dourà scusarmi; ancorche la dilatione non fu di pregiudizio, perche fu inuiata un giorno dopo la partenza dell'huomo di V. S. Piaccia a Dio, che la scrittura faccia quel buono effetto, che fare io con la lingua, se potessi, ma non può la mia raucedine farfi sentir si di lontano, con tutto ciò, non sono fuor' di speranza, di poter anco in questo far arriuar all'oncchie di chi bisogna, l' Ecco almeno, di quanto io intonerò qui, per seruitio di V. S. a cui, &c.*

### Al Signor Oratio Pacifici. ad Auersa.

*Nel medesimo argomento.*

**V**Na cosa, che si fa volentieri à difficile è non è vero. Volentieri seruo a gli amici, ma a V. S. volentierissimo; vedete adonque se mi può esser difficile, ò malageuole il farlo. Pena, & affanno sento io, nel potere, & nel valer poco, rispetto, che d'ordinario, rende l'huomo timido, & il timore nel più de negotij, è un ueleno subitaneo. Onde per antidoto di questo morbo, foglio seruirmi dell'ardire, che guidato dall'amore, ch'io porto, a chi mi chiama, mi fa riuscir bene di quelle cose, che per altro non l'arriuere' mai. Veramente l'amore è un sagacissimo maestro. Amore ci dà concetti, & parole, ci dà animo, ci dà cuore, ci dà spirito, & forza, ci fa ambidestri, & insomma ci suggerisce, & ministra, quanto ci fa di bisogno. Non son fauole queste, ne sabelle, son Istorie, & verissime verità. Chi harebbe mai creduto, che un Pigmeo, come son io, hauesse anima d'affrontar così gran Gigante, com'è il Signor Governatore? & pur l'affrontai, lo combattei, & assediai fin tanto; ch'io gli feci cadere la Claua di mano, & l'hebbi a que patti, ch'io volli. Talmente che il Signor A. è fuori de ferri; & spero, che di qui a poco, sarà a Casa libero, sano, & assoluto del tutto. Le spese anco, saranno minori assai, di quello, che s'è dubitato sempre, il disagio solo, che è stato lungo, dourà farglisi sentire per un pezzo, & più nella persona de figli, & delle cose domestiche, che nella sua propria: che se bene ha patito della corda iteratamente, se ne duole non dimeno pochissimo. Io si, che hò sudato, trafalato, & raffreddato da vero, & per fugar questi mostri, & saluar l'amico, non vi voleua meno la diligenza, & la pazienza, ò quante buone cose fann' elleno? S'io sono stato fornito dell'una, & dell'altra Iddio il sà. E ben vero, che anco il fauore del Signor Cardinale Illustrissimo, del

quale mi son valuto assai, m'ha giouato notabilmente, & con la sua autorità; & con la mia importunità; Finalmente siamo rimasi vittoriosi, ò per dir meglio l'innocenza, & incolpabilità del Signor A. depressa, ma non oppressa, è stato il principal nostro fondamento, perche d'ordinario, Iddio aiuta gl'innocenti, & se talhora gli mette ne pericoli, lo fa per maggior merito loro, & maggior gloria sua. Horsù V. S. dia la buona nuoua a chi tocca, & a me diammi per mancia il suo amore, del quale hò piu fame, quanto n' hò piu copia.

A Monfig. Antonio Querengò, Cameriere di Nostro Signore.

Amoroso risentimento.

**H**O letto, ò sentito dire, che furono ad Amore, talhora cauati gli occhi, & talhora iuapate; & spennate l'ali; ritto gli arco, & inuolato gli le frecce; ma che gli sia mai stato cauata la lingua, certo a me sarebbe nuouo, & inaudito; se V. S. hora non mel facesse vedere, e toccar con mano. Oime vno che è tutto tutto amore, vno, che non sa far altro che amare, è elingue? è mutolo? O che nuoua statua, & pittura amatoria? Come può stare tacere, & amare? Io perderei prima tutti gli altri sensi, che questo; e sto per dire, che quando ben fossi nato mutolo, se mi uessi amato, harei anco parlato: qual legata lingua, ò scilinguagnolo non isgroppa, & non scioglie amore? Io non parlo da Poeta, ma da Storico; domandatene chi ama, domandatene il nostro amorosissimo signor Girolamo Baddinotti, & sentirete, ciò ch'egli ne dirà. V. S. ci scriua, ci parli, ci auuisi, ci dia nuoua di lei, se non vuole, che noi crediamo, ch'ella non ami da vero, perche verissimo contrassegno d'amore è la lingua, & la penna. Et forse, che V. S. non sa ben parlare, & bene scriuere? Consolici adunque, smartellici, isgelociscaci scriuendoci, perche da vero, io non posso tollerar più, questa sua inerte taciturnità, & vederla così Arpocratica. S'io mi metto a comporre inuettive, & dettar Apologie, in biasimo del silentio, non potrò farlo senza apologizzare, & inuettuare contro di lei ancora: di gratia non mi metta in questi furori; se non mi vuole sfamare, leuimi dal pericolo dell'inedia, diammi tanto cibo, ch'io non muoia di fame, & mi basta, & confermimi nell'opinion, ch'io hò, che amore non sia ne mutolo, ne scilinguato, & che il condimento amoroso st gusta nel parlar grandemente, & ne vicindevoli congressi de gli amorosi colloquij. Faccialo V. S. faccialo, ò io la scancello del ruolo di coloro, che veramente amano; titolo più proprio a V. S. che non è l'esser huomo. Qui finisco, acciò essa comitici, & del pari ci amiamo, & scriuiamo. Sopra tutto anelando a quell'amore, senza il quale ogni amore è insipido, & col quale l'humano douenta Diuino. Di Pistoia.

Al Si-



Al Signor Camillo Catizzoni, Segretario del Signor Principe di Sulmona .

Desidero d'auuifi : offerendofi alla pariglia :

**I**O Ho a Venafro, & V. S. a Napoli, che vuol dire, Io nella circonferenza, & V. S. nel centro delle delitie. Aiutimi adunque la sua carità, dandomi nuoua spesso, hora di se, & hora del mondo, & di gratia temperi questo solo disagio della mia solitudine, col suono della sua amorosissima penna; Sempre son cari, sempre son dolci gli auuifi degli amici, ma qui, & in questo tempo, & a me saranno eglino foauissimi, & saporosissimi. Ogni sillaba mi parrà vn fiore, & ogni parola vn frutto, ma la lettera tutta, mi parrà la Piazza dell'Olmo, & la costa di Pustipo. Ne dubiti V. S. che io non possa rispondere per le rime; perche s'ella metterà mano al Coturno, io metterò mano al Socco, & s'ella mi scriuerà di cose graui, & civili, io le ragionerò di cose rusticane, & leggiere, che le seruirà, come gli agrumi, trà le uiuande più esquisite. Ma sopra tutto ricordisi V. S. di me, che questo aspetto io, & desidero grandemente da lei; la quale so, che non vorrà mai, che qual si sia accidente pregiudichi alle leggi dell'amicitia, che inibiscono douersi bauer per indiuisibili compagno, & come presente l'amico. Bacio le mani a V. S. & le prego ogni maggior bene. Di Venafro.

Alla Signora Principeffa di Sulmona .

Donato, ridona .

**V**OSTRA Eccellenza m'ha donato vna medaglia d'oro, & io ne presento a lei vna di cartà; nella sua è effigiato vn Re, nella mia è ritratta vna peccatrice; ma tale, che per questa volta, l'oro di Vostra Eccellenza si contenterà di cederla a mie stracci, & il suo Filippo alla mia Madalena. Et senell'una sono conati fatti d'arme, & conquiste di prouincie; nell'altra si veggono descritte, & registrate imprese d'amorosi duelli, & acquisti d'anime perdute. Ho tradotto Signora Eccellentissima il pianto di Maria Madalena, scritto già da Origene in lingua Greca, tradotto poi nella latina, & portato da me boggi, nella mia naturale, & volgare, ma non del Volgo: & quanto sia bello, sia dotto, & pieno di tenerissimi affetti, troppo ben lo mostra questa traduttione, nella quale, se bene ci è arriuato per più gradi, non hà, tutta via, potuto perdere, vn tantino, del suo splendore, & del suo natiuo decoro. Anzi egli abbonda di tante Veneri, che par nato, non menò nella latina fauella, che nell'Attica; & non meno nel Toscano Idioma, che nell'uno, & nell'altro di

tro di quelli nato, & cresciuto: cosa che auuien di rado; poi che tutte le scritte, cauate della lor naturalezza, & propagginate altroue, sogliono scapitare assai: la doue questa così peregrina com'è, nella nostra, hà più del Cittadino, che del forestiere. Son frutti d'Origene Signora Eccellentissima felicissimo Scrittore, eloquentissimo, & disertissimo Teologo, & leuate via alcune cosette, della sua varia, & profonda dottrina, tenuto, & passato per Dottore, & Maestro insigne: Ma in questa particolare Homelia, com'è egli amoroso? Legga adonque vostra Eccellenza, queste carte, tinte da me, ma col disegno di man dotta, & valente tanto, che doue a gli altri reca biasimo la lode delle cose proprie, io ardisco lodar le mie, mie per participatione, & per iurisdictione acquistatami traducendole, fuor d'ogni tema di biasimo, & di riprensione: chi non direbbe bene del bene? & del bello, chi non ne prenderebbe vaghezza? Piacerà a vostra Eccellenza, questa Rappresentatione, siami lecito peregrinare cò Peregrini, di cui la Scena è vn Sepolcro Glorioso, gli apparati sono Sacri, gli operanti sono Peccatrici Santificate, buomini eletti all'Apostolato, Angeli Celesti, & Christo stesso, che vuol dire Iddio, & Uomo; gli Spettatori Anime diuote, & innumerate più del Cielo, che della Terra, Piacerà, in oltre, all'Eccellenza vostra, questo breue ragionamento; per che son'io, che glie le presento, che vuol dire, & non m'inganno no, il più vero, il più certo, & leal seruidore di quanti si faticano di guadagnar la suo gratia, seruendo a vostra Eccellenza, il cui merito sopraffa ogni seruitio. Bacio all'Eccellenza vostra le mani Illustrissime più pretiose dell'oro della Medaglia donatami, & da me pagatale, con vn contraccambio, che dal suo finissimo, & delicatissimo gusto, sarà stimato vn Perù. Dal suo Venafro, doue io godo tuttauia i fauori, & le commodità concedutemi dalla benignità sua, & dal signor Prencipe Eccellentissimo, a quali, anco morto, sarò obbligato.

All'Illustrissimo Signor Ascanio, Cardinale Colonna.

Dell'oratione funerale di S. S. Illustrissima, nella morte del Rè Cattolico.

**Q**Vi in Sauona, doue io mi trouo a goder questa State, hò veduta l'Oratione fatta da V. S. Illustrissima, nella morte di Filippo Rè il Massimo, alla quale diedi subito di mano, l'inchinai, & baciai, & mi posi a leggerla con tanta auidità, ch'io trascorsi al fine, prima ch'io m'accorgessi d'hauer trapassato il mezo; tale fu la lenità dello stile, & la grauità delle sentenze, con le quali vien'addobbato questo Tragico argomento. Ma ritornandoui poi con animo più sedato, & godute, & gustate, per quanto capi la mia ruuidezza, le figure, gli ornamenti, & gli artifizij di essa; io ne rimasi talmente preso, ch'io dissi, questi è vn moderno

*derno Antifonte. Padron mio Illustrissimo, s'io hò da dire il vero, io ammiro quest'attione di V. S. Illustrissima, come singolarissima. Perché, che un Cardinale, & Cardinal Prencipe, com'è essa, insegni in una Oration sola, quello, che le Greche, & le Latine Academie, appena hanno saputo insegnarci cò volumi interi, e l'è cosa vicina al miracolo. Io n'hò lette quante me ne son capitate in questo proposito, & in sostanza la sola di V. S. Illustrissima, parmi, che arriui a dire quel, che non hanno, ò saputo, ò potuto dire l'altre; & il modo del dire, che non s'accomuna punto con gli altri, a me pare marauigliosissimo. Questionano alcuni, qual fosse più assortito, ò Achille, che hebbe così gran Poeta, che lo cantò, ò Homero, che hebbe così gran Capitano, di cui poetò? Questo problema può rinouarsi hoggi, d'intorno all'oratione di V. S. Illustrissima, della persona del defunto Filippo; allà cui gloria ogni tromba era canna, senza la penna di V. S. Illustrissima, che hà mostrato, quale stile si risbiaggia per lodar degnamente ogni soggetto sublime, & Eroico, quanto si fia; Et qual forma di sentenze, sia più acconcia a premiare il merito della prudenza Politica, & della Militar disciplina. Veramente, questa carità di V. S. Illustrissima è stata di tanto potere, che ha mosso ancor me, a scriuerle questa humilissima lettera, & rallegrarmi con l'offa di quell'Arcire; alle quali la Rettorica di V. S. Illustrissima, darà tanto spirito da farle viuere così morte, & incenerite come si trouano. Questi sono gli Eloquij, & i Panegirici, che rubano alla rabbia del tempo, la fama de ben auuenturati. Arriuasino spesso, a veder delle cose di V. S. Illustrissima, che dilettono, & giouan da vero, perché hanno carne, & sangue, & lo spirito loro è vitale; lo fanno, & confessano i primi letterati d'Europa, che a lei, come ad un'altro Gorgia Leontino, ricorrono ne maggior dubij delle belle, & pulite lettere. Padron mio Illustrissimo, poiché V. S. Illustrissima, ha del diuino nel resto, babbia dell'humano in questo, di conferuarmi la sua gratia, nel modo, ch'io prego a lei quella del Signor nostro; riuereudola humilissimamente.*

A Monsignor Abbioso, già Vescouo di Pistoia: per N. N.

**I**N effetto, il buon padre non può scordarsi de suo figliuoli, come fa V. S. Reuerendissima, la quale, con quel residuo di paternità, ch'ella ritiene sopra di noi, si come io credo, che ella ci ami sempre interiormente, così veggio, che ella vien anco alle volte, a darcene segni esteriori; & pur hora, ce l'ha mostrato, dando a tutti la buona Pasqua in commune, nella lettera sua, scritta a mè priuatamente, la quale, letta da molti, & sentita da infiniti, ha recato a tutti giubilo, & consolation grande, & fattoci replicar più volte l'Alleluia, & il Pax vobis. A nome mio adunque, & a nome di molti altri, rendo infinite gratie a  
V. S.

V. S. Reuerendissima, di questo amoroso, & paterno uffitio; & con tenerissima affetto, & ossequio pregiamo Iddio, che le sia nostro pagatore, riconoscendola de fauor fattici, con abbondanza, & pienezza di doni temporali, & spirituali. Mostra insieme V. S. Reuerendissima, la sua affettuosa benignità, verso noi, mentre prega il Signore, che in questo nostro Interregno, Mittat nobis auxilium, de alto: perche a confessar il vero, come può star bene vna Chiesa Acefala, vedouata, & ritorata in solitudine? Et appresso, animandoci a supplicar l'Altissimo, in vn bisogno sì grande, ci fa veder apertissimamente con quanta tenerezza ella compatisca alle nostre necessitá. Ma a gli Abissi del secreto d'Iddio son alti, & profondi; & si come sarebbe presuntione, volerne inuestigar la cagione, così stimo esser atto d'humiltá, & di remission grande, pregarlo a far con esso noi, secondo il solito della sua misericordiosa misericordia. Et a fine d'impetrar questo Celeste fauore, ricorriamo al suffragio dell'intercessioni di V. S. Reuerendissima, atteseche se Iddio fece già, gran miracoli nel deserto, potrà molto ben essere, che anco dal deserto, nel quale V. S. Reuerendissima, dice di ritrouarsi, venga a piovuere sopra di noi, la manna di qualche salute. Che anco noi, & io specialmente aiutato da queste sante Verginelle, figlie mie spirituali, pregheremo il dator d'ogni bene, che conserui. V. S. Reuerendissima prosperamente molti anni, Di Pistoia,

### Al Signor Cesare Riuiera, Governatore di Sulmona.

Ringrazia prima, e'poi chiede,

**R**ingrazio V. S. della gratia, ch'io son per chiederle; veggia con qual confidenza la chieggio, & con quanta certezza me ne prometto. Ringraziare prima, che ottenere, è un nuouo modo di pregare. Quest'arte l'ho imparata da buoni amici, tra quali sperimento V. S. maestro benissimo. In questo artificio è sempre certo il guadagno; & vn simil traffico non fece fallir mai alcuno. Raccomando per tanto a V. S. messer Ercole Ciofani, per quella condotta, nella quale ella barà buona parte. Io lo dipignerei, & lo descriuerei a V. S. quando nol conoscesse, ma il proprio suo merito, gli fa lume da renderlo noto fin fuori d'Italia. Il gran Lipsio, & il Plantino, gráde anch'esso, lo conoscono benissimo. Ma il mezzo della lettera contradice, al principio; & par ch'io voglia persuader V. S. & indurla, & disporla a fauorirlo, & non tenere il fauore per fatto, & come di tale più tosto ringraziarvela, che pregarnela. Onde di nuouo ne la ringrazio, pregandola solamente a mostrarli quello, che dourà fare per riuscir ben dell'impresa. Della quale; non sò s'io debba dire s'hauere a tener obbligo a V. S. & s'io quasi, quasi, per dir di nó: poi che l'effetto del giouare, è in V. S. vn habita naturale. Tutta via dico di sí; perche  
con

con la naturalezza concorre salmente l'elezione; che rende l'atto volontario, & spontaneo in tutto, e pertutto, & perciò commendabile, & degno, che se n'abbia grata memoria; come l'harò io, congiunta a un gran desiderio, di servir a V. S. che per non sapere dir di no, ad alcuno; troverà l'addio, che dirà di si a lei, in moltissime cose. Bacio a V. S. le mani, & le ricordo il particolare delle Medaglie; perchè questa è una sete, che non m' esce mai. Delle cose sue con suo Eccellenza non dubiti punto se non dubita di me, che so, che non ne dubiterà mai. Di Napoli.

Cento lettere, per l' Illustrissimo Signor Cardinale  
di Santa Cecilia, nel Pontificato del Glorioso  
Pontefice suo Zio, Gregorio XIV.

Al Signor Duca d' Urbino.

Urbino, che mi sia data la lettera di Vostra Altezza scrissi in Ancona, perchè mi si mandassero le ragioni, per le quali pretende quella Città di poter ritenere il Quarto del Grano, che arriva in quel Porto: & già m' hanno risposto, che le manderanno subito qui in mano del Procurator loro; il che m' la fatto tardare a rispondere a Vostra Altezza poichè io desiderava risponderle con la resolution fatta; la quale non anderà in lungo, oltre a quindici giorni hauend' io assegnato loro questo termine, a doverle mandare; altramente comminando di dover ordinare, che'l grano sia rilasciato. L' Altezza Vostra si cõtenti tollerare questo in dugio; & di gratia compatisca all'estrema necessità di quel Paese; & al pretesto che allegano in fauor loro: se bene, io non comportere, che alla giustizia di Vostra Altezza faccia pregiudizio rispetto alcuno, si come son più, che certo, che V. A. si contenterà, che alle ragioni de gli Anconitani, non si faccia torto, & massimo in tempi, & occasion tali, da meritare assai, ognuno, che usasse loro qualche cortesia. A V. A. bacio le mani, & col solito desiderio di servirla, le prego prosperità, & salute. Di Roma, alli, 12. di Marzo 1591.

Al Regimento di Bologna.

Sento tanta pena della penuria, che patisce cotesta Città, che poche altre disgratie potrebbero farmela sentir maggiore; & per rimediarmi, chiamo l'addio in testimonio, non risparmierei il mio proprio sangue, se fosse rimedio bastantè. Al Signor Duca di Ferrara si son mandati  
Breui

Brevi da Nostro Signor per questo effetto, hauendo scritto all'Altezza sua anch'io, & pregatolo, & supplicatolo con istanza grandissima, a voler joccorrere, come buon vicino, l'estrema necessit , che patiscono le S. S. V. V. n'aspetto la risposta, & spero debba esser buona; & se sar  tale, subito lo far  saper loro per huomo a posta. S'io non f  pi , scusino l'impossibilit , & credano, ch'io merito esser compatito dalle S. S. V. V. come compatisca io a lor bisogni, & non lascio punto, di far offitio per loro, & Cristiano, & Paterno; ma io non s  n  passo superar l'impossibile; faccio l'Iddio, che pu  farlo, come ne lo supplico lagrimando. Nel resto vedranno le S. S. V. V. accompagnata da gli effetti la buona inclinatione mia, verso le persone, le cose, & interessi di cotesta Citt , cos  benemerita, & da me amata, & stimata oltr'a modo. Dio benedetto apra loro l'erario delle sue gratie, & gli duplichi l'Annona, della quale di presente hannoss gran carestia, Di Roma, alli 15. di Marzo, 1591.

Al Signor Simon Bosso, Milano.

**I**N nome di Nostro Signore ringratio V. S. infinitamente di quanto ha operato in quel Consiglio per beneficio di questo Paese. Et perche siamo auuisati hor' hora, che da diuerse Parti uesser Domenico ci manda grani, & orzi, in gran quantit ; & in Genoua particolarmente ne sono arriuuate non s  che Navi, la Santit  sua non vuole al presente accettare l'offerta delle mille cinquecento sume di riso; risorbandole, come per scurt  d'ogni sinistro accidente. Se benesperiamo, che il joccorso delle vicine vettouaglie, non ci metter  in necessit  di sfornire il Milanese. M'  stato caro intendere, che il figlio di V. S. habbia preso l'habito lungo, perche sar  pi  capace a poter riceuer le gratie, preparategli dalla benignit  di N. S. A. V. S. poi amata straordinariamente da me, mi offero di tutto cuore; & per corrispondere alla sua offitiosa amoreuolezza verso di noi, assicurisi, ch'io abbraccer  la sue cose. Il Signore la conservi. Di Roma, a 28. di Marzo, 1591.

Alla Signora Duchessa di Sauoia.

**L**A gratia conceduta da V. A. di grano, & di riso a questo Paese, che languiuu,   un' opera, degna appunto della grandezza di V. A. & della sua Cristiana Carit ; & a N. S. accettissima oltr'a modo. Io adonque, & questi Popoli meco, ne terremo perpetua obligatione all'Altezza V. pregandogliene larga ricompensa da Dio. Monsignor Nuntio attender  a questa spedizione, per farci godere quanto prima il frutto di tanta liberalit . A V. Altezza seruir  sempre con affetto, & diuotion grande; & non lascer  di pregar la D. Maest  che fauorisca, & prosperi continuamente la persona & Casa Strenissima di V. A. amata

*amata teneramente da Nostro Signore, & cordialmente stimata, & reuerita da me. Di Roma.*

**Al Signor Abate Caetano.**

**I**o hò toccato con mano la diligenza usata brauamente da V. S. per fare arriuar grani a questi famelici; & conosco, che non solo hà fatto quanto poteua, per meglio vettouagliarci; ma con gran destrezza, è anco arriuata a scoprir gli artiftij d'alcuni, più interessati, che caritatiui. Sia lodato Iddio, che non ci abbàdona affatto; ma la verità è, che chi sà, & vuole, può operare assai, & far gran cose, come hà fatto V. S. Inuiata che sarà tutta la quantità de grani, in quà, V. S. potrà venir sene allegramente, perche mi sarà caro abboccar mi seco, & dirle quel più, che m'occorre. V'èga adunque V. S. & sappia, ch'io son suo da vero. Di Roma, di Marzo, 1591.

**Al Vescouo di Bistignano, Vicelegato di Auignone.**

**I**L Cavalier V. S. ha fatto chieder licenza a Nostro Signore, per venir sene, & lasciar quella carica: & la Santità sua, che sà ben le regole, di non negar la licenza a chi la domanda, glie l'ha data. Ma perche gl'imminenti pericoli di cotessto Contado, hanno bisogno di buone provisioni, suo Santità, si risolue a mandar per General dell' Armi il Conte Hieronimo Moroni, Cavalier Milanese principalissimo, amicissimo, & confidentissimo di questa Casa: Il seruitio di Dio, & di cotessti Popoli, troppo mal trattati, richiede, che V. S. venga bene, & s'intenda unitamente col detto Conte; acciò ne segua l'effetto desiderato, & aspettato da Nostro Signore, cioè, il buon gouerno, la quiete, sicurezza, & mantenimento di quella Prouintia, che con ragione tiene in gelosia N. S. Faccialo V. S. faccialo, auuertendola, che la Santità sua sarà auuertita minutamente di quanto succederà alla giornata. Et si come suo Beatitudine resterà ben sodisfatta di chi seruirà bene: così per lo contrario, di chi seruirà male, riceuerà malissima sodisfattione. Obbligo, & officio de buoni Ministri è di vigilar sempre, & portarsi bene; ma tanto più doue i nemici son molti, & i pericali prossimi. Conuien dunque deporre ogni priuata passione, & hauer per mira il ben publico, & il furo seruitio di questa Santa Sedia: come mi rendo certo, che da V. S. debba essere eseguito, & procurato con prudenza, & con valor grande; possiache queste sono occasioni da segnalar si da vero, & guadagnare assai nel cospetto di Dio, & degli huomini. Sotto Cifera le farò saper non sò che di più; seruale di buona istruzione. Il Signor Iddio sia con V. S. & custodiscala, che anch'io, in ogni occasione farò suo. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Cavalier Visdomini, Generale dell'Armi,  
in Auignone.

**V**. S. hà fatto chieder licenza a N. Signore di lasciar quella suo carica, e tornarsene con suo buona gratia: & la Santità sua, che ha caro di compiacere V. S. & darle sodisfattione: gli dà, & concede detta licenza. Hauendo dichiarato per successor suo il signor Conte Hieronimo Morone, Cavalier molto principale. Si che fatto quello, che incumbe a V. S. far costi per la sua partenza, potrà venirsene a suo agio; & cossi goder della gratia procurata da lei, & concedutale dalla Santità sua: che io con offerirmele sempre, prego a V. S. buono, & felice ritorno:  
Di Roma, alli 13. di Margo, 1591.

A Monsignor Arciuefcouo di Milano.

**S**e ne ritornano costi i signori Canonici; dopo hauer dato gran sodisfattione a Nostro Signore, coll'uffitio fatto qui, in nome di quell'inghigno Capitulo; all'ossequio del quale suo Santità inuia, cossi vedranne, la paterna, & Apostolica sua benedittione; essendosi medesimamente, rallegrata sua Beatitudine, della relatione, che hanno data del buon gouerno di V. S. in quella sua insignissima Chiesa, & della cura, & Pastoral vigilanza: Nuoue gratissime a gli orecchi della Santità sua, che fu sempre offeruantissima della personal residenza; gouernando, & visitando quella sua Diocesi, & esercitandoui tutte le necesarie funzioni, come si sa. Si che vada pur perseverando V. S. & sudi nelle sue quotidiane fatiche agli huomini. Di me creda, ch'io farò sempre, come hò fatto pachi di soche, accettissime a Dio, & degne d'emulatione, & commendatione tra no, buono, & amoreuole uffitio per la persona sua; & mi ingegnerò farle conoscere l'amore, che le ho conseruato sempre.

Nostro Signor ha pensiero di supprimere il N. ma vuol prima sentirne il parer di V. S. & hauerne il suo disegno; però mandilo con le prime lettere, & dica distesamente quanto ne sente. Io stò aspettando d'intendere, che V. S. habbia lasciato hauer luogo alla Collatione fatta all'Olmo, del Canonicato di S. Giorgio: perche per fare l'unione disegnata da lei, il tempo ci seruirà meglio, & l'occasioni saranno più pronte. Mi raccomando a V. S. & me le offero con ogni offetto, come con ogni affetto desidero, che preghi, & faccia pregare assiduamente l'addio per Nostro Signor, & per me. Di Roma, a 17, di Margo, 1591.

Al Signor Cardinal Farnele.

**M**imaginaua ben'io, che i seruidori tanto partiali di V. S. Illustrissima come le son'io, bisognaua, che in questa suo promotione, che ha ral-



*hà rallegrato tutta la Corte, fossero richiasti a offerirle seruidori, & Creati; che è segno d'hauer titolo di buon Padrone, mentre il concorso di chi procura seruirgli s'è grande. Io veramente haueua deliberato non mi cōmettere; ma l'istanza, & il merito del Signor Nicolò Pusterla Parente, & Amico grande di Casa mia, m'ha posto in necessità di recedere dal rigore di quel proposito; & son nuoua risolutione venirmene a V. S. Illustrissima per supplicarla a riceuer nel suo seruitio un Nipote di detto Signor Nicolò; che dame sarà riceuto per segnalatissimo fauore; purchè l'acceptarlo per dar giusto & me; non sia con disgusto suo; douend'io, & volendo preferir sempre la sodisfattione, & il commodo di V. S. Illustrissima, ad ogni altra cosa. Egli è ben vero; ebe restanda seruita di fargli questa gratia, & farselo suo, io l'assicuro, che il fauore sarà impiegato benissimo, & conoscerà, che in questo fatto, io mi son lasciato mouere non meno dal desiderio del raccomandato, che dal proprio seruitio, ebe può riceuerne V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & alla quale non seruirò mai tanto, quanto desidero. Il Signore la conserui, & feliciti sempre. Di Roma, di Marzo, 1591.*

A Monsignor Coadiutore di Verona.

**N**ostro Signore si è compiaciuto grandemente nel gratificare una Casa, così amica della nostra, com'è quella di V. S. & io hò riceuto a molta vntura il poter seruire al mio Illustrissimo Signor Cardinal di Verona; & sento di ciò tanto maggior gusto, quanto la gratia fatta da Nostro Signore cade in una persona di tanto merito, & in un soggetto, com'è V. S. amata, e stimata da me, per tanti rispetti, che di ragione possono darle animo, di promettersi di me sempre, & credere ch'io debba stimar per proprio ogni suo particolar seruitio. Sottentri V. S. virilmente alla carica, che premeua bormai le spalle al Signore Cardinale Illustrissimo; & faccia arnuar presto alle Nari di Nostro Signore, l'odore delle sue fatiche; per le quali prego Iddio, che accresca a V. S. ogni di maggiormente forza, & spirito, da seruirlo in una Chiesa tanto principale, quale è cotesa; & doue io la prego a porger qualche prebiera per N. S. & per me al glorioso Corpo di san Zenone, insignissimo per santità, & per lettere tra Vescouo Veronesi. Di Roma, di Marzo, 1591.

Al Signor Prencipe di Parma.

**S**on così disposto a seruir vostra Altezza, che non potrò hauer se non per carissime tutte l'occasioni, che me ne darà, & le persone raccomandatemi da lei; come lo vedrà il signor Conte Taddeo Pepoli, co suo

I  
fratelli,

fratelli, che da me saranno aiutati, & protetti in ogni buona occasione. & per quello, che tocca al tumulto seguito ultimamente in Bologna, non comporterò, che sia fatto loro torto alcuno; & l'autorità, che ha meco l'Altezza vostra, sarà il loro scudo, in tutto quello, che non venisse a essere spada per altri; il che sò, che non si pretende nè da vostra Altezza, nè da essi. Le bacio caramente le mani, & le prego favorevole Iddio.  
Di Roma, di Marzo, 1591.

## Al Duca d'Urbino.

**L'**Accasamento seguito tra il Conte mio Fratello, & la signora Donna Lucretia Cibo, obbliga questa Casa a servir tanto più quella di vostra Altezza, quanto il vincolo s'è fatto maggiore. Onde non mi maraviglio, che l'Altezza vostra n'abbia sentito, come dice, soddisfazione, & allegrezza grandissima, havendone io per lo medesimo rispetto, sentita altrettanta. Per lo qual rispetto, aggiunto all'antico desiderio, che habò di servirla, douerà V. A. spesso, spesso darmi occasione, di fargli una veder qualche segno. Bacio all'Altezza vostra le mani, & prego Dio, che le doni quanto desidera. Di Roma, di Marzo, 1591.

## Al Medesimo.

**D**El parentado tra'l Conte mio Fratello, & la signora Donna Lucretia, non è stata minore l'allegrezza sentita dalla parte nostra, di quella, che V. A. dice haver sentito dalla sua; & io trà tutti la provo grandissima per ogni rispetto; ma assai più per le buone qualità di questa Signora, che la rendono amabilissima. Dio ce ne faccia sentire il contento, che se ne spera; che per quello, che tocca alla diuotione di questa Casa, verso quella dell'A. V. gli effetti glie la faranno veder crescere ogni di più. Le bacio caramente le mani, & col solito desiderio di servirla, prego a V. A. continua salute.

## Al Duca di Termoli.

**H**A ragione V. S. Illustrissima di rallegrarsi della Parentela stretta ultimamente tra'l Conte mio Fratello, & la Signora Donna Lucretia Cibo; perche con questo legame trouerà cresciuto in me il desiderio, & la volontà di servirla, & mostrarle sensibilmente l'affettione, & l'ossequanza mia alla Casa di V. S. Illustrissima. Diami per ciò occasione di servirla; & faccia pregar per noi, mentre me le offero di buon cuore, & prego anch'io a lei ogni bene. Di Roma.

## Al Signor Marcantonio di Capua.

**P**er la parte, che hà V. S. col signor Principe di Massa, può, & dee rallegrarsi con molta ragione del Parentado contratto tra questa Casa, & la sua, per mezzo del Matrimonio del Conte mio Fratello, con la signora Donna Lucretia Cibo; per la quale affinità, & congiuntione, spero, che si stringerà tra di noi scambievolmente, & cordiale amicitia. In tanto questa Signora, s'hà guadagnato il cuore di tutti noi altri. Per quello, che tocca a me, V. S. vedrà, che gli uffitij dell'affettione accompagneranno quelli della Parentela; & sentirò sempre gusto d'impiegarmi per lei, & con l'opera mia, giouare ad ogni suo interesse. Conseruati V. S. Nostro Signore, & facciamene sentir buone nuove spesso. Di Roma 1591.

## Al Generale de Frati Francescani Conuentuali.

**S**E M. G. hà ecceduto l'ordine datogli, hà fatto male; & verificandosi ne sarà castigato: non fa poco il Ministro, che fa quanto gli viene imposto dal Superiore, senza aggiugnere del suo; massime nelle materie odiose, che d'ordinario sunt restringendz, & non extendendz. Ma pensi un poco la P. V. a purgarsi dall'imputazioni datole appresso Nostro Signore, con la Santità del quale tratterò del venir suo a Roma, & se sarà necessario, gli si mandarà il passaporto; ma non si muoua fino ad altro mio ordine. In quanto al trouare vn'orecchia aperta per le sue ragioni, stia sicura, che ne trouerà aperte due; & mi sarà di gran gusto, che V. P. habbia con che scolararsi, & armi buone per la difesa; perche l'impugnazioni non sono, nè leggieri, nè poche. Dio sà, che pena sente Nostro Signore, di questi accidenti; & quale l'afflittione, che ne sento io in me stesso. Piaccia alla D. M. che il rumore sia falso, & guardila da ogni male. Di Roma, alli 18. di Marzo, 1591.

## Al Signor Cardinal Giustiniano.

**P**rima, che arriuasse la lettera di V. S. Illustrissima in raccomandatione del Burgi, N. S. haueua fatto la resolutione d'intorno al nuouo General delle Poste; onde non v'è stato nè luogo, ne tempo do seruir V. S. Illustrissima, il quale vi sarà sempre, che sia in mio arbitrio il farlo. Nel particolare de grani, purchè non si sguarnisca un luogo, per rettagliarne vn'altro, potrà V. S. Illustrissima usar que rimedy, che le  
I a suggero:

suggerirà la molta prudenza sua, per introdurne doue ne mancano. So certo, che V. S. Illustrissima, avrà sentito gusto, & piacer grandissimo del Parto di N. S. nella promotione di questi Illustrissimi, & in particolare del suo, & mio Illustrissimo Monsignor d'Acqua Viva. La ringrazio della congratulatione, & non metterò mai dubbio nell'amortuozza di V. S. Illustrissima, la quale può viver securissima di douer esser seruita da me da buon senso. Conferuisi V. S. Illustrissima, & fatichisi volentieri per Nostro Signore, che l'ama paternissimamente, & io humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, alli 20. di Marzo, 1591.

### Al Signor Cardinal di Firenze.

**L** Indispositione di Nostro Signore, che ci fece paura, non ci ha fatto danno; fu ben cagione, ch'io non facessi il mio debita con V. S. Illustrissima prima, che partisse: il quale errore ammetta digratia V. S. Illustrissima, che sia emendato, & corretto col mezzo di queste righe; con le quali vengo anco a ricordar armele per il solito seruidor diuotissimo. Le fo sapere similmente, che suo Santità si contenta, come m'ha detto, viue vocis Oraculo; che V. S. Illustrissima, alla prima Messa, che canterà, possa dare Indulgenza plenaria a gli astanti; & per la mercede di questa speditione, basterà, che V. S. Illustrissima, non si scordi di pregar per Sua Beatitudine, & conseruar me nella suo gratia, mentre humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima tanto desideroso di seruirla; quanto d'intenderne ogn'hora buonissime nuoue. Di Roma, di Marzo, 1591.

### Al Signor Duca di Sora.

**M**onsignor Bandini, non ha altrimenti lasciato il luogo datogli meritamente nella Consulta; nè v'è Piazza, che vaci, da poterne proueder Monsignor Guidoni, raccomandatommi da vostra Eccellenza con tanta istanza, che fa pregiudicio al debito, & al desiderio, che hò di seruirla; & vedrà l'Eccellenza vostra, ch'io dico il vero, sempre, che me ne darà occasione. Mi rallegro, che vostra Eccellenza sia già in viaggio a questa volta, per la voglia, che hò di vederla, & per il gusto, che ne sentirà Nostro Signore, prego Iddio, a condurcela sana, salua, & quanto prima: di nuouo assicurando vostra Eccellenza, ch'io son per esser suo sempre. Di Roma 1591.

Al Padre del Pezzo, Abate di Montoliveto di Napoli.

**L**A P. V. fa bene a continuar la solita elemosina a cote ste venerande  
 madri della Sapienza; come opera piena di carità, & benissimo im-  
 piegata: Ma dite loro, ch'io ne voglio il contraccambio di tante orationi.  
 Io non conosco la P. V. ma il V. annozzi mio Segretario, me n'ha fatto  
 un ritratto sì bello, ch'io la conosco benissimo; & già; già la reputo, & la  
 stimo assai. Preghi anch'essa per noi, & diami soddisfazione nella suo car-  
 rica, com'ha cominciato; & prometta si poi del mio patrocinio, che non sa-  
 rà mai negato alle persone di bontà, & di merito. Di Roma, 1591.

Al Signor D. Gioseppe d'Acugna, alla Corte di Savoia.

**B**onissima nuoua mi dà V. S. Illustrissima auuifandomi del felice  
 parto di suo Altezza con salute della Madre, & della figlia: con-  
 serui Iddio benedetto così quella successione, alla quale io prego felicità, &  
 grandezza. V. S. Illustrissima; si rallegra delle cose sue, rallegrandosi  
 delle nostre; come s'è per l'accasamento del Conte mio fratello, tanto suo  
 fradore. Mi sono offerto al gentilhuomo del signor Duca d'V. mena-  
 raccomandaromi da V. S. Illustrissima, & m'impiegherò tutto per far-  
 gli seruitio. Il buon' esto de tumulti di cote sto Paese, creda pure, ch'è de-  
 siderato da N. Signor ardentissimamente. Piaccia a Dio, che il tenore  
 di queste nuoue continui. M'offerisco per seruir sempre V. S. Illustris-  
 sima la cui persona guardi, & conserui la D. M. lungamente. Di Ro-  
 ma, 1591.

Al Presidente del Senato di Milano.

**N**oua grata, & desiderata è questa, che quel pessimo istrumento  
 del Rizzolino s'isla catturato; di gratia ordini V. S. che sen' hab-  
 bia buona, & diligente custodia, finche se pensi a farne altro: pregan-  
 dola oltre di ciò a fare ogni sforzo con la sua autorità, acciò gli altri due  
 non manco tristi di lui, diano nella medesima rete; & creda, che il seruitio  
 sarà registrato in luogo da tenerne memoria. Ringratio poi V. S. di  
 quanto hà operato in beneficio della Città di Bologna, & per altri luo-  
 ghi penuri osi, raccomandatigli da me: assicurando V. S. che tutti que-  
 sti suoi vffitij fanno crescere in me grandemente il desiderio, che hò di far-  
 le seruitio; & l'affettione, che io porto al molto suo merito. N. S. la con-  
 serui, & feliciti sempre. Di Roma il primo d'Aprile, 1591.

Al Signor Cardinal Gran Maestro.

**E** Dispiaciuto a Nostro Signore l'accidente seguito ultimamente tra cotesta Religione, & la Republica di Venetia, per conto del Brigantino di V. S. Illustrissima, & in quanto al tener protezione, & di lei, & delle cose sue, V. S. Illustrissima può, & dee starsene sicurissima. Egli è ben vero, che la Republica si difende, col dire tra l'altre ragioni, che le promissioni, fatte alla Santità sua, erano vincolate con la condizione, che i legni della Religione non turbassero le ragioni Marittime, che pretende Venetia, poiche a loro non può venir se non danno, & grand'interesse, come dicono, ogni volta, che nel continente de lor Mari, sia infestato qualche legno del Turco. Perciò sarà ben destreggiare fin tanto, che noi ci chiariremo meglio; per dare a V. S. Illustrissima più piena, & più risoluta risposta. Nel resto V. S. Illustrissima, & quella sacra Militia, saranno sempre come amatissimi figli protetti, & favoriti paternamente da Nostro Signore. Dell'altro particolare scrittomi da V. S. Illustrissima, in un'altra lettera, toccante a que Cavalieri Portoghesi, io ne terrò proposto con N. S. & di quello, che ne ritarrò, ne sarà fatto consapevole l'Ambasciador suo. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & da vero seruidar, che le sono, le prego il Divino favore, & continuo aumento a quella Religione tanto benemerita. Di Roma, alli 5. d'Aprile, 1591.

Al Padre Generale di Monteoliveto.

**G** irolamo Brandano dice, che la P. V. l'ha accettato in quella Religione, per vestirlo al prossima Capitulo in Monteoliveto Maggiore: Et perche il desiderio suo sarebbe d'esser vestito qui nel Monasterio di san to Maria Nuova, mi hà pregato, & fatto pregar di ciò strettissimamente. Se gli si può dar questa soddisfazione mi sarà cara. Ma io, che, come in altri propositi hò scritto a V. P. non intendo alterare nè i Riti, nè le Constituzioni Olivetane, mi rimetto nel presente particolare a lei; e terrò per buona la sua risoluzione, & confermerolla. Il Signore dia salute alla P. V. Di Roma, d'Aprile, 1591.

Al Padre Achille Gagliardi del Giesù.

**I** o stimo tanto il giudizio della R. V. che io terrò sempre per molto meriteuole ciascuno, che mi venga raccomandato da lei: per lo che aggiunto a quello, che io giudicaua del Signor Filippo Archinto, l'approbatione

batione così autentica di V. R. giudi cherò della persona, & del valor suo tanto più; & me ne ricorderò in ogni buona occasione, come di persona cara a me, perchè è cara a lei. N. Signore provida del luogo dell' Auditorato di Rota Monsignor Litta, soggetto molto benemerito, & da dare gran sodisfatione alla Corte. La Santità sua sta un pò meglio; ma in un corpo si gracile, & delicato, ogni male, quantunque leggero, s'ha da reputar grave; & come di tale ne temo, e ne tremo, più per gli affari pubblici, che per commodi privati, lo fa Iddio, che intuetur Cor. Pregbi la R. V. & faccia pregare per la Santità sua, & per me; che io salutandola col solito affetto, me le raccomando caramente. Di Roma, 6 Aprile, 1691.

## Al Signor Luigi Arcimboldo.

**L**A compagnia data dal Conte mio Fratello a V. S. è stata impiegata benissimo; & ha mostrato giuditio nel saper si scegliere un Capitano, che saprà fare, & dire. Ma me rallegro per utile del Conte, & per utile di V. S. che in questa occasione saprà segnalarsi. Mettasi pure all'ordine, che io spero, che tutto farà in servizio d'Iddio, & di questa Santissima Sede. Raccomando a V. S. il Conte, che amerà, e stimerà lei sempre, & io lo farò servizio in ogni occorrenza. Guardi V. S. & custodisca Iddio. Di Roma, 6 Aprile, 1591.

## Al Podestà di Montefiascone.

**I**L Maestro delle Poste di N. S. ci fa intendere, che sarà più commodo per i Passaggieri, & per que del Paese, che la Posta si tenga, non dentro cotesia Città, ma fuori; Però quando non vi sia cosa in contrario, nè rispetto più urgente; & sopra tutto contentandosi cotesi di Montefiascone, potrete permettere, che questo disegno si eseguisca; o almeno darci avviso primieramente di quello, che vi paria più spediente, non al privato, ma al publico. Il Signor vi conferui. Di Roma, il 13. d'Aprile, 1591.

## Al Signor Principe Doria.

**V**OSTRA Eccellenza può credere, che per servirla, farò quanto potrò abbondantemente, & abbracciarò volentieri, ogni occasione, che mi si porga, o mi sia suggerita da lei. Ma in quello, che non dipende da me, assolutamente, o doue non arriva il mio arbitrio, è forza, che l'E. V. s'appaghi del mio buon animo, che per servirla, non ha bisogno d'altro, che del potere. Bacio a V. E. le mani, & a lei, & alla Casa sua prego, & desidero salute. Di Roma, 6 Aprile, 1591.

## Al Signor Conte Marcantonio Martinengo.

**Q**uel Padre Inquisitore, per amor di V. S. sarà aiutato da me in tutto quella, che si potrà. Ma douendosi trouar V. S. qui tra pochi giorni, che perciò se le manda il passaporto richiestomi, allora ne parleremo insieme, & vedremo presentialmente, che capacità vi sia di rimedio, & metteremolo in opera: potendo V. S. star sicura, che il darle gusto, me sarà di piacere. V. S. si conserui, & guardasi nel viaggio, quale prego a lei, & a suoi felicissimo, & creda il mio signor Conte, ch'io premerò sempre, nel suo seruitio, & le sue cose, mi saran così a cuore come le domestiche. Di Roma d'Aprile 1591.

## A Monsignore Arcieuescouo di Milano.

**M**onsignor Seneca, mi diede la lettera di V. S. con pazzo fa; & mi disse della buona volontà, che era in lei, di risegnarmi il suo Arcieuescouado, confermandamelo bono, nell'altra fatto da i. & di questo Monsignor mio, questa attione mi testifica grandemente la sua amoreuolezza, & l'aggradisco, & tengogliene obbligo grande; ma si come io dissi allora, assai di salute, a Monsignor Seneca, così replica hoggi a V. S. ch'io non hò spalle da tanto peso, ne m'arrisigherai a una cura sì grande; sì quanto vi vuole per custodir ben la sua Anima; & in ciò non mi par di saper usare diligenza, & fatica, che basti; sì che scusi V. S. la mia pusillanimità; & essa chiamata da Dio a sì gran vocatione, attendaui, & non diffidi punto del Diuino presidio, che prope est innocantibus eunt, in ueritate. Più tosto, in cambio, d'aggiugnermi peso, aiutami a sostenere questo suo Sacrificij; che lo dico da uero, che quelle son cariche da fremar i più saui, & più arditati del mondo. Nel resto poi creda V. S. che la nostra buona amicitia, mi tiene obligata a farle veder l'affettione, che io le porto, con ogni sorte d'amorabile dimostratione. Che V. S. ci procuri qualche commodità di grani, questo si, che mi piace, & la prego, & l'esorto a usarci questa carità, che piacerà a Dio, sarà grata a Nostro Signore; d'utile, & beneficio a infiniti famelici; & io ne terrò obligatione a V. S. per tutti. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Signor Cesare Filiberto d'Este.

**I**l signor Giorgio Torres vederà quanto voglin meco, l'intercessioni di V. S. a cui son per seruir sempre, con grandissimo gusto. Comandimi perciò V. S. colla sicurtà, che possono darle l'amicitia, & la parentela, che è tra noi; & non dubiti di darmi fastidio, ma assicurisi di recarmi i gusto, & contento grande. Il Signore Iddio favorisca V. S. nel modo, ch'io ne lo prego. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.



## Al Signor Cardinale Fatnese.

**I**L signore Honorati Camerier Segreto di Nostro Signore, tornandose da V. S. Illustrissima, m'ha detto di lei, quel ch'io desiderava sapere, senza havermi detto cosa nuoua: viuend'io tanto sicuro dell'amorosa, & singolare affettione di V. S. Illustrissima, verso questa sua Casa, che per assai, ch'io n'intenda; ne crederò assai più; & prometterommi abbondantissimamente, si come, con ogni studio, son per ingegnarmi, di far crescere quotidianamente il suo amore verso di me; & particolarmente col tenerla ricordata a Nostro Signore, come V. S. Illustrissima desidera; quantunque la propensione di suo Santità, verso la Persona, & Casa di V. S. Illustrissima, sia tale, da non bauer punto, bisogno de gli altrui amminicoli: Basta, ch'io lo farò perche V. S. Illustrissima me lo comanda; & perche io non le dirò mai di no, mentre stia a me il dirle di si. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & da seruidor suo verissimo, le prego perpetua felicità dal Signore. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Signor Iacopo Antonio della Torre.

**I**O hò sentito molto gusto, della nuoua datami da V. S. col mezo della suo lettera de 10. di questo, & me la ringratio; così voglia l'addio, ch'io habbia a ringratiarla spesso di simili auuisi. V. S. è di molta destrezza, a faccia s'ela vedere; & ricordisi, che in certi casi, l'essere importuno è vertù. So qual ch'io dico, & V. S. m'intende benissimo, & quello, che si spera; & s'aspetti da lei, non basto io a dirglielo; ma confido bene, che V. S. debba esser bastante a farlo: aiutista il Signore, al quale la raccomando; offerendami tutto tutto a V. S. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Cardinale di Perugia,

**N**Ostro Signore non permetterebbe, se non a qualche Cardinale bisognoso, la Risegna di Benefitij con la ritenione de frutti: & preme tanto suo Santità nella residenza de Vescouadi, che trattandogli del contrario gli si propone materia di disgusto, & di noia. Dimaniera, ch'io supplico V. S. Illustrissima, a condonarmi questa disubbidienza, cantandandomi a seruir lei in dieci altre cose, & Monsignor N. in quello, che possa esserle di seruitio, equiualente al negatogli. Bacio a V. S. Illustrissima le mani humilissimamente, & pieno di desiderio di seruir la sempre, le prego prosperità, & salute continua. Di Roma il 20. d'Aprile 1591.

## Al Vicerè di Napoli.

**I**L Signor Ottavio Maldenti, Barone di Santo Nicandro, che da otto mesi in qua si troua impregonato nel Castello dell'Aquila, m'ha fatto pregare, ch'io lo raccomandai a Vostra Eccellenza, & ch'io faccia ufficio con esso lei, acciò sia seruita d'ordinare, che la sua Causa si veggia, & spedisca di giustitia; ma che la speditione, sia senza dilatione. Io pregatone da potentissimo mezo, & sapendo anco chi è il Barone, compatendo a una carceratione sì lunga; non solo, mi son messo all'impresa; ma hò dato quasi parola, che l'E. V. non gli negherà una gratia, che ha gran fondamento nella giustitia. Certo io ne la prego strettissimamente, & le dico da senno, che io non saprei dir di no, a chi me ne ricercasse, in un caso simile. Oltre che la pietà, & benignità risplende maggiormente estendendosi alle volte, in certi casi, che son fuori di regola; faccia conto Vostra Eccellenza che questo sia vn' di quegli; & obblighi me, beneficiando il Barone. Doni Iddio a Vostra Eccellenza quanto desidera, & dia essa a me occasion di seruirlo. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Signor Gianfrancesco Porro.

**S**E la nuova del male di V. S. mi diede dispiacere grande; l'auviso della suo conualescenza m'ha recato gusto, & contento grandissimo; ringraziamone Iddio, & preghiamolo, che prestamente la ritorni sana del tutto; & V. S. aiuti si con la buona cura; che fa benissimo che nella tenerezza del male, ogni picciol disordine è granda, & le recidive son sempre periculose, & fastidiose. Auuissimi V. S. di star bene, & far ammi e carissimo, come mi sarà il far cosa, che le sia grata, & impiegarmi spesso per lei. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Signor Duca di Montelione.

**L**A nuova della salute di vostra Eccellenza, m'è stata carissima, sì che rinnouaui, & replichimela spesso: & assicurisi, che la persona sua è amata, & offeruata da me straordinariamente; & chi conosca la sua bontà, entra subito, in gran desiderio di seruirlo; come son per far io quante volte, me ne venga l'occasione. Si che non dubiti punto V. E. ch'io sia per iscordarmi di quel suo negotio si fatto; il quale, non partiperò con altri, che con le persone segnalatemi dell'E. V. A cui, & alla signora Donna Hieronima, offeruata tanto da me, ricordo il pregar per me, che cordialmente desidero seruirle. Favoriscate la D. M. & guardate da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.

Al Vi-

## Al Vicerè di Napoli.

**N**ostro Signore ha sempre amato con particolare affetto, la Persona, & la Casa del signor Principe di Bisignano, per molti rispetti, & particolarmente per la congiunzione di sangue, che tiene col signor Duca d'Urbino: & però hauendo pensiero delle suo cose, non può lasciar hora, di raccomandarle a V. E. come fa per mezzo mio, con affetto pieno di tenerezza; & dirle, che di quanto ella si mostrerà amoreuole, & gratiosa al predetto signor Principe, la Santità sua sentirà sempre, gran soddisfazione: si come per li medesimi rispetti, lo riceuerò ancor'io, in molto grado; & vorrò essergliene tenuto non poco; & perche V. E. arrini maggiormente a vedere quanto Nostro Signore sia volto al beneficio di quella Casa, si principale; le fo sapere, che Suo Beatitudine ha voluto, che si faccia vfficio, assai ben gagliardo, etiam con la signora Principessa, acciò si risolua a tornar col Principe suo Marito, & cohabitare, & conuixer seco, come conuenie: volendo credere, che il signor Principe, nell'auuenire, nò le darà più occasione di rinnouare i passati disgusti. Alla qual buon'opera, è sicuro Nostro Signore, che l'Eccellenza vostra, per la sua parte, coopererà opportunamente; si come desidera, ch'ella faccia. Il che intenderà vostra Eccellenza più appieno dalla viuua voce di Monsignor Lambertini, presente latore, il quale ha ordine da Nostro Signore, d'esser con lei, etiam seco per questo conto. Guardi il Signore Dio la persona di V. E. & conservi la lungamente. Di Roma a 25. d'Aprile 1591.

## Alla Signora Principessa di Bisignano.

**L**a Santità di Nostro Signore non ha mai inteso bene, che fra vostra Eccellenza, & il signor Principe suo, siano stati, & durino tuttauia, dispareri di tal sorte, che habbiano forza di tenere diuise l'Eccellenze vostre, & separate nel modo, che stanno hoggi: Et questo amarquol pensiero della Santità sua, nato dall'amore, portato a tutte due le lor Case, & dal rispetto dello scandalo, che ne segue, & consequentemente dal pregiudizio delle lor coscienze, & danno delle proprie persone, si è hora col Pontificato, fatto tanto maggiore, quanto sono in suo Beatitudine, cresciuti l'Autorità, & l'obbligo di procedereui. Io dunque, d'ordine di Nostro Signore debbo far sapere a V. E. questo suo senso, pieno di zelo, & ricordarle, che hormaì è tempo di por fine a questa disunione, & di ricordarsi della strettezza del vincolo, seguito già fra di loro, col mezzo del Sagramento del Matrimonio; dando al mondo edificazione, & contento, & alle lor Coscienze, & Casa quiete, & riputatione. L'istesso vfficio ha fatto far Nostro Signore, molto opportunamente, col signor Principe ancora,

cora, & vuol credere, che la sua, & la V. E. ne farà la stima, che conuiene, & insieme haranno per bene, di dar gusto a suo Beatitudine in una cosa tanto desiderata da lei, & a loro tanto utile, anzi necessaria grandissimamente. Et se del signor Prencipe suo Santità si promette assai, molto più si promette di V. E. la quale, per ciò, & per altri rispetti, n'è in maggiore obbligo. Questa sodisfazione riceuuta da Nostro Signore si come, lo farà nell'auuenire maggiormente amoreuole, & più inclinato a gli interessi dell'E. V. così può assicurarsi essa particolarmente che suo Santità con la sua Autorità, prouederà in ogni tempo, che etiam di V. E. sia sodisfatisima, & senza disgusto; al che io m'offerò all'E. V. continuo, & offitioso Ministro; come più appieno l'intenderà in voca da Monsignor Lambertore di questa, che per tale effetto sanà da lei d'ordine di Nostro Signore, & a cui dourà dar credito, & prestar piena fede; per esser' egli Prelato di molta prudenza; maturo d'età, & di sereno; & Nostro confidentissimo. Iddio doni a V. E. lo spirito che è più necessario in una attione Sacrosanta, come è questa, & all'E. V. per l'anima, & per il corpo utile, & honoreuolissima. Di Roma a 25 d'Aprile 1591.

Al Signor Prencipe di Bisignano, di man propria di Nostro Signore.

**D**ilecte filij, Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam Benedictionem. La buona volontà di V. S. verso di Noi, significataci apieno dalle sue lettere, & dalla relatione di Monsignor Lambertore, si come è al presente da noi gradita, con particolare, & paterno affetto, così nell'auuenire, sarà riconosciuta sempre; coll'opere, in ogni occasione, che venga di beneficio o Suo, o di Casa sua; come habbiamo di già cominciato a fare, & come più a pieno intenderà vocalmente dal medesimo Monsignore; che sarà da lei di Nostro ordine; a lui perciò, potrà credere interamente. Iddio benedetto conserui V. S. nella suo gratia; mentre Noi le mandiamo di qui, la Nostra Paterna, & Apostolica Beneditione. Dal Nostro Pontifical Palazzo, alli 5. di Maggio 1591.

Al Padre Abate Generale di Montoliueto.

**C**onosco per lo debito, ch'io tengo di Protettore di questo Ordine, & veramente benedetto, che nell'occasione della presente Dieta, conuiene, poi ch'io non posso farlo con la presenza, ch'io visiti la Paternità Vostra, & que mie cari Padri, con l'uffitio almen, della penna, il che fo con tenerissimo affetto; prima dando loro il Pax vobis; & poi inuitando, esortando, & ammonendo V. P. e tutti que Padri, che congregati nel Signore pensino, & risoluano cose grata alla D. M. S. utili, & honoreuoli

*inseguiti alla Congregazione Olivetana, d'Odore, & di buon esempio a tutto il mondo. Facciate di grazia, Per viscera Iesu Christi, spogliandovi d'ogni passione; & posponendo al commodo, & rispetto vniuersale, ogni commodo, & rispetto priuato. Ricordandovi, che al Signor piace la sincerità, & solidità del cuore. Sopra tutto, che si stia in una rigida osservanza delle lor constitutioni antiche, & moderne; nell'uso inuolabile de' riti, & delle regole; & precati de' lor maggiori; da osservarsi da tutti successiuamente con integrità, & con fede, come buoni figli di santa obbidienza, & veri, & legittimi discendenti dal gran Patriarca San Benedetto. Procurino quelli, che gouernano, d'hauer carità, & discrezione; & induchino gli altri a far bene, col buono esempio, & una vita irreprehenibile; piuttosto che con la severità della disciplina, & col rigore del castigo. Quelli, che san gouernati, studino d'essere obbidienti, & mortificati; & souenga loro, che nella via del Signore qui non proficit deficit; & il Religioso, che aspira alla perfezione per quanto glielo dispensa l'obbidienza, & dee passar sene dal precetto al consiglio. Cercò la P. V. di purgare la sua Religione con buona, & retta giustitia, & non perdetta, che l'impunità di delitti fomenta i cattiu, quando ve ne fossero; & corrompa i buoni. Et per darci un saggio di questo, si manderà te visitato in questa città, da' Visitatori delle prouintie; dandoci parte, & ogni altro modo di aiuto, delle cose bisognose di presentaneo remedio; protestandoci con esso Dio, & con loro, che quanto seguirà di disordine, o di scandalo, nella loro Congregazione, & Conuenti, tutto sarà contra l'intention mia; al quale desidero, & ingegnerommi quanto potrà, che tutto passi bene, a honore di Iesu Christo, & in beneficio delle proprie loro Anime; così permetta la Diuina Misericordia, che ne segua l'effetto. La presente si legga in publico; & sia commune a tutti i Padri, in Domino congregati. Il Signore gli benedica, & preghino per me. Di Roma 4. Aprile 1651.*

**All' Arciuescouo di Palermo.**

**Q**uando nella persona di suor Angelica, hoggi Badessa del Monasterio del Saluatore, concorrono le parti necessarie a gouernar ben quella Santa Casa; & che ella, di già, n'habbia dato buon saggio nel suo reggimento fin qui, consentendosi massimamente l'altre Monache; & quel che piu importa, non contraddicendogli il sacro Consiglio di Trento, l'elucidatione di cui, in tal fatto, si manda qui a V. S. Io harò caro, ch'ella sia confermata nell'Abatiato per altri due anni. Rimettendomi, non di meno, a V. S. la quale, come persona prudente, & che è sul fatto, vedrà meglio di me, che se sia lontano, quid magis expediat; ch'io mi guardo sempre, che il desiderio, che ha di compiacere altrui, non pregiudichi.

Giudichi, a quello che conuien più. Il Signore Iddio conferui V. S. alla quale raccomandandomi, m'offerò di buon cuore. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

### Al Signor Don Giouanni de Medici.

**S**eruire a Vostra Eccellenza a me non è fastidio, ma gusto; lo vedrà, & confesserà Don Clemente Carnesechi; il quale, m'ingegnerò, che riceua qualche frutto delle raccomandationi fattemi da V. E. per lui, purchè anch'esso mi aiuti, dandomente opportuna occasione. Come occasione desidero ancora di seruire alla propria persona di V. E. la quale, può tanto promettermi di me, quanto voglio. Il Signore Dio doni a V. E. ciò che desidera, & com'io gliete prego cordialissimamente. Di Roma d'Aprile 1591.

### Al Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico.

**Q**uando il Cavaliere Zuccherini, mi farà sapere, il bisogno, o il desiderio suo, farò anch'io vedere a lui, quanta sia l'amicizia, che ha meco suo signoria Illustrissima, & di qual forza siano appresso di me, le sue raccomandationi. Si che esercitimi V. S. Illustrissima in questi officij, & per la persona sua specialmente, alla quale desidero tanto seruire, quanti è l'offeruanza, che io le porto, che è grandissima. Baccio benignissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & le prego fauoreuole Iddio. Di Roma d'Aprile 1591.

### Al Signor Lodouico Lambertini.

**I**o hò molto caro, che V. S. mi si sia data a conoscere per Ministro caro al mio Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano; & da esso, così ben amato: rispetto tale, che la farà essere a me carissima, come di già m'ha posto in desiderio di giouarle, & farle seruitio: presupponendo etiamdi in lei, quella gran parte di merito, che la rende tanto confidente a suo Signoria Illustrissima. Preuagliasi V. S. adunque di me, & serua a così buon signore, al quale seruirò sempre, anch'io volentieri. Iddio le sia fauoreuole, & conferuisi sana. Di Roma d'Aprile 1591.

### Al Signor Doge di Venetia.

**I**n ogni tempo, ma più assai in questi Santissimi giorni, fatti a posta, per esercitar l'opere della Carità, non potrei lasciare di raccomandare a Vostra Serenità il Signor Conte N. di G. costituitosi volentariamente in cotèlle Carceri; & ritenutosi per longhissimo spazio, senza che si  
verifi-

verifichì contro di lui cosa alcuna di momento; il che giura affai, a tenore  
 de per innocente, come io tengono, con esso meco tanti altri. Lo raccoman-  
 do però, alla Serenità Vostra, come amico mio, & come innocente, che  
 tale lo presuppongo. Ma quando non fosse tale, & che qualche suo fallo,  
 lo rendesse incapace della gratia, & dispensatione di Vostra Serenità sia  
 seruita almeno, di farlo spedir di giustitia, rimossa ogni dilatione, &  
 lunghezza; nel qual caso egli riceverà la giustitia per gratia, & io la  
 presta spedizione sua per fauore; con hauerne anco ubbligatione alla Se-  
 renità Vostra, & a que Signori a quali tocca questo giudicio. Bacio le ma-  
 ni a Vostra Serenità a cui tanto desidero seruire, quanti è l'obbligo, che  
 me tengo, & a lei, & alla Serenissima Republica prego prosperità, &  
 accrescimento d'ogni bene. Di Roma a 29. d'Aprile 1591.

## Al Signor Medico Ripa.

**D**A Nostro Signore si tiene per cosa molto deante, & non punto men  
 necessaria l'osservanza della mutatione di quando in quando de  
 Confessori de' monachi. Aborisce la Santità sua, queste prescriptioni,  
 & volubilità rompendo in tutto e per tutto; conforme al disegno di tanti  
 Sinodi Diocesani, & Prouintiali, se che in vano si spera, o dispensa, o gra-  
 tia d'intorno a ciò. Et è necessario, che gli altri Monasteri, con l'esempio  
 di quel di san Paolo, che è stato il primo a sentir questo rigore, se con-  
 tentino; & si affrettino a mutar cibo; accomodandosi a spopiar  
 l'uso di questa proprietà, forsi non meno dannosa di quella del danaro, &  
 dell'altre cose proibite, a Religiosi, & alle Persone, che vivono in com-  
 mune. Dica per tanto V. S. a quelle buone, & deuote Madri, che  
 habbiano pazienza, & contentinsi di quel, che pide a Nostro Signore  
 tanto sollecito della loro salute. Et V. S. lor Medico corporale, e fortile  
 all'obbedienza dello Spirituale, che importa più. Nel rebbano essi faran-  
 no consolato di ciò, che sarà possibile, & V. S. compiaciatis in tutto quel-  
 lo, che potrà offerle di seruitio, come desidero. Conferuisi, & amami. Di  
 Roma, d'Aprile 1561.

## A Signori Sessanta, &amp; Consiglio di Milano.

**S**E bene il desiderio de Prati Gesuati, di poter dir messa, per buona,  
 & santo; ambirlo però nel modo, che fanno, è pericoloso, & di pes-  
 simo esempio: E dourebbon ricordarsi, che vi sono stati de Santi, che non  
 hanno ardito di farlo; & san Colombino Padre; & fondator loro, non  
 celebrò mai. Temo che questa sia una tentatione, & suggestion diabolic-  
 ca; un concetto da Giourmi, & però indigesto, & mal maturato: Non  
 aspirano a questa novità Seniori di quell'ordine; come quelli, che fanno  
 benissimo che l'alteratione degli antichi instituiti d'una Congregatione  
 fondata,

fondata, più de' dogeni' a una forma, potrebbe par tora scandali, & inconvenienti irrimediabili. Per lo che Nostro Signore dopo haver maturo rato ben bene questo passo, & consultato più d'una volta, si risolve, & non voler aprir questa porta; dicendo, che la Chiesa militare è una Ierarchia di varij Stati, di varij, & diversi gradi, & ordini; ed è bene conservare in essa questa diversità, & lasciar patente quel che addita, & progresso a' semplici, & agli Ieriati, de quali disse Sant' Agostino, surgunt indolcti, & rapiunt Scolum; & san Paolo disse, Debitorcs sumus, sapientibus, & insipientibus; & adunque necessaria haver diversi ordini, & diverse regole monachiche, per la diversità della vacationi. Contentinsi adunque le SS. VV. ricorre tutto questo per bene, & esortino caritativamente que Padri all'osservanza delle lor vecchie consuetudini; gl'istitutori delle quali s'hà da credere, che fosser mossi dallo Spirito santo, & contentinsi di calcar le pedate de' lor maggiori; l'Auzonario, & Paternostri, de quali sono state grate, & accette alla D. M. così bene come il Psalterio, & l'hor Canoniche di quante un'altra; cammino in simplicitate cordis, senza presumere di fare, & sapere plusquam oportet; osservino quent' benedictorato; & votata, che così saranno sicuri della tranquillità, & serenità della coscienza; faranno cari a Nostro Signore, & della Santità Sua; aiutati, & protetti sempre, come figli, più facili ad obedire, che a san disfiare; offerendo loro, anch'io tutta l'opera mia. Raccomando le SS. VV. questo officio, che meritano affaissimo; & liberarà una que Padri da un gran pericolo. A me comandino le SS. VV. pieno di desiderio di servirle in ogni occorrenza, & giurare a una patria, che merita tanto. Ad Signora Dodo guardà da ogni male. Di Roma d'Aprile 1591.

### A Frati Ciefuati, di Milano.

La risoluzione di Nostro Signore è, che tra di voi non è introducibile novità alcuna, le quali son sempre ragione, o di scandalo, o di poca edificazione, & però contentatevi di vivere ne' vostri antichi instituti, & nella fedele osservanza della regola giurata, & professata da voi: gli autori, & fondatori della quale, dobbiamo credere, che fossero illuminati dallo Spirito santo, ne douete voi presumere di saperne più del beato Colombino, di cui siete figli, & allieui, & perciò imitate lui, & secondatelo. Obvià rebbe questa semplicità di vita, non sia più accetta al Signore di qualche'altra. La veste della Chiesa santa, è circondata varietà. La diversità di suoi ordini è expediente, per la diversità de' soggetti, chiamati ad Divin' famulata per diverse strade. Quanti Santi non hanno voluto dir Messa? & alcuni, non hanno egli procurato di rendernisi inhabili? Guardatevi dallo spirito della elatione, & vestitevi di quello della humiltà; & schernitevi da colui, che pieno di vanità, & di callidità, professa si trasfigura an Angelum Lucis a per precipitare gl'incerti, & Prædictum,



chin; coloro, che Putant se esse aliquid. Vi uete adonque, & conseruato-  
ni, nella vostra santa, & antica offeruanza; ubbidite, & humiliateui a  
chi regge; & sopra tutto negate il proprio senso; che questa, forse, è la  
poggiore, & piu dannosa proprietà, che possa hauer vn Religioso, che ha  
fatto voto d'ubbidienza. La Santità di Nostro Signore, che vi benedi-  
ce, mi vi fa scriuer tutto questo inchinateui a suo cenni; & crediate,  
ch'egli zela sopra di voi, & v'ama paternamente, & io, che sò quanto sie-  
te cari alla Santità sua, v'offero la mia protezione pronto a darui ogni  
possibil sodisfattione. Facendo saper a tutti, che co buoni, & ubbidien-  
ti, si procederà sempre, con lenità di spirito; ma contro a gl'Innouatori,  
& a gl'Inquieti, si verrà in Virga ferrea; il che non permetta mai Iddio,  
il quale vi desideriamo fauoreuole, & propitio. Di Roma l'ultimo  
d'Aprile 1591.

## Al Signor Duca di Parma.

**I**L signor Angelo Ancaiani da Spoleti, che di presente si troua a ser-  
uir vostra Altezza, perche sà, ch'io lo farò volentieri, desidera,  
ch'io glie lo faccia raccomandato, come amico stimato da me grandemen-  
te. Et per esser d'una Casa si principale, & diseguito, vengo a far que-  
sto uffitio, tanto piu volentieri, quanto io sò, che vostra Altezza si com-  
piace assaisimo in simili soggetti, & gli ama, & gli porta auanti con-  
gusto. Onde per la buona, & naturale inclinazione dell'Altezza vostra,  
& per lo proprio valore del signor Ancaiani, m'assicuro, che le mie in-  
tercessioni, faranno nobil'effetto; poiche appresso l'Altezza vostra, sem-  
pre le trouo efficaci. Per tanto, se per amor mio, vostra Altezza, vor-  
rà raddoppiare l'amore, & l'affettione, che porta al signore Angelo, sia  
certa di farne fauore a me, & di metter lui in maggior vbblligazione, di  
corrispondere al concetto, che n'ha V. A. & a quello, ch'io son sicuro,  
ch'egli è per far per lei; per la quale farò anch'io sempre ciò che mi sarà  
possibil di fare, & vedrà in ogni occasione, s'io le son buon seruidore.  
Guardi V. A. & custodiscala Iddio benedetto, mentre viuamente le ba-  
cio le mani. Di Roma d'Aprile 1591.

## Al Signor Duca di Ferrara.

**C**Hi raccomanda a me il Dottor Pellegrini Querciagrossa, lo vorreb-  
be raccomandare a V. A. & pensa di farlo, adoperandoui il mio me-  
zo, col quale spera, che V. A. debba restar seruita, di procederlo di  
qualch'uffitio, nello Stato suo al Piano. Veramente io non conosco la per-  
sona raccomandata; ma chi la raccomanda, che m'è notissimo, & ca-  
rissimo, dice, ch'egli è noto a V. A. di cui è vassallo; che è huomo da be-  
ne, integro, letterato, & di molto merito. S'egli è tale, io non lo racco-

K mando

mando all' Altezza vostra , alla quale son raccomandati , per se stessi , tutti quelli, che vagliono; ma glie lo ricordo si bene . Et quando pur V. A. voglia donar qualche cosa al mio prego, sia il prouederlo quanto prima si può ; & seruasene , per riceuerne sodisfattione, & bauerlo non solo per suddito, ma per uffittiale, & ministro . Di che harò, anch'io, obbligo a V. A. à cui bacio le mani con affetto cordialissimo, & se l'occasioni di seruirla tardano più, che non vorrei, V. A. l'acceleri, & promettasi della mia opera, quello ch'io mi prometto della sua gratia . Felicitala il Signore Dio, & conseruila . Di Roma di Maggio 1591.

### Al Signore Don Cesare d'Este .

**D**El negotio del Caualiere Federico Sassetello, se n'è parlato, più d'una volta, in Consulta; & sempre s'è risoluto, che non conuenga dargli la licenza, che desidera, & della quale l'E. V. mi prega; ma si bene, che volendo, si lasci andare in Francia; di che mi contento anch'io per amor di V. E. Dispiacendomi, non poter passar più oltre, nel presente negotio; come in ogni altra cosa più arbitraria, son per far sempre; desiderando io seruir vostra Eccellenza da vero; come da vero lo prego fauoreuole Iddio . Di Roma di Maggio 1591.

### Alla Signoria di Ragugia .

**C**ome Protettore delle SS. VV. Illustrissime, non mi capiterà mai occasione alle mani di poter giouar loro, ch'io non l'abbracci volentierissimo: dicaglielo, quel c'ho fatto per la confirmatione de Priuilegy del lor Consolo in Ancona . Si che assicurinsi pure, che per seruirle mi troueranno disposto, & legghierissimo sempre; & premerò, con ogni affetto in ogni cosa, che risguardi, o l'honore, o l'utile di cotesta Signoria Illustrissima amata con paterna affettione, dalla Santità di Nostro Signore, & stimata da me oltramodo . Dio conserui l'Illustrissime SS. VV. & fauoriscale; ch'io di cuore m'offerò loro; & le prego a pregar per me . Di Roma di Giugno 1591.

### Al Signor Cardinal Castruccio . à Lucca .

**N**ostro Signore hà fatto gratia a cotesta Republica dell' Auuoatoria Concistoriale; & ogni volta, che nasca occasione d'honorar le persone loro; la Santità sua, lo farà volentieri; perche l'ama paternamente, & conserua fresca memoria d'alcuni de que Gentilhuomini; de quali uno è il Signore Niccolò Tucci; di cui suo Beatitudine parla con molto affetto . Io poi, non voglio dir altro a V. S. Illustrissima in questo proposito; ma  
voglio

*voglio ingegnarmi, che gli effetti siano il paragone del desiderio, che hò d'impiegarmi, molto da vero, per beneficio della Città di Lucca, In quanto al signor Tucci, credami V. S. Illustrissima, che io lo stimo assai, & chi non istimarebbe la bontà, le lettere, & il valor suo? Nell'amarlo, & nell'apprezzarlo, non cedo a nessuno. Mi rallegro con V. S. Illustrissima del buon viaggio, & che con salute sia arriuata a goder le carezze domestiche; ma di gratia non si scordi far pregar per noi, a quella santissima Vergine; la quale prego fauoreuole anco a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & non lasci di comandarmi, come non mi scorderò io mai, di seruirla. Di Roma il 28. di Giugno 1591.*

Al Signor Niccolò Tucci. Lucca.

**S***Vo Beatitudine hà ritornato la Città di Lucca, nel possesso dell'Autorità Concistoriale, ed è poco, al molto, che è per far per lei suo Santità in ogni buona congiuntura. La persona di V. S. è negli occhi di Nostro Signore, & dal suo Dracolo, non pur lodata, ma predicata. S'io stimo V. S. ò no, facciano prova, col porgermi qualche occasione, che stia bene al suo dosso, & vedranne gli effetti; per le persone, che meritano, s'ò più fare, che dire; & qual conto io faccia de' Vertuosi, spero in Dio hauerlo a mostrar cò fatti: Pregbi V. S. per noi, & conseruiss, & passimi per tutto suo. Di Roma di Giugno 1591.*

Al Signor Cardinale Gran Maestro.

**M***Hà ordinato Nostro Signore ch'io risponda a V. S. Illustrissima, & le dica, che tien per certo, che l'Armata Turchesca, quest'anno, non uscirà altrimenti a danni di cotest'Isola; tenendone suo Santità bonissimo auviso, come quella, che amandola, n'è anco gelosa. Con tutto ciò, V. S. Illustrissima che è prudente, & esperta, sà, che la cautela non nuoce; & il sospetto del male, che può venire, è una specie di rimedio; & le prouisioni anticipate, giouano a doppio. La Santità sua è premita da molte cose, & V. S. Illustrissima vede in quanti luoghi bisogni hauer l'occhio, & la mano; di maniera, che suo Beatitudine non respira, ma sospira; & per seruire alla causa publica, farebbe offerta del proprio sangue. Trà cotante angustie, non si scorderà mai di cotesta insignissima Religione, anzi l'abbraccierà sempre, come cosa sua propria; & premerà nella sua conseruatione, & accrescimento. Tengaci purc V. S. Illustrissima bene auuisati, & col mezzo del suo Ambasciadore qui facciammi saper quani occorre; perch'io harò cura particolare di seruirla. Bacio humilissimamente le mani all'Illustrissima Signoria Vostra; & prego*

K 2 Iddio,

*Iddio, che la tenga custodita col presidio de suo Angeli. Di Roma  
d'Agosto 1591.*

Al Signor Niccolò Quadri. Al Campo in Francia.

**L**etterografa, che mi hauete mandata, mi ha dato gran gusto, & ve ne ringratio; ma desidero, che questa diligenza si vada continuando; & mi piace tra le cose graui, veder mescolate di quelle minutie, che alle volte rileuano assai; & se non altro, son buon cibo per la curiosità. & io tengo, che in qualche sorte d'affari, l'esser curioso, sia utile. Pascete adonque questo mio desiderio; & facciami parer leggiera la fatica dello scriuere, il saper di darmene sodisfazione sopra tutto, fatemi Diarrij del mio Duca; auuisatemenes ogni momento; & sappiate, che la Vostra diligenza verso di lui, scema molto la gelosia, che ne sento, & accresce il desideria, che hò di farui piacere. Vi uete sano. Di Roma d'Agosto 1591.

Al Signor Luigi Douara, Priore della Lunigiana. Firenze.

**V**. S. ha fatto molto bene, a farmi consapevole. & in un certo modo partecipare, delle gratie, che le fa il Gran Duca: che come giuditiosissimo in ogni cosa, ha voluto mostrare ancora, in questo atto di recognitione, & di gratitudine, la stima, che fa delle persone, del valore, & del merito, che è V. S. Io poi, mi rallegro de gli utili, & de gli honori del mio Signor Luigi, come di quelli de fratelli mie proprij; & sò che mel crede. Parmi, che sia stata attione veramente da magnanimo, quell'auer ceduto la Commenda maggiore, al signor Camillo del Monte; & se bene questa largità è stata a V. S. di bonissima consequenza, non resta, per tutto ciò, che la dimostrazione non senta di generosità, & magnanimità grande. In quanto al particolare di C. sappia V. S. che Nostro Signore vi pretende una gran ragione; ed è un gran pezzo, che s'aspettaua l'huomo da mandarsi qui, da N. con le sue pretendenze, per decidere affatto il dubio. Sarà adonque bene, anzi è necessaria, che V. S. solleciti N. a farlo, perche l'indugio gli pregiudica. Non si troua fin qui, chi habbia ò pagato, ò offerto di pagare il Canone annuo, per detto F. & confermando il Tesoriere, & il Commissario della Camera. Di quanta importanza sia, non adempire si fatte condizioni, & non sodisfare a simili debiti V. S. & N. il fanno benissimo, scriuaci V. S. spesso, & comandimi piu spesso; & creda, che spessissimo si fa mentione di lei, cara a Nostro Signore, & a me arcicara. Di Roma d'Agosto 1591.

## Al Signor Cardinale Farnese Illustrissimo .

**R** Ingratio molto viuamente V. S. Illustrissima, dell'ordine dato, per proibire l'estractione de grani dello Stato di Castro; nuoua tanto grata al Nostro Signore, che subito benedisse V. S. Illustrissima, & Jodd magnificamente l'atto pieno di carità. In quanto al preualercene, assicurisi V. S. Illustrissima, che non se ne cauerà più di quello, che sia necessario per Roma; lasciando il restante alla libera disposizione di V. S. Illustrissima. Et se bene la Camera contratterà, & farà cert' atti si fatti, non ne pigli ombra V. S. Illustrissima, & stiane a me; che quello, che non bisognerà qui, non si cauerà del Ducato; perche sono a cuore anco a me, i vassalli di suo Altezza, & premo io medesimamente, doue preme V. S. Illustrissima, come glie ne farà pienissima fede il suo Consigliere Picedi, pregato da me, che mi aiuti, a render gratie a V. S. Illustrissima della liberalità usata a questa patria commune; chi ci da, boggi, del grano, ci caua di bocca alla morte. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & come seruidore, che l'offerua tanto, le prego il Celeste, & Diuino fauore. Di Roma 1591.

## Al Signor Duca di Termoli .

**L** Amoreuolezza di V. S. Illustrissima verso questa Casa, è si fatta, che il non far più, che ringraziaruela, mi par molto poco: però si come mi sarà cara ogni occasione di poterla seruire, così sentirò gusto, ed'ella me ne dia spesso, comandandomi con libertà, & confidenza grandissima. De caualli inuiati da V. S. Illustrissima per seruitio del Duca mio Fratello, io lasciarò ad esso la cura di ringraziaruela; che a me non ne dà l'animo: solo mi basterà dirle, che son venuti ben conditionati, & da credergli tanto buoni, quanto son belli; perche l'amore, che V. S. Illustrissima ci porta, non si contenta della mediocrità; ma creda, che non me ne contenterò anch'io in seruirla. La Diuina Maestà conserui V. S. Illustrissima, quale sò, che per far pregar per noi, non ha bisogno di memoriale. Di Roma d'Agosto 1591.

## Al Signor Lutio Scarano . à Venetia .

**I** L testimonio della sua lettera, mi è stato più caro, che necessario, ch'io son molto ben sicuro, che la sua amoreuolezza si farà rallegrata, da vero, delle gratie segnalatamente fatte dalla Diuina Benignità a questa Casa, che le sarà sempre obbligatissima, & dentro la quale, il mio signore Scarano, harà sempre la sua parte. La ringratia adonque di questo ufficio; ma la ringratia è anco più, se ringratiaua l'adio per me, & me

lo pregherà propitio. Mi rallegro del luogo sì honorato, che tiene, & della publica occasione, che ha di scoprire la sua dottrina, in vna Città, che si può dire il Teatro del Mondo; & doue son persone, che s'intendon del buono; & che amano i Letterati, tra quali lo Scaranì vale, & riluce affai; & perciò l'amo, & desidero fargli piacere; raccomandandolo instancato a Iddio, che l'aiuti, & favorisca sempre. Di Roma, d'Agosto, 1591.

### Alla Signora Leonara Cibo..

**V**. S. che può tanta meco, usa troppa rettorica, nel raccomandarmi una cosa sua, & un virtuoso di quella fatta; le virtù stesse, san lettere di credenza, per chi le possiede. Mando per tanto, in poter di V. S. la lettera al Signor Cardinale Gran Maestro, in raccomandatione del Coppini; il quale se fa tanta sonare, come V. S. pregare bisogna credere un gran valent huomo. Hora se V. S. fa pregar me, così bene, per altri, favoriscami di pregar per me Iesù Christo; che sarà appunto un pagarmi abbondantemente del desiderio, che hò di seruirlo; non lasciando anch'io di pregar l'istesso Iesù, che la faccia sua. Di Roma d'Agosto 1591.

### Al Signor Cardinal Gran Maestro.

**P**rospero Coppini Organista, & Musico di cotesta Chiesa, mi vien raccomandato sì caldamente, ch'io non possa lasciar di raccomandarlo a V. S. Illustrissima col medesimo calore. Ma s'egli è così Virtuoso, come mi vien detto, le mie raccomandazioni non gli saranno necessarie, & appresso V. S. Illustrissima tanta cura de' Virtuosi desidero, nondimeno, che gli sieno gioueuoli, per obligare altrettanto me a seruir V. S. Illustrissima quanto è il desiderio, che hò di compiacere al raccomandatore del Coppini; che del pari, ne terrà obligo, con esso meco a V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani, & prego l'Altissimo, che la prosperi, & conferui molti anni. Di Roma a 31. d'Agosto 1591.

### A Monsignor Lodouico Sarego, Governatore, &c.

**C**ondannante medicisco della pietà, & religione di cotesto Popolo; che per dar gratia a Dio benedetto di così freschi benefitij, come l'estirpatione de' Banditi, & la liberatione dalla fame, si s'è risoluti di chiamare, in cotesta Città, i Padri del Gesù: acciò con la vita, & dottrina loro, possa talmente instruirsi la gioventù, che Iddio ne venga lodato, & la Chiesa seruata. Remanere anch'io così santo, & buon desiderio,

derio, n'ò trattato qui col Padre Generale; che mi s'mostrà molto animato a consolar quella Comunità, & condescendere a voti di cotesto Popolo; il quale mi sarà sempre raccomandato, & non ricuserò occasione alcuna, da giouar loro; massime continuando a sentirne buoni auuisti. Cerchino bora di tirare auanti così santa opera; & V. S. per participar di tanto merito, non manchi d'animaruegli, & spronargli a pagar le Divine gratie, con humili, & solleciti ostsequij, ricordandose, che il Signore dice, Vouete, & reddite. AV. S. come cosa mia cara, prego, & desidero salute, & me le offero di buon cuore. Di Roma, d' Agosto 1591.

## Al Signor Giulio Brunetti .

**S** I contenta Nostro Signore, che seruendose, il Duca mio Fratello di lei, goda, mentre durerà quel seruitio, de frutti, che guadagnerebbe con la personal residenza nel Duomo di Milano; giudicando la Santità Sua, che anco il presente seruitio, sia assai ben congiunto allo Spirituale; & meriteuole, per bora, di questa dispensa. Per corrispondere alla buona speranza; che tutti noi altri habbiamo, che l'opera sua debba essere di frutto, & di sodisfazione grande; vada a seruir allegramente al Duca; & facciaci veder presto gli effetti della sua bontà, fede, & sufficienza. Con che raccomandandolo a Dio, m'offerò al pincer suo. Di Roma 1591.

## Al Signor Cardinale del Monte .

**L** Essere io tanto seruidor di V. S. Illustrissima, mi daua ardire, di pigliar, prima, il possesso delle sue cose, & poi chiedergliene licenza: & l'haresi fatto, se il male del Marchese mio Fratello, per comodità del quale si desideraua la Casa di V. S. Illustrissima fosse andato auanti; ma hauendolo Iddio risanato assai presto; non è stato necessario valermi del fauore, esibitomi da V. S. Illustrissima nella sua lettera, & con la quale trasferisce in me, non solo il commodo, & l'uso; ma la proprietà, & il dominio di tutte le cose sue. Certo la donatione è tale, che senz'acmetterla, mi mette in grand'obbligo con la cortesia di V. S. Illustrissima, & m'ingegnerò liberarmene, seruendola molto di cuore; & quanto maggiore sarà l'occasione; maggiore sarà il mio gusto: si che dimando di gratia, & conseruarmi la sua affettione tra tanto ch'io le prego l'auguro, & buona salute; & a V. S. Illustrissima humilissimamente bacio le mani. Di Roma d' Agosto 1591.

Al Signor Don Amodeo di Sauoia.

L' Amore, che mi porta Vostra Eccellenza mi par d'una tempera, da non riceuer pregiudicio ne dal tempo, ne dal luogo: & non son mai lenti, i fauori, che mi vengono da lei. Ringrazio per ciò V. E. dell'allegrezza, che mostra, per le gratie prouuteci da Dio; & se pare a lei, d'essere stata vn pò pigra con la penna; son certo, che con la volontà, & con l'animo sarà stata, & sia per essere continuamente sollecita a desiderar del bene a chi è desiderosissimo di seruirla, com'è la mia Casa. Promettasene adonque V. E. & dispongane come di cosa sua, & di me più di tutti. Al Dottore Antonfatio Stanico, per rispetto dell'E. V. farò ogni seruitio; & goderò di giuare a lui, per seruire a lei. Guardi Nostro Signore la persona di V. E. & concedate quanto desidera. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano; Generale di Santa Chiesa.

M Ando a Vostra Eccellenza la copia dell'Istruzioni date a Monsignor Landriano, & Boccarino, che non si son potute mandar prima: queste con quell'altra particolare, mandata all'E. V. ultimamente da me, douranno farla informatissima della mente di Nostro Signore, & di quanto le conuerrà fare per il buon seruitio delle cose di Francia. Io non darò mai a V. E. ordine alcuno da parte di Nostro Signore, stretto, & vincolato talmente, ed io non lascio luogo alla sua prudenza, per eseguirlo: & quando auuenga, che sia necessario star nella precisa osservanza delle nostre iussioni, & non trasgredirle d'un Iota, gliele contrassegnerò in modo, ch'ella m'intenderà.

Noi pensauamo, che in Piemonte fosse fatto il raccolto, com'è fatto in questi Paesi, & che per ciò, marciando l'Esercito Ecclesiastico a quella volta, fosse perauer abbondanza di Vettouagli: essendo hora altrimenti, Vostra Eccellenza potrà gouernarsi, come permetteranno le condizioni del luogo, & del tempo. E ben vero, che fu dato quell'ordine, perche importa molto, che il Campo faccia progressi assai, & s'auanzi nelle giornate; correndo le paghe a gli Suizzeri, da X. di Giugno in qua, di maniera che auanti, che l'esercito arriui in Francia, Nostro Signore ne sentirà una grossissima spesa. Oltre che l'istanza, fatta dalla Città di Milano, a suo Santità per liberare il Paese da quella soldatesca, parue anch'essa, pur degna di consideratione. Del modo da rimetter danari, che per ogni via hà del pericoloso, ne scriuerà Monsignor Tesoriere a Monsignor Matteucci. La scatola di conserue, & rimedij, che l'E. V. desidera, s'è consegnata al Corriere, che si rimanda in dietro; voglia Dio, che arriui sano. Ricordo a V. E. l'auerse cura, ma sopra tutto a star



*Star bene col Signore Dio. Qui l'abbraccio strettissimamente. Di Roma a 5. di Luglio 1591.*

A Monsignore Arcivescouo Matteucci, Commisario di Nostro Signore, in Francia.

**S**criuo al Duca, col ritorno di questo Corriero, quello, che importa più; da esso V. S. intenderà quanto passa; & da Monsignor Tesorier saprà le difficoltà, che vi sono nel rimetter del danaro. Perche a volerlo inuiare in costanti, sia per mare, ò per terra, il pericolo è grande; & per lettere di credito, oltre al pericolo, v'è il danno d'un grosso interesse, però ne lascio la cura a lui: non lascerò già di sollecitar la spedizione, & rimuouer gl'impedimenti all'indugio; ma ogni cosa vuol tempo, & già cominciate a dolerui, appena usciti di Roma. Monsignore andate adagio, & non ci brauate, & se volete far dell'Orlando, così Vescouo, come sete, fatelo di gratia con gli Vgonotti, non con esso noi, che v'amiamo, & vi vogliamo bene. Fuor di burla Monsignor mio, vi raccomando il mio Duca, come V. S. è raccomandata a me. Scriuaci a ogni momento, sigili, & corrisponda alla confidenza che s'ha in lei, che per il suo molto calore, ci promette gran cose. Guidile, & conducate il Signore, il quale si prega per loro del continuo. Di Roma alli 5. di Luglio 1591.

Al Vicerè Napoli.

**I**l bisogno di proueder la mia cantina di vini, mi fa ricorrere al fauor di vostra Eccellenza per ottenerne la solita tratta di centocinquanta Botti. Renato di Martini, ne farà istanza all'Eccellenza vostra, egli riceverà l'ordine, per valersene per mio seruitio, & io riconoscerò l'obbligo seruendola. Ma non pensi vostra Eccellenza a diminuirmi la somma; perche io sarei forzato a chiederle in dono quello, ch'ella mi scemasse alla tratta. Ma io non hò da dubitar punto della giustitia dell'Eccellenza vostra, mentre mi prometto tanto della Sua gratia. Bacio a vostra Eccellenza le mani, & prego Iddio, che fauorisca la persona, & la casa sua, com'io tanto suo affectionoto desidero. Di Roma a 10. di Settembre 1591.

A Monsignor Malaspina, Nuntio di Nostro Signore à Napoli.

**P**regai, a giorni passati, il Vicerè, per l'estrazione di cento cinquanta Botti di Vino; & cortesemente rispose, che l'harebbe data a chi glie n'hauesse fatta istanza per me; & a Renato Martini s'ordinò, che la facesse.

esse. Intendo hora, che la tratta di cento cinquanta Botti si ridurrà cento solamente, mi dispiace la decimatione non solo per quel che tocca a me, se bene anch'io son Nipote di Papa: ma per il pregiudizio ancora, che ne verrebbe a coloro, che col medesimo titolo potesser pretenderle. In somma, ò la rigaglia per i Nipoti di Papa, e di cencinquanta Botti, o no: se è perche mi si scema? & scemandomi si rinuntio a tutta: voglio conseruar le buone usanze, & non introdurre esempi di pregiudizio a chi verrà dopo di me. V. S. ne faccia uffitio con suo E. & non tolleri questo aggrauio. A me debbono ampliar si i soliti priuilegi, & non restringer si. Mi raccomando a V. S. & creda, ch'io l'amo con un senso molto straordinario.  
Di Roma a 25. di Settembre 1591.

Al Signor Duca di Montemarciano, Generale di Santa Chiesa.

**L**E lettere di Vostra Eccellenza de due di questo, mi hanno consolato, & rauuiuato tutto: essendomi assicurato per esse, della salute sua, & del buono auanzo, che fa giornalmente nel suo viaggio. Iddio le signa. Mi son rallegrato assai, ancora, vedendo, che da V. E. sia stato così ben aggradito l'uffitio, che hò fatto con Nostro Signore per seruitù delle cose sue proprie; & può credere, & dormir riposata, ch'io vigilerò i suoi interessi; & per quanto potranno questa lingua, & queste mani, l'E. V. riceverà ogni dì, dalla Santità sua gratie, & favori. Si manda una poliza di cento cinquanta mila scudi d'oro in oro, d'Italia; da pagarsi in Anuersa, dalli Spinola; & Cataneo; che così s'è risoluto Monsignor Tesoriere, eleggendo quella piazza per più sicura, & quella via per più spedita. Perche aspettar il Legato, ò mandare il denaro con queste genti, che passano in Fiandra, patiuua maggiore dilatione, & si correua più pericolo; si manda adunque apposta il presente Corriero per questo effetto. Spero, che l'Esercito non patirà delle paghe, perche io terrò sollecitato Monsignor Tejoriere, per la rimessa del soldo, conforme al decreto fattone in Concistoro. Nostro Signore, dopo una leggier borraschetta, boggi per gratia di Dio, la passa assai bene. Ma, & la Santità sua, ed io, habbiamo da trauagliare di, & notte. Il signor Duca di Ferrara, urge, & preme assai; & hà de Ministri, non so, se troppo diligenti, ò troppo importuni. Suo Santità sta salda, risoluto non far cosa, che non stia bene, & fuori di queste gli assalti, & le batterie saranno tutte in vano. La signora Duchessa sta tanto bene, quanto può star bene la sposa senza'l marito; se bene ella è tanto discreta, che tollera francamente la vostra assenza, per vederui impiegato in una impresa di tanta importanza, & così congiunta al seruitio d'Iddio. Mori la moglie del Ricci, & quello l'affigge vn porchetto, perche ha perduto una compagnia tutta, tutta, a suo gusto, & dalla quale riceueua bonissimo seruitio. Iesso sotto la solita soma, affastato hora da una indispositione ella, & hora da un'altra;

*altre; questa mia testa è sottoposta a tante fussioni, & distillationi, che tutta la medicina non basta a ridurla a qualche temperie; so del bravao, & disprezzo il male quanto posso; ma questa, & ogni altra ricetta, val nulla, senza il Divino aiuto; a quello raccomandiamoci: & qui bacio V. B. dalla quale non si scompagna mai il mio cuore. Di Roma a 12. di Settembre 1591.*

### A Monsignore Malaspina, Nuntio Apostolico à Napoli.

**I**O hauera fatto sapere a V. S. ch'io desideraua, che la sua liberalità, nel danare, si riformasse: con tutto ciò ella vè continuandola, & replicandomela con un presente tanto bello, & bonoreuale; ch'io già già staua per rimandarlo, in dietro: quando il Vannozi mi disse, che questo è un regalo fatto a V. S. dalla signora V. iceregina, nell'occasione del Compagnatico; al quale auuiso, non vo finir di dar credito, se non mi vien confermato da una lettera di pugno di V. S. In ogni caso, Monsignor mio, io lo desidero più parca; so quella ch'ella fa fare; conosco a pieno l'animo di V. S. Ma anch'io fo professione di modesto, & l'amore ch'io porto al suo merito, non ha bisogno di memoriali, & di questi massime aborriti da me, per lo più; quantunque nel dare, anch'io son procliuè; & riprendo in altri, quello ch'io esercito volentieri. Basta, V. S. restringa Jacopo, & lasci fare a me, che saprò ben parlare, quando mi bïjogni esercitare la sua amorevolezza; ringraziandola in tanto, & al solito offerendomele. Il Signore fauorisca V. S. quanto l'amo io. Di Roma di Settembre, 1591.

### Al Vescouo di Lodi.

**L**'Illustrissimo signor Cardinale Parepicino, Creatura di Nostro Signore, & dalla Santità sua amato, & stimato assai, andarà Legato de Latere, in Fiancia, piacendo a Dio, al cui seruitio s'attende, & non altro. Et perche suo Santità preme, che la Legatione sia conspicua, & fornita di Prelati nobili, letterati, pratici, prudenti, & fedeli, & vedendo sua Beatitudine, che nella persona di V. S. concorrono queste qualità tutte, ha disognato d'iniuarla a questo publico negotio; & per ciò ordinatomi, ch'io me hauiassi, & la preghi a metterli all'ordine. Quello, che a qualcun altro potrebbe parer disagio, so che a V. S. parrà agio, & consolatione grande: oltre che la confidenza, che ha in lei Nostro Signore douerà farle parer leggero ogni carico; & la dolcezza, & affabilità dell'Illustrissimo Legato, non lascerà rincrescere, qual si voglia fatica, che si duri con esso seco; & ogni fatica, credami, che sarà riconosciuta. Mi raccomando a V. S. caramente, & prego Iddio, che la fornisca di san-  
nità

nità, per giouar tanto più a questa così necessaria impresa. Di Roma di Settembre 1591.

A Monsignor Panicarola, Vescouo d'Asti.

**N**Ostro Signore, che pensa di mandare molto bene accompagnato l'Illustrissimo Legato Parauscino in Francia, hà fatto gran disegno nella persona di V. S. la quale nuuello Dottore, & Predicatore di quel Regno, potrà giouar grandemente a questo importantissimo negotio, & perciò la Santità sua, m'hà ordinato, ch'io ne scriua a V. S. & la solleciti a mettersi all'ordine, il che fo io molto volentieri, come quello, che sapendo di quanta forza sia il valor suo, mi rendo certo, che in questo santo edifitio, ella debba essere vna pietra angolare, & che per la gloria, che se ne può conseguire, non ricuserà di correr la sua carriera in questo stadio per esserne premiato in Cielo, & in terra. Accingasi adunque V. S. a questa impresa, degna a punto del valore, & della bontà sua, & vada con animo di raccogliere i frutti de semi, ch'ella sparfe altre volte, con tanto sudore in quei paesi, hora predicando, hora leggendo, & sempre combattendo, per honor di Dio, & per la saluetza di quel glorioso Regno, nel quale io confido, che il mio Monsignor Panicarola, habbia a far veramente imprese merauigliose. L'attione, come V. S. vede, non può esser più gloriosa, & la fatica sarà breue; perche aiutandoci Dio, spero, che scorsa pochi mesi, sieno per tornarsene in Italia trionfanti. Venga adunque, che verrà aspettato, & desiderato da me con ansia, & desiderio grande, & in voce le dirò poi quello di più, che m'occorre in questa pratica. Sopra tutto assicurisi V. S. ch'io fo professione, che niuno conosca il valor suo meglio di me, & perciò non vi sarà anco mai persona, che l'ami, & le desideri ogni bene, come fo io. Non si scordi hora di pregar per me, & per la salute di Nostro Signore, dal quale V. S. è amata paternamente. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Fabio Turetti.

**M**erita grandemente appresso di me il signor Conte Sigismondo de Rossi, lo stimo per molti capi, & il suo seruitio lo reputo proprio, perciò vengo a raccomandare a V. S. la suo causa datole, introdotta in questa Ruota, & a pregarla a voler fauorir me in lui: il qual fauore non pregiudicherà alla giustitia pretesa; & desiderata dal signor Conte; ma con quanta prestezza si può; & fuori d'ogni indebita dilatione. Della qual cosa, tredo, che V. S. sarebbe stata cortese alle sole, & semplici sue istanze; ma prouocata dalle mie interpellationi voglio credere, che glie ne farà liberate. La qual liberatà, ricondferò io, col far seruitio a V. S. profu-

*profusamente in quanto occorrerà a lei, & sarà possibile a me. Il Signore conserui V. S. & aiutila sempre. Di Roma di Settembre 1591.*

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, à Milano.

**V**Oi sete sempre meco col cuore, & io non mi scompagno punto da voi con l'animo; inuano dubitaremmo di questa fraterna corrispondenza: amiamoci pur del pari; ma vincetimi nell'orationi a Dio; perche le mie varie, & molte distractioni, non mi lasciano frequentare questo necessario, & fruttuoso esercizio; aiutatemi voi, & supplite per me. Non vedete voi, ch'io non hò agio di dirui *Aue*, di proprio pugno? se bene sò, che ve state sodisfatta della scrittura del nostro Vagnozzi; che anch'esso merita, che si faccia commemorazione di lui nelle vostre preghiere; come di uoto particolarissimo di cotesta santa Casa. Nel particolare di quella povera tormentata, hò fatto l'uffitio, che bisogna; & se la licenza di poter celebrare nel Oratorio priuato, sarà spedita à tempo, l'inaiarò con questa in ogni caso si manderà quanto prima. Salutate gli Angeli di cotesto Nouitiato; che à tutti prego fauoreuole la Beatissima Vergine. Di Roma di Settembre 1591.

Al Signor Girolamo Manfredi.

**L**A lettera sua loda, & esaggera tanto la virtù del silentio, ch'io sono stato vicino à non le rispondere; per non mettere in dubbio una verità manifesta. Tutta via bisognandomi ringraziarla, & lo fo volentieri, dell'opere composte da lei, & dedicate a Nostro Signore, & a me, vengo, ma senza pregiuditio del silentio, a risponderle, & ringraziarla. Rallegrandomi, ch'ella uada comunicando le sue virtù al mondo, & procurando di giouare con la scrittura a posteri; della qual cosa si come ella merita commendatione da tutti; appresso di me merita tanto, che mi trouerà sempre pieno di desiderio d'ogni suo bene, & disposto a farle piacere: conseruila il Signore a suo study, & diale agio di partorire ogni di cose nuoue. Di Roma di Settembre 1591.

A Monsignore Gouernatore di Ancona.

**E**Vn pezzo, ch'io scrissi a V. S. che facesse consegnare tutti que grani à Ministri della Camera; à fin che, in ogni caso, stessero à rischio loro. Intendo hora, che non solo non si son consegnati; ma che essendone stata fatta istanza da Camerieri, il Fiscale hà negato di darlo: ne resto marauigliato; & voglio saperne la cagion subito; replicando però, che in ogni maniera V. S. faccia far detta consegnatione senza sorte alcuna di replica. Mi raccomanda a V. S. & le prego salute. Di Roma di Settembre

tembre 1591. Signor Commissario mio, di gratia esquisisti puntualmente quello, che si scriue alla prima; perche queste son materie gelose, & ogni tardanza ci fa gran pregiudizio presso al mondo, & presso Nostro Signore.

Alla Signora Madre Angelica Paolantonio Sfondrata, Zia,  
Milano.

**I**L nostro signore Galeazzo Visconti venne; & mi dà à credere, che rimanga assai ben sodisfatto di questo Palazzo: perche cominciando dall'ordine supremo, & calando grado per grado, da tutti è stato veduto ben volentieri. Per farlo grato alla Corte, bastauano le lettere credentiali, che portaua con esso seco, de proprij suo meriti, senza l'aggiunta di quelle d'altri parenti, & amici: & di V. S. specialmente, la cui persona è potentissima meco sempre: Onde per questo rispetto, oltre à molti altri esso, & la persona di Monsignore Arcivescovo nostro, non n'usciranno di mente; anzi gli registrarò trà più cari, & se n'auuendranno all'occasioni. Sento fin nella viscere il male della Signora Madre: è possibile, che non sappia fare, ne pace, ne tregua? Anch'io per volere strappare, sono stato per farla male dauero: conosco, ch'io non son di ferro; & bisogna, ch'io temperi questo mio zelo. Il desiderio di solleuare Nostro Signore mi fa scordare di me stesso; tuttauia, boggli la fo assai meglio; & così tenero, & languido, di nuouo, son tornato alle fatiche vecchie: benedetto il Signore che ci tien sana suo Beatitudine. V. S. faccia continuare l'Orationi per noi, & raccomandici dauero, a Colui, che dat niuem sicut lanam. E piu possibile, ch'io sia lontano da me, che da lei; il mio animo è indiuisibile da V. S. son troppo cari i pegni lasciati costì da me; il Signore gli custodisca, & facciamene hauer ogni di buone nuoue, che doppo la salute di Nostro Signore, quella di V. S. è desiderata quanto la propria: Saluto tutte col solito affetto, & in questa memoria sento refrigerio grandissimo, Di Roma, 1591.

Al Gran Duca di Toscana,

**P**Romisi a vostra Altezza fin da principio, di voler far ogni buono officio con Nostro Signore a fauor del signor G. O. & l'hò fatto; & credo hauer dispetto, così bene la Santità sua, che aggiuntoui le preghiere dell'Altezza vostra, che anco sole varrebbero assai, s'otterrà la gratia. Onde sarà bene, che vostra Altezza, ne scriua a Nostro Signore, & ingiunga al Signor Luigi, che d'ordine di V. A. ne parli con suo Santità, & ne faccia iterati offitij, & con calor sempre. Et nel medesimo tem-

esso tempo, potrebbe anco l'Altezza vostra scriuere a tre, ò quattro Cardinali suo confidenti, accio di concerto si mostrassero intercessori per il signor G. appresso suo Beatitudine ad istanza di vostra Altezza. Non si marauigli di gratia, di tanto apparato; essendo tale il delitto, che senza queste manifatture, & senza il mezo autoritativo di V. A. che ci preme tanto, si punirebbe esemplarmente, & col castigo d'un solo, si darebbe una buona lectione a di molti. Credami l'Altezza vostra, che la dolcezza di Nostro Signore in certi casi douenta assentio, & contro a delinquenti si fatti, egli inuisperisce, & s'indraga; & in somma vuol esser rispettato. Il nostro signor Luigi è arriuato sano, & al solito hà rasserrenato il Palazzo, ben veduto da tutti; & le nuoue della salute di vostra Altezza, sono state grandissime, a cui bacio le mani, col solito affetto, Di Roma 1591.

### Al Signor Don Verginio Orfino, Duca di Bracciano.

**L**E cose di vostra Eccellenza, mi premono tanto; ch'io non lascierò mai di far buoni vffitij per la conseruatione, & accrescimento loro: & poiche per tali mostra Vostra Eccellenza di passar quelle del signor G. O. già hò cominciato a lauorarui d'attorno; & mi pare di poterne sperar la gratia, sempre che il Granduca ne faccia istanza a Nostro Signore, nel modo auuisato da me a suo Altezza. S'assicurerà ancora, la pratica, se V. E. tanto amata da suo Santità vorrà interporui le sue parti, & farne gagliardi vffitij: Poiche, potrà molto bene essere, che a contemplatione di tali intercessori, s'ammolliſca il giusto rigore della Santità sua; & si condoni la pena del delitto, ò si riduca a pochissima per lo merito di chi prega, assicurando V. E. che per fare il poco, che s'è fatto fin qui, s'è sudato assai: & sò io gli vffitij, fatti fare da me, latentemente, da persone d'autorità, per giouare alla causa; giudicata atroce della Santità sua, & meriteuole di notabil supplittio; ma l'amore di Nostro Signore verso di lei, & il desiderio, che hò io di seruir la, sono due bonissimi Procuratori per il Reo. Conserui Iddio V. E. a cui lo desidero ogni bene. Di Roma 1591.

### Al Signor G. O.

**I**L Granduca, & il signor Don Verginio, che posson tanto con esso meco; hanno durato poca fatica a farmi abbracciare la protectione di V. S. la cui contumacia, vaglia a dire il vero, hauea bisogno di chi potesse tanto presso di me, & di me, che da vero, mi vi adoperassi appresso Nostro Signore, con la Santità del quale, hò ben guadagnato assai; ma per assicurarsi ben bene, & ageuolar, più che si può, la speditione, & ridur-

re al

re al ciuile una criminalità così grande, vi vuol l'opera di suo Altezza nel modo ch'io scriuo, & la supplicatione di S. E. con quelli di più, che V. S. stima suo fauoreuoli, & potenti con Nostro Signore si che auuisata di tutto questo sappiasi hora aiutare, & non perda tempo; ch'io sò dirle; che non mancano, ne zolfarini, ne mantici. Di me promettasi V. S. & confidi, come sà; perche sono inclinatissimo a suoi interessi; & desidero d'hauer occasione; non di scusarla, & difenderla; mà di promuouerla, & portarla, doue meritano le qualità della suo Casa, & le personali, & proprie di lei. Sperando, che V. S. con la corrispondenza douuta alla mia affettione vorrà auanzar tanto, per l'auuenire nella gratia di Nostro Signore, quanto v'ha scapitato, per l'accidente seguito. Il Signore Iddio la guardi da male, & concedale ogni bene. Di Roma 1591.

Al Signor Duca di Terranuoua, Gouvernator di Milano,  
per la Maestà Cattolica.

Gianfrancesco Curradi antico, & amoreuole seruidore di questa Casa; & per molti suo meriti amato da me grandemente desidero, supplichenolmente essere impiegato da Vostra Eccellenza nel Fiscalato di Vimerato, o di Galarà. Assicuro io V. E. che l'auore non può esser meglio impiegato, & da riceuerne tal seruitio, che le parrà sofficiente paga dell'obbligo ch'io gli n'barei. Et potrebbe anco auuenire, che l'E. V. prouandolo, e trouandolo attissimo hauesse molto a grado, ch'io gli l'hauesse fatto conoscere: sapendo io molto bene quanto, un buono Vffitiale, sofficiente, fedele, & integro sia caro a V. E. tanto gelosa della giustitia della quale il Curradi sarà difensore incorrotto. Prouilo adonque V. E. & metta il fauore a mio conto; che per esserle tanto obbligato, mi par d'hauer più desiderio, che forze da poterla seruire. L'occasione tutta via mi sarà cara; come caramente prego all'E. V. doni, & celesti fauori. Di Roma 1591.

Al Signor Carlo Spinelli, Napoli,

L'huomo, che doueua venir a parlar mi, da parte di V. S. non comparue mai, & così non hò potuto saper altro di quanto desideraua fuor solo di quel poco, che mi viene accennato da lei nella sua de 10. di questo, nella quale V. S. torna a raccomandarmi Monsignore di Polistastro suo Fratello. D'intorno a che non posso dirle se non quello, che vien detto, & determinato dalla Congregatione, la quale non vien bene in questa dispensa; essendo troppo notoria l'assenza, così diuturna, di Monsignore dalla sua Chiesa: & se il preteso della indispositione ualesse, bisognerebbe habilitare la metà de Vescoui, e tener ueaque molte Chiese, che sarebbe



robbe di malissimo esempio: massime sotto il presente Pontefice, che senza interromper mai la sua residenza, ne fu rigido offeruatore: & fa mal concetto suo Santità di chi volentieri procura simili separationi; manco male, dice egli, è diuortiare affatto. Di gratia, & V. S. e Monsignor suo contentarsi di quello, che conuien piu; massime ne casi, che si possono tirare in esempio. Nel resto poi promettasi pur V. S. di me liberamente, che molto volentieri, mi impiegarò in ogni cosa per suo seruitio. Il Signore fauorisca V. S. & aiutila sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Sforza, Legato Apostolico.

**I**O sentiuua tanta pena dell' indisposizione di V. S. Illustrissima, che per cauarmene non bisognaua altra nuoua, che quella del suo miglioramento. Piaccia a Dio benedetto restituir la interamente alla primiera salute, com'io tanto seruidor suo desidero; & come richiede il bisogno di cotesta prouinita, raccomandata da Nostro Signore, alla cura, vigilanza, & prudenza di V. S. Illustrissima. Alla quale bacio humilissimamente le mani: & di gratia facciam sapere spesso, dell'esser suo; ma piu spesso comandimi, & habbrafi tanto maggior cura, quanto le malattie di quest'anno, son piu facili alle recidive; del qual pericolo, guardi Dio benedetto V. S. Illustrissima hora, e sempre. Di Roma 1591.

Al Signor Cardinale Pinelli, Legato Apostolico.

**O**Gni volta, che segua la vacanza dell' Abadia di san Benedetto, di Risalve, Nostro Signor si contenta; ch'ella sia di V. S. Illustrissima, hauendone io supplicato a la Santità sua, come farò prontamente sempre, che m'occorra seruire a V. S. Illustrissima, alla quale desidero, & prego buona salute, prima per seruitio suo proprio, & poi per giouamento de Popoli della sua legatione raccomandati con tanta confidenza da Nostro Signore alla bontà, & valore di V. S. Illustrissima: Ho anco detto, a Monsignor Commissario della Camera il bisogno di cotesto Palazzo; & impostogli, che dia subito l'ordine necessario per la sua restauatione, desurrandola io per maggior seruitio, & commodità di V. S. Illustrissima, alla quale verrei a seruire io stesso, così volentieri; come con molto affetto le bacio humilissimamente le mani. Di Roma, di Maggio 1591.

Al Signor Prencipe di Molfetta.

**D**ouendo vostra Eccellenza proueder la Tenenza della suo Compagnia di Gente d'Arme, desidero, che a intercession mia, voglia farne  
L gratia.

gratia al signor Stefano Sforzato, Cavaliere ha guarantito di quella par-  
 ti, che a sostener ben quella carica, son necessarie. Credo mi V. E. che  
 difficilmente troverà un altro, che le dia più soddisfazione di lui. Egli  
 pieno di gentilezza, ha giuditio, & valore, & quel, che più importa,  
 saprà ubbidire a V. E. & comandare a soldati; e tutto con discrezione, &  
 con senno. Se l'E. V. sà quant'io amo il signor Stefano, farà conto di fa-  
 varmi me in lui; sì come io, & per lui, & con esso lui, ne terrò obligazio-  
 ne grandissima a V. E. A cui per seruire, non mi risparmiarò mai; & se  
 essa non me ne darà occasione, cercherò di farla nascere. Per bora le offe-  
 ro questo mio buon desiderio, & alla persona sua prego continua salute.  
 Di Roma i 59.

### A Monsignor Vescovo di Bergamo.

**H**O saputo per buona via, che oalki è, chi proccorra satanicamente  
 di uortio tra il signor C. M. & la sua Consorte, non v'è stata, che i  
 Coniugati stessi, steno d'accordo, & si contentino, senza douuto, che per-  
 seueri tra loro il vincolo indissolubile di quel Sacramento. Et quantun-  
 que io non dubiti, che V. S. non permetterà così diaboliche tentationi; an-  
 zi ardenà tutta di zelo, come conuolena in tal caso, non dimano per la gra-  
 uità, & importanza del fatto, hò voluto farne offitio con V. S. non per  
 bisogno suo, ma per cautela mia; & accioche tramando qualcuno di re-  
 durre questo negotio in giuditio. V. S. non permetta, che alla buona,  
 giusta, santa, & retta intentione, preuaglia, o la malitia, o la passione,  
 o altro hiamano rispetto, che potesse violare la lor fede; & non Satanasso  
 tentare di separare, Quos Deus coniunxit. A V. S. piena di pruden-  
 za basta il cenno; & per far la giustizia, non ha bisogno di monitori. Mi  
 raccomando a lei, & me le offero di buon cuore. Di Roma.

### Al Vescovo di Parenzo.

**N**ostro Signore ha fatto gratia dalla Prepositura Curato, della Colle-  
 giata di Rovigo, al Reuerendo Don Giambattista Giorgi; del qua-  
 le, per mezzo del V. annozzi, mio Segretario sono informato benissimo, &  
 sà, che in lui concorrono qualità, & parti bonissime. & che questa pro-  
 fessione gli sta molto bene, come dou'è confermarlo auo V. S. che per quanto  
 intendo, n'ha piena notitia; & sa le fatiche durate da lui, & viaggi fatti  
 per seruitio di questa santissima Sedia. Onde io posso sperare, che V. S.  
 lo vedrà volentieri, & stupirà, tanto per la proprie affection sua verso  
 di lui, quanto per la particolare intercession mia per lui; di che è per l'uno,  
 & per l'altro rispetto sentii d' gusto, & piacer grande. M'offerò, & racco-  
 mando a V. S. & se prego salute. Di Roma.

A Mon-

A Monsignor Nuntio, à Venetia.

**E** stato rappresentato a Nostro Signore, che G. P. detto boggi Frate Zaccaria, sia entrato in Cappuccini, non habendosi forse, come giouane maturata quanto conueniua, vni importante deliberatione, & massimo in quella Religione, doue i peccati, & l'asprezza son tali, da temere, che natura, & complessione si delicata, non possa soffrirlo: non amandoli modi di seruire a Dio in alcun'altra più proportionata a lui, & dona con la Diuina gratia, si possa maggiormente spetare la perseueranza, & duratione necessaria. Per tanto, desiderando la Santità sua, che si veda accuratamente se questa resolutione è spirito d'Iddio, o impeto giouenile; & perche si camini al maggior seruitio di Dio, & beneficio dell'anima di lui, vuole suo Santità, che V. S. faccia electione d'una persona molto discreta, e timorata, & confidente, la qual parli col sudetto giouane appartatamente da i Padri; però con tal destrezza, che non ne segua offesa della reputation loro, & esaminato molto bene il giouane, intenda, & penitri le ragioni, che lo muouono, & se veramente ci è sodezza di spirito; & se ha considerato lo stato, & te diffienza di quella Religione, & se da douerò mostra hauer talento per edificare cose altissime, proponendogli, con buon modo, che non mouano altre Religioni, doue poter con più agnolanza, fabricare cose ben come in questa l'anima sua, fuggendo i pericoli del secolo, come farebbe quella de' Preti Regolari, chiamati Teatini, & altra simile. Et in somma, detta persona con zelo, & mira, del Diuino seruitio, & con la regola della carità arrui a penetrare intimamente, & scoprire il pensiero di costui; & venga in maggior notizia, che se può di questo; che può essergli più spediente. Di che, K. S. dandogli per più accurate, & distinta relatione l'Idio Nostro Signore la guardi. Di Roma, di Giugno 1592.

Al Signor Luigi Douara, à Firenze.

**S** come Vice V. S. et io habui parte, anco, nelle giostre di cotesta Real Duca, quando venissi il bisogno; si come di presenta mi veggio habuerla grande, vna d'ordine de' vini, & de' frusti, di coteste Dispense, de quali, renderò le debite gratie a suo Altezza, come io gli habbia assaggiati; non essendo amato ancora, & l'indugia non m'ha areser la gola. Se saranno per il gusto di Nostro Signore, & se bisognerà valerci di così buona Cantina, io da la solita confidenza, ne farò capitale. Paghi in tanto K. S. per me quasi debiti, dandome milioni di gratie all'Altezza sua, et io gli pagherò poi nell'occasione, che si porgeranno di seruire a S. A. &

far per V. S. quel ch'io farei per me stesso. Conseruisci, & vogliami bene, come io ne prego a lei dal Signore. Di Roma, di Giugno 1591.

### A Monsignor Arciuelscouo di Pifa.

**L** signor Lionardo Pomaro, Depositario della Dataria di Nostro Signore ha bisogno della protezione di V. S. per l'ottimo complimentato della giustizia ch'egli pretende, contra a certi suoi auuersarij; come l'ho formarà benissimo l'esibitore di questa. Sò, che V. S. lo conosce; & forse ha caro di fargli seruitio, come io di fargli piacere; & la sua petitione per esser fondata si b'ne, come potrà non esser fauorita da V. S. santorib, integerrimo della giustizia? Per tutto ciò lo raccomando a V. S. come a cosa nostra, per hora, & per sempre; assicurandola, che mentre giauerà al Pomaro, darà gusto a me, che a V. S. darò sodisfatione sempre a molto volentieri. Il Signore le sia propitio. Di Roma, di Giugno 1591.

### Al Signor Duca di Parma, Generale in Fiandra.

**L**a lettera di vostra Altezza de dodici de Settembre venne, ma non è venuta altrimenti il signor Francesco Morosini; ritenuta dal Duca mio Fratello, per seruitio di quello Esercito; & penoche a quest' hora l'Altezza vostra douerà hauere inteso della morte di Nostro Signor, della quale io le diedi subito auuiso; non entrarò in altri particolari, fuorchè confermare all' A. V. il desiderio, & l'obbligo grande, che è in me di douerla seruir sempre; & benchè io non sia più Nipoto di Papa; spero nondimeno douerle essere non inutil seruidore, & farle vedere quale animo sia il mio, verso la sua Serenissima Casa; di che possonoauer veduta qualche segnale. fin qui, il signor Principe suo, & il mio Illustrissimo Signor Cardinale, al quale seruo, & seruirò sempre, con affetto molto straordinario. Di ragione douerà essere capitata, a quest' hora vn'altra mia lettera a V. A. assai lunga; nella quale, io procuraua di rimuouerle dal petto, la sospetione, che mostraua d'hauere, ch'io pensassi a leuarle la cognition della Causa de Signori Pallaucini: Onde io non mi stenderò più avanti in questo fatto, giustificato assai bene, pare a me, nella detta lettera, alla quale mi rimetto. Bacio a V. A. le mani, & la prego fauore uelle Iddio degli Eserciti; & delle vittorie. Di Roma, d'Ottobre 1591.

### Al Signor Don Gio. de Idiachez. Spagna.

**S**pplico suo Maestà con l'alligata, & ne mando copia a V. S. a cui raed comando la presentatione di essa; che voglia esser seruita, di proueder una Piazza vacata nel Magistrato straordinario di Milano, per morte di Ca-

di Camillo Sormano, in persona del signor Coriolano Visconti, che fu cugino di Nostro Signore, che sia in gloria. La qual gratia riconoscerò io per propria. Et perche il desiderio, ch'io n'hò, non può esser maggiore, per conseguirlo, hò voluto interporvi l'autorità di V. S. la quale, son sicuro, che volendo, me lo farà ottenere. Perche rappresentando a suo Maestà questo mio desiderio, & il merito, di questo honorato, & buon Cavaliere son sicuro, che non mi sarà negata: essendo solita la Maestà sua di far gran conto de Cavalieri di questa fatta; & V. S. inclinatifimo ad aiutargli, & favorirgli. Ne la prego adunque istantissimamente, & rispetto conoscer da questo offitio, se posson tanto con V. S. i miei preghi, quanto i suoi comandamenti appresso di me. Guardi Iddio Signor Nostro V. S. & conseruila lungamente. Di Roma a 10. di Nouembre 1591.

### Più lettere, per la morte di Papa Gregorio X IV.

**L**A perdita, che s'è fatto di Nostro Signore, mi pesa, & a chi non pesarebb'ella? La tollero nondimeno, perche vien da quelli, che fa bene ogni cosa; & per medicina di qualsbe maggior male. L'oppenione nella quale suo Santità è morta, sarà inuidiata, & desiderata da buoni. Questo non è egli vn lenitiuo da mollificare ogni dura postema? Ringratio, con tutto ciò, la Paternità vostra, & nella sua condoglienza, raffiguro la sua amorteolezza. La quale desidero, che mi gioui, col tenermi raccomandato a Dio; da cui prego anch'io alla P. V. gratie, & favori Celesti. Di Roma di Nouembre 1591.

### Nel medesimo soggetto.

**S**ubito, che Nostro Signore esaldò l'anima, parue anco a me di morire. Ma rauedutomi tosto, mi diedi subito, a ringratiarne Iddio, & confessai, che i mie peccati meritauano questo castigo, & maggiore. Et da quel punto in qua, non hò sentito puntura, che mi passi la pelle. Nondimeno, non mi dispiacciono i conforti, che mi si danno; nel qual offitio, si riconosce pur tanto, quanto, l'amor buono, dal falso. Onde riconosceua io per bonissimo quello di V. S. ne la ringratio caramente, & assicurisi, che in me non è scemato punto la volontà di giouare a gli amici, & in specie a V. S. & alla Casa sua. Si che preghi pur per me, & conseruisi; & preuagliasi dell'opera mia, in ogni suo occorrenza. Di Roma, di Nouembre 1591.

Nel medesimo soggetto .

**L**A morte di Nostro Signore , mi fa conoscer meglio l'animo , & la natura di molti ; & confesso , che questo è un paragone , da discernere ben bene l'Oro , dall'Alchimia . Non mi smarrisco per questo no : perchè quello , che auuene hoggi , a noi , auuene biari , & auuerrà domani , a de gli altri . L'animo mio perscuererà ne buon propositi . Cercherò d'esser buono Ecclesiastico , metterò la vita per la Sedia Apostolica , & ingegnerommi di giouare , & seruire a chi merita . Così può dir Padre mio , & così può fare , chi è netto di coscienza . Sapeuo ch'io hauerua a lasciar un di d'esser Nipote di Papa ; ma il Cardinalato m'ha da durar mentre uiuo . Piaccia pur a Dio di darmi sanità , & la P. V. impetrimela da S. D. M. con quel di più , chè alla clementissima liberalità sua piacerà di concedermi , per meglio seruirlo . Ringratio V. P. degli amarosi rimedy mandatimi , & aspetto ogni di , il suffragio delle sue diuote orationi , che anch'essa harà parte nelle mie tali , quali sono . Di Roma di Nouembre 1591.

Alla Signora Angelica Agata Sfondrata, Sorella : per la morte del Pontefice lor Zio .

**I**O non ardisco di dire , che Nostro Signore sia morto ; perchè un Papa che non hà nociuto ad alcuna , & hà giouato a infiniti ; innocentissimo di vita , & d'una intentione Angelica , uiuerà nel cuore , & nel desiderio delle persone da bene ; & sarà sospirato , & lodato da buoni . Bastici questo Sorella dolcissima , & preghiamo per chi ci rende male , per bene . Nell'ommissioni , posso bene hauer mancato ; ma non già , nelle commissioni ; commissioni , dico , offensue : dalle quali la natura mia abborri sempre . Si che di gratia consolatemi , & imparate a far buon animo da me , che esposto a tanti pericoli , non gli temo , & non hò paura di brutti visi . Quel Nil conscire sibi , è un petto a botta anco delle Colubrine ; & la confidenza , che hò nella Diuina protetione , è il mio Castel Santagnolo : & l'auemarie , & i Paternostri di coteste Angeliche Nouitie , saranno i miei Eserciti . Benedicau tutte il Signore , & arricchiscavi , ogni di più , della sua santissima gratia . Di Roma , di Nouembre 1591.

All' Altezza di N. per la morte del Papa .

**H**Auendo io passato sempre V. A. per molto Signor mio , & pieno d'affettione verso la Casa Nostra , io sono in obbligo di credere , che il

dispia-

*dispiacere, che dice hauer sentito delle nostre iatture, sia vero, & rappresentatoci senza alcuna simulatione, & nella sua somma bontà, & integrità non cade simil sospitione. Rendo perciò gratie all' A. V. tanto maggiori, quanto io conosco, che l'amor, che mi porta, hà del singolare, & me lo testifica con termini tanto segnalati, che quando n'haessi mai dubitato, questi soli sarebbon bastanti, a cauarmi d'ogni dubio. Supplico perciò vostra Altezza a non metter mai in forse, il desiderio, che hò di seruir la; & a passar mi per tale, ch'io sappia conoscere con giusta distinctione, l'altrui affettione, & riconoscerla con disuguale uguaglianza. Troppo bene m'haueua parlato la lettera di V. A. senza agiugnerui l'interpetre; quale spero, che con la medesima voce farà vedere all' A. V. il suor mio tutto aperto, con la quale hà fatto vedere a me la prontezza de suoi fauori. I mie Fratelli, veri seruidori di V. A. faranno capital sempre, dalle sue gratie; & insieme le pagheremo con ogni sorte d'ossequio. Bacio all' A. V. le mani, & di cuore supplico la Diuina Bontà, che alla persona, & casa sua Serenissima sia liberale di benedittioni, e di gratie. Di Roma, di Nouembre 1591.*

### Al Signor N. per la morte di Nostro Signore.

**M***I sono gratissimi i conforti, che mi vengono da chi mostra d'amar mi; se bene, per essermi risegnato in Dio, totalmente, mi par hauer poco bisogno, degli humani rimedij, per curarmi la piaga, che si risaldò subito, & non mi duol più, ne mi bruscia. Mà s'io hauessi hauute bisogno di Medico, & di medicina, confesso liberamente, che la lettera di V. E. era una ricetta, da rendermi, non solo la sanità, ma la vita. Onde ne la ringratio con affetto cordialissimo, & confessando l'obbligo, che glie ne tengo, lo professerò ancora, seruendola così da vero, come da vero, & da senno, mi esibisce V. E. il suo amore; & mi dà animo di far capitale della sua affettione, come son per farlo in ogni occorrenza; mà con patto, che anch'essa non si prometta di me, punto meno; & m'eserciti comandandomi; mentre non fo io altro per l' E. V. Faueriscala il Signore, come ne prego la D. M. S. & pregaronnela del continuo. Di Roma, di Nouembre 1591.*

### Al Signor Duca di Montemarciano, confermato Generale in Francia, da Nostro Signore, Innocentio IX.

*D'utilissimi auuifi, per seruir ben sotto nouo Prencipe.*

**Q***uesto Corriero, che è arriuato baggi m'hà portato quattro lettere di V. E. le quali se riducono a due capi, a quello de denari,*

& a quello della differenza sua col signor Pietro Cattano. Al primo di-  
 so a V. E. qualmente hò rappresentato a Nostro Signore, la necessità  
 estrema, che patisce cotesto suo esercito, & quello ancora del Rè Cattoli-  
 co, & se bene hieri s'era fatta Congregazione per le cose di Francia, s'è  
 rifatta hoggi alla presenza di Nostro Signore, la santità del quale risol-  
 ue, che ogni volta, che al riceuer di questa sia arriuato in Francia, o al-  
 meno si incaminato a quella volta, il signor Dusa di Parma, si contenta  
 di spendere cinquanta mila scudi al mese, per il soldo di mille Caualli,  
 di quattro mila Suizzeri, mille Italiani, che tanti si fa conto, che ve ne  
 siano, per quello, che si può ritrarre dalle lettere loro: Ma quando il Du-  
 ca di Parma, non sia arriuato in Francia, ne sia in viaggio per arriuar-  
 ui, assai presto, comanda Nostro Signore, che si disfaccia, & si licenzi  
 l'Infanteria, & si ritengano solo i mille caualli, quali si contenta d'assol-  
 dare ancora qualche mese; come più di d'intamente intenderà l'E. V. dal-  
 le lettere, che le scriuerà Monsignor di Bertinoro, fatto Segretario da  
 Nostro Signore delle cose di Francia; & però diagli V. E. quel credito,  
 & l'istessa fede, che daua già alle mie lettere; & ubbidisca, & eseguisca  
 ogni ordine, che le venga dato per quella via: vuol Nostro Signore, che  
 delli Suizzori, non se ne paghino, se non quelli appunto, che seruono at-  
 tualmente, & di presenza, senza far loro buono ne passati, ne assenti,  
 come par che si faccia, di presente, per certa conuentione stretta con essi,  
 pagandosi loro il soldo per quattro mila ottocento soldati, non de ni esse-  
 ro a pena quattro mila; Si che auuerta V. E. a questo punto; perche non  
 vi in anchora chi farà di mali offitij, al dar de conti: consideri anco la ma-  
 tura di Nostro Signore, che desidera, che il danaro non si butti, ma si  
 spenda con risparmio; però vadaui stretta: & se prima si pigliaua qual-  
 che sorte di licenza, per qualche spesuccia; lasci di farlo, & astengasene  
 in tutto, & per tutto, non ispendendo fuor che nelle cose assolutamente ne-  
 cessarie, acciò non s'abbia poi, a litigare. Se douerà sbandarsi l'Infante-  
 ria, & ritener solo i mille Caualli; V. E. hà da continuare in ogni modo,  
 in quella carica, che così son consigliato da chi ci vuol bene: perche quan-  
 tanque la carica diminuisse nella quantità, resterà però il titolo di tal  
 qualità, che V. E. non douerà sprezzarlo, ma attender si bene a seruir  
 la Santità sua, nel medesimo modo, & con la medesima fede, & amore.  
 Ma perche restandole il carico della Caualleria solamente non sò, se la  
 Santità sua le darà il medesimo piatto, di tremila scudi al mese, giudico,  
 che in quel caso, l'E. V. possa supplicar Nostro Signore a non glie lo di-  
 minuire, già che a lei non si diminuiranno punto, le spese, con la dimi-  
 nutione del reggimento; allegando la pouerità, & mostrandolo, che senza  
 questo aiuto, sarebbe sforzata l'E. V. a finir d'impegnarsi, & di roui-  
 narsi del tutto: accompagnando questo offitio con termini, che mostrino  
 il desiderio, che viue in lei ardentissimo di spendere, & vita, & robbia  
 per seruitio di questa santa Sedie. Per la prouisione del danaro, Nostro  
 Signo-



Signore ha fatto contare ultimamente cinquanta mila scudi, a questi suoi  
 Depositarij, acciò non habbiano di che scusarsi, per le rimesse, che dou-  
 ranno fare per seruitio del suo esercito; & nel primo Consistorio si tratterà  
 di cauar danari di Castello, per valersene, come di sopra: Si che stia pur  
 V. E. di buona voglia, & attenda a tirare auanti animosamente. E ne-  
 cessario, che l'E. V. scriua a Nostro Signore, & bari i piedi alla Santità  
 sua delle gratie, che fa a tutti noi altri abbondantissimamente, & certo,  
 in quanto alla riputatione, & all' autorità, mi par d' hauere scapitato as-  
 sai poco: perche io restò capo della Consulta, & con la legatione di Bolo-  
 gna, s'è a l' obbligo della residenza. Ho hauuto il luogo, che fu del Papa, nella  
 Congregatione dell' Inquisitione, che è il primo Tribunal del mondo; sono  
 delle Congregationi di Francia, & dell' abbondanza; & in somma, rice-  
 uo tanti fauori, che meritano, che anco V. E. m' aiuti a renderne humi-  
 lissime gratie, olt' a quello, che tocca a lei, per quelle, che anch' essa ne ri-  
 ceue; poiche suo Santità conferma all' E. V. il donatiuo fattoli dalla San-  
 tità del suo Predecessore. D' intorno alle cose di Montemarciano, Nostro  
 Signore mi dà speranza, che passeranno bene; & m' ha detto, che non in-  
 duerà; ne muterà punto le dichiarazioni fatte per quel feudo, che è vn  
 passo molto sostantiale: & a questo effetto principalmente ha voluto, che re-  
 sti qui il nostro signor Hieronimo Morosino, con hauerlo anche dato, in  
 compagnia d' un altro, per Coadiutore de Cardinali Saluiati, & Came-  
 rino, deputati sopra il gouerno di Roma, & particolarmente delle cose  
 Criminali, con preuisione di cinquanta scudi al mese, Ha dato vn Ab-  
 bacia al nostro Anniballino, di quattro mila scudi, vacata per morte del  
 Simonetta giouene, in testa del quale era il titolo, con riserua de frutti,  
 al vecchio; si che per hora Anniballino non tirerà più di cinquecento scu-  
 di, ma la pezza è principalissima. M' ha dato speranza dell' indulto, d'  
 di Ortona; & di Milano, il che, oltre all' honoreuolezza, mi darà com-  
 modità di rimunerar molti amici, & seruidori di Casa, che non hanno  
 hauuto cosa alcuna. Ha poi fatto Nostro Signore a istanza mia molte  
 gratie, a particolari amici; Si che scriua pur l' E. V. alla Santità sua vnà  
 lettera piena d' humiltà, & di profondissimo rendimento di gratie. In  
 quanto alla pendenza sua col Signor Pietro Caetano spero, che resterà  
 ben accomodata; & in quel caso, quando egli voglia tornar a seruire  
 V. E. potrà vendergli il suo titolo; purchè non ne resti priua essa douen-  
 dosi licentiar l' Infanteria. Hor' io non hò da dir' altro a V. E. per que-  
 sta volta, fuor che ricordarle il buon gouerno della persona sua, & di  
 quelle genti; & che scriua continuamente a tutti questi Cardinali, & in  
 particolare a quelli della Congregatione di Francia, & sia esseruantissi-  
 mo a esquir gli ordini di suo Santità scriuendole spesso, & dandole con-  
 to de suo progressi, & attioni, & sopra tutto tengasi amici que Prencipi,  
 etiam, che hauesse a restar con la Caualleria sola, le tornerà conto trouar-  
 si all' electione del futuro Rè. Sopra tutto tenga la mano stretta allo spen-  
 dere;

dere; se non quanto conuiene al bisogno, & al decoro; al quale non vorrei, che la miseria facesse pregiudizio. Qui abbraccio V. E. teneramente, & le prego fauoreuole la Diuina Misericordia. Di Roma alli 11. di Nouembre 1591.

Al Padre Bernardino Castorio, del Giesù.

Della Legatione in Francia.

**L** Illustrissimo Signor Cardinal Parauicino, andarà Legato de Latere di Nostro Signore in Francia; un bonissimo soggetto, & una grandissima Impresa. Harà per Collaterali, una mano di Prelati, Nobili, Letterati, Prudenti, & quasi tutti cimentati, & prouati in Imprese, & affari importanti. Vi farà anco V. S. Padre. Caserio uno dolciissimo riuerito, estimato tanto, tanto da me: Ella sola uarrà per quattro; così spera la Santità sua, che hà un concetto si fatto di lei; che la tiene per l'Achille di questo negotio. La dottrina, la notitia, perspicacità, antiuedere, & saper suo d'ogni cosa; le Imprese fatte da lei, i negotij si ben maneggiati dal suo giuditio, hanno fatto tal sicurtà per lei, a Suo Beatitudine, che non predica d'altro. Consideri essa hora, se io, che le fao tanto Seruidore godo, & gongolo a queste nuoue; & hò caro non haauer a dir niente per lei; poiche il suo proprio Valore fa tacere noi altri; che pur saremmo ambiziosi, non dico di lodarla, mà d'esser tenuti per buoni, che conosciamo lei, & siamo consciuti da essa, come non ho potuto nò farlo col Padrone mio Illustrissimo, Nipote di N. S. cui seruo di Segretaria, al quale, non è stata punto discara, la bozza delle mie pennellate; onde V. S. potrà valersi, in alcune cosuccie, di me, come d'istromento comune, & mezzano; & forse non inutile al publico negotio, al quale si gioua, alle volte grandamente da chi v'è interessato, mediante la comunione degl'uffiti, di Persone care, & accette al Prencipe, nella guisa, che pare a me d'esser caro, & accetto a questo, come non solo spero, mà aspiro a farglitne ueder qualche segno. Entriamo, entriamo nella pratica, con l'aiuto Diuino, & per guadagnarci alla bella prima questo Prencipe, che sa, & val tanto, mandigli V. S. qualche disegno delle cose di Francia, & cominci a pronosticare, poiche a lei non è punto malageuole il farlo; & massime d'un Regno, del quale ella hà fatto per moltissimi anni diligente anatomia; a quella si, che il pronosticare, & il far dell'Indovino, gioua poco, o nuoce assai, che hanno più audacia, che prudenza, & che parlan assai, di quello, che intendon parbissimo. M'è senta V. S. & legga le lettere de. Padroni, & accingasi a lauorare, & faticare fino al sudor del sangue. Io hò detto a suo Signoria Illustrissima, che la fede di V. S. sarà inuiolata, & inuiolabile; S'ella vuol, ch'io dica altro, scriuamelo; perche se ben Nostro Signore harebbe parlato con esso lei, uolentieri; tuttauia non se vuol dar di sagio,

*Saggio, di calare i Monti, mà credo bene, che il Legato Illustrissimo non vorrà penetrare ne confini del Regno, senza abboccarsi con esso lei; a cui bacio le mani, con quella mia sincerità, & schiettezza di Cuore, che piace tanto a V. S. amandola in altrui, perche la possiede in se stessa. Il Signore la conservi sana.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia .

Delle laudi douute al Signor Bartolomeo Baldinotti .

**I**L desiderio che hà V. S. di far vedere in publico alcune fatiche di belle lettere del famosissimo sig. Bartolomeo Baldinotti, & in particolare quelle sopra Persio, & sopra Dante; chi dirà, che non sia opera degna di V. S. & di lui, debbesi egli tener sepolta la Virtù d'un uomo prestante, singolare, & da render chiara non solo Pistoia sua Patria; mà le Rome, & l'Ateni la peregrinità di quel fioritissimo ingegno, è benemeritissima d'ogni studio, & d'ogni spesa, che vi si faccia. Mà di maggior importanza sarebbe Signor Girolamo mio, dar alle stampe l'opera sua grande, sopra il Digesto nuouo, che son duo Volumi molto ben grossi; mà V. S. che non è della professione, non gli stima quanto vagliono. Il saperfi, ch'egli lesse molti anni l'ordinario Ciuile in Bologna, & in Pisa, che fu concorrente del Decio, che fu un gran Prudentone, & un Arca di varie facoltà, & scienze; sono gran lettere di credenza per lui, a noi altri, che gli siamo venuti dietro piu tardi. Si che caninfi dalle tenebre, & liberinfi dalle tignuole, vigilie, studij, & esercitij di tanta importanza; & facciassi conoscere, che Pistoia, in qualche tempo, hebbe qualcuno, che seppe fare, & dire: perche se bene vi sono stati de' soggetti di fama, in varij essercitij, & mestieri, tanto dalle lettere, quanto dell'armi; niuno però eccede il valore, & il merito del signor Bartolomeo. Si che risuscitelo signor Girolamo mio dolcissimo, & fate rilucere la nostra Patria, con questo gran fiaccolone di casa sua; perche tutti i letterati, ne la commenderanno, e terranno gliene obbligatione. L'Aluminati ha portato i Dialoghetti del nostro sempre memorando Padre Marcellino, mandati dal Padre Fra Cosimo suo Nipote; senza leggergli sò quel che sono; che cosa disse, ò scrisse quell'Euangelico, & Apostolico Predicatore, che non fosse cosa esquisita? Le mie lettere parranno qualche cosa, fregiate di questi ricami: ne ringrazio V. S. & il Padre Fra Cosimo, & se bene il Padre Marcellino lucet luca sua; tutta via non l'oscurerà punto, la nostra raucedine. Horu amiamoci in terra, per goderci poi in Paradiso. Di Roma.

Posdata. con questa, credo che horò agio di mandar a V. S. la lettera latina del Franchi, al signor Bartolomeo Baldinotti, gentile, & proauo di V. S. & il quale per ornamento delle scienze, che possedeua, doueua posseder

*Posseder ancora l'Arte di scriuer bene una lettera; testimoniandolo il Franchi, il cui giuditio mi par che si debba stimar assai, in una facoltà, si ben professata da lui. Onde intenderei con gran gusto, se trà l'altre opere del Signor Bartolomeo, arriuate in poter di V. S. vi fossero ancora delle sue lettere latine; perche io le stimerei assai, & le farei spromu alla publicatione. Si leggono tante leggendaccie degne delle tarne, & de tarli; & non si leggeranno le digni, della Iud. & dal Sole? sic s'adominci V. S. a risuscitar i suoi morti, publicando le lor fatiche: & pensi poi, a finire di limare, & di spomiciar le sue; oha non degenerarano punto, dalla sua gentilità, Illustre di sangue, & famosa per i suoi togati, & armati. Di nuouo amiamoci, & col cuore abbracciamoci, & racomandiamoci a Dio, ogni di. In Roma.*

Copia d'una lettera latina, di M. Domenico Franchi, al Signor Bartholomeo Baldinotti: scritta fin dell'anno 1486.

*Dominicus Francus, Bartholomeo Baldinotto.*

*S. P. D.*

**N**on aliud in præsentiarum venit in mentem: quod tibi possem nunciare iocundius; quam me bene valere. Id enim tibi apprime gratum esse haud incertus sum. Scio enim ob mansuetudinem, & bonitatem tuam, me abste non solum diligis: sed etiam vehementer amari. Ego quoque amo te mutuo, Namq. tua apud me auctoritas, plurimum semper valuit. In qua omnem spem curam cogitationem denique omnem locavi. Diu cogitavi, vbi te nequeo, saltem litteris reuifere: vt quanti te faciam, semperq. fecerim, meis cognosceres epistolis. Sed veritus sum; ne ipse minus elimata, te virum doctissimum, & qui in hoc dicendi genere floruisti, tedio afficerent. Ausus tamen sum hæc ad te scribere, tuo in me amore fretus. Quod si minus bene, atque eleganter ediderim: infantia meæ; mihiq. iam tironi, & minus assueto, veniam dabis. Sed de his hæcenus. Retulit nuper Nicolaus Pater; qualiter superioribus diebus, in causa Bartholomei Sozzofantis, amicissimi, & affinis mei, Consultor declaratus es: id enim, ne mentiar mihi gratissimum fuit: tum, quod te virum omnium pace, integerrimum semper nouerim: tum etiam quod in manus amicissimi res ipsa inciderit. Sed vt breuibus vtar, Bartholomeum affinem: mihiq. amatissimum quoad possum tibi commendo: qui re vera summam fouet iustitiam. Itaq. mirum immodum te rogo, oro; atque obsecro: vt amicus noster sentiat meas apud te litteras, non parum auctoritatis habuisse. Quod si feceris; erit gratissimum; & mihi præ omnibus exoptatum.

Tu au-

Tal'anche vestim, et omnia quae stibile geruntur ad imperforibak. Cura  
 ut valeas & mo ut solips es ama. Ex Tizzana, Rridie honas A prilis  
 1788.

Questa, Signor Girolamo Baldassari mio, è la lettera di messer Dome-  
 nico di Ser Nivolo Franchi, nostro Escolosa, copata da me, da un ori-  
 ginale di carattere di quel secolo, dove erano del medesimo, circa sei vol-  
 te dieci, altre lettere, al mio gusto belle, buone, & d'onazione, & di stile,  
 vande, pure, tenere, & piene di spirito. M'oltra, che fosse di raro in-  
 gegno; & che studeasse in Pisa sotto Filippo Derio, Lettore in quel publi-  
 co Studio. E a ne sono alcune scritte a suo Padre, che non se può sentir me-  
 glio. Anto i nostri Studenti in Pisa hoggi di seriuono di buone lettere la-  
 tine a' lor Padri, & si mostrano stadiosi d'imitar Cicerone, come fece il  
 Franchi, & riafe gli benissimo scrive similmente, Domino Michaeli For-  
 tiguetto, Juris Canonici Doctori viro venerabili, & similmente, Iacobo  
 Melochilo, & ad altri Prifotefi. Sceme etuandio, Domino Iohanni An-  
 dree Hospitalario Sancti Gregorij de Pastorio, & nel sottoscriuerfi dice  
 così, Tuus seruius. In quel libro fosse stato in poter mio, & afficuro, ch'i  
 bari voluta, rinfignarlarallo stampa, & dare ad odorare, & gustare, &  
 fiori, & i frutti di quel fetiaissimo ingegno, che nello seriuere apparisce  
 modesto, ben vrato, & pieno di vera bontà. Mi pare impietà lasciar sot-  
 to terra alcune gioie de' vostri Pagani, & Concittadini, assai benemeriti.  
 Sapete a hanno il nome di molti di essi, per farne qui, & altrove ho-  
 noruol mentioni: & non frodar kelto da dauuta alla lor vertù; facciale  
 on di V. S. Signor Girolamo mio, a cui baciò le mani.

A. Monsignor Fabio Orsini, Prefidente dell'Archiuio Aposto-  
 -lico. Roma.

Epda senza incuzogna.

**L'**Ordo di quella tela ingegnosa infirno, & di molta, & varia dot-  
 trina, di V. S. Illustrissima mi partosi maravigliosa, & se ben il  
 Circo non può giudicar de' colori, so fo giudicio di questi, & non erro,  
 per la forza, efficacia, & amargia loro, che è tanta, che mi dà vertù, &  
 potere da farlo. D'innocentie di V. S. Illustrissimo supera a mio parere  
 quella del gran Giulio Camillo, & con ageuolezza, & facilità grande  
 abbraccia, & spuga tutta la latitudine dell'Ente; & appresta materia a  
 saper intendere, & poi a saper disputare di tutto il dicibile. Ell'è in som-  
 ma, a mie occhi, una vera, intera, & perfetta Enciclopedia; una as-  
 soluta Idea del ben dire, un Dico, & una Accademia Omnigena, come  
 soleua dire quell'Amico. Roiche V. S. Illustrissima mostra, di deferir tan-  
 to non al mio giudicio, ma alla molto offeruante, che io porto a tutte le  
 cose

cosa sue, di gradir conche in si, obliosa ditta in questo fatto, una cosa sola  
 ed è questa che V. S. Illustrissima non ha torto a se stesso, che al Mondo, se  
 non si mette a finire, & perfectionare l'opera: perche non è parto da dar  
 sciansi così; però sanarla chi potesse, & sapesse di ardirlo di lasciarla d'inter-  
 mona se fogna con quella, in quella. In Barcola Piccola. L'unico ingegno di  
 V. S. Illustrissima è univocamente. La finezza del suo intelletto, non  
 s'abbaglia nel rimaner se stesso, solo al Sole & Sole. & arrivando dove, arrivando  
 l'acqua, e ad ogni parte di Fortice da un'altra, scolori se significamente, ogni una  
 aspetta di godere da V. S. Illustrissima, per beno del Trascendente, come con-  
 cetero: oltre l'infusa, frumatis, partuciti, et ostentanti, meglio di quag. I da-  
 li si fatti, nabb' entre di Silano. Io aspetto una que. due Sonetti; & credo,  
 che verranno, parabrata d'altra parte, che no. V. S. Illustrissima, hanno più  
 dell'Ercole, che tutto ha numerando, a quaranta la Regina, e che ella non si  
 s'è pregar mai, quando di lui da favorirgli la mano, & in prova, da tempo di chi-  
 done. Arist. Strife della verità, ma imperfetta, & V. S. Illustrissima, non  
 me scrive, ma me aratta, & la verità da profeta perfettissimamente, & altra  
 cosa l'Esia di V. S. Illustrissima, che se che da suone dice: Credami V. S.  
 Illustrissima, che ha una ambition grandissima, di avermi se bene, avo-  
 to, da un Personaggio, amato, stimato, & riverito, da tutta Roma, Flupita,  
 & ammirato per tutta Italia; & di là dal Mare, & da Monti, nominata  
 in più luoghi; talmente, che obbe a Roma, & non s'osca, a non uada  
 il Signor Falsa Orfimo, non ha veduto, e tutta la. Maraviglia di essa, &  
 d'anno in anno, per Roma, & di là dal Mare, & di V. S. Illustrissima, che da  
 tutti i Cesari insieme, Poiche M. S. Illustrissima, non ha bene, & mi parlo-  
 te maniere, io non farò del ritroso; & mi basterà obbidirla, & serviria,  
 lasciando, a lei la cura del resto; Con un tal protesto, adunque mando a  
 V. S. Illustrissima, quello, che mi l'ottone, che si stimo, & che ho fatto, & l'è  
 tata da me pubblicamente in Torino, alla non si è però publicata altramen-  
 te, & perciò capace di miglioramento con due limate di quelle di V. S. Il-  
 lustrissima, che posson far parabrata d'altro; & parere eloquente chi non  
 sa se non balbutire. Eccogliela rossa, & vergognosa; perche ha da esser  
 veduta, & l'è, da quella lingua, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, che fare  
 de tremare, anco i Dialogi di Platone, da quella lingua, che può dare le  
 spirito, alle canne, & fando parer Cetera, & Planti di d'ella, & di V. S.  
 legro, che V. S. Illustrissima, guida ogni di se fatto, & di V. S. Illustrissima, di  
 gnor Cardinale, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 anob'essa, nel goder di lei, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima,  
 formasi to da V. S. Illustrissima, nel g'indizio, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 quando c'è di, intesi, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 quel Gran Cardinale, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 & no facea conto, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 me rimando; & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 Poche, & di V. S. Illustrissima, & di V. S. Illustrissima, & di V. S.  
 tra

Ma perche di questo Quattrocento non si ha notizia alcuna, perche di questo tempo, per  
 nostra rimemorazione. Riccio de' mani &c. S. Illustrissimo &c. La lettera in sup-  
 plisso la Maestà sua da vero e a darle quel premio, che merita il suo mel-  
 ito valore. E non supplisse V. S. Illustrissima a comandarmi, perche  
 mi prometto, ch'ella non mi negherà questo fauore sempre, che mi cano-  
 sca buono a seruirlo. M'assicuro medesimamente che V. S. Illustrissima  
 mi terrà per vero seruidore suo, senza farliene istanza; ma solo per non  
 mancare alla propria sua benivolezza, che non fa fare di questi torti; ma  
 sa bene fare di quei favori intesi, e di quelli da pochi. Di Napoli; di  
 daue partirò passata una settimana; riducendomi a Venafro, che è la mia  
 Tump; per tornare a seruirlo, e a darli la mia fedeltà, e a esserle col-  
 la spalla, e a vederlo, e a seruirlo V. S. Illustrissima che per altro, &c.

In una lettera del 1600, si narra che il Signor Pietro Nores, a Roma, ha scritto  
 una lettera al Signor Pietro Nores, a Roma, e che ha scritto una lettera al  
 Signor Pietro Nores, a Roma, e che ha scritto una lettera al Signor Pietro Nores, a Roma,

**M**a perche ho visto il Signor Giulio Baldinotti della molte carezze, abo-  
 nando, e di San' Illustrissimo di San' Giorgio; & è da concederle, perche  
 del Signor suo Signoria Illustrissima, di rose buone, & ha uendone tro-  
 uata a uita di buona istruzione, ne terria conto, & ne farò a uita gran-  
 de. Un'opera di degna di loro, & pagano il debito douuto alla  
 uita di Principi, che aiutano, & favoriscono, & sollevano gli sbat-  
 tuti, & oppressati dalle disgratie, & sciagure del Mondo; & quelli  
 uassimamente, che son nati, & alleuati come V. S. la quale fa stu-  
 diare, & uita, & uita alla comparsa il presente suo stato, così di uita  
 dal primo. Anco il Signor doue compatirla, & pascere, & trattener-  
 la uita di V. S. con la sua liberalità. Queste nuoue mi giustano, perche  
 io comincio ad uita a seruir la persona di V. S. fin quando ella si trat-  
 tuerà con B. Illustriss. Sforzato, & finirò di seruirlo, & amarla, quan-  
 do lascerò li comiserla; la qual cosa non farò mai, com'è non lascerò anco  
 mai di desiderar la ogni bene, & di crescer nella volontà, & nell'animo  
 di seruirlo con tutte le forze, che se ben son deboli, son però pronte, &  
 ardite. Il Signor Baldinotti darà a V. S. una certa scrittura, della qua-  
 le desidero il parere, & il giuditio di lei, di gratia, & dicame-  
 ne liberamente ciò, che ne serue, ella sa com'io son fatto, & che mi par  
 più dolce il suono de' bei ammonisco, che di chi adula. Ho anco veduto la  
 fatica durata da V. S. per compiere al Cavaliere Lanodoro, & se ben  
 m'intendo pochissimo di questo studio, è mi par però, che vi sia del buono;  
 & da farne gran capitale. Mi piace, che V. S. non si stia in otio. Ri-  
 toro a V. S. il trattato della Sfera del Signor Iason suo Padre; delle  
 cui opere io fui sempre, & sarò partigianissimo continuamente. La Dot-  
 trina sua è grande, ma la sua modestia incomparabile. Vno, che sia na-  
 to Gen-

to Gentilissimo da vero, & che posseda ben boni lescienze, & le virtù, & l'arti liberali; abbonderà anco di creanza, di discrezione, di modestia, & di tutte quelle parti, che ci rendono amabili. Hora V. S. che è amabilissimo ami me, che ammiro lei, & di gratia comandimi. Di Pistoia.

Al Padre Don Eugenio di san Germano, Canonico Regolare,  
Predicatore eccellentissimo.

V Ostra Paternità predicando in questo nostro Duomo; ha insegnato a esser Predicatori anche a noi; che tanto di predichiamo le sue (ad); & l'andiamo cercando per ogni cantone; perche per tutto ci par che risuoni, & rimbombi tutti; la sua fatta predicatione; & non ci può uscir di mente, ne il suo Valore, ne il suo Zelo; ne quel suo modo di predicare, doue così bene si mescola Valtendulci; & quella sua conuersatione Cameraria, non è ella una saporita, & gioueuole imbandigione? una delitia, che hà dell' Angelico; se la R. M. andrà continuando a scrivermi, mi recherà un pronto rimedio, per lenire, e tolgar con maggior pazienza, & simpatienza; di non vederla più, ne sentirla. Pena, senza colpa, & non di meno castigata grandissimamente. Se V. P. ringratia così lunga misura; chi l'ha seruita sì poco; vorrei sapere come ella fa a ringratiarla, chi la serue assai; & l'horora grandemente perche delittandosi di questo esercizio, & trouandolo molto difficile; io darei al Maestro, che m'ha insegnasse, ogni grosso salario. Insegnimelo di gratia, o per premio, o per cortesia, o per carità. Et perche ella veggia dal fatto stesso, non habi bisogno. Ecco, che domand'io ringratiarla, di quello, che hà fatto qui meco, & delle cose mandatemi di colti, io non so far altra per ringratiarla; che dirle gran merce: guardi di gratia, che sproporzione di rendimento di gratia a fauori tanti in numero, & tali di peso. Il Signor Cavaliere Forteguerera, & il signor Girolamo Baldinotti, & il signor Ottauio Sanzifanti, tutti diuoti, & affezionati a V. P. quanto le seruo; se però posso, haueo eguali in questa professione, le bacino le mani. Tutti sospiriamo, & tutti ci raccomandiamo alle sue santi, & diuote Orationi. Hauendo mai noua del mio gratiosissima Don Felice Gratioli, diamela, & a lui faccia pure non una fede priuata, ma un publico istrumento dell' amor, ch'io gli porto; & dicagli, che doppo la sua partenza, sfuggo di passar da san Bartolomeo, perche non mi si moua disordinatamente, o la concupiscibile, o l'irascibile per conto suo; la cui dolcezza m'auuezza troppo male. Di quell' Idea di gentilezza, di hontà, & scienza del P. D. Pierfrancesco da Vercelli; non vo mettermi a parlarne, perche io farei i volumi del fatto suo; In ogni caso, che V. P. s'incontrasse seco, non solo salutilo, ma inchinilo per me; come inchino io lei stessa; & di cuore me le offera. & resti comando,



comando , perche raccomandi me alla Miracolosa Madonna del sacro Monte di Crea , & se fu picciola la nostra oblatione a quella veneranda Casa , non sia picciola la carità della P. V. per noi con esso lei , a cui preghiamo anco noi fauoreuole , la Madonna nostra santissima dell' Humiltà , dalla quale V. P. si mostrò così deuoto ; & stimolla veneranda , & venerabile per tanti rispetti ; & dell'altra Madonna del Letto , credo io , ch'ella ne stupisca tuttauia ; Queste due santo , & miracolose Imagini ; sono due Braccia Tutelari di questa Città ; così ne fossimo noi piu deuoti . Hor sù fo qui punto , & prego Iddio , *che impleat desiderium vestrum secundum diuitias suas . Di Pistoia .*

### Al Signor Giambatista della Porta . Napoli .

Graue , & vfficiofa .

**Q** Vi in Roma , mi donò il signor Cammillo nostro il libro di V. S. de Refractione Optices parte ; & mi venne tanta sete di leggerlo ; ch'io non gli dissi , ne gran mercè , ne a Dio ; ma me gli talsi diuanti , & andaimene a leggerlo ; lasciando esso tanto confuso ; a quella mia strauagante portenza ; che se di quisi a due bore , non veniuua a dirmi vn mio seruidore ch'egli era tuttauia in Sala , aspettando d'esser licenziato ; vi stama fino a notte . Basta io intorropi subita la lettione . & uscij a scusar la mia frenesia , & ringraziar la sua diligenza ; & in fauore , medici , è impiatras l'errore , al meglio , ch'io seppi . Così sapessi , o potessi io far due cose con V. S. l'una ringraziarla d'un fauore , che non è ringraziabile , per esser di troppo merito ; & l'altra lodare vn opera , che non si può lodare ; per esser troppo laudabile : *Excedit , muleumq. supereminet humani eloquij facultatem , tanti operis magnitudo ; & inde oritur difficultas , fandi , vnde adest ratio non tacendi .* Non occorre trattar mi dell'opere di K. S. perche io l'ammiro tutte , & s'ella sapessi seruire male , sotto direi anco bene ; Mi conosco , & confesso appassionatissimo nelle sue cose ; quantunque questa sorte di passione , non mi paia vitiosa ; ma virtuosa , & amorosa . Io hà scorso , ben due volte , il volumi ; o Dio mio , o che concetti son questi ; che arcani , che meraviglie ! Ma i trattati pertinenti alla visione , & a gli occhi , chi gli hà composti ; chi n'è l'Autore ? qual buon genio , qual Demone gli hà dettati al signor Giambatista ? o che dottrina , o che conclusioni ? Muoia pur cotesto corpo , quando vorrà scompagnarlo , chi lo compose , che non morrà il suo nome ; fatto hora mai immortale da tante sue vigilie , & fatiche , & infuturato si per molti secoli , con titoli , & eloquij , & sopra scritti , di gloria , custodita dalla fama , che per dir di V. S. non si cura lasciare adietro molti altri . Potrebbe egli trouare vn unguento da ringiouenirla ; & porre vn nuouo tralcio sul tronco vecchio ? forse il farà Iddio , non con ringiouenirla , ma con darle lunghezza di vita , sanguis , spiriti , & forze da poter faticar da giouene ; & finir le cose principi

M

piate

piate da lei, & principiarne dell'altre a beneficio della Repubblica de letterati. Ai pari di V. S. dourebbero innestarsi gli anni, di carbotiofi, & inutili al mondo, che non fanno, no dire, ne fare; nè si dilettan punto di chi sa fare, & dire. Dò parola a V. S. di pregar non men per lei, che per me; la quale se bene m'ama assai, oreda con tutto ciò di non annarmi alla vita di quello, che merita la mia offeruora verso di lei; & voi col solito offero dacio le mani. Di Roma.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

De gli Annali Baroniani.

**G**ÌÀ scrissi a V. S. della spesa fatta da me ne gli undici Tomi de gli Illustrissimi Annali Baroniani; aspettandosi la publicatione del duodecimo, tra breui mesi. Et d'intorno a questi, & con questi la passo. Nando in questo mare Magna, fido questo mastro Occeano, senza temer di dar nelle secche, & faor di sospetto d'utar nelle Sirene, & nelle Caridali. Che delectissima, & saporitissima acqua è questa & unca, & che uale, & che latte, & che manna? Io ci trovo ogni cosa; Questi dodici Tomi son più, che le 12. gemme del sommo Sacerdote. Sono a guisa d'un ricca Garzoflatia della Chiesa d'Idio, & Perù, anzi tutte le Idie insieme, più ricche, & più abbondanti. Benedetto la mente, & in talto, & in talto, gli occhi la manna, la panna, & la lucerna, che si sono affaticati a darci questa gran manna, & fodina, non d'oro solo, ma d'oro, di diamanti, & di margarite preziosissime. Benedetto & l'illustrissimo Barcardo; benedetti & suo studi, le sue fatiche, & vigilie. Questi si chiamano Scrittori, questi bisogna honorar di titoli, d'attributi, & nomenclature di Dottori, & Maestri. Quando mi do à questa lettura non so levarmi più. Hor a comosco, che per rispondere, con ragio, & sempre, & non errarsi, & autorità mastretic a gl'impugnatori della potestà Pontificia, della libertà, & immunità Ecclesiastica, basta studiar gli Annali; & da questi trarre copiosamente tutto quello che può confonder la dicacia, & maledicenza, di questi, che patison l'Entusiasmo de dannati Vniclesi, & Vssiti, & altri Triepiti Cerberi. Da gli Annali soli si può raccorre più, che abbondantemente una suppellettie di ragioni, & di cose da stabilir tanto più, le ragioni del Pontefice, & confonder di nuovo le scomunicate, & anatematizzate oppoioni de gli auersarij. Io fui il primo a scriuer in questa materia; & senza mordere, o suffannare la Repubblica, dissi quello, che mi dettò la coscienza. Et scrisi poi nel secondo luogo un Antipologetico, come fa molto ben V. S. contro all'Apologia impugnante, ma non spugnante il voto dell'Illustrissimo Colonita, & contro a Vescomi Veneti. Che se io non haussì mostrato queste picciole ombre, & feintille del mio zelo, verso la Sedia Apostolica; vorrei mittermi giù, & distendere una buona, & non breue scrittura, cauata tutta da gli Annali, senza mettermi del mio altro, che le copule, & le connessioni, tra paroloni, & pe-

& pericla. Ma spero che saprà far ciò quoluun altro, massime hauendo la  
 froperta ad alcuni, sufficienti a farlo, questo poggio, doue tante gioie si ser-  
 uano. Torno a dire, che questa dottrina mi eiba, & senza satietà, o fastidio,  
 mi cauaua la fame. & mi traue la sete di molti dubij; non vacillo, nò esito, non  
 resto sospeso, ne in forse, d'intorna a molte oppenioni, tra le quali, Quo me  
 uerterem ignorabam. Ci si possono far sopra di bellissimo Study. & con pa-  
 ca fatica, mostrar d'auer faticato assai; alle spese di questo Euangelico  
 Moisé; di questo Christiano, & sacro Cronista. La macchina è così var-  
 sta, che è stato necessario far dell'additioni, & delle note; & porle alla fine  
 d'ogni volume; lo ho cominciato ad accennarle a tuozbi, doue debbon ri-  
 porsi, acciò leggendosi vna materia; si sappia doue ricorrere, per sentirne  
 quel di più, che se ne dice, fuori della testuale, & continuata narratione.  
 Perchè io, ho cercato alle volte, la dichiarazione di qualche materia, si fat-  
 ta, & arrimato all'original luogo, doue l'annalista ne tratta; non v'ho tro-  
 uato tutto quello, ch'io aspettaua; hauendol' trouato poi, a caso, nell'anno-  
 zationi. Hora questa mia diligenza, mi riesce tanto necessaria, quanto  
 utile. Le Pistole dedicatorie, & nuncupatorie, anteposte, al principio  
 d'ogni volume, & le Perorationi, & Apotrofe alla Vergine, per clausu-  
 ra, & termine d'ogni Tomo, come voti appesi al Tempio, sono singolaris-  
 sime, & ispirate dalla Colomba. Se io fossi più scarico d'anni, sentirei quel-  
 lo, ch'io ardisco di dire; vorrei mettermi a tradurghli; & mi darebbe l'animo,  
 di traslatarne vno per anno; di maniera, che 12. anni di vita basterebbo-  
 no; a volgarizzara vn'opara, che potendosi leggere da ogni fatta di perso-  
 ne, & dentro i Claustri, & fuori, si darebbe bando alla profana latione  
 de Parti, & a gli osceni libri di tanti Romanzi, che ammorbano, fin le casa  
 Religiose. I Cavalieri, i Soldati, i Gentilhuomini, gli artigiani, & cia-  
 scun, che sapeffe leggere, vi si darebbe, & trarrebbe vtile, & diletatione  
 grande. V. S. che ha così buon gusto, che me dice albi. Senta ch'ella dice di far  
 & forse le vien qualche tentatione, & qualche preuita, di quel, ch'io sugger-  
 isco altrui, per non bastare io a farlo. Dbe tocarsi egli alla nostra Patria,  
 questa gloria: Fessero costì i Fabri, & gli Architetti, di sì grand'opara.  
 Non voglio, che V. S. sia sola, nò i ma che essa, non io, altri, se l'addossino,  
 diuidendo il peso pro rata; perche a vn volume per vno; non passerebbon  
 due anni, che la fatica si sarebbe consumata; & l'opara ridotta a perfettio-  
 ne. V. S. conuincimi questo mio pensiero al signor Cavalier Forteguer-  
 ri, al signor Atto Callesi al signor Giambattista Fidelissimi, faccianci so-  
 pra qualche dicta; & faccianne far anco particolar oratione, & perghin-  
 l'orocchio a quel, ch'egli me dice. Iddio, & quello facciassi. A me basta ha-  
 uer soddisfatto a me stesso! & mostrato altrui la via di salire al monte del-  
 la Fama, & dell'Eternità. Chi fa il Padre Panicarola, Vescouo d'Atti?  
 Non fu egli vna Fenice de nostri Tempi? non seppe egli tanto del suo non  
 ualò egli nel dirlo, & nel fare? come se ualset? & chi ualset più di lui in quel  
 secolo? Hora questi, che fu maestro della Natura, & mirabile dell'Arte, non

*si died'egli a compendiare questi Annali? Et la prima centuria che se ne legge; può seruirci d'un assaggio, & d'un paragone di quello, che sarebbe tutta l'opera intera. Che vi par di quella Epitomatone? non rechi ella ornamento, & splendore all'originale, che suggerisce copia, & materia, da compilar minuti, & copie di tanta portata? lo non tratto hora di Compendiare; ma di tradurre; & quando pur si volesse dare più tosto, nell'abbreviatore, che nel traduttore; seguirei più volentieri la tela del Panicarola, che l'ordito del Padre. Bischiola Giesuita; perche questo par Indici, o Repertorio, non compendio, ne Epitome. In sostanza, se vi fosse, chi volesse attendere a quella traduzione s'incorrerebbe, & s'alzerebbe, nō una statua, ma un Colosso: massime, se vi si mettesse studio, & si faticasse nella purità della lingua ben bene. Quiui si, che si poirebbe far prova della facundia; & eloquenza Toscana; & del nostro Idioma volgare, ma non del vulgo. Potrebbe dar un pò di fastidio la spesa, del comprarlo; qui non sò che dire; se non che de latini non se ne trouano; & i vulgari costerebbon pur meno; & anco si venderrebbero alla stilita, come s'è fatto de latini; che in quanto al modo di stampargli, non vi mancherebbon le vie, & farebbe si con utile. Trouassesi pur l'Ercole per far queste dodici Forze, o trouassersene 12: che le facessero, che al resto, socorrerebbe Iddio, & non potrei credere, che non vi fosse qualche Principe, che non volesse hauer in tal fatto, o dell'Augusto, o del Mecenate. V. S. ha inteso, quale sia il mio studio; & qual passione m'occupa tutto tutto; & chi me ne medicasse, sarebbe tenuto da me per un Esculapio, & per un Appolline. O vigilie fruttuosissime, o giorni, o notti benissimo spesi. Conosco, & confisso, che questa sarebbe soma da spalle di Preti, o d'Ecclesiastici; ma se essi non hanno questa virtuosa ambitione, babbiate la voi secolari. Ch'io vi assicuro, che meriterete altre lauree, per esser traduttori di questa sorte; che per esser Poeti, se ben fosse della prima bossola: & altrettanto giouereste voi con gli Annali, quanto nuocon quelli, con le lor poetiche frenesie, & vaneggiamenti, & con quelle menzogne, ritenute al Mondo dal Diauolo, per seme, germoglio, & rāpollo d'Idolatria, & di Gentilità; di cui non è altro la Poesia, che una vera maschera, L'ottaua, sonetti, & canzone, son lacci, & catene, con le quali così latente-mente con inganni, & insidie, & quasi in agguato, il Diauolo illude, & affascina i male auuisati. In sostanza la Poesia, & massime la volgare, non è opera ne da Cristiano, ne da Prete: & allora massime, che si dà nel fauoloso, & si tesse storia, di cosa, o vera, o verisimile, con apparati Poetici, simili a nostri, che si dicono o Epici, o Eroici; senza esser ne l'uno, ne l'altro. Dice S. Girolamo ad Eustachio, che per diuina ordinatione fu una notte percosso dall'Angelo, eò quòd libros Ciceronis legeret: & che gli sarebbe fatto quell'Angelo, se l'hauesse trouato occupato in cōporre Poesie? Il medesimo Sāto Dottore a Marcella. Nūquid lacibus idola cœlata descripsit Nunquid inter Epulas Christianas Virgualibus oculis Baccarū Satyrorumq. complexus innoxius San Paolo con una amorosa auuertenza a uol farci*

*facti cadunt, mentre dice, Videte, nè quis vos decipiat, per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum. Se l'Apost. Tiene per pericolosa la sofisticca Filosofia a noi altri, la Poesia terrall'egli per utile i della poesia sentiamo Sant'Isid. Ideo prohibetur Christianis legere figmenta Poetarum, quia per oblectamenta fabularum nimium mentem excitant, ad incentiua libidinum. Non enim Thura solum offerendo Daemonibus immolatur, sed etiam eorum dicta libentius capiendo. Nel Levitico, ordina Dio, che gli si diano le Decime, & primitie anco del Mele, intendendo i DD. che ciò importi, lo scriuere, & dettar cose grate, & dolci alla bocca, & al palato di Dio; Io non so se s'abbia da intender bora del Furioso, & del Tasso; a quali: s'inganna di potersi appressare, qualunque si sia, & se questi dispiacono ad alcuni; che presumerà di se stesso, chi sia inferior di tanto, a si gran Campione i I quali Dio sa, se bora, del lor vaneggiare habbiano, o pena, o premio: lo scandalo, che hanno dato, & quanto habbiano nociuto alla gioventù, entrando sino ne Claustri, & ne Monasteri, pur troppo, è egli noto; & però vi si è rimediato Santamente. Vedete, la licenza Poetica, per lo più, tira dietro la licenza, & corruttela, de costumi; & alle volte del credere. Quel gran Dante, al quale non s'è vergognato qualcuno di dar del Divino, si mise a scriuer cose sconciissime del Purgatorio, dell'Inferno. & del Paradiso, come Poeta: & come Teologo, o come Dottore d'altra professione, si pose a dir male dell' Autorità del Papa, nel libro della sua Monarchia, dannata nell'Indice, come si vede. Voglio inferire, che la nostra volgarissima Poesia, è vno studio da sfaccendati; ed è pericolosa; & a Religiosi massime: l'uffitio de quali, qual sia lo dicono i Dottori sacri; & perciò chi ha ingegno, & talento, impieghilo, in cose di sostanza; come mi pare, che faccia V. S. che senz'esser Poeta, & sapendo, & intendendo tanto di Poesia, & di Poetica, hà però sempre aborrito il farne professione; & hauuto a sebisfo quel cognome, tanto ambito da tale, che ne sa meno di lei: a cui raccomando il mio cuore, che viue nel suo. Di Roma.*

## Al Signor Tomaso Ricciardi.

Risponde ad alcuni dubbij.

**A** Dubij propostimi, dirò breuemente quanto m'occorre. Alcuni hanno costumato di dare a Frati il titolo di Paternità vostra; & a Preti di quello di Reuerenza; ma l'uso più commune adopera queste honoranze indifferentemente dando, o vostra Riuerenza, o del vostra Paternità a placito. Quello poi, che paia meglio de i due, o che si stima, & s'apprezzi più; sarebbe appresso di me in dubio; Se io non sapessi, che l'Imperadore da a Cardinali del Paternitas vestra, & così il Rè di Polonia, & il Rè di Spagna tratta i medesimi di Muy Reuerendo Padre, di maniera, che il dare della Paternità vostra, debbe esser più, che il dare della Re-

M 3 uerenza:

uerenza: Aggiungo di più, che dicendosi Paternità vostra, si si può aggiungere l'altro titolo di Reuerenda, o di molto Reuerenda, o di Reuerendissima: ebe non si può fare dicendosi R. V. onde viene a esser di maggior uso, & di commodità più ampla quel modo di dire, che questo. Poichè il titolo di Reuerenza vostra non si può adoprare fuor che in un sol modo; doue di quello di Paternità vostra, possiamo ualere fino in tre maniere. Non mancano etiamdico esempi di graui Scrittori, che al V. S. dato a religiosi, aggiungono similmente il Reuerenda, o più, dicendosi uece di Paternità vostra; V. S. molto Reuerenda, o Reuerendissima. Io in somma ho questo stile per Anamalo, & per Eterochito, & irregolare, & del quale l'arbitrio di chi scrive, possa seruirsi a placito, & talento suo proprio. In quanto al dar del V. S. a Preti, non l'ho per inconueniente alcuno, poichè del medesimo ci seruiamo con tutti i Prelati; ma se il dar del V. S. a Frati Claustriati, & d'offeruanza stia bene; non ne son certiorato affatto: anzi fin qui, me ne seruo, come di Problema, che habbia del probabile hinc inde; & se trouassi, chi m'efimasse questo scrupolo, me ne farebbe seruitio grandissimo. Dar della Maestà al Pontefice, a me piace, & ho lo usato alle volte; non senza l'esempio, & autorità di buoni Scrittori, latini, & vulgari. Noi habbiamo dato, & diamo tutto di della Maestà Diuina a Cristo; diamo dell's Maestà Cristianissima, o Cattolica ad altri Rè, perche non possiamo, o non dobbiamo noi darla a quella, che di Maestà, & d'ogn'altra preminenza, & prerogatiua, eccede tutte le terrene, & humane potestà, & grandezze? Si tiene per ben detto se si dice sacra Maestà a un Rè secolare, & profano, e disdirà il dirlo, & darlo al Papa; al quale si dà del Beatissimo, & del Santissimo? Dico in oltre; che i Principi Cristiani, & Cattolici nel sottoscriuersi al Papa, la passano con maggior domestichezza, che non fanno alcuni Principi remoti, & lontani da noi; & appresso de quali la Pontifica Maestà, è tenuta in grandissima ueneratione; Qui potrei dire, & addurre esempi, & ragioni assai; malper non toccare, ne tacciare, chi non uol esser, ne taccato, ne tacciato; noterò il modo delle sottoscrizioni d'alcuni, che appresso di noi son passati per Barbari, & io gli passo in moltissime cose per ciuillissimi, & coltissimi. Sanctissimis pedibus Beatitudinis vestre substratus.

### Franciscus Bungi Rex.

Sanctitatis vestre substernitur calceis.

Aduolutus pedibus Sanctitatis vestre.

Sanctis eius pedibus humi substratus.

De Titoli poi, cò quali sono stati honorati, & rinueriti da varij Principi, i sommi Pontefici, se ne può fare un volume, & me posi insieme già un buon numero; & forse vedrò di consumare l'opera principiaa: in tanto non voglio tacere quello, di ser Maximus Ecclesie Monarca; che mi pia-

es, & mi gusta oltremodo; Terrestris, atque mortalis Deus; ha del Pbativo. Deo, quàm Hominibus propior; & è casti, poiche Iure capax Mundus; nil Papa maius habet. Et hò anso veduto la sottoscrizione di certi Vescouu convocati in vna Sinodo, che scriuendo a suo Santità, dicono, Tua adoramus sancta vestigia; veggasi nel festo Tomo degli Annali Baroniiani, fol. 618. che seruirà per ammonire, vna, che non per correggermi, ma per riprendermi, mi notaua per hauere io in vna mia lettera, fatto dire al Cardinale, che la scriuua a Nostro Signore, adoro la Santità vostra. Tertulliano chiama il Papa, Maximum Regem seculi. Sacratissime Pontifex. Et veramente, se Roma fu detta Vrbs Aeterna, Augustissima, & Sacratissima; perche non si dee, cò medesimi Titoli, & anco maggiori, honorar quelli, che con la sua Autorità arriua vltra Solis, aniq. viam? Voglio ritirarmi, & finir la col sopra scritto del Rè del Giappone, a Papa Gregorio XIII. che fu tale, Adorando, & Coeli Regis locum in terris obtinenti, Magno, & Sanctissimo Papæ. Il restante riserbiamolo ad vn altro Atto; che forse sarà di più Scene; perche questa è vna materia, che cresce quanto più se ne dice.

### A Monsignor Ladislao d' Aquino, Vescouo di Venafro.

Di più capi.

**V** Venafro meritaua appunto, che hauendola priuata Iddio, di cost buon Padrone, come fu il signor Principe di Salmona, la prouedesse d' un altro, com' è il signor Marchese Peretti, amendue rari, amendue singolari; & degni veramente d' imperare, & di comandare. Anco S. E. harà bonissimi, & amoreuoli vassalli: Tanto più tenendoli V. S. Illustrissima in offitio, com' ha fatto sempre, amandoli, & pascendoli da Pastore, & da Padre. Io me ne rallegro in commune con tutti, & priuatamente con ciascuno di que Gentilhuomini mie amici antichi, a quali viuo affettionatissimo, & della cortesia loro conseruo vna memoria indelebile; con auisità grande di ritornar a goder quel Cielo, ch' io reputo patrio, & di nuouo fruir delle gratie, che sa far V. S. Illustrissima a suo seruidori, ma a me confesso, che l' ha conferite con la mano aperta, & col sacco. Ma mentre mi trattengo qui in Rouua, sarà egli vero, ch' io non sia buono a seruir in qualche cosa V. S. Illustrissima? Nelle grandi son certo, di non valere; & ella non n' ha bisogno, hauendo perciò altri sironenti, che non son io. A me basta, ch' ella sappia, che in quel che potrò io, non la cederò mai, mai, a veruno, se ben fosse vn Ercole: & in quello ch' ella sa, ch' io vaglio, & ch' io posso, non dee lasciar me, per v' altro: già mi conosco V. S. Illustrissima, & ha fatto qualche proua di questo mio animo, sincero, & pronto; candido, & da far da vero. sempre che il poter non sia inferiori al desiderio, col quale prego a V. S. Illustrissima,

M 4 conti-

continua prosperità, & salute. Rallegrandomi viuamente del gran conto, che fa di lei il signor Marchese Eccellentissimo, & la confidenza che le mostra insieme coll' Illustrissimo signor Cardinale Montalto, Principi che fanno amare, & riconoscere, & V. S. Illustrissima degna della loro affettione, & esse meriteuoli della sua diuotione, a cui anch'io diuotamente bacio le mani, cò soliti preghi. Di Roma. V. S. Illustrissima fina, che sa quanto io sia partial seruidore di Monsignor Santorio, & s'io predico del suo valor per tutto, dourà farmi fauore di tenermi anco conseruato nell' amor di sua Signoria Reuerendissima, & in quello insieme di Monsignor Sasso. Vn'altra volta la supplicherò, a far un grand'inchino per me, all' Illustrissimo signor Patriarca d' Alessandria; pretendend'io qualche ragione nell' affettion di sua Signoria Illustrissima, perche fui gran seruidor del signor Duca suo Padre; & altrettanto desidero esser anco ad esso; & darò V. S. Illustrissima per malbeuadors: di nuouo la riuerisco.

All' Illustrissimo Signor Cardinale di San Giorgio, Cintio Adobrandino, Nipote di Nostro Signore, Papa Clemente VIII.

**N** El sentire, che V. S. Illustrissima mi vuol appresso di se, & adoprarmi nel suo seruirio; Io non mi son punto marauigliato di questa gratia, quantunque singolarissima, essendo solita V. S. Illustrissima farle, sempre grandi, & communicarle, non a misura dell' altrui merito; ma della propria grandezza, & natural' generosità sua. Confesso bene, ch'ella è la maggiore, di quante n'abbia fatte l' Illustrissima Signoria vostra, nell' eleggersi de seruidori, & creati: poi che ciascun che la serue, credo, che possa allegar qualche merito, che nol possa far io, che ne sono spogliato, & sfornito, in tutto, & per tutto. Egli è ben vero, che nel mantener fede al Padrone, & seruire al mio Principe lealmente non so chi sappia farlo meglio di me: nell' offeruarlo poi, & dirò anco amarlo, io arriuo a tale, che dopo la Diuina Maestà, & i Santi, io riuerisco singolarmente. Tanto farò nel seruire V. S. Illustrissima, & ingegnerommi, che la mia diligenza mi conserui, appresso di lei, la gratia, alla quale mi veggio aperto l'adito dalla mera, & pura liberalità di V. S. Illustrissima, a cui mi do, & dono volentierissimo, & con l' animo le fo humilissima riuerenza, per fargliela col ginocchio; subito ch'io harò dato ripiego alle mie coselle domestiche, & cercherò farlo prestissimo per entrar quanto prima nel possesso di suoi benignissimi fauori, & goder gli agi della sua Realissima Casa. Se bene, per non ingannar punto. V. S. Illustrissima, e bisogna, ch'ella faccia conto, hauendomi, di dare alla Corte, non vn buemo, ma vn ombra, & più ricco



ricco di buona volontà, che di forze. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & come creato suo prima beneficiato, che adoperato, le prego di ritorno il Divino favore. Di Pistoia, l'ultimo del mese, & dell'anno 1604. con auspicio felice a V. S. Illustrissima, per lo futuro, & moltissimi appresso, tutti prosperi, & salutarî alla sua vita, per servizio di Dio, della Chiesa, & de buon servidori di V. S. Illustrissima.

Risposta dell'Illustrissimo di San Giorgio: Al Vanhozzi.

**N**on è cosa nuova, ne che V. S. habbia da riconoscer con alcun obbligo, il luogo, ch'io le hò dichiarato appresso me; poichè questa casa era già sua, & mio èacquisto, ch'ella venga ad honorarla. Io ho sempre stimata, & amata la persona di V. S. & conosciuto anco in lei volontà conforme, verso me, ne però se le è fatta dimostratione, che non sia con suo merito, & con ragione uol mia gratitudine. Ma quello, che le piace di togliere a se stessa delle qualità proprie, non lo toglie al mio giuditio, anzi mentre ella mostra di non esser la persona che è, assai la scuopre, & accresce quella modestia, con che si estenua. Io aspetterò V. S. quando sia con ogni sua commodità, & venga se ne con pensiero, stando appresso di me, di non haver a star lontana da casa sua, ne da suoi. In tanto il Signor Iddio la conservi, & prosperi, ch'io me le offero di buon cuore. Di Roma a 14. di Gennaio 1605.

Per l' Illustrissimo Sig. Cintio Aldobrandino, Cardinale di San Giorgio.

A Monsignor Claudio Rangone, Vescovo di Reggio,  
Nunzio di Nostro Signore in Polonia.  
Di Giugno 1605.

**I** Giocondissime nuove ci ha portato la lettera di V. S. degli 11. del passato, & dà renderne humilissime gratie a Dio; Perche se Demetrio, che si categhizzò, sotto la santa memoria di Papa Clemente V III. a cui scrisse lettere, piene di pietà, & religione, corrisponderà hora, sotto il presente Pontefice Paolo V. a quel suo tenero, & nascente zelo, con effetti veramente Christiani, potremo sperar, ch'egli fatto Duca, & Si.

*Il Signore di Moscouia, debba dar la ridere a noi; & de piagnere al Turco: così ce ne faccia degni Iddio, come il bisogno è grandissimo per abbassar da vero, una volta, le corna all'insautissima luna di questo nostro, nato, & giurato auersario. Ringratia poi V. S. dell'uffitio, che va continuando meco, come di buon contr'assegno dell'affettione, che mi porta, alla qual'io non negherò mai una buona, & grata corrispondenza. Iddio habbia aperto il Cielo al gran Cancelliere, la cui vita, se potesse, e esser utile, o no, a cotesto Regno, lo sa quelli, che sa ogni cosa. Grandissima ragione ha V. S. di dar segni della sua allegrezza, per la inauguratione del nouello Pontefice, potendosi prometter tutto il Cristianesimo, di douer riceuerne ottimo gouerno, & uniuersal benefitio: per esser la Santità sua del pari caritativa, & prudente. Il Signore conceda a V. S. quanta desidera, & conseruila sana, per gusto di chi l'ama, come fo io, molto da vero, & pieno di volontà di seruirlo. Di Roma.*

A Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli; Nunzio all'Imperadore. Di Giugno 1605.

**L**E cose vanno peggio, ch'io non pensaua, & se gli Ammutinati si metteranno ad assediare Vienna, v'è da dubitare, di molto peggio. Si sperimenta ogni di, che la celerità de rimedij, nel maneggio di guerra, è un'atilissimo consiglio, & un ricco capitale. Voglio dire, che se alcune provisioni fatte si, & apprestate si hora, si fossero anticipate, forse non saremmo a questo. Iddio combatta per noi, poiche la causa è sua; mentre in queste turbolenze la Religione è quella, che ne rimane maggiormente vulnerata. Et se per nostra sciagura, si ventura a quella pestifera concessione, della libertà, della coscienza, a che arriuaua il misero, & miserabile Regno dell'Ungheria? Se V. S. ha parlato, agridato, ha fatto bene, & benissimo, perche doue si tratta del seruitio, & honor di Iesu Christo, esser tenuto alle volte indiscreto, è discretion grandissima, & chi può tacere doue parlerebbono anco le pietre? Già ho inteso, che Monsignor Serra è costì, l'uno, & l'altro delle Signorie vostre, ha materia alle mani da tener esercitato il lor valore; facciano adonque intrepidamente. Mi raccomando a V. S. & m'offero per seruirlo sempre. Di Roma.

Al Vescouo d'Adria Monsig. Conte di Porzia; Nunzio a Gartz. Di Luglio 1605.

**L**E piaghe di cotesti paesi, bruciano tanto più, quanto il rimediarsi è più difficile. A me non dà l'animo di trattar con Nostro Signore

gnore per hora, di danari, perchè il farlo non sarebb' altro, che aumentar la sua afflictione inacerbir la, & inaspri-la: poscia che chiedere al Principe que' rimedi, che per sua impossibilità non possono ottenerfi, dispiace a lui, & non gioua a chi chiede. La carità della Santità sua, è grandissima; ma non è punto minore la tenuità del suo Erario; & prima si trarrebbe oleum de saxo, che pensar d'hauer hora aiuto pecuniario da Suo Beatitudine V. S. potrebbe dire, che essendosi souuenuto all' Vngheria, si potrebbe anco porger la mano adiutrice alla Stiria: ma V. S. sappia, che v'è stato da far assai per trouar il modo da metter insieme la partita di quel danaro, & allora, che si fece quella assignatione le cose di costì, non eran tanto inanzi, ne si poteva prouedere, o almeno hauer per tanto dannosa l'imminenza di coteste rouine, per la negola di quelle Vngheria sensibili, & passabili, oltre che qui si tiene, che aiutandosi l'Imperadore, s'aiuti conseguentemente cotesto Arciduca; già, che, essendo il capo, & il fondo della guerra nell' Vngheria, dal bene, & dal male star di quella Prouincia, bene, & male vengono a star le prouintie sue prossime, le adiacenti, & quelle in somma, che da quella possono hauer qualche dipendenza, & commessione con essa. Et chi non vede, che respirando l' Vngheria bisognerebbe, che cotesti ribelli pensassero allora più tosto a ritirarsi, & unirsi co' suoi, che scorrere per l'altrui paese, & danneggiarlo come fanno hoggi? Non si poteva adunque lasciar di soccorrere l'Imperadore, & per questi rispetti, & per gli altri, che a V. S. non son punto ignoti. Credo ben certo, che quando Diostro Signore hauesse facoltà da farlo, aiuterebbe prontissimamente Suo Altezza col danaro, & col sangue, come di presente la compatisce con affetto più che paterno. Et io sempre che mi uerrà in taglio, non pretermetterò punto, gl'uffizij, che possano esser di giouamento a cotesta Prouincia, & di sodisfattione a Suo Altezza, alla quale, fa l'odio quanto io desidero seruire. Mi serue V. S. & mi richiede del mio parere d'intorno alla sua nuntiatura; nella quale dico di spendere assai, & dubita di perderui la sanità. Non è dubio, Monsignor mio, che quella della borsa, & quella del Corpo, sono due graui, & pericolosi infermità. Ma doue non si spende, & doue non si corrono di questi pericoli d'infermità, & di morte? Tuttauia il principal rimedio, per questa cura, bisogna, che denui da lei, & che V. S. sia medico a se stessa, che in simil casi è permesso, risoluendo dentro di se quello, che di sficilmente se le può suggerir da altri. Le dico bene, che quando V. S. giudichi, che per i suddetti rispetti le conuenga chieder licenza, io non ricuserò di procurar ghele. Quantunque, stante i rumori così gagliardi di cotesti paesi, non so se la Santità sua vorrà far mutatione, di Ministro, tanto importante, così presto. Et per equivalente della confidenza mostratami da V. S. non lascerà anch'io d'accennarle, così confidentemente. Se per la sua riputatione s'ha bene, procurare il ritorno da cotesta Nuntiatura senza speranza di deuar esser impiegata altrove; facend'io gran differenza

renza dal procurarsi la licenza, con offitij, & dall'auerla spontanea dal Prencipe. Ciò non ostante, Io mi rimetto al suo giuditio, & di nuouo lo confermo il capitale, ch'ella può far di me, in tutte le sue occorrenze. In questo mezo giouo a quei mali publici col consiglio, & preghi per me l'Altissimo, dal quale, anch'io, prego a lei, ogni bene, &c.

### Al Nunzio Rangone in Polonia.

**R** Eplico di nuouo a V. S. che ogni occasione, che mi si porgerà di seruire a questo Re Serenissimo l'abbraccierò sempre, con affetto, & ardar grandissimo, & particolarmente lo farò, nella pratica matrimoniale, che la Maestà sua desidera veder conclusa con la Prencipessa Serenissima di Gratz, & esserne dispensata da Nostro Signore, del qual particolare sò d'auer scritto altra volta a V. S. & in confirmatione di quello m'esibisco nuouamente a informar Nostro Signore di quanto fu principiato fin sotto il Pontificato della santa memoria di Papa Clemente, mio gloriosissimo Zio; & farò reiteratamente ogni offitio, che dal signor Ciarcoschi, Segretario di sua Maestà, qui presente, sarà giudicato necessario; essendomi gli esibito larghissimamente. Che anch'io stesso, che questa seconde nozze, tra queste Serenissime Case, possano, con duplicato vincolo, esser cagione de' duplicati beneficij al publico, & al priuato. Si che assicuri pur V. S. sua Maestà, ch'io andarò, ancora, ad incontrar l'occasione, & l'opportunità di seruirla, come quello, che me le tengo obligatissimo, & per ciò, da non vederla mai a maggiori. & più confidenti Seruidori, che la Maestà sua habbia in questa Corte, A V. S. poi non dirò altro, se non mentre, ch'ella dubitasse punto della buona affettione ch'io le porto, sarebbe maggior torto a se, che a me: però diami pur modo, & occasione di seruirla, & in tanto conseruarsi, come desidero, &c.

### Al Nunzio di Nostro Signore in Gratz.

**S**E bene, V. S. con gli auuisti della sua, de' sei di questo, mi fa nuoua mostra del malissimo stato di quella prouincia, parte minacciata, & parte danneggiata dall'Incursons de' nimici, & ribelli; niente dimeno mi consola, & solleva un poco, il sentirmi dire, che sia tornato costì l'Arciduca Serenissimo, il quale, con la solita prudenza, & valore, douerà metter mano a que' rimedij, che all'imminenza di tanti pericoli, sono ò piu opportuni, ò piu eligibili: Oltre che la presenza del Prencipe in campo, d'ordinario, suol esser un gran beluardo. Io posso compatire, & non foueuire; dell'animo non ne farò debitore, ne a Dio, ne a gli huomini; nel restante, non tocca a me a far più. Aiuti V. S. S. A. come, & quanto può; mentre l'aiuteremo anco noi, con i gratijoni, &c.

A Mon-

A Monfig. Ferrero, Vescouo di Vercelli; Nunzio all'Imperadore.

**V**eramente sono tanti, & tutti grandi, i meriti di Papa Paolo Nostro Signore, che con ragione può, & de rallegharsi della sua salita al Pontificato; tutta la Cristianità Republica, per lo qual rispetto, me ne congratulo anch'io cordialissimamente molto più, che per lo priuato interesse; quantunque io creda di potere sperar, dalla Santità sua, di que' favori, che per la qualità loro, testificbino, molto meglio, la sua beneficenza, che il mio meritò. Assicuro ben V. S. che per l'inclinatione ch'io hò alla persona sua, fornita di bonissimi meriti, volentieri m'impiegherò sempre, per seruirla, & con la Santità Sua, & ouunque bisogni. Mi rallegro della partenza di Suo Altezza alla volta di Gratz; perche potrà essere, che a quelli accidenti tanto funesti, la sua presenza porga maggiori aiuti, ò dia maggior animo a sopportar seco, quelle comuni miserie, a coloro, che si chiamarebbono abbandonati, non hauendoue per compagno. Io vorrei in questo fatto, poter tanto aiutar con l'opra, quanto io sò compatir con l'affetto; col quale di cuore, & da vera, raccomando al Diuino soccorso queste comuni calamità, & miserie: a V. S. prego continuata salute, & felicità nel negoziare.

A Monsignor Serra, Chierico di Camera, & Commisario Apostolico à Vienna.

**M**i rallegro, che V. S. si troui in Vienna, con buona salute, & mi pare stato prudente consiglio il suo, a pausar quiui, prima, che spignerfi a Praga. E tuttauia mi confermo, anch'io nel mio parere di già, che del danaro ausiliare assegnato da Nostro Signore per souuenir l'Ungheria, sia meglio seruirsene in affoldar gente, che consegnarlo a quei Ministri. Hauendoci l'esperienza fatto toccar con mano, che ciò sia di maggior giouamento, & più sicuro partito per lo publico seruitio, & per la Sedia Apostolica di maggior riputatione. Poiche appariscono più, & si veggion meglio, i Soldati, che si fanno comparire armati, che i danari rimessi in cedula, od in contanti: Stante che, V. S. sà molto bene, che vi sono altri rispetti importantissimi da lodare più quella resolutione, che questa. Tale è il mio senso, & fin qui, non sò partirmene, rimettendomi con tutto ciò, a chi ha più acuto giuditio del mio, che è molto ottuso. Ma V. S. che per propria prudenza, & per lunga pratica delle cose d'Ungheria, & degli affari di que' paesi, vede, anco da lontano, quel che sia più spediente; saprà molto bene come regolarsi, & come sostener il suo peso. Mi sarà accettissima l'offeruanza dell'offerta, che mi fa V. S. di tener meco continua corrispondenza, con la penna; & oltre al gusto, mi faciliterà anco il

anco il modo da poter seruir anch'io, a questa publica causa, alla quale potrò giouar meglio, se ne sarò ben informato. Dell' honore che V. S. mi fa, pregandomi a darle ricordi, & auuertenze, io son più bastante a ringratiarnela, che a compiacernela. Pure, affin che questa sua confidenza, non le riesca sterile, le dico anch'io così confidentemente, & di gratia sarriselo nel petto, che sarà util cautela per lei, ch'ella veggia a chi ella scriue qui, di quei negotij; ò almeno faccia auuertito, chi riceue le sue lettere, a non publicarle, ne parteciparle con persone, che sieno per dar loro diuerso senso, da quello, col quale V. S. le scriue. Qui ella sa, che ci sono de M. di C. che uigilano; & perche piace lor, più tosto lo sborso de danari, che l'aiuto dell' armi, potrà essere, che dal penetrare, che fanno, di quanto V. S. scriue, si sumministrino loro occasione di disgusto, o materia, e fomento, da impugnar tanto meglio, il parere di lei, & opporlele maggiormente. Di gratia pigli V. S. questo mio amoroso affetto, in luogo, & ricompensa della confidenza mostratami, & se le pare, vagliasene, ch'io nol fo ad altro fine, che di giouarle, & col dito accennarle il pericolo. Circa al pagar gli Ammutinati, col danaro Pontificio: se bene par ad alcuni il medesimo, che assoldar nuoua gente, a me par assai diuerso; & per ciò persisto in decretis; & soggiungo, che i soldati ammutinati vna volta, & non castigati, s'ammutineranno un'altra; & per tentar nouità, & insolenze, si preualeranno di quella licenza, che anticamente era punita con la decimatione. Stando chiaro, che si dee hauer poca fede, in quella militia, che hà imparato a disubbidire. Onde anco in questo particolare io sarrei per meglio accertato, far nuoue, & fresche leuate, col danaro del Papa, che impiegarlo a pagar gli Ammutinati, de quali anco pagati, che fossero; non habbiamo però maggior pegno, da fidarcene, o da sperarne miglioramento alcuno. Che quei SS. sieno tornati dalla Corte, malissimo sodisfatti, & che i loro humori si facciano ogni di più crudi, bisogna dire che sia vn' occulto giuditio d'Iddio; & perciò procuriamo placar la sua ira, raccomandandogli di cuore; come di cuore m'offerò a V. S. assicurandola, che mi trouerà suo da uero; in ogni tempo.

### Al Nunzio a Gratz:

**S** Crisi lungamente a V. S. per l'ordinario della settimana passata, & di nuouo le replico, ch'io compatisco al publico pericolo di quella prouintia, tanto danneggiata da ribelli, & minacciata di peggio, dal Turco. Il Signor Iddio non gli neghi il suo santo aiuto, & a S. A. socorra secondo la necessitá del presente bisogno. Per l'interesse poi, privato di V. S. vorrei darle aiuto, più tuffo, che consiglio; ma non posso far na l'uno, ne l'altro; perche in queste angustie sempre, v'è scarsità di partiti. Posso solamente

lamente esortarla a quello, ch'io la veggio molto ben animata; cioè a servir a Dio, & morire bisognando, per il seruitio di questa santa Sedia; uffitio, & debito d'ogni buon Cristiano; ma proprio specialmente, & peculiare de' gli Ecclesiastici, & zelanti l'honor di Sua Diuina Maestà, com'è V. S. alla quale m'offerò prontamente, & con molto affetto le desidero prospero ogni successo.

Al Nunzio à Praga. 23. Luglio 1605.

**V**olentierissimo ho veduto, & ascoltato il Segretario di V. S. come farò sempre d'ogni sua cosa, & mi sono state carissime alcune nuoue datemi da lui, se bene la nascita, l'educatione, & le virtù sue sono tali, da prometterli tutto quello, ch'ella va operando ogni dì, con ornamento, & beneficio della cura, & carica impostale da Nostro Signore. Onde anco senza, ch'ella n'abbia di bisogno, piglio ardire, d'esortarla ad esser l'antemurata in quelle parti, nella causa della Religione, & specialmente nell'ostare alla conferma della Concessione pretesa, & tentata da gli Eretici dell'Ingheria, in materia della libertà della coscienza. Stante, che non quello pessimo effempio, si mouerebbono, com'ella dice, a procurarla, ancora l'altre Prouincie, che non l'hanno pur sognata, fin qui. Monsignor mio l'ardue, & difficili imprese, sono la pietra paragone de' buoni, & cattiu Ministri, & nel faticaruisi d'attorno, si guadagna con Dio, & con gli huomini. Io mi rallegro molto di cuore, vedendo V. S. talmente animata a esporre anco la vita, per seruitio della Religione, & di questa santa Sedia. Piaccia pur al Signore, che nell'Inditto Conuento Elettorale, si risoluano punti, che ci diano allegrezza. Et se gli anni di Circoli vanno lenti, almeno ne succeda poi, qualche buona conclusione; che l'indugio è doppio male, se non termina in bene. Iddio non abbandoni le cose sue, & V. S. aiutate, mentre glie ne tocca così gran parte. Di me promettasi V. S. sempre, in assenza, & in presenza, & creda certo, che il poterla seruire mi recarà grandissimo gusto; come credo habbia veduto il suo Segretario, mentre è stato qui. Nostro Signore conserui V. S. & favoriscala della sua gratia.

Al medesimo, à Praga.

**M**i rallegro dell'arriuo vostro di Monsignor Serra, & molto più delle buone speranze accennatemi da V. S. nella sua de 4. di questo. Il Signor Iddio seguiti a moderare il male, & amplifichi il bene. Delle buone fattioni operate da V. S. così virilmente può aspettarne lode dal mondo, & premio dal Cielo. Et se bene, anco nella causa d'Iddio, il

zelo

*zelo vuol essere secundum prudentiam ; tuttavia può scusarsi l'ecceffo , col feruore della carità ; potendo alla volte adirarsi vn Ministro , & venir fino a moti dell'escandescenza , senza peccare , anzi con merito . L'hauer scritto a V. S. in questo medesimo giorno , vn'altra lettera mi fa esser breue in questa , & la ferro con offerirle di nuouo , ogni mio uffitio per ogni suo seruitio raccomandandola caramente a Dio .*

### Al Nunzio à Gratz .

**I** Capi di cotesa Idra , crescono ogni di più , poiche al danno , che fanno i ribelli nella Stiria , s'aggiugne il timor di quello , che disingnano di fare i Turchi , in Schiauzonia : Mole veramente da opprimer ogni gran Prencipe , & perciò còpatisco a cotesa Altezza , & le prego fauoreuole il Diuino presidio ; poiche per l'humano , v'è tanta scarsezza di partiti : Mancherà , o scemerà questo furor d'Iddio , quando scemeranno i nostri peccati : V. S. tra tanto , con la solita vigilanza , gioui col consiglio , a vna causa tanto bisognosa , mostrandosi continuamente vero , & degno Ministro di questa Santa Sedia . Mi dispiace , che la trattatione della pace , habbia poco del verde , & che l'offerta fatta al Boscai , della Transiluania , se ben può bastar a quistar lui , non sia però sufficiente , a tornar in uffitio , la solleuata nobiltà Vnghera , pretendente tanti priuilegi , & in specie di quelli , che farebbono di notabil detrimento alla nostra Religione , in effetto . l'impeto di questo Mare , che sbocca per tante bande , da Iddio in fuori , non può esser riparato , da altri ; a lui ricorriamo primieramente senza negligere però , quelli humani apparecchi ordinati dalla Diuina Maestà Sua à questo fine ; & a quali non è impossibile il dar di piglio . Questo è quanto posso dir a V. S. Monsignor mio , per consolation sua ; se potessi far più , volontieri il farei , arriuando fin all'effusion del sangue . Nostro Signore sia con esso lei sempre , ch'io col solito affetto , me le offero , & raccomando .

### A Monsignor Serra à Praga ,

**V**ona nuoua , che V. S. sia arriuata a cotesa Corte senza alcun danno ; & migliore , che l'aiuto pecuniario , portato da lei sia stato , quasi potissima cagione , di rimediare alla totale rouina dell'Vngaria ; la quale parlando de gli humani soccorsi senza questo neruo , si farebbe alienata in tutto , & per tutto dalla Chiesa , mediante quella maledetta libertà della coscienza , chiesta , & pretesa con tanta importunità . Sia benedetto il Signore , che mostra non essersi scordato affatto , delle Cristiane Reliquie di quello antichissimo Regno . Se s'arriuerà ad acquetar gli ammutinamenti



*l'innamento, da vero, vi farà da sperar tanto più. V. S. è in talogo da far nuove prove del suo valore, e scettito pur corraggiosamente; poiché tutte queste fattorie son sacrificij accettissimi a Dio. Goderò sempre delle lettere di V. S. & però ne la prego; come le prego diuturna salute.*

AL Nunzio à Gratz.

23 **O**gni dì crescono, non pur i sospetti, ma i danni, che patisce questa Provincia, & dee pesare ad ogni Catolico, a me pesa veramente per il danno publico; ma particolarmente poi, per rispetto dell'Archiduca Serenissimo, a cui vorrei poter servir con questo mio sangue. Et il signor Conte della Torre, suo Ambasciador, qui, douerà riferire à Sua Altezza la prontissima volontà, che hà trouata in me di seruirle; & se non se ne vedranno gli effetti; anco, che mi scapierà molta bene l'angustia de que partito, toccati con mano dal Conte. Et dal non esser in poter mio, il rimedio, del quale l'Altezza Sua hà tanta bisogno. A sicuro almeno, anco V. S. di questa deuotissima propension mia, verso la persona sua Serenissima, & d'ogni suo interesse. Sudi, & fatichi poi V. S. in questo studio, che ch'è per premio, il Cielo. Et mi raccomando a lei, Et me lo offero tutto tutto.

AL Nunzio à Praga.

24 **A**lla breuissima lettera di V. S. riceuuta questo ultimo ordinario fuori dell' accusarla, non m'occorre dir altro, che ringratiarla di questo suo continuato offitio; quale vorrei, che portasse seco materia più tosto, da ridere, che da piagnere. Sia seruito il Signore di consolarme; & a lei, di continuare la sua Deuina gratia. offerendomi io per seruir V. S. sempre.

A Monfignor Serra, à Vienna.

25 **V**. S. fra la ben ritornata da Praga à Vienna, di doue m'è conuata la sua de 23. del passato. Egodo, che V. S. habbia fatto capitale di quel mio auiso, nato dall'affettione, che io le porto. In quanto alle vicissitudini di cotesti accidenti; & de pericoli, che vi sono, mi pesa, che non ostante gli aiuti dati, & prouisioni fatti, vi resti tuttauia più da temere.

miro; che da sperare. Continuai con tutto ciò V. S. a dar mi nuova della persona sua, & delle cose pubbliche; & insieme pargammi occasione di far per lei, quel che desideraria, che non sarà mai, meno di quella, che vorrebbe essa. Il Signore sia feo.

### Al Nunzio à Praga.

16 **Q** Vello, che il signor Conte di Mansfelt desidera da Nostro Signore mi par, non solo ragione, ed pretensione, ma giusta ragione, & se tra molti, che fatitano mi sarà detto, in qual affare, posso aiutarlo anch'io, coopererò con essi, volentierissimo, & non negherò mai, la mia opera al suo merito. Tanto più venerandomane fatta instanza da V. S. amata, & stimata da me, quanto ella è. & quanto io debbo dire, ch'ella creda. Le promesse, che V. S. mi dice apparenchissimamente, parochiare a ferventi pervicaci; spero, che saranno fatte in tempo, da speranza opportuna di lei. Ma sempre ho sentito dire, che in questi affari, la calanità è un grand' avanzo. Et molti rimedij tentati, mentre il pericolo è imminente, hanno bene spesso nociuto, più che giovato; perchè il papulo stoffa, se ne disingottisce; & l'inimico scuopre meglio; il bisogno, & il pericolo altera. Desidero, che V. S. vada continuando l'afficio, di tenermi a questo di quanto auvien giornalmente, affin ch'io possa, con questa fronte, corrispondere tanto meglio, alla confidenza, che mi mostra Nostro Signore, per gli affari, & interessi dell'Vngaria, della quale la Santità Sua è sollecitissima, & io non posso non haverne gelosia, per la carica, che me n'è toccata, tanti anni sono. Che anch'io prometto a V. S. far continui offitij per lei, con Nostro Signore, redificando sempre, il merito di quei Ministri, che sotto la mia carica, hanno seruito talmente a questa santa Sede, che se ne son resti, molta più, che benemeriti. Gioi pertanto V. S. alla pubblica causa, col consiglio, & con l'opra, come ho fatto sin qui, con esempio imitabile, & di me giurata, e confidentissimamente.

### Al Nunzio, à Grätz.

17 **S** Ono l'habbia più felice, e ricordando Nostro Signore, la persona di V. S. che non è stata essa a pregar mi: & continuerò a farlo volentierissimo, perchè torca a me a far fede alla Santità Sua del merito di quei ministri, che sotto la mia carica faticandosi, hanno seruito con molta lor laude, alla Sedia Apostolica, sì che V. S. può star molto ben sicura, di ciò, & promette rsi di me, con ogni sorte di sicurtà, & di confi-

considerando che non possiamo scitarci sopra la guerra, e i dolori, e i pericoli di ro-  
telle prouincie; ma perche chi l'infetta, ha più tosto del Predone, che del  
Soldato, e danneggiano più con la scorfa, che con la Statuina, possiamo  
sperare, che il male sia per riescire, più spauentato, che dannoso. Et  
l'opera, et la vigilanza di V. S. riducera maggiormente, mentre è più  
fata: però confortisi, et sia sempre simile a se stesso, che Iddio non le  
mancherà punto. A me sarà piacere grandissimo V. S. a tenermi an-  
disato più spesso, che può: perche mostrando Nostro Signore di confidar  
meo affai in questi particolari, de quali ho portato il peso, mentre rife-  
se quel santo Pastore, il quale piangerò sempre; meglio potrà seruire  
alla Santità Sua, se io sarò pienamente informato di cotele comuni oc-  
correnze. Con ragionatamente si ragogna V. S. di questo Pontefice  
re, dato, da Dio; poichè possiamo sperarne quel beneficio, et quel gio-  
uamento, del quale è bisognosissima santa Chiesa, per la bontà, valore,  
sapienza, et prudenza, che nella persona di suo Beatitudine, sono in  
eccellentissimo grado. Così Dio ce lo conserui, mentre tam offero a V. S.  
et la prego a pregar per me.

Al Vescouo d'Osiera, Nunzio in Colonia. Agosto 1605.

**D**ella settimana passata mi vennero due lettere di V. S. de 9. di  
Luglio, alle quali, perche mi trouorono occupatissimo, non po-  
tei dar risposta. Di questa settimana, ne sono poi sopuuenute due al-  
tre, sotto la data de 16. del medesimo mese; V. S. ha delle quali è tutta di più-  
gno di V. S. et oltre a queste, v'è la copia di quattro altre, scritte da  
lei, al signor Cardinale Valensi; l'una de gli 13. d'Aprile de 18. d'Aprile  
mardi 25. di Giugno; et la 4. de due del passato; con la copia medesima-  
mente della lettera scritta pur da V. S. a Nostro Signore; finalmente  
horicattate tre Relationi di Liege, di Colonia, et di Giuliers. Con  
questa mia darò hora risposta a capi più importanti, contenuti nelle sud-  
preallegate, dirittime a me; non toccando a me l'altre; ringraziando pri-  
mieramente V. S. della cura così amoreuole, con la quale ella mi va au-  
uisando, quasi ànta, per diota, di quelle occorrenze così remote. Certo  
gran cose son costì in campo; et importantissime, et quando ne seguirò  
i benefici, sbi accenna V. S. et che si desiderano da tutti i buoni, bar-  
renimo di che raglograrci da vero. Preghiamo l'Altissimo, che si faccia  
degni di queste aspirate, et bramate gratie; per sua maggior gloria,  
et altrettanta confusione de suoi ribelli. Io non basto a dir a V. S. quan-  
to godo del frutto, che fa il signor Arciuescouo di Maganza, et delle  
buone speranze, che ogni di s'aumentano del zelo, della pietà, et religion  
sua. Come questi speculatori inghino dritta il timore della loro barca,

N a non

non basterà il Diavolo a far manfragar la Religione, tanto ubertosa, & tempestata da lui, in quelle Provincie. Io, & con Nostro Signore, & con ogni altro, non lasserò di celebrarlo, & essartarlo, quanto merita la sua somma bontà; & la servirò anco prontamente in quante occasioni mi si porgeranno, & di ciò entrimi scorta. V. S. & indirucalo a comandarmi, con ogni sorte di confidenza: Grand'impresa è quella di cotesti Signori Elettori Ecclesiastici, di voler iniquodisco. 33 de' usintanqupponttrisspontf R mng P Ptiq sstty: panto, & articolo di grandissimo peso, & da maturarlo ben bene. Iddio non manchi loro del suo santo lume, nell'oscurità, & caligine di così vileuanti, & importanti resolutioni. Mi rallegro, oltre di ciò, con V. S. dell'onore fattole dal signor Conte di Bucquoy, nel visitarla, & nel rendimento, che V. S. gli fece della visita. Poi, che quelli heretici, haranno potuto veder molto bene, il conto, che si dee tener de' Ministri di questa santa, & primaria Sede. Et caso, che il Campo del Rè. Catolico, arriuasse a presidiar V. S. Estalia, & che V. S. volesse esporri ad ogni sorte d'incomodo, & di pericolo, per giouar a quell'animo, si come la funtione farebbe da Apostolo, così ho meriterebbe V. S. commendatione da gli huomini, & premio, & corona in Cielo. In queste funtioni Monsignor vno, si sperimenta la fermezza de' zelanti Ministri, & si discerne il Pastor buono dal Mercenario. Piaccia a Giesu Christo, che nell'arriuo, costi, della Signora Duibessa di Cleues, poi che non si penetra il secreto di questo moluo, stia a buon fine.

Sia ben giunto il signor Conte di Zollern, nel quale ho tanta fede, & eb'io spera, che debba far manauaglio in coteste parti: & è bonissimo principio il suo caminare da Ecclesiastica, & alla Romana, V. S. dia vento alla vela, & pungalo con quei stimoli, che fanno volar i gioueni, ambizioso di gloria, & di quella massimamente, che va per scopo l'honor d'Iddio. Io l'amo, & lo stimo assai, & so che la crede; Tantania goderd; che V. S. vel confermi tanto più; & sperti puri nel suo aiuto. Di quel Cavaliere fatto prigione in Haman, & d'altre amusi accennatimi, sentirò volentieri l'esito, a suo tempo. Et questo basti in risposta delle cose risguardanti cotesti publici negotij.

Per quello, che tocca a V. S. assicurarsi pure, eb'io farò sempre gran conto della persona sua; della bontà, & valore, che mostra, & spero, che messer Lorenzo suo Agente; amplificarà questo mio desiderio; più con la sua relatione, che non so far io con questa scrittura. Attenda V. S. alla salute principalmente, & porgami continua occasione di poterla seruire, perche sempre mi trouerà prontiissimo in ogni maniera d'uffitio, che possa esserle giouuole, & honoreuole. Non si scordi pregar per me; che il simile farò anch'io per lei, & per la sua conseruatione; hoggi massime, che vi è tanto bisogno dell'opera, & del mestier di V. S. la quale veggio,

voglio, fin di qui, non far punto otiosa; ma vigilar, & attender con assidua diligenza, a gaadagnar alla Chiesa rispetto, & ubbidienza; & a conservar intera piu che si può, l'Ecclesiastica giurisdittione. Tutte massime importantissime. Di nuovo prego la Divina bontà; che non abbandoni punto V. S.

Al Nunzio à Gratz.

20 **L**E pratiche, per quanto mi scriue V. S. che sono in piede, per quietar gli ammutinati, & patteggiar col Boscai, & co' ribelli, son tutte importantissime. Il Signore Iddio rimaua gli ostacoli, & le conduce a una buona conclusione: che altrimenti mi pare, che il danno sia incuitabile. E troppo vero, che anco de gli accordi bisogna temere; perche possono esser fucati, insidiosi, & nascondere sub melle venenami. Et mi par hauer sentito dire, che in simili trattati, s'ha da sospettar anco delle confiscare. Gran lume v'vuole, nella spessezza di tante tenebre; però ricorras a chi può darlo, che è Iddio solo. Se il Basta dice, che per estremo rimedio di quelli Stati, non ci rebbia da far altro, che combatter l'inimico, è segno, che il pericolo è grande; ma non è però disperato lo scampo, essendo egli molto valoroso, & le sue genti disciplinate assai bene. Nel mare di tante agitazioni V. S. ha da consolarsi, con la speranza de' merito, che si può acquistare; col farsi bene la sua parte, come so che la farà V. S. hora, & sempre. Accetto la nuoua offerta, che mi fa, de suoi auuisi, & la ringrati di questa non interrotta corrispondenza, offerendomi anch'io a lei per seruirla sempre.

Al Nunzio à Praga.

21 **I**O hò sentito gran piacere, che il Segretario di V. S. habbia fatto con esso lei, l'uffitio, che io desideraua; per maggior confirmatione del desiderio, che ho di seruirla, si che vengane pur alla proua, & promettasi di me sempre. Se il conuento de gli Elettori è vicino a suanirsi, non son già vicine a suanire le disgratie dell'Vngaria; & di tanti altre provincie infestate, & rouinate, da tanti inimici, & ribelli. Il zelo de gli Elettori Ecclesiastici, merita commendatione, ma la contumacia de' Secolari, come si scie' ella? Certo questo misterio è noto à Dio solo; e forse vuol aprir quella via, da se, alla quale non sà trouar l'adito, l'humana prudenza. I diuersi del Mate, vadano grande speranza; che il Turco fosse pur desistere, o sospendere almeno il suo impeto, in Vngheria; ma se tanto questi non giouano, tanta piu, v'è da dubitare; in somma bisogna placar l'Iddio, che si vede, che è adirato. Et io lo prego anco à V. S. fauoreuole, & propitio; & prego lei a pregarla per me ancora.

## Al Nunzio , in Colonia .

23 **P**er quanto io sono auuifato di Praga, noi, merce a Dio, siamo fuori del timore, che s'haueua, di douersi vedere, à conceduta, ò permessa la libertà della coscienza, a quelli, che la pretendeuano in Vngberia: Cosa, che se auueniuu, poteuamo ben dirne, che in tutto, & per tutto, actum esset di quel pouero Regno. Nulla di meno, sarà stata di giouamento la lettera, scritta da V. S. all'Arcivescovo Moguntino, in questo proposito. Meno male, che costì passin meglio le cose, & le speranze verdeggin ogni di più. Hor su che Iddio ci aiuta, aiutamoci ancor noi, & se il ualersi a tempo, delle buone occasioni à gioueuole, ricordiamoci, che nel fatto dell'armi, è gioueuolissimo. Io mi trouo allestato, per una gran sufficienza a gli occhi, che iust'auia mi tormenta, dopo hauer durato un pezzo, ma le buone nuoue datami da V. S. sono state veltissima colliria. Io mi re rallegra, con esse lei, poiche tutte queste fatiche uole saranno duplicate ad Coronam: ma mentre V. S. gioua a gli affari publici, non si scordi di giouar anca a me, tenendomi raccomandato al Signore, al quale affettuosamente anch'io non lasso di raccomandar V. S.

## Al Nunzio à Gratz, 15. Agosto 1605.

23 **D**al foglio di V. S. venutami con la sua del primo di questo udo creduto, che Iddio non si scorda affatto di que' paesi, doue pur sono molti de gli auanzi de suo' Catolici, & se alla D. M. sua, piacerà di far col suo dito, quello, che non bastano a far tanti potentati, co' loro eserciti, vedremo qualche cosa di più. Ma con tutto ciò, non debbono tralasciarsi punto, gli humani, & i terreni aiuti, & rimedij. Et per molto efficace tengo io, quello del Re di Polonia, fattosi nozzano, come mi dice V. S. per accordar colla Maestà dell'Imperadore que' suo' ribelli, & in primis, far sospender l'armi. Tra queste dubie speranze, lauori V. S. col solito zelo, ch'io non lascerò mai, di pregar l'Altissimo, che le duplichi le sue grazie, offerandomi a V. S. col solito affetto.

## A Monsignor Serra à Vienna. li 27. Agosto 1605.

24 **D**ica bene V. S. che l'importanza sia, a fuggir la piena di tanti nemici, & ribelli, quest'anno: Perche, poi più adagio si potrà far render di settimana a qualcuno. Et ebi conosco quanto importi, ruitar questi incontri, deurebbe esser tanto più sollecito, a procurarui, & applicarui il rimedio: perche mentre, si stà tanto ad effectuar le cose delibrate, il paese

il pacso patifca, & l'inimico guadagna. Vramente sono imperdientiffime le conditioni addimandate à Cesare dal Boscai; & non vuol dir poco, quello scoprirsi Arbitro, come egli fa, del Turco, à trattar la pace con l'Assia sua. Si può sospettar da più bande; & sempre è meno impossibile rimediare alle cose preuedute, che all'imopinute; & che ci colgono all'improvviso. Sono quasi manifesti i disegni del Turco, come tocca V. S. & abluquamente, & per via di circuiti, si vede, che tenta d'auvicinarsi sempre più. Onde torna à dire, che l'indugiare à occorren nel pericolo, può tirar seco una irreparabil rouina. Iddio dia lume da conoscer, & forza da operar, quello, che è più spediante, & a coloro massime a quali tocca più. Il Signore Card. Dietrichstein, con lettere de sei di questo dal Campo, mi fa saper della ricuperatione fatta della Città di Scaliz, con qualche buona speranza d'altri progressi. Raoriscalo il Signor in così importante bisogno; & V. S. procuri di conseruarsi, mentre io la salute caramente, & me le offero di buon cuore. Per gratia del Signore la mia Offalmia, somincia a dar segni di pace; & quando ne sarò libera affatto, & che potrò tornar a soliti uffizij, non lascerò di rappresentar, douo farò mittiere, al buon seruizio di V. S. in coteste parti.

## Al Nunzio à Praga.

**T**itolo molto specioso è quello del Boscai, di scoprirsi Arbitro, & mediatore del Turco, per la concordia con l'Imperadore, & imperdientissime le conditioni che chiede per l'Ungheria, & piene d'impistà. Ma se il punto, & l'articol della Religione, come accenna V. S. è posto in sicuro, è un grandissimo auango, & non è stata poca ventura, che i nemici habbiano lasciato V. S. viuuar impossibile a difendersi da gli amici. Le lettere di V. S. vestite, ò dal di delle feste, ò di feria, son sempre vestite benissimo, & continuamente. Mi son care, & ne la ringratio. Et quantunque io desideri, che questo periodo si continui tra lei, & me, tuttamia lo preterdo senza pregiudizio delle sue maggiori occupationi. Conosco l'affettione di V. S. verso di me; meriteuole, non di scusa, ma di recognitione, come la ricognoscerò ogn'hora, & quanto potrò. Appaghisi in questo mezzo, della mia buona volontà, & conseruisi in quella salute, ch'io le desidero.

## Al Nunzio, à Gratz.

**E**Mpi, & sacrilegi capitali, propone il Boscai, per quietar si coll'Imperadore degni non di pace, ma di guerra, quando ella non vi fosse. In quanto al segreto degli Ungheri; può molto ben esser, che V. S. l'accerti; &

certi; & Dio voglia; ubi questo male, con le sue progressioni; non si farà contagioso; & vi si anniscini troppo. Ma in tanto quelli, che l'hanno nelle viscere, perche non dar di mano ad ogni rimedio, benchè graue, & acerbo? Noi siamo sempre sul perdere; & in quanto al propulsar il danno, par ch'è noi vinciamo; si siamo lenti, e negligerenti a difendersi. Faccia il Signore quel che non sappiamo, & non possiamo far noi; & V. S. col suo naturale zelo; aiuti come, & doue può, questa causa, che per la parte, che vi hà Iddio, merita essere aiutata sine all'effusion del sangue. Io m'offerò a V. S. con le precei, & m'aspetto la ricompensa; ricordandole il valersi di me sempre.

### Al Nunzio à Gratz. 3. di Settembre 1605.

27 **Q**Uando io pensaua, che il male di cotesta Prouintia, fosse in drottatione, intendo che egli è in aumento, con poca speranza di buon rimedio, se non se ne fa Protomedico Iddio stesso. Almeno si cauasse qualche buona conclusione dalla dieta Imperiale, se si terrà, come accenna V. S. Et spererei anco, che per cotesta Altezza, venisse bene, stringersi in nuoua parentela, col Re Serenissimo di Polonia; sempre, che se n'ottenesse la dispensa da Nostro Signore. Sia seruita la Diuina Maestà dispensarci la sua gratia, non a misura de nostri meriti, che sono pochissimi, ma della sua misericordia, che è infinita. Poichè V. S. mostra di gradir tanto l'affettion ch'io le porto, di nuouo gli offerisco, & ratifico: assicurandola, che sempre, che m'occorra seruirla, ne sentirò gusto, come d'esse rcitio, ch'ia fo volentieri; per chi merita, come merita essa. Prego V. S. per me, & conseruifi.

### Al Nunzio, à Praga.

28 **D**Ell'offerte del Turco bisogna sospettarne sempre, poi che d'ordinario manca la fede doue abbondano le promesse. Tuttauia è gran cosa, che di presente, il Turco, nel patteggiare con l'Imperadore sia più modesto, & più ragionevole, che non è il Boscai. Che s'hà da fare tra la scarsrezza de partiti; & la moltitudine de pericoli? La prudenza humana gioua; & ogni negligenza sarebbe error, & peccato; Tuttauia ricorrere a Dio, come all'Ancora Sacra, è di maggior sicurezza. Et quisi viene a verificare, che la temà d'un mal presente, ti nuoue più, che la speranza d'un ben futuro: poiche, come dice V. S. per esimersi da pericoli sopraffanti all'Vngaria, forse si condescenderà a partiti, che leuaranno di mezzo; la buona occasione, che vi sarebbe d'una opportuna lega, mentre l'Oriente tumultua, & è pieno di disordini. Iddio sia per noi; al quale

racco-



raccomando la persona di V. S. ringraziandola, & della sua lettera de  
25. del passato, & del suo foglio.

Al Nunzio, à Praga . 10. Settembre 1605.

29 **S**E alla resolutione presa dall' Imperadore col Maguntino, succeda  
derà qualche buona conclusione sarà una gratia desiderata, & aspet-  
tata gran tempo fa, da tutti i buoni. Et io prego Iddio, che quanto pri-  
ma, ce ne faccia consolati. L'assistenza personale di suo Maestà alla die-  
ta, credo, che debba esser di frutto, & di giouamento grande; siasi o per  
ragione di Stato, o per rispetto di cuitare, & scansare i presenti pericoli,  
come V. S. non si ardisce dubitare. Meramente dico bandissima V. S. che nell' ac-  
certare i partiti, si stenda, & s'indugia assai; & nel volergli metter poi  
in atto, non se ne sa trouar il capo. Se queste difficoltà nascon da gli  
huomini è male, se da Dio, è peggio, come in pena, & castigo, di grauis-  
sime eccessi.

Quella vaga licenza del figlio del Duca di V. Wirtemberg, mentre non  
vi sia speranza di ridurre al Catholicismo, non può esser se non dannosa,  
come fu sempre, la libertà de gli Eretici; nel praticar tra Catholicis in dif-  
ferentiam, mostrandoci la proua, che un sol tristo può contaminar mol-  
ti buoni.

Io compatisco assai, al sign. Conte Gianiacomo Belgioioso, & me dispiace  
del suo disagio; Il Signore lo consuli bene, & presto: & V. S. aiuti in  
quanto può, & conuiene.

Ecco Strigonia in nuoui, & manifesti pericoli; Il flagello della Diuina  
mano si slarga, & gli humani presidij son pochi, & pessimi sono i partiti,  
col mezo de quale non si può peruenir alla pace, senza la perdita di qual-  
che piazza. Ma che s'ha egli da fare ne gli estremi pericoli? V. S. che è  
sul fatto, aiuti le publiche necessità; con la sua prudenza, & destrezza,  
ma sopra tutto, cerchi di conseruarsi, & ricordandole, ch'io son tutto suo,  
le prego ogni bene.

Al Nunzio, à Gratz.

30 **S**E è uero, che il Visir Generale sia arrinato a Buda, con disegno  
d'assediar Strigonia, o V. Viuar, ecco quella parte in nuoue angu-  
stie; & cotesà non ne sarà essente, se i 25. mila ribelli Vngheri l'inon-  
dano, come si va dubitando. Ne termina qui il male, poi che si teme  
del contagio; & l'incomoda d'un vicino, non può esser di commoda  
all'altro. S'intende di Praga, che si maneggia la pace, se ben v'è qual-  
che condition dura, oltre al timore della picciola duratione, essendo  
il Turco facile, non meno a franger la fede, che à darla. Ma in  
tanto

tanto si potrebbe forse respirar un pochetto, & senza esser soffocato, hauere un pò d'agio, da pensare al quid agendum, in futurum. Ma l'importanza è, che mentre dura la guerra si pensa alla pace; ma non si pensa già alla guerra nell'otio, che è un grand' errore, in ogni sorte di Politica. Io compatisco a V. S. ma questo può consolar lei, & i suoi amici, che ella, per quanto spetta a lei, non sentirà rimordimento alcuno, di non hauere detto, & fatto, quel che tocca a un buon Ministro. Preseruila in tanto il Signore, & preghi per me, como io per lei.

## Al Nunzio à Praga.

31 **L'**Importanza, & novità de gli accidenti d'Ungharia, generano grand' curiosità di sentirne il vero, che non si può saper se non da buoni auuisti, simili a quelli di V. S. si che non si meravigli se io già desidero, & se ben son pochi, mi sono con tutto ciò, cari, perche io gli peso, & non gli misuro. I partiti, che si metton in parallelo, bisogna, che sieno di grand'importanza; come debbe esser quello, proposto dal Boscai, di render Strigonia per ribauer Canissa, & Agria. Altrare cose uccennatemi da V. S. dia Iddio benedetto quel progresso, & quel fine, che la Divina Maestà sua giudicherà migliore per noi. Ma certo, se la perdita del Turco in Asia, non gli ritardano queste d'Europa; che speranza dobbiam noi hauere? A V. S. mi raccomando, & m'offerò cordialissimamente, & le desidero ogni bene.

## Al Nunzio à Gratz,

32 **H**Auer per mezzano di pace, il Boscai, fosse interressato col Turco, & interessatissimo per se stesso, hà del pericoloso assai; & peroid, da guardargli più tosto alle mani, che alla bocca; auuenendo spessissimo, che chi vuol attender poco, promette assai. Et quel metter in Equilibrio Strigonia, con Canissa, & con Agria, mostra, che il partito del dare, & ricuere sia importantissimo, se con questo rimedio si saldassero le piaghe, l'applicazione sarebbe buona. Ma come disse quell'astro, Timeo Danaos. Poiche V. S. mi dice, che l'Ambasciadore Polacco hà publicato costì il matrimonio del suo Rè, colla Principessa, ultima sorella di costesto Arciduca Serenissimo. Io me ne rallegro; & prego il Signore, che ne faccia succeder qualche desiderato effetto. Ringratio V. S. del solito foglio, che per esser più pregno del solito, merita duplicato ringraziamento. Il Signore sia seco, & fauorscala sempre.

## A Monsignor di Vercelli, Nunzio à Praga.

93 **M**onsignor mio, l'uno Abisso chiama l'altro; ogni di si va perdendo, & non si pensa al rimedio; le percasse, che hà il Turco in Asia, la rinuigoriscono in Europa, & pare in un certo modo, che ci nuoca quello, che dourebbe giuarci. Se il Conuento Elettorale non partorirà altro di buono, che quello, che V. S. si va imaginando, il parto sarà più tosto femina, che maschio: In quanto alle cose d'Ungheria, da ogni banda piouono pessimi auuisti; Et se Strigonia si perde, come con V. S. dubitauo i più, ecco perduto il Danubio, & in conseguenza, preclusa la via all'impresa di Buda, & se si perde Ouar Piazza più forte di Strigonia, posta alle frontiere della Moravia, ecco quella Prouincia in continuo, & manifestato pericolo. Di Frisia solamente s'hanno buone nuoue; & del Persiano, che trionfa del Turco a grandissime giornate in quelle parti. Et qual più opportuna occasione di questa da scacciarlo d'Europa, se facessero tanto di qua i Christiani, quanto di là i Persiani? Compatisco a V. S. che ha anjmo grande, & pio; & con tutto ciò, non fa altro, che gridare, & dibattersi in vano; Ma tra tante miserie, è gran discanso il non sentire rimordimento alcuno dentro di se. Consolisi V. S. con questo, & amimi, & comandimi sempre; ch'io non lascerò di pregarle continua salute. Di Roma alli 24. Settembre 1605.

## A Monsignor Serra, Chierico di Camera, &amp; Commisario Apostolico, in Vienna.

94 **V**enero, tanto tardi, le lettere della settimana passata, ch'io non hebbi agio di rispondere à V. S. Supplisco con questa, accusando insieme l'altre de 10. ringratiandola dell'esercitio, che mi va continouando; se bene l'argomento delle sue lettere, si fa giornalmente più funesto. Questo perder ogni di qualche piazza, nell'Ungheria, è un mal suono; & che l'addio sia per cantar qualche bene, da questo gran male, può desiderarsi, & sperarsi; ma egli è pur vero; imperache vi sono delle infermità, che non possono esser medicate dalle future speranze, per la malignità del morbo presente. V'isegnado s'è reso, per non poter resistere all'ossidioni. Ouar stà per perdersi, & Strigonia trepida. Io non so far altro, che deplorar con V. S. queste publiche miserie; & porgere preghiere al Signore, che non deferat sperantes in se: A V. S. desidero salute, & l'assicuro della mia buona affettione verso di lei.

Al Nun-

Al Nunzio à Gratz : 24. Settembre .

35 **M**I scriuono di Cracouia, che il Persiano, unito co' Ribelli Asiatici, habbia rotto l'esercito Turchesco, & sconfittolo, con la morte del Generale Cicala: & che si sia auicinato a Costantinopoli a tre giornate: la qual vicinanza, vorrei poterla credere più facilmente. Et nondimeno, non possono le perdite, che fa il Turco nell'Asia, impedir gli acquisti, che fa in Europa: & mentre gli si auicina il Persiano, per quella parte, egli s'approssima a noi, per questa; se non guadagniamo in queste occasioni, & se non sappiamo profittarsi di così belle opportunità, quando lo farem noi? Certo Monsignor mio, io stupisco della nostra cecità. In quanto alla pace desiderata, e bramata dal Boscai, è un latente inganno, & l'utile è più suo che nostro; & ogni partito è con disauantaggio. Iddio, che ne sa più di noi, ci aiuti; & a lui è ben ricorrere, come dice, & fa V. S. alla quale io lo prego fauoreuol sempre, offerendomi, & raccomandandomi a lei, non senza rendimento di grazie, de' fogli, & degli auuisti, ch'io continuamente riceuo dalla sua amoreuolezza. Di Roma.

Al Nunzio, à Praga.

36 **H**O differito di rispondere alla lettera di V. S. de' gli 11. del passato che mi trouò fuori di Roma, & mi fu inuiata sì tardi, che non fu possibile mandar la risposta a tempo. Basta ch'io la lessi, & godrì col solito gusto: dico gusto per venirmi da lei; non per rispetto dell'argomento, & delle materie, che contiene, così aromatiche, da far piagnere, ch'io risse sempre. Tante scisme, tante ribellioni, tante male intelligenze, dentro, & fuori; che posson elleno far altro, che recarci manifeste, & irreparabili rouine? Da queste cagioni, cred'io, non da gli Eclissi, & dalla Comete; deriuano tanti danni, & disordini. Iddio ci sia non solo Misericors, sed Miserator; & V. S. doni particolar gratia, di poter giouare, con la sua assistenza, alle publiche necessità. Mi è venuta appresso, l'altra di V. S. de' 19. del medesimo vestita anch'essa da lutto, & con auuisti peggiori de' primi. Certo quest'ira vien da Dio, come dice V. S. Et quello, che è materia di piagnere à lei, & al sig. Don Guglielmo di S. Clemente, a noi reca occasion di sospirare, che sentiamo quello che le Signorie Vostre veggiano. Se V. S. hà parlato due volte, ne congressi, doue tutti gli altri taceuano, l'hà fatta da intrepido, & zelante ministro, & da vero Ecclesiastico; & se parlerà la terza, & la quarta col medesimo spirito, farà benissimo, perche io stimo, che in simili occasioni non si possa tacere, senza dar nel Sacriligo; poiche chi non aiuta la causa d'Iddio, con la lingua, meno l'aiuterà con la mano, & cò fatti. Se le lettere di Suo

Maestà

*Maria al Magontino, hanno patita dilatione, & mutatione, è stato ussai finalmente, che si siano spedite, & inuiate; facciate il Signore efficaci. Anco alla terza sua de 27. di Settembre non posso rispondere, se non col medesimo tenore, essendo commune l'argomento di tutte tre. Mi dispiace dell'angustie del Signor Cardinal Dietrichstein, del resto accennatomi da lei, lo mi confermo in quella commune credenza, che vi siano de peccati, che son pena d'altra peccati; Come è la gran cecità, che non ci lascia vedere gli Abissi de nostri pericoli. Iddio ci habbia compassione. Mi raccomando a V. S. & son suo sempre. Di Roma alli 14. d' Ottobre 1605.*

### A Monsignor Serra, à Vienna.

**37** *L* *E cose d'Vngberia par che vadano consumandosi, come que' corpi, c'hanno hauuto il veleno a tempo, & l'indugio, che suol alle volte, somministrare rimedio allo scampo, a noi pare, che acceleri l'interito; è possibile, che non sia in quelle parti, chi conosca questi disordini? & conoscendosi, come non vi è, chi gli scopra, & ne procuri il riparo? Ma se il riparo hà da essere col mezzo della pace; dubito, che sarà vn curar le postume col veleno. Et che, com'accenna ben V. S. ci pentiremo vn dì; non forse fuor di tempo, d'hauerci lasciato uscir di mano, così belle occasioni alla vittoria, & aperto la via a di molte future rouine: Siamo allopprati; & Dio solo puo risvegliarsi, a lui raccomandiamoci; come in particolar gli raccomandando la persona di V. S. a cui m'offero tutto, tutto, & con la mia assenza di Roma, scuso la tardanza della risposta alla sua de 27. di Settembre dopo la quale comparue l'altra del primo di questo, così pessima, & dolorosa nouella, della rotta che hà ricevuta il Reggimento della Cavalleria del Colonnello Rodolfi, con danno di tanti soldati, & perdita di si buoni Capitani. Il troppo ardire contro a coloro, che son gran Maestri dell'insidie, & che fanno valersi de gli agguati, nuoce quasi sempre. Pregbiamo il Signore, che non permetta, che noi siamo continua preda de suoi, & nostri nemici. Di Roma alli 14. d'Ottobre 1605.*

### A Monsignor Vescouo d'Adria, Nunzio di Nostro Signore à Gratz.

**38** *L* *tempo di combattere, & di star in campagna spirerà, con acquisto del Turco, & con perdita nostra. Et è gran cosa, che le minaccia, & le botte, de gli auuersarij non habbiano potuto conciliar gli animi de nostri, & in specie de Morauj, & Boemi, alla commune salute; Di maniera, che si può dire, Inimici eius domestici eius. Se la pace vi rendesse qualche*

Qualche cosa delle perdute, manco male; ma ringrazio questo partito del tutto passato, e con dema di douermi sentir presto dell'altro; questo è un doppio perdere; perché egli appar manifesto, che il Turco piega alla pace per rispetto delle cose d'Asia; non per volerla lasciar godr. troppa in Europa. La speranza, che V. S. mi dàta nella sua de 27. del passato, che il Signor Colonnello Rodolfi con la sua Cavalteria fusse per giomar in que' confini, & è donarviva subito, in tanto, poichè con l'ultimo suo de 31. di questo mi annunzia della disgrazia aduenutagli, con perdita di quasi tutto il suo Reggimento al trattato, forse non mandò da gli amici, ma quale pensò di salvarsi con l'auanzo de' suoi, che da nemici, da quali era stato infedele. Monsignor questi son prodigij d'altro, che d'eclissi, & Comete. Questa è la mano d'Iddio, che ci percuote, o per isuegliarci, o per castigarci, tanto più. Mi raccomandò a V. S. & mi ricordò tutto suo. Di Roma alli 15. d'Ottobre 1605.

### A Monsignor di Vercelli Nunzio, à Praga.

39 **D**A per tutto piouono le pessime nuove dell'Ungheria, ma quelle di V. S. come più vere vi affliggon più; & s'auumenta il male, nel dubbio di peggio. Di nuouo torniamo a dubitare, se sia per contenderli la libertà della Religione, a rebelli, quasi praeuun sanguinis, per arretrare a pacificarci con essi; non contenti della temerarietà, l'altro non permettono, che si fenda questa concessione; in Ungheria; non metto dominata dell'interinua Germania. Nel qual caso, parlerebbono, & esorterebbono i mutali; tanto più V. S. zelantissima dell'honor d'Iddio, & Ministro intrepido di questa Santa Sedie. Insista, & resisti V. S. nel solito ordine; che il Signore farà seco. Poichè si aspetta così l'Elettore Coloniense potrà esser, che si metta mano a far qualche cosa di buono; & dopo l'indugio di sì lunghe consulte, venir a ferri; & partorir una volta, non sorgi, ma elefanti. Pregherò certo per la pubblica causa, alla quale son debitore della vita, & del Sangue: Et per V. S. ancora, a cui porto singolar affettione, & l'occasioni di seruirlo, mi darà sempre gusto. Esau discacci il Signore solito a non isgdegnar le preghiere de peccatori penitenti. Di Roma di Nouembre.

### A Monsignor Serra à Vienna.

40 **I**Ddio è adirato da vero; mentre tollera, che il Turco suo nimico capitalissimo trionfi di noi altri, & se ne vada non solo altiero, ma insolente, per tante vittorie, nell'Ungheria. Doue per aggiunta, anca gli stessi Ungheri rebelli dell'Imperadore fanno di buon auanzi; assoldosi impa-

Impadroniti indomamente di Vindar. Che se bene e' promettano di renderlo a suo Maestà fra due mesi; quando non segua qualche vniversal accordo; la restituzione nondimeno, è incerta, & l'hauer essi in poter quella piazza, auantaggia la lor pretension, che d'impertinenti douenteranno impertinentissimi. Monsignor mio, nel sentir queste cose, mi confondo da vero; ed è forza confessare, che ciò sia vn particular giuditio di Dio in quelle prouintie; doue il Turco, quasi disarmato, & imbellè, fa prowa, & acquisti di così gran importanza. Ne senta pena, & afflition mortatissima, ma douendo auuenirci tanto feiagare, rengratio la Diuina pietà, che habbia voluto, che Cleuante, quel santo Pontefice, ne sia, più tosto, Oratore in Cielo, che spettatore in Terra. Poiche V. S. non puo darmi altre buone nuoue, facciammi saper almeno della sua salute, desideratale quanto la propria; & insiemeo egupimim, qualche cosa di suo seruitio. Di Roma di Nouembre 1605.

## A Monsignor Nunzio à Gratz

**L** Ordinaro di questa settimana, m'ha partato il foglio di V. S. de 24. del passato ma senza sue lettere. Forse le partua, che per sistem' intender si male nuoue, bastasse vn sol Nunzio. Et ueramente le uouelle son pessime. Poco prima cominciarono le diffidenge de gli Vngari, & del Turco, & hora ingelosiscono tanto piu, quanto s'accorgon meglio del loro errore, uedendo, che gli acquisti del Turco, giouano a lui, & nuotano a loro, & ueggono spogliarsi di quelle piazze, che essi teneuano per proprie. Giustissima pena della loro sceleraggine, apostatandosi da Dio, per farsi del Diauolo; & ribellandosi all'Imperadore per esser del Turco. Non sann'egli, che quel perfido è solito opprimer gli amici, & nemici; & farsi Tyranno, di chi di chiama in suo aiuto? La compassione è, che co' tristi patiscono anco de buoni; & l'innocente, forse, piu del nocente. Questa è ira manifesta d'Iddio, preghiamolo a pacificarsi. A V. S. & a cotesto Serenissimo Principe desidero il Diuino fauore. Di Roma, di Nouembre 1605.

## A Monsignor Nunzio, à Gratz.

**R** Ispiondo alle due di V. S. de 10. & di 17. di questo, tutte due del medesimo tenore. V'enne par dopo il tuono la pioggia. Strigemia s'è resa, & Potuar tituba. Et se gli inimici, come si dubita costì, procedono victoriosi verso Morauia, Austria, & cotesta Prouincia della Stiria, sono in manifestissimo pericolo. Tanto più, che se vi si suernasse da qualche buona mano, & d'appello di Turchi, & di Tartari, co' ribelli, bisognerebbe bittarsi in una continua difesa, & far armati nelghiascio.

cio. Questa è una pessima nuova, Monsignor mio, & se il male si ci facesse piu prossimo; da douero, che potrebbe recar danno, a chi n'ha paura. Che l'inimico si perdesse nella prosperità, & buonaccia di cost'buoni successi, sarebbe utile; ma se non habbiamo altro rifugio, che questo, io l'ho per una speranza di vetro. Son certissimo, che V. S. suda fangue; come quella, che misura la grandezza del pericolo; dalla scarsezza, & penuria de' rimedij. Douero non posso dir altro, che dar' animo a V. S. di far cuore; & raccomandâr al Diuino soccorso, questa causa, che pur è sua, mentre è de' Catolici. Mi raccomando a V. S. & me le offero. pregandole, & desiderandole salute, nel mar di tanti pericoli. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monsignor Serra, à Vienna.

43 **P**ur cadde Strigonia, in mano del Turco; Strigonia, che per hauera, & infame; poiche s'è resa, non per forza; ma per paura. Et fortificandosi hora dal nimico, con tanta cura; non è altro, che tentar di farla irreuerabile. Guardiet' Iddio, che non venga voglia a que' cani, di tentar Giauarino, o' Pessionia: Che se bene il Batta si situa in Altemburgh; per soccorrere douer la piena calasse; tuttanua hauend' agli poca gente, & il nimico insolente, per i secondi successi; dubito, che il rischio, sarebbe grandissimo. Almeno si verificasse la diffidenza, che gli Kagherni mostrano hauer del Turco; che sarebbe uno scisma de' sperans del bene, o' almeno da ritardâr qualche mal sopra stante. Mi rallegro, che V. S. si conserui, & me le offero col solito desiderio di seruirla. Di Roma, d'Ottobre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Praga.

44 **S**E la pace si tratta co' ribelli, & col Turco, & per effettuarla è la Pleniopotenza dell' Imperadore in petto dell' Arciduca Mattias, douer biamo tener la trattatione per buona, in quel modo però, che si tengono per buoni i rimedij, che s'applicano a morbi disperati, & incurabili. Che pur un pezzo fa mi ricordo hauer risposto a V. S. del poco fondamento, che de' farsi in essa. Piaccia à Nostro Signore, che l'arriuio costî del Coloniese, rechi il giouamento, che se ne spera. Marosa di grande stupore è, che il Turco vinto, & debellato da gli Asiatici, sia vincitore, & trionfi de' gli Europei, quasi su' gli arli d'Italia. Questo non è sonno, ma letargo; poiche la vertù si perde, quasi senz' auuerdersens. Dice però benissimo V. S. che il piu sano consiglio è, di ricorrere a Dio; al cui santo presidio raccomandando le cose publiche, & insieme le priuate di V. S. ricordandole, ch'è so' suo da uero. Di Roma, di Nouembre 1605.

A Mon-



A Monsignor Serra, à Vienna.

45 **I** Dulto voglia, che la pace, se si conclude, non sia più dannosa della guerra; poiche, come motteggia, prudentemente V. S. ella non servirà di rimedio, ne curatiuo, ne preseruatiuo; ò sarà, di sì breue durata; che non darà azio all'infermo di ripigliar fiato; & daremo subito nelle recidive, più pernitiuse delle prime cadute. Certo veggiamo, & sentiamo cose, da non saper far più, che stupirsene. La pace non diuturna non rinfrancha chi hà perduto; & costituisce in maggior superiorità il vincitore, & massime quando vi si viene col mezzo di capitulationi, & conditioni, ò manifestamente dannose, ò poco honorevoli; ò che nõ hanno l'utile se non incerto, e dependente dal futuro in tutto, & per tutto. Io intendo quello, che V. S. m'accenna, ed è un pezzo, che anch'io conosco, senza esser medico, l'Intemperie di questo corpo, che langue, e però tanto più compatisco, quanto conosco, che la malignità hà dell'insuperabile: Onde non ci riman da far altro, che far voti a Dio, che mandi l'Angelo, che mittat nos in Piscinam, & a V. S. prego vera salute. Di Roma, di Novembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

46 **D** Alle lettere di V. S. dell'ultimo del passato, & da quelle venute mi da altri, ho inteso, che il maneggio della pace col Turco, si stringe; e che all'Arciduca Mattias, s'era inuiato il Mandato plenipotente da Suo Maestà Cesarea per trattarla, & concluderla: E poiche costà si desidera, che ne segua l'effetto, desideriamolo anco noi; Ma io l'hò per un rimedio, da far sentir maggiormente il dolor, che ne seguirà appresso. Sia seruito l'addio, di farla riuscir pace vera, & gioueuole. N'ouua importante è quella del foglio di V. S. de 31. d'ottobre, della rotta data da Polacchi, in Liuonia, al Duca Carlo di Suetia, con la fuga di lui, & la perdita, di noue milia de suoi. Forse vorrà il Signore apparecchiare materia a quel bonissimo Rè, da poterlo seruire, nel suo Regno hereditario; alienatosi per la Tirannide di suo zio, inciasore, & traditor pessimo. Mi rallegro medesimamente della solenne celebratione delle nozze di cotesa Serenissima Prencipessa, col Rè di Polonia; e che già, in buona congiuntura di quella vittoria, si sia incaminata a quel Regno: Faccia la Diuina bontà, che queste seconde nozze, con quella Maestà, siano di giouamento al publico, & in particolar poi a cotesso Serenissimo, a cui prego ogni bene; come a V. S. salute, con esibirmiele molto da vero. Di Roma, di Nouembre 1605.

A Monsignor Nunzio, à Praga,

**V.** Mi da una gran nuova: che Sua Maestà non offeso la poe-  
 dita di Sirignia, & la Plenipotenza mandata per la trattatio-  
 ne della pace col Turco, con vn cuore ueramente da Cesare, si mostri anti-  
 matissimo alla guerra, & piena di spiriti, per uindicar l'ingiuria, & à  
 danni riceuuti: Et che con queste dimostrazioni, habbia rimandato in die-  
 tro allegressimi gli Ambasciadori Persiani. Di qui si può argomentare,  
 che il desiderio dell'accorda, è più ne Ministri, che nel Capo; & che ben-  
 ne spesso i poveri Principi sono aggirati, da questi & da quelli per le pro-  
 prie passioni, che gli fa uoluer andar nõ per la via maestra, ma per i diuertiti-  
 coli. In quanto alla pace, c'è ribelli; se ben ella può parer desiderabile, hante-  
 la pressura, che si ha dal Turco; non di meno non può piacere a chi deside-  
 ra quanta disconuenza il patteggiar co' sudditi, i quali non vogliono esser  
 tali; ne da tali saranno tenuti, mentre si ha a trattar con loro del paria.  
 Et nel caso di presente è tanto peggio, quanto con questa accorde sola sarà  
 soggetta la Religione. Il Signor Iddio, per sua misericordia non permetta  
 questo eccesso di mali, con esemplo così pernicioso: & dia spirito, con la  
 gratia sua santissima, doue, & a chi bisogna, accio rauuedutisi, & sup-  
 plicandola s'ottenzbi dalla D. M. S. misericordia: Le considerazioni di  
 V. S. per ualersene con Sua Maestà prima, che si licenzi il Reggimento  
 del Papa, son buone; & sarà ottima causa, la ualere fidel beneficio della pre-  
 uentione. Ogni auanzo, che faccia l'Elettor Colonense, negoziando con  
 Sua Maestà, non sarà ne si piccola, ne si poco, che in questa tempo, & in  
 queste turbulenze, non sia, ò non paria grandissimo. Et come dice V. S. se  
 si metterà insieme il Conuento, sarà qualche cosa, & qualche cosa ancora  
 e quar dal Conuento il consenso per la dieta; se non per altro, almeno per  
 rintuzzare l'orgoglio a tanti insolenti, & sbassare l'audacia de temerarij  
 fatti tali dalla propria uiltà. Atatisi pur V. S. come ha fatto continuamente  
 procurando la sanità a questo infermo, ò uero accorpagnandolo alla se-  
 poltura, cum honore. Sia il Signor con V. S. Et a media occasione di ser-  
 uirla. Di Roma, 19. Nouembre 1665.

A Monsignor Nunzio, à Gratz.

**M**i uennero, così tardi, le lettere di V. S. de sette di questa, e ho  
 non fui a tempo a risponderle, con quell'ordinario; che mi di-  
 spiace, per non hauer potuto subito, subito rallegrarmi con esse lei,  
 com'ho fatto con suo Altezza, della gratia fatta da Dio, a cotesi Stati  
 del futuro successore; al quale prego prosperità, & diuturnità di vita;  
 & di nuouo mi sarà caro, che V. S. reiteri la mia allegrezza con suo Al-  
 tezza.

*Reza. Ed pace, che si negotia col Turco, non l'ho per utile, & quella, che si maneggia con gli Vngheri, non l'ho per benemerito; è troppo graue & immunità quella, della rebellion; & vorrebbe curarsi vol corrosiuo, non col lenitiuo; perche se non si frange il corno di que' st' insolenti, ad ogni picciol moto torneranno ad erigerlo. Ma Iddio, che ne sa più di noi, douerà permettere, o quello, che è meglio; o quello che sia manco male; se però si sarà prima, esso pacificato con esso noi. Ho letto il solito foglio, e ne ringrazio V. S. alla quale seruirò sempre: pregandolo per bona salute. Di Roma, alli 26. Nouembre 1603.*

All' Illustrissimo Sig. Cardinal N. in Campo, in Morauia.

**P**accia a Dio; che il buon principio sia auspicio d'un buon fine; che buon principio è stato ricaperar subito la Città di Seuliz; & con pochissimo danno. Non può Iddio benedetto, non hauer per accettissimo il seruizio personale di V. S. Illustrissima; & vederla trauagliar in Campagna; & nel mezzo dell' Esercito, colla Mozzezza sul Corfaletto; & in vece del Pastorello adoprare la Lancia: Essi se veduto già santo Adubrogio scuoter la sferza per ismorbar la Lombardia, dalla pestilenza Arriana. V. S. Illustrissima, Vescouo, & Cardinale emuli quell' Arcivescouo, poiche può anco meritar seco del pari; purgando quella Prouintia da tbi la trauaglia, non dispregio del Diuin nome, & non danno de' Villani Catolici. Io non posso far più, che pregar l'Altissimo, ad esserle feudo, & proteggerla, & difenderla, da ogni sinistro; & lo farò con tutto il cordialissimo affetto. Con tutto ciò; habbiafi anco V. S. Illustrissima l'occhio; & non s'auenturi senza bisogno. Nel riceuer la lettera di V. S. Illustrissima de 6. di questo; poiche l'indisposizione de' miei occhi, che mi hà conformato nel letto dodici giorni, non hà permesso, ch'io possa trattar con Vostro Signore de particolari scrittimi, & impostimi da lei; disfidandimelo all'Vrsolini, che vedesse, se bisognaua, che per interposta persona; io ne facessi far qualche' assistito: Et hier mattina nel visitarmi il signor Cardinale Valenti, intesi, che suo Santità, benignamente orationde se ne sia alle supplicationi di V. S. Illustrissima; & concedatole il Padre Capuccino, desiderato da lei per suo Confessore. Et in oltre, che mentre V. S. Illustrissima assisterà in Campo, per occasione della guerra doumesica, possa commutare il debito dell'hore Canoniche; in altre Orationi, & Rosary, da poter si dir a Cavallo, o quando meglio potrà; & che di tutto se ne farebbe spedito, subito, il Breue. Io ne sento straordinario contento, per quiete della coscienza di V. S. Illustrissima; & pare che ricorerà gusto dell'uno, e dell'altro. Iddio gliel faccia accettare, & con si pia occasione duplicigli il merito d'ogni sua Christiana, & caritattua operatione. Mi scordai d'acrisfar a V. S. Illustrissima, la Cifera; inuitatami un

*Pezzo fa; glie l'accuso hora; acciò possa valer sene meca, a talento sua. V. S. Illustrissima, non si scordi di comandarmi; che allora crederò, ch'ella si ricorda d'amarmi. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma, d'Agosto 1605.*

### Al medesimo.

**T** Roppo gran ventura sarebbe, vincer senza sangue; & guadagnar senza risgo. Assai è, che il bene presuglia al male, & che di giorno in giorno V. S. Illustrissima s'auanti, & vada migliorando le sue conditioni. Assicurandola, che non vi sarà mai, chi si rallegri, più da vero, di me, d'ogni suo acquisto; & che al par mio, desidera la quiete, & la sicurezza di cotesti suo Stati. Così Iddio Nostro Signore ne la consoli quanto prima; acciò fuori dallo strepito dell'armi, possa V. S. Illustrissima seruir a Suo Diuina Maestà in pace, & conforme al bisogno di que popoli, per lor salute, & per maggior gloria della Católica Religione. Questo poco sia in risposta della breue lettera, da dodici del passato, scrittami da V. S. Illustrissima, a cui bacio riuerentemente le mani; pieno di desiderio di seruirla continuamente. Di Roma.

### Al medesimo.

**I** O aspettava, che V. S. Illustrissima tornasse a Casa talmente sperdito dall'Imperadore da sperar bene per la cose di Morauia; & per faro hauermene a rallegrar con esso lei, & non a condolermi delle disgrazie, che ogni di crescono, & de trauagli, che opprimano V. S. Illustrissima da più bande, & in più modi. Io desidero, che V. S. Illustrissima accetti questi tentatiui, quasi proua, che voglia far Iddio della pazienza, & costanza di lei; & ne la ringratij, senza diffidar punto della sua immensa, & infinita misericordia. Quanto al dar di mano, a certe resolutioni si fatte, lasci si di gratia, V. S. Illustrissima reggere dalla solita sua prudenza; che se bene il dolor la combatte, & l'ira, che nasce dal zelo, che s'ha de suoi popoli, par giusta, & santa; tuttauia è più sicuro partito quello di cedere alla ragione, che al senso. Sò che V. S. Illustrissima è compassionata da molti, ma da niuno più, che da me: & m'affliggo non poterliene dar maggior segni, che di parole. Con Suo Beatitudine fo, & farò in ogni buona occasione quegli offitij per V. S. Illustrissima, ch'io giudicherò più gioueuoli, & più opportuni; ma io crederò poterle giouar meglio, se fossi cooperatore, più tosto, che promotore, d'alcune delle cose, che V. S. Illustrissima desidera ottener dalla Santità Sua: La quale non dourà pigliar mai da lei, se non in buon senso, quant'ella dirà, o scriuerà. Con tutto cid io non ricuserò mai, di seruirla; Così piaccia a Dio, che ne segua l'effetto, conforme al desiderio, che

*obed in ma. S. V. S. Illustrissima mi manderà il V. chiefòle da R. in materia della pace col Turco; & dato da lei in scriptis, io lo communicerò a Nostro Signore, com'essa desidera, occultandolo ad ogn'altro; & mi farà l'adito più amplo a poter digredire con suo Santità, de gli affari di V. S. Illustrissima. A cui humilissimamente bacio le mani, pregando la diuina Clemenza, che troui modo da consolarla, & caui V. S. Illustrissima di tante pressure, & angustie. Ricompensando anco la perdita della signora sua Nipotina, con gratie di qualità, & di numero, da giouar maggiormente alla Casa di V. S. Illustrissima, così benemerita per tanti rispetti. Di Roma, d'Ottobre 1605.*

## Al Signor Cardinal Dietrichstain.

**C**redami V. S. Illustrissima, & credami, che non è Iperbole; ch'io sento altrettanto dispiacere dell'angustie di V. S. Illustrissima quanto se ne senta ella stessa; & vorrei poterne la liberar col mio sangue; o almeno arriuare a persuaderle, che niuno la compatisca più di me. Ma come si può egli resistere a questa grand'ira, anzi a questa grandissima escandescenza d'Iddio? Il male dell'Vngaria infetta col suo contagio i vicini; & mi dispiace, che allo stato del Vescouado di V. S. Illustrissima, ne tocchi così gran parte; & che vi sia da temer, tanto più, dopo la perdita di Strigonia, & Vinar, che faceuano quasi Cortina, & Beluardo alla Morauia. Poi ch'io non son buono a seruir V. S. Illustrissima in altro, se le fossi vicino, farei anch'io seco, con una picca in spalla, la seruirò, & aiuterò pregando per lei, ne mie Sacrifitij, che già mi trouo fatto Prete, & Dio voglia, che l'indugio sia ricompensato da me, con un poco della molta diuotion, che si dee a si alto, & Diuino Misterio. Si come in ogni buona congiuntura, non laszierò di rappresentar'anco a Nostro Signore, lo stato calamitoso di cotesti paesi, co' graui pericoli, da quali V. S. Illustrissima si troua assediata, con poca speranza d'aiuto. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, & di nuouo le replico, ch'io la viuo grandissimo seruidore. Di Roma alli 12. Nouembre 1605.

## Alla Signora Duchessa di Parma.

**I**O giudico quale sia il dolore sentito da vostra Altezza per la perdita, che habbiamo fatta della signora Flaminia, che sia in pace; da gli offitij fatti meco dall'Altezza vostra duplicatamente, con lettere, & con la viuua voce, di Monsignor di Pitei, mandato qui a posta dal signor Duca Serenissimo. Et per dir vtro, la tenerezza di V. A. non poteua, in questo accidente, non uscir fuor i dell'ordinario; & confes-

So, che anch'io me ne son risentito straordinariamente. Ma non consista egli, che noi si contendiamo di quello, che piace a Dio? Però, si vovrà l'Altezza vostra s'è mostrata più nel piagnere la signora Honoria, mostrarsi medesimamente tale, nel saperfene consolare. Che anch'io pregherò il Padre delle consolazioni a ricompensarla, di questa perdita, con qualche desiderato favore; come riconoscerò anch'io sempre, quelli, che mi fa V. A. così continui; non fermarla tutte le volte, ch'ella si compiacerà di valersi dell'opera mia, qual ella si sia: & a V. A. bacio le mani. Di Roma.

### Al Signor Duca di Parma.

54 **N**on posso credere, che vostra Altezza, non senta gran gusto, nel favorirmi; facendolo ella si spesso, & per ogni accidente, che avvegna a questa sua Casa, buoni, o tristi, che siano. Come te'è piaciuto fare hora, col mezzo delle sue lettere, accompagnate dalla missione di Monsignor di Pivet; condolandosi meco, della perdita fatta da noi della signora Flaminia, desiderata, & sospirata da tutti. Io veramente ho bene animo da ricever i favori di V. A. ma non so poi se sarò così ben fornito di forze da riconoscergli, & pagarglielo. Questo è certissimo, che il desiderio mio di servirlo è tale, da cavar mi non solo di debito con esso lei, ma da farmene creditore: Et il paragone dell'opere glie ne farà un'ottima fede; purch'io habbia occasione, & ventura, di metterli in pratica; & se sia così, me ne rimetto alla relatione, dell'istesso Monsignor di Pivi. Bacio all'Altezza vostra le mani, & le prego dalla divina Bontà, il compimento de' suoi buoni desiderij.

### Alla Signora Duchessa di Mondragone.

55 **I** Favori, che mi fa vostra Eccellenza, hor con lettere, & hora con visite, come questa fattami ultimamente in suo nome, dal signor Cauallier Galante, sono di que gusti, che non rinviescon mai; anzi se n'ha sempre più sete. Perciò, prego l'Eccellenza vostra ad essermene liberale: Et se con essi, verranno anco, de suo comandamenti, il favore sarà cumulatissimo; & pagherollo, servendola ogni di più, con tenerissimo affetto. A vostra Eccellenza bacio le mani; & prego Iddio ad amarla sempre. Di Roma.

### Al Signor Duca di Mondragone.

56 **S**ò per dire, che l'ambitione non è minore del gusto, ch'io sento nel vedermi favorito si spesso dall'Eccellenza vostra, & se ben io potrei

trei pretenderne una gran parte, in virtù della viua affection mia verso di lei; tuttavia, io confesso, ch'io restero vinto dal debito, s'ella non mi darà occasione di poterla seruire; come lo desidero ben bene. Ringrazia hora vostra Eccellenza della visita risentuta da me, di suo Ordine, per mezzo del signor Cavalhier Galante. Il quale spero, che affai meglio della mia penna, esplicherà a vostra Eccellenza il senso, ch'io hò in tutte le cose sue; & che da me son sempre abbracciate con tutte due le mani; le quali faccio hora all' Eccellenza vostra; & la prego vera salute.

## Al Signor Duca di Parma.

37 **L** gusto, che mostra sentir vostra Altezza, per lo parto felicissimo della signora Duchessa di Mondragone, ha raddoppiato in me il mio, per tanti rispetti grandissimo. Ed ha molto ben ragione l'Altezza vostra, di far festa di queste communi allegrezze, per la gran parte, che V. A. ha con tutti noi altri; & usco specialamento. Che se all' offeranza, che io le parto, potessi aggiungere l'opera di seruirla, non dubito punto, che il suo amore mi si accrescerabba in moltissimi gradi. Rendo, per tanto infinite gratie all' Altezza vostra, & della lettera scrittami, & dell' ufficio, che ha passato meco, a nome di lei Monsignor Scotti: Et vorrei sentir di simili uffitij, & di simili congratulationi in Casa di V. A. alla quale, spero pure, ch' Eddio debba conceder questa desiderata gratia, per renderarsi tutti: ne lo prego in tanto cordialissimamente baciando a V. A. le mani col medesimo affetto. Di Roma.

## Alla Signora Duchessa di Parma.

38 **V**ostre Altezza ha ragione di credere che il mio contento per il primogenito nato alla Signora Duchessa di Mondragone, sia grande per molti capi; & per quello particolarmente ch'io so, che n'ha sentita l'A. V. alla quale rendo moltissime gratie del segno datomene, coll'arrivo della sua lettera, & dell'ambasciata fattami, di sua commissione, da Monsignor Scotti. Così piacesse alla diuina Bontà di darci occasioni di simile, & maggior allegrezza nella persona di V. A. Gratia tanto desiderata, & pregata da me, quanto è il bisogno, che hà cotesta Serenissima Casa di presta, & felice successione: quale confido, che non ci sarà negata, dalla Diuina liberalità, per vbligarci maggiormente a riconoscerla de' segnalati fauori, fattici sin qui. Bacio a V. A. le mani, desideratissimo di vederme comandate, & adoprata da lei. Di Roma.

Alla Signora Duchessa di Mondragone.

59 **Q**uel ch'io hò fatto, & farò continuamente verso il Signor Duca di Mondragone, non sarà cortesia, ma debito; rischiedendolo il proprio suo merito; & il rispetto, che m'obbligà a servir non solo V. Eccellenza, ma ogni'altra sua cosa: & qual cosa è più sua, del Signor Duca. Conseruagli Nostro Signore felicemente, & a me dia occasione di servir all'uno, & all'altro, nel modo, ch'io vorrei potere, e sapere; per accompagnar con qualche esterior dimostratione il desiderio, ch'io n'hò interiormente. Qui con tenerissimo affetto bacio a V. Eccellenza le mani; & le prego i soliti pregi.

Al Signor Domenico Triuifano, à Venetia.

60 **S**EV. S. sapesse il gusto, ch'io piglio, seruendola, senza dubio, mi darebbe più spesso occasione di sentirne; & insieme, commodità, di riconoscer in qualche parte, l'obbligatione; ch'io le debbo tant'anni sono. L'esser grato, è debito, & senza debito sarebbe di maggior merito: nequa esercitia si potrà ben desiderar in me, la possibilità, & l'opportunità; ma il desiderio, & la prontezza, non già; massime verso le persone della fatta di V. S. che senz'altro rispetto, merita esser seruita, per lo proprio suo merito. Per tanto, io non lascierò di pregar qui, Monsignor Nuzio, destinato nuouamente da Nostro Signore a questa Republica Serenissima a far con V. S. & con le sue cose, quello, che farei io stesso, se mi trouassi costì. In ogni caso, mando a V. S. l'inclusa, per presentargliela al suo arriuo; non per dar a V. S. lettere di credenza potendo ella crederciar molto ben le mie; ma per aprire ad'esso Monsignor, l'adito all'amicitia di V. S. & non per che egli debba favorir lei; ma perche favorisca essa lui maggiormente, da che io la prego tanto, quanto è il desiderio, che tengo d'esser comandato sempre, & adoprato da V. S. a cui doni Iddio vita, & prosperità continua. Di Roma.

A Monsignor Vescouo di Ierace, Nunzio à Venetia.

61 **C**ominçiai ad'esser obbligato al Clarissimo Signor Domenico Triuifano, fin quando io era a studio in Padoua: dove la sua cortesia mi fece fauori vestiti di tante carezze, ch'io non me ne scorderò mai. Sì che V. S. non si marauigli punto se per desiderio di soddisfare a questo mio debito, ricorro al suo aiuto, pregandola, non quant'efficacia si può, ad esercitar verso di lui, qualche dimostratione, per la quale egli riconosca questo



questo mio officio. Poiche nel restante io son molto ben sicuro, che V. S. conoscendo un Senatore di tanto merito, non vorrà compagni nel riconoscerlo: & forse barà grado al mediatore di questa così honorata senaria; già che a personaggio di questa fatta, il donare è un dar ad usura. Ne prego adunque V. S. caramente come la prego non punto meno, a comandarmi, & promettermi di me, non secondo il mio potere, ma secondo il mio desiderio, che in seruirla sarà sempre grandissima; favoriscala Iddio, & conservila.

## Al medesimo. Replica.

62 **S**ento straordinario gusto, che V. S. habbia trouato il Signor Domenico Trivisano maggiore nel suo Originale, di quel ch'io gli ho habbuto abbocato, & sobixato, così alla grossa, & mi confermo, tanto più, che V. S. sia per favorirlo, mentre conoscerà il suo merito, di gran lunga; superiore alla mia intercessione. Ma in ogni caso, io non dimi-  
nuirò punto, l'obbligò, ch'io barò a V. S. d'ogni honore; che gli farà, & d'ogni amorosa dimostrazione, che gli usi. Che per contraccambio, servirò io V. S. sempre, che me ne darà occasione. In tanto pregandolo, salute da poter seruir tanto più a Nostro Signore esercitando i suoi virtuosi talenti, me le offero di buon cuore. Di Roma.

## Al Signor Cardinale Spinelli. Auersa.

63 **M**i rallegro ben dell'arriuò di V. S. Illustrissima con salute, alla sua Chiesa; ma ch'ella, in effetto, la troui diuersa dalle speranze concepute, & da bisogni, che la premono, questo farà che Auersa; le sia auersa da vero; Il che mi dispiace grandissimamente, & vorrei hauer facultà da seruirla, come farò pronto a rappresentar a nostro Signore ciò che può esserle di giouamento. Perchè io m'imagino, che alla generosità dell'animo di V. S. Illustrissima l'angustia dell'Economia, sia un tormento mortale. In somma io la seruirò sempre prontamente, & cordialmente, & se ch'è qui i suoi fatti, verrà a dirmi, quel ch'io douro far per lei, non vi metterò indugio alcuno; & prima mi mancherà l'occasione che il desiderio di seruir V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani. Di Roma.

## Al Signor Cardinale Borromeo. à Milano.

64 **L**a buona nuoua, datami da V. S. Illustrissima del suo arriuò à Milano prosperamente hà mitigato il dispiacer dell'assenza. Io  
rendo

rendo infinitissime grazie a V. S. Illustrissima di que sto favore, col quale mi fa credere, d'esser passato da lei per quel seruidore che veramente le sono. Et quantunque mi paia grande l'affettione, che mi mostra V. S. Illustrissima andiseo dir, con tutto ciò, che l'asseruanza, che porto io a lei è maggiore, come sarà farzata a confessarlo, ella ancora, ogni volta, che mi dia occasione di seruirla. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima. Et la raccomanda al Signore al quale desidera, ch'ella raccomandi anco me, che ne son bisognosissimo. Di Roma.

### Al Signor Cardinale Madruz. à Trento.

**N**on può V. S. Illustrissima favorir persona di questa Mondo, che la sia più vero seruidor di me; e perciò fa benissimo a darmene ogni di, qualche segno. Ma io vorrei, ch'ella arriuasse al maggiore, che è quello del comandarmi, Et darmi occasione di seruirla. Che farebb'anco un aprirmi la via a riconoscer V. S. Illustrissima da qualcuna, delle molte gratis, ch'io riceuo da lei. Et per continuatione a riceverne, prego il Signore, che conferui lungamente V. S. Illustrissima nella salute, con la quale, mi seruisser' armata a Trento; Et qui humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima. Di Roma.

### Al Signor Francesco Vendramino, nominato al Patriarcato di Venetia.

**S**i come io hò stimato sempre assaisimo la persona di V. S. Illustrissima sotto la toga di Senatore; così l'offeruò, Et honorò, sotto l'habito Patriarcale. Rallegrandomi, che questa Carta, che uide qui, così stauo Ministro per la sua Republica, debba tornar a vederlo, come membro, Et Prelato suo, pieno di Santissimo zelo. Poiche nella persona di V. S. Illustrissima sona semi da produrre pretiosissimi frutti, nell'uno, Et nell'altro buono. Io non sò come meglio ringratiar V. S. Illustrissima del fauor fattomi con la sua de 29. del passato, quanto pregarla, come ne la prego da vero, a darmi occasione di seruirla; mentre cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, Et prego Iddio a conseruarsela, per maggior seruitio della sua Chiesa.

### Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. Turino.

**L**a militia del Contado d'Avignone, s'è riformata, Et ritogliamse. Et ha voluto Nostro Signore, che tutte quelle compagnie si ridu-

cano

cano in una, & sotto un solo Capo. Di maniera, che quella speranza, che vi poteua hauare è suanita. A Suo Altezza seriuo l'inclusa, in conformità del vostro desiderio; ma dubito, che l'uffitio debba esser passato per importuno, non essendo ancor molto, che dall' A.S. per intercession mia, vi fu fatto gratia d'una pensione di cento ducati; Non mancando al Signor Duca dell'altre persone da riconoscere, & in cui impiegar le vacanze. Ve la mando con tutto ciò, valetene, se pensate cauarne frutto; ma guardate, che la vostra fretta, non faccia altrui negligente. Se sia bene mettervi ad espugnar di queste fortezze, per assedio, me ne rimetto a lei, che è soldato. Io vi desidero ogni bene, & us ne dò que' segni, che bona si può. Nel restante supplica Iddio. Di Roma.

## Al Signor Duca di Sauoia .

**R**accomandaci già a vostra Altezza il Cauallier Manfredi; & V. A. per confermar mi nel possesso di ricouere spesso, delle sue gratie, l'aiuto, & somminis con la sua liberalità: la quale arriuerrebbe ad esser curia, quando l'Altezza vostra fosse seruita, d'accumularne a quella, un'altra del medesimo valore, nell'occasione, che v'è di presente, della Obiagnati Ciuffo. Che sarebbe on finir d'accomodar il Cauallier, in maniera, da poter seruir V. A. con un pò più di splendore, & lenarbo di necessità per un pezzo. Di questa gratia la supplica il Cauallier, col mio mezo; & io ne la risupplico; Ma con un pò di timore; perche non vorrei, che la mia istanza fosse di pregiuditio ad altri, meriteuoli di simili ricompense: ne vorrei, che il bisogno di chi m'interpella, mi facesse apparir inmodesto; douend'io preferir sempre il gusto, & seruicio di V. A. ad ogni mio interesse; Si come nel comandare a quanti seruidori ell'ha in questa Corte; desidero esser preferito a tutti. Basio all'Altezza vostra le mani cordialissimamente, & prego alla sua Casa, & Persona Serenissima, celesti, & continue gratie. Di Roma.

## Al Signor Cauallier Paolino Manfredi. à Turino .

**E**cco la lettera, che vi chiedete, a vostro Nuzio, scritta con la speranza, che desiderate, ancor, che io non faccia inutili uffitij, frudatamente, & all'hora mesime, ch'io so per chi. Ne go più tosto, che non far da zero, promettendolo. Harò caro, che ne configuiate il frutto, che me sperate, & ad'io vi desidero. Di quella scritta da me a Suo Altezza, fatene quello, che vi par meglio; pur che vi ricordiate, che i Principi vogliono esser tentati di rado; & in certe congiunture da sperarne facilmente il sì. Raccomandateci pure a Monsignor Nuzio; perche i suoi uffitij

siti; sono di molt'efficacia, & già il sapete per proua, & con qualche auanzo. Iddio fauorisca la lunga seruitù vostra, & vitolga l'occasione, & il bisogno, di tentare, & procurar nuoui partiti.

Al Vescouo di Bouino, Nunzio di Nostro Signore. Turino.

90. **I**L Cauallier Paolino Manfredi, molto bon conosciuto da V. S. fauorito, & beneficato da lei, è amato da me grandemente, & l'hò raccomandato a Suo Altezza più volte; & l'istanza delle mie intercessioni, gli è stata di qualche giouamento, & quantunque il suo lungo seruitio, lo possa render meriteuole della gratia, & beneficenza di Suo Altezza, & con quel mezo solo, sperarne diuturni fauori, egli, tuttauia, vi desidera il suffragio di V. S. & fa gran fondamento nella sua amoreuol protezione per conoscerla tanto facile a giouare, quant'altri a richidernela. Il che conosced' anch'io, molto bene, e pregatone con istanza da lui, vengo con la medesima facilità a raccomandarlo a V. S. & pregarla, che a mio conto aneora, voglia confermarlo in casi buona credenza, & giouargli appresso l'Altezza Sua, com'egli se ne promette, & io confidentemente lo spero. Asicurando V. S. che per seruir lei, sarò anch'io, non sol facile, ma pronto, & dispostissimo sempre. Desidero a V. S. il Diuino fauore, & mi raccomando alle sue diuote preghiere.

Al Signor Gianiacomo Barbiano Belgioiosa. Praga.

91. **P**Rima, ch'io l'intendesfi dalla lettera di V. S. m'era peruenuta la dolorosa nuoua, della violente morte del signor Conte Francesco suo fratello, a cui prego requie in Cielo. Morte, che essendo dispiaciuta a quanti lo conosceuano; come non doueua ella dispiacer a me, che per tanti rispetti l'amauo, & offeruauo oltra modo. Certo è stata grauissima la perdita d'un tal Caualliero, & a V. S. ne tocca tanta, & così intima parte, ch'io diffiderei di poter far seco vffitio di consolarla, s'io non la conoscesfi, & passassi per quel Caualliere, che è, non meno Cristiano, che forte: E tale in somma, che la sua propria prudenza le porgerà la medicina, per così acerba, & cocente piaga; arriuando a grado di tanta perfettione di ringratiare Iddio, di quello, che pesa, & dispiace tanto al senso. Così prego V. S. a fare anzi senza pregarvela, son certissimo, che lo farà per se stessa. Alla Maestà dell'Imperadore, non posso, ne debbo scriuere, conforme al desiderio di V. S. per non incorrere in qualche censura, meschiandomi ne casi proibiti, a noi altri Ecclesiasti. Preago, & riprezo V. S. a scusarmene; & adoprimi tanto più nell'altre sue occorrenze, nelle quali farò vedere il conto ch'io tengo della persona di V. S. & quanto io stimi la sua

la sua buona amicitia. Dell'intera, & retta giustitia di suo Cesareo Maestà V. S. non n'ha da dubitar punto; & io con affettuosissima tenerezza, non lascierò di tenerla raccomandata a Dio; acciò la consoli, & la liberi da ogni trauaglio: ricompensandola, di questa graue iattura, col dono delle sue Santissime gratis. Di Roma.

## Al Vescouo di Fondi.

72 **V** Eramente i Signori Duca, & Duchessa di Mondragone, hauuan bisogno, che si perpetuasse la gratia conceduta loro, da Iddio, d'uno herede. Ma se la Diuina Maestà sua, hà voluto, quasi in un momento, darlo, & ripigliarselo, & prima farlo Angelo, che huomo natura, perche non dobbiamo contentarcene tutti? La mano del Signore non è abbreviata, & già già si spera, che la Signora Duchessa di nuovo sia grauida. Ringratio V. S. della condoglienza fattane meco, & per esserle tenuto tanto più, pregola a pregar per suo Eccellenza affinc'che prestamente sia consolata da Dio, della successione bisognosa a quella Casa; desiderata, & aspettata da tutti noi altri: Per ricompensa di che, ecco, ch'io m'offerò a V. S. per farle sempre seruitio, desiderando, & pregando anco a lei salute. Di Roma.

## Al Signor Federigo Conte di Zollern.

73 **V**. S. m'ha dato vna bonissima noua, facendomi sapere del suo arriuu a Casa con buona salute; Et se bene non v'ha trouato sano il signor Conte, suo Padre, non per questo, non dourà esser stato se non reciprocamente caro, & riuederesi insieme. In tanto V. S. faccia fede a lui, della molta affection mia, verso la persona sua, si com'ella m'ha confermato nella credenza, che io haueua dell'amor suo verso di me: & credano pure l'uno, & l'altro delle Signorie Vostre, di poter disporre di me sempre, in ogni lor casa, con sicurtà, & confidenza grandissima perche io son partigiano delle persone, che meritano, & per seruirle non mi rispiar merò mai. Confesso, che l'assenza di V. S. mi si farebbe sentir maggiormente se non mi consolasse la ferma speranza, ch'io tengo, che V. S. debba esser di notabilissimo frutto in coteste parti: spargondoui il latte della sua educatione in questa Corte: nella quale ell'è stata stimata tanto, che per mostrarfene Alunno grado, & benemerito maggiormente non potrà la siar di tentare tutto quello, che possa esser a gloria d'Iddio, & a frutto salutare della sua patria: Nella quale, come in tutte l'altre, l'essempio de potenti, & de Nobili gioua sommarmente; e tanto più douendo V. S. risiedere in vna insignissima Chiesa, com'è quella di Colonia. Attenda a conseruarfi, & se mi darà nuqua, alle volte, di lei, mi farà cosa gratissima, &

finia, & non punto minore d'andoni occasione di seruirli. Il Signore Iddio, che aspetta tanto seruitto da lei, le sia abbondante delle sue diuinitissime grazie. Di Roma.

### Al Signor Federigo Conte di Zollern.

In un lib. quodam VIIA

74 **Q** Vanto mi rallegrai del buono arriuo di V. S. alla patria, con salute, altrettanto mi radebro, che sia peruenuto felicemente in Colonia; & pigliato il possesso del suo Corepiscopato, nella qual dignità, & con l'esempio, & con l'autorità, spero, che debba risplender notabilmente la virtù di V. S. & far frattar abbondantissimamente i semi ricciuti da lei in questa gran Corte, & doue ella ha veduto honorarsi, & habersi cara dalla immortale memoria di Papa Clemente, con similitudini da Padre amorosissimo; & già che V. S. nella sua lettera de 18. del passato, ratifica le parole dettami, & le promesse fattemi, manzi la sua partenza di qui, lo le ritengo sotto forma di noua obbligatione, & la prego per la piena, & totale osservanza: poiche per amore V. S. si uada, può far insignifisimi benefizij alla Religione, in coteste parti, & ridurre a sanità, molte di quelle piaghe già insidolite, si che abbracci V. S. questa Cristiana impresa, & con una santa emulatione, ingegnisi di superar i buoni, & ridurre i castigi ad meliorem frugem. Impresi da spenderai, come offerisce di far V. S. la robba, & la vita, & per l'honor d'Iddio, auenturare ogni'altra cosa. Monsignor Nunzio spera con molta ragione douer esser aiutato da V. S. nelle molte difficultà di questa sua carica; & la prego anch'io a superar la sua aspettatione, & confermarmi nella mia che grandissima che di tutto andard dando conto a Nostro Signore, come V. S. mostra desiderare; assicurandola, che io non farò mai ricercato da lei in vano, sempre, che stia a me il seruirli. Come farò anco particolarmente nella Causa della Signora Contessa d'Imburgh ad ogni istanza, che me ne sarà fatta. Se V. S. continuerà ad darmi noua dell'esser suo, mi farà cosa gratissima, & non solo non ricuerd fessiduo dalla profissità delle sue lettere; ma mi faranno gratissime, & accettatissime quanto saranno più copiose, & più lunghe; la Diuina bontà le sia liberale della sua santissima gratia, & si ferat di lei in quella Vigna, a gloria sua, & a doppio fratto di lei. Di Roma;

Al Signor Conte di Zollern. Colonia 27. Agosto 1605.

75 **L**A causa di V. S. non s'è proposta in Segnatura, & si terrà impedito il proporla, fin che non si sappia dal suo Procuratore qualche particolar de suo merito; Perche quando non vi sia difficultà, ne dubio, come

non

non dounebbe efforuere, si lascierà proporre; & effendouero, si cercherà di risoluere, & aiutar la in maniera, che non gli si manchi punto più: Et di tutto ho dato il pensiero a un mio Prelato, Si che V. S. si riposi; che per quanto potrà io, le sue ragioni non resteranno mai indifese. Anco' io litigatutiania cò miei occhi; & son camerario un gran pezzo fa; ma per gli affari di V. S. non mi mancheranno operatori. Scruiami pure, & facciam sapere il suo bisogno, o il suo desiderio, & poi lassì far a me. Il Signore favorisca l'impresa de nostri, in cotesti paesi; ringraziando V. S. degli annisi datimi, & de quali spero, che habbiamo a rallegrarci in breue da cura; così, o no faccia degni Iddio benedetto, & censerui V. S. lungamente.

## Al Medesimo à Colonia.

76 **N**on ha V. S. atener conto di quello, che si dice dal Borchio, come proprio del Procuratore proromper in queste chiacchiere, & far più strepito, quando hanno vera ragione. Perche domattina è signature di gratia, ho fatto da me dire, che si veggia tra proponanti, se per caso douelli proporre quella della prepositura di Franchfurt. Et douendosi proporre, si aspetta a rispondere, che V. S. petit audiri, che sarà sufficiente remedio per ricordarla, e in tanto intender meglio a qual termine ella si troua memorata principale; per poterla aiutar bisognando; & in somma in questa, & in ogni altra cosa toccante a V. S. sia certissima ch'io interporrò sempre quanta autorità hauro, & porroui ogni vffitio. Ma egli è necessaria che V. S. ardisca, a chi fa qui per lei, che in queste occasioni mi venga a trouare, & mi inforni di quanto dourà fare a beneficio delle sue pretensioni, & ragioni. Se verrà il Marchese Opizzone, Malaspina, & chi si intenda, che sitanti cosa pregiudiziale a V. S. in materia della Prepositura di Mogdenburgh, anco in questo particolare, non dubiti, ch'io farò accintissimo a seruirlo, & massime se Iddio mi cauerà in breue di letto, doue mi troua più di seruo, malissimo trattato da una frusiana oculare, che mi ha dato da temere grandemente. Io rispondo alla lettera del Signor Dottor Victorio; ma desidero non dimesso, che V. S. lo saluti in mio nome; assicurandolo della stima, ch'io fo della sua persona, & del molto desiderio, che è in me di seruirlo.

Mi rallegrò, che V. S. in cotesta insignissima Chiesa, habbia dato principio ad offerir la sua dignità, nel giorno solennissimo della traslatione de tre Santi Magi. Signor Conte, in queste sacre funtioni, Non progredi ch' regredi; però, disistuto a quel seruitio, & procuri, giouene com'è, di aiutar a ritornar quella Chiesa nell'antica, & vera, & Catholica sua disciplina, con l'uso di que' riti, & di quelle solennità, che nella nostra uera Religione Romana, sono state sempre in grandissima veneratione;

ratione; come segni infallibili della verità, & di eternità sua. V. S. ha occasione d'immortalarsi; & è in obbligo di farlo, come Alunno di questa Arcicorte; doue ell' ha potuto molto ben bere, & fuceiar di quel vino, che Ordinat charitatem; per propinarlo, a chi n'ha bisogno. Io spero, & confido tanto in V. S. ch'io non posso lasciar di dargliene segni pieni di tenerezza, come son questi, si che riceuagli di gratia come tali, & contentisi, che la mia penna sollechi il moto del suo alato desiderio; per grandezza d'Iddio, & per maggior merito di V. S. In quanto all'occorenze, di coteſta celebratiſſima Chiesa, credami pure; che ſempre, ch'io conoſca, o ch'io ſappia, il biſogno ſuo, volentieriſſimo m'impiegherò tutto à ſeruirſi, come farò anco V. S. alla quale prego da Noſtro Signore aumento di ſpirito, & di forze, da impiegarle tutte in ſeruitio del Donatore. Di Roma alli 20. Agoſto 1605.

Al medefimo .3. di Settembre 1605.

77 **I**L Zelo, ch'io veggio in V. S. verſo la Religione Cattolica, & per lo miglioramento di coteſta Chiesa, mi reca tanta conſolazione; ch'io non baſto ad eſprimerla: & perche Dimidium facti, qui bene cepit, habet; ſpingaſi pur avanti V. S. virilmente; & immortalifi in queſte ſante funtioni: Da me aſpettiſi ſempre tutto quello, che farà in poter mio; & farò cooperator ſuo, ſenza ſtancarmi mai. L'arte di lenare gli abuſi è difficile; ma trouata, & eſercitata, è piena di gloria. Alla pia, & retta intentione di V. S. non mancherà punto il Diuino ſoccorſo; & io glie le pregherò del continuo. Se al miglioramento delle coſe ſpirituali ſuſſeguirà quello ancora delle temporali, tanto piu haremò di che benedire Iddio. V. S. al parer mio, ha fatto un complimento quaſi douuto, rallegrandofi col ſignor Cardinale Borghesi, nuoua, anzi primogenita Creatura di ſuo Santità; & io quando tornerò a ripraticare la Corte, non ſolo piglierò l'occasione di far nota V. S. a ſuo ſignoria Illuſtriſſima, ma la farò naſcere: Et aſſicuriſi, ch'io farò il Predicatore di quãto ella opererà in quelle parti; per ſeruitio d'Iddio. Da cui prego a V. S. vigore uguale al deſiderio, ch'ella moſtra, di voler ſeruir da vero la Diuina Maieſtà Sua, in tempo, & in luogo di tanta importanza, & neceſſità. Di Roma.

Al medefimo Signor Conte di Zollern. 10. Settembre 1605.

78 **T**Vtte le grand'impreſe hanno, ſul principio, di grandi, & gagliardi oſtacoli, & quelle della Religion maſſime; a trauerſandouiſi il Diauola con tutta la ſua aſintia, & perfidia: Ma la coſtanza de buoni col Diuino preſidio; alla fine lo conſonde. Coſi auuerà a coteſti ſanti



*Santi, & Religiosi disegni; che se bene si differiscono un poco, si stabiliranno poi tanto meglio. Il pensiero di V. S. intorno alla propositura d'Halbestadio, è tale, che merita ogni aiuto, & io mi vi faticherò dietro, senza risparmiar alcuno, & lo rappresentarò alla Santità di Nostro Signore nel modo, che V. S. me l'ha disegnato. Spero, che sarà ben inteso; trattandosi di ricuperar alla Sedia Apostolica una dignità così importante; & per violenze, & per simonie, venuta in poter d'Eretici, & Sacrilégi. Io in somma, ci sudero d'attorno, se bisognerà; prima perche l'opera è Santissima, & poi perche hò già promesso a V. S. con iterate proteste, di volere per quanto potrò, aiutar le sue giuste, & honorate pretensioni, & lo farò compitissimamente. Attenda pur V. S. a giouar alla Religione, & mostri col mezzo de fatti, quel che basta a far vno, che veramente zeli l'honor d'Iddio, & che cerchi da senno non Quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi.*

*Mi rallegro anco delle buone nuoue, che V. S. mi dà, & spero, che se Iddio ci batte con una mano, debba accarezzarci con l'altra. V. S. procuri di conseruarfi, & faccia pregar per me; poiche senza sanità non son huono a seruirlo. Di Roma.*

## Al medesimo. Colonia.

**V** S. intenderà più diffusamente da l'huomo, che fa qui i suoi fatti; quello, che hà potuto, & operato la parte, nella causa della Propositura di Franchfort; di che sento io stesso non minor pena di quella, che ne sentirà V. S. Ma con tutto ciò, non bisogna perdersi punto, d'animo, etiam, che V. S. intenda, che còtro di lei si sia ottenuta qualche forte, & gagliarda prouisione; perche ne giuditij còtradittorij queste son cose quasi ordinarie. Io hò parlato con Nostro Signore, & informatolo assai ben dello stato di questo negotio; & anco hò lasciato, che ne sia informato meglio; & non despero punto, che intesi ben bene i meriti della controuersia, la Santità sua non sia per darui opportuno rimedio; poiche v'è maggior interesse per la Sede Apostolica, che per V. S. Ho parlato similmente al signor Ambasciadore Cesareo, quale dice hauer fatto, d'ordine venutogli di Corte, quanto ha operato in contrario; & con esso ancora hò patrocinato assai bene per la causa, & se non la fauorirà, forse non la disfaurirà. Confisso, che nel presente particolare, v'è stato un pò di colpa di chi fa per V. S. perche io doueua esser auuisato inanzi tratto; & non aspettar a farmi saper il pregiuditio, dopo il successo, che a molte cose si può rimediare coll'anticipatione, doue, per disfar le cose già fatte, vi vuol doppia fatica. Certo non basto a dir a V. S. il dispiacer, che mi noia per conto suo. Tuttavia torno a dirle, che non se ne turbi più del douere; poiche io non le mancherò mai, del mio aiuto, & mi scoprirò per suo partigiano con tutti.

*Delle buone nuoue, che V. S. mi scriue, me ne rallegro, come conuiene;*

P

&amp; spe-

*Et spero, ch' Iddio le darà il cento per uno, di tutto quello, che V. S. opererà in seruitio della Diuina Maestà Sua. Conseruisci, & auuissimi; e di uoe promettasi sempre, ogni possibile uffitio. Di Roma.*

### Al Rogimento di Bologna.

**20** *I* O che amo, con particolar tenerezza, la Città di Bologna, hò sentito anco particolar giubilo della honoratissima Legation sua a Nostro Signore. Et ueramente non si poteua, ne doueua aspettar altro, da un Reggimento così insigne, & da una Città, per tanti rispetti nobilissima, & celebratissima. Ma che le Signorie Vostre, oltre alla publica funzione, di render la douuta obbidienza a Nostro Signore, & rallegrarsi della sua esaltatione; habbiano voluto honorarmi con particolar uisita di lettera, & d'ambasciata, io lo riceuo per una dimostratione, ch'io poteua più tosto desiderarla; che pretenderla: Onde maggiormente ne le ringrazio; & le prego molto da uero, a porgermi occasione di far per loro quelle, ch'io hò desiderato sempre, ma con seguito di rado. A sicurando le Signorie Vostre, che mi troueranno continuamente inclinato, e benissimo affetto in ogni cosa di lor seruitio, di sodisfattione, & d'honore. Come credo, che ne farà ampissima fede l'ordinario signor Residente loro a questa Corte: oltre a quello, che i signori Esibitori di questa, potranno confermare alle signorie Vostre. Quali conserui la Diuina Maestà in pace, con auuimento di fauori, & di gratis. Di Roma.

### Al Maestrato di Sani di Ferrara.

**21** *L* A nobile ambasciaria, inuiata dalle Signorie Vostre a piedi di Nostro Signore, per render alla Santità sua, la solita obbidienza, & congratularsi della sua assumptione al Pontificato; ha rappresentato pubblicamente, & priuatamente la grandezza, & generosità di Ferrara: Di che io, che ne son partialissimo, hò sentito gusto interiore, & esteriore grandissimo; & non dubito punto, che la Santità sua non ne sia rimasa sodisfattissima, e che perciò, sarà per trattar sempre cotesta sua Città, come amatissima, & accettissima figlia. Dell'honor poi fatta a me in particolare, & con la lettera delle Signorie Vostre, & con la personal uisita di que Signori per dimostratione del conto, che io ne fo, farò molto poco a ringraziarveli; & a far altro per loro, mi par hora, esser poca sofficiente. Tuttavia, io esibisco alle Signorie Vostre l'opera mia in ogni loro occorrenza; & sempre, che mi sperimenteranno, si confermeranno maggiormente nella confidenza, che mostrano hauer in me. Certificandole, che con particolar affetto, io mi scoprirò sempre desiderosissimo d'ogni lor sodisfattione, & procurerogliela con ogni sorte d'uffitio. Il Signore Iddio

*Io ho le conferui in quella pace, ch'io prego alle Signorie Vostre cordialissimamente. Di Roma.*

**A Signori Anziani, & Gonfalonieri della Republica di Lucca.**

**22** **L'** obbligo fatto meo, da Signori Ambasciatori di cotesta Republica, al Sommo Pontefice, è stato purò segno della lor buona affettione verso di me. Et se bene io hò sempre desiderato l'occasione di servirle, confesso, ch'egli hora mi si è raddoppiato: & lo troueranno tale, qualunque volta ne verranno alla proua. In tanto ringratio le Signorie Vostre con molto affetto, rallegrandomi con esse, ché in si opportuna occasione di prestar riuerenzà, & obidienza a suo Beatitudine habbiano con una missione, così riguardeuole, rappresentato nel Teatro di questa gran Corte, lo splendore della lor Republica, & la diuotion loro verso questa santissima Sede. Il Signore con la sua santa Gratia, conferui le Signorie Vostre in pace, e tranquillità longamente. Di Roma.

**Al Signor Duca di Parma.**

**23** **V**ostre Altezza nel mandar a pagar debiti a suo Santità s'è acquistata con esso meo, nuouo crediti; col meza dell' amoruote visita, fattami in suo nome, dal signor Marchese di Carpeneto: che m'ha rappresentato l'amor, che mi porta l'Altezza vostra, con termini molto propri della sua scuola. Ond'io non so far altro, che ceder alla soma di questi fauori, & aspettar, se verrà mai, il tempo, & l'occasione, ch'io hò desiderata tanto, di poterla seruir da vero. Nel quale essercitio, molti uarranno più di me, senza dubio, ma io harò più animo di tutti. Si che conferuimi pur vostra Altezza la suo gratia, mentre prego anch'io la Diuina Maestà, che conferui a lei la sua; Et le bacio le mani. Di Roma.

**Alla Signora Duchessa di Parma.**

**24** **M**entre vostra Altezza, non lascia passar occasione alcuna di fauorirmi, dourebbe crescer in me il debito di seruirle; Ma, egli è si grande, fin qui, che non mi dà l'animo di poterlo pagare, se non col desiderio, che certo è vastissimo. Ringratio, per tanto, l'Altezza vostra della cortese visita, fattami, d'ordine suo, dal signor Marchese di Carpeneto: Il quale se rappresenterà a lei, la prontezza di questa mia volontà, come a me a fatto veder quella di V. A. l'uno, & l'altro di

noi, ne rimarrà sodisfattissimo. Bacio all'Altezza vostra le mani; & le prego abbondanza di celesti favori. Di Roma.

### Al Signor Duca di Mantoua.

85 **M**onsignor Vescouo di Mantoua, inuiato da V. A. a Nostro Signore, passando meco l'uffitio impostogli da lei, mi hà confermato nell'oppenione, ch'io haueua; di douerne venir sempre favorito, & poter far capitale della suo gratia, come farò in ogni mia occorrenza, purchè anco l'Altezza vostra, mi faccia quest'altro fauore di porgermi occasione, & commodità di seruirla, come da me si desidera; Sperando douer riuscir tale in questo esercizio, da auanzar ogni di più appresso di lei, & far maggior acquisto della suo gratia: Bacio le mani a V. A. & per ricognitione dell' honor fattomi, & della memoria, che tien di me, prego all' A. V. da Iddio Benedetto salute, & prosperità continua. Di Roma.

### Alla Signora Duchessa di Mantoua.

86 **L'**Hauermi visitato Monsignor Vescouo di Mantoua in nome di V. A. & consignatomi le sue lettere, si come è stato riceuuto da me per vn segnalato fauore, casi vorrei, che il ringraziamento ch'egli ne farà all' A. V. hauendone lio pregato istantissimamente, la disponesse a darmi occasione di seruirla. Poiche non è minor in me questo desiderio, di quello, che sia la volontà in V. A. di farmi gratia, delle quali mi honorerò sempre. Et qui bacio all' A. V. le mani, raccomandandola, molto di cuore, alla Diuina protezione. Di Roma.

### Alla Signora Duchessa di Ferrara. à Mantoua.

87 **I**l complimento, che è piaciuto a V. A. che passi meco Monsignor di Mantoua, m'è stato di doppia gratia, per rispetto di lei, & di lui. Et già che io conosco, non esserle uscito punto della memoria, prego l' A. V. ad accumular alla gratia dell' honorarmi, il fauore di comandarmi. Che quanto io il desidero, spero, che gliel dimostrerà l'istesso Monsignor, pregato da me a supplicarne V. A. i cui comandamenti mi saranno più cari, se saranno men rari. Bacio all' A. V. le mani, desiderandole, e pregandole da Dio abbondanza di gratie. Di Roma.

Al Signor Arciduca Ferdinando d'Austria . à Gratz .

87 **V**ostre Altezza, come Principe pieno di diuotione verso questa santissima Sede, ha fatto attione degna del suo grandissimo zelo, mandando a rallegrarsi con Nostro Signore nella sua vocazione al Vicario di Cristo, & al Reggimento del Primato di Pietro. Et come dalla Santità sua sarà benedetta, & aggradita questa filial riuerenza, così credo, che in ogni occasione sarà per amar V. A. carissimamente, & paternamente, & bauerne la protezione ben douuta. A Signore tanto benemerito, qual è V. A. a cui, per la diuotione sincerissima, ch'io porto alla persona, & Casa sua Serenissima seruirò sempre, con quei talenti, ch'io potrò adoprare per lei: Et riceuerò a singolarissima gratia ogni suo comandamento, & a ventura grandissima il poterla seruire; senza cederla punto a qualsuoggia, passato per seruidor vero da lei in questa Corte. Come spero, che ne farà larghissima fede all' A. V. il signor Conte Raimondo della Torre suo Ambasciadore a Nostro Signore. Da cui son stato singolarmente honorato nel visitar mi da parte di V. A. & fauorirmi della suo gratiosissima lettera; della quale, & della visita dò moltissime gratis all' A. V. & la supplico a scusarmi, se le pareffe ch'io hauesi fatto poco per lei; poiché il signor Conte, ha potuto vedere, che & con suo Santità, & doue hò pensato poterla seruire, non mi son rispiarmato punto, come non mi rispiarmerò mai: & assicurisene pur V. A. alla quale bacio cordialissimamente le mani; & a lei, & al suo Stato prego fauoreuole il Diuino soccorso, Di Roma.

Al Signor Duca di Sauoia.

88 **L**a diuotione di vostra Altezza, verso la Sedia Apostolica, protetta stata ogni di, con nuouoi segni di Religione, & di riuerenza, certo, non poteua in questa general lititia dell'assuntione di Nostro Signore, al gouerno della Chiesa vniuersale, lasciar di darne più fresche dimostrazioni, com'ha fatto, col mezo del signor Barone di Castellargento, inuiato da lei alla Santità sua, per farle humil riuerenza, & prestarle filiale ossequio. Attione degna, veramente della Cristiana pietà dell' A. V. & la quale, senz'alcun dubio, sarà stata riceuuta, & gradita dalla Santità sua, con giubilo, & esultatione incredibile. Onde, per esser io, si partial seruidore di V. A. non posso lasciar di congratularmene feco; ma non sò già, che dire, ò che fare, per ringratiarla dell' honor fattomi con la sua benignissima lettera, insieme con la visita dell'istesso signor Barone. Il quale, se sarà a me così buono amico, com'è stato buon ministro di V. A. farà credere a lei, ch'io desidero straordinariamente seruirle, come ha

*persuasione me, a credere di douer esser sempre favorito da lei. Alla cui Altezza bacio cordialissimamente le mani, pregando alla persona, & casa sua Serenissima gratis, & benedizioni dal Cielo. Di Roma.*

### Al Signor Duca di Modena.

89 **D** Al signor Conte Alfonso Fontaneli, dichiarato Residente di V. A. a questa Corte, m'è stata resa la sua cortisissima lettera, accompagnata poi con dimostrazioni piene di tanto affetto, che quando io non fossi ne inclinato, ne obbligato a seruirla, questo solo basterebbe a farmene desiderosissimo, & inclinatissimo. Onde, ringratiando primieramente V. A. di rotando honore, & della confidenza mostratami, esibito a lei con la penna, ogni mio uffitio, come l'ho esibito in voce ad esso signor Conte. Et l'assicuro, che da me non sarà mai pretermessa occasione acconcia a seruirla, & a conseruarmi la suo gratia, di che io la prego caramente, si come prego, e supplico la Diuina Maestà, che conserui V. A. in felicissimo State, & le bacio le mani. Di Roma.

### Al Signor Arciduca Alberto. in Fiandra.

90 **V** Ostra Altezza, che nel comandarmi, va così riseruata; nel fauorirmi, & honorarmi, dà poi nel prodigo: com'è auuenuto nel vedermi visitato d'ordine di V. A. dal Signor Ottauio Visconti, suo gentilhuomo, Camera, & Ambasciadore a Nostro Signore, & nella lettera, così ufficiosa inuiatami da lei. Di che io rendo all'A. V. cordialissime gratie; pregiandomi assai della memoria, che V. A. conserua di questo suo diuotissimo seruidore. Nel quale mostra di confidare, con molta ragione: perche se bene io ho potuto seruirla in poche cose, credo nondimeno, hauerle dato qualche segno del mio desiderio di farlo in molte, fin quando viueua Papa Clemente di gloriosa memoria. Ma se l'A. V. vuol certificarlene meglio, diamene occasione piu spesso; & vedrà all'hora quel ch'io mi sforzerò di fare con suo Santità, & ogn'altro, per la persona suo Serenissima, & suoi Stati felicissimi. Rallegrandomi in tanta con V. A. della suo Ambasciata a Nostro Signore in testimonio della molta religion sua verso questa santissima Sede, & della filial diuotione di V. A. alla persona di Suo Beatitudine. All'Altezza vostra, & à quella della Serenissima Infanta, bacio humilmente le mani; & supplico la Diuina Clemenza, che fauorisca le lor imprese, & le custodisca con la suo santa protectione.

## Al Rè di Francia.

91 **M**onsignor d'Alincourt, venuto Ambasciadore della Maestà vostra a questa Corte, m'ha dato la sua benignissima, & gratiosissima lettera; & insieme assicuratommi della parte, che a vostra Maestà è piaciuto donarmi nella suo pregiatissima gratia. La quale io hò stimata, & stimerò sempre, con molto desiderio di rendermene meriteuole, seruendo alla Real Maestà vostra, in tutto quello, che può vn picciolo istromento, come son io. Sò ben certo, che di volontà, & diuotione non la cederò mai à quanti seruidori habbia qui vostra Maestà, & glie lo testificheranno gli effetti in ciascheduna occasione, che mi si porga, ò che me ne sia data, come cordialissimamente ne supplico la Maestà vostra, & del continuo ne pregherò il signor Ambasciador suo. Per hora non posso far più, che ringratiar vostra Maestà, molto ben humilmente dell'honore, che le è piaciuto di farmi, trattandomi da seruidore, nel quale ella mostra d'hauer quella confidenza, che merita la vera offeruanza, ch'io porto alla Real persona della Maestà vostra. Alla quale, & al suo felicissimo Regno prego da Iddio benedetto celesti, & continui fauori; baciando humilissimamente le Reali mani della Maestà vostra. Di Roma.

## Alla Regina di Francia.

92 **L**a benignità della Maestà vostra apparisce maggiore, mentre vien comunicata a persona di sì poco merito, come son io. Se già non me ne rendesse capace la deuotione, & l'offeruanza, con la quale, senza cederla a persona, che viua, io stimo, & riuerisco la Real persona della Maestà vostra, & il viuuo desiderio, che è in me di seruirla, sempre con ogni sorte d'ossequio. Io rendo per tanto, humilissime gratie a vostra Maestà, ò Madama dell'honor fattomi con la sua humanissima lettera, presentatami da Monsignor d'Alincourt, Ambasciadore di Sua Maestà Cristianissima a Nostro Signore; & del conto, che mostra tener di me, & dell'animo, che mi dà di potermi promettere della sua fauoreuole gratia. Di che io farò sempre grandissimo capitale; offerendo alla Maestà vostra, questo picciolo contracambio del mio diuotissimo, & sincerissimo affetto, sempre pronto, & disposto a seruir vostra Maestà. A cui prego la Diuina Bontà, che dispensi le sue gratie in larghissima copia, & riuerentemente bacio alla Maestà vostra le sue Realsime mani. Di Roma.

Al Doge Serenissimo di Venetia.

93 **T**utte le gratie, che mi verranno fatte da cotesta Serenissima Repubblica, saranno propagginate in un ramo, che già è loro, poi che per l'aggregatione, & filiatione donatami, debbo esser passato per tale, & fuori del rispetto, che mi obbliga allo Stato, ch'io professo d'Ecclesiastico, tale riuscirò loro veramente. Et spero, che questi Illustrissimi Signori mandati Ambasciatori a Nostro Signore dalla Serenità Vostra, per prestare alla Santità sua, l'ossequio della filial riuerenza, le ratificheranno questo mio buono, & fuero proposito, degnandosi Vostra Serenità d'auer loro tanta fede, quanta glie n'è dato io in tutto quello, che mi hanno rappresentato da parte di lei, & in specie della molta affection sua verso di me. Rallegrandomi oltre di ciò colla Serenità Vostra, di questa solenne Legatione, che per la qualità di personaggi, cotanto insigni, è riuscita piena di decoro, & di Maestà, & accettissima a tutta la Corte: Et insieme confessandome l'obligatissimo dell'honor fattomi con la lor visita personale, & con l'esibitione, della lettera, scrittami da Vostra Serenità. Alla quale bacio cordialmente le mani, & prego Iddio benedetto per la salute di lei, & per la continua tutela di cotesta Serenissima, & amplissima Repubblica. Di Roma, alli 12. Nouembre 1605.

Gli Ambasciatori, che vennero in questa Legatione furono, Francesco Molino, Cavaliere, & Procurator di S. Marco, Giouanni Mozzenigo, Pietro Duodo, & Francesco Contareno Cavalieri, & Senatori primarij di quella Repubblica; che insieme resero alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto la solita obbidienza:

Al medesimo, per M. N.

94 **Q**uesta Corte, ha veduto con grandissimo applauso la nobilissima Legatione inuiata a Nostro Signore, dalla Serenità vostra, & da cotesto amplissimo Senato, per rendere alla Santità sua, il consueto ossequio della sua riuerentiale offeruanza, & obbidienza: Et suo Santità, l'ha riceuuta con paterna illarità; & con tutti que segni d'amore, & d'honore, douuti alla persona di Vostra Serenità, & di questi Illustrissimi personaggi, veramente chiarissimi lumi, di cotesto serenissimo Collegio. Et non bastando alla Serenità Vostra, che io come seruidor suo di particolar diuotione douessi sentir di questa solenne attione, in publico, l'allegrezza, che se n'è sentita da tutti; ha voluto di più, ch'io babbia, di che rallegrarmi, anco priuatamente honorando la mia Casa, questi Signori con la loro visita, & me stesso col dono della lettera della Serenità Vostra. Certamente io mi honoro di quest' honore, & me ne stimo assaissimo tutto che io mi senta



*senza inabilissimo a poterlo riconoscer, con quelli effetti, che merita questa benigna dimostrazione. Ma non già da potermene mostrar grato con l'animo, & col desiderio, che per seruire alla Serenità Vostra, & a tutta la Republica, è così vigoroso, da non si spaventar punto, per qual si voglia graue, & importante comandamento che mi venisse da loro: come cordialmente hò pregato questi Signori a supplicarne la Serenità Vostra, a quali contentisi di prestar quella fede di ciò che le rappresenteranno della mia diuotione verso di lei, quale l'ho prestato ad essi, d'intorno all'affettione che m'hanno detto essermi portata da lei; & di quello di più, che è passato, con molta dolcezza, tra noi. Assicurando Vostra Serenità, che l'uffitio imposto loro, è stato esequito da essi così compitamente come conueniuua alla qualità di chigli hà inuiati, & al merito di chi gli hà riceuuti. Bacio riuerentemente le mani alla Serenità Vostra, pregando a lei vita lunga, & alla Republica Serenissima prosperità, & tranquillità perpetua. Di Roma alli 12. di Nouembre 1605.*

**A Monsignor di Bethune, Ambasciadore del Cristianissimo,  
per Viaggio nell'adarsene.**

**95** *Io harei desiderato, che la mia Carrozza da Campagna, cò Cavalieri, fosse stata buona a ricondurre Vostra Eccellenza in Francia. & questa suo comodità, m'harebbe dato gusto, & sodisfattione grandissima, si come io riceuo per segnalato fauore, la sicurtà che l'Eccellenza Vostra s'è presa, di seruirsene fin' a Foligno. Et mi terrei offeso dalla scusa, ch'ella ne fa meco, con vna lettera piena di rendimento di gratie; s'io non conoscessi, che per ch'io vaglio poco, Vostra Eccellenza vuol mettermi a conto d'un gran capitale, questo picciol seruitio: del quale non pretenderei ringraziamento alcuno, quando bene fosse grandissimo per lo desiderio, che si continua in me, di seruirla, non punto meno in assenza di quella ch'io n'habbia hauuto in presenza. Si che diamene pur Vostra Eccellenza occasione per confermarmi maggiormente nella credenza, ch'io hò, della suo molta affettione verso di me; & della quale io farò sempre gran capitale. Il Signor Iddio le sia scorta nel viaggio; mentre io molto affettuosamente bacio a Vostra Eccellenza le mani. Di Roma di Giugno 1605.*

**Alla Maestà del Rè Cristianissimo.**

**96** *SE la Maestà Vostra, accetta così benignamente l'offerte, ch'io le hò della diuotion, ch'io le porto, & del desiderio, ch'io hò di seruir-la, che non potrei io sperar da lei quando haueffi ventura d'aggiugnere alle promesse i fatti; & gli aggiugnerò sempre in tutto quello, che sia per*

per depender da me, in maniera fatta, che alla Maestà Vostra esset  
 sea la volontà di favorirmi della suo gratia, largitami sin qui, con tan-  
 ta benignità sua. Del particolare, toccante alla mia legation d' Auignone  
 del quale Monsignor di Bethune ha trattato in mio nome con Vostra  
 Maestà, me n'ha detto que Monsignor d' Alincourt, l'animo della Mae-  
 stà Vostra, alla quale io, mi conformerò sempre. Le dico bene, ch'io non  
 mi metterò mai a pergerle mie supplicationi alla Maestà Vostra se  
 non per cose, & persona alle quali, io habbia grand'affetto, & che mi pre-  
 mino grandemente come era il particolare, espostole da Monsignor di  
 Bethune, & del quale ho tenuto nuouo proposito con questo d' Alincourt.  
 Bacio humilissimamente le mani di Vostra Maestà pregando diuotissi-  
 mamente Iddio, che felicitì sempre la Real persona, & il Regno della  
 Cristianissima Maestà Vostra. Di Roma.

### A Madama Cristianissima.

97 **M**Entre mi manea l'occasione di poter seruir da vero a vostra  
 Maestà, voglio almeno significarle questo mio desiderio, con le  
 parole; & insieme renderle humilissime grazie dell'honor, che mi fa, men-  
 tre mostra d'acceder questa mia diuota propensione, assicurandomene  
 col dono della sua benignissima gratia; della quale io farò sempre grandis-  
 simo capitale, & se non potrò mostrarmene meriteuole, almeno me ne  
 mostrerò ambizioso. Assicurando anch'io vostra Maestà, che sempre,  
 che vi sia opportuna occasione di seruirla io non aspetterò la preuention de  
 suoi cenni; che appresso di me, faranno in ogni tempo, segnalatissimi fa-  
 uori. Conferui, e felicitì Nostro Signore la Real persona della Maestà vo-  
 stra, mentre io humilissimamente bacio le sue mani Realissime. Di Roma.

### A Monsignor di Bethune. Parigi.

98 **V**ostra Eccellenza, m'ha fatto molti fauori, con vna lettera sola, che  
 è la sua di 22. d' Agosto. M'ha fatto saper il suo buon'arriuo alla  
 Corte di suo Maestà, che glie l'hò desiderato, & pregato tale: Et m'ha con-  
 fermato nella credenza, ch'io haueua di douer esser fauorito dall' Eccellen-  
 za vostra, non meno in Francia, che in Italia; hauendome dato segno  
 col mezo de gli amoreuoli uffitij, fatti com'ella dice, per me, nel rappre-  
 sentar alla Maestà sua, l'infinita diuotion mia con altrettanto desiderio  
 di seruirla, & offeruarla, come l' Eccellenza vostra ha potuto conoscere,  
 mentre è stata qui suo Ambasciadore. Del qual uffitio, io ringratto ca-  
 ramente vostra Eccellenza, pregandola a continuarmelo in ogni buona  
 occasione, atteso che facendo io tanta stima della gratia di così gran Re,  
 terrò

*verrò sempre particolar obligatione a ciascuno, che sia autore, & mediatore a conseruarliami, & aumentarliami. Non lasciando, anch'io, dal mio canto, di far tutto quello, che possa rendermene maggiormente capace. Nel ringratiarmi poi, come vostra Eccellenza fa, certo, io dirò di meritarlo, per quello, che riguarda alla volontà, che è stata in me di seruirlo; tale in verità da poter oscurar le cose grandi, non che le picciole, & le minime. Ma s'io harò fatto per lei cosa, che le sia stata grata, m'è n'auuederò, se verrà a comandarmene dell'altre, di che io la prego strettissimamente, con baciare all'Eccellenza vostra le mani, & desiderarle lunga, & quieta salute. Di Roma, alli 16. Settembre 1605.*

**All'Arcivescouo, & Elettore di Colonia, Ernesto di Bauiera.**

**99** *I*ddio non ci diede Papa Leone, ma ce lo mostrò; così tosto ce lo ritolse, per farlo più prestamente suo. Speriamo, nondimeno, che quella iattura sarà risarcita dalla santa, & buona elezione fatta in suo luogo, nella persona di Papa Paolo Quinto; Che se vogliamo giudicar il futuro dalle cose seguite, sarà vn'ottimo Pontefice, com'è stato vn buonissimo Cardinale. Iddio lo conserui alla suo Chiesa, & a noi. Io sono obbligatissimo, alla veneranda memoria di Papa Leone, che mi creò sommo Penitentiere: Titolo molto sproportionato a mie meriti; non già all'ardentissimo desiderio, ch'io tengo di faticare per questa sacrosanta Sedia, dalla quale sono stato vestito di benefitij, & di fregi troppo segnalati. Et nella quale mi parrà anco, di valer qualche cosa, sempre, ch'io habbia ventura di poter seruire a vostra Altezza, di che io la supplico stantissimamente. Et ogni volta, che il signor Proposto Manderò, od altri, me ne dia occasione per lei, l'abbraccierò volonterissimo, & con parole, & con fatti vorrò esser conosciuto per seruidor suo verissimo. Ringratiò insieme l'Altezza vostra dell'offitio, che s'è compiaciuta di passar meco in questi comuni accidenti: Et godendo entro di me dell'amore, che V. A. mostra portarmi, studierò di corrisponderle con altrettanta osservanza. Prosperi il Signor Iddio i santi desiderij di V. A. a cui affettuosissimamente bacio le mani. Di Roma.

**Al Signor Don Guglielmo di san Clemente, Ambasciadore del Rè Catolico all'Imperadore.**

**100** *I*o stimo assai i fauori, che mi fa V. S. Illustrissima del continuo; & honoromene grandemente. Così hauesti io altrettanta forza da riconoscergli, com'io n'hò da confessargli; che V. S. Illustrissima, ne rimarrebbe non men sodisfatta, che io honorato. Favouriscami adunque, anco

anco in questo, di comandarmi alle volte: mentre staremo a goder il nuovo Pontefice, datori veramente dallo Spirito Santo; & della cui esaltatione, deo molto ben congratularsi ogni fedele; com'ha fatto meco V. S. Illustrissima. Io veramente son fin qui, amato dalla Santità sua; & mi gioua sperar dalla Sua benignità, continui fauori, che mi saranno più grati, se potrò impiegarli in seruir V. S. Illustrissima, a cui prego cordatissimamente il Diuino fauore. Di Roma.

Al Signor Conte di Fuentes, Governatore di Milano, per la Maestà Catolica.

101 **V**ostre Eccellenza, che in tutte le sue attioni si mostra zelante dell'honor & del seruitio d'Iddio, con ragione si rallegra, che la diuina Bontà habbia proueduto di sì buon Capo, la Chiesa sua Militante, & proposto a tutto il Cristianesimo sì buon Padre, & Pastore, di che mi congratulo anch'io con vostra Eccellenza, ringraziandola di così offitioso complimento passato meco, in questa publica esultatione. Non lasciando di ritornar all'Eccellenza vostra, il desiderio, ch'io conserua di seruirla, & di sentirne ogni di buone nuouo. Di Roma.

Al Monsignor Arciuelscouo di Cambray.

102 **P**apa Clemente, del qual non mi ricordo mai, senza intenerire, dato da Dio per Capo, & Pastor di questa sua Chiesa, ci fu leuato da suo Maestà, dopo hauercelo lasciato goder un pezzo; & hoggi spero, che sia a fruirlo in Cielo, nel choro de gli altri Confessori, & Pontefici. Et senza dubio, poteua V. S. prometterse dalla Santità sua ogni paterno aiuto, & fauore; come può prometterse lo altresì da chi domina & gouerna hoggi, in suo luogo. Et per quanto potrò io, glie lo procurerò sempre; come ho detto, & promesso de fare al Canonico, inuiato qui da V. S. & da cui m'è stata consegnata la lettera di V. S. in sua credenza. Faticarsi pure in quella sua vigna, & multiplichi i talenti datigli da Dio, & di me promettasi sempre, com'uno di quelli, che la seruiranno di cuore. Di Roma.

All'Arciduca Ferdinando.

103 **I**L Signore che sa temperare l'amaro delle tribulationi col dolce delle sue gratie; s'è compiaciuto di fauorir V. A. d'un figlio successore di que suo Stati, nel tempo, che sono infestati da tanti inimici. Io ne sento l'allegrezza douuta alla molta diuotione, ch'io porto all'A. V. & al buono

buono stabilimento di quelle prouintie) bisognose d'un Prencipe, che con l'heredità del dominio, succeda insieme all'honrà; & alla Religion paterna. La Diuina bontà conduca a salute il figlio, & conseruilo; & a V. A. faccia dono de suoi continui favori: Mentre io cordialissimamente bacio le mani a V. A. ringrantiandola del fauor fattomi, di così buona, & da me desiderata nuoua. Di Roma di Nouembre 1605.

## All'Arciduca Mattias

104 **N**on posso negar il mio aiuto a una Donna, che si troua in un mare d'angustie, & che per viuetre litiga col pane; & massime douendo intercedere per lei appresso V. A. Prencipe di tanta bontà, che volentieri abbraccerà quelle occasioni, che possono farla grata a Dio, souuenendo a quel sesso, che spcialmente vien raccomandato dalla Diuina bontà a i Gran Prencipi. Raccomando per tanto all'A. V. l'incluso memoriale d'una supplicante, tanto piena di necessità, quanto di speranza di douere esserne liberata, col mezo del fauor potentissimo, & benignissimo di V. A. alla quale io bacio riuerentemente le mani; & dal veder con quanta confidenza io la supplichi, può far coniettera del molta desiderio che è in me di seruirle; come son per farlo in ogni occasione, che mi sia data da lei; & che senza essermi data mi si offerisca. Conserui Nostro Signors la persona Serenissima di V. A. & fauorisca la sempre. Di Roma di Nouembre 1605.

## A Monsignor Serra, Commissario Apostolico in Vngaria.

105 **L**A Signora Panta Tarducci, per ricuperar il residuo d'alcune paghe auanzate da un suo fratello colli; mi si raccomanda per che io preghi V. S. a fauorirnela, tanto più, che già V. S. secondo l'auviso di lei, ha cominciato a pagargliene qualche somma. Giouare al prossimo V. S. sa che è di preetto, giouar poi a una Donna pouera, & forestiera, è un atto di perfettissima carità; alla quale virtù, se V. S. caminerebbe spontaneamente, può ben creder l'Oratrice, che pregatane da me, sia per farlo V. S. tanto più. Ond'io ne la prego caldissimamente, & gliela raccomando, come Donna mal maritata; che è peggio, che esser vedoua; & l'uno, & l'altro stato è dignissimo di compassione: Mi raccomando a V. S. alla quale seruirò anch'io, in ogni occasione. Di Roma di Nouembre 1605.

Alla Signora Paola Rauberia Tarducci.

106 **S**crivo al Serenissimo Mattias, in raccomandatione della supplica di V. S. & se il desiderio, che hò di giouare alle sue giuste pretenzioni, & dimanda, trouerà luogo, io non sentirò gusto; quanto essa uitle. Raccomando medesimamente a Monsignor Serra, la ricuperatione delle paghe, ch'ella pretendè; piaccia a Dio, che l'uffitio gioui; volentieri l'hò io fatte; & volentierissimo m'impiegberò sempre a beneficio di V. S. rincrescendomi de suoi trauagli; & pregandole da Dio benedetto rimedio giouuote all'anima, & al corpo: Che l'atterrà facilmente, col mezzo della pazienza, & col raccomandarsi alla Maestà sua humilmente. Di Roma, di Nouembre, 1605.

Al Padre Fra Pablo Simone de Discalzi Carmelitani di Gesù Maria, mandato da Papa Clemente, al Persiano.  
à Cracouia.

107 **S**empre mi sono giacordissime le lettere della Paternità vostra, & quando senza aggravarsi di troppo peso, ma ne farò liberale, me sentirò gusto, & sapor grandissima. A tutte le buone operationi s'attenderà delle difficoltà assai; ma alla fine Iddio le supererà: Così auuerà della vostra missione, alla quale la Diuina misericordia, darà per isorte i suoi Angeli, & le farà passar gli Oceani a piedi asciutto. Quando io sentirò, che la Paternità vostra sia peruenuta in Persia, sentirò quello, ch'io hò desiderato, & procuratolo, quanto ella sa molto bene: Et se coll'effusion del sangue, potessi spianar loro la strada, sarei prodigo a spargerlo. O che uoue piene di giubilo mi serue la Paternità vostra? Quel Demetrio adonque, che venne a farsi Cristiano, sotto quel santissimo Clemente, del quale non fo memoria senza lagrime, hora è stato eletto al governo, & alla signoria di Moscouia? Iddio Architetto, di sì gran fabrica, la riduca alla sua perfectione. Che senza dubio, se il Principe Demetrio farà da vero, che non farà egli cōtro al Turco? & per noi, che lascerà egli di fare? Padre mio, questi son fauori, che ci piono dal Cielo, da riconoscergli con l'interno, & con l'esterno: Io, che non son buono a farlo, prego lei a supplire, e per se, & per me. Il gran Cancelliere era boramai vecchio, & se il Creatorè l'ha leuata a cotesso Regno, sa ben esso a qual fine l'ha fatto. Vostra Paternità non s'inganna a punto, a creder, ch'io sia per tener sempre protezione di lei, & della sua compagnia; amandole io, & stimandole molto da vero; però spingasi pur auanti animosamente, & consolimi co' suo auuifi. Che io continuamente così fiacco, come mi trouo, darò preghi al Signore, per la prosperità di cotessta santa peregrinatione, & di me promet-

*promattass ogni di più. Sopra tutto, non si scordino di tenermi raccomandato al Divino soccorso, senza il quale a che siamo noi buoni? Di Roma di Giugno nel 1605.*

Al medesimo Padre Fra Paolo Simone. à Cracouia.

108 **I**ddio aiuti il gran Duca Demetrio, ad impossessarsi, da vero della Moscouia; Raiche, da tutti s'aspettano notabilissimi benefitij per la Cristianità, sempre, ch'egli s'intenda bene co Polacchi, & si pieghi a danni del Turco, come si spera. & senza dubio, pacificato il suo Stato, s'aprirà sicuro, alla P. V. il transito alla sua missione in Persia: quale felicità il buon Giesù, con singular privilegio, a dilatatione della santa, & Apostolica Fede. Beata la P. V. se arriuerà ad'esser il moderno Predicatore Apostolico di quel Regno; & seminarui il santo Euangelio: Di che io non diffido punto; anzi confido, di riceuer dalla Diuina bontà, questa desideratissima nuoua, prima, ch'io muoia. Consolimi pur V. P. co' suoi auuisti, & abbini con qualche buona speranza; che anch'io così agghiacciato; non lascerò di ritenela raccomandata al Padre delle misericordie. Se s'intenderà il negotio dall' Ambasciadore di Demetrio, con la Maestà di costui Re, diavene di gratia un cenno. Ch'io mi scordi della Paternità Vostra i patrà prima esser, ch'io mi scordi di me stesso; & son certo, che anch'essa non si scorderà mai di me. Potrebbono immortalarsi que Senatori Poloni, se come mostrano di voler fare, impedissero a Tartari il passo ne lor confini, mentre disegnano inuader l'Vngheria, con si grosso nugolo de loro. No- stro Signore non abbandoni mai la Paternità vostra. Di Roma.

Al medesimo Padre. à Cracouia.

109 **S**ia eternamente benedetto, & lodato il Signore, & insieme la sua Santa Misericordia; poiche se la Maestà sua ci percuote in Vngheria con' una mano, con l'altra ci gioua, & soccorre in Moscouia. Doue io spero, che il governo del gran Duca Demetrio, sia per far fiorire la Religion Cattolica, & riuerrir la Chiesa Romana: Che seguendo l'effetto, conforme a vetti, qual più presentanea, & più opportuna occasione, & congiuntura da sbattere, & anichilar il Turco, ò almeno, seuarcelo d'Europa? Et stabilitosi Demetrio in quel seggio, & impossessatosi di quel dominio, allora si, che terrò per ispianata; & assicurata la via alla P. V. in Persia: doue son certo, ch'ella co' suo compagni Euangelizzarà da vero: Et come valente Agrecoltore, vorrà piantarui una vigna, da far frutti degni veramente di penitenza. Il che conceda Iddio a lei di poterlo fare, & a me di poterlo sentire, mentre non lascerò di coope-

cooperar seco collo spirito, & farla ricordata al Signore nella frigidità delle mie pouere orationi. Di Roma.

Al Medesimo. à Cracouia.

110 **C**on trouarmi malissimo trattato da vn descenso, che mi ha tenuto in grandissimo pericolo de gli occhi gia 12. giorni; non hò potuto, con tutto ciò, lasciare di non mi rallegrare, & sentir vn certo miglioramento, all'annunzio delle buone nuoue datemi dalla P. V. del Signor Demetrio intronizzato pacificamente nel Gran Ducato di Moscouia; con vna quasi cotta speranza, ch'egli debba esser vn Gran Campione di Cristo, in quelle vastissime parti: Et che la Religione Cattolica Romana, sia per sentirne marauigliosi benefitij, & auanzi. Io prego humilissimamente Iddio, che poi che toccò a me questa ventura, di sentirlo ridotto a catibizzarsi costì in Cracouia sotto la mia protezione, mi faccia quest'altra di sentir qualche notabil progresso di questa suo santa, & Cristiana professione. Delle lettere della P. V. ne sono ingordissimo, & non solo non mi ne can fastidio; ma me lo leuano: Si che come non sia di noia a lei lo scrinermelo, a me sarà di gran gusto il leggerle. Soprattutto, non si scordi, per carità, di raccomandarmi al buon Giesù, al quale raccomando anch'io lei cordialissimamente, & sono, & farò suo sempre,

Al Medesimo. à Cracouia.

111 **O**nuncium verè aureum? O che ottime nuoue hò io sentite nella lettera della Paternità Vostra di 3. di questo? Che le cose del Principe Demetrio in Moscouia si stabiliscono ogni di più. Che l'insidie, & suoi Auuersarij restano miracolosamente delusi. Che il Persiano col seguito de gli Astatici ribellatisi all'Ottomano, è scorso vicino a Costantinopoli fino a tre giornate. O, che liberalità del Signore in tanta copia di gratie? Horsu Pradre mio allegramente a perigrinare, a esercitare l'uffitio Apostolico in quelle remotissime parti, & a esserui Martire, se bisognerà, per l'honore di Giesù. Io le inuidio queste Corone: & non potendo far più, l'accompagnerò col desiderio; & con porgere continue preghiere a Dio, per il felice progresso del suo Santo viaggio. Hò veduta la copia della lettera scritta a cotesto Nunzio dal Cancellier di Lituania, che finisce di consolarmi. In somma mi pare, che Iddio n'apra di gran sentieri, & che per ageuolar la missione della Paternità Vostra faccia aspera in vias planas. La Diuina Maestà sua, conserui sana Vostra Paternità, & anch'essa procuriselo, per il beneficio che può riceuer Santa Chiesa dalle sue indeffesse fatiche: Tra le quali, quella di pregar per me l'Altissimo, desidero, che non sia l'ultima. Et alla Paternità Vostra m'offerò



fero col solito affetto; & l'abbraccio cordialissimamente, & con lagrime piene di gaudio. Alla suo compagnia inuio carissimi saluti, &c. Di Roma li 24. Settembre 1605.

Al medesimo Padre. à Cracouia.

112 **M**Entre i nuoui accidenti di Moscouia, ogni di prendon miglioramento, & s'affodano bene i fondamenti alle speranze, che s'hanno di quel moderno Prencipe; dobbiamo credere; che s'abbia anco a uaderne presto i frutti, che se ne desiderano; & che Iddio vna volta sia per vnir da vero, il Mosco, & il Polacco, per ismidare il Turco, non solo di Costantinopoli, ma d'Europa; tanto piu, se anco dalla parte del Persiano, si continua a danneggiarlo, come s'è fatto fin qui. Io desidero tutto questo per il rispetto sudetto; ma lo desidero ancora, acciò, s'ageuoli alla P. V. & alla suo compagnia il transito in Persia; doue mi detta l'animo, che s'abbiano con la sua missione a far gran cose. Mi pesa ben assai, del danno fatto da Tartari; ne confini della Russia, & che anco in quelle parti sia stato da piagnere, come pur troppo n'è stato, & n'è tuttauia, in Vngheria.

Hò letto con gusto, & tenerezza grandissima, la lettera delle buone nuoue del Palatino di Sandomiria, al Tesoriere, & Secretario di Lituania; & l'altra consimile del Segretario di suo Maestà; nelle quali m'hanno fatto lagrimare di pura, & cordiale allegrezza, queste formate parole, Regnat, imperat; & feliciter, diutissimeq. ad gloriam Dei, Sponsaq. eius Ecclesie, viuat Serenissimus Demetrius, coronatus Princeps vltima Iulij. Rendiamo humilissime gratie a Dio benedetto di questi felicissimi preludij; Et la P. V. amandomi, & raccomandandomi alla Diuina Maestà, conseruisti, com'io glie le prego, con intimo, & cordialissima affetto. Di Roma, d'Ottobre 1605.

Al medesimo.

113 **S**Pero, che questa mia lettera, trouerà la Paternità vostra, già incaminata al suo viaggio in Persia: essendo stato seruito il Signore d'aprirle questa porta, col dominio; stabilito nuouamente in Moscouia, nella persona del Prencipe Demetrio; di che in rendo a Dio benedetto immortalissime gratie; & a lei, & a suo compagni, prego prospero, & felice euento: del quale, può la P. V. far buon pronostico, dalle contrattioni, & opposizioni de gli emuli; poiche d'ordinario le cose più importanti, hanno più del difficile, & del malageuole. Se bene, emulari charismata meliora, è effetto della carità, e non dell'inuidia. Prego la P. V. a scriuermi

Q

uermi

uermi sempre, che la sarà commoda, per temperamento, della gelosia, che ne sentirò continuamente, come di geniture mie, in questo fatto particolare. Si che V. P. & la compagnia sua, tenghino anco memoria di me, come di cosa lor propria; & m'implorino il Divino aiuto, col quale io possa aiutar loro, conforme al mia buon proposito. *Ite in viam pacis, & prosperitatis. Di Roma, d' Ottobre 1605.*

### A Monsignor Nunzio, à Praga.

244 **D**ice sant' Ambrogio, che molte cose chieste a Dio, coll' orationi private, non s' ottengono, & con le publiche s' impetrano; quindi è, che le Psalmodie in choro, sono accettissime alla Maestà sua, più dell' orationi camerarie; & la conuocatione de Sinodi, di quando in quando è utilissima; perche l' inuocatione dello Spirito Santo, in simili congregationi, si riuscire bene spesso miracolosamente quello, che humanamente pareua impossibile pur a sperarsi. Come di presente è auuenuto in cotesta tanta necessaria Archidiocesana Sinodo, doue s' è accettata il sacro, & uniuersal Concilio di Trento, & fattone publico decreto; & insieme riscuoto l' uso, & il rito del Messale, & del Breuiario Romano. Nuoue Messagion mio da cantarne, non solo il Te Deum laudamus, come s' è fatto costà; ma da farne publiche processioni, con solennissimi rendimenti di gratia a Dio, & a san Venceslaq Protettor di cotesto Regno, nel giorno della cui festiuità si diede principio a quell' action Sinodale; della quale, non bastereà mai ad esprimer vn minimo che, del sommo, dell' allegrezza, ch' io n' hò sentita; & per quanto potrò ne darò laude, & gloria al Signore. All' offeruanza bona, all' offeruanza, Monsignor, che poco monterebbe bauer ostentato l' uno, senza l' esercizio dell' altra. Si che fatichissi V. S. in questo, com' ha fatto del resto, & faccia di questi auanzi con Dio; dal quale glie ne verranno benedittioni, & corone; & lascierà in immortal memoria del fatto suo, in quella Prouincie, se non per altro, per questa grand' attione, poiche, secondo l' auuiso, da dugent' anni in qua, non s' è conuocata Sinodo in cotesta Chiesa. Veramente boggi s' è guadagnato vn gran punto, & da sperarne conseguenze di notabilissimi acquisti, per la Chiesa, & per la iurisdittion sua; con l' estirpatione di moltissimi abusi; & la restitutione in integrum, della superiorità, & d' altre ragioni, usurpate, & inuase indebitamente fin qui. Di nuouo me ne rallegro con esso lei, & con Monsignore Arcivescouo; col mezzo dell' inclusa, col quale desidero, che V. S. reiteri la mia congratulatione, assicurandolo del desiderio, che ho di seruirlo. Questo sia per risposta della lettera di V. S. de due; alla quale se non risposi la settimana passata, può creder V. S. che l' impedimento fosse grandissimo. All' altra pur sua, de 10. perche contiene cose brusche, & di mal gusto, non farò altra risposta per hora; per non inauarire il dolce delle buone nuoue del Sinodo.

*modo. Mi raccomando a V. S. desideroso, più che mai, di servirle. Di Roma, d' Ottobre 1605.*

A Monsignor Arcivescovo di Praga.

115 **M**onsignor Nanzio, m'ha dato la buona nuova, della Sinodo Arcidiecefana, conuocata da V. S. & dopo le sue publiche Sessioni, terminata, & serrata, con una conclusione da renderne immortabilissime gratie a Dio; il quale non nega i suoi Dimini fauori, a chi conuierne, & s'aduna nel suo santissimo nome. Della qual nuoua sent'io così cordial allegrezza, che non ho potuto contenermi, di non ne dar questo picciol segno a V. S. & rallegrarmi con esso lei, che è arriuata a concludere, & ottenere quello, che dall'Oecumenico Concilio di Trento, in quò, da due suoi predecessori Arcivescovi, è stato tentato, ò almeno desiderato; ma non mai conseguito. Doue si vede quale sia il zelo di V. S. & quale la paterna cura, che tien di lei il Signore, seruendosene, come d'istromento attissimo al suo santo seruitio. Ma perche le buone Leggi, Decreti, & Canoni non possi in pratica, sono di poco giouamento con ella sà ottimamente, qui bisogna, che V. S. si riscaldi, & procuri il compimento di questa ottilissima, & importantissima azione; per gloria di suo Maestà, & per salute di quel suo Grege, al qual fine caminando V. S. con ardore, & con seruentissima carità, ogni fortatione è superflua. Conserui adonque V. S. la Diuina bontà a perfezionare un'opera di tanto momento in coteste parti; & a me dia occasione di seruirle; perche mi trouerà sempre prontissimo a darle ogni sorte di dimostratione dell'affettion, ch'io le porto, & della stima, ch'io fo della bontà, & del valor suo. Di Roma d' Ottobre 1605.

Il Decreto di questa Sinodo, si troua poco auanti, in questo stesso volume,

Al Signor Cardinale \*\*\*.

116 **S**E V. S. Illustrissima dubita di darmi fastidio comandandomi; douo dubitare anch'io del medesimo supplicandola; cosa, che non mi caderà mai in animo, mentre V. S. Illustrissima risti meco della libertà, che può, & che dee. Sia per tanto certissima V. S. Illustrissima d'hauere a essere seruita sempre da me; & che nel ricouere suoi comandamenti, non solo, non sentirò, ne fastidio, ne inco modo; ma commodo, & gusto grandissimo; perche quello, che a molti reca fatica, a me è di spasso. & allora solo mi par di sentirne affanno; quando non arriuo a poter tanto, quant'è il bisogno, ò il desiderio di chi mi richiede. Io parlerò a Monsignor Datario, & spero, che si torrà via ogni difficoltà, per far, che il Canoncato resti libero al signore M. tanto caro a V. S. Illustrissima, che per questo rispetto, merita ogni aiuto, & il mio particolarmente, che farò tanto, che quan-

do bene V. S. Illustriss. non me lo comandasse, gli farei seruitio, & l'aiuterei con tutte le forze; Si che, in questo particolar conto, io voglio meritar seco, e non con V. S. Illustrissima, se già non volessi mettermi a merito l'hauerla ubbidita subito; e come son per far sempre: & poi che V. S. Illustrissima harà poco bisogno di me, per cosa che tocchino a Lei, adoprimi in quelle de suo creati. Come riesce a V. S. Illustrissima la Residenza i de freschi credo, che n'abbia d'auanzo, godasegli, & compatisca a noi altri, che sentiamo gli ardori Leonini, & il Sole non è ancora in Cancro. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustriss. pregandole salute, & contenta; & insieme desiderio di tornar qui a lasciarsi godere, e seruire. Di Roma.

## Al medesimo.

117 **L**A gratia, che V. S. Illustrissima desideraua, s'ottenne; & con clausule più fauoreuoli delle pretese. Il sollecitatore, che n'aspetta la propina, affretta la spedizione per mandarla a V. S. Illustriss. per le poste. Se bene l'autorità di V. S. Illustriss. & il rispetto, che portano seco le cose sue, ageuolano talmente le sue pretendanze, che per aiutarle, & condurle a buon fine, vi vuol poca manifattura. Basta anco nelle cose facili se vede, a vn dipresso la diligenza di chi serue, & lo studio del ministro. Non parlo di me, che nel seruire a V. S. Illustrissima, spererei trouar facile l'istessa impossibilità. Si che adoparimi V. S. Illustriss. in qualche negotio di conto, & faccia proua da vero del desiderio, che è in me di seruirla, per meritar tanto più la suo gratia, che se mi sia cara, essa stessa lo sà. Humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani, co soliti preghi; ma non senza martello di così lunga assenza. Di Roma.

## Al medesimo.

118 **S**E V. S. Illustrissima, hauesse ottenuto, col mio mezo, l'Arcivesconado di Toledo, farebbono anco troppo, le gratie, ch'ella mi rende; per hauer aiutato il signore N. a conseguire vn Canonicato solo. Questi vffitij Padron mio Illustrissimo, non debbono usarsi con chi è seruidor suo della fatta, che le sono io, che riceuo per gran ventura l'occasione di seruirlo. V. S. Illustriss. vuol fauorirmi i Comandimi; & senza ringraziarmi, lasciami questo poco di credito seco, da pagarmi i cò fauori, che non mi saranno negati mai, in ogni bisogno, che me ne venga. Mi rallegro della buona stagione; la quale non basta, con tutto ciò, a farle piacer quell'estio. Roma in fatti, è la stanza de Cardinali. V. S. Illustrissima hà ragione, ed io lo confesso. Diuortiar con Roma, & feriar con la Corte, vna volta, & vn'altra, & anco per poche settimane, ò per pochiissimi mesi, hà del buono: & con quello andare, o venire, si leua il tedio, che la lunga dimora genera qui, & altroue. Ecco Cajsiodoro: Nam si te, diuim

diuina continuatim viuere in Urbis celebritate, quando magis in agris diuina tempora peregrisse. Libenter ergo damus inducias discedendo, non ut debeat Roma deferri, sed ut magis commendetur absenti. *Morè, gratengosi V. S. Illustrissima anchor un pochetto, che non può tardare la stagione attia al ritorno. Ma mentre la stado aspettando, non mi faccia aspettare le sue lettere; & molto piu i suo comandamenti, che un son sempre giocondissimi; & gratissimi; mando a V. S. Illustrissima un foglio, con patto; che subito letto s'abbrusci: non sò se la materia le parrà da Coturni, o da Sachi. Il Signore sia con esso noi sempre, perché il bisogno è quotidiano, A V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani, & da buon seruidore le prego quel ch'ella desidera. Di Roma.*

## Al medesimo

119 **P**ER assicurarmi, che quel foglio non sarebbe veduto, se non da V. S. Illustrissima sola; ha voluto rimandarmelo; mà se si smarriua per strada, meglio era eseguir la pena del fuoco; come io vel' haueua comandato; & pregandola. Dubita forse V. S. Illustrissima, ch'io h'auis- se dubitato, che lo potessero uer occhi; o se leggeffe altrà bocca; suor che la sua s' h'arebbe dubitato, di quello, che non dubiterò. Ma quel cenno, che V. S. Illustrissima mi dà in materia \*\*\* mi piace; & me quadrà; & confesso, che non m'era caduto in pensiero; l'hò per possibile affatto; & voglio che l'auuiso me gioua; in tanto me do a V. S. Illustrissima un mi- gliore di gratia. Conseruina, & communicare insieme, gioua, & val tanto; & io non solo l'approuo, ma lo prouo. E vero, che bisogna dar in certi uni, che per la carestia, che de mè, è anco difficile ripescargli. V. S. Illustrissima non può star tanto a venire, che non vi sia qualche cosa per lei ancora; se bene questo è un di que casi, che lo star di fuori, & uedere, & non fare, l'hò per lo meglio. Io mi schermino quanto posso, & fin qui, hò sfuggito l'incontro assai brauamente. Mentre V. S. Illustrissima stà in Motalbano, preghi per noi, & consolisi col nostro esempio. Meglia è poter porgera una tauola, a chi stà per affogare, che correr fortuna con esso, & star nel pericolo fin a gli occhi. Il Diuino aiuto ci serua- risca, ch'io cordialissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & vorrei riposar la penna, per adoperar un po più la lingua. Di Roma.

## A Monsignor \*\*\*

120 **N**ON hò fatto niente; anzi hò fatto quanto hò potuto per far qualche cosa per V. S. e non mi è riuscito: chi n'abbia la colpa, nol sò; io uel' son senza certo. Scusimi, con tutto ciò, & compatiscami, & credami, che il dispiacer mio supera il suo, di gran lunga. Non

voglio già, per questo che desperiamo punto, ma che con un poco di pazienza, apriamo la strada a gli offitij, ch'io, replicand' subito, che sia tempo. Quando la Corte cambia viso, vi vuol del buono, per affrontar bene i negotij. Basta, che in me è più fresco boozio, che bieri il desiderio di far feruore, & per farne a lei non riposo fin ch'io non la veggia risconosciuta di qualche cosa di buono. Fra tanto V. S. non lasci di ricordarmi ciò che giudica più spediante, che se bene io non mi cura d'hauer compagni nell'auaritia, & portarla, harò però caro hauer chi mi auuisi de quanto può giouare alla causa sua, accettata da me come propria. Preghi V. S. per lei, & per me; & riposifi; ma non già nel farmi arriuar spesso qualche nuoua dell'esser suo, che da Dio glie lo desidero felicissima. Di Roma

### Sei lettere Resposiue, per le buone Feste.

**L** Affettione, che in porto alle cose vostre menita la ricognitione, che uene date; già che potete aspettar sempre da me ogni amoral seruizio: & la mia vita, non può esser ui, se non di giouamento; s'inchiarò ogni prouta l'occasione, come il desiderio di poter uis giouare. Se che il pregar mi salutari le feste, & quel che mi dite di più, è appuota desiderar mi in bene nel quale partecipare anco voi. Fate adunque pregar per me, mentre desidero anch'io a voi ogni bene, & mi esibisco, a far uos sempre ch'io possa. Di Roma.

**C**ome poteua io, non far bene questo festissimo. Faste annuntiatemi, & pregatemi da vostra Altezza, con tanto effetto? Io hò ragione di dimar queste gratie, che mi vengono da un Principe stimato, & riuerito da me tanto. Ma di gratia non la rincresca farmi ancora di quelle, ch'io aspetto con tanto desiderio, quando il debito, ch'io hò di fornirle; & el suo comandamenti aprami la strada a pagarle un fauor solo di tanti, ch'ella me ne fa tutto l'anno. Per hora prego all'Altezza vostra perpetua, & continue felicità; & per una buona Pasqua annuntiatami supplico Iddio, che ne faccia godere a lei, & alla suo Serenissima Casa, un centinaio. Bacio con affetto cordialissimo le mani a vostra Altezza, & le fo nuoua istanza, perche mi comandi, & si vaglia dell'autorità, che ha meco. Di Roma.

I I I.

**A** Sireno V. S. che la sua lettera, mi ha fatto far le presenti feste con duplicata allegrezza. Sia benedetta questa usanza, con la quale si rinfre-

colto l'amore, & si fa ringioinire l'affettione tra gli amici. Ringra-  
 tio per tanto V. S. del buono, & felice annuntio; quale id, & be all'Altare,  
 & in Chiesa mi barà giouato assai più. Et se bene questo è gran segno della  
 buona volontà sua, verso di me, tutta dia, ne desidero qualcun altro, co-  
 me sarebbe l'occasione di farle seruitio; nel qual caso vedrà, ch'io la ricam-  
 bio assai bene; & che miuno prega per me, che non sia per hauermi sempre  
 disposto ad ogni suo comando, & a procurar gli ogni honore, de quali in  
 tanto ne prego abbondantemente a V. S. da Dio benedetto.

P V.

**S** E V. S. Illustrissima, mi fauorisce tutto l'anno; non è marauiglia,  
 se in questa santa solennità, che ognuno dà, & dona qualche cosa,  
 viene a farlo con tanta abbondanza della sua affettione, che mi fa toccar  
 con mano, che se stesse a lei; mi darebbe le buone Felle; nel modo, che me  
 donnante. Io, non l'ho annuntiate a V. S. Illustrissima; con la penna,  
 per l'occupata; che mi fufer a no appresso di lei, ma in Cappella, doue  
 più volentieri l'harei veduta, e seruita, glie l'ho pregate, & annuntiate  
 felicissime, che se bene io posso essere sopraffatto da lei, nell'opere esseriori,  
 nell'interiori, non sarò sopraffatto mai. Rendo, per tanto, cordialissima  
 gratia a V. S. Illustrissima, dell' honore, che mi donanda; & credo, che  
 questi segnali non son passati da me, ne per tenai, ne per esigui; ma per  
 fauori assai grandi; & per una certa dimostratione, di quello, ch'io posso  
 promettermi di lei, supplicandola, poiche spontaneamente, è così facile a  
 fauorirmi delle sue grazie; la quali sono ricompensata da me; prima con  
 offeruarla, quanto conuiene; & poi con pregarle continua prosperità, &  
 salute: & humilissimamente bacio a V. S. Illustriss. le mani. Di Roma.

V.

**C** H'v pou far più on religioso, che ratcomandar mi al Dinino aiuto, &  
 pregar melo fauore tuo; massime nel tempo di quelle solennità, che  
 per esse piene d'altissimi Sacramenti sono accettissime a Dio; Ringratio  
 per ciò la Paternità vostra; che me n'è stata liberata doppiamente poiche  
 ne suo Sacrificio s'è ricordata di me, come buon Sacerdote; & come An-  
 gelo di buone nuove; è venata ad annuntiar mi il Gaudium magnum;  
 con una sua amoruosissima lettera. Padre mio caro, che renderò io a lei,  
 per tanta carità ch'io l'hai è debito vecchio; ch'io habbia desiderio di far-  
 le piacere, & esserle grato; onde pens'essa al modo; & auuismelo; perche  
 tutto serò, per esserle grato. Del conto, ch'io fo della sua persona, & di tut-  
 ta quella Santa Congregazione posso dirlo più facilmente che mostrarlo;  
 ma lo mostrerò anco in quanto potrò sempre. Il modo di far maggior me-  
 co il tor credito, è il pregar per me, senza intermissione; & di ciò prego

la Paternità vostra a pregar tutti gli altri; a quali prego anch'io del Padre di tutte le grazie, continue benedizioni. Di Roma.

V. I.

**P**er segno della molta affezione che vostra Altezza mi porta, ha voluto anticipare nell'augurarmi la Feste, che s'ausimano. Et se bene nel fare il medesimo officio non esso lei, sono stato un poco più pigro, e da pure, che nel modo di pregargliela, non le sono stato punto inferiore. Ringrazio dunque l'Altezza vostra del fauore, & della diligenza; & poiche mostra tanta volontà, & facilità, nel fauorirmi; perche non mette mano, una volta, a comandarmi da vero l'essendomi così ben carità comandamenti di vostra Altezza come si siano l'istesse grazie, le quali, senza l'occasione del seruirle, mi pesano, & seruandola, mi parra non solo leggieri, il portarle; ma mi crescerà l'animo a chiedergliene. Bacio et l'Altezza vostra le mani, della quale desidero hauer sempre, benisimamente, & vederla prosperare ogni di maggiormente. Di Roma.

Venti quattro lettere risposue, a diuersi, nella morte di Papa Clemente VII.

Alli Signori Rettore, & Configheri di Ragugia.

**S**E le gravi perdite dolgono assai, con ragione tocca alle Signorie Vostrre Illustrissime, a dolersi, per la perdita, che hanno fatta meco, nella morte della sempre recolenda memoria, di Papa Clemente, Nostro Signore, che amò l'Illustrissime Signorie vostre, con tenerezza vanamente paterna: perciò, non posso anch'io, oltre al mio priuato interesse, non condolermene con esso loro; poi che mi si leua boggi, quella commodità, che sempre fu desiderata da me, di poterle seruire. Niente di meno, è radicato in me questo desiderio, sì bene, che ogni volta, che me ne daranno occasione, mi ingegnerò confermarle nella credenza, che mi mostrauo almeno col dimostrarli officioso ne loro interessi, ne quali hauend'io tenuto sì grossa parte, mentre visse quel santo Pastore, vorrò hauerne la parte per l'auenir, tanto più, come herede della benigna protezione di suo Santità, verso le Signorie Vostrre Illustrissime. Alle quali io offerisco tutto me stesso, con diuotissimamente, ringratiandole, con tutto affetto, della morte sua.



le, & pio offitio, passato meco, da esse, in questa commune perdita, con la lor lettera de 4 di questo. La Maestà di Nostro Signore, conferui felicissime le Signorie V. S. e V. S. Illustrissime, & le tenga sotto la sua santa protezione, libere da ogni male. Di Roma.

Al Signor Angelo Badoero Ambasciadore Veneto alla Maestà del Rè Cristianissimo.

**C**onfesso, che la piaga, ch'io hò ricevuta, nel transito di suo Santità, è venuta, & piano sempre, da me, ma si è fatta sentire acutissimamente. Aspetta la lettera di V. S. Illustrissima, me l'ha, se non curata, mitigata almeno, assai bene. In tutte le mie afflizioni dà luogo facilmente alle consolazioni di chi mi vuol bene, & volendome tanto V. S. Illustrissima, come petruolo non sentin medicina, dalla sua visita? La ringrazio per tanto, suissimamente di questa sua amoroso, & pietoso rimedio; ammiratomi dal suo cuore, non meno, che dalla sua penna. Ma di gratia scusimi la Signoria vostra Illustrissima, della tardanza nel risponderle; poi che tardi m'arrivò la suo lettera: & gl'impedimenti, compagni di questi fieri accidenti, ella sa quanti, & quali si siano. Non sarò già mai tardo a riconoscer il suo amore, non solo riamandola, ma offeruandola, & seruvandola. Et quante volte mi comanderà, altrettante mi favorirà. Qui harò le mani a V. S. Illustrissima, & prego il Signore che le sia liberale delle sue Sante gratie, & guardila da ogni male. Di Roma di Luglio 1605.

L. I. I.

**M**olta bene sapena io, che Papi non sono immortali; & non mi rammarico della morte, che come istromento della Divina disposizione è buona, & Santa, non sento pena, & cordoglio grandissimo d'haver perduto un Passore, & un Padre, che con havermi beneficiato tanto, è stato servito da me sì poco. Sono mancarmi sotto un peso sì grave; & se il dolor, ch'io patisco interiormente non sopraccesse d'assai, quel ch'io ne mostro di fuori, mi terrei per il più ingrato huomo del mondo. Si che V. S. non s'è ingannata punto, a crederlo, & immaginarselo tale; ma s'ingannasi bene credendo che la medicina delle volgari, & communi esortationi basti a curare così saluto, piaghe, tanto profonde. Perciò raccomandami V. S. maggiormente a Dio; & di me promettasi per l'avvenire, non punto meno di quello, che hà fatto per lo passato; perche il mio animo non varia; & il dolore, che affligge il senso, non diminuisce punto l'antico desiderio di giurare a gli amici. Come in particolare jurò a V. S. alla quale prego, che il Signore apra il tesoro inofusato delle sue gratie. Di Roma.

Evero

I V.

**E** vero, che mi son mancate delle commodità di giouare a gli amici; ma il desiderio di farlo, è più tosto cresciuto: & spero supplir con gli offitij, & far si con la diligenza, d'hauer a essere, ancor boggi buono per loro. Si che V. S. non lasci punto, di valerli dell'opera mia, in tutti le sue occorenze. La benignità del nuouo Pontefice è grande; & fin qui l'esperimento, verso di me, fauoreuolissima. Oltreche per V. S. ricco di tanti meriti, per fare assai, vi vuol poco; tanto più sotto vn Prencipe amatore de vertuosi, & di tutti i Prelati, che per replicate prone, son passati nella Corte, & benemeriti. Ringrazio V. S. degli offitij di condoglienza; passati meco con la sua lettera; accompagnati dalla voce del suo Auditore; & senz'altro testimonio, ero certo, che anch'esso piangerale mie perdite; perche amando io, & stimando V. S. boggi, come biere; perche non ho io a credere, di trouar lei domani; & l'altro, quella di sempre? de gli altri particolari porterò a V. S. la risposta, che mi ha risposto l'ambasciat; assicurandola, che io sono per esser suo sempre; & in ogni caso passarla per mio amicissimo. Pagherò V. S. questa offertione con qualche Sacrificio; per l'anima di quel santo Pastore; & stimerò pagargli que debiti; de quali gli sarò debitor sempre; che anch'io prego a Dio ogni bene. Di Roma.

**L** mio diffiacere, è maggiore di quello, che vostra Eccellenza immagina; se ben dite d'immaginarlo grandissimo; & però merito maggior compassione; & chi m'efforta a curarlo, mi persuade, a megar que segni di gratitudine, de quali sono obligato a quelle benedette offa. Questo solo posso fare, & follo volentierissimo, per far cio, che può fare uno, che sarà sempre pochissimo, per ogni sforzo, che faccia. Remo ben grato all'Eccellenza vostra dell'uffitio pieno di pietà, che eferita meco; ma io non me ne preuaglio per rimedio di questa febre, che lauora più dentro, che fuori, scusimi, & compatiscami; ch'io spero maggior rimedio dal proprio male, che dall'altrui medicina; da quella però, d'Idio in fuori; che se come m'ha ferito, quando è piaciuto a lui, così saprà medicarmi, quando giudicherà, che sia meglio. Bacio a vostra Eccellenza le mani, alla quale per questi naoui segnali di beneuolenza, & d'amore, sento nuouamente obligarmi; & per disubbligarmi la seruirò sempre, con ogni offitio; & con prontezza grandissima. Il Signore guardi vostra Eccellenza da ogni male.

V. I.

**V**eder si morire vn Papa, non è accidente ordinario; vn Papa poi, che lascia impresi tanti segnali di liberalità; & benignità nella mia persona.

persona. Et no a cui debbo quanto sono, Et quant'ho. Non è adonque da marauigliarsi se io me ne dolgo straordinariamente, ne so dar luogo a gli uffici, che per mia consolatione, esercitan meco gli amici; la bontà de quali si scopre assai bene ne presenti curenti; se bene desidero, che per questa volta m'aiutino, più tosto a piagnere, che a prepararmi rimedi per solleuarmi. Il dolore è poca a sì gran debito; ma per testificarlo, non hò miglior mezo di questo, Et perciò mi vi compiacio, Et lo desidero più acerbo, Et più forte. Non già, ch'io non ringrati, con tutto ciò V. S. della suo amorevolezza, in segno dell'antica affectione mostratami da V. S. e da tutta la Casa sua; la quale lasciami sfogare un poco, Et mi vedrà tornar subito a soliti uffici di giuare, Et far seruitio a gli amici; esercizio, che non mi rancelerà mai. Et V. S. il prouerà in ogni buona occasione. Non vi scordi ella d'impetrarmi il Duino soccorso, come io desidero a lei materia, Et occasione da rallegrarsi sempre. Di Roma.

## VII.

La Santità di V. S. è partita così gloriosa dal Mondo, che il piagnerlo non è altro, che un dar segu'a amar più il nostro bene, che il suo. Onde io non piango la sua partenza; ma mi dolgo non poter più seruirlo, ne pensare al modo di confessare, non dico di pagare, la gratia segnalatamente fattemi, dalla somma benignità sua. Questa sola consideratione genera tanta confusione dentro di me, che se piacesse a Dio di darmela, volentieri riceuerei la morte, per tener compagnia alla Santità sua, alla quale ho seruito sì poco in vita. Non si marauigli per tanto V. S. Illustrissima se io, che soglio stimar tanto ogni suo consiglio, di presente recuso quello de suo conforto; poichè per propria soddisfazione, eleggo per antidoto del dolore, il dolore, Et mi consolo con esso; despo- llo a sopportarlo, Et hauerlo caro, fin che piaccia a Dio solo, di purgar la postema, co rimedi giudicati dalla Maestà sua più opportuni, Et più salutarì per me. A lui adonque, raccomandandimi V. S. Illustrissima a lui, che sa far dolci le lagrime; mentre in humilissimamente le bacio le mani, Et ringraziandola della tenerezza, Et carità usatami, supplico la Divina Clemenza a esser elementissima con V. S. Illustrissima; Et guardarla da ogni disgratia; assicurandola, che in me trouerà sempre, desiderio intensissimo di seruirla, uolto straordinariamente. Di Roma.

## VIII.

Il dolore, che si può soffrire è piccolo; di qui m'auueggio, che il mio non è grande, Et douerebbe esser grandissimo, Et ueementissimo a paragone del colpo, più acerbo di quanti io n'abbia sentiti fin qui; Et credo debba essere il maggiore de quanti ne sentirà mai più. Mi dispiace non poter-

lo mostrar col sangue, come lo mostrò con la lagrime; quali spero, che saranno compatite da quel glorioso Pontefice; che mi dispensò le sue grazie profusissimamente. Non m'accusi di gratia V. S. Illustrissima, se per ricognitione di debiti, & sommo se grosse d'amo più tosto il mio male, & sfuggo il rimedio presentatomi da chi mi vuol bene. Condoni questa fragilità al senno suotondo, che a Dio piaccia d'astigar le lagrime, delle quali mi par d'esser addunore, & chi doppo la Divina Maestà sua, e de Santi, mi sia così gran benefattore. Non disprezzo i ricordi di V. S. Illustrissima anzi confesso liberamente che se questa sorte di rimedy fosse buona per me, quelli di V. S. Illustrissima sarebbon ottimi, & potenti a rendermi sano del tutto: De rendo a douque affectuosissime grazie della pietà, che mi mostra, & supplicandola a pregar per nostro Signore che ami, & stima tanto V. S. Illustrissima, la supplico insieme a conservarmi la sua desideratissima gratia, baciando le sue reverentissime mani. Di Roma.

LXI

V. S. che si allegro con tanto affetto, nell'Oriente delle mie prosperità, col medesimo è venuta a condolerfi, nell'Occidente di queste nostre humane fragilità, & caduche felicità. Nel primo offitio V. S. poteua haver qualche interesse, ma in questo non ue n'ha altro, che il mio proprio. Onde tanto più gli ne sono tenuto, & ne la ringrazio cordialmente assicurandola, ch'io non sarò mai pregato, ne richiesto in unno da lei: De metterò a conto di capitale, far seruitio a chi merita tanto; & che in ogni stato mi si mostra pieno di vera affectione, & più amico della persona, che della grandezza. Ma mentre io aspetto il tempo di far corrispondere alle parole i fatti, dialo il Signore Dio, la sua gratia; & da lui pregho la V. S. anco a me; che in questo mar di dolori, ne sono bisognosissimo; & sperar aiuto da altri, che dalla suo misericordia, è vano, & impossibile, da lui adonque l'attendo, & lo spero da lui. Di Roma.

X.

IL peso, & l'amaro del mio dolore, che non poteua esser ne più graue, ne più acerbo, si è alleggerito, & ageuolato, per la parte, che è più ciuto a V. S. di pigliarsene: Tale veramente che non solo me l'ha diminuito assai bene, che non m'era auuenuto prima; ma datomi tanto di vigore, & ristoro, ch'io potrò con maggior ageuolezza portare, & soffrire, la portion che mi resta. Onde per l'uno, & per l'altro rispetto, & per lo doppio beneficio, & rimedio, debbo hauerne a V. S. Monsignor mio, più che doppia obbligatione: della quale pegerò una parte, con l'offerta del desiderio, che ho di farle seruitio; & giouar in ogni tempo alla molta bonità, & virtù di V. S. alla quale domo il Signore de suo Divini fauori, & conferua lungamente. Di Roma.

Io so

## X I.

**I** O sò grandissima stima dell' esortationi di V. S. Illustrissima, & vorrei mostrar di tenerne conto; ma nel presente fatto, l'esperienza è contraria alla ragione, ed è forza, che col medesimo amore, ch'ella mi esorta, col medesimo mi comporti. Poiche io non posso mostrarmi grato a quell'anima Santissima con altro, vo farlo con la propria confusion mia, & lasciarmi vincere da quel dolore, del quale, conosco, che potrebbe liberarmi la manna de buoni, & salutari conforti di V. S. Illustrissima, alla quale dò parola d'ubbidir in ogni altra cosa, & seruirla a proportion dell'affettion, che mi porta V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani.

## X I I.

**M** I sono ingegnato sempre, d'apparir grato, & quãdo non hò potuto pervenire a farlo co fatti, n' hò mostrato almeno volontà, & desiderio grandissima. Onde essend'io obbligatissimo alla venerãda memoria di Nostro Signore, & nõ potendo pagarlo d'altro, pagolo con l'affittione ch'io sento; se bene mi compiaccio tãto in questo mio dispiacere, ch'io dubito perderne gran parte del merito. Sfuggo perciò l'occasione della consolatione, & non ammetto i ricordi, etiam di coloro, che mi posson comandare; come può V. S. Illustrissima, alla quale debbo, con tutto ciò, grandemente per vederla così ansia del fatto mio; & mostrarsi gelosa de mie' trauagli, da quali liberi il Signor Iddio V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, prontissimo a seruir la sempre.

## X I I I.

**S** E V. E. pon tanto studio, & con lettere, & con visite personali a posta, per mostrarmi amoreuole, & consolarmi nel mezo di tante mie perturbationi, & angustie, anch'io debbo mostrarmi pio, & religioso, all'ossa, & alle ceneri di quel glorioso Pontefice, a cui debbo tanto. Onde non si marauigli V. E. della mia durezza nell'ammettere i suoi uffitij, de quali voglio pigliarmi sicurtà, per rendermi poi tanto più uffitioso in seruir la, quant'hora mi mostro piu renitente nell'ubbidirla: L'ubbligazione mia con quella Sacrosanta anima, è infinita, & mostrerei d'esserme ne scordato, subito, ch'io mostrassi, di saper tollerare la suo morte. Aiutimi l'E. V. a pregar per la Santità sua, che mi sarà di solleuamento, & di refrigerio grandissimo, & non ne perderò mai la memoria, come non son anco per perderla di questo suo caritativo, complimento, del quale le rendo infinitissime gratie, & con pregar salute a V. E. & alla casa sua tutta, di noua m'esbisco a seruir la sempre.

Voglio.

## X I V.

**V**oglio eleger d'esser contumace più tosto con V. S. Illustrissima, non dando adito a conforti amoreuoli, che m' inuia, che con Nostro Signore, al quale per esser io tanto debitore, & non potendolo pagare con altro, debbo sodisfare con le lagrime, & sentirne passione, mentre mi darà la vita. Ringratio sì bene la pietà di V. S. Illustrissima, & da questi segnali mi confermo maggiormente nella credenza, che hò hauuta sempre, d'esser amato da lei, con affetto pieno di tenerezza: La qual confessione, farò maluadore per me a V. S. Illustrissima del continuo desiderio, che hò di seruiria, & col quale viuamente le prego lunga, & tranquilla vita, da Iddio benedetto,

## X V.

**D**ispensami di gratia V. S. Illustrissima la disubbidienza a suoi conforti, & ricordi, quali farebbon sufficienti, a curar le mie penes; s'io non uenissi quasi per sacrilegio al procurarmi rimedio, douendo ueleno, seruirmi di testimonio, dell' infinitissima obligatione, che tengo alla Santità sua; & liberarmi dalla nota d' ingrato, & sconoscente, di tanti, & sì segnalati fauori. Ne ringratio con tutto ciò V. S. Illustrissima, come se n' hauesse ricevuto medicina, & ristoro, & le pagherò questa visita, con un continuo desiderio, di seruire a V. S. Illustrissima a cui, con altrettanta volontà, prego dal Signore vita libera da que trauagli, che hanno bisogno di questi conforti, Di Roma.

## X V I.

**O**gni forte di dolore, da quello della desperatione in fuori, è ammesso da me; & mi da l'animo di sopportargli, per il desiderio, che hò, che l'anima benedetta di Nostro Signore conosca quanto io stimaua le sue gratie, dal vederme afflittissimo per la perdita. S'io perciò non accetto i fomenti de sani, & acconci confortatini, & ristoratiui rimedij di V. S. accetto nondimeno, il debito di riconoscerli, & pagar questa suo benignità, & compassione, cò gran resolutione d'impiegarmi in ogni cosa di suo seruitio, & farollo sempre con gusto. Sia per ciò ringratiata V. S. della sua cortesissima lettera, & pregando per me, obblighimi tanto più a desiderar a lei ogni bene; & faroghene ancora, sempre ch'io possa. Di Roma.

## X V I I.

**S**E la P. V. sapesse quali sono gli obblighi d'un Nipote, verso un Papa suo zio, credo certo, ch'ella mi eorterebbe a raddoppiar le lagrime, &

me, & le tenrebbe anco per pochissime, per ciò io, che sento questo peso, giudica meglio il mio debito. Onde per pagarlo in qualche modo, mi gioueranno le sue preghiere a Dio, per l'anima della Santità sua, & per la salute mia. Di questa carità, non solo prego io V. P. ma ne la supplico, & allorà, me le confesserò obbligatissimo. Assicurando la P. V. che per lei, & per quella lor Casa, che veramente è Domus Domini, io m'adopererò sempre con gusto, & con sodisfattion grandissima. Di Roma.

## X V I I I.

**I** Oriceuo la morte di Papa Clemente, di gloriosa memoria, per una gran mortificatione, & per farmela gioueuole, bisogna ch'io me ne serua, più per Purgatorio, che per medicina; affinandomi nel cimento di questo Grifolo, con una lunga perseveranza; il che non farei, quando volessi applicarmi i rimedij, che mi si porgono, & in specie quelli di V. S. che sarebbono efficacissimi. Onde io la ringratia della visita, ma ricuso la cura, non per infamire contra Medicum, ma per mostrar d'hauer cara la pena delle mie colpe, le quali desidero, che non diano più nausea al Signore, ne lo promachino verso di me, maggiormente. Di tutto questo preghi V. S. meco la D. M. S. che sarà vn cercar di rendermi sano da uero, & glia ne terrà continua obbligatione con volontà, & desiderio grande di farle sempre seruitio. Iddio benedetto soccorra anco a V. S. nelle sue necessità. Di Roma.

## X I X.

**L** E visite del Signore son ottime sempre, & chi sa cauare il mele di questa amaritudine, ne trae fruttito, & beneficio grandissimo. R non è dubio, che la carne, a queste punture fa gran risentimenti ma bisogna domarla con la ragione, & darsi a Dio, & risegnar si in lui tutto, tutto. Così hò fatto io, & ringratia suo Diuina Maestà, che mi habbia mortificato, con uno esercizio da potermi render perfetto. Ringratianelo meco la P. V. ancora, & in cambio di medicina, dica pure a Dio, che Hic uirat, & secet; vt in aeternum parcat. Così mostrerà la P. V. d'amarmi da uero; & mi consolerà maggiormente poiche il castigo, che è minore del demerito, è una specie di refrigerio. Alla P. V. mi raccomando carissimamente, & come a mia amoreuole, prego fauoreuole il benedetto Gesù. Di Roma.

## X X.

**P** Adre mio caro, questa visite del Signore son gratie, nō pene; Onde io nō cerco d'esser n: liberato, ma desidero forza da tallerarle; & spirito da sapermele far giouare, & fruttare. Si che la P. V. non si metta a esortar me; ma

*me; ma diasi a supplicar il Signore, che augeat dolorem, dummodo augeat patientiam. Nostro Signore credo che sia in Paradiso, & non hà bisogno delle nostre lagrime, credo bene, che si rallegerà, ch'io sappia fare cum tentatione prouentum. Qui, qui aiutimi V. P. dauero, & mostrimisi cordiale amico; che anch'io pregando a lei quello, che più può giuuarle, me le offero, & raccomando di cuore. Di Roma.*

All'Altezza di N.

X X I.

**V.** *A. hà perduto più di me, perdendo Nostro Signore, & per lei più che per me, ne sento pena, & fastidio grandissimo. Io meritaua questi castighi, & per castighi gli accetto; & per cauar frutto da questa penalità; non voglio venire all'applicazione de rimedij rappresentati dall'A. V. con la quale la mia obbligazione cresce ogni di più. Io non crescerò già nel desiderio di seruirla, che sempre fu in me grandissimo, ma l'assicuro bene, che perseverero del continuo, in questa volontà, & disposizione, & con la proua vedrà, ch'io dico da vero. Rendo gratie all'A. V. del fauor fattomi, della visita, & prego Iddio, che glie lo paghi per me; mentre cordialmente le bacio le mani. Di Roma.*

X X I I.

**V.** *S. Illustrissima, come Signor mio tanto amoreuole, bisogna, che compatisca alle nostre disgratie, tanto più, quanto anch' a lei ne tocca una grossa parte. La ringratio di quello, ch'ella si scusa meco, di non bauer parole, ne concetti da consolarmi; perche quando bene ella n'abbondasse, come non ne manca punto; io ricuserei di valermene, parendomi, che per beneficio mio grande, io debba più tosto dolermi, che il mio male sia piccolo; che procurarui rimedio alcuno. Sà ben Iddio quello, che fa; & l'intende benissimo chi l'obbidisce. Così faccia V. S. Illustrissima per la parte sua, come m'ingegnerò farlo anch'io dalla mia. Assicurandola, che in ogni stato, & in ogni tempo, non mi scorderò punto, di quanto le debbo, & del viuo desiderio, ch'io conseruo di sempre seruirla. Per hora prego alla persona di V. S. Illustrissima abbondanza di celesti fauori, & le ad gratie delle dimostrazioni fatte con esso meco, con duplicati offitij, & confesso, che la suo amoreuolezza, verso di me, non può esser maggiore, per ciò preuagliasi delle ragioni, che acquisita meco ogni di, remandandomi, & dandomi occasione di seruirla, nel modo, ch'io desidero, & che richiede il debito, che hò seco. Di Roma.*

Ricuso



## X X I I I.

**R**icaso la medicina; ma non il Medico; anzi lo ringratio, & gli hò obbligo del rimedio che mi porge. Così ha fatto V. S. Illustrissima con la suo humanissima lettera, & piena di compassione, & d'affetto. Ha se bene io son durà, & ostinato, a non anovertar lenitimi al dolore, & ob' io hò della morte di Nostro Signore, tuttavia contro a mia voglia hò fatto alleggerirmi, & rinfrancarmi un pochetto; tale è stata la letione datami da V. S. Illustrissima, e tale la ricetta della suo esortatione, & ricordi datimi alla pazienza. V. S. Illustrissima singularmente osservata da me, singularmente ha potuto sopra di me: come potrà ogni volta, che voglia esercitar l'autorità, che ha meco, nella quale di nuovo confermo V. S. Illustrissima, humilissimamente baciandole le mani. Pregando Iddio, che guardi lei, da non haver bisogno ne di questi Medici, ne di queste medicine.

## X X I V.

**D**A me fasciati le mie piaghe, non per curarle; ma per non mostrarle ad altri, ne aprirle a rimedio di sorte alcuna: havend'io giudicato, di corrispondere con un continuo dolore, all'amore portatomi dalla Santità di Nostro Signore, & da non se poter riconoscer da me con altro, che con lagrime, da non asciugarsi già mai. Solo alla mano di V. S. Illustrissima, non hò potuto nasconderte; non perche me le medicbi, ma perche vedendole così profonde, & insanabili, mi compatisca tanto più: & poi che non v'è luogo per gli Unguenti, vi sia per il ferro, che me le insprisca maggiormente, & il sopportarlo con pazienza, sia argomento del mio debito verso quella beatissima Anima; per la quale prego V. S. Illustrissima a pregare, & mi farà di gusto, & di sodisfazione grandissima, si come grandissima sarà l'ubbligatione, che le tarrò di questo pietoso offitio, verso la Santità sua; & del favor fatto a me, con le sue amorevolissime visite, di che baciandole humilissimamente le mani, prego, & supplico il Signore a guardar V. S. Illustrissima da ogni male, & prosperarla in ogni sorte di bene.

Qui finiscono le Lettere dell' Illustrissimo S. G.

Al Signor Ambrogio Lisici. Segretario dell'Illustrissimo  
di santa Cecilia .

Si motteggia, con domestichezza.

**V**. S. è un valent'huomo signor Lisici: Saper viver in Corte, & non far del Cortegiano; seruire, & saper acconciar l'uoua nel paneruzzolo, è impresa da Aulici ben Anziani, & Decani. Il signor Baldinotti, ed'io, che siamo dappochi, & paltroni, non cè dando l'animo di superar l'Orchi, le Balene, & gli altri Mostri della Curia, che non matton paura a V. S. ci siamo ridotti a Casa così alla foppiattona, & salaticci dopo un muro. Ci ricordiamo ogni di di lei, & di quel suo grand'anime, intrepido fra contro a Giganti, ne facciamo le meraviglie. Dice il vero V. S. gli Huomini non si misurano a canne: anco de V'olpi s'arrivano: & in Toscana si sa andar a caccia di Lepri, col carro. Bensì vede, che V. S. è nata in una buona, & buona Città, ed'è allieuo d'un prode, & valente Maestro, da me sempre venerato straordinariamente. Et il signor Baldinotti nostro, per veder una cosa del Magno, che fu Massimo in molte, lascierebbe i Picchetti, gli Scacchi, la Tuorba, la Lira, con tutti gli spassi, & piaceri del mondo. Hor su V. S. c'è smartelli un pochetto, scriuendoci ogni duo mesi una volta; mettendo mano a qualche buona ricercata; & la sua penna, che id, & val tanto, se ben ha da far assai per altri, dimenisi ancora un pochino per noi, che leggiamo le lettere di V. S. con piacere, con diletto, & con tanta soddisfazione, quant'è il desiderio, che habbiamo di seruirla, non ce la cedendo l'un l'altro un tantino: certo, che anch'essa del pari ci ama. Conseruici dunque in suo gratia, & delle Camerate migliori; poichè di certi vni, ne facciamo il conto, che ne fa essa; che per i galanthuomini fa ciò, che faremmo anco noi, ogni di. Il signor la conserui lungamente, & lasciasi V. S. baciare le mani, da chi gli è seruidore da vero. Di Roma.

*Vna buona mano di lettere, nella Creatione di Cardinali, & per cominciar bene, & dare un' assaggio d'ogni cosa; si dà principio col seguente breue della santa memoria di Papa Paolo III. à Gregorio Cortesi Prete Cardin. del Tit. di S. Ciriaco in Thermis.*

**D**ilecte fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Hodie in his sacris Ieiunijs, atque in Consistorio nostro secreto, inducti singulari tua probitate, religione, integritate, ac doctrina, te sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyterum Cardinalem cum Dei nomine, de venerabilium Fratrum nostrorum, eiusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio, creauimus; firmiter sperantes, quod his difficillimis temporibus, tua opera, & consilio nobis, & ornamento futurus sis, & adiumento. Cui nostræ spei, vt (quemadmodum te dignum est) respondeas, vtq. à nobis Pileum rubrum Cardinalatus in signe, iuxta veterè, & probabiliorem morem præfens accipias, te horramur, tibiq. iniungimus, vt primo quoq. tempore venire matures ad nos, qui te libentissimè videbimus. Interea, has nostras literas testes, ac nuncias tuæ dignitatis, vnâ cum birreto rubro de more à nobis benedicto, per dilectum Cornelium Bellenzinum nepotem tuum, ad te mittimus, quas tu debita cum reuerentia recipies. Dat. Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die ij. Iunij M. D. XLII. Pontificatus nostri, Anno octauo.

*Risposta del Card. Cortesi, alla Santità di Nostro Signore, Papa Paolo III.*

**V**ix fieri posse credidissem, vt oculis Sanctitatis vestræ in supremorum vertice constitutis, inter tot graues, tamq. multiplices curas, quibus in Chritianæ Reip. gubernatione animû eius necesse est distrahi, ego in infimis positus, & velut in abdito quodam delitescens, aliquâdo possem occurrere: Præsertim cum memetipsum penitus intuens, nihil cognoscerem, puod à longe quasi lumen aliquod elucere posset. Enimuero cum fama primm, deinceps compluribus nuncijs, postremo honorificis Sanctitatis vestræ litteris factus sum certior, me in Sacrosanctum Cardinalium Collegium cooptatum, equidem sic exhorruui, vt vix longo demum interuallo animus potuerim recolligere. Ab eius enim

R 2 rei

rei expectatione adeo longè aberam, vt nec mihi aliquando in mentem venerit, tale quippiam suspicari. Præclareq. mecum agi putabam, in inferiori ordine, & gradu constitutus, ea, quæ mei muneris essent præstitissem. Cum verò intellexi id etiam ea ratione factum, quod spæ aliqua esset, me Sanctitatis vestræ opera, & consilio istis difficillimis temporibus, & ornamento, & adiumento futurum, grauent mihi aduersariam constitutam esse perspeti, conceitatum de me expectationem, quam decipere quodammodo nefarium, sustinere autem longè difficillimum esset. Ego certè Pater S. cum me ob istud vestrum de me iudicium obstrictum videam memoria beneficij sempiterna, & non modo ad referendam gratiam, sed nec ad habendam quidem, aut prædicandam, satisfacere possim, quod vnum possum polliceor, eximium, scilicet, ac singulare studium, fidemq. erga S. Sedem Apostolicam, voluerumq. Sanctitatis vestræ cognationem. Qua in re etsi fortasse cæteris ordinis nostri ingenio, eruditione, & vsu rerum, amore tamen, diligentia, atque fide nemini certè sum concessurus. Quod verò ad professionem meam ad Vrbe n. attinet, quam, vt amplissimæ huius dignitatis insignia præsens accipere possim, primo quoq. tempore S. V. aggredi iubet, & si optabiliter nobis iter illud est incundum, quo ad beatorum pedum oscula, ad agendas gratias, & ad munus nostrum exsequendum acyissime aduocem, at tamen si S. V. à se impetrari permittet, vt isthæc nostra professio in Calendas Septemb. rejici possit, istud profecio multis de causis rationibus nostris conducere videretur. Primum quidem, quod celebrari in huius cœnobij, cui præfui quinquennio, rebus constitutis, rationes omnes cõfectas, solidatasq. relinquam. Deinde quòd cum proxima hieme, & vere toto satis vehementer ægrotarium, tum demum valetudine melius confirmata, iactationem, cæteras. itineris molestias, absq. omni periculo sustinebo. Postremo, quòd æstiuis caloribus mitigatis, quibus imbecillia corpora maximè tentari solent, expeditius, & maiori cum securitate iter conficiam; Qua in re, irã demum consilium nostrum S. V. probatum esse cupio, si nulla ex parte ab eius animo, & voluntate discreparit. Cum enim ad hanc ætatem, omne vitæ meæ curriculum, ita semper dirigendum esse duxerim, vt quasi signum mihi esset propositum, ad quod omnes actiones meas intenderem, superiorum meorum, in primisq. Beatitudinis vestræ voluntas, nunc eo magis enitar, vt omnes obedientiæ numeros, partesq. impleam, quo quasi membrum proximè capiti adiunctum, totam viuendi rationem, tamquam vitalem spiritum potissimum à S. V. petere, haurireq. debeam. In columen Sanctitatem vestram Deus Opt. Max. seruet. Ex Cœnobio S. Benedicti Mantuani iij. Id. Iunij. M. D. XLII.

*Io ho voluto valermi particolarmente di questa lettera del sig. Card. Cortesi, per rispetto del suo valore, & per rispetto del sig. Annibale Cortesi, suo pronipote, molto signor mio, e da me stimato grandissimamente.*

Del

## Del Nipote del Papa, à vn Nunzio fatto Cardinale.

**N**El Consistoro secreto di questa mattina N. S. senza bauerne dato per ma parte ne ad Ambasciadori, ne ad altri, hà dichiarato Cardinali di Santa Chiesa, otto soggetti degni, & molto benemeriti, giudicando la Santità sua, conuenir così al presente stato, & al seruitio di questa Santa Sedia. De gli otto V. S. Illustrissima è vno. Glie n'è d'ò la nuoua, & cordialissimamente me ne rallegro con effolei. Renda gratie a Iddio benedetto, che l'hà chiamata a sì alta vocatione, & preghi per la conseruatione di Nostro Signore, che aprendo con V. S. Illustrissima la sua Apostolica mano, a guisa di Moise, l'hà eletta per sostegno di questa gran macedina, & per bauerla in aiuto, & a parte delle publiche, & comuni sue cure. Dell'oppenione, che la Santità sua ha in V. S. Illustrissima non ne parlo; ma essa puà immaginarsela. Sò ben io, che ella non farà mai tanta dalla parte di suo Beatitudine che la corrispondenza di V. S. Illustrissima non sia altrettanto, & maggiore, & che vorrà pagar la gratia con ogni sorte d'ossequio, & d'amoreuole vffitio, non tanto come Cardinale, ma etianò, come cara, & accettissima Creatura a Papa N. Io poi hò stimato, sempre, tanta V. S. Illustrissima che non sò che douere, o poter fare hora, per dargliene maggior segno: mi rimetto a quel che farò seruendola. In tanto amimi V. S. Illustrissima, & per mancia d'una nuoua si buona, corrispondami nell'affettione. Quel di più, che d'ordine di Nostro Signore hò da seriuere, lo vedrà in vn'altra lettera. Il Signore la faccia godere questa nuoua dignità, con salute, & prosperità continua; ch'io affettuosissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di Roma.

## Risposta del Nunzio.

**I**O hò bene hauuto continuamente desiderio grandissimo di seruire a Nostro Signore, & faticarmi per suo seruitio, & di cotesta santissima Sedia, & bonne dato qualche segno, ma non tale da meritarme quel premio, che suol darli a gli Anziani della Corte, & a più abbondanti di merito. Questa veramente è vera gratia, & come tale la riceuo dalla larghissima mano di suo Beatitudine, supplicando V. S. Illustrissima ad aiutarmi, a rendergliene bumilmente, & cordialmente gratie. Ancor che la promotione sia stata segretissima, credo con tutto ciò, che sarà stata nota à V. S. Illustrissima, & che come a suo diuotissimo seruidore, harà voluto giouarmi; onde n'è ringratio insieme V. S. Illustrissima assicurandola d'bauere a trouare in me sempre quella fede, & diuotione, alla quale m'obbliga il più rileuato, & più irsigne fauore, che potesse venirmi; & insomma non peccerò mai d'ingratitude. Alla Santità di Nostro

R 3 Signore

Signore dubito , che sarà di pochissimo aiuto ; ma quanto saprò , & potrò fare lo farò sempre , & mi porterò da buona , & vera Creatura , & fattura della Maestà sua santissima ; Alla quale doni Iddio Benedetto lunga vita , & nel suo governo assistagli , & aiutilo continuamente ; Et a V. S. Illustrissima sia largo de suo Celesti favori : Mentre io humilissimamente le bacio le mani , & da seruidor suo diaotissimo , & ubbligatissimo la supplico della suo gratia , & continua protectione , per ubbligarsi tanto piu me , e tutta la Casa mia . Di , &c.

### Del medesimo Nunzio , à Nostro Signore .

**C**redo bene , che la Maestà vostra Santissima nel cercarmi Cardinale habbia hauuto animo d'honorar la mia persona , come seruidore , & Creato suo ; ma molto più , come suo Ministro appresso la Maestà di questo Re : & che il rispetto di questa Corona , habbia supplito al mio piccolissimo merito . Supplirò pertanto questa Maestà , a render gratie per me alla Maestà vostra Santissima di questa sopra gratia ; che io non ardirei ringratiarcela ; già che non solo tutto quello , che io dicevi , ma quanto facevi , tutto sarebbe sproportionatissimo , & troppa inferiore al mio debito , cresciuto tanto fin qui , che non può crescer più oltre . In quanto al seruire la Beatitudine vostra Santissima : io l'ha seruita suo Nunzio , con la fede , & con la diligenza nota alla Santità vostra , può ben promettervi , ch'io sia per seruirla del pari , & vie più , fatto suo Cardinale , & con la ricognitione dovuta all'ampiezza del beneficio fattomi , & col debito richiesto al grado di Collaterale di vostra Beatitudine per cui , & per la Sedia Apostolica esporrò sempre la vita , & farommi conoscere per quel vero Ecclesiastico , che conuiene essere a vna Creatura , & fattura d'un tanto Pontefice , qual'è la Santità vostra ; Alla quale m'inchigo humilissimamente , & col cuore le bacio i Santissimi Piedi ; desideroso baciargliela presentialmente , sempre , che vostra Santità si degnarà comandarmelo , & concedermi questa desideratissima gratia : apparecchiato nondimeno a far d'ogni tempo ciò , che vorrà essa ; per la cui Illustrissima Casa m'ingegnerò di far quello , che io non son bastante a fare per la persona della sacratissima Maestà vostra . A cui conceda Iddio lunga , prospera , & tranquilla vita , & facciale riuscire quanto disegna , per bònore della Divina Maestà sua , & per grandezza della Chiesa Romana , & della Sedia Apostolica . Di , &c.

### Del Nipote del Papa , à vn Nuntio fatto Cardinale .

**N**ostro Signore ha sempre amato V. S. Illustrissima , & datogliene qualche segnale , ma il maggior di tutti è stato l'hauerla creata  
questa

questa mattina suo Cardinale, & commendatola difertissimis verbis, con altri sette Prelati insigniti del medesimo Contrafegno, de quali si manda il nome a V. S. Illustrissima. Io me ne rallegro tanto, che non basta vna lettera per significarglielo; spero farlo con mio, & suo gusto, al primo abbraccio, ch'io potrò darle, che sarà, credo, assai in breue. Trà tanto fermisi V. S. Illustrissima, & attenda pure a negotij, de quali se le scriuerà qualchè cosa a parte. La Santità sua fa gran fondamento nella persona di V. S. Illustrissima, & ne spera intera, & compita soddisfazione, & io già sono entrato sicurtà per lei alla Santità sua. Pensi V. S. Illustrissima se per tutti questi rispetti io sarò per amarla, & per osservarla da vero, & farne quel conto, che merita la suo molta bontà, & virtù; aggiuntoui oltre di ciò, la grata corrispondenza, ch'io mi prometto del suo amore. Il Signore Iddio conserui V. S. Illustrissima, & pensi essa a comandarmi, mentre le faccio caramente le mani, Di Roma.

## Risposta.

**T**Rà otto soggetti, di tanto marito, molto bene, hà potuto Nostro Signore, nasconderne, & farne passare uno, come son io, senza merito alcuna. Confessa il mio obbligo alla benignissima Santità sua, con l'inclusa lettera, & confessolo anco a V. S. Illustrissima, perche non mi dà l'animo di pagarlo, né al benefattore, né all'intercessore. M'ingegnerò bene di presenza, persuader V. S. Illustrissima a credere, quando non mi passi per ingrato, di douermi trouar gratissimo; conoscendo io viuamente la grandezza del beneficio, conseritomi, & la qualità del mio debito. Io professarò sempre, d'esser Creatura di suo Santità, & non d'altri, & farò seco il mio debito, d'ogni tempo intrepidamente, & con candidezza d'animo, & osservanza di buona fede: & V. S. Illustrissima vedrà, che professione io farò verso di lei; & se mi ingegnerò di meritare, ogni di maggiormente la suo protezione. Per hora esequirò quanto mi vien comandato da V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, & col suo mezo i sacratissimi Piedi a Nostro Signore, a quali prego insieme vita, & felicità continua. Di, &c.

*Più lettere d'un Nipote del Papa, fatto Cardinale.  
à diuerfi.*

*Alla Maestà dell'Imperadore.*

**L**A Cesarea Maestà vostra, stimata tanto dalla Santità di Nostro Signore, sarà anco seruita, & offeruata sempre da me, intima Creatura di suo Beatitudine, ma col desiderio più tosto, che con l'Autorità; poiche per seruitio della Maestà vostra, che potrà fare un Cardinal giouenetto, & di niun valore, come son'io? Contentisi la grandezza di vostra Maestà, di riceuere, & gradire, con tutto ciò, questa mia offerta humile, & piena di diuotione, & degnisi, per maggior gloria sua, essermi benigno della suo gratia, non ostante l'esiguità del mio picciolissimo merito, & il molto poco, che la Cesarea Maestà vostra può prometterfi di me, che vaglio pochissimo in ogni cosa, fuor che nel pregarle da Iddio benedetto abbondanza di celesti fauori, & vittoria nelle sue Christiane imprese; come ne supplicola D. M. S. diuotissimamente, baciando alla Maestà vostra Cesarea humilissimamente le mani. Di Roma.

*Alla Maestà del Rè N.*

**A**LLa Maestà vostra, tanto benemerita di questo Trono Apostolico, sarò tenuto a seruir del continuo, per varij rispetti, & precipuamente per la dependenza mia da suo Santità così intima; dound'io ricuotire, & offeruar sempre gli amati, & stimati dalla Santità sua. Onde nel far sapere alla Maestà vostra, ch'io sia fatto Cardinale, vengo insieme a dirle, che ella in questo sacro Collegio, harà un seruidor di più; & se bene attesa la mia giouenezza, che m'eslude dal poter tentar cose grandi, io non posso fare altra offerta alla Real Maestà vostra, che d'una diuota, & sincera volontà; la supplico nondimeno, a riceuerla, & farne capitale, come del molto valore di coloro, che sono passati da lei per seruidori di fatti; a quali cederò ben nel potere, mà nel volere non già; sì come non la cedo punto nel pregare alla C. M. V. vostra, & al suo felicissimo Regno conseruatione, & prosperità continua; mentre humilmente le bacio le mani. Di Roma.

*Alla Maestà del Rè M.*

**D**Ouendo io, come Creatura d'un Papa, che ama tanto la Maestà Vostra C. seruir la sempre, in tutto quello, che potrà la mia picciolezza, &



è molto bon domuto, ch'io faccia sapere a Vostra M. della singularissima gratia fattami da Nostro Sig. nel crear mi Cardinal di Santa Chiesa; acciò la M. V. tanto benemerita di questa santissima Sedia, riceuendomi per seruidor suo diuotissimo, si compiaccia, honorarmi de suo comandamenti, & promettersi di me, come di tanti altri del medesimo ordine; poiche a niuno di essi cederò punto nel desiderio di seruir la Real M. Vostra, stimarla, & offeruarla quanto conuiene; come darò principio a farlo, pregando la Diuina bontà, che le sia liberale delle sue gratie, & la conferui lungamente. per il buon gouerno de suo Regni, & per utile di Santa Chiesa, che spera, & confida tanto nella C. M. Vostra, a cui humilmente bacio le mani. Di Roma.

### Alla Maestà del Rè di Polonia.

LA benignità di N. S. ha cominciato prestamente a farmi dono delle sue gratie, per darmi tempo di meritarse, & m'ingegnerò farlo, liellando la mia vita alla sua, piena d'innocenza, & bontà, & sforzandomi bauerlo per Maestro, nelle vertuose attioni, come l'hò hauuto per benefattore nella gratia eminentissima del Cardinalato; dignità di gran contrapeso, & per venir da vn dispensatore tanto prudente, mi graua, & mi preme assai più. Io metterò ogni studio per supplir con la volontà, alle forze, & raccomandandomi a Dio; a finche la D. M. Sua m'insegni, & mi aiuti a portar questo peso talmente, nella mia adolescenza, che nell'età più prouetta, mi sia poi più facile il sostenerlo, & dargliene il debito, & conueniente frutto, & seruitio. Di tutto questo dò conto alla Maestà Vostra, acciò sappia, che alla paterna affettione, che le porta Nostro Signore corrisponderà vna perpetua diuotione, con la quale io seruirò sempre, con mio grandissimo gusto, alla Serenissima Maestà vostra. Al valore, alla bontà, & cristianissimo zelo di cui, prego incessantemente fauoreuole, & propitio il diuino fauore, haciandole humilmente le mani. Di Roma.

### Alla Maestà del \*\*\*.

SE come nouello Cardinale, io harò occasione, & commodità di seruire alla Real Maestà vostra; questa dignità largitami dalla pura benignità di Nostro Signore mi sarà doppiamente cara. Et a fin che vostra Maestà possa fauorirmi, col mezo de suo comandamenti; ecco, che io glie le sò sapere; & appresso la supplico a passar mi per quel diuoto seruidore, che merita l'amore, che porta suo Beatitudine alla Maestà vostra, alla Santità di cui essendo io tanto congiunto, debbo altrettanto offeruar la Maestà vostra, quanto è la stima, che ne fa la Santità sua. Poco veramente

ramente pud prometterfi di me vostra Maestà, perchè io son pochissimo ma io spero, che seruendola in quanto saprò, & potrò, ella me lo metterà a conto d'affai, risguardando alla prontezza del mio animo, che non sarà mai inferiore, a quello de primarij seruidori di vostra Maestà in questa Corte; A cui bacio riuerentemente le mani, & le prego perpetua felicità dal Padre delle vere gratie. Di Roma.

### All' Altezza del Signor N.

**L**A mia età così tenera, & l'insperienza delle cose grandi del Mondo, non mi leuan però la cognitione della qualità, & importanza della gratia fattami dalla prodiga mano della Santità di N. S. & dell'obbligo, che porta con esso seco l'eminente, & insigne grado del Cardinalato; Anzi arriuo molto bene, a conoscere il debito, ch'io hò di riconoscerla con ogni sorte d'offequio, & di seruitù da suo Santità; & il debito, ch'io debbo professare al Signor Iddio di buono, & fedele Ecclesiastico, & per l'uno, & per l'altro rispetto, non risparmerò mai, la fatica, ne ricuserò il Martirio. Se in questo sacrosanto Ordine poi, io sarò buono a seruir vostra Altezza, lo farò prontamente, & stimeromamente affai: sì come di presente, io me lo offero, & esibisco da vero, ringratiandola con affetto cordialissimo, della congratulatione fattane meco, col mezzo della sua gratiosissima lettera, firmata da me oltramodo, per l'offerta, che mi fa della suo gratia. Bacio affettuosissimamente le mani a V. A. & conforme al molto suo merito, le prego dal Cielo continui fauori. Di Roma.

### Al Serenissimo D. N.

**L**A Maestà del Cardinalato, che si suol dare a benemeriti per premio, a me è data per uno stimolo alla virtù, con la quale io debba mostrarmene meriteuole, come farò, piacendo a Dio; aspirando all'acquisto di quelle facultà, che possono rendermi non inutil seruo al Signore, & buono operario per la Santità sua, che forse m'aspetta a faticare, & sudar seco in questa gran vigna. Nel quale esercizio prego la Divina Bontà, a suggerirmi forza, & spirito corrispondente all'animo, ch'io ne tengo, & al giudittio, che ne fa V. A. la prudenza di cui non sarà mai, riuocata in dubbio da me; ma in questo particolare di gratia aspettiamo il giudittio del tempo. Assicuro ben vostra Altezza; che l'arriuare a potere, & saper seruire anco all'Altezza vostra, mi sarà d'infinitissimo gusto; Confessandomi tra tanto obbligato alla suo amorevolezza, per l'esibitione fattami della suo gratia, & per l'affetto, col quale mostra di sentir, non solo, allegrezza, ma giubilo della mia salita a quel grado, al quale mi ha por-

ha portato la potente mano di Nostro Signore. Bacio a V. A. le mani, con tenerissimo affetto; & a lei, & alla sua serenissima Casa, prego prosperità, & felicità continua. Di Roma.

## All'Altezza di N.

**I**O sono una nauella Pianta di Nostro Signore, senza la cui irrigatione dubiterei di seccare, & inaridir subito; ma con essa spererò, che anco Iddio benedetto le darà l'incremento, ch'io desidero, & che m'è necessario per seruir S. D. M. & non essere inutile Agricoltore nel campo della suo militante Chiesa. Che vostra Altezza se ne congratuli meco, io lo stimo tanto, quanto m'è cara la suo gratia; ma dubitando d'hauere a tardare un pezzo, a meritarmela, supplico vostra Altezza a donarmela, poiche in una età così tenera, quando ben mi sforzassi, che potrei far per lei, che merita tanto? Per bora la volontà, & il desiderio le seruiranno per pegno degli effetti, ch'io sono per darle sempre, ch'io possa. Et qui ringratiandola cordialissimamente, dell'uffitio passato meco, con dimostrazioni, & segni di tanta amoreuolezza, bacio all'Altezza vostra le mani, & le supplico fauoreuole la Diuina protectione; poiche di quella di suo Santità, che ama tanto V. A. ella ne può star sicurissima. Di Roma.

## All'Altezza del Signor N.

**N**on è cosa nuoua, vedere un Cardinale giouene; ma vederlo di sì poco merito, come son'io, forse sarà nouissima. Tuttavia io m'ingegnerò di riuscir tale, con l'aiuto Diuino, da meritare lode, non per l'opere, ma per la volontà, & per l'animo, col quale io non cederò punto a maggiori Anziani di questo Senato, & Collegio Apostolico. Et s'ia potrò solleuare, in qualche parte, le fatiche del mio santissimo benefattore, lo farò fino a lasciarui la vita; metterò anco ogni studio per apparire. Affine, & congiunto di suo Santità, più per rispetto dell'imitatione, che del sangue; Che così, farò forse allora quello, che l'Altezza vostra mi va dipignendo boggi; sprone, & stimolo, che m'affretterà tanto più, per accompagnar co fatti il nome, ch'io porto, & poter seruire a V. A. da vero; a cui già mi confesso obligatissimo per l'offerte, che mi fa, & per il contento, che mostra di veder mi così segnalatamente fauorito da N. S. la Santità del quale ama sì ben V. A. che le mie preghiere non v'hanno luogo; le porgo bene affettuosamente al Signore Iddio per V. A. a cui con particolare affetto bacio le mani. Di Roma.

Al Serenissimo Sig. D.

**I**O hò letto, che la seruitù de gioueni è piaciuta spesso a Iddio benedetto, & per ciò non mi spauento, vedendomi eletto dal suo Vicario, & Pontefice Massimo a questo sacro famolato, nel quale essendo bisogno di vary, & diuersi istromenti, forse sono eletto io per vno di essi, non tra primi, ma tra gli ultimi, & per douer' aspirar, faticandomi, a quella gloria, della quale son caricbi tanti, che mi precedono. Onde io mi metterò ad emulare i migliori, pregando il Diuino suffragio ad accompagnar quest' opera con la gratia, con la quale egli l' ha preuenuta. Ringratiando per hora l' Altezza vostra del complimento, col quale ha honorato questa mia solenne letitia, & pregandola a non mi negar la suo gratia, mentr'io peruenga a tale, di poterla meritar seruendo a V. A. co fatti, come già comincio a seruirla col desiderio, pregandole fauoreuole, & propitio il Diuino soccorso, mentre cor dialmente le bacio le mani. Di Roma.

All' Altezza del Signor D,

**V**ost'ra Altezza, che si vede si bene amata dalla Santità di Nostro Signore, non può se non lodar le sue attioni, & rallegrarsene, per ciò riceuo anch'io con molta letitia la congratulatione di V. A. per la mia salita al Cardinalato; il quale douendo per vn pezzo, seruirmi di scuola, non mi darà quella facultà di poter seruire all' Altezza vostra, che barei desiderato. Il desiderio con tutto ciò, l' harò sempre ardentissimo, & m'honorerò di viuerle in gratia; la quale m'obbligarà tanto più spontanea, & meno meritata da mè. Bacio le mani a V. A. & per ricognitione del benigno vffitio della sua congratulatione con esso meco, non posso hora offerirle altro, che vna sincera diuotione, & vn viuo desiderio di veder prosperar sempre V. A. & le cose sue, il che le conceda Iddio lungamente. Di Roma.

All' Altezza, &c.

**A**Nco questa Chiesa militante ha diuersi manfioni, come se l'abbia la trionfante; Onde non è da marauigliarsi, che sieno anco differenti, & diuersi i meriti de chiamati, de quali fa Iddio a qual vffitio voglia seruirsene. Io spererò primieramente nel celeste soccorso, & poi mi raccomanderò alla paterna protectione di Nostro Signore la Maestà del quale spero, che vorrà fauorire questa suo humilissima creatura nel progresso, come l' ha fauorita, & beneficata nell' ingresso. Et io come figliuolo farò la mia parte, piu co uoti, che con l' esercizio, & piu con la lingua, che

*Abbe non le mani. Il medesimo farà anco verso l'Altezza vostra, se tanta, ch'ia possa darle il contante del desiderio, che è in me di seruirla, meritando ella per tanti capi. Contentisi però V. A. d'aspettar, che questa speranza fiorisca, mentre cordialmente le bacia le mani; & le rendo milioni di gratie dell'amore, che mi mostra, rallegrandosi così teneramente dell'honore, & del grado sonferitomi da Nostro Signore appresso del quale io farò sempre Procuratore, & Sollecciatore di V. A. a cui conceda l'Altissimo longhezza di vita, & abbondanza di gratia. Di Roma,*

### ALL'Altezza d'A.

**L**A bontà di Nostro Signore creandomi sua Cardinale, non credo che habbia trattenuto riguardo principalmente al sangue, ma alla buona, & ardente inclinatione verso alla Chiesa, & al servizio di questa Santa, & primaria Sedia; havendola sentito dir sempre, che preordinando Iddio uno a qualche particular vocatione, va anco disponendouelo, & preparandouelo. Spero però, che quel braccio potentissimo; col quale m'ha eletto per seruo, & Ministro suo, non m'abbandonerà punto; anzi favorirà talmente il mio N.ouissimo, che maturati i frutti della mia giovenezza, debbano esser di qualche poco di gusto al suo Diuino palato; & in detto tempo m'addebbano, corrispondere al concetto, che dee haver di me la Santità sua, quale mi immagino, che non mi habbia ascritta in questa sacra Gerarchia, per vederuici otioso. Doppo l'obbligo mio principale, & primaria, raro, & grato esercizio sarà per me, poter seruire a chi merita, conde merita vostra Altezza; che non mi comanderà mai in uoto, sempre, che stia a me il farlo. Rendo per hora moltissime gratie all'Altezza vostra del favor fattomi, rallegrandosi meco di questa mia esaltatione, & prego a lei, & alla sua Serenissima Casa, piena di tanti meriti, conseruatione, & salute continua, baciandole affettuosissimamente le mani. Di Roma.

### Al Padre Confessore.

**L**A Santità di Nostro Signore con quella mano, che ha del soprano, ha tenuto per bene oltre a quello dell'affinità, & del sangue, & rigueruimi maggiormente seco col grado della dignità, & preminenza Cardinalitia. Gratia, che venendo dalla Maestà d'un Monarca, che non sa far se non cose grandi, & che est Deo, quam hominibus propior, è riputata tale da me, da non poterla riconoscere con sorte alcuna d'uffizio; Se bene per mostrarmene più grato, che meriteuole, farò tutto quello, che può far uno, che sa, & un poco; confidando, che l'età mia temerissima deb-

ma debba farmi meritar scusa, non debbe colpe, dalle quali mi guarderò, aiutato da Dio, ma della scarsezza di quelle parti, & di quelle qualità, che si ricercano in un Purpurato; & in ciascuno, che desidero farvi assistere cooperando con chi gli è stato sì prodigo delle sue grazie; com'è stato a me Nostro Signore Padre, & Signor mio benignissimo. A tutta questa potranno giouarmi l'orationi de buoni amici; & de Santi Religiosi; & in particolare mi gioueranno quelle della *Vater noster* vostra; quale confido, che non si scorderà mai d'una sua figliuola spirituale, anzi l'aiuterà tanto più con la sua carità, quanto il bisogno è maggiore, sicurissima, ch'io le farò sempre cordialissimo amico. Sicché scriuami pur spesso, & non dubiti noi armi punto, con le fue fruttose; & amoroze lettere; ma creda più tosto di darmi con esse gusto, utile, & sodisfazione grandissima, perché già; già mi spauento all'ombra di questo Capro, & questa Maggista mi par di ferro; Però Padre mio dolcissimo amantissimo; & poi in ogni occasione valeteui di me, come d'un grato, & ben ricordate *Alliena*; Che anch'io nel pregar per me, pregherò insieme per i mie Pregatori. Di Roma.

### Alla suo Balia.

**C**ome volete voi, ch'io mi scordi d'una, che m'è stata seconda Madre d'una, che mi ha dato il latte, allenatomi, & cresciatomi con sudori, vigilie, & fatiche sì grandi? Non uo ne scorderò certo, anzi me ne ricorderò con parole, & con fatti; & prestissimo ne vedrete gli effetti. Anzi abricener di questa comincerete a farne l'assaggio. Confermateui pure, & rallegrateui, rendendo grazie a Dio, che a vostro allieno ha fatto così segnalati fauori, de quali anco voi sarete sempre partecipe; perché prima mi scorderei di me stesso, che d'un debito, quale quello, che i'ba alle Gallie, & alle vostre Nutrici, massime amoreuoli, & condiali, quale mi sete stata voi. Benedicauì il buon Giesù, & mantengauì in buona, & lunga salute; & guardate di non vi scordare di dir per me ogni di il Rosario, & tenermi raccomandato continuamente alla Beatissima Vergine. Ei, &c.

### Ad vn suo amico.

**S**Io pensassi, che l'esser Cardinale hauesse a farmi scordar degli Amici, stò per dire, ch'io me ne rallegrerei la metà meno di quel, ch'io fo; rallegrandomen'io primieramente con isperanza, che Iddio voglia esser seruito da me in questa vocatione, a quello, che sa esso, che sa ogni cosa; & secondariamente per giouare a chi merita, & corrispondere all'expectatione conceputa di me da coloro, che m'hanno conosciuto non Cardinale. Io m'ingegnerò,

guardò, che il Cardinalato mi conferui gli amici vecchi, & ma ne guadagni de nuovi, & a tutti giusta mia possa, giouerò in quanto potrò; così Iddio m'aiuti, come questo è un senso radicato in me così bene, che non può sruogliarlo, o fradiscarlo accidente alcuno, ne mutatione d'habito, che auenga in me, in cui il desiderio di giouare è naturalissimo. Perciò guardi V. S. quanto ella s'inganna, pensando di me altramente, & giudichi s'ella è obbligata a ritrattarsene, & rendermene la fama. Tra tutte l'amicitie mi sono caridialissime le nate nelle scuole, & per occasione di studij; perche la similitudine in quell'età, & in quelle professioni ha gran forza. Hora io dico a V. S. che è vero, che la benignità di N. S. non per far miracoli, ma per far marauiglie, m'ha fatto di nulla qual cosa; cioè ha sopra-  
posto alla mia priua d'persona vna dignità delle più sublimi del mondo; m'ha fatto dico Cardinale di S. Chiesa, suo figliuoli primogeniti; ma non ha alterata punto l'anima, la volontà, & propensione che era in me prima; se pure v'è alteratione, & mutatione alcuna, ella è in meglio, come sarebbe di sentir tanto più a Iddio benedetto, & alla Sede Apostolica, & esser fauore, & benefattore; se potrò da vni cari, & amati auunci, non senza speranza, che mi sia per riuscir l'uno, & l'altro. Rallegrisi adonque V. S. di ciò che ha operato in me il Donator d'ogni bene; & in quanto a lasciarli vederi, sia con suo commodò, che a me farà sempre gratisimo, & pensa a quello, che io douerò far per lei, & per le sue cose, che tutto farò con grandissimo gusto. In questa mezza pregbi, & faccia pregar per N. S. & per me, & conseruarsi nella salute, ch'io lo desidero. Di Roma.

## A vn altro amico .

**P**u' egli esser, che solo V. S. tra quanti mi sono amici, non comparisca a rallegrarsi con esso meco delle gratie fattemi dal benignissimo Iddio, & dall'immensa liberalità di Nostro Signore? Com'è possibile, che chi mostrò d'amarmi già tanto, non lo mostri hora? Se questa è attion da Filosofo, io danno questa stoicità; s'ella è diffidenza, & timore, io accuso la suo trepidatione; se è riucrenza, & rispetto, io do contumacia alla suo superstitione. Io son quel di prima; la mutatione è nell'estrinseco, queste dignità voglio, che gioui a me, & altrui, confermandosi sotto questa Mogzetta l'animo, & il cuore, che vi fu sempre. V. S. non dourebbe dubitare; ma dubitandone assicurarse dal vedere, ch'io son il primo a darle conto delle gratie, piuuotemi abbondantemente dal Cielo; & contro allo stile usato da più bugge di, preuenzo il sua uisito, & anticipo la sua affettione col mio amore; & tanto pectore, le dico; ch'io son suo, & fano più boggi, che mai, desiderosissimo vederla quanto prima, & abbi acciarla cordialmente; scurissimo, che la bontà, la virtù, & modestia di V. S. possano essermi di gran giouamento nel presente mio stato, nel quale mi  
biso.

bisognano molte mani, molte lingue, & molti occhi; dotti, sani, & prudenti, ma soprattutto buoni, schietti, & fedeli, come reputo lei, & la reputo insieme suo Santità. Vengasene adunque a vedermi, se può; & presento, & a faccia; a faccia vostra, & intenderà meglio, s'io son quel di grà. & La stima, ch'io fo delle sue honorate qualità, & verità. Il Signore Iddio ha volentieri, & onorevolmente sanata, & con allegrezza comune. M'adi gratia non si foordi di pregar parenti, & amici a parger culla preghiera alla Maestà di Dio per la conservazione, & durazione di N. S. dalla vita del quale dipende il mio ben'essere, & da questo quel di V. S. ancora.

Di Roma.

### Al Signor N. suo Compare.

**P**ARE, che V. S. Illustrissima si sia scordata, che m'è Compare, & che ella stini, che mi sia scordato io, efferito figlioccio. Io certo non me ne sono scordato mai, & per l'assunzione non ho ricordato sempre, & la seruirò conforme al gran debito, che fo contra in quel Sacramento si necessario; con l'aggiunta d'un viuissimo desiderio d'honorare, & premiar la bontà; con tante altre benonorate parti, che fanno meritare V. S. Illustrissima affai appresso ciascuno, & di ciò sinora scrivendo si fa V. S. Illustrissima, & comandami; & preuaghiassi della prerogativa del comparatico, & con paternà confidenza promettessi di mi, per lei stessa, & per ogni sua cosa; che non fo vile far d'anch'io concessi lei, in tutte le mie occorrenze. Per hora ringrazio V. S. Illustrissima delle lagrime della suo allegrezza, & nella dolcezza della suo lettera riconosco la tenerezza del suo cuore. Preghiamo Iddio a conseruarci queste sue gratie, & darci spatio di poterle godere insieme, ringraziandola primieramente di quanto ha fatto sin qui. A V. S. Illustrissima bacio le mani con amor filiale, & pieno di desiderio di seruir la continuamente. Di Roma.

### Al Padre N. suo Maestro di Lettere.

**M**I pare di sentir dire una volta, che si mettea in dubio, qual obbligo fosse maggiore, o quello, che douea il figliuolo al Padre, o quello, del quale era tenuto lo scolare al Maestro. Io in quanto a me confesso, che l'uno, & l'altro mi pare di tanto peso, che il deciderlo hà del difficile. Basta, che il mio, verso la Paternità vostra è grandissimo, non solo per hauermi erudito, & ammaestrato con carità, & con amor grande, ma per hauer con grandissima pazienza tollerato le mie trascuraggini, & fanciullaggini. S'io hò imparato poco, la colpa è mia; meritando essa effer riconosciuta, come s'io haueressi imparato assai; Onde non debiti punto vostra Paternità d'hauermi a tradire più valente nell'esercitio di riconoscerla,



scelta, ch'io non fui in quello dell'imparare. Giouimi hora, raccomandandomi a Dio, fuori del cui aiuto, che sapre' io fare per lui, giouene inesperto, & pieno d'imperfettioni. In questa nuoua scuola aiutami la Paternità vostra, & diammi mano, come nell'altra, mentre la ringratio della sua cordatissima congratulatione, douuta da lei a un Discipolo, che se le connessa obligatissimo, & che le pagherà questo debito con ogni sorte di filiale, & d'amoreuole offitio. Il Signore sia con lei, accio essa mi faccia esser felice con la sue buone orationi. Di Roma.

Parecchie lettere di congratulatione, per un Cardi-

male vecchio.

Alla Maestà del Rè N.

**N**on so qual nuoua arriuera prima alla Maestà vostra, o quella della mia Cardinalizzazione, o quella della mia depositione, perche è l'una, & l'altra, & è accompagnata da una mala salute. Di maniera che non si può credere, che la Santità di N. S. s'habbia fatto questo honore, per adomparare alla sepoltura una suo humilissima Creatura, con più riputatione, non già per aspettarne seruitio, & aiuto di sorte alcuna; Come tanto vostra Maestà non potrà sperar da mi più di quello, che può darle un vecchio indisposto, & mal sano. V'acchio anco suo seruidore, sano però, & gagliardo nel desiderio, che è inuicchiato seco, di seruir sempre alla Maestà vostra, conforme al suo grandissimo merito, come forse farlo in Cielo, se Iddio mi vi accetterà per misericordia sua. Non voglio con tutto ciò esimermi dall'ubbligatione, di seruir V. M. ogni volta, che in questi confini della vita, & della morte, mi si porga occasione di farlo. Perche Iddio sa l'animo, che hò hauuto sempre di seruire a Principi sì meriti di questa santa Sedta, & a lei particolarmente, che n'è per meritiissima, & perciò supplico la Diuina bonità, che dia alla M. V. spirito di perseveranza, per meritar maggiormente il Cielo; segno, al quale dee aspirare ogni Rè Cristiano, & veramente Cattolico. Bacio le mani alla Maestà vostra dandole forse l'ultimo vale. Di

Al Serenissimo Signor D.

**I**l titolo di Cardinale, farà più illustre il mio Epitaffio; fuori di questo son tanto in là con gli anni, che mi giouerà poco; Ma il peggio è che mi giouerà pochissimo a seruir vostra Altezza, poiche poco stante può

aspettar

aspettar la nuoua del mio passaggio da questa vita, dante è necessario morire una volta, a quella, doue non si muor più. Nulladimeno, in questo grado; & in quest'età incuruata, trouerà in me del continuo l' A. V. un cuore, & un desiderio da seruirla, come da giouene; già che un esercizio si fatto non mi leua le forze, ma me l'accrebbe. In somma, se non per altro, rallegrisene V. A. per veder la perseveranza, & la duratiome della mia prontissima volontà a seruirla sempre, & in ogni stato. Bacio all' Altezza vostra le mani, pregando alla persona, & Casa suo Serenissima abbondanza di celesti fauori. Di, &c.

All' Altezza di N.

V. Ostra Altezza rallegrandosi meco del grado conferitomi di Cardinale di S. Chiesa, mostra farlo, fuor d'ogni suo interesse, per proprio honor mio; poiche trouandomi così carino d'anni, ella non può aspettar seruitio alcuno da me, o pochissimi, & per pochissimo tempo; onde maggiormente sono adretto à ringraziarua l' A. V. & fino all'ultima confessione il debito, ch'io le tengo di tante gratie fattemi, & con le quali speno andar accampagnato al sepolero. Le pagherò a V. A. se Iddio mi accetterà ne suoi eterni Tabernacoli, & se mi vorrà lassu tra suoi Confessori, come qui in ha degnato tra suoi Ministri tanto eminenti. Et quando pure io hauesti ventura di seruir vostra Altezza in alcuna cosa, assicurisi, che niuno il farà più volentieri di me, & in quella, che non habbore io solo, chiamerò che mi aiuti. Faccia V. A. pregar per me, che farà pregar per un suo additissimo seruidore, che affattuosamente le bacia le mani, & le prega dal Cielo benedittioni, & fauori continui. Di, &c.

Al Signor Cardinale N.

V. S. Illustrissima, Cardinal giouene, & sano, dà hora il buon pro a un vecchio, & infermo, fatto Concardinale, & Collega suo; & di qui a poco, gli dirà il Requiesat in pace; Perche attesa mia età piena, & cuncta d'anni, poca più mi resta del verde. Tuttauia così vecchio, & scarduto sarò seruidore a N. S. Illustrissima, & se non potrò correre, la seruirò a piè zoppo; & di coraggio, & d'ardire concorrerò co più gioueni, & V. S. Illustriss. se n'assicurerà al farne la proua. Non so quando ci vedremo presentialmente, con l'indugio se sarò sempre indiuisibile. Hor poiche V. S. Illustriss. m'è stata liberale de suo fauori, nel congratularsi meco dell'honor datomi più tosto in brauo deposito, che a lungo uso, non mi neghi la suo carità in far dir per me, una Messa a un Altar Priuilegiato sempre, che intenda, che Iddio ne habbia tirato a se, la Messa del quale prego a conser-

osservar lungbissimamente V. S. Illustrissima, & salutaris per lo suo buono, & santo seruitio. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, a cui morrò vbligatissimo, & diuotissimo. Di, &c.

Al Signor Cardinale\*\*\*.

**S**E V. S. Illustrissima è vecchia, & stracca, & vicina a scaricare il deposito della vita, & delle dignità possedute da lei con giustissimo titolo; son vecchio, & valetudinario anch'io, & vicinissima a douer render conto di me, sfontitissimo di meriti, & con tutto ciò honorato da Nostro Signor Clementissimo, & graduato di quella dignità, solita darli, a chi maggiormente la merita; & non hauendo hauuto tempo da riconoscere questo dono, con qualche sudore, come potrò io pretendere la laurea, o recognitione in Cielo? Confido nondimeno, che l'Altissimo, che si compiace tanto del tuore, si compiacerà ancora dell'affetto, & del desiderio, che m'è connaturalissimo, di morire per santa Chiesa, & conforme al zelo d'Apostolico, & Euangelico Agricoltore, non solo sudare, per seruir la Sedia Apostolica, ma morire per lei, & in lei. Ringrazio V. S. Illustrissima del tenerissimo vffitio passato meco, con l'esbitione della suo gratia, & del conto, che mostra tener di me, non per altro meriteuole, che per la grandissima mia offeruitanza verso di lei, & per la riverenza, che le porto sempre. Bacio a V. S. Illustrissima le mani humilissimamente, & vni, & morti amiamoci, & giouiamoci l'un l'altro conformi d'ordine, pari d'età, disuguali solamente di meriti, de quali abbonda tanto V. S. Illustrissima quanta è la carestia, che n'è io, che le prego tranquillissimo l'auanzo, che l'addio le saprà di vita. Di, &c.

Al Signor Cardinale\*\*\*.

**C**Risto chiamò all'Apostolato de vecchi, & de giuueni, & N. S. suo Vicario, fa il medesimo, nel suo Collegio Collatorale; & io posso dire d'esser più là, che vecchio; & perciò bisognoso di ciascheduno, & disutile a tutti. Di V. S. Illustrissima particolarmente mi conosco, & confesso bisognosissimo; & senza far pronostico, già, già m'assicuro di douer'esser fauorito da lei, per bauer cominciato su la bella prima, a darmene segni così amoreuoli; poiche non pur V. S. Illustrissima ha voluto honorarmi con vna suo dolcissima, & cortesissima lettera; ma di più farlami dare da vna suo Creatura intima, & cordialissima. Questo signor mio Illustrissimo son fauori, che s'io dirò, che non mi basti l'animo di pagarli, verrò a confessar, che la qualità loro merita altro, che ringraziamenti communi. Vaglia adonque la confessione bora per pagamento,

S a mento,

mento, & la cognitione, ch'io hò dell'infinito, ch'io debbo, V. S. Illustrissima, a cui humilissimamente bacio le mani, pregandole di sopra quotidiane gratie, & lunghissimi saugri. Di, &c.

## Al Signor Cardinale \*\*\*.

L' Illustrissima Signoria vostra nella gioventù sua, ha fatto la professione del Cardinalato; & io me comincio il Nouitiato nella senectù. Io deponrò presto questa carica, che alla mia debolezza è troppa; & per una specie di ricognitione delle gratie fattemi da V. S. Illustrissima nel valleggiarvene meco, prego Iddio elemantissimo, che, conserui lei lungamente; e ta quale non degenerando punto da se medesima, farà di seruitio, & di beneficio alla Sedia Romana, & romà è stata per lo passato notabilissimamente. Io viuo, & morto l'honorera, & seruirò in quanto potrò; & nel fatto d'amare m'ingegnerò superar V. S. Illustrissima, alla quale cederò in ogni altra cosa; baciandole per hora riuercentsimamente le mani.

## Al Signor Cardinale N.

Iddio conoscitore della mia inefficienza, ha voluto darmi l'honor del Cardinalato; mentre m'auicino alla Bara; & leuaron l'accusatione d'offenderlo, non mi conoscendo attax farcirlo. Ne ringratio, & ne benediso la D. M. S. ringratiando altresì V. S. Illustrissima del contento, che mostra; d'haueremi per compagno in quell'ordine, che nella militante Chiesa è eminentissimo, & nel quale dall'habito inferiori, io son tanto inferiore a V. S. Illustrissima, quanto io m'ingegnerò esserle superiore nell'osseruarla, & stimarla; nel seruir la non sò quel, ch'io potrò fare; sò bene, che di prontezza, & di dispositione non la cederò mai, a quanti le son seruidori da vero, etiam cimentati, & fattone mille paragoni. Questo hò hauuto, fin qui, di buono, ch'io non mi son mai dato a uno, se non per esser suo sempre; & della mia inclinatione n'hanno fatto fede l'opere, & parlatone i proprij fatti. Hoggi son più ricco di volontà, che di forze, & se il Signore si contenta di questa, mentre non si può più, dourà contentar se ne anco V. S. Illustrissima, a cui bacio le mani humilissimamente; Tanto sicuro della sua buona affettione; quanto può esser essa della mia offeruanza, & d'una mutua corrispondenza nell'amore; col qual fine prego a V. S. Illustrissima benedictioni senza fine, da quelli, che non hà principio, né fine. Di, &c.

## Al Signor Cardinale N.

**F**A bene V. S. Illustrissima, a farmi molte gratie in un tempo, perchè io harò poco spatio da riceverne, sentendomi chiamar d' hora, in hora a pagar quel debito, del quale è tenuto ciascun, che ci nasce. Io m' honoro assaiissimo della lettera congratulatoria di V. S. Illustrissima, & della visita personale del suo Gentiluomo, & dell' offerta del suo amore. Ma che potrà far' io, non per pagarla nò, ma per mostrarle pur' un solo segno di gratitudine? Poiche io non son buono ad altro, pregherò Iddio, che supplicisca seco per me; & frà tanto professerò d' esserle sì fattamente vbligato, che anco le centinaia d' anni non mi darebbon' agio ricompensarnela. Bacio qui molto humilmente le mani all' Illustrissima Signoria V. compagno suo solamente nel grado del Cardinalato; ma nel restante seruidor suo, & inferiore di gran lunga, al suo moltissimo merito. Di, &c.

## Al Signor Cardinale N.

**S**ono arriuato a quel periodo dell' età, nella quale si mena vita più tosto da Pianta, che da huomo. Pensi V. S. Illustrissima com' io harò spalle da portar questo Pallio, e testa da regger questo Cappello. Io me ne starò a veder le Signorie Vostre Illustrissime, & farò testimonio delle gloriose Imprese, & operationi loro; ma di quelle di V. S. Illustrissima in specie, la quale fu da me ammirata sempre singolarmente. Onde non si marauigliarà punto, se fattole hora collega, io l' offeruerò, & ammirerò tanto più; direi anco, la seruirò, ma dubito non hauer tanta forza. In ogni caso m' honorerò d' ogni suo comandamento, e terrommi fauoritissimo sempre, che V. S. Illustrissima mi passi per seruidor suo, nel modo, che ne la supplico. Pregandole perpetuità di vita, per giouar maggiormente alla Sedia Apostolica, & illustrar quest' ordine, chiamato da alcuni, Senato di R' e Pileati; come del Papa si dice, che est Deo, quàm hominibus propior. Veggiassi in quello, che suo Beatitudine ha operato in me, quasi miracolosamente. Di gratia V. S. Illustrissima, accettissima a suo Santità, m' aiuti a rendergliene humilissimi gratie, & per una volta sola, bacigli per me i santissimi Piedi, mentre io bacio a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani. Di.

## Al Signor N. suo amico.

**L**A benignità di Nostro Signore, con una larga liberalità, hà voluto honorar questa mia canizzie, con la porpora, & dare un pò di credito alla mia vecchiaia, con una dignità, che eccede tutte le Prelature,

Io non posso non riconoscer la gratia per segnalatissima, ma douendomene spogliar prestissimo, sento un non sò che, non per altro, certo, che perche io harò poco tempo da faticare per mostrarmente grato, un pò poca, al Donatore; & operar qualche cosuccia in seruitto di questa santissima Sedia. Della quale sono stato sempre partigianissimo, & per la quale Stanco, & lasso, così come sono, harò cuore, & petto da non ricusare il Martirio, sino all'ultimo spirito. Mi pesa ancora, che il desiderio inuechiato si meco, di giouare a gli amici, & a benemeriti, & a veritosi, potrà esser posto in pratica da me molto poco; si per quanto hò detto, come per gl'incòmodi, che porta seco l'età vicina all'Occaso, inettissima alle fatiche, & al moto. Tuttavia si farà quanto si potrà. V. S. che mi fu sempre amico cordatissimo preghi Giesù a darmi forza, di poter seruire alla D. M. S. primariamente, & appresso alla Santità di Nostro Sig. & insieme esser buono per quelli, che meritano assai, appresso di me, tra quali V. S. è de primi, & se potrò con l'esempio di quello, che vorrei far per lei, dare animo a gli altri, di sperare in me ogni di più, lo farò volentierissimo. Perchè io hmo gli honori tanto appunto, quanto possono darmi facoltà maggiormente di giouare all'anima mia, & benificare gli amici, & coloro, che con le proprie virtù, possono esser di giouamento a molti. Ma quello, che non potrò io per lei, faccialò seco il Signore per me. Di, &c.

### Al Signor N. amico suo .

**Q**uesti honori soglion darli a gioueni, per animargli a gran faccende; & a benemeriti, per riconoscerli delle fatiche fatte; & a vecchi, per consolargli, & accompagnarli al tatafetto con honore. Io son vecchio, & ho anco faticato la parte mia nella Corte: Fuori di questo non è in me altro merito; onde mi basterà per sufficientissima ricompensa quel poco spazio, ch'io goderò di questa honorevolezza; che alla fine non sarà breue; se farà bene spesa; & m'ingegnerò farlo, seruendo alla Sedia Apostolica in quanto potrò, & sforzerommiui, aiutando, & tirando anto auanti coloro, a quali desiderai giouar sempre. Che m'importerebbe egli esser douentato di Vescouo Cardinale, se in questo stato io non hauesi ad esser di maggior giouamento a tutti? Ringratio, per tanto, V. S. della congratulatione fattame meco; & la confermerò nell'oppenione; che hà di me, in tutto quello, ch'io potrò, & saprò; poscia che io desidero intimamente guadagnarmi nome di grato, & di benefico, & d'amoreuole. V. S. con gli altri più cordiali amici, ne vedrà segni, & effetti manifestissimi; se Iddio mi concederà tempo da far quanto desidero; cioè valere, & potere più per altri, che per me stesso. Di ciò preghi V. S. meco Iddio onnipotentissimo, & nel resto, habbia pur per indubitato, ch'io farò hoggi più suo, che mai. Il Signore la preferai. Di &c.

Alsi-

Al Signor N. suo amico.

**S**E il grado di Cardinale si da per obbligarci a farciar, tanto più, per servizio di S. D. M. & della Romana Sedia, a bisognere, che io lo rimunty; trovandomi tant'oltre negli anni, che non mè da l'animo per dar aaminare, non che di correre. Forse si contentarà N. S. Signore far m' huanale fatiche, fatte da me fin qui, & premiar m'le con questa Cappella Augustissima, & col mio esempio speranzar molti a consumar la lor gioventù in questi servitij, che son sempre accettissimi a Dio, & premiati o qui, o altrante, senz' alcun dubio. Con questo pratatto, sottanto a roffragiar m'carica, & mi raccomandando a quel validissimo braccio, che da forze da Giganti a Nani, quando gli piace, & per quanto potrà, m'ingegnerò d'bauere suore da giovane, per render minor conto alla D. M. S. di questo importantissimo grado, che non dourebbe esser accettato, se non per puro, & assoluto servizio del capo inuisibile della Chiesa, & per conseruatione, & ampliatione di questa primaria, & uniuersal Cattedra, per la quale tutti nostri Pontanti offerirno il capo ut Martiria, & da vero, & da l'bauerunt stolas suas in sanguine Agni, senza paura di persecutiones, di inuadit, & di morte; ma brando se fatti d'esser fedi, & faldi Cardinali della Chiesa, & Poli del Mondo. Persi, perche K. S. mostra tanta fèda di questi minuziosi stregi, ma poca meritate, nardano uaco demotio, mi gratie all'una, & all'altra, Maestà, & poi a s'ienirli, che, chi è stato amato da me una volta, far è amato, & accarezzato mille, & si trouerà non me mutatione si non migliorata, & auantaggiata per giouare a chi merita, & ricognoscere con opere l'amore, & l'affettione de miei beneuoli, da quali mi ricordo un par uero sempre. Ricordami hora m'è di pregara per chi gli ama, & K. S. si faccia lo per comune interesse; che io col solito affetto abbraccio, & la raccomando al Signore, in cui non si spera mai in vano. Di. &c.

Al \*\*\* suo amico.

**D**One crescono i deni, quivi crescono gli obblighi; & qual maggior privilegio, che veder si fatto Cardinale di tanta Chiesa? Et se quando ben fus si giovane, sauei incapace, & insufficientissimo a seruir bene, & a fare il mio debito, come il farò io in questa età, che vicina a tramontare, & ordinario è inettissima a tutti i disagi? La Santità di N. S. mi conosce molto bene, non possa ingannarla; mi consolo con questo, & col trouar mi fornito di tanto spirito, da non dir di no ad ogni comandamento, & imperio della sacra Maestà sua; con la qual dispoitezza, mi si tranquilla la coscienza, & m'appago interiormente. Veggio ancora, & veggio con

S 4 dolore,

dolore, ch'io potrò giouar poco a gli amici, arriuato a questo grado, forse per le preghiere loro; essi adunque vadano continuando, & riscaldandole, acciò mi dia vita il Dator della vita; sicuri, che per seruitio, beneficio, onore, & honor loro, farò sempre il possibile, & per V. S. in spetie; prima perche la dottrina, & la bontà sua il merita, & poi perche io non mi scordo punto del debito, ch'io tengo alla suo cortesia, & delle carezze fattemi da suo Padre, in cotesta amoreuolissima Casa, più di due volte: & io confessò ingenuamente, che non mi peserà, o rincrescerà mai il morire, se non tanto, quanto vedrò non bauer sodisfatto a me stesso, nel giouare a chi debbo, & a ciascuno, che ne sia meriteuole, com'è V. S. a cui mi sforzerò di fare arriuar qualche effetto dell'amor, ch'io le porto, auanti mi si ferano gli occhi, si come hora prego il Signore, che in luogo mio sia buona Augustò; & buon Metenate per lei. Di, &c.

Al Padre N. \*\*\*.

**Q**uand'io pensaua d'andare a trouare i più, la Maestà di N. S. che in terris est maior homine, mi caua della sepoltura; & mi mena da al trionfo, vestendomi d'una Cappa, & incoronandomi d'un Diadema di tanta veneratione nella Chiesa d'Iddio; che mi confondo solo a pensarui; ma sime attesa la mia età, più decrepita, che vecchia, & fuori di speranza di poterment mostrar grato col seruir bene a Iddio, & al suo Vicario, da quali son fatto quel, ch'io sono, senz'esserci niente del mio; scelto tra tutti i Cattolici, a posseder quella preminenza, meritata da chi merita assai meno, & per ciò da pochissimi. Prego chi mi vuol bene, a pregar per me, a fin, che in questo auanzugliolo della mia semiuita; io dia qualche segno di quello, che farei, se potessi, o di quello, che barei potuto far da giouane. La Paternità vostra, amico mio vecchio, di gratia faccialo, & facciassi aiutare, & non tardi, che, Inclinata est iam dies; & di poi promettasi tutto quello, ch'ella hà sperato, & promessosi di me, perche io non hò, dal nome infuori, fatto altra mutatione, & prima, che peggiorare, leuimi il Signore la vita, la quale sarà sua, mentre mi durerà; & io sarò degli Amici, & degli huomini da bene, mentre spirerò. Saluto la Paternità vostra; e tutta cotesta Santa Casa, ringratiandole della comune allegrezza della mia nouella, o più tosto serotina promotione, a tutti raccomandandomi caramente, & a tutti pregando aumento, & seruar di spirito; per meglio benedire, & laudare colui, Quem laudant Altra matutina; & giouare a chi spera aiuto dalla vostra molta carità, nella quale confido tanto io, che col l'aiuto di essa, spero d'andare in Paradiso; così piaccia a quelli, che dà, & non rimprovera. Di, &c.

Al Pa-



## Al Padre N.

**S**Io era fatto Cardinal giouene, hauuo a render conto al Signore. Iddio di quel più, & con vn giuditio più stretto; doue in quest'età così languida, & che precipita all'ingiu, se bene lo potrò seruir poco, spero, & che l'offenderò uoco meno; & il mio buon desiderio supplirà al mancamento della fatica, & delle vigilie; le quali non son per recusare, tal quale sono, fine che harò alito; & per benissimo auuenturato mi passerei, se mi toccasse a pagar questi honori col sangue, & non ualendo con la vita, seruir con la morte alla Chiesa; per seruitio, & difesa di cui, non ho mai hauuto paura d'alcuno, pregiandomi sempre del titolo di buono, & uero Ecclesiastico. Trà molti, posso addurre per testimonio di ciò la Paternità vostra in più d'un caso; & come tale pregola a fouermi, si che la presente Dignità non mi sia di maggior carico all'Anima; anzi mi faccia la strada alla superba Patria, doue io desidero, che la Tiara, mi sia commutata in laurea. Et poiche vostra Paternità sà s'io aborrisco il nome, & cognome d'ingrato, & di poco amoreuole, se in altri tempi mi trouò uolontaroso, a esercitar la uirtù della beneficenza, & della gratitudine, rinnouuimene hora l'occasione, & mi vedrà effettuar la volontà, & corrisponder con l'opere al desiderio in tutto quello, ch'io potrò arriuare con ogni sorte d'offitio. Che allora mi parrà esser Cardinale da uero, quando io g'ouerò a chi merita; & seruirò a Dio, come conuiene a chi uuale esser Cardinale di fatti, più che di nome; & hauer tanto candida la coscienza, quanto è rossa la Cappa. Hora rendo gratie alla Paternità vostra, & della congratulatione, & dell'orationi fatte per me, quali desidero, che si raddoppino; non solo per rimanerne con obbligo a questa Santa Casa, ma per pagarlo con tutto il mio hauere, & potere, come ne do principio col Paramento, & con quell'altre cose che, che per hora manderà loro il mio Maestro di Casa. Il buon Giesu sia con loro, & benedicalte sempre. Di, &c.

## Al Padre N.

**I**N questa gran Naua, nella quale presiede la Santità di Nostro Signore, & vi modera, & regge il timone, dubito, ch'io sarò anzi d'impedimento, che di seruitio. Pure hauendomi chiamato la Santità sua, se non potrò remeggiare, starò alla uelitta, & accennerò i pericoli da lontano, & faticherò con la uoce, mentre i più gagliardi faticheranno con la mano. Soccorrami la Paternità vostra col mezo de suo Sacrificij, & delle sue camerate meditationi; ringratiando per me Giesu Cristo, di questi honori, non preteffi mai, ne sperati da me. Il Vesouado, nel quale ho lauorato

rato più lustri, & per tante contraddizioni sudatoui, & raffreddatoui più volte, può mostrarmi qual peso sia questo del Cardinalato. Chi vuol fare il suo uèbito, ha da sudar sangue. Siamo chiamati in partem sollici iudicis; a noi tocca a soffrir le braccia di questo Evangelico Moisa. Dominus posuit super Cardines orbem, & spono a evidente pericolo, & illa quoad ansima chi presume esser buon Cardinale senza uigilar perpetua mente. Ma mio male, ch'io starò pochi di sotto questa Macchina, & pur ch'è pochi non s'ha troppi. In quanto alla P. V. io credo non poter far senza lei, & non ho parlata già a chi bisognaua; allestissi, ma non si muoua finoad altro ordine; & da questa assicurarsi l'io l'amo, a no. Ami machi ossa, & raccomanda gmo al Diuino presidio, Ne in vacuum curramus. Saranno rimessi a vostra Paternità certi danari, quali desidero sieno distribuiti, e così, di suo mano, conforme alla uota, che gli ne uerrà. Il Signor me la conserui sana, acciò possa tanto meglio aiutarmi a riconoscere il tesoro di questi larghi fauori; che guai, guai a chi non gli usa, & non gli adopera bene, da che guardimi, per misericordia sua, il Padre della Misericordia. Di. &c.

### Alla Maestà santissima di Nostro Signore.

**S**E la potestà si suprema, ebatiene la Santità vostra in terra, potesse esser sindacata, dubito che si sindacherobbe hora, nella mia promotione al Cardinalato. Perchè essendo solita la Beatitudine vostra di far sempre cose grandi, & degne d'ammirazione, & commendatione; si stupiranno, & marauigliarannosi hora colara, che uaggonno una abbiestissima creatura portata a quel grado, che per la sua euinenza, nella Cubisa d'Idia, doppo quello di vostra Santità è il primiero. Ma ueramente non può rassarfi la Plenipotenzia dell'auico, & supreme Monarca del Mondo, la quale si suoua maggiore in far grandi le cose picciole, & onnipotente nell'esaltar gli humili; come son'io seruo suo, leuato dalla sepere, & poco meno, che dal niente. Ond'io mi glorio, che la mia indegnità, sia soggetto della sua gloria; & che in questa sacra, & Apostolica Metamorfofi, lampeggi la sua potestà, di poter fare, se non miracoli, almeno grandissime, & insolite marauiglie. Solo non so come scusar la Maestà vostra santissima, che m'elega per suo Colatanale, in una età bisognosa più di riposo, che di fatica. Ma anco questo non dea mancar di misterio, noto a lei, detrinata dallo Spirito santo. Perciò io non farò altro, che humiliarmi a suo santissimi Piedi, & ubbidirla, astenendomi da due cose massimamente. La prima si è di non mettermi a ringratiar la Santità vostra di quel beneficio, che per esser Sacrosanto, non può pagarfi, l'altra di non offerirle il mio seruitio; Etando che chi è comperato da lei, è tenuto seruirle per debito; & non dea hauer cosa alcuna di proprio. Dispiacendomi in questo

questo fatto, della mia inofferenza, & molto più della mia inopia d'an-  
 ni; & di languori. Ed uolli, Padre santo, co' voti, che faranno offerri qua-  
 tidianamente da me a Dio, per lei, la seruirò, & venererò sempre; & pre-  
 gherò la D. M. S. che alla beatissima Mesa vostra; paghi questo mio  
 debito; & da conserui tutti gli anni V. B. & O. B. Supplicando la  
 Santità vostra; mentre le bacio i suoi Apostolici Piedi; & benedir questa  
 suo nuova creatura, che forse questa benedizione gli seruirà di uatico-  
 Di, &c.

A Nostro Signore.

**D** Alla Santità vostra s'ha da riceuer la legge, & non dargliele; & un  
 dargliele sarebbe, o contradicendo al suo sapientissimo placito, o bia-  
 simando le sue prudentissime deliberationi. Per questi rispetti adouque,  
 io non uolli darvi chi sono io; ma chi è essa? & riputerò per benissimo fatto  
 quanto ha operato. Santità in me fattura, & creatura sua humilissima,  
 & da non meritarmi questi titoli; se non gli distribuisse quella mano, che  
 dà ad ogni creatura; & che regolata dalla Spirito santo, sa meglio fare, che  
 altri pensari. Conseruimi, hora V. B. con la suo autorità; & sotto la sua  
 benignissima, & paterna protezione. Insegnami quanto douro fare per  
 seruir a lei; & alla Sedia Apostolica; che per l'una, & per l'altra sarà  
 grande acquisto di uita; il perder la propria uita. Prometto alla Santità  
 vostra solennissimamente d'offerirle quella fede, che merita la qualità  
 del beneficio; & professarmele debitor sempre, & riconoscor grado di que-  
 sto fauor, che appena si possono confessare, non che pagare; & dirò sempre  
 d'esser quello, ch'io sono per la Casa sua Illustrissima; & riconoscerò la per  
 mia benefattrice in ogni luogo, & in ogni tempo. La Santità vostra si de-  
 gni hora con la benedizione del suo Apostolato, dare incremento a questa  
 suo Pianta, accio cresca a lei; & a cotesta santissima Sedia, conforme al  
 desiderio, & all'obbligo, ch'io mi tengo; & inginocchiato le bacio i beatis-  
 mi Piedi. Di, &c.

Al Signor Cardinal Nipote di Nostro Signore.

**L**A Santità di N. S. alla suo altezza, non habebbe potuto scorgermi  
 nella mia bassezza; & V. S. Illustrissima, non me te hauesse ad ditato:  
 Onde all'uno come Benefattore, & all'altro, come intercessore, confesso do-  
 uer uiuere, & morir obligato sempre. A suo Beatitudine diffido poter  
 dar segni di gratitudine; ma non diffido già poterne dar qualcuno a V. S.  
 Illustrissima, & spero, che la mia fedel seruitù le sarà accettissima; & che  
 si rallegrerà, ogni di più, di uauermi collocato in un grado; da far prova  
 della mia diuotione, che sarà del continuo tale; da seruir a gli altri d'esem-  
 pio;

pio, per riconoscer, con ogni buona maniera, le gratie segnalate come son queste. Ma chi vuol far assai, hà da prometter poco. Preffissimo piacendo a Dio; verrò a prostrar mi a Piedi di suo Santità, & baciare a V. S. Illustrissima le mani, che haranno sempre imperio sopra di me; & in ogni occasione mi farò conoscer per vera Creatura sua, & per partigiano della suo Illustrissima Casa. Il Signore ci conserui lungamente il suo buon Vicario, & seco V. S. Illustrissima, a cui so humilissima riuerenza; supplicandola a honorar l'inclusa, & farla piu grata a Nostro Signore presentandogliela di suo mano, inclinando per me quella Maestà, ch'io adoro con grandissima veneratione. Di, &c.

### D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

**I**N vn medesimo tempo mi son venute due nuoue, tanto grandi, ch'io non so qual mi para maggiore. Confesso il proprio gusto della honoreuolissima gratia largitami da Nostro Signore del Cappello rosso; & confesso hauerne sentito altrettanto nel vedermi aggregato al Serenissimo Collegio de Cardinali in compagnia di V. S. Illustrissima honorata da me, & stimata, in quella gran Corte, quant'ella sà. Confido per ciò d'hauermela a trouare, ogni giorno, piu fauoreuole; & che V. S. Illustrissima m'accrescerà l'amore, a proportione della diuotissima affettione mia verso di lei; accompagnata continuamente da quanti uffitij potrò esercitare, per apparire vero seruidore di V. S. Illustrissima, a cui dando il buon prò, prego lunga, & prospera vita; & humilissimamente le bacio le mani. Di, &c.

### Risposta.

**L**A terza lettera, ch'io hò scritto, doppo la nuoua venutami del Cardinalato, fù quella a V. S. Illustrissima, quui harà veduto quanto io deferisca alla società del grado; & quanto io pregi questa qualità, & conditione d'esser posto del pari con esso lei, in vna dignità, che toccaua a V. S. Illustrissima per giusta, & douuta ricognitione, & della quale, appena, può render capace me, la mera liberalità, & dispensatione di Nostro Signore. Questo rispetto, Dio sà, quanto preuaglia appresso di me. Ma v'è di piu, che mentre caminaua alla volta di V. S. Illustrissima l'altra mia lettera, m'è venuta la suo gratissima, & dolcissima, doue mi fa tutte le gratie, delle quali io la supplicaua nell'altra; & vedendomi quasi preuenuto da lei, nell'uffitio di tanta amoreuolezza, come non hò io a rallegrarmi da vero, & assicurarmi di douere esser favorito altrettanto da V. S. Illustrissima quanto sarà per esser essa seruita sempre da me, che così prometto di fare, & lo giurerèi bisognando? I addio  
ci fac-

*si faccia veder prestamente, con salute, & allegrezza reciproca, men-  
to humilissimamente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.*

D'un Cardinale ad vn'altro, nella lor Creatione.

**E** Sfer fatto Cardinale da un Papa di tanta prudenza, è gratia assai  
singolare, & singularissima l'esser fatto in compagnia di coloros che  
con lo splendore del proprio merito, daranno luce anco a me, & mi faran-  
no riputare per quel, ch'io non sono. Doppiamente adunque vengo obbli-  
gato a suo Santità, & doppiamente ne la riconoscerai, ma appena mi dà  
l'animo di ringratiarmela. Potrei dire ancora, che la persona singulari-  
mente di V. S. Illustrissima sia vn'altra: circostanza, da farmi tener  
questa gratia per qualificata assai piu; vedendomi accompagnato con es-  
sellei, tanto riguardevole per ogni verso; & che hoggi io sia collegato con  
vno, ch'io ho tenuto sempre per tanto Signor mio; & riuervitelo in ogni  
tempo, & come a tale, mi rallegro hora seco del premio dato al gran ma-  
rito di V. S. Illustrissima, & a me assegnato per douermelo meritare; &  
& v'aspirarò giusta mia possa con ogni studio, & con ogni sforzo. So-  
prattutto mi offendo, et mi ho fatto sempre, cupidissimo della gratia di  
V. S. Illustrissima, quale mi prometto nel modo, che può prometterli essa  
di poter comandarmi, & passarmi in ogni occorrenza per quel vero ser-  
uidore, che humilissimamente le bacia le mani, & dandole il profit, prega il  
Signor mio darli l'habbissimo spatio di goder questa nuova dignità per  
honore della Divina Maestà sua, & per seruizio di quella santissima  
Sede. Di, &c.

Risposta.

**A** Me tocca a stimar maggiormente la gratia fattomi dalla magna-  
nimità di Nostro Signore creandomi suo Cardinal in compagnia  
di V. S. Illustrissima, & facendomi uguale a lei nel premio, & nella  
ricognitione, mentre le sono inferiore, & ineguale di tanto, nel merito;  
& mio è il carico della doppia obligatione, che riconosco abbondantissi-  
mamente nella persona di V. S. Illustrissima quello, che a torto leua a se  
stessa, per attribuirlo a me, che ne manco. Con tutto ciò, voglio accetta-  
re il suo dono, per sanctificare il mio debito, & a fine, che V. S. Illustris-  
sima si dia a credere, che sig. le cedo in più cose: in questa non le cederò  
mai, d'offeruarla, honorarla, & stimarla come conuiene; & se farò of-  
ficiente a seruirla, anco in questa parte, mi vedrà V. S. Illustrissima  
satisfar tale de merito, & amore, ch'ella confessa portarmi. Gioui, & fac-  
cia il buon pro a V. S. Illustrissima questa gratia, & lascigliela godere  
Addio benedetta, per esercitar la sua bontà, & virtù, in seruizio della  
Roma.

Romana Chieſa. Bacio a V. S. Ibaſiſſima humiliffimamente le mani, & quando potrò farlo preſentialmente, ricorro una di que guſti, che non poſſon ridirſi. Di, &c.

D'un Cardinale ad un inferiore.

**A** Noſtro Signore è piaciuto di ſublimare la noſtra baſſezza, per ſtabilare la carta delle grazie, che la ſantità ſua s'è compiaciuta di farſi ſempre, alzandomi a queſta ſuprema grandezza, della quale confeſſo, che infiniti n'erano più degni, che non ſon io; & perciò prego Dio, che mi aiuti a ſoſtenerla con la ſua potentiffima mano, a beneficio di Santa Chieſa, & voi prego a pregare del medefimo la Maeſtà ſua per me. Aſſicurandouſi, che ſe troverete in me creſciuta la dignità, non troverete però mai diminuita la volontà, che vò hauuto ſempre di farſi ſeruito; come ne vedrete gli effetti, in quante occaſioni potrò faruogli comparir d'auanti, pieni di deſiderio di veder remunerate le volture vertù, conforme al molto merito loro. Pregate per me, che pregherete per uno, che vi ama. Di, &c.

XVII. Lettere ringratatorie; per le buone Feſte riceute.

**L**E lettere de buoni amici, mi ſon rare; ma ſeuuiente, che non mi ſcriuano reſi ſpeſſo, non per queſto ne giudico male. Io ſò più conto degli uſſitij dell'animo, che degli eſercitij della penna. Si che V. S. può ſtar ſicura, che & ſcriuendomi, & non iſcriuendomi, non mi ſcorderà di lei; & le ſcuſe del ſilenzio appreſſo di me ſon ſuperflue. Chi ama da ſenno, parla tacendo. Se la lettera di V. S. non è ſtata a tempo ad annuntiarſi al Natale, ha potuto però darmi il buon capo d'anno; di che io ringratio V. S. caramente. Et come vuole ella, ſi' io dubiti di queſti uſſitij, ſ'io ſon certo, ch'ella è uſſitioſiſſima meco d'ogni tempo. L'importanza ſtà, che V. S. ſi conſerui; & mi dia ocaſione di poter riconoſcer l'affettione, che mi porta; alla quale per hora corriſpondo con amore, & affetto pieno di tenerezza: ripregando a V. S. & a ſuoi, il bene, pregatomi, & annuntiatomi da lei del continuo, col cuore, ſe non ſempre con la penna; alla quale non perdougi già, ogni volta, che le uocorra ualereſi di me & facciaſi confidentiſſimamente. Di Roma.

**N**on poſſo ripararmi da favori, che mi fa V. S. perche ſono ſpeſſi, & importanti; e tra gl'altri queſto di non preterir mai, mai, il darmi le buone feſte, per ogni Paſqua; la ſiſimo; & lo reputo per mol-

per molto grande. Veramente V. S. fa questo officio con segni, & dimostrazioni tanto affettuose, che pare, ch'ella non pensi ad altro, che a pregarvi salute, & desiderarmi prospero, & pieno di felicità tutto il corso della mia vita. In non nego di non meritare qualche cosa da V. S. per l'affettione ch'io le porto, che per non negare il vero, non è ne volgare, ne leggiera; ma la ricompensa che V. S. me ne dà, s'io per dire che sopraffaccia quasi il desiderio, che hò di farle servizio. Perciò è bene, ch'ella ne faccia la prova, d'andarmi qualche occasione d'impiegarmi per lei; nel qual esercizio, mi ingegnerò non esser meno sollecito di quella, che fù ella, verso di me, nel suo. Di che ringratiando V. S. caramente, & ripregando a lei, il bene, ch'ella mi desidera; me lo offero, & raccomando, con tutto il cuore.

I I I.

**L**e visite di V. S. per lettere, & l'annunzio delle buone feste, senza malafavore, ma con sana officiosità leggiera, ne piccioli, come dice esula; ma grandi, & importanti: & appresso di me, vaglion tanto queste officiose dimostrazioni de miei amici; che non sarà cosa ch'io possa, ch'io volentieri non la faccia per essi. Questi tributi mi piacciono, per che mi giouano, & non nuocono, a chi me li paga; & che poss'io pretender più d'altro del bene, che vedermi raccomandato da loro a Dio; & mostrarmi desiderosi della mia salute, quanto della propria. Sono inimico degli altri presenti, ma di questi ne sono ardentissimamente desideroso. Ben vero, ch'io attenda pagargli, non solo con reciproco amore, ma cum factis, & frequentis di riliquo. Si ch'adami V. S. occasione d'adoperarmi per lei, se vuole, che le sue cortesie mi siano tanto più care; & che io accetti prontamente i donatimi de voti, & delle preghiere, che quotidianamente invia, per me, al Signore. Da che ringratiando hora, V. S. & pregando alla persona, & alla casa sua, fauoreuole Iddio benedetto, m'offra, & raccomanda a lei, con verissimo affetto.

## I I I.

I I V.

**N**on s'auvicinano, mai, queste solennità; ch'io non aspetti il buono di, & il buon nome, da V. S. la quale non può scordarsi di pregarvi me lo da Dio benedetto, & in fine, annunziarmelo, con tanto affetto, da fare, che l'immaginazione si scusa. Onde io ricomasco dalla Divina bontà queste grazie, ma col mezzo delle buone, & continue preghiere di V. S. a cui corrisponderò sempre in affettione, & amore; & sentirò gusto nel farmi per lei, meriteuole per la propria gentilezza, & bontà, di que' premij, de quali sarebbe già in possesso: se stesse a me a dargliela. Ma non lascerò già mai, di farne ampia fede, & cooperar quanto poteo, per faruola arriuare. Si che attenda pur V. S. a tenermi raccomanda-

mandamento al Signore, che del mio utile non ne verrà mai danno a gli amici, de quali farò conto, & stima grandissima in ogni tempo. Ma per poter pregar per me, cerchi di conservar se stessa; mentre la saluto, caramente, & l'assicuro, ch'io son suo da vero. Di Roma.

**L**E preghiere de buoni amici, mi fanno fare spesso felicemente le buone feste; & V. S. è tra primi. Onde io ne la ringrazio cordialissimamente, & la prego a continuarmi il beneficio di questa sua affettione a via, con patto, ch'ella mi porga ancor il modo, da farlo conoscere, che la mia verso di lei, non è punto inferiore alla sua. V. S. merita, appresso di me, per molti rispetti; & conoscendomi per buono, che so amare, & far conto di chi merita; dee credere, che per lei farò sempre, quanto potrò; & farollo con piacere, & soddisfazione grande; adoprarmi adunque V. S. & vagliassi di me continuamente, & conservarla Iddio in altrettanta salute, quanti a quella, ch'ella desidera alla mia persona.

**P**ARE a V. S. di far poco, pregandomi in ogni solennità, quanto a Iddio benedetto, & che può ella far più? o che altro possa desiderar maggiormente da lei? Ch'ha così buoni interessari, non può farla mai male. Se che credami pure V. S. che non solo mi sono gratissimo, & accettissimo queste dimostrazioni; ma glie ne tengo obbligazione grande; & farò sollecito a pagar gliele con ogni sorte d'affetto; pur ch'ella faccia nascere occasione di dovermi impiegare per lei, nel modo ch'ella vorrà. V. S. sa pure, ch'io tengo, che sia gravissimo, & debito grande; giacchè a chi merita; Et per che non dubbo io far bene; a chi me ne prega. Pregatime adunque V. S. & aspettando da me, la pariglia, in ogni buona occorrenza, tra tanto facciagliene Iddio; a cui caramente la raccomando.

### V I I.

**P**ER havermi dato le buone feste, V. S. mi obiede la mancia; & dice che si contenterà d'ogni picciola cosa. Alla suo modestia sta bene a dir così; ma al mio debito conviene far altrimenti, perche qual ricompensa può egli darsi; a chi di cuore, & da vero, ti raccomanda a Dio, & ti prega vita, salute, & ogn'altro bene, dalla Divina Maestà sua? Io tengo questo offitio, per grande; & lo stimo assaiissimo. Et se bene per hora non farò altro, che ringraziarne V. S. & ripregare à lei, quello che prega, & desidera ella a me stesso; voglio però, esseragliene obbligato, fin tanto ch'io non soddisfo, al vna desiderio, che hò di farle servizio; & non solo

concor-



concorrer con l'affettione, che mi porta; ma superarla, & soprafarla d'asfai, & se per effettuâr ciò, me ne porgerà essa l'occasione, le raddoppierò l'obbligo. Tengami adonque V. S. per suo. Et ricordi alla signora Comare, che mentre prega per me, prega per uno, che tien per proprij tutti gl'interessi di lei, & se bene non viue più il figlioccino; viue in lei il merito, & in me il desiderio di giouar, sempre, à tutta cotesa casa, ch'io reputo mia; & come tale passandola, la raccomando al Diuino fauore.  
Di Roma 1607.

## Al Serenissimo N.

## VIII.

**P**er fauorirmi maggiormente V. A. va pigliando tutti i passi, & in tutte l'occasioni mi anticipa; & in cambio di sentirne pena, sento gusto, che il mio debito si faccia maggiore con esso lei, ogni di. Perche poco più ch'egli cresca, mi parrà di meritare scusa, se mancherò nel riconoscerla, sopraffatto da un peso, che con tutto ciò; non mi dispiace; & non per leuarmelo da dosso; ma per poter durarui sotto, andrò supplicando l'A. V. che si degni di tramezzare i fauori, che mi fa, con qualche comandamento de suoi. Che se ben io sono sornito di molti mezzi, da poterla seruire; abbondo tanto di desiderio di farlo, che V. A. lo terrà per equiuale, all'obbligo; & confesserà, che le sue gratie, non superano i miei voti. Co quali molto viuamente, riprego a V. A. tutte quelle felicità, che si è compiaciuta augurarui, nel darmi la buona Pasqua, del qual offitio rendo infinite gratie all'A. V. & baciandole cordialmente le mani; me le ricordo seruidore deditissimo. Di Roma.

## Al Serenissimo N.

## IX.

**I**o hò tanti pegni in mano, dell'affettione, che V. A. mi porta, che io debbo desiderarui più tosto la pausa, che la frequenza; & cercar tempo, di pensare al modo di pagarla di qualche fauore fattomi, poiche di tutti è impossibile. Cominciarò dal più prossimo, che è quello d'hauerui annuntiato le buone feste, & fattolo di maniera, ch'io non hò potuto passarle se non felicemente, & doppo l'aiuto Celeste, attribuire all'A. V. la reconualescenza da una certa indispositione oculare, nella quale mi trouò la suo fauoreuolissima lettera. Ond'io posso dire, che le gratie, & le visite di V. A. m'habbiano giouato all'anima, & al corpo: Penfi bora V. A. com'io posso

T reggere

reggere a tanti favori, poiche anco col confessarglieli, si fanno maggiori, & mi obbligano maggiormente. Di gratia, per minor confusione mia, come a li ni qualche cosa, & eserciti non dirò solo il debito, ma il desiderio, ch' hò di seruirli, & seruirli da vero. Bacio all' A. V. le mani, pieno d'affetto; ripregando a lei salutare, & piena di prosperità il presente anno nouo, & moltissimi appresso.

## X.

**S**E V. S. tien per leggier l'ufficio di dar le buone feste; io lo tengo per graue, & per importante: poiche con esso, pare a me, che si faccia tra priuati, e tra persona, & persona, quello, che in vniuersale, & con tutti fa le santa Chiesa. Si che io ne ringratio V. S. come d'argomento, che mi vuol bene, & mel prega, & desidera nel modo possibile a lei. Et io son tale, che dō credito a miei amoreuoli, tanto del buon volere, come del beo fare: Di volontà, & d'affettione non glie la cedo punto; & nel far le seruitio supererò la suo aspettatione, sempre, che l'occafion vi sia. Conseruiss pur V. S. & di me prometta si non punto meno, di quello, ch'io confido, & mi promitto di lei.

## X I.

**C**Hi prega altrui le buone feste, gli desidera il frutto, per lo quale furono instituite, & comandate queste santi solennità. Et a me pare di douere assaiissimo a vno, che mi reca di questi annanti; perche chi porta le buone nuoue, le darebbe anco se potesse. Ringratio per ciò V. S. che per quanto è in lei, me le prega, & me l'offerisce; & con questa suo amoreuol diligenza, non vuole, ch'io mi scordi dell'affettione, ch'io le porto; se bene de miei amici n'hò sempre fresca memoria. Non si scordi anco V. S. di far pregar per me; & faccia capital dell'animo, che hò di far seruitio à lei, e a tutte le cose sue; alle quali giouo Iddio, con la suo gratia.

## X I I.

**I**L debito di dar le buone feste, l'assomiglio a vno suogliatoio dell'amicitie; & l'esercitarlo, & ricauerlo m'è giocondissimo. Siebe Padre mio dolce credami, che se ogni settimana mi bisognasse reiterare il ringratiamento, non mi rincrescerebbe mai. Assicuri si adonque, che le sue lettere mi son care, & accettissime sempre; & l'occafione di farle seruitio, tanto piu quanto fosse piu spesso. Ma mentre pausa dalle lettere, non pausi dal pregar per me Iddio benedetto, al quale raccomando anch'io la P. V. & la desidero sana, per poter attender piu francamente a suo studij; che a mio giuditio saranno di grand'utile al Mondo.

## X I I I.

**L**, Esercizio di pregare altrui le buone feste, oltr'a tanti rispetti, che lo comendano, si reputa lodeuolissimo per quello di seruir ci, come d'un certo memoriale da non si scordar l'un dell'altro. Poiche alcuni, che non scriuerbbono in tutto vn anno ad vn amico, o per dubio di non lo notare, o d'altro; in questo tempo non lascierbbon di farlo, per ogni gran cosa. In somma ella è vna general dispensa al silentio; & vn quasi, cioglier la lingua a mutoli. Queste ragioni aggtungo a quelle, che adduce V. S. & fogliete buone, ma più ragione le darei, se v'aggiugneste due cose, l'una, che si contentasse di celebrare non solo le feste, ma le vigilie; voglio dire, che mi scriuesse più spesso: l'altra, che volendomi scriuer di rado, non mi scriua mai senza darmi occasione di farle qualche seruitio, se bene anco in questo esercizio, la spessezza, & frequenza non mi rincrescerebbe punto. Conserui l'addio V. S. & tedi, che da me è amata la suo persona, quanto merita la suo bontà, & virtù.

## X I V.

**A**D alcuni di noi l'hauere a rispondere alle lettere delle buone feste; & a me di gusto, & di dilettation grande; e s'io per dire, che io non sottoscriuo mai lettere vò più allegrezze di queste, perche, o ch'io le dia, o ch'io le riceua; il suono mi piace; & benedico questo santo instituto; & il suo institutore insieme: Come benedico, & ringrazio la V. V. che con tanta viuezza d'affetto, hà inuiato il Paraninjo della suo lettera a darmi la buona Pasqua, & con insolito gaudio esercitata meco la suo solita carità. Io so gran capitale de buoni Religiosi, & come io habbia di questi mezzani tra Dio, & me, spererò di far bene le feste, & l'ottaua intere. Sicche v'simi pur essa di queste elemosine; ch'io darò a lei la nancia della buona affettione, che le tengo, & del desiderio, che è in me di farle seruitio, conforme al molto suo merito. Se la scrittura promessami verrà, verrà aspettata, & desiderata da me ardentissimamente; contentandomi però, che il suo commodo temperi questo mio ardore; ch'io so benissimo che V. P. non hà vna occupation sola; & che il suo valore non la lascia star punto in otio. Di Roma.

## X V.

**Q**Vello, che si fa verso Dio, per segno di religione, nell'arriu di queste sacre feste si fa con gli huomini, in segno d'osservanza, & d'amore; quiui con la lingua, & qui con la penna; come hà fatto meco V. S. nell'augurarmi la buona Pasqua, con vna lettera, che non può esser ne più amorosa, ne più affettuosa: Ma non è cosa nuoua a me, ricuer

spesso da lei di queste visite; & il conseruarmi in questo possesso m'è carissimo. Ringratio hora V. S. del buono annuntio; ma prrche non mi dare alle volte qualche occasione di farle seruitio? Se ben V. S. non è più incorte, io la passo nondimeno per Cortegiano, & per Cortegiano di merito: Sò che V. S. nel partirsi, lasciò a Ponte molle, le cure, l'ambitioni, & le pretenzioni curiali; ma fuori di queste passioni; non può vn galantbuomo, par suo, faticare vn' amico in qualche altra cosa? Ella hà pur de Nepoti, che per rispetto suo mi son carissimi; & m'impiegherò per loro, poiche non vuol ch'io m'impieghi per lei; Si che digratia diamene occasione; & mentre si gode tra suoi studij, preghi a me la salute, ch'io prego, & desidero a lei; & vogliami bene.

## XVI.

**M**entre si rallegrano gli Angeli in Cielo, è ragione, che esultino gli huomini in terra, & che l'un l'altro si dia il Pax vobis; che da tutti gli amici lo riceuo con grandissimo giubilo, ma da vn Padre Cappuccino, come se fosse da vn Angelo stesso. Guardi la P. V. se mi son care le sue lettere, & se m'offendo, dubitando di noiar mi con esse: la bontà, & la virtù suo la rendono cara, & amabile a tutti, & oltre a ciò la rēdono amabilissima appresso di me due cose: la prima è l'amor, che mi porta; la seconda il continuo pregare, che fa per me. In quella io non glie la cedo punto; in quest'altra sì; perche le mie orationi non son sì frequenti, ne così seruenti. Tuttauia la P. V. v'ha parte, tali, quali sono; & harà parte meco sempre in tutte, & per tutte le cose sue. Hò dato ordine, che le siano mandate le Corone, & Medaglie benedette, come desidera; ma ricordisi, ch'io hò licenza da N. S. di permutar questo dono spirituale, nell'equivalente d'altre spiritualità, & poiche vn Cappuccino non hà cosa di proprio, paghimele co Pater nostri, & col raccomandarmi a Dio all'Altare; che quiui si gioua da vero. Saluto la P. V. & que Padri a un per vno, & a tutti prego il *Manna absconditum*.

## XVII.

**A**nnuntiar mi le buone feste, & mandarmi de frutti; questo è vn voler mi pascere di dentro, & di fuori. Dal debito delle buone feste me ne sono liberato, con hauerle ripregate a V. S. felicissime: ma da quello de frutti, non sò come liberarmene; pensui essa comandandomi. O che bella cosa son'eglino i frutti di questa qualità, & in tanta copia? Bisogna che V. S. habbia sfornito il paese: hanno il gambo fresco, & verde, come se si fossero staccati pur bieri dal pero: & di tutti, due soli cominciavano a guastarsi vn pò poco. Poiche V. S. vuol pagarmi questo Canone ogn'anno, lascierò far a lei: ma harò ben caro, che si moderi la quantità: il terzo sarà anco troppo: Ma non sarà mai troppa l'occasione di poterle giouare, & farollo volentierissimo sempre. Conseruisci adonque V. S. amimi, & comandimi con sicurtà, & confidenza grandissima.

A vn Cardinale nella sua entrata in Roma, à riceuere  
il Cappello.

**E** Possibile che V. S. Illustrissima sia entrata in Roma, & habbia riceuuto da Nostro Signore la Berretta rossa, senza ch'io mi vi sia trouato; & senza ch'io habbia potuto seruirla in vn Trionfo come quello che conosco ch'io son legato da vero, poiche non hò saputo, ne potuto venir volando, a far con V. S. Illustrissima il mio debito. Con la volontà, con l'animo, col desiderio, & col cuore, vi sono interuenuto più d'ogn'altro, & così inuisibile com'ero, sò che l'amor di V. S. Illustrissima mi v'harà veduto benissimo. Suo Santità, che l'aspettaua con tanto desiderio, si sarà rallegrata tutta. Et la Corte n'harà fatto plauso, & giubilo grande: conserui bara Iddio benedetto la sacra Maestà sua, per goder di così buona Creatura; & V. S. Illustrissima per poter seruire alla benignità del suo benefattore, & che si promette tanto del fatto suo. Io attenderò a questa Legatione, seruendo alla Santità sua, com'è mio debito; & se starà a me a lasciarla, la terrò poco, solo per riueder V. S. Illustrissima quanto prima, & seruirla presentialemente, come la seruirò anco di lontano, sempre che ella si degni di comandarmi, come ne la supplico con tanta istanza, quanta è l'humiltà, con la quale le bacio le mani; & a V. S. Illustrissima da vero, & buon seruidore prego dalla Diuina bontà conti- nuati fauori, & cumuli di cotidiane gratie; con vn lungo profit della presente, tanto ben collocata.

Risposta.

**I**O non poteua riceuer se non molto honore, dalla presenza di V. S. Illustrissima, ma io non meritaua sì fatta gratia; credo ben di meritare il suo amore, quale desidero che sia a proportione dell'offeruanza, che porto io a lei: & della stima, che hò fatto sempre della persona sua Illustrissima, & del molto suo merito. Io le rendo per tanto humilissime gratie del martello, che mostra sentir di me; & me ne pregio, & me ne stimo affuissimo, come lo farò altrettanto d'ogni suo comandamento; & perciò ne supplico V. S. Illustrissima con quanta maggiore istanza posso. Prosperi, & felicità Iddio benedetto la Legatione di V. S. Illustrissima, & facciamene bauere ogni di buone nuoue, delle quali sentirò ugual contento, che delle proprie. Humilissimamente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & come seruidore, che le viue obligatissimo la seruirò sempre in maniera, da poter prettendere ogni di maggior parte della sua affettione,

Al Medesimo, nell'istesso soggetto.

**S**on parecchi anni, ch'io aspettava V. S. Illustrissima a questa solennità; & hora che v'è arruata mi son trovato assente, & non hò potuto honorar ne le sue nozze, ne le sue feste. S'io fossi stato qui per altro, che per seruire alla Santità di Nostro Signore, non d'era ritegno, che bastasse a non mi lasciar volare a Roma; & farmi vedere anch'io nel suo ingresso, honorato da tanti, che non le son punto più seruidori di me; & a quali porto invidia di questa gloria. Tuttavia voglio sperar che V. S. Illustrissima ricueverà i miei voti così bene, come l'attual seruitù di tanti altri, & mi metterà a conto di presentiale uffitio, il cordoglio, il cruccio, & il rammario, ch'io ne sento. Horsu sia venuta, & entrata in Roma in buon' hora; & con felice, & prospero augurio, habbiale calzata N. S. quella sacra berretta, che un pezzo s'arrossiua di tardar tanto a indidemarle la testa, & della quale fu stimata uniuersalmente benemeritissima un gran pezzo s'è. Io son qui R. elegato, & non dirò mai, mai, di non star più che volentieri doue mi tenga l'arbitrio, & la volontà della Santità sua; mà confessò bene a V. S. Illustrissima, che questa volta io sento dentro di me, una gran tentatione; aumentata dal dubbio di douer stare un pezzo, non dico a poter far riseranza a V. S. Illustrissima, mà dirò ad abbracciarla strettissimamente; & auudicchiato fero, pentender un' hora dal collo. Horsu riceuami V. S. Illustrissima in questa carta, & faccia conto, ch'io sia nel mio messo; che le dirò cento cose impossogli da me: Ma di gratia rimandimelo subito; per che uscirò anco ad incontrarlo, quando penserò, che mi sia vicino, per hauer più tosto nuoue di V. S. Illustrissima, a cui bacio humilissimamente le mani; & da verissimo, & cordialissimo seruidore prego alla persona di V. S. Illustrissima quel, ch'io prego, & desidero alla mia propria.

Risposta.

**N**on dirò altro a V. S. Illustrissima in risposta della sua soauissima lettera; se non che alle mie nozze è mancato un principalissimo condimento, non ci si essendo trovato un Signore tanto stimato da me, quanto son'io amato da lui, & credami V. S. Illustrissima Sig. mio Illustrissimo, che la mia allegrezza, per questo rispetto solo, non è stata compita. Il restante io riferirò a V. S. Illustrissima il suo Gentilbuono, che hà fatto sì bene l'uffitio impossogli, che qualche volta l'hò creduto più tosto originale; che copia. Questi fauori non mi son nuoui, mà mi son ben'arcicari, perche mi confermano maggiormente nell'antico possesso della gratia di V. S. Illustrissima, alla quale ho seruito sempre quanto ho

to ho potuto; & boggi mi sforzerò di farlo in maniera, da douentar seco creditore di qualche cosa; mentre le son debitore di tante. Conferuisci pur V. S. Illustrissima, & serua alla sacra Maestà di questo Pontefice, che l'ama tanto; e tanto confida in lei; & visitiamoci con l'animo finche potremo farlo con la presenza; con la quale volentieri bacerei le man: a V. S. Illustrissima, come humilissimamente gli lo haio con questa; & riuerentemente me le ricordo seruidar diuotissimo, & dirà anco suisissimo.

Del Sig. Francesco, del Sig. Cauallier Pierlorenzo Forteguerri. Nella Dedicatione al Vannozzi, della vita del Beato Atto Vescouo di Pistoia.

*Al molto Illustre, & Reuerendissimo Signore, e Padrone mio Colendissimo, Monsignor Bonifatio Vannozzi Protonotario Apostolico.*

Francesco Forteguerri, seruidore suo vbligatissimo.

**H** Auend'io scritto la vita del Beato Atto, già vostro Vescouo di Pistoia, per render gratie a Dio, che per tempo, m'habbia eletto per scuirlo, conueniuua, che io l'indirizzassi a V. S. molto Illustre, & Reuerendissima, che me n'ha favorito: Degni di accettare queste mie primitie, & quello, che parrà sopra l'età mia, sia riconosciuto per studio, fatto da Messer Iacopo Forteguerri, mio Zio, quando viuema: Et conferuimi V. S. Reuerendissima la suo gratia, mentre le prego da Dio, ogni bene. Di Pistoia.

Francisco Fortiguerræ Nobili Adolescenti.

*Ioannes Baptista Fidelissimus.*

**Q**uam doctè, atque venustè, & eleganter,  
Quam fideliter, aptè, apertè ad vnguem,  
Piè, & Relligiosè, Fortiguerra,  
ACTONIS genus, atque Sanctitatem,

T 4

Et vi-

Et vitæ bene gesta in Orbe , Pandis .  
 Quam simul sapienter , & decenter ,  
 VANNOZZO celeberrimo , crudito ,  
 Nobili , egregioq. , candidoq. ,  
 Pios hosce tuos dicas labores .  
 Quam factum bene . Perge Fortiguerra ,  
 Nam sic itur ad astra ; sic vbiq.  
 Nomen , perpetuum viget , per zuum .

Risposta al Signor Francesco Forteguerra . Pistoia .

**L**A vostra Indole signor Francesco dolciſſimo, promette gran cose del fatto vostro; e per non ingannar punto, l'espottatione che se n'hà, ecco, che già, già, cum nciate a far germogliare le speranze, con certi frutti, non punto acerbi. Me ne rallegro, quanto richiede l'amore ch'io porto a voi, & l'osservanza, che hò al signor Cavalier vostro Padre, ornamento di cotesta Città; & ne publici, & ne priuati affari, del valore, della prudenza, & bantà nota a tutti. Me ne rallegro etianđio, per la qualità del principio, tutto spirituale, & perciò da sperarne progressi, non solo da commendarsi, & imitarsi; mà da stupirsene ancora; sì che attendete pure all'impresa, & in virtù del Beato Atto, di cui, con laude, più che puerile, hauete descritto la Vita, confidate in Dio, al quale, così tenerino, cominciate a seruire. Specchianđoui poi nella Paterna bonità, fate pure, che si riconosca in voi lui; & si dica, egli è desso. Dell'auermi donata, e dedicata questa vostra Opera, ve ne dò, laudi, & gratie; perche non hauendo ella bisogno di chi l'Illustrasse, ò la difendesse; benissimo hauete fatto, eleggendo me bisognosissimo d'esser illustrato, & aiutato molto da gli huomini; ma vie più da Dio, & da suoi Santi. Tra quali spero bauer anch'io fauoreuole questo glorioso Padre, Pastore, e Protettor nostro; a cui raccomando anco voi; e sol cuore vi saluto, è v'abbraccio tenerissimamente, baciando le mani al molto Illustrate signor. Cavallier vostro Padre, & raccomandandomi caramente al signor Sebastiano vostro Fratello; germe anch'esso, & rampollo del medesimo Tronco; & non punto degenerare da vostri famosissimi Aui; tra quali risplende eternamente l'Illustrissimo, & Famosissimo signor Cardinale Forteguerra, del Titolo di santa Cecilia; Creatura, & fattura di Pio Secondo, grandissimo Pontefice nella Chiesa di Dio; la cui Diuina Maestà fauorisca la vita vostra, che sorge, & aiuti la mia, che cade. Di Roma 1607.



Del Signor Giambattista Fidelissimi, Medico, & Filosofo Pistolese; Al Sig. Bonifatio Vannozi.

Nella raccolta fatta da lui, di Poesie latine, & volgari; nella morte di due Cauallieri Pistolesi, il Sig. Piero Montemagni, & il Sig. Bati Rospigliosi:

Donate al molto Illustre Sig. Caualliere, il Sig. Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo, lor Zio.

*Perillustri, & Eximio Viro D. Bonifatio  
Vannozi.*

Io. Bapt. Fidelissimus. S.

**P**lum hoc, religiosumq. tuum Petri Montemagni, ac Batis Rospigliosij renouanda memoriz desiderium vir Humanissime quemadmodum semper mirifice comprobauit, sic vetustæ illius ætatis in egregios defunctos viros obseruantia Ideam, planè certam præferre cognoui. Etenim scriptum vbiq. legimus prisca illis, ac vetustissimis sæculis, eam semper inualuisse consuetudinem, vt si quis præclare dixerint, præclare quoq. in hominum memoria post obitum conseruaretur: Propterea his aureas, argenteas, æneasq. Statuas, non modo à parentibus, & amicis, verum à Republica erectas fuisse circumspicimus. Quæ siquidem consuetudo, vtpotè nobilissima, atq. præclara, ad nostra vsque tempora prouecta est, vt nec mirari profectò subeat, si tua pietas, & religio ad vetustatis exemplum, Illustrium præstantissimorumq. Equitum memoriam, celeberrimis. Musarum præconijs extollere, ac in futurum clariorem reddere enitaris. sic enim de tuo, hoc in cos iam vita functos, clementissimo obsequio, dicendum puto quod Nazianzenus nobis scriptum reliquit.

*Δόξης αἰεὶ φόντις τῆς ἀωνίου  
Ἡγὰρ παρῶσα, φηδὲται καθυμέραν.*

Ea namq. semper extitit in multis, magnisq. rebus Petri Montemagni, ac Batis Rospigliosij, corporis, animiq. præstantia, acumen ingenij,

genij, eruditio singularis, summa vitæ integritas, ac in bello mira supra ætatem, rerum gerendarum pericia, patri consilio, & in ipsa pubertate senili prudentia fulta, vt non immeritò, de ipsorum egregijs animi dotibus, celeberrimum phocylidis adduci possit.

*Ἀρχὴς καλῆς ἀλλύσειν εἶναι καὶ τέλος*

*Ὁρθῶς δὲ οὐκ ἔστιν εἰς ἄλλο τῶν πραγμάτων.*

Vnde iurè iterum, ipse in Musarum hortos digressus, inter tot'artie Medicæ angustias, dici enim vix queat, quanta, Medicis deuoranda tœdæ, qui subeundi labores, quæ perferendæ domi, forisq. molestæ querimoniz, ac vœrs. phorabundæ, hinc Brana fluminis, huius nostræ Ciuitatis muros alluentis, vberimas lacrymas, in præstantissimi Equitis Batis Rospiliosij, effusas collegi. Nec mireris, oro, vir doctissime, huius huiusmodi Equitis mortem, illacrimetur fluuiialis hæc. Nympha; namq. hic illi dilectus erat; huius amore flagrabat Brana nostra pulcherrima, ipsum, ipsa, mirum in modum deperibat. Mittam quandoq. etiam, dum per Medicinæ ocium mihi liceat, Stellæ alterius Nymphæ, Historiensis, in Petri Montemagni, obitum Quarimonias, & Neniâs. Tū interim licet grauioribus occupatus, ò Patriæ decus, & ornamentum, hæc nostra lege, ac tuere vt tua. Sic B. O. M. qui omnia fulcit, ac sustinet, tibi in omnibus felicem profectum, magnaq. incrementa conferat. Vale Pistorij. Quarto Kal. Nouembriis M. DC. III.



Vna lettera latina del Sig Giambattista Fidelissimi,  
Medico, & Filosofo Eccellentissimo; al Sig. Bo-  
nifatio Vannozi: nella dedicatione d'una  
sua Opera datogli con questo Titolo:

*Ioannis Baptistæ Fidelissimi Pistoriensis, De Senum  
Sanitate tuenda, Tractatus.*

Bonifatio Vannoziio Iur. Cons. Peritissimo, & in Ar-  
re dicendi, & scribendi Viro Illustri, & Eximio.

*Joannes Baptista Fidelissimus. S. P. D.*

**E**A semper exiit in patriam meam obseruantia, atq. deuotio, vt  
nec verbis exprimi, nec animo significari possit; Plurimum enim  
Pistoriensibus viris me debere sentio, cum tanta fuerit ipsorum magni-  
tudo erga me meritorum, vt quicquid boni mihi contigerit, quicquid  
addiscendo profecerim ijs acceptum referre fatear. Vnde sepius euenit,  
vt ab vno rerum omnium conditore Deo, maximam felicitatem, & glo-  
riam illis summopere cupiam, & cunctos singulari beneuolentia com-  
plectar, eaq. potissimum, omni reuerentia colam, qui vel armis insi-  
gniti, vel literarum studio clari, Illustram hanc adeo Ciuitatem, eorum  
ornamentis Illustrissimam reddere conantur; Ea propter cum vsq. ad-  
huc (Vir doctissime, ac humanissime) egregijs tuis virtutibus, ac rebus  
gestis, apud maximos Orbis terrarum Principe, & Pontifices præcla-  
rissimum te reddideris, omnibusq. colendum, vnde & Patriæ simul am-  
plitudo, ac splendor augeatur, quod idem fieri video, vt omnes bona  
cuncta tibi desiderent, ac ipse optima quæq. tibi à Deo assidue præcla-  
ri non desitam: video namq. te vitam agente, Ciuitatem hanc nostram  
virtutibus, ac dignitatibus tuis fore præclarissimam; quod siquidem  
tutius fieri posse arbitrandum est, quando ad senectutis vltimum, opti-  
ma valetudine perfrui dabitur. Id autem facile fauente Deo, contin-  
get, si quæ modo de Senum Sanitate tuenda præscripsi, à te summa cum  
diligentia præstabuntur. Sic enim, & incolumen te diu seruabis, & Pa-  
triæ communis dignitatem, existimationemq. augebis. Hoc igitur  
manus quæcumque fuerit, amplitudini tue dicatum, benigna fronte  
Inci-

fulcipias; meq. Patremq. meum Gherardum tui obseruantissimum,  
mutua dilectione prosequere. Vale Pistorij Kal. Maij MDIIC.

Al Signor Giambattista Fidelissimi.

Ringratiatoria, per la Dedicazione fattagli d'un Libro.

**D**A V. S. molto Eccellente non s'honorano i mie meriti; ma i mie desiderij; che son tali, da farmi apparir meriteuole della molta, & singolar affettione de mie cari Amici. Trà quali V. S. mi si è fatto conoscer sempre, con parole, con segni, e con fatti amoreuotissimo, e tanto mio partegiano, che se bene hò saputo confessarlo, non hò però hauuto modo da riconoscerlo. Mà che potrò io far hora, per così segnalato fauore, & honore, ch'ella mi fa, dedicandomi vn Libro, & vn Opera intera, della sua professione? Non solo non potrò riconoscerlo, ma ne anco mi darà l'animo di confessarlo, & di dirlo: percb' io dubito, che non mi debba esser creduto. Ben si vede, che V. S. è sicura della bontà dell' Opere sue, appoggiandole, ad vn muro inclinato, & ad vna canna fessa, come son io; senza temere della loro caduta; ricche di tanto valore da potere, non solo regger si da se stesse; ma dare altrui tanta luce, da farlo parer di Luciola, simile a qualche Stella. Io voglio, almeno, mostrare d'hauer grand'animo, accettando vn fauore da sbigottire anco, chi ne fosse ben, ben meriteuole. Ma in quant' al premio? quello, che non glie ne posso dar io, gliele darà l' istessa virtù, che è premio a se stessa, ben operando, & giouando; E dirò che V. S. in questo fatto d'honorar vn Amico, merita quella laude, che meritaron con Platone, quanti honorarono, coloro scritti, gli Amici. Bacio a V. S. le mani, & creda ch'io m'ingegnerò di seruirla sempre; & preggerò assiduamente il Signore che fauorisca la bontà, & virtù di V. S. molto Eccellente, che la rende amabilissima a tutti, & in tutti genera desiderio d'honorarla, e stimarla; con ogni sorte d'uffitio; chiamo tutta Pistoia, in testimonio di questa verità. Di Maggio 1598.

A Monsignor Protonotario Vannozzi.

Frate Cosimo Sanfonetti da san Marcello di Pistoia, degli Obseruanti di san Francesco.

**L**A mia diuotione verso V. S. Reuerendissima non la posso mostrar meglio, che donandote delle cose, che mi sono più care; & niuna hò piu cara, che la fatiche del Padre Euangelista Marcellino, mio Zio, di Santa memoria. Di queste ne mando due alla Reuerendissima. Si no-

ria Vostra, come due inditij assai chiari, ch'io le sono affettionatissimo nell'un huomo, & nell'altro. In quanto all'Opere, non dubito, che le piaceranno; poiche V. S. Reuerendissima che amò sempre quel gran Padre e stimò tanto la suo dottrina, stimerà anco questo per rispetto di lui, che le compose, e per rispetto mio, che glie le dedico, & douo. V. S. Reuerendissima per la solita benignità, e cortesia sua l'accetti; e per l'amore che porta a questo Conuento mi fauorisca d'amarmi, come antico Orator suo; & ricordarsi di questi Padri, che tutti con esso meco, baciano a V. S. Reuerendissima riuerentemente le mani, pregando Iddio e San Francesco per la suo conseruatione, & esaltatione in premio della suo virtù e bontà. Dal nostro Conuento di Giaccherino di Pistoia alli 6. di Giugno 1607.

Al molto Reuerendo Padre Frate Cosimo Sansonetti, da san Marcello, Padre, & Predicatore honorando, & Amico cordialissimo.

### Il Vannozzi.

**L**A Paternità vostra molto Reuerenda, mi donò vna volta, alcune opere Stampate dell'immortale, & Reuerendissimo Padre Marcellino suo Zio, & hora non solo me ne dona, ma me ne dedica due; che sono il Dialogo del Cortegiano, & quello del Ragionamento tra l'huomo, & l'Angelo. Questi son doni, Padre Cosimo mio, da Cardinali, e da Prencipi. L'Opere del Padre Marcellino, son Tesori, e son gioie. Forse V. P. hà uoluto bauer risguardo alla molta diuotione, ch'io portai sempre, à quel gran Maestro, & Teologo esimio: A quel sommo, & insigne Apostolico, & Euangelico Predicatore, a quella bocca d'oro. La qual diuotione fia tale certo, da farmi meritare appresso di lui, e di voi, ogni cara, & amoreuole dimostrazione. Ma questa la riceuo com'una Corona, & vn' Diadema, da non mi lasciar morir mai; con animo di tenerne obbligatione alla P. V. mentre mi duri la vita: E per riconoscerla di tanto honore, farò continuamente per lei, quel che può fare chi desidera assai, & val poco; ma s'io ualessi, & potessi, vedrebbe molto ben la P. V. s'io sò pagare i debiti, riconoscere i benefitij, & corrispondere a fauori, come lo vedrà chiaro, e netto, nell'uffitio d'amarla, e stimarla, conforme al molto suo merito. Conserui Iddio benedetto la molto Reuerenda P. V. e disponga di me essa, & comandimi sempre; & come prego io a lei, è a que Reuerendi Padri ogni bene; così pregbino essi per me, lor diuoto, & affettionatissimo. Di Roma a 14. di Giugno 1607.

A Let-

A Lettori, & particolarmente à signori Cortegiani,  
lo Stampatore.

**T**utta Italia, ma Roma assai meglio, sa chi fu il molto Reuerendo Padre Marcellino da Pistoia. Nella gran Chiesa d'Araceli risuona l'attauia la sua voce, anzi la sua Tromba, che tant'anni vi Euangelizzò, e con tanti sudori fece i frutti; noti a ciascuno. Quiui morendo depositò postia, il suo benedetto corpo, con odore di Santità. Di questo gran Padre adonque vi dono io, due Trattati gioueuoli, utili, e pieni di fruttuosa dilettaione. Perche vn Valentuomo, etian dio scherzando, dice cose serie, e da senno. Monsignor V'annozzi, che non sa lodargli a bastanza, se bene se ne priuò cõ vn po' di senso, tuttauia per rispetto del giouamento che può trarne ciascuno, & la Corte vie più, n'ha priuato il suo Studio; & volentieri me gli hà donati, acciò se stampino e v'li dia; come sò cortesemente a fine che con equiualeute cortesia, vengano riceuuti da chi hà gusto delle cose continenti diletto, & utile insieme. Godeteueli adonque Signori godeteueli, & fruttatene alla buon' hora; & vogliate bene a me, mentre m'ingegno di farne a voi. Viuete felici.

Al Signor Girolamo Baldinotti, Pistoia.

Parla del Signor Cardinale Borromeo: il Moderno.

**M**i piace pure tanto, che quella pratica col Signor Cardinale Illustrissimo Borromeo, per il Signor P. sia in piede? A me danno marauiglia le qualità di quel Príncipe: Le sue lettere, la sua notitia, il suo zelo nelle cose spirituali; non pur grandit e tutte esquisite: La bõta poi, ce lo fa parere vn Angelo; la gratitudine, l'amore veramente paterno, verso i domestici, gli assistij a prò de gli Amici, tenero, e caritatiuo co poveri, lo rendono venerato, & venerabile a ciascheduno. Certo e possiede vn animo da fare apparire piccolo Alessandro Magno. Il sempre venerando, Cardinale Borromeo, fù vn gran fanale; ma questi luce, anch'esso, assai bene; e par ch'egli aspiri vie più ad emulare, che ad imitare il suo Zio. Conobbi suo signoria Illustrissima in Turino, fin quando vi fu a studio: L'hò conosciuto, di poi, qui in Roma; doue mi è conuenuto intrattar, più volte, con S. S. Illustrissima. O che dolcezza, o che humanità si trou' egli in quel seno, in quel petto, in quella specie degna veramente di soprastare. Non gli parli, chi non vuol rimanergli Schiauo; non lo guardi, chi non vuol restargli Cattiuo. Della vita, e bontà sua, può stupirsi, anco chi è solito veder deile cose non solite: dalla Purità passò alla semplicità, senz'alcun mezzo d'Adolescenza, o di giouenità. Che più?

*più? Giouane tale quale è, non è egli stato creato Arcieuescovo di quella gran Chiesa, doue fu v'escouò sant' Ambrogio, già Vecchio? Vegga hora V. S. signor Girolamo mio, che anch'essa s'intende pur delle cose buone, se il negotio riuscisse, qual gusto douremo sentirne per beneficio dell' Amico commune. Dhe di gratia diana la nuoua, chi è il primo a sentirla; & aspetti da me la mancia, chi me la dà. A vn letterato, a vna persona honorata e da bene, conuien desiderar di questi Padroni; più cari perche più rari. Questi, questi sanno conoscere, gustare, & premiar la virtù: Che voglian noi fare, di certi? Voi m'intendete. Bacio V. S. che m'abbraccia; non punto men suo, di quello che essa è mio; ma per farci ugualmente di Dio, preghiamlo a vicenda, senza pausar mai; & absentiam corporum, crebo iungamus sermone. Di Roma.*

**Al Padre Maestro Felice da Pistoia, de Conuentuali di San Francesco, Teologo dell' Illustrissimo Delfino.**

**C***hè che desiderino dalla P. V. Molto Reuerenda questi Signori Operari, gli si spiega nell' inserto foglio. Non occorre raccomandare al Padre i suoi figli; basta dirgli; che sono infermi; la prego bene del rimedio, perchè sia subito; già che l'indugio fa il morbo più pertinace, & presceta difficoltà della cura, per la diminutione della virtù, soprassatù della malignità del male. Mi rallegro cordialissimamente che la P. V. dopo qualche fluttuatione, & agitatione, habbia dato fondo in vn buon Porto, & si riposi boggi, all'ombra di così insigne Cardinale quale è l' Illustrissimo Delfino, di valore, & d' autorità grande. Egli è stato la lusa di sant' Ermo a V. P. & il suo Castore, & Polluce; sarà anco il suo braccio destro, con Nostro Signore che conoscendo molto bene la P. V. la sua virtù, il suo merito, & le sue fatiche, vorrà anco premiarle, & riconoscerle; gli amici suoi, & questa Città tutta lo desiderano, & anco lo sperano. Il Signor Girolamo Baldinotti, & io, siamo i soliti partigiani della P. V. & vorremmo pur una state goderla, sotto questo Cielo, & in queste ville, che non hanno punto dell' ingrato; ma Roma, & la Corte, & vn Padrone bonissimo fanno parer niente il resto. Horsù viuua, & goda, & noi, amici, & comandici, & non si scordi di pregare, per chi pregha, & desidera alla P. V. M. Reuerenda ogni bene. Di Pistoia.*

**Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.**

Ringratia per lodi attribuitegli: si mostra geloso dell' amor de gli Amici, &c.

**L** *sonetto di Messer Achille Baroni, inuiatomi da V. S. è artificioso affai, & valente nell' Allusione; dolce, con tutto ciò, e pieno di tene-  
ri affat-*

ri affetti. Non si può negare, che non sia veramente Poetico; poichè l'argomento delle mie lodi, hà del verisimile, più che del vero. Io che per altro rinuntierei à quanta Poesia à in Parnaso, vorrei dar boggi nel Poeta, per un sol quarto d'hora, & rispondergli: Mà io farò meglio a rispondergli da Oratore, amandolo, senza Poetica fntione, & seruendolo istoricamente più per quello, che vale, che per le laudi assegnatemi, peccato peculiare di chi ama assai. Anco il signore Scarpelli, ha voluto portarmi ne Laureti d'Elicon; doue per fare arriuare il mio nome, credo ch'egli habbia sudato assai. Onde per hauere hauuto sforze da farlo, seruagli di premio l'istessa fatica. Non hò borsa da pagar questo debito, mà per pagare un modesto, il buon voler basta; ed in questo chi è che mi vinca? Sento dire, che egli sia per andar Vicario di Pescaia; me ne rallegro; mà perchè non in qualche Metropoli? Forse che non ha lettere, & bontà da caper per tutto. Il nostro messer Francesco Fontana, che soleua esser meco vn Oceano di cortesia, si è rasciutto, e seccato del tutto? O perchè? di qual colpa mi castiga egli? forse del troppo amarlo? se è questo raddoppimi la pena, e non me la perdoni giamai: L'amerò ancor che non voglia. Vn Huomo di quella fatta, non dee esser amato? nol farà mai ne' esso, ne tutto il Mondo insieme. Si che accomodisi a lasciarmi fare il mio debito; & faccia il suo anch'esso, riamando chi l'ama; se la lode gli spiace, spogli si del proprio suo merito. Il signor Giuliano Baldinotti, risce in questo Seminario benissimo. Questi Padri del Giesù giouano al Mondo notabilmente: ma nell'erudire la Giouentù, chi gli agguagliò mai? V. S. mi fa orisca dire alla signora Comare Fiammetta, che deponga le sollecitudini Materne, perchè questo giouene stà benissimo; cresce di persona, & auanga in virtù: I Padri l'amano, ed io son qui, per far uffitia Paterno in ogni bisogno. Abbi acci anco V. S. per me il signor Iacopino mio Figlioccio, che spero riuscirà non solo gentil Cortegiano, com'egli cinguettauua di volere essere; mà compitissimo in tutti gli esercitij più nobili; tale è la sua cera, tale la sua Indole, veramente Angelica. Martedì passato si pose qui, l'Oratione delle Quarant' hore nella Chiesa della Pace; doue il nostro Padre Don Francesco Torricelli, fece vn gratiosissimo ragionamento: ò e si portò pur bene: fece in somma Surdos audire, & Mutos loqui. Vna e stia sano, che la Chiesa barà vn Predicatore, da delectare, & giouare; & la nostra Patria ne diuerà famosa. Questa mattina mi si è fatto vedere il signor Caualiere Frate Cherubino del signor Alessandro Sozzifanti; venuto due di sono col signor Colonnello Antonio Coruini; che certo dà mostra d'ottima riuscita; & si vede, che la buona scuola del signor Colonnello, gli hà giouato notabilmente. Io gli hò offerto la Casa, & lo seruirò come merita per rispetto del Padre, che m'è amicissimo; & perchè, per poter meco, basta essere della Casa, ò de Baldinotti, ò de Sozzifanti. Intendo parimente, che costì cresce nelle lettere, & in ogni bella maniera il signor Francesco figliuolo similmente del signor Alessandro; di gratia salutilo V. S. in



mio nome, & esortilo a venir presto a Roma, & far capitale di questa Casa. Douend'io dir molte cose, non si marauigli V. S. se la lettera è Periodica, & lunga. Le bacio le mani, suo al solito.

Al Signor Angelo Ingegneri.

Del Giouio, & di Monsignor Conuerfani.

**L**A Legatione Moscouitica descritta da Monsignor Giouio, è stampata, e tale la mando, senz'entrare in manifattura di copia, godasela, & tengasela. Per bauer delle cose, non istampate, dell'istesso Autore, non saprei doue dar di mano. Ho bene appresso di me quattro, o cinque delle sue lettere, ma volgari, scritte da lui a Monsignor Conuerfani da Pistoia, Vescouo di Iesi, del quale egli fu amicissimo, & le cauai dall'istesso originale, & di man propria del Giouio; quando il mio gentilissimo signor Benedetto Conuerfani Primitiero della Cattedrale di Pistoia, me le fece vedere. Di queste mando copia a V. S. non come esquisite, ma domestiche, & famiari assai, & per esser dell'huomo, che sono; quantunque il talento suo fosse, nello scriuere l'istorie in latino l'idioma; nel quale egli supera alle volte, Liuius. Et per quanto n'ho sentito dire a chi può esserne Maestro, fu il Giouio raro Scrittore al suo tempo, & i nostri secoli possono honorarsene ben bene; & per lui, o noi non habbiamo da inuidiare a Romani i suoi simili, o essi hanno da inuidiare a noi questi. Parlo dello stile, & della purità della lingua, che ben so io, che in esso, possono desiderarsi delle qualità, & de requisiti non piccioli. Ma quale Scrittore non ha i suoi nei? Guardiamoci da quelli, che hanno delle piaghe incurabili, & delle cicatrici indelebili. Le venialità sono tollerabili, quando, Non omnibus offendar maculis, disse chi feo la Poetica, in versi, in frenando la sfrenata materia. Torno a dire, che non è mestier da ognuno, lo scriuer lettere; & quando le mi arriuassero a non esser delle peggiori, io la terrò per vie là. Grandissima fatica ponga a guardar mi di non vi mescolar versi, uscendomene, & sdruciolandomene di bocca, non pochi nello scriuere sciolto, senza punto auuedermene. Mi dispererei, se il Boccaccio nelle sue Prose, & quasi tutti i migliori nelle lor lettere, non inciampassero in questa Pietra. Nasce ciò dalla facilità, & naturale agevolezza, che fu in me fin da giouene, nel far versi, onde rispetto a questa prontezza quasi ingenita, potre' dire anch'io, Quicquid volebam dicere, versus erat. Questo adunque verseggiar non volendo, & bauer del Poeta in prosa, mi dispiace in altrui, & lo danno in me stesso, & prego ad esserne scusato, poiche i naturali difetti, o son men vergognosi, o son più scusabili. Ma tempo è dare audienza a Monsignor Giouio, che l'aspetta; com'aspett'io, che V. S. mi voglia bene, & mi comandi com'a se stesso.

Di Monsig. Giouio, à Monsig. Conuersini, Vescouo di Iesi.

Molto Reuerendo Signor mio obseruandissimo.

Venendo il Dottor Pilla a Pistoia non m'è parso di lasciarlo partir senza mie lettere; per dire a V. S. che l'Armata Turchesca è tornata in Costantinopoli; & il Castaldo Generale del Re de Romani, mi significa con una sua, che mi fu presentata hieri, come ha recuperata la Transilvania, & che la Regina, il figliuolo, fra Giorgio, & ognuno s'è accordato col Re de Romani. Il quale in segno d'amorevolezza, ha maritata la Serenissima Giuanna ultimogenita, nel predetto figliuolo, & già si son publicate le feste, con vniter, & contentezza de Regnicoli, che nuouamente hanno giurata fedeltà al Serenissimo.

Delle cose di quà, s'haueua, che il Papa era guarito della Podagra; & che staua consultando con D. Giouan Murrice, se douea partir per Bologna, & no. Don Diego tornerà a caualcar la Lupia. Furioso Nè in villa a Correggio. Gaddi è hoggi stato portato qui di Camerata, con una mortal dissenteria. Carpi s'è tormentato dalla Quartana, & il buon signor Duca Cosimo si traftulla con la caxosa de Porci.

De Cardinali se n'aspetta vn nuouo più numero di quanti tordi passano ne Boschetti di Siena. Et sono, imprimis, & ante omnia, il Vescouo di Marsilia, il Vescouo di Perugia, il figliuolo del signor Vincentio, quantum ad carnem. Quantum ad amicitiam, Monte Pulciano, il Miglianello, il Medico da Barga. Secundum mirita Curie, il Pateo, il Pighino, il Caterino, il Dandino. Secundum agrestam, Sauli, Bologna, Calice, Pavia. Secundum verò Marcum, il Commendator di Capri, il Patriarca Grimano. Secundum obligationes Principum, & Ducum, vn figliuolo del Duca di Firenze, vn figliuolo di D. Ferrante, vn figliuolo di Don Pietro di Toledo, & vno d'Alessandro Vitelli, quorum nomina ignorantur, quia sunt Pueri. Relinquetur autem locus duobus nominandis pro Cesare. Di maniera che morendo il Papa, quando a messer Domenedio piacerà di tirarlo a se, bisognerà dilatare il Conclarne; & vna Roma, quattro pani al baiocco, con tbe a V. S. m'ariscomando. Da Firenze, alli 3. d'Octobre, 1558.

Di V. S.

S. El Vescouo Iouio.

Del

Del medesimo, al Capitan Alessandro Conuersini.

Capitano mio Honorando .

**F**ate par conto, che qua non ci è se non nebbia; me si fenta che il Principe di Salerno compri Taffetà per far le Bandiere, & dicono, che Cesare Mormile, capo fuorusciti Napolitani si è rappacificato col Vicerè, & da Venetia itofene a Napoli, facendo le fiabe alla Cassetta del Principe di Salerno. Dicono ancora, che si è accordato Maurizio, & sarà liberato Longrauo, il che non credo, finché non viue il Zoppo. Il Rè di Francia sta vicino a Lucemburgo, acquistando paese, per dar però nelle Scartate della principale Impresa. Et viua l'Imperadore, ch'attende ad affettar le cose sue, spiegando Taffetà alla diuisa, con pochi fanti. Il Papa attende a viuere, & s'è buona cetà al signor Cardinal Farnese, quale a quest'hora, debb'esser partito per il suo Stato, per ir poi a Castel Duuante. Na di Lombardia è b'annoua, & in Piemonte si uiue a giornata. Raccomandimi a Monsignor, dicendegli, che l'Armata Turchesca è alquanto arrenata, & che Turchi hanno fatto vna gran preda di Christiani a Vespriuo. Salutate gli gentilissimi Signori Villani delle Formacelle Kalate. Da Pirenea a di 8. di Luglio 1552.

S. El Vescouo Jouio .

Del medesimo, à Monsignor Conuersini.

**C**erta cosa è, che non si sa per certo, doue sia capitata l'Armata Turchesca: & ancorche si dica, ch'ella sia ita alla volta di Lipari, non però si crede. Dico questo, perché bieri si disse, ch'era ita a passar dalla Gorgona alla volta di Ponente. Et però s'aspetta il Zoppo, che non può tardare. Verò è, che sono venute nuoue d'Vngaria, come il Bassid. hà preso Temesuar, & ammazzatoui dentro da quattro milia Christiani. Et viua Carlo Quinto, & il Rè Enrigo, i quali attendono a far la suppa per le Gatte. Il Rè diuise al suo Esercito in tre parte, lasciandone l'una à Monsignor di Vadome in Piccardia. La seconda al Gran Conte Habib in Lucemburgo. La terza in Larena sotto Monsignor di Sciatiglion, con quale è ancora messer Pietro Strozzi. Et dicono, che l'Imperadore per lettere d'Ispruch, facendo di molta gente, disegnaua d'andare alla volta di Fiandra, per risuperar la Terre perdute in quei Paesi.

V 2 Quanto

Quanto a Siena ella si gode della sua libertà. & la Gente della Croce bianca, diceuano, sarebbe sta ad espugnare Orbetello. Quello sarà vedremo; & il sig. Duca Cosimo vuol piu tosto esser geloso, che becco.

Dicono li contemplatiui, che andando l'Armata Turchesca in Leuante, non si farà più cosa di momento, in queste nostre bande d'Italia. Il Papa era mezzo guarito della sua Podagretta; & hauea concesso al signor Ascario della Cornia suo Nipote, che potesse fare quattro milia fanti per il soccorso del Regno di Napoli, a nome, & spese degl'Imperiali; i quali, come si dice, non hanno molta agrestia da spremere sopra li beccafichi, simili a quelli, che mangia V. S. alla Smilea. Et qui facendo fine, bacio le mani a V. S. Molto Reuerenda con tutto il core, e tutta la Casa qua se gli raccomanda per sempre. Di Firenze il di 18. d'Agosto 1552.

Dell'istesso, all'istesso.

**I**O ringratio V. S. della visita, che lei mi fa fare, & perche non habete bisogno delle frutte di Firenze, vi mando delle riuoue. L'Armata Turchesca se n'andò alla volta della Preuisa, & ei ha liberati & di pericolo, & paura, & spesa; & ha causato che il Doria, coll'Armata venuta a Porto san Stefano, ha messo dentro in Orbetello gente, munitioni; & vettouaglia al dispetto delle genti Senese; quali all'usanza de' Pazzi, non seppono vietarli il passo: & il che piu importa, io mi figuro vn nido in quella Maremma d'Imperiali, che tenerà intenebrate queste parti di Toscana. Et fu vero, che la vigilia di san Lorenzo fu sbarattato, e tagliato a pezzi da quindici milia Caualli Turchi dall'Esercito del Rè de' Romani, nel quale si crede fuisse fatto morire il signore Sforza Pallauicino, che ammazzò di sua mano il Cardinale Frate Giorgio. Et così andremo tutti al bordello; perche il Castaldo assediato in Segesuar, stà a manuschrisli, e stillato; & Dio voglia che ne scappi. Vi bacio la mano. Di Firenze, a di 7. di Settembre, 1552.

Al medesimo Signor Ingegneri.

Delle retroscritte di Monsignor Giulio.

**M**I si raddoppia il gusto, ou'uno, che l'ha buono, mostri gustar cose, che anch'a me gustano: Et similmente s'io sento, ch'alcuno condanni ciò, che non mi piace, m'è di piacere, & di sodisfattion grande; come huomo, che sfuggo la singolarità, deserendo assai all'attrui giuditio.

Hora

*Hora d'intorno alle quattro lettere di Monsignor Giouio, al Vescouo Conuerfimi, già accennai a V. S. nel mandargliele, ch' elle erano familia:issime, non fatte al Tornio, ne pulite con la Pomice. Et hauendoui V. S. auuertito alcun' altre cose, mi marauiglio di quelle, che hà tralasciate. Com' a dire, che in quel tempo vn Vescouo daua ad vn' altro Vescouo del Molto Reuerendo, & pur il Conuerfimi era persona di qualità, & fu Governator di Roma; & diceua Capitano mio honorando, al Capitano Alessandro Cöuersimi, fratello di quel Vescouo; Et al sig. Piero Strozzi insignissimo Capitan Generale, non daua più, che del messer Piero Strozzi. Dice poi nella prima lettera, m'è parso; in luogo di dir paruto. Nella medesima lettera usa lo voci latine, In primis, & antè omnia; che mi giouano contr' all' oppositione d' un tale, dannante il trapiantar delle sentenze latine, nelle lettere volgari; ma io mi rido di lui, che parla di quello, che non sà. Anzi il seruirsi dell' autorità latina, ne ragionamenti volgari, da gran riputatione a quel, che si dice; & fortifica, & autorizza maggiormente quanto s' intende di prouare, o di persuadere. Quantunque io non hò da por cura di rispondere a chiunque mi biasimi in questo particolare per le ragioni dette da me in vn' altra mia, tra quelle del primo Volume; & molto più, poiche qualunque condanni questi mie' latinismi, condanna i Signori, & i Prencipi, per li quali hò scritto, & a quali è piaciuto questo mio lauora, tassellato di locutioni volgari, & latine; & fatto alla Circhia: tra quali Prencipi v'erano de tali, che sapetiano tutti cuiu'si da insegnare a me, & ad ogn' altro più fornito di sapere. Si che di gratia impari colui a tacere, che non sà parlare; & vn bisognoso della serula, & del Pedagogo, non faccia dell' insegnante. Et per non ci partir dal Giouio, noi veggiamo, che egli, che seppe tanto, oltr' al citato luogo, quattro, & più volte latinizza in quell' unica lettera: & nella susseguente al signor Capitan Conuerfimi dice latinamente, Valetè. Ma confondiamo gli audaci; Dice sant' Agostino de vera Relig. Habet omnis lingua sua quadam propria genera locutionum, quæ cum in aliam linguam transfunduntur, videntur absurda; o ferrisi qui la bocca il valente Censore; & lasci fare a chi fa; che non fa ne senza l' autorità, ne senza l' esempio. Passiamo auanti; dice nella prima, viua Roma, & nella seconda, viua l' Imperadore. La voce Agrestà, lo replica in più luoghi. Non si guarda nella seconda, di dir, far le fiche; & nella quarta scriue, Andremo tutti al bordello. Nella terza, come nella seconda, duplica il concetto d' aspettur' il zoppo. Non ch' io neghi, che vn medesimo concetto non possa spiegar si in più lettere; ma lo danno in quelle, che si scriuono a vn solamente, come auuien qui. Nella seconda, due volte memtona Taffetà. Nella terza dice, in tre parte, & meglio far ebbe, in tre parti: senz' uscir dell' istessa lettera, in luogo di dir conceduto, dice, concesso. Dice gli, inuece di le. Non è scrupoloso nel dar del voi, & del V. S. ad vn solo, in vna medesima lettera. Si legge nella quarta lettera, lei mi fa fare, & la buona grammatica vuol, che*

*Giudica, ella, o essa mi fa fare. Non isfugge altresì di dire, per il, dou' altri direbbe, per lo; facendo il medesimo nel dire, tenerà, per terrà. In quanto poi, a versi d' undici sillabe, numerosi, & sonori, & da verseggiar benissimo ogni Poetica diceria, ve ne sono ad ogni passo. Le sue sottoscrizioni son tali sempre, El Vescouo Louio; & pur starebbe meglio non el, ma il; & se fosse a me, non direi Louio, ma Giouio. Pure di tutto mi rapporto a chi ne sa più com'è V. S. & al suo util trattato del Secretario; & non voglio, che quanto hò detto qui sia censura, ma si bene auuertenza. Giouandomi replicar sempre, che gli scappucci de' valent' huomini, non hanno a far noi arliti a conmetterne de' simili; nel qual caso sò quanto V. S. sia oculata; fo' sì altrettanti' io, che non urterei ne così spesso, ne così grauemente; & se n' in por altro, per questo merito lo de, posciache io desidero esserli i miei amici da quelle colpe, etiam veniali, dalle quali non so a stenermi; n' in ess' io. Ma il fatto stà in guardarsi da quelle, che offendon più Iddio, che gli huom. ni. & deturpano più la coscienza, che la scrittura. Così se lo conorda Colui, che ci desidera più valenti nel fare, che nel dire. Di, &c.*

### A chi legge.

**L**A seguente lettera al sig. Cardinale Nipote di Papa Gregorio XIV. fu scritta dal Padre Maestro Francesco Maria Tarugi della Vallicella, dove fu all'età sua Signoria Illustrissima, & perciò suo confidatissimo. Il qual Padre meritò tanto, che fatto Arcivescouo d' Auignone a fu assunto poi al Cardinalato. Lettera degna d'esser veduta, & offeruata da coloro, a chi tocca. Eccola adunque esposta a gli occhi del publico, al quale non voglio inuidiar questo bene.

*All' Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato; poi di  
santa Cecilia.*

Del Padre Tarugi, hoggi Cardinale.

**I**A lettera di V. S. Illustrissima è stata come la veste delle figliuole del Rè, tutta preziosa per esser scritta dentro, & fuori di suo propria mano. Ma di dentro fregiata di liste d'oro, ricamata di Perle, con inserta, & distinzione di ricchissime Gioie: a me più cara, quanto più rara, & meno sperata da me per poco merito, & mare di grauissimi negotij di V. S. Illustrissima. Ma la suo liberalità hà superato la mia infedeltà; & hò ricoruto gratia & fauore, che, come Salamone quando bobbe ritruuto il Dono della Sapienza, l'antepongo a thagni, & scetri;

tri; & l'oro, & l'argento reputa vilissima terra a sua comparatione. È stata questa lettera tutta dolce, humile, & piena di viuo amore, & cristiana Carità. Ma quello, che più ammira, è, che v'ha scorto dentro cosa, che di rado si vede risplender ne Signori grandi, ebe amaro, & ricercino il consiglio, & chi li dica il vero; come di ciò mi prega V. S. Illustrissima che, come Salamon dice; salus est in multo consilio, & quibus non est gubernatio, decidunt vt folia. Ma questo Consiglio non s'ha da prendere alla cieca, ma da persone pratiche, & di maturo giudizio, & che habbiano timor d'Idio, che il purghi dal proprio, & particolare interesse; & perche di simili ha il Mondo gran carestia, bisogna star molto sopra la mira, & raccomandarsi a Dio, prima, che si faccia l'electione; per non dare in scogli. Sò che tutte queste cose conosca benissimo V. S. Illustrissima ma hò voluto conformarmi col suo parere, perche la verità è una sola; & quando consuona, & apparisce; appaga, & contenta l'animo. Vale taiuolta più un ricordo domestico di coloro, che amano sinceramente, che l'ingegno, & disconfo sottile di coloro, che fanno; & qualche volta legano con oro, & smalto una gioia falsa, & la danno per fina, & per buona; & chi si fida, & non la scie al paragone, resta ingannato di grosso, che un huomo di buona sustanza, perche parla di cuore, & è schietto, & puro, toccherà il segno, & Dio gli infonderà gratia per la semplicità, che sapersrà tutta l'arte, & facoltà naturale de Sapienti, & prudenti, secondo il Mondo. Onde bisogna, & sentir gli vni, & gli altri, & haues delecto, in saper separare, & scegliere il pretioso dal vile; poiche i cuori son profondi, & solo Dio penetra lo spirito, che è dentro all'huomo, & quelle voragini, & soncauità de peccati nostri, oue spesso stanno com' in agguato, coperti fiere, & Mostri, aspettando l'occasione di saltar fuore, & nuocere. Veda V. S. Illustrissima bene chi si mette appresso, a stretta, & domestica seruitù; perche così come danno buon nome al Padrone i virtuosi, così portano poca reputatione li scandalosi, & seminano, come ritrouano l'opportunità del tempo, zizania, che supera il buon seme, & lo soffoca; & sopra tutto hanno mira i seruidor perniciosi di suggerir carne: & come s'inciaua in questo laccio, tutta la fabbrica del spirituale ed:fitia ruina, & perisce il buon nome; perche chi non vuole, che le cose si sappino, non le faccia; & se'l segreto difficilmente si serua, difficilissimo è a Signori che bisogna passino per molte mani: & quelle, con chi si pecca, amano, & hanno ambitione di palefario; & i complici hanno amiei, & non è segreto, che non si dica ad un suo strettissimo amico. Hor veda V. S. Illustrissima che latitudine, che ha questa tela. Di qui guadagnano autorità i seruidori sopra de Padroni, & si chiamano i fauriti, ammessi a questi intimi negotij. Seruidori, che sen stati con signori che non habbino hauuto buonissimo nome, non l'accetti V. S. Illustrissima, & se n'ha in Casa, seruissens alla targa; & al ristretto habbia seruidori buoni, simplici, &

reali; & lasi l'astutia, & simulatione de Cortigiani praticbi, & inuechiati in Corte, se già non sono di quelli, che la proua della uia l'habbia dichiarati per tementi Dio, & virtuosi. Lei per gratia di Dio non è in simil cose; ma perche bisogna leuare ogni sospetto all'occhi curiosi della gente, che sempre giudicano secondo che prouano, & praticano in loro. Hò voluto toccargli en vn punto, non per dirli cosa nuoua, ma per scoprirli quello che ancor'io. hà veduto con l'occhi proprij, mentre son stato, miser, nele Corti. Così posso ragionar d'altre cose, che più fanno per V. S. Illustrissima circa il gouerno; che hora sò che regge com' Atlante, tutta la Macchina del Mondo sopra le sue spalle; per quello, che hò veduto ne bon gouerni de le cose temporali al tempo de la Santa memoria di Paol Terzo, che fu vno de bon gouerni, circa questo, che si sia veduto: & la Santa memoria di Marcello Secondo, che fu tanto sauto, & di esquisito giuditio voleua tenere, & seguir quello istesso. Haueua l'Illustrissimo Signor Cardinal Farnese, tutto l' gouerno dello Stato Ecclesiastico in mano, oltr' all'altre facende, & teneua vn Auditor generale de primi huomeni, che si ritrouassero in quel tempo: Poi Auditori de le Prouintie Marca, Romagna, Vmbria; & ordinato, & diuise le facende, ricorreuano le genti a loro, secondo li particolar negotij de luogbi. Questi la mattina per tempo entrauano in Camera del Cardinale, & l'informauano, & li faceuano posseder quelle cose, di che li si haueua da parlare; poi uscìua così instrutto in Audienza, & con bon viso, & molta patientia, senza infastidirsi, ma dilettauosi dell'offitio suo, ascoltaua; & quello si poteua summariamente expedire, s'expediua, commettendo all'Offitiali, & Auditori, che li stauano appresso: & quelle cose, che portauano più tempo, l'ordinaua; di sorte, che ne si tagliauano le Posteme acerbe, ne si lassauano le piaghe per trappo lungo tempo infistulire, & marcire. Se ne salìua poi doppo l'audienza da Nostro Signore, & referiua quanto accadeua, & haueua da sua Santità l'ultima mano, & perfettione di tutti i negotij. Per poter far questo bisogna partir molto bene il tempo, andare al letto presto, più che sia possibile, leuarsi a bon' hora, dir Prima, & la Messa, hauendo detto Mattutino, & le Laudi la sera; & non lasi mai la Messa. Et perche non potrà hauer il Reuerendo Nostro Padre M. Filippo così spesso, faccisi deputare il Reuerendo M. Cesar Barone, che oltre a la Santità de la vita, è huomo boggi in molto credito, & opinione de la Corte, & del Mondo: & non esca in modo alcuno, de la vita antica, che hà tenuto per tanto tempo in Roma, che seruirà a la consciencia, & al bon nome. Circa il giuditio di saper eleger' Auditori, & Giudici per tirare innanzi i negotij, informisi dall'Illustrissimo signor Cardinale Cusano, che è stato Auditor de la Camera; & dell'Illustrissimo signor Cardinale Aldobrandino, & pren la i migliori, & non guardi al scommodar chi si sia; purchè quelle cose vniuersali passino bene. Credo che Nostro Signore si seruirà del nostro

Monfi-



*Monfignor Visconti, che se non haueffe ad ascendere à maggior impreso, à queste sarebbe ottimo. Le ricordo un altro Prelato, col quale hò durato un poco di fatica, quando era di minor età, in Casa nostra, che V. S. Illustrissima ottimamente conosce, & ama, che è Monfignor Vescono d' Alessandria; Signore integro, pratico, & sincero, molto reputato ne la Corte, ch' hà saputo con molta soddisfattione in ardui negotij seruir la santa Memoria di Sisto Quinto. Mi perdoni si lunga lettera, a la qual chiedo per gratia, che non mi faccia far altra risposta; li bacio le mani con la bocca, & col cuore, & prego la Maestà di Dio, che la circondi, & cinga con la sua santissima gratia, sine intermissione, così come senza interuallo preghiamo tutti per la salute di Nostro Signore, & di V. S. Illustrissima. Da Napoli alli xi. di Gennaio, 1591.*

*Questa lettera del Padre Tarugi, s'è copiata dal proprio originale de verbo ad verbum; dico per rispetto de gli errori, che vi sono d' Ortografia, & di lingua; quali è bene auuertire per non imitargli. A me gioita vedere che un tant'buomo si serua, anch'esso nelle sue lettere volgari; delle frasi, & sentenze latine; alla barba dell'impugnante questi modi di dire; come quello, che hà poco il modo da imitargli, & usargli. Che il medesimo Padre usi nella stessa lettera la voce d' Atlante, & si serua si acconciamente delle Metafore, de traslati, & delle similitudini, seruirà a leuar lo scrupolo a certi schizzinosi, che non fanno uscire di biubù.*

### Lettera del Principe di Transilvania al Sig. Cardinal Caetano, Legato Apostolico, in Polonia.

**D**A quanto V. S. Illustrissima hà scritto a Monfignor Reuerendissimo Visconti Nuntio, che risiede presso di me, hò conosciuto maggiormente quello di che ero anche prima sicuro, cioè, l'amore, & sollecitudine di V. S. Illustrissima verso di me, in tutto ciò che puo ritornare in mio beneficio. Di che bacio a V. S. Illustrissima la mano, & le rendo quelle gratie maggiori, che posso, assicurandola, che con coteffa Maestà, fuor d' essermi doluto del torto, & pregiudittio, che hò sempre preteso essermi stato fatto delle cose di Moldauia, con manifestissimo danno di tutta la Christianità, si come fin hora si puo conoscere, & piaccia a Dio, che non si conosca piu per l' auuenire, non son conscio, ne con attioni esteriori di hauer mal commesso, ne nell' animo pur pensato cosa per la quale si potesse conoscere mancare in me, & la riuerenza, che deuo a suo Maestà, come Rè, & la confidenza come Cognato: se forse sinistramente da maleuoli non sarà stato riferito a suo Maestà qualche cosa contraria al vero, & alla sincerità dell' animo mio. Ma se per inauertenza haucsi mancato in cosa alcuna sempre, che da V. S. Illustrissima ne sarò auertito, si come la priego a far con ogni confidenza, procurarò di emendarla, acciò tanto mag-

te maggior mite se conosca l'ingenuità mia, sperando che suo Maestà all' in-  
contro debba corrisponder all' osservanza mia verso di lei, & all' affinità  
che è tra di noi. Supplico V. S. Illustrissima rendere l' alligata mia lette-  
ra a suo Maestà, & farle ampia fede di ciò che a lei scrivo. Al che pro-  
curarà corrisponder sempre con gli effetti stessi, & per fine le bacio le ma-  
ni, & prego da Nostra Signor Dio ogni felicità. Di Albagnolia di No-  
vembre 1596.

Sigismondo per gratia di Dio Principe di Transilvania, Moldavia,  
Valachia, & del Sacro Romano Imperio. Signor della parti d' Vngaria,  
& Contede Sicoli, &c.

Del medesimo Principe, al Rè di Polonia.

*Serenissime Rex Domino affinis obseruandissime.*

**F** T si existimem, & literis multorum, & fama ipsa precurrente, Maie-  
statem vestram, iam intellexisse belli successus apud Agriam, nolui  
tamen protermittere, quin pro mea erga Maiestatem vestram obseruan-  
tia, illos, ac presentem rerum mearum statum, meis etiam literis ei si-  
gnificarem. Contra hostes amissa Agria, perrexit Christianus exerci-  
tus, alacri quidem animo, Prioribus aliquot praelijs suffragata nobis  
est fortuna. Die Sabbati, qui fuit vigesima festa Octobris, totis viribus  
certatum est. Victoria, ad quartam ferme horam pomeridianam, nobis  
cessit. Turcarum exercitu maiori ex parte fugato, ipsomet Mahumete  
Imperatore in fugam conuerso. Nouissime cum in hostium castra,  
iam defuncta irrumperemus, peditatus, praeda occupatus, catafracti  
non adeo magno turmarum aliquot Janazzetorum extrema experiri  
cognantium impetu, ita inordinate in Hungaricum deflexerunt equi-  
tatum, vt eo contrubato stataria, ac firmior acies versa fuerit, ac tot-  
os noster Exercitus, nemine ferè persequente, terga dedit eodemmet  
tempore, quo Turcicus etiam Exercitus fuga sibi consulabat. Hæc oc-  
cidente iam Sole, successerunt; nocteque ingruente, qua cuique obuium  
fuit, neglectis castris, dissoluitur est Exercitus. Ita lusit in humanis for-  
tuna, vt victores cedere, victi etiam trepidi, victoriam solo nomine,  
non re, consecuti sint. Ex Christianis haud multi desiderati, Turcarum  
tamen multa millia cesa. Praecipui tam Hungari quam Germani in ex-  
pugnatione Agriensi, captiui facti, ex ipsomet Vessirij Tentorio, libe-  
rati sunt. Deo sit laus. Cum toto Exercitu meo paucis peditibus amif-  
sis, in Transilvaniam me recepi. Tormenta bellica potius cum hoste  
eommutavi, quam perdi di, nam ex quadraginta nouem, luduo ante  
praelium hoste caepa, septem & viginti, quæ mihi obuenerunt, Vara-  
dinum

firmum deferenda curavi. Iam torus in hoc sum, ut confirmata meus miles diligenter custodiat; quamvis hostis ita fractos recedat, ut ne minimum quidem excursionibus tentare audeat; imo nostri quotidie captivos ex suis adducant. Superioribus diebus Turcarum Imperator erat in Zolnauk, inde Belgradum profecturus, quò num peruenit, adhuc nescimus. Faxit Diuina Maiestas, Res Christianorum ita dirigi, hac hinc, & componi, ut sequenti anno, Turcarum vires, quas haud difficile Christianorum Militum virtute, superari posse cognouimus, omnino atterantur; & afflictum Hungariæ Regnum, a Turcarum iugo, & seruitute tandem aliquando liberetur. Cæterum uti præclaram S. R. Maiestatis vestræ erga nos benevolentiam, & singularem fauorem magni semper fecimus, ita dabimus operam, ut nostram quoque erga S. R. Maiestatem vestram obseruantiam, ei testatam faciamus. Cui officia, & studia nostra commendantes, diuturnam, & felicem Regnorum suorum gubernationem a Deo precamur. Datum Albæ Iuliz die 11. Nouembris 1596.

Lettera d'un Signor Polacco, al Signor Cardinal Caetano,  
Legato Apostolico.

*Illustrissime, & Reuerendissime Princeps Domine,  
Domine Clementissime.*

Venit summa dies, & ineluctabile tempus. Turca enim immanissimus, Deo sic pro peccatis nostris permittente, Sabbato proxime preterito, Germanorum, Vngarorum, Transiluanorum Exercitum ita fudit, ut paucissimi euaserint: ipsemet Maximilianus Cassoniam, die Dominico, uno tantum comitatus milite, venit. Transiluanus etiam, cum aliquot tantum seruitoribus, euasit: Cæteri ferè omnes cæsi sunt; nam ex nostris Polonis, complures desiderantur, inter quos filius Domini Iordan, & ille meus consanguineus, quem Illustrissima Celsitudini vestræ commendaueram, Martianus Chelmeſtei, nescimus utrum capti, vel interfecti sint. Hæc nona, pro verissimis externis die, allata sunt; equo animo nihilominus ferenda, quandoquidem iniquitates nostræ peiora promeruerunt. At tu Deus Omnipotens, adiua nos, quia perimus. Illustrissima etiam Celsitudo vestra, nos non deserat: sed quanto potest, tanto singulari sua prudentia, miseram Poloniam iuuet. Quam Deus Opt. Max. diu saluam, & incolumem seruet. Datum Cracouiæ secunda Nouembris, Anno Domini 1596.

Domini Castellani Malagostensis scribit, per tres dies prelium  
- durasse:

durasse: commissum feria quinta, & Sabbato hora vigesima prima finitum infeliciter: nam post Agriam captam, Turcæ Nichouiam obtinuerunt.

*Perche alcuni de nostri danno del Barbaro ad alcuni Oltramontani, per far lor vedere, con quanta poca ragione, hò voluto por qui le due antecedenti lettere, l'ona d'un Soldato, & l'altra d'un Prencipe; scritte con tanta latinità, & ageuolezza, da far tener gli Autori non per Barbari, ma per Latini.*

### A chi legge .

**P**Assando controuersie immortali, trà il Signor Cardinal Battori, d'interesse, & d'honore, & il Signor Prencipe di Transiluania; il Signor Cardinal Caetano Legato, pensando di far cosa gratissima al Sommo Pontefice, & utile alla Cristianità, pose ogni studio per veder di pacificarli: & à questo effetto mandò al sudetto Cardinale, Monsignor Nuntio Malaspina; il quale con la sua destrezza arriudò tant'oltre, che ne caudò queste due resolutioni; l'ona, che il Signor Cardinal Battori si messe in sacris, cosa non potuta titenerfi sin quini; l'altra, che suo signoria Illustrissima col fratello compromessero nella Santità di N. S. tutte le controuersie, che haueuano col sudetto Transilvano; & ne fecero una Cedula, come apparirà poco appresso.

### *Illustrissimi Domini Cardinalis Battorei, ad Illustrissimum Dominum Card. Legatum.*

**T**anta apud me autoritas S. D. N. fuit, vt ijs, quæ Illustrissimus Dominus Marchio Malaspina, mihi nomine Sanctitatis suæ proposuerit, obtemperauerim. Fateor libere Illustrissimæ Dominationi vestræ, non defuisse mihi modos, & rationes iniuriæ vindicandæ, nisi me plane autoritas Sanctissimi Domini Nostri, quæ summa semper apud me extitit, ad hoc compulisset, vt quasi aduersante Natura, omnium oblitus, totum me S. D. N. Potestati traderem: qua in re me planè vici, vt & in hac re summa, quæ me meos, atque vniuersam familiam afflixit, & affligit, appareat orbi vniuerso quanti S. D. N. bonumq. Christianitatis fecerim. Num alij tanti facturi sint S. D. N. autoritatem, ex euentu apparebit. Illustrissimæ Dominationi vestræ supplico, velit & illa suas partes interponere, vt quod sua Sanctitas in rem meâ, meorumque apud Principem Transiluanicæ facere cogitat, quam primum aggrediatur, ne ipsa mora, in similibus valde perniciofa, rebus nostris

nostris sit exitio; neue me obedientiæ meæ pænitere vlllo vnquam tempore possit. In quibus cum auctoritatem Illustrissimæ D. Vestræ plurimam mihi prodesse posse sciam, vt mihi adsit, iuuetq. etiam, atque etiam peto. Quo nomine, si mihi studium suum probauerit, in eum planè beneficium hoc conferet, qui omnibus obsequiis D. Vestræ inferuire promptus, paratusq. sit. Datum Helspergæ nona Ianuarij, 1597.

*Illustrissimi Domini Cardinalis Legati, ad Illustrissimum Battorem, Responso.*

**E**xprimere satis verbis, non possum, quantam mihi voluptatem, attulerint litteræ Vestræ Dominationis, quibus me certiozem fecit, se auctoritate S. D. N. adductum, vtque prudentissimis eius monitis obtemperaret, se ipsum planè vicisse, omnesq. vlciscendi doloris sui, quamuis iustissimi, cogitationes deposuisse; & ad quietiora, ac salubriora consilia mentem reuocasse; quod ego generosum, vereq. Christianum animum Illustrissimæ D. Vestræ optime noueram, aliquando facturam, aded mihi persuaseram, vt cum mitterem ad eam Dominum Nuncium Malaspinam, ita futurum S. D. N. propè certam spem fecerim. Atque vtque vt ea spes me non fefellit, ita V. Illustrissimam Dominationem nunquam pœnitebit Sanctitati suæ obedientem, atque obsequentem fuisse, quam pro certo habere debet, ea omnia, quæ ad estimationem, ac dignitatem ipsius pertinebunt, quæque eius rationibus conducere videbuntur, pro singulari sua fide, ac paterna in ipsam dilectione, sua sponte esse facturam. Non patiar tamen operam, in ea re, meam, studiumq. desiderari; cum nihil mihi accidere possit optatius, quam occasiones quotidie offerri, quibus voluntatem meam Illustriss. V. Dominationi inferuendi cupidissimam, opere ipso testari, & comprobare possim. Opto Illustrissimam V. D. feliciter valere, eiusque beneuolentiæ me commendo. Cracouiæ vigesima tertia Ianuarij, 1597.

*Schedula Cardinalis Battorei.*

**N**os Andreas S. R. E. Cardinalis Episcopus Varmien. &c. Et Stephanus Bathori de Somlio, Comes Crazenensis, &c. Fratres germani, tenore præsentium testamur, quod nos intuitu S. D. N. Clementis Papæ Octauj, qui per Reuerendissimum D. Episcopum Sancti Seueri, Nuncium suum, id à nobis enixè postulauit; vt odium quod occasione iniuriarum nobis illatarum, contra Illustrissimum D. Sigismundum

dum Transiluaniz Principem, fratrem nostrum Patruclum, suscepimus, deponentes, & in Christiana pace, & tranquillitate viuere cupientes, eidem Sanctissimo D. N. Clementi Octauo Pont. Maximo bona fide promittimus, nos nihil contra supradictum Transiluaniz Principem, per nosmetipsos, aut interpositas personas, directe, vel indirecte molituros; aut personam, bona, status, aut dominia eius, quomodolibet perturbaturos, aut infestaturos: sed prout obedientes filios decet, nos in potestate eiusdem S. D. N. dum ratio dissidij huius inter nos componendi, auctoritate Suz Sanctitatis ineatur, fore pollicemur; & ita nos obligamus, presentibus hisce litteris. In quorum fidem presentes, manu nostra subscripsimus, & solitis sigillis communiuimus. Actum, & datum in arce Heilsperck, die septima, mensis Ianuarij, Anno Domini, 1597.

*Piaceste à Dio, che si fosse allora, proueduto à que' mali, che come presenti erano proueduti da noi. Ma la negligenza, alle volte di chi negotia, o il disprezzo d'alcune cose riputate leggieri, partorisca con ben spesso, danni inremediabili; come seguì allora, con un danno, che tuttauia dura, & si sente ogni di più. Vidi ben io, negotiando col Gran Cancellier di Polonia, che quelle nugole di dissidij, & di sdegno, non poteuan cagionare altro, che procelle, e tempeste grauissime, & dannosissime, se non le diligeano solleciti, & maturi officij, di coloro, che haueano autorità di poterlo fare, & nol fecero.*

### *Promessa di Monsignor Nunzio Malaspina.*

**E**GO Germanicus Episcopus Sancti Seueri, & S. D. N. Clementis Papae Octauo, ac sanctae Sedis Apostolicae Nuncius, hoc meo scripto declaro, quod cum ad Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Andream Cardinalem Barthorem, perpetuum Episcopatum Varmien. Administratorem venissem, cum Sanctitatis suae nomine ad deponendum quodcumque odium, qualibet de causa ab eo contra Serenissimum Principem Transiluaniz susceptum, adhortatus sum. Deinde institi, vt idem Illustrissimus Cardinalis, vna cum Illustrissimo Domino Stephano Bathori fratre suo germano, Sanctitati suae promitteret, quod nulla ratione inquietaturi, molestaturi, aut perturbaturi essent, per seipos, vel per interpositas personas, directe, vel indirecte, vel Dominia, Status, & Personam supradicti Serenissimi Principis. Postremo admonui eundem Illustrissimum D. Card. vt sacrum Subdiaconatus ordinem, quamprimum susciperet. Quibus omnibus cum supradictus Illustrissimus in gratiam S. D. N. non grauatim paruisset; ego vicissim tanquam Sanctitatis suae minister, eidem Illustrissimo D. Cardinali spondei, quod sua

Sancti-

Sanctitas precipuum patrociniū, & curam personarū, atque existimationis Illustrissimæ Dominationis suæ susceptura, neque pretermisura esset, quin ubi culpa vacare Illustrissimam Dominationem suam repererit in ijs, quæ illi obiecta, & decreto Transylvanico in illum coniecta sunt, innocentiam eiusdem vniuerso Christiano Orbi testatam, notamq. faciat. Promisi etiam, & sponendi quod Sanctitas sua auctoritatem suam interponet, vt res, facultates, & bona, quæ ipsis Illustrissimos D. Cardinali, & Illustrissimo D. Stephano sunt adempta restituantur. Curaturum etiam S. D. N. vt dum hæc ad effectum deducuntur, Serenissimus Princeps nihil contra Illustrissimos Dominos Fratres memoratos, per se ipsum, aut per interpositas personas molietur. Datum in Arce Heilspherck, die septima mensis Ianuarij 1597.

*Non voglio lasciar di far auortito chi legge, come l'Illustrissimo Legato non rimase punto sodisfatto, che di lui non si facesse mentione alcuna nelle due retroscritte Cedulae, tanto in quella de Signori Battori, quanto in quella di Monsignor Nuntio; & mancò poco, che non ne seguissero di mali disgusti; Ma il peggio fu, non rimediare al punto più importante, del quale seguiron poi le russe, che si fanno pur troppo.*

### *Nell'intimazione de Circoli Elettorali per la dichiarazione del futuro Rè de Romani.*

Lettera del Vescouo d'Osiera Nuntio Apostolico Residente in Colonia, all'Arciuefcouo Elettore di Magonza.

*Illustrissime, & Reuerendissime Princeps.*

Conscriptionem Electoralis Conuentus ab Illustrissima Celsitudine vestra emanatam, piūq. & necessarium de Rege Romanorum eligendo, Ecclesiasticorum Principum Electorum consilium S. D. N. ex meis litteris, magna cum animi lætitia, cognouit. Cumque in tanto negotio de Religionis Catholicæ conseruatione, de sacri Romani Imperij quiete, & tranquillitate, ac de summa rerum agi S. Sanctitas intellegat, summo opere de salute publica sollicita, meis verbis Illustrissimam Celsitudinem vestram in Domino hortatur, in tam pio proposito firmiter manere velit, quodq. prudenter inceptum, & inchoatum est, omni cura, diligentia, ac animi contentione, ad optatum finem deducere, constanter non pretermittat. A magno quoque fui munitus viro in  
Aula

Aula Cæsaris, Hæreticos Austriacos vehementer vrgere libertatem & conscientiam: idq. secreto per Dominum C. sollicitare: de quo crimine talem virum in suspicionem adducere certè nolim. Rei tamen grauitas me impellit, vt quicquid sit, hoc Illustrissimam Celsitudinem vestram celare non potuerim. Erit ergò summæ suæ prudentiæ illam rationem inuenire, vt saluo tam precipui Ministri honore, & dignitate, interim tamen huic impendenti malo tempestiuè, & opportunè occurratur. Deus Optimus Max. diù Illustrissimam Celsitudinem vestram seruet incolumen. Coloniz vltima Iulij, 1605.

### Al Gran Duca di Toscana, per\*\*\*.

Per vn Caualliere dopò hauer riceuto l'habito, da suo Altezza.

**Q** Vando l'obbligo naturale, ch'io tengo non solo di seruire, ma di morir per V. A. Serenissima, potessi farsi maggiore, io confesso ingenuamente, che questa vltima gratia fattami dalla benignità sua, l'accrescerebbe in infinito: riputandola io segnalatissima, poiche col mezo di essa mi veggio fatto degno di quella Croce, che si vede nel petto dell' A. V. S. & di suddito douentato in vn certo modo, figliuolo. Crescerà nondimeno il mio obbligo, non per ragione di vassallaggio, commune a molti, ma per debito di Caualliere partecipato con pochi. Come vassallo adonque continuerò, & come Caualliere comincerò a seruir V. A. dandole parola, di douer essere in ogni attion tale, da far crescer la volontà in V. A. di favorir ogni di più la Persona, & la Casa mia; la quale nella fede, nella diuotione, & nel desiderio d'esporsi ad ogni pericolo, per seruir da vero V. A. & la suo Serenissima Casa, non cederà mai a quante ne sono nel suo felicissimo Dominio. Et qui facendo humilissima riuereuza alla S. A. V. & rendendole cordialissime gratie del segnalato benefitio conferitomi, prego, & pregherò sempre Nostro Signore, per la conseruatione di V. A. per l'esaltatione della suo Casa, & successione Serenissima, & per la prosperità & aumento de suo' Stati felicissimi. Di Roma.

### Al Signor Tomaso Ricciardi.

Esorta, & aiuta.

**M** I piace, che V. S. gradisca il pensiero significatole da me, di mettere insieme quante più può, cose latine, & volgari: & farlene una Selua, o si pure vn Giardino, per arriecbirne l'intelletto, & dilettare; & lenocinare al senso. Il buon gusto si conosce dal saper distinguere tra sapore, & sapore; & non dar del dolce all'amaro, ne del brusco all'asabile. Io fin da fanciullo bebbe di queste voglie, & confesso hauer cauato frutto



fratto della diligenza, & fatica duratavi. Non è egli un buon Magazzino in materia di lettere, hauere nella camera, o nello studio delle più belle, & più leggiadre compositioni, che vadano in volta? Et godendole per se stesso, farne copia altrui, & dare a conoscere qual'ingegno sia il tuo, con una nobile ostentatione? Per tanto, poiche V. S. è stata posta da me su' salti, voglio ancora aiutarla a passare il fosso, per quanto potrò; arrischiare questo suo nuouo Museo non di pitture, ma di scritture, col farle copia di quelle, che sono appresso di me, & di quante giornalmente me ne capitano alle mani, dando principio con tre lettere latine, scritta dal signor Siluio Antoniani, mentre era Segretario del sacro Collegio de Cardinali. Concardinale poi anch'esso; nella sedia vacante di Papa Gregorio XIV. santissimo, & desideratissimo Pastore. L'una al Nipote di sua Santità il signor Duca di Montemarcano, Generale in Francia; l'altra al Nuntio, che allora si trouaua in quel Regno; & la terza a uno di que Principi. Piaceranno certo a V. S. perche è gratissima, & curiosissima la notizia di cose si fatte; & non può alcuno farsi a credere il profitto, che si trae dalle lettere scritte da questi a quelli; & massime da grandi co grandi, & in affari publici, & di rilievo. Come hanno errato, & detto bugie tanti Storici, fuor che per non hauere veduto lettere, & publiche, & anco private, scritte, & rescritte in que tempi, & in quelle occasioni descritte da essi Istorici, & scritture publiche, & lettere di Segretari, son quelle che d'ordinario fanno fede del uero. Si che t'ègane pur còto, V. S. & apprezzate: V. S. vedrà medesimamente in queste tre lettere il giuditio, che fa il gran Senato de' Cardinali di quel gran Papa; & vedrà spetialmète la memoria dell'antico rito, rimouato da lui, dopo il disuso di tanti anni, trascorsi fin da Pio II. che l'uso, fino a questo nostro secolo. Io scriuo, & parlo volentieri di tutti i Pontefici, ma di Gregorio il Quattordicesimo, con tanto gusto, quant'è l'obbligo, ch'io tengo a quella santissima Anima, che ha dell'infinito. Scriua V. S. a diuersi amici, poiche non posso esser solo in un'impresa si grande; & ingegnisi, che quato esce di bello, & di buono in Italia; tutto uenga ad epilargarsi nelle mani, ne Capioni, & ne Diurnali di V. S. a cui prego ben caramente questa ricchezza, ma ardicamente quella della diuina gratia. Et ratifico le promesse vecchie, di volere, & douere esser suo mentre uiuo.

Lettera del sacro Collegio de Cardinali, al Sig. Duca di Montemarcano, Generale dell'Esercizio Apostolico in Francia, nella Sedia vacante di Papa Gregorio XIV.

Miseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinalatus. Diligētissime nobis in Christo salutem, & sinceram in Domino

mino charitatem. Tanto in maerore sumus, tamq. afflicto, & perturbato animo, ob Patris nostri Sanctissimi discessum, vt quo scribendi initio apud nobilitatem tuam vtamur, plane ignoremus: ploremus ne ob priuatas rationes, vicem nostram, & tuam? acerbum nobis est, tam breui temporis interuallo, Pontificem illum esse ereptum, quem ante paucos menses, tanto cum gaudio elegeramus, & cuius suauis consuetudine, & lenissimis moribus diu frui sperabamus; at multo acerbius Patrum, amittere, cui carissimus eras; & absentem, atque ab illius latere, graui de causa, diuulsum, extremum saltem spiritum, excipere non potuisse. An potius a priuato luctu ad publicum transeamus? nam priuata incommoda, publicis collata, perexigua censenda sunt. Doléamus igitur istius nobilissimi Regni Franciæ calamitatem, quod tantum præsidij in eius Pontificis obitu amisit, qui de eius salute assidue cogitabar: Lamentemur totius Christianæ Reipub. miserum Statum. Nam quid luctuosius, quam eo temporis momento, nauigium Gubernatoris præsentia destitutum, cum fluctibus, & ventis maximè agitatatur? Hæc, & alia complura lugenda sunt; quæ si pro mali acerbitate desistere velimus, nullum sanè scribendi exitum inueniremus; sed tamen recordari nos tandem oportet, Christianos esse, Dei providentia gubernari, illius iudicia, quamuis occulta, esse rectissima. Quare quod ipsi facimus, idem vt pro tua pietate, tu quoque facias, te paternè hortamur; vt scilicet in Dei voluntate, tanquam in tuto portu conquiescas: Gratulemurq. omnes viro Dei Gregori XIV. qui ex huius brevis vitæ erumnis, ad sempiterna, vt piè speramus, gaudia euolauit: vitam enim sanctè, & innocenter actam, morte consimili, nocte externa conclusit. Sed antequam è vita migraret, Optimus Pontifex, sacrum nostrum Collegium ad se vocauit, vt extremo ferè spiritu filijs suis Pater Amantissimus benediceret. Fuit autem eius oratio verè digna tanto Pontifice, & Christi Vicario: nam verbis grauissimis professus est se mori in Fide Catholice Romanæ Ecclesiæ, extra quam nulla est salus: tum nobis maximo affectu commendauit causam Regni Franciæ, eiusq. rei singulare quoddam desiderium ostendit. Nos autem etsi præ lachrymis vix loqui poteramus, ea tamen Parenti optinè respondimus, quæ æquum erat; nimirum causam Regni Franciæ nobis antiquissimam fore. Idem enim sensus, idem spiritus omnium fuit. Quare paternas cohortationes animo infixas gerentes, nostriq. officij partes, hac in re, cumulate implere cupientes, Nobilitatem tuam plurimum in Domino hortamur; tibiq. mandamus, vt inceptum opus strenuè persequaris, nec vsquam ab eo trahite, quam sanctæ recordationis Patrus tuus tibi præscripserat desectas. Quid ille tibi ore mandauerit, quid scripto præfiniuerit, memoria teneas, & crebro ante oculos tibi proponas; illud cogites, illud agas, illud efficias; nos enim eadem planè volumus, & in iis ipsis exequendis, omnem a te industriam adhiberi præcipimus. In primis autem ope-

ram

ram dabis, vt omnem Exercitum contineas; nam quo pleniore erunt copiarum, comparatione, & instructior eris, vt. praeclarum aliquid pro huius sanctae Sedis dignitate efficias; tum etiam, vt honori tuo optimè consulas; & si autem prudentiam tuam de eo admonere superuacaneum est, quod modo dicturi sumus, facit tamen rei grauitas, vt nihil, quod ad rem sit, praetermittendum putemus. Tuæ igitur circumspectionis erit, summam animorum, & consiliorum coniunctionem inire, ac sedulo retinere; ad praescriptum tamen, vt diximus illius sanctissimae memoriae, cum fortissimis, & maximè Religiosis Principibus, & Ducibus Lotharingiz, Parmensium, & Maynei, ceterisque qui Catholicæ Religionis causæ addicti sunt, vt omnium consociatis studiis, & viribus, Deo in causa tam iusta quam diligentissimè seruiatur. Et propterea etiam scribimus ad Duces supradictos in eadem sententia, vt tanto propensius ad hoc opus, quo nullam illustrius esse potest, Vires suas conferant. Tu autem bono, & forti animo esto. Nos enim post sacras exequias, Parentis animæ, persolutas, ad noui Pontificis electionem in Apostolico Conclauis inclusi, procedemus, quem à Dei clementia breui speramus; apud quem nobilitati tuæ, quantum cum Domino poterimus, nunquam sumus defuturi. Age igitur, vt tuam virtutem decet, & quod onus tibi impositum sit crebro intueri. A Gregorio Sanctissimo Pontifice, à Patre, à Sede Apostolica missus es, ad bellum sacrum, ad Regnum Florentissimum, ad Catholicam Religionem defendendam; digna respiciam, in qua omnes industriz nervos contendas; praesertim cum id nos tantopere optare intelligas, quibus cupere te vehementer satisfacere, pro nostra in te beneuolentia nobis persuademus. Cuncta verò, quae scire nos oportere censueris, accuratè perscribes. Dat. Romæ, in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum in ordine priorum. Dei xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

### *De Medesimi, à Monsignor Nuntio, in Francia.*

**M**iseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Reuerende nobis in Christo dilecte, salutem in Domino. Quam graue vulnus nobis omnibus sit inflictum, iam fama praecurrente, te cognouisse arbitramur. Pro nostra tamen in te beneuolentia, & pro ea, quam sustines Apostolici Nuntij persona, id vt nostris quoque litteris rescires voluimus: vix praedolore effari illud possumus, quod iam per te ipse satis intelligis. Quid enim grauius, aut luctuosius accidere poterat hoc tempore, quam mors Optimi Pontificis, & Patris nostri sanctissimi Gregorij XIV. qui nocte externa, sicut Domino placuit, ex huius vitae carcere educus, Sacramentis om-

nibus ex Catholica Ecclesia instituto, piè, sanctèq. antea susceptis, in æternæ vitæ libertatem, vt de clementia Dei speramus, translatus est. Et illi quidem gratulandum, quòd cursu celerius consumato, ad coronam properauerit; nobis verò magnoperè dolendum, qui in his reum, ac temporum fluctibus relictus sumus. Atque istud, in primis, olim florentissimum Galliarum Regnum, magnam dolendi materiam habet, eo Pontifice demortuo, qui de eius salute, & tranquillitate dies, noctesq. cogitabat; neque cogitabat solum, sed multa singulari charitate, re ipsa, efficiebat; quæ nulli ferè ignota, tibi sunt notissima. Sed quid agamus? in diuina voluntate tandem est acquiescendum, sperandumq. quod Gregi suo Pastorem alterum cito dabit, qui, ipso adiutore dispersas oues congreget, & quam tamoperè optamus pacem Ecclesie restituar. Precibus igitur, & orationibus placandus est Deus, cuius illud est proprium, tunc maximè vim suæ bonitatis, & potentie ostendere, cum humanæ prudentie vires iam deficiunt. Nos igitur in ea cura, quæ hoc tempore antiquissima nobis esse debet, hoc est, in summo Pontifice deligendo, omni studio verfabimur. Tu inceda tua ista Prouincia, & statione non disedes; sed quòd hactenus fecisti, munus tuum tueri perges; & pro tua prudentia omnibus, in quibus poteris, huius sanctæ Sedis dignitati, publicæ Fidei Catholicæ, & Regni istius utilitati inferuies. Precipue verò ad ea, quæ tibi à sanctæ memoriæ Gregorio Pontifice mandata sunt, crebro oculos conuer-tes, & ad eam normam mandata tua diriges; vt ex prescripto illius omnia efficias: Nam, quòd ad nos attinet, eo animo sumus, vt Regni Galliarum, & bonorum Catholicorum, qui cum hac Apostolica Sede coniuncti sunt, causam, nostram propriam ducamus; quam & sanctæ reoordationis idem Gregorius Pontifex, paulò ante quam moreretur, nobis obnixè commendauit. Causa Dei est, & proinde nostra est: Quare quid quid auctoritatis, studij, & diligentie, ad eam sustinendam possumus, id certè conferre parati sumus, & planè volumus: prout etiam ad dilectissimum nobis in Christo Ducem Montis Marciiani scribimus, vt opus Dei, quòd cõceptum est, nullo modo deseratur. Nos breui à Dei clementia, summum Pontificem expectamus, apud quem virtutis, & meritis, quantum cum Domino licebit, non sumus defuturi. De omnibus autem, prout necessarium iudicabis, ad nos perscribes. Datum Romæ in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra generali, sub sigillis trium nostrum, in ordine priorum. Die xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

*De medesimo, à un Principe, in Francia.*

**M**iseratione Diuina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi S. R. E. Cardinales. Dilectissime nobis in Christo salutem, & sinceram in Domino charitarem. Nocte externa, sicut illi placuit, cuius omnia iudicia iusta sunt, Pater, & Dominus noster sanctissimus Gregorius XIV. ex huius vitæ laborioso cursu, ad gloriæ coronam, vt piè credimus, migravit. Qui optimus Pontifex paulo antequam viam vniuersæ carnis ingrederetur, in extremo propè spiritu, sed mente, & sensibus integris, sacrum nostrum Collegium ad se vocauit, vt iam iam discessurus filijs suis benediceret, & mandata postrema daret: Locutus est autem, vt Virum singularis sanctitatis, & summum Pontificem, & Christi Domini Vicarium, decebat. Nam verbis grauissimis professus est, in vna sancta Catholica Romana Ecclesia esse veram Fidem, seq. in ea & vixisse, & mori velle: tum maximo affectu nos omnes obtextatus est, vt res Galliz, & Religionis, ac Dei ipsius causam commendatam haberemus; & tam præclarum opus, tam Deo acceptum, tam Reipublicæ Christianæ necessarium, tanta spe inchoatum non desereremus. Nos autem, qui idem cum optimo Pontifice sentiebamus, quanquam multis cum lachrymis respondimus, hanc curam antiquissimam nobis fore, ac nostro cordi, potissimum paterna monita, & cohortationes penitus fore infixas. Quare ea de re ad Ducem Montis Marciiani, Apostolici Exercitus Præfectum Generalem litteras dedimus; eumq. accuratè admonuimus, mandauimusque, vt in suscepto munere strenuè progrediatur; & ad pristinam curam, nostro etiam iussu, toto pectore incumbat. Prolixè autem polliciti illi sumus nobilitatis tuæ opem, operam, auctoritatem, presto illi semper futuram; sic enim de tua excellenti pietate, & perpetua ergà hanc sanctam Sedem obseruantia, nobis persuademus. Magnos obsides habet virtutis tuæ Respublica Christiana; qui tã præclaris, & illustribus argumentis animi tui magnitudinem, & ardorem in Catholica Fide tuenda, toties ostendisti, nec vlla pericula vnquam reformidasti; sed vitam, & sanguinem pro Dei gloria, Ecclesiæ Catholicæ dedicasti. Non igitur dubitare vilo modo possumus, quin Nobilitas tua sui similis sit futura, hoc præsertim pernecessario tempore, quod vere acceptabile appellare possumus. Tibi enim, & cæteris Catholicis Principibus, magnus apertus est campus, vt præclarum aliquid efficias, ad nobilissimum Franciæ Regnum subleuandum, ad Catholicam Religionem restituendam, ad clarissimam Matrem S. R. E. incredibili consolatione afficiendam. Arma habetis à Deo vobis tradita, vt eius bella geratis. Quare pro nostra ergà Nobilitatem tuam paterna charitate, te etiam, atque etiam hortamur, & obnixè rogamus, vt quod spon-

te tua facis, nostro hortatu impensius facere velis. Nihil virtute tua dignius, nihil ad Nobilitatem tuam illustrius, nihil ad perpetuam famam, & ad omnem posteritatis memoriam præstantius, nihil denique quod caput est, Deo acceptius, à quo Nobilitati tuæ spiritum fortitudinis, Angelorum præsidium, & optatam Victoriam de Cælo precamur, vt veteres laudes, magnis laboribus pro Christi Fide partas nouis meritorum coronis cumulos, atque adaugeas. Datum Romæ, in Palatio Apostolico, & Congregatione nostra Generali, sub sigillis trium nostrum in ordine priorum. Dei xvi. Octobris, 1591. Apostolica Sede vacante.

### Relatione d'una Signora, & gran Madre.

**L**A Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata, era Monaca nel Monasterio, & l'ha governato molti anni, di S. Paolo di Milano; Monasterio notissimo per tutta Italia; & nel quale son vissute gran tempo insieme quattro Sorelle, & vna Nipote di Papa Gregorio XIV. tutte Dòne, & Signore, Vergini, & Madri insignissime; ma quella prima di sapere, di gouerno, & di bontà singolarissima, & da chiamarla propriamente Mulierem fortem. Non faceua deliberatione alcuna importante, la santa memoria dell' Illustrissimo Cardinal Borromeo, che non la communicasse con quella gran Madre, & non ne volesse il consiglio, & il parer suo sempre; Fin' a tale, che per riformare, & riordinare altri Monasterij, e non dubitò d'extraerla, ad tempus, del suo proprio, & constituir la, & deputarla Maestra, & superiora in quelli, che n'hauean bisogno. Fin nel Concilio di Trento erano ascoltate con marauiglia, & stupore le lettere, ch'ella scriueua al signore Abbate suo fratello, che fu poi Vescouo, & Cardinale di Cremona, & ultimamente Pontefice Massimo. Il valore di quella Signora, & veramente Angelica Madre; Angeliche si soprannominano tutte le Monache di quella santissima Casa; era molto in molte cose; ma precipuamente era in lei vna spetial prerogatiua nello scriuer lettere; lettere dolci, & graui, dotte, & facili, piene di moralità, di documenti, & ammaestramenti, che haueuano quasi del soprumano: A casa ne conseruo moltissime delle sue, scritte a me per la maggior parte; a caso n'ò qui vna scritta da lei al signor Cardinal suo Nipote, della quale mando copia a V. S. per assaggio, & per mostra; & così com'è, son certissimo, che a lei parrà di leggiero, in vn certo modo, di quelle di S. Brigida, & di S. Caterina da Siena. Ell'era pur prudente nel dar consigli, & ricca di partiti nell'occorrenze, & piu graui, & piu importanti. La disciplina Monastica la possedeua in eccellentissimo grado. Questa lettera fu scritta da lei, di man propria, nella dolorosissima noua, che hebbe del vicino transito del Pontefice suo santissimo fratello.

Quiui

Quini vedrà con qual cuore è dettata ; & come sconfolatissima , sà consolare il signor Cardinale suo Nipote ; come forte lo rincuora , & con quanta destrezza maneggia si fiero , & si graue argomento . Cbe Guidiccioni ? che Tolomei ? che Cari ? dice più tosto i Bernardi , & i Buonauenturi . Se si fosse dato alle Stampe vn Volume delle lettere di quella Maestressa , & Teologa , non si leggerebbe altro ; & leggendole si giouerebbe all'anima , & si diletterebbe , & consolerebbe lo spirito . Ell'era vn fiume d'eloquenza nel dire , & mouena gli affetti a suo senno : Ne gli esercitij spirituali poi , era non solo praticea , & professa ; ma inuentrice d'alcuni , giudicati finissimi , da chi hà gusto di quell'arte , non mai esercitata senza guadagno , & senza acquisti notabili ; imparandosi , con essi , la tanto fruttuosa , quanto difficile virtù dell' Annichilatione ; doue consiste il vero fondamento della perfettione de Religiosi ; & sù questa Pietra quadrata s'imbassano , & appoggiano i gradi da salire al Paradiso non solo terrestre , ma Celeste . Al qual preghiamo Iddio di peruenire vn giorno anco noi . In tanto bacio le mani a V. S. altrettanto suo , quanto sù , che ella è mia .

Lettera della Signora Angelica Paola Antonia Sfondrata ,  
al Signor Cardinal suo Nipote .

**D** Alle due sue del primo , & secondo , haute per Corriero espresso , e auo di poter credere , & risolvere col core affocato nel proprio sangue , di che viue , che già il mio santissimo Fratello sia giointo alla beata requie . Laudato sia Dio , che hà fatto misericordia col seruo suo , \* dopo d'auerlo custodito per cinquanta sei anni , che è stato tutta la sua vita , finita nel più sublimè loco del Mondo ; per segno dell' altezza de gli meriti suoi ; & la prima persona del Mondo , per mercede della humiltà , con che è viuuto al Mondo , & in conspetto di tutto il Mondo , perche fosse conosciuto dal Mondo : \* Benedico Dio con l' intelletto , che conosce il bonore ; con la memoria raccordeuole de tanti beneficij ; & con la volontà volontariamente vnita alla sua santissima . Ma venendo al basso con la lingua asciutta , col core aroschito , & con l' Anima , che mi trema nel Corpo , che questo ancor qual si sia , sacrificio a S. D. M. che credo quella che lui vuole per la perfettione del sacrificio . Hor figliol mio Illustrissimo , che habbiamo da fare? humiliarci sotto la sua potentissima mano , ritirarsi al Core , alzarci al Cielo , oue , per la parte mia , con questa aggiunta , è tutto il mio tesoro : voler quel , che lui vuole , che è il nostro amore , & così vauer morti a noi , & a tutte le cose di questa misera vita , per hauerla felice , & eterna nella beata Terra de viuenti . Et voi figliuol mio , tratanto attendete a conseruar questa spoglia , che vna volta per sempre , vi sarà veste immortale . Habbiatè discretione , & con questa trafficatè le gratie , che Dio vi hà fatto , & massime in questo gran negozio , che segue : piglia-

\* in questo luogo mancano tre versi .

\* qui mancano tre altri versi .

te il comodo della vita, & la quiete del core in santa humiltà, diuotione, & oratione, come gli Apostoli nell'Apostolica elettione, & potria esser che per voi solo, & tanto più che sete poco meno di solo, fosse indouinato l'eletto da Dio, che si degni per misericordia assistere col suo santo Spirito a questa attione, tra tutte l'altre importante all'honore, & gloria sua: che sia il fine con basciarui le mani mille volte, & pregarui finche bauerò fiato, larga retributione dal Cielo, del molto, vero, & filial amore, che mi mostrate; non nouo nò, ma di gran gusto sentirlo rinouato, in così acerba occasione; nella quale voi sete tutto quello, che resta, & Dio vi conserui. Sò che non occorre, & a me poco tocca, poiche non deuo attendere ad altro, che a ben viuere quelli minuti di vita, che m'auanzano; ma per far la carità vi raccomando la vostra Casa, & massime il mio Duca, meriteuole per l'amore, & honore, che vi porta; & gli vostri amici, & seruitori, & sopra tutto quel vero amico, che è Giesù Crocifisso, che è venuto a seruire, & ci hà seruito della sua vita, con l'effusione del proprio sangue fin'all'ultima goccia. Mi raccomando figliol mio Illustrissimo tutta vostra. Le bone sorelle, & la vostra, con questa afflittissima Casa vi si raccomandano, & vi basciano reuerentemente le mani. Di Milano nel vostro san Paolo, gli 9. de Ottobre, 1591.

### Al Signor Principe di Sulmona.

Gli manda vn Segretario :

**Q** Vi s'è fatto quanto si poteua, per trouare vn buon Segretario per vostra Eccellenza, & non è stato possibile: vedute queste difficoltà, mi son risoluto poi, mandare all'Eccellenza vostra, il signor Francesco Bracciolini, nato doue son'io, in Pistoia; Giouene principiante, & non arriuato ancora, alla pratica di questo mestiero; tale nòdimeno per la nascita, che è di Gentilhuomo, & tale per l'educatione, essendo stato erudito ne buoni studij, da far di quelle riuscite, che fanno coloro, a fauor de quali concorrono del pari la natura, l'arte, & la voglia. Egli è Nipote del Cauallier Bracciolini Scalco dell'Illustrissimo Montalto, amicissimo mio; egli me l'hà raccomandato strettissimamente, & con molta sicurezzà, mi dà parola, che con vn poco di pazienza, e riuscirà, & darà sodisfazione grande: Perche l'inclinatione, & propension sua alla penna, lo farà durare ogni fatica, & porre ogni studio, per arriuare al segno, che eccede la mediocrità. L'Eccellenza vostra si contenti del picciolo disagio di questo indugio, che sarà breue, & non senza speranza di frutto; di seruitio, & di commodo. Ella potrà farlo a suo modo, & trapiantare in questo ingegno molte cose a suo gusto, il che non auuiene ne gli huomini fatti, & in coloro, che vogliono passare per Maestri; doue il Bracciolini sotto vostra Eccellenza si contenterà di passar per discepolo. Della fede, della  
diligen-



*diligentia, segretezza, & assiduità, egli ne sarà fornitissimo; & per l'obbligo del suo nascimèto, douerà premere nell'honor proprio, & in quello di V. E. Accettito l' E. V. come seruidore, che vien disposto per seruirlo con ogni sorte d'amore, d'offeruanza, di diligenza, & di cura; & riceualo, & accarezzi lo ancora, come cosa datale da me, che vorrei poterle mandar l'idea del perfetto Segretario; per sodisfare a quanto è tenuto vn buon seruidore verso vn ottimo Padrone. Bacio humilmente le mani a V. E. & fo riuerenzia alla Signora Eccellētissima, a quali doni Iddio benedetto de suo celesti fauori. Il Bracciolini si diletta della Poesia, che gli farà vna buona lettera di credenza all'acquisto della gratia della Signora Principessa Illustrissima, & Eccellentissima, che tanto vi si compiace, & ne gusta; & la quale mostrò sempre di favorir così bene le mie Muse, tali, quali erano, sforate d'ogni ornamento, & condimento, & da chiamarle serue più tosto, che Donzelle, ò Matrone. Di Roma, del 1591.*

### Al Signor Giambattista Ferrero.

Maniera buona di far seruitio.

**I**O sono sebbiauo di coloro, che fanno far seruitio, ma non vorrei già, che chi ne fa, gli stimasse si poco, che desse a credere, che il farlo fosse, non gratia, ma gratitudine: perche si dà in cert'uni, così presuntuosi nel chiedere, ò nel riconoscere si poco grati, che appresso di loro si tien per giustitia, & per debito tutto quello, che dourebbe esser reputato benefittio, & fauore. Io n'auuertisco V. S. non per infrenare la suo liberalità, ma per renderla più circospetta. Oltre che quel far seruitio ad ognuno, & in vn modo medesimo, scema il credito all'operatione; insolenta i poco meriteuoli, & nell'addozzinar con essi, chi merita assai, offende in vn certo modo la virtù. Sò che V. S. hà trouato nella praica quel, ch'io le dico; & sò, ch'ella sa, che il bene, che cagiona male, non è vero bene, ma vn bene mascherato, & imbellettato. Tutte l'operationi ben regolate, sono le più commendabili, & le virtù più prossime al vitio si chiamano semiuertù, ouero, virtù circoncese. Perdonimi V. S. & scusimi, se la gelosia, che hò di lei, mi fa esortarla ad esser tanto liberale, ò più auueduta in vno esercizio si fatto. Stando che d'ordinario s'obbligbi potbi solui, che gioua a ciascuno. Non dico, che il fine del benefittio debba esser la ricompensa, ma che debba esser talmente circonstantionato, che in vese di bene, non faccia male. M'intende ben V. S. a vn dipresso, si ò piaceffe a Dio, che quest'uffittio, s'hauesse a far con più d'uno: ma se con esso lei fa mestiere del Caueggio, con cento, & mille altri non bastano ne gli stimoli, ne i punguli, ne le sferze. Bacio a V. S. le mani, & la prego a cominciar meco la praica, da tenersi con qualcunaltro; che a confessare il vero, qual altro è flato più

*piu favorito, ò piu carezzato di me da V. S. ò Alla quale non farò mai ingrato colla confessione del debito, che sarà tale da darmi buon nome di pagatore. Il signor del Cielo doni a V. S. quelle gratie, che non sono mai sterili. Di Pistoia.*

### All' Illustrissimo Signor Cardinale Serafino.

*Supplica, spera, & loda con molta amplificatione, senza adulare.*

**V**. S. Illustrissima fauorisce in vn certo modo, da far credere, che la cortesia sua sia debito: per cioche se è pregata vna volta, non aspetta l'interpellationi della seconda; & con esso lei, non v'è bisogno ne di procuratore, ne di sollecitatore. Anzi accorgendosi, che qualcuno habbia bisogno di lei, è piu sollecita essa a fare, che il bisognoso a chiedere, & per dirlo in vn fiato; il guiderdone de fauori, che V. S. Illustrissima fa, non è altro, che il gusto, che ella ne sente. Io non posso esser tassato per adulatore, non hauendo riceuuto fin qui gratie da V. S. Illustrissima, ne passato ancora per seruidor suo; ciò ch'io dico, è per dire il vero, & far' Eco alla Corte. Spererei bene anch'io, trouar V. S. Illustrissima verso di me, come si mostra con tutti; & non ne diffido punto: & già, già per venire alla proua, eccomi a supplicar V. S. Illustrissima, che voglia riceuermi, & ammettermi tra suoi Creati; & con vna carta di familiarità, passarmi per suo seruidore, honorandomi di questa titolo, che è ambita da tanti; & se V. S. Illustrissima nol dispensasse con tanta facilità, non v'è chi nol pagasse in contanti. A questo fine vadron mio Illustrissimo mi son messo a scriuerle questa lettera, ò per dir meglio, a inuiarle questa supplica, per douer' esserle vbligato di quel dono, del quale mi sarebbe stata liberale spontaneamente, punto, punto, ch'ella si fosse potuta accorgere, ch'io n'era desideroso, preuenendo con la suo gratia, le mie supplicationi. Quando per lo mio poco merito, mi si potesse dare del profuntuoso, mi scuserò col dire, che la pubblica fama m'ha fatto pretendere, & presumer tanto. Qui so humilissima riuerenza a V. S. Illustrissima prontissimo per seruirlo da seruidor veterano, & da non dir mai di nò, ad ogni suo cenno. Et di tutto ciò assicurerà V. S. Illustrissima il signor Neri Fiorauanti seruidor accettissimo a lei; & a me; oltre alla comunanza della Patria, amico cordialissimo. La Diuina Maestà guardi sempre, & custodisca la persona di V. S. Illustrissima piena di prerogative, & di meriti, & nel sacro Colleggio, del valor, che ognun sà. Di, &c.

## Al Signor Giambattista Ferrero.

Da amico, più che da Cortegiano.

**N**on mi diedi a V. S. per seruidore da esser tenuto in otio, ma da faccende. Et se fin' hoggi non s'è preualuta della ragione de' crediti, che hà meco, accesi in tante partite de' sud' giornali, la colpa non è mia; il quale, se non son buono a pagar l'intero di tutta la sorte principale, son però bastante a compormi, & pagargliene qualche interesse. Ma forse non merito la gratia de' sud' comandamenti. Il merito mio veramente è poco, & pochissimo; tuttauia anco questo, est plus, quam nihil, imperò faccia quel, che vuole, ordini, & disponga di me, & de' mie' mobili, & stabili, a talento suo, purchè mi lasci libero l'arbitrio, col quale io possa amare, riuerire, & offeruare V. S. a mio senno. Qui hacio le mani a V. S. con quell'animo, che l'honora sempre, & che amandola da vero, merita esser passato da lei per verissimo seruidore, o per dir la più naturalmente, per arcinero, & cordialissimo amico.

## Al Signor Tomaso Ricciardi.

D'affetto, e di tenerezza. Lodandosi senza vanità.

**L**e mie lettere vi piacciono? Et perche hann' elleno a dispiacerui Non son vostre le mie cose? Adonque amandole, amate quel, che è vostro, & chi non ama le cose sue? Anzi ciascuno, che non sia forsennato, ama se stesso; & se stesso ama, chi ama, chi riamia. Et poi le mie lettere, che son' elleno altro, che tante lingue, che parlano di voi? Adonque potrà non piacerui il sentir dir bene della vostra bontà, della vostra virtù, & del vostro merito? Dice la bugia, chi dice, che vn' amico possa adular l'altro amico, poiche il vero, & il buono, & sincero amico più facilmente pungerà, & riprenderà chi si dia mai a piaggiare, o lusingare. Saltem ex inimicis, dite voi; si perche ci fanno più cauti, & più ritenuti nel male, per timore de' lor morfi. L'inimico non ci adula, perche non dice mai troppo ben di noi; ma ci gioua, se ci biasma senza ragione. L'amico fidele nel lodarti è più tosto scarso, che prodigo; & se ben nel riprendere gratta, & non grassetta; nõ morde, ma lecca; egli tuttauia ti riprende non come Critico, ne come Cinico; ma come medico, più amico de' medicamenti blandi, che rigidi; & in uece dello staffile, adopera le carezze. Io fo professione di dire il uero, & uerissime tengo! mie lettere, quelle massime, che lodano uoi, & i simili a uoi. Et se dire il uero è cosa buona; saranno buone le mie lettere; & perciò da piacerui. Et se le cose buone son belle; buone essendo le mie, belle similmente uerranno ad essere, & come tali da piacere altresì a uoi, & a vostri

*Vostri pari. Che vi par di questa Logica? Soffistica non è ella certo, ma reale, & massiccia, anzi una sensata Filosofia, & una Geometrica dimostrazione. Io in quanto a me, non hò mai nè ueduta, nè letta de miei amici lettera alcuna, che non mi sia piaciuta al pari delle piu colte, & delle piu celebri, che uadano in uolta. Le penne, che adoprano gli amici, son delle proprie penne d'Amore; & uolete, che la scrittura non sia amarosa? Et come tale non piaccia? Ablic. Io vi seriuo, perch'io u'amo, & gusto che le mie cose vi gustino, per segno, che mi riamate; & se le lodate, non termina in me questa lode, ma in uoi; uien bene a me per diritto, ma per riflesso finisce in uoi, & in uoi si quietata. O latte, o manna dolcissima? Scruiamoci, amiamoci, lodiamoci, carezziamoci, uniamoci per via di quella santa dilettatione, che arriua tanto in sù, che ci fa *Dij* per participationi; perche Iddio è l'istessa carità, & i caritatiui stanno in Dio, & Iddio in loro: a Dio adonque, a Dio, a Dio.*

Al Signor Antonio Ridolfi, Cameriere di Nostro Signore, Papa  
Clemente Ottauo: per A. F.

**D**Opo essersene volata al Cielo, quella santa anima, del signor Cardinale Illustrissimo santa Seuerina, mio unico Padrone al mondo, son restato più morto, che uiuo, e tutto fuori di me stesso, incapace d'ogni consolatione. Siche scusimi, & perdonimi V. S. Molto Illustrè, & habbiami compassione, s'io non son venuto a far il mio debito con essa lei, & non gli hò scritto fin qui. Basta bene, che la deuotions, ch'io porto alla persona sua, non può esser maggiore, & serbo continua memoria de gli oblighi, ch'io le tengo; & s'io fossi buono a seruirla, lo farei quant'ogn' altro, & forse più di qualcun' altro. Iddio sà, s'io mi rallegro da vero del luogo dato da N. S. a V. S. di suo Cameriere; & per vederla anco salir più sù, non lascio, & non lascerò di continuar le mie preghiere al Signore. Tra tanto conseruimi V. S. la suo gratia, & passimi per quel vero seruidore, ch'ella sà, ch'io le sono; mentre bacio le mani a V. S. Molto Illustrè, & le prego, & desidero fauoreuole Iddio in Cielo, & il sommo Pontefice in terra. Di, &c.

Al Signor Vfreduzzio Ancaiani, à Spoleti.

L'horta a scriuere, nella materia d'honore.

**C**Hi litiga non hà bisogno d'altre occupationi; troppo è quella, & vi si suda anco sangue. Perciò compatisco a V. S. Molto Illustrè, Dio sà quanto, intrigataui fin' a gli occhi. Ma hora, che si troua a Casa, per respirare un pochetto, non vorrà ella rattaccare il filo a suo' piaccuoli studi, e

E si, e tirare amantissimo delle principate, & amandegante fatiche, che sareb-  
 bon altro, che baie? & in specie in materia d'honore, & far Paci, si sen-  
 tirebbono, & leggerèbbon delle cose molto lontane dalle vulgari, & da  
 quella praticaccia, che corre boggiadi, per creestia di chi intenda come  
 conuisione que sù termini: Che cosa sia Honore? Come s'acquisti: Come  
 se possèga: Come si perda: Come si medichi l'ingiuria: Come si ristori  
 l'offesa: Qual forza è quella della mentita: Che vuol dire dar sodisfatto-  
 ne, se per l'honore non vi è compensatione alcuna, & val più l'honor so-  
 lo, che la vita, & la robba? Sarebbe pur utile, che V. S. che ne sa tanto,  
 & possiede sì bra Corte, s'ignorantasse alcuni, che fanno del Protoquan-  
 quam, & desse luce à una pratica tanto necessaria trà gli huomini. Io hò  
 hauuto occasione à me di, di discorrere di queste materie, & trattarne  
 per interesse di Terzi, alla Corte di Saouia col signor Conte Francesco  
 Martinuzzi, con Monsignor di Lemi, in Napoli con li signori Bran-  
 catio, Toraldo, Spinelli, Capece, d'riualos, & venti altri: In Cremona  
 col Sasso: in Pisa col Nozzolino, & più volte con l'Illustrissimo signor  
 Prospero Colonna. Et quantunque da alcuni de prenominati sentissi  
 qualche cosa di buono, confessa che nel trattare, & discorrer qui con  
 V. S. di questa delicata materia, n'hò sentito delle buone, & bonissime,  
 & con grandissimo gusto vidito de suo pensieri nuoui, mà sodi, & al mio  
 poco ingegno veri, & reali; à me pare, che certi suo colpi l'aggiustin-  
 bene, & colpiscono proprio nel segno. Si che digratia signor Freduzzio  
 d'bisissimo non si strucchi V. S. mà faticarsi distendendo le regole, & le  
 forme, che hà nella mente, & facendo vedere al Mondo quelle ancora,  
 che hà posto in pratica nel comporre piu di trecento discordie, & ridur-  
 re alla Pace de' casti in tutt'Italia tenuti per disperati, & per impossibili à  
 poterli aggiustar bene. Facciato V. S. perche questa è Fisica dal suo giu-  
 ditto, & una Chirurgia appunto dalla sua mano. Non acconcerà mà à  
 bona una pace chi non hà buonissima cognitione di Filosofia, & di Leggi,  
 o chi non sanà versatissimo per lunga pratica negli affari di guerra,  
 negli accidenti militari, & usata con huomini di gran senno, & di gran  
 prudenza. Resto marauigliatissimo d'alcuni, che fanno del paciale,  
 senza sapere in quant'acqua possino, senz'auer veduto cosa alcuna  
 dell'Etica, & senz'intenderla, quando pur la leggeressero. Sfortunati co-  
 loro, che arriuanò all'arriuati di questi tali, che non fanno pur distinguer-  
 re trà l'Attore, & il Reo, & senza la notizia degli elementi, & de primi  
 termini di questa importantissima professione. Certo il non v'attendere  
 lo metterei à carico della coscienza di V. S. che oltre allo studio fattoui, &  
 per le quotidiane occasioni d'attenderui hora con la propria persona, &  
 hora con le lettere; ha potuto far più Anatomia essa dell'honore, che il Ve-  
 salio, & quanti Chirurgi furono mai, di corpi humani. Chi hauesse  
 tutte le lettere responsive di V. S. a dubij propostigli, non solo della Mar-  
 ca, & della Romagna, mà di tutt'Italia, aprirebbe una scuola da pro-  
 fitarne

*stirarne grand'utile; poiche in questa facoltà, l'esempio de casi seguiti, & l'applicazioni fattemi, & partiti presi da altri, seruono di Dottore, & Maestro; & giouano incomparabilmente l'estensiani, & le precise parole, poste in carta per dire, & rispondere nel fatto de concordandi; nel qual caso mi paye ebe V. S. riesca marauigliosa; perche ha termini, & parole fatte appunto per quel bisogno; nel quale il troppo, & il poco son di gran pregiuditio; & fu sempre di grandissima fatica il troua il laus est. Io sono boggi Prete, & se non fossi, vorrei farmi Seolar da V. S. in questo esercizio, del quale fui sempre vaghissimo. La partenza di V. S. fa restar sospesa la differenza del signor Manfroni col suo Auuersario, per conto della scrittura pretesa dall'uno, in atto publico, non volendo l'altro farla se non priuata. Pende ancora quella tra li signori Guicciardini, & Scariatti; ma per bauerui posto mano l'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor D. Virginio douer à terminarsi, & finir si presto. Comandandomelo l'Illustrissimo signor Cardinal Deti, ne dissi quel, che ne può dire un Prete; conuenni, come V. S. sà in quel terzo modo del dire, & del fare; ma nel Doue, disconuengo tuttauia, e tengo la mia opinione per più sicura. Ma ell'è una baia; come si dice una cosa, che non sia nel Mutio, si dà da ridere: M'è ridicoli, & risibili son coloro, che parlano di quello, che non possiedono. Aspetto qualche messo da V. S. non perche mi visiti, ma perche mi comandi; & a chi può comandar più sicuramente, che a me? Euu'egli chi n'habbia più voglia, o che lo desidera più? S'io posso poco, ho Padroni, che vogliono assai, & anco vogliono. V. S. il sà; adoprarmi adunque, & impieghimi con ogni sorte di libertà. Per sonaggi della fatta di V. S. & del merito, che è essa, douerebbon esser favoriti da chi ha potere di farlo. Ma qui bisognerebbe dar principio ad un'altra lettera, per deplorar questi secoli. La prudenza di V. S. & la notizia, che ha dell' Istorie, & di tanti accidenti del Mondo, sapranno non solo insegnare a lei, ma farla peritissima in dimostrar altrui quello, che conuenge, & sia più spediante di fare, o per indurare, & incallirsi nelle disgratie con pazienza, & con tolleranza; o per evitarle, & sfuggirle con accortezza: Fatiche da far sudar gli Ersoli; & perciò tanto più commendabili, Bacio a V. S. le mani; & s'io desiderai mai di seruir di buon cuore ad alcuna, come l'hò desiderato, & desidero, V. S. molta Illustre & tmà primi; così la favorisca Iddio benedetto, & la consoli in ogni suo stato. Di Roma, d'Aprile 1607.*

Risposta del Signor Vfreduzzio, à Monsignor Vannozi.

**H**O riceuto la sua, à me gratissima, & per uenirmi da V. S. Reuerendissima che tanto amo & honora, & per uedere in essa l'amor che ella mi porta, & la stima che fa dalla riputatione mia, ricordandomi che

che io debbia far un trattato di pratica, circa il Comporre, & quietar le discordie & brighe, che per pretesi d'honor, passano tra gli Homini: quali per non esser capaci da se stessi, & per esser gabbati dalli propri interesfi & passioni, hanno bisogno dell' aiuto altrui; & se bene io per la debolezza di tutte le Scienze, che sento in me, non mi giudico atto à tal peso, tuttavia colla guida di tanti grandi homini, che ne hanno scritto, de quali mi valerò per fondamento, & col giuditio, che si degna far V. S. Reuerendissima del basso intolletto mio, mi risoluerò, un giorno à prouarmi; già che è un pezzo, che per mia memoria, & uso, ne ho notate molte cose, quali spero apporteranno qualche utile: poiche venendo da persona che sa poco, & hauendo ordinariamente à seruir à Ignorati, più facilmente se li accostera per la similitudine che haueranno coll' Autore, che se venisse forsi da Persona Dotta. Che poi ella si compiaccia di numerarmi trà tanti valenti homini, & Cavalieri, con quali dice hauere trattato questa materia, non posso dir altro, se non che giudicandomi V. S. Reuerendissima tale, stimando io tanto il giuditio suo, mi crederò ancor esser, se non tale affatto, al meno in qualche grado & questo è quanto posso dirle circa questo fatto. Circa poi all' Historia d' Hannibale, che le desti volerla ridurre in quadri di pittura, co versi à piè del quadro, di Silio Italico, & da parte sua, il testo di Livio, le dico che già l' hò quasi finita, & mi rieste tanto vaga, che spero quando V. S. Reuerendissima la vederà, sia per piacergli, tanto più, quanto preuale il purgato & fondato giuditio suo, al torbida & posò super instabile mio, & doppo questa presto le farò anco vedere, che pur l' hò à buon termine nel medesimo modo, la Guerra ciuile di Cesare, co versi di Lucano, & col Testo de sui comentarij & anco li fatti d' Alessandro Magno col Testo di Quinto Curtio. Tutto sarà riueduto da lei, & sottoposto alla sua finissima, & sottilissima lima. Mi feci madauà un Volume delle Lettere Miscellanee di V. S. Reuerendissima & gran cosa certo: nell' aprirlo mi viene innanzi subito, vna di quelle al Signore Baldassar Guagnino, in materia Duellare: chi desse fede alla Magia che dirreb' egli qui. Scorro tutto il libro, & mentre stimo che la prima sia più bella della seconda, & questa della terza; m' auueggio poi, che l' vna vada talmente sopraccendo l' altra, che senza farne altro paragone, bisogna risolverfi à dire di tutte; o bellissime, o dottissime, o sauisime lettere? Chiamo la penna di V. S. Reuerendissima felice, & essa Fenice. Et baciandole le mani, le prego ogni felicità. Di Spoleti alli 20. d' Aprile. 1607.

Al Signor Cristoforo Barbetti da Pistoia, Ingegnere in Palma,  
per la Repub. Serenissima di Venetia.

Risponde, ricorda l'antica amicitia, &c.

**N**on s'inganna qual si sia mio amico, a creder ch'io senta volentieri buone nuoue del fatto loro; perche s'io gli amo, & gli stimo assai-  
mo co-

mo. come potrebbe stare; ch'io non mi rallegraffi di quello; ch'io prego & desidero alle lor persone continuamente? Certo, delle buone nuoue, che tocchassero a me proprio, non riceuerei maggior contentezza, de quella ch'io mi sento, delle toccanti à gli amici. Così hò fatto specialmente delle datemi da V. S. col farmi sapere con tanta amorevolezza, dell'esser suo, del suo stato, casa, & famiglia, della sua benonata professione, della condotta d'Ingegnerer, & Misuratore in Palma, della Serenissima Republica di Venetia: Dell'esser si adagiata assai comodamente da beni di fortuna, con una ricchezza anco di figliuoli quasi nati con le virtù innate; & da sperarne riuuscita, da non si mostrar punto degeneri dal Padre, che con l'uso della discrezione cominciò anch'esso, ad acquistare habiti, pierni di bontà, & virtù. O come me ne rallegro io? & come di cuore prego il Signore à continuara al mio Signor Cristoforo di questi & altri fauori? Nelle scuole, & trà gli studij, cominciammo à conoscerci, & conoscitici ad amarci; d'uno amore, che diuina e lontano, è stato sempre del buono, & del fino. Onde benissimo hà fatto K. S. à communiar meco i suoi gusti; sicura, che ne gusterò anch'io da vero; come da vero l'assicuro, che è rimato da me; in cui trouerà sempre disposition grande à seruirlo. Conferuila hora il Signore e tenga memoria di me, dimostrandomalo, col far conto, che qual che è mio sia suo; & però da poter sene valere, con una confidenza più che fraterna. Di Piskidia.

Al Signor Andrea Scotti, da Milano, à Pefcia.

Loda il vino donatogli, &c.

**I**L giorno de Santi Vito, & Modesto, e Crescentia, titolo di cotesto mio Benefitio hò spillato il Carratello del V. mo mandatommi da lei; che m'è riuocito vn ottima cosa. Se ben siamo in Roma, doue si bee per eccellenza, per vita mia, che anco in coteste contrade, nascono vini da dargli del Serenissimo non che del Messere, & de' voi. Saremo due à beuerelo, quel che lo caccia ed io: farei solo, più volentieri, se potessi essere; ma è pratica, che hà dell'impossibile; del buon vino, n'è ghiotto ogn'uno. Ma com'ella s'è ricordata per l'appunto, ch'io non amo i vin dolci? Questo col suo sottile, col suo generoso senza fumo, col suo piccante & frizzante, senza dar nell'aspro, o nell'austero, è fatto à posta per lo mio gusto, e stomaco. Di nuouo la ringratio con la scrittura, se bene sò & replico questo uffitio ad ogni beuuta. Nel mangiare m'accomodo ad ogni cibo; ma nel bere, non mi sodisso, così alla prima, io lo bramo secoro il mio gusto, & l'amo freddissimo & fin qui non mi nuoce, anzi, par a me, che la digestion ne senta commodo. Siale raceommandato il mio Benefitio; la cura del quale è trasferita da me in voi, che ne l'hò rassegnato; ma molto più; per la vostra bontà & religione, che m'hà fatto sicurtà, che



*che abbe sue mani, que Santi, quella Chiesa, & que lor terreni, staranno così ben com' alle mis. Questi son debiti Signor Andrea mio, à quali voglio, che si sodisfaccia compitissimamente etiam col metterui del capital bisognando. E patrimonio d' Iddio, datoci à godere, non per dissparlo; ma per migliorarlo; con queste conditioni adonque carico la suo coscienza; & mi raccomando caramente à lei, offerendomele tutto, tutto, & pregando dote buona salute. Di Roma.*

## Al Signor Girolamo Baldinotti.

*D'una scrittura dell'Illustrissimo Colonna.*

**S**E la scrittura, ch'io mandai, vn mese fa à V. S. le gustò tanto, o che farà questa, a mio giuditio d'altro numero, & d'altro peso di quella? Se l'Illustrissimo Signore Ascânio Cardinal Colonna non fosse nato Premripe, & non hauesse hauuto occasione d'occuparsi in affari decenti al suo Stato; io non so, chi potesse concorrer seco, in materia di pulite, & di belle lettere. Del suo finissimo giuditio, sempre, n'è stato fatto conto grandissimo ne duelli, & nelle discussioni de gli studij più eleganti. Sentite quello; ch'egli ne scriue in vna sua lettera, all'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio; Quod enim in ipsa iuuentute Carolo Sigonio, Marco Antonio Mureto, Iacobo Cuiacio, adulta ætate Francisco Bentio, Ariz Montano, Iusto Lypsio, Aloysio Legionensi, ac demum Augustino Valerio, & Gabrieli Paleotto, amplissimis Cardinalibus, petentibus impertini, cur tibi roganti denegem, & eruditione, dicendique laude illis quam simillimo, & virtute præclaro, & mihi eorundem, & studio-rum vsu, atque eiusdem dignitatis splendore coniunctissimo? Leggala adonque V. S. & gustila, & poi dicami qual prurito le hàrà d'estato l'acuitezza, & viuezza di questo stile, sempre accompagnato dal decoro, & dalla grauità douuta à chi parla, & à chi ascolta. La scrittura è il ragionamento fatto, & recitato da suo Signoria Illustrissima più tosto languente, che conualescente, alla Santità di Nostro Signore nella solennissima pompa, & attione di pigliar, com'è solito, il possesso del suo Vesconado Lateranense. Con vna breue letterina a Suo Santità, che non contenta del gusto, che n'haueuano preso gli orecchi, nel sentir la recitare con tanta maestà, volle ancora, che godessero gli occhi nel leggerla, & rileggerla più fiate. La risposta fattale à nome di Nostro Signore dal Segretario de Breui ad Principes, che è il Signor Pietro Strozzi, è posta nel fine, come V. Signoria vedrà, degna anch'essa del suo scrittore. Ma è tempo bormai di legger non le mie baie, ma l'al-

*trui cose serie, & degne d'imitatione. Bacio le mani a V. S. & se hà to-  
se appresso di se da pagarmi queste delitie, facciamene copia. Di Roma.*

Sanctissimo D. N. Paulo Quinto.

*Ascanius Cardinalis Columna.*

**Q**uam ad me, cum maximi Pontificatus, in Lateranensi Ecclesia, possessionem caperes, Orationem habui, ad te, nunc, Beatissime Pater, libentissimè mitto; non irrita spe, quemadmodum tua benigna attentione, recreata virium, mearum, imbecillitatem, superavit euentus; sic perspicaci tuo, ipsam legentem illustratam Maiestatis obtutu, quicquid illi deerit splendoris, ex præclara tua, mihi data responsione, consequentur. Ceterum Sanctitatem vestram, Deus, & Ecclesiæ comodo, & gloriæ tuæ incremento, & mihi quàm diutissimè incolumen tueatur.

Si quantum mihi felicitatis, & gloriæ, tantum etiam eloquentiæ, & facundiæ suppeteret ad dicendum, sicut me nunc gessissentibus omnibus anxium, & trepidum dicentem aspicitis, ita vna mecum, vos omnes felices appellarem Romanos; dum ex Paulo Quinto Pont. Maximo ingentem animis vestris conceptam letitiam vix plausibus declaratis, eam ego inter omnes vnus Romanus verbis, & oratione eligor expressurus. A tanta tamen orto vocum multitudine metu, silentio vestro, ac beneuolentiâ, & tua in primis, Pater Beatissime, perspecta, & cognita benignitate, victo, erectus animus, Romani reuocati spiritus; nunc id meritorè audent, quod aliàs omnino assequi se posse desperarent. Felicitati verò potius, quàm temeritati adscribendum meæ, si quid, aut temporis exclusus angustijs, de te sileam dicturus, aut tantæ Maiestatis impar oratio prætermittat, cum suo quisque melius possit, taceente me, de te plura secum animo, & cogitatione, comprehendere. Præclaris maiorum imaginibus illustrem è senis oriundum, Romæ elaris natalibus ortum; Romæ nobilium artium studijs excultum, Romanæ nobilitati clarissimis affinitatum, & cognationum nominibus annexum, suffragatione famæ, commendatione virtutis, vnanimi Fratrum meorum sententiâ, & summo bonorum omnium consensu, Romanum te nunc Pontificem intueri; Romanis quid felicius, quid optabilius, quid iucundius? Augustam vultus indolem, perspectam omnibus dignitatem oris, aciem mentis, emicantem è fronte clementiam, morum comitatem, rerum grauisimarum vsu probatam, ad optima quæque, & maxima propensionem animi singularem, vbi primum aspexit tua Roma, suspexit: iam tum illa, omnibus votis, omnibus animis, ex  
ista

ista tantæ mentis felicitate suspensis, tibi Ecclesiastici Imperij Maie-  
 statem, tacitis primò suffragij secundissimis, deinde plausibus, defere-  
 bat. Adfuit omnium votis præsentia Diuinitatis, omen prænuncij no-  
 stri, auspiciū suum, votum omnium gentium effecit ratum, vt te Pon-  
 tificem summum optato serius, expectato citius haberemus. Ab humi-  
 lioribus gradatim ad superiora conscendens, eo vsq. peruenisti, sedes ve  
 nulla sit, in qua iam in terris in isto primeuo senectutis flore, altius  
 colloceris. Inter te, & opificem æternum nulla interiacent humana,  
 Petri te, cui Deo probante sufficeris, mansuetudo leniat; Pauli, cuius  
 ta nomen, & cum nomine virtutem refert, roboret fortitudo; illius te  
 sapientia erudiat, huius te charitas confirmet; illius pietas arctissimo  
 te vinculo Deo coniungat, huius te ad præclarissima quæque audenda,  
 excitet animo magnitudo. Dat hic tibi gladium, quo tuum in gre-  
 gem irruentium hostium cohibeas audaciam. Ille has tibi clauēs offert,  
 quibus oculis tibi credidi, ostium apertum claudas, & inde vaganti-  
 bus reteras, oclusum; eas accipe, sanctorum Apostolorum capita vene-  
 raturus ingredi, & in ipso tua huius Basilicæ ingressu, ad delati ti-  
 bi supremi muneris possessionem, securus cuncta in Catholica Ecclesiâ  
 gubernaturus, accede. Id à Deo omnes petimus, id omnes optamus, id  
 omnes lætabundi, quàm maxime diuturnum fore confidimus. Romana  
 pubes id plausibus implorat; id cantibus Romanus Clerus precatur.  
 Demum cuncti inuistrata gestientis lætitiæ voluptate perfusi, diuinæ be-  
 neficentiæ, Romanæ felicitati, tuo, Pater Beatissime, summo potesta-  
 tis Imperio gratulantur; sperantes, vt quos ante suauitate naturæ, &  
 patriæ iure dilexeris, eisdem nunc beneficijs augebis, ornabis hono-  
 ribus, pari cum optima meritis voluntate, supremi Imperij potestate  
 coniuncta. Cû verò optare tibi diuturnam vitam, idem sit, quod opta-  
 re nobis diuturnam felicitatem, felix quàm diuissimè regnes, felix  
 quam geris personam sustineas, felix tanto nostro furaris boni, felix  
 annos tuos viuas, viuas & nostro. Dixi.

### Responsio.

**C**elebritatem huius actus, & nostri laudationem disertè, & pera-  
 manter dicendo prosequutus es. Harum alteram, eloquentia  
 tua, clariorem effecisti, alteram verò, vt veriorem reddas, assiduis ad  
 Deum precibus, vna cum dilectis filijs, huius Basilicæ Canonicis, con-  
 tendere debes; nihil enim magis optamus, quàm potestate nobis tra-  
 dita, vti ad Dei omnipotentis gloriam, & Catholicæ Ecclesiæ vtilita-  
 tem, & ad huius Basilicæ peculiarem amplitudinem, & dignitatem.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

D'un Voto dell' Illustrissimo di S. Cecilia .

**V**. S. sà chie der molto bene; ed è vna importunità la sua, che vi piace; & m'edifica; & quantunque nel render l'equivalente in questa negotiatione ella dia nello scarso vn pochetto, io vo darne la colpa, non alla persona nò: ma al luogo; & voglio riceuere per sufficientissimo pagamento il saper solo, che anco V. S. non negarebbe a me cosa alcuna, di quante fesse a lei il poterne dispensare. Mando perciò a V. S. la copia del Voto, dato dall' Illustrissimo Sfondrato hoggi Cardinale di S. Cecilia, nel Concistoro, doue si trattò Coram Sanctissimo della Canonizzazione del B. Tacinto; che si come fu tenuto, & passato per vno de belli, che vi si sentissero, che pur ve ne furono de coltissimi, & bellissimi, così non dubito, che da V. S. & da altri di buon gusto, sarà tenuto per tale, anzi di là dal bellissimo. Tutto sugo, tutto sangue; con parole, & modi assai Ecclesiastici, & non senza eleganza, & coltura di buona latinità. Io pensaua poterlo accompagnar con due altri, che con questo pare a me, che facciano vn terzetto di suauissima musica. Creda pur V. S. che le cose limate nella fucina di questa Corte, ò arriuanò al sommo, ò eccedono il mezo. Chi dà nel mediocre, non è da più dell' infimo. Alla proua sentalo V. S. & giudichine; Che io suo al solito, vorrei hauer ogni di nuoue imbandigioni da sfamarla, & farollo sempre, che potrò. Ma di gratia non si scordi di pregar per me, & facciassi aiutare da quelle sante Monache sue sorelle, & affini. Di Roma.

*Votum Illustrissimi Cardinalis Sanctæ Cecilie .*

**B**EATI IACINTI sanctitatem tam multa, Beatissime Pater, restantur, vt iure optimo in Sanctorum numerum eum referendum esse existimem. Nam si quaramus quarum rerum amore, puer adhuc, flagrauerit, quibusque artibus aditum sibi ad Cælum postea aperuerit, reperiemus, eum ita primos illos totius perfectionis parentes, ac Magistros imitatum, præcipuè verò B. Dominici instituta, cuius Discipulus fuit, & miles, vt illius vitæ propè animatam Imaginem in se ipso verissimis expresserit lineamentis; ita se gessit in omni uita abstinenter, ita piè, ita deuotè. Quarè, cum & uiuus tot, tantasq. virtutes à Deo Opt. Max. quasi quosdam obsides perpetuz felicitatis, sit consequutus, ac mortuus multis miraculis ab eodem fuerit mirabiliter illustratus; ideo illum vt sanctissimum Virum venerandum, atque à Sanctitate Vestra in Sanctorum numerum adscribendum esse censeo.

Al Si-

## Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

D'un Voto dell'Illustrissimo d'Acquauua.

**C**onceder altrui le cose, che ci si chieggiono, se si può, è debito, non gratia: & io che nel far seruitio, vorrei poter peruenir sempre i voti, & i desiderij dell' Amico: perciò, senza aspettar le loro interpellationi, mi muouo a mandargli di quelle cose, che se sapeffero, ch'io l'haueffi, me le chiederebbono. Come sò certissimo, che harebbe fatto V. S. purchè haueffe odorato, che in poter mio fosse il Voto, dato dall'Illustrissimo signor Cardinale Acquauua, quando la Santità di Nostro Signore credè Cardinale l'Illustrissimo Borghese, suo Nipote, che fu di Luglio, 1605. Voto uscito appunto da un petto, che sempre dice cose degne della sua natura prudenza. Solito a dire più sentenze, che parole, & più concetti, che chiosole; puro, candido, solto; grane, soprattutto, & vestito di quella Maestà, senza la quale il Cardinale harebbe poco dell'Ecclesiastico. Hor di questi, che non solo è Cardinale, ma è Principe, & non sol Principe, ma Letterato; pensa, & consideri V. S. quel, che passona essere, anzi quel, che sono le cose dette da lui, o scritte. Come lampoglia bene la Dottrina d'un grande, & d'un Nobite: Puossi vedere, & sentir meglio? Tanto dico dell'Illustrissimo signore Ascanio Cardinal Colonna; quel mio sempre riuerito, & inchinato Padrone; quel Mercurio tra le Gratie, quello, che non parla mai da burla; ma che sempre habet verba verè Cardinalia, & qui nunquam non Cardinaliter loquitur. Questi fanno mescolare utile dulci, & dir non solo cose buone; ma bene. Partecipi V. S. queste gioie alla Pleiade de' comuni amici; Et mentre vi do materia di gusto, datene anch'a me d'utilità, & di giouamento, col procurarmi l'aiuto delle preghiere di coloro, che sono amici d'Iddio; quale anch'io prego a V. S. fauoreuolissimo.

Di Roma.

## Voto dell'Illustrissimo Signor Cardinale Acquauua.

**I**am diu, Beatissime Pater, moribus vsurpatum est, vt summorum Pontificum sanguine coniuncti, Cardinales creentur. Ideo iure quodam, tota Curia, tanquam id sibi debitum arbitratur, ac in dies id à Sanctitate Vestra expectabat. Cùm enim ob negotiorum multitudinem, omnia cum Summo Pont. non tam comodè pertractari possint, mediatore quodam egere videmus; & licet ea sit humanitas, facilitas, atque benignitas Sanctitatis Vestre, vt omnes ad se alliciat;

T 3. tamen

tamen pudore quodam cohibentur omnes, ne vota sua tam liberè apud Principem, quàm apud Cardinalem eius coniunctum effundant. Quare lætis omnium animis excipitur hæc promotio. Cum præsertim Dominus promovendus ea sit ætate præditus, ad eò bonis artibus instructus, ac animi moderatione, & disciplina à Sanctitate Vestra educatus, et maximam spem præbeat, non mediocre ornaturus, atque utilitatem allaturum huic sanctæ Sedi, atque vniuerso Cárđinalium Collegio, Quod in antiquum splendorum, sub tuo Pontificatu, optima Cárđinalium lectione, restitutum iri speramus.

Al medesimo Signor Baldinotti.

D'alcune cose, dell'Illustrissimo di Verona.

**V**I di già le considerationi fatte dall'Illustrissimo signor Cardinal di Verona, d'intorno all'opera de Sacri Conistorij Consultationibus, dell'Illustrissimo Paleotto; ma non mi restarono in mano, ne mi darebbe l'animo di ricordarmene. L'opera dell'istesso Illustrissimo di Verona, de Falsis prudentiæ regulis, non l'hò mai veduta; ma intendo tuttavia, che l'hà fatta, ed è farina del medesimo Mulino; perche questo veramente è un signore, & un Principe Ecclesiastico, fornito di tanta sapere, di tanta prudenza, & bontà, che può ben'auer qualche simile a lui, ma da più di lui nol credo. Oltre che per dirne tutto il dicibile, bastarebbe dire, ch'egli è Clarissimo, & Primario Venetiano, de quali non riesce uno in fallo, in materia d'eloquenza, & di cose politiche, specialmente. Per dar poi notizia a V. S. de gli altri particolari scrittimi, non saprei doue dar di mano testè; se già non le bastasse quello, ch'egli scrive di se stesso nel trattato fatto da lui nella Creatione di Papa Gregorio XIV. sempre desiderabile, & memorabile Pontefice; tolta l'occasione da quelle parole, Confessione, & esto robustus, dette nell'atto dell'adoratione a Suo Beatitudine dal signor Cardinale Illustrissimo Saluiati, nella fine del qual trattato, egli dice così per l'appunto.

Scripti octo dierum spacio, libello consolatorij, quem petijsti à me Gregori Pater Beatissime. Scripti ego quidem libros aliquot ad usum ecclesiæ Veronensis. Scripti in gratiam amicorum interdum opuscula quedam. Oblætavi aliquando me scriptionibus nescio quibus; Impulit nonnunquam me ad scribendum is, quem nominauimus, & libenter magno cù honore nominamus, Carolus Cardinalis Boromeus. Nunquam sum ausus, quamquam Episcopus viginti quinque annorum, ad Pontificem summum quicquã scribere. Maiestas altissimæ istius Sedis; Christi Vicarij celsitudo me deterruit à scribendo. Nò nisi præclara, non nisi recondita, ac magno studio, & summa diligentia perpelita, ad  
summum

summum Pontificem mittenda esse iudicavi. Nunc primū ad Vicarium Christi ausus sum scribere, & breuiter scripsi, non sanè tāta adhibita diligentia, quanta erat necessaria, ad illū, quē Orbis Christianus appellat Dominum, & vt bēnignissimum Patrem veneratur, quo nemo maior est in terris, scribens; nec scripsissem, fateor, Sanctissime Pater, nisi quodammodo me impulsisset; nisi amor ille noster mutuus quadraginta ab hinc annis, in Gymnasio Patauino cōceptus colloquijs, & officijs mutuis; ab eo tempore semper auctus, me coegisset; nec scripsissem vniquā quicquam, vt monerem te, qui monitione non eges mea, & qui libros Sanctissimi Patris Bernardi de Consideratione sepē legisti, & tenes memoria; de Consolatione non potui non scribere; non potui non obtemperare hac in re sanctissimorum desideriorum Pontifici, atque illi Pontifici, quem, multas iustissima ob causas, incolumen læto, ac tranquillo animo, longo tempore pro Dei gloria, & pro Reipublica Christianæ commodis, vivere exopto.

*Non so, se V. S. habbia veduto questo trattato; io l'hò, & glien' offerisco la copia, non hauendol veduto. Suanissima, & tenerissima cosa è egli, & da sodisfare ad ogni finissimo Palato; si come piacque à quel sacrosanto Petto di quel santissimo Pontefice, che nella pulitezza delle lettere, & bebbe un gusto, & un giuditio più tosto esquisito, che mediocre. Et ehi lo senti parlare ne Concistori, confessaua non hauer sentito Pontefice, che facesse verba magis Pāpalia, di quello, che faceua Papā Gregorio xiiij. come altresì leggiamo hauer fatto Papa Pio secondo, eloquentissimo, & grandissimo Pontefice anch'esso. Il Cardinal Paleotto di tanto giuditio, & sapere, fece sempre grandissimo conto del Cardinal di Cremona, e stimò grandemente la sua bonità, & prudenza; & perciò fece ancora communicò il suo auro libro de Consultationibus sacri Concistorii; come riferisce l'istesso Autore nella sua lettera dedicatoria al sacrosanto Collegio de Cardinali; dimostrando d'hauer prima che publicata quell'opera, fatto la vedere ad alcuni Cardinali eruditissimi; Inter quos tres extiteret, qui ad summum Pontificatum euecti fuerunt, Gregorius xiiij. Innocentius ix. Clemens viij. illorumq. acri iudicio explorato, eadem illis non improbari, &c. Se in altro posso compiacere à V. S. accennimelo, & lasci da parte il rispetto, perch' io non mi fatico in altra cosa più volentieri, che in queste si fatte, & doue io veggio, che altri hà gusto di cose belle, & buone: & veramente queste son altro, che vanità Poetiche, & altro, che dicerie di quelle, che hanno del Teatrale, & del fauoloso; & alio non relegendū die. Bacio à V. S. le mani per accettar l'usura offertami, diammi il dieci per cento delle sue preghiere à Dio, che ne renderà poi à lei il cento per vno. Di Roma.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Iperbole nezz nel lodare il Signor Cardinal Delfino.

**M**onsignor Dario, il Cavalier Lunadori, ed io, habbiamo di nuovo ripensato à quel negotio si fatto; e più discusso, più piace. Et se bene il Signor Cardinale Illustrissimo Delfino è per tante sue segnalate qualità notissimo; tuttauia, accio V. S. n' habbia uno schizzo, & una particolar delineatura, & di mano di chi, Dio mio! Di mano di Papa Clemente viij. Papa, che ualse, & seppe cotanto. Sappia che S. Santità volendo eleggere, in Vescouo di Vicenza, il Procurator Delfino, accio ne fosse fatto offitio col Serenissimo Doge, scrisse a Monsignor Offredo, allora Nuntio Apostolico à questa Republica, questa puntuale, & precisa lettera; O che Oracolo Apostolico, & che attestatione di quella Santissima Maestà che illuminata dallo Spirito santo, spesso, spesso ha del prefetto! Ma s'io uoglio che V. S. dia principio a leggere, bisogna, che io finisca di scriuere. Finisco adunque, & fo punto: ricordandole l'amarità, con quell' amor, che tanto uinse.

Clemens Papa Octauus.

**V**enerabilis Frater, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ci è doluto infinitamente la morte del Vescouo di Vicenza, amato da noi grandemente, & stimato molto per la virtù sue; & particolarmente ci è doluto per il pensiere, in che ci ha posto la provisione di quella Chiesa, molto insigne, la quale sappiamo certo, per la cognitione n' habbiamo di longa mano, che ha bisogno di Pastore non sol vigilante, & diligente, ma di molta autorità, e prudenza; e se bene tra li Prelati Venetiani sono molti già Vescouo, a quali forse parerà, che si potesse pensare; nondimeno queste translationi non: ci sono mai piaciute, se non in caso di qualche urgente necessitá, o per qualche euidentissima utilità, la quale non cognoschiamo, che sia in alcuna di loro: & se bene è qui Monsignor N. dal quale hauiamo bona relatione; tuttauia la Chiesa per li accidenti, che v' occorrono, e che vi sono occorsi altre volte, castà ben noti ad ogniuno, ci pare euidentissimamente, che risersi persona più matura di provisione, nella quale possiamo noi riposar l'animo, & acquietare la coscienza nostra. Per questo, dopo molta pensera, hauuto sopra di ciò, & dopò ueramente con orationi raccomandato a Dio questo negotio, ci siamo risolti nella persona del Procurator Delfino, parendoci, che in esso concorrono tutte quelle qualità, che richiede il gouerno di quella Chiesa, e di prudenza, e d'autorità, e di pietá, e di religione, e di lettere; massimamente che sappiamo, che



ma, che altre volte hebbe inclinazione alla vita Ecclesiastica; parendoci anco, che questa prouisione possa riceuer molta autorità dall'opinione di quel Senato, che non solo l'ha collocato nel suo gouerno in si eminente luogo, ma ballotatolo anco Patriarca di Venetia; & se bene non rimase, si sa però che nelle Republiche gli affetti qualche volta non lasciano, che sempre in tutte le cose si accerti: & hauendolo noi cognosciuto, come si dice, intrus, & extra, nelli più arduis negotij, che siano passati forse in questi tempi, ne quali con mano habbiamo tocco tutte queste qualità; ci pare in questa cosa, soddisfare in un medesimo tempo al bisogno di quella Chiesa, alla coscienza nostra, che è quella Sarenissima Signoria pigliando un huomo di quel Senato, tanto precipuo, & tanto eminente: e che per interesse anco particolare possa essere in questo ministerio, e qui, e quando occorresse altroue, di molto seruitio à quella Republica, amatissima da noi. E tanto maggiormente s'acquista la conscientia nostra, quanto questa deliberatione siamo certi essere propria nostra, senza miscolamento d'altro, che del seruitio d'Iddio Benedetta, della conscientia nostra, consolazione, e riputatione di quel Senato; così ci rendiamo sicuriissimi, che à quel Principe sarà gratissima; al quale essa ne darà parte in quella più efficace maniera, che saprà, acciò per amor nostro, non solo l'habbia cara, & accetta, ma anco se fusse necessario farne al Mondo amplissimo testimonio; perche veramente la desideriamo, totis visceribus nostris, & toto corde nostro. E se ben si hà dato un poco di fastidio l'essere il Procuratore nero laico, nondimeno non è questa esempio nuouo, hauendo prouiso il Patriarca, & altri, che erano nell'istesso termine; & il Cardinal Morolessi, quando fu fatto Vescouo, era egli parimente laico. Ella sarà adunque l'officia con quella maggiore energia, & efficacia, che potrà; perche veramente non le potiamo a bastanza significare quanto questa causa ti preua. State sano, ma in questa cosa sbracciateui gagliardamente, e con questa benedirete il Principe nostro, con l'Apostolica benedictione. Data nel nostro Palazzo Apostolico, li 12. d' Agosto, nel 1603.

Al Padre Maestro Cornelio Peraccini, de Frati de' Serui. Pistoia.

**A**lla Paternità, Vostra tanto auice de buoni progressi della Religion nostra, & de gli aumenti, & acquisti dell'obbidienza al Pontefice Romano, & dell'uniformità delle priuate Chiese alla Matrice, & vniuersale Arcidiocesi, che è questa, piacerà grandemente intendere; come nel Sinodo Archidocesano di Praga, conuocato da quel Vescouo il giorno di San K. in euilao, Protattor del Regno di Boemia a 28. di Settembre, serrato, & finito a 30. del medesimo del 1605. non essendesi fatto altro Sinodo in quel Claro, per dugento anni indietro. Tra l'altre resolutioni fattesi, fu quella d'accettare, & riceuere il santissimo Concilio di Trento, facendosene publica Decreta, che è l'infra scritta; mandato qui à Roma da

da Monsignor Ferrero, Vescouo di Vercelli, & Nuntio di N. Signore all'Imperadore, con sue lettere de 2. d' Ottobre, 1605. nelle quali asserisce, di piu, che vi s'è accettato il Messale ancora, col Breuiario Romano, non accettati doppo la Tridentina Sinodo, in quelle Parti.

### Slineus Archiepiscopus Pragensis.

**R**euereudissimus Antonius, prædecessor noster, vt primum Tridento, quo Ferdinandi primi Augustæ memoriæ Imperatoris, orator ad sacram Tridentinam Synodum perrexerat, Pragam redijt, in eo totus fuit, vt quamprimum Archidieczsanam Synodum cogeret, & in ea cum alia multa salubriter institueret, tum omnia, & singula, quæ ab ipsa sancta Tridentina Synodo definita, & statuta fuerant, ipse quoque palam reciperet, & omnibus, & singulis Sacerdotibus, & Clericis suis, palam recipienda curaret, quemadmodum Tridenti, suo, & huius Archiepiscopalis, cui tunc præerat, Ecclesiæ, nomine acceptarat; id quod multa eius scripta, quæ apud nos conferuantur, aperte ostendunt. Verum cum morte sublatus, Synodalem Conuentum cogere non potuerit; & ob graua, cum Antecessoris nostri Martini, tum nostra impedimenta, in hodiernam vsque diem protæctus sit: nostrum esse duximus, illud ipsum exequi, quod ab omnibus Præsulibus, in prima Diecœsansa Synodo, præstandum est. Quare hoc præsentî Decreto, supradictam Tridentinam Synodum, omniaq. & singula, in ea definita, & sancita, recipimus, & approbamus: Vobisque omnibus, & singulis recipienda, & obseruanda edicimus. In cuius rei testimonium, & maius robur, Nos ipsi subscripsimus, & à vobis subscribi mandamus.

*Si buona nuoua non merita la propina? Diamela dunque la Paternità Vostra, raccomandandomi al Signore & pregandolo à farci sentir spesso di queste giocondissime nuoue, tali veramente da far rallegrar non sol gli Huomini, mà gli Angioli. Mi raccomando à Vostra Paternità, dalla quale sono, & farò partial sempre. Di Roma.*

### Del Segretario. Al Signor\*\*\*.

**Q**uand'io potrò, mà Iddio sa quando, mi metterò à far Catalogo di coloro, che col mezzo della segretaria son douentati grandi, & di coloro altresì, che inueccbiati in quell' esercizio, o non son cresciuti piu, ouero son discaduti, & vissuti, & morti miseri, & sfortunatissimi. Mà perche si marauiglia V. S. solamente de Segretarij? Non auuien egli il medesimo nell'altre facoltà, nell'altre arti, & scienze? Ogni dritto hà il suo rouescio. Nobile, & nobilissimo esercizio è egli, & maneggiato come conueniente, esercitato, & praticato con dignità, & decoro, qual altro esercizio

tiol' avanzata? Ma è bisogna esser Segretario da vero, & saper far l'arte, non strapazzarla: & se non vien sempre premiata quella virtù, serua di premio quel Nil conficra sibi, & quel Nulla pallefcere culpa. Roma, Vrbs, quæ Orbem capit, Roma spesso, spesso ha mostrato il conto, che conuien farfi di Ministri, & Professor tali. Ma se sia, poi, meglio, che il Segretario serua ad uno, che sappia, o pure ad un, che non sappia, io non ne dirò altro a V. S. perche il dubbio mi par senza dubbio; & mi bisognarebbe dir qualche cosa, che per hora, hò per meglio il tacerla. Pure così all'ingrosso, in questo, & in ogni altro particolare, mi impacciarei sempre, più volentieri, con chi sa più, & gl'ignoranti gli fuggirei a tutta carriera. Dell'altro dubbio mosso da V. S. nell'ultimo luogo, senz'altro, non ne farò motto; poiche non è bene scriuer di coloro, che posson prescrivere. Non voglio già, lasciare di farle vedere un, non so com'io mel chiamai, fatto da un grandissimo Segretario, per porlo sotto al Quadro del suo Ritratto al naturale. A me piace, & se piacerà anch'a lei, mi piacerà tanto più; già che in materia di lettere, io tengo il giuditio di V. S. per un gran Maestro di Casa. Ascoltila, che eccolo qui in forma d'Aldo, per farfi vedere, & leggere con tutto l'agio, & con tutto il comodo di V. S. a cui non dico, ch'io le bacio le mani, baciandola io, & abbracciandola tutta, tutta, Di Roma.

Heus tu, qui me aspicias, ne proferas iudicium ex vultu, & fronte: fallacia illa; Speculare potius animo: vitæ cursum eius, cuius sum Imago; & admirandum spectaculum Naturæ, & Fortunæ, certantium vtra potentior; Illa ne in fauendo, an hæc in persequendo. Adhuc certant; Adhuc de Victoria non constat. Abi; & attende exitum Duelli.

Al Signor Cavaliere Iacopo Oliuieri.

Scherzi, & scurtà d'Amici.

Ecco a V. S. la copia della lettera scritta all'Illustrissimo signor Cardinal Dietrichstein, tanto amoreuole Signore, & Padrone di V. S. Eccogliela, veggiala, leggala, stupiscasi, & adirisi. Ma venga l'usura promessami di quella scrittura; & un'altra volta sia più sollecita in questi pagamenti; & meco misfime, che sono capital nemica di simili indugi: Non vede V. S. come fo io i prometto, & dò in un tratto. A rivederci, domani, a Dio; & dorma, & riposisi. Da san Piero ad Vincula; Questa sera Domenica, al calar del Sole: per non imitar l'amico, che harebbe intonato, con parole sesquipedali; Al primo crepuscolo della sera: è pure, con minore affettatione, ma più da Poeta; Tra confini del giorno, & della notte.

Alsi-

Al Signor Tomaffo Ricciardi .

De gli Epitafij .

**G**Li Epitafij vogliono effer più breui, che fia possibile, d'una latinità *G*culta, propria, graxe, & che sappia dell'antico un pochetto; allontanandosi sopra tutto dalla gentilità, & dal paganesimo. Che non istà bene vedere nelle Chiese dedicate a Dio, sepulture di Christiani con Titoli, & iscrizioni simili a quelle de gl'Idolatri. Che vuol dire, *Diux Illocetæ sacrum?* Et che hà da fare la Barca di Caronte, le Parche, le Nemeffi, gli Apollini, con altri nomi, & locutioni si fatte, nelle lapide de Cattoliri, & de Battezzati? Nel metterui lettere pantate, insolite, & non intese fin qui, è bene astenersene; posciache Note furono dette, quasi Note a tutti. Ne qua' modi, peccò quell'Amico nel suo; oltre a gli errori di Grammatica, & altre improprietà, che v'erano, non senza volgarità, & triualità di concetti. La modestia in questo artificio, & lodare altrui meno di quello, che si pòrebbe fare, sarà lodatissima cosa. Onde a ragione fu notato ebi osò dire nell'Epitafio d'un Prencipe, dopo hauer detto di lui affaisimo, cætera etiam Antipodis nota. Volendoni porre motto, & sentenze, il meglio è cavarle dalla sacra Scrittura; astemendosi dalle poetiche vanità, & in somma sfuggir di dar nel profano. Quello di N. che dice, che in operibus suis sibi nunquam satisfecit; non sò se lo dica Ironnicamente, ò come: la frase ha dell'equiuoco, & forse del tumido. Seruati d'esempio, non per imitarlo, ma per scansarlo. Non manca chi n'ha trattato; & ultimamente il Lipsio, quel valent'uomo, ne pose insieme delle miriadi. Seguitiamo anco in ciò, la veneranda Antichità, senza dar mai nelle Pauole, nelle Fintioni, & Allegorie Gentilitie; distinguendo, come conuiente, la vera Religione dalla falsa. Immortali Epitafij sono il buon nome, & la fama, che ti apassa a Posterì, e trae l'huom' del sepolcro, & in vita il serba. Ingegnamoci effer tali, & satisfianuici; soprattutto seruendo a Dio, più che a gli huomini. Hor hora m'è souuenuto, ebe in Polonia hebbi l'Epitafio del Rè Giouanni di Suetia, che mi piacque, & voglio mandarne a V. S. una copia, che sò dou'egli è a un puntino. Abbraccio V. S. forte, forte.

*Inscriptio Mausolei Serenissimi Ioannis Suetie Regis, Predefuncti .*

D. O. M.

**D**Iuo Ioanni Tertio, Suecorum, Gothorum, Vvandalorum Regi potentissimo. Vtriusq. fortunæ vicissitudine, si quis Regum, in pri-

in primis Exercito, vtriusque tamen victori: Omnibus corporis, animi, industriæ ornamentis cumulatissimo. Prudentiæ, Iustitiæ, Clementiæ, Munificentiæ, solertissimi ingenij perspicaciæ, variarumq. linguarum peritiæ laude ornatissimo. Qui cum testamento Parentis sui Gastani, Filandiæ Dux creatus esset, ab Erico fratre gradu, & dignitate, per vim spoliatus; in Carcerem conijcitur. Inde sua virtute, accedentibus popularium studijs, ad Regni solium euectus, se, ac nobilitatem, in quam à fratre in dicta causa, crudelissime sevitum fuerat, capro Tyranno, ac supplicio, more maiorum, de illius cruentissimæ Ianienæ auctoribus sumpto, in libertatem non minus iuste, quam fortiter, restituit. Bello cum Danis intestinum Terra, mariq. septennio gestum, facta pace dimitit. Moschouiz Tyranno iniurijs, ac bello lacessitus, Careliam, Estoniam, Ingridiam, Vrtzichoniam Urbibus, propugnaculis, presidij munitionissimas Prouincias, suis auspicijs eripuit. Amplissimas hostium copias, per exigua suorum manu, collatis signis, multoties fudit, fugauitque. Regna sua Oppidis, Arcibus, Plani, Palatijs, Hortis, alijsque structuris, cum ad elegantiam, voluptatemq. spectantium, tum ad publicam vtilitatem exornauit. Præcedentium Regum memoriam, exstructis magnificè eorum Mausoleis, piè renouauit. Subditos æquabili, ac Paterno Imperio in quiete continuit; & omnibus pacis, ac bellis arcibus, apprimè instruxit; Externis non minus, quam suis ius ex æquo, & bono administravit. Scelerum vt fuit vindex accerrimus, sic in virtute vniscuiusque censenda, dignoq. premio afficienda æquissimus, & liberalissimus. Sigismundum filium ex Catherina Jagellonia sanctissima, & Augustissima femina, in carcere susceptum, Poloniæ Regem inauguratum vidit. Tandem maiorum suorum fortuna, omniumq. præcedentium Regum gloria, longè superata, vita, ac Regno defungitur. Stocholmiæ octauo Kal. Decembris; Anno Christi, 1592. ætatis suæ Regni verò xxv.

Funus, filio Sigismundo Sueciæ, ac Poloniæ Rege, cum bonorum omnium, non tam Ciuium, quam aduersarum lacrymjs, prosequente; huic sepulchro illatum est, Kalendis Februarij, Anno 1594. Quod Parenti Pientissimo mœtissimus filius, P. P.

*Voglio per aggiunta, far leggere a V. S. poiche, anch'esso, m'è venuto hora alle mani, quella, che fu scritto del gran Stefano Rè di Polonia.*

### *Elogium Magni Stephani Polonia Regis.*

**I**N Templo plusquam Sacerdos.  
**I**N Republica plusquam Rex.

In sen-

In sententia dicenda, plusquam Senator .  
 In Iudicio, plusquam Iuriconsultus .  
 In Exercitu, plusquam Imperator .  
 In Acie, plusquam miles .  
 In aduersis perferendis, iniurijsq. condonādis, plusquam vir  
 In publica libertate tuenda, plusquam ciuis .  
 In amicitia colenda, plusquam Amicus .  
 In conuiuio, plusquam familiaris .  
 In venatione, ferisq. domandis, plusquam Leo .  
 In tota reliqua vita, plusquam Philosophus .

### All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Peretti.

Per il Signor Ottauio Sozzifanti .

**S**io potessi concepir nell'animo il modo da render grazie a V. Eccellenza sopra anco scriverlo; perdonimi per tanto V. Eccellenza dell' un mancamento, & dell' altro; & prestimi fede, che niuno de' suoi seruidori conseruerà mai ne più viuua, ne più fresca memoria de' fauori riceuuti dall' E. V. di quello, che farò io co' mie' figli; ne quali si diffonde, & dilata il beneficio, & la mercede usata dall' E. V. a questa sua deditissima Casa. Io per confessare il vero, non ho diffidato mai della sua benigna protectione; ma non arriuauo già a credermi, & promettermene tanto: nel che riconosco hauer fatto torto a V. E. solita nell' esercizio della beneficenza, di soprassare il merito di ciascheduno, & riceuer da suo seruidori così ben la prontezza dell' anima, come l' efficacia dell' operatione. Resta hora, che V. E. ci conserui la sua gratia; mentre noi le continueremo la nostra diuotione, senza lasciar mai di supplicar la Diuina clemenza, che preferui, & favorisca ogni di più la bontà, & il merito infinito dell' E. V. a cui bacio humilissimamente le mani, & questi mie' figli le fanno profondissima riuerenza; Inuidiando Scipione lor fratello, col quale tutti vorrebbono seruir di paggi V. E. presentialemente come con la diuotione, & col desiderio le viuono così assenti, non pur seruidori, ma schiaui. Di Pistoia.

### Al Signor Conte Luigi Marliani.

Dipintura d'un Signoril Cortegiano.

**M**I dispiacque partir di Roma senza conoscer V. S. molto Illustra di pratica; che per fama, & di vista, io la conosceua benissimo, & per dire il vero, vno, che praticchi vn poco, poco la Corte, & non conosca il Signor Conte Marliani, non è arrimato a conoscerlo; io lo vo dire, l'idea del

del buon Cortegiano. Non fu mai adulator; chi mi conosce lo sa; & se volessi essere, V. S. è cotanto modesto, che non me l'comporterebbe. Detto con la penna quel, ch'io dico con la lingua; lo fa benissimo il Signor Cavalier Lunadoro; che nel far fede di questo à V. S. se soggiugnerà, ch'io le son seruidor molto parziale, & pieno di desiderio della suo gratia: dire' anco de' suoi comandamenti, se mi conoscessi buono à servirlo. Ma vn Cavaliere dotato di tante virtù, vn Cortegiano di parti, & maniere sì belle, da farsi tener per Principe, si contenterà del mio buon volere, & con essermi liberale della suo affettione vorrà ch'io tenga per vera la buona fama della sua gentilezza, piacevolezza, & dolcezza; & per verissima la facilità, con la quale V. S. fa suo chi vuol esserle o seruidore, o amico; come lo desidero io ardentissimamente. Bacio à V. S. molto Illustrate le mani, & le prego vita, & fauore dal Cielo. Di Pistoia.

### A Monsignor Ferrero Arcueuouo d' Urbino.

Raccomanda vna causa; & dice perche.

**E** Gh'è vero; ch'io mi prometto assai di V. S. Illustrissima ma è molto più quello, che mi promette la cortesia sua; Questa mi accenna, & mi dà animo à chiedere, che in quanto all'ottenere, il dubitarne solamente sarebbe vna magnifica offesa; & caso, ch'io errassi, V. S. Illustrissima castigbi il colpeuole. Tra tanto io la supplica non solo à raccomandare, ma à patrocinare appresso Monsignore Auditore la mia causa, che è giustissima, & abbonda d'ogni ragione. Ouerche ha, ella bisogno di fauore, se è così buona; & ha bisogno per rispetto de' gli auersary, che se bene hanno manco ragion di me, possono più di me. Oltre che se la causa fosse ingiusta, io non la raccomandarei; ne V. S. Illustrissima l'aiuterebbe. Non basta hauer ragione, ella lo fa benissimo, & vi vuole autorità, & braccio, che la sostenga; se bene il Giudice è retto, son tante le vie da poter nuocere alla ragione, al dritto, & al giusto; & gli argogogli da immascherar la bugia, & farla apparir verità, che chi se ne siesse solo alla buona fede, per quanta ragione hauesse, riporterebbe sempre il torto. Troppi sono, che fanno quanto sia facile perdere vna buona lite; per colpa, l'adio sa, di chi; basta, la causa si perde, & suo danno à chi tocca; perciò è necessario fulcirla, & apparmellarla ben bene, col fauore d'un che possa appuntellar la giustizia, della quale V. S. Illustrissima fu sempre partialissima. Il Signor Niccolao Vanni; che con tanta amorevolezza, procura le cose mie, farà da lei per gouernarsi col parere, & col voto di V. S. Illustrissima alla quale non farò già più ubbligato di quel, ch'io le sia; ma le farò ben più tenuto; & perciò più assiduo à pregarle quelle ricognitioni da Dio, che meritano la bontà, & il molto valor suo; & qui riuerentemente le bacio le mani. Di Pistoia.

Al Signor Aliprando Lunadori , à Siena .

Si rallegra . Loda vn terzo Amico .

**M**I rallegrai con V. S. del primo sponsalizio , & hora torno à rallegrarmi del secondo, l'vno, & l'altro commendabile per nobiltà, & per altre circostanze, tutte riguarduoli, & desiderabili. Faccia Iddio benedetto, che V. S. & la Signora sposa si godano insieme lungbi anni, con quell'amore, che conuiene à vn Sacramento sì grande. Con questa buona compagnia V. S. goderà con più gusto le sue bellissime Ville, & quella di S.ugiato particolarmente, che mi piace tanto, & volentieri tornerei à rigoderla: ma vorrei la compagnia del Sig. Pandolfo Sauiui, al quale viuo gran seruadore, & sono innamorato del fatto suo; quello mi pare vn gentilhuomo di pezza, perche hà notizia di belle lettere, d'armi, di pittura, di musica, d'istromenti, & in ogni cosa eccede il mezo. Io lo gustai pur tanto, quando fui costit. l'v suo Giardino, le sue stanze si ben fornite, con tanti disegni, & cotante cose da dar gusto à chi l'hà buono: facite à lasciarle vedere, & a far caranza ad ogniuno. Digrazia V. S. gli baci le mani per me, & assicurilo del desiderio, che hò di seruirlo, come l'hò di seruire anco al mio doloissimo Sig. Aliprando, al quale bacio le mani, & di nuouo le prego fauoreuole, & propitio Iddio benedetto. Di Roma . . . 1606.

A nome di vn Prelato , dichiarato Nuntio da N. Signore .

**N**on lascia la priuata sua Chiesa, chi vada à seruir la Chiesa vniuersale, & matrice. Il qual rispetto fà, ch'io sento minor pena di partirmi dalla mia; doue io sempre hò riseduto con gusto: Tanto più poi, che la vocatione mi viene dal proprio moto, & oracolo di N. S. à cui terrei per sacrilegio non obbidir sempre, & preuertim: in queste occasioni si torbide; & in occorrenze di tanto traualgio; doue anco senz'esser chiamato, si potrebbe dire, ecce adsum, mitte me, & da buono Ecclesiastico offerire alla Maestà del Pontefice la vita, & la robba. V. Altezza, che mi passa per tanto seruidor suo, conuien, che sappia questo mio moto, & faccia animo alla mia pusillanimità, con la suo autorità; la quale come tanto partigiana di questa santa Sedia, non potrà lasciar la protezione de suo Ministri; massime in vna Corte, doue V. Altezza val tanto. Che anch'io col seruire a lei in ogni buona occasione, procurerò d'aprirmi maggiormente la strada alla suo desideratissima gratia, a cui donò Iddio la sua celestie; mentre bacio all'A. V. bumilmente le mani. Di Roma .

Per



Per lo medesimo.

**L**A Santità di Nostro Signore comanda, ch'io venga a riseder per suo Nuntio ordinario appresso la C. Maestà V. & in quella suo Realissima Corte. Et da que rispetti, ch'io doueua perdermi d'animo, io ne cauo vigore, & ardir grandissimo. Il primo rispetto è quello del comandamento di suo Santità, che per esser zelantissima, hà bisogno di Ministri di valore, & di senno: L'altro rispetto è quella della persona di vostra Maestà solita a riceuere, & veder Prelati, forniti d'altri meriti, che non son'io. Nondimeno, & la molta prudenza di Nostro Signore si contenterà della mia picciola sufficienza, ma fedele, & diuota; & la Real M. V. della diuotione, con la quale l'hò offeruata sempre; assicurandola, che alla suo molta pietà, benignità, & religione, corrisponderò, & seruirò io, con discrezione, & con riuerenza grandissima. Et se Iddio non mi nega l'abbondanza delle sue gratie, spero certo, dar tanta sodisfattione alla M. V. da farmi finir il mio Magistrato, non solo in gratia sua; ma con tale auanzo ancora, da meritar la suo benignissima protectione, tenendo io per molto facile, il seruir bene al Prencipe, che manda, mentre è di così buona intentione, com'è la Santità sua; & al Prencipe, al quale si va, sempre, che sia pieno di giustitia, & di carità, simile a quella di V. M. C. A cui fo humilissima riuerenza, & aspettarò anco qualche suo ordine, & comandamento, già che la mia partenza di qui, mi darà agio, & commodità d'aspettarlo, & esequirlo poi, con quella prontezza, & ardore, che spetta a me; & si dee alla M. V. alla quale farà sede della diuotion mia verso la Real Corona di V. M. il signor M. N. suo Ambasciadore ordinario a questa Corte.

Per lo medesimo.

**L**A dichiarazione della mia Nuntiatura alla Corte di C. m'è più cara per cagione di quella di V. S. Illustrissima, con cui mi conuerrà tener continuo traffico di lettere, che sarà vn esercizio, che mi darà grandissimo gusto, primieramente per seruitio del negotio publico, & commune tra noi; & poi per mio priuato, & particular interesse, perche mi parrà d'esser con esso lei, e tornare a goderla col mezo di questa corrispondenza. Posso anco aggiungermi vn terzo rispetto, che sarà l'utile, ch'io potrò riceuere da buoni ricordi, & auuisti di V. S. Illustrissima, della cui prudenza, & valore, io farò capital sempre, come di regola infallibile; perciò la supplico ad essermene liberale, non solo come Ministro del medesimo Prencipe, ma come particular Signor mio, fauorendomi insieme col comandarmi, & passarli per quel vero seruidore, ch'io le sono.

Z

Per

Per M. N. nella morte del Cardinal suo Zio.

**L**A morte del signor Cardinal mio Zio, che seguì hieri, diol' meo alla nostra Casa, perche egli era mezo morto fin quando fu fatto Cardinale, & cominciammo a piagnerlo un pezzo fa; hauendolo l'età, & l'infirmità sententiato. Ci duol solo, perche non hà potuto seruire alla Chiesa d'Iddio, nè al Pontefice in quella vocatione, alla quale poco hà fu eletto. Ma se la Diuina Maestà, che sempre l'intende ottimamente, l'hà intesa così, noi dobbiamo contentarci di quanto fa, & non tener per mala quella, ch'egli ci manda per bene. Io lo so sapere a V. S. Illustrissima acciò sappia, che le manca un gran seruidore, che tale era egli veramente, & a fine, che continuandomi il dono della suo protectione, tanto più mi degni della sua gratia, quanto ella me ne vede più bisognoso. Confido, che all'istanza di V. S. Illustrissima, Nostro Signore non negherà quello, che può giouarci, & hauendo per mira benignità sua, dato il Cappello a mio Zio, sarà seruito ancora concedere a me qualche cosa, da poter esser conosciuto, per Nipote d'una suo Creatura, & per seruidore, saluato dalla clemente liberalità della Santità sua. Ciò, che io precisamente desidererei ottener di presente, col mezo del fuor di V. S. Illustrissima lo uerrà nell'alligato foglio: creda V. S. Illustrissima, che questa sarà una gran base, per appoggiarui i più importanti interessi di questa Casa, che solleuata da V. S. Illustrissima sarà sempre sua; & da lei riconoscerà di particolarmente il mio bene essere, la mia riputatione, & quanto possederò mai di buono. Muouasi V. S. Illustrissima a esercitar per noi la verità della clemenza, & della beneficenza, che è tanto sua propria, quanto sarà proprio, & douuto a me il viuere eternamente obligato. Bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, le fo riuerenza, & prego Iddio, che favorisca la persona suo Illustrissima, come hò bisogno io d'esser aiutato da lei. Di Roma.

Al Padre Abate Don Angelo Grillo, de Monaci Cassinensi.

Affettuosissima, & piena di lode.

**I**L nostro Padre Don Filippo da Venafro, m'hà portato il volume delle lettere di V. P. molto Reuerenda. & non mi potei contenere di non leggerne subito, un paio. Io dissi al presentatore queste son tante perle, quante lettere; & hora dico, ch'esse son tanti diamanti: queste non son dolcezze da Grilli, ma da Rosignuoli, & da Cigni, per non denominarle hora Angeliche, dall'Angela, che l'hà composte. Almeno hauesti io hauuto questo Esemplare, prima, che si publicasse il Primo volume delle mie, che m'harebbe insegnato, & giouato affai; m'ingegnerò cauarme qualche profitto,

per

per lo *Setondo*, che è mezzo compilato, per *uscir aneb' esso* a farsi vedere; non già per concorrere con quelle della P. V. molto Reuerenda, del sig. *Gnaico*, del sig. *Cauallier Guarini*, del mio sig. *Zucchi gentilissimo*, & d' altri della prima *bossola*; ma per far con le tenebre delle *mie*, maggior luce alle loro. Non posso tollerar più la sua assenza, tornifene la prego. Stare un mese senza la sua conuersatione, è vno ammalarsi; non goderla, & non parlarfeco, è vn morire. Siebe torni digratia, torni, & venga sceme, & ralegrarsi, & a dare spirito a me, che senza lei ne son priuo. Que suoi sospiri di fuoco, iaccolati al *Crocifisso*, in tanti *Madrigaletti*, jon pur la *doice*, & la *ghiotta* cosa? Io, che aborrisco boggi la *Poesia volgare*, mi guarderei a dir male di questi; & se non mi metterò a lodargli, farollo, per non saper farlo. Vn di si, & vn di no, mi lascio vedere a *Monte Cavallo*, & fo come gl' innamorati, miro, & rimiro la *Casa*, mentre non posso veder la *Padrona*; & credo, che l' *Portinaid* mi tenga per importuno; perche se ben so, che la molto Reuerenda P. V. non v'è, tuttauia glie ne domando, & trasportato dal desiderio; gli dico *seme' auuodermene*, chiamatemi il *Padre Abate Grillo*; dubito talhora che dubiti, o ch'io mi burli di lui, o ch'io pazzeggi da vero. Basta, questi sono affetti, effetti, moti, passioni, & qualità dell' amore, & della diuotione mia verso di lei, della quale viuo amantissimissimo, & gelosissimo. Domandi vostra Paternità molto Reuerenda il *Padre Don Filippo*, quel, ch'io dico, quel, ch'io fo, quel, ch'io paio, quando son con esso lui, & ch'io ragiono di lei; domandigliene digratia, & se non mi raddoppia l'affettione, che mi porta, leuimela poi tutta. Horsù per andare a legger delle sue lettere; finirò la mia, che annoierà lei, quanto gustano a me quelle, con le quali ella si è infuturata ben, bene; & hà infuturati molti altri, col pennello delle sue penne; la fama delle quali non s' affiocherà mai; & se non crescerà più, auerrà, percioche ella è arriuata al sommo. Al qual segno desidero, che peruenga ancora l' amore, che la Paternità vostra molto Reuerenda mi porta, se vuole, che non sia inferiore alla stima, che fo io di lei. Bacio le mani a V. P. molto Reuerenda, & al *Padre Priore Don Ambrosio Afolano*, di tanto valore, & di tanta bontà da farsi amare da ogni buon gusto. Di Roma, 1607.

## Risposta del Padre Abate Grillo.

F A V. S. l' amor con la gloria, o pur con me? o sono i suoi colpi più tosto eloquenza d' innamorato ingegno, che opera d' innamorato cuore? Ma, & la gloria, & io siam fuoi. La gloria hà già V. S. gran tempo fa ottenuta, co' l' valore della sua immortal penna, & me già molti anni sono con la forza della sua incomparabil cortesia. A giustificar con tutto ciò, l' infinite lodi, ch' ella si è compiaciuta di darmi, non tu voleua certo meno della nobile, & efficace espressione del suo grande amore; con la quale occupa ella

non solamēte tutte le parti della sua leggiadrissima lettera; ma tutti i luoghi dell' amorosissimo Oratore; acciò che l' ammirabile nō resti senza il probabile, & l' uno, & l' altro dimostri non esser marauiglia che molto lodi, chi molto ama. Et io si come sò di non bauer potuto meritar l' amor di V. S. per altro che per mera ragion di pariglia, così me rendo certo di non bauerlo potuto abbagliare con alcun souercbio splendore di propria virtù, per lo quale giudico si auueduto, & ingegno si luminoso entri a deffinir tanto altamente delle mie bassezze. Che V. S. dunque mi ami è ragione, & è ragion che mi ami assai: di Amor cieco, oh questo è troppo sig. V annozzi. Et auue, tisca V. S. di non suscitarmi a punto qualche toska inuidia addosso; che mi dia bastonate da cieca; che sarà obligata poi ella, prima con vn salutifero empiastro del suo glorioso inchiostro a risanarmi, & poi a menar la penna per se stessa, & per me, come se fosse vn bastone. Il libro delle mie lettere, che le fu dato a giorni passati dal nostro D. Filippo da Venafro è libro delle mie imperfezioni, ne senza il suo lume può esser volume, nè di lettere senza le sue lettere, cioè senza le sue correzioni; che le perle si trouan nel mar della sua rara eloquenza, & i diamanti nelle ricche miniere, & ne' pretiosi thesori della sua scelta, & varia eruditione; Ma V. S. mi attribuisce queste gioie con la cortesia, perchè le acquista col merito. Et così farò, vedendomi tanto honorato, & stimato da lei; che questi son gli stimoli de gli animi generosi. Et già parmi, che'l mio nome resti impresso ne' bronzi della eternità, da che lo veggio espresso nella perpetuità de' suoi scritti. Così piaccia a Dio, che ne possiam godere unitamēte immortali nella felicità della patria doppo questo lagrimoso essiglio. Di Liprignano, doue io son su le stasse per Roma, & questa serue per foriera. hor non più pizzicore, non più martello.

### Replica del Vannozi.

**N**on fo all' amore con la gloria, che non hò ali da volar tant' in su: & quando l' hauessi, doue lo trouere' io. fuor che nel seno, & nel petto della P. V. molto Reuerenda? Ella se l' hà, con ragion guadagnata, & presalasi tutta: Onde se la suo cortesia non me ne largisse vna fauilla, ò scintilla, in vano potrei pretenderui. V iua adonque essa gloriosa nelle sue fatiche, tanto gloriose, che per participatione faranno anco gloriosi i sud seruidori, & amici; de quali non sarò l' ultimo, in virtù delle ragioni preserittemi nella suo gratia, dalla mia offeruanza, verso di lei; & dalla molta stima fattome sempre da me. Le lodi, datemi dalla Paternità vostra molto Reuerenda, son molte, & grandi; con tutto ciò non sono adulationi, ma sproni a farmeli meritare; se sapeffi, ò ualeffi imitar lei; la cui fama, già, Caput inter nubila condic: & io godo de suoi honori, come d' un proprio peculio: & pregiomi grandemente, non della stima, che fa di me, ma dell' amor, che mi porta: amorosissimo Amore,

& da

*È da farmi, non dico inuidiabile, ma amabile, da più d'uno, che si metterà a volermi bene, per farne piacer a lei; come offeruerò, anch'io, de suoi Amici, per seruir lei in loro; già che seruir a lei principalmente, non mi è così facile. Io pensaua, non bauer a replicare alla suo dolcissima lettera; & me ne staua aspettando la persona, & presenza sua desideratissima quando, per mortificar la mia gola, venne a dirmi il suo seruidore, che un nuouo accidente, le hà fatto cauar il piè della stassa, & ritenutola, senza sapermi dire, per quanto. Di gratia, se stà a lei il farlo, acceleri la venuta; che un martello simile a questo è altro, che il martello di Sterope, & Bronte; quello martellaua incudini, & questo i cuori, & il corpo. Bacio a vostra Paternità molto Reuerenda le mani, con qual senso, & con quale affetto, essa, che è Maestra de gli affetti pietosi, dicafelo, & imaginiselo. Iddio la conserui, per renderla sana, & allegra subito, subito. Di Roma.*

## All'Illustrissimo Signor Cardinale Parauicino.

Di Debito.

**S**ono arriuato a Casa, per gratia di Dio, dou'io farò tanto buono a seruir V. S. Illustrissima, come s'io fossi all'Indie; e s'io non era buono a cosa alcuna per lei in Roma, come potrò io sperarlo, trouandomi, quasi fuori del Mondo? *Ma per me se V. S. Illustrissima non si fosse contentata sempre, & sodisfatta pienissimamente della gran volontà, che hò hauuto, ed hò più che mai, di seruir V. S. Illustriss. & dell'incomparabil desiderio, che si conserua in me tuttauia, d'honorar il suo nome, di stimar la suo persona, e di riuerir il suo merito, che qual fosse, lo conobbe benissimo quel prudentissimo, & santissimo Pontefice Gregorio XIV. che appena locatola Cardinale, la destinò suo Legato de Latere in Francia, in tempi, & in congiunture, & in occasioni, da non mandarui soggetto, che non fosse fornito di valore, di prudenza, di bontà, & di fede. Et se bene non andò innanzi la Legatione, il giuditio, che faceua la Corte di V. S. Illustrissima fu vn'anticipato premio di quello, che si credeua, ch'ella bauerrebbe fatto, & operato. Ma a che far mentione delle cose passate, potendosi parlar delle presenti, e tesserne l'istoria? Il che non mi metterei a fario, che non saprei far'altro, che oscurar la suo fama. Basta bene, che con la diuotione, V. S. Illustriss. sà s'io fo il mio debito, & se in vn certo modo, pago parte de molti fauori fattimi da lei, con vera, & diuota offeruanza, & col mostrarmi ambizioso della suo gratia, non negata dalla suo benignità anco a quelli, che per ottenerla hanno più voglia, che merito. V. S. Illustrissima sà bora dou'io sono, & dou'euo fargliel sapere, poiche vn buon seruidore non hà da star mai celato al Padrone; chi sà s'io non son stato buono a seruir la fin qui, forse, forse, & basta: la prouezza,*

*Et disposizione ci è. Conserui hora Iddio benedetto la persona di V. S. Illustrissima, alla quale humilissimamente inchinandomi, bacio riuertentemente le mani; Et la supplico a non si scordar mai di questa suo diuotissima Creatura. Di Pistoia.*

### A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Lodi senza fucò.

**S**'io raccomandassi Bonifatio a V. S. Reuerendissima, le farei torto e Ma s'io le raccomandassi vno riputato da Bonifatio, quanto vn'altro se stesso, fare' io bene ò male ò bene, ò mal, ch'io faceffi, io voglio raccomandarglielo: egli è ben vero, che la raccomandatione sarà piena di tanta confidenza, che sarà come s'io non lo raccomandassi, cioè, ch'io terrò, che V. S. Reuerendiss. debba hauerlo per raccomandatissimo, non meno, che s'io lo raccomandassi me stesso: Anzi come V. S. Reuerendiss. lo conosca, l'habrà per tanto piu raccomandato, quanto egli val più di me. Di maniera che aggiunto il suo merito alla mia intercessione, Et all'intercessione la propensione di V. S. Reuerendiss. per natura inclinatissima a giouare a tutti, io tengo, che V. S. Reuerendiss. lo fauorirà anco più di quello, ch'io desidero, Et maggiormente di quello, ch'egli n'aspetti. Felice chi hà bisogno di tali, che vanno cercando à chi giouare: Felici coloro medesimamente, che hauendo desiderio di giouare, trouano in cui impiegar bene i loro aiuti, Et fauori: Per queste ragioni io non dourei dire, ch'io ne restarò obbligato à V. S. Reuerendiss. voglio con tutto ciò dirlo; ma con vn'altro rispetto, di non volergli pagar mai questo debito. Ecco, che si può pur trouare vn modo di raccomandare all'amico vn'amico, Et non offenderlo; Et pagar un debito, Et confessarlo in vn tratto. V. S. Reuerendiss. V. S. Reuerendiss. di questa Rettoria, Et mi persuaderà sempre: se bene non hà bisogno d'esser persuaso chi è sempre disposittissimo a seruir V. S. Reuerendiss. come son'io, che col medesimo affetto le bacio le mani, Et le prego lunga salute, acciò il Vescouado, che è frutto del suo merito, le sia seme a produrle qualche altra dignità, Et bonoreuolezza; Et sia quando lo dirò io, che hor hora lo dico. Di, Et c.

### Al Signor Tomaso Ricciardi.

Della Corte.

**E**ssendo vn gran praticone richiesto a douer far vn discorso della Corte, fece dipingere vn Quadro, che rappresentaua l'Inferno, Et disse eccouela. Ma vn'altro l'assomigliò a vn Lotto, nel quale son più quelli, che l'hanno bianca, che benefiziata; Et doue i pregi son di ciascuno, mentre son di nimno. Confesso che la Corte hà il Guado cupo, Et profondo; Et ch'ella è vn

è un Euripo assai perisolofo, ma non a tutti; chi sa notare, è appoggiarsi a buone tavole, n'esse saluo. Sicche vadai pur V. S. allegramente, & con animo di portarsi bene; che alla fin, fine Roma non è Matrigna a veruno; & bene spesso, la nostra colpa, si riflette in altrui, & del nostro mal portarci, diamo la calunnia alla Corte, alla disgratia, alla mala sorte, & non è vero. La colpa vien da noi, che siamo, è impatienti, è negligenti, è incontentabili, & non disconuando. Sono alcuni, che se la bella prima vorrebbon vedere, che se loro speranze facessero non fol fiori, ma fratti; & non solo sperano, ma aspirano a gradi, a premij, & alle ricognizioni meritate appena da gli Antiani, & Decani di quella Republica, la speranza è una giórnea, della quale se ne veste ognuno; ma chi a dritto, & chi a rovescio. E bisogna anco ricordarsi, che le promesse de Principi, son de viuande di caloro, che sognano vegghiando: Tutti i disegni non riescono; & quellistesso, che si fondano in aria: V. S. che con tante altre vertù, possiede quella della modestia, speranzisi pure, ma di maniera, come se hauesse petto da saper trassar la tranquillità tra le Sirti. Egli è un grosso capitale, non hauer bisogno di vender la verità all'incanto, ma smaltirla con auantaggia. Già so sono de miei amici, che aspettano V. S. & l'ameranno, poiche è amabile, & la seruiranno, perche merita; & se in luogo alcuno del Mondo s'appaian ben gli huomini, creda che questo sia Roma. Sì, sì dunque inuissj pur là, & diami nuque di se, & comandimi sempre; che io pregherò l'adio a esserle il Largitore di qualche buono; & bonoreuol partito.

## Al Signor Giambattista Ferrero. Sauona.

Arguta.

V. S. non contenta d'hauermi fatto il fauor chie' stole, m'hà ringratiato di più dell'occasione datagliene. Onde se io non ringratio V. S. nè dell'uno, nè dell'altro, non se ne marauigli; poiche io credo, ch'ella si tenga per pagata, con quello, che ella s'è pigliata di propria mano. Chi non vuol esser ringratiato, sò che non vuol esser pagato: ma chi fauorisce, & ringratia, che pretende egli? forse vuol doppia paga? o vuol mandarla del pari? o che l'altrui debito douenti credito? Io non xò stare a cercarla tanto per il sottile: Pregherò V. S. sempre, che me ne venga b'foglio; & per non disgustarla, non la ringratierò; ma mostrerò d'hauerne voglia per un certo debito così fatto. Et sempre che V. S. darà occasione a me di seruirla, riceuerò anch'io da lei in pagamento l'hauerla seruita; & per non gliela s'eder d'un zero, in questo proposito; la ringratierò anco dell'occasione datamene. Bacio le mani a V. S. & col mio cuore, che è suo, la saluto cordialissimamente.

## Al medesimo.

Scherza da vero.

**P**Are a V. S. hauer venduto il fauore, accettando le gratie, che gli se ne rendono; ed è altrettanto ritrosa nell'ammettere i ringraziamenti, quanto facile a dare adito a preghi. S'io hò a dire il vero a V. S. quell'atto mi par virtuoso; ma questo se non è vitio, a mie' occhi, è imperfettion grande. Può fare il Mondo? V. S. apre la mano alla beneficenza, & ferra altrui la bocca, alla riconoscenza; questo mi pare vn far gratie tirannicamente. Si che V. S. si risolua a essere, o manco facile nel fauorire, o non si sctorca se altri ne la ringratia; che così riuscirà più liberale, & giouerà maggiormente, poiche a colui cresce l'animo di chiedere, mentre chi lo beneficia, non isdogna i suoi ringraziamenti. Non lo dico per modo? lo dico per chi è più modesto, & più timido, che non son'io, che non lascierò di richieder V. S. se me ne venisse bisogno ad ogni hora; perche ad ogni hora seruirei anch'io lei; alla quale prego continuamente salute; sà Iddio come, & quale.

## Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

**Q**uesto è il vero modo di fauorire; come appunto fa V. S. che mette in pratica quanto scrisse Seneca de Benefitijs. Sia benedetta questa moderna, & insolita cortesia. Se V. S. arrua a sapere il bisogno altrui, preuiene le dimande; & apre prima la mano, che vn'altro la bocca: & se è richiesta, senza interporui, o vn mà, o vn come, o vn forse; & senza rannicchiarsi, o storcersi punto, dice di sì liberamente, o nega quello, che non può fare, con sì bel garbo, che le negative paion gratie, & presenti. Io conosco molto ben la natura di V. S. ma quel, che ne predica il signor Lunadoro, basterebbe a farla conoscere fino a gli Antipodi. Camini pur V. S. per questa strada, calcata da tanti pochi; & se non vi vede l'orme d'altri, faccia, che altri vi veggia le sue. Di quello, che m'hà detto l'istesso signor Lunadoro per parte di V. S. tengalo per fatto, che se io non son sì valente, come è essa nel fare, nasce dal non potere; poiche per quello, che tocca al volere, non la cedo a V. S. punto, punto. Mi rallegro, che m'ami, & me n'accorgo, mentre si preuale di me, che per seruire a lei, non m'incresce lasciar di studiare, di che niuna cosa m'incresce più. Al signor Giulio bacio le mani; come alla signora Seluaggia ancora; & le ricordo il tenermi ricordato alle sue Monachine, dire' meglio, Cherubini, & Serafini terrestri.

Al Si-



Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia .

Loda il Cardinal di Perrona .

**P**Er dar relatione à V. S. del Valore , & del merito del Signor Cardinal di Perrona, bisognarebbe far de volumi; & che l'autore sapesse intendesse, & valesse assai. Io in quant' à me, ne stupisco, & strascolo, & per non gli pregiudicare, ne con la lingua, ne con la penna, l'honoro col silenzio, & lo lodo tacendo. Sa d'ogni cosa , & non ne fa superficialmente ne pelle pelle, ma in tutte è sommo, & profondo, & di tutte rende ragione; portando i Biracchi interi, intiere intiere le colonne de gli Autori, allegati da lui . La principale profession sua, è di Teologia, & nelle controuersie Eretiche , Antesignano , & Campione strenuo, per la Chiesa . In specie hà scritto diuinitissimamente della potestà del Papa , & del Sacramento dell' Eucaristia . Vario poi, vago, culto, pellegrino , & senza crescer mai, mescolando vile dolci, insegna, & diletta sempre . Così abbigliato, & guarnito di tanta copia De se humiliter sentit; parla, & discorre con tutti ; & purchè sappia d'un letterato , o amico delle lettere , lo cerca, l'inuita, lo chiama, l'alletta, se lo pone in Carrozza, se lo fa Commensale, l'accarezza, l'aiuta, & fauorisce in ogni bisogno . Non mi par di spender mai meglio vn' hora , che quando la spendo con suo Signoria Illustrissima solo col prestargli l'orecchie, s'impara più fesso, che nell'Academie, & ne pubblici studi . Delle cose di Stato, dell'ottimo gouerno, delle Politiche Ecclesiastiche, non meno che secolari, chi ne sa più di lui ? E vno di que' Senatori di già, vn Consigliere, che sputa Oracoli; senza ritrattar cosa, che dica, ò pentirsi di quanto faccia . Colmo di prudenza, & d'esperienza, vno di que Praticoni, che fanno fare, & dire, anco quando dormono . Credo che V. S. creda, che il presente Re di Francia, sia vno de gran Re, & de faui Prencipi, che habbia hauuto quel Regno; hora quella gran Maestà, col suo occhio Aquilino, scelse Monsignor di Perona per suo; se lo fece à suo modo, & per valersene in affari grandissimi portandolo al grado che è, & situandolo in questa Corte, come una Base quadrata de suo disegni. Seco comunica la Maestà sua ogni cosa, anzi ogni cosa ripone, & deposita, nel petto di suo Signoria Illustrissima & con ogni sorte di confidenza, s'addormenta, & riposa in lui; facendo capitale de suo consigli, come se gli fosse Padre . Io tengo per singolarissima gratia, l'esser mi trouato ad essergli non sol seruidore, ma intimo, domestico, familiare, caro, accetto, & veduto sempre benissimo & con occhi ridenti . Forse V. S. si farà à credere, che questo schizzo sia assai, e stimerà questa macchia, & acineatura, per vn vasto modello; ma sappia di certo, che douendole io parlar d'un Gigante, gli hò ragionato d'un Pigmeo . Questo è appunto l'ombra del vero; questo appena è il principio del tanto; & del molto, che

che bisognerebbe dire di suo Signoria Illustrissima per arriuare al mezzo, del suo gran sapere, del suo esquisito valore, & del suo infinitissimo merito, il quale sempre cresce parlandosene, & bisogna dir sempre plus vltra, plus vltra. Non mi da l'animo poter buscar qualche cosa del suo, per soddisfare al desiderio di V. S. perche suo Signoria Illustrissima fa malvolentieri ostentatione del suo sapere; & quanto è facile nel discorrere, nel disputare, & diuisare, altrettanto è difficile nel mettere in Carta, & diuolgare cose sue. Credo auuenir ciò, perche non finisca mai di piacersi, & che à quel suo quasi sopr'humano intelletto, non arriuino, à sodisfar la sue cose, troppo severo giudice di se stesso. Ma venga, venga V. S. à Roma, & col pegno in mano vedrà, chi è il Signor Cardinale Illustrissimo di Perona, & se al primo tocco, non ne stupisce, dirò che V. S. non istupirebbe, anco, delle sette marauiglie del Mondo; & ardisco di promettere à V. S. che l'accesso alla gratia di suo Signoria Illustrissima le sarà facilissimo & insieme godremo di questo tesoro, di questo Oracolo pieno di stupori. Bacio à V. S. le mani, & io soliti preghi, le dò i soliti abbracci Di Roma.

Al Signor Pietandrea Canonieri.

De gli Scalchi.

**M**anco male, che gli Scalchi de Signori Cardinali fatto lega insieme habbiano supplicato il nouo Pontefice di qualche remunerazione & per hauer anch'essi in Curia esentioni, & priuilegj degni della qualità loro, & dell'uffitio, che ministrano. Perche se Palafranchieri, Cocchiari, & altri Meccanici, viuono à Republica hanno capitoli, & consuetudini colle quali si governano, & senza la cui obseruanza non seruirebbono anco al Papa; bene stà, che tra Gentilhuomini ancora, & persone di conto, si risenta qualcuno, & si dia à credere, di poter meritare spetial prerogatiua, & impetrarla. Sapessero far similmente i Segretarij, & s'unissero, & cospirassero insieme, à constituir leggi, & pragmatiche, come quali tenessero in maggior reputatione la profession loro, & facesser valersi la penna in mano; atteso massimamente l'importanza, & la necessità dell'esercitio, & del mestiero, che fanno. Perche se lo Scalco merita qualche cosa per imbandire le viuande al Padrone, meriterà anco il Cuoco, che le maneggia, le condisce, & cucina; & del Cuoco, non dello Scalco, disse quel valenti huomo, che Domini debet habere Gulam. Ma V. S. dice, che il pretesto de Signori Scalchi, si fonda nel seruire à Cardinali nel tempo di Sedia Vacante, & nella lor clausura in Conclauè. Ma anco i Segretarij molte volte entrano nel Conclauè, & seruono ad altro, che alla Carnuta; & maneggiano quel negotio, che è il più importante di quanti se ne maneggiano al Mondo: & quando ben restin fuori, seruon sempre  
in cose

*in cose importantissime, & d'altro rilievo, che non è la viuanda; al serui-  
tio, alla custodia, & accompagnatura della quale concorrono gli altri ef-  
ficiali, & Gentilhuomini di Casa. Vi dico il vero, se gli Scalchi, sotto quel  
preteſto, & quel titolo, meritano la facultà di trasferir pensioni, i Segreta-  
rij dourebbono poter trasferire pensioni, & benefij insieme, ò Bembi; ò  
Sadoleti, ò Guidiccioni, ò Cari; ò voi altri, ch'io non nomino, per non vi fa-  
re arrossire, che direſte voi sentendo questo & vedendolo? Ma più pouero  
io, non m'accorgendo, ch'io fo vn syllogismo falso: la colpa non è degli Scal-  
chi; ma di chi preferisce à Segretarij gli Scalchi, & il conto, che si fa da al-  
cuni d'hauer più buon ministri in Cucina, che in Segretaria. Però perdo-  
nami, i Signori Scalchi: & voi altri Segretarij andate pure à riporui, ser-  
uate i libri delle Retoriche, delle Politiche, & delle Morali; Scappi, & Pa-  
u' unto sono in piu consideratione appresso d'alcuni: perche Dominici  
Palati notitia subtilis est. O risoluertius anco voi, à far vn buon Monopo-  
lio, & Adir da vero, à chi vuol seruirsi di voi; se tu vuoi da me questo  
& questo io voglio da te quello, & quell'altro. O Dio mio? i Fruttaiuoli  
costi di Roma, pagano il danno de frutti, buttati via, per non hauergli  
voluto dare, per minor prezzo dello statuito nelle lor conuenticole; & non  
saprete voi, che sapete tanto, trouar via di farsi, ò che il Segretario non  
serua senza riputatione & ricognitione conueniente, o far borsa insieme,  
per trattener l'un altro, prima, che ridursi, a seruire con indegnità, stra-  
pazzo, e dispreggio? Mettetini animosamente all'impresa, & vedrete di  
bello. Ho digredito assai con V. S. & dato nell'Episodico, per rispondere  
al suo uisajo, & compiangere seco; se bene, io ho da ringratiare l'addio, che  
hoggi posso viuere senza seruire; ma non posso non compatire à chi biso-  
gna, che serua per viuere. Quello, che sia per essere di V. S. nol'ò; desidero  
ben col solito affetto, che l'addio la faccia fare quello, che ella merita, confor-  
me alle buone lettere, & virtù, che possiede; da Segretarij non di dozzina,  
ne di vulgo; ma da mettere in reputatione & ritornare in credito il me-  
stiero della Segretaria, quando ben fusse più decaduto, & auuilito, che  
non è; non per colpa de gli Operarij; ma per colpa di chi? Diciamo per col-  
pa del temporale, & della mala stagione; & per non dolerci de gli buo-  
mini, lamentiamoci della poca sorte; lodandoci sempre d' l'addio, che fa ciò,  
che ci stia meglio; & d'ogni cosa ringratifi. Noi col solito affetto amia-  
moci, aspirando più alla virtù, che al premio; Sapiens est sibi ipsi sufficien-  
tissimus; lo conobbe Arist. che non era Cristiano, conosciamolo, & confes-  
siamolo tanto più noi, che per gratia d' l'addio ambulamus nel meridiano  
della gratia, & dell'Euangelio. Baciq' à V. S. le mani, &c.*

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Varia; & di cose graui.

**I**L Signor Iacopo Panciatichi tornandose ne da seruir V. S. Reueren-  
dissima di Vicario, m'ha dato mille nuoue, tutte bonissime. Dice, che  
V. S.

V. S. Reuerendissima nel difendere la sua giurisdittione la fa Episcopalter, & che intrepidamente resiste, & s'opponne à Ministri tanto Regy, quanto Baronali; & senza far torto à niuno, difende il suo, da buono Ecclesiastico così faceffero questo lor debito tutti i Vescou, i quali hanno da contrastar del continuo, col foro Secolare, doue con poco rispetto son trattati malissimo, la causa d'Idaio non merita questo. I Prelati di Santa Chiesa debbono essere rispettati da tutti; l'hanno fatto tanti Imperadori perche non hanno da farlo de' Principi minori d'esiti Sia benedetta V. S. Reuerendissima che vuol esser Vescouo di nome, & di fatti. Et perche V. S. Reuerendissima lo desidera tanto, le manderò copia della lettera scritta già qui à Roma dall' Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Cardinale di Cremona, detto poi Gregorio xiiij. in materia dell'immunità del Clericato, dalla qual lettera, & dalla Bolla emanata poi da suo Santità nel medesimo proposito; si caua il preciso senso della Santità sua, senza stracchiarlo, come fanno in certi loro scritti alcuni di cotesti Dottori di Regno, che presumono d'interpretare le Bolle del Papa, & glosarle à lor modo: allegando, che se bene la Bolla Gregoriana, reuoca le concessioni di Pio, e di Sisto; non intende però di leuare l'uso, & la consuetudine del Regno; conforme al parere del mio dottissimo Signor Giouanfrancesco da Ponte, al quale in questo articolo non credo nada. Et V. S. Reuerendissima per maggior chiarezza potrà dare vn'occhiata al libro di Giouanfrancesco Lioni intitolato Thesaurus fori Ecclesiastici, che porta la detta Bolla di Gregorio quartodecimo, & dotta, & sanamente ne dice il parer suo. Riferisce di più il Signor Panciatico, che V. S. Reuerendissima ha riformato la dissolutione di quel Clero, & introduttoui la disciplina Ecclesiastica dando luogo al premio, & alla pena; come ha da fare chi vuol esser amato da buoni, e temuto da rei. Vn Prete discolo è la peste del Popolo; guai al Vescouo che non vi rimedia; & non può rimediarsi, chi non è buon Prelato. M'ha detto oltre di ciò, che V. S. Reuerendissima ha benificato, & reso più commodo ad habitare il Palazzo principiato magnificamente dal Vescouo suo antecessore; & che di poi s'è data a risar la Chiesa Cathedrale da fondamenti. Monsignor mio Reuerendissimo queste operationi meritano qua giù laude, & in Cielo meritano premio. Così conuien dispensare, & sconpartire l'entrate del Vescouado, dandone la sua parte à Dio, nelle Chiese, ne luoghi Pij, & ne Poveri; perche oltre che si sodisfa al proprio debito, si contrae ancora, vna santa, & laudeuole usura, di cento per vno, promessaci da Dio. Di tutte queste sante opere, me' ne congratulo con V. S. Reuerendissima & ne godo da vero, come affectionatissimo seruidor suo, & son certo, che la Santità di Nostro Signore saprà ogni cosa: & hauendola amata sempre, l'amerà tanto più hoggi, che vien commendata la sua intrepidità, & costanza, dalla sacra congregatione de' Vescou: ne sono punto in dubio, che la Santità sua non sia per seruirsi della persona di V. S. Reuerendissima attissima a molte cose:

cose: & suo Beatitudine mostra amore a chi sa, & fa conto delle persone  
 di valore, e da bette. Oltre che il Signor Cavaliere Girolamo Nipote di  
 V. S. Reuerendissima è amato anch'esso da Nostro Signore, & non per-  
 derà ne occasione, ne tempo; di tenerla ricodata in ogni buona congiun-  
 tura. Attenda pure V. S. Reuerendissima alla salute, & fabrici nel  
 suo Vescouado; che anco il Signor Cavaliere fabricerà qui in Corte, per  
 lei; come ha fabricato già già, per il Signor Cavaliere Simoni, per cui ha  
 ottenuto il Capitano d'una Galea di quelle di Nostro Signore dall' Illu-  
 strissimo, & Eccellentissimo Signor Francesco suo Generale, favore da  
 ffarli addoppio, per lo modo tenuto da suo Eccellenza nel farlo, che è  
 stato pieno d'andrevolezza; & nel concorso di competitori, portati da  
 Cardinali prencipalissimi, ma suo Eccellenza ha voluto spuntarla, &  
 gratificarne il Simoni, a requisitione del Lunadori: quale spero, che otter-  
 rà anco gratie, & favori di maggior conto, così Dio gli dia vita, & a  
 V. S. Reuerendissima insieme, alla quale bacio riuereente le mani deside-  
 rossissimo di seruirla sempre. Rendo gratie a V. Sig. Reuerendissima  
 de bonissimi trattamenti fatti al signor Panciatici; & riconosco favori-  
 to me in lui; Come ne più, ne meno delle carenze, che fu al Signor Sozzo  
 Sozzisanti, il quale ero certo, che le riuscirebbe, per quello, che le fu dato  
 da me: Vn buon gentilhuomo, facilmente riesce con tutto, ch'egli si racco-  
 mandò da se stesso; pur gli lo raccomando anch'io, che gliel diedi, perche  
 se fosse caro. Di Roma. di Settembre 1606.

Copia d'vna lettera dell' Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. di  
 Cremona, che fu poi chiamato PP. Greg. xiiij. scritta a Roma.

**H**A da saper V. S. Illustrissima che quattro di fa, mi fu presentato  
 da questo Signor Podestà un Breue, poco prima stampato in Mi-  
 lano, nel quale N. S. concede a Ministri di questo stato, che possano di pro-  
 pria autorità estrarre dalle Chiese, Monasterij, & altri luoghi sacri, &  
 incarcerare, non pur qualsuoglia persona secolare diffamata di qualun-  
 que capital delitto; ma Preti, & Frati ancora, i quali siano nell'istesso caso;  
 conche però gli Ecclesiastici non possano esser processati senza l'interuen-  
 to del lor superiore, ò del deputato da lui. Io veramente non so vedere,  
 che questi Ministri Regij habbiano hauuto occasione di ricercar tal  
 breue, hauendo essi riceuuto, & da me, & dagli altri Vescouo dello Stato,  
 come credo, ogni possibile aiuto sempre in questa materia per seruitto del-  
 la giustitia, & castigo de maluienti: & per quello, che tocca a me parti-  
 colarmente io so d'hauer ad ogni lor semplice richiesta, & attestazione  
 fatto ritener sempre nelle mie Prigioni quando n'è venuto il caso, tutti  
 quelli, ch'essi m'hanno nominati per colpeuoli, ancorche non vi fos-  
 sero inditij della qualità del delitto, dandoli tempo di formar poi il  
 processo; accioche fra tanto gl'imputati non fuggissero, se bene, non  
 verifi...

verificando si poi il delitto, sono stati restituiti alla Chiesa. Ma può esser, che vedendo essi, che nel' executione del Breue conceduto già dalla santa memoria di Pio Quinto, al Senato di Milano, doue si ordina à Vescouo dello Stato, che diano in mano de Giudici Secolari quei delinquenti, li quali imputati di delitti atroci, & enormi ricorressero alle Chiese, noi si siamo sempre scusati di non poter dar loro gl' imputati di semplici homicidij, & d'altri non qualificati con le sudette parole, delitti atroci, & enormi, le quali hanno hauuto sin qui sempre questa interpretatione. Può esser dica, che essi per guadagnar anco quest' altro punto, habbiano nella Beatitudine sua fatto la richiesta, che hanno fatto, & che ella forse non bene informata della verità delle cose, che le sono state presupposte, ne delle consequenze fastidiose, & importanti, che tira seco tal concessione, ne habbia fatto lor gratia. Non nego io, che alla Religione, & pietà d'un tanto Principe, quale è il Re Cattolico non si debba dare ogni soddisfazione quantunque straordinaria, essendo egli veramente, & manifestamente lo specchio de gli altri Principi, & il propugnacolo della Fede Cattolica, ma questi desiderij spetti mi fanno auer credere, che alla Maestà sua sia per dispiacer molto, che da qualsuoglia gratia, & concessione, che se le faccia, segua effetto contrario a la sua più mente; come auuogno, & può auuenire nel caso presente, nel qual si tratta di sciamare quel riguardo, & quella ritenenza, che sin qui s'è hauuto alle Chiese, & alle cose, & alle persone Ecclesiastiche, & all' Ecclesiastica autorità; d'onde seguita tanta ampliacione, & augumento del culto Diuino, & della diuotione in questi suo sudditi, che forse poche parti si trouano hoggi di casi bene incaminate, come è questa Prouincia, & douendosi temere, che da questa alteratione nascano molti inconuenienti, con li quali si distrugga in gran parte quel bene, che s'è fatto sin qui, non posso credere, che suo Maestà sia per hauer discaro, che noi Vescouo cerchiamo, insieme, col' soddisfazione & seruitio di lei, di conseruare l' autorità nostra, per maggior profitto del seruitio d' Iddio, & suo, & per mantenimento della diuotione & pietà de suo sudditi.

Non biasimarei io dunque che alla Maestà sua, & à suoi Ministri si concedesse l' effetto della gratia, cioè, che i laici diffamati, & processati nel modo, che dispone questo Breue, si dessero al Giudice secolare. Si che il Breue di Pio V. che abbraccia solamente i casi atroci, & enormi all' arbitrio del Vescouo, si distendesse anco indifferentemente à tutti i casi capitali, se ben molte volte con le gride, che si fanno, s' impone pena capitale à i delitti, che non paion graui: purchè tutti questi tali fosserò dati dalla mano de Vescouo, come s'è fatto sin qui, per che non si vede altra miglior via di tagliare l' occasione de gli insulti, & violenze, che saranno fatte alle Chiese, con continuo scandalo de Popoli; che il leuare al Secolare l' assoluta facultà di giudicare quali siano li delitti capitali, massime contra gli Ecclesiastici che non sono soggetti alle leggi secolari, & anco l' assoluta

tutta facoltà di venire, a tali esecutioni, lasciando osservar quello, che si  
 è osservato sin qui, cioè. che ad ogni richiesta del Giudice Laico si ritenga  
 nelle Carceri Ecclesiastiche l'imputato, acciò non fugga; finche si veggia  
 maturamente se il delitto si verificchi ò no; altramente esse Giudice Lai-  
 co farà prendere indistintamente ognuno, & l'Ecclesiastico bisognerà  
 che ogni hora li corra appresso, con indegnità, & per lo più senza frutto:  
 & se pure tali esecutioni capitassero ordinariamente in mano de' Mini-  
 stri di bontà, & di sufficienza, de quali ne sono diversi nel Senato di Mi-  
 lano, & in altri carichi, che dà suo Maestà in questo Stato, si potrebbe  
 dubitar manco di disordini; ma sendo maggiore il numero della uffiziati  
 bassi, & inesperti, massimamente ne Castelli, & nelle Ville, alle cui mani  
 baurà da capitar per forza; una esecutione di tanta impertanza, qui si,  
 che i bià da temer grandemente. che per ignoranza, & per interesse, & per  
 altri particolari rispetti habbiano a seguire infiniti inconuenienti, con-  
 standolo omittarsi, & con diservitio di Dio, & di suo Maestà stessa;  
 il qual disordine sarebbe poi, tanto maggiore, quando accadeffo in persona  
 d'un Ecclesiastico ò Prete, ò Frate, che si fosse, per l'habito, & per l'ordi-  
 ne, tanto rispettati in questo Stato da i Popoli, & anticamente dalla Leg-  
 ge così Divina, come Humana tanto priuilegiati; Ma se di più fosse data  
 facoltà al Giudice Laico, di far processo contro ogni persona Ecclesiastica  
 imputata di delitto capitale, & di farla prendere non solamente come s'è  
 detto in Chiesa, ou' si fosse ritirato per godere dell'Ecclesiastica immuni-  
 tà, ma anco in luogo non sacro, senza licenza del Superiore Ecclesiasti-  
 co, il quale oltre d'èsser astretto, d'andare, d'andare a casa di esso Giu-  
 dice Laico, a finire il processo, si come pare, che questi Ministri interpre-  
 tano il Breue, & pretendono di eseguirlo; anco da questo seguirebbono  
 disordini molto maggiori, perche questo sarebbe un annichilare affatto la  
 giurisdictione ordinaria Ecclesiastica, & un rouinare consequentemen-  
 te il gouerno spirituale, perche, non si crede, che questa sia stata la  
 mente di suo Beatitudine la quale non dispone espressamente questo, na  
 concede tal facoltà; anzi dal preambulo del Breue, dal quale si vuol cauare  
 lo scopo principale del legislator, si comprende, che la Santità sua ha  
 hauuto altra mira, tanto più, che non si vede già, che all'orecchie sue, ò  
 degli antecessori suoi, siano andate relationi, che in questa prouincia sia-  
 no state, o siano persone Ecclesiastiche o Secolari tanto scandalose, & fa-  
 cinorose, che habbiano dato causa, ò occasione di fare una Legge tanto pre-  
 giudiciale all'Ecclesiastica Giurisdictione, perche quando pure è occorsa  
 qualche sinistro, noi Vescou, & altri superiori Ecclesiastici non habbia-  
 mo lasciato di prouederci col debito castigo; si potrebbe ben più tosto dire;  
 & cò verità, che da Laii siano stati ammazzati molti Ecclesiastici, poi-  
 che nella mia Diocesi sola, da due anni in qua, ne sono stati uccisi dodici;  
 che erano di buona vita, & alcuni di loro de migliori; senza, che ne sia  
 stata fatta dimostrazione di castigo alcuno. Quando nondimeno la San-  
 tità

sità sua volesse pure, che il sudetta Breue si estendesse anco, a gli Ecclesiastici potrebbe restringerlo, à i casi, solamente compresi dalla ragion commune cioè quando Preti, ò Frati fossero incorrigibili, & perdesero il privilegio del foro, ò fossero diffamati di diletto, per cui meritassero, secondo la disposition de Canonici, esser dati alla Curia Secolare, perche sono casi questi che succedono di rado, ma che assolutamente habbia da essere in potestà del Giudice Laico, il quale potrebbe tal volta, muouerfi da gara, & che hauesse con vno Ecclesiastico, sotto pretesto, che fosse diffamato di delitto capitale; & che anco sia in facoltà d'un priuato Laico, pur per particolar odio, orispetto, d'andare à deferire falsamente l'Ecclesiastico al Giudice secolare, diffamandolo di delitto capitale, per fargli riceuere affronto d'esser condotto per le Piazze, & per i Palazzi publici, alle Prigioni laiche. Questo è veramente punto di troppa importanza, tanto più, che potrebbe questo affronto succedere in persona costituita in Ecclesiastica dignità, anzi anco ad vn Giudice Ecclesiastico, & fino all'istesso Vicario Episcopale, il quale comparisse per manutentione dell'Ecclesiastica autorità. Lascio, che se il Giudice Ecclesiastico haurà da interuenire col Giudice Laico, al processo dell'Ecclesiastico imputato, come dice il Breue, bisognerà tal volta, che con indegnità, per i Palazzi secolari, stia aspettando dinanzi alla Camera d'uno, che sarà assai inferiore à lui, & che finalmente, ò non lo possa hauere, ò quando poi l'habbia, venga a contesa seco, o per rispetto del Notaro, che patisca altra eccezione, o per il modo dell'interrogare, o per altra cagione; e tutto con molto pregiudizio della giustitia, & scandalo, di chi intenderà simil cose. Li quali tutti rispetti, forse non farebbono altroue, di tanta consideratione, & importanza, di quanta sono in questo Stato, doue essendo stata, sin qui, tanto rispettata l'autorità Ecclesiastica, & gli Ecclesiastici stessi, come si fa, il che com'è detto, ha operato ne Popoli diuotione straordinaria, & grande accrescimento del culto d'Iddio, ogni volta, che questa si diminuissa, & vescou & gli altri Ecclesiastici con gran fatica, manterrebbero in piedi, la riuerenza de Secolari verso il Prelato, & la diuotione verso le cose d'Iddio; la quale autorità non pur si diminuirebbe, ma si ridurrebbe di certo al niente, quando gli Ecclesiastici non fossero sicuri di poter comparire da i Giudici Secolari, senza pericolo di riceuere affronto, ò di esser vilipesi, o ingiustamente, o giustamente che si fosse; li quali pregiudizio, & danno al presente grandissimi non si può dire quanto in processo di tempo, siano per crescere, & farsi più importanti.

Questo è quello, che mi occorre mettere in consideratione à N. Signore col mezzo di V. S. Illustrissima, la quale per il zelo suo, io, che pesarà molto bene, l'importanza di tutte queste ragioni, & d'altre, che per breuità tralascio.

Haurci aspettato di trattare io stesso in persona questo negotio con la Santità sua, quando fossi stato sicuro, che la mia venuta à Roma non hauesse



*Bonifatio a tardar troppo, ma essendo io tuttauia incerto del quando, per essere anco incerto il tempo del Battefimo di Turino, hò preso per ispediente, d'aggrauarne V. S. Illustrissima parendomi, che l'interporci tempo, possa nuocere, per li disordini, che fra tanto potrebbono seguir, oltre che, sendo fresco il Breue, potrà meglio Nostro Signore prenderci, volendo, quella prouisione, che le parerà opportuna, massime, prima, che questa concessione penetri all'orecchie degli altri Prencipi, & de' Popoli, come non potrà tardar molto, a penetrarui, hauendo questi Ministri, fatto stampare questo Breue, quasi per tutte le Città dello Stato, & in tanta copia, che ne sono piene le Piazze, & le Botteghe, & se ne manda per tutto, con poco honore, per non dire con molta tassa di questi Cleri, & de' loro Superiori.*

*Non sono mancati de' gli altri Prelati della Prouincia, li quali sentendo le medesime cose, che sento io, hanno hauuto ricorso da me, che come Cardinale possa più facilmente rappresentarle a Nostro Signore a nome loro oncora, ma a me non è parso pigliare il negotio per questo verso, & ho voluto, che mi basti far questo officio così priuatamente, & solo, & in somma, con manco mostra, che sia possibile: & qui finisco baciando, &c. Di Cremona alli 24. d'Ottobre 1588.*

Al Signor Fuluio Orfini. Roma.

Ringratia, & interroga.

**M**esser Cesare, già due volte, m'ha salutato a nome di V. S. & dettiomi, che spesso, spesso, ella gli domanda del fatto mio: conuien molto bene, che V. S. senza memoria di me, che offeruo, & honora tanto la suo persona, & stupisco del suo sapere; ma molto più della suo integrità, bontà, & piacquolezza; formita di tanta humiltà, che stima di se niente, & degli altri assai. Cò saluti m'ha inuiato anco il trattato de' Triclinio Romanorum; & se le gioie si potesser pagare con ringratiamenti, & con lettere, io pagherei questa in modo da rimanerne creditore con V. S. ma io confesso, che non v'è prezzo, che le paghi; viua adunque il credito di V. S. & resti acceso il mio debito. Mi riman tuttauia la difficoltà, se gli Antichi adoperassero la Forchetta mangiando. Non ne trouo fatta menzione fin qui, per quel poco, che n'hò letto, & non hò veduto alcun marmo, ne altra antichità, doue sia segno d'un cotale strumento, & pure è chiarissimo, che il Trinciante, & il trinciare era in uso ne Secoli di già, & come poteua egli trinciarfi senza Forcina? Martiale, come lo riferisce V. S. & quz non egeant ferro Struclioris ofelle. Seneca nella settima sopra quaranta, del sexto delle sue Pistole,

A a

a Lu-

a Luceio ; Alius preciosas Aues scindit , & per pectus , & chunes , certis ductibus , circumferens eruditam manum , & in frusta excutit . Et de breuitate vitæ ; Quomodo Aper à Coquo cesus exeat , quanta celeritate siguo dato , gladij ad ministeria decurrant , quanta arte scindantur Aues in frusta , non enormia . Et de vita Beata , chiama il Trinciante Scindendi obsonij Magister . *Iuuenale anch'esso, nella seconda Satira* — nec minimo sanè discrimine refert ; quo gestu Lepores , & quo Gallina secetur . *Dall'altro canto, parlando del mangiar pulito, la Forcina, non vi si nomina, & pare il suo uso è solo, per conto della pulitezza. Quidio, Carpe cibos digitis, est quidam gestus edendi, Ora, nec immanda, tota perunge manu. Forse non s'apparecchiava la Forchetta, o Forcina a Commensali, ma seruiva solamente al Trinciante: Perché non se ne far mentione adunque? Et perché non se veder segno, tra gli altri ritornanti dalla Cucina, & della Tavola Escarie, si haue, come del Cucchiaino? Hoggi sò, che vi son de Paesi, doue il Cucchiaino è in uso, & la Forcina, non si conosce, come in Polonia, & altre: Dignatia V. S. & il Padre Giacconi, che fece gli Apollini dell'antichità, & che nulla v'è nuouo in aiuto a sciogliere, & strigar questo no lo. Il tempo, che il Padre Giacconi s'assegnò, a dichiararmi il confesio di quella medaglia, è spirato. Sò che l'indugio non viene da ignoranza, ne credi da poco amore; meno da dispreggio, o da trascuraggine; defecti, & peccati, non solo lontani da lui, ma abborriti, & dannati; che cosa dunque lo fa parere quel che non è? lo sò, lo sò ben si? E' vuol tenermi in sù la corda, & oimendar la mia pazienza; perche sà, ch'io sono impatientissimo in tutto; ma particolarmente nel vedere, che da lui, & da lei, non mi si comanda niente. Bacio giuntamente le mani alle Signarie loro; & in commune prega Dio, che le faccia viuere i Secoli, poiche i lor parì, o non douerebbono morire, o douerebbono rinziouerir & porra nuouo talli sul vecchia. Favoriscami V. S. auuisandomi, se l'opera De Vitis summorum Pontificum camina, & a qual centinaia si troua. Io sono il Precursore di quella fatica, & lodandola, n'hò acceso il desiderio in più di dieci dozzine di galantuomini. Di Pistiaia.*

Al Signor Ottauio Ricafoli, de Baroni . à Venetia.

Raccomanda le sue lettere ; che erano per istamparfi .

**P** Assano quindici mesi, ch'io presentai il primo Volume delle mie Lettere Miscellanee a cotesti Signori dell'Academia Veneta, e da essi fu poi dato a stampare al Ciotti; che sul primo faceua le furie, & voleua hauerlo impresso, & finito in un mese. Ma raffreddandosi a poco, a poco

potò quell' impeto, & non sò perche, ci hà condotti fin boggi, senza far-  
 mene veder pur un foglio. Se la diligenza, & autorità di V. S. feco,  
 lo mouerà, io la terrò per un gagliardissimo, & potentissimo Argano.  
 Sà il Signor Caualliere Lunadoro, ch'io teneua, di non douer mai ve-  
 der terminata quest'Opera, se V. S. non ci metteua la mano. La sua  
 amoreuolissima esibitione, & offerta mi speranza di maniera, che mi  
 par già, già, di vedere il libro, & di leggerlo. Mi rallegra, che V. S.  
 sia peruenuta con salute in Venetia; Iddio ve la conserui; & à me dia  
 occasione di poterla seruir qui, come aspetto io di douer essere fauor-  
 rato costì da lei. Bacio le mani a V. S. così obbligato alla suo amoreuo-  
 lissima cortesia, come s'io hauesse ottenuto quel, ch'io desidero; & senza  
 ch'el harò desiderato inuano. Di Roma, di Maggio 1606.

## Al medesimo.

Comincia a sentir frutto del fauor fattogli, & ne ringratia il factore.

**H**O veduto il foglio delle mie lettere, mandatomi da V. S. Obime, è  
 possibile, che vno Stampatore lasci esser di sotto i suo Torelli, ope-  
 re scorrettissime? Io non sò che me ne dire; la colpa sarà più sua, che  
 mia. Lo rimando corretto al meglio, che hò potuto; perche a confessar-  
 la com'ella fà, vi son luoghi sì deprauati, ch'io non sò emendarli; & non  
 ditomisco me stesso nella mia Progenie. V. S. molto infretta, m'hà fatto  
 arriuare il frutto della suo cortesia; che senz'essa era per starsene acer-  
 bo qualch'anno: & per muouere il Ciotti, pigro più di Saturno, biso-  
 gnaua, che vi si faticasse la lingua, & la mano motrice di V. S. Onde  
 l'additione mia con V. S. cresce per ogni verso; & se le mie fatiche  
 arriueranno alla luce, riconosceranno il beneficio da lei; & la chiama-  
 ranno, più tosto Padre, che Bahio. Le bacio le mani; & se potrò mai  
 seruir la lo farò in modo, da meritare ogni di più con V. S. a cui prego da  
 Dio gratie, & fauori continui. Di Roma, di Giugno 1606.

## Al medesimo. Venetia.

Rendimento di gratie.

**S**Ìa benedetto il Signore; le mie lettere son venute: V. S. con la suo  
 amoreuolissima diligenza, è stato l'Alcide superatore delle difficol-  
 tà Ciottiche: La suo collera hà superata la suo stemma. Obimè, obimè,  
 che stento, & che tiffchezza è la sua! Ne bacio a V. S. le mani; ta rin-  
 gratio

AA 2

gratio della luce data a queste mie Creature, che riconosceranno me per Padre, & V. S. per benefattor loro. Signor Ottauio, questi son fauori, da riconoscergli con altro, che con parole: & se haueffi a far con qualch'altro, mi sbigottirei da vero; ma con esso lei, che hà del Prencipe quanto del Gentilhuomo, & non solo è magnifica, ma magnanima, habberà dire, ch'io la pagherò quando potrò: & riconoscerò la suo cortesia, quando harò il modo da farlo: & come prima io l'habbia farò vedere, & confessar a V. S. che s'ella sà far de fauari, io sò riceuergli, & appresso mostrarmene grato in ogni tempo, & douunque l'opportunità il consenta. Per hora riceua l'affetto, che vien dal fondo del cuore; & di grazia comandimi, se vuol dar compimento, & perfezzione a fauari. *Ido Nostro Signor fauorisca V. S. sempre, & custodiscala, & conseruare la lungamente. Di Roma,*

### A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

*Complimento di Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.*

#### Di complimento.

**A**ppunto, io mi apparecchiua a scriuer a V. S. Reuerendissima per annuntiarle le buone feste; & mi pareua, che per esser io il primo, come conueniua, bastasse farlo xv. di prima; quando appunto mi comparue addosso, se ben potrei dire, ch'egli è sempre meco, il Signor Caselliere suo Nipote, con la lettera di V. S. Reuerendissima, nella quale mi intima le buone feste, & mi da un mare di benedittioni, & d'annuntij felicissimi. Io mi metterei a scusarmi, d'hauermi lasciato vincere nella preuenzione di questo uffitio; se potessi esser incolpato di negligenza; dalla quale mi scolpa, la troppa diligenza di V. S. Reuerendissima, & l'arte, & lo studio, che pone per vincere, & sopraffar sempre; di maniera che, poich'ella hà tanto gusto, di queste vittorie, io mi risoluo a darglielo, & apparir negligente, perche apparisca essa più diligente. Ma da vero Monsignor mio; questo modo di fare, sà di non sì che; & mi pare, che ella mi fauorisca per farmi arrossire. Faccia nondimeno quanto sà; pur ch'ella creda, che nell'offeruarla, & nel riuerirla, non v'è cosa, che possa farmi alcun pregiudizio; & in questo fatto apparirò sempre tale, da fur parer pigra, & neghittofa, la suo diligenza, che non si può dir più là. Spero; con gli auspici della suo benedittione arriuar a dir con gli Angels, Gloria in Excelsis Deo, & in Terra pax hominibus bonae Voluntatis; & che il simile farà anco V. S. Reuerendissima, a cui prego felicissime le Vigilie, le Feste, & l'Ottaua di tutto il Martirologio; & come seruadore suo pieno di diuotione lo bacio riuereueramente le mani; & la prego di quel fauore, ch'ella mi fa di rado;  
dico

*dico di comandarmi; nel qual atto V. S. Reuerendissima hà bisogno di stimoli; come di freno, nel fauorire, & gratiare i suoi amici, & seruidori più cari. Di Roma a 9. di Dicembre 1606.*

A Monsignor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro.

Di Complimento.

**M**E ne staua, appunto, discorrendo meco medesimo che cosa poteua far tacer tanti di V. S. Illustrissima, quando in un subito comparue il suo Segretario, con la lettera de 15. & con la copia di quelle due fatte, con l'aggiunta dell'annuntio delle buone feste. Di maniera ch'io mi chiamo benissimo pagato dell'indugio; e tanto più fauorito, quanto io, che doueuo esser il primo à dargliele, sono stato il primo à riceuerle. Ma non è la ventesima, ne la cinquantesima volta, che la cortesia di V. S. Illustrissima mi fa di queste burle, soprastandomi col numero, con la qualità, & anticipazione delle sue gratie; parendogli di far poco, se nel farle, non le fa anco prestissimamente. Io mi contento d'apparire qualche volta pigro, per far parer maggiore il trionfo della suo vigilanza. Ma che, & alla sà ch'io non aspetto le feste, à desiderarle, & pregarle bene, continuando io questo esercizio tutto l'anno; & so che ne viue securissima. Rendo tuttauua infinite gratie à V. S. Illustrissima dell'honor fattomi; & mi rimetto per bora à quello, che le potrà dir di più il sudetto suo Segretario, per dirgliene anch'io poi distesamente qualche cosa, subito passate le feste; interim festeggiale con prosperità, & salute; & riccua la ruerenza, che le fo nel baciarle le mani. Di Roma alli 22. di Dicembre. 1606.

Al Medesimo.

Di Negotio.

**H**ier l'altro, che fu il Giouedi vicino assai bene à sera, venne il Segretario di V. Signoria Illustrissima a furmi vedex la lettera dell' Illustrissimo Signor Paraucino; della quale mi rallegrai assai, perche il suo Patrocinio è ottimo: & per aiutar tanto più il negotio, metterò in consideratione à V. Signoria Illustrissima due cose. La prima, ch'io terrei per ben fatto, che il Signor Cardinale sapesse, quello, che io ho passato col Signor M. nel particolare di V. S. Illustrissima. La seconda, ch'ella scriuesse ad esso Signor M. per via di ringratiarlo della buona speranza datami, di voler proteggere, & fauorire V. S. Illustrissima in ogni buona occorrenza; & io sarò il presentatore della lettera, & rinfrescherò l'uffitio; & se pare à V. S. Illustrif. accennerò qualche cosa del motivo fatto dal Sig. C. B. al Sig. Card. P. senza nominar questo. Chiara cosa è

che essendosi stato fin qui, sì generali, bora, che v'è da poter pretendere qualche cosa in particolare, è necessario lasciarsi intendere precisamente, & massime in affari, che non si risolvessero, senza dar soddisfazione a questo mini bro. Tuttavia, & nell'vno, & nell'altro particolare mi rimetto a quello, che ne giudicherà V. S. Illustrissima; perche alla fin fine questi v'stiti non son tanto necessarij, che non siano molto più arbitrarij. Bacio a V. S. Illustrissima riverentemente le mani, con le solite preghiere, & esibitioni di buon seruidore disposto a fare, non meno, che a dire; si che seruasene V. S. Illustrissima, & comandigli, che anch'io pregherò, & supplicherò lei sempre. Di Roma alli 3. di Febraio. 1607.

Al Padre Frate Francesco da Lugano, Cappuccino.

Tutta affetto.

**P**adre mio suauissimo hauete fatto vn peccato, che merita la disciplina; però date uela: Ch'io mi scordi di Voi, ò mi corrucci, ò mi sdegni, siccome sarebbe in mè grand'errore, a farlo; così sarebbe gran fallo in Voi a crederlo. Io mi ricordo di Voi ad ogni momento, & sempre mi siete sì gli Occhi, & nel Cuore; & quiui vi veggio, & vi trouo sempre; como potrete veder me nel vostro, di doue non mi allontanano mai; guardateui bene; & vedrete ch'io dico il vero. Senza, che me lo testifichiate con lettere; sò se m'amate, & sò come mi trattate. Nel dir Messa poi, credetemi, ch'io fo special mention di Voi, nel Memento; & mattina, e sera, nel raccomandarme al Signore leuandomi, ò colcandomi, gli raocomando anchor Voi. Et in sostanza, tutto quello, ch'io credo, & spero, & aspetto, che faccia per me, il mio amatissimo Frà Francesco tutto tutto lo fò anch'io per Voi. Vedete bora quant'è facile l'ingannarsi, & facilissimo il dare in qualche falsa sospettione. Par'che non vi ricordiate, che nel fatto d'amare, mi dottorai vn gran pezzo fa; & verrei in collera con chi pensasse di preferirmi. Ma mi direte, ò perche hai taciuto tanto? & io risponderò: & Voi perche haute tardato a scriuermi? Se ben siete stato l'ultimo, Io hò più distrattioni, & più occupationi, ne sapueo doue trouarui; perche le vostre spesse mutationi, & migrationi mi difficolano la strada d'indouinare il sito della vostra obbidienza: bisogna, che vi scopriate più diligente di me: col scriuermi più spesso: & anco darmi il modo da inuiarui le lettere; perche forse ne sono andate a male alcune; & questa non sò se capitarà bene. Io vi dò migliaia di gratie, della Medaglia riuera di tante indulgenze, & benedittioni, & mi sarà cara, & carissima per quello, che merita cotanto Tesoro, & appresso, perche mi sarà vn ritrattino visibile del vostro amore. Se il male, che ci manda Iddio, non ci seruisse di bene, sentirei dispiacere della mala inuernata, che passasse nel Genouese, con la perdita di sei Vgne: ma io voglio rallegrarmene, perche vi par-

mi potrà d'esser stato un San Franceschino, se bene le sue cinque ferite, coccuano più delle vostre sei piaghe: Vedete se è misericordioso Dio, che potete ferirci, ò ne gl'occhi, ò nelle braccia, ò nelle viscere, ci tocca piano piano ne capelli, & nell'ugne; Allora potete dir da vero, Lucerna pedibus meis verbum tuum; perchè le malitte, son linguaggi di sua Divina Maestà, & parlando a piedi, parla a gli affetti, tanto difficili a sradicarsi, etiam, che siano giunti a piedi, cioè all'ultimo, & all'estremità della vita. Mi rallegro del vostro recesso; certi cantoncini, & angioletti del Mondo, son fatti appunto per ritrovarvi Iddio, & goderse lo a solo a solo. O ben accompagnata solitudine! godetevelo, & ricordatevi quando in quando alla sua Misericordia; siate seco il mio interprete, & il mio intercessore; poi che io mi stungo da lui ogni di più. Son tuttavia in Roma; tenutoci non sò da chi, ne perchè, ne come: S'io non fossi sicuro di non esser' ambizioso, io dispererei. La vostra lettera è stata per me una gloria in Excellis, un Pax vobis, & un Alleluia, piena di giubilo; & m'ha fatto rinnovare l'allegrezza, & la solennità del Natale, nell'Ottava dell'Epifania, che in tal di m'è venuta: mi rallegro di questo vostro profitto esteriore, argomento grande dell'interiore: che è impossibile; che non gusti Iddio, chi ne parla sì bene. V'è fuori il primo Volume delle mie lettere Miscellanee, & bora son dietro al secondo, per dar' anco questo alle stampe, se piacerà à Dio, come par che piaccia a gli Amici. Hora seguitiamo amandoci, & aiutandoci: & unco nel silenzio parlamoci: perchè è segno di grande amore, la sicurtà tra gli amici; & il pigliarsi alle volte certe licenze, che tra gli scrupolosi farebbono errori letatissimi. Il buon Gesu sia con voi, perchè io facciate poi esser meco. Alli 13. di Gennaio 1607.

Al Signor F. F. B.

De libri vtili ad un C. G.

**A** Un Cardinale Giouene, non dottore, ma versato nelle lettere di umanità; starà bene farsi familiare la sacra Bibbia; perchè quel libro solo, è un'intera Biblioteca, una libreria, che contien ogni cosa; & chi sà seruirse a tempo, ne cauerà utile, & ornamento grandissimo, & uno Ecclesiastico massimamente. Sarà anco a proposito, vedere S. Agost. de Civitate Dei, & S. Tomaso contra gentes. Scorrere etiam di quanti hanno trattato della dignità, offitio, grado, & qualità del Cardinale, & necessario sarà similmente studiar bene quel buon trattato de sacri Confessory Consultationibus del Cardinale Paleotto. Gli suggerirò materia di molti ragionamenti non meno publici, che privati. La lezione de Commentarij di Pio secondo; & hauer familiari l'opere di Seneca; perchè con una di quelle sentenze, detta, & portata a tempo, è insere-

na 4 abbe;

*abile, l'onore, che se ne fa, chi sa prenalersene. Vi sono poi uarie Pí-  
 stole di san Girolamo, santi Agostino, gli Vffitij di S. Ambrogio; Kerfa-  
 to ne Concilij, ò almeno in quello di Trento, & altri DD. sacri, Greci,  
 & Latini, che come buoni, & periti Maestri insegnano assai; però è ne-  
 cessario scorrerne alcuni, & farseglí familiari con qualche Abecedario,  
 annotationi, repertory, & simili. Vi è anca un libro, che si chiama  
 che suggerisce materia, da discorrer di uarie, & infinitissime cose. Bisog-  
 na ueder de trattati Morali, & Politici; & saper i termini proprij, le  
 diffinitioni, & distintioni delle cose, spettanti a diuerso scienze, arti,  
 dottrine, & discipline di più sorti. Perche com'uno arriui a saper, che  
 cosa sia giustitia, prudenza, & simili: ne discorrerà subito benissimo,  
 & farassene honore. Dell' Istorie, non uorrei, che si faticasse molto d'in-  
 torno all' antiche, ma a quelle più moderne, ò al piu lontano, da cent' an-  
 ni in qua; & l' Argentone è dignissimo d'esser letto, & benissimo conside-  
 rato, tra tutti gli altri Scrittori secolari; & più tosto d'intorno alle sto-  
 rie Sacre, che alle profane; & dietro a quelle in specie, che pertengono  
 alla Chiesa Romana, & alla Sedia Apostolica sue ragioni, pertinenze,  
 dominij, esentioni, priuilegj, & va discorrendo. Perche essendo il prin-  
 cipale uffitio del Cardinale, di Consigliere intimo, & collaterale del  
 Papa, conuien, ch'egli sappia, & possedga benissimo tutto quello, che  
 può essergli d'interesse. Della qual cosa tiene publica scuola l'Illustrissi-  
 mo Baronio, ne suoi Annali, che nihil reticent, & omnia sciunt. Et  
 perche i Concistori soglion esser la pietra Paragone de Cardinali, quini  
 conuien, ch'egli s'ingegni di riuscir da qualche cosa. Et se bene la gio-  
 uentù vien scusata d'intorno alle discussioni di molti graui, & impor-  
 tanti negotij; non è però che non sia maggiore la lode di colui, che presua-  
 glia in quelle materie, che paiono più lontane dalla suo notitia. Et par  
 brutta cosa, che un Cardinale stia cheto, doue gli altri parlano, ò si ri-  
 metta sempre al parere altrui; il che se bene è manco male, nondimeno  
 meglio sarebbe s'egli nel rimettersi al voto di questi, ò di quelli, l'accom-  
 pagnasse, ò con una nuoua ragione, ò con una autorità, ò esempio di più.  
 Per dir acconciamente quel poco, che s'ha da dire, giouerebbe una buo-  
 na, & spedita lingua latina, & più Ecclesiastica, che Ciceroniana; i  
 accompagnata da sentenze graui, & propositioni nerbose, & fatte ap-  
 punto per la breuità de ragionamenti soliti passarli ne Concistorij. Si ci-  
 mentano ancora i Cardinali nelle Congregationi, perciò oltre alle cose  
 dette, non può fare il Cardinale di non saper far bene quello, che tocca  
 alla Congregatione, nella quale egli interuenga; & perciò studiassi mo-  
 strarsi, non pur buono scolare, ma valente Maestro nella notitia, &  
 intelligenza, & peritia del suo mestiere: che mestier suò, saper fare,  
 & dir bene di tutto ciò, che si versa, & si tratta in quella tal Congrega-  
 tione, doue meglio sarebbe non interuenire; ch'è interuenendoui, seruir-  
 ui sola per far numero, & ombra. Obblighisi perciò il diligente Cardi-  
 nale,*



male; a legger'ogni di qualche cosa; & sia non lettion di passaggio, ma confide, ata, & notata in maniera in qualche quinternetto da poter, & saper seruirsene ad ogni bisogno, & bauerle alla mano, in tutte le sue occorrenze. Sopra tutto gli sarà di giouamento notabile, bauer qualche buon letterato in casa, come Auditore, Segretario, od altri; & discorrer con essi; & col cibo, che nutrisce il corpo, accompagnar quello, che informa, & arricchisce l'intelletto. Non si vergogni mai a domandar di quelle cose, che non intende; Sia curioso, & importuno per chiarirsi d'ogni suo dubio: Sia capitale inimico delli ignoranti; & amicissimo de letterati, & de dotti; & creda, che allora s'incomincia a sapere, quando si da principio ad imparare; & non imparerà, chi non è ambizioso d'intendere, & non aborrisce l'ignoranza. Quando sente dare un bello, & buon voto, notilo, & cerchi di ricordarsene, & registriselo; non bastandogli questo, procuri bauerlo in qualche modo, da chi lo diede; & facciane conferua: & non gli sarà di danno, bauer familiare uno di que' libricciuoli di memoria; per notarui ne Concistori, & altrove, così de stramente di quelle cose, che le piaceranno più. In somma bisogna aiutar la memoria, & l'ingegno; & poiche il Cardinale si troua posto in una base di tanta eminenza: ricordisi, ch'egli è esposto a gli occhi di molti; & il bello, & il brutto posto in alto, si vede, & si scuopre più facilmente. La dignità senza il merito, è un publico testimonio della nostra buona fortuna, non già del nostro proprio sapere, ò della nostra virtù: doue allora si dice esser ben collocato l'onore, quando chi lo possiede n'è giudicato ben meriteuole. Se è possibile, non vada mai il Cardinale impremeditato nel Concistorio; & ingegnisi quanto può d'odora-re quello, di che sia per trattarsi: & in ogni caso, vada preparato di qualche luogo, ò sentenza commune da poter sene seruire all'impensata, adattandola alla materia corrente. Questo non è poto, al poco tempo, che V. S. m'ha dato, per dirle così in carta, & in una tirata di penna, quello, che il suo Illustrissimo desideraua saper da me, che per seruirlo, dico anco quel ch'io non so. Nel riuederci dirò qualche cosa di più, per non pubblicare di que punti, che è bene riserbargli a pochi; & farne Secretarij gli ore cchi soli, & non diuolgarli ne fogli. Ma in tanto inchini suo Signoria Illustrissima per me; & V. S. riceua i mie soliti abbracci. Di Casa.

Al Signor Francesco Fortiguerri. Pistoia.

Toccante al Segretario.

**B**isogna, che voi non habbiate letto, ò se pur lette, postau i poca diligenza, le lettere del mio primo Volume: tra le quali, mi souuen, che

che ne sono più d'una contenti appunto di quelle, particolari cose, & amvertenze, de le quali mi ricercate hora con la vostra de 10. del corrente mese: Se lo fate per leuar a voi la fatica, & faticar me, è un'attione contro la Carità; & indegna di Giouene sano, & gaziardo. Se lo fate per tentarmi, & prouarmi, per vedere s'io confermo quello, che di già hò dimolgato; questo è un tentatiuo da male amico: Oltre, che non potrebbe egli essere, ch'io baueffi ragion di disdirmi di qualche cosa detta; Se contrario uso il richiedesse; ò se per hauer errato la prima volta, mi correggessi, & emendassi la seconda; se mi bauete per buono, babbiatevi anco per tale, ch'io possa errare; ma oltramodo desideroso della correctione, & da far capitale de buoni auuifi. Il negotio de sopra scritti è fastidiosissimo, & durerà sempre; onde sò d'hauer detto più volte, che bisogna trarsene all'uso di chi sà più, & allo stils delle Corti migliori. In quelli delle polizze, ò de Biglietti, si può receder alquanto, & alle volte, & con alcuni, dalle solite, & stilate mansioni delle lettere ordinarie. Delle mansioni alcune non si variano scriuendosi volgarmente, come quelle de Cardinali che d'ordinario caminano con un tenore. Si variano bene alcune di quelle, che s'indirizzano a Principi, com'io dirò al Serenissimo Signor mio Offeruandissimo, il signor Duca di Modena. All'Altezza del Serenissimo Principe mio Signore, il signor Duca di Savoia. Al Serenissimo Principe mio Signore, il signor Duca di Mantoua. All'Altezza del signor Duca Serenissimo di Parma, mio Signore. Al Serenissimo mio Signore, il signor Duca d'Vrbino; & vada discorrendo. Ma chi fosse nella Città della residenza del Principe, & bauesse da scriuergli, basterebbe a suo Altezza, ò vero a suo Altezza Serenissima senza più, ò pure, Al Gran Duca Serenissimo, se bene alcuni pensano, che sia meglio dire al Serenissimo signor Gran Duca; ma quell'aggiunta di signore, non mi vi piace, & mi pare che habbia del grande, & del maestoso assai più, quel dir semplicemente all'Altezza del Serenissimo Gran Duca, ò al Gran Duca Serenissimo. Ma rinnouando le mie solite protestationi, dico, ch'io non prescriuo leggi, ma riferisco quello, che hò fatt'io, & che per lo più hò veduto farsi da altri: & perciò goda ogn'uno della suo libertà; & buona per chi fa meglio. Precisamente guardatevi nelle sopra scritte, non abbreviar il nome, ò cognome, di colui, a cui scriuete: il che farà anco ben offeruare ne titoli d'alcune dignità: come sarebbe Cardinale, & non così abbreviato Card. Vengo all'altro titolo della Maestà, della quale mi interrogate. Questa ad alcuni Rè s'accompagna cò soliti, & inuariabili aggiunti; cioè col Cristianissima a Francia, & Cattolica a Spagna. All'Imperadore si dice Maestà Cesarea, al Rè di Polonia; si dice Maestà Serenissima. Queste foggie, & maniere sono le più usitate. Ma nel seruirsenq è ben uariarle, ò trasportarle alle uolte, come a dire Maestà nostra Cristianissima, & Cristianissima Maestà vostra, ò vero vostra Cristianissima Maestà. Si può anco di quãdo in quando tralasciare quel Cristianissima nel

nel corrente della lettera, & dir vostra Maestà solamente & per variar tanto più, direi alcuna fiata la Reale, ò la Regia, ò Inuitissima, & Augustissima, o Altissima, o Potentissima, o Sacra Maestà vostra; & all'Imperadore in cambio di Regia, ò Reale, si può dire Imperial Maestà vostra. Se bene in Latino dicono alcuni Imperatori, & Regi. Al Cardinal Gaetano Legato in Polonia, da que Principi, & Ministri, era dato nel sopra scritto dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Clemente, &c. & da altri Illustrissimo & Reuerendissimo Principi Domino, &c. alcuni diceuano Illustriss. & Reuerendiss. D. D. & Patrono omni obseruantia Colendo, &c. & nel contenuto, & corrente di dentro diceuano Celsitudo vestra. A Monsignor Malespina Vescouo di Sansuero, & Nuntio residente per Nostro Signore a quel Re, & Regno, diceuano Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Patri, D. D. Germanico Marchioni Malaspina S. Seueri Episcopo, sancta Sedis Apostolica in Regno Polonia, & Suecia, Cum potestate. Legati de Latere Nuncio, &c. Domino Colendissimo. La forma del Gran Cancelliere al medesimo Nuntio, era tale, Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Germanico Marchioni Malaspina Episcopo S. Seueri, & Sanctissimi D. Nostri ad Serenissimum Polonia Regnum facultate Legati de Latere Nuntio. Domino, & Amico obseruandissimo. Certi letterati già Seruidori di suo Signoria Illustrissima seriuendole, costumauano honorarlo così, Illustriss. Reuerendiss. & Colendiss. Domino, ac Mecenati meo beneficentissimo. Et dentro Illustrissima Celsitudo vestra: ed è gran cosa, che nè l'Imperadore, nè il Rè, nè il Principe di Transiluania, ne Principi, ne Ministri, di là, non diceuan mai, Dominatio tua, ma Vestra. L'Imperadore era solito dire, Reuerendissimo in Christo Patri, Domino Henrico S. R. E. Tituli Sancta Pudentiana Presbytero Cardinali Gaetano, S. D. N. Summi Pontif. in Poloniam destinato Legato, Amico Nostro Charissimo; credo, che dica Destinato Legato, à differenza, de Legati; o Nati, ò residenti. Ho veduto delle lettere al Principe di Spagna; al quale, con esser sì grande com'è, non douan più, che del Sereniss. Principe; sia detto, per mostrare, che fuori d'Italia, si fa differenza ne titoli, trà il Padre, & il Figlio; & se al Re Padre, si dà della Maestà, al Principe suo figliuolo, si dà dell' Altezza; & così conuirne. Il Principe di Transiluania alla Maestà Serenissima del Rè di Polonia, Sereniss. Rex Domine affinis obseruandiss. Il Doge di Venetia all' istesso Card. Legato, Illustrissime, & Reuerendissimo in Christo Pater; costumando di far questa inscriptione latina, se ben la lettera è volgare. Frase offeruata etiandio, da Sommi Pontefici, che nelle lor lettere, priuate, & volgari, soglion cominciar sempre, con la salutatione latina. Passo, & punto, da considerarsi: per confonder tanto più la vana, & inefficace pertinacia, di chi contende non conuenirsi mescolare il latino, col volgare. Ripiglio hora il filo staccato, & vi dico, che seriuendoli Biglietti, ò Polizze a Cardinali allora si può scherzare nel sopra scritto;

scritto; prima abbreviandolo, col tralasciare il titolo di *Reuerendissimo*, & poi col situare diuersamente quello d' *Illustrissimo* così. Al mio *Padrone Illustrissimo*, il *Signor Cardinale Pio*. Al *Signor Cardinale Deti*, mio *Signore*, & *Padrone Illustrissimo*. Al mio *Illustrissimo Padrone*, il *Signor Cardinal Farnese*. Al mio *Padron Colendissimo*, il *Signor Cardinale Illustrissimo Borgbesi*. All' *Illustrissimo Nipote di N. Sig.* nol disse mai, & non direi altrui che l' dicessi. Potrebbe forse vn *Cardinale* ad vn altro *Cardinale* amicissimo, & confidentissimo dire, Al mio *Signor Cardinale N.* mà non so se piacesse, & però è più sicuro, l'astenersi dalle cose dubie; & da vero, & da scherzo, traboccar più tosto nel dare, che nel leuare. & qui leuo la mano dalla carta; mà l' animo d' amarui non si leuerà ne alienerà mai; non alienate voi il vostro dal tenermi raccomandato. à Dio.

### Al Signor B. G. P.

Esorta a scriuer in lode di Casa Farnese.

**E**T doue può V. S. impiegar meglio, vna parte de suo studi, che nel raccogliere di quelle cose, che possono honorar la Serenissima Casa Farnese, così benemerita delle lettere, come dell' armia Et la Patria nostra gli hà obblighi grandissimi. Io poi, à pena passati 25. anni, della mia giouenezza, trouandomi à quella Corte, fui dal Signor Duca Ottauio, non solo ben veduto, mà amato, & honorato, & hauuto carissimo. Quel Signor Duca Ottauio, che trà l' altre sue qualità Eroiche, & veramente Regie; per hauer rifiutato il Titolo d' Altezza, si rese Serenissimo & più alto d' Augusto. Eran quiui in quel tempo, trattenuti da suo Eccellenza di molti Vertuosi, tra quali il Signor Felice Paciotto, assai celebre Filosofo; & il Signor Gabriel Bombasi Cavalier di belle, pulite, & coltissime lettere: co quali bebbi familiare conuersatione & amicitia. Tra l' altre vna sera, mentre S. E. cenaua, diede la parte al Signor Paciotti d' impugnar la grand' opera dell' Ariotto; & a me quella di difenderlo: & essendol' E. S. partigiano di quel sommo Poeta, & gustando della mia difesa, così ammenzato, com' era, volle abbracciarmi, & baciarmi. Vn' altra volta, volle, ch' io impugnassi, & che il Paciotti difendesse, vna Comedia, che fresca, fresca, era arriuata in Palazzo. Si compiacque S. E. di più, non guardando alla mia giouinezza, di sentire il mio parere d' intorno alla traduttione del trattato del Prencipe di san Tomaso, fatta dal Signor Paciotti; & in somma, per favorirmi, non s' accorgeua, che m' esponeua a di gran pericoli. H. bbi due, ò tre altre volte, occasione di ritornare a quella splendidissima & veramente principal Corte; & sempre me ne partij, carico di gratie, & d' honoreuolezze, da premiar' altri meriti, che non erano i miei. Si che V. S. può consideriar molto bene, s'io senta gusto, nel vedere,

*altro, che molti s'accingano a tesser pregi, & intressiar Corone, a un  
 sangue, da mè riserito per tanti rispetti. L'Elogio fatto in lode del Si-  
 gnor Principe Alessandro, mentre era in Fiandra Governatore & Ca-  
 pitano Generale, per lo Rè Cattolico, & che piacque tanto à V. S. quando  
 gliel disse, è di Bostio Epone, nel suo libro Heroicarum, & Ecclesiasti-  
 carum quaestio, o che libro, o che Autore? & per leuar à V. S. la fa-  
 tica di ricercarlo, eccoglielo. A lexandro Farneſio; Parma, ab Iconoclasti-  
 co, Satanico, Iugo liberatori: Restituta tum Religionis ibidem Ca-  
 tholicæ, tum obedienciæ Regiæ. AT MAT. Q. T. P. I. N., vel Auctori su-  
 per admirabili: Pectoris Heroici, cum Domus Diuinæ zelo conjuncti  
 Gratulatio; Et harum Questionum Heroicarum (sex libris compre-  
 henditur) ac triam de Iure, Sacra librorum, dedicatio. Ma perche il  
 medesimo Autore non fece un altro, in lode del Cardinale Alessandro Far-  
 nese, che fu l'libro de Cardinali, se bene non ne diede luce allora a V. Sig.  
 vengo a dar glielo hora, & mandoglielo. Alexandro Cardinali Farne-  
 se, Collegii purpuratorum Decano; Totiq; Senatus Vniuersalis Eccle-  
 siæ coeui, Consilium Regiminis Ecclesiastici Promo, Oculo Aposto-  
 lico; Christianissimi Firmamento, Nationum Christianarum Patro-  
 nis, & Religio, Sacrosanctæ, libris his adserta, tum Auctoritas, tum  
 Antiquitas. Bassano à V. S. questi due, l'uno per vn Gran Capitano,  
 l'altro per vn gran Cardinale le habberebbon certo; ma non bastano, à  
 me, & percid'uggiangosil terza, Alessandro anch'esso, & prima gratia  
 Cardinale & poi Grandissimo Papa; del quale disse cusi in vna sua let-  
 tura latina, che è la quarantesima; quel Gran Padre Piero Delfino, che  
 fu Generali dell'Ordine Camaldolense; Visitauit per hos dies, Colendis  
 Cardin. Parpessus sacram nostram Eremitum: atque in ea pernoctauit.  
 Vistus est mihi, & vtiq; familiæ nostræ præferre non dignitatis fastum,  
 sed priuatæ personæ humilitatem: Ita vt a nobis discesserit magno de  
 se relicto omnibus nobis suæ benignitatis, ac religionis, odore. Nam  
 vt omittam, suauissimum ipsius, mitissimumq; colloquium, interfui  
 noctu cum Eremitis, in Templo, matutinæ Synasi; & summo mane ip-  
 semet Missam celebravit: deinde ex Eremito pedes Camaldolum venit.  
 Multis nobis actis gratijs, profectus est. La lettera è nel duodecimo li-  
 bro, scritta, Danieli & benerio, alli 12. di Settembre 1521. Hor che dirà  
 V. S. della Triade, di questi Alessandri? Non è questo vn ternario da  
 suggerir materia; a Cotuani, & à Socchi? V. S. sa quante cose posson  
 dirsi de lor successori, viui, & dominanti hoggi; & in specie, del presente  
 Cardinale Giouene d'anni, & maturo di senno, amabile, & amato da tut-  
 ti. Ma non vo dirn'altro; per non parer d'adulare. Se ben malageuol-  
 mente si può adulare, con chi merita assai, & possiede di molte vertù, &  
 io, che non scrivo, per acquirar me aura, ne premio; non adulerò mai:  
 Tuttavia, con vn po di fatica, & contro à mia voglia; non voglio hora pas-  
 sar*

far piu auanti, nel dire, & di suo Signoria Illustrissima & di suo Altezza, ma prego ben V. S. a proseguir l'opera, & perfectionarla; & faticarsi senza rispetto: & senza rispetto, & senza risparmio, comandami. Di Roma. 1606.

Al Signor Capitano Giorgio Lucidi, A Sant'Agnolo  
nella Marca.

**L** disegno, & parer di V. S. d'intorno alla riforma della Soldatesca delle Galee di N. Signore è stato letto, & veduto da me adagio, & pensatamente, & perche chi loda mostra d'intendere, serò parco in questo fatto con V. S. se bene son pur delle cose al mondo, si belle, & si buone, che le loderebbono i ciechi, & le gusterebbono gli ignoti. V. S. ha molto bene ubbidito all' Illustrissimo Signor Card. Alderandino; & credo, che resterà anco sodisfattissimo di questo disegno; che da me non è stato toccato punto, ne nella carne, ne nell'ossa; ma ne piuma, & nella pelle un po' poco. Lo farò porre in netto, & così bene fritto, lo consegnerò a altri V. S. desidero, che ne sia il presentatore. Certo, il rimedio è necessario perche è darar così, le Galee son seruite malissime & si spenda senza utile. Desidero sapere, se l'aria domestica è stata di beneficio à Catarri di V. S. come se sente; & che auanzi lo par di fare. Carissimi di gratia, perche un Soldato, & Capitano della fatta di V. S. come sia sano sarà sempre adoprato. Et l' Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino amando la persona, & il valore di V. S. & ricordouole de seruitij fatti da lei, alla Sedie Apostolica, & per mare, & per terra, l'aiutrà, & parterà sempre di V. S. me parla tutto di, con amore, & con affettion grande. Carissimi adanque, & suadati da vero; cioè, meditate, & non disordinis, perche peggio è medicarsi, & disordinare, che lasciar di curarsi. Il Signor Cavaliere Lamadaro, & io, stiamo aspettando la nuoua del bene stare; per sollicitarla subito, subito à tornare: Ringratiamo il Signor Leone, de frutti, & delle delitie mandateci; & ce le godiamo à freschi di queste tramontane, la sera d'intorno al fuoco, secondo il solito della nostra Camerata. Di gratia ricordi V. S. al Signor Leone il fauore, ch'io aspetto da lui, per l'informazione di quel mio beneficio di Monte Santo. Tamburo imbraccia egli punta, con que vini si buoni; ò di quelle raspate si, che habbiamo inuidia a V. S. & vorremmo anco noi, poter concorrere co' suoi brindis: ma guardi V. S. que vini, & lasci stare. Hor che sete indisposto fate ogni cosa per guarire; se poi sano, vorrete far qualche cosa per ammalarui, starà à voi, che noi possiam molto bene infermarci senza medico, & senza medicina; ma senza questi non si guarisce. a Dio, mi raccomando à V. S. & prego Iddio Benedetto, che ce la renda sanissima quanto prima: di Roma.

Al Sig. Marcantonio Parauagna. Alla Corte dell'Imperadore,

**O** Con quanto gusto, ho io inteso, che la Serenissima Republica di Genoua, si serua di V. Sig. & dell'opera sua, in affari, & negotij di tant'importanza. Questa buona nuova è stata vn'ottima medicina al dispiacer, ch'io hanea, del suo tacere, & del non mi dar l'animo, à saper trouar via d'hauerne qualche nouella. Horsù, & la mano del Cirufico, & il medicamento applicato a questa postema, sia benedetta, ringratiata, & lodata sempre. Guardiamoci da questi suuimenti nell'auuere, & per non hauer bisogno d'unguenti curatiui, seruiamoci de' preseruatui; scriuiamoci, salutiamoci, auuisiamoci, ragioniamo così distantano; stiano insieme, non di giurati; tocchiamoci la mano, non con la mano, ma con l'affetto; & se non veggiamo rider gli occhi, almeno fortissimodotiamoci, & tripudiar il Cuore. Mi pareua dura cosa, che V. Signoria, stess, non dica in otto, ch'ella non la conosce; ma, frena, fortissimodotiamoci, & tripudiar il Cuore. Mi pareua dura cosa, che V. Signoria, stess, non dica in otto, ch'ella non la conosce; ma, frena, fortissimodotiamoci, & tripudiar il Cuore. Mi pareua dura cosa, che V. Signoria, stess, non dica in otto, ch'ella non la conosce; ma, frena, fortissimodotiamoci, & tripudiar il Cuore. Ecco il libretto desiderato da V. S. purchè venga a tempo; a me basta non esser stato fuori di tempo à mandarglielo; perchè io non poteua, ne presedere, nè, & tripudiar il suo desiderio; ma poteuo bene, & l'ho fatto, con fretta, & sollecitudine grande, inuiarglielo à pena ch'è stomelo. Le conditioni, con le quali V. S. è trattenuta in cotesa Corte Cesarea, son lucrose, & honoreuoli insieme, ma io, che son grand'amico del proprio, & fero, la riuorrei à Roma; dato forse anco la ragione, la richiamo. Qui, qui è la stanza di V. S. in questo Profesorio, comparo frontiera à suo pari; seruir alla Patria, che w'è Madre, obbidire alla R. & publica, che w'è Balia, è debito, è giusto, è santo; ma se si può anco, seruire, & giurare a sè stesso, non è egli commendate; & laudabile? Forse la stanza, di Roma, non farebbe accancia à seruitij di Genoua? Et l'esser in questa Corte, non farebbe d'utile à quella Republica? Horsù io m'auueggio, che io son Filosofo troppo interessato; in somma per hauer V. S. vicina, io mi metterei à persuaderle, con Anaxagora, che la Neue fosse nera, & col Teseo, che il fuoco fosse freddo. V. sua felice V. S. per tutto, purchè per tutto mi voglia bene; & per assicurarmene comandimi; & senza pregiudicio de' suo negotij, almeno due versolini ogni mese. Basio le mani à V. S. con quella candidezza di cuore, che per hauerla in se stessa, & piace tanto in alerui; & io in questo affare non la cedo à veruno. Di Roma.

Al Illustris. Sig. Cardinal Borromeo . à Roma.

Rendimento di gratie.

**I** L'auor fattomi da V. S. Illustrissima per assicuratione & facilità di quella mia pensione, per ben piccola à lei, solita farne ordinariamente

mente de grandi: & anco a me non parrebbe tanto straordinario, quando egli terminasse qui; ma si dilata, & diffonde talmente, ch'io lo reputo non sol grandissimo ma vastissimo; V. S. Illustrissima s'è degnata d'accompagnarlo con tante circostanze, che s'ella mi hauesse rinunciata una delle sue Abbatic, non arriuerebbe a quel segno: Ma quel di più dell'offerta della suo gratia, & offerendola dandola; non ha egli del singolarissimo? Per troppe vie sono obbligato a V. S. Illustrissima, si che scusimi se non so vscir di questo gran laberinto: & s'io non mi mouero a seruiria; incolpine i lacci, co quali mi tiene stretto si forte; da non mi poter muouere, più di quello, che permetterò la suo indulgenza. Asficuro ben V. S. Illustrissima ch'io non peccerò mai nel conoscimento di quanto le debbo; & nel confessarlo, auanzarò, & non istapiterò mai; & supplirò con una offeruantissima diuotione all'impotenza delle manie dell'opere; che faranno anco sue, mentre possono vscir da me. Fo a V. S. Illustrissima una humilissima risuerenza, & prego salute alla sua persona Illustrissima degna di viuere i secoli per seruitio di Dio della Sedie Apostolica, & di tutta la Chiesa: & per beneficio de buoni, de quali Padre; & de letterati a quali ella è Mecenate. Di Pistoia.

### Al Signor Baldimotti

D'una lettera del Lipsio.

**O** Che brauo, & sollecito esattore è V. S. S'ella non abbondasse tanto di discretione, & compassione, male, à chi hauesse da darle. Ecco borfus, la lettera del gran Lipsio, All' Illustriss. Sig. Cardinal Pio, delitto del mondo. Eccola veggala V. S. & riconosca la lingua, più che Attica, nella penna; & nella penna d'Auolio, rarissima d'oro, la facodia, & nella facodia la dottrina dell'Archimastor, di bene seriuere: Vieni a V. S. com'ella la desidera, copiata ad amussim, con l'istesse inscrizioni, sottoscrizioni, & sopra scritti. Di singolare huomertuo in questa suo lettera; tre cose: dirò d'una sola, cioè, che Lipsio, nel sottoscriuere, & fermar la Pistola, & manirla del proprio nome, doue altri direbbe seruitor, vel Famulus, egli dice Cliens, hauendolo repetito prima, nel corrente, & nel contenuto della narratione: Perche egli vscì più questo, che quel modo di dire, dicamene di gratia V. S. qualche cosa, o per ragione, o per coniettura, potendo ella farlo soffittamente nell'un modo, & nell'altro. Io son solito, nelle scritture de valenti huomini, considerer fino à gli Apici. So molto bene, sapete che vn che sa da vero, non seriuere inauuertemete già mai. Anzi sempre simile a se stesso, nunquam cadit à syllaba: tien' ognhora, in mano il Passetto, & vscia la Bilancia fino nelle minutie. O quanto giou'egli il farlo, per distinguere lo studente, dall'ammaestrato; atteso che il valenti Precettore, per la buona peritia, & per gli ottimi habiti, darerà fatica a



seriuere, & dir male, mettanisi, etiandio, con studio: come per l'oppo-  
 sito dura fatica a dir bene. Il Negritto, per assai, che wisì affatichi. Laon-  
 de, dissero alcuni, nelle Comedie esser difficile impresa, far bene la par-  
 te d'uno sciocco, & melenso; mentre l'huomo non sia, ne melenso, ne  
 sciocco. Ma tra gli amici, non meno, che tra gli Scrittori, conuien non  
 habere a ma far da senno: perciò da vero amiamoci, & in questa Pale-  
 stra portiamoci de Militi Veterani; & chi non può esser, Entello, cer-  
 chi d'esser Daret. Amila il buon Giesù, & favoriscala sempre. Di, & c.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Emanueli Pio  
 S. R. E. Cardinali.

*Illustrissime, & Reuerendissime Domine.*

**M** Antonius Pontiarus, ab amico tibi nomine ordiendum est, cum  
 saepe tibi & de virtutibus tuis, ingenijque praestantia, & litte-  
 rarum; ac mei amore, et fide scripseret: cultum, & simul affectum erga  
 te in animo isto genuit. Quem in dignitatis tuae incremento auctum,  
 cohibere ultra non potui, non iram debui, quin erumperet: & tibi se  
 fisteret probandus, ut spero, & admittendus. Candore quidem hoc; ut  
 alia mea, quae benignè attollerè te auidio, omittam: Venio igitur gra-  
 tulaturus purpuræ sacrae hunc honorem, veteri, & ab ipsis Imperato-  
 ribus familiae tuae, non nouum: quem ipsum nuper quoque tenuit Ru-  
 dolfus Pius Cardinalis Carpenfis, ille in exemplum gebitus virtutis,  
 doctriae, elegantiae, & omnibus in ijs numeris absolutus. Nihil verè  
 laudis, extra gentem tuam quare: illa suppeditabit, & multa luce vndi-  
 que circumfundet, & si iam nunc in ea haeret. Nam eminens haec tua in-  
 doles, & sublime cultumque ingenium, Pontificem hunc Optimum  
 Maximum aduerterunt, ut te vltro eligeret, & in sacrum Senarum ad-  
 scriberet, quò non nisi apices, & decora prouinciarum adspirant. Sic  
 felix bonumq; factum, eminus, sed corde acelamo: & me tibi do, dico,  
 Illustrissime, & Reuerendissime Domine, seriò clientem. Louanij quar-  
 to Idus Sextil. M. D. C. IIII.

Edidi iam nunc DIVAM VIRGINEM HALLEMSEM; quam hic  
 vides: nec rei sacrae munus, dedecere sacrum tuum ordinem putavi.  
 Illustrissime & Reuerendissime D. T.

nous, sed fidus  
 Cliens,  
 I. Lipsius.

Bb

Alfii-

## All' Illustrissimo Signor Cardinal de' San Cesareo.

Ricerchiale.

**N**el partire da Roma a Pistoia, per la strada di Loreto, mi fu mai una sera in Perugia, doue vol meza del signor Cavaliere Stefanucci, fui favorito di poter far ricreanza a V. S. Illustrissima, & impegnarle in mano il desiderio ch'io hauea di douentarle seruidore, non pretendendone altro premio, fuor che quel nudo Titolo. Nel qual atto, tale fu la benignità sua, tale la dolcezza, tale la Regia suo Indole, che uno ambizioso habrebbe creduto, che V. S. Illustrissima l'hauesse ricreato, non per seruidore, ma per fratello, o compagno. Mi trattenni con esso lei poco, ma fu lungo il ragionamento, che hebbi seco, ma in quel poco di tempo, & in quel breue discorso, che non vidi, & non senty io in V. S. Illustrissima di grande, di singolare, e da merauigliarse con stupore i Duoi d'auer me, a non far altra, che parlar di V. S. Illustrissima, & aspettar la verificatione de' Promouichi, che s'andauato facendo del suo sapere, del suo intendere, delle sue maniere quasi soprahumane, del suo honor del Principe in ogni azione, & operatione sua. Quando dipunta volli far uolere la promotione di V. S. Illustrissima al Cardinalato, con auua, & applauso grandissimo, & quonquesi l'Ordine Cardinalitio, sua Regia, & il priuilegio appresso la Pontificak Promouenza, pancia, mandauano, ad alcuni, che fosse auua poco per V. S. Illustrissima: K'oggi ha uo ella, che guarday faccia il mondo di lei, che uocato, & che appieno si habbia. Mentre s'aspetta che questi frutti obadano, si buoni odore maturino. Io la pregherò buona rugiada dal Cielo, supplicando la a confermarui nel luogo della mia squalida, mentre humilissimamente le bacio la mani. Di Pistoia, di Settembre, no 03.

## Al Signor Vincenzo Rospigliosi, Pistoia.

Del tornar al prefo; &amp; lastia: Roma.

**L**A nuoua del ritorno di V. S. a Pistoia, ha conditato una gran seditione, entro d'ama, & messo il senfo, alle manicomla ragione: Mi par gran cosa, che V. S. voglia lasciar Roma, doue elle riputata, stimata, & amata tanto; doue ha tanti, che le sono obbligati, doue per all'lettamento della suo bontà, & diuotione, sono esercitiy i più insigni del Mondo: lasciar messetta quella Roma, doue l'esser tra mezzani, val più, che altroue, tra primi. Dall'altro canto, il Cielo, del nostro Natale, il Paese doue siamo educati, la calamita del Sangue, l'amar de gli Amici può, & può troppo. Anco nella Patria si può giouare a di molti;

V. S.

& V. S. & la Casa sua precipuamente, che in quella Città, non hanno  
 da inuidiar punto qualonque vi sia; potendo ben essi essere inuidiati da  
 molti. Hor si vada che non è più luogo da disputare, se la deliberatione  
 sia buona, o no; non da desiderar buono, & prospero uento alla risoluzi-  
 on già fatta. Vada, & vada in buon hora, & con fausti, & felici au-  
 spizj; che anch'io spero douer tosto, tosto, seguir la suo traccia, & pe-  
 starde suorum; poi che io sarò sicuro d'hauerui a goder V. S. che mi so-  
 rebbe parer Giardini, anco i Roschi. Se che conseruarmi, per V. S. doue  
 ella mi tiene; dico nel Cuore, & dica a' Signori suoi Fratelli, s'io gli sono  
 feritore, o no; che a lei me ne rimetto; alla quale mi hanno forte obbliga-  
 to le cortese osatemi, nel modo ch'ella sa fare; modo, che la fa valere al-  
 trettante; & val più questo suo buon nome, che la suo robba, se ben va-  
 le assai meno. Il Signore gliu la faccia godere con tranquillità, & pace, ven-  
 tin e trent'anni. Di, &c.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Pio.

Del Lipsio, verso S. S. Illustrissima.

**B**isogna, che a tutti i letterati dolga da morte di quel lusto Lipsio tan-  
 to benemerito delle lettere, & delle belle, pulite, & liberali scien-  
 ze; così sedulo inuestigatore dell' antiche, & venerande memorie. Ma  
 a V. S. Illustrissima conuincne, che pesi, oltre questo commune rispetto,  
 per conto primato, & eccitante a lei stessa; amando il Lipsio, honorando,  
 & stimando tanto la persona di V. S. Illustrissima, il suo ingegno, l'ac-  
 me, & uigilanza di suo spiriti, maturati sul fiorire, & su teneri, & pri-  
 mi rampolli, propaginati Tralci, & Verbene, cariche già di frutti, pri-  
 ma serotini, che primatissimi. Del gusto, che haueua quel gran letterato  
 di trattar con V. S. Illustrissima, ne fa fede il traffico, & il cambio, non  
 secco, ma verde, delle lettere latine, ch'egli seriuca ogni mese, a V. S. Il-  
 lustrissima, essendo solito negarne a Principi; ma non già a chi haueua  
 gusto delle buone arti; mostrandolo con quella distinatezza al conto, che se-  
 cessa de grandi, & la stima, nella quale teneua i letterati: Se benè nello  
 scrivere a V. S. Illustrissima, egli scriveua a un Principe, & a un lette-  
 rato insieme, cosa per la suo rarità singolare. Supplico V. S. Illustrissi-  
 ma a farmi veder la lettera scritta d'ordine suo, assai vicino al morire,  
 nell'allettarsi (quando disse, Vado ad lectum, & ad lectum) volendo che  
 V. S. Illustrissima fosse acquifato del suo transito, & potesse raccomandarlo  
 a Dio. Gran segno d'amore, & di stima; quasi sul dar de tratti, & far  
 que sì uoliva ufficio, & impenso al suo Amante: Et segno anco di molta  
 Religione, ricorrendo senz' aiuto della suo anima, al pio suffragio  
 d'un Principe Ecclesiastico, quale è V. S. Illustrissima, Ria veramente  
 di cognome, e di fatti, sicuro di trovare in lei del pari pietà, carità, &

compassione come sopra, che v'era letteratara, eloquenzia, & eruditione da pronetto; & da veterano; & simile ad un Maestro dar luttimo Vale, ad un Scolare, sufficiente, a superarlo ben tosto. Io non mi maraviglio, che anto di là da Monti V. S. Illustrissima sia in tal grido; potè che in Italia, & in Roma, doue si cimenta ognuno, ell'è riuerita, & bauerla in grandissima stima. Ma le lettere non paiono il principal ornamento di V. S. Illustrissima, subito che s'arriua a gustar la doterzza, la piacevolezza, l'humantà, & benignità sua. O quante si; che son parti, & son qualità, che la rendono non solo amabile, offeruanda, & ammiranda; ma etiamdo la fann' esser amata, offeruata, & ammirata da tutta la Corte. Quello hauer saputo mescolare; quello hauer saputo comporre insieme la grauità; colla mansuetudine, & manipolare, & raccorre in un mazzo il decoro del Prencipe, & la domestichezza da privato, la mettono in Cielo, ò come disse colui, l'Indiano tra gl'buomini. Io ho una gran vanagloria delle lodi, che si danno a V. S. Illustrissima, & quantè non glie ne dà quel moderno Tullio, di M. Ant. Rontario l'auuenendo per lo più, che l'honor de Padroni reuerberi ne seruidori, & se io le sia seruidore nol sà altri meglio, che essa, ad essa ma ne rimetto; acciò mi conserui la suo gratia, a misura della mia offeruanga; maggiore di quello, che apparisce per difetto di meriti, da fargliel veder tutto fatto; essendo di troppo inferiore; & sproportionati alle mie forze, che son picciolissime, & al suo merito, che è grandissimo. Basta, che V. S. Illustrissima può credere; che il V. Amozzi, non la cederà mai a vtruno, se ben fosse anco il Decano de' maggiori seruidori di V. S. Illustrissima, più ueraci, & più cordiali; & qui come tale, egli le fu humilissima riverenza, & le bacia l' Illustrissime mani. Di, &c.

Al Signor Giambattista Goffio. Roma.

Dello Scoteggiarsi

**M** On signor Dario Bocarini, che dà sempre buone nuove, noi si fa sapere delle felicità, & prospere venture di V. S. delle quali non cederà il mio signor Goffio, ch'io mi rallegri, come delle proprie. Lo crede, & lo crederà certo; perchè sà d'esser riamata da me, a misura di quello, che sono amato io da lei. Pur si finirono i suo giri; pur ha trouato il suo centro; sia benedetto il Signore; quello, che non v'è trouato ne in Spagna, ne in Francia, ne in Germania; ne appresso tanti Prencipi Ecclesiastici, & Secolari; hor facendo del Segretario, hor del Maestro di Casa, hor scalteggiando, strinciando; s'è trouato, col dare il Libello del Repudio alla Corte, & ed suo assistit; & con una buona dote acconsolis; & adagiatosi di maniera, che molti l'inuidiano: alla barba di vno seruato seruilmente. Quante volte ne mie recassi domestici, e tra gli Amici;

lò te-

lo tanto disborso della Vita, & peregrinatione di V. S. ? Et come spesso  
 dolatomi delle sue stentate vigilie, & infruttuose fatiche? Quel correr  
 le pafte di giorno, & di notte, quello incontrarsi, hora ne ladri, hora ne  
 fuernfitti, & tal hora ne Vandolieri, hora ne risfigbi, & sinistri da rom-  
 perfi il collo, senza dormire, senza mangiare, senza vn respiro, fatica-  
 re, stentare, sudare al freddo, tremare al caldo, spender del suo, & in  
 sape all'anno lauer per offerta, & per mancia Bagomoni, oebiate stor-  
 te, parole piene di rimbrotti, & veder il Padrone andar mendicando  
 l'occasione di dolersi, per cuitar il debito di remunerarti, ò al più,  
 più, strapparne due parole melate, vn fauor di vederti per la mano in  
 sia la spalla, & in tanto pigliar le speranze per pagamento. Oche bat-  
 ticuori, ò che spafimi, ò che morte son queste? Hor sù Iddio lodato, la  
 luce di Sant' Ermo è scoperta; si son veduti i Gemini di buono augurio  
 Pallace, & Castore. Se ne viuor hora in casa sua, & non più à suono di  
 Campanella gode, & mangia del suo, senz' aspettar la parte dal Dispens-  
 fiere; & comanda ad altri, & non; bà paura della contumacia del Mae-  
 stro di casa. Oche Catastrofi, ò che Metamorfi benedetta! Vorrei esser-  
 lo vicino, abbracciarla, & per allegrezza piagner seco vn gran pezzo.  
 Ma, se tutto questo così lontano corre sano; lontano nel resto, non coll' ani-  
 mo, che non si disgiugna mai da lei, come il suo mi tien compagnia sempre,  
 veduto da me molto bene, così inuisibile com'è, perebe Amore cieco in al-  
 tro, è oebimissimo nel vedere, & penetrar' il cuor dell' Amico. Il Signor  
 dia Vita à V. S. de gader lungamente de sua fauari, de quali sò, che ella  
 non sarà punto ingrata alla Divina liberalità sua. Di gratia almeno  
 una volta la settimana, ricordimi seruidere à Monsignor Dario, & as-  
 ficarilo, ch'io non hò martello di Roma forse per altro più che per con-  
 ta sua: come io, fossi vicino à godere, & seruir suo Signoria mi parreb-  
 be esser nel l'isole fortunate, se ben fossi nelle diserte; chi non hà mar-  
 tello di lui, ò non sà, ch'è cosa è amaro, ò sa amare senz' esser geloso, che  
 appressadimo è una falsa filosofia. Qui di nuouo riabbraccio V. S. di  
 nuouo le prego salute; & di nuouo le dico amatevi, & riamatevi. Di  
 Roma

Al Signor Frate Gironimo Racani Cavaliere Ierosolomitico  
 Maestro di Camera dell' Illustrissimo, & Eccellen-  
 tissimo Signor General Borghesi, Fratello  
 di Nostro Signore.

S On tanto pochi i Contegiani, che si lodino della Corte, & de lor Pa-  
 droni; che lodando sene V. S. ta era in dubbio, s'io doueua erederne tie-  
 da, ò no. Alla fine, mi indueo à credere, che il suo paradoffo sia vera;  
 masso dal saperia molto bene chi è V. S. Et ch'è il Principa al quale ella  
 Bb 3 serue.

Yerac. Qui bisogna, che mi si dia licenza di dire il vero; & fuori di ogni  
 assentazione lodar chi merita; così potess' egli lodarsene molti. V. S. per  
 quanto tocca a lei; fu uno de' compiti Cortegiani di Roma; sin quando  
 stava col Signor Cardinale Rusticucci, a cui fu rarissimo conde caro bog-  
 gi ancora al Prencipe; a cui serue; & a tutta la Corte. E' l'huilissima,  
 & Eccellentissimo Signor Generale poi è un Iddio di benignità; & d'una  
 bilità, un Mostro di cortesia, & di gratie: Hor come non debbono queste  
 due bontà farne un'aterra, che habbia dell'ottimo, & mostrare, che ogni  
 regoia falla, & smettere i detrattori della Corte, & de' suoi Prencipi.  
 Io me ne rallegro, sà l'addio quanto; come del pari compatisco a di molti,  
 indegni della lor pessima, & disgraziata ventura; per hauer dato in dadi,  
 che con la lor durezza, seuerità, & scabrosità, si compiaciono, se han-  
 no più del Tiranno, & ditono Inimici nostri Domestici nostri. O brut-  
 ta cosa! I Battezzati comandano a Battezzati, come se fossero schiavi!  
 I Cattolici osano verso i Cristiani, un imperio più, che Despotico! Doue  
 la Cristiana carità? doue l'amore humano? doue la paternità, & Erile,  
 affettione? Che vuol dir Seruidore? voce Barbara, & quella di Sobiano:  
 Si dee dir Figli, Amici, Creati, Domestici, Familiari, & nostri Insti-  
 tuti. Sò ben, che ancora Cortegiani, & se ne trovano de' glihuilissimi,  
 che della negata remunerazione, se raddie in essi; & senza far buono  
 scrutinio della lor coscienza, ressettono su propria colpa in altri. In-  
 uania non si può negare, che uno l'indiferentia d'alcuno, che romanda,  
 non sia grande; & che se remunerazione, qu'altro non habbia d'una  
 ragion di mezzo per cento, non siano reputate grasse, piuste, & buone.  
 A me pare, che la ragion di Stato s'eseriti con bene, verso i Cortegiani  
 da Padroni privati, come da alcuni Prencipi, verso i lor sudditi. Brut-  
 tissima cosa è ella per certo: Si che niuno dee marauigliarsi delle loro au-  
 ganze, che boggni si sentono, & s'oggiò per tutto: poiche ciaschdo  
 fa alla peggio. Dice il Padrone al seruidore; in il tempo, e in il punto;  
 vedremo in capo all'anno, chi darà scapitato più. Allora doue un par ef-  
 fere un bel viner, quando il Padrone faranno buoni il seruidore, & il ser-  
 uidore il Padrone, & l'uno, & l'altro facciano a concorrenza d'essa in-  
 gliori. Pazienza, tocca a questo Secolo, a veder questi mostri; con tan-  
 ti pochi Ertoi, che purgano le stalle d'Angia, contenti pochi. A' Polli,  
 che s'annidano contra queste Arpie. Hor V. S. renda gratie al Signo-  
 re, che si troua fuori di questi babil, & che è del numero de' pochi; & lo  
 ringrazierò anch'io, fuori in tutto, & per tutto di que' Liberinti, &  
 Meandri, anzi di quelli Euriipi, né quali idanti, e tanti cortegianesca-  
 mente, id essi miserabilmente periscono. Bacio a V. S. le mani, & so ri-  
 ueranza a suo Eccellentissimo, ammirato da me come cosa rara. Ad Dio, del-  
 lissimo signor Cavalier, a Dio. Vedete uomini qualesi una Idea i del  
 perfetto Padrone? l'addio! che è l'Ida d'ogni bene, & d'ogni bene,  
 & chi vuol regnare serua a lui, & si facciano, & in Corte, & in sterna,  
 o cara,

deano, & amata libertà: Dio mi ti conservi; & conservi sano V. S. in gratia ogni di piu, del suo Padron benignissimo, & veramente Cristiano; honorandosi egli, per sua bontà, piu di questo Titolo, che di quella d'Illustrissimo, & Eccellentissimo. Di, &c.

All'Illustrissimo Signor Cardinal Detti,

Duna Impresa.

Il signor Fabio Tassiani m'ha detto, d'ordine di V. S. Illustrissima, che ella ha desiderio d'haver da me un'Impresa, per servirse in Casa; & se bene io fui sempre un cattivo impresista, sentendo il favore del suo comandamento mi vi posi con tutto ciò, confidando, che il desiderio, che hò di servirlo, m'ha fatto far fortuna, che ignorantarmi una volta in questo mestiere. Eccone per ciò, presentate due a V. S. Illustrissima senza punto conoscerle: la faccenda mia tutta, & mi piace piu: nella prima hò ritenuto il Corpo del fuoco; variandolo nel modo, che V. S. Illustrissima vedrà, mutando in tutto, & per tutto l'Anima, & l'Principio. & Signori di qualità si conta, esser la nobiltà di corpi, sopra sospetto di dar nel tumido. Questa esercizio, ha bisogno di spirito, & più, che d'ingegno; & per darvi un'idea, & accerta meno, che più vi se fatica d'attorno. Il signor K. S. Illustrissimo, come parte d'una, che per volerla, non harebbe lasciato di farla, quando bene fosse stata certo di dover pentir. Mostri più forza di quelli, & accingo se non piacciono, & se vale, ch'io pur me sia il Furo, torni a raccomandarmi, che di nuovo tornere anch'io, a rimartellare il cervello, & l'ingegno, per veder se della lor Fucina può uscir un'opera, che guisti, un pò poco, al buon gusto di V. S. Illustrissima. Io vorrei valer hora, in questo studio, più del Gioiua, & più del Rangagli, non per saper fare imprese ud, ch'io vi prego assai poco, ma per farurla, poiche tanto fauor tocca a me, servirlo, dica almeno con qualche soddisfazione, come m'ingegnerò di far sempre ad ogni suo comando. Già che l'affettione, che mi mostra V. S. Illustrissima, & il passar mi per tanto servizio suo, mi mettano in obbligo di non pensare ad altro, più, che a questo, & vi penserò, & ripenserò del continuo. Ma perche non dar questo cura al signor Tassiani suo, che ha ingegno attissima a tutte le cose buone? Il signor Cavaliere L'indaco mi conferma quello, che V. S. Illustrissima ha hauuto già accennato, della soddisfazione, che egli le dà nell'esercizio di scrivere, & in quani altro l'ha prouato fin qui, riuscendole d'estro, fuori, & in Casa, da sterarne ottimo, & compito seruitto. Noi ne godiamo straordinariamente, ma io non ne dubitai mai. Il signor Tassiani è d'ingegno non sol bello, ma buono; ha scorsò que study, che stanno bene, a un Gentilhuomo par suo;

B b 4 di ma-

di maniera, che vidattoli alla pratica, non potrà non finire di contentar V. S. Illustrissima. In quanto alla fede basta dire ch'egli è Pistoiense, ed è veramente Gentiluomo; & la nobiltà è un rispetto, che obbliga maggiormente ad operar sempre bene, & secondo la verità, non solo in riguardo al Padrone, ma in riguardo a se stesso. Non lo raccomando a V. S. Illustrissima perchè sa molto bene, essa amar, chi lo merita, & egli per meritare, sì che farà tanto da se, che non avrà bisogno d'intercessori; de quali dubiterei hauer bisogno io, appresso di lei, per lo poco mio merito; se V. S. Illustrissima per propria inclinatione non si desse ad amare, che abbonda di gran desiderio della suo gratia; a cui prego favorevole quella di Nostro Signore in Cielo, ed in Terra, & humilissima mente bacio a V. S. Illustrissima le mani. Di, &c.

### Al Signor Lelio Guidiccioni.

Riconosce il ringraziamento, & ringratia lodando.

**I**O mi marauiglio, come ognuno non cerchi di far qualche servizio a V. S. poiché chi glie ne fa ne vien così ben ricompensato da lei. Può far il Mondo? Per mandare a V. S. un piego di lettere, venutemi da Pistoia, dal suo, & dal mio signor Baldinotti, conuenim'egli metter mano a tanti ringraziamenti, a tante, e tante escusationi, a tanti obblighi & offerte. Telle m'auueggio, che chi non serue a V. S. nol fa per non douentar Reo d'Attore, & per non si far debitore del credito: Obimè; obimè, è che modo di fare è questo? Se V. S. pensa di confonder ciafcuno con tali maniere, guardisi di non dar nel Tiranno, hauendo veramente un pò del Tirannico, è il far tanti benefittij da non poter esserne riconosciuto; è riceuendo ne ripagargli di maniera, da soprastar sempre. Se V. S. non mi comanda qualche cosa, & non mi da occasione, & commodità di vendicarmi, io seriuero al signor Baldinotti; che non mi metta più in questi pericoli; è se pure douo star al disotto, penserò se sia meglio farlo seruendola, è non seruendola. Pensati di gratia: anco V. S. & se è fornita di nobiltà, di lettere, & di tante belle parti; che non sia isornita di quella virtù, che è Regina dell'altre: & per esser troppo gratioso, non voglia esser poco giusto. Bacio le mani a V. S. & le bacio cordialissimamente a Monsignor Guidiccioni, & al signor Flaminio, suoi Zij: che aneb'essi mostran, che l'esser cortese, sia molto proprio della Casa de Guidiccioni. Conferuissi V. S. & comandimi di gratia. Di Casa.



## Al Signor Iacopo Panciatichi. Pistoia.

Come sono Vergini le Gratie.

**I**O ho sentito dire, & forse l'ho letto, che fusero già, che le Gratie son  
 Vergini, ma a me parrebbe meglio, se noi affermassimo, che le Gratie  
 non sono, ne si trouano piu; Il nome si, l'apparenza, la specie, l'Idolo,  
 & il lor simulacro appariscea tanto quanto; & un d'orto non so che poco  
 d'ombra, & vestigio scuro, & quasi inuisibile. Le gratie veramente sono  
 sparite; & come disse un altro d'Asirea; & di Nemesi, lasciando noi, se  
 ne son risalite in Cielo. Perciò mi auisaria, che chi le chiamò Vergini in-  
 tendesse accennarci, che non vi è chi faccia gratie, tra gli huomini, & se  
 pure alcuno ve n'ha, che ne faccia, le fa così bene, come se fossero Vergi-  
 ni, che viene a dire, che lo fa con tanto mal modo, che a guisa di sterili, non  
 partoriscono, ne producono l'effetto, che a ragione douerebbono partorire,  
 & figliare; quando venisser fatte co' requisiti, & con le debite lor circon-  
 stanze. Se può anco dire, che dato, e trouato si, chi voglia, & sappia confe-  
 rirle, & far gratie; auuerra nondimeno, che l'impiegherà in tal vno; &  
 depositoralle in un petto, in un seno, in un Cuore, & in un animo; così  
 infruttile, & di guisa di Vergini, non fecondheranno; & senza mai douer-  
 tar. Maestri faranno sempre, & Vergini sterili, & Maestri infconde.  
 Ardirei d'affermare ancora, esser dette Vergini le gratie; atteso, che i po-  
 chi, ne quali si abbatiamo, che ne facciamo, si straccano, & si stancan  
 subito; & se per fortuna arriuanò a farne, sto per dire, una meza, par lo-  
 ro hauere strafatto; & non fanno, che come de' figli; chi n'ha vno, n'ha nes-  
 suno, così chi fa vna gratia, ne fa nessuna. essendo quello vn esercizio da  
 non vi si straccar mai. Ma la tenacità del di d'hoggi, la scarchezza di  
 chi si compiaccia nel giouare, & beneficare altrui, è tale, che conuien con-  
 fissare, & dolersene, che le Gratie veramente sien Vergini. So bene, che  
 si potrebbe con altro senso, & con varia spositione attribuir la Verginità  
 alle gratie, per cenno, che chi gratifica dee farlo senza interesse, & a fin  
 solo d'aiutare, & souuenir chi merita; non per traffico, ne per Mercatan-  
 tia; chiaro stando, che qui exigit, mostra, non beneficium fuisse, sed credi-  
 tum. Ma di questi tali, non occorre parlarne, trouandosene come delle  
 Fenici, la quale, aut vnica est, aut nulla. Questo dunque so dire a V. S.  
 in materia della Verginità prerogatiua; attribuita alle gratie; che si con-  
 tenterebbono, esser credo, ogn'altra cosa, che Vergini infelicissime come  
 sono. E vertù grandissima la Verginità, ma nel fatto di gratificare, &  
 dispensar benefitij, ell'è vitio, e peccato dannabile. Ingegnamoci noi, d'e-  
 mendar questo errore, correggiam questo fallo; & con ogni studio pro-  
 cecciamoci queste Palme, & queste ghirlande. Sicuri, che il beneficio  
 è vna solenne testificatione del buono da bene, del virtuoso, & Cristia-  
 no,

no, & che Iddio stesso, ce ne stà Malleuadore. Per tanto l'ingratitude altrui, vizio, & difetto grande, non de ritenere alcuno, e dall'uso d'una Operatione delle più Eroiche, di quante n'esercitano gli huomini, rendendoci simili a Dio, che da senza rimprovero. Su, fu, imitiamolo adunque, imitiamolo, amandoci, & giomandoci sempre. Di, &c.

Al Signor Duca d'Urbino per G. B. R.

Annunciando la buona Festa, in presenza

**P**ossan beni i favori di V. Altezza allacciarmi, & obbligarci ogni di più; ma non posso già, io farle comparire amanti, la diuota seruitù mia, veduta a altri penmi, che da soliti, quali quando non facciano altro, conualidaranno almeno, le ragioni, come quelli Nostri, all'Altezza, e di prescritta l'autorità, ch'io desidero, ch'ella badesse sapere di me, & della quale io la supplico, a prendersi col comandarmi, senza risparmio, una della mia vita propria, dedicata all'Altezza vostra, in tal modo, ch'io non voglio hauerne altro uso, fuor di quello, che alla sua benignità piacerà di concedermene. Et perche la solemnità del presente Natale, che nataltegra ognuno fa nascere in me, nuovi desiderij, di vivere in gratia di vostra Altezza, ecco, che come seruidore pieno d'obligatione io mi presento a pregarle le buone feste, accompagnando questo condolissimo offitio, col dono di due casse di questi nostri frutti, non naturali, ma dell'arte naturalizzati assai maistrealmente. Che se non sono degni affatto della lautezza de' seconde tauole di vostra Altezza, sono però baldanzosi a darle qualche nuoua segno della diuotione, ch'io le continuerò fin alla morte: sicura, che il picciol presente, è accompagnato da un grandissimo affetto; che è quell'appunto, che vostra Altezza stima, & aggrada assai, ne suoi seruidori. Nostro Signore le sia sempre propitio, & fauorisca abbonantisissimamente, che io inchinandole Altezza vostra, habio qui humilissimamente le mani. Di Saouana.

Per lo medesimo al Signor N. in quella Corte.

Di complimentato con Doni

**C**onfesso che l'obbligo mio era di seruire a V. S. molto prima, & ch' non bauerio fatto, non è stato negligenza, ma rispetto; perche seppr affatto da fauori, che V. S. si compiaceuo di farmi, mentre fui à costella Serenissima Corte, io non sapeua come fare a mostrarmene, non dico buon pagatore, ma appena buono riconoscitore; & con tutta ch'io v'habbia pensato un pezzo, mi son risoluto, alla fine di scriuete; per uscir di questa contumacia, & consermar con la scrittura la seruitù, ch'io desidero

conti-

consentire con V. S. la quale non isdegni di gratia, il picciol dono d'uno  
 seruitore; picciò di tanta volontà di seruir la, quanto è il desiderio di con-  
 seruar mi vino, nella gratia desideratissima di S. Altezza, fauore che lo  
 posso anco sperare, mentre V. S. che m'aiuta a conseguirlo, non m'abban-  
 doni nel custodirmelo: Bacio a V. S. le mani, & le prego fauoreuole Id-  
 alla, & così Prentipe, che mostra d'amarla si bene. Di Sanna.

Al Signor \*\*\*

D'un dubio corso in Corte.

**E** Venuto qui con l'ambasciata d'un Gran Principe, ad secreta nego-  
 cia, con Nostro Signore, & nell'arriuare, entrarono subito gli spe-  
 colatiui, in pratica del conte fare d'è ricevuto; & ammesso dalla Santità  
 sua: dicendo alcuni, che douea essere trattato come Ambasciadore, strao-  
 ramente arriuando. La verità fa, che unco per la Corte s'agitò. &  
 venuto il giorno, & altri a quello, che ne sentissero i soliti Maestri delle  
 Corti, & arriuata la notte, che essendoci l'Ambasciadore ordinario, del  
 Prentipe mandata, da far si poteua dauer face, da cauarne, la vera for-  
 ma del conte. Messero, gridauano alcuni de più facciuti, dalle lettere  
 presentate dal mandato, si vedrà come lo tratti il suo Prent-  
 ipese, & di lui suo Ambasciadore, o per astronomi, & conforme al qual  
 senso, si potrà poi, adattare il ricevimento: & questa parue un Decreto,  
 che non haue se replica, applaudendo tutti col sì, sì, ita est, Ma perche  
 i pareri, & consigli vltimi all'improniso, spesso spesso hanno meno di sodez-  
 za, che d'apparenza, maturato quel parere un po' poco, ci accorgemmo sa-  
 bio, che era necessario ritener prima il Messo, & di poi leggere le sub-  
 ditore credentia, precedendo l'ingresso all'audienza, la presentatione di  
 essi: onde si guardò in un tratto, il discorso, del quale l'Autore pretendend  
 già, la laurea. Se la persona mandata, & arriuata qui hauesse portato  
 seco, copia delle lettere di credenza, poteua vederse il contenuto d'esse,  
 anticipando la presentatione delle originali. Si, ma qual Ministro,  
 se non sciocco, & mal pratico, piglierebbe un tal gran chio, di lasciar ve-  
 der la sostanza delle lettere da presentarsi? In tale scappuccio, si den lo  
 qual pena merita? V. S. m'impertana, & mi rompe il Capo, per ha-  
 ver d'è nauar. Et che ne data una nouissima, & di quelle da dargli  
 di (coscienza) fatto parlo di Menasteria. Ma da vero, non mi stringa  
 più V. S. a quello, & non venga a me per mouere, che ne sono inimicissi-  
 mo. Questi due pareri non si far, & perder mal un'oncia di tempo; tra-  
 starsi non esset, & curiosità, godonsi questo scherzo gli sciperati, che  
 adunano la brigata nel mezzo delle Piazze, & contra Gazzetta in mano,  
 suonano a raccolta de gli ostri; per farli strascolare al vento di mille  
 bugie. Questa cosa da volere vobis a V. S. per che l'unico la prima  
 volta,

volta, che riceuo suo lettere; & l'ubbidirò dell'altre; se mi ricercano d'altro, & farollo voluntierissimo. Amo le cose vecchie più che le nuove; & particolarmente quella fatta d'amici, che son canuti, non nel capo, ma nel cuore: & per essi qualcosa non fare io farò quel che potrà sempre, & V. S. il uedrà, comandandomi: purchè le forze non sieno sopraffatte dal comandamento. Ma chi è discreto come V. S. comanderà anco sempre, con discretione, giusto, giusto, come pregarò lei ancor io del continuo, voglio dire, modestissimamente. Nostro Signore Giesù Cbristo la conferui sanissima, con la Moglie, & co' figli, a quali inuio cento salutì, & prego mille buone venture. Ma di gratia non più nuoue, ne più auuisi. Di, & c.

### Al Signor Tomaso Ricciardi.

In materia Secretariefca.

**V**tilissima cosa sarebbe, per insegnare a quelli che fanno, meno che un buon Secretario si desse a comentare, & disbiarare alcuna delle suo lettere, & dar ad intendere perche in questa lettera più che in quella questa uoce più tosto, che quella, o questo termine, che quello, mi si sia usato da lui, & perche dire seruidore a colui, & per seruirui a quell'altro, con tutto il restante della scibiera de' modi, delle figure, de' termini, & delle voci, da usarsi non sempre, ne con tutti; ma varia, & diuersamente. Affinche il nouello scrittore fatto auuisato di cotale differanza, & disingualianza, non inciampasse poi, nell'usarle, senza scelta, & fuor di decoro. Poiche non è minuta, ne superflua consideratione, questa come alcuni s'auuisano; ma conueniente ultra modo, & necessaria (come confessano coloro, che fanno) & che non fanna d'ogni herba un fascio; ma separano l'ortica dalla lattuca. Io credo fermamente, che una tal fatica, recherebbe al Nouitio Secretaria, tanto giouamento da farnele riuscir bonissimo Professo. Cotale esattezza, squisitezza, & singolarizzatiam, è uno de' primary auuertimenti dell'eloquenza. Tu mostri non saper distinguere tra persona, e persona, mentre ti scuopri ignorante nella distinzione, tra nome, & nome, tra uoce, & uoce. Non bisogna infilzar la parola, ma comporre, non dirle, ma considerarle; & con decenza, & simmetria, & proportion grande, adattare, & accomodare per l'appunto, alle persone le cose, & alle cose le uoci, & tra le uoci le più proprie, quando il traslatarle non fosse, o di necessita, o di vaghezza, chiaro sta, che da siffatta negligenza, ignoranza, o di prezzo, si proficiano, & plurificano, ogni di que mostri, che si ueggiono, si sentono, & si leggono nelle lingue, & nelle penne di cotora, che le purane esse aliquid. Mettere in non calare, la proprietà, & equità, & q' delle lingue, è un dar banda all'eloquenza; & voler che si stia del pari, chi sa, & chi non sa. Resta, che un Poeta in questa arte, sia a gran differenza, che dire san seruidore, & seruir: amare, & c.

on, *Donare, offeruare, ammirare: affettione, & diuotione: oppetitione, & con-*  
*cesso: honorare, & carezzare: desiderare, & sperare: speranza, & con-*  
*fidenza, Donare, Dedicare, & Consecrare. Non fanno alcuni, se sia*  
*miglio dire, opere a mano, o pure scritte a penna. Seruo, & seruidore,*  
*credono, che sia tuttuno. S'abbagliano auuifandosi, che obbligo, & debito*  
*s'annedefimino. E diuersa la voluptà dalla letitia, quanto l'animo è di-*  
*uerfo dal corpo. Non si identificano, seditione, & Guerra, & Battaglia.*  
*S'incestolano etiamdio, pigliando l'un per l'altro, come se fossero vterini*  
*il Continente, & il Temperato. La Fortezza, & la Patienza, non sono*  
*Gemelli; la Potenza, & la Potestà non son nate d'un uosuo medesimo;*  
*Bugia, & Montita, son nate di diuerse Madri. Fauore, & Benefitio, han*  
*no diuersa relatione. Al Leone gli si puo dar del feroce, del forte non*  
*gid, essendo la Fortezza Vertù, che non cade negli Animalis. Et per non*  
*bauer auuertito, che seconda Cicerone, furor in sapientem cadere potest,*  
*insania non potest, scambiano l'uno dall'altro. Beneuolenza, & amore,*  
*son parenti; ma non germani; l'intese ben l'Ariosto; scelus, & crimen;*  
*paonni: eglintutti uoi Delitto, peccato, fallo, & errore, simbolizzano,*  
*ma non sono l'istesso. Non importa il medesimo carico, & carica. Esfor-*  
*tara, & perfedere, alle volte, si scambiano i panni indosso, quantunque*  
*l'uno, & l'altro habbia il suo proprio farsetto; uersando il perfedere più*  
*toilo nel negotio, & l'essertare, essendo propriamente uffitio d'amico. Cre-*  
*dece uoi, che un, che habbia sale in zucca, uerà nel medesimo senso pre-*  
*porris, & proporre; ma idenot' l'usò ben colui, anzi l'abusò, che venne di-*  
*scendo, differire, mentre uoleua dimdeferire. Lo fa il mio Signor Mario*  
*d'Illo, che mi scopense questa solemne castroneria. Chi s'auuisa, che sien*  
*tuttuno sparagi, & luppaci, non la guanderà in un filar d'Embrici; &*  
*& non sarà scrupoloso nel dire, o scrupoli, o scrupoli; che nol dirà chi sap-*  
*pia, quantum distent ara lupinis; & che non passi la lattuca per ortica.*  
*Non si faceua coscienza, un ualenti'buomo, affermando, che immortale, &*  
*eterno ualesse il medesimo. Autorità, & credito, si dolgono se son presi in-*  
*scambio. Scienza, fa uoltà, & arte, mentre si vuole star su l'esatto, non*  
*importano l'istesso. Altro è spendere, ed'altro è consumare, si discerne la*  
*competenza, dall'euolutione & imitatione. Principio, & causa hanno la*  
*lor propria distinctione; come se l'ha medesimamente fine, & effetto, uer-*  
*tù, & ualere, preda, & bottino, & rapina; cerimonia, & complimento.*  
*Trà negletta, & dimenticata; fa differenza non piccola, Ono scrittore non*  
*piccolo, ma grande. L'ombra segue, o antecede il corpo; ma nan così l'Ho-*  
*nore, & la lode: & non sempre accarezza qualunque honora: & il debito*  
*sopraffa l'obbligo: arditio, & gagliardo sono dissimilissimi. Pudicitia,*  
*Verginità, & Castità, non sono quello, che paiono, potendo elleno stare in-*  
*fsieme, & l'una senza l'altra; sentite la Scrittura Virginem castam exhibere*  
*Christo: dandosi delle Vedoue caste, & delle Vergini non caste ne*  
*pudiche. Il delitto è più graue del peccato. Il remedio, tuomouer immi-*  
*nentia,*

nentia, medicamentum sanat non sana. *T'ingannaresti à tradire, edè importi il medesimo acqua rosa, & acqua rosacea; & insieme se pensasti, che sia tutt'uno, bianco, & candido; satietà, & saturità. Antico, & vetusto. Chi intende l'esatta proprietà delle cose, farà differenza trà ostento, portento, mostro, & prodigio. Trà turba, & frequenza. Sermone è di tutti, loquela è il particular Dialetto di ciaschù popolo; la causa docet factum: la Ragione tolnit obscura. l'Audace non considera; il Temerario non teme. È più felice, che Fortunato. Oppenione fama, & Rumore, son voti distinte. Vn buon Filosofo non identifica il lucido, & il luminoso. Portentosa, & velocità spettano al corpo; vigore, & vehementia all'animo. Havere, & possedere, dirà un buon Legista quanto sieno distanti. Timore è più propria de gli huomini; Paura è più propria de ragazzi. Poco tempo, breue spatio, picciol corpo. Dispendio, danno, detrimento natura. Contrario si dà alle cose; Aduersario alle persone. Subsidio, presidio; aiuto; passione, ma non sono l'istesso. Diligenza, & Cura, Regium quod Regis, Regale, quod Rege dignum est. Sed salubre non nocet; si è salutare gioia. La figura vien dall'arte, la forma vien alla volte dalla Natura. La Rissa si fa senz'arme, & senz'ordine; la Pugna ha qualche ordine. Agile nell'attione, & nel moto; forte nell'animo; Robusto nel corpo. La contumelia si fa; l'ingiuria si riceue. Animo è una potenza dell'anima; & così qualità: doue l'anima è forma sostanziale. Saffo & pietra si distinguono vn poco, l'Amore val più della Dilectione. Postribulo peggio, che bordella. Genitrice è la propria Madre; Madre si dice anco la Nutrice. Vaxiano, fiero, & feroce. Secondo Tullio Perito è più, che Dotto. Fulmine, & Fulgure si variano; similitmente cerchio, & globo. Pericacia è buona alle volte; ma la pertinacia, è cattiuu sempre. L'ulcere è nascosta, la piaga è apparente. Cicerone attribuisce la Dignità a gli huomini, & la venustà alle Donne. È meglio esser amato da più, che da molti. Opprimere è più, che estinguere. L'Auaritia è peggiore dell'Auidità; & l'Audace peggiore dell'Ardito. Gaudio suol esser delle cose buone; letitia anco delle triste. Colombi son mansueti; Palombi foresti. Velocità di piedi; celerità d'Animo. Ventre è più proprio de Masci; Vtero più proprio delle Femine. Premio, val più di prezzo. La lenità permette la facilità perdonar; l'ingiuria è sempre ingiusta, non sempre l'offesa. Questa è la millesima parte di quello, che potrebbe notarsi d'intorno à ciò. Chine vuol veder più, ricorra a gli Autori, che ne scriuono; de quali vno è Isidoro ne suo libri dell'Etimologie. Non son tanto scrupuloso, eb'io pensi, che debba daunarsi ciascuno, che allucinasse nello scambiamiento di alcune delle vaci; notate di sopra: dico bene, che il saper queste cose, & posseder la ragione della differenza, tra voce, & voce, trà termine, e termine, è necessario, per valersene a tempo; come veggiamo batter fatto quelli, che sono de migliori, & che meritano, essere imitati. Basti questo per hora, in risposta all'interrogationi fattemi da lei, con la quale*

mi rallegro del puggresso, che fa nelli Studij, & della curiofità, che mi mostra: & di cui me le raccomando. Di, &c.

A Monsignor Antonio Orseni, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura: Segretario della Sacra Congregazione de Vescou, &c.

**L**E gratie de Principi son tutte grandi. Ma questa fatta ultimamente da N. S. a V. S. R. euereudissima dichiarandola suo Segretario nella Sacra Congregazione de Vescou: S'io ho da dir il vero, mi pare, così grande com'è assai inferiore al merito di V. S. Reuerendissima, che la fa rignare vuole a tutta la Corte: & suo Santità pieno di prudenza, mostra s'adifarfi di lei, & v'è segnalandola, come suo Creatura molto particolare; appoggiando alla suo testa di molti titoli, & alle sue spalle non pochi pesi. Quali V. S. R. euereudissima senza sentirne noia, sostiene francamente & camina auanti a gran passi. Per finir bene questa carriera, che suole hauere in premio honori, & gradi eminenti, che v'è vuole gli Non altro, che vita & prosperità nel Pontefice: vita e sanità in V. S. R. euereudissima, che da me le è desiderata incessantemente. Per alleggiandomi con essa lei, la ricordo, ch'io cominciai ad esserle, la suo padre, sia direbbe Amico; ma il mio debito dice Seruidore fin al tempo della sospirata memoria di Papa Gregorio decimoquarta, e tale me le conferua: Baciandole cordialmente le mani la richieggo, con anima molto deliquarato, del maggior fauore, che mi possa fare, che è il comandarmi, & amarmi. Di, &c.

Al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino,

Parla di vna Medaglia datagli dall' Illustrissimo Signor Cardinal del Monte, lodando S. Signoria Illustrissima.

**L**A Medaglia benedetta mandatami dalla P. V. Dio fa, se m'è cara, mi è cara, anzi carissima perche vien da Voi; perche è d'argento, benissimo fatta, perche contiene un pieno Alfabeto di sante benedictioni, in ultimo perche è dono datomi dall' Illustriss. Signor Cardinal del Monte. La cui prudenza, vedete se è grande, e v'amo mentre potete seruirle al secolo, & v'è tien caro, & v'è honora hoggi, che potete aiutarlo col benifizio de Puter nodri, e dell' Auernarie. Così fanno i buoni padroni; così chi è nato Signore; così chi ha dell' Ecclesiastico, e del Cristianio da vero. Intendo anco, che S. Illustriss. Sig. v'ha fornito d'un bel Broniaro: Nel qual fatto mi dolgo della P. V. perche se l' Illustriss. del Monte v'è Padrone, io v'è san Padre: chiedete a lui cose da grandi; e a me cose da piccoli;

Il Bre-

il Breuiario toccaua a me a darlovi. Per diruela, mi gusta tanta questa santa Imagnetta, ch'io stò per andare a ringratiarne anco, l'Illustrissima Signoria Sua; & dir ch'io gli hò obbligo d'una gratia fattami da voi, che l'hauete riceuuta da lui. Tanto più, ch'io hò desiderato molto, farmi conoscer da S. S. Illustrissima, per uno di que seruadori, che l'offerua, senza dirglielo; & gli desidera del bene, senza chiedergliene; & che lo seruirebbe da vero, senza la Parte. Vedeste voi mai Prencipe più amabile, più grato, o più offitioso di lui? Mi ricordo ben sì, di quello, che mi diceuate di lui, al secolo? & fin d'allora, & non era ancor purpurato, gli giurai fedeltà. Egli è d'una Discendenza, che produce Soggetti, atti a tutte le cose grandi: Eccoui gl'Illustriss. sig. Giambattista, & signor Francesto del Monte, Pezze del valor, che si sa; stimati da grandissimi Prencipi, & Repub. che se ne seruono. Questa Carte stima, bozzi, S. S. Illustrissima affai; ed'io lo riuerisco affaissime. Caso ch'io lasci di sodisfare bora, a questo mio desiderio, non lascerò di farlo per altro, che perche non mi par complimentò da farlo senza opportuna occasione. Chi son'io, che io debba presentarmi, a un tal Personaggio a man vote? Ma venendo voi qua, allora sì, che senza portò in consulta, mi v'attacco al cordone, e verrò anch'io a riuerirlo con voi. In questo mentre, diamoci a pregar per S. S. Illustriss. & per noi insieme, secondo l'usanza nostra. Per una Medaglia d'Arientò, ne mando a V. P. tre di Rame, piene anch'esse di Sacrosante Indulgenza; chiamo Angelotti questa forte di deuotione, ne fo conto come di Zecchini; da potere comprarmene il Cielo; perciò sempre, me ne pende qualcuna dal collo, oltre a quella della Corona. Charitas Dei sit cum omnibus nobis. Di Roma.

### Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Delle sue Lettere Stampate.

**C**Redolo, che V. S. sia stata il primo in Pistoia a voler le mie Lettere Miscellanee: perche ell'è anco il primiero ad amarmi, & volermi bene; ridotto a tale dalla suo amoreuolezza, ch'io non mi marauiglio più, de' fauori, che mi fa; ma di me che gli riceuo, & dell'animo che hò di star sotto questa gran Macchina. Ma della cortesia di V. S. non bisogna parlarne all'imprescia, me per lettere; si che dismettiamo il trattarne per bora; tanto più che con la memoria del debito, cresce in me l'obbligo. Che il signor Lodouico Pazzagli, che fu Professo di V. S. mentre ella fu Gonfalonier di Pistoia, leggesse quelle mie Lettere con gusto, & poi le lodasse per belle, & per buone: S'io dirò che non mi piaccia, dirò quello che non è, & che repugna al naturale appetito; poscia che anco gli Scimiotti non paion brutti alla Scimia. E ben vero, che la lode deriuante da chi sa, si può accettar più sicuramente per due rispetti. L'uno, perche l'intelligente



*Intelligente che loda, troua qualcosa, che lo merita. L'altro, perche l'istesso lodatore si costituisce debitore alla diffusa delle cose lodate. Io non sono amico di pratica del signor Pazzagli, ma di volontà; & con occhio fisso, hò ammirato sempre la suo molta modestia, & portatagli sempre affettione, senza dirlogli: Il qual segreto, desidero, che gli sia scoperto hora da V. S. con una larga offerta di quanto vaglio, e di quanto posso: Inauandomi a ciò, oltr' all' amicitia, che fu tra me, & il sig. Luca suo Padre, di proprio suo merito, la suo propria bontà, & virtù. La quale douerà riconoscere gli errori della Stampa, & incolpandone l'Impressore, compatire all'innocenza, & disgratia dell' Autore. O strana cosa? il Legnauolo, che mi guasta un Tauolino, è uno Szabello di legno, è condannato a rifarmelo: Vno Stampatore, che m' assassina un' Opera, & un Lauoro d'ingegno; non solo non è punito, ma ne è pagato; & tollera questa ingiustitia, che dourebbe castigarsi colla pena del Taglione; dando tante strappate di corda all' Impressore, quanti sono i falli commessi nello stampare. Scusimi V. S. con chi vede, & legge quel mio giustitiato Libro: & continuando ad amarmi, continui insieme; a far pregar per me, da quelle fue verginelle, già consacrate a Dio; che così sarà crescere in infinito il mio debito, che per me è bene, che arriui a tale, ch'io meriti scusa, & io non lo pago. Raccomandimi di gratia al sig. Caualiere Iacopo Ricciardi, col quale mi condolgo della morte di M. di san' Antonio, suo Fratello, pregando vita, & felicità a lui, & a suoi Figlioli, gioueni di molta speranza. Mi fauorirà anco V. S. di dare al signor Aurelio Chiarenzi il buon prò del possesso preso di quel Messeratico, quale, prego Iddio, che sta goduto da lui, con la salute, ch'io desidero ad' esso, & alla Casa suo tutta.*

### A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Gli manda un Discorso del Signor Atto Cellesi, &c.

**M**erito ogni castigo, e per impetrarne venia, accuso la mia negligenza, alla quale supplisco hora, inuiando a V. S. Reuerendiss. il Discorso scrittomi dal sig. Atto Cellesi d'intorno al vano giuditio d'alcuni Astrologi, vaticinanti quel, che non fanno, & abusando dell' Arte. Credo che darà gusto a V. S. Reuerendiss. come scrittura dotta, & pia; simile all' Autore, pio, & dotto anch' esso. Fin qui, la Santità di N. S. viue, e sta bene, Diogratia; alla barba de Ciarlatani. De negotij di V. S. Reuerendiss. nell' assenza del sig. Cauasir suo Nipote, volentieri ne torrò cura; ma nõ farò ne Agente, ne sollecitatore della brauura, che è essa. Non si stracca mai; e quel che non può hauer a patti, lo vuol per assedio. Basta io mi dibatterò, e dimenerò a più potere; durerò fatica anch' io, ma senza fatica, anzi con zuffo, & piacer grandissimo. Poi che il sig. Sozzo Sozzifanti, si porta si bene, e sa dar sodisfattione a V. S. Reuerendiss. mettendomi a raccomandarglielo, farci sosta al suo merito; & offendere lei, stardà per

Cc

se siej

se stessa, dar il suo deuere a ciascuno. Tuttavia, che peccato è egli, rattoe mandaranco, chi merita, & fa bene il suo debito? Par pure anco a me, di portarmi benissimo con la Reuerendissima Signoria vostra, nel desiderio d'offeruarla, & seruirla; e con tutto ciò, mi raccomando alla sua buona gratia, raccomandando insieme, alla Diuina bontà V. S. Reuerendiss. a cui riuerentemente basio le mani. Faccia per me, due carezze, di più, al sig. Oratino, quale intendo, che riesce più buono costì, che in Roma; di doue vien quèsta a V. S. Reuerendiss. fatta di Settembre 1604.

Admodum Illustri D. Bonifacio Vannoquio Pistoriensis.

Aetius Celsus S. D.

**A** Ccepi ab amicis, qui ex Vrbe in Patriam sunt reuerfi, Pseudo-astrologos quosdam, in Leonis XI. interregno, vaticinatos fuisse Sanctissimum eligendum Pötificem, è Vita discessurum, antequam laboraretur futuri tempus autumnus; quæ quidem res tam aliena ab omni Astrologum disciplina, & adeò somnio, aut porius delirio similis mihi visa est, vt non potuerim continere me, quin per breue tempus, à Legalis Philosophiæ lucubrationibus, & à respondendo in iure civili, animos subducerem, manumque retraherem, ac pro huiusmodi vanitate redarguenda, redirem ad sincera ista Astrologiæ studia, quæ decet virum ingenuum, quæque Christianæ Religionis non transgreduntur limites. Considerari enim, hoc auo nostro, ob temerarias vanasque prædictiones, nullo modo dimerentes præuisas Siderum & Stellarum, iuxta ea, quæ naturalia principia consequuntur, locum esse ferè datum vaticinio, & deploratiq; illi elius prædictissimi, & optatissimi Viri, qui ætate iam tante acta, ad instar Diuini Hermetis, quem ferunt Scientiæ eius temporibus celebris præuidisse, & præuidendo deplorasse amissionem, & interitum. Præuidis, & ipse quidem, ac sæpe sæpius non sine micore prædixit, iacturam, & penè occasum speculationis illius, quæ circa corporum celestium influxus, purè, sincerè, & absque reprehensionis nota versatur. Vt ergo tam inconsultè vaticinantium frontem feriam, quasi cum ipsis agens, opto more Socratico, mihi responsum dari, vtrum vaticinationis tempore ignorauerint, vel potius præviderint, quis inter tot purpuratos Sacri Senatus Patres, Diuini Spiritus afflante Aura, Summus esset Pontifex renuntiandus. Nam si dixerint se ignorasse, vt credendum est, & experientia docuit; necesse erit, eos prædictionem suam ad fortuitam Cæli, & siderum situm, atq; concursum, tempore cœptæ investigationis, vel ad efficientiam vniuersalem alicuius Eclipsis, sed crinitæ stellæ, aut magnæ coniunctionis, omnino retulisse. Sed horum primum declinat ad sortilegium, quod ultra sui summam leuitatem, manifestumque mendacium, prorsus etiam damnatum est per Diuina

Paginam, & per sacros Canones, Constitutionesque Pontificias, & Imperiales; à nulloq; emundæ naris Astrologo vnquam probatum: Alterâ verò, imperitiam artis deregit, quoniam, vt placet Astrologorum Principi Ptolomeo, illi solùm, quorum Ciuitates, seu Regiones, & ex Natali die, ab eo memorata loca, à defectionibus Cometis, & coniunctionibus Infaustis afficiuntur, communes, & vniuersales ab illis demeritaros influxus præcauere debent: Luce autem clarius est, de illo cuius natalicia non noscantur Sidera; id præuideri minimè posse: Nec poterunt, Arioli tam insignes, suffragari propria causa, dicentes (vt suspicor) ex quibusdam coniecturis, coniunctionem superiorum, anno præterito obseruatam, & nouum Sidus, quorundam iudicio, aut verius Cometem, citra vltimū iubar, ( vt Plinij verbis vtar ) sub Sagittario visum, Summorum Principum interitum, ac mutaciones Regnorum, Gubernationum, morumque, & Institutionum præcipue circa Religionem præmonstrasse, & inde prædici potuisse Pontificis Maximi eligendi obitum, cum ipse ex D. Thomæ sententia, ac aliorum etiam, qui auribus non præuiunt, & ad sua desideria non coacturant, vtriusque potestatis supremam teneat apicem: Distincta etenim infalitate, vltra alia, illationis, nunquam censentur Doctissimi Ptolomeus, aut alter, qui saltem à limine in veris Siderum significationibus, Mineruam saluta uerit, Eclipses, coniunctiones magnas, & Cometas, postendere periculum Principibus, nisi ea confererint, qua proximè indicata sunt: & dubio omnino caret, Romam principaliter Leonis, non Sagittario, subesse yvnde si quid eiusmodi putasset pronuntiari, id potius Regibus, & Principibus Regionum, quibus Sagittarius præest, & ad quas Cometes si non figura, saltem radiorum iaculatione inclinabat, conuenire dicendum erat: Non sumaturq; pro argumento obitus Clementis, & Leonis, nam vtrique non alia inclinatio, vel effectio vniuersalis, sed post Diuina placitum, transactæ Senectuti succedens ætas, & proprii temperamēti, vitalisq; significationis declinatio, ac defectio particularis, ministra Mortis extitit, & comes atq; prænuntia: & minimè poterat, etiam si ipsi comune aliquid habuissent, cum Cometa, & coniunctionis conspiratione, protrahi præfagitio ad futurum, incertumq; Pastorem; quem equidem electione peracta, nos ad Regnum de Cælo vocatum hodie fatemur, ac scire simul possumus, eius Vitam in manu Dei positam, non subijci id genus influxibus, quamquam eorumuis, & præcognitio, ita costaret, vt dictum est: Coniunctio enim Iouis, & Saturni, cum initio tum tempore stationis vtriusq; & Martis cum Saturno, & Ioue congressus, Cometaq; visio, & pro vt sentio, etiam generatio, contigerunt sub plaga Cæli Occidentali: Inde q; præter alia considerata, satis liquet si dyri aliqui euentus timēdi essent, illos non ad Pontificem, virilem ætatem agentem, sed iuxta Ptolomei decreta, ad senes, & vita penè fidos, pertinere; Insuper, animaduertendum videtur, Iouem in Sagittario confixum, imperasse lo

co coniunctionis, & similiter cometz, qui ipsius quoque Iouis colore præfulsit; & ideo quatenus ex prædictis aliquid effici, & ultra naturalē colligationem, ac nexum superiorum corporum cum inferioribus prævideri potuisset; minus absolum erat, abdita, retrusaque & non tam remota à naturali serie diuinandi ratione, prænuntiare multa prosperè euentura Christianæ Reipublicæ, & siquæ aduersa contingerent, inter mala virtutem Summi, Optimiq. Pontificis, tanquam inter nubes discissas fulgentem Solem, letantibus omnibus, fore conspiciendam. Postquam igitur, Pastorem Optimum Maximum habemus, cuius heroica Virtus ad eò Illustris, & conspicua est, vt orbis immensa, summaque, letitia exultet, explodendæ essent omnes diuinationes, & si quid ipsis concederetur, id non infaultis, sed felicioribus potius, videretur concedendum, sperandumque mutationes, quæ contingere possent ad rerum meliorem statum, & conditionem reducendas vitam optimorum Principum propagandam, Monarchiam, aut Aristocratiam, vbi improbata regimina vigent, introducendam, Impias sectas, præsertim Maumethanam, de Terra euellendas, & Britanniam, ac alias à Christo auersas Prouincias, ad Ecclesiæ vnitatem reuocandas: Iouis namq. benignum Sidus, prædicto situ, dominatuq. suo inclinât ad feros, rebelles, impuros, intemperatos, impios, ac barbaros mores, Mansuetudini, Iustitiæ, Honestati, Temperantiæ, Pietati, & Humanitati, virtute potissimū optimâ orbis Monarchæ, paulatim subiiciendos, & accommodandos. Et hinc deduci posset, à naturali serie, & ordine effectuum, non omnino abesse spem, vltra alia narrata, extinctionis Maumethanæ sectæ, & reditus Angliæ ad Christi veram Relligionē. Huicq. suauissimæ spei, ( si liceret longius ab Astrologia subsidia petere ) ad stipularetur coniunctio magna in tertio trigono, a quo appellato, olim obseruata, postquā Maumethis impia gesta inualuit, & Cometes sub Ariete præcedenti seculo conspectus, cui successit Britannia, ac aliarum Prouinciarum à fide defectio. cum enim prædictæ coniunctioni aduersetur omnino, Synodus in primo trigono, ac dodecatemorio Sagittarij, autumno præterito celebrata, & à memorato Arietis diuersam sortiatur inclinationē, Cometes sub eodē ferè tempore, & cœli loco genitus, ac Stellæ Iouis, moderationi suppositus. Reliquū esset, si cœlo vis aliqua in rebus huiusmodi indicandis inest, eas indicationes, quæ ab astris vniuersæ accipi possent, ob præuiam dispositionē ad ea, quæ nunc dixi, potius gaudium, & prosperitatē Summo Pontifici denuntiare, quàm cōminari periculū, vt vaticinantes confixerunt. Quod si voluerint, vt Caribdim euitent, in Scillam incidere, & dixerint, ante electionem se præuidisse in quem cadere deberet fors ministerij, & successionis. D. Petri, & simul ei ex influxibus partim vniuersalibus, partim particularibus Eclipsis Lunæ futuræ in Ariete, ac Solis in Libra, & natalitiæ cœli constitutionis, auguratos fuisse supremum diem: Citò, & absque magno labore, cogentur obmutescere:

Quis

Quis enim Dei Confiliarius est, vt possit præcognoscere, quem ipse Vicarium suum in orbe delegerit? aut quis credit Diuinam Sapientiam rem tanti ponderis in Ecclesia, dimittere à secundis causis conficiendam, vel antè tempus præiudicandam? sed. esto. præcognouerint, concedaturque etiam, in natalitia ortus Pontificis coeli constitutione, ( vt aliqui existimant ) tertiam partem piscium cum Horizonte Orientali conuincisse. Marte existente in parte 22. 20. 12. Cancrì, Ioue in 25. 20. 4. Leonis. Luna in Virgine sub radijs Solis, Sole in 4. 16. 37. Venere in 9. 16. 3. Mercurio in 23. 47. 12. Libræ, ac denique Saturno in 28. 20. Aquarij. quid tamen inde Lethale ex diuinate Astrologia à Ptolomeo prædita timeri potest? Eclipsis enim Lunæ in Arieta, quamquam diametropo aduersabitur, soli Summi Pontificis, non respiciet principaliter Romam, sed Britanniam, & alia loca iustiora Arieti, esse quumque se initium produciuram inquet declinante Estate Anni 1606. & potius benigna, quam infamata erit, cum Dominatus eius, Venus, & Iupiter, futuri sit Participes. Defectio quoque Solis in Libræ, non videtur, futura ad eò malefica, ac noxia, vt plerique verentur: nam Iupiter æqualem ferè, auctoritatem sibi in ipsa, cum Saturno vindicabit, eò quia in loco Eclipsis duplicem nascitur dispositionis prerogatiuam, vnam ex sinibus, alteram ex tetragonis, ad vnguem radiatione, & maior pars præcedentis Cardinis, Medij Cœli sub Sagittarij dodecatemorio, incidet; Efectionesque dicti defectus, non videntur, antè Estatem sequentem, metuenda; Et quæquam apud Manilium legitur, Hesperiam sua Libræ tener, qua condita Roma orbis, & Imperium retinet, discrimina rerum; vnde aliqui Romam Libræ subijci voluerunt; Maniliana tamen carmina de veteri Roma sunt accipienda, ac statuendum est, ( vt plerique sentiunt, experientiaq; notum fecit ) Non Romæ dominari Leonem: & ideo huiusmodi Eclipsim in Libræ, vbi parum fore aduersam. Deinde considerari potest defectionem antèdictam, in quadrante Cœli occiduo, spectandam, quatenus Romæ, vel alteri Italicæ loco, consentiat, & minuetur, illius loci hominibus non debere referri nisi ad constitutos in ætate senili; & aliunde etiam nocentem Summo Pontifici viam nõ habituram, quippe cum inter Eclipsim, & Solis Pontificij Natalitiuni locum, interponatur Stella natalitia Venere, & Iouis, tetragonus radius iuxta deliquit tempus, accuratè, exquisitæque ad calculos reuocatus.

Nullum etiam vitæ periculum significant influxus particulares, licet Astris eam maiorem potestatem tribuamus, quam Ethnici Astrologi tribuebant: Nam Sol absque controuersia A pheta, seu propagator vitæ maleficarum Stellarum aneretico, vel intercidenti occurssu, per annos multos, & iterum, atque iterum multos, nunquam impetitur, neque affligitur; & occurssio tetragoni Saturni ad Horoscopum, vel iam præterit, generando quendam Melancholicæ effectum, vel si aliquam

affectionem parere potest, eamq. puris Medicis cognitu difficilem; tamen facile coniectanda, ac paruisfacienda videtur ab illis, qui Astrologiam didicerint; apud quos etiam manifestum est, Horoscopum res corporis tantum, non Vitam per se significare, & præfatum Saturni aspectum insignis contingere breuium ascensionum, indeq. parum, aut nihil roboris habere. Qua propter sic habeto, mi Vandozzi dulcissime, præductiones, de quibus egi, neque vniuersalibus, neque particularibus influxibus, consonas esse, & præferre inauditam ac monstrari, seu portenti similem inconsiderantiam, cum iuxta Astrologiam illam, quæ extra Cancellum inclinationis; naturalibus principijs correspondens, non vagatur: tum secundum eam, quæ nequit intra modum se continere, ex cuius quidem fontibus quidquid supra haustum perspexeris, illud solum ad impugnandam infulse vaticinantium audaciam, volo dictum accipias: & simul credas, me in ea esse sententiam, vt parum Astrologiæ, præter alia multa, circa determinati temporis Vitæ indagationem tribuam, potiusq. existimem, innumeros mori nulla ipsis Astrorum comminatione imminente, & multos potissimumq. Principes, euadere saluos, & incolumes, potentissimis, & feruissimis contra eos conspirantibus Astris. Vale, & amicos (vt soles) ama, parq. pari rependens precibus emite, vt Deus gratie suæ me participem efficiat. Dat. Pistorijs nonis Sexilibus A. D. M. DC. IV.

Al Signor Cavalier Vlisse Papagalli. Pistola.

Risponde, & duella con esso seco.

**D** Al Signor Giorgio Tonti, cortese, & gentile al possibile, mi fu data in man propria, hier l'altro, la cortessissima lettera di V. S. molto Illustre, piena di scuse, & d'accuse, per vn pò di silenzio, cagionato anco, da impedimenti degni non sol di perdono, ma di compassione! Sono stato quasi per dubitare, Padron mio dolcissimo, che V. S. non mi passò più per quel vero seruidore ch'io le sono. Ohime, perche meco tanti complimenti, e tante discolpe? Certo io stimo, come gioie le lettere di V. S. ma anco il suo silenzio mi parla; sicuro, che se tace la penna, il cuore ama; & questo mi basta. Sa V. S. quel ch'io bramo da lei? manco lettere, e più comandamenti. O questo sì, che non mi lascierebbe entrar mai, nè al capo, ne sospetto, ne timore della suo gratia: Dbe, perche non non mi fa ella cotanto fauore? Io son qui, hò de Padroni, ne mi mancano amici, che tutti saranno pregati da me, & adoperati per lei: Sù alle mani, alle mani! La voglia di tornare al paese mi cresce, doucndoni trouar V. S. & vedere, & godere le nobili Fabriche, ch'ella fa al suo Palazzotto, & Giardino del Bastione; arricchito sì bene, & ripieno di tante delizie: Il sito merita ogni carezza. V. S. hà animo, & giuditio da saper distinguere,

gnere, & imprendere di bello, e gran cose, & borsa da poterle ridurre a perfezione. Faccialo pure, che il far ciò hà del Prencipe. Così hauefi ella da godere, & rallegrarsi di qualche figliolino: Ma non piace a Dio, dar tante cose ad un solo. Questa humana felicità è zoppa; ed è circoncesa ogni nostra letitia: più su ha quel bene, che può quietare il senso, & felicitar l'intelletto. Ringratiamo del pari S. D. M. di quello, che ci concede, e di quello che si nega; meglio di noi sa esso quello che più ci giani; & alla notte, ci dice di noi in terra, per dirci di sì in Cielo; doue dobbiamo anelar tutti. Conserui bora V. S. il Signore, e di gratia passimi il mio signor Cavaliero per quel seruidore, e per quell'amico, che le sono di parente, e di fatti; mentre le bacio le mani cordialissimamente. Ringratio V. S. molto Illustrè, dell'auviso datomi del ritorno del signor Fra' Pompeo. Rispiogliasi, per la cui liberatione mi son rallegrato tanto, quanto fu al cordoglio, che io sentij della sua pregionia, & cattimità; pianta da ciascuno che lo conosceua, per la sua innata bontà, & per la riuiscita, che se ne spera. Favoriscami d'entrargli sicurtà, anch'essa, per me, del desiderio grandissimo che hò di seruirlo, come glie l'hò testificato anch'io, rispondendo a una suo cortesissima lettera; cò la quale mi hà fauorito d'una nuoua, tanto buona, e tanto desiderata. Vorrei, anco, ricordarmi seruidore al signor V. inceptio sua Suocero; che se bene io non mi scordo mai di lui, dubito, che si scordi essa di me; tentilo V. S. & assicurimene assicurando se, & lui della mia affettuosa offeruanza verso ambedue. Di Roma, 1607.

Al Padre M. Tomaso Bozzi, nella Chiesa dell'Oratorio,  
di Roma.

De suoi auuertimenti Politici; da cui trueduci.

Già hò inteso, che il Padre Rauerendissimo Maestro Sacri Palatij, haueua depositato in mano di V. S. il primo Volume della suppellettile de' miei auuertimenti Politici Morali, & Cristiani; acciò gli vedesse con diligenza, & gli approuasse, ò riprouasse col suo giuditio. Et bora mi fa sapere Monsignor Arciuescovo d'Urbino, che V. S. gli hà veduti, & con un foglio scritto, & fermato di suo mano, & col suo sigillo, rimandato il Volume al sudetto Padre Maestro, con la fede della sua visura, & dell'approuatione dell'opera, come Castolica, di buoni costumi, & di sani auuertimenti, utile, & necessaria a vederli, & leggerli, con utile, & di dilettaion grande; Io mi rallegrai, che V. S. fosse eletto, per Censore di quella fatica, & ne diedi gratie a Dio; poiche egli è una specie di felicità, in materia di lettere, vedere, che delle scienze, & dell'arti, ne giudichi, chi ne sa, & l'intende; chi abbonda di giuditio, & d'ingegno; & in somma, chi sia veramente, vir magni Oris. Hora

torno a ringraziarmi; sentendo, che V. S. non solo l'autentica, l'appro-  
 va, & la giudica buona; ma v'aggiugne la lode, & gli encomi. Della  
 fatica usata da V. S. nel vedere il Volume, posso scusarmi, poichè il Pa-  
 dre Maestro fu, che la caricò di quel peso; ma del commendarla, & la-  
 darla, è un debito, che vien tutto sopra di me; & lo sento assai grave. Per  
 alleggerirlo un pochetto, & aggiustar meglio la sisma, & farmela un tan-  
 tino, più facile; vorrei ringraziarvela: ma perchè questo modo di ren-  
 der grazie, hà troppo del triuiale, dubito, che il debito, cresca, & non  
 menomi, & medesiamente entro in sospettioni; che si veda, che io rice-  
 ti quello, di che io la ringrazio; che sono le lodi, attribuite da lei, a quella  
 mia fatica, & vigilia, Multorum Annorum. Se beneficiorum Castidito-  
 ro, Constat iucundum esse, rerum bonarum saporem, & vtilem am-  
 bitum laudis, qui appetitur per augmenta virtutis. Et quando bene io  
 non debba esser lodato, Merito meo; posso nondimeno, ornar il iudicio  
 vostro; ed è benissimo se, Ideo voluptuosa quæritus; ut per ipsa ser-  
 compleamur. Patasi adunque come si voglia; lo ringrazio V. S. al me-  
 glio; ch'io posso; & fo capitale grandissimo del suo credito; che senza adu-  
 lare dico il vero; & come di persona, che in questo esercizio, hà fatto  
 tanta tra le prime; & qualunque non le dà del Maestro, mostra di non  
 intendere; & di non hauer gustato tante, & tante opere, & Et acubridi-  
 ni vsciti da lei, con vscite di tanta la Chiesu. L'Antidoto contro al delitto  
 Macchiauello, apprestato da lei a gli inferni Politici, non è egli stato pra-  
 sentaneo, & opportuno? Quel falso Maestro di così peruersa, & dannosa  
 Politica, infettua troppi, se non era ingulato da V. S. scoprendoci la suo  
 impieci, & arruandoci contro alle sue insidie; che non è affaggiato il Mae-  
 stro, veggia chi è lo Scolare. Il Duca Valentino, per tacer d'altri, il Du-  
 ca Valentino, fu un dotto, & perito Discepolo del Macchiauello; che ve-  
 ne par egli? Guai, guai all'Italia, se Iddio non confondea. Tengasi hora,  
 tanto conto d'uno Scrittore, che per insegnar a far male, è un Grande  
 Primaestro. Ho fatto questa breue immissione; non potendo contener l'ira,  
 sempre, che mi fouuen di colui. Torno hora a Casa, & in luogo di dar  
 grazie a V. S. per le laudi attributami, voglio ringraziarla dell'amor,  
 che mi porta, & di ciò honorarmi. Atteso, che il vero honore non si vie-  
 ne; se non da chi n'hà, & possiede assai; & il vero virtuoso, è il vero bo-  
 norato; & esso può honorar altrui, senza suo, o fallacia; & communicar  
 altrui di quella delitia; della quale egli abbonda. Del vero desiderio, che  
 hò di seruir V. S. l'assicurerò Monsignor d'Urbino; & a V. S. bacio le  
 mani, pregandole vita, & salute, per condurre a perfettione l'opera; nella  
 quale ella suda, & raffredda, acciò goda il mondo due grandissimi Part,  
 vsciti del medesimo. Vtero della Chiesa, dell'Oratorio di Roma; cioè gli  
 Annali Ecclesiastici dell'Illustrissimo Baronio; & i Secolari di V. S. al-  
 le cui santo Prece, mi raccomando. Di Roma, di Settembre 1606.



A. M. à nome de N.

Amplie lodi d'un Morto.

**O** Gn' uno morto, ed è tanto certo questo, quanto è incerto il come, il dove, & idquando. L'importanza sta nel modo del viuere, ebe d'ordinario quale è la vita, tale è la morte; & pare impossibile, che non si salui qualongue cosa in maniera da saper si applicare il merito del Sangue di Cristo; sperto a fin solo, di saluarsi, & guidarci al Cielo. Se questa Cristiana Filosofia è vera, come oramenti è verissima, potren noi dubitare della salute del Signor Girolamo fratello di V. S. Io certo tredo di no. Egli fu religioso tra secolari, la Casa gli era Conuento, & la Camera hella. Praticaua in publico il giorno; ma la sua ritiratezza di notte, & in certi giorni, haueua più dell'Eremita; che dell'huomo Civile, & Politico; & dal negatio forense, & domestico, non disgiunse mai l'otio spirituale, & Cristiano. Insegnaua con la voce, ma più col'opere; il suo dire era fute; & teneua la lingua nelle mani, & le mani erano innacentissime, & purissime, non credo che dicesse già mai par' una offitiosa bugia; & ni mai hebbe a ritrattar cosa, che gli uscisse di bocca; ottenne cioebe chiedere perche non chiedea cosa da non douersi ottenere; & non conceder gli quello che douandaua; si sarebbe reputato una manifesta ingiustitia l'Arbitro; & mediatore di tutte le differenze della Città; componendole tutte con equal satisfation delle parti. Non hebbe mai debito, non fu mai chiamato in giudicio, inimico de Vagabondi, Amico de Virtuosi, de buoni, & de Religiosi partialissimo. Se il rispetto de Nipoti non gli habesse legato le mani, harebbe distribuito tutto il suo a Pouer; de quali fu Padre, & Prouisor sempre; & a quali con tutto ciò, daua ogni anno quando la guerra, & quando la terza parte delle sue rendite, come V. S. sa meglio di me. Egli era un Cappuccino vestito da Cittadino; era un Religioso nella Republica. Dolce nondimeno, piaceuole, affabile, & compassiuoneuole, dagnaua tutti, & non disse mai Raça a qual huomo si sia. Amirissimo del digiuno; & nell'orazione assiduo, & intentissimo, riuertente, & gli Ecclesiastici, & nelle Chiese più frequente, che nelle strade: conuersaua nientedimeno, & nella conuersatione haueua tanto del piaceuole, & non fece mai del Censore in publico, non torceua il naso alle piaceuolezze, ne all'urbanità; ma con un certo non foche, daua segno che gli dispiaceuero le parole usate, & di scandolo, abborriua le maledicenze, & i maledici; Inimico capitalissimo de Bestemmiatori; onde egli era solito dire, che se fuffi stato Confessore, harebbe creduto di compatire a Confessanti in tutte le loro imperfezioni, & assoliti gli da ogni peccato, fuor quello solo della Bestemmia. Della frequentia a santissimi Sacramenti, della continua letture de libri spirituali, & deuoti, chi può dirne a bastanza, & de gli

de gli altri suo corporali esercitij, non uò parlarne . Egli in somma fu vn grande huomo da bene, vn gran seruo d' Iddio; & perciò da sperarsi, o che se ne sia volato in Cielo, o che vi volerà in fretta. V. S. sa, che esse, & io summo coetanei ne gli studij, & fin d' allora apparua, che il Signore n' haueua particular cura, & se l' andaua alleuando: & egli non pur non repugnaua a gli amorosi susurri, & inaiti del buon Gesu, ma aprua loro gli orecchi, & quelli del cuore, più che gli altri del capo; succubaua quel latte, & ne cauaua ottimo nutrimento. Si che così Giouane, hauuua dal senile, & chiamando la Croce di Cristo, Salsouitius mirrx, so ne inuaghi talmente, ch' io credo certo, che l' haueffe impressa, & stampata da cero nel cuore. Di qui nacque l' affettione, & diuotione, che portaua à quel suo quadro, tanto caro, doue era dipinto il Pattino, & Pargoletto Iddio, con la Croce in braccio, & con vn canestro in mano, pieno de gli stromenti della sua santissima Passione; nel quale egli non riguardaua mai, che non dicesse Beatus vir qui portauerit iugum ab adolescentia; & perciò lo uoleua nella Città, & in Villa in più d' una Camera. Io lo conobbi intrinsecamente, praticammo insieme, con molta demostrezza, il corso de quegli studij; comunicandoci ogni nostro pensiero, più che fraternamente. Percioche, se ben io non era buono, egli uedeua tantauin, che mi piaccuono molte cose buone, & gli fui sempre stimolo alla perfectione, quantunque io ne fussi lontanissimo. Onde io m' auuedeuo d' essergli caro, non perche egli potesse edificarsi di me, che fui sempre imperfettissimo, ma perche io mi edificaua di lui; & al rousecio di qualcun altro, l' effortui continuamente à tirare auanti; facendoli luno così sicco come io era: Sappia hora V. S. che più d' una volta e fu vicinissimo, ad incappucciarsi, & ogni volta s' infermò grauemente di che mostrandosi afflittissimo, & ricercandone la cagione il suo Padre spirituale, sentendolo anch' io, lo consolaua, dicendogli, che Iddio non uoleua ancora, & per essere due soli fratelli, & si bene stanti, & allora, senza successione, uoleua aspettare à farlo più suo, in tempo più opportuno; come appunto è auuenuto; poiche Iddio l' ha rapito doppo che V. S. è stato marito di due mogli, trouandosi boggi Padre di tre figliuoli. Si che per tutti questi rispetti, giudio io, che V. S. debba sopportar con ageuolezza grande il brusciore di questa piaga, & lenire il dolore che ne sente, con lagrime non dolorose, ma amorose. Piansi anco Dauid il figlio, pianse l' amico, & il nemico; Absalonne, Ionata, & Saule. Sono le lagrime tributo douuto alla Natura, & al Sangue; ma vogliono essere lagrime da Cristiano; e tante in numero, quante bastino, à farci conoscere per huomini, non disperati, ma resignati. Egli è morto di trentatre anni, credete, che questo ancora non habbia il suo misterio. Tutte bruniissimo spesi, di questi ne passai feco di molti, & di uista, so come uisse: de gli altri lo so per relatione. Ho anco inteso della sua lunga infirmità, anzi del suo breue Purgatorio. Non ho già inteso di que particolari, che saranno occorsi, & nella malattia, & nel transitu; che m' immagino esser-

*offerano decorse aff.ii, degni di memoria, & d'imitatione. Prego per ciò V. S. a fare, che il suo maggior figliuolo me ne sia l'istorico, con vna semplice, ma molto ben particolarizzata narrazione; ch'io spero d'auerme-la a sentire grandemente fruttuosa, & gioueuole. Di gratia V. S. non mi manchi di questa elemosina, mentre le prego dal buon Giesù, vita altrettanto buona, quanto quella di suo fratello, ma più diuturna, per la perfetta educatione di cotesti figli, obbligati a gran cose, se vorranno non degenerar dal Padre, & farsi simili al Lio: quale, tengo piamente, che sarà in Cielo vn grande intercessor per V. S. & che di me ancora, non si scorderà punto lassù, come non se ne scordò mai quaggiù. Bacio a V. S. le mani teneramente, & la prego a darmi occasione di seruirla. Di.*

Al Padre Don Felice Gratioli, da Nouara; Canonico Regolare.

Risponde ad vna interrogatione.

**M**I trouo in Villa con pochissimi libri; perche penso fermarmici poco: onde io non hò molta comodità d'andare rispescando, qual che cosa di buona, per dar sodisfattione al questo di V. S. Tuttavia, volendo io rispondere alla suo lettera, acciò la risposta non sia più breue d'una postilla, pigli questo poco, così all'improuiso, & in piede. Pare a me, che questa voce Cattolico, sia il soprannome di questa altra Cristiano. Perche essendo questo nome assai generale, come quello, che si stende fin a gli Eretici, & Scismatici, Cristiani anch'essi, vien poi singularizzato, & ristretto, con quel cognome, a noi solamente, che siamo non pur Cristiani, come sono essi ancora; ma siamo di più Cattolici, che non sono essi. In somma l'epiteto, & titolo di Cattolico, è il contrasegno, & la Stola bianca di quei Cristiani, che viuono nel grembo, & nell'unione della S. Romana Chiesa; fuori della quale, si trouano quei Cristiani, & quelli Scismatici, che in qualche modo, hanno apostatata da lei; & perciò non Cattolici. Tanto mi souuene hauer letto; ma senza ricordarmi done. Quando ci rimedremo, che sarà, quando piacerà a chi piace ogni cosa buona; forse ne diremo vn po' più. In tanto a Dio, a cui, sò che la molta carità del mio dolcissimo Don Felice, mi terrà raccomandato sempre. Di Villa.

Al Signor Leonardo Paribeni. à Roma.

Riconosce la cortesia.

**I**O non posso scordarmi di V. S. le cortesie usatemi da lei in Roma, & l'affettione mostratami, con tante sorti d'uffitij; con usar verso di me dimostrazioni sopra il mio merito: sono vno specchio, nel quale riconosco il mio

*il mio debito: perchè io non son buono à pagaruelo, con gli effetti, io pago abbondantemente con amarla di cuore, & stimar sempre la suo molta bontà, & dirne tutto quel bene, che può dirsi d'uno offitiosissimo Amico; onde di me creda pur V. S. che può disparne, come d'un suo tutto tutto. Io gado il Paese, come si può godere; in compagnia sua lo goderai meglio. Ma in questo cambio favoriscami, quando va alle feste Chiesi, donar va spesso, diregar me; che così anco da lontano sentirò frutto, & giovanimento, dell'apor che mi porta, & del bene, che mi desidera, desiderandone io à lei altrettanto. Alla quale taramente mi raccomando, & à lei, & al Signor Fabritio Arfaruoli bacio le mani, & mi offero per servirle. Id. dio benedetto, sanca da V. S. ogni bene, & te faccia giuare all'Anima, & al Corpo la stanza di Roma; godendola senza essere Cortegiano, & senza vivere a discretion d'altri. Di Pistoia.*

Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

In condoglienza.

**Q**uante che dolorisima nuova è questa, se la Sig. Cassandra è morta, è marito, & spento uno de maggiori ornamenti, & splendori, di questa Città: I dolori Colici, ch'io senty l'altro di, mi parrebbon gusti, in comparatione di questo. Ma io sperare, ch'ella non sia morta, anzi andata sene al Cielo; & douer poteu ella andare, se Iddio l'ha fatta accompagnare da un Angeletto non nato da un Angeletto, che se alla Madre ha lenato la vita corporale, e terrena, le ha dà aperta la via alla spirituale, ed eterna. Si che consolisi V. S. Signor Girolamo nato dolorisimo, anzi consoliamoci tutti. Le par poco hauer veduto pianger da tutta la Città intera, la sua sorella, quando a pena si troua, che in una intera famiglia pianga il Parente? Quei figliuolini, che restano, che faranno è faranno quel che vorrà Iddio; stanno bene, & hanno Padre gioune. Oltre che fa torto alla ragione, chi aspetta la medicina dal tempo. Le virtù s'aprendono per valersene, & se non ci seruono d'antidoto a bisogni, a che impararle? & qual differenza sarà da chi sa, a chi non sa tanto piu ad Crisiana, che dee essere tutto; tutto, risegnato in Dio, & ricouer le sue forzeate per baci V. S. ha pieno di Filosofia la lingua, el petto, di Filosofia non solo morale, ma Crisiana; & potrà lasciarsi vincere in quelli affalti, ne quali tu saputo, & potuto, consolare, & confortare altri V. S. orrà V. S. esser vinto dalla fortezza del Padretegi che è tenerissimo, & amoreuolissimo, & che si disfa nell'amor filiale, in un saldo, & si scorda quasi d'esser Padre, & V. S. vorrà vacillare, & in un certo modo, non si scordare d'esser fratello. Preghiamo, preghiamo per lei. Io le dirò una Messa à un Altar privilegiato, & aspetterò ch'alla preghi per me in Cielo; di doue prego che V. S. & a tutta la Casa sua, piouano continue benedizioni.

Al mio

*Al mio dolcissimo Signor Fabio, bacio mille volte, le mani; & voglio rallegrarmi di tanti pegni, ch'egli ha in Paradiso, & che lo preuengono nella Morte, per aiutarlo à consequir la vera Vita. Di Roma alli 12. Maggio, 1606. Saluto caramente il mio frate Iacopo Cappuccino, & lo raccomando a V. S. che con gusto ama, & accarezza si fatte Creature.*

### Al Signore Caualiere Agnolo dal Gallo, à Pistoia:

*Lo Consola nella morte della Moglie. Donna & Dama veramente Eroina.*

**S**ignor Cavalier Compar mio dolcissimo s'io potessi col proprio sangue, recuperare quello, che V. S. & la Cosa sua hà perduto, perdendo cost gran Donna, & gran moglie, credami, ch'io il farei; ma questi colpi non han rimedio, & perche vengono da Iddio, che ci castiga sol per giouarci, bisogna sopportargli in pace, & pregarlo, che se ci percuote con un dito, ci gioui almen con la mano. La Signora Cassandra sua, sarà in Cielo, portataui da quell' Angelino, che ha portato essa in braccio, alla sepoltura. Quiui pregherà per V. S. & per i figliolini lasciati à V. S. in pegno del suo castissimo amore, & nel viso di sette figli, goderà l'assenza della lur Madre, & sua sposa. Questi potranno essere, molto ben gouernati da lei, ancor giouane, & da pater reggere il peso di buon Padre di famiglia. Raccomandisi V. S. al Signore ringrazilo di questo diuortio, & confidi, & & spera nel suo Dimino aiuto. Io celebrerò, & suffragherò a vn Altar priuilegiato, per l'anima della Signora Comare; acciò anch'essa habbia a pregar in Paradiso per me. Nel resto V. S. sa s'io son suo, & perciò comandimi con ogni sorte di libertà; mentre io le bacio caramente le mani, & le prego quiete, & salute continua. Di Roma.

### Al Signor Tomaso Ricciardi.

*Dell'istruccioni, che si danno à Ministri di Prencipi.*

**D**ELL'istruccioni, de Prencipi a loro Ambasciadori, & Ministri, destinandoli ad altri Prencipi, ne ho detto, non so ch'è, nel primo volume delle mie lettere, & non so che altro, ne miei Auuertimenti Politici: non posso hora replicarlo, ne ho tempo da reiterar la Scrittura, basta hauerui accennato il luogo, doue poter ricorrere. Questo solo soggiugnerò qui, che trouandomi in Polonia, l'anno del 1595. & essendoui vn Ambasciadore del Tartaro, alla Maestà di quel Re, che negotiò anco coll'Illustrissimo Legato Gaetano; non hauendo suo Signoria Illustrissima tenuto per bene, di scriuere al Tartaro, come harebbe desiderato il suo Ambasciadore; si venne a darti sodisfatione con una attestatione, della quale in uio copia con questa. Veggiala, perche le darà lume a pigliar di simili risolu.

risoluzioni, ne casi dubij, & ne gli accidenti nuouo, & fuori dell'ordinaria. De quali partiti, conuien, che sia ricco, chi maneggia, & chi tratta negotij; & bauerno ben fornita la guardarobba dell'ingegno, per non esser colto all'improuiso, anzi abbondar di consigli, & di modi, da valersene, & seruirsene a tempo, & come c'insegna Seneca, bauergli nella tasca, & sapere che fare, & che dire subito, subito, in più modi. Arte difficile, ma uilissima, & banoreuolissima. Con questo partito adunque si euitò il pericolo dell'intercezzione delle lettere, & di poterli manifestare quello, che era bene tener secreto. Nel Ambasciadore potena, bauendo noi questa scurtà dire al suo Prencipe, ò trattar seco di cose, che ci fussero pregiudiciali; poichè del commessogli ad auro, doueua uenirci risposta nel modo, & per la via concertata con esso lui; & in ogni caso, egli hauesse ecceduta la commissione, ò alteratola, di tanto ualor era par'essere il nostro no, quanto il suo si. Ma per non uenir a questo noi, da pratici a noi facemmo lasciare una scrittura di suo mano, condonando i capi di tutto ciò, ch'egli haueua in cōmission dal Legato, di trattar col suo Prencipe. Quanto sono uili le scritture, che ci possono giouare, altrettanto sono diuili quelle, che possono nuocerci. Però serua sempra la cantala di tratta montana, à chiunque negotia, & assicurisi da ogni pericolo, o almeno da maggiori, & più importanti. Da quali guardici l'admo Benedetto ogn' hora, & ogni bora amiamoci più, & vogliamo bene. Di.

Fidem facimus Nos Henricus, &c. Qualiter iussu Sanctissimi D. Nostri Clemens. viii. Summi Pontificis, & uniuersalis Christi Vicarij, quondam Antonio Doriz Principis Tartarorum Præcopenium, ad Serenissimum Regem Poloniæ Internuncio, quæ perferat ad eundem suum Principem, secretò commisimus, & cum uerbis suis plenam fidem adhiberi desideremus, hæc scripto testari uoluimus, manus nostræ subscriptione signato; nostriq. sigilli affixione munito. Datum Warsauia, Die uigesima octaua Mensis Octobris, Anni Domini 1596.

### Al Signor Tomaso Ricciardi. à Pistoia.

Delle lettere priuate de Papi, scritte di lor mano.

**M**I scriuete, bauer veduto nel primo uolume della mie lettere Miscellance, una lettera della desiderabilissima memoria di Papa Gregorio il quarto decimo, scritta dalla Santità sua, al Re Cattolico; in uulgare, di proprio pugno, trattandolo con titolo di Maestà, nel corrente della lettera; marauigliandouene, & quasi strafecotandouene; lasciate di marauigliarne di gratia, & leggetene un'altra, ancora, di Papa Sisto V. scritta nel medesimo modo, & al medesimo Re; che viene à trouarui, & a lasciarsi vedere con questa, & accomodateui all'uso, ch'è un grandissimo Pedagogò. Così usano di fare i Papi, mentre vogliono tratta-

re con

re con chi che sia, domestica, & confidentemente seruendosi del commun linguaggio; & adornando quella familiarità, con la splendidezza d'un titolo Maestro; al contrario di quello, che si faccia ne breui, scritti d'ordinario in Latino, & senza titolo, & sigillati, coll' Annulo del Piscatore, come scritte quasi publiche; la doue le lettere di man propria, di sua Santità si sigillano, con un piccol Sigilla dell' Arme sua propria; & piegansi un po più strette di quello, che noi facciamo l'ordinarie, & communi lettere. Anzi sappiate, che lo scriuer di questa maniera, è una carezza, & una dimostratione di grande amore, & chi riceue cotali lettere, se ne tien favoritissimo. Perciò non mai, o rarissime volte, auuerrà, che il Pontefice scriva, esso stesso, ad altri, che à grandissimi Personaggi, & di cose importantissimi, o con occasione di certe congratulationi o uffitij, molto amorosi, o pur alle volte, a qualche stretto, & amato Congiunto, od Amico: come il medesimo antedetto Gregorio, costumò di fare colla Signora Angelica Paolantonio Sfondrato, sua diletta, & amatissima carnal Sorella: scriuendo di man sua, assai spesso, a quella gran Donna, & gran Madama grandissima Vergine, & grandissima serua d' Iddio. Che il Papa venga à scriuer di cose priuate, & à priuate persone, à me non è peruenuto l'essempio; So bene che Papa Clemente viij. non per lettera, ma per Breue, scrisse al Signor Cardinale Caetano, suo Legato in Polonia, in condoglienza della morte d'un Nipote di suo Signoria Illustrissima, del qual Breue sarà qui inclusa la copia: & forse le terrà compagnia la risposta di quello Illustrissimo al Santissimo. M'edifica la curiosità vostra; & lodai sempre coloro, che per imparare assai, dubitano d'ogni cosa, & per non esser sempre ignoranti, senza punto arrassire, si ignorantano, domandando di ciò, che non fanno, à chi fanno, che sappia. Del modo da tenerci per imparar assai, n'abbiamo cicalato pur qualche volta; hora che sete in Roma damandatene, chi ne sa più di me, che se n'hauesti saputo assai, non ne saprei, così poco. Tornini in mente il preetto del buon Maestro, che ci ammonisce à leggere non multa, sed multum: & l' Illustrissimo, & letteratissimo Signor Cardinale di Perrona, gran luminaire nel Sacro Collegio de Cardinali suol dir, Iddio mi guardi da chi non ha studiato, se non un Autor solo. Questo seruaui di colatione; poiche da noi non potete aspettar apparecchi, ne da Prandio, ne da Cena: amateci con tutto ciò, & vogliatemi bene di questo poco, come se fosse assai; già che anco io preanto voi assai, & vi prego fauoreuale così, che sa, & può ogni cosa, & che ama senza interesse. Di.

Lettera di Papa Sisto V. al Re Filippo II. di Spagna: alli 7. di Agosto 1587.

Sixtus Papa V.

**C**arisime in Christo filij noster salutem, & Apostolicam Benedictionem, &c. Questa mattina ho tenuto Concistoro, & si è fatto l'Allano Cardinale, per dar sodisfatione a V. Maestà, & ancorchè nel proprio habbia tenuto pretesto molto lontano da ogni sospetto, nondimeno mi si dice, che per Roma subito fu cominciato a dire, hora mettiamoci all'ordine, per la Guerra d'Inghilterra, & questa sospetione correrà per tutto. Però V. Maestà non metta più tempo in mezo, acciò non faccia più danno a quei poveri Cristiani, perche tardandosi quello, che lei ha giudicato bene, tornerebbe in male.

Intorno all'aiuto per l'impresa, io ho fatto esquir subito tutto quello, che il Conte d'Olqueres ha dimandato, & credo, che mandi il tutto a V. Maestà.

La Maestà V. douendo fare questa impresa, procuri prima bene reconciliarsi con Dio N. Signore perche il peccato de' Principi distrugge i Popoli, & disfa i Regni; & di niun peccato più si sdegna l'addio, che della usurpata giurisdittione sacra, come costa per l'Historie Sacre, & Profane. La Maestà Vostra è stata consigliata d'abbracciar nella sua pregmatica Vescou, Arciuescou, & Cardinali. Questo è stato un grauissimo peccato, però deue lenare questi Ministri di Dio da detta Pregmatica, & farne penitenza, altrimenti le potrebbe venir sopra qualche flagello. Non creda a chi le consiglia il contrario, perche è forza, che sia Adulatore, o Atheista, & creda a me, che le son Padre dato da Dio, & creda a questa santa Sede, che le è Madre, & alla quale è obligata obbedire necessitate salutis. Se i Vostri Consiglieri hanno lettere d'Humanità leggano Eutropio, se di Canonici leggano la 70. & 96. Distintione se di Legge leggano De Sacris Episcopis, se di Theologia leggano il primo, & il secondo Opuscolo di San Tomasso, & così non daranno alla Maestà Vostra, i mal Consigli; Cesare, Ottauiano, & altri Imperatori hebbero tanto rispetto alla sacra Giurisdittione che per far qualche Legge toccante le Persone Sacre, si faceuano eleggere Pontefici. Io ho gettato per questo gra peccato di lei, molte lagrime, & confido, che lei, s'emenderà, & che Dio le perdonerà. Al Vicario di Dio si deue, nelle cose della salute, obbedire senza replica, & così spero, che lei esquirà, & le prego ogni bene. Di Roma il di 7. d'Agosto 1585.

Sanctif



*Sanctissimi Domini Nostri Clem. VII.*

*Ad Card. Caetanum.*

**D**ilecte filij noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex literis Venerabilis fratris Camilli Patriarchæ Alexandrini, & nostri in Hispania Nuntij, fratris tui, quas hodierno die accepimus, merito nostro cum dolore, intelleximus, Dilectum filium Benedictum fratris vestri filium, sicut Domino placuit, ex hac caduca, & erumposa vita migrasse, cuius sanè acerba morte, tanto magis commouemur, quod tanta ingenij, & virtutis spe, quæ læto incremento, ad maturitatè proficiebat, subito nobis in ipso ætatis flore, tot ereptus. Tuus aut in primis iustus dolor, fratrisque tui nos angit, qui præstantem iuuenem, ad omnem Christiano, & Nobili Viro dignam institutionem sedulo educatis; Nam pro nostra in vos, vestramq. familiam, paterna caritate, quæ vestra sunt, nostra ducimus, & pari vobiscum affectu, sensuq. permouemur. Sed quoniam Dei providentiam omnia regere scimus, eiusq. voluntatem, omnis veri regulam esse profiteamur, ad hanc normam conformare nos ipsos debemus, & cuncta de manu eius, quamvis carni acerbiora videantur, æquo animo; immo etiam eam gratiarum actione accipere. Quod te pro tua pietate, & prudentia, sponte facere non ambigimus, ac nostro hortatu, etiam propensius facturum confidimus. Deus autem, & Pater Misericordiarum, illius animæ, quam properavit ducere ex hac Valle lacrimarum, sempiterna gaudia concedat. Idem verò Camillus Patriarcha petijt à nobis, vt duo Monasteria, quæ Benedictus commendata, ipso met olim resignante, obtinebat, eidem iterum commendemus, cui & fractus reseruari sunt; quod benignè, & promptè admodum fecimus, & gratiam expediri de more iussimus, quemadmodum nostra erga vos perpetua voluntas merito postulabat. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, Die vltima Nouembris 1596. Pontificatus nostri anno V.

*Silvius Antonianus.*

*Legati, ad Summum Pontificem Maximum.*

*Responsio.*

**A**D alleuandum pleneq. sanandum dolorem meum, ex immaturo Benedicti ex Fratre Nepotis obitu, perceptum, nulla præstantior,

tior, aut præfentior afferri medicina poterat, quam illa, quam Sanctitati Vestræ pro sua singulari clementia, ac benignitate, literis ad me datis, adhibere placuit. Quæ enim in ijs mei consolandi causa scripta erant, tum ob summam Sanctitatis Vestræ auctoritatem, tum ob singularem pietatem, Diuinique Spiritus instinctum, quò ab ea dici, fierique omnia nunquam dubitavi, ita me affecerunt, vt statim merorem omnem deponerem, Diuinæque voluntati non modo acquiescendum existimarem, sed pro summo beneficio accipiendum, quicquid illa de nobis, ac nostris statuisset. Habeo Sanctitati Vestræ, pro tam insigni, tamque opportuno Paternæ benevolentia, Christianæque charitatis officio, quo me dignata est, gratias immortales. Agere etiam tentarem, si ad exprimendum animi mei affectum, verba mihi vlla suppeterent. Equidè adolescentis illius amissio, eò potissimum nomine mihi molesta fuit, quod à prima ætate attentiori cura educatus, bonisque artibus, ac pietate diligenter excultus, si rerum vsus accessisset, non inutilem (sic enim sperabamus) Apostolicæ Sedi, ac Principi suo operam, obsequiumque præstare potuisset. Sed quoniam supremo Deo, cuius locum Sanctitas Vestra in terris obtinet, ad cælestem suam Aulam illum euocare placuit, eò maiori studio adnitentur fratres eius, qui superstites sunt, vt vetus familiaris nostræ institutum in obseruanda, omnibusque deuotæ seruitutis officiis colenda Sanctitate Vestra, eiusque iussis spectandis, promptæque exequendis tueri, ac sustinere possint. Eos ergo Sanctitati Vestræ commendarem, nisi mihi satis perspecta esset summa ipsius benignitas; & erga me, meosque omnes optimæ voluntatis propensio, cuius præter tam multas, illa non obscura significatio visa est, cum Monasteria ipsius Benedicti morte vacantia, Sanctitas Vestra, vix appellata Patriarchæ Alexandrino fratri meo, obuia liberalitate commendauit. Ego cum nullum alium referendam gratiæ modum habeam, Deum Opt. Max. præcari nunquam desinam, vt Sanctitatem Vestram diutissime, Ecclesiæ suæ seruet incolumen, piaque eius vota, & cogitata omnia, ad optatissimum exitum perducatur. Dat. &c.

**Al Signor Fabio Tauiani in Villa à Zagarolo, coll' Illustrissimo Signor Cardinal Deti.**

Risponde all'amico; lo loda, & scherza con esso seco.

**I**L danno d'un lungo silenzio, non si poteua ristorare, se non con una lunguissima lettera; & che lettera poi è lettera soauissima, & dolcissima, & nella quale V. S. mostra l'eccellenza della suo penna; poiche con essa descriue così bene quella Villa, che fa Scena a Zagarolo, & col suo disegno soprassa l'Architetto, & il Muratore di essa. Questi son scherzi, son macchine, & pennellate da far apparir gran Palazzi, non solo Pa-

lo Palazzotti, ma le Capanne, & i Tugurij. Mi piace che V. S. nel suo otio, da occasione, & materia al negotio; & insieme non si scorda di favorir gli Amici; & me massimamente, che già cominciavo a non poter sopportar più oltre il martello di questa assenza: ma con questi allettamenti, & con questi lenitivi, sopporterei anco peggio. Tanto più ricordandomi, che V. S. è al servizio d'un Principe, al quale servirei anch'io sempre, & me ne terrei favoritissimo. Onde arcifavore mi farà V. S. inchinandosi per me suo Signoria Illustrissima, & ricordandomele seruidor diuotissimo. Io viuo secondo il mio solito, migliorato di que dolori, ma non risanato affatto. Il tempo è un mal male, quell'andare all'ingiuù, è un male, & mezo. Tuttavia si vede, si legge, & si scrive, & si detta ogni di qualche cosa; non sabbatizzo mai, ne ferio ed libri; & so volar la penna, così spennata, o spennuta com'è, solo per fuggir il nome di nebbitoso, di dormal fuoco, & di covacenero. Lasciando faticar voi altri, che gioueni, & valenti potete aspirar a quella gloria, alla quale non ho potuto peruenir io. Horsù godasi V. S. col buon pro, l'amenissima, & commodissima Villa, quel Cielo, che ride; la Musica notturna, & diurna de' Rossignuoli; quelle delitie rusticane, ma non Villane, & sopra tutto pastasi, & imbriachisi all'aria; & all'aspetto di que vисти, che a suoi occhi sono di là da belli. Siche guardisene V. S. & armisi; ch'io ho letto, che Circe, & Alcina conuertiuano ben de' gli huomini in animali, ma ch'elle inuominiseno mai bestia alcuna, non l'ho trouato. Amimi soprattutto V. S. lontano, & vicino, & comandimi. Il signor Panciatichi dice voler partir presto; il signor Ricciardi si fa veder ogni di; ambizioso dell'amor di V. S. come son io della suo affettione. Il Signor sta con esso lei sempre. Di Roma.

### Al Signor Francesco Braccali; Canonico di Pistoia.

Della Bolla di non fare spoglio, in Curia.

**B**Vona nuoua, buona nuoua, la benignità di Nostro Signore Papa Paolo V. ha publicato la tanto aspettata, & desiderata Bolla, che i Cortegiani Cherici morendo in Curia, o nel disiretto di dieci miglia, non facciano spoglio: con molte clausule fauoreuolissime. Tutta la Corte n'ha fatto festa, & il Popolo Romano è andato solennemente a render humilissime gratie alla Santità sua di questo segnalatissimo fauore; che a Roma sarà di notabilissimo beneficio. Alcuni di questi Ministri, hanno oppugnata la gratia con tutti gli Aristi, ma il proprio moto del Santissimo, tutto benignità, e dolcezza, con l'istanza di molti intercessori, & di più di tutti degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Fratelli di sua Santità l'hanno vinta; & gli se ne danno benedittioni, & ringratiamenti fin dalle pietre. Sia lodato il Signore, che non ci vedremo le-

D d. 2 uar

uar più il letto di sotto, & esser prima spogliati, che morti. S'io la fierò qualche cosa morendo qui, sarà di chi vorrò, & disporrò lo. I Cortegiani staranno più abbigliati, & più comodi, & con maggior bonorevolezza, & defenza. La Corte sarà più ricca di persone di conto, & la Città tutta più Popolata. O che giubilo, o che allegrezza, o che applauso mando a V. S. la Bolla, facciata vedere a' communi amici, de quali sò; che più d'un paio vorranno venire a veder Roma, & fuori di tanti timori, godersela un gran pezzo. Cappucci? quel timore d'auerli a esser in camerata la suppellettile, la libreria, & quanto lasci di te, è una mala faccenda: & non poter lasciar un giulio; ne per far elemosine, ne per suffragar l'Anima, ne per scarico della coscienza, ne per ricomposere un feruidore, daua gran fastidio a di molti; & rendea più graue, più acerba, & più amaro il morire. Sia di niton lodato, & benedetto il nostro Padre, & Pastor santissimo, & beneficentissimo, & conseruilo Dio fin, ch'egli arriua ad essere ben vecchio. Dourebbe la Corte celebrare di questo immenso beneficio una perpetua memoria, & erigerne al benefattore ò Colonna, ò Statua. Questi sono veri beneficij; questa è vera liberalità; & in cambio d'inuare l'anima, donare del proprio. Io prometto a V. S. che questo improvviso, & poco sperato aumento, m'ha ringioiunito dieci anni; & hoggi mi pare hauer qualche cosa, & esser padrone di quello, che poco hà; stentua in deposito per il Pisco. Benedetto l'adio, Benedetto il Pontefice, & Benedetto tutto la Casa Borghese; & noi benedicaci quelli; che est benedictus in secula, Amen. Di V. S. al sotto, & più. Di Roma, di Maggio 1664.

### Al Signor Andrea Buonaccorri. a Roma.

Tela di più fila; adorna delle laudi del Signor Cardinal del Bufalo.

**M**I rallegro, che il signor Vincentio maggior fratello di V. S. di Cavaliere di santo Stefano; ch'egli era, sia andato a farsi Cavaliere di san Francesco; & vestitosi di quel Sant'habito: attione da vero Gentiluomo, & da ottimo Cristiano: se bene egli anco nel mezzo del secolo, & con la spada à canto, haueua del Religioso. Beato lui, che; & nell'una, & nell'altra militia, s'è portato sì bene. Io amai V. S. signor Andrea dolcissimo fin quando cominciai à conoscerla; & perciò me ne rallegro con esso lei. La suo aria, la suo Indole, & le sue gratiose maniere, mi diuero sempre speranza della rinuscita fatta da V. S. così honoreuolmente. Possia che esista dall'odio domestico, & applicata se alla Corte, appresso un Principe così buono, in Roma, & in Francia; se sempre è andata uanzando, & nella gratia di lui, & nella beneuolenza de Cortegiani. L'affettione ch'io porto a V. S. hora è douutata obbligo, haueudo qui, ella posso

posso dire aperto la strada alla gratia del suo Illustrissimo Padrone, & mio Signor Colendissimo, col far venir voglia, à suo Signoria Illustrissima di veder i miei auuertimenti Politici; & senza risguardo delle sue graui, & quotidiane occupationi non solo scorrergli, ma leggerli pausatamente, & poi con tanta benignità dirmenz il suo parere. Io stimo la gratia di quell'ottimo Signore per cento, & mille rispetti; ma in particolare, perche non hò veduto vn'altro, che sappia far catezze, meglio di quello, che le fa l'Illustrissimo Signore Cardinale del Bufalo: ò che piaceuolezza, ò che dolcezza è la sua? Forse che si stenta à parlargli; & forse, che per bauerlo fauoreuole, vi bisogna languire gl'anni è vero. che anco à questo gioua la facilità del Signor Caualiere Sala, suo Maestro di Camera; Cortegiano della prima Boffola. Per tutto questo Gentilissimo Signor Andrea son tenuto à sentir gusto, & piacer grande. A ogni buono accidente, della suo Casa: & bonissimo mi par questo del Sig. Cavaliere suo Fratello, vestitosi Cappuccino, con vna certa speranza di douer far di quelle riuscite, che hanno saputo fare alcun'altri della famiglia de Buonaccorsi; & in specie, come fu il Beato Buona Ventura Frate de Serui, Discepolo, & Compagno del Beato Filippo institutore di quell'Ordine, che fiori nel mille dugento settantasei. Sono etian dio obligato à V. S. per l'amoreuoli dimostrazioni sue meco in Roma; stimandomi, honorandomi, & con uffitij pieni d'affetto, & d'ossequio, accarezzandomi tanto, che m'hà fatto arrossir più volte. Non sò se farò mai buono à riconoscerne vna tale amoreuolezza, & corrispondere, à vna cortesia così manierosa; perciò gliel confesso, à fine, che sappia, che s. come io l'hò conosciuta, così la predico, & per seruire à V. S. farò sempre tutto quello, che starà à me à fare; & se trà suoi Amici, & che maggiormente desiderano seruirlo, non passerà me, per vno de primi; fascia como di farmen dispiacer grande; & lo riceuerò per affronto. Continuiami i suo fauori, mantenendomi viuo nella gratia del Signor Cardinale Illustrissimo tanto caro à Nostro Signore, & in tante cose graui, & importanti, adoperato dalla Santità sua, & da tutta Roma hauuto in grandissima veneratione; onde à Suo Signoria Illustrissima fo humile riuerenza; & à V. S. caramente bacio le mani; & di gratia la prima volta che scriue al Padre Frate Antonio, raccomandami alle suo diuote orationi, che anch'io pregherò Iddio, che l'aiuti à faticare nella Religione, per acquisto dell'immarcescibile Corona del Cielo; donando anco à V. S. de suo fauori. Di Pistola.

Al Signor Lelio Carlucci, Maestro di Camera dell'Illustrissimo  
di Camerino .

Lo loda di buono Maestro di Camera .

**L**A facilità, & agevolezza d'un Maestro di Camera, fa risplendere, tanto più, & commendare, & lodar maggiormente la benignità, & dolcezza d'un Principe . Il Sig. Cardinale Illustrissimo di Camerino, nel dare audienza, & nell' ametter' ognuno, che n' habbia non pur bisogno, ma voglia, hà sempre le portiere alzate . Con tutto ciò, v' hà gran parte anco V. S. & di qui nasce, che se il suo Padrone si loda, si commenda insieme il suo Maestro di Camera: che non fugge per non esser trouato; non fa brutta cera, & non dà cattive parole. Si lascia parlar da chi vuole; & se per caso, non può subito, subito, compiacer chi lo prega, scusa la tardanza con maniera, & con garbo, da far parer, ch' ella dica di sì, benchè dica di no. Sia benedetta V. S. che possiede sì rara, & sì bella virtù. S' ella non n' hauesse tant' altre, questa unica la renderebbe amabilissima com' è. Confesso, che alcuni non frequentano la seruitù di qualche Padrone, per non vitar negli scogli della durezza, & scabrosità, renitenza, & scontorsione de lor Maestri di Camera; che non si pregano, ne si ammolliscono punto, se bene tu vfi loro, più riverenza; & gli fai più inchini, & eserciti più complimenti con essi, che non faresti con gli stessi Padroni. Ma perche si lungo preambolo con V. S. Douend'io credere, che senz' alcuna manifattura, ella sia per farmi la gratia, ch' io testè, son per chiederte, di fare bauer audienza dal suo Illustrissimo Padrone, al consegnatore di questa, essendo, com' hò detto si facile V. S. a farla ottenere ad ognun. Io l' hò fatto per dirla, con un pò di malitia, & sotto speranza, che V. S. mi debba far la gratia, & anco bauermene obbligo: che s' io hò detto il vero, della suo trattabilità, del suo esser flessibile, & piegheuole, & si facile in quello esercizio; bisogna creder ancora, ch' ella il faccia, & eserciti volentieri; & per conseguente, ch' ella quasi se ne tenga obbligata a chi ve l' esercita, con tanta suo diletatione. Poiche gli habiti buoni, son quelli, co quali operiamo vertuosamente con agevolezza, & piacer grandissimo. Il rar com' andato è amicissimo mio; è vertuoso, è discreto, & da non abusar mai, nè della cortesia di V. S. nè della pazienza del Padrone Illustrissimo, al quale, come a singolarissimo signor mio, fo una profonda riverenza col ginocchio di V. S. & a lei col cuore, bacio le mani. Non la prego a comandarmi, perche con tutto il gusto, che V. S. mostra nel fauorirmi, non mi par però, che le venga mai voglia di farmi questa gratia, che mi sarebbe carissima, & giocondissima. Il Signor la guardi da ogni male, & conseruila sanissima per seruir tanto più a suo Signora Illustrissima, che si tien così ben seruita da lei, onde l' ama, & ne fa conto grandissimo. Di Pistoia.

Di

## Di Monsignor del Caccia, Vescouo di Pistoia : al Vannozzi.

Accusa il dono delle lettere mandategli, &amp; loda.

**D**A L Signor Girolamo Baldinotti ho ricevuto da parte di V. S. il primo Volume delle sue Lettere publicate: & quanto mi sia stato caro, non potrei esprimerlo, si per hauerlo hauuto in tempo, ch'io lo chiedeuo di Firenze, & non poteuo hauerlo, per non ve n'esser più; come per essermi mandato dallo stesso Autor: al quale non solo per questo segno d'amoreuolezza dimostrata verso di me, resto obligatissimo in particolare, ma ancora in comune con chiunque lo leggerà; & leggerallo credo io ogni huomo di buon gusto. Poiche oltre alla leggiadria del dire, & ben composto parlare, si vede in effetto con mutuo esempio, che una volta è stato possibile con varietà di buoni, & fondati concetti, scriuere in un medesimo proposito a molti, & moltissimi di eguale grado, & conditione fra di loro. Et dallo scriuere, ch'ella fa ad ogni sorte di persone, in tutti i generi di negotij, & in ogni parte maneggiata da lei, si possono cauar in ogni materia perfettissimi discorsi, & utilissimi documenti per quel poco, che ho potuto vederlo in questa settimana, che sono assediato dalli Ordinandi; Però ringrazio V. S. infinitamente lasciando a lei medesima considerare quanto per amor suo, & per li detti rispetti io sia per tenerlo caro, & leggerlo volentieri. Et pregando Iddio, che la ristori amplamente di questo lume dato a Virtuosi, con lo studio, & fatica sua; mi offero di tutto cuore a V. S. & raccomandando. Di Pistoia li 22. di Settembre 1606.

## Risposta del Vannozzi, à Monsignor di Pistoia.

Et lodato, e loda, &amp; commenda.

**L**E lodi date da V. S. Reuerendissima alle mie lettere, stanebbon bene a quelle di que gran Secretary, di già, con utile, di chi bebbe il lor seruitio, & con gusto, di chi gli legge hoggi di: alle loro sono tanto inferiori le mie, quant'io a essi. V. S. Reuerendissima ha pensato di non errare, attribuendo a me suo figlio, & suo suddito, quello ch'ella vorrebbe, che vi fosse, & di che io mi dolgo, che non vi sia, & que suo dolore, congiunto al desiderio, meritano un non so che, & scusano V. S. Reuerendissima alla quale io sono vbligato per tanti altre gratie fattemi; ch'io non so qual luogo mi dare a questa, & s'io non basto a pagargliene una sola, come potrà presumere di pagargliene tutte? Forse potrà farlo, ritorcendo in lei stessa, l'argomento della lode, & dicendo, fuori d'ogni adulatione, che la lettera scrittami da V. S. Reuerendiss. nella sua breuità contiene il mio volume, & puo quella sola seruir d'esempio, & di regola, a

Dd 4 cbi

chi ama la purità dello stile, & la semplicità, & naturalezza de concetti. Ecco ringraziata V. S. Reuerendissima, con un vero, & real pagamento, ed eccomi di nuouo a offerire a V. S. Reuerendissima il desiderio, che hò di seruirla, conforme al debito, ch'io hò d'offeruarla, come a Pastor mio, & come a Prelato di tanto merito, & di tanta bontà, come lo sà, & lo proua la Città, con tutta la Diocese di Pistoia, al gouerno della quale conseruila l'addio, decine, & dozine d'anni. Bacio riuerentemente le mani a V. S. Reuerendissima, & insieme al signor Cosimo, suo Fratello, anch'esso la gentilezza del mondo; & al quale seruirò sempre volentieri. Di Roma, 27. di Settembre, 1606.

A Ser Gianfrancesco Cherubini. à Pistoia.

Familiare.

**O** Ben credete, che le vostre lettere non mi sien care? Se mi sete caro voi, mi saran care anco le cose vostre; come carissimo è per essermi sempre, potermi far seruitio. Si che potete seriuermi senza temer di noiar mi, anzi con certezza di darmi, & recarmi gusto: & potete insieme porgermi occasione d'impiegarmi per voi; che lo farò volentier sempre. Sapete pure, come io son fatto: & di quello, che potreste far fede ad altri, ò bene non ne fate scurtà a voi stesso? Io sento molto volentieri, che nella vostra Compagnia di santa Caterina, si facciamo essercitij tanto Crisiani, & si pieni di Religione: facessesi altrettanto nell'altra, che certo è gran cosa, veder in una Città sola, circa venti Fratellanza & Confraterie di Laici; & poche di esse crescere nello Spirito, & nella Diuotione. Faticateui pure, che n'auanzerete con Dio, & con quella gran Santa. Sò che anco il mio dolceissimo signor Giambattista Fidelissimo, vi s'affatica per dieci; & veramente la bontà, & Diuotion sua, hà dato il primo moto a un'operatione di tanta Pietà. Me ne rallegro, con quati vi s'affaticano; & prego il Signore, che riscaldi ogni di piu' il vostro cuore, del suo amore. Ricordateui, ch'io vi feci dono di quelle santissime Reliquie, perche me ne fosse pagato il censo; sicche paghimisi con qualche memoria di me, nelle vostre notturne radunanze, & col mettervi a parte delle vostre diuote preci. Al signor Caualiere Piero Loggi bacio le mani; & a Voi dò mille saluti, perche ne diate dieci a messer Lodouico Parme, & due a Maestro Agostino Poggi, & altrettanti al mio Giuseppe Barbieri gentilissimo, & il resto sia vostro. Di Roma 1606.



Al Signor Girolamo Baldinotti . à Pistoia .

Consolatoria nella morte del Padre, esortando i fratelli à viuer vniti.

**S**'Io pensassi, che conuenisse piagnere, & dolersi per la morte del signor Fabio; Io non la cederei, ne à V. S. ne al mio signor Compar Baldinotto, ne al signor Emilio; ma a me pare, che noi dobbiamo rallegrarci, della sua andata in Cielo, doue io non dubito punto, che sia per arriuar tosto tosto: & per aiutar il suo volo, dirò una messa a vn Altar Priuilegiato; per suffragio della sua anima; la quale so, che me ne darà pietosa, & caritatiua ricompensa, pregando per me in Paradiso, & mi giouerà lassù, come m'ha giouato quaggiù; confessando io, non hauer mai hauuto persona, che m'abbia più amato, carezzato, & stimato di quello, che ha fatto il mio dolcissimo, & amorosissimo signor Fabio. Egli è morto di più di 70. anni sul suo letto, & nelle braccia di tre figliuoli, tutti huomini, doppo esser vissuto sempre innocentemente stimato, & honorato nella sua Patria da tutti, caritatiua verso i Pouerì, & religiosissimo a luogbi Pij; Ha tenuto una casa Regia, vissuto con splendidezza, & da tale, quale era nato. È morto con intero conoscimento, armato de santi Sacramenti; ben seruito, & aiutato con ogni sorte di seruitio, & di carità, sospirato da tutti, & da tutti desiderato come Padre commune; Ogni ordine, ogni sesso lo loda, in ogni cantone se ne parla, & non si dispera niuno, perche ciascun tiene, che di volo, se ne sia passato nel consortio de Beati: Che v'è pare di tutto questo, signor Girolamo mio? Questo non è vn vedersi morire il Padre, ma vn vederla ringiouenir nella vecchiezza, & vn risuscitare su l' morite. Non sanebb'egli impietà sospirar' uno, che debb'esser inuidiato? Credo certo, che la sua Anima sentirebbe noia de nostri rammarichii, perche la pena, & il traualgio di chi piange, & si dispera per vn morto, dà segno in vn certo modo di dubitar se sia saluo. Sicche consolia moci tutti; non lasciando con tutto ciò, di suffragar l'anima per la sua liberatione dal Purgatorio; doue io spero, che sia per patir pochissimo per la Diuina misericordia, per la sua innocenza, & mediante l'intercessioni de figli, & figlie, lasciati da lui, & di più di trenta Nipoti; che col numero d'infiniti amici, & beneuoli lo raccomanderàno a Dio, oltre a sacrificij di tanti Religiosi, & persone accettissime al Signore che con amorosa Pietà faranno a gara per spignerlo nel Diuino cospetto, à goder col suo San Girolamo, del quale fu Diuotissimo sempre. Beati que' figli, che hanno hauto vn tal Padre, onde beate le signorie vostre, obligati ad imitarlo. Percio nõ posso lasciar di dir loro, come a persone amate, & stimate da me Dio sa quanto; che si ricordino, di quello, che sono, come nati, come cresciuti, & in quale openione hauuti, & perciò tenuti in questa occasione a dar  
mani-

manifesto segno di quello, che vogliono, conseruandosi nella lor cara, & amorosa fratellanza, in maniera, che non apparisca punto, che il signor Fabio vi manchi, che la Casa loro paia l'istessa; perche mantenendosi uniti, non hanno di che cederla, ne a principali, ne a piu agitati di quella Città; ma diuidendosi, & separandosi, oltre al detrimento delle sostanze, le quali scapitan sempre nel diuidersi, v'è anco l'interesse della reputazione, alla quale si dee auer gli occhi principalmente, perche subito, che muore un Padre di famiglia, ognuno sta a vedere i moti de' figli che restano, per giudicarne subito bene, o male, secondo la lor buona, o la lor male intelligenza; e tra molti, che amano, è sempre qualcuno, che difama, o che invidia. Son piu ch'certo del loro amore, & della buona emione delle Signorie vostre; alle quali scrivo tutto questo, non per dubbio, ch'io n' habbia, ma per dar nuouo segni, dello amore susciterato, che porta alle persone, & alle cose loro, tanto, e tale, che mi fa temere, douo non è da temere, & mi fa scusare, & ricordarmi quello, che è superfluo. Non occorre farmi nuoua offerta di quella Casa, che sempre hò tenuta per mia, & nella qual son certo, che non potrei hauere maggior parte, quando fussi lor coerede; le ringrazio nondimeno di questa continuata affettione, & del Dominio, che mi confermano nelle cose proprie, sappiano d'hauerlo nelle mie, che sempre, sempre faranno delle Signorie loro. Il Signore Iddio sia in lor fauore, & far à montare, staranno bene insieme, ch'io in tanto bacio alle Signorie vostre le mani, come fo anco alla Signora Comare Clotilde. Di Roma alle 27. d'Otobre 1606.

Al Signor Girolamo Baldinotti. à Pistoia.

Continua nel medesimo argomento luttuoso.

**T**Vttania sente il mio signor Girolamo il bramore delle sue piaghe? Tuttavia l'affligge, & con assalti mortali lo combatte fieramente la morte del suo dolcissimo Padre? Io pensaua, che la lotta, & la lotta hauesser fatto pace, o almeno ridottesi alla tregua: & così mi faceua credere la molta prudenza di V. S. & la grande speranza, che dobbiamo hauer tutti della salute di quelottimo, & di quel venerando vecchio. Di gratia, facciassi quel, che non s'è fatto, & cessassi da quel pianto, che crescendo, & durando, meritarebbe biasimo. Hanno le giuste lagrime circoscritto il tempo, & il modo; che trapassandosi leua loro il merito, & di giuste le fa ingiuste. Io hò sentito dir sempre, che vna delle maggior virtù, che s'eserciti tra gli huomini, è il saper si reggere, ne trauagli, & nell'oppressioni; & nelle disauenture hauer del virile, & del maschio; che si fa adonque? V. S. che ne possiede tant'altre, sarà spogliata di questa? ab nò, ab nò di gratia. Vuol V. S. vincere il dolore? dispregzilo.

Ricor-

Ricorra alla Filosofia, che le darà un boccone, di buoua Casia; & sarà il contento futuro, d'hauer saputo tollerar il malo, & il danno presente. Gran lode si merita, mentre si vince in quello, doue altri perde, & s'auanza in que contrasti, ne quali scapitano molti. Tutto ciò aspetto d'intendere nelle prime lettere di V. S. la quale ringratio del minuto auviso datomi dell'ultima volontà, & disposizione Paterna, Padre prudente ancor morendo: sopra tutta mi rallegro della buona vnione, & della vera lor fratellanza; quale basterà a stabilir bene ogni cosa, & rallegrerà i buoni amici, & quanti amano la Casa, & le persone delle Signorie vostre. Già si vede, che Iddio, e frà loro, & io lo pregherò a non l'abbandonar mai. In tanto abbraccio il mio suauissimo Signor Girolamo, & uiuo se-  
con col cuore. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

## Al Signor Giulio Sozzifanti . à Pistoia.

Ha per fauore, che altri si tenga fauorito da lui.

**I**N una lettera de 26. di Ottobre, V. S. fa un gran ringratiarmi, per la parte, ch'io le hò dato nel primo volume delle mie lettere Miscellaneae, di che ringratio anch'io lei con questa. Ma s'ella pensasse hauermi pagato, & sodisfatto con essa, V. S. s'inganna: perche io non dò la mia mercanzia per sì poco. Et se bene non scriuo lettere, per hauerne, ne ringratiamenti ne lodi; n'aspetto però, & ne pretendo amore, affettione, cuore, animo, & volontà, che m'abbracci, & mi tenga ben caro: A questa borsa adunque mettiammo V. S. & di questa moneta paghimi, se par uol pagarmi. Nel resto, s'io ho lodato la Casa, & la famiglia de Sozzifanti, ho fatto quel, che uoleua il douere, & forse ho mancato nel dirne meno di quello, che si me può dire: sì come poteua far'anco nel parlar della persona di V. S. se la sua modestia non mi hauesse tarpato la penna. Riceuo per segnalato fauore, che V. S. m'habbia rinnouato nella memoria del Signor Bardo Corsi; & me lo raddoppierà, se l'indurrà a darmi occasione da poter una volta far partorire, il desiderio, che hò di seruire à così compitissimo gentilhuomo. Il Signor Scipione tra Paggi dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prentipe Peretti, si porta sì bene, che merita, che V. S. l'ami, non sol da Nipote, mà da figliuolo. Io farei torto a me, & a lei, offerendole quel, che è suo, & V. S. offenderebbe, & me, & se, non seruendosene: seruasi adunque di me, ch'io son quello, che son sito da vero; obbligato alla sua amore uolezza; & pieno di desiderio di riconoscerla, seruendola, non punto meno di quello, ch'io mi faccia nel pregar a V. S. da Dio Benedetto contentezza, & salute continua. Di Roma alli 3. di Nouembre 1606.

## Al Signor Pierantonio Vezzi . à Pistoia .

Nel medesimo Argomento .

**L** nome di V. S. adorna il mio libro, & non bisogna dar titolo di favore alla giustizia. Il merito di V. S. sopraffa assai il mio, che è troppo piccolo. Tante lodi sarebbon superbie, sto per dir anco alle lettere del Cavalier Guarino, del Tasso, & del mio stimatissimo Padre Grillo; più dolce d'un Cigno. Io non voglio però auuilmarmi tanto, che l'humiltà apparisca superbia; Onde senza arrossire, mi par di poter credere, con chi lo crede, che le mie lettere s'auuicinino più alle migliori, che alle peggiori; & fin qui non so, che d'alcun Segretario se ne veggiano fuori tante, che nel numero, & nella varietà trapassino le mie; & medesimamente nel costume; senza dar nel buffone, nel poetico, & nello spasmato, e trafitto d'amore. Le scritture, che si diuulgano, debbono hauer del Cristiano, del bene costumato; & contener l'arte, da esercitar con decoro, & con garbo, l'uffitio, del quale si tratta, & il mestiero, che si maneggia: V. S. lo sa benissimo; che in materia di Poesia, & di prosa, ne sa più, che la sua parte, & follo io benissimo con molto splendor del mio nome, impennato dalla Musa Vezziana. si bene, che volerà, & viuerà qualche sesolo, onta del tempo, a cui rompe i denti, la buona Fama, & la Fama buona la danno gli scritti di buoni Autori, & non leggende, ma l'opere. Si che attenda V. S. a scriuere, giouando a se stessa, & a gli amici, de quali ella fu sempre un gran Corisco. V. S. sa, ch'io son suo, comandami, & amimi, & raccomandiamoci l'un l'altro à Dio:

## Al Signor Iacopo Panciatichi:

Continua, nel medesimo tenore.

**V** S. mi fa de fauori, e poi mi ringratia. Non è egli assai, ch'ella m'habbia prestato il suo nome, per honorar le mie lettere, senza agguernerui gratie, perche io me ne son preualuto, & mostrar d'hauermi obligo di quello, che io le son debitore? La cortesia di V. S. è solita vincer così spesso, che per dubio di non perderla una sol volta, col pigliar il tratta auanti, dice gran merè di quello, che si dourebbe dire à lei, io vi ringratio. Io non vo contrattar con V. S. perche contrastando, la perderei certo: doue cedendole, par ch'io voglia metter in dubio la cosa, & ne riesco con più honore; quando il premio haueresse luogo, in questo cimento, Io non accetterei lo sborso d'altra moneta, che di buoni zecchini, conati del buon amor di V. S. con queste lettere intorno. Io sono di Bonifatio; perche Bonifatio è mio: & perche così è veramente a V. S. che è tutta mia, raccoman-

do me,

de me, che son tutto suo, raccomandando lei a Dio ; acciò sia tutto nostro .  
Di Roma .

Al Signor Cosmo Bracciolini . Pistoia .

Discotre con libertà .

**I**L nome de mio buoni amici, & Signori nelle mie lettere, è come l'oro, & l'oltramarino nelle miniature: Veggja hora V. S. di chi è l'obbligo: a me pare, che sia mio: di maniera, che, chi me me ringratia, mi obbliga doppiamente, & soprappone fauore, a fauore. Io l'ho ben fatto anco a fine d'honorar essi, ma senza aspettarne premio; fuor che quello del loro amore; del quale ho fatto sempre più stima, che non fanno gli auari delle scorie, & vintiere d'oro. Ho ben gusto, che V. S. ne gusti, & anco mi dia a credere, che io non harò battuto il tempo, & che le mie fatiche faranno accer a galoni d'uomini, & a buoni virtuosi, de quali s'ha da far conto. Chiacchiari; tibi non fa far altro, che chiacchierare, & gli edentuli, non si mettino a veder roder de gli osi, che non son da loro. Come si sia, lo ho scritto, come ho saputo, & il mio scrivere è piaciuto a qualche Principe; & quando non fosse piaciuto, & fosse per non piacer mai, a me con tutto ciò piace d'auer scritto, & dato qualche segno al Mondo, di non essere stato sempre in ocio, & non m'esser lasciato vincere dall' inertia, & non ho scritto inuettive, ne maledicenze, ne fauole, ne vanità, ne buffonerie, ne de' suoi poteri di molte chiacie, tassando, & pasquinando i mie Cittadini. Chi se più faccia, chi io non solo lo loderò, ma l'imiterò, & per far mi suo seguace, tornerò a farmi discepolo. Mettansi insieme, quanti li br' or s'ano, & negli mi si il naso, se non son nominati più Pistolesi nelle mie lettere sole, che in tutti gli altri; se ben fossero più d'altrimenti. Io non ho nominati tutti? Chi mi harebbe obligo, se hauesi trattati tutti ad un modo? Et che obligo ho io di far mention di tutti? Oltre, che m'imagino, che vi siano di quelli, che habbiano cara non esser nominati, onde per non far lor dispiacere, gli ho taciuti, non nominino me anch' essi, se scriueranno mai qualche cosa. Mi raccomando a V. S. della qual fui, & farò seruidore & amico di cuore, mentre oïuo. Di Roma.

A Monsignor Radislab d'Aquino; Vescoto di Venafro.

Di negotio.

**Q**uesta sera l'huomo di V. S. Illustrissima m'ha portato vna sua lettera, con la quale sono uscito del timore, che io haueua del suo arriua a Casa; sia lodato Iddio, che è stato con salute. Di gratia attenda a conseruarsi. Trotterò col G. L. come V. S. Illustrissima desidera, ma io ha-

io baurai tenuto per molto meglio, accompagnar l'uffitio da farsi con E. con la presentatione d'una lettera di V. S. Illustrissima, contenente le buone scuse della sua frettolosa partenza. Anzi mi dice il P. che sarebbe a proposito, scriuer anco al Signor Ambasciadore, che s'è marauigliato, ch'ella si sia partita, senz'esserfi lasciata vedere. Padron mio V. S. Illustrissima sa com'è fatta la Corte; non bisogna leuarle le sue rigaglie: i complimenti son necessary, & si dura fatica a scusargli. Non occorre allegare, ne meriti, ne pretesi, ella si ha prescritto questo ius talmente che l'offenderlo, è tenuto per delitto di lesa Maestà in primo capite. Per dirla a V. S. Illustrissima il C. Io, & qualcun altro, habbiamo fatto sopra di ciò, più d'una congregatione Rituale, & discorsoui d'attorno ben bene. Hæc ætas, hos mores postulat. Mi par d'intendere, che di F. sia venuto un non so che, in materia del particolare del quale facemmo lunga dieta nella Vigna d'Altaemps; credo, che V. S. Illustrissima se ne ricordi. La cosa, se è veramente indugerà a scoprirsi all'arriuo dell'anna nuouo, stagione da dar mancia, & publicar buone nuoue. Io barei bisogno di discorrerne con V. S. Illustrissima perche il negotio mi par problematico, & vi trouo dentro del Mele, & del Fele: & son tanto gagliardi il si, & il nò, ch'io vi rimango perplesso: Et quando senza pensarui più, fossi astretto a douermi dichiarare, così all'impiedi, credo, che io direi di no; & mel farebbe dire il dubbio della spesa, che mi conuerrebbe fare. V. S. Illustrissima preghi Iddio, che m'illumini, & anco accennimi esse, così in confuso il suo senso, che se potrò dirle qualche cosa di più, lo farò con un'altra; poiche con questa de 3. di Nouembre, mi basta bauer risposto alla sua de 30. d'Ottobre, 1686. Bacio humilmente le mani a V. S. Illustrissima, & me le ricordo seruidore verissimo, & cordialissimo. Con Monsignor Abbate Lanfranco, passerò quello, che V. S. Illustrissima desidera, a cui conceda il Signore ogni bene. Di Roma.

### Al Signor Giustiniano Marchetti. Pistoia.

#### Noua Amicitia.

**I**O hauena fastidio, che'l Signor Oratio; non hauesse nuoua del Sig. Francesco. Hora l'ho bauto caro, poiche da questo disordine io n'ho cauato, una bella, elegante, & cortese lettera di V. S. & col mostrar desiderio di questo auuio m'ha scoperto l'affettione che mi porta, & aperto una via alla nostra nouella amicitia; da stimarla, come se fosse veterana, e tale stimerò io sempre la sua; meriteuole d'esser amata, e tenuta cara per tante belle qualità, che concorrono in lei, & per le sue virtù, che sul primo spuntar, dieder segno di gran riuscita; & io ne pronostici

cas

cai sempre bene. Si che tiri innanzi, & ricordisi, che quelli precludij l'hanno posta in necessità di trapassare ogni sorte di mediocrità, & di peruenire al sommo. Non acconsentij, ne acconsentirò mai, che la virtù consista nel mezzo, ma nel sublime: a quello aspiri, & lassu inuisci. Delle mie lettere stampate godo, ch'ella ne gusti, & accetterò le sue lodi, sempre, ch'ella le moderi, & le corregga un pò meglio, & di gratia non cominci st presto, a farmi credere, ch'il suo Amore sia cieco. S'io conoscessi d'esser buono per lei, le offerirei l'opera mia; per supplitimento della quale le offero la volontà, che sempre sarà à disposition sua. Il Signor Francesco sta bene, & fatica d'intorno a molti ammalati, che ha in Salisano; gli ho inuiato le lettere, venutemi di costì tutte; & costì ancora n'inuiai un pezzo fa una sua. Mi raccomando à lei, & mi farà gran piacere a salutare in mio nome il Signor Pandolfo Partini, perche essendo voi Amici indiuidui, conuien, che, chi ama l'uno, ami l'altro; rallegrandomi della loro amicitia, che per esser fondata su la virtù, & con tanto simbolo, & similitudine di genio, & di studi, non finirà mai, così spero, & ne prego Iddio. M'ha detto il Signor Pandolfo de grandi, & de gli honorati progressi della loro Accademia, con mio gusto grandissimo; questo frutto s'ha da riconoscere dalla coltura del Signor Dottore Mellini, che sapendo, che il bene, & il buono è comunicabile, con larghissima mano ha propinato le sue virtù a tanti Giouani, che se ne son mostrati desiderosi: Io harò caro, che V. S. gli dia mille cari saluti per parte mia, & al Signor Oratio baci le mani, mentre prego a tutti lunga, & felice vita. Di Roma alli 10. di Nouembre 1606.

Al P. Frate Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo  
di Monte Senario.

Seria, & graue.

**I**L Padre Reuerendissimo Maestro Lelio, m'ha detto, che la Paternità Vostra per necessità del gouerno di quella Casa Santa, e stata forzata a uscir della sua volontaria reclusioni, & sottoporsi la terza volta al peso del Vicariato. Sia in buon hora, la fatica è grande, ma non è piccolo il zelo della P. V. bisogna, che s'affatichi secondo le vocationi. Cristo, & il Battista, anch'essi vissero soli un pezzo disgiunti, & sequestrati dal Mondo; poi si palesarono, & nella luce, & nel copecto di tutti, si diedero a lauorare, & faticar brauamente. Iddio ci suol, come piace ad esso, egli haueua una volta bisogno d'un Profeta, il qual  
mostra-

mostraua di ricusare, scusandossi, che erat puer, nesciens loqui. & vn'altra volta d'un altro, il quale senza aspettare il Diuin precetto, s'offerse spontaneamente dicendo, Ecce ego, mitte me: bisogna saper dir di si, & di no a tempo, lo c'insegna benissimo l'ubbidienza santissima. Vbbidite adonque Padre mio dolcissimo, obbidite, & seruite, come pare al Vocatore, buttateui tutto in lui, il quale non amat, vt deferat: egli nouit figmentum nostrum, & percio sa benissimo quanto può prometter si di noi, che senz'esso siamo niente. Egli sia il vostro bacolo, bacolo sodo, non arundineo. Cote sia pianta, sia tuttauia sul crescere, per coltivarla, & ingraffarla bene, vi vuol l'agricoltura di prudente, & saputo Ministro, & la P. V. è vno de suo Moderni genitori. Horsu a camminare, a camminare. Mi dice il Padre Reuerendissimo che la fabrica materiale, cammina, cresce, & si perfectiona ogni di più, se egli con la sua assistenza, & soprintendenza gioua tanto a quelle mura, a que tetti, & a que fondamenti di mattoni, di pietra, & di legno, giouate anco voi, alla struttura spirituale, & aiutatela a peruenire al sommo della sua perfectione, & facciui parer legger la fatica, la certezza del premio, & che premio? Vincer con gli Angioli, goder co Beati, & esser coronato di Gloria, alla quale conduca i quelli, che est benedictus in secula. Mi raccomando alle sante Orationi della P. V. & di quell' Angelico Nouitio. E moria il Signor Fabio Baldinotti, sc V. P. pregò per lui in vita, suffraghilo in morte. Di Roma alli 11. di Nouembre 1606.

Al Padre Frate Gabriello da Cortona. Vicario dell'Eremo di monte Senario.

Padre mio dolcissimo sia ringraziato Iddio, poiche vi accordiamo si bene, a tacere, & a scriuere. Noi habbiamo taciuto piu mesi, senza saper perche, & poi siamo ritornati a scriuerci, cosi ben d'accordo, ch'io hò fatto conto, che la mia lettera de gli 11. le sia arriuata, quando è arriuata a me la sua de 13. di questo. Si che mentre la sua veniu in qua, & la mia in costà, si sono scontrate per strada, & forse salutate si. Mi è carissimo che non possa dire la P. V. d'auerui vinto, & preuenutomi, & ch'io ancora non habbia ad arrosfirmame, nè meno vantarmi d'auerla guadagnata a lei della mano. Questo è infalibil segno della buona concordia de gli animi nostri, & della nostra santa amicitia, la cui essenza è la vqualità, & vn armonica concordia, & conuenienza: cantiamo laudi al Signore che ci da questi gusti. In quanto alle noue fatiche, sottentriui pur francamente perche Spiritus vbi vult spirat. Sa ben Iddio quel, ch'ella può fare, & sa. quel, che vuol da lei; egli sa dare il uelle, & il posse, antiuede, & preuede ogni cosa, egli ci elegge, egli ci accompagna, & ci guida, non è mai esso il primo ad abbandonare, quia benignus, & lon-



& longanimis est. Si che non si spauenti punto la Paternità vostra, & ricordarsi, che quando cominciò la Chiesa ad hauere Monaci, Eremiti, & Anacoreti u'erano de Padri Cemenarij, & piu là, che gouernauano Case di centinaia, & migliaia di Monaci Caritas numquam deficit, vuol dire oltre al primiero suo sentimento, che il buon seruo di Dio, che lo serue per amore, non si stracca mai; sentite San Martino; che sul morire, così uecchio com'era, dice a Giesù, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recusò laborem.

Perchè ella wegga, che non mi scordo punto di lei, subito, ch'io intesi delle gran benedittioni largite da Nostro Signore, ad istanza della Signora Principessa Peretta, procurai d'hauerne, & con tutta la mia diligenza, arriuai ad hauerne due sciamente, una me ne posi subito al collo, e terrouela mentre uiuo, & l'altra la dedicai in quel punto a V. P. ed è questa, che le mando qui inclusa, con la nota dell'indulgenze. Come potrà ella dire di uincermi in amare? la P. V. mi scriue una lettera di preghi, per ottener da me una di queste medaglie, & mi scongiura, & mi stringe ad arricchirla di questo pretioso Tesoro; & io prima che m'arriuino queste istanze, & queste supplicationi hò scritto a lei, che n'hò all'ordine una, per mandargliela, col ritorno del Padre Reuerendissimo Maestro Lelio; ma perche tarderà ancora qualche giorno, per non priuar lei, di questo frutto, mi sono arrisgata a mandargliela qui con questa. Piacia a Dio fargliela capitar salua. Hora vedrà pure il mio Frà Gabriello, che il suo Bonifatio pensa tanto a lei, quanto a se stesso: Godala in santa Pace, & facciala giouare a suo morti, & a miei, de quali vn'altra volta, le manderò una lista, doue saranno parenti, & amici, acciò siano suffragati dalla molta carità della Paternità vostra ne suo santi, & di uini Sacrificij.

Mi dice la P. V. che mi manderà una scatola di que rimedi pretiosi, del Gran Duca Serenissimo, & già ne la ringratio, perche mi saranno carissimi tanto piu, che l'altra Scatola mi fu rubbata, fece vn'anno a Settembre passato, con dugento scudi di denari; & altri arnesi di conto, che fu per me vn'notabilissimo danno. Et perche io hò patito di dolor colici, la prego a procurarmi qualche particolare remedio a questo male così fiero.

Faccia intendere al Signor Andrea Cioli, suo Nipote, che se vuol sapere quel, ch'io hò detto di cotesa santa Casa, cerchi vedere il primo volume delle mie Lettere Miscellanee, Stampate ultimamente a Venetia.

Mi raccomando alle generali, & priuate orationi sue, & di quel Coro Angelico, de Nouity, a quali pioua Iddio in copia, & abbondanza grandissima di quelle gratie, che possono ingrassar l'Anima. Di Roma alli xvij. di Nouembre 1606.

## Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia;

Consolatoria, esortando i fratelli alla concordia.

**S**oleua dir vno, che non v'era cosa, che astiugasse più presto delle lagrime; ma quelle di V. S. non son tali; anzi pare a me, che crescano ogni di, & si faccian sempre più humide. Veramente qual uffizio non dee V. S. a suo Padre? Troppo meritò con esso lei, quel honoratissimo gentilhuomo; gli obblighi, che V. S. gli tiene son più, che filiali, per che l'amore, che portò esso a lei, fu più, che Paterno,

Ma ciò non ostante, bisogna ferrar questo Oceano; & dar tali segni, che col dispiacere, che s'ha della suo morte, si mostri la confidenza, che s'ha della suo salute; piagner da huomo, ma soffrir da Cristiano; Insomma, le lagrime di V. S. bisogna, che habbiano del virile; & più copiose nel cuore, che negli occhi. Horsù faccialo; & insegna altrui non a piangere, che è facile, ma a saper tollerare quel, che duole, che ha del difficile. Mi rallegro, che V. S. ogni di mi confermi le speranze della buona vnione tra di lor tre Fratelli; nuoua da rallegrar, chi gliama; & da piacer grandemente a Dio benedetto padre, & autore della pace, & della concordia. Soleua dir vno, che la diuisione de Fratelli, era com'un riedificar la Torre di Babel, che arriua vsque ad contemptum Dei; Onde con ragione, fu vietato, non sò in qual Città, che i Fratelli diuisi non potessero hauer parte nel publico, ne esser ammessi al gouerno della Republica coloro, che non hauean saputo viuer d'accordo nella Casa domestica. V. S. il sà meglio di me, ma voglio con tutto ciò ricordarle quel, che disse Giulia moglie di Seuero Imperadore a Geta, & Antonio suo figli, mentre contendeano, & voleuano diuidere l'Imperio. Terram quidem, & mare, disijella o figli, iam inuouistis, quo pacto diuidatis, Matrem verò quo nam modo ditiditis? Quo nam modo, infelix ego distribuar inter vtrumque vestrum? Me primam igitur occidite, dimidiamq. vterq. apud se partem, sepeliat. Tale, facciano conto le Signorie vostre, che parlerebbe loro, la paterna tenerezza, se mai pensassero a diuidersi anch'esse. Scriue Plutarco, che gli Ateniesi, erano soliti leuar via vn di da ogni mese; per detestare la discordia, & contentione, che fu tra Minerua, & Nettuno. Mostra Virgilio, che nel suo Poetico Inferno, fosse vn luogo, doue si puniuano coloro, che s'erano ralleggrati delle diuisioni Fraterne; ò qual luogo, & qual gastigo, doueua esser assegnato a gli stessi Fratelli disuniti, & discordi? Il Patriarca Ioseffo, scrisse nel suo testamento, Deum concordia Fratrum delectari: & nell'Ecclesiast. si legge, che funiculus triplex difficile rumpitur. Seruinsi le Signorie vostre di questa impresa per amor mio: mentre con affetto cordialissimo prego Iddio, che sia sempre in me-

zo di

zo di lor ternario; come la D. M. S. promise di fare, ogni volta, che due, & tre convenissero insieme, nel suo nome Santissimo.

Mi rallegro della buona occupatione procurata dal Signor Cavaliero Minerbetti, al Signor Emilio; il quale son certissimo, che sempre darà sodisfattione a tutti, & riuscirà con honore, d'ogni impresa, a lui adonque, al Signor Baldinotto mio Compare, & a V. S. bacio le mani; & pregol' Altissimo, che gli stringa ogni di più in amore, & in fraterna carità, & dilctatione. Di Roma di Decembre 1606.

All' Illustrissimo Signor Cardinale Borghese, Nipote di Nostro Signore.

Supplicatione alla suo gratia.

**S'**Io non merito la gratia di V. S. Illustrissima, io non la demerito: che è gran differenza tra il demeritare, & non meritare una cosa. Stando che il demerito presupponga sempre la colpa; mà il non meritare, nasce alle volte dalla sopra eccellenza della cosa che si desidera, impossibile a meritarsi. Ciò stante, con ragione, vengo a chieder giustizia a V. S. Illustrissima, & pretendo che me la faccia a bonissima misura, nel petitorio della suo gratia, che quantunque non sia meritata da me, la colpa è però sua, che eccede di troppo la condition mia. La desidero si bene ardentissimamente, & non la desiderando, ben mi parrebbe che mi si potesse ascrivere a colpa, & a peccato gravissimo. Ecco quanto posso allegare, & produrre, & dedurre in atti, a favore di questo mio honestissimo desiderio; il quale bramo nondimeno, che venga spedito da V. S. Illustrissima, non per termine di rigorosa giustizia, come pare ch'io possa pretendere; ma di piacevolissima equità, così propria al suo genio, che non sarà mai impossibile ottener da lei per si fatta via, quello che si desidera, etiam con posa ragione. Assicurando, con tutto ciò V. S. Illustrissima ch'io non abuserò mai di questo suo gratiosissimo favore: anzi lo custodirò di maniera che per tempo alcuno, non si pentirà d'havermene fatto Depositario. Conserui hora Nostro Signore la persona di V. S. Illustrissima per il santo seruitio suo, & per hauer un Ministro in Terra, che a similitudine della Diuina Maestà Sua, si compiacia grandemente di giouare, & beneficar altrui: & qui a V. S. Illustrissima, con granda humiltà, fo grandissima riuerenzia.

Di Pistoia.

## Al Padre Maestro Frate Paolo Frangi, da Napoli; dell'Ordine di San Domenico.

**P**iace a ciascuna il suo Cielo; ma costei di Napoli, piace a tutti: ben qual meraviglia, se piace tanto, alla P. V. che vi nacque? Le settimane vi douentano mesi, i mesi anni, gli anni lustri, & olimpiadi. O che aria, o che marina, o che isole, o che terreno, non di lauoro, ma d'oro? L'hò goduto anch'io, la mia parte. Sò che cosa è Puzilipo, sò che cosa è Nisida, Pozzuolo, che cosa Procida, & che Ischia. Hò villeggiato anch'io, a Portici, alla Torre del Greco, della Nuntiata, & in dieci altri luoghi, di delitie, & d'amenità grandissime. Onde sò più tosto, inuidiare, che biasimare, chi vi uiue, & vi si trattiene. Paese delle Sirene; ma Sirene, che cantano senza uccidere; addormentano, ma non alloppiano; e lusingano fuori d'inganno. Tuttauisa la P. V. mentre è stata qui, Compagno del Padre Reuerendissimo Maestro già del Sacro Palazzo, e che si è fatta conoscer nel suo uffitio si bene; & con le sue virtù, si è acquistati tanti amici, e guadagnatosi tanti Signori, & Padroni, dourebbe tornarci, & finire di correre la sua carriera. In questo Monte Olimpo si fa proua di chi sa; qui si cimentano i buoni intelletti; perciò qui la desidero, qui l'inuito, qui l'aspetto. Mi ricordo de molti fauori fattimi allora, dal Padre Reuerendissimo Maestro, e da lei; e dubitai, non douer trouar ne lor successori, così facile l'adito, a trattar con essi, nelle mie occorrenze. Ma mi son pure ingannato. Obime il moderno Reuerendissimo Padre Maestro Sacro Palazzo che è il Padre Agostino Gallamino, Brisigbella, è un viuo ritratto di gentilezza, e di benignità; & nella specolatiua, & nella pratica, è un vaso ripieno d'odore, di sapore, e d'ogni perfettione. Il Compagno suo poi, che è il molto Reuerendo Padre Angelo Brisfio, da Cesena, affattura ciascuno. O Padre mio, che modestia, che affabilità, & dolcezza à la sua? Egli hà quel che bisogna a un buon Religioso, & senza niuna incompatibilità, hà del Cortegiano, tutto il meglio. Sà dare in sostanza sodisfattione di parole, e di fatti. La verità è, che i veri Letterati, ma virtuosi, son compitissimi Frati, Preti, o Secolari che siano. Dal Padre Maestro Reuerendissimo ottengo quanto desidero; dal suo Compagno ottengo più là, & più sù, di quello, ch'io sapia desiderare. Vedete dolcezza, & cortesia, che è la sua? Era occupatissimo in affari graui, & importanti, nella visura d'Opere di rilieuo, e d'intorno alle quali si suda il Dicembre: con tutto ciò, o che gentilezza? egli hà voluto, & vuol vedere, esso stesso, il Secondo Volume delle mie Lettere: e per essermi amoreuole, non si cura buttar via quest' bore.

Io non

*Io non potrò mai, cosa alcuna; ma quando potessi anco affaissimo, & per servirlo euacuassi tutta la mia potenza, mi parrebbe bauer fatto pochissimo. Se la P. V. gli è amico, debè di gratia faciagli fede della confessione, ch'io fo del debito, ch'io gli tengo, e del desiderio straordinario, che è in me di poterlo seruire. Alla Paternità vostra poi, gratiosissima per tutti i versi, non istarò a dire quello, che ella sa; ne ad offerirle quello, che è suo. Sà ch'io l'amo, & offeruo da vero; sà ch'io non son meo suo, che mio: comandimi dunque, e di quello ch'io patisco nella sua assenza, ricompensimi colla frequenza delle sue preci, concorrendo meo, che cordialissimamente prego alla Paternità vostra molto Reuerenda quotidiani fauori da Iddio benedetto. Di Roma.*

## Al Signor Tomaso Ricciardi.

D'alcune auuertenze, per lo buono vffitio del Segretario:

**A**lcune soprascritte, son riceute nella quotidiana pratica, & nell'uso di tutte le Corti; che non patiscono, ne mutatione, ne alteratione alcuna; & a quelle bisogna starsene. L'uso è vn grandissimo Tiranno, & prescritte ch'egli s'habbia le sue ragioni, non la cede punto alla Legge scritta: Percio hanno ardito assai, & conseguito poco, tali vni, che si son messi a volerla pigliar contro alle consuetudini, & a gli vfi, già inueterati, & ammessi, & riceuti da tutti. Guardisi V. S. da questa singolarità, lasci pur andar l'acqua all'ingiu; & vada sfumeggiando a seconda, & non mai contra la corrente. D'intorno a Cardinali se si possa, ò si debba appellargli con altro Titolo, che di Cardinale, io credo, parlandosi dell'ordinarie soprascritte delle lettere Missiue, che non conuenga passar più oltre; se però la singolarità della Persona, ò del grado non ci mettesse in obbligo di far altrimenti. Perciò scriuendosi, all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio offeruandissimo, ò colendissimo, il Signor Cardinale Borromeo, non vi s'aggiugne poi Arciuescouo di Milano. L'hanno ben aggiunto alcuni al Cardinale di Toledo, dicendogli Signor Cardinale Arciuescouo di Toledo. Come alcuni altri ancora non si son guardati di dar a Cardinali Spagnuoli i carichi, che hanno ne consigli di quella Corte, &c. Anco all'Arciuescouo di Gnesna, costumano molti dirgli, Primate del Regno di Polonia; etiam quando egli è Cardinale. Mà il più delle Segretarie Italiane, & di Roma in specie, finiscono le Mansioni, & soprascrittioni di lettere, solo con dire Sig. Cardinal tale, cioè col sol Titolo del Cardinalato, siassi, ò della Famiglia, o della Patria, o della Chiesa, che posseggono, o altro. Al Signor Cardinale Arciduca, Fratello dell'Imperadore, si diceua, al Serenissimo Principe il Sig. Cardinale Arciduca; & alcuni v'aggiugneuano d'Austria; ma la prima forma, era più grata. Al Cardinale Gran Maestro,

non si diceua altro, che *Cardinale Gran Maestro*, senza più. A *Cardinali Legati*, si, che s'aggiugne il *Titolo della lor Legatione*. Ma com'è detto, queste son forme assai consuete; & non occorre faticarvisi molto d'attorno. Più fatica bisogna durare, nell'accertar bene, quelle, che s'usano cò *Vescou* ordinariamente, & cò *Nuntij di Nostro Signore a Principi*. Perchè varij, variamente gli trattano; & perciò con questi conuien, che il *Segretario* eserciti la penna col puro placito del *Principe*, per cui egli s'adopra. Dico bene, ch'io hò sentito dolersi di molti *Vescou*, trattati da molti *Cardinali* non di più, che d'*Illustre*, & molto *Reuerendo*, dellaqual forma soleuano seruirsi già; quasi communemente i *Cardinali Nipoti del Papa*; se bene, hoggi l'*Illustrissimo Borghese*, *Nipote di Nostro Signore* allarga la mano, & con liberalità, & bonoreuolezza grande, dà a di molti *Vescou* del *Molto Illustre*, & *Reuerendissimo*. Mi souuiene hauer sentito dir più volte al signor *Cardinale di Cremona*, suanti ascendesse al *Pontificato*; che i *Vescou* doueuan ben trattarsi, & che vn grado, & vn ordine di tanta importanza, non douerebbe esser punto strapazzato da qualonque sia: perchè per dir vero, esono d'alcune *Segreterie di Principi secolari*, tali soprascritte a *Vescou*, che disdirebbono a vno *Arciprete di Villa*. Diceua di più, quella *Sacrosanta Memoria*, che anco i *Nuntij Apostolici*, son bene spesso malissimo trattati; & pur douerebbono esser honorati, come *Ministri*, del primo, & sommo, & principal *Principe*, dell'uniuerso; Et qui non lascierò di dire, che andando vna volta il *Principe di Salmona*, che sia in Cielo, a visitare vn *Nuntio*, venuto allora a risiedere in *Napoli*, dandogli *S. E. dell' Illustrissimo*, mosse gli altri a secondarlo; con tutto, che vi fosse qualche *Barone*, che sentisse il contrario. Il *Monsignore* è ibandito in tutto, & per tutto da *Cardinali*, & vi sono anco de *Vescou*, che gli danno volentieri il repudio; & hanno più caro, che si dia loro del signor *Vescouo* su le soprascritte, che del *Monsignor Vescouo*, lasciando il *Monsignore* a *Prelati inferiori* al *Vescouo*. Ma non mi pare, che nella pratica sia ammessa da molti, così menoma distinzione. Il *Segretario* in sostanza per non errare, hà da conformarsi col *Genio del Principe*; ma se à lui fosse rimesso il più, ò il meno, farà bene a seruirsi dell'arbitrio, a fauore di coloro, a quali si scriue; perchè chi è mal sodisfatto, si mette a dolersi de *Segretarij*, etiam, che sappiano, che l'errore non sia loro, dolendosi del *Ministro*, per non poterli doler del *Padrone*. Si è introdotto anco modernamente vn modo di non far soprascritta alla lettera, che s'inuia, ne sigillarla: ma così piegata, senza sigillo, & senza la solita soprascritta, inuoltarla nella coperta; & sigillarla, & mansionarla: Et d'ordinario, così mandaua le sue lettere, ò di man propria, ò di man del *Segretario*, che si fossero, il signor *Cardinale Dietrichsbain*, al signor *Cardinale S. Giorgio*, *Nipote di Papa Clemente*, & sò, che da altri, si tiene il medesimo, & a me stesso ne son venute, nell'istessa ma-

fi maniera, di modo, che non è stile, usato solo tra Grandi; poiche egli è sarucciolato tra piccioli. Io non sò indouinare, se questo modo di fare contenga segreto alcuno, & per tanto non mi metto, ne a dannaarlo, ne a lodarlo. Se la lettera fosse anco senza la ferma di man propria, di chi scrisse, il non v'imprimere il sigilo, & non sopra scriuerla, si potrebbe riferire a qualche sorte di segreto; ma mentre apparisce chi è quello, che finia, & si palesa la mano dello scrittore, perche nascondere il resto? Tanto più, che leuandosi la sopra coperta, subito vien esposta la lettera larga, & patente, a gli occhi, & all'arbitrio, di chi l'ha in mano, & senza durar fatica a disfigillarla, si può leggere, & ripiegar facilmente; dove, se vien voglia ad alcuno di leggerla, come sia sigillata, bisogna pur durarsi quella fatica di più, & correr rischio di non poterla risigillar di maniera, che non apparisca la laceratione della disfigillatura. Io credo, che sia fatto per maggior commo lità de Principi, mentre scriuono di lor mano; & non lasciano passar quelle lettere in Segretaria. Pure come d'arcano, che non mi è noto, non ardisco dirn' altro. Direi bene, che il Segretario non darebbe mai dispacciar lettere sottoscrutte dal Padrone; che non fossero, poi sigillate, & mansionate da esso. Io hò detto di sopra, che scriuendosi a Cardinali Legati di Nostro Signore, s'usa sopra porre nella mansione il titolo della Legatione, com' a dire All' Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio offeruandissimo, Il signor Cardinale N. Legato de Latere, è vero a Latere, di Nostro Signore; al Rè M. è alla Maestà del Rè M. Ma a Legati destinati in Polonia, si costuma dire, per lo più, All' Illustrissimo, & Reuerendissimo signor mio offeruandissimo, Il signor Cardinale Caetano Legato de Latere di Nostro Signore al Rè; & Regno di Polonia: vi si fa quell'aggiunta di Regno, per la gran parte, che per esser elettivo, hà quel Regno nelle pubbliche deliberationi, nella quali il Rè non l'ha Regia, ma Senatoria più tosta.

Al Signor Francesco del Signor Cavalier Pierlorenzo For-  
tegueri: Pistoia.

D'alcune minute considerationi; ma gioueuoli.

**M**I piace, che voi approuiate quella mia minuta consideratione, d'intorno alla singlarizzazione d'alcune voci, che nella pratica, usate più in vn modo, che in vn' altro, ò alterano il senso, & generano errore d'equiuocatione, ò almeno, fanno la scrittura men propria, ò rendono l'oratione men elegante, & men colta. S. Girolamo haueua per male, de syllabis calumniari. Sia per esempio, la voce, con, & la voce, per; usando voi la voce con, così; lo lo farò con mio interesse; Voi venite a dire di farlo con danno, & interesse vostro. Ma usando voi la voce per, in questa guisa, io il farò per mio interesse; viene a dire, io il

Ec 4 farò

farò per mio utile, & proprio commodo. Mi pareua hauersi detto, che Error, significa per lo più, vn delitto Ciuile, & si trasporta anco, à gli Artefici, & all'arti, & alla natura, qualche fiata. Crimen, denota delitto graue, & che hà del Criminale, & non s'attribuisce propriamente, che all'huomo. Voi ne trouerete nel vostro Cicerone, moltissimi esempi; & io ve ne darò vno, del mio San Girolamo, al quale, oltre alla dottrina, si de dar credito anco, nella lingua. Questo Santo, scriuendo à Pammachio, de optimo genere interpretandi, & volendo difendersi da vno, che lo tacciava, d'ignoranza, d'bugia, dice, Quorum alterum error, alterum Crimen est: & nella medesima Epistola, tien la criminalità per delitto più graue della maledicenza, mentre serue così; Quamdiù non profero cogitata, maledicta, non crimina sunt: immo nec maledicta quidem, quæ autè publicè nesciunt. Nel terzo luogo, poco più oltre, torna à dire il buon Santo, & simplex translatio possit errorem habere, non Crimen. Se il Copista potrà farlo in tempo, vi manderò qualcuna delle coselle, che mi obiedete; confesso la loro exiguità, ma ella non è inutile, a chi vuol esser'efatto; oltre, che io dirò con Tullio; putauì mihi fuscipiendum laborem, vtilem studiosis, mihi quidem ipsi non necessarium; dicendolo nel fatto dell'orationi d'Eschine, & Demostene tradotte da lui. Il quale studio di tradorre, m'è piaciuto, per conto della lingua; ma non lode già, il daruisi per farne arte; atteso, che l'arte del tradorre è argomento di poca inuentione: & non si nominerà mai per buono Autore, chi non passerà per Grande Inuentore; nell'Intentare consiste la prima laude. Et perche il medesimo Gran Dottore di santa Chiesa, m'è stato Maestro, & Precetor di molte cose; per confermar le ragioni addotte altroue, del mio vsar la sentenza latina, ne dettati vulgari; vi dico, che stà bene il farlo, per maggior autorità del luogo, che s'adduce, per consolidar qualche detto nostro, è fatto; atteso, che parlando noi in volgare, & citando vn Autor latino per noi, meglio è farlo nel suo natural linguaggio, per non isminuire ne la forza, ne l'Autorità di quella lingua, che quasi Peregrina, & à ghuisa di forestiera vien da noi più rispettata. Difficile est alienas lineas insequentem, non alicubi excidere, & arduum, vt quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in translatione conseruent. Ma l'iddio mio, se non disdice nelle lettere Italiane mescolare vn bel detto Francese, & Spagnuolo, come farà quel mio P. che stia mal traporui vn bel detto latino? o vada vada à dormire di gratia? & disputi della precedenza del Bue, & dell'Asino, & non di queste materie. Io non mi marauiglio, che de Filosofi, & altre persone celebri si siano posti à disputare d'alcune minutie, si fatte; & fattoui sopra di lungbi, sottili, & curiosi discorsi: come in particolare, per non dir di tutti; in quante forsate si bee vn bicchier di vind, & quanti bocconi d'ordinario, mangi vno à passo. Perche essendomi domandato,

una



vna volta, se era il medesimo dire Semimorto, ò Semiuiuo; sò che io vi dissi, & scrissi sopra, qualche foglio di carta, & non senz' qualche bello scherzo di sottile speculatione. Et d'intorno à sensi del vedere, & udire, furon scritte di molte cose, da chi andò inuestigando, quale di questi due, hauesse più gusto, nella recitation d'una Comedia, ò vn cieco, ò vn sordo. Non si disput'egli hoggidi, se nel sottoscriuersi nelle lettere, stia meglio à dire Seruidore Affettionatissimo, ò pure affettionatissimo seruidore, & simili? che se ben paion triuialità, nulla di meno, a chi ha buon gusto, piace la distinctione, & la differenza, di si fatte frasi, locutioni, voci, termini, & v' à discorrendo. Non vedete voi, che nel trattare del Semimorto, & del Semiuiuo, s'entra nella questione, & discussione Logicale, esagitata si bene, se neghi più la negatione, ò affermi più l'affermatione? Et nel proporre, ò posporre l'affettionatissimo al seruidore, ò il seruidore all'affettionatissimo non v' accorgete, che si mette mano alla materia de gl' addiettiui, ò Epiteti, ò Aggiunti, da preporrsi, ò posporrsi a lor sustantiui, maneggiata con tanta consideratione, & da Poeti, & da gli Oratori? Essendo Regola di buona Ortografia, che si debba scriuere non Imperatore, ma Imperadore; perche non si dice egli medesimamente Imperadrice, & non Imperatrice? Ecco noi diciamo, obligatione, & vbligatione; & per conseguente diciamo obliigo; ma vbligio non già. Io ho tenuto proposito di queste minutezze altroue; non mi straccate di gratia a repeterle; basta, che l'esser esatto, non già scrupoloso, & proprio, & esquisito: ma non istitico, ne fastidioso; conuiene, & stà bene, a chi ama d'esser colto, & elegante, & vezzoso, & intelligente scrittore. Perche non ogn'vn, che scriue, s' à scriuere. Il Signor Domenico Veniero, quel Gran Clarissimo, quel pieno di superlatiui in tutte le cose buone, soleua dire, ch'egl' era da stimarsi assai, chionque sapesse scriuer bene, & leggiadramente nel nostro Volgare Idioma, studio degno, oue l'huomo Civile ponesse con molta diligenza, molta accuratezza. Et con ragione certo; perche se n'è racchiusi concetti dell'animo, è il fondamento del sapere, chi con parole, ò con penna gli spiega bene, possiede vna parte della maggior virtù, che è la prudenza. E tanto più è da farsi conto di questo studio, quanto, che questa Lingua, oltre all'esser bella, & nobile, ell' è di più nostra propria, non forestiera, ne pigliata in prestito. Et si s' à pure, quanto i Romani fossero tenaci, & diligenti propagatori della lor Patria, & natural Lingua, che era la Latina. Tutto ciò sia detto alla barba di coloro, che dicono, basta saper scriuer tanto, che tu sia inteso; detto più tosto d'animale, che da huomo. Si che andateuene con questa buona dottrina del Dottissimo Veniero, referita à parola per parola. Ma udite prima questo poco di più: Quanto s'è egli questionato tra Grammatici se debba dirsi Eneade, ò Eneide? & Vergi-

*Vergilio, ò Virgilio? Se si debba pronuntiare Bi, Ci, Di; ò Be, Ce, De; non è ella vna Verbomachia, che dura ancor bozzi? Dices'egli linguato, ò linguto? Che importa più doglia mortale, ò doglia immortale? Chi dice Domenichini, & chi dice Domenicani. Et non duran tuttauia alcuni Humanisti a dibatter te ferule, & le scutiche, per trouar l'ultima differenza tra, Io feci, & hò fatto; Io amai, & hò amato, con tutti gli altri del medesimo ordine; e tempo preterito; con alcuni etiamdio del futuro, come io farò; io lo vò fare; io voglio dartelo, & io il ti darò. Ma quel nostro P. più insolente, che intendente, non volcu'egli con la solita audacia difendere, che Derogare, & Abrogare, montaua il medesimo ò O Coridon, Coridon? Ma temp'è di far punto fermo, & dar riposo alla penna, che nel seruir, & giouar'agli Amici non è mai stanca.*

Al Signor Francesco del Cauallier Pierlorenzo Forteguerri.  
Pistoia .

Continua l'incominciata materia .

**M**esser nò, ch'io non direi passato il Voto, gabbato il Santo; & non vorrei mai mostrar di burlare, & di scherzare, & d'usar con troppa licenza, delle cose spirituali, scritturali, & diuote; sì che asteneuene pure, & non vogliate per troppa vaghezza, ò compiacenza d'un bel tiro, dare nel poco Religioso. Medesimamente non istà ben dire, io hò fatto solenne Voto di seruir V. S. percioche queste son frasi da usarsi con Dio, a cui ci Votiamo, & non a gli homini. Bisogna saper distinguere ben le cose, & alle cose aggiustar ben le parole; & a ciascuno dar quello, che gli stà meglio: chi scriue senza questa auuertenza, accuratezza, & fedeltà, mostra di non posseder ben l'arte, si scuopre ignorante delle buone regole; & non arriua a scriuer con quel decoro tanto necessario ad ogni Scrittore. Scriuendo ad vn Cardinale d'un'altro Cardinale, & dire vn Gran Prelato dell' Illustrissimo suo Collegio, non piacerà punto a Cardinali, & n' hanno ragione, hauendo la Corte ammessa la notabile distinzione, che si fa tra Prelato, & Cardinale, sì che fate a mio senno; asteneuetei da queste frasi, usate solamente, ò da chi non è stato mai Segretario, o non hà saputo far bene la professione. Quanti sono, che annebbiano il candor della nostra lingua; per l'inauuertenza delle cose, etiam minimi? La tela del fauellare, l'ordito, & cucitura delle parole, la giacitura, & situazione di esse, i giri, & l'intrecciatura tutta, vuol vscir di buona mano; con giudicio, & consideration grande; la qual arte, & industria, la dà ottimamente il tempo, o vn ben pratico, & versato Maestro, più tosto che la lettione di molti libri: da quali s'apprende più facilmente la Teorica, che la pratica: anzi vi sono stati anco di gran Praticoni, che nella parte del decoro, & del Candore, & dell'aggiustare, & misurar

be ne

*beni le cose, le persone, & le voci, l'hanno data per i V iottoli, & son sone  
 vsciti fuor della strada Maestra. Ho ben sentito de Signori nel legger  
 qualche lettera scrittagli di questa fatta, dar subito nelle risa, & passar  
 chi l'inuiava, & chi n'era stato lo scrittore per un paio di Bufali, l'ho  
 sentito da vero. Gran esercizio, è peccato di Grammatica; con noi è brut-  
 tissimo per il suo equiuoco. Io non posso lodar quella locutione, sono costi  
 tante, & così belle Papere, che anco il Romitello di M. Gio. Bocc. ne vor-  
 rebbe colassù vna nella suo Cella: & sarebbe ben Romito da senno, chi  
 costi non paperasse. Primieramente le Nouelle del Boccaccio son proibite,  
 & quella del Romito proibitissima, & disdice fare mentione di Cel-  
 le, & di Romiti, come di Persone, & di luoghi sacri; & papereggiare,  
 che a chi vuol dichiararlo, darà nel naso ben bene. Dbe di gratia non  
 s'imbrattiamo, ne le mani, ne la penna in si fatte frasi. La voce fiare,  
 usata con tanta frequenza mi sfiata. Mi risolsi nol direi, si perche risol-  
 uersi veramente vuol dire disfarsi, & quando pure s'ammettesse per deli-  
 berarsi, direi mi risoluei. Per Dio; è usato con poco rispetto; & è vna cer-  
 ta specie d'un inconsiderato giuramento. Senza dubbio, peccerebbe, chi  
 mandasse de suo Sonetti ad un Vescouo, & chiedesse la suo beneditione,  
 per diffendergli da maligni spiriti: non vedete l'impietà, che v'è dentro?  
 Son queste cose da burlarui d'attorno? Scriuere à molti Vescouo, & non  
 dar lor mai del Reuerendissimo, & a molti Cardinali dire bacio le mani,  
 senza dire diueneramente, o humilmente; dicanlo essi, se piacerà loro;  
 ma intanto nol dite, & nol fate già voi; & usate liberalità, quando stia  
 a voi il farlo, & ne titoli, & nelle maniere di dire piene di rispetto, & di  
 riuerenza. Io vi chiamo questa gratia; non l'ho per Toscana; ma per Fo-  
 restiera. Dire medesimamente ad un Cardinale, Io vi son seruidore Af-  
 fettionatissimo, & esser persona priuata, chi scriue; e modo da non cattar  
 punto di breuolenza; ma da dispiacer grandemente. Però spalpebrate  
 ben gli occhi; & guardateui di non disuustar punto coloro, a quali scri-  
 uete; se non volete ingaggiar battaglie, & muouer liti, e tenzoni con  
 essi. Chiamar Pecore le Dame d'una gran Signora, per bauer perduta  
 la lor Padrona; se ciò conuenga, io lo lascio pensare all'istesse Damigelle.  
 Canonizzare i meriti di chi, che sia, non mi piace. Vna persona priuata,  
 che parlando dell'Infanta di Spagna Duchessa di Sauoia, dicesse l'Infan-  
 ta mia Signora, commetterebbe due falli; primo nel dir mia; & l'al-  
 tro nel non dir Serenissima. Ma male, & peggio farebbe colui, che scri-  
 uendo al Duca di Sauoia, marito dell'Infanta, dicesse, l'Infanta mia Si-  
 gnora, vedete voi, come possono multiplicarsi gli errori? Vedete voi, come  
 il traueggolare è facile! Scansate questi scogli, & fuggite queste seccagne.  
 Fino su le soprastrate, mi son guardato di non dir mia, scriuendo a don-  
 ne. Il tale Cittadino di V. S. per voler dire della medesima Città: forse  
 sarà passato per buono; io nol passerei; più tosto direi Concittadin vostro.  
 Se un Marito col dire, che sua Moglie sà i libri di Palmerino, & d'Ama-  
 digi*

digi a mente, la lodi, ò la biasimi, non se ne domandi me, che hò biasimato tante volte si vana, & nociua lettione. Cbi dicesse, che sua Moglie sà i Salmi; sà l'uffitio della Madonna a mente; sà l'uso de buoni esercitij spirituali; sà far bene l'esamine della Coscienza; sà meditare, contemplare, & si fatt'altre orationi da Cristiane; certo si, che la loderebbe; come ne loda tante San Girolamo per si fatte virtù. Come Domine creder di lodar la Moglie, con dir di lei, quello, che io terrei per biasimo, & infamia grande, se si dicesse anco d'una mia serua? Similmente chiamar Casa la Corte, hà del basso; direi più tosto Palazzo: & direi Casa, quando volesti intender il Sanguè del Prencipe, come dire Nostro Signore guardi la Persona, & Casa di V. A. doue non starebbe bene a dirsi Nostro Signore guardi la Persona, & Palazzo, & Corte di V. A. Voi dite, che vn Cavaliere scriuendo a vna Dama Spagnuola, le dice, che si parti da lei suo innamorato; & vorreste saper da me, se fu ben detto; e bisogna domandarne lei. Ma senza dubitation alcuna scriuer a gran Personaggi io non cesso; & non cesserò mai; vi dico, che scriuendolo io, mi parrebbe dargl' altro odor, che d'Incenso. Se hauendo scritto vno ad vn Cardinale, & datogli nella lettera del Monsignore, habbia fatto male, dico di si; & se nell'istessa lettera hà dato del Monsignore al Vicario del detto Cardinale, dico che si è errato a doppio: pareggiando l'Abbate col Cuoco & queste son dissonanze, da sconcertare le Compositioni di Cipriano, & di Luca Marentio. Scriuer ad vn Cardinale, che per compire l'allegrezze di nostra figliuola non vi mancò altro, che la presenza d' lui; harà dato da ridere à molti: non vedete voi, come suoni male quell termine di compire, in vna festa di Donne? Voci, & parole, e termini, & frasi, di doppio, & ambiguo significato, fuggitele a tutto transito. Scriue vn Galant huomo, che sua figliuola hà partorito vn bambino, nel quale egli andaua ricercando, se v'era qualche cosa del suo; questo Periodo sà di quel di sopra, per l'ambiguità, che contiene; & s'accresce, mentre l'Auo, v'è continuando, & dicendo, & mi par di trouar lui; & in somma fra tutti l'habbiamo fatto. Dhe Iddio mio questo non è vn far figliuoli, ma vn far mostri. Spessleggiar tanto quel souente, quell'augurare, quel fiate, quel per fine, & mill'altri tai modi, genera noia, & satietà grande; & mostra inopia nello Scrittore. Hora è da auuertirsi, che mentre scriuete delle lettere spicciolate a questo, & a quello, replicar il medesimo in più d'una; anzi in molte di esse, può tollerarsi; ma dandole alla Stampa, bisogna guardarsene; & più tosto attendere a variare i luoghi dell'oratione tanto nella sentenza, quanto nella dittione: perche altro è veder vna lettera sola, & altro vederne molte insieme. Da questo fallo non si son già guardati, di molti, che hanno dato in luce delle lor lettere; & per non dire de nostri volgari dirò solo di quel si gran Padre in Santità, & Dottrina, dico del Padre Piero Delfino Venetiano, Generale de Padri Camaldolensi, nel Volume delle sue Lettere latine,

che son bellissime, ma spesso spesso t'incontri nelle medesime parole, sentenze, & modi di dire, tanto, che ti fanno nausea. Fui per arrabbiare, Dio mi guardi, ch'io mai lo diceffi: assenza, è pronuntia lombarda, così, Carroccia. Che vno prima, che morisse, riccuessè gli ordini, della Chiesa Santa; sta bene; ma meglio era dire i Sacramenti, non gli Ordini. Credo, che non facciate bene ad assmigliar Roma all'Oceano, & quindi a poco, al Mare. Non può tollerarsi mentre dite il mio Nipotino s'è morto, la Domenica grassa, per andar a far Carnouale in Paradiso. È vile lo spiegamento di questo concetto, ed è altrettanto poco pio. Huomo vendicoso, in vece di Vendicatiuo; teneteuelo se vi piace; a me non piac'egli; & siasi vostro il Pastorato, in vece di Vescouado. Ma drizzare mi piace, & mi gusta, & non sarè schifo nell'vsarlo. Faccendare, & fauoreggiare, non mi quadran così bene. Fare il ruffiano dell'amicitia, fa troppo del Popolaccio, direi Sensale, ouer Pronubo. Io li haueua ragionato certe cose; direi ragionato di certe cose; & ragionato bene i conti, idelt, riueduti, & saldati i conti. A vn Popol pazzo vn Prete spiritato; non è detto, ne honesto, ne modesto; onde da sbandirsi col corno. Erauamo desinati; per, haueuamo desinato; Il Boccaccio, & il Casa vi diràno, quel che desiderate saper da me. Amenduni, & Amendune, ad ogni passo, mi straccano, & mi stuccano. Volendo narrarre all'Amico l'Historia de gl'affari domestici, dice volergli fare vna confession generale, & dato fine a narrargli, dice, ho finito la confessione. Ohimè Dio, che modi son questi di gratia scancellisene la memoria, & non si profani la sacretta, con si indecenti tirate di penna. Con noi, & con meco; farei di meno di dirlo. Credo, che l'uso migliore ammetta Ambasciadore, & non Imbasciadore. Concesso, nol dite, ma lasciatelo, a chi gli vota, & turateui il naso, per non sentirne la puzza, & dite Voi, conceduto. Comparso, ancora s'usa dal medesimo Scrittore, che non è vn'oca; ma in questo fatto è meno d'un Papero: dal medesimo Mulino escono questi modi di dire, Vostra Eccellentissima Signoria. Mi è parso, & comparso, & non vna volta; ma molte, & parlando con vna Signora dice, ho compito di conoscere, &c. Dice a vna Regina, speme d'Italiani. Mi son dolto, spetto, per aspetto, conuersa, per conuertita, & apparse, per apparue: tutte improprietà, & fallenze da far disperar. Donato, & Ascensio, e trar via le regole al Toscanella, al Dolce, & Ruscelli. Ortografizzare, & Apportarsi, per pigliar porto; non suonan male à mie orecchi; I norgogli: arsi; anco questo piacerà ad alcuni. Ma non approuo già quel dire, che N. puzza di Rè. Ma se noi vogliamo andar dietro a questo Criterio, noi faremo vn gran Calepino, perciò è bene di finir la per hora, & far punto qui. Et quantunque, il giouarui, & il darui sodisfattione rechi anco a me gusto, & sodisfattione grande, tuttaua questa sorte di studio, è appunto da Gioueni, & da coloro, che freschi, freschi, escono delle buone Academie; a me conuien attendere ad altro, & alzarmi vn pò più, & ho bisogno d'attendere a far il

Censo

*Censore della mia vita, & non de gli scritti altrui. Pregate hora per me, & cosi m'harete pagato d'una moneta di bonissima lega, & bellissimamente coniatà; non lasciando anch'io, di pregar l'addio, che vi faccia riuscir valente nelle lettere secolari, ma molto piu nelle spirituali, & in quelle che Non inflant, ma xdicant.*

**Al Signor Francesco del Signor Cavalier Forteguerri. Pistoia.**

**L'**Autore del memoriale della lingua, il Signor Iacomo Pergamino; vi ue Signor si, ed è Canonico qui in Roma, di S. Agnola in Pescheria. Huomo di buone lettere, ma di vita, & bontà migliore. Hauete fatto bene a prouederui di quel suo libro, perche potrete trarne commodò, e profitto grande. Egli è, alle volte, conciso vn pochetto, che deriva dell'auer si voluto seruire di pochissimi Autori: Nel resto lasciate pur dire chi gli abbaia contro: d'ogni libro si dice, & ad ogni cosa s'opponne, essendo piu facile il dire, che il fare. I Vocabolarj son cosa da Postroni; anzi fanno da valent' Huomini. Qual buon Letterato è, che non habbia il Calepino nel suo Studio? & qual Autore s'è stampato mai piu di questo? L'Idulustrissimo di Perona, quel Letterato si grande, andandosene hier l'altro, in Francia, trà libri che portò seco, vi volle il Calepino. Senza dire, che il Signor Pergamino, mena le mani, per ampliare quell'Opera; non senza speranza di dar fuori, altre fatiche, & altri frutti, del suo ingegno, non men buono, che bello; Iddio conceda a lui vita da farlo, & a noi da vederlo. Vi mando vn'Operetta del gran Pietro Magno, data fuori dal mio Signor Ambrogio Lischi, allieuo di quel valenthuomo, ne sentirete gusto, non senza frutto. Leggete delle cose buone, che cosi si profitta affai. Proffittate anco nella bontà della vita, che importa piu; & procacciate insieme a me qualche salutare profitto, per forza d'orationi. Et benedicaui quella, che è benedetto da gli Angeli. Al Signor Cavalier vostro Padre, il solito censo, de mie baciamani, con piu che solito affetto. Di Roma.

**Al Signor Cavaliere Piero Montemagni. Pistoia.**

Vcili auuisi, per vn Caualliere.

**A**llacciare la nostra Amicitia, con vn modo di spiritual Parentado, non solomi sarà caro, ma carissimo & accettissimo, & ne do parola a V. S. per offeruargliela, s'io sarò viuo alla nascita, del suo sperato Herede; quale prego Dio, che sia maschio, & venga con prosperità sua, & con salute della Parturiente. In quanto a libri, de quali V. S. vuol nota, io glieli mando, & mi rallegro, che nell'ultimo ragionamento che bebbi seco, io non buttai il seme, ne su le pietre, ne trà le spine; ma in terren buono, & da sperarne frutti, forse prima che fiori. Signor Cavalier

tier mio dolcissimo a ogni Gentilhuomo, se vuole allontanarsi dal volgo, conuien esser fornito di qualche particolar vertù: come intender latino, sapere scriuer, bauer vn pò d' ambaco, & sonare, & cantare, vn pochetto; esercitandosi poi giornalmente nella lettione, o di cose sacre, o di storie, o d' altro, che dia più utile, che diletto: perche alla fine, che v' insegn' egli o l' Ariosto, o la traduttione delle Metamorf. dell' Anguillara, o il Tasso & che cauate voi dal Boccaccio, o da gl' Amadigi? Delle Comedie pur passa, mentre s'è giouatte. Ma vn Caualiere dee saper molto più, se non vuol esser di quelli, che paiono, & non sono; & che à guisa di certi Dottori, non hanno altre lettere a mostrare, che quelle del Priuilegio. L'habito non fa il Monaco, Signor Compare mio, che tale vi chiamo, per desiderio, che hò d'esserui tale, & amarui da figlio. L'uffitio, & il debito del vero, & honorato Caualiere leggalo V. S. nel libro, che ne scriuè il fior de Caualiere che è il Signor Conte Pomponio Torelli; & perche V. S. non habbia a cercarlo; ecçoglielo in dono, ma di gratia mettauisi, prima per leggerlo, & intenderlo, & poi per valersene, & metterlo in pratica. Gli Opuscoli di Plutarco, & le vite del medesimo sono bonissima lettione, & in sostanza, d'ogni Autore si caua del buono. Sopra tutto cerchi di farsi pratica delle cose del Mare, dell' Sole, dell' Imprese fatte in acqua; delle quali cose, trattan bene gli scrittori, annotati, & mandatiui in lista. Necessariissimo è al Cauatier bauer principij, & cognitioni di Geometria, bauer disegno, & saper leuar vna pianta; Intendersi dell' Artiglierie, delle Mine, & fortificationi, & dell' espugnare, & difender una fortezza, saper l' uso, & la qualità di tutte le sorti d' armi, co nomi proprij di tutti gli stromenti militari, tanto d' acqua, quanto di terra. Arriuar in effetto, a saper ragionare fondatamente di molte cose, & darn' anco la ragione. Saper cartaggiare, & intender la bossola al pari, & più d'ogni valentissimo Poeta. In specie, conuien intender la materia dell' honore, & posseder l' arte da saper pacificar le querele, & differenze occorrenti, tra questi & quelli, & qui affaticarsi ben bene, per non dar nelle grossesse d' alcuni, che ne fanno, quanto vn Cauallo. Sodo fondamento per questa gran fabrica, è l'esser huomo da bene, timorato d' Iddio, & diuoto della B. Verg. & di qual che altro Santo. Sodisfare al debito, che v' impone cotesso habito, col quale, ehi lo porta dee far professione poco meno, che di Frate. Recitar Vssitij, & Corone, & portar sempre al collo, & al braccio, & in tasca, Agnus Dei, Graniò Medaglie benedette, & frequentbr i santissimi Sacramenti. Queste son armi, o Signor Caualiere Montemagni, che vaglion più di tutte l' altre offensue, o difensue, che siano. Cercar di dir bene, & acconciatamente il fatto suo, & saperlo scriuere, senza bauer bisogno di ricorrere nell' occorenze, a chi vi faccia il Pedagogo addosso: che segno dà d'esser nato Gentilhuomo, & allenato da tale, ehi non sa, ne parlare, ne scriuere? Nella Conuersatione, Studisi V. S. d'esser affabile, & gratioso: non dica parole brutte, o sporche, ne che habbiano del Plebeo; che si può

esser

esser piaceuole, senza dar nel buffone; non chiami veruno per soprannome. Se giocherà mai, mostri di farlo, per ispasso, non per auidità di guadagno. Di gratia aborrisca la bestemmia; perche se i maldicenti son tanto odiati, perche offendon gli huomini; guardi V. S. quello, che si dee far di quelli, che oltraggiano Dio, & i Santi, col ueleno della bestemmia. Non chiegga mai danari in prestito, & chiedendone, sia sollecito a restituirgli: non dica mai mal di veruno, odiando i maldicenti, & quelli, che seminano zizanie; & entri in concetto, d'esser amator di pace, non di risse. Faccia più tosto seruitio, che ricercarne. Quando sarà su le Galee, cerchi d'hauer buone Camerate, & mantengasi gli amici vecchi, che son seme, & esca a farne de nuoui; & anco cerchi d'hauer dalla sua sempre, un paio, ò due di Soldati honorati, & da bene, per valersene, & potersene fidare, nell'occorrenze; facendo loro qualche seruitio, & mostrar di tenerne conto. Nel dar configli V. S. penda sempre alla parte più honoreuole; non metta mai niuno su salti; giouì sempre, che può. Sia pieno di creanza con tutti; saluti, & risaluti ogni uo; & non dispregzi alcuno, per abietto, che sia; fugga le contentioni, & i contentiosi; quando stia a lei aiuti più tosto il Reo, che l'Attore; ma non potendo euitar certi scontri si fatti, ingegnisi essa d'esser Attore, & non Reo: Et sempre, che trà lei, & altri si tratti di pace, non la ricusi mai, co debiti termini. Consigli si sempre co buoni amici; & non sia di suo capo. Delle cose, che gli occorrono, cerchi d'esser la prima a darne conto al Prencipe, ò al Superiore, ò a chi comanda; & mentre può farlo, vada essa in persona, & non mandi. Dica il fatto suo, doue bisogna, con modestia, con riuerenza, & rispetto; ma con generosità d'animo, & intrepidamente, se ben fosse con un Rè; perche nel Caualiere, & nel Soldato, il Prencipe non biasimerà mai, una nobile libertà, & un sentir dire coraggiosamente come stà il fatto. Non si lodi mai, mai; ma quando è forzata a dir cose fatte da lei, dica pure il vero, senza pauoneggiarsene. Et se in qualche Impresa si sarà portato bene un'altro, dicalo, & lodilo, quantunque le fosse nemico; & al Prencipe, & per tutto; lodi i benemeriti, & chi si porta bene: guadagnandosi nome di Veritiere in tutte le cose, & difensore dell'honesto, & amico delle persone honorate, per private, & minime, che siano. Non stia su pontigli delle precedenzae, se non quanto, & quando, & doue conuien farlo, non per albagia, ma per debito. Così giouene, com'è, mostri V. S. d'hauer del maturo, & del graue, ma senza far dell'Homaccione, ò senza gonfiare: accordarsi alla natura altrui, ma con prudenza, & senza metterui punto del capitale. La conuersatione fuori della solita Camerata, sia spesso co caualiieri di più età di lei; & in specie di quelli, che comandano, ò che hanno comandato, ò che son tali da poter comandare. Non dispregzi il suo mestiere, & non dica mai male della sua professione; faccia i suo seruitij quanto prima, accio non resti in dietro a gli altri, & procuri far tanto, che il Prencipe sia necessitato a portarla auanti, & valersene. Che occorre pigliar Habito, & es-

jendo



*seno; come Cassuto, legato con una catena, volersi legar con un'altra; solo per portar la Croce, & la Spada? più là bisogna arriuare, più là; & cercar di salir, doue peruengon pochi; aspirate sempre a gran cose: sprezzate la mediocrità; & così sarate buon seruo di Dio, & buon Cavaliero per il vostro Excepcipe. Diremo la seconda parte in voce: perch'io spero, che si rivedreuo prima, che V. S. vada sù le Galee, se vuol aspettare, che la Signora Emilia partorisca, alla quale, & a V. S. di buon Core bacio le mani.*

## Del Signor Bartolomeo Benardi, à Monsignor Vannozi.

**R**imando V. S. Reuerendissima la sua scrittura per questo mio seruidore, non essendo potuto venir io stesso, come desiderauo, ne scusi la distanza, & l'occupationi nel seruitio dell' Illustrissimo mio Signor Cardinale, al quale hò fatto vederla; & S. S. Illustrissima, che non sà fingere, hà lodato la virtù, il sapere, & la prudenza, & circospectione di V. S. Reuerendissima nello scriuere. Talmente, che trouandosi con Nostro Signore ne diade conto alla Santità sua, nominando la persona di V. S. Reuerendiss. con molta honore uolezza. Tutto questo m'ha accennato S. S. Illustriss. con dirmi, che veramente sia cosa degna, e sarebbe benissimo mandarla in Venetia, & desidera, che si pensi al modo. L'assaggio della scrittura gli hà fatto venir voglia di conoscer V. S. Reuerendissima di vista; glie l'accenno, & mi rimetto a lei. Tutti questi Signori, che l'hanno veduta, le son restati schiaui. Il signor Segretario voleva farla vedere a Monsignor Vescouo di Padona, di che non mi son contentato, dubitando, che non fosse copiata. Credo, che quel Signore la cercarà a V. S. Reuerendissima. Et io Lunedì a Concistorio sarò da lei. Hò ringratiato l' Illustriss. Sig. Cardinale del fauore fattole, & di quel più, che desidera farla. Tutto senza saputa di V. S. Reuerendissima, la quale douerà, d' lodare, o scusare il zelo, che hò di seruirla, & far noto il molto suo merito. Con che a V. S. Reuerendissima bacio le mani, con augurarle da Dio ogni bene. Di Casa questo di 3. Giugno 1606.

## Risposta.

**I**o non seppi negare a V. S. la mia scrittura esortatoria a Signori Venetiani, assediato dall'efficacia de suo preghi; & non pensai mai, che l' Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino l' hauesse a vedere, & leggere; per che harei tremato, e temuto solo ad immaginarmelo. Ma hora, che la suo benignità s'è degnata prima di leggerla, poi di lodarla, & nel terzo luogo, ragionarne con la Santità di Nostro Signore; io non sò fare, ne dir altro, che riconoscer questa humanità per attione degna appunto del Signor Cardinale Bellarmino, come verrò a confessarlo in persona

Ff

*sona Domenica mattina, & allora ingegnerommi di far di manibra, che S. S. Illustrissima mi legga nel viso l'obbligatione ch'io tengo triplicatamente al ternario di questi segnalatissimi favori; con quella portione, che se ne debbe alla cortesia del mio Signore Bartolomeo, che mi ha cir-  
conuenuto, con questo Dolo buono, per favorirmi, & honorarmi; ma ella ha posto & se, & me in grandissimo pericolo. Hora buon di, il re-  
stante lo diremo piu adagio. Di Casa l'istesso giorno.*

### Al Signor Lelio Guidiccioni .

**E**cco un luogo, che disertissimis verbis; proua il detto dell' Illustris-  
simo Colonna del Concilio Veneto, fatto nel Venetiano in Italia.  
Fauoriscami V. S. farlo vedere al Signor Segretario Bufalini, mentre  
finisco di compilar tutto l'Antipologetico; che dall'uno, & dall'altro del-  
le Signorie Vostre, sarà veduto, auanti, ch'io il presenti, a quel giuditio  
che sa tanto; anzi sa, & possiede ogni cosa. Finito che harà V. S. di scor-  
rer l'altra mia scrittura, che in questo argomento fu ta prima, che si leg-  
gesse per Roma, nel turbido Oriente, de romori Veneti; mi favorirà  
a dirmene il suo parere; perche se bene, ell'è approuata fin qui, dal rati-  
colo di qualche Cardinale, tuttauia, mi compiacchio, & assicuromi affai;  
nel veder s'ella riesce al tocco del paragone de mie amici, & se stia salda  
al giuditio di coloro, che m'amano; perche amare, & adulare, non s'af-  
fratellarono mai bene. Dò a V. S. la buona notte, tanto suo, quanto  
mio; & pieno di desiderio di seruirlo; ma voto di forze; preghimele, &  
disporranne a suo modo; fra tanto contentisi V. S. per amarmi da ve-  
ro d'esser, non dico, riamata, ma offeruata da me piu là del superlatiuo.  
Di Casa alle tre, della notte de 10. di Settembre del corrente 1606. Am-  
bisio la gratia, & l'amore del signor Segretario Bufalini, & per arriuar-  
ui, qual miglior istromento di V. S. che è tutto suo. Se bene posso confi-  
dare, da suo Signoria questa gratia, mentre mi vedo si ben amato dal  
suo, & mio Padrone Illustrissimo, a cui esso è carissimo, & certo meri-  
tamente per la rara bontà, & virtù sua, & per tante ottime qualità,  
che concorrono in esso: Buona notte di nuouo.

### Risposta del Signor Lelio Guidiccioni .

**V.** S. mi dà tuttauia nuoui gusti, & la ringratio di questo, hauen-  
domi mostrato un luogo sì bello in fonte; il che non è difficile a  
lei, che è fonte viuo di eruditione. Ma io, che in leggendolo hò fatto un  
pò di parenthesi dal gusto primo, che haueuo appunto hora, di vedere la  
sua prima scrittura, non voglio anco farla piu lunga con lo scriuere. Tor-  
no dun-

no dunque senza altra intermissione alla mia leggenda; non scordandomi la mia debita offerta a V. S. di verissimo seruidore.

## Del Signor Aliprando Lunadoro .

Che le mie Lettere Miscellanee, sono di Venetia arriuate in Siena.

**F**Inalmente sono arriuate in Siena 12. libri delle Lettere Miscellanee di V. S. Reuerendissima, due de quali hò mandato a legare con le due lettere, che vi deuono andare, mandatomi di costà, & perche tutti habbino questa medesima aggiunta, desidero, che V. S. Reuerendissima, mi fauorisca mandarmene per il numero che hò detto, & se de medesimi libri; costà ne hanno bisogno, me ne dica, che glieli manderò subito, lasciandone qua una parte, acciò anche Siena, partecipi di così virtuosa fatica, & in particolare io, così deuoto seruidore a V. S. Reuerendissima; con l'aggiunta di così segnalati fauori, nelle medesime, fatti, nella persona di Monsignore di Nocera Zio mio, & del Cavalier Girolamo mio Fratello, in riguardo della buona caparra, che continuamente hà dato alla Famiglia nostra, in ogni tempo, di che con ogni affetto di Cuore, gliens rendo quelle douute gratie, che diuo, & se hauero mai fortuna di poterla seruire, ò almeno di mostrarmeli tale, conoscerà con gli effetti, che questa buona volontà nasce da obligata seruitù, assai inueterata, & gli bacio la mano, & prego da Dio ogni vero bene, Da Siena il di 28. Gennaio 1607.

## Risposta .

**M**Ando a V. S. i fogli da aggiugnerli al Volume delle mie Lettere Miscellanee; & mi rallegro, che siano comparite in così gran Teatro; com'è cotesto di Siena; che se bene dourebbe spauentarmi il lor giuditio, m'assicura nondimeno, l'umanità, la modestia, ciuiltà, & creanza, degli amatori delle lettere, che costì sono in larghissima copia; & gli spero fauoreuoli, non dico a lodarmi, ma a compatirmi; & anco deferir qualche cosa, alla meritata mia offeruanza verso di loro. Che se non volessero amare, se non chi merita assai, amerebbon pochi; & se non volessero far conto, se non di chi gli loda, conforme al meritato valor di essi, certo ne farebbon di pochissimi. Qui se ne sono smaltiti, quanti ce ne sono arriuati; & per poter mandarne uno a V. S. corretto di mia mano, non è stato possibile ritrouarlo: Si che mi farà fauore mandarmene uno, per questo effetto; che le ritornerà in mano, manco giustitiazio di quello, che è. Non mi danno fastidio gli errori, de quali appare, che la colpa è dell'Impressore; ma si bene di quelli, che si può dubitare, che siano miei. Io pretendo, che il nome, & cognome de mie Pa-

*doni, Signori, & Amici, inghirlandi il mio libro, & l'adornano; onde debbo io ringratiar' essi, & non aspettarne ringratiamenti. simili a quelli che mi dà V. S. la quale meritando tanto, appresso di me; dourebbe darmi occasione a disobbligarmi seco; & non trouar' nodi, da far crescer questa mia soma. Si che comandimi V. S. & procurimi l'amore, & la gratia di que Signori a quali ella sà, ch'io hò particolare diuotione. Di Roma di Febraio 1607.*

**Del Padre Frate Francesco Laghi da Lugano, Sacerdote Capuccino; a Monsignor Vannozi.**

**H**oggi m'arriva l'amorosa risposta di V. S. Reuerendissima. l'hò letta, e goduta di concetto, in concetto, & di parola in parola, con tanta tenerezza di cuore, che poco meno non me ne sia seguita espressione di lagrime, mà d'allegrezza, & d'amore, & tuttavia l'animo ne gioisce, come quello, che pieno d'amore, si gode d'un tanto caro testimonio dell'amante, & dell'amato. Affermo esser in V. S. Reuerendissima tutte le ragioni, confermo esser in me tutti i torti, & questa sera del Lunedì di me ne son dato la disciplina, che il Signore sà con che amara dolcezza. Hò negligito con esso lei quello, ch'io non douea; me lo scoprirò più diligente nell'auenire, come sò di non venir mai meno in quello, ch'imparta più, che è nell'amarla, riuerirla, & stimarla, & produrne di sù effetti grati, ne diuini sacrificij, nell'orationi, & ad ogni mossa di mente in Dio. Insigne testimonio della gratia di V. S. Reuerendissima m'è questa benedetta Crocetta, che se mi fosse possibile: imfigermela nel Cuore lo farei; la miro, la bacio, & a V. S. Reuerendissima gratie a mille ne rendo. Ma diami per carità licenza, di produrre una dolce querela tra questi miei giubili, allegrezze, & contenti; E mò possibile, che V. S. Reuerendissima, che sà quanto io stimo le cose sue, la mi lasci digiuno d'uno de' cotesi suoi grati Volumi di lettere, che dice hauer dato in luce? Deb facciamene degno per gratia, che con questa speranza mando l'inchiusa a questo Mercante, che lo riceua, & me lo mandi. Son molti anni, ch'io gustai le cose di V. S. Reuerendissima, & se bene mi se n'attaccò poco, tuttavia questo poco è più suo, che mio, & da lei lo riconosco: Sò che V. S. Reuerendissima è potente non solo in sermone, sed in Scriptiōe; & perciò aspetto ardentissimamente di vedere adorare, & gustare il florido, & fruttuoso giardino delle sue lettere, delle quali hò anco, destato l'appetito, & acceso la sete a molti di buon gusto. Faworiscacene pertanto; & a V. S. Reuerendissima, col farle profondissimo inchino, prego dal Dio delle gratie, l'aumento de suo doni. Di Canobio li 12. di Febraio 1607.

Rispo-

## Risposta al Padre Laghi.

**H**O consegnato un Volume delle mie Lettere, al Padre Fedele da S. Germano, Predicatore questa Quaragesima, nella Chiesa dell'Oratorio qui in Roma: Questo Padre è piu che Cappuccino, & piu, che Predicatore; par un ar-quegli antichi Trojati, venuti a redarguire il Popolo, & a minacciar l'ultimo estermi- nio, a chi non s'emendi. Io non hò mai veduto un Cuore, che paia un Mongibello, più di quello, che non pare, ma è il suo. Sactta, fulmina, e tuona; parole da vero animato; concetti, non per piacere, ma per giuare; si dilegua, & si disfa tutto, per farsi medico, & medecina de ciechi, degli aridi, de zoppi, & di tutti i languenti. Io voglio esser ubbligato alla P. V. mentre vivo, per bauermi fatto conoscere, questo Etia, questo Paolo, questo Angelo. Di quello, che habbiamo passato insieme, esso, & io, in più di quattro dicte, & congressi, l'intenderete da lui; al quale conseruatemi caro, & amato; & fate crescere la creatura di questa pargoletta amicitia, da voi concepita, & prodotta. Trovarete le mie Lettere Miscellange, lacere, guaste, & vorrotte; obime troppo miseramente. Ve l'harei corrette, com'hò fatto ad altri; ma la fatica era grande; & il mio agio è poco; trouandomi occupatissimo. Habbiatè patienza, & leggetele tali, quali sono; dando la colpa de sbagli, non all'Autore, ma all'Impressore. Io non hò speso nel farle Stampare; prima, perche l'Academia Veneta, alla quale le donai, giudicò che fosse ben publicarle; & poi essendo Stampator dell'Academia il Ciotti, a lui parue, che douesse darsene la cura, massime procurandol egli, con grandissima istanza. A lui si diede l'Originale, sano, ed'intero, & da lui uscì poi l'impreso, mutilo, & infermo. Voglio con tutto ciò, che la P. V. nel paghi; pensate forse voi altri Cappuccini, douer semper uscire per il rotto della cuffia, & v'ingannate. Et con che possian noi pagarui, mentre non habbiamo cosa alcuna di proprio; mettetè mano alle Messe, a Salmi, & alle Corone; & auplicatemele, che cusi mi chiamerò pagatissimo. Io dico bene, che quantonque possiate pagarui abbondantemente di questo libro; certo, certo, non potrete pagarui mai, a bastanza, dell'amor, che vi porto. Iddio conserui la P. V. & il Serafico Padre la nutrisca nel suo seno santissimo. Di, &c.

Del Signor Capitano Ottonello Ottonelli; à Monsignor Vannozi.

**C**onfidando nella cortese natura di V. S. Reuerendissima, spero, ch'ella non aseriuera a presontione, s'io non punto conosciuto da lei, piglio ardimento di scriuerle, come a mio particolare Signore, per la

Ff 3 buona

buona amicitia, ch'io tengo col Signor Piermaria Cbiarenzi, suo affectionatissimo parente, il quale si troua di presente, qua: La riuerisco dunque, con tutte le forze del Cuore, in questi versi, & le fo sincera oblatione della seruitù mia; benchè debole, col certificarla, che si come io hò offeruato gran tempo fa, la bontà, & vertuosissimo valore di V. S. Reuerendissima, così mi reputerò a nobil ventura, l'honore, & fauore d'alcun suo comando; Onde la prego ad essermi di ciò cortese, & a ricevermi in gratia, per seruidore non ordinario, che ne sentirò quella contentezza maggiore, ch'ella si possa imaginare; & con questo fine le bacio affettuosamente la mano, & humilmente alle sue orationi mi raccomando, che Nostro Signore Iddio la feliciti. Di Fanano, li 3. di Nouembre 1606.

### Risposta al Signor Capitano Ottonelli. à Fanano.

**E** Conosciuta da me molto bene V. S. perche i pari suoi si conoscono etianadio senza vederli: e tra tanti, che in Pistoia amano, & offeruano la persona di lei, io sono vno di quelli; & si come riceuo per fauor grande, l'inuito alla suo amicitia, così per grandissimo riscuero il vedermi comandato da V. S. col porgermi insieme occasione di riconoscerla di quello, che io la ringratia, cioè delle cortese, & carezze fatte in cotesta amorosissima casa, al Signor Piermaria Cbiarenzi mio compatriota, & parente; il quale sò quanto sia seruidore a V. S. & al quale rispondo con l'alligata; senza mettermi a raccomandarglielo, poichè V. S. soprassa con l'opera, il suo desiderio, & il suo bisogno, nelle sue presenti fortune. A sicuro ben V. S. di douer anch'io professargliene obbligo, con esso lui. Bacio le mani a V. S. & le prego, & desidero propitio, & salutare il Signore. Di Roma, li 5. Nouembre 1606.

### Al medesimo.

**F**In del mese di Nouembre passato, risposi a vn'amoreuolissima lettera di V. S. & insieme al Signor Piermaria Cbiarenzi, con una aperta, per suo seruitio, al Signor Capitano Giorgio Lucidi, Governatore in San Dōnno, per il Signor Duca Serenissimo di Parma, hauendo io consegnato qui, tutto il piego, secondo l'ordine, al Signor Giandomenico Niccoletti. Et perche da quel tempo in qua, non hò inteso altro; anzi essendomi conuenuto scriuer al Signor Capitano Lucidi, & accennatogli della scrittaglia in raccomandatione del Signor Cbiarenzi; m'hà risposto, che aspettava con desiderio, & la lettera, & il portatore, per seruirlo. Mi vado immaginando, ò che si sia smarrito il mio piego, ò  
che

che il Signor Chiarenzi, non si sia prevaluto di quella lettera; che per la buona amicitia trà esso Signor Capitano, & me, non dubito punto, che gli sarebbe stata d'utile, & di giouamento grandissimo, come barei potuto aiutarlo, & giouarlo anco sù le Galee di Nostro Signore, se non ci hauesse impedito il rispetto, nato a lui benissimo. Di Pistoia medesimamente non hò auuiso di lui, passano già molti mesi, con tutto, che il Signor Cavalier Forteguerra suo Cognato, mi serua spelsissimo, distiacendosi l'incertezza del suo essere; & vie più; perche se il mio piego fosse mal capitato, V. S. potrebbe dubitare, ch'io non hauesi risposto alla suo dolcissima lettera; & tacciarmi d'una nota, della quale sono inimicissimo. Pertanto vengo ad assicurari V. S. della mia innocenza, col mezzo di questa; ringraziandola di nuouo delle cortesie usate al Signor Chiarenzi, del quale diami nuoua, se ne sa. Del dono fattomi della suo amicitia m'honoro assai; con assicurarla, che il desiderio, che hò di seruirlo è tanto grande, quant'è l'affettione, ch'ella mi porta, & della quale farò capital sempre. Bacio le mani a V. S. & le prego fare uole il Diuino aiuto. Di Roma di Marzo 1607.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Principe Peretti, dichiarato, da Nostro Signore Generale della sua Caualleria, ne rumori di Venetia.

**S** Cipione mio figliuolo, Paggio di vostra Eccellenza, & meco seruidore suo diuotissimo, m'hà scritto della honoreuolissima dichiarazione fatta da Nostro Signore, del Generalato della suo Caualleria, nella persona dell'Eccellenza vostra; carisa benissimo appoggiata al valore, alla bontà, & fede di vostra Eccellenza, della quale, in tutto questo Pontificato, s'è veduto, la stima, che ne fa la Santità sua, & quanto si promette di lei, & dell'Illustrissimo Signor Cardinale Montalto, degno, per tanti rispetti, della Paterna affettione di sua Beatitudine. Delle quali dimostrazioni, se tutti i seruidori senton gusto, & letitia indicibile, ben potrà creder vostra Eccellenza, qual sia quella, che ne sente meco, tutta questa mia Casa, & famiglia, si ben favorita dall'Eccellenza vostra, protetta dalla suo benignità, & passata veramente per sua; perche mentre Scipione la serue con la Persona, noi tutti la riueriamo con vna diuotissima volontà, come suoi partialissimi, & obligatissimi Seruidori, che del continuo pregano Iddio Benedetto ad efferle liberale di nuoui fauori, & conseruarla prosperamente, con l'Eccellentissima Signora Principessa, & Illustrissimi Signori suoi Figli, a quali dopò l'Eccellenza

Fj 4 vostra

*vostra fedeltà, & le bacio humilmente le mani. Di Pistoia, di  
Marzo, 1607.*

**Al Signor Filippo Scarpelli. à Pistoia.**

Responſua à queſti .

**N** On sà V. S. meglio di mè, tutto ciò, ch' ella mi domanda? Non hò io, ſtando a Caſa, interrogato lei di moltiffime coſe, & communicati ſeco alcuni de mie ſtudy, più ſiate? Ma io riconoſco la ſua modeltia; & lodola, & comendola grandemente, & per confermarla in queſta ſanta humiltà, le dico, che tutto è dichiarata beſiſſimo da Boetio Epone ne ſuo libri Heroicarum Quaſtionum; da quel gran valentbuomo, ſi riſponde categoricamente a ciaſcuno delle dubitationi di V. S. veggalo, & guſtalo; che sò certo, non hauendol veduto, che, à mi darà la mancia, ò almeno mi ringratierà a lettere d'oro, dell'auerle dato luce di coſi nobile, pio, Cattolico, & erudiſto Scrittore, quale credo certo, le ſia incognito, perche hauendone noitia, non harebbe più tali dubitationi. In ſpecie, vedrà quello, che egli ſcriua De vita, & honeſtate Clericorum, di quello, che ſpetti a noi altri, & retunde con viuiffime ragioni, la pretenſenza, & ignoranza d'alcuni Laici, che d'intorno alle Chieſe, luogbi p̄j, & ſacri, dicono coſe beſtialiffime pretendendo, che la Chieſa Catedrale ſia loro. Come anco vi ſono degli Eccleſiaſtici abuſanti l'habito Clericale, mentre da vna Chieſa, ad vn'altra, quaſi Caualli vetturini, ſe ne vanno con la Cotta indoffo, & Cappuccio al collo ſotto al Ferraiolo; per non dare due quattrini ad vn Clerico, che glieli porti. Mi ricordo hauer fatto offitio di carità con vn Prete, riprendendolo di quel modo ſi ſconciò, no egli moſtrò hauerlo per male, anzi confeſſò la diſdienza del fatto, & ſeuſſi ne, dicendo, ſic nos docuere maiores; Che ne pare a V. S. non è egli vero, che Regis ad exemplum totus ſcomponitur Orbis? Queſta è ben peggio di quelli altri Canonici di N. che ſe ne vanno in publico con le calzette di panno lino; ma forſe lo fanno per pouertà: Ma i graſſi, & agiatij, perche non ritengono eglino il decoro, & la dignità douuta a quell'habito? Chi approuerà mai, quel tramezzare, che in qualche luogo ſi fa, in Coro, inter Miſſarum ſolemnia, da i Magiſtrati Laici, tra Canonico, & Canonico, occupando queſti vn Cancellu, o Stallo, & vn'altro quelli? Come poſſon conuenir commodamente i Canonici a dir la Gloria, & il Credo, intonato all' Altare, intramezzati da Seſolari, che ſpeſſo parlano di coſe indecenti, al tempo, & al luogo? V. S. sà che vi ſono ſtati de Rè, che per interuenir in Coro, cò Preti, & hauerui vno Stallo, hanno impetrato la licenza: dite, dite loro quel che fece Sant' Ambrogio, & chi egli ſcacciò dal ſua Coro? Non è egli anco tra noi vno abuſo, che pizzica di gentilità, grande nelle ſolemnità de Santi Iacopo, Bartolameo,

& Ze-



*È Zenone, veder fregiato tutto il Coro, della Cattedrale, colla Naue di mezzo d'armi gentilitie, & profane eminenti, & soprastanti al santissimo Sacramento? Queste pazzie, & ostentationi si faceuano già nel tempio del Rè d'Egitto; ma nella Chiesa, & Magione d'Iddio nostro, disdicono sì fatte profanità: mostrano bene non hauer letto i libri De Sacris Imaginibus. Ma lasciamoui pensare a chi tocca: non ho potuto tacer questo perche zelus Domus Domini, comedit me: & perche Domum Domini decet sanctitudo; & finalmente perche questo miscere Sacra profanis, non istà bene, ne piacerà mai a Dio.*

*Del negotio de nostri Padri, ne scrisi la settimana passata a lungo. Mi rallegro delle quotidiane fatiche di V. S. in publico, & in priuato: Il Signore le doni salute, da poter con frutto altrui, & merito proprio, spendere i buoni talenti, che hà. Io son suo, quanto ella sà; preghi per me, & del modesto preghi a mio nome il Padre M. Iacopo Ippoliti, al quale, & a quella santa, & nouella famiglia, prego incremento di Celesti benedictioni, & di gratis. Di Roma.*

**Al Signor Caualiere Gianbenedetto Montesperelli. Roma:**  
**Appresso l'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese,**  
**Nipote di Nostro Signore.**

**I**L Signor Piero Buonaccorsi, è veramente l'Apelle, & il Prastitele di V. S. la dipinge, & scolpisce sì bene, che la fa conoscere, da chi non l'hà mai veduta; come è auuenuto a me, che nell'artificio di questo buon Gentiluomo mio Pasfano, & di V. S. non sò se più seruidore, od amico, la veggio così al naturale, che mi dà l'animo, di riconoscerla tra mille, senza che mi si dica, questi è il Caualiere Montesperelli. Et per quanto apparisce nel ritratto, la fisonomia di V. S. mi par tale, che se io hò desiderio d'esserle seruidore, altrettanto desiderio sarà in lei d'essermi amico. Onde sotto questa confidenza, hò voluto scriuerle, & farle saper la mia volontà, che forse sarebbe stata preuenuta da la suo gentilezza, s'io hauesse hauuto scultore, o pittore, che hauesse, o modellato, o scibizzato il mio genio, che è stato sempre caro, & accetto a chiunque l'hà conosciuto. Perche per hauer un Padrone, un Signore, & un buon Amico, Io fò di quelle cose, che si fanno da pochi. Venga, venga V. S. alla proua, & assicurassene; & allora mi amerà, anco più di quello, che io mi possa desiderare; sì come io altresi nel seruir lei, supererò la sua aspettatione; la quale non trascenderà mai le mi forze; & perciò potrò far sempre quel, ch'ella desidera. Bacio a V. S. le mani, rallegRANDOMI del luogo, che tiene appresso l'Illustrissimo Borghese, Nipote di Nostro Signore, Principe di tanto giuditio, che si tiene publicamente per molto benemerito, chiunque gli è seruidore; sì che se V. S. usò destrezza nell'acquistarsi la suo gratia, usi senno, & prudenza in

za in conseruarlaſi; & farallo, mentre non ſi ſcordi, che la Corte è molto lubrica, & chi non vi ſtā ſodo, o cade, o ſdrucchiola; dal qual pericolo guardi V. S. Iddio benedetto, & ſerbila a qualche buona ventura. Ribacio a V. S. le mani, & ricordifi d'accarezzar il ſignor Piaro, amabile per tante belle parti, & qualità, che poſſiede, ma per eſſer tanto ſeruidore a V. S. che non merita egli l'lo certo l'amo da vero.

### Al Signor Camillo Moretti. Roma.

Ringratia con viſſij amoreuolt.

**E** Gli è vero, che V. S. non mi ſeriuè; ma ella domanda tanto ſpeſſo di mè, & parla, & ragiona del fatto mio, con tanto ſtudio, che ne eccita in più d'vno l'inuidia, ſi come da più d'vno, me ne viene ſcritto; & in particolare me lo dice il ſignor Ricciardi; onde io ho tanto cari queſti ſuoi encomij, quanto le lettere; le quali mi farebbon poi ardicare, ſe veniſſero per impormi qualche coſa, & darmi occaſione di ſeruirſi; tanto più, che io ho ſeco vn debito, da non poterſi pagare coſi preſto; il debito è quello, ch'io ho alla ſua cortefia, procuratrice di quella mia Penſioncella di Regno; che ſenza la manifattura di V. S. non ſolo non mi verrebbe di ſemeftrè in ſemeftrè; ma mi conuerrebbe aſpettarla di ſexennio, in ſexennio. Horſu per queſti fatti le dò parole; & in luogo di danari le rendo ringratiamenti, che ſul banco della ſuo amoreuolezza varranno come zecchini. Io non zò ſe V. S. mi voglia bene, per la ſuo naturale inclinatione d'amare ognuno; o pure, perch'ella ſà, d'eſſer non ſolo riamata, ma oſſeruata da me, con aſſetto pieno di tenerezza; io credo, che ſia per l'vn riſpetto, & per l'altro; & perciò non mi marauiglio d'hauer tanta parte nel ſuo amore; che per venir da vn petto pieno di virtù, & bontà, com'è il ſuo, ſi diffonde, & dilata ſenza miſura. Com'anch'io ſenza miſura, & ſenza termine alcuno, le prego, & deſidero ſalute, & cordialiſſimamente le bacio le mani. Di Pistoia.

### A Frate Iacopo da Pistoia, Cappuccino Profefſo.

Riſponde à vn dubio. Gli ſcrupoli debbon fuggirſi.

**L'**Otio de buon Religioſi è il continuo eſercitio: Il Diauolo dà da fare a gli otioſi; gli occupati non ſon veſſati da lui; ſi che rallegrateui della cura della Sacreſtia, & della fatica, che vi durate. Et crediateui, che quante ſcopature date per terra, tante ne dà Iddio alla voſtra anima, & la monda, & la netta, per premio della voſtra humiltà. Via adonque via, allegramente iù iù; & con la ſanta Vbbidienza fabricateui la ſalita al Cielo, & ſpianate la difficoltà, con la negatione del proprio ſenſo. Ma in queſte

*queste quotidiane fatiche , non vi scordate di me , che in ogni mio Sacrificio , mi ricordo nominatamente di Voi . Desiderate sapere se è peccato , tirar una Correggia in Chiesa . Sappiate , che la Chiesa è casa di Dio , & Domum Domini decet sanctirudo ; Omnis decor eius ab intus ; Dilexi decorem Domus tuae ; & v'è discorrendo per i luoghi , che nel vecchio , & nel nuovo Testamento ce la figurano , con tanta maestà , che S. Girolamo dice , Nugæ in platea Nugæ lunt ; in Ecclesia sunt blasphemix . Non dimeno , quantunque non si diano tra noi altri Cristiani gli atti indifferenti , se non nella loro specie ; tuttaua bisogna bauer riguardo che nell'buomo sono alcune passioni , o moti , o attioni , o esercitij cagionati dalla natura , & dalla complessione , che non istà a noi il fargli , o non fargli : & di questi io tengo , che noi siamo esenti almeno dal peccato mortale , etiam che noi gli commettiamo in Chiesa , purchè non vi sia ne dispreggio , ne negligenza , ne compiacenza . & evitar lo scandalo , quanto si può ; & in ogni caso , per assicurar maggiormente la coscienza . incorrendo in vn tal'atto , potete dir subito ; Domine miserere mei . La displicenza delle colpe , etiam graui . il sentirne rammarico , batter sene il petto , & far cotali atti , menoma sempre il delitto ; pensate poi , ne falli leggieri , & puramente da huomini ; & nati , o dalla debolezza , o dalla fragilità ; non mai dalla trascuraggine , o dalla malitia . Sopra tutto fuggite gli scrupoli ; perche è peggiore , s'ò per dire , vna coscienza scrupolosa , che erronea . Non vi lasciate sopraffare dalla tempesta delle scrupolosità , & di certe minutie , suggerite dal Diavolo , per illaquear l'anima , & inquietar le coscienze con queste leggerezze , per farle più negligenti nelle graui , nell'importanti , & in quelle , delle quali , con ragione si dubita . & se ne teme , e trema . Le conobbe ben David , & però sospirando esclamò , Libera me Domine , a pusillanimitate spiritus , & tempestate . Doue voi vedete , che chiama pusilli di spirito , gli scrupolosi . L' Ancora sacra è il Padre Spirituale , ricorrete ad esso in ogni bisogno ; che egli sgombrerà dal vostro petto , col Sole del suo santo consiglio , le nebbie , & i nugoli delle vostre tentationi , & vi rasserenerà la coscienza con salutiferi auuertimenti . Così fate il mio amatissimo Frate Iacopo ; e tutto cuore , e tutto spirito , attaccateui al collo di san Francesco , Padre , & Maestro vostro ; & non ve ne staccate mai mai mai . Così ve lo conceda , & benedicaui Iddio , al quale raccomandate insieme le mie miserie , che ogni di crescono : & quanto più m'auvicino alla Bara , tanto più mi scotto dal Cielo ; & pur vorrei giugnerui ; & lo spero dalla Diuina misericordia , & dal suffragio di chi mi vuol bene ; come siete vbligato a volermene voi , che v'amo da figlio . Di Roma di Marzo 1607 .*

Al Signor Alessandro Paribeni. Pistoia.

Consolatoria, nell'infermità.

**L'** Infermità giouano, a chi sà comportarle, & cavarne il frutto per lo quale Iddio ce le manda. Sono spesso, spesso, consolationi & baci le laccettate, e le sia' filate, che ci da quella mano santissima, che ferisce per risanarci. Ricua essa i presenti languori, con un tal sentimento, & vedrà subito, che l'animo ne sentirà benefitia etian d'io, che la pena corporale continui. Di tutto mi hà dato auviso il Signor Girolamo suo Fratello; all'uno, & all'altro de quali, desidero Celesti, e Diuini fauori; offerendomi loro, col solito affetto. A riuederci a Camdeglià, perche spero ritirarmiui anch'io, in breue, se Iddio vorrà fare a me questa gratia, come lo prego a far a voi dono, di vera pazienza. Questi miei gioueni Piero Carasi, e Bartolomeo Giannoni, vi salutano caramente. Di Roma 1607.

Del Signor Giambattista Fidelissimi, Medico, & Filosofo Pistoiese; à Monsignor Vannozi.

**P** Erch'io non habbia sin hora scritto a V. S. Reuerendissima doppo la sua partita di Pistoia, non resta, ch'io non tenga memoria così della gentilezza di lei, come del debito mio; dico debito mio, hauendomi V. S. Reuerendissima oltra ogni merito fauorito di maniera, che nõ saprò mai come poter di obbligar mene. Poiche con tanto affetto, non solo s'è compiaciuta di lodarmi con lode straordinaria nella sua lettera particolare, che ha voluto ancora publicarla appresso il giuditio di tutti nel suo libro, che veramente aureus est, & gemmeus; onde a paragone di tante gioie, che vi sono io resto al tutto plumbeus, & ferreus. Pure qualunque io mi sia, ancorche io sia nulla farò gran stima del perfettissimo giuditio di V. S. Reuerendissima in questo suo particolare, & mi terrò qual cosa, se bene vorrei piu tosto esser lodato poco, & meritare assai; si come di questo per imperfettion mia sono assai bene scarso, & dell'altro mercè della liberalità sua abondo troppo. Ma perche come dice il sententioso Sofocle  $\chi\alpha\pi\iota\ \chi\alpha\pi\iota\ \epsilon\lambda\iota\nu\ \nu\ \tau\iota\tau\alpha\upsilon\varsigma\ \alpha\epsilon\iota$ , per questo accetto cio, che da V. S. Reuerendissima in honor mio vien detto; con pensiero però, che se ne debba sempre appresso di me augumentare il debito, senza speranza di poterlo mai soluer di contanti  $\tau\omega\ \theta\epsilon\omega\ \chi\alpha\pi\iota\ \nu\ \delta\omicron\zeta\alpha$ . Di tutto sia lodato, & ringratiato il Signore, & egli per me souisfaccia a V. S. Reuerendissima con l'augumento della sua santa gratia, per quello, che io le debbo, & non posso. Sed plura fortasse quam pererat. Già il signor Girolamo Balainotti gentilissimo

non

non resta bene spesso di sollecitarmi all' Impresa, impostami da V. S. Reuerendissima per la descrizione delle memorie più notabili di Pistoia, & fino ad hora sono a buon termine, hauendo introdotti per collocatori nel mio Diamerone Polefilo, e Filoteo; l' uno forestiero amatore delle Città; & l' altro Pistorese zeloso dell' Amor di Dio. Spero nel Diuino aiuto di douer sodisfare a V. S. Reuerendissima; mà desidero ben maggior tempo di quello che mi vien assegnato dal signor Baldinotti in nome di quella; essendo io di presente assai ben ritenuto da gli studij più graui della Medicina, quæ exoptulat arpo'ros, quoniam è Eios Βραχυς ἢ δὲ εὐχρη παρρη'. S'io potessi bauer qualche lume, che Pistoia originem duceret à Pelagis, ouero, che priscis temporibus fossero habitati in queste regioni, ò come mi verrebbe ben confermata la sua fondazione? Non, se le darà fastidio; ob' io inserisca alle volte ne dialogi qualche parola latina, & anco greca; se non gli sarà grato l'emenderò a suo gusto; auuisandole prima, che non pretendo di parlare, se non con persone graui, discreti, & dotte; e tutto con protesta, che V. S. Reuerendissima aggiunga, solga, emendi, & annulli ciò, che le piace, si nel contenuto, come nella favella di questo Diamerone; altramenti non comporterò mai, che vada in publico, non essendo ben forbito, limato, ac tuo pumice expolitus. Ma del suo libro, qui apud me in delicijs habetur, quid dicendum? Son già tre mesi, che non l'ho nella mia libreria per fauorir gli amici di V. S. Reuerendissima, & non vengo alla fine di poterlo ridurre a casa. È commendato, approvato, & ammirato in ogni particolar, & io fra tutti giubilo χαρὰ μυσταυρῶν ἰσὶ δῖα, vedendo, che Pistoia pur una volta vien illustrata da vn' opera, che in simil materia è superiore a tutte; ne posso sentir maggior contento, se non mentre assaggio di quelle lettere nelle quali con tanta vaghezza sono inserite parole o sententie latine, che mi capanno il cuore; & se fossero greche, mihi met ipsum tollerent. Aspetta con grande ansietà gli altri Volumi, che V. S. Reuerendissima promette in questo primo; & come sieno dati alle Stampe, non sarò degl' ultimi a prouedermene, come sono stato de' primi, a procacciarmi questo. Fra tanto Nostro Signore Gesù Cristo le conceda sanità, & lunga vita per beneficio de' Letterati, & honor della Città nostra, che si come istantemente, & sine intermissione ne prego la Maestà sua, così supplico che m'esaudisca; & a V. S. Reuerendissima con ogni maggior effetto m'offerò, & ratcomando cordialmente.

Di Pistoia la Vigilia di Santa Caterina Vergine, & Martire, l'anno 1606. della quale con diuotione si riserba, nel nostro Oratorio eretto in honore di detta Santa, vna particella del suo santissimo Piede, che V. S. Reuerendissima mi donò una volta, & per ciò facciamo in tal sera particolare oratione per V. S. Reuerendissima.

Rispo;

## Risposta del Vannozzi, al Signor Fidelissimi.

**D**El giuditio di V. E. che intende, & sà assai, bisogna far conto; & non di quello, che dicano coloro, che fanno poco, & presumono assai-fino; è ben vero, che l'E. V. nel giudicar delle cose mie, potrebbe commettere quell'errore, che commette, chi ama troppo: atteso che spesso, spesso, quid deceat, non videt vllus amans; ma questo fallo, se non pregiudica a V. E. a meglioua, & diletta assai; & non posso, se non ringraziarla dell'honore, che mi fa; ò che io lo meriti, ò no, a me non importa, per hora. Sò ben io certo, che nel parere a lei, d'essere stata honorata da me, di là, pare a me hauerlo fatto di quà, dal dauere: & si dauerà sempre fatica ad aggiustar con buona proportione, al proprio suo merito, la douuta, & conueniente laude. Il suo senno, la sua mente, il suo intelletto, è vn'intero Seminario, di Vertù, di belle, & di honorate qualità; & in somma, ell'è tale da far douentar Liberali, l'Arti Meccaniche, al contrario d'alcuni, che fanno douentar Meccaniche le Liberali, & Architettomiche. In quanto alla sua scrittura, tirila pure auanti, che non horà bisogno, d'altra Pomice. Non solo mi vi piacciono, ma ve le desidero, delle voci, & sentenze Latine, & Greche, perche si fatto musaico mi piacque sempre, & l'hò posto in pratica; senza hauer paura, che qual nostro P. che lo biasima, me ne dia il cauallo; io gli cedo, nella sua professione, contentisi di cederla anch'esso, nell'altrui: Chi intende bene questa mestiere, & sa farlo acconciamente, non biasimerà il tarfiamento di qualche locution Latina; o Greca, tra le Volgari; & quando non potesi allegare tanti, e tant'altri, allegherei Vostra Eccellenza, che lo fa, & sà farlo, con tanta maestria, & vaghezza; lasciamo, lasciamo coaxare quelle Rane edentule; quello, che vien comprobato da Prencipi, in vano vien vellicato dalla singolarità d'un priuato, & che non sò, che habbia mai fatto professione in questo esercizio.

Mi rallegro, che si tenga memoria di mè nella Compagnia di santa Caterina; doue è conseruata, con tanta veneratione, & decenza, la sua santa Reliquia, depositata da me a questo fine in mano dell'E. V. piena di Religione, & pietà. Questo è il vero sapere, conostere Iddio, amarlo, & poter esser Filosofo, Medico, Oratore, Poeta, Musico, Pittore, & Cristiano insieme; ò che bella comitiua, & ghirlanda di vertuose qualità?

Mi raccomando a V. E. & quando si troua col dolcissimo signor Vexzi, chiaminmi per terzo. Iddio benedetto conserui lei sana, acciò anch'essa conserui sani tant'altri, che confidon la lor salute in lei. Di Roma il di primo di Dicembre, 1606.

## Del Signor Oratio Lucchesini; à Monsignor Vannozi.

**C**He V. S. Reuerendissima si sia compiaciuta di metter il nome mio sotto il torchio delle Stampe, è stata attione più proportionata alla suo cortesia, che al mio merito; è ben vero, che se haueua da far mentione di uno ammiratore, & di uno partialissimo delle cose sue, non mi poteua lasciare in dietro, & direi anco celebratore, se non fusse troppa profusione il profumere, che la mia lingua possa arriuare al merito suo, ma come si sia, la verità, che hà a fianchi lo stimolo del mio affetto, non mi lascia contenere dentro i termini della modestia. Poiche la mia Pastorale non comparue fra i boschi, & fra le selue, oue hanno luogo le cose inculte; & mentre, chi poteua sperare, che V. S. mossa a compassione di lei la desse in cura al suo Ortolano, accioche adoperando la vanga per disterparla vedesse se si poteua ridurre a cultura, si starà sepolta nel fondo d'una Cassa, non parendo poca fortuna, che dalla benignità di V. S. sia stato fatto mentione, che sia al mondo; di che io, come Padre suo le rendo quelle grazie, che per me si posson maggiori.

Dal gentilissimo, & virtuosissimo signor Baldinotti nostri, mi è stato mostrato il suo Antipologetico fatto in risposta dello scrittore, fauoreggiante i Reuerendissimi Veneti, il quale hò letto più volte con estremo mio gusto, & mi par delle belle, & galante cose, che habbia veduto in questo genere, & concluderò con questo, che così ne hauerò detto, quanto se ne può dire, che è parto dell'ingegno del signor Bonifatio mio Signore, al quale di nuouo riconfermando il possesso, che di lunga mano hà sopra di me, & d'ogni mia fortuna, faccio riuerenza, & prego da Dio agumento di felicità. Di Pistoia alli 27. di Nouembre 1606.

## Risposta del Vannozi, al Signor Lucchesini.

**S** Io hauesi scritto, come si può scriuere vn Volume delle lodi di V. S. molto Illustre, & indirizzato glielie; non harei meritato la metà de ringraziamenti, che mi dà V. S. per hauer messo alla Stampa, tra l'altre, una lettera mia scrittale vn pezzò fa. Signor Oratio questo non è vn pagar a me i suo debiti, ma uno accrescer seco i miei obblighi. Mi contento, ch'ella trionfi, & a confusson mia alzi, & inalberi questi Trofei; ma ricordisi, che è picciola vittoria vincer uno, che può esser vinto da tutti, dal desiderio insuori, di seruir a V. S. alla quale seruirò sempre cordialissimamente, & vedrallo quante fiate me ne darà occasione. Perche seruire a pari suoi, ricca di tanti meriti, sà piu di debito, che di cortesia. Conseruimi perciò, la suo gratia, & comandimi, & se vuol saper da vero, fino a qual grado io le sia seruidore, domandini il  
genti-

gentilissimo signor Baldinotti. se bene io sò, che in questo fatto, egli non me la cede punto; pure egli è tanto partegiano del douere, & del giusto, che io confido, che non mi farà torto, quando bene sia con suo interesse. Bacio le mani a V. S. & mi suouisca tenermi raccomandato al signor Cosimo Bichi, amato, e stimato da me con senso molto particolare. Et Signor Iddio conceda a V. S. molto l'illustre quanto da lei si desidera.  
Di Roma il primo di Dicembre 1606.

Del Signor Oratio Lucchessini, a Monsignor Vannozzi.

**S**E V. S. Reuerendissima bauerà conosciuto nella mia lettera, più tosto quella, che vorrei dire, che quello, che ho detto, vi bauerà trouato tanta pienezza d'affetto, che senz'altre l'bauerà giudicato insuperabile; ma perche è proprio degl'animi generosi, & grandi riceuere la volontà per pagamenti da quelli, che non hanno possibilità di satisfar con effetti, perciò non mi è punto nuouo, che habbia aggradito tanto, quanto mostra per la cortesia sua, quella picciola ricagnione di debito, che li hò mandato, più per satisfare a me stesso, che per compir con seco; ma ella che per ordinario si innalza con il cedere, & con l'humiltà fa maggiore il Trionfo della sua cortesia, vuol mostrarli vinto, da chi è già un pezzo, che conduce seco prigioniero incatenato. Padron mia non usi questi termini meco, che fu tanta stima del suo giuditio, che farebbe un mettermi in ambicione di me medesimo, & un farmi reputare da qualche cosa, per poi maggiormente precipitare ritrouandomi da nulla; & consideri, che quella mia pouera lettera non sarà da tutti guardata con l'occhio suo benigno, & che perciò non sia più tosto un'accusa della mia profusione, & una publicatione della mia ignoranza, che una honorarmi, mettendola fra le sue, si come il virtuosissimo signor Baldinotti mi hà detto, ch'ella vuol fare; ma poi, che in fine io son suo, lascerà il pensiero a lei di temere, di bauer un giorno da arrossirne, & questo gli dirà solamente, che se fusse atto ad entrare nel vasto campo delle sue lodi, se ne imprimerebbono i Volumi; ma al Pipistrello, che volendo cantare, stride, non è dato il mostrarli alla luce; ma solo di uscire fra le tenebre, & qui finisco, per non cadere nella seconda profusione, mostrando quasi di voler gareggiar seco nella scriuere; & certificandola, che huomo nessuna può esser più ambizioso de suo comandamenti di me, & che nessuna persona me ne può esser più scarfa di lei; le bacio le mani agurandogli concordia fra la fortuna, & il suo merito per vederla presto, accresciuta di felicità. Di Pistoia alli 15. di Dicembre 1606.

Dopoi scritta il signor Cosimo Bichi è tornato da Lucca con buona sanità, & ardisco di dire, che sia quasi tanto seruidore di V. S. Reuerendiss. & così auida della gratia sua, come mi sia io, & le fo affettuosa reuerenza.

Rispo.



## Risposta.

**N**on feci mai profession d'adulare, & se mi fosse messo a tentarlo con V. S. molto Illustre, non mi sarebbe riuscito; per che la sua modestia non darebbe luogo alle lusinghe; ma l'importanza è, che il merito di V. S. è tale, che nel lodarla non si darà mai nel troppo; & vi si peccherà, non per via d'eccesso; ma di defetto, & d'omissione; & per consequente, non si dirà che s'aduli, doue per arriuare a dire il vero, non bastano l'Hyperbole, ne l'Ironie. Questo è verissimo dell'unica lettera di V. S. la abbiamo vnica, non solo in numero; ma in qualità & in peso. Se sarà vero delle mie, non poche in numero, ma dubito leggieri, & scarse di peso; douerò darne l'honore, & la prerogatiua, più tosto alla cagione materiale, che all'efficiente; & far mi a credere, che il loro ornamento derui dal nome inferuicui di molti miei Signori, & Padroni, & d'alcuni amici, & beneuoli, pompa, & corona mia grande. Et si come io proteito, non bauer dell'adulatore con altri, così confessò non bauer dell'ambitioso meco medesimo. Et perciò basta a me, che le mie lettere testifichino la mia buona volontà, & perciò non mi si possa dare, del neghittoso, & d'un cotal tieni le mani a cintola: Oltre che il buon gusto di V. S. la coltura delle sue belle lettere, la notitia, & esquisitezza del suo sapere, darà qualche credito al mio piccolissimo merito; & come V. S. celi, & veli vn pò poco l'affettion, che mi porta, non sarà tenuta per Giudice tanto appassionato, che per non pregiudicare a lei, non sia deferito a me vn tal pocolino. Quella parte di giuditio, che mi manca a saper fare, non mi manca forse, a saper giudicar vn pochetto delle cose fatte da altri. In sostanza a me piace lo scriuer di V. S. mi gusta, & diletta grandissimamente; & vorrei bauerlo affaggiato prima, che mi harebbe giouato a più d'vna cosa. Ringratio per tanto V. S. di questa amorosa replica; & confermo, & ratifico, che la nobiltà, & generosità del suo animo, harebbe del Tiranno, se il perderla con esso feco, non fosse vna spetie di vincita; & la gratia sua in qualunque modo, che s'habbia, dee stimarsi assai, & bauerfi cara oltramodo; & a me è carissima, & la stimo assaiissimo. Ma di gratia metta mano V. S. a comandarmi vna volta; & conseruimi il suo cuore, doue il mio alberga volentierissimo. Mi rallegra, ma, non senza inuidia de discorsi di V. S. & del signor Girolamo Baldinotti; & so, che sapranno darfi gusto l'vn l'altro, perche l'vno, & l'altro di essi sa, & intende, & accompagnano la nobiltà del Sangue, col senno, & col sapere dell'Intelletto. E possibile, che la Fortunaccia non si vergogni, di trattar V. S. così maie? Mutila, & cangila Iddio, & riponga V. S. in quello stato, che pare a me, ch'ella meriti. Bacio le mani a V. S. molto Illustre. Di Roma.

## Al medesimo Signor Lucchesini.

**A** Vno, che non sapesse scriuere, & dicesse saperne; non si dee credere, per non parere Adulatore. Et ad vn altro, che dicesse non saperne, sapendone; non dourebbe crederfi per non esser ingiusto. V. S. molto Illustre applichi questa propositione al giuditio, ch'ella fa delle sue lettere, & vedrà poi per necessaria conseguenza quello, che io debbo dirne; & conoscerà, chi l'aggiusta meglio, d'essa, che si dà del Pipistrello, o io, che la chiamo Calandra, Canario, & Rosignuolo. In somma io l'hò per tali, da miniare il mio secondo Volume, & però vi si registrerà l'oma, & l'altra piacendo a Dio. Ringratiando intanto V. S. dell'honore, che mi fa; forzato ad accettarlo, per non far torto al suo giuditio, che se ben può trauiar vn pochetto come amante, può anco honorarmi com'intelligente; & come tale la supplico a tener la mia difesa: & massime contro a quegli Ercoli, & Achilli, impugnatori, ma non espugnatori dell'uso della Sentenza latina ne dettati volgari: nel qual fallo mi contento esser incorso io ancora: essendoui fra moderni, & che viuono, incorsi più Illustri Scrittori, di pezza, & di tanto sapere, come sono tra gli altri, il Guarino, il Guasco, & il Leoni; il cui esempio terrò io per regola infallibile, & can essi ardirò di latinizzare nel volgarismo, & intrecciar di più nelle frase Italiane, delle Spagnole ancora. Ma io non aspetto ne paura, ne danno da questi brauacci. Bacio a V. S. le mani, & le prego felicissimo l'anno nouello: & sempre che mi comandi, sempre mi farà vn segnalatissimo favore: & tale sarà il conseruarmi l'affettione del nostro gentilissimo signor Cosimo Bichi, di cui son partialissimo; & non sono otto giorni, che gli lodammo i panni addosso ben bene, il Padre Maestro Frate Giouanni Crisostomo, & io. O che Padre è questo, d'che letterato, d'che pratico, d'che speculatiuo, d'che tutto, d'che ogni cosa? E poi tanto amico degli amici, che ne merita Corona, come per tante sue altre virtù meriterebbe il Cappello; ma egli è in vna buona scuola, & vi si fa conoscere per quello, che è. Il Signor doni all'vno, & all'altro di loro ogni bene. 22. di Dicembre 1606.

## Del Signor Girolamo del Signor Aleffandro Rospigliosi, a Monsignor Vannozzi.

**E** Ben ragione, che se io mi condolli con V. S. Reuerendissima della creduta morte di Pompeo mio fratello, adesso mi rallegri della certa nouua della sua vita, se bene miserabile; & insieme gli dia conto dell'esser suo. Viue dunque Pompeo, & è schiauo in Tunisi di quel Bàscia; & questo vien verificato per diuersè vie, & particolarmente per due sue proprie lettere, & per relatione di vn Frate di San Francesco venuto di detto

*detto luogo, quale è stato in persona qui per questo conto; talche speriamo riuarlo presto; che perciò la mattina seguente andammo a Pisa, doue si dette ordine assoluto del ricatto, & già sono partite le lettere, & si replicheranno più volte. Scrive, che fu fatto Schiauo dopò hauer tocco una zagagliata nella gola, della quale era guarito, & per allora non era conosciuto per Cavaliere, se bene era stato accusato per tale, che però scrive l'ultima sua di Carcere, doue era ristretto per non voler confessare la verità: Piaccia al Signore facilitare il negotio, acciò lo ribabbiamo con nostra satisfattione, & per seruire particolarmente a V. S. Reuerendissima, alla quale egli, & noi tutti douiamo molto. Et con questo ricordando me, & mio Padre Seruidori desiderosissimi che ci comandi con ogni autorità, le prego da Nostro Signore ogni maggiore felicità, & contento. Di Pistoia li 15. di Dicembre 1606.*

## Risposta.

**N**on da farmi solennizzar bene doppiamente queste santissime Feste, è quella, che mi dà V. S. adonque il signor Frà Pompeo è viuo? & possiamo boggì ridere per la recuperatione di quelli, che come perduto su pianto bier l'altro; & per cui erano per durar vn pezzo, le lagrime? Siane ringratiato il Signore per migliaia di volte, che riserba questo suo nouello Cavaliere a qualche gran cosa, di suo seruitio. Io solleciterei V. S. a liberarlo, quanto prima, da quella barbarica seruitù; ma non occorre, per l'ordine, & assegnamenti datino subito, nè conuien affrettar vn Fratello, per l'altro; & Fratelli quali sono il signor Girolamo, & il signor Pompeo, che sempre si sono amati più, che fraternamente, & credo, che in Tunisi patisca tanto V. S. con l'animo, quanto esso col corpo. Non so, se a questa Impresa, posso metterui vn dito anch'io; S'io posso, & se ve n'è bisogno, pigliate il dito, il braccio, e tutta me stesso; V. S. sa il mio zelo, & il mio amore: eccomi pronto, & acinto: & doue non arriuerò io, arriueranno le mani di molti Padroni, che m'amano in questa Corte. Mentre si tratta il riscatto, preghiamo Dio soccorra al signor Frà Pompeo di salute. & di pazienza; ma di gratia, faccimi saper V. S. la prima buona nuoua, che ne riceuerà; perche volentieri, glie ne darò la mancia: che sarà il raddoppiarle preggiere per lei, per il signor Alessandro suo Padre, & per il signor Cavaliere suo Fratello; che tutti tre, possono comandarmi. Di Roma.

Del Signor Giambattista Fidelissimi, à Monsignor Vannozi.

**M**entre V. S. molto Illustre, & Reuerendissima si compiace tanto d'honorarmi con i molti Encomij; dubito ch'ella non scorga, anchorche sia occultissima, che l'affettione, che vi è congiunta, le detta qualche

cosa da vantaggio, oltre a miei pochi meriti: Perche bilanciando bene spesso questi con quelli, trouo tale Antipathia tra di loro in pondere, & mensura, che per aggiustargli insieme proportionatamente bisogna molto detrarre dalla bilancia de'ua S. V. Reuerendissima, poiche l'accrefcere tanto dalla mia, che si possa agguagliare a quella, ha in tutto dell'impossibile; Anzi stimo io, & non creuo ingannarmi, che depona l'affettione, che s'aggraua assai, sia per esser tuttauia difficile, che la bilancia de' pochi meriti, piu leggiera, & acere & igne, solum ne nimium quidem queua de gl' encomij. In somma troppo gran lodi m'attribuisci V. S. Reuerendissima, non hauendo io cosa di buona, che meriti tanto; sed ne videar omnino ἀχαριστος la ringratio con il maggior spirito del mio cuore, che per altro con la mia rauca, & obstrepente voce, & hocce exili ingeniolo, non m'è lecito di celebrare, quanto meriti la virtù sua, & tante insignissime parti, che rilucono neua persona uella Signoria Vostra Reuerendissima, assai fuori dell'ordinario. Del che non uoglio addurre altro testimonio, che l'aureo libro delle sue disertissime lettere, quibus nihil elegantius, nihil eruditius, nihil uerius heri potle existimo, nihil quod ad illam eloquentiz maiestatem propius accedat. Et se bene quel nostro Πύθο φιλοσ, tamquam rana, uà boaxando, che nouum epistolarum genus, & non a noi tocca d'inuentar cose nuoue, ma d'imitare le già ritrouate, risponderai io, quando, che bisognasse, che maggior lode s'ard stimata sempre inuentare di nuouo qualche cosa, quam inuentis aliquid addere, & maxime quando l'inuentore è tale, che nella propria inuentione diù sudauit, & allit. Questa lode dunque ragioneuolmente si deuue a V. S. Reuerendissima, ch'è stata la prima a ritrouare tal genere di scriuere nella Toscana lingua; & araitamente s'è messa a far quello con sodisfattione di tanti grandissimi Principi, che molti altri innanzi haueano tentato in vano. Ha ritrouato quello, che in tanti secoli non ha fatto alcun altro, & con somma prudenza ha imitati i Latini antichi, & moderni Scrittori, che in quello idioma hanno così acconciamente inserite voci, & sentenze greche. Vedasi Cicerone, che nelle sue Epistole familiari, & nelle scritte ad Atticum, & Brutum si diletto tante volte, mescolare parole, & sentenze greche, che bisognò, che Aldo, & il Vittorio, ne facessero quasi un'Opera per esplicarle latinamente in seruitio di chi non n'era posseditore. Leggasi il Mureto, quem nostri seculi Ciceronem appello, come spessissimo nelle sue latine Epistole, s'è ualsuto, con tanta vaghezza, di così fatto intarsiamiento. La Signoria Vostra Reuerendissima ha obedito a precetti del gran Nazianzeno, mentre scriuendo a Nicobula de Epistolis, così disse. Τριτόναι τον επιστολῶν ἢ χαρις. πάντων δε ουλαζομεν, οἱ μὲν παρὰ τῶν ἑνῶν καὶ ἀχαρὶ γράφομεν. & quello, che segue, cioè, Tertium genus, est epistolarum gratia, hanc porrò teruabamus, sine-

si neque sicca prorsus, & inuenusta scribamus, & illepada, & inornata, & inculta, quod dicitur, quando sine sententijs, & prouerbij, & dictis, & salibus, & reconditis iocis, quibus sermo conditur epistolam, scribimus; *Questa gratia, questi sali, & queste delicatezze, oltre al decoro, alla maestà, & eruditione, hanno molto bene le lettere di V. S. Reuerendissima, mentre aderisce con grande osservanza al Pbalerto, quando disse: σοφαστόν γάρ χυμ. Τοῦ προσώπου δ' ἡράρεται &c.* Consideranda item est persona cui scribitur, vt eleuata sit epistola si opus est, *al che risponde di nouo il Nazianzeno, molto ben studiato da quella, dicendo, αὐτὴν ἐπιστολῶν ἀπλῆν καὶ καλλίστην ἔχουσα, ἢ ἀν καὶ τὸν ἰδιώτην, &c.* Optima est, & pulcherrima epistola, quæ tum indoctum, tum etiam eruditum persuadere possit. *Ghi non ha studiato questi Autori, & molti altri, che non è tempo d'addurre, non può dar giuditio di chi ha scritto, conforme a i loro precetti. Et se bene la S. V. Reuerendissima fa capitale del giuditio mio istutto, perchè ella conosce d'auer scritto in modo, che può molto dilettere a chi ha qualche gusto. Onde io, che confesso esser tale, poichè nel legger le cose sue, mi si eccita appunto l'appetito, come suole a quelli, qui longo morbo affecti, in famem vehementissimam incidunt; affermo ancora, di sentire gratissimo gusto nelle sue lettere, si che non è marauiglia, che V. S. Reuerendissima, che ha conosciuto in me, tal cosa, habbia fatto anco capitale d'un affamato, che le dixora, senza mai satiarfene. Poichè dunque qualche cosa io vaglio appresso di lei, mercè della bontà sua, dirò, & dirò incessanter, che le Lettere scissellane di Monsignor Bonifatio Vanhozzi, son le più belle, le più eleganti, le più dotte, & le più faconde di quante altre habbian fin qui veduto le Stamppe. Questo mio giuditio sia per sigillo della presente, & con somma riuerentia inchinandomi alla S. V. Reuerendissima prego Iddio benedetto datore di tutti i beni, che in questo santissimo Natale, dia a lei quel bene, ch'ella maggiormente desidera; & di viuissimo cuore mi raccomando a V. S. Reuerendissima, & mi offero μετὰ τὸν βίον, per vero, & affectionatissimo seruidore. Di Pistonia il di 15. di Dicembre M. DC. VI.*

## Risposta .

**S** Io non conoscesti molto bene la modestia di V. E. io dubiterei, che le pareffe d'essere stata lodata da me scarsamente, mentre si duol meco dell'eccesso, & pur non sono arriuato al mezo. Ma la sua humiltà non è ne Ironia, ne Ipocrisia; anzi verità schietta. La qual humiltà, non v'ha dubio, che è verità grandissima, perchè serue d'una macchina ad innalzarsi, se si adoperar bene. Io conosco l'E. V. di dentro, & di fuori; & se non ho tanto potere da lodarla con giusta misura, ho però tanto giuditio da conoscerlo, & confessare, che non è impresa da me, voler lodare, chi per meritar troppo, rende infertili le lingue, & le penne. Tiri pure

Gg 3 l'E.V.

*l'E.V. auanti, & senza ambirla, procuri di meritar quella gloria, della quale s'incoronano pochi. Et sappia certo, che da me è non pure amata, ma stimata, & anco riuerita. Pregbi per me in santa Caterina, & ricordimi a gli amici, & al signor Vezzi primieramente, & comandimi. Non bastauano gli Encomij datimi da V. E. in verso, & in prosa, & dedicatomi libri interi, che ha voluto ancora aggiugnerui quelli d'una lettera greca, che seruirà di testimonio più tosto della vertu dell'E.V. che del mio merito; il quale non può essere conosciuto in me; ma desideratoui si bene: & io vorrei bauer fondamento sodo, doue appoggiarlo; perche quello, che mi si dà è fondato in aria: però su benissimo detto, lauda parçè, & vitupera parcius. Horsù ringratio V. E. di molte cose, con vn buono, & cordialissimo affetto, & viuo interamente suo. Di Roma alli 2. di Febraio 1607.*

A M. Orlando Lupacchi mio Compare . Pistoia .

**N**on bastaua, che in Pistoia, mi teneate fornito di tante galanterie, & in particolare di Pere Bergamotte, & Buoncrisiane, di 16. & 18. oncie l'una, & in quantità, che volete anco farmi venire le vostre carezze fin qui a Roma? Io ve ne ringratio, ma vi prego; & stò per dire vi comando, che non me ne mandiate più; & compiacetemene digratia; quando vorrò qualche cosa ve lo scriuerò; & allora la vostra amorevolezza mi sarà cara doppio. Mentre starò fuori, mi contento, che mi mandiate ogn'anno due scaviette di quella cotognata solutiua, & non più, & non altro. & con patto ancora, che sempre, che vengono, me ne facciate pagar il porto, col mandarmi a chiedere qualche cosa per voi, o per la signora Comare, alla quale dò cento saluti; & a tutti di Casa, & al P. M. Cristoforo dugento. Compar mio, le carezze, ch'io haueua da voi in Pistoia, fatele al signor Ottauio Sozzifanti, che mi saranno più care, che se le riceuesse io stesso, poiche sapete quanto l'amo, & con quanta ragione, & quanti, & quali obblighi gli tengo. Ricordateui poi di quello, che mi ricordo io; cioè del molto, ch'io debbo alla vostra affettione, mostratami con tanta cura, & assistenza, nelle mie indisposizioni, & in ogn'altra occorrenza; & datemi occasione di farui seruitio, come lo desidero; & come son per farlo sempre, in quanto sarò buono per Voi, & per tutti i vostri. Il Signore vi tenga sano, & vi dia quanto desiderate. Salutate gli amici a vn per vno; e trà questi mettete messer Lodouico Parmì, & il mio Giulio Rocchetti; & se Maestro Agostino Piggi non chiacchiere più tanto, salutate anco lui. Soprattutto salutatemi M. Cosimo I solami, & assicuratelo, ch'io son suo.

Al Signor Gianpiero Arioldo Marcellini, à Venetia.

Loda, mentre dice, non saper farlo :

**L**. *V*ltime lettere di V. E. mi hanno dato vn grandissimo gusto, & veggio, che quando ella si mette a parlar del fatto mio, lo fa con vn senso, che spira tutto amore, & mi pare, che la sterilità del mio merito, faccia apparir più feconda la vena dell'eloquenza, dell'E. V. & non me ne marauiglio; e sperimentando in me stesso il medesimo, poiche non può esser dissimile tra di noi quell'effetto, che deriuua da vna medesima cagione; perche quando io mi do à parlar di lei, non so mai arriuarne à capo; & mi compiacio, & mi par di dir qualche cosa di buono; non dando io facilmente luogo alla filautia, nell'altre mie cose; delle quali non m'innamoro, anzi difficilmente mi si sodisfacio; perche sono duro, & rigido mei ipsius exactor; & mi fo del Critico addosso; senza perdonarmela punto; ma nel fatto de gl'amici, mi par, che la natura, & inclination propria, m'abbia fornito di certi spiriti, che hanno sempre, del viuo, & alle volte dell'esimio, & del singolare. Nel secondo Volume delle mie lettere dico qualche cosa del molto merito del nostro Eruditissimo Sig. Scarano; ma il mio stile non arriua tanto in su, che possa attingere il sommo del suo valore, & però ne fo dire vn tal pocolino anco all'Illustrissimo Signore Cardinale Sfondrato in vna sua all'istesso signore Scarano, fino al tempo del Pontificato del Zio di S. S. Illustrissima. Di V. E. poi, chi può dirne tanto, che trapassi il mezo? Bisognerebbe per lodarla a sufficienza, trouar altri luoghi, formar altre Topiche, & inuentar nuoue Rettoriche, & nuouo artificio di dire. Si che bisognerà ch'ella si contenti, non di quello, che io dirò di lei, ma di quello, ch'io tacerò. In quanto all'Illustrissimo signor Hieronimo Cappello, ò qui si, che anco l'Ida, & il Teatro del gran Giulio Camillo, resterebbe smarrito; Gli ornamenti, gli splendori, i meriti, le marauiglie di Senatori si fatti, non possono appena stupirsi, pensate come potranno lodarsi; le loro attioni, sono le lor proprie lodi; la fama, & il grido vniuersale, è la lor Tromba; le lingue, & le penne altrui son fiocche, & son mutole per essi. Con tutto ciò io ho tentato di dirne vn tal poco: inuiso à V. E. perche l'affaggi, & mi dica se il principio le piace, perche io mi prouerò poi per vedere di giugnere al mezo, che di passarlo, questa è d'altri humeri soma; che da miei. Intanto V. E. mi fauorisca d'insinuar mi nella gratia di suo Signoria Illustrissima, à cui già già viuo Seruidore diuotissimo, & à lei con viuo affetto bacio le mani, & me le raccomandando da vero. Di Roma 1606.

Al Signor Cavalier Gioianni Sozzifanti . à Pistoia .

Ricordi, non inutili ad vn Cavalier;

**B** *Astaua*, che il signor Ottanio m'hauesse fatto sapere del ritorno di V. S. dalle Galee; la terza, ò la quarta volta: senza prenderli essa fastidio, di scriuermelo, & farmelo sapere con sue lettere; tanto piu, che a chi maneggia piu volentieri l'arcobufo, ò la spada, che la penna, l'esercitio dello scriuere non suol dilettar troppo; tuttauia l'uno, & l'altro auuifo, mi è stato coppiamente caro: & mi rallegro assai, nel veder mi amato cosi bene dal figliuolo, come dal padre: & la merito certo; per l'amore, & per l'affettione che porto anch'io a tutti loro, nel modo, che essi fanno. Io mi rallegro dell'impresa, & honorate attioni di V. S. che posson dirsi piu tosto progressi, che principij: & che si faccia conoscere prima veterano, che nouitio. Tutti gli esercitij voglion esser fatti da vero, & massime quel della guerra, che non conuien mai strapazzarlo; & l'assuefaruifi da giouenetto, è utilissimo. Si che spingasi pur V. S. innanzi; tanto piu con l'occasione del signor Cavalier, & Capitano Francesco Ricciardi, col quale nauiga; & dal quale potrà V. S. imparar a fare, & a dire; però risparimo io il dirle altro in questo proposito; essendo appoggiata a vn Parente, si buon Soldato, & cosi honorato Cavaliera, & perito Capitano da riuscirne valente, & a tutta botta. Ma per dirle qualche cosa anch'io, di quello, che spetta al mestier mio, che è di Prete: non lascierò di ricordare a V. S. che qualonque viue più vicino al pericolo, hà bisogno di star meglio con Dio; & con Dio stà bene, chi l'ama; & l'amore si vede dall'opere. Come Cavalier di san Stefano, che duol dir mego Frate, V. S. hà i suo obbligbi, pereio paghili a Dio, & a quel Santo giornalmente, & non vi sia punto negligente; perche i Voti importano troppo. Oltre di ciò, habbia qualcb' altra diuotione, & eleggasi volontariamente qualche forte d'oratione da dirla ogni di; & per amor mio, contentisi recitare ogni mattina l'In principio, & il Qui habitat. Sia diuoto della Vergine santissima; del proprio Angelo suo custode, & di qualcb' altro Santo, o Santa, di cui sia piu affettionato. Porti sempre, legato al collo qualche medaglia benedetta, o Agnus Dei, con altre diuotioni, quali, credami, che difendon meglio, che i petti a botta di moschettoni. Con queste preparationi, & con queste armadure, mettafi pur poi virilmente ad ogni impresa; perche & vincendo, o restando vinto, farà sempre gloriosa; poiche combattendo contro a infideli, si può esser martire di Cristo: come giura di farlo, qualonque si fa Cavalier. V. S. cerchi in sostanza, di saper far bene il mestiere incominciato, & sappiane anco parlare, & discorrere, & dar ragione con la lingua, di quello, che opera con la mano. Sia curiosa di saper ogni cosa, luogbi, siti, porti,



porti, paesi, genti, costumi, & nature de popoli; perche può occorrer alle volte, douer dar conto al Prencipe di qualche cosa; doue il saperla ben riferire, gioua tanto, quanto l'hauerla saputa ben fare. Il Signor Iddio custodisca V. S. per cui pregherò anch'io del continuo, & a lei mi raccomando. Di Roma 1606.

Al Signor Cavalier Girolamo Simoni, Capitano della Galea San Piero, di Nostro Signore. à Ciuita Vecchia.

**I**L signor Cavalier Lunadoro, m'hà dato le buone feste in nome di V. S. scusandola con l'infirmità; della quale è tuttauia tenera, se non me le dà alla istessa, con lettera di suo mano. Perche queste scuse meco non la scuserai già, se si scordasse mai, di me, il mio dolcissimo signor Cavalier Simoni, che merita viuere continuamente in memoria, per la molta affettione che le porto; & per conseruarla io viuissima nel mio Cuore: doue la collocai il primo di, ch'io la conobbi; per la molta bontà sua; per la sua virtù; & valore; & vi starà senza uscirne mai, mai; anzi vi si affoderà, & confermerà tanto più, quanto ogni di crescono i meriti di V. S. molto ben conosciuti, dal Prencipe, che gli hà remunerati con honori, & con carichi di tanta importanza. Si che vada pur continuando V. S. ne suo seruitij, & mentre dà così ben soddisfazione spero di ricauerla. Io la ringratia del buon annuntio del Natale santissimo. Sò che è vffitio, che vien dal profondo del suo amore, sò che non è effetto nuouo, ma coeuo all'affettione, che mi porta, partorita tanti anni sono; & andrà crescendo, ma non inueccchiando, senza steribirsi punto. De libri per leggere, parte per trattenersi, & parte per cauare frutto per la suo professione, n'hò discorso col Cavalier Lunadoro; & dettogli quelli, che saranno più a proposito; & offertogli anco quelli, che hò io; come offerisco a V. S. me stesso, anzi non me le offerisco, perche son già suo; ma glielo ricordo; perche anch'essa si ricordi d'amarmi, & di comandarmi. Cerchi di risanarsi ben bene; & diaci buone nuoue dell'esser suo. Il Signore custodisca, & guardi V. S. da ogni male. A pena hauea finito il Cavalier Lunadoro di darmi le buone feste in nome di V. S. che mi comparue la sua dolcissima lettera de 23. per lo medesimo vffitio, in effetto s'ella non mi confonde, non si contenta di guadagnarla solamente. Horis vincami in ogni cosa, ma nell'amarci contentisi, che vada del pari. Di Roma, 1606.

Al Signor Dinotio Sozzifanti. à Pistoia.

**A** Ma pare, che V. S. sappia dire, & fare, signor Compare mio dolcissimo, & perciò la ringratio di quello, che mi offerisce, & tengo le sue promesse per fatti; & creda pure, ch'io non le farei mai questo torto, di non creder della sua amorevolezza, quello, che ne credono quanti la conoscono; essendo V. S. passata in Pistoia, per uno di que Gentilhuomini, & per uno di quegli amici, che hanno pochi pari; amato, stimato, & hauuto caro da tutti. Ma è bisogna, che anco V. S. creda, di me qualcosa; perche se ben posso far poco; quel poco, m'este di mano; & di bocca, così volentieri, & con tanta prontezza, che non sarà, ch'io non l'accetti per affai; & se io habbia voglia di seruir V. S. dicagliela il signor Ottauio suo Cugino; il quale dirà anco, il restante a V. S. d'intorno al particolare scrittomi da lei, & fattomi offitia in Venetia. D Spaseggiammo, & discorremmo un gran pezzo; l'altriieri, il signor Colonnello Anton Coruini, & io; il quale partirà di qui presto, benissimo spedito; tenendone conto Nostrò Signore; & mostrando d'hauer gli gran fede; pensi V. S. s'io me ne rallagro; stò per dire, che piu di lei, & del Signor Alessandra. I soldati, honorati; & le persone da comando, trouano chi gli honora, & gli impiega, & gli riconosce. Adossategli hora il signor Cherubino; & fata, che se l'allienia a suo modo; perche quell'è un giouene, da far gran riuscita; & con una disciplina di si perito, & esperto Capitano, vedrete dou'egli arriuerà. Al Padre, al Figlio, & a V. S. bacio caramente le mani: & alla signora Comare, cento cari saluti. Questo anno, intendo, che la cantina di V. S. è una Candia; alla barba nostra, che lo paghiamo qui 40. giulij il barile; & costi non vale un mezzo scudo; & sonueni pur de buoni; facciam qualche brindis con quello fatto alla Franzese, & il Compare Orlando, tengale ragion per me; che al zuffilar, che mi fanno gli orecchi; dico spesso spesso, questo è il signor Dinotio, che dice mal di me, al Compar Orlando; e tal male possa venirmi; mentre prego io a loro ogni bene. Di Roma 1606.

All'Illustrissimo Signor Cardinale Peretti.

Ingresso alla gracia.

**N**On sarebbe buon seruidore dell'Illustrissimo sig. Cardinale Montalto, chi non fosse insieme seruidor di V. S. Illustrissima, che oltre a suo propri meriti, è talmente amata da quel Prencipe, che gli altri la riueriscono. Io son seruidore di S. S. Illustrissima, & per darne più segni, ch'io possa, vengo hora a darmi per tale a V. S. Illustriss.  
confi-

confidando tanto, nella sua benignità, & piacevolezza, che questo sol Titolo basterà a far alzar le Portiere della sua gratia, alla mia esibitione. Anzi me ne prometto tant'oltre, che senza sospettare, che mi si possa dar del presuntuoso pel capo, ardisco di supplicar V. S. Illustrissima a conservarmi me desimamente in quella dell' Illustrissima Signoria di lui, & assicurarlo della mia sincerissima, & diuotissima volontà di viverle seruidore, & morirle schiavo. Come sono ancora, per conservarmi tale a V. S. Illustrissima, studiando di rendermi capace di questa doppia gratia, con doppi, & continui vffitij, & ossequij. Per hora bacio humilissimamente le mani a V. S. Illustrissima, alla quale prego, & desidero vita, e salute per interesse suo, & per interesse mio, e di quanti sperano nella suo cortese, & amoreuole protezione, che sono infiniti. Di, &c.

Al Signor Caualiere, & Capitano Fabritio Bracciolini.  
Pistoia.

Sono stato salutato, più di tre volte, da parte di V. S. dalla quale s'è che vol cuore, son salutato sempre: perche sempre hà mostrato d'amar mi, parte per inclination sua naturale, parte inuitata da me, da cui è stata sempre offeruata, conforme al molto suo merito. Onde continuando in me, l'osseruanza verso l' Illustri persona sua, non debbo marauigliarmi, se continua l'affettion sua verso di me; essendo proprio, & peculiare de' Cavalieri, & Capitani generosi, combattore per l'impresè honorate, & volerne restar vincitori. Per tanto, hauend'io creduto, che suo saluti siano inditio del suo amare, la prego, che a saluti aggiunga i comandamenti, affin ch'io rimanga più certo, che V. S. mi vuol bene: Perche, mentre verrò sicuro di questo, che lo desidero assai, m'ingegnerò di render sicura lei, del desiderio che hò di seruir la. Bacio le mani a V. S. caramente, & le prego lunghezza di vita, per honorar maggiormente la nostra Patria. Al signor Francesco Maria suo, mi fauorirà dar cento saluti, in mia nome; rallegrandomi, che sia douentato Padre, & V. S. Auo. Conseruigli, & felicitì tutti Iddo benedetto. Di Roma.

Al Signor Fulvio Ghirlandi. Pistoia.

Hò bene, hauuto nuoue, alle volte, di V. S. ma di rado: Come l'affettion dura, non m'ingelosisce il silenzio: Mi son ben care le nuoue, & le lettere massimamente de' gli Amici; ma però col comodo, & colla sodisfation loro. Questo si, ch'io desidererei saper volentieri, come la passi V. S. co' suo studi; che cosa lauori il suo ingegno, che

che non sà ottiare; ma produr sempre, fuori, o frutti. Mi basterebbe intendere di lei questo solo. Dime poi, mi giouerebbe, che V. S. si ricordasse, ch'io le son seruidore, nel qual desiderio inuecchio ogni di; ma senza indebolir punto: Hor perche non l'esercita V. S. Di ragione ella non dà dubitare un tantino, dell'antica mia volontà, & propensione; che se non per altro, almeno per esser Confratelli, d'una istessa compagnia, me la fa osservare; come mi fa anco, pregarle allegrezza; & prosperità continua. Bacio a V. S. le mani. Di Roma.

Al mio Padrone Illustrissimo, il Sig. Cardinale del Bufalo,

Per conto de suo Auuertimenti Politici; reduti da S. S. Illustrissima.

**D**I due gratie fattemi da V. S. Illustrissima, Io le resto duemila volte obligato. Non ostanti le sue graui occupationi, se è degnata V. S. Illustrissima di vedere, & di leggere il primo Volume della suppellettile de miei Auuertimenti. Et per aggiunta dirme ne anco ingenuamente ciò ch'ella ne senta. Due fauori di molta valuta; ma il secondo non può pagarfi. Se fo conto Io de mie Auuertimenti, giudicando, che possin giouare altrui; debbo insieme far grandissima stima di chi auuertisce me per giouarmi: & giouamento notabile può dare in materie di Stato; & Politiche, ch'è s'è come V. S. Illustrissima trouato in Italia, in Malta, in Francia in affari & maneggi grandissimi. In quanto all'Esempio, col quale, di rado, corroborò quel ch'io dico; già esposti a V. S. Illustrissima, ch'io me ne seruo poco, come di mezo, & fillogismo assai triuiale, & popolare, & più topico, che dimostratiuo. Io m'appoggio alla ragion volentieri, che è dimostratione potentissima; & colla scorta di buona Filosofia, cerco del Propter quid, & me la passo con esso. Non mi muouo a dire, Si dee far così, perche così fece il Tale, od il Tale; anzi dico così de farfi, perche così detta, & dimostratoci la ragione. Oltre che l'Esempio è delle cose cattiuè, come delle buone indifferentemente; & l'humano appetito piega, & s'arucciola al male, più tosto, ch'ad bene: la ragione non fa così; che è sempre dritta, & sempre ad un modo. Seneca dice, che noi commettiamo di molti errori, Quia viuimus ad exempla, nec ratione componimur: Paragonano per ciò alcuni la ragione, alla retta linea, non variante, ne piegantefi mai; & l'Esempio all'obliqua, storta, flessibile, multiplicè, & di mille pieghe. Molti hanno errato solo, per attenersi a gli esempi, regole dubbie, & fallaci. Questo per tanto è il mio scopo: s'io l'attingo, non sarà poco. L'huomo si dice ragionevole dalla potenza di poter operar con ragione: conuiene attuare cotal potentialità; con l'uso della quale, etiandio, che non ci riesca bene quello, che s'intende da noi, se ne merita, con tutto ciò, lode: non essendo in poter dell'Agente il fine, com'è il principio dell'humane deliberationi: per ciò si dice, che Satis est agere secun-

secundum consilium; *Mà di questo, & di qualche cosa di più, quando porterò a V. S. Illustrissima il secondo Volume, che sarà come la Podagra Sabbatizzi con esso lei: che questi patti bisogna aspettar da un male, non mortale, mà incurabile. Il Signore fornisca V. S. Illustrissima della medicina, che gioui a tutte l'inualetudini, di pazienza vò dire; come la veggio formita d'affettione verso questo suo humilissimo seruidore, che le prega quel merito, che se ben fosse il piu supremo del mondo, le starebbe benissimo. Accuso la riceuuta del libro, dando, ò al meno, pregandò a V. S. Illustriss. la buona notte, il buon dì, col buon sempre; con quel cuore, col quale pregano per i buoni Padroni, i buon seruidori, come sarà sempre a V. S. Illustriss. il V annozzi. Di Casa nel calar del Sole, il Lunedì della prima Settimana, del Mese, che dà principio all' Anno 1606.*

Al Signor Cardinale Illustrissimo Visconti, mio Signore.

Per lo medesimo conto.

**M** Onsignor Dario m'accennò, così a un dipresso, qual sia il parer di V. S. Illustrissima, d'intorno a miei Auuertimenti fin al punto doue ella è arriuata; non potendo, per le sue varie occupationi vedergli, se non a pezzi: anco troppo fauore a vedergli così. Et io palesai a lui, qualcuno de mie motiui, riserbando a significargli tutti a V. S. Illustrissima, quando sia da lei compito il Volume; che a pari suoi occupatissimi non de darli fastidio, fuori di tempo; ma pigliar la congiuntura, che sta bene ad essi; & questo rispetto aspettero, che m'alzi la Portiera di V. S. Illustrissima, facile, per suo benignità, a dar adito, a chi ne la supplica. Io rendo gratie a Dio, che fin qui, conuengono quanti hanno veduto quella fatica, nella bontà della dottrina; & riconoscono in essa, quello di che io mi glorio vn pò poco; l'estermínio della Sacriliga ragion di Stato; con l'introduzione d'una ragione da huomini da bene, & forniti di Cristiana Moralità. Noi siamo debitori, Sapientibus, & Inipientibus; & mosso da questo debito, io ho inferito, alle volte, alcuna cosuzza, tra le graui, & le serie: essendo vero, & mostrandocela la pratica, che il disprezzo delle cose picciole nuoci spesso alle grandi: Ecco questo par vn Auuertimento triuale; & pure è verissimo: Non dimeno, sottoscriuendo all'ottimo giuditio di V. S. Illustrissima, che sà assai d'ogni cosa; farò la raccomandatione, & resceheronne que cinque, & que sei, per decreto di V. S. Illustrissima degni di esilio. Questa appunto è la gratia ch'io aspetto da lei, questo il fauore, questa la carità d'essere auuisato, & anco ripreso da V. S. Illustrissima, a cui rendo immortalissime gratie, anco di questi pochi cenni: Non la ringratiò già delle lodi datemi, per non parer d'accettarle: accetto sì bene il dono della suo protezione; & come seruidor suo di venticinque anni, duo-

diuotissimo, & obligatissimo vò continuando di pregare con degno premio a grandissimi meriti di V. S. Illustrissima, inchinata humilmente dal suo V annozzi; che di Casa, & di notte questa sera del Giovedì, le inuia questa suo humilissima polizza, che le darà manco noia, che non farebbe la voce, che non si stancherà mai lodando, & benedicendo un Padrone, & Signore quale egli reputa V. S. Illustrissima, &c.

All' Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano, Padron mio  
Colendissimo.

Nell' istesso argomento .

**C**hi biasima qualche cosa in vn Opera, mostra d'approuare il restante. Ma V. S. Illustrissima, che non ne biasima nessuna, in quella de mie Auuertimenti, fallo ella perche tutti gli giudichi buoni, ò pur gli condanni, & biasimi tutti? Non può stare ne l' uno ne l' altro; hauendo sempre vn pò dell' humano, l' opere tutte de gli huomini: ne vi è libro così cattiuo, che non tenga qualche cosuccia di buono: non cauaata Cicerone Margaritas ex stercore Ennijs? Io desidero uscìr d' una tale estiatione, & suspension d' animo: Perciò, prima che V. S. Illustrissima parta per la suo Legation di Bologna, doue s' aspettano gran cose del fatto suo; & l' espettatione non sarà punto vana; la supplico a serbarmi vn sol quarto d' hora, per sentirmi dir da lei all' orecchio quel che V. S. Illustrissima forse non hà voluto delinear nella carta. Non bisogna negarmi questa gratia, per due rispetti: l' uno è perche V. S. Illustrissima sà assai; & perciò obligata a giouar col consiglio, & con l' auuertenge: l' altro si è per l' affettione, che mi porta humanissimamente V. S. Illustrissima, che la strigne alla difesa dell' honore del suo seruitor V annozzi, & farsi oppartunamente; quando si dice altrui il vero, & non si solletica, ma si graffia. Il resto lo riferbo alla voce; colla penna la supplico hora di quanto desidero dalla suo benignità; col cuore, e con l' animo le prego hora, & sempre tranquillità, & vita; per poter con essa seruir del continuo alla Santità di Nostro Signore, che confida tanto nel valor di V. S. Illustrissima, in questi torbidi tempi; & in occasioni di tanta importanza. Del negotio impostomi da lei, ne dissi al signor Cavalier Heri quella, che mi accorreuca. L' abbondanza di chi val poco è grande; & v' è sterilità grande di chi sappia assai: pure s' adoprerà la lucerna di Diogene, per veder di ripescar n' uno, se non sommo, medio. Il V annozzi seruitor verissimo di V. S. Illustrissima le fa riuerenza, & le dà il profit, perche crede, che questa la trouerà a pranzo; scritta sù le 16. hore, del secondo Martedì d' Ottobre 1606.

Almio

## Al mio Illustrissimo Padron Colendissimo, Il Signor Cardinale di Camerino.

De i suoi Auuertimenti . riueduci da S. S. Illustrissima .

IO hò pensato ben bene, a quanto V. S. Illustrissima mi disse nel particolare della suppellettile de mie Auuertimenti letti, & riconosciuti da lei, con pazienza grandissima nell'Oceano delle sue occupazioni. Doue io hò riconosciuta la canuta prudenza di V. S. Illustrissima. L'ingenuità, & bontà con la quale ella ama benignissimamente i seruidori, come le son io, e chi fida & confida nel giuditio, nella peritia & pratica di V. S. Illustrissima & simia in tutte le cose; & nelle ciuili Morali, & Politiche; mà Cristianamente in diascuna, versatissima, & expertissima. Onde io tengo per ventura grandissima la Censura di chi sa dire, & fare: & posche V. S. Illustrissima approua, così in generale, quest'Opera, Io attenderò al terzo Volume, coll'aiuto di Colui, che da senno, Docet omnem scientiam. Non credo già poter sodisfare a V. S. Illustrissima nel punto di ridurre tutte le particolari materie, sotto i lor capi: perchè sarebbe vn reïterar la fatica, & farmi voltar, senza fine, il sasso di Sisifo, con ispesa non picciola. Io hò digiriti, & disposti i mie Auuertimenti, secondo ch'io sono andato dettandogli, ò copiandogli; non senza l'esempio di famosi Scrittori, che imitando Ippocrate, si son seruiti, ne loro scritti; di quel modo Aforismico; quasi Metodo senza Metodo. Venega vn altro, & di questa mia trama, & ordito, tessane vna tela più ordinata, & più vaga. Di presente suppliremo a questo difetto, con vn capiozo Indice. A me non dà l'animo di martellar più, d'intorno a questo Colosso, de tue facciate. Chi sa, che vn di qualche giouene mio amico, ò amico dell'altrui commodò, non si metta a ridurgli nelle loro Categorie? & passando più auanti, non elegga di far latini i miei Auuertimenti volgari? Mà in ciò non premo. A me basta hauer, pro modulo meo, fatto quant' hò saputo: faccia più, chi sa più. D'intorno all'esempio, farei contrario a vno de mie principij fondamentali, se me ne seruisi più spesso. Dell'Autorità ancora, non fondata su la ragione; ò non accompagnata da lei, non me ne curo molto: I Poli di questa Macchina sono la ragione, & la sperienza. A V. S. Illustrissima è benissimo noto, che gli Auuertimenti son simili alle Sentenze, & a Prouerbij, che non si prozano, mà si presuppongono, & ammettonsi come Massime; & Dimostrazioni possime. Potrei in ciò addurre vn simile fatto, di molti Scrittori Etnici; mà porterò quello di due Teologi, che in materie grauissime, scriuono, portando le conclusioni, senza prouarle, & propongono gli Assiomi senza autorizzargli. Il Dottor Gio. Molano, Teologo Louaniese celebratissimo, fa vn Opera inscritta, Theologiae Practicae Compendium,

pendium, per Conclusiones, in quinque Tractatus digestam. Il Padre Emanuel Sà, della Compagnia del Gesù, fà gli Aforismi, confessoriorum ex DD. sententijs collecti. L'uno, & l'altro de quali porta le Conclusioni, senza prouarle; & più necessaria parrebbe quiui, la proua, che ne gli Auuertimenti simili a miei; de quali si può alla fine, disputare, come di cose più opinabili. Ma quel giorno solo d'un'intera settimana, che per V. S. Illustriss. è scapolo, & nel quale se le dà un pò d'agip. da feriare dalle publiche attioni, & respirar un pocchetto, me ne verrò secondo il mio solito a far riuerenza a V. S. Illustrissima, & di questo mio studio, & di qualonque altra cosa, piglierò il parere di V. S. Illustrissima, come filo securissimo da uscir bene d'ogni l'aberinto, & Meandro. Conferui l'addio V. S. Illustrissima alla sua Chiesa, per la quale gli è dolce, & facile ogni fatica, & serbata a que gradi, che sarebbono ben proportionati all'infinito merito di V. S. Illustrissima, a cui s'inchina il Vanozzi suo seruidore humilissimo, & vbligatissimo. Di Cosa dopo la Compieta della seconda Domenica del presente mese.

Al Signor Abate Porfirio Feliciani; Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo San Celareo.

Gli manda il primo Volume delle sue Lettere.

SE io fossi stato vicino a V. S. non harei mai comportato, che il primo Volume delle mie Lettere Miscellanee, fosse uscito fuori, senza hauerne prima il parere di V. S. Che se è vero, che Standum est Peritis in arte, in materia di Segretaria a chi s'ò egli a creder più che a lei? Le lettere, la notitia, & la sperienza di tante cose, le danno questa prerogatiua: & è diritto inchinarsi a lei, & pigliare il placet da lei: La mia assenza in fine, m'ha priuato di questo utile; il quale potè esser ricompensato, in un certo modo, sempre, che V. S. mi fauorisca, di darmene hora, quello, che era molto meglio sentire un buon pezzo sù. Fatico d'intorno all'altro Volume; mà desidero, che il Primo faccia lume al Secondo. Si che fauorisca mi V. S. con quella sua bontà, che gioua, sempre, & diletta. Et in questo mezo, quello, che non meritasse il mio Libro, dialo V. S. & donilo alla nostra professione, esercitata in maniera da lei, che si può, & si dee darle dall'Arcigrammateo; giutilo, fauoriscolo, & se le piace, ò se lo merita, difendalo. La uerità è stata il mio fine, & non altro; questa sola fu l'oggetto della mia penna, non per guadagnarmi titolo di ualente, ma per fuggire il cognome d'inguardo. A quauunque non piace darmene lode, che ueramente non la pretendo, almeno senza darmene biasimo mi scusi, & compatiscami. Le mie fatiche, ben sò io, che non son buone a insegnare; & per me non fie poco, se faranno testimonianza da di



*za di qualche mia operatione esercitata; non senza qualche sudore. Bacio a V. S. le mani, e le viuo seruidorissimo, si per quella bontà, & candidezza d'animo, che la rende amabilissima a tutti, & che con sapere affai, si stima, & s'apprezza si poco, al rouescio d'alcuni, che parlan piu, di quel, che meno intendono. Di Casa il primo Mercoledì del nono Mese dell' Anno setto, sopra mille & secento.*

Risposta del Signor Abate Feliciani, al Vannozi.

**M**I è stato, com'egli è, pretioso, e caro, il dono, che V. S. s'è degnata farmi, del Primo Volume delle sue lettere, e leggendole come ben presto farò, con mio gusto, sò di non douere hauere altra occasione, che lodarle, & imitarle. Et il tanto che V. S. mi attribuisce, riconosco dalla sua cortesia; & le ne rendo gratia; ma non ardirò già io di crederlo in me stesso, & passar quel termine, che mi prescriue la notizia, che pur hò del poco saper mio, ch' appunto hà bisogno d'un Maestro suo par, ch'io sempre hò tanto stimato, e stimo, & che mi pregiarò che si conosca, ch'io habbia saputo, e conoscerlo, e seguirlo. Col qual fine le bacio affettuosamente le mani, & le prego eterna gloria dell'opera, & ogni maggior felicità. Di Casa li 6. di Settembre 1606.

A Monsignor Borghi, Vescouo del Borgo à San Sepolcro.

Mandagli il primo Volume delle sue Lettere.

**M**esser Alessandro Paribeni, che portò il libro delle mie Lettere a V. S. Reuerendissima, mi referi, ch'ella cominciò prima a lodarlo, che à leggerlo: Io mi appello da questo giuditio; perche dubito che V. S. Reuerendissima maturandolo, sia per ritrattarlo; ò se pure vorrà metterfi a sostenerlo, s'esporrà a vn gran rischio, il che non vorrei. Io non l'hò mandato nella fucina di V. S. Reuerendissima per sentirlo lodare; ma per sentirlo martellare, & migliorare, & aiutarmi, a fin che il Secondo Volume, sia manco mendofo del Primo. In questi offitij si conosce chi sà, & chi ama. Non è egli meglio, ch'io riceua il cavallo in segreto, & in Camera sua, che sà per le Piazze, ò nelle Botteghe di Banchi? Prego per tanto V. S. Reuerendissima, che quando seria da suo studij più graui, & cessa dall' honeste, & vertuose operationi della Corte, scorra il mio libro, & m'assegni poi la giornata, per comparire alla publicatione del Processo delle mie vergogne, & l'assicuro che la sua sentenza sarà inappellabile, appresso di me, & il suo placet sarà il mio quia. V. S. Reuerendissima mi conosce molti anni sono, & mi pare esse passato da lei per modesto. Oltre che la stima, ch'io hò fatto sempre,

H b

del

del suo sapere, del suo intendere, & posseder bene ogni cosa, del dar tant'animo a V. S. Reuerendissima d' ammonirmi, quanto a me sicurtà di dare, & prestar fede, ad ogni suo detto. Mi vergogno di non sapere, non d'imparare; quantunque non sia lontano da saper qualche cosa, ehi è facile alla correctione di tutte. Questa carità aspetto io da V. S. Reuerendissima, & dispensandola essa a tanti, e tanti altri; come potrà negarsi al Vannozi, più di V. S. Reuerendissima, che di se stesso. Non verrò da lei senz'esser citato, per non hauer dell'impertuno, & per ricouer la gratia con tutta la sua commodità. Bacio riuertentemente le mani a V. S. Reuerendissima, & le prego l'honore, che starebbe molto bene al suo merito. Di Casa la quarta feria, della prima Decima, del Mese, nel quale diceua Oratio, ad Quintium, Incoluma tibi, me present, Septembribus horis, &c.

### Risposta di Monsignor Botghi, al Vannozi.

**I**N presenza del Paribeni, che mi portò il Volume delle Lettere di V. S. ne lessi molte, che mi parvero molto belle, e degne d'esser vedute nella luce del Mando, e riconosciute per parto del pellegrino ingegno suo. Questo parere, che poi è cresciuto con la lezione di molti altri, non è pregiudizio, come V. S. con troppa humiltà, pregiudicando a se stessa, ha interpretando; ne meno giudizio, fulmisso senza battere ne letto, ne considerato il Processo; ma una sentenza ben maturata, con tutte le sue forme. Onde non può da banda alcuna, entrare il Capo della nullità; ma solo dubitarsi, di quello ch'io pur troppo, & con ragione dubito, in tutte le attioni mie, cioè, ch'il discorso non arriui a penetrare il vero, ne a stabilir quei decreti, che da gli huomini intelligenti vengono approuati per saldi, & per buoni. Nel qual caso non solo differisco all'applicazioni di chi si fa, ma mi contento d'esser riformato, e mutato in tutto: e si come in questa non sento alteratione, alcuna, così la sentirei estrema, quando si credesse, che ciò procedesse da difetto di volontà, e d'electione, e non di poca intelligenza. Di questa non le possa prometter altro di più: di quella, accompagnata con una perpetua, & inuiolabil fede sò che V. S. si promette ogni cosa, e sò che in questa fiducia non si gabba, ne si gabberà in eterno. Sarò da lei, fornita ch'io hauro una uoliosissima briga, che mi dà un beneficio del Borgo. In tanto affettuosamente le bacio le mani. Di Montegiordana, a sei di Settembre, 1606.

A Monfig. Lanfranco Margotti, Segretario di Nostro Signore.

Con le sue Lettere. I

**A** Un Segretario del Papa, che sono occupationi sempre, & boggi massimamente sarebbe impertinenza, & indiscretion grande, da-  
re occasione & materia di perder tempo, d'intorno a un libro di lettere,  
nelle quali V. S. Reuerendissima è Veterano, & Maestro. Tuttavia, per-  
che mi parrebbe anco mala creanza, mentre io ne mando a Padroni, che  
col ricuerle l'honorino, & a gli Amici, che leggendo le emmendino, non  
mandarne, per l'atto, e per l'altro rispetto, anco a lei, ecco, ch'io glie l'hò  
inuiato. Che V. S. Reuerendiss. sia per ricuerlo volentieri, non ne du-  
bito punto; già che l'affettione ch'ella mi porta, se farbbe far buona cie-  
ra, a un quinterno di Carta stracciata, se vi fosse il mio nome: ch'ella possa  
poi, hauere tanto di pausa, da poter pur leggere il titolo, io ne dubito assai.  
Con tutto ciò, supplico V. S. Reuerendissima a metterlo in un luogo della  
Segretaria, da poterlo vedere spesso; acciò potendo dargli mai mai, un  
occhiata, come i Cani, che beono nel Nilo fuggendo, ella il faccia: e così  
adagio adagio, e di quando in quando, arriui a leggerne una diacina,  
per dirmene appresso, quello che glie ne paia. Ma io desidero, che V. S.  
Reuerendiss. mi giudichi, come se fossero d'un Indiano, non sentito mai  
nominare; non d'uno, che per esserle tanto seruidore, come le son io, fa-  
vessi preuaricare la purità, & nettezza del suo candido, & perfetto giu-  
ditio. Ch'io sò molto bene, quel che sa fare Amore, & quantonque io nol  
tenga per cieco, può però auuenire, che col troppo amare, strauogga. Per  
me sarebbe di grandissima sicurezza, sentirne dir assai da V. S. Reue-  
rendissima, che quanto vaglia la suo penna, in questo esercitio, la Mae-  
stà del Pontefice, che regna hoggi di, & quella dell' Anterior suo, seruendo-  
sene con tanta sodisfatione, sto fanno assai chiaro. Onde io meriterò scusa,  
& forse perdono, se in un bisogno sì grande, porto così poco rispetto alla  
gran Mole de suo negotij; e con troppa confidenza, aggiungo peso al suo  
peso. Lo stimolo del honore è grandissimo, & hauendol io auuentura-  
to, nel permettere la publicatione del Primiero Volume, vorrei guar-  
darmene nel divulgare il Secondo. Ma nol sò, & nol posso fare, senza  
l'aiuto d'huomo, che del pari ama, e sappia. Aiutimi, pertanto, & gioui-  
mi la Signoria vostra Reuerendissima, che passandomi per tanto suo,  
non può, non haer cara la reputation noia. Bacio a V. S. Reuerendis-  
sima le mani, a cui, secondo il mio solito, vorrò a far riuerenzia, dal foro  
della obiaur, & per toccar poma, & fuggire. Preserua il Signore Iddio,  
& serbila a goder il premio delle sue diurne, & notturne vigilie.  
Di Casa questa sera del primo Mercoledì di Settembre 1606.

A Monsig. Antonio Querengo, Cameriere di Nostro Signore.

Inuiandogli le sue Lettere.

**S**EV. S. Reuerendiss. Iodassè le mie cose, & vn altro le biasimaffi, vorreb' ella metterfi a far alle pugna per me? Forse che si, ma io nol comporterei. Per euitare vn tale scanlalo, sarà adonque bene, che V. S. Reuerendiss. sospenda gli Encomij, & le lodi, che dà alle mie lettere, come il signor Cavalier Lunadoro m' hà riferito; fin tanto, che V. S. Reuerendissima per farne gratia, le veggia bene, le corregga, & pulisca al tornio, & alla lima dell' acutissimo suo giuditio; che passate, & appruate da lei, mi curerò poco di quello, che se ne dicano gli Aristarchi, perche i modesti, & letterati da vero, ò lodano, ò compatiscono. Il conto, che si fa del sapere di V. S. Reuerendissima, da chi sà assai, obbliga chi sà poco, come foio, a ricorrere all' aiuto del suo patrosinio; che quando bene si negasse ad ogni altro, non può, ne conuien negarsi al V annozzi, che non solo stima, & honora tanto V. S. Reuerendissima; mà l' offerua, & l' ammira. Fauoriscami per tanto, & faccialo con suo agio, di dar vn occhiata alle mie Miscelleanee, & assegnimi poi vn hora, di quelle che auanzano, se bene sono pochissime, alle sue maggiori occupationi, & io valerò subito, a pigliar il latino da lei, & col miglioramento di queste, se mai si ristampassero, cercherò far giouamento all' altre, che sono per istamparsi; Dio contentandosene, & consigliandomelo gli Amici, ne quali confido; & da quali mi giouerà sempre, essere ammonito, & auuisato, & harogliene eterna obbligatione. Qual maggior giouamento di quello, che arricchisce l' Intelletto del vero, & lo spoglia dell' ignoranza? Se per ottener questa gratia da V. S. Reuerendissima, vi vuol compagnia, farò, che anco il vostro gentilissimo signor Baldinotti, ne la supplichi, fin di Pistoia. Dommin che a lui & a me sia inesorabile Monsignor Querengo, che è piegheuoole, & arrendeuoole a tutti. Il V annozzi bacia le mani a V. S. Reuerendissima, tutto gioia, & festa, per vederla in quel luogo, doue il suo merito, oltre à l'esser conosciuto, può ancora esser riconosciuto; così glie le prego, & glie le desidero. Di Casa il primo Giouedi di Settembre più vicino a notte, che a giorno 1606. Del riuederci, sarà quando piacerà a lei, che per mantenermi nel mio proposito, di non occupare i mie Signori, & Amici, senza proposito, voglio esser chiamato, per non essere scacciato; quantonque colla piacevolezza di Monsignor Reuerendissimo Querengo, non si corra questo periculo, pur la cautela è buona, & la modestia è necessaria, onde io m' ingegna di valermi dell' una, & dell' altra, a tempo. Buona notte, & buon sempre.

Al Signor Agnolo Corradi, Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo Borghesi, Nipote di Nostro Signore.

**I**L Padre Maestro Paolo, Compagno del Padre Reuerendissimo Maestro sacri Palatii, dopo hauer rtuedute lo mie lettere, venute di Venetia, & accettatone vn Volume, per favorirle; mandò a pregarmi d'un'altro, per donarlo a V. S. e così raddoppiarmi il favore, & dar luce alle mie tenebre, col mettermi in alto, & farmi noto a V. S. situata in vna Nicchia sì bella. La prego per tanto, a far carezze a quel libro, come cosa datole da quel Padre; e se volesse anco accarezzarlo, come parto uscito da me, mostrerebbe maggior generosità d'animo; pietà, e carità grandissima riceuendo appresso di se, vna Creatura, che facilmente potrebbe non trouar adito, se non appresso di pochi. E ben vero, che que pochi, se saranno intendenti, & come intendenti candidi, io gli preferirei a molti, e le mie lettere se ne contenterobbono; publicate appunto, per esser lette, & vedute da pochi; ma non da poco, & da persone, che possedendo il mestiere, sappiano compatire all'humana imbecillità, e scusar l'imperfezioni di quell'arte, che per conto dello stile, stà tuttauia sul crescere; e che potendo riceuer miglioramento ogni di, merita compassione di qualche suo fallo. Io in somma, non barsi ardito, di mandar le mie lettere a V. S. ma poi che le son peruenute in mano, me ne contento, & honoromene: con gran desiderio, di douentar seruidor di V. S. & per tale mi passerà, ciascheduno che sappia, che V. S. m'habbia comandato vna volta. A sicurandola, che amand'io più la virtù, che l'altrui fortuna, le sarei seruidore se ben non fosse in Palazzo, & appresso di sì gran Principe; non sapend'io adulare, & non hauendo bisogno di farlo; & lascio stampar le mie lettere, per gusto, non per guadagno: ne fò altro traffico, che di buoni amici, & Padroni; Tali spero che debbano essermi, il signor Agniol Corradi, & il signor Antonio Ricci, a quali bacio le mani, e prego loro la buona ventura, che meritano; Padrone bann'elleno, da poter gliela dar buonissima. Io che non poss'altro, dò loro, in solido, la buona sera, e cinquanta, e più anni, tutti prosperi, & salutari di Casa, il giorno, che ad altri è di riposo, & a lei di fatica.

Al Signor Conte Schinella Conti.

**P**Er via del signor Cavalier Lunadoro, hò inteso, che V. S. molto Illustrate s'è proueduta del Primo Volume delle mie Lettere: che l'hà vedute, & scorse assai bene; e che non ostante le cicatrici, fattegli dall'Impressore; V. S. ha trouato, che lodare in esse, & da rallegrarsi coll'Autore;

H b 3 che

che non habbia scapitato punto, nel lasciarle dar fuori. Della compas-  
sione, che V. S. hà di quel male, non incurabile, ma però di pregiudizio  
fin che dura così; Io debbo, non solo, bauergliene grado; & gratia;  
ma pagarnela con qualche buona moneta: grado e gratia glic n' bò, la  
maggiora ch'io posso. In quanto al pagarla con altro contanti, che con  
quello d'un buon desiderio di seruiria; non m'è possibile il farlo; ne crè-  
do, che V. S. pretenda più oltre: tale è il suo sangue, tale la suo gene-  
rosità, e tale la suo virtù. Si che per questo capo, mi rendo assai ben si-  
curo, di douere essere scusato da lei, & passato, etiamdico, per buon pa-  
gatore. Ma quando pure, vi volesse, vn pò di Malleuadore, pregherò  
il signor Tausani, suo, e mio, a entrarle sicurtà per me. Il fatto stà nel  
particolare delle laudi, attribuite alle lettere, & per consequenza a me,  
che ne son l'Autore: nel qual caso, per trouarmi scarssissimo di partiti,  
farò com' bò fatto con altri, non dirò nè di sì, ne di nò. Difenda V. S. il  
suo detto, ch'io ritirandomi sotto di lei, come sotto vn sicuro Palladio,  
non temerò d'altro; e riceuerò i fauori di V. S. che sà; & val tanto, in  
questo, & in altri mestieri, non come douutimi; ma come largitimi.  
Largisca hora Iddio a V. S. quel ch'io le desidero, che non è punto in-  
feriore al suo merito: E già che nel lodarmi, m' b'ha contrassegnato, per sud-  
seruidore, comandimi per agiungere gratis al fauor, e debito alla mia  
obligatione verso la sua singular cortesia: mentre con diuissimo affetto,  
bacio a V. S. molto Illustrate le mani; e le inuio da Gasa, vn miliona di  
buoni Venerdi, incominciando da questo, che è il terzo, del primo mese  
dell'anno nouello 1608.

Al Signor Abate Giulio Cesare Bagnoli, Segretario dell'Illu-  
strissimo, & Eccellentissimo Signor Principe Peretti.

**D**Ve grand'obbligbi, b'ò a V. S. il primo nasce dalle carezze, & fa-  
uori, che fa al signor Scipione Sozzifanti, Paggio di S. E. l'altro  
per le lodi che le piace dare alle mie Lettere Miscellanee; lodi tali, per  
quanto mi dice Monsignor Illustrissimo di Venafro, che starebbon bene  
al primo Segretario d'Europa. Del primo obligo se ben ne fo conto gran-  
dissimo, non me ne spauento, poi che io b'ò per compagni a portarlo, il  
Paggio istesso, & il signor Ottauo suo Padre, che per essere gentilhuomi-  
ni molto grati, m'alleggeriscono il peso. Ma perch'io fui Autore di pro-  
curar quella seruitù al Paggio, & sò che V. S. oltre al ben portarsi di quel  
giouenetto, per amor mio ancora, l'hà protetto, & dura tuttauia a pro-  
sergerlo, & fauorirlo, non ricuso punto, la parte di quello, ch'io le de-  
bo per ciò. Venghiamo al secondo obligo, che deriva dalle laudi attri-  
buitimi da V. S. obligo che mi pesa troppo; perche, etiam che queste  
laudi mi si douessero di giustitia, mi parrebbe, non di meno, grau; la  
carica;

carica; ma potend'io dubitare d'un titolo, & d'un attributo si fatto; poco vi vuole, ch'io non caschi sotto la soma. V'è poi l'interesse del giudicio di V. S. al quale par che si faccia un tal pregiudicio, reuacandolo in dubbio: ma perche Seneca dice, che Est aliqua laudandi licentia; io me la passerò con esso seco; & dirò, che anco il lodare, può passar tra le cerimonie; nelle quali non è sempre dannato l'eccesso; & l'esercitio, & professione della cortesia, è libera; & se piace a V. S. di farmene più gran parte; ne ella incorre biasimo, distribuendo, & scompartendo il suo, a suo modo; ne io son degna di riprensione, accettando l'onore, non per ragion di premio, ma per via di dono. Così ho calcolato questo dare, & hauere, tra V. S. & me; pregola hora, a farmi buone le partite; & assolvermi del più, che le debbo, o darmi tempo a pagare. V'è un terzo capo, che importa assai, anch'esso; dice Monsignor di Venafro, che V. S. mi vuol bene, mi porta affettione, & farebbe per me, ogni cosa. Nel presente caso non so che mi dire, perche operando V. S. bene, & virtuosamente per l'uso de buoni habits, che vuol dir quasi naturalmente, non pare, che il debito, che me ne segue, sia maggior di quello, che viene a contraer seco, ogn'altro, che sia amato da lei, & amando ella ogn'uno, per confidenza; &c. Tuttavia perche iacredo, ch'anco questi habits siano esercitati da lei, non particular affetto, & distinzione; voglio, per quello che tocca a me, hauergliene particolare obbligatione. Non lasciando di dire, che rendend'io a V. S. Amor per amore, & per affettione offeranza, con ardentissimo desiderio di seruirle, arriuo a creder di non doverlo riuscir, se mal conossetore de molti fauori, ne poco grato delle gratie, conferitemi da V. S. le quali, colla loro ampiezza, fanno ampissima fede della sua bontà, & virtù, della sua dolce, & laudabil natura; & del compiacersi tanto, nel giouare a ciascuno. Attioni, che immortalano chi l'esercita, & obbligano indissolubilmente chi le riceue; come auuiene a me, che da vera, & di cuore, bacio le mani a V. S. & col pregarle continua felicità; la prego a comandar a me, & continuar d'amare il signor Scipione, che le viuera obbligatissimo sempre: Del signor Ottauio suo Padre, non dico altro, perche il suo solito è, di voler vincer continuamente ne contraffi della sortesia, & del debito. Di, &c.

Al Signor Paolo Aprile Segretario dell'Illustrissimo Signor  
Cardinale di San Giorgio.

**C**on V. S. che sa far cortesia a ciascuno, paiono superflui i mezzi: Tuttavia per farla più certa, che quello ch'io desidero per giouamento del mio Amico, mi preme assaisimo, ho pregato il signor Cavalier Lunadoro a farmi fauore d'esserle esibitore di questa, & co suo preghi aiutare le mie supplicationi. Et m'assicuro, che non pregerà in vano, amandolo

H b 4 V. S.

*V. S. come fa. per non esser ingrata all'osservanza, che porta esso a lei; dogna per tanti rispetti dell'amor che le porta un Principe, qual è l'Illustrissimo signor Cardinale suo Padrone, & della commune beneuolenza della Corte. Sentirà V. S. dall'istesso signor Cavalier i meriti del raccomandato; la giustizia della sua petitione, & qual persona s'obbligherà, con poca fatica. Io gli n'harò tant'obbligo, quanto sarà il capitale, che mi trouerò da pagarlo; ma non n'harei già mai, tanto da sodisfare V. S. dell'affettione che sò, che mi porta, se, per essere, in lei, questa attione assai naturale, non facesse il debito un pò piu tollerabile. Al signor Cosimo Lambardi Gentiluomo di tanta bontà, dia V. S. di gratia, due baciamani, de molti, ch'io ne fo a lei; & non sia scarsa nel comandarmi, se è larga in amarmi; che anch'io prego prodiga a lei delle sue diuine gratie, la benigna & liberal Maestà del Signore Iddio. Di Pistoia.*

Al Signor Gianlorenzo Giannozzi, Segretario dell'Illustrissimo Monelbaro.

**G**ran latino, e gran lettione mi diede V. S. l'ottima volta; ch'io faceo: ma da lei quando non s'impar'egli? & a chi non gioua la sua schiettezza, candidexza, & ingenuità singolare? Se bene de suo merito non bisogna parlarne con esso lei; Tant'è io venni persuaso da V. S. così bene, ch'io già, già ho deliberato in contrario, a quel mio disegno si fatto: D'intorno al quale mi riman solo, un dubbio; & verrò per la dichiaratione a lei, tra due, o tre giorni; perche voglio, che il suo consiglio sia la mia scorta; che quantunque V. S. ami senza misura, non dà però mai, consigli, se non ben misurati. Facemmo hieri una lunga dieta insieme, il signor Abate Mollè ed io: e chi crede V. S. che vi fosse per terzo il V. S. fu il terzo, anzi il primo, & il secondo; perche tra, ed è in tutti due noi, che siamo suoi tutti, tutti; e se non fosse, che la buona amicitia accomuna ogni cosa, & agguaglia le disuguaglianze, credo, che ci metteremmo a contrattare il signor Abate ed io, d'intorno a chi di noi due, sia più suo; Ma si come ci contentiamo essere amati, del pari da V. S. del pari ancora, sospiriamo, ch'ella ci tenga per seruidori, non ostante, che il signor Abate mi sia superior di tanto, nel merito. Questa darà a V. S. la buona sera, poi che non potei darle io stesso, hoggi, il buon giorno, non hauendola trouata in casa: & perche, com'hò detto, non potrò riuederla, se non di là da tre di, hò voluto farla auuisata del mio bisogno, con la presente, che m' esce di mano, alle due bore della notte, che precede il giorno della santissima Purificazione di Nostra Signora, da cui prega V. S. il V. annozzi suo verissimo seruidore ogni bene.



Al Signor Baldassari Tuci . Archidiacono di Pistoia .

**C**osì fa chi vuol bene : non solo fauorisce col far delle gratie ; ma col chieder ancora de seruitij talora . Ecco dunque a V . S. la lettera chiesta mi per Monsignore Abbioso : quel Monsignore, che ha tenuto sempre tanto conto di V . S. amatola, & stimatola grandissimamente, come Gëtilhuomo, come Canonico, & come persona qualificatissima, & per ogni conto riguardeuole, & amabile . Il disegno di V . S. mi pare prudente, mi pare laudabile , & da chiamarlo figliuolo di buon Padre . Io l'ho seruita subito, che vuol dir mezo bene ; bene affatto non sò . Io n'ho hauuto voglia, & anco questo monta qualcosa . Si suol dire , che chi gioua al publico non serue ad alcuno: luttavia io lo lodo in altrui, ed in me, il farlo . Hor quando V . S. vede di farmi tanti fauori, nel comandarmi ; ò bene per fauorirmi più spesso, non mi comand' ella spessissimo? Pensa forse ch'io non tenga conto se non delle cortesie, delle carezze, e dirò anco de gli honori, ch'ella mi fa di parole , e di fatti ; e non pensa male ; mà io tengo più conto d'esser adoprato nell'occasioni, e mi si dia materia di seruire a Padroni, a Signori, & Amici, fatti massimamente com'è V . S. amata, stimata, & riuerita da me, come vno de principali ornamenti non pure di cotessto Illustre, & insigne Capitolo ; ma di tutta la Città di Pistoia . Bacio a V . S. le mani, & mantengami il suo amore, poiche me ne glorio cotanto . Saluto molto di cuore que suoi gentilissimi Nipoti , il signor Ferrante, & il signor Francesco ; pregando a tutti felicità, e contento . Di , &c.

Del Sig. Pierandrea Canonieri ; al Sig. Iacopo Panciaticchi .

In difesa delle Lettere del Vannozzi .

**L**ettere di Monsignor Vannozzi, con vezzoso & quasi nuouo stillo, con energia & acutezza di concetti scritte, & di dottissimi precetti di sana, & cristiana dottrina tutte ripiene, l'hò lette e rilette più volte, con quello studio, & attenzione, che vna simil opra richiedea : l'opere de Valenthuomini, non bisogna scorrerle, ma studiarle con pausa . V' si scuo pre vn ritratto di vera & varia scienza , vn Idea di perfettissimo Secretario : vedendouisi dentro, cose dette con grandissimo senno, con sceltezza & accuratezza grande : scuoprensi etiandio , quello , che venerande le rende, vn zelo , & decoro grande ; con maturità d'intelletto , congiunta a notitia, & sperienza grandissima . S'io era prima, affettionato a S. S. Reuerendissima , conosciendo, che in materia di lettere, s'era incaminata per vna via non ordinaria , & forse non più calpeciata , ne trita ; adesso con più maturo disorso conosco, e confesso, ch'ella è grande affatto , in varie, & molte cose, ma soprattutto mi pare, che in questa riesca eccellente . La onde io resto merauigliato in esse, della sua destrezza, & viuacità d'ingegno, & l'ammiro come legitimo parto di quel bellissimo animo, che è in lui, in tutte  
le sue

le sue attioni, e credo che sommamente piaceranno a chiunque, a questi tempi, può giudicarne, senza passione: persuadendomi certo, che i Critici, questa volta, non saperanno trouare l'odore nel vetro, ne pelo nell'ouo. Imperciocche sono tutte impertinenze quelle, che da alcuni stomacosi, vengono dette, che nelle lettere volgari, siano intraposte parole latine; & in un grosso, raro, & pretioso Volume, habbia l'Autore chiamato febre, l'Eclisse del Sole; imputationi, per mio credere, sciocche e temerarie, & indegne non solo da dirsi, ma ancora da immaginarsi, douendosi honoruolmente, & con ogni modestia, parlare de gli huomini litterati, & che scriuono quello, che hanno operato. Si deue forse star sempre rinchiuso ne' termini de nostri predecessori? Se nissuno non l'haueffe usato, sarebbe per questo sciocchezza incominciare ad usarlo? Se tutti seguitassero l'altrui imitatione, non nome di dotti, ma di scimie di litterati s'acquisterebbono. S'ha da biasmare vno solamente, per questo, perche egli non si fa seruo nell'imitare coloro, i quali hanno scritto innanzi a nostri? se scrinuo vno versi latini, si deue scriuere seruilmente, seguendo l'ombre di Vergilio? se volgari del Petrarca? certo no: Poscia che molti non si haurebbono acquistato nome, di eccellenti, se non hauessero saputo far altro, che imitare. Quid autem Cecilio Plautoq. dabit Romanus ademptum Virgilio, Variog. Adendum, audendum: massime in vna lingua & professione capace, di miglioramento. S'un spirito libero, inuettore di molte cose, maestro di molta dottrina, apportatore d'ottimi documenti ha da esser ritenuto tra termini, quali senza alcuna colpa, si possono liberamente passare, non dirà, ò farà mai, cosa del suo. Tutti quelli, che s'hanno acquistata fama di vero credito, appresso de litterati, tutti, per varie vie, si sono incaminati, e tutti ad vn sicuro porto di vere lodi sono, con grandissimo applauso, arriuati. Però Monsignor Vannozzi in fare vn misto stile, s'è acquistata grandissima lode, benchè non sia in tutto misto, ma in vn ogni che intenerisce le menti, lascia cadere le gocce del balsamo, per farle maggiormente incorruttibili, & preseruate dalla putrefattione, che vorrebbono poter indurre i puzzolenti fiati delle lingue viperæ, & da i morsidi de Cani Lucernarij, i quali non potendo mordere la carne viuua, che per se stessa è fatata, mordono rabbiosamente le veste, alle quale non possono fare alcunocumento. Ma mancano forse, huomini dottissimi, i quali habbino tralasciato d'intraporre le parole latine, & assaiissime, nelle loro lettere volgari? Le lettere facete, raccolte dall'Atanagi, non sono elleno, ripiene di parole latine? mi dirà alcuno, son facete, è vero, ma son pure di huomini dottissimi, i quali se si hauessero a riprendere, per hauerle usate in cose facete, sarebbono, con tutto ciò, degni di riprensione. Le lettere di Giouan Batista Leone, del Padre Angelo Grillo, di Baldassar Castiglione, del Sanga, d'Alberto Lollio, di Monsig. Gioiio, del Capaccio, di Bernardino Tomitano, di tanti, e tant' altri, son piene di parole latine. Il Peranda, non mischia anch'esso, il latino col volgare: ma quel che a

costoro

costoro parrebbe peggio, è, che il Secretario del già Duca di Fiorenza, dopo le lettere volgari scritte a Monsignor Bembo, non dice felicissimè valeat? Florentinæ, & poi seguita il volgare. Il Soranzo scriue l'istesso, si Baatiano si sottoscriue Beatianus, il dottissimo Sadoletto, anch'egli, Frater & seruitor, Iacobus Cardinalis Sadoletus. il Fracastoro, buono dottissimo, usa molte parole, nelle sue lettere, latine, & un latino quasi non conueniente. Imperò che scriue quanto è sempre pronto a far piacere ad ogn'uno, præsertim virtuoso. la prega per la virtù di questa giouene, si etiam per amor mio; che sorte di parlare? e pure chi nel riprende? Il Nauagero sarebbe bersaglio di costoro, usando egli parole Spagniole, che non sono proverby nelle sue lettere volgari; con tutto ciò, da chi è ripreso? imperciocche non è merauiglia s'uno scriuendo di Spagna, metta parole Spagniole, con leggiadria: così non è mancamento, anzi viuacità d'ingegno, ad huomo dotto, mischiare le parole latine con le volgari, ma bisogna saperlo fare: che non omnibus datum est adhirc Corinthum: perche si come vn mazzo di rose, circondato da gelsomini, è più bello da vedere, & da odorare, così vna lettera volgare, col tramazzo di parole latine, è in se stessa, più vaga, e come oggetto più bello, rende l'intelletto più pago. Ne vale quello, che alcuno potrebbe dire, quasi Autori soprascitati, in molte lettere, e non in tutte hauer messo parole latine; anco Monsignor Vannozi non l'hà fatto; ma a tempo, & luogo, & con chi l'intendeva: come tant'altri, i quali in questo mestiere, son tenati i primi trà noi, che non l'hanno usato in tutte, perche non gli è stannuto, ò piaciuto. Et chi n'è più copioso, più copiosamente l'adopera. Oltre che, non si scriue sempre, a chi intende latino. Per la qual cosa, si può conoscere, che le parole latine, alle volgari lettere intraposte, le fanno parer più vaghe, e più terse, & allo spesso, dimagior autorità, & perciò, senza alcuna contraditione, si possono usare: Imperocche tanta distanza è dal Greco al Latino, quanta dal Latino al Volgare, e forse anche più. Ma se i Latini, come Cicerone, il Sadoletto, Paulo Saerato, Longelio, Manutio, Simmaco, hanno nelle loro lettere Latine usato il Greco, chi vieta, che noi Volgari non possiamo mischiare il latino col volgare? ma ogn'uno mi confesserà pure, che maggior distanza sia dal greco al volgare, che dal latino all'uno, & all'altro: se dunque la cosa stà così, sarebbono il Guarini, & Paulo Manutio ne libri, ch'hanno scritto volgari, degni di grandissima riprensione, potsiache hanno intromesso parole greche: con tutto ciò, chi è che li biasimi? si come, non sono biasimati quelli, che nelle loro compositioni latine, citano le parole, & i versi volgari, segno manifesto, che noi componendo in qualche lingua, potiamo usare iustificatamente parole latine, hebreæ, caldee, delle quali per lo più, i Medici si seruono: e tanto maggiormente questo si può fare, quanto che vengono a proposito, & a cui si scriue facilmente l'intende. Non ci è regola ne seuerità, ò castigo,

che

che ci tenga d'usare parole, nelle nostre compositioni, di qual si voglia celebrata lingua. Oltre che si come vi sono delle parole greche, le quali quantunque buomini dottissimi si siano sforzati di ridurle al latino, non han potuto però farlo: perche molta della lor leggiadria perderebbono; però si vede, che Theodoro Gaza, l'Argilopolo, & altri traduttori di Aristotile, Marsilio Ficino, & altri traduttori Platonici, ci hanno lasciato nelle traduttioni, parole in tutto greche, per non bauer potuto rettamente tradurre: essendo di gran longa, più belle nel greco, che in altra lingua, perche perderebbono il natiuo splendore, se lasciassero la propria lor natura & vaghezza, il che fa Paolo Manutio nelli Adagij, il qual solito di tradurre le sententie greche, molte, per la loro bellezza, ne tralascia, come egli stesso confessa. Però diceua Nucillo scriuendo a Locero. Audio te Pindari Poematia longè elegantissima in linguam latinam vertere. Illa potius ad Lyram canenda sunt, quam vertenda: propterea quod illis, versis, idem accidit, quid Auleis & Tapedibus: qui si vertuntur, fiunt deformiores. Est enim summus, & inimitabilis lepor in illis: *Ma l'istesso Cicerone, intendentissimo ugualmente del greco, e del latino, non lascia le parole greche, & dice nelle Tusculane, la lingua greca esser più della latina ricca? Se bene nel primo de Fini, tanto manca, che la latina sia pouera, che si troua più ricca della greca; con tutto che scriuendo poi, di Filosofia, si troua molto impedito a formar nuoue voci, corrispondenti alle greche, & proprie di ciascun arte, o speculatione. Il medesimo è auuenuto di quei libri, ch'altri di Arabico, Caldeo, & Hebreo, hanno tradutti, & il Mureto nell'oratione settima, citando il greco, dice di non volerlo tradurre, perche non così bene parerebbe. Così ancora intrauiene alla lingua latina, molte parole della quale stanno meglio nella lor propria natura, che volgarizzate, si come parimente molte volgari, più soauemente nell'orecchie delli Auditori risonino, che fatte latine la lor gratia grandemente perderebbono; Si come ogni Città hà qualcosa di particolare, così ogni lingua hà qualche frasi, tant' in se stessa ristretta, che trasportata, non parrebbe più quella, e per questo chi accusa Dante, il quale ne versi volgari hà intraposto qualche verso latino, come Vexilla Regis prodeunt inferni, & certe parole, come Pape, Satan alep, che à pena paiono latine, ò greche; e quante parole in scrittura attica, che attiche non sono? La onde nessuna regola ci sforza, a star così sepolti, che non potiamo vagamente vagare, che si come è più bella di vitta, vna rosa naturale, ch'una artificiale, così vna parola latina corrisponderà meglio al senso, che la volgare. Ma non bisogna far conto d'uno, ò due, che dicono ciò; perche vna Irundo non facit Ver. Et chi hà da comporre, e mandar fuori libri, non hà da temere de Momi, & de gli Aristarchi, da quali ne l'istesso Aristotile, ne Platone, ne Cicerone restarono illesi; quasi che ad usare vna frasi poetica, sia peccato di lesa Maestà, a dire Febre l'Ecclisse*

del

del Sole: Delle quali frasi, ne son pieni, nelle lor lettere, i sopra citati: & specialmente quelle del Cieco d'Adria, & le sue orationi, le quali, pure gia esso, un pezzo fa morto sono stampate, e ristampate, e lette, e rilette da letterati. Si sa bene, che ne il Sole, ne gli altri Pianeti sono corrottilibili, ne capaci d'alteratione, che alle correctioni preceda, ma si guarda il nostro modo di parlare; il nostro modo d'intendere, il quale divide una cosa in se stessa coniuanta, & congiunge le cose in se stesse diuise, alle volte concepisce le cose second' il senso, e specialmente le materiali, qualche volta secondo le ragioni, & perche nessuna cosa è nell' intelletto, che primieramente non sia stata nel senso, quando non si astra quello che è nel senso, resta ancora nell' intelletto; e cosi sogliamo dire, che la Luna sia macchiata, il Sole smorto, il Sole rosso, perche cosi al senso, per mezo di vapori appare: daleche gli Astrologi ne cauano, che Luna alba serenat, rubicunda pluit, pallida flectit, & con tutto ciò in se stessa la Luna non è d'alcun colore; Ma chi vuole riprendere la bellissima Metafora Vannozziana; bisogna che riprenda Cicerone, & altri buomini dottissimi, i quali nelle loro orationi, e lettere, hanno usato metafore tanto strauaganti, che farebbono vomitare, costoro, i quali si dimostrano ignoranti, de libri d'buomini dottissimi, del che bisogna rider sene; & esser più presto goffi con si buoni Maestri, che esser dotti con costoro, che professano il Maestro, & sunt adhuc discipuli, & semper pueri. Signor Pancia-ticchi padron mio, si come V. S. m'ha procurato la conoscenza di Monsignor Vannozzi, dico quella di vista, che per fama lo conosco gran pezzo fa: cosi conseruimi nella gratia sua, che ne la prego, tanto quanto son solito di stimare i buoni letterati, come reputo & stimo S. S. Reuerendissima, & a lei bacio le mani, desideroso, che mi comandi sempre. Con questa le rimando il Primo Volume delle lettere Laconiche Stampate; & ne la ringratio. Di, &c.

### Del Vannozzi, al Signor Pierandrea Canonieri.

Rende gratie, della difesa presa per lui, & aggiugne ragioni, à ragioni.

Con la penna dorata hanno scritto per me molti, che sono veramente azzurri, nel parlare, & nello scriuere. Tra questi è entrato anco V. S. Signor Canonier mio gentilissimo, & dottissimo. Et con la sua aurea, & lattea eloquenza, credo pure che harà ferrato la bocca a coloro, che strepitano contro al tarfiamento, & ricamo della sentenza latina nedettati volgari; & sodisfatto a quegli altri, che haueano per troppo diua la nostra traslatione della Febre Solare, intesa per lo suo Eclisse. Io ringratio V. S. della fatica, & sò grandissimo capitale delle sue ragioni, autorità, & esempi, portati a fauore, non dico mio, mà del vero. Mà che occorron tanti scbiamazzzi à me piace miniare alle volte; con un pò di latino, le mie lettere volgari; a chi non piace nol faccia; credete

credete: ch'io m'adirerò per questo? no per certo. Ognuno hà ingegno, ognuno l'adoperi; il mio è così fatto; ed hà questo di più, che sa obbidire a chi sa: ma non teme del baobao; ed hò caro che chi vede le zanzare nelle mie scritture, non veggia, nelle sue gli Elefanti: Ohime Aldo Manutio che seppe tanto, oltr' à mill'altri luogbi greci, inseriti da lui, nel contesto latino, non si fé, scrupolo, in una Sopra scritta al Mureto, dir così, ad M. Antonium Muretum, Amicorũ *καρπαια*. Mà s'io adduceffi qui i luogbi d'alcani, & per son di qualche nome, che nelle lor poesie volgari, come buoni Agricoltori, hãno trapiantato fin delle voci hebraiche, che si direbb'egli? De latini grecizzanti ve ne son le doz zine. Catullo nella sua Berenice, la pressor al mezzo della tessitura latina, non si guardò di cacciar, per ripieno del greco. Martiale che ne fu più copioso assai, nell'ultima versa, dell'Endecasillabo à Procllo, cacciò molte parole greche; con pochissime latine. Seguita di far il medesimo nell'Epigramma in Candidiana repleto poi nell'ultima verso dice parole medesime, del primo grecizzando sempre. Riacque talmente questo Musaico al preallegato Epigrammista, che n'è pieno; vedetolo. I nostri Italiani ne furono anch'essi cotanto vaghi, che quando gli venne bene, non s'astennero punto da cotali intralciamenti, & volentieri ordirono di queste treccie. Petr. Miserere dun cuor contrito humile. Et, Hora ab expecto, vostre frodi intendo: con una Iliade d'altre voci si fatte, Biba, Libo, Scribo; Crebra, Fibra, Folca; Infuse, Avulsa, Soror. Che più? l'istesso nostro Maestro, offeruantissimo de' decore, oltre all'bauere latinizzato in volgare, trapasò, ancora, à dar nello spagnolo; come che più spesso desse nel Prouenzale: onde di peso levò un intero verso, da Arnaldo Daniele, ò da Guglielmo Buocciu; che è questo, Drex & raisons quecu ciant em demori; riponendolo nella fine della prima stanza della sua Canz. Lasso me, ch'io non sò: ciascuna stanza di detta Canz. terminando con un verso Italiano, principiante quattro Canz. di quattro Campioni Italiani, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti; Dante, & Petrarca stesso. Dante Antiario al Petr. spiegò una Cax. di versi interi con pochi rotti, in tre lingue alternatamente. Delle voci latine seminate da lui, chi vol farne Kalèdaro? Rambaldo di Vaccbiero, ò d'Orange, come scriue il Monaco dell'Isola d'oro; si spinse tant'oltre, che compilò una Canz. mista di cinque linguaggi: Prouenzale, Italiano, Francese, Guascone, Spagnolo: & la stanza finale & postrema, detta Comiato, era un miscuglio dell'istesso Quinario. Et Messer Zelone Zeloni da Pistoia, Poeta assai celebre, non titolò egli una sua Poesia in volgare, così? Zenonis de Zenonibus Poeta Clarissimi, Pię fontis. liber feliciter incipit. Et acciò corrispondesse il fine al principio, disse; Editus fuit libellus iste Paduæ per Zenonem Pistoriensem, ad laudem Domini Francisci Petrarca. Anno Domini MCCCLXXIII. Adunque è bell'arte saper far Canzianti, vergole, trine, & passamani di più colori; & come disse il mio Signor Cavalier Ciro Spontone, che m'hà prestato molte di que-

ste co-

*ste cose, saper ingioellar'acconciamente: l'un linguaggio; con l'altro a  
 profession che non è da ognuno: & facilmente chi biasima tal artifi-  
 cio, il fa per non saperlo far bene, egli stesso. Messere Bernardino  
 Pini, da Cagli, Cortezian colto, & letterato di stima, parlando del-  
 la commodità dello scrivere; approvando l'affratellar le ditioni lati-  
 ne con le volgari; & maritarle, in un certo modo, insieme, lasciò  
 scritto così. Altri si dilettano d'interporre nella lettera, che scriuono  
 volgare, qualche parola latina; qualche sentenza; ò qualche prouer-  
 bio: quali detti latini, è dono nelle lettere volgari, come i detti greci nelle  
 lettere latine. Sentenze, & parole greche, furono spesso usate da Cice-  
 rone, scriuendo ad Attico, per quattro ragioni: O perche Attico, scri-  
 uendo a lui, banea sparso qualche similitudo, nelle sue lettere; Cicero-  
 ne rispondeva a quel medesimo modo: O perche la lingua greca non s'in-  
 tendeva da ciascuno: O perche alcune cose più acconciamente si poteano  
 esprimere con parole greche, che con latine: O perche Cicerone, spesse  
 volte, per approuar un suo parere, si seruiua dell'autorità di qualche  
 scrittor greco. Fin qui il Bini, assegnante quattro ragioni, da poter  
 tramezzare il volgare col latino: segue appresso; Tutti i detti latini, nelle  
 lettere volgari, hanno a mescolarsi, come saporetti con le viuande, che  
 si pongono in tavola; i quali son per diletto del gusto, & non per nutri-  
 mento di tutto il corpo: & si come essi sapori, se ben diletteuoli sono, non  
 ugualmente a tutti dilettano; così quelle parole, prouerbi; ò sentenze  
 non si hanno a scriuere a ciascuno, ne in ogni tempo; ma ben considerara  
 chi sia quello a chi si scriue, & in qual tempo si scriue, &c. Troppo sono  
 gli Autori, & innumerabili gli esempi, da confondere ogni incredulo;  
 onde per non istancar la penna, nel rintuzzar l'orgoglio de duri, & dei  
 gli astinati, voglio pausare con questo solo di più, che il Beroaldo, ne  
 duaterza delle sue Rustole latine; infilza spesso, spesso, clausole, & perio-  
 di greci, intercalandogli, in una sola più volte. Io l'hò contate, a una  
 per una, benissimo. Sono, appresso di me, lettere di Prencipi; che scri-  
 uendo in volgare, si sottoscriuon poi in latino; uno di essi è Ferdinando  
 Arciduca Serenissimo d'Austria: Ferdinando Prencipe Regio, fornito  
 di quelle virtù, qualità, & conditioni, che si trouano in pochissimi;  
 noi so, per relation, solamente, ma sollo di veduta, & per pratica; che  
 anch'io fui in Gratz sollo Illustrissimo Legato Caetano, l'anno 1596. do-  
 ue S. A. risiede. Li Signori Dogi di Venetia similmente inscriuono, sot-  
 toscrivono, & datano, in latino, le lor lettere volgari. E istessa forma,  
 & maniera, s'usa da Sommi Pontefici; & anco questo, noi lo da Me-  
 nanti; ma dall'istessa pratica; poi che per gratia di Dio, fui anch'io una  
 volta Segretario d'un Nipote del Papa; e eccò a far anco a me, qualche  
 cosa; & pure il Nipote, & il Zio, che sapeuano affaissimo, non biasi-  
 marono mai, quel mio scriuere a grottesco; e di così, per dar gusto a  
 qualche scimmione. Ma lasciamo abbatere i cani, che non hanno vigor  
 da*

da mordere; & coacare le rane sdentate. Da V. S. da me, & da altri, si sono addotti esempi d'Autori gravissimi, che seminano nel volgare i lati no, in verso, & in prosa; ne pensano d'errare, vergando le carte di scritture promiscue, & di più idiomi; arriuati tant'oltre, che si leggono fin de gli Epitaffi, mezi latini, & mezi volgari, & delle soprascritte etian dio, & mansioni di lettere semilatine, & semiuolgarì. Se ciò non basta, a chi biasima la varietà di questo ripunto, vada a purgar si coll'Elleboro; & scarichisi, al meglio che può, della redundanza de suoi cattiuu' humori. Così scorrendo hò voluto dir questo a V. S. per mostrarle il conto ch'io tengo, di quanto le è piaciuto di scriuere in mie difesa; leuando quest'hore a suo studij, che son d'altro peso, & chi gli vedrà, che presto vedranno si, consentendolo l'addio; ne sarà rettilissimo giudice. Come seruila il Signore, mentre caramente le bacio le mani, & le viuo obbligatissimo. Di Roma, &c.

Postdata, al medesimo Signor Canonieri.

Nel medesimo sentimento.

**N**El voler ferrar questa lettera, m'è souuenuto d'una, che ne scriffa se, assai lunga, ad un suo Amico, il mio dottissimo signor Giampiero Ayroldo Marcellini, rispondendo ad un quesito fattogli, Se conuenga inserire nella prosa, de versi, doue egli tiene, che si; & mostralo ottimamente. Et perche nell'istessa lettera, quasi obiter, approua l'uso della sentenza latina, nella scrittura volgare; mi risoluo di mandar a V. S. il trasunto, non di quella lettera, assai ben lunga; ma d'una parte di essa. L'Autore è degno di riuerenza, & di stima, perche è d'una profonda letteratura, gran Medico, & gran Filosofo; eloquentissimo, & versatissimo ne migliori Autori Greci, & Latini, V. S. l'ascolti; ch'io so, che gusterà al gusto gustosissimo di V. S. *I Sed nimius esset, arbitror, & mihi scribendi labor, & tibi legenti, si omnes huiusmodi versus ab alijs, & ab Arist. sapius per totam ipsius philosophiam adhibitos, hic nunc transferre vellem: nam aut hi satis esse possunt, aut nulli. Ad hæc fortasse dices, solet enim dici, fateor ego, latinis scriptores inseruisse versus, & latinos, & græcos, in sua scripta, vt ea ratione voluptatem efficerent, quemadmodum ipse, subiectis exemplis ostendisti, sed illud vereor, vt hoc sit istis vulgaribus nostris, permillum. Nollem hoc ab humine litterato dictum, & eo minus ab amico. Quis enim hoc latinis concessit? vulgaribus prohibuit? nulla, mihi videtur, ratio quamobrem latinus sermo ascissere sibi græcum versum possit, vulgaris neq. græcum, neq. latinum possit: quod si illi, cum tantopere dissideat à græco, tamen id nullo prohibente, conceditur, cur vulgari linguæ non permittas vt latinis utatur, quorum hæc dicitur esse*



tur esse filia, si opportunè id fiat? Quis ignorat hanc potestatem, & multo maiorem, nobis ab analogia permitti, quæ potest efficere, vt ab vna voce, quæ sit vſitata, ad alteram non vſitatam, ac ne existentem quidem, progrediamur? de qua totum librum composuisse dicitur M. Varro. Hæc igitur proportio mihi tribuit, vt qua via tu græcos admittis, eadem ego & græcos, & latinos. Hanc sanè vim sequutus Cicero, cum scirèt, reperiri vocem hanc Beatus, ausus est, per analogiam, efficere, Beatitatem: & ex muliere, finxit mulierositatem, ex duello Duillium, & alibi Sullaturire dixit: Liuius soboleſcere, Virgilius igneſcere, & huiusmodi multa dixere; quæ cum non extarent antea, postea tamen, analogia produxit. Sed his omiſſis, quæ nam quæſo lex, hoc tribuit latinis, negauit vulgaribus? Ars Rhetorica communis est omnium hominum magistra, præceptaq. dispensat omnibus linguis, non latinè solum. Ornamenta, & formas orationis, potest ad suam traducere Germanus, Turca, Aethiops: expositæ namque sunt omnibus. Cur tu vel Sarmatæ dicendi suauitatem auferas? cur hoc ornamento, & hoc suauis dicendi genere, aliquibus interdiceretur? interdiceretur idem & omnibus alijs linguis, excepta latina? iniustum id esset, & iniquum profectò, id vni tantum tribuere, quod legis communitate, pertinet ad omnes. Græca communis dicta, non impediuit alias linguas, Ionicam, Doricam, Aeolicam, neque Persam, & Medam, quin quocunque velent orationis ornamento, vterentur. Scimus Anacharsim Scytham, Cyrum Persarum Regem, & Mitridatem Ponticum, eloquentissimos fuisse, non minus quam in aliorum, in sua lingua, singulos. At quonam hercle modo vel isti, vel ex omnibus gentibus alij, esse potuissent eloquentes, ereptis ornamentis, & formis, eloquentiæ ministris? Priuatis ne tû, suauis dicendi genere, Gallos, aut Hispanos, aut etiam Mauritanos, & Arabes, in sua ipsorum lingua scribentes? Coges ne tu me vt latinè loquar, & scribam, vt in scribendo mihi liceat vti suauioribus modis, quibus in alia quacunque lingua, præhibear? Quod si hac in re quoq. testimonia te mouent, & illis, non rationibus credis, venio quò me vocas. Audi Hannibalem Carum, in suis literis ita scribentem; *Et lei conuersa indietro, accorta, e saggia, Gir con quegli Occhi a ritrouar il Core.* Sed hæc sunt Italia; Latina cupis. Audi illum ipsum, *Siamo nella Serra, che vuol significar ferrati, e sepolti in vn paese fuor del mondo, come dir, extra anni, solisq. viam: & alibi, Imperò me ne rimetto in tutto a voi,* tû autem videris, ne quid detrimenti modestia nostra patiat. Item, *Vi scannonezzo quel sandisir subito che arriuo, vi sò di quel Cialone vn Centio,* Troia iacet certe. Quod si grauitatem scriptoris desideras, habes Dantem Poetam, quem suis in versibus, non pudit inferere latina, Vt in cantu trigesimo Purgatorij,

*Tutti dicean benedictus qui venis,  
Fiori gittando di sopra, e d'intorno,*

I i

Mani-

*Manibus date lilia plenis.*

In cantu trigesimo tertio, verò,

*Modicum & iam non videbitis me,*

*Et iterum forelle mie dilecte,*

*Modicum & iam vos videbitis me.*

Item, In settimo verò cantu Paradisi, inquit;

*Vexilla regis prodeunt inferni,*

*Olanna sanctus Deus Sabaot,*

*Superillustratus claritate tua*

Felices ignes horum mala chot. Possem equidè plura, sed non arbitror te plura his exempla desiderare, quod si desideras, leges Clarissimi Van nocij disertissimas literas quas ego plurimi facio, faciunt, & alij multij prastantes, & eruditi viri: illa enim cultissima, & elegantissima, horum; & aliorum orationis ornamentorum exempla suppeditare cuicumque poterunt. Vale. Venetijs; octavo Idus Ianuarij. 1667. *Brevi quello, che conferma, con V. S. fig. Canonieri mio, anco il dottissimo fig. Marcellini, d'intorno alla pratica della sentenza, & verso latino, nella prosa volgare. Onde se Tulio stesso venisse in contrario parere, non gli erederei: tale è il credito, che dà al saper di V. S. del fig. Marcellini, fig. Scarani, & altri, del medesimo senso, quali sò quanto pesano, & la fede, che dà darfi al giudizio loro finissimo, & esquisitissimo. Mi par bene, che il fig. Marcellini deferisca troppo alle cose mie; mètre propone altrui le mie lettere, per esempio: & gli pare, per trouare, che s'ha bene mescolar il latino col volgare, di produrre un grã testimonio, producendo quello delle lettere V annozziane: nelle quali se hà gusto chi sà tanto; pensate quel che farà, leggendo le laconiche di V. S. col suo trattato, De Doctrina curiosa; che a me piaceuono straordinariaamente, & di nuouo l'esorto, a lasciarle vedere in pubblico; & in publico, & in priuato amimi V. S. & vogliami bene. Di, &c.*

### Al Signor Girolamo Baldinotti, à Pistoia.

Del merito dell' Illustrissimo Signor Senatore Cappello: & del, &c.

**N**on sente mai V. S. nominar vna persona di grido, ò far mentione d'un letterato, che non le venga subito, subito, voglia di saperne la quinta essenza, & ripescarne tutto ciò, che in loro è di bello, & di buono, che ogni simile appetisca il suo simile, si scuopre manifestamente in V. S. nata nobilissimamente, & fornita di bellissime lettere, ornata di tutte le virtù più fiorite, & più colte; amante, ed amico, anzi seruidore, & schiauo de pari, & simili a lei. Per loche bauend'io in voce, più volte, arringato seco del valore, della dottrina, de costumi amabilissimi del mio fig. Giampiero Airoldo Marcellini; hora, ch'ella m'è addosso, per sentir da me qualche cosa dell' Illustriss. & Clariss. Senatore fig. Girolamo Cappello, fu del fig. Luigi: & qualcosa altresì, del fig. Lutio Scarano, celebre per le sue lettere,

tere, & per la publica lettura, che effercita, con grandissima laude in Venetia; Io mi delibero a compiacerla & seruirla; non già col mio; ma con l'altrui; poi appunto mi trouo appresso vna lettera del, poco hà nominato, sig. Giampiero, che colla solita dolcezza delle sue latine melodie, mi scriue di questi due quello, che anch'io desiderai sapere dell'uno, & dell'altro, da lui, nella presente copia. In essa goderà V. S. dello stile, che le sà così buono; & in poche pennellate vedrà, che giuditio debba farsi d'uno Illustriss. Senator Veneto, benemerito per tanti rispetti, honorando, & reuerendo per cento titoli; ma per quello veramente Serenissimo, & Cristianissimo d'esser egli stato il conseruatore, & preseruatore del gloriosissimo Sepolcro di N. S. in Terra santa, non merita questo Cappello Illustriss. le Corone, i Carri, le Colonne, & le Statue, de più insigni liberatori, difensori, & conquistatori, delle maggiori imprese, & merauiglie del mondo? Quale oppenione conuenga poi tenerfi, d'un letterato, che tra moderni, riluce com'un de migliori tra gli antichi; modesto, ben creato, & amabile al possibile, ce lo mostra, assai bene, il preuominato Marcellini. Vedete sig. Girolamo mio, e' bisogna hauer in gnädissima stima, chi è riuerito dal Marcellini; & hauer gran concetto di chi vien lodato da lui; che come buon Filosofo, cristiano, non men che morale, sa scompartire la lode con proportionne geometrica, & aritmetica: se bene, anco in questo fatto, egli la fa da saccio, lodando, più tosto, parcè, & vituperando parcius, aut nunquam. Per tanto io son solito dire, che le lodi attribuite da lui all'Illustriss. sig. Cappello, sono i prolegomeni, d'vno vna Isagogia all'intero, & al sòmo dell'infinito, ed immense donute a S. S. Illustrissima, degna d'annali, e di storie: & perciò riuerita da me, col silenzio; che non mi dà l'animo di parlarne; & confesso, che la copia del suo merito, fa sterile, & infertile, la mia vena del dire. Ascolti, bormai V. S. il sig. Marcellino: & di lui anco creda, che non è arriuato al mezo, di quel che si può dire del sig. Cappello Illustrissimo, & Clarissimo per ogni verso. Aprite gli orecchi a questa latina Musa: sentite questo Mercurio Appollineo: questa Minerva co labbri d'oro; già comincia il canto della sua Prosa, ò che musica! ò che armonia!

Perill. & Excellentiss. D. Bonifacio VannoZZio. S.

**A**Ccepi tuas literas quæ mihi multis de causis gratissimæ fuerunt, præsertim quod videam te nostri memoriæ amantissimè conseruare. Reliquis igitur omnibus rebus prætermisissis, quod quæris vt attente de Lucio Scarano, & de me ipso scribam aliquid; de me quidem facile mihi erit, vt de homine satis vulgari, quem præter singularem in te beneuolentiam, & amorem meum, nulla res eximia cõmendare potest. De Scarano verò non ita facile possem ea, quæ sentio, scribere: superant enim eius laudes & meam, & multorum orationem. Verum vt tibi potius morem geram, quam vt illi seruiam, cui potius tacendo seruirem,

Li 2 pauca

pauca quædam scribam, & ea tantû, quæ te velle scire video. Patria est illi Brundisium, nobilis & antiqua ciuitas: inde cum ædificationis futuræ præclara fundamenta iecisset, profectus est ad Bononiense Gymnasium, vbi per duodecim annos non modo Philosophiæ ac Medicinæ, sed Geometriæ, Geodesiæ, Geographiæ, Astronomiæ, Arithmetiæ, cæterisq. Mathematicis contemplationibus, liberalibus præterea disciplinis, literis græcis, & latinis, Rhetoricæ, Poeticæ, & alijs elegantioribus studijs operâ nauauit egregiam. Qua fama impulsus Illustrissimus Baro Sfondratus, eum magna mercede proposita, multo tandem labore, Mediolanum ad se conduxit, vt suos filios institueret, Herculeum nunc Montis Marciani Ducem, & Paulum Camillum iam Cardinalem, tunc ambos pueros. Fuit autem tori Sfondratorum Familiæ carissimus, Baroni præsertim & Episcopo fratri, qui postea fuit Gregorius XIV. Hî verò multo potest tempore, precibus Marchionis Piscariæ, miserunt eum cum Hercule iuvene Neapolim, vt ambos illic in literis institueret. Inde Scaranus iterû Bononiam, & illinc iam literis, & honoribus onustus, Venetias est profectus, vt illinc in Patriam Brundisium transmitteret. Constitit nihilominus Venetijs, vbi tenuit eum cum librorum suorum, quos Mari præmiserat, ingens naufragium, tû huius Urbis amplitudo, maxime verò Senatus auctoritas, qui munus ei detulit docendi publicè literas latinas, hic in antiquo, & celebri Gymnasio Veneto: quod quidem munus summa cum laude, & omnium admiratione adhuc exerceat. Multas orationes latinas edidit, quæ iam extant, plures etiam, quas habet in schedulas editurus, nisi multis infortunijs, & rei familiaris angustijs, vrgeretur. Habet in Ideas Hermogenis parata pulcherrima, & eruditissima Commentaria, quæ quidem ipse vidi, & hæc quoq. si poterit citissime nobis impellentibus, edet, vna cum quadâ de amplificatione tractatione, & alijs Rhetoricis commentationibus maximè desideratis. Scenophylacem tu vidisti, videbis etiam cætera. Hæc tibi, disertissime Vannoci, satis esse possunt, & si mihi non possunt, qui plura vellè, quod quidem solo silentio consequar. De meo, nihil adhuc editû extat, præter admonitiones quasdam errorum, & opinionum, quæ planè falsæ sunt hominum recentiorum, & in medicina prorsus extraneæ: quas quidem admonitiones editas vnâ cum Francisci Valesij scriptis, ex Hispania aduectis, & ab illis Valesij scriptis secretas, & separatas, iterum correxi, & in ordinem digessi, libellis dixtinsi, & in tres tomos diuisas, Coloniz imprimendas curavi: quæ quidem opera valdè, meo iudicio, præstant, neque parum artem hanc nostram exornarunt. Incoavi parnam quandam tractationem, De Venenis, in qua non modò curandi venenatos morbos doceo rationem, sed etiam viam, & moduum ostendo, quo te quisq. integrum seruet, & inuiolatum à venenis vel ad tempus aliquod paratis. Hæc si mihi tractatio ex animi sententia procederet, admirabilis profectò, nec hominum vulgariû esset, sed vereor ne ranta

ta ma-

tā materia vires meas superet: perquiro tamēn magis vt mīhimet ipfī, quam vt alijs feruiam . Multa mihi sunt Academicarum lectionum, commentariola, diuerfis temporibus, & occasionibus exarata: quæ fortasse possent aliquandò cum alijs aliorum Academicorum lucubrationibus, confociari: si enim omnium illarum aliqua collectio fieret, perficerem ego mea, iam imperfecta, & in schedulas relicta . Si per occupationes licebit, aduersus illas, quas antea dixi falsas opiniones facile scribam aliquid: habeo enim huius rei informatam aliquam rationem . Multa præterea medica consilia congeffi, per occasiones a me ægrotis scripta . Inchoaui quondam opus, quod, si otium datum esset, multum processisset, & si valde laboriosum: illam scilicet Astronomiæ partem quæ spectat ad medicum, sine qua neque morbis tutò mederi, neque iudicium interponere, neque prædicere quicquam ipsum medicum posse noui: quod ita esse quibusdam amicis meis probaui, dissimulans interim in arte artem . Numquam equidem defatigor, meos maiores, qui plurimum in suis studijs valuerunt, quantum per me fieri potest, immortalitati cōmendare, idq. semper præstiti cum alicuius edendæ literæ data fuit occasio . Huic meæ cupiditati vt faueas clarissime Vannoci, in Secundo Volumine tuarum Literarum, quas æternum duraturas spero, adiutorq. sis, etiam atque etiam te rogo . Commodè enim id præstare tibi licebit, siue, si placuerit ad me, siue ad filium meum, tui obseruantissimum, Iuliū Cæsarem scribens: eum quidem hortans, & admonens, vt in virtutes assiduus incumbat, habet enim quem imitetur Marcum Antonium Maioragium virum in omni literarum, & officiorum genere præstantissimum, nec hunc solum, sed & perquam Reuerendum Fœlicis memoriæ Primum Comitem, quem satis laudare, ac pro dignitate celebrare nemo posset . Is autem plures linguas egregiè possidebat, vt illis & scriberet, cum lubebat, & componeret etiam: callebat autem præter hanc nostram patriam, & Italicam, Græcam, etiam, Latinam, Hebræam, & Chaldæam . Fuit excellens Theologus, &, vt vno verbo dicam, omnibus in scientijs apprimè versatus: erat autem ea probitate, ijs vitæ, morumq. institutis, vt temporibus illis cum eo conferres neminem . Multa præclara gessit aduersus Hæreticos in Germania . Fuit illi cum Erasmo Rhoterodamo aliqua familiaritas: cum enim illum illis assentiri falsis opinionibus audisset, illuc ad eum consultò se contulit, vt eum, disputando, ex erroribus abduceret; obstupuit enim illo viso, multoq. magis audito Rhoterodamus: itaq. suum enim multorū dierum conuictorē esse voluit: eoq. pacto plurimos Hæreticos nostrā ad Religionem retruxit, eiectosq. suis è sedibus multos religiosos homines restituendos curauit . Nec tamen interea de Ioanne Antonio Comite sileatur, eius fratre, carissimo aunculo meo, viro sanè quam eloquentissimo cuius ab ore, quicquid est in me, si quicquam est, boni, fateor hausisse, cui carissimus, & in oculis fui, quæ admodū etiam

Præfata Cæferis patris mei forori. Sed vt verū fatear, nulla me res alia  
 folet adeo follicitare, quantū officij ratio, & obseruantia, quā Illustris-  
 simo, & Amplissimo Senatori Hieronymo Cappello Aloyij filio, pro-  
 pter eius in me summa non dicam merita, sed beneficia, debeo. Hunc  
 tum, ore tuo aureo, Vannoci disertissima, mihi ornes, præter cœteros  
 velim, in tuis literis, quantum potes, potes autem quantum hac ætate  
 nemo. Deuinxeris autem tibi, omitto Marcellinum rûm, quem  
 semper habes, vt nosci, vehementer obstritam, verum deuinxeris tibi  
 non modo potentem Senatorem, sed & omnibus virtutibus ornatissi-  
 mum virum, a quo, tanquam omnium gratissimo, summa omnia ex-  
 pectare possis, quem tot, ac tanta circumstant cum suæ propriæ, tum  
 suorum laudes, vt quicquid ornando dixeris, id planè suum esse videa-  
 tur. Is igitur plurimas res olim cum legationibus operam dabat, pro  
 sua patria gessit: vnâ commemorabo tantum, ex qua de reliquis  
 coniecturam facito. Erat hic Bizantij Reip. suæ legatus, Veneti Bani-  
 lum appellant, apud Meemetum Turcarum Regem, eò sanè tempore,  
 cum ille tyrannus, acriter edixerat, vt Christi seruatoris nostri Sepul-  
 chrum in sancta Ciuitate funditus demolirentur, & locum illum profusus  
 obruerent, & ne vllò vquam tempore id restaurare possit, aliud Tur-  
 cicum templum, Moscheam appellant illi, magno sumptu superedi-  
 ficarent, quæ quidem res ingenti marore christianos omnes tum affecta.  
 Corruerat enim vna cum illo sanctissimo Sepulchro, tota christiani no-  
 minis existimatio. Summum dedecus instabat, lugebant omnes, æ-  
 illius loci parietes exprobare nobis nostram inertiam videbantur.  
 Quid igitur agendum? nemo rem hanc attentare, nemo calamitatem  
 deprecari tum audebat. Regis Gallorum legatus negabat impetrari  
 quicquam ab impio, pertinaciq. posse, diffidebant omnes. Solus in tan-  
 ta omnium desperatione Hieronymus Cappellus Christi defensionem,  
 & Reipub. Christianæ patrocinium suscepit. Adijt igitur audacter ad  
 summum Imperatoris præfectum, primum illi dicunt Visirem, eloque-  
 riæ suæ vires excutit omnes, & explicat, præfectum alloquitur, terret  
 impellitque non solum vt edictum illud reuocandum curet, sed etiam  
 efficit, vt altero edicto, magnis propositis pœnis caueatur illi sepul-  
 chro, nequis in posterum ea de re verba faciat. Quamobrem vnus vi-  
 ri Hieronymi Cappelli opera factum est, vt Sepulchrum Christi, quod  
 in perpetuum veneremur, haberemus sanctum rectum ab omni scelere.  
 Obstupuerunt, hac tanta re perfecta, principes omnes, & ij præcipuè  
 quos vehementer ea res attingebat Cardinales Romani, quorum ex-  
 rant ad ipsam literæ de tanta re gesta gratias agentes. Habes igitur  
 paucis summam hominis prudentiam. Velim vt non minor sit in te vo-  
 luntas, & ardor huius exprimendi tuis literis pulcherrimi facti, quā in  
 ipso fuerit eo tempore in redimendo sanctissimo Sepulchro, pietas &  
 industria. Hoc egregium factum accuratius te docebit, si plura scire  
 cupies.

scripsit, D. Galeotus Anfaducius, huius Pontificis Maximi Pauli V. Camerarius secretus, & participans. Is enim cum cum Illustrissimo Cappello Bizantij fuit, & huic negotio, sicut, & pluribus alijs interfuit. Te valere opto, & nos amare. Venetijs x. Kal. Decemb. 1606.

*Jo. Petrus Ayroldus Marcellinus.*

**S**unt etiam apud me epistolarum libri aliquot ad diversos, & familiares amicos; qui dum extabunt, meus erga te d' Vannoci amabilissime singularis amor, & vnica obseruantia obscura esse non poterit. Speculum enim animi liber, vetus verbum fuit, & in oprime nostri: sed verissimè de epistolis dicitur, in quibus & affectus nostri, & penè cogitationes: si quando igitur, & hi epistolarum familiarium libri edentur, & votiuæ veluti patebunt depicta tabella, tunc illustrius mea summa in te animi mei propensio patebit. Quid ad me inquires? quid? Livium Drusum memini olim magno animo dicere Architecto qui vitro pollicebatur domum struere ab omni aspectu, aut despectu liberam: quin tu, si quid in te artis est, ita compone, vt omnium in eam oculi conijci possint, & admitti. Pari, inquam, animo, videant me homines amici, introspiciant, amorem obseruent, familiares etiam sermones, & sensus, sed videant tamen recto æquoq. oculo,

— Procul atra recedat

Inuidia, atq. aliò luventia lumina flectat,

Epistolas quidem scribere commune, & vt sic dicam, passiuum est: bene scribere, infrequens, etiam in communi, & frequenti aliqua lingua: eò magis iurè laudem poscit, si quis in Romana præstat, iam olim delicta; quæ tamen Diuina Prouidentia hæret adhuc in Italia sua Sede, tanquam thesaurus, ac conditorium, liceat mihi hoc nomine minus latino, & nouo, tecum abuti; qui aptè & scitè, nouas formare voces, in tuis literis demonstras, & doces. Vale iterum.

Al Signor Tiberio Gambaruti.

**C**ominciare ad amarvi, è vna gratia, donarvi la suo Amarilli è vn'altra; che pensa dunque di fare V. S. sig. Gambaruti è Hamm'èlta forse per vno Atlante, ò per vno Ercole da potere sostenere il Cielo delle sue gratie? appena son mezano fra p'ceoli; e V. S. mi passa per più che mezano tra grandi: Io mi contento del suo giuditio, perche se non basterà a farmi esser quel che io non sono, basterà a mostrarre, che V. S. fa apparir grandi le cose minime; sà amare chi merita poco; & sostenere & difendere, col suo jure, che n'ha b'j'no: nei che confio assai; & ne la

li 4 pag 9

prego assaiſſimo. Della ſuo Nuoua Amarilli, che poſſ'io dirne, ſe non che ella è nuoua veramente per la ſingularità della materia, & della forma; & da poter concorrer con le vecchie, & le nuoue: Gli ornamenti, & bellezze di cui, potrà conoſcerle meglio, & lodarle, ch'io ſà più di me: Baſta che il mio petto, che a gli allettamenti poetici ſuol eſſer di bronzo, alle luſinghe, e taſilli della Muſa di V. S. poco manca, ch'egli non ſi ſia moſtrato men che di carne. Ma queſto Arringo hà biſogno d'altri congreſſi; ſon ſodisfatto della penna di V. S. mà voglio arriuare a ſentir la voce, & conoſcer l'originale del ſuo ritratto, ſtimato da me ſingularmente, mà quando ella comincerà a comandarmi allora io pererrò al fine ch'io deſidero tanto, cioè poterla ſeruir ſenza fine; come infinitamente prego alla ſuo virtù gratie, & fauori dal Cielo, & le bacio le mani. Di Caſa il Mercoledì delle Tempora Natalitie del 1607.

### Riſpoſta del Signor Gambaruti.

**L**. Vtilità ch'apporta V. S. Reuerendiſſima al mondo con le ſue Lettere Miscellanee, è tale, che deue ogni uno riconoſcere molta obligatione dalle fatiche ſue, & con vni teſtimonij dichiararla, non altrimenti, che ſe facceſſero gli Antichi, che drizzauano Statue, Tempj, & Altari a i lor benefattori. Hà V. S. Reuerendiſſima preſcritto il modo, & la vera forma dello ſcriuete con tanta pulitezza, che può ciaſcuno mediocrementemente verſato in queſta profeſſione pigliar legge, & renderſi attiffimo in ogni forma di ben dire. Io reputo a mia fortuna particolare, ch'io mi ſi ſia appreſentata occaſione di poter vedere il Secondo Volume delle ſue Lettere, e traſcorrerlo prima che foſſe conſegnato allo Stampatore per imprimerlo, perche lo dico con verità, che hò preſo tanto guſto dalla novità & leggiadria di eſſo, che niuna coſa mi potea venir più cara, ne di maggior conſolatione, & vagliami il vero, hò dalla lettura di eſſo appreſo più che dalle proprie mie fatiche, e ſtudio fatti per molti anni continui in queſto eſercitio. Io con l'uniuerſale ne rimango obligatiſſimo a V. S. Reuerendiſſima, mà molto più per la parte che a me più de gli altri ne tocca douendo io ſtimarla, & riuerirla per lo beneficio commune ſi, mà molto più per l'onore che ne riceuono i Segretarij di queſta Corte, eſſendo io vno di loro, & che è più per hauere V. S. Reuerendiſſima dedicato queſto Secondo volume degnamente al maggior Padrone, ch'io m'habbia boggi di, che è l'Illuſtriſſimo Signor Giambatista Vittorij Signore di tanta bontà, & di tanto valore, che è di ſupore e di marauigliia al mondo. Dal quale hò nuouamente riceuuto il beneficio di poter continuare in queſto eſſercitio di Segretario hauendomi coſi compitamente fauorito, d'applicarmi al ſeruitio dell'Eccellentiffimo Signor Principe della Ruſcella, & del Signor Marchese di Caſteluetro ſuo Cugnato. V. uo adom-  
que a



que a V. S. Reuerendissima obligatissimo per tutti questi capi, ne tralascio però di significarle l'obligatione che le hò, per hauermi alla semplice relatione del signor Cauagliero Lunadoro tanto honorato con una sua, senza hauer altra cognitione di me, di che le rendo gratie infinite, & con questo picciolo testimonio dell'offeruanza mia, per hora me le inchino, & la riconosco in parte mia per vno de maggiori lume che si mostri in questo Pelago di ben scriuere, & a V. S. Reuerendissima bacio le mani. Di Casa in Roma alli 27. di Dicembre 1607.

Al Signor Gianpietro Airollo Marcellini. Venetia.

Risponde alla lettera; mà non al quesito.

**I**L Signor Tomaso Ricciardi Gentiluomo mio paesano, & da me nominato assai spesso nel Primo Volume delle mie Miscellanee, si troua qui appresso di me, per darfi al Cortegiano, & spero, che vi riuscirà benissimo, perche è giouene di bellissimo ingegno, & di buone lettere: Effo per occasione d'esercitio, si è pigliato la cura di rispondere alla lettera scrittami dal nostro signor Giulio Cesare; non sò quello, ch'egli harà saputo dire, per isciogliere quel nodo; V. E. il vedrà. In ogni caso, il sig. Ricciardi si rimetterà, come farei anch'io, al giuditio finissimo dell'E. V. & del signor Lutio Scarani, Lumi, Padri, & Maestri del dire, & dello scriuer purgatamente. La lettera del sig. Giulio Cesare, si riporrà trà l'altre del mio Secondo Volume, che già è all'ordine; non sarà minore del Primo, & spero, che debba dar qualche gusto, non disgiunto dall'utile. Se riuscirà tale, ne darò gratie al Signore, come motore della mia penna, quale riconosco per suo istrumento nelle cose ben dette; dell'altre, la colpa è mia, se ve ne sono. Ne ringratierò anco gli amici, il nome de quali è il mio ornamento; & quello di V. E. vi sarà intercalato assai spesso. Come spesso vorrei riceuer delle sue lettere, care, & carissime a me, & a molti virtuosi, che se le sono affezionati per questo conto, di buona maniera. Si che fauoriscacene digratia, almeno una volta al mese; ma se hà da cò mandarmi, scriuamene ogni settimana. Non rispondo altrimenti al signor Giulio Cesare; ma lo saluto ben di buon core, & prego il Signore, che lo conseruisano con V. E. a cui bacio le mani, come fo anco al signor Scarano: Et se non le pareffe troppo, la pregberci a far riuerenza in mio nome all'Illustrissimo signor Cappello, Senatore di tanto valore; che per non v'esser lode, che adegui il suo merito; par che basti il nominarlo solamente. Di Roma, alli 31. di Marzo. 1607.

Illustri

*Illustri, & Excellentissimo Bonifacio Vannozzio  
Protonotario Apostolico. Iulius Caesar Ay-  
roldus Marcellinus S. D.*

**M** Emini me de Lucio Scarano, cui, ut mihi videtur, vehementer studiofo, & pius audisse, cum diceret, rationem illam mittendam litterarum, qua plurimi frequentius, hoc præsertim temporè uti solent, non magnopere sibi probari: siquidem isti recedere videntur ex antiquorum præceptis, qui asserunt, epistolam esse debere non modico moratam, mollem, & teneram, itaque benevolentias illas habeat, & mutuas quasdam amoris illecebras, quibus excipere præsentis, complecti, & simul alloqui solemus amicos: omnis enim, qui scribit epistolam, is velut imaginem sui ipsius animi apud amicum aperit, veram, inquam, imaginem aperit, non fictam, blanditias non fucatas, studium non subdolum. Quæstiones illæ litigiosæ, concertationes, & rixæ, magnopere videntur ab illa comitatis puritate, quæ versari debet inter amicos, alienæ. Qui verò sententias scribit, qui suadet, & præcipit, multò magis, qui simulat, aut decipit, is non epistolam scribit, sed veluti machinam quamdam, & fallaciam adhibet. Hæc Excellentissimè Scarani, forsitan aliorum etiam opinio, iucunde mihi semper, & verisimilis est visa. Itaque dum ad amicos, & necessarios meos scribo, his præceptis, & auctoritate nixus, huiusmodi scribendi formam, ut legere consuevi. Verùm cum ego nec meo iudicio satis confidam, hæc in te sententiam etiam tuam exquirere volui; non enim dubito, te hominem in scribendis litteris, & usu rerum magnopere versatum, quid me sequi maximè deceat, optimè iudicaturum. Neque minoris faciam, in hac disceptatione tua propria, consilium, & auctoritatem tuam, quam vel meam opinionem, vel aliorum egregia præcepta. Vale, Venetiis, xvi. Kal. Aprilis, 1607.

### Risposta del Ricciardi,

**R** Euerendissimus Vannozzius, qui innumertis, ingentibusque cum beneficiis, tum honoribus me exornat, ac veluti sapientissimus Atlas, sub gravi aliquando suorum dignissimorum studiorum mole, me, etsi viribus, animo saltem ab Hercule non dissimilem adhibet, tibi respondendi onus gravissimum profectò mihi, tamen periucundum, quo & præclarissimi ingenij tui monumenta, admiratus, ac in tui amicitiam sum cooptandus, nunc iniungit. Quoniam verò tanquam Pa-

trem

trem eundem, me virum facientem, veneror, & obseruo, obedientiam  
 magis, quam arrogantiam meam, etsi sus Mineruam docere videor, pat-  
 riam tribuere decreui; nullus enim grauius obtulit, quo I sub æqui-  
 tate persoluit: Te autem, qui Mineruam ipsam veram, non fictam, do-  
 mi habes, Patrem suum eruditissimum, Scaranumq. Excellentissimum,  
 Romani eloquij pompam, alienam requirere documenta, quid nisi sum-  
 mam nobilissimi Adolescentuli modestiam designat? Hæc ipsa quam  
 breuius rationibus, non docendi, sed discendi, ac debiti soluendi gra-  
 tiam, me tibi obstrepare patiarur. Quæstio nuper abste proposita, præ-  
 stantissima quidem, sed antiqua circumfertur; nec amplius litem sub  
 iudice esse crediderim, si litterarum definitionem, à doctissimis tradi-  
 tam viris, in medium afferamus. Sic aptè dicere, vt audientibus pos-  
 sis concepta vota suadere, iuxta maiores magnus Cassiodorus; inter  
 recentiores maximus Lipsius ita definiuit: Litteræ sunt animi nostri  
 nuncium ad absentes, vel quasi absentes. Optimis hisce definitionibus  
 genus litterarum amplissimum constituitur, sub quo plures species enu-  
 merantur, quarum vnâ tantum genus à te enunciatum esse constat:  
 nemo est enim, qui nesciat, se iocosa, & familiari expostulante, vt ipse  
 confirmas, ad amicos iocoso, dulci, ac familiarissimo stilo scribendum  
 esse: Sed quia varias suscipimus personas, & calamus inter absentes vi-  
 uat, speculum mentis nostræ, censetur, ac insuper quotidie ad ma-  
 gnates, ad non amicos scribimus, necesse est etiam nobis stilum non-  
 vnum sumere. Neque enim, inquit Cassiodorus, tria genera dicendi  
 iacillum prudens definiuit Antiquitas. Humile, quod communionem  
 ipsa serpere videatur. Medium, quod nec magnitudine tumescit, ne-  
 que paruitate tenuetur, sed inter vtrumque positum, propria venustas  
 ditatum, suis finibus continetur. Tertium genus, quod ad summum  
 apicem disputationis exquisitis sensibus eleuatur, videlicet vt maiestas  
 personarum congruum fortiter eloquium, & licet ab vno pectore  
 profueret, diuersis tamen alueis emanaret; quoniam nullus eloquen-  
 tis obtinet nomen, nisi qui trina virtute succinctus, causis emergenti-  
 bus viriliter est paratus. Huc accedet quod modò Regibus, modò po-  
 testatibus aulicis, modò loqui videamur humillimis, quibus aliquid  
 contingit sub festinatione profundere, alia verò licuit cogitata profer-  
 re: Disparibus calamis conuenit vnum melos edicere. Bene igitur af-  
 feris; sed ad peculiarem, vt dixi, epistolarum speciem tua quæstio ten-  
 dit. Lipsium autem, Cassiodorum, Plinium, Senecam, & Ciceronem  
 ipsum, præter plurimos antiquiores, in conscribendis litteris splendi-  
 dissima lumina extitisse, quippè qui benè loquendi, scribendiq. artem  
 vniuersam ijs perstrinxerint, neminem fugit. De Republica M. Tullius,  
 ac de rebus arduis, & difficillimis ad amicos, ad Principes quam sapi-  
 sime scripsit. Moralem philosophiam, reliquos omitto, in suis erudi-  
 tissimis epistolis Seneca, congruum non excedens, edocuit. Si Græcis  
 hoc,

hoc, latinisue fecundis concessum, cur tanto detrimento viam hanc Hetruscorum linguam, mortuis illis copiosior, elegantiorque afficiemus? Cur molesta nouitas, quæ probat sit? Quod cæteris quotidianum fuit, nobis videbitur esse miraculum? Id sanè nobis fas esse recentissima monent aurea Thufcorum monumenta, quibus & Dialogi, & Historiæ, & Disciplinæ, & Litterarum variarum haud immeritò perscribuntur; ne quod antiquis auctoribus constat esse permissum, videatur sub melioribus posteris imminutum. Alexander Piccolomineus nonnè per arduas omnes, ac dignissimas scientias vno Hetrusco eloquio docuit, & exarauit? Omnium postremus, nemini tamen secundus, antiquorum diligentissimus imitator, modernorum nobilissimus institutor, Reuerendissimus Vannozius noster quam benè, ac plenè inimitabili patrio sermone, litteris suis media, summa, necnon humilia pertractauit? Verùm nunquam finem facerem, si qui in omni lingua, triplici illo, & præcipuè grauissimo epistolarum genere vsi sunt, recensere velim; quæ quidem genera lingua nostra præstantissima, quæque in dies augetur, digniori, faciliorque modo fouet, & amplectitur. Hæc tamen pauca ex ijs, quæ multa sæpè sæpius ab ipso doctissimo Vannozio audita, memoria mihi suppeditauit, non ad eum defendendum, qui nec iurè offendi potest, neque id assequi possem, sed vt ipsi imperanti obtemperarem, ac studiosissimæ petitioni tuæ quoquo modo satisfacerem, in medium protuli; quæ si mihi omnia contigerint, cum animo, tum viribus cum Hercule comparare me ipsum audebo. Pergratum mihi feceris, si meo nomine Patrem tuum suauissimum, bonarum artium lumen, salutabis; cuius quidem studio ab eodem Reuerendissimo Vannozio adeò sum incensus, vt digito cælum tangere videar, si gratiam ipsius vnquam fuero assecutus. Vale summæ expectationis Adolescentule, ac gloriæ campum, quem à te nouimus expectatum, percurrere. Romæ, die nouissima Martij, MDCVII.

### Al Signor Antonio Pagani. Pistoia.

Loda la sua pietà; & biasma l'impietà d'alcuni altri,

**D** Al Padre Maestro Michel Forteguerra, boggi Rettore di cotesia Congregatione de Preti Riformati del Crocifisso mi è stato dato nuoua di V. S. del nobilissimo, & ricco Ciborio, fatto da lei in San Francesco, & dettomi quanto ella sia amoreuale alla lor Casa, & gran fautore della loro nascente Confratellanza. Al rouescio d'alcuni, che, non con altro, che con spirito di contradictione, s'attrauerfano, accio cotesia spirital fabrica, non s'alzi, e non arriui al tetto: che non è altro, che resistere allo Spirito santo; & volere allidere ad petram; quegli Agni nouelli, che piacciono cotanto a Dio. O puerelli! Iddio non ha, sin qui, permesso, che

*che in coteſta noſtra Patria, per altro nobile, antica, bella, & ricca, pur troppo, d'agi, e mondane delitie, venga ad allignar pianta alcuna, di Pretti di Riforma; ed hora, che per ſuo D. Miſericordia, ſorgono alcuni de noſtri naturali Fratelli, de noſtri conſanguinei, Padri, & Figlioli per farlo; baſta l'animo ad alcuni, Dio gli ſà, & conoſce, di contradire, e dannare un propoſito coſi ſanto, & opporuiſi? Ne daranno conto il dì del Giuditio; & faranne caſtigato di là, chi non ne farà caſtigato di quà. Non fanno queſti tali, che coſa ſia eriger Tempj all' Altifſimo, & fondare Ordini d'oſſeruanza, & di clauſura? Forſe, che Piſtoia ſi può gloriare d'hauerne hauuto pur vno, come n'hanno hauuti de noſtri circonuicini. Si potrebbe deſiderar del male a queſti empi per conuerſion loro, tuttauia gli deſidero bene, & mente più ſana; acciò non ſi moſtrino degeneri da noſtri, Biſcinquantauoli di già più religioſi, & più deuoti di noi, come ne fanno fede tante Chieſe, tanti Monaſteri, & Conuenti, tanti luoghi Pij, laſciatici in coteſta Città, che in queſto fatto non la cede alle Primarie di coteſta Prouincia. Prego dunque a queſti orbi più chiaro lume; & a V. S. aumento di perfeſtione, eſortandola a fauorire queſti moderni Miſiliti del Crociſiſſo, noſtrali, non alienigeni; per hauerzgli maggiormente obblizati a orar per lei. La quale ſe ſi ricorderà, che noi ſiamo Amici uecchi, non ſi ſcorderà, d'hauermi per tale, & per tale paſſarmi, comandandomi; mentre prego la Diuina Largità, che ricompenti la bontà, & carità di V. S. qui & in Cielo. Di Roma 1607.*

## Al Signor Ottauio Sozzifanti. Piſtoia.

Di più capi.

**I**L Signor Cavalier Lunadoro non ha riſpoſto al particolare dell'armi, per eſſer occupatiſſimo in un certo negotio di qualche momento, com'è queſto di douere andare a incontrare d'ordine dell'Illuſtriſſima Signora Diana Vittori, Nipote di Noſtro Signore, il Signor Marcheſe di Caſteluetero ſuo nouello Marito, che ſe ne viene a ſpoſarla. Ona egli, coſi impedito, m'hà detto ch'io ringrati V. S. della diligenza, & dell'auuiſo. Se il Leurier Falconcino riuſcirà, ci farà di guſto grandifſimo. Al Cavaliere ſu dato per buono: Sò che nel male della riſcaldagione, che hà patito, il noſtro M. Coſimo Iſolani, gli ſi farà fatto valer d'intorno: Salutilo di gratia V. S. in mio nome; & aſſicurilo, che s'io poteſſi tanto giouargli, quanto l'amo, e vedrebbe del fatto mio molto più, che non crede, è merita certo ogni bene: Il Signore Scipione lo ſaluta, e ſi ricorda di lui ſpeſſo, ſpeſſo; e della buona compagnia, che gli fece, quando lo conduſſe qui, a dauer eſſer Paggio, com'è. La ſcrittura di Ser Raffaello Biſcogli, è ben fatta, e ne reſto ſodisfattiſſimo, lo conoſco, e

sto, e sò quanto vale, & quello ch'egli è, tra cotesti Notai, che non tutti fanno ad un modo. Ringratio la sua amoreuolezza, & gli confermo l'amore, & l'affettione, che hò bauuta sempre alla sua virtù, con molto desiderio di fargli seruitto. Risaluti di gratia V. S. il mio Giulio Rocchetti, amato grandemente da me, & credo, altrettanto da lei ancora, per mio rispetto, & per essergli V. S. douentato Compare; oltre che egli è giouene di molta bontà, & perciò amabile. Al nostro Don Cristofano Lupacchi, un pien sacco di saluti; e dicagli, ch'io spero pure, tornare un dì à far seco de berlinghini, alla Villa de gl'Imbarcati, con quel buon vino bianco, e rosso, fatto alla Franzese, alla Todefea, alla Paesana, & in dieci altri modi; e di quiui andare a dar de soliti affalti, al signor Compar Dinotio; hora massime che nella sua bellissima Ragnaia, si pigliano Tordi à centinaia. Più volte hò pregato il nostro Signor Girolamo Baldinotti, d'una copia dell'Epitafio del suo Tritantuolo, sepellito fin del mille, nella Picue di Liorno; e se bene sempre me l'hà promesso, e non me l'hà però mai dato: sò che lo fa per modestia, & dubita di quello che è; Io vorrei publicarlo; & egli inimico dell'ostentatione non l'ambisce punto: basta a lui, che Dio l'abbia fatto nascere d'una Schiatta & Famiglia, che d'antichità, & d'altre insigni prerogatiue, non la cede un pelo, ad alcuna nella sua Patria, doue ne son pure, delle nobilissime. Di gratia V. S. glie ne strappi una copia di mano, senza dire ò perche, ò per come, & mandimela. Non è vanità, mettere alla luce l'antichità, che con la souerebia scurezza, s'abbuia troppo, & s'annienta, alle volte. Chi si fa nobile, mentre non è, fa male; ma non disdice il mostrarlo, a chi è veramente tanto più, quando, al natiuo splendore, s'aggiungono fregi di particolari virtù, & di proprio merito. A gli Eccellentissimi signori Bocchino, & Sanini bacio le mani; come fù anco a V. S. & alla signora Seluaggia; la quale dubito, che nella lunga malattia della signora Clarice, harà patito di male nottate: Gratie a Dio, che se la creatura è morta, s'è però battezzata; & la Parturiente, pianta anch'essa per morta, è in saluo, per misericordia della Beatissima Vergine: Certo ell'è giouene di vita, & di lunga prosperità; della quale ne prego altrettanto a tutta cotesta mia fauoreuolissima Casa, mio refugio, mio porto, mia consolatione, & delizia.

Al Signor Innocentio Ippoliti. Pistoia.

Braua per gelosia.

**S**E il Padre M. Iacopo, non mi desse alle volte, nuoua di V. S. io starei fresco ad bauerne: E possibil, che un buon Amico, un buon Cortegiano, un buon Segretario si sia dato hora al retirato talmente, per non dire all'otioso, & alle commodità, & carezzine domestiche; come se gli

se gli affenti ci fossero per niente, o se gli Amici stessero a gli Antipodi? Certo ell è una gran vergogna, e ita per dir peggio. Se questi peccati non si puniscono, dubito, che si darà occasione a V. S. d'andare di male in peggio. Su dunque, sù, vengasi al gastigo; mettasi mano a ferri; condannisi il signor Innocentio, nocentio, & colpeuole, a douermi scrivere, ogn'otto di, per on mese: Non gli si risponda, se non al fine del mese, con brauate, & inuettive da farlo arrossire. Serua esso d'esempio a quanti lasciano morir di spasimo gli amici lontani, & remoti: com'è auuenuto a me: il quale, con tutto ciò, amò tanto V. S. che rimessagli ogni sorte di pena, mi basterà, che risponda a questa mia; & diami nuoua di que suo Angeletti, & particolarmente di quello, che riuscieu si valente alla Dottrina Cristiana. Ricordando a V. S. che il comandarmi una volta, scancellerà da vero, ogni sua contumacia con esso meco; & mi rappattunerà tutto. Fauorisca il Signore V. S. & feliciti quella sua ben nata, ben alleuata, & ben cresciuta famiglia.

Di Roma.

## Al Signor Iacopo Tolomei. à Pistoia.

Si mostra vfficiofo.

**M**I ricordo molto bene di quello, che V. S. venne a dirmi, prima che io partissi di Pistoia, & non me lo lasciando uscir punto di mente, v'ho pensato sempre, tanto più spingendomi la buona gratia del signor Giambattista suo figlio, che fa una honoratissima riuscita; & per seruir all'uno, & all'altro, dissi al signor Lorenzo Tolomei, l'occasione, che v'era d'impiegarlo con vno Illustrissimo. Se altri hà pensato altrimenti, a me basta, che V. S. sappia, ch'io non sono stato negligente, in quell'uffitio, nel quale ella mostraua di premere; & che io mi ingegnerò di seruirla per quello, ch'ella merita; & per l'amore portato mi da lei, & fin da giouinetto; dandomene segni molto primaticci; poi che anco V. S. fu vno di quelli, che portò una mazza nel mio Rettorato di Pisa, honorandomi in quella solenne attione, con spesa, & con pompa degna della sua molta affettione verso di me; che se non glie l'ho pagata con l'opere, con l'affetto, & col desiderio glie l'ho strapagato certo; & anco l'opere v'interuerranno, & i fatti, pur che ella mi comandi, & me ne dia occasione. Bacio a V. S. le mani, & le prego vera salute, & contentezza de suoi figli si ben alleuati, & fatti buomini, e tutti di molta speranza. Di Roma.

## Al Sigor Cesere Nencini, à Pistoia.

La Corte non è per i Giouanetti.

**S** On molti i rispetti cò quali V. S. può confidar meco de suo' disegni; & prometter si tutta l'opera mia, sempre ch'ella possa giouarle, come vorrei, & nel modo, che lo desidero: Onde ha fatto benissimo à farmi sapere il suo desiderio d'intorno al suo figlio, eletto à douer esser Prete: *Ma* perche in questa Corte, si da luogo difficilmente à figliuoli si giouanetti, bisogna lasciarlo crescere: & in questo mezo farlo far gran progressi ne gli studij: soprattutto, ch'egli habbia una buona lingua latina, & una buona mano di scriuere. Della Musica intendo, che ne sa à bastanza, & che la sua voce è Angelica: ma questa si perde: & però cerchi di posseder ben l'arte, che si conferua, & s'affina con gl'anni. Io mi do uanto Sig. Cesere mio, che non sia mai uscito di Pistoia, chi habbia hauuto più voglia di me di giouare à Paesani, & se n'è veduto qualche segno: S'io non sò più, non me merito biasimo, ma scusa, & compassione. Si che V. S. amicissimo mio, fin quando studiaiuamo in Pisa; può credere, che per lei & per ogni cosa sua, non farò qualche non potrò; ma il possibile lo farò volentierissimo. Tiri pure auanti i suoi figliuoli, che imitandola saranno cari à molti; & fauorisca mi bacciar le mani in mio nome, al Signor Vincentio Ammannati Messer di san Gregorio, mentre saluto V. S. & me lo offero cordialissimamente. Di Roma.

## Al Padre Maestro Giouanni Crisostomo, dal Borgo san Lorenzo: dell'Ordine de Padri Predicatori di san Domenico.

**F** O più conto del giuditio, che ha fatto la Paternità Vostra molto Reuerenda del mio discorso esortatorio à Signori Venetiani, che di quello di dieci altri. E vero, che la Paternità Vostra, mi vuol gran bene; ed è grande l'affettion, che mi porta; ma è anco grande il suo giuditio, ed è grandissima la sua prudenza. Oltre che sa benissimo V. P. ch'io non mi pasco di fumo, & amo più la correctione, che l'adulatione. Veramente io hò cercato di nasconder l'arte con l'arte; e senza mostrar di voler disputare, vi hò inserito quel che si può disputare con Canonij, Concilij, Padri, & Istorie. V. P. in somma, mi da tant' animo, che io le manderò anco à vedere l'Antipologetico, che ho fatto all' Apologia, contro al Signor Cardinale Illustriissimo Colonna. Dello stamparla, che à lei parrebbe ben fatto, io non me ne curo. Ho conseguito il mio fine, à scriuer solo, nel modo, che ho fatto. Etiam che la scrittura non mi fosse uscita di Casa, ne l'haueffe veduta pur' uno, mi basterebbe. Sò molto bene, che io non ho facoltà da mettere  
nell' Era-



nell'Erario di santa Chiesa, ne zecchini, ne doppie; ma oboli, e denarioli; & non velli d'oro, ma di capra. Factia ognuno secondo la sua misura. Sò similmente, che anco la P. V. che è un Gazzofilatio di lettere; & una libreria mia, non harebbe saputo, nè potuto tacere, in un caso, da far di nuovo parlar l'Asine di Balamo: ma son troppe l'occupationi, che hà la P. N. in questa gran Corte; don'ell'è stimata, & adoprata nelle cose publiche, & nelle private, senza lasciarla riposare. Io mi rallegro di queste sue fatiche, alle quali sarà dato il suo premio; qui, d'altroue; s'èbe sudì pure, & riscaldisi; ell'è conosciuta per se stessa, ma anch'io non isò cheto, dove mi trouo: & per affai ch'io dica di lei, dico sempre mend' di quei ch'ella merita; & follo per piacere alla sua modestia. Confermami in gratia sua, & andati il mio Padre Maestro Cristofomo; tale veramente di nome, e di fatti & preghi per me; perche pregerà per ch'è preghi per lei. Ho tan' obligo al P. F. Tomaso Palauicino, ch'io prego la P. V. ad aiutarli, non a pagarli, ma à confessarglielo; & fargli au- tonica fede della stima grande, ch'io fo della sua molta vertù & bontà; & del desiderio, che hò di seruirlo.

Al Signor Antonio Rospioglio, Pileja.

Della loro amicitia ben vincolata.

**S**E bene io non son buono a seruir V. S. co fatti, farò io male a mostrar d'hauerne desiderio, & seriuerglielo? Credo ben, ch'ella creda, chò quanto potessi, & c'alesi, tanto farei, & vorrei per lei sempre. E antica la mia affectione con la sua Casa: tuttanìa mi stà avanti a gli occhi, la cara, & veneranda memoria del signor Decano de Rospioglio, splendore di questa Città: e tengo per certo; che regni hoggi in Cielo, a goder il premio della sua bontà, & carità. Vi è il rispetto del signor Vincenzio, che m'hà favorito in piu occasione; come tutti voi altri Signori mi haucte amato, e tenuto mi caro continuamente. Veggia adonque V. S. se aggiungo a tati rispetti, la particolare affectione mia verso la persona sua; non mi hò conuersato piu che con gli altri, debba esser in me desiderio di seruirgli, confor me al molto lor merito; & singolarmente far per il mio signor Antonio il possibile, & l'immaginabile. Se V. S. mi crede questo ch'io dico, & se il suo amore non s'è intiepidido; me n'accorderò al paragone de romandamenti, de quali la prego tanto, quanto le prego prospera, & lunga salute; con baciar le mani a V. S. al signor Vincenzio, & al signor Tomaso, e Girolamo, a quali viuo seruidor di cuore, & come merita la lor bontà, che è singolarissima, & perciò amati tutti singolarmente da suo Altezza Serenissima, & nella nostra Città hauuti in gran pregio, & in moltissima stima. Di Roma.

Al Signor Flaminio Papagalli. à Pistoia.

Si rallegra d'un grado datogli da Sua Altezza.

**L**E gratie che fanno i Principi grandi, non son mai picciole; & le picciole, in persona di molto merito, com'è V. S. crescono, & prendono splendore da essi. La confidenza è gran segno d'amore: l'ama adunque il Serenissimo Padrone, che le dà le sue cose in mano. Onde io mi rallegro con V. S. di questa singolar dimostrazione di Sua Altezza, tanto più, quanto ella ha dato occasione a V. S. di tornare a lasciarvi goder alla Patria; aspettatoui, & desideratoui da tanti Parenti, & amici; co quali farò la parte mia anch'io, se bene in assenza. Et qual parte sarà mai questa i pregherò Iddio per V. S. & pregherò V. S. a comandarmi, come desidero, & come mi immagino ch'ella creda di poter fare, con grandissima sicurtà. Bacio a V. S. le mani, e di gratia favoriscami baciante per me, al sig. Cavalier V. lisse suo Fratello, al quale son seruidor quant'egli sà. Di Roma.

A Monsignor Cosimo Bracciolini, Protonotario Apostolico,  
Canonico Pistolese.

D'affetto, & di condoglienza.

**S**ON colpi fieri, perder un Nipote giovane amato, & diletto; Di Zio habuer a douentar Padre, e Tutor di Pupilli, è una carica da far sudar ognuno, fuor che V. S. Reuerendissima, ch'ha petto, & polso da altri pesi, armata d'una prudenza, da saperla far medicare con la ragione, le ferite del senso: Per ciò, tralasciando le parte, dell'esortatione alla pazienza, & gli altri uffitij soliti osarsi, con chi ni ha bisogno, vengo a quella, che importa più, ed è, che V. S. Reuerendissima attenda a star sana, & procuri di conseruarsi, poiche di questo principalmente ha bisogno la casa sua, & i suo figlinipoti: & di ciò pregherò anch'io il Signore, con quell'affetto, che V. S. Reuerendissima è offeruata da me, & col quale ella sarà anco seruita, ogni volta, che mi comandi: potendol fare con ogni sorte di sicurtà. Bacio le mani a V. S. Reuerendissima, & di nuouo supplisso a fauor suo Iddio benedetto. Di Roma, di Settembre 1607.

Al Signor Francesco Arfaruoli. Pistoia.

Complimenti di buoni Amici.

**P**IÙ volte mi ha dato nuoua dell' Eccellenza vostra, il signor Fabritio suo Fratello; che è la gentilezza del Mondo; & persona di molto senso; &

no; & anco salutatommi spesso, in nome di lei; che è stato appunto un ricordarmi, anzi un rinfrescarmi nella memoria; l'obbligo ch'io hò a V. E. del quale non mi son mai scordato: Vna Statua, & vna Colonna si ricorderebbe di chi ci gioua ne nostri mali, & ci visita, e ci cura con bontà, con amore, con diligenza, & affettione grande, nell'infermità, & nelle malattie; come alcuna volta hà usato meco, la molta gentilezza dell'Eccellenza vostra, la quale hauendo meco questo credito, cerca di farne de gli altri, col mostrarsi ricordeuol di me; & io mi contento di crescer in questo debito, perche ella creda, che io lo pagherò sempre, che anch'ella si ricorderà di comandarmi; & preuaterfi delle ragioni che hà meco: in tanto contentisi di questo buon animo; col quale offeruo la bontà, & virtù di vostra Eccellenza singolarmente, & di cuore le bacio le mani, & prego il Signore a conseruarla lungamente a quella Città, doue ella gioua tanto, sull'esercizio della sua professione pieno di Cristianità. Di, &c.

## Al Signor Matteo de Rossi. Pistoia.

Aggiugne le lodi, al ringraziamento.

**C**on tutto, ch'io vada fuora di rado; andai per disgratia quel di, che V. S. cortesissimamente venne a casa mia; per dirmi della sua partenza, & come tan'altre volte haueua fatto, offerirmisi, & usar meco vsi pieni d'amoreuolezza: alla qual gentilezza, intesa da me di notte; non potei sodisfar personalmente la mattina vegnente, essendosi ella, partita troppo per tempo; & se bene, io conosco, & confesso, che questi fauori meritano vna gran ricognitione; tuitauià, con che altro poss'io pagargli, che con vna lettera? Con le lettere si supplisce a gran cose, tra gli assenti. D'una lettera adonque contentisi V. S. & scuopramisi gentile anco in questo fatto, come mi s'è scoperta gentilissima sempre, in ogni sua attione. Con le quali hà fatto sua ciascuno, ch'al'ha conosciuto; & non hà praticato con persona che sia, che non resti sodisfattissimo di lei, non ne predichi ogni bene, & non le viuua seruidore di molta affettione. In somma la dolcezza, la piaceuolezza, la bontà, & virtù, sono esca de gli animi; & corde d'oro, che tirano a se ogni cuore. Io mi rallegro con V. S. del buon nome lasciato in Roma, doue così giouane, è vissuta da vecchio, & spero, che ci tornerà vn di, a dar fiori di que' frutti, per i quali hà già prodotto fiori di bonissimo odore. Cōseruisci tra le carezze domestiche, & si come di cuore, io bacio le mani a lei; così bacile essa per me, al sig. Andrea suo maggior Fratello; & l'uno & l'altro comandimi sempre. Anco al sig. Canonico de Rossi, mi farà fauor V. S. di basiarle in mio nome. Il Signore Iddio, le continui le sue gratie. Di Roma.

Al Signor Aniballe Franchini . Pistoia .

Brega, raccomanda, confida; &amp; ricorda la loro antica amicitia.

**A** Nco in una cosa dubia, ma honesta io mi prometterei, che V. S. per favorirmi, condescenderebbe nel mio parere: pensate dunque, & io me lo prometterei in una cosa chiara, & manifestissima. Mi prometto dica, che il mio signor Aniballe, volentieri, & prontissimamente abbraccierà il negotio, del quale lo farà scritto a minuto, dal signor N. & lo terrà per molto ben meritevole del suo patrocinio; O quanto si gioia, quando un buon gentilhuomo si fa arbitro in questi affari, & a quanto disordini s'ouiva, traponendosi per mediatore in cotali differenze! Ho una gelosia di questi timori, che se non douesse esserne V. S. il medico sentirei affanno mortale: Non ho parenti, ho ben degli amici; & per quelli farei ciò che sa fare, chi sa amare. Mi son amicissimi M. & N. si che non si marauigli della mia ansia; come non i ha da uolergliare punto, s'io confido in lei tanto, tanto: generando in me questa sode confidenza, la sua bontà, la sua intelligenza, & pratica di simili accidenti, & del pari l'amore; ch'ella mi porta, che generatosi in noi, da giouenetti, è andato sempre crescendo fino a questa età; nella quale s'offridrebbe il merito dell'amicitia; se non ci promettesimo l'uno dell'altro tutto quello, che conviene; & che lece, con la parte conceduta all'arbitrio del giudice; fatto sia adunque in questo fatto se stessa, ma, & N. Se, perche è opera di lei. Me, perche ne la prego; & N. perche n'ha bisogno, & reputa V. S. per padre. Ricordisi poi il signor Aniballe, ch'io son suo, che può disporre, & valersene sempre, & comandarmi con libertà. Il Signore favorisca V. S. con tutti di Casa sua; che a tutte desidero prosperità, & salute.  
Di Roma.

Al Signor Cavalier Agnol dal Gallo. Pistoia.

Complimenti da fermo.

**I** L Signor Girolamo Baldimotti mi saluta spessissimo da parte di V. S. & dice, che io faccia conto, ch'ogni saluto sia una lettera; perche nel mestier dello scriuere, V. S. è un po' pigra di mano: lo riecuso il fauere per grande; ma s'io ho à metter à conto d'una lettera, ogni saluto, io sarò obbligato, à scriuergli tante volte, quanto son salutato; & richiedendo questo obligo, la lettera, & la proposta di chi scriue. Ma perche io potrei in questo fatto, addurre anch'io, qualche scusa per me: ho pensato, che uenghiamo à compositione in questa maniera. Che V. S. mi saluti quando le torra bene, & io risponda, con una lettera, ad ogni sei saluti, per volta. Se il partito

Vito le piacerà, me nè auuederò subito. Nell'amarfi, & nel comandarfi, non vi sia conditione alcuna: se non la solita di sempre; volerfi bene, & in ogni occorrenza, valersi l'un dell'altro, senza risparmio. Desidero che V. S. dica al Signor Fulvio Dondoli, che se ben io non sono nel numero de' suoi amici, più intrinsecchi, gli son però amico anch'io, & mettami trà quattrouoli, & anch'io saprei seruirlo, come un'altro; se micomandasse; & quando nol creda, chiariscasene, & facciane proua. Bacio à V. S. per mille volte le mani Signor Compar mio dolcissimo, che da vero, & da senno, le desidero, & prego propitio, & fauoreuole Dio, in tutte le cose sue. Conferuimi in gratia del Signor Antonio Rospigliosi, al quale uiuo seruidorissimo, & non sò se lo creda: & par che nol creda; poiche non mi comanda: il paragone leua ogni dubbio, vengasi adonque alla proua, che me ne stiracontento; & son sicuro di vincere. Poss'io morire, se nell'amare, & nell'offeruare gli Amici, io non son religiosissimo, & offeruantissimo. Viua felice. Di.

Al Signor Francesco Vezzi. Pistoia.

Braute amorose.

**N**On si poteua bauer una lettera da V. S. mentre staua a Roma per le molte occupationi che l'assorbuiano tutta: Non se ne possono bauer hora, che V. S. è a Pistoia, perche stà nelle delitie a gola. Talmente, che non si pud bauer copia del fatto suo, ne nell'otio, ne nel negotio? Ah signor Francesco, così si trattano gli amici vecchi? così si tormentano, è? per vita mia, ch'io me ne vendicherò; & sapete come? col tempestarui ogni ordinario, con lettere: alle quali V. S. dourà pur rispondere, ò per mostrar di non esser negligente, ò per dar a credere di non esser ingrato; vitij de quali hò tenuto sempre esente V. S. Per ciò, senza aspettar questa prouocatione s'ella comincerà a dar mi nuoua di lei; non solo purgberà se stessa, ma io stesso, ne rimarrò confuso. In ogni caso, amimi V. S. che questo desidero da lei principalissimamente, & comandimi, perche sà molto bene, che può farlo; & creda pure, ch'io son altrettanto studioso a conferuar le vecchie amicitie, quanto curioso di farne delle nuoue; & qui bacio a V. S. le mani, & le prego lunghezza di vita. Se il signor Bernardino Bracciolini suo Cognato, crede, ch'io mi sia scordato di lui, m'offende; & dubitandone, ò bene non se n'assicurat comandimi; & chiarirassene: Io non terrò mai, ch'egli si sia scordato di me; & senz'altro paragone, torrei a giurare, che mi vuol bene hoggi, come me ne volle sempre: di gratia salutilo V. S. per me due dozzine di volte.

Al Signor Marco Zeloni . Pistoia .

Amicitia, che ringiouenisce, inuecchiando.

**I**L Signor Canonico m'ha dato nuoua di V. S. che m'è stata cara; ma non era necessaria. Non ha bisogno il nostro amore di ricordi, ne di memoriali: egli è andato crescendo con esso noi; e di giouenetto s'è fatto vecchio. Facemmo delle Maschere insieme, insieme cantammo, & sonammo. Io diedi voce alle vostre note, & voi con le vostre note dette armonia alle mie Poesie; & così accommunammo ancora la Musica, & la Muse, & maritammole insieme: Fin in Villa, babbiamo con la vicinanza, fatto crejcer sempre l'affettione, & la beneuolenza cittadinesca. Onde senza parlarci, possiamo intenderci, & visitarci senza scriuerci. Ma richiedendolo il caso, V. S. può esser sicura, che non mi scriuerà mai in vano, ne mi comanderà mai senza frutto: nol dico perchè io creda, ch'ella ne dubiti; ma affine, ch'ella sappia, ch'io so amar tacendo, e senza dirlo, so conseruarmi amico da tutta botta. Pregbiamo l'un per l'altro, nel medesimo modo, & abbracciamoci, conseruandoci in quel grado, d'amicitia, & di beneuolenza, che in ogni età hebbe del virile, e del grande. Saluto V. S. Signor Marco mio, & saluto quel suo aureo, & vezzoso Puttino, che già dee essere fatto mezz'huomo. Dia ve la conseruisi, con ogni sorte di contentezza. Di Roma.

Del Signor Aleffandro Mellini, Dottor Pistolese; al Vannozi.

**S**E l'affettione, o per dir meglio, la beneuolenza reciproca procedessi dalla somiglianza de' gli animi, o de' li affetti come molti ne fanno fede, e l'esperienza ci insegna, mi reputerei felicissimo: Io hò sempre amato, offeruato, anzi riuerito le virtuose maniere di V. S. adesso conoscendo per diuersi segni l'affettione scambieuale, e non ci scorgendo similitudine, molto mi marauiglio, anzi per dir così, mi strajecolo: V. S. è virtuosissima, e quasi nel colmo di tutte le perfettioni, io all'incontro inesperto, imperfettissimo, e di poco valore, talmente, che non ci vedendo similitudine, mi vado imaginando, che a molti miei difetti possa supplire un volontario, e più che naturale desiderio, che hò di somigliarla; e se mi ama, come veramente son certo, sia tutta cortesia; s'io amo lei sia tutto debito, io come imitatore; V. S. come esempio da essere imitato, io come offeruatore, V. S. come cooperatore, e così almeno s'io non viuerò felice, sarò incaminato per la vera strada della felicità. Seguiti dunque V. S. nell'affettione, sì come io persevererò con molto contento, nell'offeruanza, e reuerenza: e se vuole ch'io vegga duplicata la mia felicità non  
habbia

*habbia sdegno di comandarmi. Non altro. Di Pistoia il di 14. di Novembre 1607.*

## Risposta.

**L'** Animo, & i suoi affetti, hanno gran forza di cagionare, per via della similitudine, amore, e beneuolenza grandissima, & ne disse gran cose Platone, & V. S. il sà, che l'ha letto, & sperimentato benissimo. Onde non ci dobbiamo marauigliare della nostra reciproca, & mutua affectione, per cotal conuenienza, & simpatia, poiche l'identità della causa, produce identità di effetti, & gli effetti son palesi, & patenti. S'io hauesii creduto all' Astrologia, io direi, Nescio quod certe est, quod me tibi temperat Astrum. In quanto a meriti; Io posso misurare i suoi, colla medesima canna, ch'ella compassa i miei. Et del precederla; non id in che altro, che nel tempo, che forse fui il primo a riuoltarmi verso di lei, tiratoui di oggetto più uebemente; come in quella in cui non sò, che manchi veruna parte da renderla amabilissima. Come si sia il fatto, io mi rallegro, che V. S. creda hoggi di me, quello che io ho creduto sempre di lei, & promessomi dalla sua molta bontà, & virtù. Et in ogni caso, perche l'opponione douenti certezza, venghiamo alla proua, di valerci l'un dell'altro: Che qui assicuro V. S. che in me non haurà da desiderare, forte alcuna, di amicabile officio; & supplirò all'imbecillità delle forze, con la generosità dell'animo. Il Signore conferui V. S. & la prospere lungamente mentre io la saluto, con affetto cordialissimo. Di Roma li 23. di Nouembre 1607.

## Al Signor Alfonso Ricciardi. Pistoia.

**A** Molti saluti fattimi qui dal sig. Tomaso, per parte di V. S. d'ben ragioneuole, ch'io risponda con queste quattro righe, che la risulteranno in mio nome; rallegrandosi ancora del suo ritorno a Casa; di doue ella parii così giouenetto; che dopo essere stata in Fiandra, & in Francia qualch'anno, coll' Illustriissimo, & Eccellentissimo sig. Don Giouanni de Medici, vi è ritornata non dimeno, tuttauia giouene. Quiui voglio sperare, che l'aria natiua, la ristorerà de disagi e dell'indisposizioni patite fuori; & le darà vigore da potere, sotto la buona disciplina del sig. Cavalier suo Zio tornare a proseguire il bene incominciato mestier della guerra; & colla generosità del suo animo, che così tenero hà del mafficcio, peruenire a que segni, ch'ella si è proposti, d'onore, & di gloria: acciò nella sua nobilissima Casa, sino per l'auuenire, si bene, come per lo passato, Huomini insigni, & di pregio; il che le conceda il Signore, a cui caramente la raccomando: Ricordando a V. S. che l'affettion ch'io le porto dee darle animo di comandarmi; che del riamarmi non ne dubiterò

terò mai. A Signori suoi Zij, & alla Signora Lucretia sua Madre, bacio le mani, pregando loro in commune ogni bene. Di Roma.

Al Signor Gianpiero Airolfo Marcellino. Venetia.

Delle Medaglie Benedette.

**T**Ra le cose benedette, e tra gli aiuti esterni, per l'Anima, quello delle Medaglie, dispensate dal Sommo Pont. Padre, & Pastor nostro; mi par grande, & molto opportuno: Io l'hò per un rimedio, molto alla mano, in ogni quotidiano bisogno; perciò da stimarlo grandissimamente, & servirsene con riverenza, & speranza grandissima. Ohime, si fa tanto conto d'una Pietra Bezzaar, d'un Olio del Gran Duca, & d'altri rimedij, venuti dell'Indie Orientali, giouevoli solo al Corpo; & non faremo maggior stima di questi semplici, non Orientali, ma Celesti, & che giouano all'Anima sempre, & spesso anco al Corpo? Queste benedizioni, & queste Indulgenze, son cauate dal Gazzofilazzio di Santa Chiesa, fondato, & fatto dauitioso indeficientemente nel merito di Cristo, & de Martiri, & Santi del Cielo: & enne Legitimo dispensere il Romano Pont. Rimedio, oltre alla sua sufficienza, di molta efficacia contro alla pena del peccato. Però mi rallegro grandissimamente con l'E. V. che se ne mostra tanto diuota; & l'esorto ad bauerne sempre, addosso qualcuna, inseparabilmente accompagnando la diuotione con gran fiducia; & in quelle maggiormente, che ci fanno conseguire Indulgenza Plenaria, confessati, & comunicati che siamo. Perche presupponendosi in quello stato, che il Recipiente sia in gratia, & in carità, non si dà dubitar punto, della consecutione del merito, & guadagno del frutto Reale dell'Indulgenza. Se l'E. V. sapesse quello, che referiscono persone spirituali; & amiche di Dio, delle Corone, & delle Medaglie benedette dal Papa; & de visibili miracoli, che si son fatti con esse, ne stupirebbe; & credo, che non solo ogni Cristiano, ma ogni Maomettano, sapendolo, ne farebbe, anch'esso diuoto. Che dich'io persone spirituali, & Religiose? Fino ad huomini scelerati, bestemmiatori, sicarij; con bauer gran diuotione a una Medaglia, o a Grano benedetto, si son liberati da diuersi pericoli; & finalmente pentitisi, morti co Sacramenti di santa Chiesa, & dato segno di morire in gratia di Dio; di Nefarij, di Sacrilegi, & Scommunicati, che erano. Tengane adonque V. E. continuamente una al collo, & con essa muoia; che morrà con un segno di più valore, che non era quello del Tais. Una Medaglia benedetta, mi par quasi un altr' Angelo di custodia. Quanto al perder la beneditione, & rendersi inefficace, sempre che si commetta qualche brutto, e letale peccato, hauendole addosso; Io nol credo; perche il peccato può meno della gratia; credo bene, che sia irreuerenza, & poca diuotione verso una beneditione si fatta. Di quelle, ch'io hò mandato



dato a V. E. non ne stia punto in dubbio, deponga pure la sospitione, e com'è detto armisene, con grandissima confidenza; Et se in questo fatto, o in altro posso seruir, di più, all' E. V. o al signor Lutio Scarano, adoperino la lingua, & la penna; ch'io adopererò volentieri le mani; perch'io sò fornitissimo di questi Spirituali rimedij, & volentierissimo gli dispenso. Le due volte, che in Polonia mi conuenne andar dal Gran Cancelliere di quel Regno, andai carico di simili benedittioni con Agnusdei, & Rosarij, de quali mi veniuo fatto grande istanza da Cattolici; & potrei giurare a V. E. che ogn' un di loro le riceueua prostrato in terra, lagrimando, & battendosi il petto; baciandole, & eleuandosele sopra il capo, con tanta diuotione, come se fossero stati auanti all' Altare. Della mescolanza de nomi, & ragnomi, parte volgari, & parte latini; & in oltre delle date, & soprascripte latine, nelle lettere non latine; come si stila, per lo più, in questa Serenissima Republ. mi è uscita ogni dubbio, all' arrivo della dottissima, & elegantissima lettera di V. E. & delle due ragioni, addotte da lei, approua, anch'io, più la prima, che la seconda. Diammi luce di qualche bel libro, & se v'è opera alcuna nuoua, mandimene il Titolo. Che fa quel Paruus, & Magnus Iulius? baciolo in fronte, mentre bacio io a lei le mani; pregando loro, in commune, gratie da Dio, & benedittioni senza fine. Di Roma a 20. d' Ottobre 1607.

Al Signor Conte Alfonso Fontanella, Residente in Roma,  
per l' Altezza di Modena.

**I**L signor Querengo, che ama assai, loda assai; & le cose mie tanto più, per lo maggior bisogno che n' hanno: ed a me non dispiacque mai, la lode di chi sa, come s'è: Dio mi guardi da lodatori ignoranti; che s'accordano insieme, a farla buona. Ma un letterato, & un dotto da vero, se il caso importa, non la perdona a se stesso, ne a gli amici; anzi usa più rigore doue la scurtà è maggiore. Hora, io non sò se V. S. Illustrissima trouerà le mie lettere, conformi alla relatione datagliene dal signor Querengo. Sò ben questo, che se per mia ventura, passassero al cimento di V. S. Illustrissima, io le terrei per da qualche cosa; & un sì solo di lei, varrebbe per l'approbatione d'un' intera Accademia. V. S. Illustrissima è nata Cavaliere, cresciuta, & alleuata conforme alla nascita, versata in Corti principalissime, adoprata nelle più importanti, & honorate negotiationi, che premiano a Principe. Onde per natura, per disciplina, & per esercizio, non solo le manca; ma abbonda di ciò che può farla cara a chi l'adopera, & grata a chi l'ascolta, come riesse gratissima a tutta Roma. Io in somma, rinuntio alle lodi, che V. S. Illustrissima diede al libro, senza vederlo, & aspetto d'intenderne il suo purgatissimo giuditio veduto, che l'abbia; al quale deferi-

deferirò sempre, meritandolo il suo valore; che è tale, che Roma stessa costituirebbe, Arbitro, & Giudice V. S. Illustrissima nelle differenze, toccanti a queste materie, & a quelle del negotiar bene, & prudentemente. Di che io mi rallegro seco molto da vero; & bacio a V. S. Illustrissima le mani; la quale vedrò se mi passa per seruidor suo tanto partegiano; quanto le sono, dal modo del comandarmi. Di Casa.

Del Sig. Andrea Cioli Segretario del Gran Duca Serenissimo,  
à Monsignor Vannozzi.

**L** Padre Fra Gabriello Eremita mio Zio, dopo hauermi più volte commesso di confermarmi con mie lettere a V. S. Reuerendissima per quel seruidore ch'egli me le hà già, con mio grandissimo fauore, & contento dedicato, mi hà finalmente colto questa sera, che da Pratolino son venuto qua su a vistarlo, tanto alle strette, che non hò potuto più fuggire quel, che sin ad hora hò sempre temuto; cioè di sottopormi a un grauè pericolo di perdere in cambio di guadagnare, perche non potendo id corrispondere al concetto, che V. S. Reuerendissima hà fatto di me, era per auuentura molto meglio, che senza oimentarmi io cercassi, col tacere, di lasciarla nella credenza, ch'ella hà più volte in diuerse maniere mostrato d'hauere delle qualità mie, & massimamente nell'ultima che hò visto di suo, a detto Padre mio Zio, doue troppo fauoritamente sono stato lodato da lei; Et confesso, a V. S. Reuerendissima, che s'io non mi fussi trouato in necessità di obbedire, mi farei forse a stenuto dallo scrivere per la prima volta più hora che in qualsiuoglia altro tempo, perche non hauendo sin qui saputo risoluermi a farlo per altre occasioni, mi auveggo, che pigliando presentemente questa, incorro in nota di ambizioso parendo, che mi habbia spinto a far la lode quel che non hanno potuto costringermi a mandare ad effetto le effortazioni & comandamenti del suddetto mio Zio, il quale hà sopra di me autorità più che da Padre: Et bel la cosa certo sarebbe, che mentre io mi affaticassi di meritar la bencuolenza di V. S. Reuerendissima, io me ne dichiarassi totalmente indegno, scoprendomi in sul bel principio non meno vano, che ignorante: Ma questo venerando mio Zio, con l'assicurarmi della singolarissima carità, & benignità di lei, mi consola tanto, ch'io sono di già entrato in speranza di hauer a esser compatito; & non censurato; & se questo mi riesca, piglierò nell'auenire più animo in scriverle, & quel che si fa senza timor d'errare, V. S. Reuerendissima sà, quanto venga meglio effeguito: Et in tanto io ancora suggerisco da me stesso consolatione à me proprio, con il persuadermi; che conoscendo ella il fine di questa mia prima lettera esser l'acquisto espresso della sua gratia, & non il guadagno tacito della mia gloria, ella efforciterà hora meco la sua humanità con il gradire  
que-

questo segno della mia deuota offeruanza, & so spenderà l'effecutione dell'offitio del suo sapere, con aspettare a far in altro tempo giuditio di quel che sia in me di buono, perche anch'ella non facesse errore in attribuirmi più di quel che mi si debba, senza potersi poi ritrarre, essendo come leggi autoreuoli, & autentiche le sentenze de pari suoi, che altrettanto eccellono in valore, quanto risplendono in bontà, & prudenza: Et a V. S. Reuerendissima faccio mia debita riueranza, pregandola dell'effetti del suo amore, cioè de suoi comandamenti, che essendo figlioli della confidenza, venono a esser nipoti dell'istesso amore. Da questo sacro luogo di Monte Senario, li 16. d'Ottobre 1607.

## Al Signor Andrea Cioli, Risposta del Vannozzi.

**N**on occorre senfar l'indugio, doue non è debito di scriuere: e se pur V. S. uolena fufarlo douea pigliare altri argomenti, & altri pretesti; & ia, che son dell'arte, si come gli conoico, gli barei anco amnessi, & loda:9 alnetta:9 la circospettatione, quanto ringratio V. S. del fauor fattomi, con la sua ornata, discreta, & prudente lettera de 16. di questo che per me è un grande Elogio; & per V. S. un gran testimonia del suo sapere. Ma lasciamo le spade di marra, & uenghiamo a quella di filo. Dico, che il proprio merito di V. S. unito col uincolo del sangue, che hà col mia dilattissimo Padre. Fra Gabriello, generarono in me un uisissimo amore verso di lei; il quale col crescere è douentato desiderio, & debito di seruiria. Hora per mantenenogli lo spirito, stà a V. S. a nutrirlo, & riuigorirlo col comandarmi; & mostrarne con questi segni, ch'ella sa conoscere, & far capitale di chi parla da uero, di che ia fo particolar professione. Domandi il Padre suo Zio, se v'è buono, più aperto, & più schietto di me; e nel procurar Amici, se v'è persona più fedeli; nel conseruargli più studiofa; & nel seruirgli più offitiosa di quel che son io. In somma, prego V. S. ad esercitar meo qua figlioli, & nipoti lodati tanto da essa: de quali mi preualerò anch'io, con esso lei, sempre che uenga il caso. Tra tanto riceua il dono, che le fo, di costituirmi debitore, di pregar per lei all'Altare; accio Dio le conserui la suo gratia, con la quale ella possa tanto meglio seruire a S. D. M. & all'Altezza Serenissima di coteito Prencipe, che con tanta confidenza si serue della fede, & della sofficienza di V. S. cimentata si bene, tant'anni, in quella, non dico Ducale, ma Real Corte; onde non si erri punto, a pronuntiar subito, diffinitiuua sentenza, del suo molto ualore, & della sua commendabile integrità: con che a V. S. bacio le mani. Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Padre Frate Gabriello da Cortona, Primo Rettore della sacra Eremo di Monte Senario.

**L**A Lettera scrittami dal signor Andrea Cioli, Nipote della P. V. molto Reuerenda, è lettera da Maestro; & leuatone due errori, vno di defetto, & l'altro d'eccesso, io la tengo per vna di quelle, nelle quali Cicerone si compiaceua tanto. Il primo è, ch'egli giudica di se stesso, tropp'humilmente, aggrauio grande alla virtù, degna d'esser riuersita & fin da chi la possiede. L'altro, nell'attribuir a me troppo; con pericolo di farmi preuaricare: Perche essendo assai naturale, l'appetito della laude, & sentendocela dare, da chi si tiene che sappia, si s'aruccia facilmente a riceuerla, & pauoneggiarsene; risguardando anzi all'autorità di chi ce l'attribuisce; che al merito di noi, che la riceuiamo. E perciò io tengo, che V. P. gli sia stata Maestra di questi errori, però correggendolo lui, con le parole, castigbi se stessa co' fatti, & a me soccorra con duplicate orationi, per la vanagloria, che posso hauer sentita, di veder mi stimato si bene; senza potere allegarne, il perche. Io amaua il signor Andrea, hora l'offeruo; per hauer saputo ubbidire alla P. V. se bene ciò non è stato senza esporre a gran rischio se, & me insieme. Ma gli errori, per amore, son più scusabili. Se Iddio gli dà vita, io pronostico che farà vn gran Ministro per suo Altezza, preghi adonque per lui; & poi preghi ancora per me, col feruor suo solito: & creda, ch'io l'hò stampata nel cuore; & non parlo di me a Dio, ch'io non ci mescoli lei. Gi Olij, con l'altre cose apparecchiate dalla P. V. mi saranno carissime; ma di gratia non vi si affanni troppo d'attorno; il mio gusto non può essere con suo disagio. Ma ella non mi comanda più cosa alcuna, & in me cresce ogni dì, il desiderio al pari del debito, di seruirla. S. A. per la Vittoria marittima a Bona, fa cristianamente a riconoscerne Iddio, fondando in cotesto santo luogo, vna Cisterna d'acqua dolce, di che vi è tanta carestia, quanto v'è abbondanza di neue, & di freddo; superato però dal fuoco della lor carità, del quale hò bisogno anch'io, per dileguare il mio ghiaccio: Soffi adonque per me, il mantice dell'amor che mi porta, & benedicala Iddio. Di Roma alli 26. d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Girolamo Lunadori.

Lodi d'un Caualiere.

**S**Entendo V. S. grandissimo gusto, d'ogni buono auuiso, che le venga della Casa de Sozzisanti, & di quella di Baldinotti; acciò habbia a darmente la mancia, eccogliene vna bonissima del signor Cavalier Giouanni

Uomini Sozzisanti Figliolo del signor Ottavio, & Nipote del signor Girolamo Baldinotti; Giovane, che non passa vent'anni; ma di vista, & di vita, di più di venticinque; tutto cuore, & d'una forza incredibile, & massime di quella di pòlso. Per non mi metter a farne altra narrazione, scriuerò puntualmente a V. S. ciò che ne scrise a me, il sig. Baldinotti, con una sua de 19. di questo, con queste precise parole. Quanto al nostro sig. Cavalier Giovanni, che veramente vuol riuscire uno di que' Cavalieri della Corsi d'Arturo, & di Carlo, egli si è trovato sempre, in tutte le fattioni, & sempre de primi. S'egli habbia buscato, non sò; ma nol credo; perchè egli non v'attendeva, intento alla gloria, non al guadagno; & la Fortuna Pistolesa non paria questi aiuti di costa. O senta V. S. Renegandissima un'abbattimento simile a di quelli spiegate in tanti Romanzi. Io l'hò sentito referire da chi viddo. Nell'assedio di Bona, il Cavalier era sotto le mura, & faceva ogni sforzo per salir su: Ma on Turco giovane, e di vita simile a lui, l'haueva preso di mira, & lo ritardava, & feriva, trattagliandolo da alto, con pietre assai grosse; le quali egli veniva sfuggendo, al meglio che poteva: Rotto finalmente il Presidio, & venuti fuori alcuni de gli assediati, il giovane Turco, riserbando l'odio contra il suo avversario, venne a trovare il Cavalier nostro, con gran bravura; armato di Scimitarra; & il Cavalier accettando animosamente l'invito, s'azzuffò con lui, & in breue l'uccise. Piacquagli restar vittorioso del giovane Barbaro, ma se hauesse potuto prenderlo vivo, la cattonia gli era più grata: che anch'esso, sà molto bene, che Virtus etiam in Hoste laudanda. Se questo giovane tunc, Pistolia harò il suo Orlando. Il silenzio della lingua lo ricompensa col menar delle mani; più simile a Mareello, che a Fabio; perciò, il signor Giulio suo Zio, l'ama non solo, come Nipote; ma come Figliolo. Ecco la narrazione di questa lotta, signor Cavalier mio dolsissimo; si che arrivo V. S. come suo Fratello, perchè siete Cavalieri d'un istesso Ordine: Et se volete rallegrarsene col signor Ottavio, tutta di K. S. ma non più di me, suo quanto essa è mio; ingegnaroci d'essere altrettanto di Dio; & viva, & confermisi Jano, D'Ottobre 1607.

Al Padre Maestro Cornelio Peraccini, da Pistolia, dell'Ordine de Servi.

**E** Dura cosa l'aspettare; & chi desidera, o aspetta, tien per negligente, ognuno, che fa per lui: Mi conferma in questa credenza, lo scriuer della P. V. la qual giudica, ch'io dorma mentre sò più desto, ch'un Argò, arriuato a tale per suo conto, che dò anco nell'importuno, che per natur al inclinazione è aborrita da me grandemente, come amico più del moto placida, che del violento. Paskia morire; se in un simile caso, potrei,

trei, ò saprei far per me, vn tantin più, di quello, che fo per lei. *Compassisco, nondimeno, al suo spasimo, & sò che semper nitimur in vetitum; cupimusq. negata.* Io come la P. V. sà molto bene, non son qui Giudice, ma Auuocato; & l'ho fatto benissimo. *Affaltai l'Amico la settimana passata, & lo strinsi tra l'uscio e'l muro; dissi di sì; & promise gran cose; non senza qualche M à; ne senza mastigar qualche parola tra denti; susurrando così inarticolatamente.* Tornerò a replicar gli affalti passata l'ottaua; & porterò meco anco, de Pettardi; se bene, voler vincer vno per forza, che per natura è ostinato, & insolito à cedere; dubito che barà dell'insuperabile. *Basta, tornerò in campo; e destreggierò, & userò stratagemmi; & anco il dolo buono: Aspettate voi in tanto, & soffrite sicuro, che qui si veleta, & si fanno conflitti mortali per lei.* Il Padre Reuerendissimo Maestro Lelio m'auuisò subito, della Lettura Teologale, datagli in Pisa, da suo Altezza, & hieri bebbi sue lettere, con minutissimo auuiso della fattione felicemente operata à Bona dalle Galee di san Stefano: *Mi rallegro, che il nostro Padre Deodato, sia uscito del suo lungo Purgatorio; & confido, che starà meno in quell'altro per passare sene poi in Cielo, doue dobbiamo aspirar anco noi; però innoco l'aiuto della P. V. conseruandomi tutto suo.* Di gratia al Padre Maestro Alessandro cento saluti, & altrettanti a que Reuerendi Padri, a vn, per vno: *Di Roma d'Ottobre 1607. Ho fatto la vostra ambasciata al nostro Padre Don Francesco, Canonico Regolare; & la ringratia del buon vffitio fatto per lui, col signor Chiarenti Fiscale costì per S. A. al qual signor Chiarenti, se ricordarete il desiderio, che hò di seruirlo, me ne farete fauor grande: vi dico il vero, anzi lo sapete benissimo, come vno mi porta affettione, io penso subito al modo di ricambiarnelo: s'ami ognuno ingrato, s'io son mai ingrato ad vn solo. Non sò se sia costì il mio amatissimo Padre Frata Cristoforo; se v'è abbracciato per me: Offerisco a tutti del Conuento, & spero, dobbiano vederci, & goderei insieme tra poco, piacendo alla Nunziata santissima; si che fatemi pur nectar le stanze. Mille saluti alla molto Reuerenda Paternità vostra, per mille preghi de' suoi per me, a quella santissima Imagine. Intendo che adornate, & arricchite ogni dì più costèta Sacrestia, & la Chiesa: Beato voi, che la fate da ottimo Religioso; & vi fabricate vn bel Tabernacolo in Cielo; doue vorrei anch'io vn pà pò di cantoncino; & harouuelo se m'aiutate, a impètrar questa gratia da Dio, indegnissimo a conseguirla da me solo.*

Al Signor Bartolomeo di messer Giouanni Talini. Pistoia.

Nel suo andar a studio a Pisa: con vili auuertenze.

**M** Hauete dato vna buona nuoua, di douer andar a studio a Pisa; perche credo, che v'andarete per studiare, non per buttare il tempo, &

po, & l'hauere; come fanno tanti, e tant'altri. A studio si v'ò per douentar huomo da vero; per riuscir valente, & poter poi, aspirar col mezzo della dottrina, a gradi, & honori grandi. L'Illustrissimo Signor Cardinale de Forteguerri, vero Padre della nostra Patria, institui il Collegio della Sapienza di Pistoia, a questo fine; & lasciò entrate assai grasse, per alimentare, & condurre allo studio, di que gioueni, che non haueuano così il modo, a poteruisi mantener del loro. Si che conuiene a chi gode di questa paterna largità & sussidio, saper molto bene, a che cosa è tenuto, & quale è il suo obbligo. Delle quali cose, & vostro Padre, & gli altri vostri parenti, & amici, sapranno, molto bene instruirui. Io non lascerò di dirui, che v'è obbligo di dir l'uffitio della Madonna; se che ditelo; perche nol dicendo peccate mortalmente, & forse sete tenuto alla restititione de frutti, dateui nella condotta, della qual restititione sete anco obbligato, cred'io, sempre, che non vi dottoriate; & forse per hauer trasalciato questi debiti, sono andati a male, & pericolati molti di quelli, che hanno goduto quell'entrata, assegnata a fine di douentar Dottore. Et io conosco taluno, che per scarico della coscienza, hà fatto total restititione, si come hò veduto morire violentemente di quelli, che son arriuati forse, a quel fine, per non l'hauer fatta, & esser stati negligenti, a recitar quell'uffitio. Io hò detto più volte, che alla nostra Città di Pistoia, auuengono di gran mali; perche noi indebitamente c'impacciamo nell'hauere di molti luoghi pii, de quali abbonda quella Città; & perciò ho esclamato sempre, che è similmente obbligato alla restititione colui, che manda vn suo bastardello allo spedale di san Gregorio, per faruelo alleuare; sempre che il Padre habbia il modo da farlo del suo, & hauendolo detto a vn mio amicissimo, che mostraua di non saperlo; subito come buon gentilhuomo, & buon Cristiano che era, rispose a quel luogo, quanto vi si era speso, in tutto il tempo, ch'egli vi tenne vn suo figliolino d'acquisto. Ritorno horà a voi dicendoui, che vi ricordiate, che san Tomaso, quel Santo, & Angelico Dottore, non si poneua mai a studiare, se prima non faceua vn poco d'oratione, dal letto all'inginocchiatoio, & dall'inginocchiatoio allo studio. Nell'uscir di casa entrate nella prima Chiesa, che v'imbattete, se non per sentir Messa allora, almeno per adorare il santissimo Sacramento, ò fare vn pò pò d'oratione, & segnaruvi con l'acqua santa. Perche sete figliolo di famiglia, non siete tenuto a far elemosine di quello di vostro Padre, senza sua licenza: ma del vostro potete, & douete farne. Vostro è tutto quello, che il Padre v'asigna per viuere, & per vestire; & di questo potete leuar qualche portione, & darlo a paueri; & quando non desse altro, che vn quattrin solo, ogni di, fatelo. Hoggidi si tiene per il miglior scolar dello studio, chi è più scapigliato, più giocatore, più bestemmiautore, & più dissoluto, & più crapulone de gli altri. Se non volete rouinarui, fuggite queste Sirti, girate largo da queste secosagne, non v'impacciate con questi

questi Mostri, & non vi lasciate lusingar da queste Sirene. Sopra tutto schifate il giuoco, la tauerna, il bordello, & la bestemmia principalmente. Siate conuersabile, piacevole, e di buon aria; ma senza dar nell'oscano, o far del buffone. Non dirò, che meniate vita da Cappuccino; ma da Cristiano ben alleuato, e che mostri d'amare, e temere Iddio. Come può imparar cose buone, chi è cattiuo? Se è deprauato l'affetto, xoppicherà anco l'intelletto; Atteso che In Maleuolam animam non introibit spiritus sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis, disse Salamone, Se sarete diligente, a far electione d'un de miglior Dottori dello studio, fatela etiam d'un ottimo Confessore; & visitatelo spesso, & pigliate de suoi consigli, fuori della confessione. Studiate, seruiate, & conferite, quanto leggete; & ogni di cercate di migliorar la lingua latina, & scriuete, e dettate in essa, quanto più potete, perche quanto l'haurate più fina, sia meglio per voi, all'acquisto di tutte l'arti, & scienze. Non andate mai mai, a letto, che non habbiate appreso qualche cosa di nuouo; & lo studio, che ponete Scipione nell'attreser ogni giorno il numero de gli amici, ponetelo poi, nel far maggiore il peculio delle buone facultà, & dell'Arti liberali; non passando giornata, senza esserui impadronito di nuoue cose; ignorantandoni ad ogni momento. Vedete le cose in fonte, non ne Compendij; riconoscete i luoghi allegati, & non ve n'andate presso alle grida, mentre potete farlo. Per hora studeate multum, sed non multa; & habbiate questo per possissima dimostrazione, che lo studio delle scuole non è quello, che fa l'uomo dottore; ma lo studio, che si fa in camera; ne basta anco questo, se non s'esamina, & non s'affina co discorsi, & con la conferenza di persone che sappiano più di voi. Suacateui poco, & non tornate al Paese, se non per necessità. Praticate con persone nobili, di buona vita, & date al voler sapere, perche non quasi tali, non solo non si scapita, ma s'auanza sempre. Siate ambizioso di sapere, & metteteui in testa di voler trapassar quanti sapranno assai, de vostri condiscipoli, & concorrenti. Questa inuidia, questa ambitione, & emulatione, è cosa santissima, & con essa si fanno miracoli. Sì adonque, sì a sapere, non mediocremente, ma sapete quanto sia possibil superfi. Festinate lenè, con tutto ciò, & fatela adagio, & bene; che Quintiliano non lodò mai, nell'imparar l'humane discipline, Præcocem ingenium. Et ne suoi Proverbij, disse quelli che seppe tanto, Hereditas ad quam in principio festinatur, in nouissimo benedictione carebit. Si legge, che Origene daua da forniere a sette; & san Ambrogio, & san Girolamo, dettauano ad un solo. Vedete l'opere, vedete la dottrina, & il fine di quelli, & di questi, & confesserete, che per troppo affrettar, la fuga è tarda. Dicono ben, che nuoce più ad uno studente, rimaner confuso, in una quistione, o proposition sola; che non gioua la resolutione di due, o di tre, atteso che plus negat negatio, quam affirmet affirmatio. Perciò vedete di farui dichiarar bene; ogni



ogni dubbio, & non arrossite per domandare, etiam delle minutte; vergognateui di non sapere, non d'interrogare per intendere. Fate dello Scolare, non del Maestro, se volete esser vn Maestro da vero, & lasciar quando che sia, d'essere addiscente, & imparante. O com'erra colui, che Docet, docendus adhuc! Hos quoq. manus ferulæ subduximus: Credelemi adonque, & fate capital di questi ricordi; perche chi ama, & vuol bene da vero, ne sa alle volte, piu di Socrate, & piu di Pitagora. Seruetelemi, perche dallo scriuere, & dal parlare si pronostica assai bene, & del ceruello, & dell'intelletto, & di quello che vaglia, ò si possa sperar, che sia per valere, chi ci parla, ò ci scriue. Grandissimi, & quasi infallibili inditij, & contrasegni di quello di dentro, sono la lingua, & la penna: esercitate bene, adonque, questi due istrumenti; ma faticateui, vie piu, d'intorno all'acquisto di quella scienza, che non inflat: e soprattutto premete nel buon costume: assuefateui a far con decoro, & con garbo, etiam, le cose da scherzo, se bramate far bene, & con facilità, le cose serie, e da vero. Per Colofone sentite, Siquidem studiorum nostrorum communicatio cum studiosis, rerum earundem viris, is profectò fructus est, etiam suauissimus. Così fate adonque, comunicate, conferite con chi sa, & sappiateui conseruare; guardandoui da quello, che nuoce, & offende straordinariamente intendo di Bacco, & di Venere, La gola, e'l sonno, e l'otiose piume, E'l gioco maladetto, & affassino. Il gioco e' è così mala bestia il gioco, che induce il giocatore a desiderare di vincere i danari, i vestiti, e fin al cuor del corpo, a sud Padre, al Fratello, all' Amico, e non è attione alcuna, tra gli huomini, nella quale si scuoprano meglio, gli altrui difetti, quanto in quella del gioco: perciò si dice, Vuoi conoscer vno ben bene? Vedilo giocare. Il Signore vi dia in corpore sano, & mentem sanam. Di Roma, &c.

## Al Signor Nofri Chiarenzi. Pistoia.

De Prouerbij; &amp; altri vtili auuertimenti.

**N**on basta, ch'io habbia detto, che l'uso de prouerbi, in Toscana, è cotanto frequente, da stomacar le pietre; che hora mi ricercate, a voler calare à gli esempi, e proporuene vna Falange di piu dannabili: & perche io son tanto facile al si, quanto ritroso al no, dou'io possa giuare; eccouene vno squadron subito subito; sentite & vedete, che razza? Come san Marcello in Paradiso. Nel Paradiso de gli Astvi. Il giorno di san Biuo, che è tre di, doppo finimondo. Santa Canida, che biasciaua il zuccherò à gli ammalati. Santi da scherzo, e matti da senno. Vna santa Maria infalzata. Egli ha abbracciato san Piero. Tu se come il Crocifisso di mona Antonia. Santi che mangiano. Ti dia la

Ll                      Madda-

*Maddalena . Confessione di Ser Ciappelletto . Miracoli di Fra Cipolla . Tu se com'una figura del Testamento vecchio . Ci vorrebbon le Tenaglia di Nicodemo , per oauartel di mano . Tu mi pari un san Giusèppino . Guarda che non ti faccia un san Bastiano . Don Quintino , che sona-ua alla Messa co Tegoli . Dar l'incenso col fiasco . Come la terza parte delle Prediche del Piuano Arlotto . Così faceuan le Monache da Genova . Dio t'aiuti , se non hà faccenda . Tu hai del Cauai di Cristo . Tu hai straccato Messer Domenedio . Tu sei più lungo del Sabato santo . Il ritratto della Quaresima . Predica , e Mellone , vuol la suo stagione . Saresti buono alla festa de Magi . Gli feci il san Siluestro . Vuol il vin Giudeo , non Cristiano . Come i Romagnuoli a san Bartolomeo . Come disse Cristo a Genouesi . Egli è nato in Domenica , disse il Boccaccio , gran Dottore di questi spropositi . Ma non più di gratia : obime non sentite come questi puzzano , & ammorbano ? Può essere , che un Cristiano dica , Domenedio ti fece , e non ti tornò più a vedere ? Certo sono sconciissime cose , e da scannalizzare fino a gli stessi Demoni . I Prouerbi de bestemmiatori , sono l'istessa impietà . Di què poi , che ne son piene le Comedie , non ne fò motto : ma da questo assaggio potete conietturare il sapor del resto . Non mi piacque mai , vedere scherzar co Santi ; non piaceia di gratia anco a voi ; astenendoui da modi volgari & plebei : La sentenza si , che è bella ; ed è bello l' Apostegma , e l' Adagio , già ricciuti ; & ammessi per buoni : ma i Prouerbiacci del volgo , lasciamogli al volgo ; & ingegniamoci , che ogni nostro detto , o fatto , habbia del colto , del ciuile , dell'urbano , e del nobile , senza sdeccorarsi già mai . Per dir un bel tiro , non si dia nel Turpe , nel vitioso , nel buffonesco , o indicientemente nel ridicolo . O almeno , douendosi ridere , ridiamo d'altri , non altri di noi . Il medesimo può dirsi dello storpimento de nomi , familiare a di molti ; ma tra Toscani familiarissimo . Momo , Meo , Betto ; in vece di Girolamo , di Bartolomeo , e di Benedetto ; e vò discorrendo . V sanzaccia , proprio da ciompi , e da mozzi di stalla : carnal sorella d'un altro plebeo costume , com'è quello de sopranoi , o Pseudonomia , o si pure Antinomia , che voglian dircela : dannata da Sauu , e da Nobili , come specie di Libello famoso . Sinesio Vescouo Cirenense , nella quarta Pistola , parlando di certi Barcaioli , dice , che si scommatizauano co sopranoi : Appelabant alij alios , non ex nominibus , sed ex infortunijs , Claudium , Ramicosum , Scæuolam , Strabum . Sono stracco , e pieno di nausea , non sentite voi questo lezzo ? turiamoci il naso , per non sentirlo ; & molto più la bocca , per non pronuntiare di simili indignità : le voci son indizio dell'animo ; per mostrare d'hauer bello questo , non fiano brutte quelle . Credo hauer sodisfatto alla vostra petitione , se volete sodisfar voi al mio desiderio , che riguarda l'utile , e l'honor vostro , v'ingegnerete far si , ch'ogni vostra azione , maniera , mouimento , e parola , habbia del Nobile , del generoso , e del grande ; stontanandoui in tutto , e per tutto dalla*

dalla plebe, e dal volgo. O che lettere di credenza son queste? i buoni costumi, le buone creanze, & maniere, vaglion più, che la fedeltà della Comunità. Il Signor Piermaria vostro Padre, sò che non v'è, che m'ha scritto da Fanano; però raccomandatemi doppiamente al signor Aurelio vostro Zio, & vostro secondo Padre: raccomandate me al Signore Iddio, dal quale sarete favorito, sempre che saprete servirlo, & amarlo. Di Roma, &c.

## Al Signor Francesco Marchetti . Pistoia .

## Del dedicar Opere.

**C**Hi dedica qualche sua opera, lo fa ò per honorar altri, ò per honorar se stesso: honora se stesso chi le dedica a gran Principi, & a Personaggi insigni, & Illustrissimi; honora altri, chi le dedica a persone privatissime, e da niente, come son io; che essendo bisognoso di questi lumi; ne tengo obbligo a chi me gli accende; & rendo gratie a chi mi usa di questi favori: Onde il signor Giustiniano, può credere, d'hauer a trauare in me sempre, disposition grandissima di servirlo, conforme a quella, che hò hauuto, nel amarlo, & nel far gran giudizij, e pronostichi della buona riuscita, alla quale egli s' approssima ogni di più; dando certa speranza di douer esser ornamento grandissimo, non solo alla sua Gentilità, & Profapia; ma a tutta la nostra patria insieme. Io accetto adunque il buon animo suo; ma ricuso l'effetto, come trappo sproportionato alla picciola capacità mia; ne mi pare, che a questa mia Tavola, ò Tela si conuenga un disegno, & una pittura si banoreuole. Volgasi il signor Giustiniano, a chi è fornito di maggior merito; & contentisi dell'honor fattomi, con hauermi stimato, e dichiarato meriteuole d' un tal dono. Che con tutto ciò, non si diminuirà punto in me, ne la volontà, ne il debito d'esser sempre suo, & servirlo in tutto quello ch'io potessi, se ben potessi assaiissimo, doue hora posso poco, ò niente. Mi rallegro della nuoua condotta di V. S. molto Eccellente a Fanano, & fa bene a faticar fuori, mentre è giouene; riserbando alla Patria quelle fatiche, che son più sopportabili, tra le carezze, & commodità domestiche. Ricordisi di me, che se bene le son tanto obbligato, io l'amo, & la stimo però di maniera, ch'io stò per dire, che questo credito scancelli quel debito; quale non dimeno conseruerò accefo, fin ch'io la serua conforme al desiderio, che si nutrice in me hà molti anni. Bacio le mani a V. S. molto Eccellente, come fo anco al signor Oratio; & al signor Giustiniano inuiso mille saluti. di Roma alli 20. di Settembre 1607.

Al Signior Giustiniano Marchetti. Pistoia.

Del Medesimo.

**N**el primo Volume delle mie lettere già pubblicate, & mi par di replicarlo nel secondo, che prestissimo si publicherà, anch'esso, piacendo a Dio, & in più d'un luogo, della suppellettile de miei Auuerti-  
 menti Politici, & Morali, vengo dicendo, che a me pare, che la dedica-  
 tione dell'Opere, si possa preferire alla erettione delle statue. Questo cen-  
 no basti per muouerla a compassione del peso, ch'ella mi vuol porre  
 addosso, & del credito, che vuol contraer meco, col dedicarmi le sue dot-  
 te Conclusioni; senza speranza di potersi esserne mai, mai, ripagata.  
 Io in somma, mi accomodo a ricouer l'onore, che vuol farmi chi mi  
 vuol bene, non perche io il meriti; ma per lo bisogno grande, che io ne ho  
 & chi honora per honorare, etiam che vi scapiti un pochetto, poco gl'im-  
 porta. Così pensi di far V. Sig. con esso meco. Mi dispiace non poter  
 mi trouare a cotesto virtuoso congresso, doue non è senz'acquisto, anco  
 il perdere. Il Sostenitore, & gl'Impugnatori, son tutti virtuosi, &  
 benissimo armati, si che quella Logomachia, non pufferà senz'utile, ne  
 senza diletto, de gli Operanti, & de gli Ascoltanti. Per assicurarsi non-  
 dimeno, tanto più, raccomandansi V. S. a Dio, che docet omnem scien-  
 tiam; & ad imitatione dell'Angelico-San Tomaso, il Prolegomeno della  
 Lettione, sia l'Oratione. Anch'io ne pregherò per lei, ta D. M. S. dal-  
 la quale prego a V. S. ogni bene, & cordialissimamente m'offerò per ser-  
 uirla sempre, come merita la molta bontà, & virtù sua, & l'obbligo del  
 quale son tenuto alla sua humanissima cortesia. Di Roma a 7. d'Otto-  
 bre 1607.



Lettera del Signor Giustiniano Marchetti, nelle sue Conclusioni Legali, dedicare da lui al Vannoizzi. Sostentate in Pistoia da esso, pubblicamente, & con molto honor suo, & de suoi Nobili, Dotti, & valenti Arguenti.

Alli 21. d'Ottober, M. D.C. VII.

Admodum Illustri, & Reuerendissimo Domino Bonifacio Vannoizio I. V. D. Pistoriensis,  
Protonotario Apostolico.

*Justinianus Marchetius, Pistoriensis.*

*S. P. D.*

**A** Nacram tuorum cursus in omni etate floruit. Reuerendissime me Domine. Floruit in adulescentia, cum ad naturam exiguam, & optimam indolem accesserit ratio quaedam confirmatioque doctrinae, ut vesticeps factus, maxima Tyronum acclamatione electus fueris Pisanus Vniuersalis Gymnasiarcha. Floruit in iuuentute, dum Romanam sectabaris, Aulam: grauiora enim S. R. E. negotia, ne dum a sacris Praefectis, sed a Summis Pontificibus, tibi commissa, sic palam egeris, ut neque eloquentia maiori quisquam, neque grauitate agere potuisset. Floruit in senectute, dum ea omnia, quae praecclare gesserastam miro ordine conscripsisti, ut typus sint, & methodus illis, qui sunt ab epistolis, & secretis. Laudum itcirco tuarum immortalitati laetificasti, in quibus literae mex, quamuis eloquentissimae, oblanguerent, floridas ipsae admirantur aetates, & te vnum cum Platone praedicant arborem floridissimam, & suauissimam. Qua propter tria haec aurea Poma, ab Vlpiano deprompta, in tuis montibus, & tuz arbori malui, quam Hesperidum Hortis inserere: ibi diu viuent. Homeromasticum ingluuie non vorabuntur, & quod maxime interest, in congressu vigiles habebant Dracones; qui vires quamuis Herculeas superabunt. Summa est, ut infitionem huiusmodi grato animo feras, & si suauissimo gustui fercula cibaria sunt, Draconibus saltem tuis ea committas: patrocinium etenim quodcumque abste arreptum, exillimo maximum. Ipse interim viuum tuarum aetatum obseruator, & humanitati tuz obnoxius, & deuinctus ita, ut si

Li 3 tibi

tibi ad me ornandum datur facultas, mihi tamen ad remunerandum, nihil suppetit præter voluntatem. Vale.

Fu Assistente al Signor Marchetti, il Signor *Alessandro Mellini*. I. C. P.

Gli Argomentanti furono questi:

Il Signor *Andrea Franchi*.

Il Signor *Girolamo Tolomei*.

Il Signor *Francesco Cellesti*.

} Pistolesi.

Il Signore *Scipione Paleologo*, Figliolo del molto Illustrè Signor *Castellano della Fortezza di Pistoia*, Venetiano.

Al Signor *Giustiniano Marchetti*. Pistoia.

Piena di rendimenti di grazie: *Laudz*, *et* *offertice*.

**M**I son venute le belle, dotte, & artistiche Conclusioni di V. S. & per farle bauere, tanto più del vago, & del pellegrino, non meno nella materia, di quello, che se n'bauessero nella forma, son venute stampate in un Taffetà bianco, ben lauorato, & ben acconcio al possibile: O che elegante impressione è ella? Non sò se da gli Antichi fosse conosciuta Carta, & Papiro sì nobile. Chiamerei perfetta questa Tela di Pallado, se non dubitassi, che debba parere a qualcuno, che solo il ripieto del mio nome, diminuisca il pregio d'un Ricamo sì ricco; nella qual miniatura, non hò io parte alcuna. Sò bene, che al difetto de meriti miei personali, può supplire abbondantemente la finezza dell'amore, col quale son solito amare, & offeruare, chi mi vuol bene. Et gli Amici honoranti gli Amici, oltre all'esercitare un'attione di là dall'Eroito, mostrano non hauer bisogno di quello, di che si scuoprono bisognosi, è ambiziosi coloro, che dedicano delle sue Opere, a Principi, & Personaggi grandissimi. Per tanto, sì come io hò accettato il dono gratiosissimo di V. S. così ne la ringratio infinitamente, & per riconoscernela, mentre non hò del proprio, ricorrirò a quel d'altri; cioè, in ogni sua occorrenza, supplieberò i Padroni che hò in questa Corse, a fauorir V. S. e proteggerla giusta il suo merito: non lassando io di pregar del continuo, Iddio, che la conduca felicemente a que progressi che ci promettono sì gagliardi principij; per particolar serustio di S. D. M. per singular ornamento della nostra commune Patria, & gloria particular di lei; à cui caramente mi raccomando; & le esibisco quant'hò, non per cerimonia, mà da vero, e da senno: pregandola a salutare, in mio nome, il signor *Alessandro Mellini*, degno d'esser offeruato da me, per l'amore che porta a lei; quando è non fosse fornito d'altre prerogatiue, che lo rendono amato, & amabile, da ciascuno che lo conosce. Volentieri discorrerei seco della sottile, & ingegnosa inuentione di queste Conclusioni; della loro Metodo, & catena, più che Omerica; dell'allusioni, distributioni, & co-

renza

renza del tutto colle sue parti: In ristretto, dell'universale spiegamento di questo felicissimo concetto, d'una marauigliosa, & misteriosa Triade; adornato di stile, & abbellito con eloquenza, non da ordinario Legista, ma da Oratore, & Dicitore disertissimo, & coltissimo. Me ne rallegro coll'ingegno di V. S. & di gratia, riconosca da Dio questi doni; & con l'arte, & con l'uso, sudi, affin che la Natura ne venga perfettionata: & sdegnando il grado de mediocri, aspiri, & aneli al sommo; così Dio ve la conduca, come ne la prego, & lo spero, non meno, ch'io lo desidero. Al signor Oratio bacio le mani; & le bacerò anco volentieri, al signor Francesco quando V. S. gli scrius. Di Roma d'Ottobre 1607.

Al Signor Caualiere Piero Tauiani, Pistoia.

Richiesto, serua.

**E**cco la lettera al Padre Abate Franchi, scritta da me senza fatica, anzi con gusto, & con piacere, & sodisfazione grandissima, si per conto del soggetto che contiene; come per seruir V. S. che me la chiede. Ringratiandola, che mi dà di queste occasioni da meritar tanto, con Dio; & rallegandomi con lei, che con questi mezzi procuri di questi auanzi. Ceotamente in qual azione può vn Caualiere più Caualleresamente occuparsi, che nel trattar paci, e ridur le discordie a concordia? Vada continuando V. S. questo cristiano, questo santo, & questo honorato esercizio; & fatichiusi volentieri; tanto più, che intendendo ella assai bene il mestiere, può anco maneggiarlo benissimo, & saprà, con prudenza, & giuditio compassar così bene, il dare, & l'hauere dell'Attore, & del Re; da far restar sodisfatte le parti, con quella uguaglianza di giustitia, che si richiede, per risanar le cicatrici, dell'honore. Ma soprattutto ricordisi V. S. che la pace cristiana, hà da esser differente dalla pagana; & che la pace acciò sia tale veramente hà da esser utile, & honoreuole a colui, a chi noi la diamo; altrimenti, che importarebb'egli, ò che giouerebbe il procurarla, ò il darla? Bacio le mani a V. S. & quante volte mi comanderà, tante mi fauorirà. Dio Nostro Signore sia seco. Di Roma, alli 27. di Luglio 1607.

Al Padre Don Gianfrancesco Franchi, da Pistoia, Abate di Mont'Oliueto.

Richiesto, prega.

**E** debito d'ogni cristiano, aiutar i suoi prossimi, acciò non cadano; & caduti che sono, dar lor mano a risorgere: ma è particolare uffitio de Religiosi, procurar la pace; doue il Diavolo habbia seminato discordia,

& zizzania; & faticarsi per riconciliare i Fratelli; & liberargli da  
 tanta rovina. Mentre fui Laico, m'occupai volentieri in questi affari;  
 hor che son Prete, mi vi occupo volentierissimo, nel miglior modo, ch'io  
 posso, & che mi stà bene: Pereid; così richieso da altri, prego la P.V.  
 molto Reuerenda, che essendo anch'essa Religiosa, & di santa mente,  
 voglia, intraporsi talmente con l'autorità sua, che i Gori lauoratori di  
 cotesto Conuento, si pacificino co Baldi, loro auuersarij, prima che s'  
 venga a peggio. Io veramente sono astretto a far questo officio, da per-  
 sona amata, e stimata da me assai; mà lo farei anco, quando non ne fossi  
 pregato; perche gli esercitij di tanta carità, non debbono aspettar gli sti-  
 moli; de quali, voglio creder, non habbia bisogno la P.V. anzi, con sol-  
 lecitudoine e diligenza grandissima, spero, che st'adrà a far questo auan-  
 zo col signore Autor della Pace; & questo credito con esso meco, per il  
 debito, che le terrò di quanto farà, a contemplation mia; che seruirò lei  
 sempre, come amico suo da vero, & che l'amo cordialmente. Si come con  
 ogni affetto le prego salute; & mi raccomando al signor Pierlorenzo suo  
 Cugino; al quale porto singolare affettione per la sua molta bontà, &  
 per le buone parti, che lo rendono amabile a tutti. Di Roma di Lu-  
 ghio 1607.

### Del Signor Lelio Guidiccioni: al Vannozzì.

**N**on posso negare l'obediienza al comandamento di V. S. che da me  
 ricerca quella lettera del Signor Cardinale Beuilacqua; però gli  
 la mando, sicuro, e di propagare a lui honore, con l'introdurre le sue  
 cose alla erudita lettura di V. S. e di dare a lui molto gusto col metterle  
 innanzi scrittura degna delle stimatissime lodi di V. S. Io non potrei  
 dirle per poco, la marauiglia, che mi apporta, il sentire giornalmente,  
 con che facilità egli esplica i suoi concetti; tanto che dal suo parlare quo-  
 tidiano si potria fare un ritratto continuato di botissime lettere; dallo  
 scriuere delle quali, al ragioner ordinario, io non so in lui differenza al-  
 cuna. Questo dico a V. S. perche sappia, che la presente, che leggerà, è da  
 lui scritta con l'istessa prestezza; & presupponga quasi di sentirlo parla-  
 re, si come quando io lo sento, mi imagino di leggere discorsi distinti. Ac-  
 cetti dunque questo saggio del suo valore, & della mia volontà, con tut-  
 ta la quale a V. S. mi ricordo seruidore, & le bacio le mani. Di Casa  
 li 5. d' Ottobre 1607.

Dell' Illustrissimo Signor Cardinale Beuilacqua, à vn suo Cu-  
 gino, fattosi Cappuccino.

**L**A lettera di V. P. con la quale mi auuifa la resolutione da lei fatta  
 di vestirsi Cappuccino, ha cagionati in me due contrarij sentimenti:  
 Perche



Perche mentre hò considerato, che perciò la nostra famiglia resta defraudata di quello avanzamento di reputatione, che dalla persona sua così bene incaminata poteua ragionevolmente aspettarfi, confesso, che la carne hà fatto così largamente il suo officio, che più volte non ho contenuto le lagrime. Dall'altra parte vedendo chiaramente, che questa è voce dello Spirito santo, che la chiama dalla strada fallace, ad una sicura di vera gloria, conosco, che il volermene affliggere lungamente sarebbe un distaccarsi dalla volontà di Dio, & uno offendere il merito di così giuditiosa, & santa elezione. Veramente questa sorte d'elezione considerata come indirizzo alla semplice felicità naturale, col mezzo della contemplatione, fu dal Filosofo, per la sua perfezione chiamata Heroica. Ma noi seguaci di una più vera Filosofia, & illuminati dalla revelatione della soprannaturale felicità, deuiamo chiamare questa di V. P. per la maggiore perfezione del suo Oggetto, Diuina. Onde considando io che chi le ha dato spirito di eleggere, le darà ancor forza più efficace di perseverare; mi vado rasserenando col rappresentarmela hormai fatta maggiore di se stessa, & superiore all'humana conditione. Hora perche l'essere, & il modo di essere di tutte le cose, viene prima, & immediate da quella mano, senza la quale non è creata, ne mossa cosa alcuna; non a me, che sono tuttauia inuolta ne gli errori del Mondo, ma à lei, fatta più vicina, e fauorita di Dio, toccherà l'esser primo, & vero tutelare con le orationi della sua Casa, e di me. Io non mancherò con la debolezza di questi secondi aiuti seruire in ogni cosa al suo sangue. Et poi che V. P. mi hà fauorito di volere per mia mano i Breuiary, glie li mando; & la ringratio, che habbia in tal modo voluto obbligarfi, a tener memoria di me nelle sue sacre preghiere. Hò scritto viuamente al signor Marchese suo Fratello la giustissima istanza, che ella mi fa; sì che spogliandosi di questa diuersione, volti pur l'animo tutto alla quiete, promettendosi ogni gusto dalla discretione di lui, e dall'operamia. Che per fine a V. P. prego dal Signore Iddio il maggior concorso delle sue grazie, & con tenerezza l'abbraccio. Li 12. di Settembre 1607.

### Risposta del Vannozzi, al Signor Lelio Guidiccioni.

**Q**ueste son lettere, così si scriue, per scriuer bene; tanto più per venire di bocca d'un Purpurato, d'un Principe, della fatta, che è l'Illustrissimo Signor Cardinal Benilacqua, che meglio sarebbe dire Beninettare. Se il suo parlare è il suo scriuere, come dice V. S. & il suo scriuere è il suo parlare, auuiene in S. S. Illustrissima, quel ch'auuien di rado in pochissimi. Parlar bene, e scriuer bene, è un raro binario. Egli è quell'uouo, che produce Castoreo, & Polluce: concorre in un solo l'ornamento di tutta l'Eloquenza, ne si dà a chi darne il primato, o alla lingua, o alla

ò alla penna. Già m'era peruenuto l'odore di S. S. Illustrissima, hor ch'io l'hò prelibato, e gustato un pocchetto, dico anch'io, che il suo parlare e scrivere, hà più del Diuino, che dell'Eroico. Io offeruaua quel Signore, come Prencipe di molto merito; bora l'honoro, & l'inchino come Prencipe, e Padre della buona eloquenza: & affermo, che all'Illustrissima Signoria Sua, così bene come a Beroso; dourebbe erigersi Statua con lingua d'oro; e dar Titolo anch'a lui di Crisostomo, & di Crisologo. Se il mio debito verso V. S. signor Lelio mio Padrone, dè esser conforme al fauor fattomi, Io lascerò la cura ad altri, di pagargliela; a me non ne dà egli l'animo. Et si come per lodar questa lettera, non sò far altro, che stupirmi, e tacere; così nel ringratiarne V. S. non sò dir altro, se non che l'Autor del fauore, è il signor Lelio Guidiccioni, cioè lo spoluerizzo d'un ottimo Corteziano, & il Maestro del saper fauorir bene, e a tempo. Se ben la naturalezza diminuisce un pò, pò, il merito; poi che chi nasce della Casa de Guidiccioni, par che nasca con questo Merco. Come l'hò anch'io nel desiderio di seruire a mie Padroni, son vn'animo veramente da Gigante. Bacia a V. S. molto Illustri le mani, chi le viuue seruidor da vero, come fa il suo V annozzi.

### Replica del Signor Guidiccioni: al Vannozzi.

**A** V. S. Reuerendissima non è stato difficile; col suo fino & esquisito giuditio, apprendere subito le prefettioni della lettera da me mandata, e da lei benissimo considerata. Mà io, che poco vò innazi con la mia debolezza, non hò potuto senza fatica di molto tempo attingere i misteri della profundissima sua, ne appagarne l'intelligenza, ò satiarne il gusto. Questa Signor mio, è stata la causa, per ch'io hò tardato di ringratiarla, che con la sua lettera habbia voluto a mia confusione, ma certo a mio fauore, lasciare in me dubio, a chi si deua il primo luogo, ò alla sua cortesia, od al suo sapere. Certamente, che, & di questo hò preso ammiratione non senza profitto, & di quella me le son sentito obbligato, con molto desiderio di mostrarli, seruendola, non indegno di simili suoi fauori. Mostrai la sua humanissima, & giustificatissima esortatione al signor Cardinale Beuilacqua; & l'assicuro, che a così dolce suono si diffuse tanta porpora nella faccia di quel Purpurato, che V. S. Reuerendissima sarebbe restata dubbiosa ancor ella, a chi dare in lui il primo luogo, ò al merito col quale si procacciò tale Encomio, od alla modestia con la quale il ricusaua. L'uno, & l'altra però è superata dal desiderio, che in lui s'auanza di conoscer d'appresso il valor di V. S. Reuerendissima, & farle conoscere la propria prontezza di farle piacere. Et io con ogni prontezza di seruir-la in tutto, & per tutto, alla sua buona gratia mi raccomando. Di Roma li 17. d'Ottobre 1607.

Rispo-

## Rilpoſta del Vannozzi.

Si contende di cortesia.

**N**ELLO Steccato della Cortesia, V. S. molto Illuſtre vince ſempre; & chi perde ſeco non vi mette punto d' Honore; perche è fata-  
ta; e l' Aſta & l' Anello incantati, la rendono inſuperabile con tutti: Sì  
che anch' Io m' arrendo, & le chieggo la vita in dono. V. S. hà ſù labbri  
la Dea Pito, quella piegatanime, quella Suadela, che affascina col di-  
re, & fa ſuo chi l' lode. Non poſſo anco, ſcuſarmi delle laudi, che ella  
m' attribuiſte; ſtando à lei trattar, come le piace vn ſuo Prigioniero:  
Perciò le riceuo, e l' accetto in luogo d' vn' Merco, da farmi conoſcere  
per Iſchiato del Signor Lelio Guidiccioni; che per altro le ſcaccierei co-  
me Spurie, & non conoſciute da me. Nel lodar l' Illuſtriſſimo Beau-  
laqua, ò quiui ſi, che V. S. non darà mai, nell' Iperbolico; e ſe bene  
arruiſſe al ſommo parrà ſempre che non ecceda il mezo: Quiui è trop-  
po che dire, & che fare, & da lauorar aſſai, d' intorno a vn Obeliſco ſi  
grande. Penſi adonque V. S. che coſa ne poſſo, ò ne hò potuto dir Io,  
ſciinguato, & balbutiente, in paragone di lei; che ſi ſtracina dietro le  
Muſe à guiſa d' vn altro Ercole Muſizeta; e che per fare oſtentatio-  
ne della ſua vena ſi è meſſa à dire bene di me, à guiſa di chi diſſe bene  
àbbe Moſche, delle Rane, & delle Formiche. Che ſia venuta voglia  
à quel Principe Illuſtriſſimo di vederui, & conoſcermi, ò è pura beni-  
gnità ſua, ò tutta manifattura di V. S. Per me ſora meglio non iſco-  
prirmi: dubito, dubito obime che al tocco vederanno ch' Io non ſono ne  
Diamante, ne Criſtallo di Rocca; mà vn Berillo appena, & vn pez-  
zo di Criſtallo bollito. Pure, Io comparirò ſotto la ſcorta, & ſcurtà  
di V. S. che farà il mio ſcudo: & à Suo Signoria Illuſtriſſima farò  
offerta d' una para, & ſincera diuotione; & ſupplicherolla del dono  
della ſua benigniſſima gratia: Dono tanto maggiore, ſe più ſpontaneo,  
& meno meritato; & anco di queſto fauore rimarrà creditore appreſſo  
di me il mio ſignor Lelio, per mantenerlo nel poſſeſſo natino di giouare  
à gli amici; & fauorire i ſuoi veri Seruidori, come Scuidore veriſſimo è  
di V. S. molto Illuſtre il Vannozzi.

Al Signor Giambattiſtà Bichi. Piſtoja.

Nella morte del Signor Coſimo, ſuo Padre.

**V**S. è fornita di tanta prudenza, e di tanta Criſtiana pietà, da  
ſaper inſegnare altrui a ſopportar patientemente ogni dura  
diſgra-

disgratia, & medicar senza taglio i dolori, & le percosse che dà il Mondo alla Carne. Onde io m'auviso che a V. S. non debba parere d'hauer perduto il signor Cosimo suo Padre; ma d'hauerlo veduto, com'auuiene di qualcuno ogni di, mutare stanza dal letto alla sepoltura; & come natura chiedea, refogli per la Cuna la Bara; & per pagar debito douuto da buon Figlio a buon Genitore, accompagnarla, non con lagrime, ma con suffragy, & preci filiali e diuote, nel suo ultimo viatico; come l'hanno accompagnato con gran sentimento quanti lo conosceuano, & amauano; per le gentilissime qualità sue, da farlo desiderare, & sospirar molto da molti: come lo fo io, non punto meno d'ogn altro. Perché io mi son sempre ingegnato di corrispondere con giusta proportione d'amore, all'affettione portatami da gli amici; tra quali io hebbi sempre il signor Cosimo, che sia in Cielo, per uno de veri, & de buoni; & per tale riputando anco V. S. si come io mi offero per seruir la sempre, così non douerà essa lasciar di darmene occasione, & auarmi con affetto simile a quello col quale io le desidero, & le prego ogni bene. Di Roma.

### Al Signor Nofri Chiarenzi, Pistoia.

Vtile, e di moralità grande, per negoziar bene.

**V**, Imaginate forse, ch'io sia il Terzuolo di Monsignor della Casa. O ch'io sia buono a far l'aggiunta, o il supplemento al suo Galateo; O si pure mi passate per il Decano della Corte; o ch'io habbia lo spirito del gran Castiglioni, Autore del perfetto Cortegiano? Ogni di mi venite addosso con questi, & mi domandate di cose, che alle volte mi fan sudare. Io sono stato in Corte; è vero: non v'ho dormito; è verissimo: hò fatto professione di Cortegiano, se non colto, non incolto; arcimero, si si lo confesso; & per non esser offeruato io, hò offeruato altri; & ingegnatommi di riuscir più tosto imitabile, che disprezzabile; & degno anq; di commendatione, che di riso. Con tutto ciò, non sò vbi io mi sia, ne qual riuscita io v'habbia fatto; riputandomi più bisognoso d'imparare, che sufficiente ad insegnare: tuttauia, come poss'io dir di nò a V.oi? Discosi per tanto, che così conuien fare, a ciascuno, che pensa menar la sua vita fuor di Casa, con animo d'acquistarsi nome di persona, che vaglia. Il primo testimonio, che si produca dell'essere, delle qualità, valore, & sapere del fatto nostro, si è, il ben procedere, la buona creanza, le nobili, le belle, e pulite maniere; che consistono specialmente nel parlare, nel camminare, nel sedere, nel vestire, mangiare, conuersare, negoziare, & di tutto il resto della vita ciuile, & Cortigianesca. Tale sei riputato, quale ti senopri: ne aimenti si fatti. Se tū dai gusto, se tū piaci, se diletti, se sei gratioso; subito sei passato per nobile, & per buono di grand'affare. Non bisogna nuocer con la lingua etiam scherzando; non generar nausea, co' costumi. Parlare & operar  
ogni

ogni cosa, come conuiene a ben nato, ben nutrito, e cresciuto; & mostrar di farlo, non con artificio, ma naturalmente, & per habito. Pieno di risguardo nel dire, accorto nell'operare, & in ogni attione, & mouimento di mano, di capo, di piede, & di tutta la vita, mostrar gentilezza, & decoro. Perciò comparir ben vestito, o almeno pulito, & senza sorte alcuna di sordidezza: cercar di non esalar mali odori, mali fiati, & puzzori: & se per infermità, o per natura, ve ne fossero, cercar di rimediarui con l'arte. Ti puzza il fiato? mastica la mattina a digiuno, garofoli, cannella, o altre drogherie si fatte; & nel negoziare, o parlare, non ti spinger sul viso altrui. Star pulito sotto i panni, & se ti naoce la stufa, bagnati, & lauati in casa. In somma ingegnateui, che il piede stia pulito come la mano; e tutto il corpo come il viso. Così mutarsi, ogni di, i calcesti, o scarpini, & le valzette assai spesso, & più spesso de scarpe. Pettinarsi la mattina, & rimediare al sudor della vita, come più si può. Nell'andar da grandi, veggiarsi sul satir delle feale; di ripulirsi le vesti, & procurar d'hauer la barba, non calamistrata; ma neanco horrida ne sparpagliata. Vn anel solo in dita, ma Diamante, o Rubino, vero, non falso. Le mani lauate sempre, con studio, l'ugne corte, & nette da ogni negrume. Il fazzoletto sempre candido; & il collare della camicia, pulitissimo, e di bucata. Il guanto d'ambra, è vna delle nobil cose, che si possa adoprare. Nello sputare esser ritenuto, non si grattar il capo, & non si stuzzicare il naso. Beendo guardar nel bicchier sempre. Dormir doppo pasto, o sbadigliare, alla presenza di chi sia da più di voi, è vitio dannabilissimo; non mangiate il nettadenti, & non lo sminuzzate, spargendolo, o seminandolo su la Fauola, o sotto; ne mai ve ne nettate gli orecchi. Principiate il mangiare col pane, & non col companatico. Nel parlare fateui intendere, accio non s'habbia ad ogni spinta, a tornar a canarsi le parole di bocca; & voi altresì, ingegnateui d'intender chiunque vi parla, a fine che non siate necessitato dir tratto a tratto, che è come che dice V. S.? Non alzate la voce, come chi grida, & non ve la nascondete tra denti, come chi ha paura. Non tenete vna gamba su l'altra, & non appoggiate su la mano, la guancia, ne il gomito su la Fauola; perche ciò si permette, e si tollera a superiori, & a chi comanda; non a chi vbbidisce. Anco doppo leuata la Touaglia, scostarsi vn pochetto, dalla Fauola; & scuoterfi ogni bruiol da duffo. Scoprirsi la testa, e star così, non per riuerenza, ma per commodità, non s'approua: ma se il sovrano se la scoprisse, per commodo suo è anch'io me la scoprirei. In sostanza, procurate nell'atto del conuensare, d'hauer per pedagogo, chi ne sia più di voi; specchiateui ne più antiani, non vi pigliate mai, forte alcuna di licenza, ne di libertà, non v'affratellate co grandi, quantonque s'affratellano essi; perche son della natura del Leone, che non si scorda mai, d'esser Leone. Siate amico del rispetto, & che vi s'habbia a dire fate, più tosto, che dar materia di beffarsi di voi, per hauer fatto, o detto sconciamente qualche cosa. Queste minutie, se si disprezzano,

vi nuo-

vi nuocono; & vi giouano, se ne tenete conto. L'urbanità, la ciuiltà, la creanza, il ben procedere, giouano, o più, o tanto, quanto l'esser valente nelle lettere, o nell'armi. Il conuersare si fa frequentemente, e co grandi occorre negoziare spesso: Se tu piaci, sei grato: Se tu dispiaci, sei reietto, o ammesso con stomaco. Andando in habito da Prete, & uisitando gran personaggi, comparite in berretta, non in cappello: nascondete i guanti, & il fazzoletto; non tenete le mani su fianchi, ne di dietro; non le sbattete, e non giocate con esse. Ricordateui di tener ferma la testa, e non atteggiar con essa, in modo da far dubitare, che tenghiate per niente, quel che si dice. Se il superiore, con cui haue- te da fare, vi fa dar da sedere, dopo la creanza da usarsi, poneteui in maniera, che tenghiate sempre il luogo men degno; & vicino, non più di quanto basta a lasciarui sentir commodamente. Se si spasseggia, restate sempre a dietro un pochetto, & nel voltarui voltategli sempre mai il viso: se fosse tale il sourano, o l'usanza il portasse, che conuenisse dargli la man dritta, ad ogni girata, o pur la banda del muro, dategliela: ma quando è d'imponesse il contrario, nel coprirui, come nel resto, non siate ritroso, ne ostinato; ma dopo hauer ricusato, fin a due volte, con piegar la testa, e'l ginocchio, ubbidite, senza replicar più; o dire nol farò mai, V. S. nol mel comandi, &c. Andar da grandi in pianelle, uno, che sia uestito di corto, non è lodato da molti: In ogni caso, conuien non hauer scarpe, o pianelle; che cigolino, o facciano strepito; perche dà fastidio; & hauerle spoluerate, e purgate dal fango; per non allordar la Camera del Prencipe, & non far conoscere, che vi siate andato a piede. Nel dipartirui, & accomiatarui, portate la persona in tal guisa, che uenghiate a guardare il Signore in viso; & senza voltar mai la schiena, così fiancheggiando, licentiateui, con riuerenze, & inchini, fin ch'egli dia volta in dietro, a ritornarsene in Camera, caso, che v'accompagni. Far bene & acconciamente una riueranza, non è facile ad ogni uno; però bisogna premerui un tal pocolino, & farla a misura; auuertendo, che nel far de gl'inchini, i Preti son differenti da secolari. Ma tutto ciò ricerca un modo di fare, che fugga l'affettione, & mostri naturalezza senz'arte. Nel parlare, guardate non scambiare i Titoli, siat tale, che facciate credere, che la presenza del Prencipe, generi in voi riueranza, ma non timore; & perciò dite, & spiegate il vostro bisogno, con arditazza modesta, non con sfacciata presuntione, o audacia, & nel contradire scusateui, e chiedetene licenza, o perdono, mostrando d'esser prudente Ministro di chi vi manda; senza far ostentatione, o di gran valent'huomo, o di cauilloso contraddittore; scegliendo termini, voci, & parole non offensue, ne moleste; ma rispettose, & humili. Non dite mai questo non è vero: questo non può stare: V. S. Illustrissima s'inganna; V. A. è male informata; & simili altre sconcie locutioni, & impertinenti frasi, & modi dire: preualendoui, & seruendoui di quelle, che con esprimere

re il

re il medesimo sentimento, non portino in fronte l'Aculeo dell'offesa, o del poco rispetto. Guardate in viso a cui parlate; ma con segni, & gesti di venerazione, e di riverenza; & in terra più tosto, che verso il palco, o d'intorno alle mura: intento sempre al negotio, e far mostra d'hauerlo per importante, senza dar sospetto alcuno, di burlarvene, o d'hauer per una frulla, quanto si dice. Andate con le materie ben digerite, e disposte; & guardate non vi scordar de capi, più importanti, e delle ragioni più massiccie, e più sode. Se il Prencipe venisse in collera, non la fomentate, anzi mostrandone noia, procurisi d'addolcirlo, & placarlo; o dire che tornerete un'altra volta, o che comandandolo esso, andarete a trattarne co' suoi Ministri, &c. Se potete non lasciate mai, disgustato il maggiore, abbonacciandolo con parole, & ossequij. Conuien anco sapere, che altro è andar ad esercitar vffitij di complimenti, altro di pretenienze, di controuersie, o di liti: Altro, andar a chieder gratie, e fauori: Perciò, altri modi userà chi prega, ed altri chi è pregato: Onde saggiamente farà il negoziante, che auuertirà tutti gli auantaggi, e disauantaggi, per frattarsene con giuditio, e con senno. Se nel primiero abboccamento non potrà ottener quanto desidera, contentisi, per allora, del poco; poi che, Dimidium facti qui bene cœpit, habet; & dimidium plus toto; riserbando il ristante ad un altro congresso. Douendo presentare memoriali, o scritte, siano pulite, causitele con destrezza di taffa, dove siano guanti d'odore. Non rimproueri i benefitij fatti; o se pur conuien farne mentione, accennilo parcamente; ma nel referir le gratie riceuute, sia facile, & abbondante. Dia nome di fauore alla Giustitia, & chiami dono il debito. Se hà grand'occasione di dolersi, reffetta la colpa, non nel Prencipe; ma ne' suoi vffitiali; & lamentisi, meno che può di coloro, che son l'occhio, ed il cuore del suo Padrone. Se nel negoziare sia meglio cominciare dalle cose più leggiere, o dalle più importanti, u' h'ò detto altroue: E similmente, se nel chieder diuerse gratie, stia meglio tentare quelle, che premon più; o quelle, che rileuano meno; perche l'aggiustarlo non è così facile, non passerò, per hora, più oltre. Spiegate ogni cosa con chiarezza, & con ordine, guardatevi, dalle replicate, e da ritornelli: Aprite gli occhi, per non esser preso in sermone, ne colto in bugia, & guardatevi dal contraddirui. Se il Prencipe vi prometterà una gratia, & condescenderà a darui qualche soddisfazione, secondo le petitioni fattegli, ingegnatevi d'ottener anco, senza indugio, l'ordine & la commissione per l'effetto, & espeditioni di esse; che qui nuoce, assai spesso, la mora. Nell'uscir dall'Audienga, se ben foste turbato, & mal soddisfatto, sforzatevi di comparir allegro, & fate buona cera a tutti. Se delle cose promesseui, ne potrete dar conto, a chi dourà esserne effecutore, fatelo subito; perche se il Prencipe venisse poi, a variare, potrete lamentarui del Ministro, & rispiarmando il Sourano, versare le doglienze sopra gli Vffitiali. Et perciò per preoccupargli, dir loro,

nel

nel dargliene conto, che voi aspettate dall'opera loro, facilità nell'esecuzione della gratia; promessavi liberamente dal Prencipe. In oltre, conviene sapere, che altra diligenza douete usare, mentre negociate lontano per altri; & altra, mentre sete vicino al proprio Padrone: al quale è necessario, portar subito, la risposta di quanto barette eseguita, senza passar più auanti; mentr'egli non habbia fatt'altro, che imporui semplicemente un'ambasciata, & commessoui una visita, o ingiuntoui altra cosa tale. In somma la relatione vuol esser fatta subito, per mostrarui diligente, & sollecito; & senza amplificar la vostra diligenza; dir il vero di quanti è passato. Ma si dubita da alcuni, se il Messò debba referir sempre, i disgressi passati nel negociare, le male soddisfazioni riccuute, le brusche parole sentite, & v'è discorrendo. Qui ancora è da fare assai: per errar meno, bisogna conoscer bene la natura dell'uno, & dell'altro Prencipe, e dettreggiare e schermir con prudenza: In ristretto tacere il male, che a saperfi non gioua; e mentre si può addolcir la pratica, non inaspirla; senza mutar però mai, o variare la sostanza, & essenza del negotiato. Attosche il perito, e discreto Ministro non hà da esser colto mai in bugia, etiam con animo di far bene: Può fare del Medico; ma dell'Alchimista non già. Caso che il Prencipe voglia sapere onninamente quant'è passato puntualmente vedutoui stretto a tal passo, recitate l'A. B. C. senza diminuirui, o aggiugnerui un jota. Se il Prencipe vi dirà in segreto una cosa, della quale sentiste parlar poi o in Casa, o fuori, fatenelo confapere uole subito, subito: Et ditegli doue, quando, & da chi: Per leuare ogni dubbio, che non siate stato voi, il divulgatore del segreto. Di tutte queste auuertenze, e d'altre più importanti, ne son pieni i libri de miei Auuertimenti Politici; a quali vi rimetto. Non comparite auanti al Prencipe vostro Padrone, in Robba lunga, o in Zimarra, o in Palandrano: o se pur vi fosse permesso il portarla, per esser Prete, o per altro; guardateui in ogni maniera, di non bauerla colle maniche fin in terra; che in questa forma non conuengono fuor ch' a Padroni: similmente non comparite al suo cospetto, già mai, in montiera: Guardandoui da tutte le cose, che habbiano o del fratello, o del troppo familiare. Crediate a me, che Padroni per assai che amino il seruidore nol vogliono per compagno; pretendendo sempre, d'essere non sol riueriti, mà poco meno, che adorati: Però assicurateui della lor gratia, con una continua modestia; pigliando meno sempre, di quello che, vi si porge; in publico, & alla vista d'altri; mostrando di riceuerlo, etianadio oltre al suo merito. Potuano in questa Pedia, riuscir altri, assai meglio; mà niuno era per ispiegaruella, con più amor di me, sì che fatene capitale, come d'auuertenze proposteui, non da chi s'è assai, ma da chi ama assaiissimo. Questo è il fio di Pitagora; chi v'è per la strada maestra, non erra. Cercate di sapere, & saper da vero, imitando sempre, i migliori. Iddio, che insegna bene, ogni cosa, v'insegni quel che più importa. Ma s'io amo voi, non saprete voi



voi viammar me? credo certo di si; e mel mostrarete pregando per me il Signore. Mi raccomando al signor Piermaria vostro Padre, & saluto senza fine il signor Aurelio vostro Zio; al quale porto straordinaria affectione, & voi douete honorarlo come un altro Padre. Di. &c.

## Al Signor Guarino Guatini.

Nuova amicitia, stretta, con tuouoi officij.

**L** Amicitia nostra naeque in casa del Cognato di V. S. il sig. Lionardo Pomaro, sempre mio, ed io suo; s'allatto al banchetto delle Nozze della signora Oratta, maritata al sig. Francesco Perondoli: Si che essendosi animata tra la festa, & la letitia di quegli Himeni, conuienne, di Paregioletta, che e, farla douentara huomo perfetto, con ampros, & scambi: o. li offitij. Io mi ingegnerò farlo, oltre di ciò conseruandane viua memoria, & seruendo a V. S. ogni volta, ch'io possa, o che me ne venga suggerita occasione da lei. Douerà V. S. comandarmi liberamente per lo proprio suo merito, che l'acquista grande autorità con ciascuno; & per lo paterna, che le dà grande adita all'amore de' Prencipi stessi. S'aggiugne poi, che V. S. ha per moglie la signora Cassandra Varni, Consorte già del sig. Canaliere Giacomo Villani, mio amicissimo, di maniera che per tutti questi capi, si può stipulare, e ratificar tra di noi, una vera, & soda amicitia, una rara & cara corrispondenza di cordialissima beneuolenza. Ma doue lasciaua io, quell'altra qualità, & conditione, che importa tanto, a conciliar bene gli animi, ad insuargli, & introdurre tra di essi simbolo, & legame indissolubile? dico la similitudine degli studi, & la conformità nel desiderio alla Segretaria; che per amme desfarmi con chi che sia, basterebbe sotto questo. Questa cella adunque mi stringa con V. S. & se vuol poi donarmi qualche cosa di più, crescerà la volontà mia verso di lei, & la mia deuotione verso il sig. Qualiere suo Padre, di cui ella si mostra figlia, & alumna da vero, in tutte le belle parti, & virtù, che possiede, rendendolo marauiglioso per tutta. Il restante le dirà per me il signor Pomaro, mentre bacio loro le mani, e da vero gli prego dal Cielo copia, & abbondanza di gratie. Di, &c.

## Al Signor Scipione Caetano.

**V** N disgratiato ha da dubbitar sempre, di qualche sciagura; e di disgratiato douenta prudente, chionque sà rimediarsi; come, mi ingegno far'io, inuiando a V. S. Illustriss. questa polizza, perche mi perdoni, se per caso mi conuenisse partir di Roma senza salutarla personalmente, & pigliar anco qualche suo comandamento. Cose, & conditioni, non pur desiderate da me, ma ambite in estremo. Sò che nell'honorare,

e stimare i parti di V. S. Illustrissima non ha luogo la cortesia, & la gratia; tenendosi per debito, & giustizia il farlo; Et chi è nato, & educato simile a lei, di nuouo mette in campo quella antica Tenzone, che presaglia in noi Arte, & Natura. Onde per tutti questi rispetti, se V. S. Illustrissima non mi tien per melenso, bisogna, quasi per forza, ch'ella mi passi per audissimo di seruirla, & ottenerè da lei, per via di giustizia, o di dono, l'amore, & affection sua, che sarà riposta da me, nel centro del cuore, & valuterò la beneuolenza di V. S. Illustrissima, al par della gratia di molti gran Signoracci. Per quello che spetta, al giudicare delle mie Lettere Miscellanee, io che sò meno di lei, non posso, non sottoscrivere a suo Decreti; & nell'acconsentirle, & riceuer ciò ch'ella mi dona, farauui forse ch'adica, ch'io vaneggi, o ch'io erri? V. S. Illustrissima, si ha prescritta così gagliarda ragione, nella soubanità delle belle, & pulite lettere; che bisogna crederle, com'a Giudice, & ringratiarne la come lodatore. E d'oro la penna di V. S. Illustrissima, non imitatrice, ma Emula degli Ariosti, & de Tassi; Illustrissima di Sanguer, & Illustrissima per i suoi vertuosissimi habiti, & quali si rende; ogni di più cara a grandi, & amabilissima a tutti; ma da me riverita, quanto cosa rara, & singolarissima al Mondo. Bacia a V. S. Illustrissima, le mani, il V. annozzi fatto suo irredimibilmente ha gran pegno; & ratificato con la presente, scritta a V. S. Illustrissima l'ultimo Sabbatho del Mese anteriore a Marzo.

Al Signor Giambattista Camosino.

Cordiale, & da buono amico.

**A** Donque V. S. è persona interessata sig. Camosino mio gentilissimo, poi che si desidera da lei, veder mi adoperato in questa Corte, & impiegato in qualche cosa; più per util suo, che mio. Veramente gl'interessi de gli amici mi premono più che i propri; & mentre giouassi, o seruiessi loro, etiam ch'io vi mettesse del capitale, mi parrebbe d'auanzarui. Tutto questo stà bene; & io che sò che è vero, stimo che V. S. non ne dubiti, anzi i ricomfo in questo suo modo di dire, la modestia, & la creanza sua, che è grandissima, & veggio doue ella accenna. Ma noi siamo in una età, non sò dire, se d'oro, o di ferro; mi par d'oro per rispetto de Padroni, che comandano; mi par di ferro, per rispetto de seruidori che obbidiscano. Ringrazio Dio, ch'io mi trouo non agiato; ma accomodato di maniera, che ui sono de Signori che barebbon più bisogno di me, che non hò io di loro. Nella Corte non sono stato un Gigante; ma ne anco un Pigmeo. Io farei, hoggi di buono per qualche cosa. Anzi meglio che mai; perche sò più hora, che dieci, & uenti anni sono; è cresciuta & affinata sì l'esperienza; & l'età, se bene è un pò più graue, non è però imbecille, ne impotente; gli anni, fin qui, non mi pesano, & i membri necessary alla fatica, son uegeti, & pieni di spirito. Ma i Signori nell'alegarfi uno Ministro, inclinano più tosto  
ad un

ad un mediocre, conosciuto da loro, che ad un gran ualent' huomo; propo-  
stogli da altri, & in quel fatto, voglion credere anzi all' affetto, che all' in-  
telletto. Di qui è, che non veggiamo adoperato più spesso, chi sa meno, per  
che è più noto. Son' io forse uno di que. Baccalari, che sa assai, & è inogni-  
to? Io nol so; certa è, ch' io nol presumo, & giudichilo chi l'ha. Questo è  
io benissimo, che mentre mi dura questo otio, & ch' io posso uacare a mia  
studij; io non inuidio le lor prelature a maggiori ambizioso di questa Car-  
ta. Ma dispiace, che non sia adoperata V. S. & i sud' pari gioueni, habiti  
ad ogni fatica, eruditi, ad ogni negotio; nati, alleuati, & cresciuti, per sa-  
per dire, & per saper fare. Verrà, verrà l' hora, aspetti un pochetto, &  
fra tanto, vada continuando il filo riattaccato, a gli studij; & ingegnisi  
di crescere in quel Collegio Giesuitico, doue tanti crescono, & arriuanò,  
non dirò a far miracoli; ma si ben merauiglie, e stupori. A me non pre-  
ghi più, occupationi, ma riposo; a se, non riposo, ma occupatione, e a tut-  
ti due, insieme, la gratia di Giesu benedetto, che non abbandonò mai, chi  
da vero spera, & confida, in lui. Di. &c.

## Al Signor Girolamo Baldinotti. Pistoia.

Loda, in suo paese, & biasima i maldicenti.

**V** Na cosa hò fatta di rado, & mal volentieri; dar delle nuoue, & scri-  
uerne. Nè altra non l' hò mai fatta; far il Menante della vita di  
questo, & di quello, & bouer corrispondenza per saper ciò che si fa, o si  
dice al paese; & in somma tener a sindacato i compatriotti. Questa vol-  
ta vò far la seconda. Sento V. S. che dice, com' è possibile? Appena la cre-  
derò, s' io non lo sento. Hor sentalo; & poi dicami, s' io le riesco in questo  
mediere. Qui è arriuato il signor Pompilio Bracciolini, assentato in  
Casa dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Ambasciadore di Fran-  
cia: Giouene di garbo, & di maniere bellissime, & in su la bella prima, così  
arconcio a saper dire, & fare, che par che sia nato Cortegiano; senza mã-  
cargli un Lota, per far quell' essercitio forbitissimamente. Lo veggio spesso,  
perche spesso vò da S. E. lo trouo assiduo, & ne sento dir bene, da tutti.  
Discorre con senno, ascolta con giuditio, e arguto senza mordacità; &  
cammina di maniera, da piacere sempre, & non rincrescer già mai. Come  
duri a questo partante, vuol fare vna nobilissima riuscita. L' aria hà  
dell' amabile, la sera del venusto, & la persona dell' attillato: di modo, che  
in lui l' Arte, & la Natura, si sono aggruppate insieme, assai bene. Io l' amo  
per se stesso; ma vie più, per rispetto del signor Caualiere Iacopa, suo Zio,  
del quale son sempre stato amicissimo, & hò hauuto ragion di farlo. Se  
non si guasta, & spero di nò, sentirete di bellu. Hor che dice V. S. di que-  
sto auviso? Così scriuessero tutti i Menanti; & così gl' altri, che scriuon  
sempre maledicenze, & libelli; & che fanno del bell' humore; dettano Sa-

*dire: & sù la piazza, & alla padella di qualche Speziale, d'Barbiere, deggon poi le lettere de lor corrispondenti: & come dice il nostro S. Girolamo a Marcella, Itur in verba; sermo teritur; lacerantur absentes; vita aliena describitur; & mordentes inuicem, consumimur ab inuice.n. O brutta professione! O esercitij da Maledici! Et auuieu d'ordinario, eha i professori di questo studio, sono peggiori de gli altri; & come può esser buono, chi è vago del male? Hora serua d'argomento per vna lettera, questo picciolo auuiso; & sia il simbolo, che le mando, quasi per ogni proscaccio: pagandomi il quotidiano tributo d'amarmi, e tenermi raccomandato a Dio; a cui prego che sia caro V. S. & amato dalla sua santa protezione. Di Roma 1607.*

### Al Signor Prospero Podiano. Perugia.

Lodi non mendicate.

**F**Orse ch'io non era venuto qui, più per veder V. S. che Perugia; se bene anco Perugia hò veduto volentierissimo. Perugia Augustissima, & per esser stata capo della Toscana, Città veramente regia. Ma per confessar il vero; non me ne parto con intera soddisfazione, per non hauerci, ne trouato, ne veduto il signor Podiano; delitia non solo d'una Città, ma d'vna Prouincia, & d'un Microcosmo; il signor Podiano, tantò bene merito delle lettere, & de letterati; Il signor Podiano che è vn Sommo Tolomeo, per la bella libreria, che hà radunata; per gli Autori esquisiti, che vi hà; & de quali io pensaua di pascere l'occhio, per due, o tre bare, con grandissimo gusto; & in spetio; harei pur veduto volentier, tanto, tanta quello da cui, messer Dante Alighieri, hà leuato la sua grand'opra, della Commedia. Io mi parto; Dio sà come. Et perche non comincia fortuna mai per poco; anco il mio gentilissimo signor Cauallier Penna, si troua in Villa; di maniera, che tutti i mie disegni sono suauiti. Poi ch'io non posso godere di vederli, vò godere, del dispiacere, che sò che hauranno, anch'essi, di non m'hauer veduto; perche la lor gentilezza, che con tutti è grande, meo poi è grandissima, come quelli, che non si son contentati mai, d'amarmi me discretamente, & se non voleuano esser soprassatti, non ve ne bisognaua meno, hauendò a furla meo, che in questo fatto, non la cedo ne all'Amore, ne all'Amicitia stessa. Lascio questa a goder di V. S. per me, consegnata al Bidello dello Studio, che con hauermi fatto tant'altre cortesie, m'hà promessò far anco questa, della qual prego V. S. a dar vna lettura al signor Cauallier Penna; & a riceuer insieme i mie saluti, & i miei baciamani; & leuarmi il martello, che hò di loro, d'comandandomi, d'feriuendomi. Del volermi bene, non ne fò motto, per non offendergli. In Perugia, di Settembre 1603.

A Mon-

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

**F**In a qui, si veggiono alle Stampe quarantotto noui Autori, che scriuono per le Ragioni del Papa, contra a Pseudo Scrittori, impugnanti la Potestà Pontificia; & ve ne saranno, anco, è credibile, de gli altri ancor non impressi, de quali io sono vno; che fui il primo a scriuere, in questa materia; & di piu scrissi vn Antipologetico, contro all' Apologia, fatta al Voto dell' Illustrissimo Signor Cardinal Colonna. Costano tutte queste scritture, fino a dodici scudi, scialte per lo piu. Io n' hò vna gran partita; & spero hauergli tutti. Ma gusto grandissimo sentirsi, che di tutti questi Trattati, se ne compilasse vn trattato, & volume intero, fatto da persona valente, riducendolo con buon metodo, sotto i suoi capi, & distinguendo le materie, far veder bene stabilita com'è l'Autorità del Sommo Pontefice, etiam nelle cose tēporali; l'Immunità, & libertà Ecclesiastica, non solo distinta dalla temporale; ma superiore ad essa: con la distinction del Foro; & con manifesta chiarezza, Che i Principi Secolari non hanno ne superiorità, ne ragione, ne dominio, ne facultà sopra i Preti, ne sopra le Chiese, ne sopra le robbe de Clerici. Verità antichissime, perche sono de Iure Diuino, agitate & discusse qualche volta, per la violenza, & rapacità, d' Tirannide de Laici; ma da Concilij, da buoni Dottori, da Canonici, Decreti, & ordinationi Pontificie, stabilite talmente, che il dubitarne piu, non caret suspicione. Sarebbe pur la bell' opera questa, & leuerebbe d' errori grauissimi alcuni Principi, & insegnerebbe a di molti Consiglieri, & Ministri loro, quello che debba tenersi, crederci, & seriuersi, & praticarsi, ogni volta, che venisse qualche caso, da trattare della Sacrosanta Autorità, potestà, & plenipotenza del Souano; Souano, & vnico Monarca, & Ierarca del Mondo; che è il Papa; & del rispetto, che si dee a Clerici, & a beni posseduti da essi, & dalle loro Chiese. Creda pur V. S. Reuerendissima, che Iddio permette qualche scandalo alle volte, acciò si chiariscano di molti dubij; & la Chiesa santa venga, con questo mezo, a ricuperar di molte ragioni, usurpatele violentissimamente. Sia lodata la Diuina Maestà, che m' hà fatto vedere, & sentire, quello di che io sempre hò bauto ardentissima sete, & per lo che, non solo hò adoperato l' inchiostro; ma volentieri, v' impiegherei il sangue mio proprio. Mando a V. S. Reuerendissima la nota de gli Autori, che hò appresso di me; se n' haurà voglia, glie la cauerò subito, & debba hauera; & cauarcela; perche ogni buono Ecclesiastico, ogni Prelato, & presertim ogni Vescouo, dourebbe hauergli, & studiargli; & sotto precatto, vorrei obbligar tutti i Claustrali ad hauergli, e stò per dire, a leggerne lettione, o farne discorsi. Perche se i Regi, & se i Principi del Mondo, hanno Magistrati, Ministri, Vfficiali, & persone deputate alla difesa, manutentione, & conseruatione

delle ragioni Regie, & Fiscali, contro d'ogn'altro; & son tanto gelosi della loro Iurisdictione, fin contro la Chiesa; come non dee la Chiesa, la Sedia Apostolica, & il Pontefice bauerlo anch'essa, ò almeno procurar, che tra gli Ecclesiastici, non solo sia creduta, ma ben intesa, & posseduta, questa materia; per poterla difendere contr'ogni secolare, & profana presunzione? Materia tanto esosa a' Principi, non si tratta ne gli Study, non si predica su Pulpiti; non si esercita ne Confessionali. Ma com'ella sia fatta publica, ognuno l'intendera, & ciascuno ne profittera. Tutti gli Eretici, discordi tra di loro, in tanti alti e cose, conuengono in questa di luggiare la potestà Pontifficia, & di leuar a gli Ecclesiastici, l'esentione, & l'immunità loro; perche si veggiono fauoriti da molti Cattolici, tenenti il medesimo; & impugnanti questi Diuini Privilegi: la violatione de quali ha ridutti Regni, & Prouintie, nello stato miserabile che si sa. O maladetta ragione Macchiauellistica, & di Stato! Ragione da scomunicatis, & da Ateisti. La cosa in somma, importa troppo; v'è l'interessi di Cristo, & della sua Visibile Sposa, con la salute dell'anima; per ciò dee difendersi, con la lingua, con le penne, & col sangue. Et perche non istarebb'egli anco bene, che la materia della potestà Pontifficia, dell'Immunità, libertà, & esentione degli Ecclesiastici, si leggesse ne pubblici Study, Collegi, & Academie, come Materia ordinaria? Et a Dottorandi, & promouendi in Iure Canonico, & in Teologia, non si potr'egli far giurar questi Articol? Non vi sono in Europa dell'Vniuersità, doue i Laurcandi tenentur Iurare hoc, aut aliud; di minore importanza di questi? Io certo il farei. Dicami ciò che n'intende V. S. Reuerendissima, & con esso lei, ch'è ne sà più di me; se bene in questo fatto, io abondo di tanto zelo, che non la ceda a veruno; come non la cedo, nel buò desiderio di seruir a V. S. Reuerendiss. à cui riuerentemente, bacio le mani; tanto suo, ch'io sfiderei a singolar certame, chi dicesse d'esserle più seruidor di me. Di Roma.

Al Signor Francesco Marchetti, Medico Pistolese. à Roma.

**N**on era stanza per V. S. Salisano. E stanza per un Medico vecchio, & che habbia più voglia di riposarsi, che di faticare. Per V. S. sul fior della giouinezza, fanno le Città grosse, doue s'impara nel medesimo tempo, & s'insegna; si gioua ad altri & a se; & v'è da far per tutti poco, ò assai. Ma è necessario, fermarsi, & se non si troua subito, la buona ventura, aspettar che venga. Et V. S. può aspettarla, che hà del proprio da viuere. Bisogna che il Medico habbia un pò del stemmatico; che si faccia conoscere, & in particolare s'eserciti in qualche grande Spedale, doue si fanno gran proue. V. S. è onofeuita benissimo dall'Arciuescouo d'Vrbino, che l'ama, & ne fa conto; & dall'Illustrissimo signor Cardinal Visconti; fermisi adunque, & godasi Roma. Penjar di tornar al paese, è troppo per tempo; & credami V. S. che le rincrescerbbe la stan-

la stanza; alla quale s'accomoda, con minor difficoltà, chi è vecchio; ma un giovane assuefatto ad altr'aria, & massime a quella di Roma, respirando gli parrebbe di sotterrasse vivo. Horsù, in Roma, in Roma, quini semini le sue virtù; & quini aspettine frutto, & raccolta al suo tempo. Souuenga, oltre di ciò a V. S. de nostri colloquij communi, & domestici, tra quali io era solito dire, che molti si rammaricano della fortuna, la quale hà più ragione di rammaricarsi di loro; & nel far paragolo delle disgratie, non bisogna guardare a chi stà meglio; ma a chi stà peggio di noi; essendo senza comparatione, maggiore il numero de mal contenti, & che de bene stanti, & più i miseri, che i felici. E tra questi, hà da computarsi V. S. se non vuol esser ingrato a Dio, che l'è stato corte. se di tanti doni, de quali sentirà comodo, & honore, se saprà seruirsene, come spero; & come gie lo prego dall'istesso Datore, a cui la raccomando; raccomandàdo me a lei, alla quale di cuore seruirò sempre, per quello che le debbo; & per quello che senza douerle, farei per lo proprio suo merito, & per la mia naturale inclinazione, verso i suo pari. Di Roma di Mag. 1607.

\* \* \*

D'alcuni abusi.

**S**ono tanti gli abusi d'oggi, & in specie in Italia, che troppo vi vorreb'egli, non dico a sterpargli, ma a diradargli un pochetto: & nella nostra Toscana, che ve ne pare? La cosa de sopranomi tanto usitata, non hà ella del vile, & del popolare assai? In Roma, anticamente s'usarono, alle volte; ma tratti da attoni, & da qualità vertuose, & horreuoli; & non come facciamo noi, da defecti naturali, ò da vitij, ò mancamenti, ò deformità, da sdegnare i maggior modesti del modo, & suergognare il simulacro, & ritratto dell'istesso honore. Parlare in gergo; hà del Birbone: usar sempre riboboli, & certi volgaracci Prouerby, disdice al gentilhuomo, & a persona che voglia hauer del Ciuile. In sostanza, conuien esser differente dal volgo, in tutte le cose, & presertim. nel vestire, nel procedere, & nel parlare, chi non vuol dare nel volgarissimo, & nel plebeissimo. Cosa fastidiosa è ragionando, similmente incolcare ogni tratto, un istessa parola; come dire ad ogni passo, dice, dich'io; è? che? che dite? & v'è discorrendo; perche è brutto a sentirsi, & annoia, chionque t'ascolta, la spezzetta, & la replica d'un'istessa voce, & parola. Più graue abuso è quello, che su letti doue si dorme, non cauandone quelli delle Meretrici, si tengan per coperta, coltre, panni, & copertoj, doue siano dipinti santi, figure, e storie Sacre; da disdire etianadio, su letti de più casti Religiosi del Mondo. Si come grauissimo, & quasi empio abuso, è veder poi, coltre, & coperte, & altri panni, & addobbamenti posti nelle Chiese, per ornamento, & alle volte, coprendone Imagini sante, & distenden dogli d'intorno al santissimo Sacramento dipinti, & figurati di

Storie profane, & gentili, stò per dire, fin al Concubio di Marte, & di Venere; con altre sporche Deità, detestate, & detestande, pieni di scandalo. Ma mentre si tratta de gli abusi; non fare' io male, abusando della pazienza di V. S. ? sia adunque qui il fine della presente lettera, cagionata, & occasionata dal motivo datomi nella sua amoreuolissima, senza però finir mai d'amarla, come debito douuto all'affettione, che V. S. mi porta; alla quale doni Iddio de suoi celesti fauori.

A Monsignor Sorbellone Vice Governatore di Fermo.

Raccomanda vna sua causa beneficiaria.

**C**redo che V. S. Illustrissima si ricorderà, molto bene, che più mesi sono, scriuendomi, con occasione del signor Alessandro Malatesti, la sua cortesia mi offerì la sua gratia; & perche io so, che suo pari; non promettono da burla; ma fanno da senno, l'accettai allora, & ne ringraziai l'Illustrissima Signoria vostra, & hora vengo a supplicarla, che voglia mettermene in possesso, aiutando; non le mie solamente; ma le ragioni d'un mio beneficio in Rapagnano, contro a quella Comunità; perche essendone io Rettore, & perciò obbligato a difenderle, & migliorarle, giusta mia possa, V. S. Illustrissima, come Giudice; mi rendo certo, che vorrà favorirle: atteso che chi difende la Chiesa, difende Iddio: di che io con tutto ciò, terrò quell'istessa obbligazione a V. S. Illustrissima, che farei quando la gratia terminasse tutta, in me solo; per riconoscernela, la seruirò sempre, con la volontà, & col desiderio; & con gli effetti, & con l'opere, quando potrò, & varrò. De particolari, & de meriti della causa, V. S. Illustriss. ne sarà informata dal signor Tomaso Sinigardi; mio Procuratore costì, quale raccomando a V. S. Illustrissima anco in ogni suo particolare interesse, per essergli io molto obbligato, & perche mi fu dato, fin al tempo di Papa Gregorio XIV. dall'Illustrissimo Signor Bandino, boggi Cardinale, al quale egli è gran seruidore, come sono anch'io, a suo Signoria Illustrissima, diuotissimo, & obligatissimo nel medesimo grado. A V. S. Illustrissima prego salute, da poter seruire, tanto più, a santa Chiesa, & ogni di renderli maggiormente benemerito, appresso di lei, & di Nostro Signore, che mostra amarla, & stimarla conforme al molto merito di V. S. Illustrissima, a cui riuerentemente bacio le mani. Di Roma alli 29. di Maggio 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Avvertenze per riceuer forestieri in Villa.

**P**Oiche il Clarissimo signor Commissario Minerbetti, con la signora Contessa suo Moglie, voglion venire a star con V. S. & con la signora Sel-



*La Seluaggia vn giorno, a goder la lor nobil Villa de gl' Imbareati; faccia a tutti il buon prò; del gusto, sò che ve ne riceueranno, perche V. S. solita a queste mischie, saprà darglielo abbondantissimamente. Io non posso trouarmiui, come V. S. vede; ne sò che dirle, perche in questo affare ella ne sà, così bene, come me ne sappia io; & se vi si trouerà il signor Giulio, unico in questa sorte di complimenti passerà benissimo ogni cosa. Tuttauia per sodisfare al desiderio di V. S. le scriuerò, che se bene ella vorrà far vna buona tauola d'altre Gentildonne, & Cavalieri, per trattener meglio li Signori Commissario, & Commissaria, & ammensargli tutti insieme; conuien, non di meno, bauer l'occhio primieramente a principali conuitati, che essendo d'età, hanno bisogno d'esser riceuuti, e trattati, con qualche singolarità, & alterar meno, che sia possibile, la complession loro, & veder di cibargli, come se fossero nella propria lor casa. Perciò, veggia V. S. di spiar ben, bene, come son soliti viuere; se desinano tardi, ò per tempo, che pan mangiano, duro ò fresco; se amano le viuande salate ò nò; se appetiscono il dolce, ò il brusco; se gustano più delessi, che de gli arrostiti; quali minestre gli aggradano. Et quando fossero vaghi di pesce, ben che il giorno sia grasso, potrà farne imbandir loro, con la carne, di due, ò tre sorte, scelte, & ben condite, & benissimo stagionate più tosto, che copiose, e troppo abbondanti: perche V. S. secondo il suo solito, pecca troppo nella profusione. Aborriscono alcuni, il formaggio, & anco le spetierie, perciò conuien saperlo, & farne auuertito il cuoco, il quale allora riesce eccellente, quando egli sà dar gusto a chi serue, & mostra d'bauer la medesima gola, che hanno coloro, che debbon esser pasciuti da lui. Frutte di più sorte, ben mature, & ben acconcie ne piatti; di paste, pasticci, crostate, e sfogliate, siasene la cura di chi V. S. eleggerà per Scalco, ò rimettasene al Cuoco. D'intorno a vini si, che bisogna mostrarli valente, & hauergli perfettissimi, bianchi, rossi, deboli, gagliardi, asciutti, abboccati, piccanti, raspaniti, dolci, & di tutte le sorte, con la neua, & senza: soprattutto seruiti in bellissimi, & nettissimi bicchieri di Cristallo bollito. La Mensa sia fiorita; ma non di Pampini, che è cosa da tauerne, e da bettole. Non interuenga nessun Contadino, nella stanza doue si mangia; facciasì vento, & scaccinsì le mosche, a tutto potere. Non si porti da bere, se non a chi ne chiede, & non stia alcuno d'intorno alla tauola, con bicchieri in mano, per darne a chi ne chiegga; ma subito chiesto, vadasi a pigliarlo, con prestezza dalla bottiglieria; perche in simili occasioni, bisogna dismetter certe nostre usanzucce si fatte. Le Donne della signora Contessa, & altre che mangieranno in Camera, faccia che siano ben trattate; & benissimo etiamdio, quelli della seconda, & della terza tauola; perche chi non arriua a satiar la gente minuta, nel fatto dell'ospitalità, non fa niente, se ben facesse più del possibile; a quelli bisogna turar la bocca, perche i Padroni, & Signori, si contentan di poco; & quando ben fossero mal trattati,*

tati, nol direbbono, per honor loro, & per non dar à vedere, d'esser stati strapazzati; ma la canaglia grida sempre, & fa strepito; & se non s'imbriacano, & non arriuano à vomitar per souercbia pienezza, non san tacere ne dir beste. Volete non sentire abbaiar Cerbero? ferrategli la bocca col cibo &c.

Al Signor Giulio Cesare del Signor Giampiero Arioldo Marcellino. Venetia.

Loda, & dà animo ad vn Giouenetto.

**L**E vostre lettere son frutti, & pomi d'oro, dolciſſimo Signor Giulio Cesare: guai, guai à voi, se per negligenza, non arriuate à farci veder ben mature, & ridotte à perfettione, le speranze, che paion dimostrationi, & certezze, fin qui. Voi hauete molti da imitare, de vostri predecessori, Paterni, & Materni, & che ui pare, per tacer bora degli altri, che fosse quel Maioraggio, del quale si legge questo Epitafio? M. Antonio Maioragio, dicendi Magistro singulari, latinis, græcisq. litteris, perpolitò, & libris editis Illustri, Qui Publicè docuit Ann. XIV. uixit XLI. Ma l'obbligo che hauete di calcare le vestigie, & pedate paterne, non è egli ben grande? O che Padre, ò che Dottore, ò che Maestro? Se si può dire di voi, & di lui, Sic oculos, sic ille manus, sic ore ferebat; fate & ingegnateui, che si possa anco dire, Sic calamum, sic linguam, mentem sic ille gerebat. Io certo godo assaiſſimo, de gli auanzi, che fate, che all'assaggio, che vi piace di darmene, di quando, in quando, mi paion grandi; & se andarete auanzandoui così, ogni giorno, crescerete ad stuporem. Queste vostre parti, queste vostre doti, & qualità di tanto pregio, sarebbon di merauiglia nell'età matura, & prouetta; & in questa tenera, & sul nascer, son d'inaudito stupore. Se hauete ingegno da toccar ogni cima, & siafi alta quanto si vogli; perche non aspirare al sublimè? Veramente chi si contenta della mediocrità, non si cura della grandezza. All'insù dunque, all'insù, sempre: La virtù, l'honore, & la gloria, non habitano ne al pie, ne alle coste, ò nelle pendici, ò al mezo, de Monti; ma sù le cime, & fin oltre le nugole: chi dice mediocrità, dice poco; & chi se n'appaga, non hà animo da Gigante, ma da Pigmeo. Lodeuole, & premiabile ambitione è quella, quando altri desidera, & ingegnafene, d'esser differente in qualche cosa, da suo pari. Horsù, Iddio vi benedica, & dia lunga, & prospera vita, a quel corpo informato dalla Diuina Maestà, di così bella, & così buona Anima. Onde studiateui di crescer prima a lui, & per lui, & ditegli Signor Iddio mio, à te principium tibi definam. Et poi, ò care puer, dignum te sanguine tanto, fingere ne cessa; pregate per me, che in amari concorro, con chi v'ha generato, & datoui potere & indrizzo, da essere anco da più di lui; quantonque l'affomigliarlo sia impresa ardua, & dif-

*È difficile assai, troppe essendo, & troppo rare, le virtù del signor Gianpiero vostro Padre, a cui baciare di gratia le mani, per me, & viuete insieme felicissimi. Di Roma del 1607.*

Al Signor Luigi Vitelli. à Città di Castello.

Furono insieme, nella Legatione Polonica.

**E** Possibile che V. S. Illustrissima sia stata in Roma, & io non l'abbia saputo? Ed è egli possibile, che anch'io ci sia stato, & ella non n'abbia hauuto notizia? Se bene non è da marauigliarsi, che persona spicciolata come son io, si smarrisca nella moltitudine di questa Città; ma V. S. persona Illustrissima, & cospicua, per tanti rispetti, doueua pur esser veduta da me; da me dico che la tengo Coniata indelebilmente nel cuore; da me, che da lei fui fauorito, in tante guise, in Polonia; da me, che per seruir lei mettere l'ale, da me si, da me insomma, che son tanto vbligato al sig. Luigi Vitelli, quanto sà esso, & quanto lo sò, & confesso io stesso. Così foss'io buono a poterla seruire, & cauarmene la voglia da vero: se bene questa è una voglia, che in me andrebbe crescendo, quanto più cercassi cauarmela. Lo giuro a V. S. che è così; & di gratia credamelo, perche non creandomelo, parrebbe ch'ella mi tenesse, per uno ingrato, & per uno sconoscente, & pieno di scortesia; & pur m'ingegno di non apparir tale, & se non posso autenticarlo cò fatti, lo manifesto col desiderio, & cò quante dimostrazioni possano uscir da vn par mio. Se bene questi sono scusabili in me, per rispetto del molto merito di V. S. così ebiara per virtù, & valore, come Illustrissima per sangue; amata & amabilissima per esser stata sempre, principalmente scbisa di tutto quello, che non istà bene; & secondariamente per le doti, che concorrono in lei, dalla Natura, & dall'Arte, con un Musaico tanto bello, da farui uscir del mortale. Si che voli pur V. S. all'insù, & non impanij l'ale alla Fama, che le spiega già, già, con pompa, & con vanagloria di se stessa, a fauor di V. S. a cui viuissimamente bacio le mani: veramente ambizioso della suo gratia, geloso della suo affettione, & del suo amore desideroso, & appassionato oltramodo: Ma sopr'ogni cosa, impatientissimo de suo comādamenti, de quali vorrei esser fauorito, ad ogni bqrà, più per honorarmene, che per isperanza ch'io hauesi di poterla seruire, come vorrè io, & come merita essa. Tuttauia mi dibattere' tanto, da poter peruenir col desiderio doue mi fossè impossibile arriuar con l'opere; & fareilo in modo, da meritarme lode, se non premio. Sig. Luigi dolcissimo, & amabilissimo, le bacia le mani il Vannozi, che non la cede punto, a tanti, e tanti che son seruidori da vero a V. S. Illustrissima, a cui prego fauore uole Iddio, & ne lo prego cordialissimamente, perche non posso veder, non premiato tanto merito, quanto è in lei. Di Roma.

Alsi-

## Al Signor Vincentio Coruo. Sulmona.

Tutta vifitiofa.

**D**A Monsignor di Venafro, hò pur hauuto nuoua di V. S. doppo hauerlo stentato vn pezzo; & certo restò mezo scandalizzato di lei; che essendo la cortesia, & la gentilezza non dico d'Abruzzo, ma di tutto il Regno di Napoli; faccia spasimare vno amico, come le son'io, ad bauer nuoua dell'esser suo. Se già ella nol fa per accrescere la gelosia, che sà che hò di lei, & di tutta la casa, & famiglia sua, & ne senta gusto in se stessa; questa è ferezza, da non vsarsi con esso meca. Troppo mi pesa il martello che sento di lei; ne posso viuer più sotto la carica de gli obblighi, ch'io tengo alla suo amorevolezza; da quali non v'è verso, a sottrarmi, senza seruiria; ne posso seruiria, senza saper nuoua di lei: Si che diamela, se mi vuol bene, diamela, ogni mese: Et spieghimi a puntin a per puntino, quel che Monsignor m'ha accennato; di compere fatte, o da farsi, da V. S. di Terre, e di Baronie: Facciammi bauer gusto da suoi gusti; poi che sà benissimo quanto io sia suo partiale, quanto io habbia stimato il suo merito, il suo viuer si nobilmente, & il modo tenuto da farsi amare. Mi ricordo, che il signor Principe di Salmona, soleua dire, che V. S. haueua più che del Cittadino, più che del Gentilhuomo, & che pareua cresciuta, per saper di Signore, & che così suddita com'era, meritaua bauer de sudditi, & esser vassallo, & comandar a vassalli: perche sà grandeggiare, senza dar nel superbo; & hà del magnanimo, senza gonfiare. Se queste nuoue son vere, me ne rallegro; se non sono desidero, che siano. Mà del signor Aniballe suo figlio; che n'è egli i di gratia, vna parolina anco del fatto suo; perche egli è amabile per se stesso; ma come figliuol di V. S. è amabilissimo, e non degenera punto dalla paterna bontà; & se ne mostra, non pure imitatore, ma emulo. Voleuo scriuer a molti altri, di cotesti miei amici & signori, ma voglio contentarmi d'hauer scritto a lei sola, per hora; pregandola però, a favorirmi di salutare a vn per vno, que gentilomini di casa Sanità, di casa Tabassi, Ranaldi, Scaraualli, con gli altri di più, ch'ella sà esser amati, & stimati da me; ricordandomi seruidore a tutti; perche Sulmona tutta, m'è troppo acudre; & credo, che datami l'electione d'una Patria, fuor di quella, doue son nato, eleggerei cotesta; nobile, bella, religiosa; fornita di gentilhuomini di lettere, & di bellissime parti; & soprattutto cortesi, & amici de forestieri; qualità propria, & natiua, di noi altri Pistolesi. Bacio a V. S. le mani signor Vincentio dolcissimo; & di gratia passatemi per tutto vostro, col comandarmi, & se dura in voi, il desiderio di favorirmi mostrateme lo scriuendomi; il Signore sia fauoreuole a V. S. & al sig. Aniballe, & prosperi le cose loro, di bene in meglio, ogni di. Di Roma.

▲ Pre-

A Prete Antonio Puliti, Rettore di Candeglia. à Pistoia.

**F**ate bene a ricordarmi di me, Prete Antonio mio, & bene & meglio a pregar per me, all'Altare: anch'io v'amo, anch'io prego per voi; e tanto vi farei del bene, quanto ve ne desidero; se potesse aver me la mano; quello che appetisce il desiderio; ma non è poco, boggiadi, bauer chi ci amida vero, & da vero, ci desideri bene, poi che è grandissima la sterilità di chi desidera di giouare, o di chi il faccia, potendo. Del ritornare al Paese, non so che me ne dire; l'affettion naturale può assai, sento anch'io questi titilli; ma la Verità è, che al paese v'è del bene, & del male; & non so di qual più. Lasciar poi Roma, per Pistoia, par cosa da inspidi, & da persone di poco spirito, & amate di coar le ceneri. Io son hora qui, non impegnato, ma libero; nella Corte, ma senz'esser Cortegiano; mio in tutto, & per tutto. V'ò quando pare a me, a visitar qualche Cardinale, & vi son ben veduto; non do lor fastidio, prete non gli richiezzo; fo tanto quanto basta a conservar mi li Padroni. Gusto grandissimo ho quando voglio dir Messa, dirlo hor in un luogo, hor in un altro; & sempre doue sia qualche dinotione, & poca frequenza: della lontananza non mi sgomento; pur che nel resto il luogo m'incanti. Della cosa, poter celebrar ogni dì; & ogni dì mutar luogo, & offerir a vari Altari; & viceuar ad ogni hora, nuoua gusti spirituali: V'inceri con tutto ciò; più volentieri fuori di Roma, per goder più liberà, & vacar a mi li Study; con più otio, & ancora sottrarmi alla grossa spesa, che vuol qui, questa mia Casa. Forse lo farò presto; me ne consiglio con gli amici, & poi ne darò memoriali a Messer domenedio; la volontà del quale, sarà sempre la volontà mia; aiutatemi a impedir que Romane, & forza poi da esser il Diuino beneplacito, del quale mi fratei di anteo dei Studiofo; & ricordateui, che siete curato dell'altrui anime, & che per esse haute, un dì, a renderne un strettissimo conto. Al signor Prouano di Valdibura, & a Don Pellegrino, mi raccomando assai, assai, & saluto voi caramente, & Bastiano vostro Fratello, & Marco. Il Signore Dio, vi favorisca dentro, & di fuori. Di Roma.

Al Sig. Francesco del Sig. Cauallier Pierlorenzo Forteguerri.

Ricordi da non disprezzarli.

**A**ndar per mezo le strade, stà male; & alcuni lo chiamano il viotto-  
lo de matti, perciò conuien pigliar la parte destra, o sinistra, & far  
che il nostro camino, o spasseggio, sia o dall'una banda, o dall'altra, in ma-  
niera però, che non ci rompiamo la testa, ortando nelle finestre inginoc-  
chiate, che risaltano fuori del muro; come se la ruppe quel gran Poeta mo-  
derno, più d'una volta. Nell'andare, conuien seruar un tal decoro, perche  
i Filo-

i Filosofi dissero, che anco il caminare, dee regularsi cō Ritmo, essendo l'andare una specie di ballo, & il ballo hà da far assai, con la Musica, fatta di Numeri Armonici; onde numero & armonia, conueni sempre vsarsi, dal gentilhuomo. Afferisce la Dia. Scritt. che Amicus, & ritus dentium, & incessus Hominis, enuaciant de Illo, Et il gran Nazianzeno, afferma, Er vultu, & habitu se deprehendisse latentem in Iuliano improbitatem. Et Seneca, che non ne dice egli? Modestus incessus, & compositus; ac probus vultus, & conueniens prudenti viro gestus: & altrove, Argumentum morum, ex minimis quoq. licet capere: Impudicum, & incessus ostendit; & manus mota; & vnum interdum responsum, & relactus ad caput digitus, & flexus oculorum. Di più, Nam quemadmodum Sapienti Viro, incessus modestior conuenit; ita oratio pressa, non audax. In dicendo laudamus, facilitatem, non celeritatem. Riprese perciò agramente una volta, Marfilie Riccio, il Politiano; per vederlo nell'andar, troppo concitato. Menar le mani, & le braccia, a guida di Vitturino, fa brutta vedere. Sbalestrar sempre gli occhi, & non ti guardar a piedi, si che ti occorra inciampare spesso, & urtare, hà assai dello sconcio. Portar cappa, o farraiolo, à mantilla, ciuilmente, & con garbo, hà del Cavaliere, & del gentilhuomo. Andar cantuzzando, & fischiando, hà dello scemo. Andando similmente, per le strade, & entrar per lo mezzo di due, che s'incontrano, non istà bene; & son sene fatte delle brighe, da più d'uno; che creanza è quella di tramezzar coloro, che, del pari; se ne vanno a lor fatti? Nello spasseggiare, il terror buono è tale. Se si spasseggia con vn solo, non si dee, mai voltargli la schina; & nel risuoltarsi in capo d'ogni spasseggiata, voltarsi l'vn l'altro, la faccia. Et quella, che è in mezzo, all'insù, voltarsi verso l'uno, & all'ingiù, verso l'altro. Diciò non mi souiene hauerne trattato altrove; ma dell'ammuffarsi, cō grandi, & nel mangiar con essi, s'ò d'auerne detto nel Primo Volume delle mie Lettere Miscellane; vedetelo quiui; & ricordateui d'accomodarui di maniera, ò sù lo sgabello, ò sù la sedia, che stiate agiato, & al diritto de gli altri; che, alle volte, si veggiono alcuni, così male accomodi a Tavola, che par, che se ne fuggano: garbo, maniera, & buona proportiona, in ogni attione, & operation nostra, & mostrar creanza, eleganza, & ciuiltà grande, in ogni sorte di moti; & di ciò giouerà assai, specchiarci ne più antiani, ne più pratici, & fin in que personaggi, cō quali ci conuerrà conuersare, e trattare. Essendo grande l'auanzo, che si fa con la scorta del buon Costume, & comparir degni della pratica, & consuetudine de Grandi: & in sostanza, esser allegato & cresciuto si bene, da esser grato, & accetto, anzi desiderabile, & richiesto, da tutti, & per tutto. Questa Etica sia, per hora, il vostro secondo studio, douendo esser sempre, il primiero, quello di seruir a Dio. A Dio adunque raccomandateui, & raccomandatemi.

Al Signor Sebastiano Forteguerri. Pistoia.

Loda l'Argentone; & rammemora l'utile, di cose dette altroue.

**A** Donque l'Argentone vi piace? V'è lo credo, senza che metti giurate. Nò basta bauerlo letto, bisogna tornarsi a rileggerlo, & triuggarlo, & poi quadrilleggerlo; & fatto ciò; così iteratamente osservarlo, & cauarne gli auuertimenti seminateli; cauandogli giusti; & per l'appunto. Et finalmente seruirsene; & mettergli in pratica a tempo: perche, a chi sà farlo, v'è da trarne frutto notabile. Voglio, che sappiate di più; che le digressioni; dannate ne gli altri Storici; nel Comineo son laudabili, & giouevoli; per ciò queste siano esaminate da voi, con la fede in mano. Perchè quel gran biuono, in questo fatto del digredire, & ridarne le cose all'oscu-rità del marauiglioso; & sene mostra perfetto Architetto; & Capomaestro: Credo vi ricordate, ch'ia Phò detto nelle mie Lettere Miscellanee, & postolo in consideratione ne miei Auuertimenti Politici, che chi non ar-ruua a sapere mettere in pratica, le cose, che s'apprendono, non per saperle solamente, ma per esercitarle, sà sempre; & un poco: Nell'humano factende; nel maneggio de negotij; gioua ben alle volte, saper dire, & saper discorrere; ma saper fare, & operare, gioua, ed è vtil sempre: Sì che tornate a veder l'Argentone tutto; ma fermateui, & pausate più volte, nelle sue digressioni; & discorsi; & habbiateli per sentenze, più la-tili; che Pitagoriche, nel sudgenere. O quanto commodo ci reca l'Au-ctore, che insegna fare? Et quanto frutta la lettione, d'uno Scrittore, che ci detti, quello ch'egli stesso, hà operato, o veduto? Siamo quaggiù per fare. Queste son le Colonne d'Ercole, a questo segno bisogna arriuare, & chi v'arriua, da vero potrà dire, Non plus vltra: Ma chi saprà dire, senza saper fare, & ch'isua più Teorico; douo bisogni esser più pratico; da senno, sarà sforzato a gridare, voglia o non voglia; Plus vltra, plus vltra. Diciamo anco noi, Plus vltra, nel seruire a Dio, & nell'amarsi tra noi. Et facciamo qui fine per hora. O là delle cose del signor Sperone Speroni, non me ne dite niente! forse non vi dà l'animo di lodarle quanto meritano; & vel credo: o che lettione? o che studio? Ne son stato sempre partialisimo, siatene anco voi, & poi parlatemi.

A Monsignor Sacrista di Nostro Signore, Vescouo Tagastense.

**M** Hà detto messer Agostino libraio, che V. S. Reuerendissima, hà braccheggiato quante librerie hà Roma, per bauer vn Volume delle mie Lettere; & non hauendol trouato, hà sentito dirle, ch'ella vuot venir in persona, a chiederm'uno; per vederlo; & riporre poi, nella sua  
celle-

celebre, & copiosa libreria, eretta, & ornata si bene da lei, nel Conuen-  
to qui, di santo Agostino. Io n'ho appunto, uno, in poter mio, fuori d'è  
un altro, ch'io riferbo, per correggerlo, ogni di meglio; & quello mi son  
risoluto mandar a V. S. Reuerendissima, perche, se fosse venuta a chie-  
dermelo, sarebbe stato il più ben pagato, di quanti se ne siano venduti fin  
qui. Inquanto all'esser veduto da lei, piena di scienza, & di lettere, ne  
fento gusto, & piacer grandissimo. Pure che da buon letterato mi ne di-  
ca, il suo parere; ma del volerlo riporre in una libreria, di tanto nome,  
io non so, s'io debba riseruarla per favore, & hauergliene obbligo, se già  
alla nol facesse per infilarlo tra qualcb' altro scartafaccio, o metterlo nel-  
la scantia di quelli, che seruon più per far numero, che altro. Sò ben,  
ch'io non son sì appassionato di quest'arte fatturbazza, ch'io pure m'ingo-  
gnassi, di domarle vedere in una Biblioteca, qual è quella di V. S. Reu-  
rendissima. Tuttavia, perche anco nelle librerie entrano di quelli, che  
fanno poco, & alcuni più per ridere, che per imparare, potrà esser, che  
per questi tali, il mio libro sia molto in proposito, & di ciò mi contento;  
del restante lasciando la cura a V. S. Reuerendissima di tal bontà, ch'è  
sà cauar mele dall'afferito, & se sa di buona la ruta. Così fa chi ha con-  
giunto la bontà con la dottrina; di che feci un'ultima proua, nel parere,  
ch'io bebbi da lei, in quella si fatta materia, & della quale volle Nostro  
Signore il giuditio, & il voto, d'alcuni, tra quali anch'io, Anatra fra  
Cigni, crocitai non so che, come lo vido Sua Santità. & sentillo anco,  
V. S. Reuerendissima; a cui baciò le mani, più che mai desideroso di ser-  
uirlo; & sempre più cupido, di veder premiate le sue molte virtù, &  
assidue fatiche. Di Casa.

### Al Signor Francesco Forteguerri. à Pistoia.

Ciranzie necessarie, & indubbi.

**M**I ringratiato della risposta, fatta alla vostra lettera; & riputato  
per buone l'auuertenze dateui non stante il riso di colui, che nel  
sentirmi dire, o scriuere, che anco lo spasseggiare, & caminar per le stra-  
de, vuol esser fatto con misura, & con numero se ne burla; & lo tien per  
superfluo: Io che in materia di creanza, & costumi, tengo necessaria  
ogni buona auuertenza; replico, & confermo a voi, il medesimo; poco  
curandomi di chi ridendosi d'altri, scuopre d'esser egli stesso ridicolo. Onde  
per autenticare il mio detto, & munirlo vie più, si ebbero qui, quello  
ch'io ho scritto nella suppellettile, del Primo volume, de miei Auuertimen-  
ti, all' Auuertimento cinquantesimo, di là da cento; che è tale. Tutti i  
mouimenti regolari, & misurati, del nostro corpo, fatti in qualunque  
guisa, furono tenuti in conto, e talora in pregio. Perciò fin il caminar,  
per la via, con leggiadria, & con gratia, stimarono, che fosse da porlo  
in con-



in conto di molta bonestà; & a brutto vitio, la sgarbataggine. Onde Alessi Comica, venne a morder i camminanti per la via, senza garbo, dicendo così, nel nostro volgare, Da serui io stimo essere quest' uno, L'andare, senza ritmo, per le strade; quasi l'andare attillato, & con bella maniera, sia argomento d'animo bene ammaestrato, chiamando, il ben farlo, Eurhythmos, cioè con buon ritmo. Maggiormente studiaronò molti, & grandi, & saui, in muouersi con leggiadria, ne gli esercitij del corpo. Quindi fu, che Socrate, per seruijo di sanità, soleua danzare vn' Orchezi, ritrouata da Menisilo Filosofo. E Teofrasto pose così gran cura nel muouersi regolatamente, che non farebb' andato mai, in Liceo, non esercitatosi prima: & pottosì in sedia a leggere, deponnea ogni moto, & gesto, non corrispondente alla materia da trattarsi. Si conta, stando, che Clistone, Tiranno di Sicione, veggendo, che Ipotide Ateniese, vno de' Drudi, che chiede la suo figlia, in ballando, era sgarbato, disse, Costui s'ha sballato la Sposa: stimando tale esser l'animo di colui, che intrerano stati i moti, del corpo. Doue io non fastiedo di dire, che essendo la Ginnastica, vna certa arte, conferente assai, alla conseruatione, & salute del corpo, & in specie, la Parte, detta la Lotta, veggasi in Platone, qual parte di essa, conuenega esercitarsi da noi, & da quale astenersi. Essendoui anco ammaestramenti molto acconci, alla professione della Scherma. Fin qui l'auuertimento sudetto. Vedete hora vdi, signor Francesco mio, se importa assai, camminare, & spassaggiar bene: d'intorno a che il Firdino riprese alle volte, il Politiano, così letterato com'era. In Roma furono due Prencipi in vn medesimo tempo, l'uno de quali sodisfece più, al publico; solo per portar meglio, dell'altro, la vita, & camminare, & muouersi con garbo, & disposition grande. Perciò s'esercitano molti, al giuoco della Palla alla Corda, doue si fa buona gamba, & buon occhio, & vi gioua l'esser lesto, & destro. Gioua, altresì, il ballare, per acconciar ben la vita, reggerla, & piegarla a tempo, & far bene, & acconciamente le risuerenze, & gl'inchini. Iddio stesso fece ogni cosa a numero, a peso, & misura; imitiamolo noi ancora; & voi massime, che in tante cose eccedete tanti: Onde se è possibile, non siate in alcuna inferiore ad alcuno. Qui mi raccomando a voi caramente; perche mi raccomandiate, con diuotione a Dio, baciando cento volte le mani, per me, al signor Cavalier vostro Padre; anch'esso in tutte le cose sue, per l'appunto. Di Roma.

Al Signor Girolamo Malatesti. Firenze.

Accetta l'ufficio impostogli.

**F**eci sapere a V. S. un pezzo fa, che que due luoghi erano stati occupati, che mi dispiacque, poi che ne veniva danno a V. S. che di certo n'harebbe hauuto uno a sua scelta, se fossimo stati più solleciti. In Roma, hora è douitia di partiti, & mancano gli huomini. Hora v'è abbondanza di soggetti, & sterilità grande di luoghi. Raccomandai con tutto ciò il negotio di V. S. a mie amici; & se questi Signori N. N. si diuiduano, & ciascuno di essi poneua casa da se, m'era stato dato qualche speranza d'una piazza per V. S. ma il caso non seguì altrimenti, & così anco di questo ci trouiam fuori. Se nel venire a Roma il signor Marschese di Castelutere, sposo nouella dell' Illustrissima signora Diana, Nepote di suo Santità, vi sarà un angolo buono per lei, da poter comparire in ogni gran Prospettiva, io il procurerò: & già già n'hò fatto motto a un Cavaliere mio amicissimo, che se vi potrà, come si crede, & il bisogno ci sia, possiamo tener la speranza per verde. Dormo con gli occhi, ma non col cuore; & nel fatto de gli amici son più sollecito, quando paio più negligente; ma non sò trouar abbondanza nella penuria. V. S. mi crederà ben tutto questo, non è vero? Dicalo adunque al signor Marcello Accolti, al quale bacio la man tanto tanto: & dicalo, etiamdio, al nostro Padre Villani, a cui dò mille saluti; con altrettanti abbracci a V. S. se ben dourei esser in collora seco; mentre adoprando meco di questi mezi, mostra d'hauer dubio dell' amor ch'io le porto, che horamai dourebbe esser conosciuto da lei, per vero, & per fino. Et perche non hò io da procurar la vicinanza d'un amico sì cordiale? Tanto più douendo V. S. truccar Firenze per Roma, col beneplacito del suo Padrone Illustrissimo, al quale son seruidore anch'io, com'ella sà. Il Signore sia con V. S. del continuo. Di Roma di Luglio 1607.

All' Illustrissimo Signor Girolamo Cappello, fu del Signor Aloisio. Venetia.

**I**L signor Giuampiero Marcellino, stimato da me, & amato tanto da V. S. Illustrissima m'hà scritto in una sua eloquentissima epistola, che le mie Lettere Miscellanee, son piaciute a V. S. Illustrissima, approuate, & lodate per buone, & per tali da essere imitate. Questo è un gran giuditio signor mio Illustrissimo? Questa è una gran sentenza? & le sentenze, & i giuditij de Signori, & Senatori Veneti, son senz' appello, nel simento delle lettere, & nel campo dell' eloquenza. Io non sò, che dirmi: Ja

nel; la coscienza m'obbliga a non creder delle mie cose, se non pareissimamente, & dubitar della laude. Il rispetto poi dovuto al valore, & al prudentissimo senno della Signoria vostra Illustrissima, m'induce silenzio, mi ferra la bocca, & quasi, quasi, mi fa acconsentir alla lode, per non violare il decreto di V. S. Illustrissima. Hor che farò io nel mezo di tanta perplessità? Dbe di gratia degnarsi V. S. Illustrissima di darmi tempo a pensarui: mentre le rendo immortalissime gratie dell'honor fattomi, senza conoscermi: Impresa appunto da intelletti Illustrissimi, & Serenissimi, giouare assai a chi merita poco; aggrandire le cose picciole; & honorare altrui coll' Encomio, se non per premio, almeno per un' inuito, & per una lusinga al merito. Non per pagarla; ma per mostrarne voglia contentisi V. S. Illustrissima, ch'io ricorra all'aiuto d'altri, & aiutimi Casiodoro; quel gran Segretario, che parlando del Clarissimo, a nome del suo Re, che n'investua uno, forse simile a V. S. Illustrissima dice cosa, Grande siquidem vis testimonium est, non tam Clarum, quam Clarissimum dici; quando pendet totum de illo optimum creditur, qui tanti fulgoris superlatiuo nomine vocitatur. A voi Signore non pur Clarissimo, ma Illustrissimo quadra ben questo elogio; & in lei si verifica pienamente quel Regio Oratolo: Clarissima, & Illustrissima non solo in casa ma fuori, risuerita, & ammirata per tutto, per l'operationi sue Illustrissime, & per hauer aperto un Museo a Virtuosi, nella suo Real Casa; che con lingua, & con penna cercano d'eternare il nome di chiarissimo di V. S. Illustrissima; a cui prego da Dio, lunga e tranquilla vita, a beneficio della suo Serenissimo Republica, & di tanti, a quali ulla gioua continuamente col consiglio; & con l'opera. Bacio risuerentemente le mani a V. S. Illustrissima; che a talento suo può passar mi per suo seruidore obbligatissimo, & deuotissimo. Di Roma.

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.  
in Regno.

Risponde.

**L'** Equiuoco preso dal M. nel punto dell'aggregatione Popolare al Patriato, è chiaro; & V. S. Reuerendissima lo nota benissimo, & interpreta il Sigonio, come vò per l'appunto. Io la ringratio di questa lettera; come fo anco della copia della Visita della suo Chiesa, mādata a questa sacra Congregatione, doue credo, che n'arriuin poche, simili a quella di V. S. Reuerendiss. fatta con tutti i numeri, & Episcopalter: Anco il Decreto della sacra Congregatione, è bellissimo, & disteso cum grano Saxis. Il sig. Pagnani è valent'huomo, & eccede la mediocrità in molte facultà, & scienze; & vuol bene alla S. V. Reuerendiss. & loda il modo del suo gouerno; si che attenda pure a coltivar la sua Vigna, & aspettine il

centuplo, in Via, & in Patria. Il Cavalier Lunadoro badi il Piedo a N. S. della gratia fattagli da questi Signori Illustrissimi, & Eccellentissimi, dichiarando Maestro di Camera ad tempus del nouello Sposo dell' Illustrissima signora Diana, il Marchese di Casteluetero: & suo Santità gli fece un mar di belle parole, & disse gli, che il seruire al sig. Marchese era como seruire alla Santità sua. Crederà V. S. Reuerendissima, che certi belli spiriti haueffer macchinato si bene, da far leuar la Galea al Cavaliero, & Capitano Girolamo Simoni? Ma il Cavalier Lunadoro s'è adoprato si brauamente, che fin che il sig. Don Alessandro de Monti, Luogotenente delle Galee, non viene a Rama, non si farà altro, & forse non se ne parlerà più. Era aggrauio, e terta manifestissima leuar la carica a un Capitano honerato, benemerito, & di noue anni di seruitio, senza cagione, & senza imputatione alcuna. Non potei, anch'io contenermi di non ne far motto a Monsignor Reuerendissimo Lanfranco, parendomi, che questo mal'esempio fosse per dispiacere a gli altri, che seruon bene, & potesse pregiudicare al buon seruitio del Principe, che mal'informato, & ingannato da qualche Ministro, s'induceffe a leuar la Galea ad uno, proceduto da suo Santità propria, non è ancor un anno. Il signor Cavaliero hà dato la cura di certi negotij di V. S. Reuerendissima, al signor Nicolao Vanni mio Paeseano, & mio Procuratore. K'oglio allegrarmene con esso lei, perche è soggetto da darle satisfatione, & seruirle con queste conditioni; con amore, con diligenza, & con fede, habbilo caro, & con rispondagli colla confidenza. & con quech di più, che parrà a V. S. Reuerendissima, a cui hacio riuerentemente le mani, & me le ricordo seruitore; ma non mi pare, ch'ella mi passi per tale, non mi comandando mai, cosa alcuna. Il Signore sia con esso lei sempre. Di Roma di Settembre 1607.

Al Signor Cavaliero Vlisse Papagalli. Pistoia.

Da ammantellato.

**I**O si? Io, che non solo hò desiderata, ma pregata la ripatriatione di V. S. molto Illustrè hora che per Diuina dispensatione, ella vi si troua; Io ne diziumerò, e toccherà a me sospirar le sue lettere, come s'ella fosse ad Brasil, ò al Cusco? V no che hà in seno le gratie, farà desiderarle aa me, che farei per lei quel che fece Tesco per Piritoo? da me che son tanto suo? Se si potesse dar del Tiranno a chi è la gentilezza del Mondo, non meriterebbe il signor Cavalier Vlisse, ch'io le dessi del Tritiranno? Dia gusto, & piacere colla presenza, a chi le viue vicino; & con le lettere a chi le viue lontano. Bisogna scompartirsi, e trattar ben ciascuno, nel grado suo. Perche i io mi mettesi a dolermi di V. S. appena sarà creduto; stimando ogn'uno impossibile, che V. S. possa dire a far cosa, da disgustar chi che sia; & me poi, che sapendasi quan-

to io sia suo; non si crederebbe mai, mai, ch'io mi potessi lamentar di V. S. con ragione. Si che torni V. S. a rendermi gli usati favori; scriuami primieramente, & secondariamente comandimi; che scriuerà & comanderà, a chi da vero le viue amiso, & le farà sempre seruidor di cuore, & di fatti. Tra tanto conferui Nostro Signore l'Illustre persona di V. S. e tengala favorita della suo santa gratia; che io cordiatissimamente le bacio le mani, & desidero far la terza parte, tra lei, & il signor Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due tutti suoi. Di Roma.

Al Signor Capaliere Lorenzo Sozzifanti, Priore d'Arezzo.  
Pistoia.

**D**Al signor Ottauio nostro spesso, spesso, mi vengon date di molte salutationi per parte di V. S. molto Illustre, & tra esse m'offerisce anco spessissimo pur in nome di lei, di quelle cose, che boggidi, s'offeriscono a pochi. Io non posso negar di non meritar appresso V. S. qualche cosa, per la grandissima mia offeruanza verso di lei; ma per remunerarmene basta il suo amore, del quale hò piu d'un pegno in mano; & se non son andato a goder delle Ville di V. S. offertemi a lungo uso, è restato da me; & se sempre non mi son preualuto delle sue cose, basta ch'io l'hò fatto alle volte. Di maniera, che io non hò da dubitar punto, della molta affettione, che V. S. mi porta; ma non sò come possa star' essa, sicura, del gran desiderio, che hò io di seruirla, non glie ne dando alcun contrasegno. Diamene occasione essa di gratia, ch'io non verrò men favorito da lei in questo particolare, di quello ch'io mi confessi favorito, per le cose antedette. Assicurandola, che si come nelle mie occorrenze, io con grandissima confidenza ricorrerò a lei; così debb'essa con assoluta scurtà comandare a me, che lo desidero straordinariamente. Qui bacio a V. S. le mani, & le prego maggior salute, per beneficio di quella Città, alla quale ella gioua tanto, in tante maniere; & doue la suo bontà, è amata, & rispettata singolarmente. Il signor Ottauio, che mi conferua così bene, nel cuor di V. S. merita appresso di me altrettanto, per questo effetto; quanto per mill'altre obbligationi ch'io tengo alle cortesie usate da lui, in maniera, ch'io ne restò confuso; & pur ch'io non ne resti oppresso. V. S. fa da quello, che è, a tener conto d'un Cugino di tanto merito, e da tutti vniuersalmente amatissimo. Ribacio qui le mani a V. S. molto Illustre, & di nuouo le prego fauoreuole il Diuino fauore. Di Roma.

Al mio Signor Compar Dinotio Sozzifanti. Pistoia.

Di negotio.

**D**ue volte mi sono abboccato col Padre Generale N. e due volte ho hauuto dalla Paternità sua Reuerendisima tali speranze, ch'io lo tengo per certezze. Egli è mio amoreuolissimo, ma è anco tal per natura, che s'ottien da lui tutto quello, che hà faccia di giusto, & d'honesto. Spero che V. S. con gli altri Signori Operai rimarranno sodisfatti, e si terrà per l'auuenire più conto di cotesto Conuento, mal condotto per lo pessimo gouerno d'alcuni Forestieri, che hanno saputo più dissipare, che custodire, & meglio distruggere, che edificare. In quanto al particolare de Capitoli non ho voluto parlarne coll' Illustrissimo Signor Cardinale Protettore, perche come acerrimo, e zelante difensore dell' Ecclesiastica Immunità, v'harebbe fatto delle difficoltà assai: quantonque a me paia, che non eccedendosi il contenuto ne Capitoli gli Operai siano puri Ministri, & quasi serui de Frati. Ma perche gli Operai non son sempre, d'una fatta, perciò si può dubitare, d'un non so che. Ma di gratia Signor Compar mio, intrighisi V. S. poco, nelle Sacrestie, & ne gli affari di luoghi pij, & lasci gouernare i Frati da Frati. Gioi a quel santo Conuento, come fa ogni di, col consiglio, & con la sua borsa; fianc amoreuole, & parziale, com'è; ma in materia di gouerno, non s'interessi con essi. All' Illustrissimo Signor Gonsalonier Vezzi, potrà dir V. S. tutto questo, & salutandolo i suoi Illustri Signori Compagni, raccomandarmi lor caramente. Dubita forse V. S. signor Compare, ch'io non creda alle sue parole, & ch'io non tenga le sue offerte per fatti, che me le rinnoua ogni di per mezzo del signor Ottauio? non so io chi è il signor Dinotio? E tutta Pistoia, non sa ella, che V. S. sa così ben far, come dire? Hor quietisi pure, & creda, che sempre, che m'occorra, non le farò mai torto, di non mi preualer della sua amoreuolezza; come può preualersi essa similmente di me, & comandarmi com' al signor Ottauio, che è di V. S. più che da Cugino, & più che da Fratello carnale: a quali son anch'io più che seruidore. A V. S. & alla signora Comare bacio le mani, e a tutta la casa prego salute, e prosperità continua. Di Roma.

Al Signor Romolo Cerini, Segretario del Signor Cardinale Illustrissimo d'Acquaiua.

**I**o ho fatto come coloro che indugiano a far una cosa, per la gran comodità che hanno di farla, Io voleua visitar V. S. vn gran pezzo fa, & presentialmente confermare quel che le hò detto, in mia assenza, più volte

volte il signor Fabio Tauiani, ch'io le son seruidore da vero, & molto partial della suo virtù, & ammirator del suo merito; & lasciandomi trasportar dal tempo, è auuenuto che V. S. se ne sia andata in Regno, col suo Prencipe, & Cardinale Illustrissimo, prima ch'io habbia potuto bacciarle le mani, & darle il buon viaggio. Questo error merita un gran auuallo, ne io lo ricuserei, quando non fosse assai maggior castigo, il veder mi hora priuo di V. S. senza saper quando io sia per cauarmi quella, eccèbia voglia, & sodisfare a quell'antico desiderio, di parlarle a faccia, e faccia, e toccarle la mano da vero. Essendo V. S. uno di quelli che merita esser conosciuto da tutti, e tenuto anco caro da' Prencipi, come fa l'Illustrissimo d'Asquanius, tanto ben seruito da lei in Auignone, & in Roma; in Conclauè, & fuori; gustando del vario saper di V. S. & cauando frutto, con seruito notabile, della suo destrezza, ne negotij, & della suo prudenza, in ogni sorte di maneggio, ne quali l'habilità di V. S. è passata da tutta la Corte, per singolarissima, & finissima. Io credo che V. S. mi voglia bene, per pagarmi dell'offeruanza ch'io porto a lei; & eredolo anco perche ella voglia bauer meco di que crediti, che s'è acquistata con tant' altri, per propria liberalità della suo buona conditione, per natura inclinatissima ad amare, & giouare. Se il signor Fabio sarà stato con V. S. buono Interprete della mia affection verso di lei, & credo, che sarà stato, credo ancora, ch'io potrò promettermi del fauore del signor Romolo, e darmi a creder di douer esser suo sempre: che se ben poco posso sperare nel poterla seruire, posso sperare, a tener per certo, che nel mostrarmene volontaroso, io arriuerò a meritars seco, & auanzar assai, più tosto, che scapitare un tantino. Ma per far prova di quanto vaglio, & di quanto desidero, metta mano V. S. a comandarmi, & faccialo, non per recar commodo a se stessa; ma per fauorir me, che ne sono ambizioso. Et per cominciar di qui, questa pratica, ecco ch'io supplico V. S. a far per me humilissima riueranza al signor Cardinale Illustrissimo, del quale douentai seruidore fin al tempo della desiderabil memoria di Papa Gregorio XIV. & se non hò frequentato a seruir S. S. Illustrissima così spesso, è stato, perche mi spauentaua il grido de Querenghi, de gli Strozzi, de Vescoui del Borgo, & altri della prima Bossola, soliti piscer tanto alle purgatissime orecchie di quel Prencipe, da fargli parer poi, inspida, e senza punto di sale, la balbutie, e la raucedine de mie pari. Godasi hora V. S. la grande, la delitiosa, & nobilissima Napoli; e nascondami in quello stanzino del suo cuore, dou' ella suole albergare chi ama assai, e merita poco. Mentr'io bacio a V. S. le mani, e le prego vita & salute. Ricordo di più a V. S. che per esser io tanto seruidore a chi gli è tanto amico, dico al signor Tauiani, signor Perinto Luti, & signor Cauatier Lunadoro, merito un pò più di parte nell'amore, e nella beneuolenza di V. S. Di Roma.

Del Signor Giouanni Amari, Segretario dell' Illustrissimo  
Signor Giorgio Basta .

**N**on prima, che all'arriuo di Piermaria, & Francesco miei Figlioli in questa Città, hò saputo che V. S. Reuerendissima fosse a Roma per istanza, stanza veramente degna di lei, & oue spero ancor vn giorno sentirla, & forse a Dio piacendo, vederla presentialmente, honorata di quei gradi assai più meritati, che ambiti dalla modestia sua; & acciò con questo mezzo, se le porga tanto più libero campo di esercitar il valor suo, affinato per la lunga esperienza, di così varij, & importanti negotij; a beneficio, & giouamento vniuersale, & particolare degli amici, e seruidori suoi, tra quali prego V. S. a non sdegnarsi, ch'io possa connumerarmi, se non per altro rispetto, per quello almeno della molta humanità sua, & dell'antica offeruanga mia verso di lei, mediante la quale, benchè lontano col corpo, le sono però stato appresso continuamente con l'animo, & con la volontà di poterla riuedere, & seruire a mia voglia, conforme all'obbligo che io le tengo, & all'honrate qualità sue: & se io non le hò fatta prima che hora la douuta reuerenza diane vna parte di colpa alla negligenza, & l'altra al continuo moto, nel quale sono stato, non dirò da molti mesi, ma da tutto il tempo in qua ch'io manco di Casa; & hora ch'io penso douermi quietar in questa Città almeno sino a nuouo tempo, desideroso di correggere ogni passato errore, mi obbligo a V. S. irreuocabilmente in virtù di questa mia di pagargliene per l'auuenire l'interesse, & di prendermene volontariamente quella pena, che le piacerà d'impormi, sicuro che dalla sua mano non mi potrà venire così graue, che non mi sia dolcissima, & estremamente cara. Tra tanto me ne starò leggendo auidissimamente le sue bellissime Miscellance, arriuuate in queste parti, alcuni giorni sono, da Franchfort, così lodate, & ammirate da più intendenti, ch'io non posso non sentirne grandissima vanagloria: le vado dunque, studiando esattissimamente quelle in particolare, doue con necessarj, & nobilissimi auuertimenti vò descriuendo, ciò, che far deua vn buon Segretario. Mà io non son più attempo, & conosco di presente, con troppo mio danno, quanto sia vero quel detto, Chì non fa quando può, non fa quando vuole, & m'accorgo, che sopra cattiuo fondamento non si può fabricare stabilmente, tuttauia procurerò di apprenderne quanto comporterà la mia poca capacità: & mi saria di grandissimo giouamento quando V. S. Reuerendissima si compiacesse mostrarmi, si come ne la supplico, vn modo di studiare i buoni Autori, quali andrei sciogliendo io da poi dalle lettere sue: perche quel breue ammaestramento, ò dimostrazione, che ne dà V. S. Reuerendissima al signor Tomaso Ricciardi in quella sua lettera a faccie 113. del suo Volume, non è così chiara, come ricercherà il mio debule intelletto; All'buomo grosso la

camicia



amicizia larga. Però prenda V. S. Reuerendissima di gratia, questa fatica, ch'io ne la supplico; poi che è obligata, come Padrone, come Paeseano, & come Cristiano, venendo in ciò a giouare al prossimo suo, anzi a due in un istesso tempo Padre, & Figliolo, che scriuendo questa le bacia riuerentemente la mano, & io pregando V. S. Reuerendissima a conseruarmi nella sua gratia da me sommamente desiderata, la prego insieme a porgermi occasione di poterla sempre seruire, & à ricordarmi seruidore al signor Fabio Tauiani, & al signor Tomaso Ricciardi se si trouano costì in Roma, nella quale sia seruita S. D. M. concedere a tutti loro ogni bene, & ogni contentezza. Di Praga li 25. d' Ottobre 1607.

## Risposta.

**Q**uesto si, che è segno di buona amicitia; ricordarsi di me il mio signor Giovanni così lontano & così occupato? Scusarsi con tutto ciò; e chiedere perdono del silentio. Ma se questo è errore, anch'io hò errato. Scuso tutto lo occasione del tacere; da quella della negligenza in poi, questa la biasimo in altrui, & la condanno in me stesso. Sia glorificato il Signore, che hò hauuto nuoua d'un Amico sì caro; & se ualessi a seruirlo, come so amarlo, ò che piacere? ò che gusto? Vadami V. S. continuando questo fauore; ma lasciando di lodare ò me, ò le cose mie; dicami un pà delle sue; che sempre, che siano buone, ne goderò ad par delle proprie. Io non pensaua, che le mie Lettere Miscellanee haueſſero Ale da tramontar l'Alpi; poi che vi sono, di gratia trattatele bene, & fate lor carezza da forestiere; se bene potete passarle per domestiche, essendo vostro, quello, che è mio. Dello studiar con qualche buon Metodo, gli ottimi Autori, e trarne buon frutto; non posso dirne più a lei, di quella, ch'io ne scrissi al signor Ricciardi; nel luogo citato da V. S. son cose queste da parlarne, non da seriuerne. Ma io credo, che V. S. mi harli: à quella, ch'ella sà, ed holo toccato con mano, in questa sua ultima lettera; che mi fa vedere, ch'ella habbia più il modo da insegnare, che necessità d'imparare. Tuttaua per corrispondere con libertà, alla sua confidenza; le dico, che i buoni Maestri fanno i buoni Discepoli: I buoni libri fanno i buoni Dottori, letti, studiati, & auuertiti con attenzione, & notation grande; cauandone con giuditio il buon sugo, per mangiarſelo, digerirlo con cuocerlo, & conuertirlo in buon nutrimento. Gli Autori Latini, & gli Antichi, massimamente, hanno fatto di grau valent'uomini: consigliatemi con essi, & riuoltategli spesso, & formatene i vostri Indici, per valer uene a tempo. Posseder ben la Rettorica, le Morali, & le Politiche facultà, è necessarissimo, al buon Professore della Segreteria. Non ne so dir più; ma a lei che è tanto innanzi, ogni cenno strabasta. Così piaccia a Dio, di darle buona ventura; come l'ha fornita di tal officia-

*za, e destrezza, da far bene il suo officio, e dar sodisfazione al suo Principe; del cui singolar valore sono ammiratore anch'io, come n'è tutta Italia. Conferuila per tanto Iddio benedetto, & facciassi valere, e giouare l'occasione, che perduta si racquista di rado; & pensi all'auanzo, & riguardi, più al futuro, che al presente; e di gratia ricordisi, che sempre ti soprastanno de pericoli; & che la Corte è com'una Marina, che spesso, spesso si turba. Di me promettasi quello, che può prometterfi vn Amico d'un'altro. Rallegrandomi, che V. S. habbia seco due altri Giouanni; tirigli innanzi e facciali profittar seco, lo desidero quanto gli amo; gli saluto, & abbraccio V. S. caramente. Di Roma.*

### Al Signor Caualiere Girolamo Simoni, Capitano della Galea San Piero. Ciuita Vecchia.

**S**O che V. S. non perde punto di tempo a favorirmi, in ogni sorte di congiuntura; onde per farmi far, con tanto maggior gusto, la presente solennità del Natale del Redentor nostro, hà voluto annunziarmela, con vna suo cortesissima, & amorosissima lettera: & insieme darmi nuovi contrasegni dell'affettion, che mi porta. Si che per tutti questi rispetti, stimati da me oltramodo, io debbo confessarmi altrettanto obligato a V. S. quant'è il desiderio che hò di pagarla, seruendola in qualche cosa: il che malamente può riuscirci, mentre V. S. non me ne dà commodità, ne occasione alcuna. Diamela per tanto, & favorisciamene, che sà pur quanto io sia suo, & il conto, ch'io fo, del suo amore; al quale corrisponderò sempre, con affetto cordialissimo, & pieno di tenerezza. Ringrazio hora V. S. di questa cara memoria, rallegrandomi, che stia bene; & pregando Iddio, che la vada conseruando in Mare, & prosperando in terra dozzine, & ventine d'anni, con felice, & salutare principio di questo nouo, mentre a V. S. bacio cordialmente le mani. Di Roma.

### Al Signor Tomaso Ricciardi.

Dell'istruzioni, che si danno à negotianti, per Principi.

**S**Io haueffi a far'una istruzione a vn tal Ministro, per la tal Corte; mi darebbe l'animo di dir qualche cosa di buono. Ma richiestò a douer trattar seco dell'istruzioni così in generale, non mi dà il cuore di dirglene, se non poco, & genericamente. Onde per hora, lasciami dirle, che l'istruzioni sono ò generali, ò particolari. Generali mentre il Principe si rimette generalmente a quello, che farà il Ministro, non calando a particolari negotij, ma abbracciandogli tutti, & in tutti rimettendosi, alla prudenza del Ministro. Di tali se ne fanno assai poche: perche il farle,

farle, & non farle è tutt'uno. Le particolari istruzioni son quelle, che si danno per particolari negotij, & dentro le quali si limita l'auttorità del Ministro, ò s'ampia, come più piace al Prencipe, che manda. Se ne fanno, anco, alle volte delle misse; cioè, si fa l'istruzione Generale a quanto può occorrere; ma nel tale, e tal caso, nel tale, & nel tal negotio; si faccia, ò non si faccia questo, ò quello, ristringendo in alcuni capi l'auttorità, & licenza di colui, che si manda; nel restante rimettendosi al suo giuditio, & dandogli arbitrio libero di far quello, che giudicherà più spediente, nelle cose, & ne casi, ne quali conuenisse risolversi, senz'auer tempo, di seriuere, & far auuifato il Prencipe di quanto passa. Queste istruzioni così misse; soglion darfi, per mostrar maggior confidenza nel Ministro. Per il superiore, che manda è spesso, meglio bauer l'istruzioni minute, chiare, particolari, & molto distinte: perciò, sono alcuni, che baute l'istruzioni, & uedute ben, bene; soglion far di molte interrogazioni, & quesiti, & domande in vn foglio, quale presentano al Prencipe, per bauerne la suo risposta a capo, per capo; con la ferma in detto foglio, di mano propria del Prencipe, & questa è utilissima cosa per lo Ministro. Sono anco differenti le istruzioni che si danno a vno Ambasciadore, che debba esser residente, & ordinario; da quelle, che si danno a vno Ambasciadore straordinario, & non residente, ma ad tempus, & ad particularia negocia. Occorre alle volte, che si danno al Ministro le istruzioni sigillate; & da non vederfi, se non quando sia arriuato, doue hà da negoziare; ma anco questo s'usa di rado; & meglio è in quel caso, non dargliele; & più tosto mandargliele appresso. Alcun'altre volte; si consegneranno al Ministro, le istruzioni da seruirsene, & valersene; ma arriuato che sia, dou'egli è destinato, gli si manderanno nuove istruzioni, annullando le prime, contrarie, ò diuerse da quelle seconde. Ma quando si viene a questo, bisogna ingegnarfi di far si, che il Ministro, non entri in sospetto, che la mutazione si faccia per conto suo; ò, che sia stato artificio, da volerlo ingannare. Dell'istruzioni, alcune sono offensue, & alcune no; alcune si danno in Cifera, & alcune senza Cifera. Dell'offensue se ne consegnano alle volte; fatte dò concerto col Ministro, non per valersene, ma per dar soddisfazione al Prencipe, col quale hà da trattare, caso che occorresse, di fargliele vedere. Ma per mostrar si fatte istruzioni, & poi non valersi di quello, che contengono, vi bisogna arte, da saper trouare ò ragioni, ò cagione di non far quello, che contien l'istruzione nota al Prencipe, con cui si negotia; qui ci vuol da fare assai; & però è bene entrare in questi intrighi, meno, che si può; & vi sarebbero de Ministri, che forse non l'accetterebbono. Io esorto il Ministro, a veder d'auere l'istruzioni duplicate, & autentiche con la ferma, & sigillo del Prencipe, per lasciarne vna a Casa, & vna portarsene seco: Et quando per qualche rispetto, non volesse chiederne il duplicato, forse non sarebbe male; lasciare a Casa l'istesso

Fistesso originale, & portar seco la copia. A che possa seruir questa diligenza, & una cautela si fatta, lo sa ben chi è pratico. Bisogna auuertire sopra tutto; che nelle lettere credenziali, non siano clausole, e termini, che in qualche modo, siano contrarie all'istruzioni; si che veggiale prima il Ministro, & portine seco la copia. Può anco auuenire, che venga un tale accidente, doue faccia bisogno di commetter all'Ambasciadore o Ministro una cosa direttamente contraria a qualche capo, & punto contenuto nelle sue istruzioni & perciò è necessario far allora special mentione di quel tal capo, & derogarui: & liberar il ministro dall'ambiguità & conciasiacche senza eccettuatione, & dichiarazione il Ministro è obbligato, ubbidir piu tosto all'istruzione che a una lettera, che gli soprauenga, diuersa, o contraria a detta istruzione, se già nell'istessa istruzione non fosse la clausola dispensatiua; come dire, ubbidirete sempre, & obseruarete puntualmente quanto si contien nella presente istruzione: saluo in que casi, & in quelle cose, che da noi vi venisse scritta in contrario: perche per allora vogliamo, che eseguiate, quello, che vi si somanderà per nostre lettere, & lasciate di far quello, che vi si è imposto nell'istruzione. Onde importano grandemente queste clausole irritanti, o conualidanti; & con esse, o senz'esse si può far del male, & del bene assai. Sono de Prencipi, che non vogliono dare istruzione alcuna in scriptis: bastando loro, d'habuer detto in voce al Ministro, quanto occorre, & apertosi seco ben, bene, per via di discorsi. Altri vogliono, che il Ministro giunto alla Corte, doue è sia destinato, faccia una diligente relatione dello stato, nel quale la troua; & da questa poi si forma l'istruzione che gli si vuol mandare. Altri Prencipi si trouano, che fatta l'electione del Ministro, gli impongono, che si formi, & distenda una istruzione à suo modo. Trouo, che i Papi, anco ne secoli più remoti, erano diligentissimi nel dare l'istruzioni à lor Ministri, & Legati che mandauano fuori, che spesso erano de lor Segretarij. & di questi molti s'abbatteuan poi, a riuscir Papi. Quelle istruzioni Pontificie, si diceuano Commonitorium, o vero Indiculus: erano minutate; & distinte, & particolarizzate assai; & rispondeuano a quante, quasi, obiettoni poteuano farsi: & perciò molte uolte, lunghe, ampie, & diffuse.

Le lettere, con le quali si daua auuiso d'una stessa cosa a diuersi, si chiamauano, litteræ Circulares: & erano d'un istessa forma, e tendere. Delle quali cose ne son pieni gl'annali dell'Illustrissimo Baronio.

Delle parole geminate, replicate, o duplicate; ne trattano i Iuristi; & gli Humanisti etian dio: & del primo, & secondo, e terzo mandato, o comandamento de Prencipi, n'ho detto altrove. Se uolete più o meglio, ricorrete a che sia più ricco di me; & in tanto arricchiscami ladio, ai cose più pretiose di queste & amatemi, & raccomandati mi alla Diuina clemenza.

Del Signor Alessandro Pesci, Pisano Cancelliere in Siena, per  
Sua Altezza à Monsignor Vannozi.

**P**Er certo io mi reputerei molto auventurato. se con pregar V. S. Reuerendissima con la presente come faccio, riceuesi gratia d'esser ricevuto nella gratia sua, & meritasse d'esser fatto degno delli suoi comandamenti come più che grandemente desidero, & si come me ne da speranza non piccola il signor Aliprando Lunadoro mio molto amoreuole Padrone. Le cagioni son molte, che m'inducono à scriuerle la presente, & farle sapere il desiderio mio; fra le quali principalissima è, la virtù sua, già fatta notoria con la stampa dell'opere sue. Che leggendo io le sue lettere spesso sento contento grandissimo, & imparo assai. Non tralascio la particolare affettione alla Città di Pistoia, & perche il primo giudicato, che lo facesti, fu con la buona memoria del signor Cavaliero Iacopo Villani: si ancora perche son Seruitore al signor Cavaliero Pierlorenzo Forteguerri, & affettionato di lunga mano al signore Ottauiano Bracciolini. Et finalmente ho riceuute cortesie notabili dal signor Giouanni Franchini, in questa Città di Roma. Torno dunque di nuouo a pregarne V. S. Reuerendissima con ogni affetto di Cuore, & per fine le bacio le mani pregando Dio, che felicissima la conserui. Di Siena il di 9. di Febraio 1607.

### Risposta.

**N**El mostrar, che se V. E. di volermi per amico; ha deßtato in me grandissimo desiderio d'esserle, dirai seruidore se fosse più, che l'esser amico; ma dirò d'esserle, & l'uno, & l'altro; & honorerommi di tutti due questi titoli. Perche è indizio di generosità, nobiltà, & grandezza d'animo, l'affetto dell'amare, & dell'esser amato; & io pagherei queste occasioni a contanti; & per farmi vn amico, che non fare'io si che stia sicura V. E. d'hauer guadagnato con esso meco, & sopra di me, tanta ragione, come se potesse pretenderui per via di compera, di donatione, o d'heredità; ed eccogliene questo Chirografo, fatto, & segnato di mia mano: più valido, & più solenne di qualsiuoglia contratto. Et per vullarlo, ancor maggiormente il signor Aliprando Lunadori, che mi fa sicura dell'amor dell'E. V. non ricuserà d'entrar mio Malleuadore con esso lei, del desiderio & della volontà, che hà di corrispödere all'amoreuolissimo inuito di V. E. & seruirle con quella prontezza, ch'io uso cò mie amici più antiani. Si che preuagliasi di tutte queste ragioni: et se reputa per qualche cosa, l'hauermi fatto suo: creda, che à còto di grädissimo auāzo metto io, l'hauer acquistato lei;

lei; che per tanti rispetti, merita l'amore, & l'offeruanza, di chi potrebbe gionarle più di me; ma non d'hauer più di me, desiderio di farlo, come nel seruirlo farò sempre quanto potrò: & mi prometto, che la sua modestia sarà per contentarsene. Bacio le mani all' E. V. & prego l'addio, che appa- recchi grati, & corrispondenti premij; allo sue molte, & honorate fatiche. Assicurando V. B. che io le inuidio la stanza di Siena, Città stimata da me grandissimamente, & la dolce conuersatione del Signor Aliprando, al quale se ben porto una straordinaria affettione sono però più straor- dinarie le sue cortese verso di me; & perciò straordinariamente lo raccomando à V. B. offeruata tanto da lui. Di Roma, alli 24. di Febr. 1607.

### Al Signor Iacopo Panciatichi à Fossombrone.

Inuita, & discorre.

**S**E nel ritornarsene V. S. dal suo Vicariato di Fossombrone; farà ospital ai questa Casa; farà bene; & nel facendo; me ne terri offeso; Che hò io, che non sia di V. S. ? in queste occorrenze il proprio douenta commune, tra gli amici. Et per assicurarla, che farà veduta bitisimo da tutti, le dico, che i mie Seruidori l'aspettano con gran desiderio: E bene, che V. S. lasci passare il rigor del freddo: & poi al principio di Quaresima venirsene; & il disegno di visitar Nostra Signora di Lereto; è pijsi- mo; & se chi v'è stato, e tornato più volte; hà sempre maggior sete di ratornarui; che ha da fare, chi non v'è stato mai più? Vada, che buon prò le faccia, & gittate due sospiri per me, in quella Sacrosanta Magione, & a que mattoni, toccati, & baciati dal pargoletto Gesù, date due baci per me. Dirò al Cavalier Lunadoro il particolare scrittomi da V. S. acciò possa ualorsene col Sig. Mario; se verrà il caso da douer sene ualere. Il mal praueduto, nuoce, o cuoce meno. Io spero, che V. S. si tratterrà qui pochis- simo perche il Signor Cavalier lavora per V. S. a tutta passata, & anch'io non dormo. Mi rallegrò grandemente delle molte carezze fatte a V. S. non solo dal Clero, ma da quei Gentilhuomini ancora; manifestissimi segni de portamenti honoratissimi di V. S. & publiche acclamazioni del suo merito; & dell'hauer saputo dar così ben sodisfattione a tutti. Queste sono le buone lettere del ben seruito; queste le fedi non mendicate, & veracissimi testimonij, delle nostre operationi, se il Signor Giulio Bulligalli, si e compiaciuto, di portare il mio nome in Parnaso; io ne lorin- gratio; ma non so se le Muse, saranno per ridersene, o per rallegrarsene; la sua Poesia è tale però, da far parer Aquile, le Nottole, & non è nuouo, che un bel Manto, faccia apparir bello uno, che per altro sia sozzo: lo rin- gratio in somma; & V. S. aiutimi à ringratiarlo tanto più; poiche essa è sta- ta il Mantace, che ha dato spirito a queste ceneri; & se ha commesso qual- che errore lodadomi eccessiuamente a chi non mi conosce; facciammi anco co- noscere,

posere, per amico, & seruidore sincerissimo de gli Amici; nel qual fatto, fa benissimo V. S. ch'io non posso esser lodato a bastanza; & se n'auuedrà il signor Giulio, al primo comandamento che mi venga da lui; & di dispiacerammi l'indugio. Come desidero, che faccia altrettanto il Signor Flaminio Parri del quale mi son fatto gran seruidore per la relatione data-mi da V. S. de molti suo meriti; & voglio essergli vbligato anch'io delle sarezze fatte à V. S. in quella sua Casa, doue l'amore uolezze, & le cortesie abbandonano. Si che facciagli V. S. saper tutto questo acciò possa preualersi di queste ragioni, che ha meco, & sopra di me: In tanto a tutti e tre bacio le mani, & prego loro in commune, ogni bene. Di Roma alli 25. di Febraio 1607.

### A Monsignor Ladislaò à Aquino, Vescouo di Venafro.

**V.** S. Illustrissima andaua cercando poc'ba, di qualche bel quadro di pittura, di buon Maestro; & hoggi ho inteso, che v'è vno, che vuol darne via più di tre, assai belli, & harannosi à bonissima derrata. Serua-si V. S. Illustrissima di questo auuiso: ma risolua-si prestamente. Se è tut-tauia in humor di donare, qual piu bel dono, d'un quadro d'Eccellentis-simo Artefice? Questi simili presenti, piacciono ad ogni Prencipe; adorna-no le stanze, durano sempre; & con essi dà a credere, chi se ne diletta, d'hauer gusto delicato, & intelligenza di cose fine. Potrà V. S. Illustris-sima scriuer a Monsignor Sasso, o ad altro suo confidente, che veggia la mercantia, & la riconosca ben bene; ch'io gli scoprirò il fondaco; & se egli la giudicherà a proposito, esso tratterà de prezzi, & maneggerà il partito; & come buon sensale, lo strignerà per V. S. Illustrissima con ogni auantaggio possibile. Il suo Segretario la mattina del Lunedì grasso, mi vide nella Chiesa del Giesu, & mi diede nuoua di V. S. Illustrissima che mi bastò per romper il silenzio, di tre settimane. Credo che farà benefi-simo a differir il ritorno a Roma, fin a Pasqua; continuando la Corte a non far motiuo alcuno. La mutatione di M. M. seguirà; ma non prima, che a Settembre, si che vi sarà agio da pensare, & da operare, sempre, che V. S. Illustrissima persista nel disegno già fatto; ma però senza pregiuditio dell'altre occasioni che si scopriessero in questo interstittio; assicu-rando la pratica, col dar di piglio, a quel che prima si scuopre. Mentre V. S. Illustrissima non sarà qui con la presenza, siaci con la penna: & mantenga vne le sue speranze, con la frequenza de gli offitij, lo doue, & quando, & con chi posso seruir-la: adoperò la lingua, le mani, & i piedi, adoperi V. S. Illustrissima il cuore in amarmi, & la bocca in comandar-mi; & farò benissimo pagato. Conseruisci V. S. Illustrissima in questi san-ti giorni Quadragesimali, & riceua i mie baciamani, che son pieni di ri-uerenza. Il signor Abbate Bagnoli mi vuol bene; perche me ne vuol V. S. Illustris-

*Illustrissima che non vuol esser sola ad amarmi, & giouarmi: & vuole, che il suo bene, mi sia buono: Di Roma, alli 3. di Marzo 1607.*

Del Signor Flaminio Parri, a Monsignor Vannozzi.

**L**E rare qualità di V. S. Reuerendissima più che note al Mondo, obligano tutte non pare ad amarla, ma riuocarla, offeruarla, & insieme seruirla, onde presentandomisi così rara fortuna di dedicarmi perpetuo Seruitore di V. S. Reuerendissima con il mezzo del signor Iacomo Panciatichi tant' amico di lei, quanto mio caro Signore ho abbracciato prontamente l'occasione supplicando V. S. Reuerendissima a riconfermarmi per tale, & a pigliar tale possesso della mia persona con comandarmi qualche cosa di quelle, che si possano commettere a persona di poca esperienza, ma di molta fede, tra tanto gli hucio riuocatamente le mani, timetendomi alla viva voce del signor Panciatichi, quale li notificcherà la deuotione, & esseruanza mia verso la persona di V. S. Reuerendissima restando di pregargli dal Signore Dio quello, che lei più desidera. Di Foscombrone il di 4. di Marzo 1607.

Risposta.

**I**L Signor Iacopo Panciatichi, non sa dire se non il vero, ma nel parlar del fatto mio, traualica il segno, & fallo forse, per supplire con l'abbondanza delle sue lodi, alla sterilità del mio merito; sì che io sono ubbligato a riconoscerlo; ma non son già ubbligati gli altri, a crederglielo. Io non so qual cosa egli habbia potuto dir di me, a V. S. da farle venir così gran voglia della mia amicitia; se già egli non le hauesse fatto fede, che io per naturalissima inclinatione, & voluntaria propensione, mi fo volentieri seruidore de pari di V. S. gli honoro, gli stimo, & mi pregio d'esser amato da essi, onde sempre, ch'io posso, senz'esser pregato, prego, & mi inuino nella lor seruitù; & nel guadagnarmi l'affettione de vii tuosi, de valorosi, & letterati, come appunto è V. S. mi tengo, & mi reputo da qualche cosa. Consideri hora essa, che sorte d'acquisto mi paia quello della gratia di V. S. largitami da lei, con tanta cortesia, che questo atto solo, basta per impossessarla, per sempre; della mia persona, ael mio animo, & del mio cuore. Si che preuagliasi pure il signor Flaminio di queste ragioni, & spendami per cosa fatta sua, per mille titoli, tutti giusti, & irrenuocabili. Et se bene V. S. ama talmente il signore Iacopo, che offerua lei altrettanto, da potermi far dubitare, che non le auanzi una dramma d'amore, per darla a me; tuttauia ricordandomi, & insegnandomelo l'esperienza, che l'amore, è una di quelle cose, che cresce con l'uso, io posso, & voglio sperare, ch'ella me ne donerà; con tanta misura, da sopraffar anco, sto per dire, il desiderio, che harò io sempre, di seruir V. S. & quale egli sia per essere, io scopri-



*Scoprirà nel fine la prova, di che lo supplico caramente ringraziando V. S. dell' honore fattomi nella suo amercuosissima lettera; & delle tante, e straordinarie cure usate al mio gentilissimo fig. Panciatichi, nell' ospizio, & in altro, con maniere degne appunto, della singolarissima gentilezza del fig. Parri, per quanto intendo, capital nemico de' miei nemici capitalissimi, che sono gl' ignoranti. Bacia le mani a V. S. pregandole con vivissimo affetto, il fauore della Divina gratia. Di Roma di Marzo 1607.*

Di Monsignor Abbate Brunetti, primo Segretario del Serenissimo Signor Duca d' Urbino: Al Signor Iacopo Panciatichi.

**P**Er indurmi ad honorar, & riuercir V. S. bastana la cognitione che io habea della nobiltà del suo nascimento, & del merito del suo valore, oltre alla grande, & vniuersale sodisfattione ch' ella hà data nel carico, che hà esercitato di Vicario in Fossombrona. Vi si aggiungono, hora, nuovi obblighi per la contestà, che si degna mostrare a i Signori Bentiuogli miei cugini, & al mio gentilissimo signor Parri, & a me proprio, & la strettezza d' amore, che passa tra lei, & Monsignor Bonifazio Vannozzi, al qual son io seruidore antico, & di particolarissima offeruanza, & obligato per molte gratie, che n' hà riccuiato. Però subito, che intesi, che era fuori vn Volume delle sue Lettere, lo comprai, & lo lessi non pur con auidità, ma con gusto infinito, riconoscendoui, conforme all' espettation mia, vn cumulo di virtù, vaghezza, grauità, spirito, varietà, copia, ornamento, eruditione, & quel che più di tutto rilieua, prudenza civile, & bontà Cristiana, & mi è più d' una volta venuta occasione di ragionarne col fig. Duca Serenissimo mio Signore, che prima, anche habea cognitione delle segnalate qualità sue. Mi allegro per ciò, di questo felice parto di Monsignor Vannozzi, & stà aspettandone de' gli altri, per pubblica utilità, & per sua particolar gloria. In tanta questo volume, del quale V. S. mi hà fauorito, poi che già io n' era prouisto, seruirà per la Libreria di Suo Altezza; done già l' hò inuiato, ma appresso me resterà perpetuo l' obbligo, congiunto con vn desiderio ardentissimo di seruirlo, & discorre le bacio le mani. Di Castel Durante, il primo di Marzo 1607.

Del Vannozzi, al Signor Panciatichi.

**M**onsignor Abbate Brunetti loda troppo, come quelli, che ama troppo: ed è troppo nell' amare, perche il suo amore è sbòdato. Ma facciamo a dir il vero; perche non dee dir ben dell' amico l' amico? Non son io amico anziano di vent' anni, di Monsignor Brunetti? Non gli son io seruidore altrettanto tempo fa? Adonque, che merauiglia se parlando, ò scriuendo, di me, egli ne dice bene, & mi loda? Sentirete quel che dirò io di lui, quan-

do ne parleremo insieme: & vedrete s'io glio la corda di un Fido: Anzi non sentirete soprastarlo, in questo argomento quanto è maggiore il suo merito, che non è il mio: & qual merito sia il suo, lo testifica, con pubblici avvisi, & con iscrizioni più che da Archi Trionfali; il Principe che sa ritrarre. Et chi è questo Principe? è il Signor Duca Serenissimo d'Urbino. Et in che se ne servì egli di Segretario primario nella sua Corte. Chi non me pare? Non ostate tutto ciò, confesso a V. S. diletissima signor Incompiuto mio, che Monsignor Abbate, ha dato, questa volta, una gran licenza alla penna; & se non sud pari potesse, o parlare, o scriuer senza giudizio; io arderei dire, che l'ha fatto hora. Horsu colpa; & errori d'amanti: a me piacciono; non per insuperbamente, ma per incimentarmi con questi sproni, a quel segno, che mi propone chi m'ama. Molte volte si danno le lodi, non perché si meritino, ma per incagliarsi a meritarse. Mi incaglierò di farlo; & renderò grazie, non delle commendazioni, ma de gli avvisi. Addio o mille volte abbracciato da me signor Panciatichi mio, addio. Di gratia conferui V. S. Monsignor Brunetti, nella buona credenza, che io credo, ch'egli habbia, ch'io le fia di là da amico; & più là che servidore. Essa mi guardi per quello, che ad ch'io le fero: & si ad ratomanda, ta l'inclusa. Di Roma.

### A Monsignor Abbate Giulio Brunetti, Segretario del Signor Duca d'Urbino.

**T**Ornandomene, dal Vicariato di Poffombrone, il sig. Jacopo Panciatichi, gran servidore di V. S. Reverendiss. & favorendomi, col farfi mio Ospite, m'ha fatto vedere una lettera, scrittagli da lei, non tantifreggi, & ricami del mio nome, & della mie Letture Miscellanea, che s'io non sapessi ch'è Monsig. Abbate Brunetti; io sarei stato in forse, nel credergli. Gli tradò adunque, & accettò il suo breve Panegirico, non in testimonio del mio merito; ma del suo amore: & confesso, senza adularmi punto, che gli Encomij, assegnatemi da V. S. Reverendiss. non mi stanno bene per altro, che perché ella me gli dà; degni non del V. annozzi, oscuro, & da poco; ma de Sadoleti, de Bembi, de Aureli, & de Lipsi. Nel renderne grazie a V. S. Reverendiss. & riconoscerla, che debbo, o posso farvi la prodigalità, ch'ella usa meco, supplica alla sterilità, che usero io seco: poi che, per merit ella troppo, & sapere, & poter io poco, non posso pagarle questo debito, se non con moneta molto leggiera: s'io non risguardo fiso nel Sole, non è proibito non volersi, ma per ch'io non posso. Questo giudizio che fa V. S. Reverendissima di me monta assai, certo; ma ch'ella sog giunga, nell'istessa sud lettera, che l'Altezza Serenissima del Sig. Duca d'Urbino, habbia qualche contezza di me, & che il Primo Volume delle mie Lettere, fu stato riposto nella sud Real Libreria, o questa sì, che è nuova da confondermi; & farmi dougnar ambizioso da vero. M. a sicuro, con tutto

ciò,

admirato dandomi, che uno t'odia riguarda le cose brutte, non è un  
 consiglio, se cotesto Principe imitatore, in altre affai cose, della Divina  
 Maestà, voglia imitarla anco in questa, humiliando la Suo Altezza, alla  
 mia bassezza: scusa da condur la persona sud Serenissima, doue merita  
 il suo merito infinito, & il suo valore, veramente Eroico, & del quale pos-  
 siamo, piu tosto, stupirsi, che parlarne. Ritornando a V. S. Reuerendiss.  
 le la prego a ricordarsi, che è un gran peccato, ch'io lo son feruore, & le  
 dico, ch'io tengo per gran contrassegno d'affettione i comandamenti da mie  
 Padroni: si che, se vuol farmi credere, ch'io sia amato da lei, somandimi  
 mentre con viuissimo affetto le bacio le mani, & prego il Signore a conser-  
 uarla in buona, & lunga salute, per seruir tanto piu, & si bene, a cost  
 gran Principe: All'Altezza del quale desidero continua prosperità, &  
 a V. S. Reuerendissima favoruale suo Altezza, & giouarola la Divi-  
 na clemenza. Di Roma di Marzo 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti . à Pistoia .

Per dire a V. S. chi è il sig. Giambattista Leoni, bisogna far un Vo-  
 lume; la qual cosa non è da me, si che figuriselo V. S. col suo ingegno  
 & nò n' aspetti il disegno della mia penna, insufficientissima a far di que-  
 sti ritratti. Quello obbligo sento dalle mie lettere, leggalo V. S. nell'infer-  
 re copia, d'una sua risposta al sig. Benedetto Passionei, gentilhuomo di  
 Fossombrone; il cui originale mi fu inuiato dal nostro sig. Panciatichi .

Del Signor Leoni, al Signor Passionei . à Fossombrone .

Io viddi, prima che si stampassero, molte delle lettere del sig. Vanno-  
 xi, essendo elle dedicate a questa nostra Academia, & veramente to-  
 andai nell'opinione de gli altri tatti, che fossero degne del suo nobilissimo  
 Autore, & che potessero essere al mondo, di gusto, & di documto grandis-  
 simo. Si come parmi anco, che dopo l'esser state publicate, tale ne sia il giu-  
 ditio commune. Questo è quanto posso dire a V. S. per sodisfazione di lei,  
 & della mia coscienza, &c. Di Venetia a 22. di Gennaio 1607.

Non mi paoueggio punto, figur Girolamo mio, ne alzo la cresta, al  
 blandimento di queste laudi. Piaccionmi elleno? si che mi piacciono; per-  
 che vengono da chi sà, & intendes; ma non mi disordinano, mentre le ri-  
 sponde con modestia. Se ne fo alle volte, ostentatione, & pompa; non è per  
 vanità; ma per gratificar a gli amici. Poss'io dir di nò, a V. S. alla qua-  
 le direi di si, etandio con pericolo d'esser tenuto per ambizioso, o vanagio-  
 rioso? Horsù, due furono, ò sig. Baldinotti, i questi di V. S. & due sono  
 de mie risposte: restau altro i credo di nò. Amareci, & volercibene, s'ha  
 da presuppor sempre, & effettuando ad ogni bisogna: anzi senza bisogno,

Oo a & per

*È per gusto solo. Facciamolo dunque: e inuorbiamo a favorirei Colesi, che ben sempre risponde a chi la chiama con fede. Di Roma, di Marzo 1607.*

Del Signor Giambattista Marfili, Fiscale di S. A. in Siena.  
Al Signor Iacopo Panciatichi.

**L'**Uffizio, eh'io feci tre anni sono con il signor Stefano Padre di V. S. quanto all'intentione, fu ripieno di carità cristiana: la quale si come aborrisce una certa ambitione humana, così non ho pensato mai, che la lettera scritta da me nel particolare del Decanato, douesse passare, & la persona sua & la causa, che si trattaua; onde se bene ne feci un'abbozzatura, non ne tenni però conto, ne mi basterebbe l'animo di ritrouarla, già che son solito di fare, ogni tanti mesi, la bucata, come si suol dire; & leuar via molte scritture, che occupano le banche. V. S. adunque mi scuserà, non solo per se stessa, ma insieme, & in particolare appresso Monsignor Vannozzi, da me amatissimo; & osservatissimo per le singolari virtù & maniere sue, celebri hormai al mondo, più perfettamente con la pubblicazione del Primo Tomo delle sue Lettere: le quali io dal'ora volleggendò con tanto gusto, come parto di così fecondo Intelletto; con quanto da ciascuno deuono esser lette, & attese: Anzi son tali che meritò d'esser consideranda i concetti, & le parole d'una, se ben minima di quelle, & son l'imaginazione la vò comparando al basso, & mal difteso discorso mio, in quella lettera, concludo, che per questo rispetto ancora, non sarebbe cosa degna d'esser veduta da tanto soggetto; quando pure io hauesse comodità di poterlo fare, come non hò: deuo bene ringraziare come fo con tutto l'affetto V. S. & Monsignor Vannozzi, d'una comune & ottima volontà verso di me, tanto maggiormente trascendendo l'opinione loro, di gran lunga, i meriti miei. Resto adunque con obligo particolare, all'uno & all'altro; & con molto desiderio di seruirle, assicurandole, che al mancamento de' miei effetti, supplirà sempre una prontissima volontà verso di loro. Favoriscami d'un baciamento per Monsignor Vannozzi, & viua felice: saluti insieme il signor Chiarenti, & comandi. Dio la preserui. Di Siena li 3. di Giugno 1607.

Del Vannozzi, al Signor Marfili. Siena.

**C**Hi è solito dir ben d'ogni anno, come V. S. dirà bene anco di me, non perche io sia fornito di gran meriti, ma per lo desiderio, nato con esso meco, alla virtù, & all'esercitio di quelle facultà, che fanno bene ad ogni persona honorata. Oltre che in questo fatto, io hò ragione nella pariglia; hauend'io stimato sempre V. S. & reputatola degna dell'amore portatole da S. A. come a Ministro di molta fede, & ripieno d'intera bontà. Ma non voglio per questo pretendere di giustitia, l'affettion che mi porta V. S. & le lodi

Io di ascrutte alle mie Lettere; ma riconoscerlo dalla suo cortesia, & valentia, come di d'ufficio a maggior perfezione. Non lasciando di dirle, che io desideraua hora, di raddoppiare il gusto, ch'io hebbi già, della suo lettera, scritta per via di Discorso, in materia del Decanato di Pistoia, leuato, non sò come, ne perche; al signor Iacopo Panciatichi, Primogenito, Dottore, Pretor, fatto entrar in Sacris dal Padre, sotto la speranza di quel Titolo. Douo parui a me, che V. S. toccasse di be. punti, mouesse d'importanti difficoltà, & risoluesselo benissimo, & fuori di passione; auuertisse l'amico di quello, che conueniua, & che stava meglio. Ma compiacendosì la suo modestia, di supprimerlo, me ne contenterò anch'io, & negherò questo gusto al mio senno; & alle mie lettere un grand'ornamento, perche tua esse; desideraua io di riporlo; come parto di V. S. la cui eloquenza; ho fatto, nella Publica Ringhiera di Pistoia, nel salire di quella Signoria di due in due mesi, al suo Magistrato; risonar molto bene quella Piazza; gli anni, che d'icò il suo Fiscalato; nel quale, cosa rara, ed insolita, seruendo bene a S. A. piacque insieme; & soddisfecce alla Città, & al publico; come intendi; che fu di presente in Siena, nel medesimo offitio. Di che rallegrandomi con V. S. molto da vero, la prego a comandarmi sempre, & continuare in la suo affettione, che se non vi harà la ricompensa da me, se ben me ne sforzerò, l'harà da Dio, premiatore d'ogni buona azione; alla cui santa gratia, e tutela raccomando V. S. & le bacio le mani. Di Roma.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

**I**L Canonato di Soderata da V. S. per il sig. Bartolomeo suo figliolo, m'è stato promesso; & succedendo la vacanza, se bene desidero viuio l'amico, che n'è in possesso, non dubito, che il luogo non sia nostro, tutto che i concorrenti, & competitori siano molti; ma per questa volta, spero che non faran preuenirsi; & forse gli Suericotti voltranno più su dell' Aquile. Ma per assicurarmi apud da questa parte; & perche potrebbe toccar al V. escuso a prouederlo; son ricorso al potente fauore dell' Illustriissimo Signor Cardinale Borghese, da cui ho ottenuto l'inclusa lettera a Monsignor nostro Reuerendissimo, & ne uando copia a V. S. Desidero bene, che il presentatore sia il nostro sig. Girolamo Baldinotti; che per esser molto caro a S. S. Reuerendissimo, & stimato assai da lei, potrà dire & accompagnar la lettera con gli offitij, accennati da me, & non punto ignorati da lui. Faccia adunque, faccia subito, che quantunque il caso non succeda, non solamò; si farà di presente, scapitato punto; ma si farà adanzato per l'auuenire; non poco. In si fatte occasioni conuien far quanto si può, & si sa; schifare la negligenza, & non hauere a dolersi mai, di se stesso. Faccia poi Iddio il suo placito; che per noi è sempre bonissimo. Mi raccomando a V. S. & alla signora. Setuaggia bacia le mani.

Dell' Illustrissimo Signor Cardinal Borghesi, Nipote di Nostro Signore, al Vescovo di Pistoia.

**S** Tà per vacare, come intendo, un Canonicato nella Cattedrale di V. S. del qual desidera di esser provveduto il signor Bartolomeo Sozzifanti succedendo il caso. Et perche sò, che la gratia faria molto ben collocata per le qualità, che si accompagnano nella sua persona, con la chiarezza de natali, & mi obbliga a procurargliela in rispetto di Monsignor Bonifatio Vannozzi, che me lo raccomanda, con istanza grande, prego V. S. con la istanza medesima; che vacando il Canonicato suddetto nel suo mese, si compiaccia di provvederme il sig. Bartolomeo, in honor di questa mia intercessione: con sicurezza, ch'io sia per ritener il fauore conferito in lui, in luogo di seruitù segnalato, fatto a me stesso, & per rendergliene ogni piena gratitudine, all'occorrenza; & a lei mi offero di cuore. Di Roma li 20. d' Ottobre 1606.

Hora douranno signor Ottauio mio, alcuni increduli di costì, ridurmi a credere, ch'io non ambisco i Canonicati, & cotesti presertim; ambisco bene di farne ottener potendo a mè amici, & massime a benemeriti. Che occorre hauer queste gelosie del fatto mio? non è egli veduto più d' una volta, ch'io non voglio dar noia a Pistoiesi i morto Papa Gregorio XIV. chi m'ha veduto arriuar mai, in Dataria, o pur a trillar uana una supplica? Et non di meno, ad ogni vacanza, & costì, & qui è chi si dibatte, chi corre, & si affanna, & col far del fratello calor Patroni, ucellano anco alle Pistoie; & non fanno mai presa: mi vergognerei se hauesii un mio si bassa: quello che hà mi ha da? & vedete se mi basta; e via ho lasciato le commodità grasse, & buone datemi da tre Illustrissimi, da quello di santa Cecilia; da quello di san Giorgio; & dal Gaetano, per non dir d'altre offerte fattemi, & non accettate da me. Tengansi i Pistoiesi i lor Canonicati, & i lor benefitij; ch'io non gl' inuidio a chi gli hà; ne son per impedir chi gli cerca: Et V. S. son certo, che col signor Girolamo Baldinotti, n'entreranno malleuadori per me: non è uera? Dicalo adunque a tutti, & se bisogna facciano far publico bando, da un Trombetto di quel Palazzo; & qui di nuouo le buco le mani. Di Roma.

Al Padre Maestro Niccolò Lorini, Predicatore Dominicano famosissimo.

**H** Auco sentito dire, non sò da chi, che la Paternità vostra molto Reuerenda, tornaua questo anno a predicare in Roma; pensi, s'io me ne rallegrai, ma speranzatomi in vano; restai tutto mortificato. Et l'hauer già messo l'orecchie in assetto, alla sua musica, è stato cagione di farmi gustare un pò meno, il bombo, & il tuono, di alcuni, che ci predicano con gusto,

goffo, & con frutto dimolti. Fra gli altri, predica alla V. adriella, il P. P. Fedele da S. Germano, Cappuccino; & a sant' Andrea della Valle, il P. Ponte Napolitano, de Padri Teatini; che sono due trombe da far cadere le mura di Ierico. Col Cappuccino me la passo assai spesso, per che è tutto del mio Fra Francesco da Lugano; ed è un Padre, che sa dar così ben soddisfazione in Camera, come in Palatio. È dell'istissimo, & accorto, & per quanto intendo, grato alla Santità de Nostro Signore particolarmente; forse, per haver egli questi tre anni, predicato in Verona, Vercenza, e Treviso. Mi cibo in somma alla sua tavola, benissimo imbandita; tuttavia le colazioni, la cena, & i desinari, del Padre Lorino; sono una sommissima, & saporosissima cosa; & chi vi s'innuezza, cappucci, dura fatica ad accomodare il gusto a gli altri apparecchi. Quando ci rivedrem noi, faccia Dio, che sia prontamente, ma ogni presto sarà tardi; alla gola, & alla fame, ch'io habò. Non dico, che la Paternità vostra mi conferisca grazia; perchè non posso, v'serme, ma dico bene, ch'ella doue rebbe darmi occassione di seruirle. & glianofo v'serme. Datio con una gran riuerenza le mani alla Paternità vostra molto Reuerenda, & la raccomandando a chi io desidero, ch'ella raccomandi me; al suo Dio, & mio, voglio dire. Di Roma di Marzo 1607.

### Al Signor Pantero Pantera, Capitano d'una Galea, di Nostro Signore.

S. Eppi, & me ne congratulai con V. S. della gratia fattale dalla Santità di N. S. Paolo Quinta, del Capitanato d'una delle sue Galee; & hora tarno a rallegrarmi, con esso lei, del possesso pigliatone in Ciuità Vecchia; del quale auuiso ringratia V. S. & prego Iddio, che il principio, & il progresso le riesca felice, & pieno di prosperità; come ogn'altra cosa augura sempre felicissima al mio gentilissimo signor Pantera; già tant'anni sono amato da lui, & riceuutone dimostrationi proprio da gentilhuomo par suo, fin quando erauamo a seruitij d'un common Padrone, l'Illustrissimo signor Cardinale Sfondrato: nel qual tempo, che v'ssity non esercitò meco V. S. da renderse obbligato, non sol me, che m'obbligò anco, per poco; ma vbligatissimo, et tando, chi meritasse, è pretendesse oltramodo. Io stampai allora, & impresi; ben bene, nel cuore, la memoria dell'obbligatione ch'io debba, & voglio tenergliene con caratteri belli & saldi, assai più, che non sono gl'intagliati nel sigillo fattomi far da V. S. dal suo Amico, raro & singolarissimo in questo mestier dell'intaglio. Dell'amarmi sò che V. S. non se ne scorderà mai; ehi non sà se non amare, come può egli scordarsene? Ma sarà egli possibile, che il signor Pantera non voglia ricordarsi, una volta, di comandarmi? Perche vuol V. S. dar sempre, sul vantaggio, & vincerla, &

esser creditore, ogni tratto. De la dignità a' generali questa ragione; Et del par  
 ri doni, & domandi, ch'io gga, & dia, & favorisca non. sol favorendo, ma  
 comandando. Facciala, ch'io la desidero, & l'aspetto, altrimenti non arros  
 firei a preualearmi dell'offerte, ch'el mi fa; & farebbe pregiudiziale a  
 sto rispetto & a me, & a' miei amici; quali, sola restomandarmi in ogni buo  
 na occasione. Io era tantissimo che V. S. farebbe trovato il signor Cavalie  
 re & Capitano Gerolamo Simbeni, non par tale, ma molto più di quello,  
 ch'io gliel'haveva disposta. Del Signor Cavaliere Papirio Bussi, Luogotenente  
 Generale di tutte le Galee, non occorre parlarne, essendo notissimo  
 il suo valore, & benissimo autenticato dall'istima, che ne fa N. Sig. Et  
 questi Signori Illustrissimi & Eccellentissimi, da quali egli è tenuto per  
 quello che è, veramente, pratica, prudente, provato valore, & di fede. V. S.  
 mi confermi l'amore dell'uno, & dell'altro, & del suo chiamare tanto, quan  
 to se par, che meriti quello, che porto lo aver congiunto con una grande  
 offerenza. Bacio a V. S. la mani, & di nuovo la prego favorevole il  
 Divino soccorso, proteggendola, & guardandola da ogni disgratia. Di  
 Roma di Marzo 16, a q.

Al Signor Cavaliere Papirio Bussi, Luogotenente Generale  
 delle Galee di N. Sig. nel Generalato dell'Illustrissimo  
 & Eccellentissimo Signor Francesco Borghese

Come domin farmi pregar dal signor Cavaliere Lunadoro, d'una  
 cosa, che mi se poteva comandar da V. S. molto illustre anzi senza  
 essermi comandata, l'harei fatto con grandissimo gusto, se havessi potuto  
 andarmene a Di gratia V. S. che fa von ben favore, non mi offenda  
 ma favoriscami comandandomi, & facciato non da Cortigiano, ma di  
 buon soldato, & di bonissimo Capitano. Et poi che me parve, che V. S.  
 fosse assai ben diavato, l'altro di, che facemmo le Sette Chiese insieme, &  
 io voglio hora darle un poco di mortificatione per l'errore, che ha fatto,  
 & sarà questa, che V. Sig. non mi faccia mai, mai più, pregar da altri;  
 ma mi comandi essa stessa, & preungtrasi della libertà, che può osar me  
 so. Perché nol facendo, come potrà io pigliarmi sicurtà d'andar a goder  
 le sue belle Ville, a Viterbo, nel modo, ch'ella non solo me l'ha offerte, ma  
 quasi donate. Hora, io metterò mano a servirla, & sentironne tan  
 to gusto, che se V. S. potesse immaginarsi, per darmi mi darebbe di  
 queste occasioni ogni di. Il resto riferiscala a V. S. il Sig. Cavaliere Lu  
 nadoro, quale credo, che non starrigherà più, a far meco di questi vffi  
 ty, per V. S. tale è il sopraumento, che gli ho fatto, questa volta, & forse che  
 non sa, ch'io son capital nemico di questi modi di fare? Che preghiere  
 & che supplicationi? V. S. mi queste manuffature, o principi, o con quelli,  
 che non fanno far feruitio, se non assediati, so che V. S. molto illustre vor  
 rà pa-



ra pagarmi questo seruituccio; & per non contrastar seco; me ne contento; & sia il pagamento di raddoppiar al signor Cavaliere & Capitano Girolamo Simons, Famore, che V. S. gli porta, & al signor Capitano Pantera, faccia vedere, che l'affettione portatami da lei, non termina in me, ma si dilata, & diffonde a mie amici cordialissimi. AV. S. bacio le mani, & offeruerò la promessa, di tenerla raccomandata alla Divina protezione. In tanto consecuisi, & non dia cagione alla gotta, di mal trattarla, postia che la Santi, di N. S. servita ottimamente dall'opera, dalla vigilanza, & fedeltà di V. S. molto illustre ha bisogno d'auerla sana, & non volestudinaria; noi altri, poi, la desideriamo sanissima perche prouiamo, nell'animo, il male, che senz'essa nel corpo. Di Roma, di Marzo 1607.

## A M. Francesco del Ciacia. à Staggia.

**Q**uella posta che ho spedita, non è  
 Velli si chiaman rauegguoli; ò che bella, & che buona cosa son' egli? Io n'ho fatto l'assaggio, con licenza del Medico, per mandargli più sicuramente a Pistonia, a chi me li chiede, che se ne terrà seruito benissimo. In effetto voi fate un gran Maestro di Casa; anco la scelta de' frutti, fu cosa marauigliosa; ma voi me li fate pagar così poco, ch'io dubito, che per apparir tanta più buono Eccellomo, vi rispondiate qualche cosa del vostro; guardate di non mi far simal burla; che il burlato sarete poi. Dico da senno, fatemi pagar, sempre, tutte le spese, non sol delle robbe, ma delle vetture; perche a me paian a benissimo derrata, quando le cose son buone; se ben costassero assai. Ma voi sete troppo compita, e troppo amoreuole; & mentre non istrasate, il far vi par poco. Spero bauer finita la purga, trà dieci giorni, che farai qui, opera bnaualmente, & aspetto sentiti frutto, della buona cura fattami dal signor Medico Montigiani; del par eccellente, sufficiente, & amoreuole: & volando me ne tornerò a Pini, per gustare del residuo dell'ucellagione, & per goderui più d'appresso. Conseruateui, & raccomandandomi a tutti di casa; salutate il Sig. Piovano di Staggia, con gli altri amici. Di Poggibonzi.

## Al Signor Alprando Lunadoro. Siena.

**L**A Città di Siena ha del Regio, in tutte le sue cose; onde non mi marauiglia, ne del Reale apparato, ne del solennissimo ricouimento fatto nell'ingresso dell'Illustrissimo Monsignor Borgbesi, fratello di Nostro Signore, al possesso di questo suo Arciuescouado. Et ringratio V. S. che m'ha fatto vedere, & godere nella carta, la pittura, & scoltura, che si è veduta cori, nelle tele, & ne marmi, con dolciissimi allettamenti de gli orecchi, & de gli occhi. A quel sacro, & benemerito padre, & pastore, non potuano, i suoi amareuolissimi & Illustrissimi figli, appretare trionfi, & je-

& f:ste, se non degnissime, & di loro, & di lui. Godansi in pace se-  
 bieuolmente & sperino, & aspettino, di rinouar ben tosto, la solennità, &  
 il giubito, all'annunzio dell'altre dignità, & grandezze, douute à quel ca-  
 po, che merita oltre a Cappelli, l'Insule, le Tiare, & i Regni. Fo grandis-  
 simo conto del giuditio del signor Iacopo Fredani, perche so quanto uales  
 non ostante l'amore che mi porta, il quale basterà a scusar lui, quando  
 eccedesse nel deferirmi, & lodarmi souerchio, & me, quando, senza roffer-  
 re, accettassi tutto il suo dono. Ma da una Città, così bene offeruata da  
 me; & solita a fauorir tutti; non posson uenirmi se non pioggia di gratis,  
 & abissi di fauori, che quantonque siano per soprassare sempre, il mio  
 merito, non ricompenseranno mai, la mia diuotione. A Dio signor Alipran-  
 do mio dolcissimo a cui caramente bacio le mani; & col solito affetto, le  
 prego il solito bene. Di Roma alli 20. Aprile 1607.

Al Signor Girolamo del signor Alessandro Rospigliosi.

**I** Ddio faccia, che le buone nuoue del signor Cauallier fra Pompeo, frà-  
 tello di V. S. che ogni di migliorano, arriuinano a perfezionarsi; & fac-  
 ciaci sentir quella desideratissima della sua intera liberatione da quella  
 dura seruitù & barbara pregionia. Per la quale io ho offerito voti alla  
 Diuina Maestà, quante volte ho consecrato, come continuerò di fare,  
 si per questo, come per ogn'altro interesse, & affare di V. S. & di tutta la  
 casa sua; alla quale desidero ogni bene, & a cui seruirà sempre, con par-  
 ticolar gusto, & contento. Nel Natale passato, V. S. mi fece sapere che  
 il signor Caualliere Pompeo, già pianto per morto, fu ritornato: In questa  
 santissima Pasqua della Resurrectione mi fa sapere, che si tien per riscat-  
 tato; piaccia al Signore che alla prossima Pentecoste io senta, ch'egli sia ri-  
 recuperato, & liberato del tutto. Ringratiò V. S. delle buone feste annun-  
 tiate mi, ripregando a lei, & al signor Alessandro, & figli, prosperità, &  
 solute continua, & le bacio le mani, con tenerissimo affetto. Di Roma alli  
 20. di Aprile 1607.

Al Signor Girolamo Baldinotti. Roma.

Discorre d'alcune vianze di Corte.

**N** On tocca a noi, signor mio, a riformare ne il Mondo, ne la Corte, la-  
 sciamola come l'habbiamo trouata; e tale comportiamola; come an-  
 co, de migliori di noi, l'han tollerata. Troppo ci è egli di peggio, & s'inghiot-  
 tisce, così amaro com'è. Chi dubita, che cotesi Signori potrebbero, & for-  
 se anco douerebbono, a gli amici, o seruidori, o diuoti, o familiari affettiona-  
 ti loro, di lunga fede, & diuotione, & per qualche prerogatiua meriteuo-  
 li delle carezze, che gli fanno priuatamēte, & intra domesticos parietes.

dar ancora incontrandogli per strada, & in publico, qualche segno di più, d'amargli, & bauergli cari più là, che dozzinalmente i per che a dirne il vero, che il Principe, & il Signore, & il Superiore, mi carezzi, & m'onori in segreto, & in palese poi, & sù gli occhi del mondo, mi strapazzi, o almeno mi metta in dozzina, con chi non già anco noto; sà d'un pò di non sa che. Confesso, che più d'una volta, son venuto in dubbio, di poter esser uscito di gratia di qualche mio amorenol Signore, sospettandolo non per altro, che per esser io solito di ricover, da lui, mille fadarsi in camera, per le strade poi l'hò veduto passarseta meco, appunto, come s'io fussi un di que del Ciappone, non più veduto, ne mai conosciuto da lui; arriuando a marauigliarsene fin quelli, che erano meco, & che mi passauano per huomo d'altra lega, con quel si fatto Principe. Strana cosa, che un Signor dubiti di coinquinarsi, col'usar cortesia Creddon d'auanzare, & vi scapitano; per che Roma, & la Corte, si mantien con la dolcezza, & piaceuolezza, & ogn'uno vuol essere stimato, per la sua rata: & come ciascuno sia trattato del pari; a chi verrà egli voglia di seruire, & d'amare, & offequiare, singolarmente i seruidori, & gli affectionati seranno d'una stampa, & d'un sonio, con quel Padrone; & Signore che gli tratterà senza distintione alcuna. La giustizia distributua ha luogo in tutte l'attioni, & in queste morali, vie più. In ristretto, dico anch'io, con V. S. che que Signori Illustrissimi non deurebbono esser parchi, ne auari della lor cortesia in aperto, a coloro, a quali sono in casa, liberali della loro piaceuolezza; & contentarsi di dar qualche segnalato contrasegno, d'onore, & d'amore, a que tali, da quali fanno d'esser offeruati singolarmente, & cò quali, quasi Sprincipandosi, & ammedesimandosi, si fanno tutt'uno. V. S. di gusto delicatissimo patisca, & soffrisca l'abuso; & col senno che hà, accomodi il palato a si fatti agrumi; porgende preghiere a Dio, che ci guardi dall'assentio, & dal Reubarbaro, & altri ingredienti, & manipulationi, più brusche, più offiche, & più amara di queste. Portisi V. S. bene, come fa; via non può portarsi altrimenti; & ingegnisi di meritare, non con altro, che col mezzo delle vere virtù, si ben amate, & possedute da lei; che poco importa, se non siano riconosciute da gli huomini, poiche, Sapiens est sibi ipsi sufficiens. Mi raccomando a V. S. intimamente raccomandando lei a Colui, che ci ama, & ci vuol bene da senno. Di Pistoia.

A Monsignor d'Alincourt Cavaliero dell'Ordine di Suo Maestà Cristianissima, & suo Ambasciador in Roma:  
A nome di N.

**E**cco nato alla Maestà gloriosissima di Enrico, il secondo Genito, in quel tempo che Suo Maestà, si faticaua per la Chiesa, & per il  
Sommo

Sommo Pontefice, co' Venetiani: Ecco nato vn altro Duca d'Orliens; pendendo quale nasceranno anco nuouo Regni. Ecco, come Iddio premia, & rimunerata subito, chiunque lo serue. Il giorno della Pasqua di Resurrectione, arriuò alla Cristianissima Maestà sua, l'auviso dell'accommodamento maneggiato dall'Illustrissimo di Gioiosa in Venetia; & il Lunedì seguente alla Pasqua, fu arricchito il regno di Francia, d'un altro herede, & si videro propagginate nuoue piante, sul tronco antichissimo de Fiori diligi. Chi non si rallegrerà di queste felicissime nuoue? In quanto à me; ci ringioiuinisco, & ne godo interiormente & esteriormente. Onde non si marauigli V. E. s'io farò importuno à comparirle dauanti, con questa mia, appunto nel concorso, & nella piena, di tutta la Corte di Roma; che fin di qui, veggio piegar tutta, & ondeggiare alla Real casa di V. E. & con le mani, & con gli occhi, & con le voci, far ciascuno à gara, per esser trà primi, à darle il buon prò, & con doppia letitia geminare & salutar, & dire viua Francia. Ma non occorre scusar questa mia arditexza; poi che la negligenzia, & pigrizia, in simili affari giustamente verrebbe accusata. Et l'E. V. che soleua dire, di vedere il mio giubilo, per la buona nuoue di Francia, non meno nel cuore, che nel viso, vedrà anco questo, & nell'uno, & nell'altro modo, così di lontano com'è; poiche la mia diuotione arriua per tutto, & l'amore col quale l'E. V. è solita di rimirarmi, me la tien sempre non sol vicino, ma presente. Viua adunque felice V. E. & goda ogni di, all'annuntio di gratissime, & giocondissime nuoue; seruen- do con tanta soddisfazione al suo Re; & ogni di meritando più, col valore, & con la dolcezza, & destrezza, con la quale piace, & dà tanto gusto, alla Corte: che io per hora inchinandola, col solito affetto, riuerentemente le bacio le mani. Di, &c.

All'Illustris. Sig. Card. di Perona. Roma.

Credo, che a quest' hora V. S. Illustrissima harà veduto il mio cuore, che è venuto à rallegrarsi con esso lei, della nascita del Duca Serenissimo d'Orliens, secononato di Sua Maestà Cristianissima non hauendolo potuto ritenere ad aspettare questa lettera, che anch' essa se ne viene su l'ali, per far con V. S. Illustrissima il medesimo vffitio. Padrone mio Illustrissimo queste san nuoue da far non sol ridere, ma stopper dir pazzeggiare, i buon seruidori di quella Sacra, & Maestosa Corona; & io che so, che Gaudium est dilectionis terminus, ho voluto darglene questo picciol segno, così esteriormente, poiche l'interiore è impossibile esplicarlo, se bene V. S. Illustrissima che ha misurata, & pesata più volte, la mia diuotione, saprà col suo finissimo giuditio, stimar per l'appunto, il mio giubilo, nella presente letitia: la quale sentirò sempre, ad ogni buono auviso del Rè Cristianissimo, & di V. S. Illustrissima alla quale viuo seruidor diuotissimo & humilissimo seruo à quella Maestà; che per mostrare il suo

senno,

*sono, in tutte le cose, amia, e stima V. S. Illustrissima conforme al molto suo merito; che per vniversale Scrutinio di cotesta primaria Corte, è giudicata meriteuolissima d'ogni premio. Po a V. S. Illustrissima humilissima riuerenza, & da vrisimo seruidore le prego più salu e, per poter vider più lungamente, & giouare scriuendo, & operando, come fa con grandissimo frutto, del privato, & del publico.*

### Al Signore Iacopo Panciatichi.

Risponde ad alcune obbiettoni che sta benissimo dar della Maestà al Papa.

**N**on mi si può dar maggior gusto, che muouer delle difficoltà alle mie coselle; & farlo con modestia, & a fine non di mordere, ma d'ammonire; o di respescare il vera. Non mi si fa mai obbiettone alcuna; ch'io non ne tragga vtilo. Perche subito, con occhio veramente di Litce, mi metto d'attorno all'opera, la scorro, l'esamino, la trutinno, la vaglio, & la sminzuzolo tutta, per discernere ben, bene, ogni parte, & distinguere il buono dal cattiuo, & l'ottimo dal migliore. Si che di qui può veder V. S. s'io sento fastidio di questi auuisti, o s'io mene confesso obligate, all'auuistatore. Ma per non perder più tempo, dico a V. S. che non sono errori ne in materia, ne in arte, ne in pratica, gli auuertiti, & notati o da V. Sig. o da altri, nelle mie lettere; come lo confesserà ogni buon professore di quest'arte: & perciò nel giudicare le cose d'altri, bisogna andar molto cauto; & contentarsi alle volte, di dar la colpa non a chi scrive, ma a chi legge. Et per non esaminare ogni cosa a parte, che non franca il prego; poi che per ventura mi è venuta alle mani, vna lettera latina di Martino Nauarro, quel gran Dottore, indirizzata alla Maestà Santissima di Papa Gregorio xij. nel suo Trattato aureo de Horis Canonis; mi basterà dire a V. Sig. per lasciare indietro molti altri, tutti dal mio, che il nominato Nauarro, scriuendo, al Papa, dice Sanctissimæ Maiestati tuæ: ecco che vn Dottor moderno, scrittore graue, di Natione Portugese, non punto vano, dà della Maestà al Papa, & poca più auanti, replicando il medesimo Titolo, soggiugne Muuus tanta Maiestate indignum. Chiama ancora, l'istesso Papa, nell'istessa lettera, Summus Princeps, & Rex, & Summus totius Orbis Christiani, Apex, Summusque, Summi Dei, Prodeus, & Vnicus, in terris, Vicarius. Io non sono Architetto di nuoui titoli, ne di nuoui modi di dire, & quando fossi, me ne pregiarei, e stimerei assai; perche mi parrebbe di meritare & laudi, & premij, sempre ch'io sapessi inuētare artifizij, da honorar tanto più, quella santiss. Santità del Sommo Pont. che non si può lodar mai, a bastanza. Et à chi dispiace la sputi: con più giustitia si dà della Maestà al Papa, che a qualsuoglia Re del mondo.

Non

Non ho similmente errato, ma seguito il medesimo prenominate M. de-  
 stro; mentre dico, che il baciar de piedi, si de' solo al Pontefice: essendo im-  
 proprio, il dirlo & attribuirlo a Regi; l'afferma, & conferma il Dottore  
 antecedente, nel preallegato trattato, in due luoghi, con parole si fatte,  
 Adde, Quinto, me in hunc usque diem, non potuisse adduci ad dicen-  
 dum, vel scribendum, osculum pedum, alijs, quam Papæ, etiam Regibus  
 quia hæc reuerentia, ab omni antiquitate, videtur referuata Summo  
 Pontifici. Della qual materia, n'abbiamo vn intero trattato, di Giosepe  
 Stefano Valentino, Vescono Vestano, dotto, & copioso assai bene, intito-  
 lato de Osculo Pedum. Non voglio tacere vn'altra cosa, à V. S. scritta  
 dal citato Nauarro, nel medesimo luogo, referendo, che i Re di Portogal-  
 lo, & di Francia, non comportano, che i Sacerdoti bacin loro la mano; co-  
 me i Re di Castiglia, che si lascian baciare. fin à V. S. Consetta di ge-  
 agramente ripresa, & dannata da molti; ma dall'Arabidiano in specie.  
 Per tanto, chi scorrerà i buoni Autori, & particolarmente gli Annali Ie-  
 lustrissimi Baroniani, vedrà chiaro, s'io meriti, o biasimo, o condanna-  
 zione. Ciò dourà strabastare a V. S. che è modesta; a certi altri si fatti, cu-  
 ro poco, s'io mi piaccia, o dispiaccia. Scrivami pur V. S. sempre, & stimola-  
 mi; che col rimettere le nostre fatiche al Toruo, & ridimarle di nuovo, si  
 migliorano a giornate. Ma il miglioramento dell'affitto, gioua più che  
 quello dell'Intelletto; & al Cristiano stà meglio l'esser pratico, che speco-  
 latiuo: tali piaccia a Dio, di fare essere noi ancora; & a V. S. di cuore mi  
 raccomando; perche mi raccomandi al Triumuirato de' gli Amici, &  
 mi conserui l'amore del signor Pierandrea Canoniero, chiamato da me,  
 con quella misura, che prescrive Esiodo, nel rendere il beneficio; stima-  
 to poi quanto merita la sua molta Virtù, & la varia & multiplice let-  
 teratura & dottrina sua; prelibata da me nella prima parte delle sue  
 Questioni discorse nell'Academia de' gli Spensierati; mandatami da V. S.  
 doue nella copia delle allegationi, non si confonda, ne si smarrisse punto  
 l'esquisitezza del giuditio. Già già lo conosco, senza hauerlo veduto; ba-  
 sta il suono della voce, o il numero della scrittura, a farci conoscere vn  
 letterato; Socrate diceua ad Alcibiade, loquere vt te videam. Tuttantia  
 lo conoscerei volentieri di vista; & volentierissimo lo sentirei discorrere,  
 o quanto vale l'Attione & la Pronuntiatione à V. S. che m'entra sicurtà  
 dello sua affettione, assicurilo della mia osservanza; & so suo periodi non  
 facati, ne fallaci, dicagli l'ambitione che ho, d'hauer buoni Amici; & lo stu-  
 dio, che pongo, per nutrirar meglio; & V. S. lo giurerà sempre; come appun-  
 to testificherò io ad ogn'uno, la sua, dirò, officiosità, con gli Amici, a quali  
 prego con esso lei, il selesse fauore. Di.

Al Signor Paolo Emilio Vitelleschi.

Contra totum novum Amicitia.

**M** Entrò in Roma nel Giugno, una mattina, aspettando la predica del Padre Bernardo, Emulo di quel Bernardo di già, Attivo, & Conspicuo, si grande, ne pochi & brevis ragionamenti che habbiamo insieme; io viddi, & sentii in V. S. non più conosciuto da me, certe cose; che subito, subito, mi fecer fare una suda conclusione della bontà, virtù, valore, modestia, & creanza di V. S. quasi incomparabile. Et se bene la predica, che fu rara, mi gustò & mi piacque; la verità, è, che mi dispiaque, & sguisò un pochetto, che i nostri colloquij ne venissero intarocotti. La ho letto, che Dignorito, di fondato, se però è vera, per farsi più atto alla contemplazione, & speculatione, giudicava al suon della voce, molto meglio, in alcune cose, di quello che non faceuano gli oculari; seruendosi de gli orecchi per indici, & esploratori, non meno fedeli, di quello che si fossero gli occhi. Onde salutato, un di da una Donzella, le rispose subito, Salue Virgo; & un altro di, alla medesima, che pur lo salutò, rispose, Salue Mulier; accennando, ch' ella di Vergine fosse douentata Donna. Sò che il giuditio de gli orecchi, è grande, & importante, & io son solito de ferir loro assai, Perciò, motto in V. S. le cose, che disse, i modi co quali le proferì, le maniere con le quali l'accompagnò, i gesti, gli sguardi, & in somma, la pronuntia, & l'attone tutta, io rimasi non solo ammirato, ma innamorato di lei, conuenendo poi, separarci, & non sapendo io, ne nome, ne cognome del suo, rimasi pien di confusione. Il Galateo, non valeua, ch'io glielè damandassi, quiui non era allora, altri, a cui potesse domandarne; & perciò mi conuenne partirmi innamorato, senza saper di chi, ne adde trouarla, o vederla mai più. Iddio che aiuta i buoni desiderij, fecè poi, ch' una mattina la vidi in Ara Cali, inuenta, & quasi rapita, alle sue orationi, & se bene, io mi era apparecchiato per aspettarla, & vnirmi seco; vna inopinata distrazione me lo viatò; ma ne rabai questo, che per via d'un mio seruadore intesi dal suo, il nome, & cognome di V. S. che mi bastò, non pure per confirmar mi nel giuditio fatto di lei; ma per farmi conoscere, che quel giuditio, era molto inferiore al suo merito; & le lodi, ch'io le daua, sproportionate alle douutegli. Così conuenne partirmi; fatto più desideroso di vederla, salutarla, & goderla d'appresso, quanto io cresceua nella sua cognitione; & dalla publica fama inuitato a douere esserle seruidore, più la dell'ordinario; mi smiai per insuir mi. Scusi l'insolenza delle uoci, nella nouità, & singolarità del concetto; & tal sono, & sarò mentre uiuo, sperando douer, pur vn di, auer seco qualc' hora, & passeggiar seco qualche tratto; che farà subito, ch'io torni a Roma, di doue partij, molto in fretta, per arriuare a san qui la Staje, la quale prego s'ona, & lieta.

a V.S.

a V. S. a cui bacio le mani, con affetto di seruidor suo antichissimo.  
Da Bagnai.

Al Signor Ottavio Sozzifanti Pistoia.

**P**rima ch'io chiedessi la gratia V. S. pensai al modo di ringraziar  
nella; piu sicuro di quello che hauerebbe fatto essa scabi di quello che  
haver potuto far'io. S'io so, che V. S. non mi ha scabito, vana, come  
potera io dubitar della sua gentilezza. Ma ora la gratia è venuta; e non  
dimeno son piu dubio, e piu impotente che mai, a poterla ringraziare,  
e l'hauerui pensato anticipatamente non pur non mi aiuta, o facilita la  
strada, ma me la difficolta, e imaguola, tanto piu. Ma tanto affa l'obblig  
go, che si dee a chi ci favorisce, interpellato dalle nostre preghiere, tanto  
piu, a chi ci favorisce alla bella prima, e non ci fa stantar nell'indugio.  
Ma che si dirà egli d'uno, che ci favorisca, anticipando, e prevenen  
do, le preghiere? Io non so far altro, fuorchè darmi per vinto, e con  
fessar ingenuamente, che non mi dà l'animo non dico di soddisfarla, ma a  
pena di confessar il mio debito. Ho ben desiderio d'ademperl'una, e l'al  
tro, e farollo, potendo; non ne dubiti punto V. S. etiam ch'io non gli  
dia il pegno. Tra tanto godendo de suo favori, attendere a pregar. L'odio  
che me la conserui; perche ch'isare'io senza lei? Bacio a V. S. le mani, da  
vero, non per cerimonia; sicome da vero le viuo seruidor perpetuo: Alla  
signora Comare Seluaggia, ricordo il continuar mi la carità delle sue pre  
ghiere: e se bene l'esercitio d'inseguar la Dottrina Cristiana è di gran  
dissimo merito; tuttauia hauendo tanti in Casa da insegnargliela; non  
voglia strafare in Chiesa. Di Roma.

Al Signor Sebastiano Cellesi. Firenze.

Della difficoltà d'ottenere Prediche.

**P**ur si è risoluta V. S. Eccellentissima una volta, di comandarmi; ma  
in cosa leggiero, e per seruitio non suo, ma d'altri: e io vorrei ha  
uer occasione di seruire lei stessa, in cosa di momento; e spesso; ma non  
son bastante, ne sofficiente a farlo, con altro, che col desiderio, col quale  
credamelo l'Eccellentissima Signoria vostra, io soprassò ogni altro suo ser  
uidore, e amico, nel resto cedendo a tutti. Hora nel particolare del Pa  
dre Frate Filippo Villani, io mi metterò a far quanto potrò, per compia  
cer lui, e seruir a V. S. Eccellentissima, ma i Cercatori di Prediche,  
superano il numero de Pulpiti. Già mi trouo hauer scritto per hauer Pre  
diche per due Prati, raccomandatimi strettamente, e arriuiamo a tan  
to, di contentarci dalle Quadragesime future tra due, o tre anni; Veggia  
V. S. come si stia, io non dispeno scriuerò, acattua, in Regno, ad un  
Vescouo



*Personale Signore, & amico, & non lascerò di fare ogni sforzo, per soddisfare ad un Padre, stimato così benemerito da V. S. Eccellentissima, del cui gradito io fà grandissimo capitale, in ogni caso, & per ogni rispetto; Et di quanto mi sarà risposto, ne darò ragguaglio all' Eccellentissima Signoria vostra, a cui mi offero, come obbligato che lo sono, per servirla sempre, & col baciante le mani, le prego da Nostro Signore con lunga salute, vita, & continua prosperità. Di Roma alli 27. di Aprile 1607.*

## Al medesimo.

## Di rendimento di grazie.

**F** Amorisce, V. S. Eccellentissima agli amici & servidori suoi, con tanta facilità, che par anco facile il poterla ringraziare, così ben contrapole, come ad fatti. Con le parole adonqua mi metta à ringraziar l' Eccellentissima Signoria vostra, del giusto favore, & della favoreuol gentiltà, che promette alla causa del signor Medico Orsucci, raccomandate da me, & la prego anco, ad usar altrettanta facilità nel comandarmi: Nel quale esercizio, io sarò facilissimo sempre; ò al meno la difficoltà non farò mai, dal mio canto. Monsignor di Venafro gran Signor mio, hà promesso, per l'anno prossimo quella sua Predica, ad istanza dell' Illustrissimo Marchese; ma per dir qui a due, la darà ad istanza mia, che sarà ad istanza dell' Eccellentissima Signoria vostra, per il nostro Padre Frate Filippo Villani, se egli se ne contenterà; senza pregiudicio al miglior ventura, se migliore se ne scoprìsse tra tanto. S'io fo poco per V. S. Eccellentissima scusimi, & creda pure, che vorrei poter far assai, & farolla potendo. Desidero che il signor Tomaso suo Fratello torni sano, di Spagna, per hauerlo favoreuole, non per favorirlo, & servirlo, non esser si ruoto; quantunque per chi può assai, come potrà esso, si han appoggiato, che può fare, chi può si poco, come posso io. V. S. Eccellentissima bacio le mani, & le viuo servidore, & le prego pienezza, & copia di celesti favori. Di Roma di Giugno 1607.

## Al medesimo.

Della Predica, ottenuta à suo richiesta.

**P** Oi che il nostro Padre Villani, ma Villano gentilissimo, si contenta della predica di Venafro; per quando si può hauerlo, eccogliene la patente, & commissione di Monsignore, che gratiosissimamente me l'ha conceduta, O che Signore, & che Prelato è egli à pieno di nobilissime parti: par Vesouo Cardinale, ed hà maniere da Prencipe. A Pa-

P p are

dre Villani gusterà il conoscerlo; & o Monsignore se sia diletto a sentirlo: S. S. Illustrissima è dell'istessa Casa del glorioso, & Angelico san Tomaso d' Aquino: onde anco per questa rispetta, doua d'essere accetissimo al Vescouo il Predicatore, & al Predicatore in maggior venerazione il Vescouo. In quella Città poi, trouerà cento miei partigianissimi amici: Senza che Monsignore Illustrissimo parca d'egli poco l'amar mi nel modo che fa, ama ancora, & molto da seuno, chi ama io, & chi ama me. Ma V. S. Eccellentissima non s'auede di farmi un gratorto, mentre mi ringratia d'un picciolo offitio, come se fosse grandissimo. Non m'offenda di gratia mai più; & per questa difesa fattami, sodisfacciamoci col comandarmi; & in questo, non nel ringratiarmi, sia prodiga. All' Eccellentissima Signoria vostra. bacio le mani; & quanto prego di bene a lei, tanto aspetto, che ne preghi a me il Padre Villani, quale saluto cordialiffonamente col mezo di V. S. Eccellentissima. Di Roma di Giugno 1607.

Don Lodislaao d' Aquino, per gratia di Dio, & della Sedia Apostolica, Vescouo di Venafro, &c. Al nostro diletto in Christo, Frate Filippo Villani da Pistoria, dell'Ordine de Padri Predicatori di san Domenico. salute & prosperità nel Signore. Donando, com'è nostro debito, proueder di Predicatore ogni Quaresima, la nostra Chiesa Cattedrale di Venafro; & per ciò premendo noi, & ingaggiandoci d'habere, persona, che con sana dottrina, & bontà di vita istruisca, & edifichi il Popolo, commessa alla nostra Pastoral Cura, essendo noi auanzati, & ben informati, che nella persona della Rntarmità vostra concorrono le qualità predette, & ciò che si richiede principalmente in ogni Euangelico, & Catholico Predicatore. Perciò rcheggiamo lei specialmente per la Quaresima dell'anno \*\*, alla Predicatione Quadragesimale, di detta vostra Chiesa, Alla quale precedendo l'approbatione del vostra Regular Superiore, sarete ammesso da noi, & ricouuto da quel Clero, & Popolo nostro diletto, con isperanza, che le vostre fatiche debbano fare in esso, frutti degni di vera penitenga; con particolar vostro merito, & con intera sodisfation nostra. Il Signore che Dat verbum Euangelizzantibus virtute multa; benedica la Paternità vostra, & conseruata per poter lauorare indefessamente nella sua santa Vigna. Dat. &c.

Al Padre Frate Filippo Villani, dell'Ordine di san Domenico.

Della Predica ottenutagli.

A Spettana, che il signor Sebastiano Cellesi mi comendasse qualche cosa; e' m'ha presentato una occasione di nuouo obblighi, facendomi conoscer la P. V. cosa ch'io reputo assai, per la stima ch'io fo delle Persone

*fiore virtuoso; & di merito; & de Paesi massimamente: Oltre di ciò d'un Religioso, d'una Casa & Famiglia, nella quale ho hauuto continuamente Amici cordialissimi. Onde la P. V. per tutti questi rispetti, & per la relatione datami dal signor Sebastiano, della suo sufficienza, & bontà, ella può promettermi di me ogni cosa. Il male è, che meritando esser molto, & valendo io poco; non so come poter seruire al signor Sebastiano, che me la raccomanda; & gratificar lei, che mostra confidar tanto in me. Di presente contentisi V. P. del poco che ho fatto per lei; & spero, che se ne contenterà, per maggior merito della suo humiltà; più bramosa della fatica, che del ristoro; & intanto non di quello delle genti; ma di quello, che serba l'Idio a chi lavora, e l'affanna per lui, nel pescargli de gli huomini. Quindi è, che spesso, spesso, si fa più frutto, dove l'aura del mondo è minore, & doue la simplicità abbonda. Andando la P. V. a Vescouo, seruirà a un Vescouo della propria Famiglia di S. Tomaso d'Aquino: Prebata ammirabile, & ricco di bellissime parti; e vi sono de miei Amici affaisissimi. Ma perche io ho trouato, che s'ammettono certi auanzi spirituali; per ciò non le paio seruire, se di si picciol seruiugio; io pretendo un contraccambio assai grosso: Egli è quello delle sue dimote preghiere; delle quali me può esser liberale, senza suo pregiudicio, siamene adonque, & obbligatissimo per questa via. Al signor Vincentio Vanni suo Zio, sono amico di grandi anni; & quanto l'ho amato, tanto l'ho seruito, se la suo modestia fosse stata meno rispettosa; assicurilo che questo desiderio l'ho più uolte seruito, offendo la suo bontà, di molto merito appresso di me: Non vederò quello Arcipredicator di oggi di, del mio gran Padre Lorino, diragli, che io sono più suo, che mai; & facciagli una gran riuerenza per me; & a lei doni l'Idio de suoi fauori, abbondantissimamente. Di Roma di Giugno 1607.*

A Monsignor Lunadoro, Vescouo di Nocera de Pagani.

Discorre dell'Illustrissimo Signor Cardinal d'Acquauina.

**S**O pur io, che il signor Cardinale Illustrissimo d'Acquauina, ama V. S. Reuerendissima. Hor perche non gli si è ella esibita nell'occasione di lasciar, com'ha fatto S. S. Illustrissima, un Vescouo al gouerno della suo Chiesa di Napoli? Forse V. S. Reuerendissima non l'ha saputo, o non v'ha pensato? & pur era carica dalle suo spalle; & senza lasciar la sua, seruir a una Chiesa maggiore, & giouare a una Diocese di tanta importanza. Che è egli da Nocera a Napoli? Era tanto questo utile da liberarla da ogn'altro scrupolo? Ma se verrà più il caso, potrà pensarui a tempo; come già ci habbiamo pensato ben bene, il signor Cardinal Lunadoro, & io; & cominciato ad ordir questa tela per riempir

Pp 2 la ve-

la venendo il caso. Il signor Cardinale Acquauina uerisfa esser seruidito, co sua pari s'auariza di reputatione, & di credito; in si fatte seruitù non si scapita mai. Prencipe giusto, che non vuol se non quel che conuiens; amico & partegiano, del santo, dell'onesto, & del retto. Che sa & intende, & gusta & fa conto de gl'intelligenti, & dalle persone di valore. Senza vanità, senza fumo, & senza superfluità alcuna. Questa Corte lo conosce benissimo, & il tenore della sua vita l'ha potio nel predicamento, & Categoria de pechi, ma buoni. V. S. Reuerendissima, sa, che il signor Cardinale d'Acquauina, è Prencipe non fatto, ma nato; fornito poi di tanti arnesi, da farlo esser Prencipe quando non fosse tale per origine. Di gratia continui V. S. Reuerendissima que gli uffitij, con S. S. Illustrissima, che a lei staranno bene, & a lui faranno necessissimi, & de Cardinali di questa fatta facciano stima, & capital grande. Io non ci hò interesse, se non quanto m'interessa per lei, l'offeriranga, che in le porto. Al signor Cardinale Illustrissimo, son ben diuotissimo seruidore già anni & anni sono; ma nol uisito più d'una uolta l'anno, al tempo, che ogni seruidore è tenuto pagare l'annual tributo al Padrone, & se più spesso il facesse, più spesso riceuere gratie dalla sua benignità; ma mi son prescritto certa tenere di uiuere, come sa V. S. Reuerendissima, da star, meno in Corte, senza esser cortegiano. Inferisco adunque, che in uider V. S. Reuerendissima insnuarsi bene, bene, nella faccenda di questo Prencipe Ecclesiastica, & hauerlo per Protettore, in compagnia de gl'Illustrissimi Baronio, & Bellarmio, che amano tanto V. S. Reuerendissima, quanto l'offeruo io, che di cuore le bacio le mani, & da uero seruidore le prega fauoreuole ogni di più, l'iddio benedetto, con profittu, uij dalle sue diuinitissime gratis. Di Roma di Giugno 1607.

Al Signor Ottauio Sozzifanti. Pistoia.

Di più fila.

Mon signor Ladislao d'Aquino, Vescouo di Venafro, si come scrisse a V. S. la settimana passata, parlò al signor Abate Giulio Cesare Bagnoli, Segretario dell'Eccellentissimo signor Prencipe Peretti; & gli raccomandò il signor Scipiane Figlio di V. S. Paggio di suo Eccellenza, & raccomandoglielo in maniera, che il signor Bagnoli, com'è gentilissimo, & pratico nel fauorire, se n'ha preso una protissione, che per usare una grandissima Iperbole, non io se potessi pigliar mela maggiore io stesso. Venerdì sera Mon signor col suo signor Bagnoli furono in casa mia, così fu, chi se far gratie, & ne discorremmo a lungo; se che V. S. può rallegrarsene, & uscir di que timori, che soglion solleciare i Padri, che tengon figli a seruir altri. Sarà bene, che V. S. gli scrua & dia cagli,

saggi, che l'abbigli, che non gli s'abbuon buggi, il signor Scipione, per  
 esser troppo giouenetto, gli l'hara V. S. con tutta la Casa sua. Il  
 molto illustre signor Priore de Sozzisanti, & il signor Giulio Fratella-  
 lodì V. S. douranno esserfi rallegrati, che gli uffiti adoperati per mette-  
 re il signor Andrea Buonaccorsi, con suo Altezza, siano stati efficaci,  
 per che il signor Marcoantonio Parauagna, Segretario dell' Illustrissi-  
 mo signor Cardinale di Ferrona, bensi appunto mandando in casa la ri-  
 sposta di S. A. & di Madama, a sua Signoria Illustrissima, debba gratia  
 fessa al Buonaccorsi. In quanto al signor Tomaso Ricciardi suo Nipo-  
 te, subito, ch'egli intese, che Monsignor Ferrero Arcivescovo d' Urbino  
 era stato dichiarato Vicelegato d' Auignone, mi pregò a fare uffito, per  
 hauer luogo, appresso S. S. Illustrissima, & come mi fu facile il farlo,  
 mi fu anco facile, si uolò ottenerlo, essendo Monsignor, solito, non mi ne-  
 garo quella gratia, che sta a lui il farlo. Nel resto, mi rimetto a quello  
 che esso Ricciardi parlerà a V. S. poiché sarà costì, di presenza, per dar-  
 ne conto a suoi, & metterfi all'ordine, se uopre, che se ne contastino.  
 Monsignor che m'ama straordinariamente, m'haueua offerto la Data-  
 ria, che tocca a lui a darla, come Vicelegato; ma io l'hò ricusata per che  
 non è esseretto dal mio genio, se bene è utile, & honoreuole assai. Et du-  
 bitando Monsignore, che io lo ricusassi per altri rispetti, mi esortò a quel-  
 lo del Rettorato di Carpentrasso; Vffito primario, dopo il Vicelegato;  
 d'astorità, & reputatione grande; che se bene non istà a lui a darlo, non  
 all' Illustrissimo Borghesi, Nipote di N. S. che n'è Legato, tuttauia se  
 promettenu, che l'ottennerlo da S. S. Illustrissima, in persona mia, non  
 sarebbe stato punto difficile. Non ostante ciò; mi son risoluto a non far  
 altro, anco, di questo richiedendomi in esso ancora, maggior pratica Lega-  
 le, di quella, che non hò io: essendomi sempre piaciuto, non dar di manò  
 a quel mestiere, ch'io non sò far bene. E uera, ch'io hò qualche notizia  
 delle cose del Contado d' Auignone; hauendole io maneggiate, più mesi  
 per l' Illustrissimo signor Cardinale di san Giorgio, che anch'esso me fu Leg-  
 gato. Con tutto ciò, non mi son lasciato leuar di piede, né dalla vanità  
 dell'ambitione, né dalla speranza dell'utile. Vadaui chi sa, & ual più a  
 laurete costì, il signor Jacopo Panciatichi, che per opera del mio signor  
 Caualiere Lunadoro, andara Vicario generale di Monsignor Arcieue-  
 squo di Bologna; ottenuto da Monsignor Abate Lanfranco, col meza  
 dell' Illustrissimo signor Cardinal Borghesi. Io credo, che V. S. non si  
 scorderà di tenermi in gratia al signor Giulio suo Fratello, al quale ui-  
 uo seruidore di grandissima affettione, & l'offeruo molto di cuore; ma  
 non posso arriuare a sentirmi comandar da suo Signoria qualche cosa.  
 Mi scrive il nostro signor Girolamo, che il signor Baldinotto, mio Cam-  
 pare, non può strigarfi del suo male, che mi si fa sentir anco a me nelle  
 uiscere. Ventura grandissima, che il signor Emilio stia bene, tra tant in-

fermi, a quali potrà giouare colla suo solita bontà, & amorevolezza. Salutigli di gratia V. S. & assicurigli, ch'io non mi scorderò mai, dell' amoreuolezze, riceuute da me in quella amoreuolissima Casa. Sia il ben tornato dall'impresa di Bona, il signor Cavalier Giovanni suo Figliolo, il quale sò, che sarà stato più intento a menar le mani, che a predare. Qui si contano gran cose, di quell' Impresa; & il nome, e la fama del signor Situo Piccolomini, urriua alle Stelle. A suo Altezza, si da grande, per il Bottino conceduto alla Soldatesca; & questa è la vera via da condur bene, dell' Imprese si fatte. Intendo, che il signor Cavalier, & Capitano Ricciardi, n'è tornato indisposto; mi dispiace assaissimo; ma forse col riposo di questa Inuernata, potrà rinfrancarsi tanto, da poter quest' altr' anno, ritornare alla suo Carica, & seruir S. A. conforme al desiderio, che n'ha hauuto sempre. Alla signora Seluaggia, & a V. S. bacio le mani, & le ringratia de brindis, che mi fanno alla nobil Villa de gl' Imbarcati: Godinsela con salute; & quando visita quelle sue angeliche Monachine, raccomandami alle loro sante, & deuote orationi. Di, &c.

Al Padre Maestro Lelio Baglioni; Eletto Teologo, nello Studio di Pisa.

**M**eritamente è toccata alla Paternità vostra Reuerendissima, la Cattedra Teologale dello Studio di Pisa, degna di succedere a gl' Agostini, & a gl' Ambrosij. Questa nuoua m'è venuta a quatuor ventis, & credo, che m'abbia sentito ridere & giubilar d'allegrezza, fin di Firenze. Certo S. A. con molto sapere, l'ha eletta, a quella gran Lettura, con sì bonoreuoli conditioni, & io me ne rallegro, con quell' Vniuersità, doue studiai quattro anni anch'io, & il quinto vi fui Rettore. Così potes'io ritrouarmi in hora, che vi sarà la Paternità vostra Reuerendissima, per udire, & sentir da lei, cose, che s'odono, & si senton di rado. Il luogo in somma, è degno di lei, & essa di lui. Vadaui in buon hora, & cerchi di conseruarfi; temprando l'ardore, col quale ell'è solita metterfi ad ogn' impresa. Ell'ha tanto dello studiato; che ogni poco di fatica basterà, per quello che le tocca a fare; ell'è Milite Pretoriano, in quell'esercitio: Cbi l'ha sentita leggere Metafisica, nell'istessa Academia, può far coniettura, di quello, che ella sia per fare, leggendoui Teologia. Que' buon Padri dell'Eremo, si, che patiranno della suo assenza; ma io credo, ch'ella non saprà negare di far, con esso loro, le ferie, & vacando dallo Studio, non vorrà vacare da quella santa Economia. Io bacio le mani alla P. V. Reuerendissima, & per ch'io sò, ch'ella non si può scordar di me, non le ricordo, l'amarmi, le ricordo ben quello, ch'ella non si ricorda; cioè di comandarmi; & perche nol fa ella, poi ch'io lo desidero tanto

tanto? Al mio Padre Maestro Anton Zenobi, un carro di cordialissimi saluti; col pregâr, forq quest'cb io credo, cb elleno preghiño à me. Di Roma alii. . . di Settembre 1607.

Al Signor Bartolomeo Sozzifanti.

**L** Beneficio fatto hauere a V. S. da sua Altezza è buono, ma è migliore la gratia, che l'accompagna; cioè la protezione di così gran Prencipe, & benigno Padrone; che ama tanto il signor Giulio vostro Zio, & il signor Ottauio vostro Padre; onde anco V. S. entra in maggior obbligo di ricognitione, & di gratitudine con una perpetua offeruanga verso l'Altezza sua; ingegnandou d'hauerlo sempre favoreuole, a vna forza d'humilissimi assequij. Poche V. S. si è data al Prete, ricordisi, che si è data a Dio; ricordisi, che anco i Preti fanno i lor voti; ricordisi del suo nascimento; facciassi honore, & vna colta Religione, che contiene al grado, & col decore, donato alla nobiltà. La vita irreprensibile è vno apprestamento per andar più sù, e rendersi onpace di meglio, ma senza ambirlo. Lo studio hà da esser, nel cercar di rendersi meriteuole d'ogni Titolo, lasciandolo far poi a Dio, che spesso, spesso, conferisce le comodità, & gli honari, a chi menagli affetta. Et gli fa indietro, a chi più gli fugge. V. S. ha fondamantraffai buoni; onde con poca fatica, potrà migliorare ogni di; così spera tutta la casa sua; così chi l'ama; ma io più d'ogn'altro. Le Procure necessarie alla speditiue, comparnero; & non vi si perderà tempo. Attenda a studiare, tanto nella dottrina; quanto nella bontà; che chi mangia pan di Chiesa, & non fa il suo debito, mangia un pane di durissima digestione, e di pessimo nutrimento; dal qual disordine guardius. Laddio benedetto. Mi raccomando a lei caramente; perche mi raccomandi alle diuote preghiere di quelle benedette Vergini, suò Sorelle. Al signor Aurelio, suo Fratello, mille cari saluti: Del signor Scipione non dica altro, perche ne feriuo ogni Settimana al signor Ottauio; e si porta assai bene, & riuiscendo buon Paggio, possiamo sperare, che debba riuscire anco, buon Cortegiano. Il signor Niccolao Sozzifanti si porta honoratamente; studia, & si pratica, ma non pratica se non doue si studia, ò si pratica: Viue in Casa del signor Niccolao V anni; duò Nicoloi, duò virtuosi, duo Angioli; compagnia dolcissima, & garezziano insieme, a lodarsi; dicato V. S. al signor Ipolito suò Padre, & raccomandimi a lui; che anch'io raccomando lei al Signore.





giono; che a me pare, che la disonestà sia, non meno, nelle voci, che nelle cose; ne piacquero mai a persone graui, i Pretextati Sermoni; aperte rem obscenam significantes: se ben dicono, che Vespes. Padre, non sapesse astenersene. Per tanto, mi guarderei di non dire, fu tale; fo tatio; Ecco l'ora; Fu Tiberio: Spesso diciamo noi altri, ed è mal detto, Con noi; Con non; Con nessuno; potendo, & douendo dirsi, Con esso noi; Col non; & Con qualcuno, o in altra guisa, da sfuggire il sozzo significato, di queste concorrenti parole; tra le quali quelle, sono da scibirsi sempre, che hanno la lor terminatione in uolo; quali sono Tabernaculo, Oracolo, & simili; nel qual caso; la nostra lingua è più felice della Latina; potendo ella, che noi può l'altra, terminarle con maggiore honestà, dicendo, Tabernacolato, Oracolo, Articolo; & va distorrendo. Peccano alcuni altri, mentre douendo dir Setta, dicono Religione Maomettana; Non è ancora usata d'ogni improprietà; quella communissima Frase di due Padri di S. Domenico; & Padri di S. Francesco, richiedendo la purità dello stile; & del dire; che si dica, Padri dell'Ordine di S. Domenico; dell'Ordine di S. Francesco; & così de' gli altri. Potrei empirici de' Quintermi notari, di se fanno improprietà; disdicerie, & inauuertenze; ma a che proposito? & bauerne addegnato il pericolo, vi basterà per evitarle; per ciò quando potete darne nell'espulso; sprezzate la triualità, & scanzatela. Ma se si potesse conseruare in quella purità, & semplicità; che piace; & gusta cotanto a quelli, che Linguas Infantium facit discretas; & a lui parson commendati; pagando il mio solito tributo de' baciamani, al Signor Cavalier vostro Padre, sempre stimato, & riuerito da me. Disse ben colui, chi non ha memoria habbia gambe; ma io confesso, che a uno smemorato conuenie adoperare spesso la penna. Diroui adunque, per supplimento; che parlando, & scriuendo, non istà bene dar del V. S. ad ogni uno; ne arriuare a dinobacio le mani, anco ad un Seruidore, & finak al Barbiero: Bisogna dare a scelta, ogni cosa; ed esser guardingo nel dar de' titoli: Se trattate tutti ad un modo; non v'obbligherete veruno. Son douuti, son necessarj i complimenti, l'honoranze, le cortesie, le carezze; ma con maniera, con giuditio, & con garbo. Chi non sa usar bene questa Economia; ne maneggiar con prudenza, questa distributua giustitia, in luogo d'acquistar nome di gentile, e d'humano, si fa dar per la testa, dello stimunito, & del goffo. Non faccian noi ridere, se mettiamo la seta all'Asino: Son picciole, queste particelle, Poco, Troppo; & pure montano assai; si mo nel particolare: Adonque, Sum cuiq. a suum cuiq., con questa analogia; & si adera agguagliarete bene ogni cosa; e vi obbligherete tanto il massimo, quanto il minimo; & farete vedere, che non senno; sapete far differenza tra le Lazzarole, & le Sorbe; come fa chi intende bene, quest'Etica, e da buon Cortegiano non lacera il Galateo. Signor Francesco mio, queste cose non s'imparano, ne alle Banerotte, ne alle Padelle, ne a Calami, o Fuoroni delle Bottegge; se che figurateli

giti sempre, & comparitevi per necessità, non per gusto. Il benedetto Gesù, che vi hà fatto nascer si bene, vi faccia crescere, & in omne, benissimamente. Di Roma.

Al Padre Fra Gabriello da Cortona, Vicario dell'Eremo di Monte Senario.

D'un suo Trattatello dell'Humiltà, & d'alteri particolari.

**H**Auend'io scritto della virtù dell'humiltà, non debbo insuperbirmi dalle lodi attribuite à quella scrittura; dal Padre Don Cesare Mainardi Abbate di Vallombrosa: Anzi guadagno tanti gradi di più, in quella virtù così Eroica, o per dir meglio, diuina, quanti sono quelli, che lodandola l'approuano, & se ne profitano: che io vorrei ad esser l'vn Pseudodottore, s'io hauessi i fatti dissimili alle parole. Ma è bisogno che il Padre Abbate hauesse imparato assai prima, ad esser molto ben uolito, humiliandosi per si poco. Potreu ancora modestare la tode, vn po più; s'egli non hauesse conosciuto prudentemente il bisogno, che hà di questi puntelli, quella scrittura; quale non pensai, che douesse esser mai, dell'Eremo; doue la profonda Humiltà di cost'li humilissimi Padri, fa parer qualche cosa al Niente. Ma in quella gran Casa, & Celeste Magione di Vallombrosa, doue s'impiccialirebbono, fino a gli Obeliscbi; quella, mia puerina, s'annienterà affatto, & douenterà il Perissima d'ogni uos, & anco questo sarà frutto dell'Humiltà. Io ho caro, che la P.V. habbia dispensato i miei minuzzoli, come pani interi, non alla Turba, ma à Padri, che fanno, & vagliono assai; & che per esser tanto offeruati da mè, posso pretendere io, di douer essere amato da loro, come m'hanno accarezzato anco sempre, ch'io sono arriuato a lor Conuenti, doue io ho trouato de gli Angeli humanati, o per dirlo più propriamente de Monaci Angelicati. Si che raccomandami di gratia al Padre Abbate Don Cesare, quando gli scriue; & offeriscagli il desiderio che hò di seruirlo. Se l'incolato della P.V. nella cura di cost'la Vicaria, si prolunga, sopporti, & preghi chi la tien, sotto quel giogo, a impetrarle da Dio, forza, & virtù, da non caderci sotto. Et sia certa, che la Diuina prouidenza non lascia, che siamo tentati, ultra id quod possumus. Di quella Villa, vicina all'Eremo, & d'altro, bisognerebbe parlarni, & non scriuerne. Io fluttua tuttauia, & non so doue Dio mi voglia: Interpelli per me; & chiami aiuto per impetrarmi tanto lume, che batti, a cauar mi da questo buio. Il buon Padre Frate Aurelio, se n'è andato a ridere in Cielo, ed ha lasciati qui noi, à piangere; buon pro gli faccia, & aiuti, a secondarlo santamente in quel passaggio, nel quale egli s'è mostrato brauo soldato del Signore & ottimo Alumno, dell'Eremo: Già ho incominciato a suffragar per lui; non ch'io creda, che n'habbia bisogno; ma per meritar per me, tanto più

più le preghiere sue in Cielo. Di que' rimedij n'ho desiderio grandissimo  
 perche il bisogno viene quando meno vi si pensa, & queste prouisioni son  
 necessarie massime venendo d'una guardarobba, come quella di sua Al-  
 tezza che si può dire vn India Orientale, in Toscana. Eccole con questa  
 l'Indulgenza delle cinquanta medaglie, ch'io le mandai. Quelle, che la  
 P. V. dice furon reuocate da N. Sig. V aglion ben quelle, concedute dalla  
 Santità sua, al Duca di Fera, con quel gran Capitolo di poter parteci-  
 pare di tutte l'opere meritorie, di tutti gli Ordini, & Religioni, de Re-  
 golaris; delle quali, per maggior cautela, ne mando, qui dentro, due alla  
 P. V. Ho risposto al Padre Reuerendiss. Maestro Lelio, & rallegrato-  
 mi seco, dell' honoratissima & Primaria Cattedra, datagli dal Gran Du-  
 ca Serenissimo nel suo studio di Pisa: lettura di grandissima importan-  
 za, & però raccomandata a persona di gran sapere. Il Sig. Andrea Cio-  
 li Nipote di V. P. & Segretario di S. A. mi fa gran favore, ad amarmi,  
 & per hora mi basta questo dalla suo cortesia. Lo sento lodar da per tut-  
 to, della sufficienza, non me ne marauiglio, essendo egli allieuo d'un raro  
 Maestro, com'è l'Illustriss. Sig. Cavalier Vinta: della bontà similmente  
 perche è Nipote di V. P. & questa l'armerà contro a quelle tentationi  
 delle quali ella teme, per lui: & confido, ch'egli saprà seruire al suo Prop-  
 osite senza disseruire a Dio; arte grande, & pericolosa. Risalutò la P. V.  
 per me, e dicagli, ch'io son tanto suo, quanto vuol essa, della quale son tut-  
 to, tutto. Cerchiamo hora, d'esser maggiormente di Dio, & in questo eser-  
 citio; diamoci mano l'un l'altro, & particolarmente nel Memento all'Al-  
 tire: O the gran Memento è quello, è? A quelli, che Habitare facit vnus  
 moris in domo; raccomando cotesto Anacoretico Collegio; & a tutti  
 obbiego l'elemosina d'un Pater noster. Pax vobis omnibus. Di Roma,

### A Frate Iacopo da Pistoia, Cappuccino.

Gli manda il trattato dell'Humiltà.

**E**ccoci il mio discorso, dell'Humiltà; che per esser piaciuto a vn V al-  
 lombrosano, dourà piacere anco ad vn Cappuccino. V'aggiungo,  
 che l'Humiltà, & la Patienza, sono nate d'un Padre, & forse ad un  
 parto, si bene si somigliano, & paion gemelle. Ha dell'imperfetto l'Hu-  
 milità, disgiunta dalla Patienza; & così la Patienza, che non s'affra-  
 tella con l'Humiltà, gran colleganza, & connessione è la loro, onde per  
 riuscir perfetto, in vna di esse, forç'è possederle amendue. Dicesi della  
 Patienza, ch'ell'è vna virtù più meritoria di quella di far miracoli.  
 Stando che la potenza d'operar miracoli non esce da noi; ma ci viene  
 d'altr'onde; doue la Patienza è vn habito acquistato da noi. Addo-  
 mestica eui con queste Marta, & Maria, & vedrete subito risu-  
 scitar Lazzaro. Habbiate per certo, che la Patienza, & l'Humiltà,  
 son

son due. Cber ubinetti, aba a volo conducon l'Anime in Paradiso. Et s' come sono proprij, & essenziali attributi di Dio: l'Omnipotenza, la Sapienza, la Bontà, &c. così sono di Cristo Signor nostro, l'Humiltà, & la Patienza. Vi volete alzare? Volete soprassar alle Stelle? humiliatevi, & abbassatevi; che quanto più vi chinete, & deeperderete, tanto maggiore sarà lo sbalzo all'iuu. Volete Beatitudine? volete Gloria, & Coronar? sufferite se patite. Domandaua Iddio al Demonio, s'egli hauea un altro simile a Job: e venuto al perche, si trouò che l' Eccellenza, & prerogatiua di lui, consisteva nell'esser patientissimo. Queste virtù conuengono ad ogni Cristiano; molto più ad ogni Religioso; ma io ardisco di dire, che siano propriissime del Cappuccino, & quasi qualità sue inerenti. Sì adunque, sù ad humiliarsi, & patire, questo è il Crisolo dell' Anima; in questa Fornace si purga, & si netta la Scoria, & la ruggine d'ogni bruttura. Il Religioso nà bene habituato in questo marauiglioso Binaro, è lontano affai dal suo segno; Grandis illi restat via, ma con esso, di che hà egli da temere; à di che non hà egli da sperare? Il giuditio, che fa di quel mio Sermoncello, il Padre Don Cesare Mainardi, Abate di Vallombrosa, lo scriua esso in una suo lettera al Padre Vicario di Monte Senaria; da cui egli f' hebbe, & per cui fu fabricato; ch'io non pensa mai, che douesse vagar con hà fatto; & per contener materia d' Humiltà, credei sempre, che douesse contenerfi in quelle Eremitane Solitudini; quantunque Sacra, & Veneranda Solitudine, sia ancor quella di Vallombrosa. Il Capitolo di quella lettera è questo: Ma l'hauer portato meco un pò d'arra, in quello affettiuo, & Eroico Sermon del signor Bonifatio Vannozzi, degno veramente dell'alto & sublimè ingegno suo; & conueniuole alla vera Humiltà di questo santo luogo, m'ha per questo tempo, che l'hò tenuto appresso di me, tolto parte di quel desiderio, che mi lasciò acceso la mia pazienza di costì. Hora, che si rimanda, non sò com'io me la sia per passare: perche mi si rappresentaua per esso, e la virtù, del suo esimio Autore, & l'affettion santa di chi me l'accomodò. Ingannerà me stesso, & in una copia, che di lui mi è rimasta, goderò spesso la conuersatione dell'uno, & dell'altro; a quali mi raccomando tanto caldamente, con quanta carità io fui riceuto dalla P. V. molto Reuerenda, & da sui Padri appresso. Da Vallombrosa questo di 24. di Maggio 1607. Horsù, eccouelo, leggetelo, non per saperlo, ma per praticarlo: & pagatemelo, non con Discipline, ma con tanti Rosarij; raccomandandomi alla Beata Vergine, & al Senafico vostro Padre; che ve ne pagherò il cambio, con tutto ciò. Il nostro Frate Francesco da Pistoia, che è qui tant'anni sono, vi saluta fraternamente: Egli è un Angiolo, & non solo è Cappuccino, ma viue, & la fa Cappuccinescamente. Cercate di fare anco voi, il simile: Ingegnamoci, che Pistoia dia qualche cosa di buono, a Dio; il quale prego a benedir voi, e me, secondo il nostro bisogno. Di Roma.

AISI-

Al Signor Iacopo Panciatichi, a Pistoia.

**S** E Monsignor Arcivescovo di Bologna hà se Privilegio, di poter fare andare in habito di Prelato, quelli, che pro tempore, son suo Vicari Generali, goda V. S. per hora, di quella prerogativa, & vadaui. In tanto vedremo se l'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese, vorrà far de Protonotary, come Legato d'Avignone, je ben par che n'abbia poca voglia; mosso forse dall'esempio dell'Illustrissimo di S. Giorgio, che anch'esso, in tanti anni, di quella sua Legatione non ne creò pur uno, almeno di quà da monti. Basta, che il Signor Cardinal Borghese ha dato qualche speranza, che facendone; V. S. sarà tra primi. Risparmi si hora la spesa di centottanta scudi, & poi qualche cosa sarà. Il Signor Carlo Aldobrandi, amorevole & sollecito ne gli affari di V. S. le mandò la Cassetta per lo Procaccio. Piero Caroti mio, che anch'esso vegila, & lauora per lei, mette all'ordine l'altre bagaglie di V. S. per hauerle leste ad ogni suo cenno; & non gli è fatica, faticarsi per lei; ne patiscono i miei seruiti, mentre s'attende a quelli del mio Signor Panciatichi. Stà malissimo il Signor Piermari à Celle; & Piero che l'ha veduto, l'ha per pericoloso. V. S. che, fama tanto, & certo con molta ragione, perche è giouane amabilissimo & molto honorato, faccia lo sapere à suoi. Il nostro M. Domenico Sordino, gli assiste assai, & fa per lui quanto può amoreuolmente. Lo cura il Signor Innocentio Balducci, nostro amoreuolissimo Paeseano; che colla sua dottrina, bontà, & affettione gioua a ciascuno. Io lo so vistare alle volte, & non sarà cosa, ch'io non faccia per lui; perche per esser questo l'anno Climaterico delle sue disgratie, merita doppia compassione. Il Signor Amerigo Capponi Vercastellano, manda a vederlo spesso, & ne tiene assai conto, per esser esso pieno di cortesia, & il Signor Celesti tale, da farli amare da ciascuno; dando buon conto di se, in ogni occasione delle cose di Fiandra ne discorre con esquisita notizia, delle persone, & de luogbi. Io l'amo grandemente & vorrei poter per lui quello, che io non posso; ma di quanto posso, ne l'ho fatto padrone; se ben la sua modestia lo fa troppo rispetto. Il Signor Canonico Sixo Capponi, colla sua solita bontà, & integrità, & con la sua cara ridotta, & piaceuole, sempre, si rallegro tutto, nel sentir buone nuoue di V. S. a cui bacia le mani; come le fa anco riuerenzia Bartolomeo Giannoni mio; & da questa di suo pugno, potrà veder V. S. se migliora, o peggiora; à me pare che faccia di quelle del Gambaro; sarà peggio per essi. Hanno il modo d'imparare, non manca loro, ne libri, ne Maestro, ne tempo; V. S. il fa benissimo & farà fede al mondo, s'io tratto da figliuoli i miei seruidori in tutte le cose. Ma nel tempo della carestia, si loda & si desidera l'abbondanza: La commodità & la copia ci fa bauer nausea della Manna, & bramar agli, & cipolle. A me basta esser buon Padrone; se non faranno essi il lor debito, se ne pentiranno, ma fuor

fuor di tempo; & ne renderanno più conto a Dio, che a me. Finisco senza finir d'abbracciarla, & raccomandarla al Signore. Di Roma 1607.

Al<sup>l</sup> Illustrissimo Sig. Cardinale Giustiniani, Legato di Bologna.

Scusa se stesso; & raccomanda altri.

**N**el tempo, che V. S. Illustrissima è riseduta nella sua Legatione, non solo con lode, ma con gloria; Io non hò inuiato a farle riuerenzia, alcuna mia lettera, perche io mi faceua coscienza di dar noia, e fastidio, senza bisogno, a un mio Signore, & Padrone Illustrissimo pur troppo occupato. Ma hora, che vien colti, mandatomi dall' Illustrissimo Signor Cardinale Borghesi, per V. Vaxio di Monsignore Arcivescovo, il signor Iacopo Pantrialichi, mio Compatriotto, & mio amicissimo. Io non hò potuto contenermi di non pigliar questa scurdà con V. S. Illustrissima, che dalla sua benignità, mi sarà facilmente permessa. Perchè che se non ostanti le sue quotidiane occupationi in Curia, mi ammettano, e sentiuami volentieri, quanto volte io procuraua di farle riuerenzia, e così appunto, darà adito, questa volta, alla mia humilissima lettera, & al presentatore di essa: Gentiluomo veramente di poter, qualità, & condizioni sì belle, che arriuando V. S. Illustrissima a conoscerlo, varrà senza dubbio alcuno, essergli liberale, della sua desideratissima gratia. Nel qual dono, V. S. Illustrissima s'obbligherà lui, che saprà riconoscere il fauore, con ogni sorte d'ossequio, in ogni occorrenza; ma non s'obbligherà già me, più di quello, ch'io le sia: mi farà sibena, riconoscer maggiormente in quest'atto, la finezza della sua gentilissima, & singular cortesia, che abbraccia ogn'un volentieri; & que' uisage, che per meritare, non fanno allegare altro Titolo, che quello della dotissima conditione, & natural gentilezza di V. S. Illustrissima; a cui humilissimamente bacio le mani, e se in questa sua assenza, potessi fermarla qui, in alcuna cosa, sò ch'ella crede, ch'io non la cedere punto, di fede, di diligenza, e d'amore a quelli, a quali cedo nel sapere, e potere. Dio conferui V. S. Illustrissima in buono stato di salute, per potere durar francamente in cotesto seruitio, che piace tanto, alla Maestà di N. ostra Signore, con publica sodisfatione. Di Roma di Settembre 1607.

Risposta dell' Illustrissimo Legato; Al Vannozzi.

**L'** Affettione ch'io porto alla persona, si ben qualificata di V. S. sendo fondata sul proprio merito, non hà bisogno di compimento veruno per sottentarla perche si sostiene da se stessa; & ogni vffitio, che vi si aggiunga sarà più tosto cortese, che necessario: Si che, ò che scrina, ò che taccia, io me le conferue amoreuolissimo al salito, & uolontaroso di farle serui-

servitio. Quanto al Panciatichi, io l'ho veduto molto volentieri, & me lo sono offerto, per tutte le sue occorrenze, & sempre, che si valerà di me, mi bauerà pronto a suoi commodi, si per la carica di Vicario di questo Arcivescovato; & per le qualità, che ne lo fanno degno, come anco per rispetto di V. S. amata da me; & a cui desidero dar sodisfazione, & compiacerla, ancora, in maggior cosa di questa, come per fine me le offero di buon core, & le prego ogni contento. Di Bologna a 13. di Settembre 1697.

Al Signor Pierfrancesco Cantini Cancellieri. Pistoia.

**D**E V. S. esserfi scordata di me, credendo, ch'io mi sia scordata da lei. Ma s'ingannate signor Compar mio a crederlo; & io farei male a farlo. Come ch'io mi scordi di lei? Sarebbe un far torto all'amore mostratomi sempre, & ingiuria al Comparatico, tra di noi, che è uno spiritual Parentado, e s'io son solito, amare per poco, consideri s'io lastierai d'amare chi merita meco assai. Alle mani; condannisi chi hà errato, più di noi due. Ma chi giudicherà questa differenza? Facciamo conto d'haver errato del pari, & penitentiamoci tra di noi. Io col desiderarle salute, & ricordarle il comandarmi; e V. S. & la signora Comare col temermi raccomandato a Dio; dal quale prego alle lor persone, ogni bene, & salute a tutta la Casa. Di Roma.

Al Signor Giulio Segni. Bologna.

Ringrazia, prega, & offeriscesi.

**L**E persone vertuose, & fornite di nobiltà, & bontà, amano con sim-  
bolo, & simpatia grande, non pur i lor pari; ma quelli che vanno  
lor dietro, molto da lungi; & s'affezionano a chiunque sia tanto un po' po-  
co, non dico dello splendore; ma dell'ombra della verità: Et perchè, io  
non posso negare, di non bauerne un poco, di si fatta tintura, & verni-  
ce, non hò da maravigliarmi del facil transitò in me, dell'amor di V. S.  
fornitissima d'ogni buona qualità; & perciò, conforme alla relatione da-  
tamene da Monsignor Vicario Panciatichi, degna non solo d'essere ama-  
ta, ma stimata, & reverita singolarmente. Per rispetto adunque del  
proprio suo merito, & del suo valore; Io mi costituisco servidore di V. S.  
di quella fatta, che le dirà l'istesso Monsignor Vescovo, perchè nel fatto  
d'amare, offeruare, & servire, tengo per affronto, l'esser passato, per  
uomo ordinario, anzi mi vergogno sin della mediocrità. In quanto alle  
lodi, che assegna V. S. al Primo Volume delle mie Lettere Miscellanee;  
Io non voglio per bora, dir'altro, se non mostrar di stimarle tanto, da  
presentar con maggiore ardore, tra pochi giorni, il Secondo Volume,  
a chi l'ho già dedicata. Et perchè chi sa lodare, sa difendere; spererò, che  
la gen-

la gentilezza di V. S. non negherà la sua giusta, & dovuta difesa, alle sue gratiose, & spontanee laudationi. Assicurando V. S. che da hoggi auanti, ella può passar me, & ogni mia cosa, per sua; nella guisa che passerò io lei, per Signor mio, stimato & riuerito da me grandemente. Hora conseruila, & fauoriscala Iddio, mentre caramente le bacio le mani. Di Roma d'Ottobre 1607. Mi scrino Monsignor Vicario, che V. S. mi fauorirà d'alcune Opere sue; & del signor Zoppio, della persona, & dottrina, del quale io sono partigianissimo; onde il fauore mi sarà duplicatamente caro; delle cose di V. S. non torca a me parlare: partime, chi è sufficiente a lodarle: io le leggerò, & l'ammirerò solamente, & arriuerò anco a far l'Eco, a chi ne sarà datore.

Risposta del Signor Giulio Segni.

Quando le qualità di Monsignor Reuerendissimo Vicario Pancia-  
**Q**tichi non fossero ancora quali sono, che tutta la nostra Città ne resta marauigliosamente paga, quanto di persona, che habbia portato quel carico, da lungo tempo in qua, e se non fosse odioso il dir di più, io direi di più. L'hauermi egli fauorito appresso V. S. Reuerendissima, fa ch'io me le professi debitore di tanto quanto supera ogni ricompensa, che dall'affetto mio quantunque profundissimo possa deriuare. Non mi era cosa nuova il nome di V. S. Reuerendissima, ma fu ben desiderata come nuoua la lettura delle sue lettere, sapend'io già quel che ne portaua il grido commune. Et se ben io mi confesso di così mediocre giuditio, che le cose simili più tosto ammiro, che ne dia parere, tuttauia per quel che ne hò conferito con molti letterati miei amici, & in particolare col signor Dottore Ascanio Persio, Lettor publico delle Lettere Greche in questo Studio, Fratello di Monsignor Abate Persio, dottissimi tutti due; io mi son confermato nella opinione già concetta, hauendomele egli commendato fuori dell'ordinario; ma non credo poi, che si possa arriuare al gusto, che l'Eccellentissimo signor Dottor Zoppio Filosofo, e Dottor publico, afferma d'hauerne preso; & offerisce di deporre con giuramento per la verità; che non ha ueria mai creduto, che sorte alcuna di libri l'hauesse potuto in questi giorni di principio di studio, diuertire dalla *Meteora* d'Arist. la quale egli legge quest'anno; & pure dalle Lettere di V. S. Reuerendissima è stato diuertito l'hore intiere, e le migliori hore da studiare; parendogli d'impiegare in buono modo, e vario studio quel tempo, ch'egli pouca in leggere: Anzi essendo egli solito, nel legger cose straordinarie, d'amar la breuità, massimamente nelle lettere famigliari, egli in questo Volume è andato studiosamente ricercando le più lunghe, quasi ubbriacandosi d'una straordinaria dolcezza: il che io hò di sua bocca propria, conforme alla relatione da lui fatta all'istesso Monsignor Vicario, in presenza mia, e d'altri. Siamo aspettando, che V. S. Reuerendissima ci vada di gior-



no, in giorno accumulando i gusti, con darci à vedere, il Secondo Volume delle suo Lettere, co' suo Discorsi Politici. E spero che altrettanto gusto hauremo da i Discorsi, quanto dalle Lettere, i quali particolarmente il sig. Zoppio desidera di vedere, come huomo, e' hà letto le Morali publicamente, forse una decina d'anni. Poche e leggiere cose le posso mandar io del mio, che siano testimonio sufficiente, del molto, ch'io vorrei, e ch'io deurei. Però hò dato in mano a Monsignor Vicario, con due Epigrammetti, il Tempio in honore del Signor Cardinal Cinthio Aldobrandini, mio Padrone, & insieme la Medea del sig. Zoppio, e quella, ch'egli stima più della Medea, la Consolatione. Ne forse passerà molto, che te inuierò qualche altra fatica del medesimo Zoppio, intorno alle cose della Filosofia. Il quale partecipato da me della Poscritta di V. S. Reuerendissima, le rende gratie immortali; & in questo si fa mio compagno, a stimar tanto l'acquisto della gratia di lei, quanto di cosa desideratissima, e per cagion della quale io in particolare si come nò cesso di goderne trà me medesimo, così non cesserò di pregar N. S. Iddio, che conceda à lei lunga, & felice vita; perche possa arricchire, e felicitare con l'Opere sue, la lingua nostra, la quale forse, è mancheuole insin ad' hora d'alcuni nerui di Concetti, che si trouano uscir dalla fertilità della sua dottissima penna. Et humilmente me le inchino. Di Bologna a 10. di Nouembre 1607.

Al Signor Melchiorre Zoppio, publico Lettore di Filosofia.  
Bologna.

**S**E vn Filosofo, che hà letto le Morali d'Arist. x. anni; potesse esser senza moralità, Io crederei che V. E. fosse quel d'esso. Obime, che sent'io dire da lei, di me? E possibile, che all'E. V. seguace d'Arist. il Niente, che à lui pareua meno, che nulla, paia qualcosa? Io riconosco questo fauore primieramente da Dio, la Macchia del quale dopo un lungo Niente, uolne à formar il Tutto; & dalla buona, e benigna natura dell'E. V. e da Monsignor Vicario Panciatichi, & dal mio amorosissimo sig. Segni: Et assicuro le Signorie vostre, che le lodi loro, non mi faranno in superbir punto; che anch'io hò nel petto, un pò, pò, di cristiana Filosofia; ma mi daranno ben maggior animo, a tener esercitata la Penna, così stemperata com'è. Et l'amore, & l'affettione di Personaggi sì dotti, saranno il mio Achille. Per hora basti a V. E. questo poco, per lo molto, ch'io debbo alla sua affettione, & assicurisi, ch'io sò offeruar chi merita; & secondo il mio Platone, preferisco la Sapienza alla Potenza; & stimo più gli Amici, che Prencipi. Conferui Nostro Signore V. E. che gioua tanto colle sue publiche, & honorate fatiche; & facciam veder gli effetti del suo amore, col comandarmi; ma per ottener da me qualche cosa, promettasene poco, ò niente. Di Roma alli 17. di Nouembre 1607.

## Risposta del Signor Zoppio .

**M**I fu dato à vedere il Libro di V. S. Reuerendissima, in tempo, che apparecchiandomi io alle fatiche publiche del leggere, non mi era grata alcuna distrattione. Ma venendomi da Monsig. Vicario Archiepiscopale, per mano del sig. Segni, lo tolsi più per nõ dispiacere all'altrui autorità, che per sodisfare alla mia curiosità. Confesso il vero, che nell'aprirlo, dall'aggiunto di Dottore di Leggi, poco meno, ch'io non me ne ritrassi, parendomi, non già che mancino à quella professione, ingegni da ogni cosa; ma che i professori nõ degnino la Filosofia, & le lettere più polite, delle quali vn Secretario, & valente Scrittore di lettere, hà da esser instrutto. Ma eccitommi al leggerlo, l'intendere che l'Autore fu dependente, & del pari amato, e stimato dal Cardinale Caetano. Tanto più, che al dimandar ch'io feci, se fosse il Peranda, mi fu risposto di più ch'io non mi pensaua. Ne già è la colpa del Nome di V. S. Reuerendiss. ch'io sequestratissimo dalla Corte, non ne hauesi conoscenza; come non è il difetto del Sole, ch'ei non sia veduto da i legati entro la Spelonca Platonica. Viddi, lessi, & mi auuenne, di quel che disse Dante, che l'animo mio vi gustò di quel cibo, che satiendo se, di se affeta. Così ne son rimasto non satto già, ma pago, & nella pienezza delle sodisfationi, ingordo, tanto sono palpase quelle lettere, & insieme appetitose, trattino di che si sia. V. S. Reuerendissima le dice Niente i Niente forse nella faggia del Vacuo di quel tale, che lo faccia scorrere dà vn infinità di Atomi: ed io vi scorgo per entro, vn Ogniseminario di tutto quello, che accada ò da ben sapere, ò da bene operare. Però in quello, ch'io cominciai à vedere per sodisfare ad altrui, mi trattenni più che poco, per satollar men'io. Hor. V. S. Reuerendiss. mi s'è manifestata, non solo nel suo valore, ma pur anche nella benignità, preuenendomi per lettere, col farmi offerta della sua beneuoglienza. Io accetto il tutto, con animo lieto, le rendo gratie, & se a spontanea cortesia vale incitamento di prezbiera, la supplico à non mi negare la perseveranza in quell'affetto, che prontamente mi hà conceduto, perche ella, nella mia prezbiera, conosca il desiderio, ch'io tengo, d'esser da lei ben voluto, ed io dalla concessione di V. S. Reuerendissima riporti quella baldanza, che ne spero. Il Signore Iddio la feliciti. Di Bologna, gli 24. Nouembre 1607.

## Al Signor Abate Girolamo Molli.

L'eforta, à publicar qualche cosa del suo.

**M**Offra tener tanto conto V. S. di me, con parole, e con fatti, che per l'obbligo, ch'io debbo hauergliene rimarrei interamente confuso; se la sua virtù, il suo valore, il suo amare fuor d'interesse, non mi assicurasse, ch'ella sia per contentarsi assai bene, di vedere, ch'io conosco la cortesia sua, ch'io la confesso, la publico, & ne la pagherei altrettanto, coll'opere, quanto

quanto col desiderio, se valessi in quelle, come in questo, & autentiche-  
 rollo sempre, che potrò farlo. Inuio à V. S. quella scrittura si fatta, veg-  
 gala pur con suo agio. Ma di qualche cosa del suo, quando me ne cauerò io  
 la sete? L'occasione ch'ella hà hauuto, gli affari, i negotij maneggiati da lei,  
 gli studij fatti, con acquisto notabile, particolarmente d'intorno ad Ora-  
 tio, ammirato da lei, hanno potuto informare, così bene, il suo intelletto, da  
 far eloquente la sua lingua, & diserta la sua penna. Dia adunque fuori,  
 dia qualche suo parto, & arricchiscane il mondo. Gran cosa, che chi sà  
 più, scriua meno? Il farlo veramente è modestia: Ma è anco vn far torto  
 alla virtù, che celata non gioua: e noi siamo nati, per giouarci l'un l'al-  
 tro; & à questo fine si studia, & per esser buono per se, & aiutare il com-  
 pagno. Io la prego, io l'esorto, io la supplico à farlo; & arriuo fin a met-  
 tertielo a carico di coscienza; come carico grande sarebbe, il non mi con-  
 tinuare l'amore, & l'affettione che mi mostra, in corrispondenza della ve-  
 ra offeruanza, che porto io à V. S. à cui bacio le mani, & le prego quel che  
 vorrei per me stesso; e se nol dico da vero, non mi venga mai bene.

## Del Signor Vfredutio Ancaiani, al Vannozzi.

Gli manda il Disegno di due Quadri dell'Istoria d'Annibale.

**M**Ando à V. S. la stampa delle due Tauole intagliate de fatti di An-  
 nibale. E tengo bormai più che sicura, la vittoria per la mia op-  
 enione: Poi che è piaciuto à V. S. oltre alli non semplici V anni, ma V an-  
 nozzi, già da un tempo per essa aggiuntimi, aggiungere anco il sig. Cano-  
 niero. Onde dirò come que Legati de Sanniti, dissero ad Annibale. Hostes  
 Populi Romani Hannibal fuimus, primū per nos ipsi, quoad nostra ar-  
 ma, mostra vires nos tutati poterant: posteaquam ijs parum fidebamus  
 Pirro Regi nos adiunximus, à quo relicti, pacē necessariam accepimus,  
 fuimusq. in ea per annos quinquaginta, ad id tempus quo in Italia ve-  
 nisti. Tua nos non magis virtus fortunaq. quam vnica comitas ac be-  
 nignitas erga Ciues nostros, quos captos nobis remisisti, ita cōciliauit  
 tibi, vt te saluo atq. incolumi amico, non modo Populum Romanū; sed  
 ne Deos quidem, si dici fas est, timeremus. Così superarò gli Alunni, i  
 Buteri, e tutti altri quali, secondo Liuiο, ingiustamente misurano le cose  
 ab Euentu; del quale euento dice esso Liuiο così: Apparebat, quo nihil  
 iniquius est, ex euentu famam habiturum. Redutto dunque il giuditio  
 delle cose di Annibale, fuori di questa regola, apparirà esser stato il mag-  
 gior Soldato, & il maggior Capitano del mondo. Et esso hauer vinti li Ro-  
 mani di valore, & gloria militare: & li Romani col tempo, & col commet-  
 tere, & comportare molte indegnità hauer vinto la Fortuna, & le forze  
 inuecciate, & smiuite d'Annibale, non Annibale: col qual fine bacio  
 alle Signorie vostre le mani; & raccomando il mio Annibale. Di Casa  
 in Roma questo di 10. d' Ottobre 1607.

Lq 2 Alsi-

## Al Signor Pierandrea Canonieri.

Gli manda que' duo Disegni; & discorre del valore del Signor Vfredutio.

**Q**uello che manda a me il sig. Vfredutio Ancaiani, lo mando io a V. S. Credo, ch'ella rimarrà sodisfatta del disegno in opera, come mostrò di restare appagata del discorso, che ce ne fece l'Autor, nel mio Studio, in voce. Questo Signore hà un ingegno di là, assai, dal pellegrino. Hà veduto di molte cose; e di tutte fatto un'estratto, & cauatone la quinta essenza, che poi propinata dalla sua voce, par proprio un Oro potabile. Hò sentito di rado, un Caualiere di questa nascita, che possèga assai, e spieghi ciò che possiede, con facilità, & felicità grande, come fa il sig. Vfredutio. Sentistelo discorrere di quel caso, si curioso, se di Femina si possa douentar Mascbio? E dell'Alchimia, che ve ne parue? Della materia dell'Honore, e d'accomodar brighe, chi ne parla meglio di lui? Vorrei hora, che passasse più auanti, & si mettesse a dar al Mondo di quelle cose, che non ci sono: e desidero, che alle mie Catapulte, & Arieti, s'aggiungano, i Pettardi, & i Cannoni di V. S. sig. Canonier mio; che sò, che il sig. Vfredutio te presta credito. Si che cospirtamogli contro, di gratia, facciamogli delle incamiciate addosso, & delle sortite: tendiamogli aguati, & se non bastano le veletationi, le scaramucce, & gli assedy, cerchiamo di vincerlo a Giornata, & Battaglia Campale. Ma è tempo, che V. S. veggia i suo Quadri: Escogli: Dicami per suò se, se per intaglio di legno, hà mai veduto più bella, & più diligente fatica? Bacio le mani à V. S. à riuederci quando le piace: à me par grande ogn'indugio; perche si guadagna a giornate, nel conuersar con V. S. à bore. Di Casa questo Venerdi, veramente nero, per la pioggia, che tempesta dal Cielo. Mi rido di queste nuoue Comete; effetti della stagione passata, secca & calidissima, & la carestia che è stata, e la peste che è, le cagiona: onde non dobbiamo temere, come di causa efficiente; ma rallegrarcene come di effetto, prodotto da pessime cagioni; quali dobbiamo sperare, che babbiano euacuata la lor maligna influenza, in questa Ommosa Metcora. O, m'era uscito di mente, di dire a V. S. che il sig. Vfredutio, persona di spada, & di lettere, non hà bauuto paura di Prisciano, nel fare vna mescolanza di latino, & volgare, in questa suò lettera: e pur sà le buone regole anch'esso; e sa scriuere, e giudicar, anco, le cose scritte da altri; non è poco, hauer dalla sua un Campione, che vale per dieci, di quegli scrupolosi, che si fanno coscienza di latinizzare in volgare; forse viene il difetto dal mancamento, non è vero sig. Canonier mio, di nuouo risalutato da me cordialissimamente.

Al Si-

1610. 2. V. Al Signor Girolamo Baldinotti, Pistoia.

Come s'ha da procedere tra gli Amici. Discorre del Signor Querengo.

**L**E ch'io mi del mio appartamento nel Conuento de Frati de Serui, nel partirmi di costì, le lasciai in poter del Padre Maestro Cornelio; ne feci esso Custode, & Depositario. A lui ricorra V. S. che si come io di cuore seruiuo sempre, al sig. Dionisio Baldinotti gentilissimo, così farò il medesimo Padre, che l'ama tanto; & non solo in questa leggier domanda; ma in ogni occasione, grande, & importante, gli darò la soddisfazione. E perche meco que' strumenti, ne gli affari, & interessi del nostro sig. Dionisio. Son suo io stesso; & son gli obbligato d'altre somme, & partite. Non deo adoprarne, con esso meco; ne intercessori, ne mediatori: Egli ha da dire, e così voglio, così comandò, & abbilirollo valentissimo. Non potrei scrivergli in questo fatto, senza risentimento; se che farviagli V. S. una brava lettera per me; & protestogli, che se mai, mai più, mi farà di questi torti; che ne risentirò in un modo, che non se l'immaginò mai. Con tutto ciò lo salutò, e l'abbraccio, con la solita tenerezza. Dell'altro particolare scrisi tomi da V. S. già ho deliberato quel ch'io ne voglio fare; ma per dare un po' di martello all'amico, indagherò, un altro porbetta, a pronuntiar la sentenza; data già in credula. In ogni caso, può egli indarsi a credere, ch'io sia per opporre un mio no, a un si di V. S. & come s'inganna? Hor basta; seruiro, fuor di misura, forse la prossima settimana. In tanto burlo, tengalo sospeso, & diagli la corda, ma senza dolore: Non si può egli feberare, sulle parole, mentre si vuol far da vero cofatti? Anco V. S. merita in questo proposito, un bravo di quella. Quando un Terzo, massime Amico si card, viene a V. S. per daverla per intercessore appresso di me; ella ha da promettere, o negare a suo modo; subito, subito; senza stare a dire, io gli seruiro; io lo pregherò; & va discorrendo. Questi termini gli usa chi dubita, o chi non è amico da senno: Si disdicono con esso meco; che essendo di V. S. per tanti debiti, non posso disuolere, o volere, più là, o più quà, di quel che vuol'essa. Facciatlo adunque per l'auuenire; & con questo modo di procedere, singolarigxi, tanto più, la nostra singolarissima Amicitia; Veramente una, unica, & unitissima, e tale conscriuita l'addio fino alla Bara. Ohimè il mio sig. Compar Baldinotto, non può strigarfi di quel suo male; & bisogna, che tenga per buona derrata, una Quartana doppia? Hor si accomodisi a sopportar questa, come s'era accomodato, a riceverlo, con tanta franchezza d'animo; & con tanta resignatione la. Morite: Io resto edificatissimo di quello, che V. S. mi scriue di lui; e tale d'orebbe essere ogni uno, che altri, all'effetti battezzato, nasce Gentilbuomo, & viue da tale: E fa bene a creder, ch'io lauori per lui, e lo tenga raccomandato al Padre delle misericordie; ma bisogna anco, che corrisponda alle promesse, che ho fatto io, in sua nome, alla D. M. S. & non dubito che noi faccia abbondantissimamente, il signor Querengo ha posto V. S. in gran confid. a

tione dell' Illustrissimo sig. Giambattista V. istori, Nipote di N. S. O che Signore è egli? O che spiriti, o che pensieri ha egli? Certo degni della sud Indole, alla quale corrisponde un animo benissimo organizzato, e da far gran cose. È brava la V. S. dal sig. Querengo, di quello, che V. S. brava me: Non ammette le scuse, tiene per inefficace ogni ragione, che s'adduce, per honestare l'assenza di V. S. da Roma; dice che questa stanza è la sua; che pari di V. S. hanno da viver qui; e in questa Coluba, o Colosso, far mostra del suo valore; ed io glielo fo buona parte per Eaco; e dico, se egli è come dice il sig. Querengo; il sig. Querengo ha ragione; ed ha torto il sig. Baldovitti, che potendo riuscir glorioso in Roma, vuol sepelirli vicino, inta domesticos Lares: Ma bisognerebbe sentir lui, che questo è una barla. Veramente egli ama, e stima V. S. oltre modo; e quanto voglia esso, e quanto sappia far per gli amici, V. S. se lo sa. Egli è boggi in grandissima confidatione, e bauendogli N. S. dato in custodia una Pupilla di sud Occhio, guarda V. S. quello, che può crederse, e sperar se ne; se gli toccasse la sorte, e chi io gli desidero, io, e troppo in mi andrebbe egli. Chissà in tanto si vede, che il signor Giambattista Illustrissimo ne fa un gran conto. V. S. m'ha dato un grandissima gloria, nel darmi, che il sig. Giambattista Marchetti; nel sostenere la Gouernatione, l'habbia fatta da Abbotro, e da Triario; e che in questa unica altione, si sia guadagnato di molte Corone. Io non solo me ne rallegro, ma lodandone Indio, ne sento anco, una honesta, e lodenole ambitione; di grazia rallegriamene V. S. secca per me, due, e tre volte. Mi si fauorirà ancora, se dirà al sig. Alessandro Mellini, che mal volentieri mi lascio superare ne contrasti amicabile; e che io so fare, assai bene, la professione di non essere; ma egli merita d'essere stimato, e hauuto in gran preggio, per le molte virtù che possiede, e per le quali io l'ho ammirato sempre; e sempre, lo seruirò di buon cuore, se non in altro, almeno in sodario, e se significare a ciascuno, il merito, e la bontà sua. S'auvicina il tempo, che il nostro venerabilissimo Padre Don Francesco Torricelli, deurà dar principio alla sua publica Lettione, qui in santa Maria della Pace; e se riuscir buon Predicatore in Pistoia; crede V. S. che non riuscirà un attimo Lettore in Roma? crede pare certo egli ha talenti mirabili: s'egli ha vita, e salute, lo sentiremo quasi miracoleggiare. O egli è pur di V. S. e ne predica, e ne parla a dilungo. Io lo stimo assai, e se potrò mai, vederà quel ch'io farò per lui. Ma tibi ho io a far hora per V. S. e non potendo far altra, farò il mio solito, che è d'onorarla, e tenerla raccomandata a Dio caramente. Di Roma.

Al Signor Michelagnolo Odaldi, Pistoia.

Duoli d'alcuni auili.

**H**O inteso, che la Compagnia della Dottrina Cristiana, scapita costì, e dà indietro, ogni dì. Dio perdona a chi s'è cagione, grandissimo peccato

peccato d'egli. Rallegriamoci, che il Naufragio, non sia occorso, nel nostro reggimento, nel quale se noi mansammo di molta sufficienza; non mancammo mai, nè di diligenza, nè d'assiduità: Io farò fede, della vigilanza de' Padri del Crocifisso, dell' amorosa carità di V. S. & del sig. Atto; & esse tutto faranno fede, del mio buon animo. Come può stare, che il Demonio habbia tanta forza? Sò d'onde nasce il male, uiceorreggo; orado saperlo, & me l'immagino; ma non incumbo a me, a far altro; a chi tocca vi pensi, & sappia ognuno, per barbato, che sia, che questo è un conto, che s'ha da rendere a Dio. Se quelli Angelotti cattolici anti da noi, si vorranno offer grati, ci raccomanderanno alla Beatissima Vergine, della quale mi ingegnerò farli particolarmente devoti. A V. S. tutto zelo, & che spira carità da ogni verso; non mancano orosioni da esercitar quotidianamente. In sua pietà; attenda a quelli, & in specie alla cura della santa Casa dell' Abbandonate; che così posso dirsi han auuiate, & raccolte: Et preghibile a pregar per me; si come io prego per V. S. molto spesso, & per que' buon Padri del Crocifisso, contrariati, da chi dourebbe aiutarli. Io dubito, che qualche persona, & famiglia in Pistoia debba pagar il fio, degl' impedimenti, che si danno allo stabilimento, & progresso di così sant' opera: E possibile, che non d'accorgino gli Autori di ciò, che s'opponono a Dio? & forse, che non ve ne sono anche vestiti di lungo. Lascino stare i Religiosi, non impediscino i picciotti. Casa, & Chiesa a Dio, che mal guai, a chi ne farà Auttore. In questa Città s'impaccian troppo, i Secolari, nelle cose degli Ecclesiastici; & credo, che questa farina imbratti loro la coscienza; o che abusetti vi sono ogliar, nell' alleggerir i Cappellani; & in altre materie si fatto a V. S. se ne guardi, che di tanto prego ogni mio caro amico. Sono stato in qualche luogo del mondo, & non ho mai ne veduto, ne sentito delle cose, che sono costì; Poichè marauigliamoci che le cose ci vadano a rovescio: raplico, che queste cose non possono piacere a Dio, al quale raccomando V. S. & la Casa sua tutta; perche raccomandando ancora me alla D. M. sua. Saluto caramente il signor Matteo, suo maggior figliolo, & mi rallegra de' buoni progressi, che fa ne gli studi; & che piu importa, nella bontà, & costumi. Di Roma.

Al Signor Dionisio Baldinotti. Pistoia.

Gli dà aiuto nella perdita della Moglie.

**E** Grate la perdita d'una Moglie, come quella di V. S. & grauissima per rispetto della carica de' figlioli lasciati, maschi & femine. Ma è anco grande la costanza del mio signor Dionisio, che le darà petto, e cuore da sostenerla, & ringrattarne Iddio, & da lui riceverla come amorosa visita. Vn po' più di fatica, ma con essa, arsecherà anco a vicenda, l'amor paterno, & la dimotion filiale. Tutti i suogusti, termineranno

in Casa; & specchiandosi nel viso di sei figliuoli; & in essi rimiranda  
sei Dionisi; come non vi rallegrarete voi ancora tra le lagrime; e non riu-  
derete nel pianto? La parte della dedicatione, che suol'esser cura. Mater-  
na, sarà vostra; & essi ne faranno, non solo, genitori; & addestrati  
voi Padre, & Balio. Et Signate domini. & d'una a salute, di sette lettere  
& portar con facilità, questi o cura familiare, u domestica. Io ne pred-  
go la Divina. Ma se si è proghe come lo del continuo. V'ordi continuan  
amatem, secondo il solito; & disponete di me, come d'un vostro uobila;  
mentre per confortarui, non io usz gliu, ab enepetela, che que de sanoni  
fite, non affatize le fa chi si vuol bene, più di quella, che me voglio io. V. Sa  
e a tutto lo cos' suo; ni s'ochi gli n'è oglià più di unu. Confortate per toni-  
to, & aipotti itante, dopo il fete. Di la Coura di Settembre 1607.

A chi dice ch'io son lungo nelle mie Lettere.

**P**ensano io hauere detto a bastanza, della breuità, & lunghezza della  
lettere nel Primo Volume delle mie Miscellanee. Fattavia sento di  
ri, che v'è chi dice, ch'io son lungoouerchiamente. Se la lunghezza  
siuerebia; son dannato a ragione. S'ella è necessaria; a tutto è espressa  
quando sia necessaria; nel preallegato libro s'è detto, con affai buona di-  
stintione; qui ueritè affis. Di presene dirò così; che la lunghezza, ch'è  
piace, non è tediosa; ma grata, & gioconda a gli amici; & a miei mafrim-  
mente a quali ogni mia lettera uirtuosa quante si fosse parerbaruisti mi;  
come a me le loro, tunge quanto si voglia. Di la lunghezza, & breui-  
tà dello feruere. Se n'è quistionato tra Latini, e tra Greci; uolendosi gli  
Scrittori in diuense sette; & gli uni amici de Lucianisimi, altri de gli At-  
ticisimi, & alcuni Asiatici affatto. Demostene fu lungo; & pieno di co-  
pia; Lisia, & altri, non tanto. Cicerone scolar di Demostene; abbon-  
dà anch'esso nel dire; amico della Profusità; & di quella abbondanza;  
che dispiacque alle volte, a Bruto, & Ortenso. Seneca è più lungo, che  
breue, & con esso lui tutti quelli, che hanno voluto dilettare; & gionar-  
re; come si uede precipuamente nelle dodici lettere scritte da Platone a  
Dionisio. Vno Scrittor graue, forse fu san. Agostino, dice così, Non  
s'intende, che le lettere siano breui, o lunghe, per la breuità, o lunghez-  
za della scrittura; Si vuol dir quello, che occorre: e più cose generano  
più soggetti; & questi per essere scritti, vogliono più parole, e più car-  
ta. Vna lettera di 10. fogli, può esser breue, & di 10. righe; lunga; per-  
che le lettere non si misurano a palmi, & la breuità della scrittura, è si-  
mile alla perfetta delimitatione de corpi; la quale ugualmente si gua-  
ffa, e con leuarne, e con darle giunta. Hora quella Scrittura, si di-  
ce breue, che contien tutto quello, che le bisogna per esser bene spie-  
gata, & bene inteso; senza uederuifi cosa otiosa, o superuacua.

La



La parola greca Polylogia, non è sempre donata, come la Battologia, tutta piena di vana prodiosità. In somma scrivendo per altri, hò adoperato una penina; scrivendo per me, n' hò messo in opera un' altra; scorranzi bene le mie Lettere, & vedrauuifi questa notabil differenza. Sò che la lettera è un Dialogo, tra gli offenti, a' quali, se amano, non riuersce la copia; me non satia, ne sbucca al lungo discorrere tra gli amici presenti. Sentite Sinesio Vescouo Cirenense: Scio quidem me produxisse epistolam vltimodum, vt longior sit; quam mediocritas postulet. Verum quemadmodum, & tecum verlandi, sic etiam scribendi inexplibilis sum. Et mostralo questa Autore, co' fatti per che delle sue bellissime Pistole, il maggior numero è della più lunghe. Il mio dottissimo, & amicissimo sig. Girolamo Baldinotti, che pur s' intende del Decoro, assai bene; mi sgrida, e mi brava, quando gli scriuo lettere, che non empino il foglio; & dice, con collera, a che lasciar bianco questo pezzo di carta. Et perche io insegnai a lui, il modo di far lunghe le lettere corte, col rileggerle due, o tre volte: V' oglia bora, insegnare a questi deboli di stomaco, e di testa, ad accorciare, & abbreviare le lunghe: Leggibile mege, o cõtenti si dalla sopra scritta, è dianlo a leggere a chi non patisce dolor di capo; ò che hà più gusto della fertilità, che della carestia; Varamente a chi fa nauca la lunghezza, non uana, ny sproportionata, dà segno d' insipido gusto; ò di non hauer tanto del suo, da poter passare, scriuendo, la metà della prima succiata. Per bona Contenti si questi tali di questo, me aspettino ch' io mandì loro la mansia, per indungli a fauorir le mie lettere, colla lor lettione; bñstando a me, che chi l' ha riceuta l' habbia aggradite; a chi riuersce la lunghezza, vada a sciogliere delle breui, & delle laconiche; che non conuengano se non a Principi, cò lorq inferiori: Effendo la breuità, segno di superiorità, chi comanda usa poche parole; ma chi prega non già. Però Tacito loda Galba, che parlaua Imperatoria breuitate. Ed io, lungo, ò breue, ch' io sia, prego che mi ami, chi ama d' essere amato. Amici tutti, l' addio sopratutti, & sopratutto.

**H**O sentito dir tanto bene di V. S. che io sono entrato in una smania grandissima di douerarle fernidore: e per cominciar a farlo, hò voluto preuenir la visita personale, con questo pezzo di carta; & cominciare a pregarla, e disporla, a douermi riceuer per tale subito ch' io comparirò da lei. Se bene la gentilezza, & la cortesia di V. S. aborrisce questi preparatorij, come quella, che sà così ben donare il suo amore, come altri sappia desiderarlo, proprietà appunto, da vero Cavaliere, & da perfetto Cortegiano, com' è essa: Perciò, & per altri suo meriti; amato si bene da un Cardinale insignissimo, com' è l' Illustrissimo sig. Cardinale Panfilio suo Padrone; della cui opera, Nostro Signore si vale in affari tanto importanti; & la Corte tutta, non pure stima S. S. Illustrissima, ma l' hà

*in ueneratione grandissima; ed io lo reuerisco singularissimamente. Ma di questo, & d'altro, farò più lunghi dialogi, con V. S. a cui bacio per bora le mani, & spero douerle riuscir tale, da meritar, da vero, la sua affectione, alla quale corrisponderò con un tenore di perpetua offeruanga, & con desiderio ardentissimo di seruirla continuamente. Di Casa il primo Giovedì di questo Mese, che è l'ultimo del presente Anno 1607.*

Al Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospigliosi. Pistoia.

**S**. Io mi son rallegtrato d'ogni speranza, che s'è bauuta, ed' b'ò preso giubilo d'ogni buona nuoua, che u' è sentita, della desiderata liberatione del sig. Fra Pompeo suo Fratello; pensi V. S. quale sia stata la mia letitia, nel sentirne hor bora, l'effetto, & sapere, che Iddio ce l'habbia ridotto sano a Liorno, doue e' fa la Quarantena. Siane lodata, & glorificata la Diuina clemenza, a cui son certo, che tutti, ma agli massimamente si mostrerà gratissimo con parole, e con fatti. Segno essendo, di particolar dilectione, mentre Iddio ritonduce tra Battezzati, le creature usurpategli da cani. Io l' b'ò aiutato all' Altare, continuamente, onde bauendol seruito di Cappellano, conuien riconoscermene con altrettanta affectione, & mostrarlamì comandandomi. Di che io prego l'on', e l'altro delle Signorie vostre, strettissimamente baciando loro le mani, come fo parimente al sig. Alessandro lor Padre, favorito diuinamente di queste singularissime gratie, per la sua molta bontà: Assicurandogli, ch'io son seruidore di tutti loro, molto da vero. Di Roma alli 26. d' Ottobre 1607.

Risposta del Sig. Girolamo del Sig. Alessandro Rospigliosi.

**D**. Irò, e dirò con verità, che quando dal sig. Ottauio mio Zio, mi fu resa la gratiosissima lettera di V. S. Reuerendissima, ne hauendo di già scritta una anch'io per darle conto del ritorno di mio Fratello alla libertà, & alla patria. Mi ricordaua benissimo d'auer promesso a V. S. Reuerendissima, ch'ella sarebbe tra primi, a saper queste buone nuoue: Ma il subito, subito partirmi di Villa, per Liorno, e dipoi il continuo affare per questo effetto, non m'ha dato, ne agio, ne tempo da compiere a questo mio debito. Scusimene per gratia V. S. Reuerendissima, mentre io b'ò disgustato del mancamento, quantunque senza mia colpa; e mentre godo in uedermi sempre, e preuenuto, e favorito di continua cortesia, e di somma affectione, nella quale pur mi darebbe l'animo competere con V. S. Reuerendissima, se l' merito fosse del pari: al quale m'ingegnerò habilitarmi, con l'offeruanga verso la sua persona, stimandola, & honorandola come professò esser tenuto. Pompeo farà la parte sua da per se. Mio Padre è tanto di V. S. Reuerendiss, quanto si degnerà accettarlo, & insieme favorirlo, col comandare a ciascuno di noi. Di Pistoia a 2, di Nouèbre 1607.

Del

Del Signor Frà Pompeo Rospigliosi, Caualiere di san Giouanni Ierosolimitano: Ritornato di Barberia, doue era stato schiauo; à Monsignor Vannozi.

**S**on uiuo, per gratia di Dio, e di san Giouanni; libero, & alla Patria; non posso dirè interamente sano; ma perpetua seruidore a V. S. Reuerendissima, dalla quale mi vengono del continuo, aiuti, e fauori. Io lo conosco molto bene, e me ne pregio, e goderei maggiormente se potessi pretendere dal mio poco potere, occasione di poterla seruire; si come mi offerisco far sempre, & farò da uero, tanto per elezioni, quanto per debito. Del cordialissimo affetto d'amore, e d'affettione ringratio V. S. Reuerendissima infinitamente, & molto più dell'oratione fatte per me; pregandola a cōtinuarle, & aiutarmi a ringratiare il Signore dell'effetto, per il quale sono state fatte fin hora. Che costì ricònoscerò ogni mia buona ventura da Dio med'ante Fatto, & intercessioni di V. S. Reuerendissima; alla quale, pieno d'obligatione per fine di questa bacio riuerentemente le mani: come fo anco al sig. Cauallier Luadaro, al quale mi farò gratia V. S. Reuerendissima ricòrdarmi seruidore mentre all'uno, & all'altro, prego da N. S. perpetua felicità. Di Pistoia alli 2. di Nouembre 1607.

#### Risposta del Vannozi.

**E**cco dopo il pianto, il riso: Ecco V. S. di schiauo fatto libero; Etcola resa da Dio, a Parenti, a gli Amici, alla Patria; a quanti in somma hanno sospirato per lei: tra quali, ho sospirato; anch'io la mia parte; e nel pregar per lei, so d'hauer auanzato molti altri. Sia benedetto di questa gratia il Signore, la cui Maestà serbia V. S. a qualche gran cosa di suo seruitio; nel quale V. S. ha premuto sempre; perche fin nella Puerità, cominciò a riuerirli con amore; e timore; e nel fiore della giouinezza, s'è data a seruirlo in una Religione; ed tanto insignè com'è quella di Malta; nella quale, & per la quale, in sù la bella prima, rimase schiauo; aiutato però s'è bene da Dio, che V. S. con la sua gratia, e con la propria & naturale benignità, e dolcezza, nella sua cattività, ha trouato cortesia nel mezzo della Barbarie; & colla sua aria gratiosissima ha saputo mansuefare la fiere; e può dire d'essere stata bene nel male, quantonque il ristretto sia stato grossissimo. Ristorisi hora tra gli agi, e le carezze domestiche; per poter poi, come Cauallier generoso, & più uago, del tra uagliare, e del riposo, ritornare alla sua professione, & militare a Dio, & all'Ordine suo; doue spera ciascuno, che debba far V. S. la riuscita, promessaci dalla sua bontà, & dalla sua incomparabil virtù, e da quel valore; del quale assai tosto, ha dato gran saggi. Ringratio V. S. del fauor fattomi, e se bene questa cortesia potena esser pretesa dalla mia affettione verso di lei, tutta

tauia voglio dargliene la mancia, con offerirmi di nuouo, a pregar per lei, & aiutarla la come desidero in questa douuto rendimento di gratia a Dio. Bensì poi, uo uo uo uo uo uo, & pigliar scurtia da me, uo uo uo uo uo da vero: Come sono altrettanto del signor Alessandro suo Padre, e del signor Girolamo suo Fratello; a quali prego indiuisibilmente gratie, & Celesti benedittioni. Fò scurtia a V. S. che il signor Cavalier Lunadoro gli seruidore, e come officiosissimo nel giouare a gli Amici, nel seruire a V. S. non si stancherà mai; e qui caramente le ha ciò le mani. Di Roma alli 9. Nouembre 1607.

All' Illustrissimo Signor Cardinale Bandino.

**D** Al signor Cavalier Filippo Cellesi, ho inteso, che V. S. Illustrissima non solo ha domandata di me, ma con segni di molto amore, mostra di tener memoria della mia lunga, ma mai interrotta diuotione verso di lei: di che uo mi guarderei di dubitar punto; per non offendere l'innata, & singular benignità di V. S. Illustrissima, che non nega qualzi fauoria veruna, anzi è cortese e liberalissima a tutti. Onde essend'io stata lungamente seruidore di uostissimo di V. S. Illustrissima, ben non ho io da credermi di uer in gratia, celi lontana come io mi sono, & così inabile a poter far per lei, cosa alcuna, come mi trouo? Quantunque io potrei sperare d'esser passato da V. S. Illustrissima, per huomo da qualche cosa, sempre che mi uoleste far buono il desiderio ardentissimo che è in me, di seruirle, & l'osseruanza ch'io porto al suo merito tanto grande, che ogni Dignità gli è inferiore: Onde la Corte tutta, fa di V. S. Illustrissima quella stima, che si fa de pari a lei, che sono pochissimi; perciò molto benemerita, che ciascuno le preghi, e desideri lunghezza di uita, per seruitio di Santa Chiesa, & per aiuto de suoi buoni seruidori, da quali non mi lascerò uincer mai, mai, ne in questo uisito, ne in quello di riuerirla continuamente coll'animo, come di presente la riuerisco, & in ogni con questa humilissimamente haciandola l' Illustrissime mani. Di Roma.

Al Signor Cavalier Girolamo Simoni: Capitano della Galea san Piero: di Nostro Signore.

**H** Auendo V. S. riceuuto la carica di Capitano di cotesa Galea dall' Excellentissimo signor Generale Borghesi, & riconoscendo questo honore da S. E. Io non saprei biasimare la resolutione di V. S. di lasciar il Capitanato, mentre l' Eccellenza sua lasci il Generalato. Che se bene par gran cosa, buttar via nou' anni di seruitù fatta da lei, su cotesa Galea, niente dimeno i rispetti mouenti V. S. a far ciò, montano, & uagliano affai; & credo saranno lodati da tutti, & aggraditi da S. E. che nel modo d'accon-

d'acconsentire alla licenza chiesta da V. S. e del Benferuto fattole, non solo non sente male di si fatta deliberatione, ma l'approva, e staitamente commenda. Io sarei, con tutto ciò di parere, che V. S. non lasciasse il comando, & l'apertitudine della sua Galea, fin che non venga chibara da succederle; come pare atteso al signor Cavalier Lunadoro; che ha passato meco piu d'un ragionamento in questo proposito. Non posso credere, che suo Santità stanti la notizia, che ha di V. S. e dell'onorato servizio fatto da lei alla Sedda Apostolica, non sia per darlo qualor altra occupatione, e trattenimento honorato. Et l'Eccellentissimo signor Generale, che mostra d'amar cotanto V. S. & la passa per suo Creatura, non le verrà mai meno; essendo un amorevole, & pieno di discrezione. Ma non ha V. S. parti, & qualità di se, si luogo per tutto il qual Principe la conoscerà, che volentieri non si ferisce di lei; in somma la deliberatione di V. S. ha del generoso, del magnanimo, & del soldatesco; efferata; & non ha fatto sempre, raccomandarsi Dio, da cui caramente prego al mio Cavalier Simoni, quel bene, & quella ventura, che merita la sua virtù, & il suo valore. Ricordisi d'amarmi, & di comandarmi sempre, mentre le bacio cordialmente le mani. Di Roma, di Settembre 1607.

Al Signor Cavaliere Girolamo Lunadoro

Duna Comedia del Signor Girolamo Baldinotti.

**L**Abella, la nuoua, l'ingegnosa, & artificiosa Comedia del nostro gentilissimo sig. Girolamo Baldinotti, si recitò nel publico Palazzo della Signoria di Pistonia, a 10. di questo, solennissimamente, con apparato bellissimo, & con numerosissima udienza di Danti, di Cavalieri, di Gentiluomini, & di belli ingegni; non senza l'intervento di Nobili Portinieri, che vi vennero a posta, tirati dal grido dell'Opera, che superò l'expectatione. V. S. sa quanto uaglia l'ingegno del signor Baldinotti. Egli degna esser mediocre in tutte le cose buone. Spero, che V. S. n'harà una copia; tra tanto legga il Cartello, de signori Comici intitolatissimi Humilita; & il Prologo della Comedia, denominata LA DAMIGELLA COMICA. E per non frodar la sua gloria a veruno, se bene la Comedia vol per se stessa, ed è cosa fuori dell'ordinario; tuttavia il valore, & l'eccellenza di pratica, lo studio de signori Recitanti, con la vaghezza de loro abiti, la sollevò; & illustrò grandemente. E perche V. S. conoscea una parte di essi, raccogliene un registro di tutti. Et le bacio le mani. Di Ferrao 1608.

Li Recitanti furono li Signori:

Sebastiano Porteguerra, che recitò il Prologo; & fece

vn Medico sciocco.

Francesco Rossi,

vn Vecchio.

Cristo-

<i>Cristoforo Centi,</i>	vn Notaio sciocco,
<i>Girolamo Connerfini,</i>	vn innamorato.
<i>Francesca Sogzifanti,</i>	vn innamorato.
<i>Giuovanni Visconti,</i>	vna Dama di Corte in habito d'huomo.
<i>Camillo Perascini,</i>	vn Vecchio.
<i>Andrea Franchi,</i>	vn Seruo astuto.
<i>Giambattista Sazzifanti,</i>	vn Seruo sciocco.
<i>Iacopo Baldinotti,</i>	vn Figliolotto, & vna Fanciulla.
<i>Giuovanni Comandi,</i>	vna Massara saputa.
<i>Matteo Mammi,</i>	vna Ruffiana.
<i>Matteo Odaldi,</i>	vn Bruuo vantatore.
<i>Vincenzia Paloggerini,</i>	vn Seruo garbugliatore.
<i>Marianna Fetti,</i>	vn Seruo adulatore.
<i>Nazario Chiarangi,</i>	vn Pedante.
<i>Agratio Sazzifanti,</i>	vna Montanina.
<i>Cosimo Binamanti,</i>	vn Paggio.

Al Signor Dionisio Baldinotti, à Pini, suo Villa.

**P**Er vita mia; che V. S. à un grande Indovino; a due foli ho scritto, à Pistonia, del mio ritorno; ed hogli pregati a non dirlo: con tutto ciò V. S. l'ha penetrato, & subito, subito ha cominciato a tander reti, e lacciuoli, per prendermi a Stag gia, & farmi prigione a Pini, nel mio passaggio. O Signor Dionisio mio, voi siete troppo amarefa, & volete soprassar sempre, in ogni sorte, & in ogni termine di cortesia. Già sò io, molta bene, chi è V. S. & sò quel ch'è Pini, guidata da vn' vna Stassa interna; che accorre in hora, ardirai tante insidie, & agguati, per tirarmi doue io vorrei, con grandissima gusto, spontaneamente. V. S. attenda à conseruarsi sana, che fiaui, o no, piglierò sicurtà delle cose sue, sotto horamai mie, per la suo liberalità, & per lo possesso persona da me, tante volte, ch'io mi vi ho prescritto sopra ragioni di proprietà, d'uso, di dominio diretto, & indiretto. Ma affon ch'io gada con vn po più sereno di Coscianga, di si amoreuoli inuiti, comandimi, comandimi qualche cosa, prima, ch'io esca di Roma; e di gratia non sia castitica, nel preualersi di me, & nel darmi occasione di corrispondere, in qualche modo, alla suo insuperabile cortesia: che questo pretendere, ch'io ricusa sempre, da lei amoreuolezza, & carezze, senza volerne da me, lo tengo più fasto per licenza, che per inuita. Bacio a V. S. le mani, & con l'obbligo ch'io le debbo, prego fauoreuole Iddio a lei, & a que suo gentilissimi Figli; amati da me, con affetto poco inferiore a quel di V. S. a cui dirà di me il restante, il nostro gentilissimo sig. Girolamo Baldinotti, tutto di noi due, come noi due, tutti suoi; hauendomi suo Signoria, scritto, volersi trouare colti, anch'esso, al mio transito: Vedete di gratia, che amoreuolezza è la sua; vedete, con ogni di m'in-

di m'incatena. Ma obime, par ch'io non mi ricordi d'un'altro, tanto simile a V. S. qual è il sig. Pionano di Staggia, a cui son seruidore, & lascio la cura a V. S. di dirgli quanto io l'ami, & quel ch'io farei per lui; salutandolo di compagnia. M. Francesco del Ciaca, ch'esso ha pochi pari, nel saper far cortesie. Di Roma di Ferraiò 1608.

## Al Signor Cavaliere Girolamo Lunadoro. Roma.

Il viaggio da Roma, fin qui qui, è stato più buono; che cattiuo: ma se fosse stato pessimo; le carrozze fattemi dal signor Aliprando, in Siena, habbbono ristorato i poco meno, che morti: Venne mezo miglio fuori della porta, con una Carozza, & in compagnia del signor Antonio, & signor Pompilio Zucoantini fece ripresaglia di me, & de miei; & fu forza cedere a gli assalti, di quelle cortesie. V. S. sà, ch'io, la mattina, non desino; ma fo colatione; in casa sua mi conuenne desinare, e farla da vero: o che vini mi died'egli; ma tra gli altri, un Vergine; fatto alla Franzese, che al mio gusto, non poteua esser, ne più delizioso, ne più appetibile. Il sig. Aliprando, ha rifatto, & adornato talmente in Casa, l'appartamento di Monsignor Reuerendissimo, che pare una gioia: Voleua pur tenermi quiui, la sera: Ma per ch'io era aspettato a Staggia, da signor Girolamo, & Dionisio Baldinotti, & dal sig. Ottauio Sozzifanti; fui forzato partire, ma tardi assai, percha mi venuano assediato le batterie di tante cortesie, & carezze. Signor Cavaliere mio, in presenz, & in assenza, vicino, & lontano, trouo V. S. & in somnia, il suo amore non mi scompagna punto: ma anco il mio, non s'ha vgl' con ella lei, sempre i Horu' batti questo poco, per hora. a V. S. cal' in piedi, & nell'Ostetria; Arriuato a casa farò più lungo. Al mio diletissimo sig. Cavaliere Girolamo Simoni, mille carissimi saluti, & a lei tanto bacio mani, como fanno anco questi Signori, qui sottoscritti, di man propria. Di Firenze di Marzo 1608.

Girolamo Baldinotti scriuerrebbe a V. S. una lunga lettera; ma parte per esser mezo stracco, & parte per bauer fatto colatione, con un greco, che prouoca il sonno; Et il Carozzier si s'afretta, bastind' queste due righe, & se bene Monsignor Vannozi è tornato ad esser de nostri, non lascerà per questo d'esser di V. S. come le sono d'alt'io, seruidore da sedno.

Ottauio Sozzifanti, sottoscrive a quanto di sopra; ma confessa esser maggior seruidore a V. S. del sig. Baldinotti; per esser maggiore le gratie ricevute da lei, & da suoi Figlioli; dalla cortesia di V. S. a cui seruiranno insieme, sempre, & del pari, con ogni sorte d'ufficio; in tanto le bacio le mani, & la supplico a continuar di fauorire Scipione mio Figliolo, Paggio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo signor Principe Peretti fauorito da V. S. in tante maniere, & secondo, che mi referisce Monsignor Vannozi, tanto ben protetto da lei, che, & esso, & io, non basterem mai, pu-

ne a confessar tanto debito: basta, che V. S. si sappia di sfuorire una Casa che è sua, & da poterne dispor sempre.

### Al Signor Cavalier Girolamo Lunadoro

**L**A causa giustissima di questi Reuerendi Padri Riformati del Crocifero di Pistoia, non poteva esser meglio raccomandata, che a V. S. che per portare, anch'essa, la Croce in Petto; di ragione, aiuterà sempre, i forui di quel santa Vesillo. V. S. rappe, & non in vano, le lancia con Monsignor Reuerendisimo Fagnano, & bene, & subito, attecne quel che si desidera. Io rendo grazie a V. S. di questa sua amorosa, & religiosa attione. Ma questi Padri, se le confessano perpetui debitori, & vogliono pagare il debito con orationi continuuate, mentre viuono. Se V. S. si fatica, così volentieri, per ciascuno, per i Sacerdoti, & diuoti Ministri d'Idio, come noi farò ella volentierissimo. Non parlo hora di me, per cui V. S. a fatto, & fa più di quella, ch'io sappia desiderare; ande per mantenermi in questo passo, di nuouo raccomandando alla sua amoreuolezza, il signor Z. S. che in lei sola confida, & da lei aspetta di conseguire il desiderio che ha, di douentare Cortegiano; & per riuscir bene in quel mestiere, ha talento bonissima, di gratia V. S. abbracci la sua protezione; e perché è giouane di merito, & d'una famiglia tanto stimata da V. S. aiutilo; & a me conferui la sua affettione, col fare di quando, in quando, riuersna, per me, all' Illustriissimo signor Giambattista Vittori; che per amar tanto V. S. amarà me, anora, amato da lei, quanto ella è riamata da me. Il sig. Emilio Baldinotto, che in questa amoreuolissima Casa, col sig. Girolamo, & sig. Baldinotto, Fratelli, mi fa mille carezze; si ricorda seruidor di V. S. tanta, tanto; & spera hauere a rivederla, alla futura Serenissima. Non ce: speranza, & desiderio ardentissimo anco in tutti noi altri; & se non la fatiamo allora di fragole, com'ella desidera, gattighici: in tanto pascafi V. S. & sazisi, dell'amore, che le portiamo tutti in comune, & a gano. Di Pistoia.

### Al Signor Cavaliere Girolamo Lunadoro

**S**ONO arriuati i fogli delle mie Lettere, di tre settimane, & se bene Piero Manalzi, è sollecito, nello stampare; si vede pur, che l'assistenza di V. S. & l'amoreuolezza, che usa nel mantenerlo nella sua diligenza, mi gioca; & forse, forse, non habrei sì buon partito, del lituro da così assiduo, & quotidiano aiuto. Non sò se quelle del Primo Volume, si vedessero al mondo, se la contesa straordinaria dal signor Ottavio Ricasoli, non si fosse addossato quella cura, in Venetia; & con la sua autorità, superata la negligenza dell'Impressore: della qual gratia, lo ringrazio; ben allora, con triplicate letters; ma non glie le pagherò già mai; & troppo



*troppo grosso il debito, & le mie forze tenuissime; mi prometto con tutto ciò, che la gentilezza di quell'animo, veramente Illustre, si terrà per soprapagata, a veder solo, & sapere, che il desiaerio, che hò di seruirlo, non hà, ne superior, ne compagno. Mi rallegro delle buone speranze date a V. S. dall' Illustrissimo sig. Cardinale d' Acquaiua, per conto di Monsignore Reuerendissimo suo Zio; & per conto del sig. Capitano, & Cavalier Simoni suo Cugino. Promesse da tenerfi per fatti; non è Principe quelli, da dire, e non fare; V. S. faccia grandissimo capitale d'un Signore, & Padrone di tanta stima; e che mostra amar V. S. con particolare sentimento. Dell'uffitio, & amministrazione publica, utile & honoreuole, data in Siena; spontaneamente da S. A. Serenissima, al sig. Aliprandò, credo, che ne venisse subito l'auviso a V. S. a cui mille abbracci, & insieme dieci mila saluti, da spartirgli col sig. Cavalier Simoni, tanto amato, e stimato da me rallegrandomi, che dal sig. Alessandro de Monti, gli siano fatte, boggi, sì larghe offerte: gli huomini da bene, i Cavalieri d'honore, e che vagliono, alla fine, son desiderati da ogn'uno. Iddio sia con esso loro. Di Pistoia.*

All' Illustrissimo Signor Cardinale Giustiniano, Legato Apostolico, à Bologna.

**P**Er non mancare al debito dell' Anniuersaria riuerenza, douuta da me a V. S. Illustrissima, come seruidor suo diuotissimo, mandai ad annuntiarle le buone Feste, vna mia humilissima lettera, che le fu presentata dal sig. Vicario Panciatichi, per quanto mi scriue. Con questa vengo a far fede all' Illustrissima Signoria vostra, della singolare diuotione che le porta l'Auttoe delle Lettere Laconiche, il signor Canonieri, mio amicissimo, che si è mosso a dedicarle al suo Illustrissimo Nome per eleggersela per bonissimo Protettore, & Padrone. Io spenderei in questo fatto qualche parola, s'io non sapessi che V. S. Illustrissima per natura, & per inclinatione ama i vertuosi gli accarezza, & ne tien conto; onde per esser tale il sig. Canonieri, senza manifattura d'altri, col proprio merito delle sue molte vertù, gli sarà facile aprirsi l'adito alla gratia di V. S. Illustrissima, come di già io ne l'hò assicurato. Et non per raccomandarlo a V. S. Illustrissima, ma per farle sapere, che noi concorreremo del pari, nel desiderio di seruirla, come concorriamo, nell'uffitio d'amarci, per il simbolo della professione: & si come egli terrebbe per proprie quante gratie conferisce a me V. S. Illustrissima, terrò anch'io per propriissimi tutti i fauori, che venissero mai fatti a lui, dalla cortessissima liberalità di V. S. Illustrissima; a cui humilissimamente fo riuerenza, & riuerentemente le bacio le mani: & le prego propitio il Diuino fauore. Di Roma di Ferraiò 1608.

Rispo-

**A**lla lettera che V. S. mi hà scritto nell' occasione delle sante Feste di Natale, Io risposi, come hò fatto sempre a tutti, non che a V. S. la quale stimo tanto. Mi dispiace di veder per la sua de' 16. di questo, che non le fosse capitata. Io poi hò gradito assai il fauor che mi hà fatto il Sig. Canonieri con indirizzarmi il suo libretto delle Epistole Laconiche, sì come hò significato a lui, per la mia lettera responsua. Et poi che questo Signore è amico di V. S. haurò caro, che con la solita confidenza che hò con lei, mi faccia gratia dirmi come potrei io mostrare la stima, che faccio di questo Gentiluomo; sì per le qualità sue, come per esser amico di V. S. la quale non suole ammettere à simili gradi, se non persone, che meritano la conuersation sua. E sì come li resto con obbligo, così me le offero di mostrarglielo, in ogni occasione di suo gusto. Che è per fine, & gli prego ogni contento. Di Bologna alli 23. di Febbraio 1608.

Al Signor Paolo Ceccarelli, Canonico di Pistoia.

**H**o ben pregato il Sig. Girolamo Baldinotti a far sapere a V. S. che di corto trasmigrerò da Roma à Pistoia; ma non mi basta, voglio dirlo, & scriuerlo io stesso a V. S. manu propria, & pregarla a comandarmi prima ch'io parta, & à pregar per me, nel partirmi, & nel venirmene. Può egli essere, che chi sa amare, non sappia comandare; può egli essere, che un che sa fauorire non sappia pregare? O V. S. non mi comanda, perche io non la preghi, & qui s'inganna à partito, perche io la pregherò, & ripregherò, ne la rispiarmerò mai: ò ella il fa per dubio di darmi fastidio; & in questo caso la sua modestia offende se, & me in un tratto: fastidio, noia, & dispiacer grande mi dà il non seruirla: O veramente ella s'astiene dal comandarmi, & valersi di me, perche stima, ch'io non sia buono per lei. Doue io voglio valermi di questo Dilemma. Se V. S. m'hà per inabile in cose grandi & importanti, ella hà cento ragioni, & fa bene a non comandarmi: se nelle picciole, e che montan poco mi passa per negligente, e non crede ch'io farei quel che farebbe un piu valente di me, ella piglia un grossissimo granchio. In sostanza, io son per tornare a Pistoia, se Iddio m'esaudirà; se prima, ch'io esca di Roma, vorrei sentirmi dir da V. S. Bonifatio portami, se non altro, una cassetta da occhiali; ò un diurno dell'Europa. Così si dà animo a gli amici, così mostriamo d'bauergli cari, & amargli. Io non sò finir di valermi di lei; & essa non sà dar principio a seruirsi di me; dialo una volta, dialo; & in questo mentre conseruandomi il suo amore, aspetti di riueder uno, che l'ama, & offerua da vero. Bacio a V. S. le mani, a cui non è bene ch'io non preghi, ne prosperità ch'io non desidero. Di Roma di Marzo 1608.

I L F I N E.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.  
MIO PADRONE,  
IL SIG. GIAMBATTISTA  
VITTORI;

*Nipote di Nostro Signore.*



O L Diuino giuto, hò dato fine al presente Secondo Volume, delle mie Lettere Miscellanee, che piene d'allegrezza, & di gioia, se ne vengono dal mio Tugurio, a soggiornare, nel Real Palazzo di V. S. Illustrissima. Porto invidia à questi miei Figli, del douer goder personalmente, quel ch'è pino, potrò goder'io, coll'imaginazione. Mi gusta; con tutto ciò, e mi piace, che potranno, nella Franchitia di V. S. Illustrissima, star sicuri, come staua sicura la Ceruia di Cesare, solo per hauer scritto d'inidriso al Collo, Cesaris sum. Veramente, se molti rottami di questi Archi, dirupati, ò semirosi s'apprezzano per vederuisi il nome di qualche Cesare, ò ben non douranno esser volentier maneggiate, & rispettate le Carte, freggiate del gratiosissimo Nome, e Cognome dell' Illustrissimo Signor Giambattista Vittori? Nome, e Cognome di felicissimi Auspicij; grato à tutti, & à tutti amabile. Supplico per tanto V. S. Illustrissima, à trattar queste mie Creature, secondo la sua natural benignità, & liberalità. Delle quali, & dell'altre virtù, che lampeggiano in V. S. Illustrissima, si tratterà da Penna più valente di questa; mentre io vado d'andare d'intorno al mio Terzo Volume, V terino Fratello di questi; che poco stante, lo leuerò dalla Balia, & lascierollo scorrer, anch'esso, col medesimo fine, di giouar' altrui, s'io posso: Amico non dell'utile; ma dell'onesto; & di V. S. Illustrissima seruidore, tale, qual'è, seruidor partilissimo; senza risguardare à quello, che ella può essere: riuerita viè più, per lo proprio suo merito, che per l'esterne, & aliene grandezze. Favorisca hora la Diuina Bontà, l' Illustrissima Signoria vostra, & favorisca essa mè, della sua largitami gratia, riccuendo cortesemente il mio bumile ossequio del bacio alle mani, & della riuerenza, con la quale inchino la Persona sua Illustrissima cordialissimamente. Di Pistoia alli 10. di Luglio 1608.

Dell' Illustriss. & Reverendiss. Signoria vostra,

Verissimo, & diuotissimo Seruidore.

Il Vannozzi, &c.

Imprimatur si videbitur R. P. M. Sacri Palatij Apo-  
stolici,

Cæsar Fidelis Vicefg.

*Imprimatur,*

*Fr. Angelus Brixius de Cesena, Reuerendiss. P.  
M. Sac. Pal. Socius.*

---

## Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S

T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm

Nn Oo Pp Qq.

Tutti son quaderni, eccetto Qq che è quinterno.

# TAVOLA

Di Tutte le Lettere del presente secondo Volume,  
di Monsignor Vannozzi, à Diuersi.

A

**A** Chi Legge, à carte 7  
A chi dice ch'io son lungo nel  
le mie lettere. 616.

Al fig. Abate Girolamo Molli. 610.

Al fig. Abate Giulio Cesare Bagno-  
li. 486.

Al fig. Abate Porfirio Feliciani. 480

Risposta dell' Abate Feliciani. 481.

Al fig. Agnolo Corradì. 485.

Al fig. Agnolo Ingegneri. 305. 308.

Al fig. Alessandro Paribeni. 460.

Al fig. Alfonso Ricciardi. 519.

Al fig. Aliprào Lunadoro. 382. 585

All' Ambasciadore del Rè Cristia-  
nissimo in Costantinopoli. 110.

Al fig. Ambrogio Lischi. 258.

Al fig. Andrea Buonaccorsi. 420.

Al fig. Andrea Scotti. 336.

Al fig. Anibale Franchini. 516.

Al fig. Don Antonio d'Analos. 41.

Al fig. Antonio Pagani. 508.

Al fig. Antonio Peruzzini. 42.

A Prete Antonio Puliti. 357.

Al fig. Antonio Querengo. 111. 120.  
484.

Al fig. Antonio Ridolfi, per A. F. 332

Al fig. Antonio Rospigliosi. 513.

Al fig. Atto Cellesi. 83. 91.

B

Al fig. **B** G. P. 380.  
Al fig. Baldassari Tuci.

489.

Al fig. Bartolomeo di messer Gio-  
uanni Talini. 526.

Al fig. Bartolomeo Sozzifanti. 599.

Al fig. Bartolomeo Zucchi. 68.

C

Al fig. **C** 59.  
Al fig. Camillo Catiz-  
zoni. 121.

Al fig. Camillo Moretti. 458.

Al fig. Capitano Cristoforo Ponti-  
ni, da Cornaldo. 33.

Al fig. Capitano Giorgio Lucidi.  
582.

Al fig. Cardinal Ascanio Colonna.  
81. 101. 122.

Al fig. Cardinal Bandino. 620.

Al fig. Cardinal Borghese. 435.

Al fig. Cardinal Borromeo. 383.

Al fig. Cardinal del Bufalo. 476.

Al fig. Cardinal Caetano. 80.

Al fig. Cardinal di Camerino. 100.  
105. 479.

Al fig. Cardinal di S. Cecilia. 111.

Al fig. Cardinal S. Cesareo. 386.

Al fig. Cardinal Deti. 391.

Al fig. Cardinal di S. Giorgio. 184.

Risposta del Card. S. Giorgio. 185.

Al fig. Cardinal Giustiniano. 103.  
478. 606. 625.

Al fig. Cardinal Parauicino. 357.

Al fig. Cardinal Peretti. 474.

Al fig. Cardinal di Perona. 588.

Al fig. Cardinal Pio. 106. 107. 387.

Al fig. Cardinal Serafino. 330.

Al fig. Cardinal Visconti. 479.

Al fig. Cavalier Agnolo del Gallo.  
413. 516.

Al fig. Cavalier, e Capitano Fabri-  
tio Bracciolini. 475.

Al signor Cavalier Gianbenedetto  
Montesperelli. 457.

R

Al

# T A V O L A.

- Al fig. Cavalier Giovanni Sozzifanti. 473.
- Al fig. Cavalier Girolamo Lunadoro. 114. 524. 621. 623.
- Al fig. Cavalier Girolamo Racani. 389.
- Al fig. Cavalier Girolamo Simoni. 473. 570. 620. (347.
- Al fig. Cavalier Iacopo Glinietti.
- Al fig. Cavalier Lorenzo Sozzifanti. 365.
- Al fig. Cavalier Paolo Anzelio. 33.
- Al fig. Cavalier Paolo Grasso. 118.
- Al fig. Cavalier Piero Montemagnani. 446.
- Al fig. Cavalier Piero Tauiani. 535.
- Al fig. Cavalier Policiano Mancini. 114.
- Al fig. Cavalier Vllise Papagalli da Pilhoia. 66. 406. 564.
- Al fig. Cesare Noncini. 512.
- Al fig. Cesare Riuceta. 124.
- Al fig. Conte Alfonso Fortacolla. 521.
- Al fig. Conte Luigi Marliani. 350.
- Al fig. Coriolano Orfucci. 39.
- Al fig. Cortese Cortesi. 42. 43.
- Al fig. Cosimo Bracciolini. 429. 514.
- Al fig. Cristoforo Barbetti. 335.
- D
- Al fig. **D**ario Boccarini. 37. 65.
- Al fig. Dinotio Sozzifanti. 474. 566.
- Al fig. Dionisio Baldinotti. 615. 622.
- Al Gran Duca Ferdinando de Medici. 19. 320.
- Al fig. Duca d'Urbino. 91. 394. 394.
- F
- Al fig. **F**. B. 375.
- Al fig. Fabio Baldinotti. 108.
- Al fig. Fabio Tauiani. 31. 418.
- Al fig. Don Filippo di Lannoy. 54.
- Al fig. Filippo Scarpelli. 456.
- Al fig. Flaminio Papagalli. 514.
- Al fig. Francesco Arfaruoli. 514.
- Al fig. Francesco Braccali. 419.
- Al fig. Francesco del signor Cavalier Pierlorenzo Forteguerra. 109. 439. 442. 446. 557.
- A messer Francesco del Ciacia. 585.
- Al fig. Francesco Forteguerra. 377. 460. 600.
- Al fig. Francesco Marchetti. 531. 550.
- Al fig. Francesco Vezzi. 517.
- A Frate Iacopo Capuccino da Pilhoia. 67. 458. 605.
- Al fig. Fulvio Ghilandi. 475.
- Al fig. Fulvio Orfini. 369.
- Al fig. **G**iauaugelo Scarauelle. 43.
- Al fig. Giambattista Biachi. 539.
- Al fig. Giambattista Camolsino. 546.
- Al fig. Giambattista del Sole. 28.
- Al fig. Giambattista Ferrero. 49. 52. 70. 71. 72. 82. 339. 331. 359. 360.
- Al fig. Giambattista Fidelissimi. 300.
- Al fig. Giambattista Goffo. 388.
- Al fig. Giambattista della Porta. 177.
- Al fig. Giambattista Troita. 15.
- Al fig. Giampaolo Cherubini. 424.
- Al fig. Giangiorgio Besozzo. 40.
- Al fig. Gianlorenzo Giannazzi. 488.
- Al fig. Giampiero Airolde Marcellini. 63. 67. 471. 305. 520.
- Al fig. Giovanni Franchini. 113.
- Al fig. Girolamo Baldinotti. 19. 45. 103. 171. 178. 302. 303. 337. 340. 341. 342. 344. 361. 384. 412. 425. 426. 434. 498. 547. 586. 623.
- All' Illustriss. fig. Girolamo Cappello. 562.
- Al fig. Girolamo del fig. Alessandro Rospigliosi. 586. 618.
- A messer Girolamo Fetti. 45.
- Al fig. Girolamo Orfucci. 36.
- Al fig. Giulio Cesare del fig. Giampiero Airolde Marcellini. 554.

Al

# T A B O L A.

Al fig. Giulio Segni. 697.  
 al fig. Giulio Sozzifanti. 427.  
 al fig. Giustiniano Marchetti. 430.  
 532. 534.  
 al fig. Guarino Guarini. 427.

I

al fig. Iacopo Panciatichi. 32. 393.  
 423. 574. 577. 589.  
 al fig. Iacopo Tolomei. 511.  
 al fig. Innocentio Ippoliti. 510.

L

al fig. Lelio Castrucci. 422.  
 al fig. Lelio Guidiccioni. 392. 450.

Risposte del Guidiccioni. 450.  
 al fig. Leonardo Paribeni. 411.  
 al fig. Leonardo Pomari. 511.

Cento Lettere, per il fig. Cardinal  
 di Santa Cecilia, nel Pontificato  
 di Papa Gregorio XIV. suo Zio  
 à Diversi. 125.

Più Lettere per la morte di Papa  
 Greg. XIV. à Diversi. 165.

Lettere per il Cardinal S. Giorgio  
 à Diversi. 185.

Lettere Responsiue per le buone Fe-  
 ste. 245.

Lettere Responsiue à Diversi nella  
 morte di Papa Clemente. 248.

Lettere nella Creazione di Cardia-  
 nali. 259.

Lettere d'un Nipote di Papa fatto  
 Cardinale à Diversi. 264.

Lettere di Congratulatione per vn  
 Cardinale vecchio à Diversi. 273.

Lettere d'un Cardinale ad vn'altro  
 nella sua creazione, con le Rispo-  
 ste. 282. 285.

Lettera d'un Cardinale ad vn'infe-  
 re. 286.

Lettere Ràngratiatorie per le buone  
 Feste. 286.

Lettere à Cardinali nella sua entra-  
 ta in Roma a riceuere il Cappel-

lo; con le Risposte. 295.  
 Lettere à nome d'un Prelato dichia-  
 rato Nuntio da N. Sig. 352. 353.  
 al fig. Luigi Vitelli. 555.

M

à nome di M. 409.  
 al fig. M. per M. 31.

al fig. Marcantonio Malatesti. 50.  
 al fig. Marcantonio Parauagna. 383.

al fig. Marchese Malaspina. 58.  
 alla signora Donna Maria d'Aualos,

per la Prècipeffa di Sulmona. 117.  
 al fig. Marco Zecchi. 518.

al fig. Matteo Botti. 55. 113.  
 al fig. Matteo de Rossi. 515.

al fig. Melchiorre Zoppio. 609.  
 al fig. Michelangelo Odaldi. 614.

alla fig. Moisa Vigeria. 52.  
 à Monsignor Abate Brunetti. 578.

à Monsignor Abate Lanfranco Mar-  
 gotti. 51. 74.

à Monsignor Abbioso, per N. N. 123.  
 à Monsignor Antonio Orteni. 399.

à Monsignor Borghi. 29. 458. 481.  
 Risposta di Monsignor Borghi. 482.

à Monsignor Caccia. 64.  
 à Monsignor Dario Boccarini. 65.

à Monsignor Fabio Orsini. 173.  
 à Monsignor Ferrero. 102. 551.

à Monsignor Ladislao d'Aquino.  
 183. 373. 429.

à Monsignor Lunadoro. 363. 372. 401.  
 à Monsignor N. 74.

à Monsignor Sacrista di nostro Si-  
 gnore. 559.

à Monsignor Sorbellone. 552.

N

al fig. Nicandro Iosio. 35.  
 al fig. Nofri Chiarenzi.  
 526. 540.

à madama N. nella morte di Mada-  
 ma di Casa Vallone sua Madre.  
 41.

# T A B O L A:

- al fig. **O**razio Pacifici. 119.  
 à messer Orlando Lupacchi. 470.  
 al fig. Oratio Lutthesini. 466.  
 al fig. Ottavio Ricafoli, de' Baronii. 370.  
 al fig. Ottavio Sozzifanti. 61. 73. 76. 360. 400. 509. 552. 581. 593.  
**P**  
 al fig. **P**R. Conclauista di M. N. 26.  
 al Padre Abate Don Angelo Grillia de' Monaci Cassinesi. 354.  
 Risposta del Padre Abate. 355.  
 al Padre Abate Generale di Monte liueto. 112.  
 al Padre Bernardino Callorib. 170.  
 al Padre Maestro Cornelio Peracchi. 345. 523.  
 al Padre Don Eugenio di S. Germano, Canonico Regolare. 176.  
 al Padre Maestro Felice da Pistoia degli Osseruati di S. Francesco. 303.  
 al Padre Don Felice Gratioli. 411.  
 al Padre Frate Filippo Villani. 584.  
 al Padre Frate Francesco da Lugnano Capuccino. 79. 374. 399.  
 al Padre Frate Gabriello da Cortona. 32. 431. 432. 524. 602.  
 al Padre Maestro Giovanni Crisofomo. 512.  
 al Padre Don Gianfrancesco Franchi. 535.  
 al Padre Maestro Lelio Baglioni. 598.  
 al Padre Maestro Nicolò Lorini. 582.  
 al Padre M. Tomasso Bozzi. 407.  
 al fig. Paolo Aprile. 487.  
 al fig. Paolo Emilio Vitelleschi. 598.  
 al fig. Pierandrea Canonieri. 362.  
 493. 496. 612.  
 al fig. Pierantonio Vezzi. 22. 57. 428.  
 al fig. Pierfrancesco Cantini Cellieri. 607. I  
 al fig. Pietro Nores. 175.  
 al fig. Pòpilio Cristiani da Siena. 14.  
 all' Illustriss. fig. Principe Peretti per il fig. Ottavio Sozzifanti. 350. 455.  
 al fig. Principe di Sulmona. 53. 28.  
 alla fig. Principessa di Sulmona. 38.  
 al sig. Prospero Podiani. 448.  
**R**  
 alla Regina Cristianissima di Francia. 100.  
 Relatione d'vna Signora, e gran Madre. 326.  
 al fig. Romolo Cerini. 566.  
**S**  
 al fig. Scipione Caetano. 549.  
 a Signori Segretari della Corte Romana. 5.  
 al fig. Sebastiano Forteguerra. 49.  
 del Segretario. 346.  
 Supplica alla Santità di N. Sig. 98.  
**T**  
 al fig. **T**iberio Gambaruti. 504.  
 al fig. Tomaso Ricciardi. 23. 181. 320. 331. 348. 358. 396. 413. 414. 437. 570.  
**V**  
 al fig. **V**incenzio Corneo. 556.  
 al fig. Vincenzio Rospigliosi. 386.

I L F I N E.



# TAVOLA

## Delle materie più necessarie.

<b>A</b>				
<b>A</b>	Affettuosissima, e piena di lode.	354	Chiedimento d'honeste gratie.	112
	d'Affecto.	331. 374	Chiede vna gratia per vn Amico.	80
	Alcuni Abusi.	551	Come s'hà da proceder tra gli amici.	603
	d'Allegrezza in tempo Nozze.	97	Come siano verginali Gratie.	393
	Amare senza conoscere.	114	di Complimento.	372. 373
	Amicabili tenerezze.	70	di Complimento, con qualche dono.	52
	Amicitia ben vincolata.	513	Complimenti da senno.	516
	Amicitia, che ringiouenisce invecchiando.	518	Complimenti di buoni Amici,	514
	Amicitia nuoua.	430	del Compor Comedie.	83
	Amicitia nuoua, stretta con nuouo offe- sequj.	345	del Conclauae, e del Conclauista.	26
	da Amico, più che da Corregiano	331	in Condoglienza.	115. 412
	da Ammartellato.	303	di Condoglienza, e d'Affecto.	514
	Ammonisce, e discorre di più cose.	43	Confessione d'obblighi.	72
	Amorosa, & amicabile.	68	Congratulatoria, con aggiunta di laudi.	111
	Amorosa gelosia tra Amici.	116	Congratulatoria, nel Battesimo di Mo- signor Delfino.	99. 100
	Amoroso risentimento.	126	Congratulatoria per vn Cardinale vec- chio, à diuersi.	179. 264
	d'gli Annuali Baroniani.	178	Congratulatoria per vn Cardinale ad vn altro nella lor Creatione.	284. 285
	Annuntia le buone Feste, e presenta.	394	Considerationi minute, ma giouanoli.	439
	Annuntij, e ricognitione.	80.	Consolatoria in morte del Padre; efor- tando i fratelli à viuere vniti.	425
	Annuntio di buone Feste.	81. 394	Consolatoria in morte del Padre.	539
	dell'Appellatione di Segretario.	36	Consolatoria in morte d'un Nipote.	108
	Arguta.	359	Consolatoria nella morte della Mo- glie.	413. 615
	Auertenze in materia di lettere.	117	Consolatoria nell'infirmità.	460
	Auertenze per lo buono officio del Se- gretario.	437	Contratto di nuoua amicitia.	591
	Auertenze per ricouer. scortieri in vil- la.	552	Cordiale, e da buono amico.	546
	Auertenze vtili.	526	della Corte.	358
	Auertisce l'Amico in materia di lette- re.	517	della Corte di Savoia; Dell'ufficio, e del debito.	36
	Auuisa, e complice con l'Amico.	62	della Corte di Savoia, in materia pe- cuniaria.	43
	Auuisi buoni.	600	Creanze necessarie, e laudabili.	560
	Auuisi vtili per vn Cavaliere.	446	Curiosità non inutili.	57
<b>B</b>			<b>D</b>	
	Braua per gelosia.	510	<b>D</b> Anna l'ocio, & loda la vita Cap- puccinesca.	67
	Brauate amorose.	517	di Debito.	357
	del Boccaccio, e della Poesia.	98	del Dedicar Opere.	531. 532
	della Breuità delle lettere.	19	Desiderio che hà di far seruizio.	50
	di Buone Feste, e di condoglienza.	53	Desiderio d'Auuisi; offerendosi alla pa- riglia.	128
	Buon modo di far seruizio, vtilissima moralità.	53	Desiderio di nuoue.	42
			in Difesa delle Lettere del Vannozi.	489
<b>C</b>			Dipintura d'un signoril Corregiano.	350
	Che la Corte nõ è per i Giouanetti.	512		
	Che stà benissimo dar della Mae- stà al Papa.	589		

TAVOLA.

Di più capi . . . . .	186.	209	Moralità fruttuosa . . . . .	72
Discorre con libertà . . . . .	429		della Morre di due Pontefici . . . . .	64
Discorre d'alcune v'sanze di Corte . . . . .	586		Di <b>N</b> egotio . . . . .	373. 566
Donato ridona . . . . .	121			
d'un Dubio corso in Corte . . . . .	391		Del <b>P</b> agar obblighi . . . . .	106
Duella con l'Amico . . . . .	406		della Podagra . . . . .	54
Duolti d'alcuni auuifi . . . . .	614		Prega, raccomanda, confida, & ricor- da la loro amicitia amicitia . . . . .	516
<b>F</b> ffetti, & Affetti amorosi . . . . .	117		della Proposta, & risposta; Persuade- re, & dissuadere . . . . .	109
degli Epitafii . . . . .	324		de Prouerbij; & altri vtili ammaestramen- ti . . . . .	519
Esorta à publicar qualche cosa del suo . . . . .	610			
Eforta, & aiuta . . . . .	320		<b>R</b> accomanda vna causa; e dice per- che . . . . .	351
Eforta, & ammaestisce; con qualche vtile curiosità . . . . .	49		Raccomoda vna sua causa beneficiaria . . . . .	552
Elozatoria . . . . .	599		Resufar, & ambir titoli . . . . .	74
<b>F</b> amiliare . . . . .	424		Rende gratie; della difesa presa per lui & agguigné ragioni, à ragioni . . . . .	493
<b>G</b>			Rendimento di gratie . . . . .	371. 383
Del <b>G</b> raue, & sue lodi . . . . .	47		Rendimento di gratie à Dio, per spe- ricoli scorsi dal Rè Cristianissimo . . . . .	99
Graue, & v'stituta . . . . .	177		Rendimento di gratie, per gratie otte- nute . . . . .	103
<b>I</b> ngresso alla gratia . . . . .	474		Rende gratie per fauor ricciuti . . . . .	100
Inuita, e discorre . . . . .	392		Rendimento di gratie . Del crescer di grado . . . . .	82
Inuita à scrivere; & ricorda vn negotio . . . . .	97		Rendimenti di gratie; lauda, esorta, & offerisce . . . . .	534
dell' Istruzioni, che si danno à Minis- tri di Princiipi . . . . .	427		Responfue per le buone Feste . . . . .	546
<b>L</b>			Richiesto prega . . . . .	539
Audi del Cardinal del Bufalo . . . . .	420		Richiesto seruo . . . . .	535
Laudi douute al sig. Bartolomeo Baldinotti . . . . .	171		Riconosce la cortesia . . . . .	411
della Laude propria . . . . .	20		Ricorda l'antica amicitia . . . . .	335
d'una Lettera del Lipsio . . . . .	384		Ricordi da non dispiciarsi . . . . .	557
delle Lettere private de' Papi, scritte di Iornano . . . . .	444		Ricordi non inutiti ad vn Cavaliere . . . . .	472
Libri vtili ad vn Cardinale Gioiuro . . . . .	375		Ricordi vtili . . . . .	17
Loda, e dà animo ad vn Giouanetto . . . . .	554		Ringratia con v'sicij ammaestramenti . . . . .	458
Loda, e scherza con l'Amico . . . . .	408		Ringratia, & interroga . . . . .	369
Loda il vino donatogli . . . . .	936		Ringratia, prega, & offerisce . . . . .	507
Loda la pietà, biasimando l'impietà . . . . .	508		Ringratia prima, e poi chiede . . . . .	724
Loda mentre dice non saper farlo . . . . .	471		Ringratiamento . . . . .	598
Loda senza menzogna . . . . .	173		Ringratiatoria . . . . .	300. 303
Loda vn terzo Amico . . . . .	552		Ringratiatorie per le buone Feste & ocute . . . . .	286
Lodi del Cardinal Delfino . . . . .	344		Rinunzia à gli amifi . . . . .	45
Lodi del Cardinal di Perosa . . . . .	361		Riprende perche ama . . . . .	42
Lodi del Senator Cappello . . . . .	498		del Rispondere all'impouiso . . . . .	77
Lodi d'un Cavaliere . . . . .	127		Risponde con misura di caso . . . . .	65
Lodi d'un Morro . . . . .	409		Riuertentiale . . . . .	386
Lodi, e ringratiamenti . . . . .	392. 515			
Lodi non mendicate . . . . .	548		<b>S</b>	
Lodi senza furo . . . . .	358		Degli <b>S</b> calchi . . . . .	362
<b>M</b>			Scherza amorenalmente . . . . .	71
Mauiera buona di far seruitio . . . . .	329			
in Materia Segretariesca . . . . .	596			
Mista . . . . .	175			

T A V O L A.

Scherza da vero.	360	Supplicatoria.	114
Scherzi, e sicurtà d'Amici.	347	T	
dello Scoprirsi la testa al bere del Prencipe.	28	Di TENERISSIMI affetti.	79
dello Scortegiamarsi.	388	del Titolo dell'Eccellenza.	23
Scusa, ringrazia, & accetta.	74	Toccante al Segretario.	377
Scusa se stesso, & raccomanda altri.	606	V	
Scuse, & vffitij.	58	V Fffitij fatti per seruir all'Amico.	118.
del Segretario.	346	119	
Seria, e grave.	431	Vffitiosa.	47
Si dee dir Vos Signoria, e non Vostra		Vffitiosa, & amabile.	37
Signoria. Dell'uso.	24	Vffitiosissima.	113. 556
del Silentio.	39	d'Vno che scrive bene latinamente, &	
Si mostra vffitioso.	511	in volgare malissimo.	29
della Senza di Roma.	82	del Voi, & del Tu.	67
Supplica, opera, & loda con molta am-		Vtile, e di moralità grande per nego-	
plificatione senza adulare.	330	tiar bene,	540
Supplicatione alla gratia.	431	dell'Utilità, e gusto dell'Amico.	96

I L F I N E.

*Errori scorsi.*

Il primo numero denota l'errori, il secondo versi.

<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
11. 3. diceptatione.	diceptatione.	210. 21. de' de' de'.	discorra.
13. 31. multam.	multam.	214. 3. Honorja.	Nonna.
22. 21. rasso.	tanto.	219. 5. Vicario.	Vicariato.
28. 1. & ottenerlo.	ma per ottenerlo.	245. 1. quando.	quanto.
34. 21. stanto.	stando.	246. 22. effetto.	affetto.
48. 9. combattenti.	combattimenti.	249. 9. & per.	& pur.
49. 40. cedez.	ceder.	270. 27. Calle.	Basie.
56. 9. Regina.	Regia.	280. 29. dal nome.	dal titolo.
58. 4. trasportati.	trasportarci.	285. 13. riueritelo.	riueritolo.
83. 37. mutar.	nutar.	287. 19. chi vuol.	chi mi vuol.
89. 38. prabere.	prabe.	292. 16. m'offendo.	m'offende.
91. 23. ch'io le.	ch'io la.	293. 4. la Berrera rossa.	al Cappel rosso.
94. 24. nelle.	nel.	294. 13. sacra Berretta.	sacro Cappello.
97. 14. nell'amore.	ne l'amore.	303. 12. crebo.	crebro.
106. 39. col qual.	con qual.	309. 22. Gimia.	Gimina.
119. 7. di chi negotia.	de Ministri di.	310. 19. Maestro Francef.	Messer Francef.
137. 29. vedere.	valere.	314. 27. totos.	totous.
137. 28. Vescouadi.	Vescoui.	317. 18. atq. vq.	atq. vt et.
138. 23. dell'.	dall'.	319. 8. Illustrissimos.	Illustrissimo.
141. 34. Consiglio.	Concilio.	329. 19. chiechere, ò	chiedere, &
144. 4. militare.	militante.	342. 27. Confessione.	Confortare.
144. 41. s'hermitenul.	s'hermitenul.	342. 30. libello.	libellum.
159. 12. g. andissime.	gratissime.	346. 29. dalla.	della.
180. 10. s'incorrerebbe.	s'incoronerebbe.	351. 1. Non fu.	Non fui.
180. 16. sfilata.	sfilata.	351. 33. possa appütellar.	possa sostener.
181. 13. Campione.	Campioni.	362. 16. & io.	& co.
209. 30. inciafor.	inuafor.	375. 5. le malitie.	le malattie.

Mac-

<i>L. vori.</i>	<i>Correttioni.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
323. 19. Maestri.	Madri.	513. 29. aggiungo.	aggiunto.
325. 19. nome, &	nome conforme.	515. 34. à dar fiori.	à dar fuori.
327. 24. Lugnato.	Lugano.	521. 18. Iulius ? baciolo.	Iulius ? baciolo.
423. 9. Pistoriensis.	Pistoriensis.	521. 36. non solo le.	non solo non le,
412. 7. pregar me.	per me.	526. 5. diffi.	disse.
432. 31. hauerui.	hauerui?	526. 28. Offerisco.	Mi offerisco.
435. 1. di lor.	del lor.	529. 5. Hos:	Nos.
435. 8. dilettatione.	dilettione.	529. 27. & mentem.	mentem.
436. 23. Sacro Palazzo.	Sacri Palatij.	533. 8. Pistoriensis.	Pistoriensis.
445. 36. Inorgogliarsi.	Inorgogliarsi.	533. 29. habebant.	habebunt.
446. 51. vn modo.	vn nodo.	537. 39. Castro.	Castore.
447. 27. Poeta.	Poeta.	544. 37. riceuerlo.	riuerirlo.
478. 32. Cavalier Heri.	Cavalier Neri.	547. 3. che non.	che noi.
480. 33. darle dall'	darle dell'	554. 19. ore.	ora.
483. 3. occupationi:	occupatissimi.	564. 3. dichiarando.	dichiarandolo.
484. 33. proposito.	possesso.	578. 11. incimentarmi.	iacitarmi.
488. 14. Gianozzi.	Giannazzi.	581. 11. fenno.	senso.
497. 34. Italia.	Italica.	582. 23. Pistole.	Pispole.
498. 23. trouar.	prouar.	585. 19. poi.	voi.
508. 32. Padre Maestro.	Padre Messer.	590. 7. reuerentia.	reuerentia.
510. 31. giouene di vi-	Giouene degna	590. 13. se lascian.	se la lascian.
ta.	di vita.	601. 37. partecolare.	praticarle.
513. 4. libreria mia.	libreria viua.	607. 32. Monsig. Vescouo.	Monsig. Vicario.

### *A gli amorceuoli Lettori, lo Stampatore.*

**A** Nche Omero è sonnacchioso, alle volte. Et gl' Arghi centoculati, s'addormentano bene spesso. Che merauiglia adonque, se noi altri Stampatori in vn' Artè tanto minuta, & difficile, scambiamo talhora vn Carattere da vn' altro? Scusici di gratia, il sapersi, che non è mai uscito di sotto il Torchio, libro alcuno, senza i suoi peli. Et per sodisfatione dell' Autore, per honor nostro, & per gusto vostro, non v'increzca, scorrer queste Correttioni, emendando con esse i ludghi scorretti: da voi stessi correggendo poi, quelli di più, che sono scappati à noi; desiderosissimi seruir tutti col paro d'ogn' altro; con amore, & con fede grandissima. Il Signor Iddio vi conferui.

In generale doue si legge figliolo, leggasi sempre figliuolo: & doue si dice lasso, & lassare, con gli altri di quella fatta, dicasi sempre lascio, & lasciare. Così Seruidore, Ambasciadore, Imperadore; ed' altri simili, non mai Seruitore, ne Ambasciatore, ne Imperatore. Similmente dicasi vsfitio, non officio, & simili; & obbligo, & vbbligatissimo, non obbligo, ne obligatissimo.

In Roma, Ad istanza di Gio. Paolo Gelli. 1608.







